**CUR CREDO ET IN UNUM DÓMINUM IESUM CHRISTUM**

**Καὶ εἰς ἕνα Κύριον Ἰησοῦν Χριστόν**

**PREMESSA**

Questo articolo sulla nostra santissima fede in *unum Dominum Iesum Chrristum* è presentato mettendo insieme alcune riflessioni ognuna delle quali è completa in sé. Poiché alcuni pensieri compaiono in più riflessioni, abbiamo ritenuto cosa giusta inserire la riflessione per intero per non farle perdere la sua unità e la sua completezza. Leggere quanto già letto in un nuovo contesto di pensiero dona più luce alla verità su Cristo Gesù sulla quale si sta meditando. D’altronde le verità su Cristo Signore non sono chiuse in se stesse, già sigillate in dei contenitori sotto vuoto spinto. Sono verità sempre aperte ad una comprensione che non si consuma neanche nell’eternità. Avremmo potuto togliere tutte queste parti in ognuna della riflessioni successive, volutamente però non lo abbiamo fatto al fine di dare maggiore splendore alla luce contenuta in esse. Meditare su Cristo Gesù non è mai abbastanza, né mai sarà abbastanza.

**CUR CREDO IN UNUM DÓMINUM IESUM CHRISTUM**

In questo articolo manifestiamo perché noi crediamo *in un solo Signore Gesù Cristo*. Come lo manifestiamo e lo riveliamo? Attraverso una serie di riflessioni o di meditazioni. Questa riflessioni o meditazioni sono la nosta fede. Così vediamo Cristo Gesù, così lo pensiamo, così lo manifestiamo. Se una sola riflessione è falsa, tutto il contenuto di questo articolo è falso. Ci troviamo non dinanzi a una trattazione altamente sceintifica. Di queste trattazioni le biblioteche sono stracolme. Si tratta invece di meditazioni sapienziali attraverso le quali si entra nel mistero di Cristo Gesù e lo si offre ad ogni cuore, perché anch’esso, se vuole conoscere Cristo Gesù, inizi a riflettere, a meditare, a pensare, a trarre anche le necessarie conseguenze. Nessuna parola infatto è senza conseguenze.

Oggi è questo il gravssimo peccato del discepolo di Gesù. Dire una parola o una frase, esprimere un pensiero o una sua personale riflessione, ma non trarre da essa le conseguenze che ne scatutiscono. Così agendo e operando si aprono le porte a tutte le falsità perché entrino nel sacro deposito della nostra fede e la riducano a menzogna allo stesso modo che i tarli riducono in polvere il pregiato legno. Alcuni di questi peccati o errori possiamo così enunciarli o formularli:

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.

Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce.

Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.

Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo.

Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato contro la fede è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Ecco il fine per cui noi vogliamo esporre la nostra fede in Cristo Gesù. Donando luce splendente a Cristo Gesù si dona luce splndente ad ogni uomo. Donando la purissima verità a Cristo Gesù è all’uomo che si dona purissima verità. Conoscendo Cristo Signore è l’uomo che si conosce. Ecco allora chi è il solo Signore Gesù Cristo nel quale noi crediamo:

**CREDO IN GESÙ, IL DIFFERENTE**

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

**CREDO IN CRISTO GESÙ, IL NECESSARIO ETERNO E UNIVERSALE**

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).* Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).* In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).* Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).* Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

**CREDO IN GESÙ DI NAZARET, L’ARMONIA CROCIFISSA E RISORTA**

Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchia incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.

“La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27). Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.

“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande, È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privare un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

**CREDO IN GESÙ, L'ARMONIA NELLA VERITÀ**

I principi della verità sono universali e dettano l'agire morale; valgono per ogni tempo, istante, situazione. Il caso invece è concreto; la storia è personale, individuale; il momento è particolare e vengono ricondotti nella giustizia se si conosce alla perfezione la verità universale.

Oggi c'è molta approssimazione nella conoscenza della verità; ci si accosta ad essa anche in forma ereticale, nel senso cioè di una scelta e di una separazione tra verità e verità, delle quali l'una si prende e l'altra si lascia. C'è come una consuetudine di tacerne alcune, di predicarne altre; così facendo si divide la verità, la quale essendo una ed unitaria, la si rende non idonea a produrre salvezza. Non accogliendo la completezza della verità, diviene impossibile condurre la realtà nella giustizia e si ristagna in una situazione in partenza deleteria, erronea, falsa.

Le verità della rivelazione sono una unità armoniosa, equilibrata, delicata, sensibilissima, se si sposta l'accento verso l'una piuttosto che verso l'altra, tutta la vita che da essa promana viene a trovarsi scomposta, assai alterata. La salvezza viene dall'armonia, dall’equilibrio, dalla coesione e dalla comunione che esiste all'interno delle verità della fede. La storia invece quasi sempre procede per scelte; si adotta una verità anziché un'altra; se ne predilige una a discapito dell'altra. Tutto ciò produce uno squilibrio all'interno della comunità, la cui forza è dalla completezza della verità, mentre la sua pochezza genera necessariamente disturbi, squilibri, contrapposizioni, dissensi, incomprensioni.

Quando la verità annunziata soffre di globalità e di totalità, inutile sperare che essa possa donare salvezza, possa cioè condurre nella giustizia l'evento singolo. Né si può pensare che dalla storia si possa risalire alla verità. Questo è un processo erroneo, mal posto già al suo sorgere; la verità è dono di Dio in Cristo Gesù, per rivelazione dello Spirito Santo. Essa ha sempre la priorità sulla storia; è questa che deve conformarsi a quella, non viceversa. Mai la storia potrà dettare le regole e le norme per la comprensione e la definizione della verità. Questi errori quasi invisibili nel nostro agire sono assai dannosi, perché privano la storia di quel principio veritativo senza il quale per essa non c'è redenzione, perché non c'è possibilità di essere ricondotta alla sua vera essenza.

Per redimere il caso particolare occorre tutta la saggezza e l'intelligenza dello Spirito Santo che illumina e separa caso da caso e storia da storia. La verità mai si deve adattare alla circostanza; questa necessita di essere illuminata dalla verità, ma qual è la verità che deve illuminarla, se la verità non la si possiede in tutte le sue forme e le sue facce? Quale forma e quale faccia applicare ad una circostanza, ad un momento, ad una situazione particolare, se già per un meccanismo ereticale la verità è stata in se stessa divisa ed alcune parti di essa ignorate o manomesse, annullate o dichiarate non Parola di Dio, non rivelazione del Signore, proclamate non consone più al nostro tempo e alla nostra civiltà?

Oggi c'è confusione pastorale non in ragione della cattiva volontà o del poco lavoro che si svolge; essa nasce da un solo errore, che non è pastorale, ma veritativo. A fondamento della pastorale non c'è la completezza della verità, sovente c'è una parvenza di verità, se non la totale assenza di essa. Quando nella pastorale manca la verità, essa degenera nel caos operativo; quando il caos è veritativo, allora inutile sperare di risolvere la situazione con delle proposte non contenenti la verità globale, che è l'anima e la vita di ogni azione morale, pastorale, comportamentale, comunionale.

Gesù era in possesso della pienezza della verità, lui conosceva tutto del Padre suo. La sua natura umana per essere e rimanere nella verità era sempre in contatto con Dio, lo frequentava attraverso la preghiera, la solitudine, il ritiro dal mondo, quelle ore trascorse lontano anche dai suoi discepoli. Egli sapeva ricondurre nella più alta santità tutte le circostanze, i momenti, alcuni dei quali assai difficili, perché subdoli, ambigui, pieni di trappole. Egli non cadeva perché sempre in possesso della verità piena, della conoscenza attuale della volontà di Dio. Egli è il Maestro del particolare storico, del momento singolare e personale da salvare, redimere; santificare. Egli possedeva la pienezza della verità, la conoscenza attuale della volontà di Dio e mai si lasciò imprigionare nella storia dell'uomo, mai tentare da lui, soprattutto mai governare i sentimenti, lo spirito, i pensieri, il cuore, la mente. Padrone di tutto il suo essere è il Padre; non può egli dare i suoi sentimenti ai fratelli, a quanti avrebbero voluto usarli in modo non secondo Dio. Egli è libero dall'uomo, dalla sua storia; è il Servo di Dio, della sua verità, del suo amore, della sua giustizia e del suo diritto; è l'uomo della verità universale, ma anche della verità particolare, storica, contingente, dell'attimo.

Madre della Redenzione, tu hai mostrato l'amore per il particolare di salvezza in modo del tutto singolare alle nozze di Cana. Hai visto cosa mancava, ma anche sapevi chi avrebbe potuto supplire, sapevi anche come intervenire, quali frasi dire, a chi rivolgerti. Madre di Gesù, concedici la grazia di imitarti; fa' che il nostro occhio sia sempre vigile e la nostra intelligenza viva e sveglia, perché possiamo raccogliere tutti i momenti in cui c'è bisogno del nostro amore e poter dare la giusta soluzione al caso specifico in parole ed in opere, con quella saggezza che fu dono e frutto dello Spirito Santo dentro di te.

**CREDO IN GESÙ CRISTO CHE È LO STESSO IERI E OGGI E PER SEMPRE!**

*Premessa*

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo*

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

*Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione*

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione*

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù*

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione*

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste*

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In Questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso cristo*

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso cristo*

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso cristo*

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso cristo*

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso cristo*

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso cristo*

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso cristo*

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare qual è l’oggi di Cristo che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

**CRESO NEL MISTERO DELLA CROCE**

*Guardo la croce di Gesù,* contemplo l’indicibile sofferenza del Cristo Crocifisso, che è dolore inferto non ad un uomo, ma al Verbo eterno, al Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Nella sua croce, vedo il suo immenso, eterno, divino, infinito amore per l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Non vedo però nell’uomo – creato dal Padre per mezzo del Verbo nella infinita sapienza eterna dello Spirito Santo – lo stesso amore. Nell’uomo invece vedo odio insaziabile e senza ragione, invidia, gelosia, superbia che si abbatte contro di Lui, il Crocifisso per amore. Vedo l’infinita stoltezza e insipienza della creatura che si avventa contro il suo Creatore e lo crocifigge. Lo inchioda su un duro legno, spogliato anche delle sue vesti. In questo odio infinito e insenato, stolto e immotivato, ancora una volta vedo l’eterno amore di Cristo Gesù. Vedo questo amore nella sua preghiera innalzata al Padre per chiedere perdono per i suoi crocifissori: *“Padre, perdonali. Non sanno quello che fanno”.* Vedo questo amore eterno nel dono che Gesù fa al discepolo della Madre sua: *“Donna, ecco tuo figlio. Figlio ecco tua madre”*. Vedo questo amore eterno in quel fiume di grazia e di Spirito Santo che esce dal suo costato trafitto dal soldato, volendosi costui accertare che Gesù era veramente morto: “Ne uscì sangue e acque”. Dal suo cuore nasce il fiume che deve dare vita a tutto il deserto della nostra terra. Mistero di sofferenza che è dono di salvezza. Dove l’uomo pensa di fare il più grande male al suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore risponde con il più grande bene. Per quella croce, per quel sangue, per quel dolore, per quella indicibile sofferenza, chi crede ora può accedere alle sorgenti della salvezza, può lasciarsi rigenerare e vivificare dallo stesso amore di Cristo Gesù, il solo amore che sa trasformare ogni sofferenza in grazia di salvezza e di redenzione per tutta l’umanità. Il solo amore che eleva l’uomo ad altezze divine.

*Guardo la croce dell’umanità:* essa è il frutto prodotto da ogni comandamento che viene trasgredito. Ogni Parola del Signore calpestata dall’uomo produce un frutto di morte non solo per colui che la Parola calpesta e disprezza, ma anche per ogni altro uomo che vive sulla nostra terra. Non solamente per coloro che vivono in questo tempo, ma anche frutto di morte per coloro che verranno fino al giorno della parusia. Ogni comandamento trasgredito produce una sua particolare croce, una sua speciale sofferenza dell’anima, dello spirito, del corpo. Questo mistero di sofferenza oggi non è più considerato. Anzi si vuole elevare a legge dell’uomo ogni trasgressione della Parola del Signore. Così il veleno più letale per l’uomo che è la trasgressione dei comandamenti, per legge dell’uomo viene dichiarato progresso, amore, dignità, verità, giustizia, regola per costruire la vera umanità. Si avvelano l’uomo e la stessa terra e si dona a questo avvelenamento il soave nome di liberazione dell’uomo da ogni schiavitù dal nostro passato e dalla storia fin qui vissuta. Dalla trasgressione dei Comandamenti nascono le molteplici croci che ormai come in un cimitero cristiano si ergono su ogni tomba di peccato, tomba scavata sulla nostra terra. Eccole queste molteplici croci: la croce di ogni vizio e ogni vizio pianta sulla sua tomba di morte una speciale croce, la croce dell’ingiustizia, la croce dell’incapacità colpevole, la croce della negligenza, la croce dell’omissione, la croce della leggerezza, la croce della superficialità, la croce della prepotenza, la croce dell’ignoranza dovuta alla non scienza, non sapienza, non dottrina acquisita, la croce della malvagità, la croce della cattiveria, la croce dell’odio, la croce dell’invidia, la croce dell’avarizia, la croce della delinquenza, la croce della volontà satanica di distruggere ogni verità sia rivelata, trascendente, eterna, divina, di creazione e di redenzione, e sia verità storica. Queste croci producono infinita povertà, infinita malattia fisica e anche spirituale e persino moltissima patologia genetica. Non c’è guerra, non c’è delitto, non c’è morte che non siano prodotti da queste croci. Vedendo tutte queste croci vedo il mistero dell’iniquità, creatore di una guerra infinita dell’uomo contro l’uomo, perché ha scelto di essere uomo prima di tutto contro Dio. Ha scelto di essere uomo frutto della menzogna del serpente antico e non più uomo rigenerato dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Padre. la sola e unica fonte di ogni vita. Rinnegando il suo Creatore e Signore, ha scelto di essere creatore di croci. Creatore non di una croce, ma di infinite croci.

*Guardo la croce del cristiano*: Il cristiano è chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, a portare la croce del peccato del mondo, allo stesso modo e con la stessa intensità di amore con le quali l’ha portata Cristo Gesù. Per poter portare a compimento questa sua missione deve prima di tutto essere lui non creatore di croci per i suoi fratelli. Non sarà creatore di croci se obbedirà ad ogni Parola che Cristo Gesù gli ha dato perché presti ad essa ogni ascolto. Non sarà creatore di croci se si libererà da ogni vizio, estirpandolo fin dalle radici dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua anima, dal suo corpo. Il cristiano deve sapere che per ogni suo peccato sia mortale che veniale creerà una croce per se stesso e per l’umanità intera. Per ogni vizio che lascerà crescere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nei suoi pensieri, creerà una croce di diversa altezza, piccola o grande, alta o bassa, in misura della potenza e della virulenza del vizio da lui coltivato e lasciato crescere nel suo seno. Finché ci sarà anche una piccola trasgressione della Parola nella sua vita, ancora il cristiano è creatore di croci per se stesso e per l’intera umanità. Quando avrà smesso di creare croci, perché la sua obbedienza sarà perfetta, allora come Cristo Gesù potrà essere persona che lavora per portare ogni croce dei suoi fratelli. È questa la vera misericordia, la vera carità del cristiano: smettere di essere un creatore di croce, iniziare a portare ogni croce di questo mondo per cooperare in Cristo, con Cristo, per Cristo, al mistero della redenzione e della salvezza. Mistero di sofferenza assunto per la salvezza dei suoi fratelli e questa salvezza inizia nel momento in cui l’altro inizia a sentire meno pesante la croce dei suoi vizi e dei suoi peccati, ma anche meno pensate la croce dei vizi e dei peccati che infallibilmente si abbatterà sempre sopra ogni uomo che vive sulla nostra terra fino alla consumazione della storia.

*Guardo il cristiano e lo vedo piromane e pompiere*: Se guardo il cristiano lo vedo insieme piromane e pompiere. Oggi il cristiano è simile ad un uomo che prima incendia un grande foresta e quando le fiamme sono alte fino al cielo corre al fiume con un bicchiere di carta, credendo, nella sua stoltezza, che attingendo acqua con quel bicchiere e poi gettandola nella foresta che arde, potrà spegnere quel fuoco che è simile al fuoco eterno dell’inferno. Perché vedo così il cristiano? Perché oggi il cristiano ha aperto le porte ad ogni peccato, ad ogni trasgressione della Legge del Signore. Ha aperto le porte alla totale cancellazione e abrogazione dei comandamenti. Ha dichiarato virtù i vizi e le virtù le dichiara vizi, ignorando che per un solo peccato che si commette, per ogni comandamento che si abroga, per ogni Parola di Cristo Gesù che viene disprezzata, nel mondo si accende un fuoco di ogni ingiustizia, ogni cattiveria, ogni malvagità. Tutte le ingiustizie sociali sono il frutto delle ingiustizie morali, alle quali si sta donando libero corso, anzi oggi le ingiustizie morali vengono elevati a leggi di vita, progresso, benessere, vera socialità. Viviamo in una società che è divorata dal peccato e dal vizio. Poi su questo fuoco che sta distruggendo l’umanità, il cristiano si presenta con la legge della misericordia e dell’amore. Ecco il suo bicchiere di carta. Non però di un amore soprannaturale e divino, che è amore di salvezza e di redenzione, di liberazione da ogni forma di male, ma di un amore della terra, un misero aiuto materiale che serve solo a nascondere e oscurare, perché nessuno lo veda, il grande incendio da noi creato con il peccato e il vizio. Ecco la stoltezza e l’insipienza del cristiano: pensare che questo fuoco può essere estinto con un amore della terra per la terra, un amore spesso esso stesso frutto del peccato e del vizio. Grande è la nostra cecità.

*Ascolto lo Spirito Santo*: Lo Spirito Santo così ci ammonisce per bocca del Siracide. È un ammonimento che chiede di essere meditato in ogni sua parola: *“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,21-31).*

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità” (Sir 35,1-26).* È questa la grande contraddizione del cristiano: incendia il mondo con l’esaltazione di Satana a maestro dell’umanità, priva la Parola di Gesù da ogni purissima verità e luce, poi grida a squarciagola il desiderio di amore, di fratellanza, di pace, di giustizia universali. Il cristiano oggi vuole innalzare l’edificio della giustizia sociale sul fuoco dell’inferno, avendola privata del suo unico e solo fondamento che è la giustizia morale. Con un bicchiere di carta non si può spegnere il fuoco che si innalza fino al cielo della grande foresta dell’umanità.

*Guardo ancora la stoltezza del cristiano*: osservo quanto sta accadendo oggi nella cristianità, ed ho l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuovissima alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuovissima alleanza e le altre due precedenti: l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai e la Nuova stipulata sul monte Golgota. Anche con le altre molte nuove alleanze stipulate nella storia della Chiesa la differenza è abissale. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui, veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuovissima alleanza, differente da tutte le altre nuove alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuovissima alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuovissima alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuovissima a alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuovissima alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini.

Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuovissima alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele: “*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).* Ecco il vero principio di questa nuovissima alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.* Di questa nuova Chiesa e di questa nuovissima alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

**CREDO IN GESÙ CHE È COLUI CHE ERA DA PRINCIPIO**

Quod fuit ab initio - “O Ãn ¢p' ¢rcÁj

quod fuit ab initio quod audivimus quod vidimus oculis nostris quod perspeximus et manus nostrae temptaverunt de verbo vitae (1Gv 1,1).

“O Ãn ¢p' ¢rcÁj Ö ¢khkÒamen, Ö ˜wr£kamen to‹j Ñfqalmo‹j ¹mîn, Ö ™qeas£meqa kaˆ aƒ ce‹rej ¹mîn ™yhl£fhsan, perˆ toà lÒgou tÁj zwÁj

Quello che era da principio quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita

Quod fuit ab initio quod audivimus quod vidimus oculis nostris quod perspeximus et manus nostrae temptaverunt de verbo vitae – et vita manifestata est et vidimus et testamur et adnuntiamus vobis vitam aeternam quae erat apud Patrem et apparuit nobis - quod vidimus et audivimus adnuntiamus et vobis ut et vos societatem habeatis nobiscum et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo et haec scribimus vobis ut gaudium nostrum sit plenum. et haec est adnuntiatio quam audivimus ab eo et adnuntiamus vobis quoniam Deus lux est et tenebrae in eo non sunt ullae. Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo et in tenebris ambulamus mentimur et non facimus veritatem. Si autem in luce ambulemus sicut et ipse est in luce societatem habemus ad invicem et sanguis Iesu Filii eius mundat nos ab omni peccato (1Gv 1,1-7).

“O Ãn ¢p' ¢rcÁj, Ö ¢khkÒamen, Ö ˜wr£kamen to‹j Ñfqalmo‹j ¹mîn, Ö ™qeas£meqa kaˆ aƒ ce‹rej ¹mîn ™yhl£fhsan, perˆ toà lÒgou tÁj zwÁj aˆ ¹ zw¾ ™fanerèqh, kaˆ ˜wr£kamen kaˆ marturoàmen kaˆ ¢paggšllomen Øm‹n t¾n zw¾n t¾n a„ènion ¼tij Ãn prÕj tÕn patšra kaˆ ™fanerèqh ¹m‹n Ö ˜wr£kamen kaˆ ¢khkÒamen ¢paggšllomen kaˆ Øm‹n, †na kaˆ Øme‹j koinwn…an œchte meq' ¹mîn. kaˆ ¹ koinwn…a d ¹ ¹metšra met¦ toà patrÕj kaˆ met¦ toà uƒoà aÙtoà 'Ihsoà Cristoà. kaˆ taàta gr£fomen ¹me‹j †na ¹ car¦ ¹mîn Ï peplhrwmšnh. Kaˆ œstin aÛth ¹ ¢ggel…a ¿n ¢khkÒamen ¢p' aÙtoà kaˆ ¢naggšllomen Øm‹n, Óti Ð qeÕj fîj ™stin kaˆ skot…a ™n aÙtù oÙk œstin oÙdem…a. 'E¦n e‡pwmen Óti koinwn…an œcomen met' aÙtoà kaˆ ™n tù skÒtei peripatîmen, yeudÒmeqa kaˆ oÙ poioàmen t¾n ¢l»qeian: ™¦n d ™n tù fwtˆ peripatîmen æj aÙtÒj ™stin ™n tù fwt…, koinwn…an œcomen met' ¢ll»lwn kaˆ tÕ aŒma 'Ihsoà toà uƒoà aÙtoà kaqar…zei ¹m©j ¢pÕ p£shj ¡mart…aj (1Gv 1,1-7).

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,1-17).

Premessa

La nostra fede si fonda sulle Scritture Profetiche dell’Antico che del Nuovo Testamento. Le Scritture Profetiche a loro volta si fondano su una realtà soprannaturale manifestata e rivelata dal Signore nostro Dio che è l’Oggetto e il Soggetto della nostra fede. Senza la realtà manifestata e rivelata non c’è alcuna fede. Ma neanche questa realtà manifesta e rivelata è sufficiente perché la nostra fede sia solidamente fondata. È altresì necessario che questa realtà soprannaturale che viene a noi manifestata o che si manifesta, cambi tutta la nostra storia. Da storia di schiavitù la trasformi in storia di libertà, da storia di tenebre in storia di luce, da storia di insipienza in storia di grande sapienza, da storia di morte in storia di vita, da storia di perdizione in storia di salvezza, da storia di male in storia di grandissimo e sommo bene. Senza questa molteplice trasformazione, la nostra fede o non è rettamente vissuta o non è rettamente fondata.

L’Apostolo Pietro fonda la sua fede sulla visione di Gesù trasfigurato sul monte e sull’ascolto della voce del Padre che dalla nube lo invita ad ascoltare il Figlio suo, il suo amato.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

L’Apostolo Paolo fonda invece la sua fede sulla visione della luce che avvolge Gesù il Crocifisso e Risorto, visto da lui sua gloria. Ecco come lui stesso racconta per ben due volte questa sua visione:

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 21,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche l’Apostolo Giovanni ha come fondamento della sua fede la visione del Figlio Unigenito del Padre. Non solo la visione nella carne di Cristo Gesù con il quale ha vissuto per tutto il tempo della sua missione sulla nostra terra. Non solo la visione con gli occhi della carne di Cristo Gesù Risorto, ma anche della visione di Gesù nella gloria del Padre suo. Questa visione è purissimo dono, altissima grazia a lui concessa per il bene di tutta la Chiesa di Cristo Signore. Anche la fede dell’Apostolo Giovanni è ben fondata. Su di essa possiamo edificare la nostra santissima fede.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 4,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Ecco ancora come l’Apostolo Pietro fonda non solo la sua fede ma anche la sua entrata nella casa del pagano Cornelio, non solo allo stesso Cornelio ma anche agli stessi credenti in Cristo Gesù: le sue due decisioni sono il frutto di due decisioni divine, soprannaturali, non dipendenti dalla sua volontà. È il Signore che glielo ha comandato ed è lo Spirito Santo che lo ha preceduto. Dinanzi alle decisioni del Signore si deve solo obbedire. Tutto questo è avvenuto per visione, per rapimento in estasi.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

*Necessario principio di lettura dei Testi Sacri*

Quando si riceve una nuova rivelazione da parte del Signore, secondo questa nuova rivelazione va letta e compresa tutta la rivelazione precedente. Questo significa che comprendiamo il Dio di Abramo dalla verità del Dio di Mosè, il Dio di Mosè dalla verità del Dio di Isaia, la verità del Dio si Isaia dalla verità del Dio di Ezechiele, la verità del Dio di Ezechiele dalla verità del Dio di Daniele, la verità del Dio di Daniele dalla verità del Dio di ogni altro profeta. La verità di tutto l’Antico Testamento dalla verità di tutto il Nuovo Testamento. Senza la verità del Nuovo Testamene la comprensione dell’Antico Testamento è una verità non compiuta. È come se fosse un aborto. La verità è stata concepita, ma non portata a compimento, a maturazione. Non è nata dal concepimento la verità piena e perfetta che è Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero, della sua missione, dell’opera della salvezza e redenzione.

La pienezza del suo mistero non è solo la sua Incarnazione, Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione, Ascensione al cielo. La pienezza della verità di Cristo è la creazione del suo corpo per opera dello Spirito Santo e il suo corpo è la Chiesa. Senza la creazione ininterrotta della Chiesa, creazione che deve durare fino al giorno della Parusia, anche Cristo Gesù si trasforma in un aborto. È stato concepito, ma non è stato portato a maturazione e la maturazione di Cristo Gesù deve necessariamente durare fino al giorno della sua venuta sulle nubi del cielo nello splendore della sua gloria. Oggi, avendo i cristiani deciso di distruggere la Chiesa, è Cristo che hanno deciso di distruggere. Facendo di Lui un aborto, allo stesso modo di quanti avendo rinnegato il Nuovo Testamento, hanno fatto dell’Antico Testamento un aborto. Ogni aborto è totale privazione della vita.

Questo stesso necessario principio di lettura vale anche per il Nuovo Testamento e per la Tradizione della Chiesa. Non si possono leggere le Lettere di Paolo, senza leggere le Lettere di Pietro, né si possono leggere le Lettere di Pietro senza la Lettera di Giacomo e di Giuda e la Lettera agli Ebrei. Neanche queste Lettere possono essere lette senza le Lettere di Giovanni e della sua Apocalisse. Tutto questo sempre va letto alla luce degli Atti degli Apostoli e dei Quattro Vangeli. L’ultimo scritto che sigilla tutta la rivelazione è il Quarto Vangelo, che è il Vangelo secondo l’Apostolo Giovanni. Ma questo non basta. Occorre che tutto questo venga letto alla luce della verità cui giorno per giorno conduce lo Spirito Santo. Ogni dogma di oggi aggiunge una verità alla luce del dogma di ieri. Dalla verità del dogma di oggi vanno lette tutte le verità precedenti o dei dogmi di ieri. Non solo. Tutta la profonda e ispirata teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa va letta alla luce dell’ultimo dogma di oggi.

Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.

Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.

Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.

Il Solo Signore del cielo e della terra.

Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.

Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.

Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .

Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.

Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.

Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.

Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità..

Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando

Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.

Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.

Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.

Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.

Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.

il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.

Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.

Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Il Solo Differente per Natura e per Missione.

Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.

Il Solo Necessario eterno e universale.

Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.

Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.

Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.

Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.

Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.

Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.

Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità.

Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni necessariamente dovrà essere letta alla luce sia di tutta la Rivelazione dell’Antico Testamento, ma anche alla luce della Rivelazione del Nuovo Testamento e della luce di purissima verità che lo Spirito Santo ha dato e quotidianamente dona alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo non si è servito solo degli Apostoli e dei Loro Successori, che sono i Vescovi, ma anche di un esercito di Profeti che sono i Santi e di un altrettanto numeroso esercito di Maestri che sono i Dottori della Chiesa, i suoi Teologi, cioè i Teologi dello Spirito Santo, che sono i suoi preziosissimi strumenti. Essi sono il vero miracolo dello Spirito Santo nella storia della Chiesa e dell’umanità.

Costoro senza alcuna interruzione dovranno illuminare la divina ed eterna verità dello Spirito Santo, verità sia rivelata e verità sia definita dai Sacri Pastori per tutti i giorni della storia. Senza l’opera dei teologi a poco a poco la verità di ieri diviene opaca, si scolorisce, si riempie di polvere, si giunge a non vedere più nulla del suo splendore. Mentre con l’opera preziosissima del teologo essa aggiunge luce più splendente a luce già splendente, verità più piena a verità già piena, comprensione perfetta comprensione già perfetta. Lo ripetiamo. Vero miracolo dello Spirito Santo.

Poiché oggi c’è un universale disprezzo verso i Teologi, è il segno che si vuole una Chiesa senza più luce. Si vuole una Chiesa del fare, ma senza il pensare; del dire, ma senza la sua purissima verità. Si vuole una Chiesa nel mondo non per trasformare il mondo, ma per essere essa stessa trasformata in mondo. Si vuole una Chiesa che non agisca più nel nome di Cristo al fine di compiere l’opera di Cristo. Si vuole una Chiesa senza più la divina verità oggettiva e universale, soprannaturale, celeste, eterna, divina, storica, da portare e da creare in ogni cuore. Si vuole una Chiesa non più portatrice di Cristo e della sua eterna e divina e immortale verità, ma una Chiesa nella quale ognuno porta se stesso agli uomini. Così facendo essa compie il più alto tradimento e rinnegamento di se stessa. È una Chiesa che ogni giorno realizza il suicidio spirituale di se stessa.

Lo abbiamo già detto più volte. La Chiesa sta a Cristo come Cristo sta al Padre. Come Cristo è il Dono del Padre per l’intera umanità, così la Chiesa è il Dono di Cristo all’intera umanità. Come Cristo si è dato al Padre fino alla morte di croce, così la Chiesa deve darsi a Cristo fino alla morte di croce. Oggi è questa verità che i cristiani hanno smarrito. Privando Cristo Gesù di essere solo Lui il Dono del Padre per la salvezza del mondo, di Lui se ne fa un idolo, un frutto cioè della mente dell’uomo. Anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica se ne fa un frutto della mente dell’uomo. Come Cristo Gesù sempre è stato, sempre è, e sempre sarà dal Padre sta al Padre, così la Chiesa sempre dovrà essere da Cristo Signore, da Cristo che è il solo suo Signore. Come Cristo è eternamente dal Padre così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Come Cristo è dal Padre e per il Padre, così la Chiesa è da Cristo ed è per Cristo. Il giorno in cui la Chiesa vuole essere da se stessa per se stessa, essa dichiara la sua morte. La Chiesa vive se riceve eternamente la vita dal Verbo della vita.

Ecco uno sviluppo di questa duplice verità: della verità di Cristo e della verità della Chiesa. Partiamo dalla verità di Cristo Gesù:

Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la divina volontà. Se è contro la divina volontà, è contro la natura dell’uomo che di questi doni deve vivere. Chi deve dare questi doni agli uomini e chi deve rispettare la volontà di Dio annunciandola in tutta la sua divina ed eterna verità è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco alcuni di questi doni non annunciati, non predicati, non elargiti per un pensiero malvagio, anzi satanico che ha invaso e continua ad invadere il cuore di molti discepoli di Gesù. Questo pensiero perverso è la proclamazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Se sono vera via di salvezza, nessun uomo ha più bisogno di questi doni.

Chi dice di essere Chiesa di Dio, non ha bisogno di questi doni, perché lui sarà salvo perché il Signore lo avvolgerà con la sua misericordia. A nulla gli serve Cristo Gesù e ogni altro dono che lui porta nel cuore degli uomini. Chi non crede in Cristo, chi lo rinnega, chi lo disprezza, chi lo odia con odio violento, chi appartiene ad altre religioni, ha già le sue vie di salvezza – dice lui. Cristo Gesù non gli serve. Anzi la fede in Cristo intralcia la sua via verso una più grande umanizzazione.

Poiché questi doni sono un diritto di ogni uomo per divina ed eterna volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. La rispetterà se darà questi doni ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi doni-diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.

È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.

È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale DIRITTO, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.

Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Oggi tutti questi diritti vengono violati. La violazione è proclamata progresso e civiltà, grande bene per l’umanità. Negando e distruggendo questi diritti, l’uomo afferma di liberarsi da pesanti retaggi culturali di schiavitù e di arretratezza sociale che provengono dalla notte dei tempi.

Noi invece gridiamo che difendere i diritti dati da Dio ad ogni uomo è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima, dello spirito, del corpo, è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con ogni franchezza e fortezza, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Il Dio che li ha dati, è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Il solo Creatore e il solo Signore. Non esistono altri Creatori e altri Signori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Creatore e il Signore. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. È verità eterna. Obbligo universale e immortale.

Tutti questi diritti potranno essere vissuti solo divenendo noi partecipi della natura divima. È in questa partecipazione che si compie e si realizza secondo purissima verità eterna ogni uomo, nessuno escluso. La partecipazione della divina natura avviene e si realizza solo in Cristo, nel suo corpo e si porta a compimento con Cristo e per Cristo. Inoltre sempre dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica. Essa è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita spirituale, in sapienza e grazia, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella vecchia umanità.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo, nessun uomo potrà mai cancellarli. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità. Ci stiamo disumanizzando e neanche ce ne accorgiamo. Quanto sta accadendo attesta che noi siamo rapinatori della eterna e divina verità del nostro Dio dalla quale ogni altra verità viene sulla terra e nei cieli. Chi rapina Dio della sua verità eterna e divina, sempre rapinerà ogni uomo della sua verità. Poiché la verità è un diritto di creazione, rapinare anche ad un solo uomo la sua verità è delitto gravissimo. Ogni rapina ci rende colpevoli dinanzi all’umanità.

Proviamo ora a mettere insieme tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. La Misericordia del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto AMORE DI REDENZIONE. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

*L’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

*L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare *l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

*Con l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza*. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera.* Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare *l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in Cristo vanno amati.* Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

È questa l’opera del teologo: leggere le verità già conosciute alla luce dell’ultima verità cui lo ha condotto lo Spirito Santo attraverso la meditazione, la riflessione, la deduzione, l’argomentazione da ciò che è contenuto sia nelle Scritture Profetiche e sia nel Sacro Deposito della sua fede, ormai ricco di duemila anni di riflessione, meditazione, deduzione, argomentazione. Leggendo le verità di prima con l’ultima verità a lui consegnata dallo Spirito Santo, tutte le verità si rivestiranno di luce purissima. Anche la verità cammina di luce in luce, della divina luce che sempre lo Spirito Santo farà brillare in essa.

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: nella sua Prima Lettera quale verità vuole annunciare o comunicare a noi l’Apostolo Giovanni? Si risponde che la Verità è Cristo Gesù. In questa verità lui legge il Padre e legge l’uomo. Se il Padre non è nella verità di Cristo, il Padre non è il vero Padre e se non è il vero Padre neanche è il vero Dio. Vale anche per l’uomo. Se l’uomo non viene portato nella verità di Cristo, non è l’uomo voluto e creato dal suo Signore, Dio, Creatore. È un uomo frantumato nel suo essere. Non solo è polverizzato, è anche polvere di istinto, concupiscenza, superbia, ogni altro vizio. È polvere in cammino verso la perdizione eterna.

Ulteriore domanda: di quale Cristo Gesù l’Apostolo Giovanni parla? Parla di quel Cristo che i suoi sensi hanno visto, hanno ascoltato, hanno toccato. Parla di quel Cristo che la sua mente, illuminata perennemente dallo Spirito Santo, ha contemplato e quotidianamente contempla. Parla di quel Cristo che lui ha anche visto con gli occhi dello spirito per visione e rivelazione a lui fatte dallo stesso Cristo Gesù. Quella di Giovanni è vera conoscenza sensibile e spirituale fondata su una purissima conoscenza soprannaturale. Lo attestano i verbi di cui lui si serve: audivimus, vidimus, perspeximus, temptaverunt – Ö ¢khkÒamen, Ö ˜wr£kamen Ö ™qeas£meqa ™yhl£fhsan, – abbiamo udito, abbiamo veduto, contemplammo, toccarono. Sempre però nello Spirito Santo. Con gli orecchi dello Spirito ascolta. Con gli occhi dello Spirito vede. Con la sapienza dello Spirito contempla. Con le mani dello Spirito tocca.

L’Apostolo Giovanni ci parla non dal di fuori di Cristo, ma dal di dentro di Cristo. Non parla del mistero di Cristo vedendolo dall’esterno soltanto. Lui parla di Cristo dall’interno di Cristo, dall’interno del suo mistero. È come se lo Spirito Santo lo avesse posto nel cuore di Cristo dall’istante eterno senza alcun istante temporale, nell’oggi della sua generazione eterna, lo avesse posto in ogni Parola dell’Antico Testamento, lo avesse collocato nel cuore di Cristo fin dal primo incontro con Lui, dopo aver ascoltato la testimonianza di Giovanni il Battista, in Cristo lo avesse spiritualmente crocifisso sulla sua croce, in Cristo sepolto nelle viscere della terra, in Cristo risorto e asceso al cielo, in Cristo assiso alla destra del Padre per ammirare con ammirazione senza mai interrompersi – è questa la contemplazione – il mistero di Cristo Gesù.

Senza questa sua immersione in Cristo, perenne, senza interruzione, in un crescendo quasi senza alcun limite, quotidiana opera in Lui dello Spirito Santo, non si può comprendere quanto l’Apostolo Giovanni annuncia a noi di Cristo Gesù. Essendo oggi il cristiano ripiombato nella carne e sommerso in essa – è nella carne piombato e sigillato – la carne mai potrà accogliere l’annuncio a noi fatto dall’Apostolo Giovanni. È questo il motivo per cui Cristo Gesù oggi è disprezzato e cancellato nel suo mistero. Un cristiano piombato e sigillato nella carne, sempre parlerà dalla carne e dalla carne tutto vedrà e interpreterà. Più il cristiano si sigilla e si piomba nella carne e più il mistero di Cristo diventerà follia e stoltezza per lui. Se diventerà stoltezza e follia, addirittura spazzatura, come spazzatura lo tratterà. È quanto sta avvenendo ai nostri giorni.

Se noi vogliamo parlare degnamento del mistero di Cristo Gesù, mettendo nella più pura luce ogni verità di Gesù Signore, anche noi lo Spirito Santo deve immergere nel cuore di Cristo, perché solo dal di dentro del cuore di Cristo si può parlare degnamento di lui. Per questo dobbiamo chiedere a Lui questa grazia, versetto per versetto, anzi parola per parola. Senza questa grazia, parleremo di Lui con pensieri vecchi che nascondono, anziché rivelare la divina, umana, soprannaturale, eterna, increata, creata, storica verità di Gesù Signore.

In questo pensiero introduttivo vogliamo prestare singolare attenzione ai primi 7 (sette) versetti con i quali l’Apostolo inizia il suo cammino nel cuore di Cristo, al fine di rivelare ogni più piccolo dettaglio della verità del Verbo della vita contenuta in essi. Lavoro necessario per leggere gli altri versetti – 105 in tutto – che compongono questa sua “divina lettera” tutta finalizzata a mettere sul candelabro della Chiesa e del mondo il mistero del nostro Salvatore e Redentore in tutto il suo divino fulgore e splendore.

*Quod fuit ab initio – “O Ãn ¢p' ¢rcÁj,*

Chi è dall’inizio, dal principio, in principio (¢p' ¢rcÁj, ) è il Verbo della vita. Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre. Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tempo. Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre. Il Padre non è generato da nessun altro Padre. Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato.

Il Figlio è generato da Padre. Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato. Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna. Così nei Salmi viene annunciata la generazione del Figlio da parte del Signore Dio:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1.12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Nel Prologo del suo Vangelo viene racchiusa tutta la Rivelazione del Verbo di Dio. Rivelazione della sua essenza eterna. Rivelazione in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. Rivelazione in ordine all’Incarnazione. Rivelazione in relazione al dono della grazia e della verità. Rivelazione che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato. Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.

Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo. Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine. Prologo e Apocalisse devono essere considerati come un solo scritto.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1.1-18).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21.1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Se poi al Prologo e all’Apocalisse aggiungiamo il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grande maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Chiunque dovesse proferire anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa. Chi volesse aggiungere una visione più nitida a quanto detto sul Verbo può leggere il contenuto di una riflessione che può trovare in link in nota.

*Quod audivimus – Ö ¢khkÒamen,*

Con questa seconda parola – *Ciò che noi abbiamo udito* – entriamo nella relazione personale che regna tra Giovanni e Cristo Gesù. Questa relazione inizia il giorno della sua vocazione. Sia nel Vangelo secondo Matteo e sia secondo il Quarto Vangelo, Giovanni è uno dei primi quattro Apostoli di Gesù.

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,35-39).*

Nell’elenco che i Vangeli fanno degli Apostoli del Signore, Giovanni è sempre al quarto posto. Nel Libro degli Atti degli Apostoli, passa al secondo posto:

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì (Mt 10,2-4).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 1,12-14).*

L’ascolto dell’Apostolo Giovanni è molteplice: il primo è ascolto – durante la vita di Gesù nel suo corpo di carne sulla nostra terra e anche dopo la sua gloriosa risurrezione – di ogni Parola che è uscita dalla bocca del suo Maestro e Signore. Neanche un frammento piccolissimo Giovanni ha lasciato che si perdesse. Tutto ha ascoltato e tutto ha messo nel suo cuore, conservandolo gelosamente, con somma attenzione, perché nessuna parola andasse perduta. Neanche un piccolissimo frammento di esse. Questo ascolto fatto con purissimo amore e con somma diligenza, da solo non basta. Manca della purissima comprensione.

Vi è un secondo ascolto dell’Apostolo Giovanni: è l’ascolto dello Spirito Santo, ai cui piedi lui perennemente è seduto, che gli dona la purissima verità contenuta in ogni Parola da lui conservata nel suo cuore. È come se il cuore dell’Apostolo Giovanni fosse il Libro scritto da Cristo Gesù sulla sua Persona e sulla sua Missione. lo Spirito Santo giorno dopo giorno prende questo Libro, non un altro, e spiega a Giovanni parola dopo parola, frase dopo frase, concetto dopo concetto, verità dopo verità, così come tutto il mistero di Cristo Gesù è nel cuore eterno del Padre suo. Spiegando ogni cosa dal cuore del Padre, la verità di Cristo che ne viene fuori è purissima e perfettissima. Ad essa nulla manca.

Ma c’è un terzo ascolto che va ben messo in grande luce: è il quotidiano ascolto della Vergine Maria, la Madre che Gesù gli ha consegnato ai piedi della croce e che Lui ha preso con sé come sua vera Madre. Ascoltando la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la conoscenza del Verbo della vita si colma di purissimo e santissimo amore. Alla purezza della verità l’ascolto della Vergine Maria aggiunge la purezza dell’amore. Alla purezza della luce Lei aggiunge la purezza della misericordia, della pietà, della consolazione. Alla purezza del mistero, Lei, la Madre di Gesù, aggiunge il suo purissimo seno e ne fa dono a Giovanni perché in esso tutto il mistero di luce, di amore, di verità, di misericordia che è Cristo Gesù, venga trasformato in propria carne e in proprio sangue, sempre è solo per opera dello Spirito Santo. Divenendo il mistero di Cristo nostra carne e nostro sangue, possiamo noi non cantare la bellezza di questo mistero? Possiamo non dire che veramente Cristo Gesù è nostro sangue e nostra carne? Possiamo noi vergognarci di Lui? Vergognarsi di Lui e vergognarci di noi stessi.

Chi si vergogna di Cristo, chi non grida al mondo che Gesù è vero suo corpo e vero suo sangue, manifesta al mondo che è senza l’ascolto della Vergine Maria. Quando si è senza l’ascolto della Vergine Maria, si è senza l’ascolto dello Spirito Santo. Se si è senza l’ascolto dello Spirito Santo, Cristo Gesù è per noi un pensiero come tutti gli altri pensieri, relativi, fugaci, da modificare a nostro gusto. È quanto sta accadendo ai cristiani del nostro tempo. Per molti Cristo Gesù è meno che spazzatura da portare nell’inceneritore. Dire queste cose crea tristezza nel cuore. Ma esse vanno necessariamente dette, se vogliamo che il cristiano esca dalle tenebre che lo avvolgono e faccia ritorno nella purissima luce di Cristo Signore.

Ma c’è un quarto ascolto che vive l’Apostolo Giovanni. È l’ascolto di obbedienza nel riferire ogni Parola che lo Spirito Santo gli comanda di riferire. La Scrittura del suo Vangelo, delle sue Tre Lettere, dell’Apocalisse, è obbedienza allo Spirito Santo che gli chiede di scrivere quanto Lui vuole che sia scritto, affinché venga riferito agli uomini di ogni tempo e ogni luogo ciò che Lui vuole che venga riferito. Quanto avviene nel Libro dell’Apocalisse con i sette angeli delle sette Chiese che vivono in Efeso, è solo un esempio di come tutto ciò che l’Apostolo ha scritto è per comando dello Spirito Santo.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa sta succedendo ai nostri giorni: il cristiano manca delle Scritture Profetiche a Lui consegnate dallo Spirito Santo nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Perché il cristiano manca di queste Scritture Profetiche? Perché le àltera e le modifica a suo piacimento.

Poiché lo Spirito Santo è chiamato a illuminare con la purissima verità di Cristo Gesù le Scritture Profetiche, non avendo Lui in mano queste Scritture, lui mai leggerà una scrittura di un uomo. O gli diamo intatte come Lui le ha date a noi le Scritture Profetiche o mancheremo sempre della conoscenza della purissima verità di Gesù Signore.

Il cristiano, mancando del vero ascolto delle Divine Scritture e del vero ascolto dello Spirito Santo, mai potrà ricevere dalla Vergine Maria il suo purissimo seno nel quale trasformare Cristo Gesù in suo corpo e in suo sangue.

Infine mancherà anche di ogni obbedienza allo Spirito Santo il quale mai potrà dirgli di riferire solo ciò che Lui vuole che venga riferito. Se nel cuore del cristiano manca il vero ascolto delle Divine Scritture, nessun altro ascolto sarà possibile. Ecco perché oggi il cristiano non può parlare se non dal suo cuore, nel quale sono totalmente assenti: le Divine Scritture, lo Spirito Santo, la Madre di Gesù e Madre nostra. Tutto potrà ritornare nella verità se ritorniamo a porre le Divine Scritture, così come a noi le ha consegnate lo Spirito Santo, nel nostro cuore. Tolta la Scrittura dal cuore, tutto si toglie. In esso vi è solo spazio per le tenebre. Un cristiano dal cuore di tenebra non potrà non dire se non parole di tenebra. Mai potrà riferire ciò che dice lo Spirito Santo.

*Quod vidimus oculis nostris – Ö ˜wr£kamen to‹j Ñfqalmo‹j ¹mîn*

Ecco la prima verità che va affermata sulla visione dell’Apostolo Giovanni: Lui non vede Gesù con gli occhi della carne. La sua è visione con gli occhi dello Spirito Santo. Con gli occhi delle Spirito Santo, ricevuto il giorno della gloriosa risurrezione del Signore, lui vede Gesù con gli occhi di tutte le Scritture Profetiche secondo la purissima verità posta in esse dallo stesso Spirito Santo. Ma vede anche Cristo Gesù con gli occhi dello Spirito Santo sia nella sua verità prima dell’Incarnazione, sia nelle verità da Lui vissuta nel tempo, sia nella verità che lo governa dopo la sua gloriosa risurrezione e sia nella verità che va dal giorno della sua gloriosa ascensione, oltrepassa i limiti del tempo e si inabissa nell’eternità. Gli occhi dello Spirito Santo gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù da lui vissuto nel tempo. Ma anche gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù vissuto nell’eternità prima del tempo e anche nell’eternità con il tempo e dopo il tempo.

Ecco con quali occhi dello Spirito Santo Giovanni vede Gesù nel tempo:

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,1-31).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,1-33).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Tutto il Libro dell’Apocalisse manifesta come a Giovanni gli è stato concesso di vedere per estasi tutto il mistero del tempo e dell’eternità mirabilmente incastonato nel mistero di Cristo Gesù, innalzato nella più alta gloria del cielo. L’estasi è vero dono di Dio. Per mezzo di questo dono si entra nell’eternità e la si vede in tutto ciò che Dio vuole che sia veduto di essa. A Giovanni non solo è dato di vedere. Gli viene dato anche l’ordine o il comando di scrivere ciò che ha veduto. Mentre l’Apostolo Paolo ha visto solamente e tutto è rimasto nel suo cuore:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,1-11).*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,6-21).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-6).*

Con gli occhi dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni vede Cristo nella sua verità eterna, verità nel tempo, verità dopo il tempo e con la mano dello Spirito Santo lui scrive quanto vede. Essendo lo Spirito verità eterna del Verbo e del Padre, in questa verità eterna e da questa verità eterna Giovanni vede Cristo Gesù e scrive ciò che Lui ha visto.

Chi non è nello Spirito Santo e nella verità dello Spirito Santo non può comprendere ciò che Giovanni scrive. Non comprendendo le cose dello Spirito, non solo non crede in esse, in più, quando si aggiunge la cattiveria e la malvagità, le vuole negare, distrugge, abbattere, dichiarandole favole e menzogne. Quando questo accade, viene rivelato dallo Spirito Santo che è la carne che governa il cuore e in più si tratta di una carne che si è consegnata alla cattiveria, alla malvagità, alla superbia satanica e diabolica. Dove c’è il disprezzo di Cristo, c’è sempre il peccato.

Sulle cose dello Spirito che si possono comprendere solo per mezzo dello Spirito ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Potrà mai un facocero o anche mille facoceri, che vivono con la testa e con il grugno perennemente incurvati nel terreno, dichiarare falsa la visione dell’aquila che dal cielo scruta ogni movimento che avviene nel territorio da essa controllato? Eppure gli animali della savana credono più ai facoceri che all’aquila. Perché questo accade? Perché anche loro vivono tutto il giorno con la testa incurvata verso il terreno. Essi hanno tutti uno sguardo orizzontale. L’aquila è dallo sguardo verticale e per di più panoramico, capace di abbracciare in un istante un vastissimo territorio.

Anche nel campo dello Spirito Santo avviene la stessa cosa. Bastano pochi facoceri per leggere dalla carne le opere dello Spirito Santo e dichiararle opere non dello Spirito Santo. La carne giudica ed emette sentenze dalla carne. Lo Spirito Santo vede ed emette sentenze di Spirito Santo. Vedere dalla carne e vedere dallo Spirito Santo non sono la stessa cosa. Chi è facocero nel cuore e nella mente mai potrà vedere con gli occhi delle aquile. Non può per natura. Esso è solo un facocero e sempre da facocero vedrà e da facocero sentenzierà. Non è per volontà, ma è per natura trasformata in natura di Satana, natura di odio, malvagità, perversità. Una grazia il Signore deve concedere ad ogni suo discepolo: che mai diventi un facocero del suo Vangelo, della sua verità, del suo mistero.

La visione dell’invisibile, la visione di ciò che è dello spirito, la visione della verità e della falsità, la visione della luce e delle tenebre, è purissimo dono dello Spirito Santo. Ma anche la visione del presente, del passato, del futuro secondo purissima verità è altissimo dono dello Spirito Santo. La Divina Rivelazione non è fatta di Parola ascoltata, Parola che il Signore fa giungere all’orecchio dell’uomo o che Lui stesso mette sulla bocca dei suoi profeti. È fatta anche di visioni e nelle Scritture Profetiche molte sono le visioni. È giusto dire che la visione è essenza della Rivelazione. Non solo. Al pari della profezia essa è anche essenza del cammino della Chiesa nel tempo. Riportiamo ora due visioni: una tratta dal Libro dei Numeri e una dalla profezia di Abacuc. Ecco cosa troviamo in Abacuc:

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Oggi proprio questa visione, la visione del male manca ai discepoli di Gesù. Non solo manca questa visione, addirittura si sta giungendo a dichiarare il bene un male e il male viene elevato a legge, dignità, vera umanità, diritto dell’uomo. In un baratro così profondo non si era mai giunti prima. Se lo Spirito Santo non ci fa vedere il male, diventeremo tutti suoi schiavi e per l’umanità vi sarà un’era glaciale morale mai esistita prima. Già i primi ghiacci di grande immoralità stanno invadendo tutte le città degli uomini.

Ecco cosa vede Balaam, indovino pagano, sul popolo del Signore:

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Nim 23,7-10).*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,2-9).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele (Num 24.15-17).*

Un pagano vede la straordinaria grandezza del popolo del Signore. Vede la bellezza del suo presente e anche la bellezza del suo futuro. Oggi il cristiano non vede più né la bellezza di Dio, né di Cristo Gesù, né dello Spirito Santo, né della Vergine Maria, né della Chiesa del Dio vivente e né la bellezza di tutti i doni divini racchiusi per noi nel mistero di Cristo Gesù. Non vedendo la bellezza neanche le brutture del peccato vede. Il cristiano dei nostri giorni è cieco e da cieco parla. Da cieco parla ai corpi dalla terra. Da cieco ma potrà parlare allo spirito dell’uomo dalla purissima verità dello Spirito Santo. Noi tutti conosciamo i danni quando un uomo di Dio parla da cieco:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

La visione dell’Apostolo Giovanni è purissima visione con gli occhi dello Spirito Santo. Ecco cosa vede l’Apostolo non appena Gesù muore sulla croce:

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,28-37).*

Nella nostra santissima fede tutto è per visione, dono concesso al cuore fedele dallo Spirito Santo. Quando si è nel peccato, lo Spirito Santo ci ritira la sua visione, e noi precipitiamo in un abisso di cecità. Poiché oggi il cristiano non vede più né il mistero di Cristo Gesù e né il mistero di iniquità, è segno che è precipitato in un abisso di cecità dal quale mai nessuno potrà uscire con le sole sue forze. Si potrà uscire solo per grazia. Ma questa grazia è il corpo di Cristo Gesù che oggi dovrà produrla. La dovranno produrre quanti sono rimasti fedeli a Cristo e allo Spirito Santo, al Vangelo e alla Verità, alla Luce e alla Vita Eterna. Produrre questa grazia richiede la nostra crocifissione alla divina volontà.

*quod perspeximus –* Ö ™qeas£meqa

Nell’Antica Scrittura gli uomini di Dio contemplavano le opere del loro Creatore e Signore e ne restavano ammirati. Il Siracide così descrive la bellezza delle opere del suo Signore. Ammirazione e stupore sono altissimi:

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 43,15-25).*

*Vanto del cielo è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria. Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama: «Che meraviglia è l’opera dell’Altissimo!». A mezzogiorno dissecca la terra e di fronte al suo calore chi può resistere? Si soffia nella fornace nei lavori a caldo, ma il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi. Grande è il Signore che lo ha creato e con le sue parole ne affretta il corso.*

*Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi, regola i mesi e indica il tempo. Viene dalla luna l’indicazione di ogni festa, fonte di luce che decresce fino a scomparire. Da essa il mese prende nome, mirabilmente crescendo secondo le sue fasi. È un’insegna per le schiere in alto, splendendo nel firmamento del cielo.*

*Bellezza del cielo è la gloria degli astri, ornamento che brilla nelle altezze del Signore. Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di guardia. Osserva l’arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto: quanto è bello nel suo splendore! Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell’Altissimo.*

*Con il suo comando fa cadere la neve e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio: per esso si aprono i tesori celesti e le nubi volano via come uccelli. Con la sua potenza egli condensa le nuvole e si sminuzzano i chicchi di grandine. ai rumore del suo tuono fa tremare la terra, e al suo apparire sussultano i monti; secondo il suo volere soffia lo scirocco, così anche l’uragano del settentrione e il turbine dei venti. Egli sparge la neve come uccelli che discendono, come locusta che si posa è la sua caduta. L’occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare. Riversa sulla terra la brina come sale, che gelandosi forma punte di spine. Soffia la gelida tramontana, sull’acqua si condensa il ghiaccio; esso si posa sull’intera massa d’acqua, che si riveste come di corazza. Egli divora i monti e brucia il deserto; come fosse fuoco, inaridisce l’erba. Rimedio di tutto è un annuvolamento improvviso, l’arrivo della rugiada ristora dal caldo.*

*Con la sua parola egli ha domato l’abisso e vi ha piantato le isole. I naviganti del mare ne descrivono i pericoli, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti; là ci sono opere singolari e stupende, esseri viventi di ogni specie e mostri marini. Per lui il suo messaggero compie un felice cammino, e per la sua parola tutto sta insieme. Potremmo dire molte cose e mai finiremmo, ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!». Come potremmo avere la forza per lodarlo? Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere. Il Signore è terribile e molto grande, meravigliosa è la sua potenza. Nel glorificare il Signore, esaltatelo quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza. Nell’esaltarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché non finirete mai. Chi lo ha contemplato e lo descriverà? Chi può magnificarlo come egli è? Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste: noi contempliamo solo una parte delle sue opere. Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai suoi fedeli (Sir 43,1-33).*

Nel Libro della Sapienza invece sono detti vani e stolti per natura tutti coloro che attraverso la contemplazione delle cose visibili non giungo alla conoscenza di Colui che le ha fatte. Poiché nessuna cosa potrà mai farsi da se stessa – anche l’uomo è fatto. Neanche lui si fa da se stesso – se l’universo è realtà stupendamente ordinata e armoniosa chi l’ha fatto è infintamente più bello e più armonioso. È proprio della razionalità dell’uomo. Se l’uomo non giunge a questa conclusione attesta di essere vano, stolto, non veramente uomo, perché manca di una parte essenziale di sé. È in tutto simile ad un otre vuoto di ogni contenuto.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Cristo Gesù è l’Autore di tutte le opere del Padre ed è Lui stesso Opera fatta per noi dal Signore per virtù del suo Santo Spirito. È l’Opera delle opere di Dio. È l’opera nella quale e per la quale tutto l’universo riceve la sua armonia, la sua unità, la sua vita, la sua verità. È l’opera che riporta l’uomo in vita e nella piena libertà, perché lo libera dalla schiavitù del peccato e della morte. Se è vano, stolto per natura chi dalla contemplazione delle opere di Dio non giunge alla conoscenza del loro Creatore e Signore, infinitamente più stolto e più vano è colui che attraverso la contemplazione di Cristo Gesù non giunge all’infinito amore con il quale il Padre ci ha amato. Come però per le opere della creazione ogni uomo ha bisogno dell’aiuto dei suoi fratelli per entrare nella confessione del mistero della creazione, così anche in relazione a Cristo Signore occorrono le persone giuste, che consumandosi nella contemplazione del suo mistero di amore, verità, luce, preesistenza, incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, aiutino ogni altro uomo ad entrare nella contemplazione del mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero.

Un tempo si faceva a gara nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù per farne poi dono ai fratelli perché anche loro entrassero in qualche modo, secondo le capacità personali di ognuno, in questo mistero, facendo parte di esso. Oggi invece si fa a gara a chi lo disprezza di più, di più lo oltraggia, di più lo infanga, di più lo distrugge, di più lo rende vile, di più lo toglie dal cuore degli uomini. Cosa ancora più malvagia è questa: l’Opera delle opere di Dio neanche deve essere più manifestata, annunciata altrimenti – si dice – l’altro viene offeso. L’altro però cosa fa? Ci dona la sua irreligione, il suo ateismo, la sua immoralità, le sue falsità, le sue menzogne, tutto il suo mondo costruito o non sulla perfetta verità, o sulle tenebre più fitte, o sugli inganni o sui soprusi. E a noi è chiesto silenzio, altrimenti essi si offendono. Per noi annunciare Cristo, scrivere di Cristo, parlare di Cristo, è confessionale. Per gli altri annunciare le loro ingegnose falsità, tenebre e menzogne è dialogo interdisciplinare o interreligioso o inter-scientifico o anche un diritto inalienabile. Questa resa del cristiano al mondo è segno che in lui non vive più lo Spirito Santo: Spirito di Sapienza e Intelligenza, Spirito di Fortezza e di Consiglio, Spirito di Scienza e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Annunciare non è imporre. Manifestare non è obbligare. Dialogare non è tacere la verità. Discutere non è rinunciare al proprio essere e alla propria vita. Oggi non si vuole ascoltare la verità di Cristo per odio contro Cristo. E noi sappiamo che l’odio ha la sua sorgente nel cuore di Satana. Quanti sono sotto il governo di Satana, hanno un odio infinito contro Cristo Gesù. L’odio infinito vuole e impone che di Gesù non si pronunci neanche il nome. Vuole e impone che venga taciuta per sempre ogni verità legata alla sua Persona e alla sua Parola. Vuole e impone che il cristiano sia muto in eterno. Vuole e impone che il discepolo di Gesù abbia un solo pensiero: il pensiero del mondo che è il pensiero di Satana.

Offriamo ora tre nostre contemplazioni di Cristo. Non le imponiamo. Le offriamo. Non obblighiamo a credere in esse. È giusto che ognuno sappia qual è il nostro pensiero su Cristo Gesù, l’opera delle opere del Padre.

L’Apostolo Giovanni contempla Cristo Gesù nello Spirito Santo, lo contempla per visione e per ascolto. La sua contemplazione è scritta in tre Lettere, nel Libro dell’Apocalisse, nel Quarto Vangelo. La sua è una contemplazione perfetta. Parte dall’eternità, entra nel tempo, si completa nell’eternità, sia eternità mentre si è nel tempo e sia eternità dopo il tempo. In lui la contemplazione è ammirazione, anzi più che ammirazione, è vera estasi, vera immersione nel mistero di Cristo Gesù. La sua è perfettissima visione nello Spirito Santo. Contemplazione ed estasi diventano annunzio, dono ad ogni altro uomo, perché anche lui possa divenire parte del mistero di Gesù Signore. Se la contemplazione non diviene evangelizzazione, vero annuncio di salvezza, essa è contemplazione vana, allo stesso modo che è vana oggi la parola dei discepoli di Gesù che dinanzi al mondo si ritirano e non riconoscono la verità sulla quale è fondata la loro vita di cristiani. La fede non è un concetto, una verità, una idea. La fede è la vita d Cristo che trasforma la nostra vita. È il mistero di Cristo che ci fa suo mistero. La fede è luce di Cristo che ci libera da ogni tenebra. Se il cristiano è liberato dalle tenebre, perché le sue parole sono tenebra e non luce? Se sono tenebra è segno che lui non è luce dalla luce di Cristo e neanche è luce nella luce di Cristo Gesù.

*Et manus nostrae temptaverunt –* kaˆ aƒ ce‹rej ¹mîn ™yhl£fhsan

Possiamo comprendere questo verbo (temptaverunt –*™yhl£fhsan)* attraverso una immagine che viene dalla natura. Il ferro quando tocca il fuoco diviene fuoco nel fuoco, fuoco con il fuoco. Mentre quanto il legno tocca il fuoco trasforma la sua natura in luce e in calore, annientandosi nel dare luce e calare, fino a divenire cenere. L’emorroissa ha solo toccato il mantello di Gesù ed è guarita. Molti altri malati toccavano Gesù e veniva guariti. Negli Atti degli Apostoli viene riferito che bastava toccare l’ombra di Pietro e si guariva da ogni male. Il tocco trasforma, il tocco brucia, il tocco guarisce.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

*Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati (Mc 6,53-56).*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti (At 5,12-16).*

L’Apostolo Giovanni ha avuto la grazia di toccare il cuore di Cristo Gesù. Di questo cuore ha sentito i battiti. Di questo cuore ha toccato tutto l’amore che vi era in esso, amore purissimo di salvezza e di redenzione.

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).*

Lo ha toccato il cuore di Cristo allo stesso modo che il ferro tocca il fuoco, allo stesso modo che il legno tocca il fuoco. Ha toccato questo amore e in questo amore lui è stato illuminato e folgorato. Da questo amore Lui è stato consumato. Da questo amore lui è stato trasformato in amore da versare in ogni altro cuore. Possiamo ben dire che Giovanni ha toccato il Signore con le mani dello Spirito Santo, mani di purissima sapienza, intelligenza, conoscenza. Ha toccato Gesù e da Gesù è stato folgorato, più che l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Quella dell’Apostolo Giovanni è una folgorazione senza alcuna interruzione. Dal momento della chiamata all’istante della sua morte. Come Cristo è purissima verità e purissimo amore, così anche l’Apostolo Giovanni è purissima verità e santissimo amore. Verità e amore sempre dovranno essere una cosa sola.

Ma c’è ancora un altro “tocco” che merita di essere messo in luce. L’Apostolo Giovanni ha toccato anche il cuore della Madre che Gesù Crocifisso gli ha dato in dono, come sua vera Madre, quando Lui era ai piedi di Gesù Crocifisso. Gesù non ha dato la Madre sua a Maria di Màgdala, Non l’ha data a Maria di Clèopa, l’ha data a Giovanni, al discepolo che lui amava. Giovanni se vuole essere vera presenza di Cristo Gesù nel mondo, sempre deve abitare nel cuore della Vergine Maria. È questo cuore la sola fornace dove il suo cuore di carne si fonde al fine di divenire purissimo cuore di Gesù Signore. Senza l’immersione in questo cuore, allo stesso modo che il ferro è immerso nel fuoco, il cuore del discepolo rimarrà in eterno cuore del discepolo e mai si trasformerà in cuore di Cristo Gesù, cuore da offrire al Padre per la redenzione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, dell’umanità.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Giovanni può parlare con una così alta, pura, santa, perfetta verità di Cristo Gesù, perché divenendo ogni giorno il suo cuore, immerso nella fornace di amore del cuore della Vergine Maria, cuore di Cristo Gesù, per la potenza dello Spirito Santo, da questo cuore lui parla e questo cuore annuncia in ogni parola dei suoi preziosissimi scritti. Chi descrive Cristo Gesù con il cuore di Cristo Gesù, tutto conosce di Lui, dall’eternità per l’eternità. Ecco perché il cuore di Cristo Gesù nei suoi scritti inizia dall’eternità, entra nel tempo, sfocia nell’eternità con il tempo e si inabissa nell’eternità senza il tempo. Quello di Giovanni non è un toccare Gesù e la Madre sua con le mani di carne. È un toccare con lo stesso cuore di Cristo e con quello della Madre sua. È il miracolo compiuto in lui in modo stabile e senza alcuna interruzione dallo Spirito Santo.

Noi oggi Cristo Gesù lo mangiano, di Lui ci nutriamo, mangiamo il suo vero, reale, sostanziale corpo. Beviamo il suo vero, sostanziale, reale sangue. Eppure questo divino nutrimento spesso ci lascia indifferenti. Non solo ci lascia indifferenti, oggi vogliamo che questo nutrimento venga a noi dato per coprire, giustificare, dichiarare santità tutti i nostri peccati. Siamo ben oltre il sacrilegio. Siamo nel peccato contro lo Spirito Santo. Siamo in questo peccato perché con la nostra ostinazione nel ricevere indegnamente, non secondo verità il corpo di Cristo, combattiamo per distruggere la sua verità.

Distrutta la verità del corpo di Cristo, l’uomo si inabissa in una falsità che lo condurrà nelle tenebre eterne. Se per la non condivisione di un pasto materiale, l’Apostolo Paolo dice ai Corinzi che essi mangiano la propria condanna, così direbbe oggi a noi lo Spirito Santo che vogliamo distruggere la purissima verità di quel corpo e di quel sangue che vengono a noi dal sacrificio della croce? Ma oggi le tenebre che avvolgono la mente del cristiano sono così fitte e così dense da oscurare ogni sapienza, ogni intelligenza, ogni razionalità, ogni buon senso.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Oggi nella Chiesa del Dio vivente non si lavora per trasformare il ferro in fuoco. Si lavora per trasformare il fuoco in nero carbone. Così il fuoco non esiste e il ferro potrà rimanere duro ferro per l’eternità. È questo oggi il grande peccato contro lo Spirito Santo. Con questo peccato si innalza la carne a sola verità per l’uomo. Oggi tutto il mistero di Cristo Gesù dovrà essere spento. Di esso non si vuole che rimanga accesa neanche una scintilla. Se ancora qualche scintilla rimane, ben presto anche questa sarà spenta.

Tutto l’eterno, divino, soprannaturale, umano, storico, fuoco di Cristo, fuoco crocifisso e risorto, dovrà essere spento. Satana questo ha deciso e questo farà servendosi della complicità e dell’ottimo servizio a lui prestato dai discepoli di Gesù. Chi non vuole essere strumento di Satana, deve mettere ogni impegno a dare purissima luce ad ogni atomo del mistero di Cristo Signore. Chi diviene complice di Satana, sarà reo di morte eterna.

*De Verbo vitae –* perˆ toà lÒgou tÁj zwÁj

Di chi sta parlando l’Apostolo Giovanni? Sta parlando del Verbo della vita. Chi è il Verbo della vita? Gesù di Nazaret. Perché Gesù di Nazaret è il Verbo della vita? Perché Lui è Vita eterna dalla Vita eterna dal Padre, Vita eterna nella Vita eterna del Padre, Vita eterna per la Vita etera del Padre. Lui è il Verbo della vita perché il Padre per mezzo di Lui ha chiamato all’esistenza non da materia preesistente tutto ciò che esiste. Senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. È il Verbo della vita perché l’uomo che ha perso la vita ed è precipitato nella morte, può tornare in vita solo per Lui, in Lui, con Lui. È il Verbo della vita perché la vita eterna che è il Padre è tutta in Lui ed è in Lui che essa va attinta. Chi non attinge la vita eterna del Padre in Cristo Gesù rimane per sempre nella morte. Questo significa che se Cristo Gesù oggi non può essere annunciato, si condanna l’uomo a rimanere nella morte per sempre.

*et vita manifestata est - aˆ ¹ zw¾ ™fanerèqh,*

Quando si è manifestata la vita? La vita è stata manifesta nell’Antico Testamento attraverso una molteplicità di figure. Ogni figura manifesta una verità di Cristo Signore. La vita è stata annunciata alla Vergine Maria nella casa di Nazaret. La vita è stata data alla luce nella capanna di Betlemme. Non solo. La vita è stata rivelata dagli Angeli ai Pastori e anche al Vegliardo Simeone e alla Profetessa Anna nel tempio di Gerusalemme. Poi per ben trent’anni sulla vita è regnato un grande silenzio. Il giorno del Battesimo Gesù viene manifestato come il Figlio nel quale il Padre si compiace e da questo momento è Lui che si manifesta a Israele. Questa manifestazione dura tre anni. Il sommo della manifestazione pubblica avviene nell’ora della sua passione e morte per crocifissione. Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù si manifesta alle donne, ai Discepoli, a molti altri fratelli. Anche all’Apostolo Paolo Gesù si è manifestato. Con la gloriosa ascensione di Gesù al cielo, spetta agli Apostoli e ai loro successori manifestare Cristo con la loro vita interamente vissuta in Cristo Gesù e con l’annuncio del Vangelo, invitando alla conversione e a ricevere il battesimo per il perdono dei peccati. In comunione gerarchica con i successori degli Apostoli ogni altro membro del corpo di Cristo, secondo il sacramento ricevuto, il carisma dato a lui dallo Spirito Santo, la particolare missione di cui è investito nella Chiesa.

*et vidimus – kaˆ ˜wr£kamen*

L’Apostolo Giovanni ha visto la vita con gli occhi del corpo dal giorno della sua chiamata. Lui la vita l’ha vista fin dai primissimi giorni della sua manifestazione. Questa visione è durata fino al giorno in cui Gesù è salito al cielo. Dopo la gloriosa ascensione di Cristo, sappiamo che Lui ha visto la vita venendo rapito al cielo e in questo rapimento gli è stato dato di contemplare Gesù che governa la storia fino al giorno della Parusia. Gli è stato anche dato di vedere la Nuova Gerusalemme e la vita che si vive in essa. Tutto questo è per grazia e per dono del Signore.

*et testamur – kaˆ marturoàmen*

L’Apostolo Giovanni è testimone della vita che è Cristo Signore. È testimone verace. Questa verità così viene espressamente manifestata nel Vangelo:

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21.24-25).*

Giovanni è vero testimone oculare. Lo abbiamo già detto. Lui non vede con i suoi occhi di carne. Vede con i suoi occhi sempre governati e diretti dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che sempre dona ai suoi occhi e alla sua intelligenza ogni verità che è racchiusa in ogni parola, ogni gesto, ogni azione, ogni silenzio che vi è nella vita di Cristo Gesù. Lui vede la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito Santo e la testimonia con l’Intelligenza dello Spirito Santo. Due grandissimi doni a Lui partecipati per testimoniare tutta la ricchezza dell’opera di salvezza e di vita eterna di Gesù Signore.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15-21).*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,4-15).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Ogni parola e ogni evento, ogni verità e ogni luce che l’Apostolo Giovanni attesta essere di Cristo Gesù, è in Lui purissima opera della storia di Gesù Signore letta e compresa con il potentissimo aiuto dello Spirito Santo.

*Et adnuntiamus vobis vitam aeternam quae erat apud Patrem et apparuit nobis – kaˆ ¢paggšllomen Øm‹n t¾n zw¾n t¾n a„ènion ¼tij Ãn prÕj tÕn patšra kaˆ ™fanerèqh ¹m‹n*

Chi Gesù? La vita eterna che era presso il Padre ed è apparsa a noi. Non è apparsa come appariva Dio o apparivano i suoi Angeli nell’Antico Testamento. È apparsa facendosi carne, vera carne, facendosi uomo, vero uomo. Questa vita eterna fattasi carne, fattasi vero uomo, Giovanni annuncia a noi. Il sommo di questa apparizione è sulla croce ed è il giorno della sua gloriosa risurrezione. Non è nella verità chi non confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. È anticristo. Chi è l’anticristo? Colui che nega che Gesù è la vita eterna che era presso il Padre, che è presso il padre e che si è fatta carne, vero uomo, carne crocifissa e carne risorta.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (Gv 4,1-6).*

Di questa apparizione nella carne così parla l’Apostolo Paolo nella sua Lettera a Tito.

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3.11).*

Ecco la vera apparizione di Gesù: “E il Verbo di fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità” (Gv 1.14).

*Quod vidimus - Ö ˜wr£kamen*

Si testimonia ciò che si vede. Si annuncia ciò che si vede. Tuttavia sappiamo quanto siano fallaci gli occhi dell’uomo. Dietro gli occhi dell’Apostolo Giovanni vi è lo Spirito Santo. È Lui il perenne Maestro che insegna al suo allievo come ogni parola, ogni gesto di Gesù va ricordato e qual è la purissima verità che scaturisce dalla sua persona in ogni cosa da lui detta o fatta. Per questo ciò che vede l’Apostolo Giovanni e ciò che scrive e come lo scrive è purissima verità. Ciò che Lui vede e scrive è sigillato con il sigillo dello Spirito Santo. Per tutti i giorni della sua vita lui è stato allievo dello Spirito Santo.

Non solo dello Spirito Santo, ma anche della Madre sua, prima ancora e sempre Madre di Cristo Gesù. I segreti che erano nel cuore della Vergine Maria si sono travasati tutti nel cuore dell’Apostolo Giovanni. Lo Spirito Santo nella Vergine Maria, la Vergine Maria e lo Spirito Santo nel cuore di Giovanni fanno sì che la sua visione di Cristo Gesù sia perfettissima. In essa possiamo credere. Ciò che dice è solo verità.

*Et audivimus – kaˆ ¢khkÒamen*

Vale per l’ascolto quanto è stato detto per la vista. Ascoltare con un orecchio di carne e ascoltare con l’orecchio dello Spirito Santo non è la stessa cosa. Vedere e ascoltare non è sufficiente. Quanto si vede e si ascolta va poi custodito nella memoria. Ora la memoria di un uomo custodisce una milionesima parte di quanto vede e ascolta. Ogni altra cosa va perduta. Non solo in Giovanni vista e udito sono assunti dallo Spirito Santo per tutto il tempo della sua vita sulla nostra terra. In più è lo Spirito che dona la memoria degli eventi perché Lui le scriva secondo purissima verità. Ma questo ancora non basta. È sempre lo Spirito Santo che dona la purissima verità a tutta la vita di Gesù Signore. Se poi alla memoria dello Spirito Santo aggiungiamo nell’Apostolo Giovanni la memoria della Vergine Maria, che è sua vera Madre, allora comprenderemo il miracolo quotidiano che viveva l’Apostolo di Gesù. Con la memoria divina ed eterna dello Spirito Santo, al quale ogni cosa è presente come se stesse avvenendo in questo istante, e con la memoria ricca di purissimo amore e purissima verità per Gesù Signore della Vergine Maria, l’Apostolo Giovanni non può se non manifestare Cristo Gesù nella somma bellezza della sua verità. È grande il mistero che avvolge l’Apostolo Giovanni. È come se Lui fosse avvolto dalla luce eterna del Padre e dal cuore del Padre dicesse a noi chi è Cristo Signore. Mistero indicibile e incomprensibile.

*Adnuntiamus et vobis – ¢paggšllomen kaˆ Øm‹n*

Tutto il mistero di Cristo, da lui visto, ascoltato, toccato, a lui apparso nella carne, tutto questo mistero lui lo annuncia a noi. Annunciare questo mistero è la più grande opera di carità per un Apostolo del Signore. L’annuncio di Cristo è purissima opera di misericordia. È la misericordia dell’Apostolo verso il mondo intero. Perché è l’opera più grande, anzi la sola opera di misericordia a Lui chiesta dal suo Maestro e Signore? Perché in questo annuncio è la vera salvezza dell’universo e dell’umanità. Non c’è salvezza se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non c’è salvezza se non divenendo corpo di Cristo e si diviene corpo di Cristo per la fede nella Parola di Cristo e nel nome di Cristo che necessariamente va annunciato. Un Apostolo di Cristo che non annuncia Cristo, allo stesso modo e secondo le modalità vissute dall’Apostolo Giovanni, non può dirsi Apostolo di Cristo. Lui è stato chiamato ed è stato inviato da Cristo a portare il suo nome a tutte le genti. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo annuncio e anche cosa gli Atti degli Apostoli rivelano sulla sua missione:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.*

*Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Se un Apostolo di Cristo non annuncia Cristo secondo tutta la purissima verità di Cristo, come l’Apostolo Giovanni, sempre avvolto nello Spirito Santo e nella divina luce del Padre, la sua presenza nella storia è pura vanità. Il Signore lo priverà anche di quella sapienza umana necessaria per fare bene le cose della terra. Leggendo ogni giorno nella storia che cade sempre sotto i nostri occhi non si può non constatare che si manca di ogni sapienza umana in ciò che accade. Sarebbe sufficiente solo quale atomo di sapienza umana e certe cose non accadrebbero. Invece Dio ritira tutta la sua sapienza, soprannaturale, divina ed anche umana o naturale, ed è il regno della stoltezza e dell’insipienza. Dovremmo tutti meditare su questo ritiro della sapienza anche umana. Se gli uomini di Dio avessero un po’ di sapienza, saprebbero che quasi tutte le parole da essi proferite sotto qualsiasi forma – predicazione, omelia, panegirici vari, insegnamenti alti e profondi, interviste, ogni altra modalità – altro non sono che distruzione della verità di Cristo Signore. È anche distruzione degli stessi maestri e ministri della Parola. È distruzione della Chiesa e di tutta la sua missione universale di salvezza. Basterebbe anche un mezzo atomo di sapienza umana e uno che afferma che tutte le religioni sono vie di salvezza, ognuna uguale alle altre, subito direbbe: “Allora a che serve Cristo? Ma se Cristo non serve, a che serve la Chiesa?”. Altra semplice osservazione di sapienza terrena: “Gesù dice: “Se la nostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei – questa giustizia sono le due tavole della Legge – non entrerete nel regno dei cieli”. Se uno afferma che alla sera della vita tutti saranno o saremo accolti in paradiso dalla misericordia di Dio, basta un quarto di atomo di sapienza terrena, umana, per farci die: “A cosa serve leggere nella liturgia il Discorso della Montagna e ogni altra Parola di Cristo Signore?”. Se avessimo un quarto di atomo di sapienza umana, terrena, non diremmo tutte queste cose che altro non fanno se non ridicolizzare tutta la Rivelazione e la Croce di Cristo Signore.

Gesù, pieno di Spirito Santo e di ogni sapienza sia divina, eterna, soprannaturale e sia sapienza umana e terrena, vera sapienza umana e terrena, rimane nella purissima verità e volontà del Padre, rispondendo a Satana con due semplici parole: “Sta scritto”. Dove “sta scritto”? Nelle Scritture Profetiche dell’Antico Testamento. Noi non solo abbiamo l’Antico Testamento, abbiamo anche il Nuovo. Abbiamo lo Spirito Santo che ci guida a tutta la Verità. Abbiamo i grandi Padri della Chiesa, i grandi Maestri e Dottori, abbiamo il Magistero che sempre vigila su ciò che è scritto. Se il Magistero non vuole cadere nella tentazione di Satana, anch’esso deve rispondere al diavolo: “Sta scritto”. “Sta scritto nell’Antico Testamento. Sta scritto nel Nuovo Testamento. Sta Scritto nella Parola data a noi dallo Spirito Santo e che è scritta e sigillata anche come fede dogmatica della Chiesa. Ora chiediamoci: Dov’è scritto che ogni tendenza sessuale è approvata da Dio? Dove sta scritto che vanno benedetti un uomo che sta insieme ad un altro uomo e una donna che sta insieme ad un’altra donna, dichiarando che questo loro stare insieme è vero matrimonio, vera unione sponsale”? Dove sta scritto che abortire è un diritto della donna? Dove sta scritto che adulterare è amore, vero amore? Dove sta scritto che il divorzio è anch’esse voluto dal Signore? Dove sta scritto che l’omosessualità è volontà di Dio? Dove sta scritto che non esiste il male morale? Dove sta scritto che non c’è giudizio né particolare e né universale? Dove sta scritto che l’inferno o non esiste o che, se esso esiste, è vuoto? Dove sta scritto che saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio? Dove sta scritto che tutte le religioni sono uguali? Dove sta scritto che è possibile creare la fratellanza universale senza Cristo? Dove è scritto che Cristo Gesù è un salvatore e non invece il Salvatore e il Redentore, il solo Mediatore tra Dio e l’universo visibile e invisibile? Per ogni falsità nella quale oggi Satana ci sta conducendo, il cristiano deve sempre rispondere: *“Sta scritto non quello che tu dice, Satana, sta scritto invece quello che il Signore Dio dice”*. Se usciamo da ciò che è scritto, sempre si cade in tentazione. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, è il solo baluardo che ci protegge perché non cadiamo nelle insidie di Satana. Tutto ciò che contrasta o in poco o in molto con quanto è scritto, per noi è tentazione.

Ogni discepolo di Gesù, sempre quando proferisce un insegnamento, deve rassicurare quanti sono in ascolto che quanto lui dice è scritto nelle Scritture Profetiche e nel cuore dello Spirito Santo. Non solo nelle Scritture Profetiche e non invece nello Spirito Santo. Non solo nel cuore dello Spirito Santo e non invece nelle Scritture Profetiche. Ma insieme nelle Scrittura Profetiche e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dato per illuminare di purissima verità le Scritture Profetiche sia dell’Antico Testamento che del Nuovo. Mai potrà appartenere allo Spirito Santo ciò che non appartiene alle Scritture Profetiche, Antico e Nuovo Testamento.

Per rispondere al diavolo: “Sta scritto”, si devono conoscere le Scritture. Oggi il diavolo cosa sta facendo? Sta convincendo tutti gli ermeneuti ed esegeti delle Scritture Sante a trasformarle in menzogna. Essendo trasformate in menzogna, dalla menzogna esse vengono annunciate ed insegnate. Così facendo si insegna e si ammaestra sul pensiero di Satana e non più sul pensiero di Dio? Ecco allora che oggi il cristiano non può più rispondere: “Sta scritto”, ad ogni tentazione di Satana. Esegeti ed ermeneuti hanno trasformato il pensiero di Satana in Scrittura. Con questo stratagemma, che in verità non è di oggi, ma di sempre – sempre Satana ha trasformato il suo pensiero in pensiero di Dio e come pensiero di Dio lo ha annunciato agli uomini – manca al cristiano ogni possibilità perché possa vincere la tentazione.

Quello che tu leggi, quello al quale tu ti appelli, non è pensiero di Dio, ma è solo un genere letterario. Anzi, neanche è un genere letterario. È una parola per quel tempo e per quegli uomini. Ora quella Parola non esiste più. Quella è parola non di valore universale. Oggi abbiamo altre parole alle quale va data la nostra obbedienza. Così si toglie l’obbedienza a Dio e la si dona a Satana. Se non ritorniamo alla Parola scritta contenuta nelle Scritture Profetiche e nello Spirito Santo, cadremo in ogni trappola che Satana prepara sul nostro cammino. Se noi ignoriamo che è sua arte e scienza trasformare tutta la Parola scritta in menzogna, facilmente ci lasceremo abbindolare e ingannare da ogni interprete, esegeta, ermeneuta di Satana. La nostra rovina sarà grande. Non avendo più il baluardo sicuro posto da Dio in nostra difesa, saremo sempre conquistati da Satana e da Lui ridotti in una schiavitù eterna. Attenersi a ciò che è scritto è via sicura per non cadere in tentazione. Non avendo noi neanche un milionesimo di atomo di sapienza umana, siamo incapaci di vedere i disastri che le nostre parole creeranno nella storia. Un Apostolo del Signore che esce dal Vangelo e anche ogni altro suo discepolo, questo deve sapere: non solo perde la sapienza soprannaturale, divina, eterna. Il Signore gli ritira anche la sapienza umana, terrena. La storia ogni giorno testimonia questa verità.

*ut et vos societatem habeatis nobiscum – †na kaˆ Øme‹j koinwn…an œchte meq' ¹mîn.*

Ecco il fine dell’annuncio: affinché anche voi abbiate società con noi. Società è compagnia. È comunione. È camminare insieme come unico e solo corpo di Cristo, sorretti da un’anima fede, spinti da una speranza, animati da una sola carità, tendenti tutti a realizzare un unico fine: il corpo di Cristo Gesù nella nostra storia, che è il solo carro di fuoco che dovrà introdurci nell’eternità. Ecco come parla l’Apostolo Paolo di questa “società o comunione o camminare insieme come unico corpo” sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Prima Lettera ai Corinzi: Si cammina insieme come solo corpo di Cristo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (1Cor 12,1-31). .*

La Chiesa è questo mistero di comunione e di unità. Né la comunione senza l’unità, né l’unità senza la comunione. La comunione può viversi tra i molti discepoli di Gesù se è comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se manca la vera comunione con Cristo, nell’essere con Lui un solo corpo, neanche potrà mai esserci comunione, società, compagnia tra i discepoli. La comunione inizia divenendo corpo di Cristo. Ecco il decreto eterno del Padre della vera comunione così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Nessuna comunione, nessuna società, nessuna compagnia, nessuna fratellanza universale si potrà mai costruire se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. La stessa verità è così rivelata nella Lettera ai Colossesi dallo Spirito Santo:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Oggi la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica da creatrice nel mondo del mistero dell’unità e della comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il disegno e il decreto eterno del Padre, annullando e abrogando arbitrariamente questo decreto e questo disegno eterno, si sta trasformando in creatrice nell’intero universo di disgregazione, divisione, disunione, frammentazione, polverizzazione dell’unico mistero di unità e di comunione. I disastri che questa opera di disgregazione produrrà sulla terra, nel tempo e anche nell’eternità saranno di una gravità unica. Questa opera di disgregazione per prima cosa ridurrà ad un piccolissimo resto il corpo di Cristo e nello stesso tempo chiuderà per moltissimi le porte del regno dei cieli e aprirà per essi le porte della perdizione eterna.

Poiché a causa del rinnegamento e del disprezzo della Sapienza dello Spirito Santo non possediamo neanche un atomo di saggezza umana, terrena, porteremo il mondo alla totale disgregazione e frammentazione e neanche ce ne accorgiamo. I cristiani stiamo diventano un popolo di sordi e di ciechi. Nessuno potrà mai distruggere il decreto eterno del Padre senza gravissime conseguenze. Chi lo distrugge sappia che è reo di morte eterna.

*Et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo - kaˆ ¹ koinwn…a d ¹ ¹metšra met¦ toà patrÕj kaˆ met¦ toà uƒoà aÙtoà 'Ihsoà Cristoà.*

Ora l’Apostolo Giovanni rivela con chi è la sua società, la sua comunione, la sua compagnia: la nostra società, la nostra compagni, la nostra comunione è con l Padre e con il Figlio suo Cristo Gesù. La Carta Magna di questa comunione e unità con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo è la preghiera che Gesù eleva al Padre nel Cenacolo prima di recarsi nel Giardino del Getsemani, luogo della sua consegna alla morte. Essa può essere considerata come il Testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. Possiamo anche pensare e vedere come Testamento tutto il discorso di Gesù nel Cenacolo, secondo il Vangelo dell’Apostolo Giovanni:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

La comunione con il Padre è nella comunione dei pensieri, della verità, nella volontà, dei desideri, dei mezzi della salvezza e del fine della salvezza. Noi oggi possiamo affermare sul fondamento della storia che non siamo più in comunione con il Padre. Perché non siano più in comunione con il Padre? Perché il cristiano ha sostituito il Padre con un Dio che è detto il Dio unico. L’unico Dio, l’unico Dio vivo e vero, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico invece è una invenzione cristiana, solo cristiana. Vale per i cristiani dei nostri tempi quanto dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Questo idolo del Dio unico fabbricato dalla mente cristiana, solo dalla mente cristiana, è la vera vergogna della Chiesa del Dio vivente. Nessun’altra religione ha cambiato i suoi dèi e mai li cambierà. Ecco l’altra grande vergogna, che si trasformerà in vergogna eterna e incancellabile: mentre nei dialogo interreligiosi o interconfessionali tutti si presentano con le loro dottrine che sono solo dottrine di confessione religiosa secondo la loro fede, la loro non fede, la loro religione, la loro irreligione, la loro cultura e anche il loro ateismo e finanche con l’odio contro Cristo Gesù e contro la Chiesa, i figli della Chiesa si sentono così inferiori a tutto questo mondo di falsità o di non verità tanto da calpestare la loro verità riducendola in falsità. Se un cristiano in uno di questi dialoghi afferma la verità di Cristo fa professione di fede. Se l’altro compie un atto terroristico per sostenere la sua fede, questo atto di terrorismo viene quasi giustificato dal cristiano. Per il cristiano si compie l’altra parola pronunciata dal Signore questa volta contro il suo stesso profeta:

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,14-19).*

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia. Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? «I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te». Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori.*

*Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti» (Ger 15,10-21).*

Se non c’è il Padre mai si potrà essere in comunione con il Padre. Ma se non c’è comunione con il Padre, che è la fonte, la sorgente eterna di ogni unità e di ogni comunione, mai potrà esserci vera comunione tra gli uomini. La comunione con il Padre è nell’accoglienza della Parola del Padre. Un solo corpo, una sola Parola, una sola societas o comunione o popolo o compagnia. Mancando oggi la sola Parola, mai si potrà essere in comunione né con il Padre che per noi non esiste più e né con i fratelli.

La Parola del Padre, il suo Verbo Eterno è Cristo Gesù. La nostra comunione è nella fede, nella speranza, nella carità di Cristo Gesù. È comunione nella sua missione, comunione nella sua passione, morte, risurrezione. È comunione nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri. Poiché oggi per noi neanche Cristo più esiste – lo abbiamo sostituito con qualche sentimento di bene umano e terreno – neanche con Gesù, il Figlio Unigenito del Padre vi è comunione. Non solo non vi è, neanche vi potrà esserci. Come si fa a creare comunione con ciò che è dichiarato non esistente? Come possiamo dire di essere in comunione con il Padre, se oggi noi rifiutiamo la via che il Padre ha stabilito per ogni uomo fin dall’eternità per la salvezza dell’uomo? Come possiamo dire di essere in comunione con Cristo, il solo nome dato agli uomini sotto il cielo per essere salvati, se gridiamo al mondo che ogni religione è via di salvezza?

Come possiamo pensare di essere in comunione con il Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero, se noi cristiani lo abbiamo sostituito il Dio unico, opera della nostra mente e del nostro cuore? Poiché la salvezza dell’uomo è in questa comunione, se non si entra in questa comunione per nessuno potrà esserci vera salvezza. Ma noi avendo rinnegato il Padre e Cristo Gesù e lo Spirito Santo, non solo non siamo più governati dalla sapienza eterna, neanche dalla sapienza naturale, terrena siamo governati. Che siamo senza sapienza lo attestano le nostre parole e le nostre decisioni. Parliamo da ciechi, da sordi, senza scienza e senza intelligenza. I nostri sono solo oracoli del peccato che governa il nostro cuore.

È verità. Senza la comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo non c’è salvezza, perché la vera salvezza è la nostra dimora eterna in questa comunione. Comunione non tra di noi. Ma comunione di noi con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Comunione nel Padre e nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Solo parlando absque scientia e dalla piena stoltezza possiamo pensare di edificare la perfetta comunione con gli uomini escludendo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Oggi della verità del Padre e del Figlio e di ogni altra verità ladri e briganti di tutto di stanno depredando e rapinando. Ci stanno rapinando anche dei nostri occhi, dei nostri orecchi, della nostra bocca, del nostro cuore, delle nostra mente, della nostra anima, della nostra intelligenza e sapienza.

*Et haec scribimus vobis ut gaudium nostrum sit plenum - kaˆ taàta gr£fomen ¹me‹j †na ¹ car¦ ¹mîn Ï peplhrwmšnh.*

Ecco il fine dell’annuncio e del perché Giovanni scrive ai discepoli di Gesù, e per loro tramite ad ogni altro uomo: affinché la nostra gioia sia piena. Quale è la gioia più grande del Padre? Quella di portare nella sua gioia di unità, comunione, vita eterna, oggi e per l’eternità, ogni altro uomo. Questa verità è così annunciata da Gesù nella parabola dei talenti:

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.*

*Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.*

kaˆ proselqën Ð t¦ pšnte t£lanta labën pros»negken ¥lla pšnte t£lanta lšgwn, KÚrie, pšnte t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla pšnte t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou. proselqën [d] kaˆ Ð t¦ dÚo t£lanta epen, KÚrie, dÚo t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla dÚo t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou.

*Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30),*

La gioia che dona il Padre è la partecipazione in Cristo della sua natura divina, è il divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero per il suo mistero. La gioia del Padre è nel dono della sua vita eterna e del suo amore eterno ad ogni uomo. Ora noi sappiamo che Dio è vita eterna e che la vita eterna che è Dio è in Cristo Gesù. Ecco allora qual è la gioia del Padre: volere che ogni uomo diventi corpo del corpo di Cristo, corpo nel corpo di Cristo, corpo per il corpo di Cristo, corpo con il corpo di Cristo. Si diviene parte del corpo di Cristo per opera dello Spirito Santo e della nuova nascita da Lui operata nel sacramento del Battesimo. Ogni sacramento dona una gioia particolare, perché in ognuno di essi vi è una speciale partecipazione alla vita e alla missione di Gesù Signore.

Se il Vangelo non viene né predicato, né annunciato, né insegnato, né fatto conoscere, se l’uomo non si invita alla fede in esso, nella conversione e nell’abbandono della vita consegnata al peccato e ad ogni trasgressione, mai potrà esservi per l’uomo la vera gioia che è la partecipazione e il divenire mistero di Cristo nel mistero di Cristo. Si comprenderà quanto falsa sia quella gioia che si promette all’uomo fuori del Vangelo, contro il Vangelo, fuori del mistero di Cristo, contro il mistero di Cristo. È Cristo e solo Lui il dono della vera gioia ed essa si riceve in Lui, divenendo suo corpo, e vivendo con il suo corpo per il suo corpo. La vera gioia sta nel cambiamento della nostra natura: da natura di Adamo in natura di Cristo e da natura di Cristo in partecipazione della divina natura.

Come la gioia del Signore è elevare un figlio di Adamo a divenire in Cristo partecipe della sua divina natura, così la gioia del discepolo di Gesù dovrà essere quella di elevare ogni uomo alla partecipazione della sua natura che per il battesimo e per ogni altro sacramento è partecipazione della natura di Cristo, partecipazione della divina natura. Come la gioia di Cristo Gesù è nel dare la sua vita per la vita di ogni uomo, così la gioia del cristiano è nel dare la sua vita per la vita di ogni altro uomo.

Da dove inizia il dono della vita per ogni altro uomo? Dal dono del Vangelo, dal dono di Cristo e del Padre e dello Spirito Santo. Tutti i doni che il cristiano deve dare ad ogni uomo sono già stati messi bene in luce nelle pagine precedenti (vedi pp. 16-26). Non sono però doni che si devono attingere nei cieli santi. Sono doni che formano già la nuova natura dell’uomo. Il cristiano deve attingere questi doni dalla sua natura, dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito, dal suo corpo e darli ad ogni suo fratello, fratello in Cristo e fratello in Adamo.

Mai noi dobbiamo dimenticare che l’Eucaristia è il dono del corpo e del sangue di Cristo e sempre ci dobbiamo ricordare che il sangue e l’acqua della nostra redenzione e salvezza non discendono dal cielo. Vengono invece dal corpo già morto di Cristo Gesù trafitto dalla lancia. Se dal nostro corpo non sgorgano questi purissimi doni, è segno che siamo privi di essi. Se la linfa della vita vera attraverso i tralci si trasforma in uva, potrà mai un cristiano che è tralcio della vite vera di Cristo Gesù non produrre per il mondo l’uva del buon Vangelo, l’uva della buona Predicazione, l’uva del santo Annuncio? Se questa uva non è prodotta, lui attesta di essere tralcio secco. Ecco la miserevole condizione di tutti quei cristiani che non vogliono più annunciare Cristo e si vergognano di Lui. Sono tutti tralci secchi in attesa che l’agricoltore della vite vera, venga li tagli e li getti nel fuoco. Così parla Gesù della sua gioia:

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. (Gv 16,19-24).*

È giusto chiedersi: “Cosa è la gioia, quella vera, differente da tutte le false gioie che oggi il mondo rincorre?”. La vera gioia è la vita che viene vissuta nella sua pienezza di vera fede, vera speranza, vera carità, vera prudenza, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza. La vera gioia è la vita nuova del discepolo di Gesù che si manifesta in tutta la sua purezza di santità e di novità.

Perché la vera gioia del discepolo di Gesù nasce dal chiedere al Padre e dal ricevere da Padre? Perché la richiesta è fatta dalla verità di essere discepoli di Gesù. Il Padre ascolta la preghiera del vero discepolo di Gesù ed esaudendola attesta che il discepolo è vero discepolo. Ecco qual è la vera gioia: sapere che io, discepolo di Gesù, sono vero discepolo di Gesù. Questa scienza e conoscenza non è però un frutto del mio cuore. È attestazione del Padre. Il Padre attesta la mia verità di discepolo del Figlio suo esaudendo la mia preghiera.

Possiamo ben dire che il discepolo di Gesù si trova perennemente come Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Ascoltando la preghiera di Gesù, il Padre altro non fa che attestare che veramente Gesù è il Figlio suo, il suo Messia, Colui che Lui ha mandato per portare sulla nostra terra la purissima verità del suo mistero e per compiere la redenzione dell’umanità:

*“Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».(Gv 11,38-44).*

Risuscitando Lazzaro il Padre attesta al mondo intero la verità del Figlio suo. Gesù è dal Padre. Gesù viene nel nome del Padre suo. Gesù viene per fare la volontà del Padre suo.

Ma c’è anche una seconda gioia che va presa in considerazione. Essa è la gioia che nasce dal vero annuncio di Cristo Gesù. Perché nel vero annuncio di Cristo Gesù la gioia del discepolo di Gesù è piena? La gioia è piena perché la missione evangelizzatrice non è una sovrastruttura dell’Apostolo del Signore. La missione è la sua stessa natura, la sua stessa vita. È il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Corpo, anima e spirito vivono, realizzano se stessi solo se annunciano Cristo in pienezza di verità, carità, luce, giustizia. Annunciando Cristo essi vivono. La vita vissuta nella verità, carità, luce, giustizia è gioia piena. Poiché la missione apostolica è la stessa vita degli Apostoli, essi vivono se annunciano Cristo. Vivono e sono nella gioia piena. Se non annunciano Cristo, la loro vita è nella morte. Nella morte non c’è gioia, ma tristezza, dolore, pianto. Quando la vita è senza la gioia vera, è allora che si va in cerca delle gioie effimere, che altro non sono che il nostro abbandono al peccato e al vizio, ad ogni peccato e ad ogni vizio. Poiché a questa gioia effimera c’è assuefazione, allora si devono inventare nuovi peccati e nuovi vizi.

Riflettiamo ancora sulla vera gioia, che nasce dall’obbedienza ad ogni comando di Cristo Signore. Siamo nel Cenacolo. Dice Gesù ai suoi apostoli: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.* Per comprendere queste parole del Maestro, dobbiamo lasciarci aiutare da quanto dice sempre Gesù ai suoi Apostoli sul monte della Galilea:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Gli Apostoli devono andare. Dove? In tutto il mondo, presso tutti i popoli e ogni nazione. Perché devono andare? Per fare discepoli tutti i popoli. Discepoli di chi? Degli Apostoli. Essi sono discepoli di Gesù, nello Spirito Santo. Essendo discepoli di Gesù, possono essere da Gesù consegnati al Padre, perché siano veri discepoli del Padre. Gli Apostoli faranno loro discepoli tutti i popoli. Facendoli loro discepoli nello Spirito Santo, li potranno consegnare a Cristo come suoi veri discepoli, perché Cristo li consegni al Padre come suoi veri discepoli. Nessun potrà essere vero discepolo di Cristo Gesù, se non è vero discepolo degli Apostoli. Ma nessuno sarà vero discepolo degli Apostoli, se gli Apostoli non saranno veri discepoli di Gesù. Veri discepoli degli Apostoli, veri discepoli di Gesù. veri discepoli del Padre.

Un Apostolo senza veri discepoli lascia Cristo senza veri discepoli, lascia il Padre senza veri discepoli. Tutto è degli Apostoli perché tutto gli Apostoli consegnino a Cristo, perché Cristo tutto consegni al Padre. Tutto è del Padre per Cristo, per gli Apostoli. Quando si diviene veri discepoli degli Apostoli? Quando ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se il battesimo non è annunciato, mai nessuno sarà fatto vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo Gesù, vero discepolo del Padre. Se l’uomo non si lascia battezzare mai potrà dirsi vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo, vero discepolo del Padre.

Sono i veri discepoli che per lui vengono dati a Cristo il vero frutto che l’Apostolo deve sempre portare. Se l’Apostolo non fa discepoli, lui è Apostolo ma senza alcun frutto. Il suo essere Apostolo di Cristo Gesù è vano. Ma basta battezzare perché si porti un vero frutto a Cristo Gesù? Il battesimo da solo non basta. Occorre che l’Apostolo insegni ad ogni battezzato come si vive il Vangelo, come si vive secondo gli insegnamenti di Gesù. Gesù ha mostrato come si vive da veri discepoli del Padre con la Parola e con l’esempio.

Gli Apostoli devono mostrare come si vive da veri discepoli di Gesù con la Parola e con l’esempio. Se gli Apostoli non insegnano come si vive da veri discepoli di Cristo Gesù nessun battezzato potrà mai vivere da vero loro discepolo. Ma se nessuno è vero discepolo degli Apostoli, perché non sa come si vive da vero discepolo, mai potrà divenire vero discepolo di Cristo Signore. Si è Apostoli senza alcun frutto. Senza alcuna opera. Si è inutili a Cristo Gesù. Questi non potrà dare al Padre altri discepoli. Siamo inutili al mondo, perché lo lasciamo nella sua morte, nel suo peccato, nella sua natura lacerata e schiava del peccato e della morte. Grande è la responsabilità degli Apostoli del Signore. Per la loro missione vissuta alla maniera di Cristo Gesù faranno discepoli tutti i popoli. Per la loro omissione e per ogni missione non vissuta alla maniera di Cristo Gesù, rendono vana la croce di Cristo.

Da questa croce, per loro altissima responsabilità, nessun frutto di vita mai spunterà. La croce è però l’albero della vita e chi deve far fruttificare questo albero di molto frutto sono solo gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, nello Spirito Santo. Producendo un frutto di vita eterna, facendo discepoli tutti i popoli, il discepolo di Gesù è nella vera gioia. Fare discepoli e gioia sono per gli Apostoli una cosa sola.

Oggi tutti ripetono a modo di cantilena una frase: “Chiesa in uscita”, “Apostoli in uscita”, “Presbiteri in uscita”, “Cristiani in uscita”. Si omette però: “Per fare discepoli tutti i popoli al fine di farli divenire corpo di Cristo”. Non è comando di Cristo andare incontro all’uomo. È comando di Cristo andare presso ogni uomo per fare a lui un invito esplicito: “Invitarlo alla conversione, alla fede nel Vangelo di Cristo, a lasciarsi battezzare per avere la vita eterna, per essere vero corpo di Cristo, nuova creatura per opera dello Spirito Santo”. Si è chiesa in uscita secondo Cristo Gesù, solo se si obbedisce al suo comando. Se non si obbedisce al suo comando, non si è Chiesa in uscita. Si è Chiesa in uscita, quando si va nel mondo portando l’albero della croce per piantarlo in ogni cuore perché produca ogni frutto di santificazione. È obbligo di chi esce mostrare ad ogni uomo i buoni frutti di santità che produce in lui l’albero della croce di Cristo. Come Dio è nella gioia quando la sua vigna produce buona uva, così il discepolo è nella gioia quando il suo essere tralcio di Cristo Gesù produce buoni discepoli. Altrimenti anche per l’apostolo del Signore sarà cantato il cantico della vigna di Isaia:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Dobbiamo confessare che oggi molti sono i tralci secchi sulla vite vera che è Cristo Gesù. Da cosa scaturisce questa confessione? Dalla testimonianza della storia: ci si vergogna si presentarci al mondo come veri discepoli di Gesù. Ci si presenta al mondo con il pensiero del mondo e non con il pensiero di Gesù Signore. Ormai neanche più si vuole una vite vera piantata da Do. Si vuole invece una vite piantata da noi, secondo i desideri del nostro cuore. Cristo Gesù non è dal basso. Cristo è dall’alto per trascinare con sé in alto il mondo intero. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare.

*Et haec est adnuntiatio quam audivimus ab eo - Kaˆ œstin aÛth ¹ ¢ggel…a ¿n ¢khkÒamen ¢p' aÙtoà*

Questa è l’annuncio che abbiamo udito da lui, cioè da Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è dall’annuncio ricevuto dal Padre, annuncio contenuto tutto nelle Scritture Profetiche o, come dice il Salmo, sul rotolo del Libro, a Lui letto e spigato momento per momento dello Spirito Santo, perché gli prestasse una piena, pura, perfetta, completa obbedienza senza neanche tralascia un trattino di quanto sul rotolo del Libro per Lui era scritto, così è per l’Apostolo Giovanni e per tutti gli Apostoli del Signore e per tutti i loro successori. A quanto è scritto per essi nel cuore di Cristo, con il dito di luce dal Padre, per mezzo del suo Santo Spirito, essi dovranno dare piena, pura, perfetta, completa obbedienza. Ecco la perfetta obbedienza di Cristo Signore, secondo il Salmo e la Lettera agli Ebrei.

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 40,7-11). Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

La volontà del Padre su di Cristo Gesù non riguarda solo la sua persona, riguarda il mondo intero. Lui dovrà annunciare agli uomini la purissima volontà del Padre, perché obbedendo ad essa, tutti possano entrare nel mistero della salvezza, divenire operatori nel mondo di questo mistero e così raggiungere la vita eterna. Ecco come questa volontà è manifestata nel Vangelo secondo Giovanni:

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».*

*Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

Qual è la volontà scritta dal Padre nel cuore di Cristo Gesù e che riguarda i suoi Apostoli e in comunione gerarchica con essi ogni altro discepolo di Gesù? Quella che riguarda ogni discepolo di Gesù è scritta sul rotolo del Vangelo secondo Matteo nei Capitoli V, VII, VII o Discorso della Montagna. Quella che riguarda Gli Apostoli del Signore è scritta, sempre sul rotolo del Vangelo di Matteo, nel Capitolo X. Ecco cosa il Padre ha scritto per essi nel cuore di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo:

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.*

*Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

Queste Parole ricevono la loro perfezione e il loro compimento nel comando che Gesù dona ai Dodici sul monte della Galilea dopo la sua gloriosa risurrezione:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Tutto il Vangelo è comando scritto dal Padre nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo, perché sia dato ai suoi Apostoli. Gli stessi Apostoli sono scritti nel cuore di Cristo, perché essi attingendo perennemente dal suo cuore la divina volontà, la vivano e la facciamo risuonare per il mondo intero. Per questo oggi sono in grandissimo errore tutti coloro che vogliono una Chiesa dal basso. Gli Apostoli dovranno attingere essi stessi e la Parola da vivere e da annunciare sempre dal cuore di Cristo Gesù. Non vi è altro cuore sulla terra dal quale attingere la divina volontà. Volere una Chiesa dal basso è volere Cristo dal basso. È volere il Salvatore e il Redentore dell’uomo che non sia eternamente dal Padre. Come Cristo Gesù è eternamente dal Padre, così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Ma oggi anche Dio si vuole dal basso. Non si vuole il Dio rivelato. Si vuole il Dio pensato dagli uomini, il Dio dal basso.

*Et adnuntiamus vobis - kaˆ ¢naggšllomen Øm‹n,*

È questa la fedeltà degli Apostoli. Essa è in tutto simile alla fedeltà di Cristo Gesù. Cristo Gesù attinge dal cuore del Padre per mezzo dello Spirito Santo tutta la divina volontà scritta in esso, sempre per mezzo dello Spirito Santo la vive tutta nel suo corpo con ogni purezza e sempre con ogni purezza, ogni intelligenza, ogni sapienza, dona tutta la volontà del Padre agli Apostoli e ad ogni altro uomo.

Gli Apostoli attingono la divina volontà del Padre scritta nel cuore di Cristo per opera dello Spirito Santo. Per mezzo dello Spirito Santo la conoscono nella sua purezza con ogni sapienza e intelligenza. Pura l’attingono e pura la vivono. Con ogni purezza, intelligenza, sapienza l’annunciano al mondo intero. Oggi è questa verità che è sparita dal cuore del cristiano. Il cristiano attinge dal suo cuore, attinge dal basso e dal suo cuore e dal basso dona. Non dona però e non vive quanto è scritto dal Padre nel cuore di Cristo con il dito dello Spirito Santo. Dona invece quanto nel suo cuore e dal basso è scritto con il dito del peccato, della menzogna, della falsità.

*Quoniam Deus lux est - Óti Ð qeÕj fîj ™stin*

Ecco la prima verità di Dio scritta nel cuore di Cristo Gesù, verità da Cristo Gesù consegnata ai suoi Apostoli: Dio è luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Chi è in società con Dio, chi vive con Dio in comunione, chi cammina in compagnia con Dio, anche lui per partecipazione della divina natura deve essere luce di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà, benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Lo richiede la divina natura della quale siamo divenuti partecipi.

Mai dobbiamo dimenticare che Gesù nella sua natura divina è Luce eterna nella luce eterna della divina natura nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito santo. Sempre Gesù, nella sua Persona divina è Luce eterna dalla Luce eterna del Padre, Luce generata, non creata. Luce della stessa Luce del Padre. Nella sua natura umana partecipa nel modo più alto possibile ad una natura creata della luce eterna che è il Padre, nello Spirito Santo. In Cristo Gesù mai vi è stata un solo atomo di tenebra. In Lui tutto è stato purissima e santissima luce. L’obbedienza di Cristo al Padre suo è stata purissima, santissima, perfettissima.

*Et tenebrae in eo non sunt ullae – kaˆ skot…a ™n aÙtù oÙk œstin oÙdem…a.*

Ecco come la prima verità – Dio è luce – viene detta al contrario: in Dio non vi è alcuna tenebra. In Dio non esiste la tenebra, né piccola e né grande. Tenebra è la menzogna, la falsità, l’inganno, la superbia, l’odio, il male, ogni ingiustizia. Tenebra è ogni vizio. In Dio vi solo eterna santità, eterno amore, eterna giustizia, eterna carità, eterna fedeltà, ogni altra virtù. Chi è reso partecipe della divina natura non può portare né nel suo corpo, né nella sua anima, né nel suo spirito neanche un atomo di tenebra. Sarebbe infangare la divina natura. Deve essere santo come Dio è Santo. Perfetto come Dio è Perfetto. Misericordioso e Giusto come Dio è Misericordioso e Giusto.

Questa verità va messa nel cuore: una legge, un rescritto, una dichiarazione, un documento, uno statuto dell’uomo, un suo decreto mai potrà trasformare in tenebre e in ingiustizia, la Natura di Dio che è purissima luce, giustizia, verità. Oggi questo invece viene operato ad ogni livello. Se una legge, un rescritto, un documento degli uomini, un loro decreto potessero cambiare la natura divina, allora per decreto e per rescritto degli uomini tutto cambierebbe di natura: l’ingiustizia diventerebbe giustizia, la falsità verità, le tenebre luce, la trasgressione obbedienza. Purtroppo oggi così si pensa e così si agisce. Poiché io lo voglio, l’ingiustizia la dichiaro giustizia e le tenebre luce, la luce la dipingo come tenebra e la giustizia la estirpo perché per me è ingiustizia. Per decreto e per legge umana oggi si sta abolendo tutta la Santissima Legge del Signore. Si sta rendendo verità e diritto ogni crimine commesso dall’uomo. È giusto che tutti lo sappiamo: la legge dell’uomo, i suoi decreti, i suoi rescritti, le sue norme, i suoi statuti, le sue sentenze mai potranno cambiare la natura delle cose. Dio rimane in eterno Dio. Cristo Gesù rimane in eterno Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rimane in eterno lo Spirito Santo. La giustizia rimane in eterno giustizia. La verità rimane in eterno verità. La Chiesa rimane in eterno la Chiesa. La natura dell’uomo rimane in eterno natura dell’uomo. Oggi invece si pensa che la legge dell’uomo, la sua volontà possa cambiare la natura delle cose. L’aborto rimane in eterno omicidio. La legge dell’uomo può anche dichiararlo un diritto della donna. Ma l’aborto è in eterno aborto, uccisione, privazione della vita.

*Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo - 'E¦n e‡pwmen Óti koinwn…an œcomen met' aÙtoà*

Ora l’Apostolo Giovanni applica il principio eterno e immutabile alla vita dei discepoli di Gesù. Se noi diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia di Dio, diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia con la luce di Dio. Dio è Luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Non per i cristiani o per quanti dicono di credere in Lui, ma per ogni uomo. Su ogni uomo lui versa la sua luce di verità, giustizia, carità, amore. Strumento di Dio per dare questi doni è il cristiano e lo è nella misura in cui lui crescerà in grazia e in sapienza come vero corpo di Cristo Signore. Un decreto può anche dire che la verità non sia verità. Ma la verità, se è verità, rimane in eterno verità. Mai un decreto potrà cambiare la natura delle cose. Ciò che è vero rimane vero in eterno.

Ecco la Santità che chiede il Signore al suo popolo nel Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

Ecco la Perfezione che il Padre nostro celeste chiede ai suoi figli nel Vangelo secondo Matteo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Questa santità deve essere la pelle del nostro corpo, il vestito del nostro spirito, l’ornamento di festa della nostra anima, non per un solo giorno, ma per tutte le ore e per tutti i momenti della nostra vita. Come la luce è la stessa natura di Dio, così la luce deve essere la nostra stessa natura. Se la luce non diviene la nostra stessa natura, saranno le tenebre che diventeranno la nostra natura. Per ogni uomo non ci sono altre possibilità: o si diviene in Cristo natura di luce, o si rimane in Adamo natura di tenebre. Chi non vuole divenire natura di luce in Cristo, non lo vuole perché ama rimanere nella sua natura di tenebre. La natura di tenebre odia la natura di luce.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

*et in tenebris ambulamus - kaˆ ™n tù skÒtei peripatîmen,*

Chi è nelle tenebre? Chi commette ogni trasgressione della Parola e della Legge, date a noi dalla purissima luce del Signore nostro Dio. Ecco la contraddizione: se siamo in comunione con la luce, non possiamo essere in comunione con le tenebre. Non si può essere insieme nella luce e nelle tenebre. Per questo gli Apostoli di Cristo Gesù prima presentano la purissima luce che brilla sul volto di Cristo Signore e poi rivelano tutto ciò che oscura lo splendore della luce del Signore, del Salvatore, del Redentore dell’uomo. Lo rivelano perché si presti ogni attenzione a non cadere e a non ritornare nelle tenebre dalle quali Cristo Gesù ci ha tratti fuori.

Ecco in quali tenebre il cristiano mai dovrà ritornare, da esse sempre dovrà stare lontano, secondo l’Apostolo Paolo, tenebre manifestate nella Lettera agli Efesini:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,10-5,20).*

Ecco invece come si cammina nella luce secondo la Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 10,1-21).*

Luce e tenebre non possono camminare insieme, come non possono vivere in comunione virtù e vizi, obbedienza e disobbedienza, amore e odio, dominio di sé e ogni sorta di impurità e di impudicizia, giustizia e ingiustizia, fede e non fede. È questo che oggi il cristiano vuole: proclamarsi discepolo di Gesù, obbedendo però alla falsità e alla menzogna di Satana. Dichiararsi appartenente al regno di Dio, mentre nei fatti altro non fa che edificare sulla terra il regno di Satana. Celebrare i sacramenti ma rimanendo nel peccato, nel vizio, in ogni disobbedienza al Signore. Dirsi di Cristo, ma camminando con i pensieri del mondo.

Oggi il cristiano è riuscito a celebrare il matrimonio tra luce e tenebre, tra virtù e vizio, tra Cristo Gesù e Satana, tra il Vangelo e il pensiero del mondo. In questo matrimonio le tenebre oscurano la luce, il vizio annulla le virtù, Satana si sbarazza di Cristo Gesù e il pensiero del mondo divora il Vangelo. Questo sta accadendo ai nostri giorni e nessuno più se ne fa meraviglia. Anzi ci si meraviglia per tutti coloro che questo matrimonio non vogliono celebrare, perché è vera consegna della Chiesa del Dio vivente al principe del mondo. È crocifiggere ancora una volta Cristo Gesù nel suo Vangelo e nella sua eterna verità. La stoltezza rende ciechi e dalla cecità nulla si distingue, nulla si separa con perfetto discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra purissima latria e stolta, insipiente, peccaminosa idolatria. Dalla stoltezza neanche si vede che tutti questi matrimoni celebrati dal cristiano stanno portando l’umanità alla grande dissolutezza e immoralità. Mentre si vuole una sana ecologia per il creato si sta distruggendo la sana ecologia antropologica. Questo accade perché la sana ecologia teologia è stata oggi ridotta a falsità e a menzogna. Oggi per decreto umano e per rescritto della terra ha diritto di esistere sulla nostra terra solo la menzogna, la falsità, l’inganno, le tenebre, ogni ingiustizia. Oggi per decreto e per rescritto degli uomini sulla terra mai più potranno regnare luce e verità che discendono dal cielo, da Dio. Oggi per decreto e rescritto degli uomini tutto deve venire dal basso, deve venire cioè dal cuore dell’uomo.

*Mentimur et non facimus veritatem – yeudÒmeqa kaˆ oÙ poioàmen t¾n ¢l»qeian:*

Ecco una parola di purissima luce divina che ogni discepolo di Gesù deve mettere nel cuore: “Dio è Luce. Se tu dice che sei in comunione con la Luce, e segui le tenebre, tu menti e non fai la verità”. La verità non si dice, la verità si fa. Come si fa la verità? Trasformando Cristo Gesù, che è la verità incarnata, crocifissa e risorta, in nostra vita. Più il cristiano fa vivere Cristo Gesù nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo e più lui trasforma Cristo in sua vita. Fare la verità inizia nel giorno del Santo Battesimo e termina nell’istante della nostra morte, che segna il passaggio dal tempo nell’eternità. Questa opera mai dovrà essere interrotta.

Il cristiano deve dire la verità che fa e fare la verità che dice. La verità è Cristo Gesù nella sua vita e nella sua Parola. Gesù ha detto il Vangelo che ha vissuto e ha vissuto il Vangelo che ha detto. Perfettissimo nel dire e perfettissimo nel fare e nel vivere. Questa stessa perfezione è richiesta ad ogni discepolo di Gesù. Oggi invece si vuole essere discepoli di Gesù senza alcuna relazione né con Cristo verità e grazia e né con Cristo Parola. Cristo Gesù verità e grazia e Cristo Parola devono mettersi da parte. Cristo Gesù deve essere un Cristo pensato da noi. Un Cristo dato a noi da Dio non ci serve. Allo stesso modo non ci serve un Dio che si dona a noi come luce eterna di verità. Accogliere il Cristo Gesù che ci è stato dato secondo la purissima verità con la quale ci è stato dato, distrugge tutti i nostri pensieri sul Dio che abbiamo creato noi e anche sulle vie di salvezza da noi create. Tra il Cristo creato da noi e il Cristo che ci è stato donato non vi è alcun punto di contatto. Sono due Cristi totalmente differenti.

Oggi l’uomo si è fatto il suo Dio, il suo Cristo, il suo Spirito Santo, la sua Chiesa e sono un Dio, un Cristo, uno Spirito Santo, una Chiesa senza alcuna grazia e senza alcuna verità. Questa è oggi la Chiesa che si vuole dal basso. Al Cristo dono del Padre si vuole un Cristo che è fatto dall’uomo e questo vale anche per la Chiesa. Non si vuole una Chiesa dono di Cristo all’uomo. Si vuole una Chiesa che l’uomo stesso si costruisce ogni giorno secondo le esigenze del pensiero del mondo.

Questo spiega perché alcune affermazioni che qualche tempo addietro neanche era possibile immaginare, oggi stanno diventano pensiero del cristiano e insegnate come necessarie all’uomo per la sua vita nel tempo. Dell’eternità più nessuno si dona pensiero, perché ormai anche essa è una eternità pensata dal basso. In cosa consiste questa eternità pensata dal basso? Come solo ed esclusivo dono della misericordia di Dio. Di quale Dio? Del Dio pensato dal basso del cristiano. Del Dio immaginato dal basso dal discepolo di Gesù. Questo è il tempo in cui tutto ciò che viene dall’alto deve essere abolito, sradicato, cancellato dai nostri pensieri. Fra qualche anno nella Chiesa ci sarà posto solo per quanto viene dal basso, cioè per quanto è frutto del pensiero dell’uomo. Non ci sarà posto in essa per il pensiero di Dio. Sa non si vuole il Dio che si dona dall’alto della sua eternità, si potrà mai volere un Chiesa che questo Dio dona a noi dall’alto della sua eternità?

Lo si sapeva già da qualche anno: Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo erano stati già radicati dal mistero della fede in nome di quel Dio – è il Dio unico solo però dei cristiani - che ci siamo fatti dal basso. Rimaneva la Chiesa come struttura ancora proveniente dall’alto. Ecco che anche questa Chiesa si è deciso di demolire. Urge edificare una Chiesa dal basso. Così abbiamo Dio dal basso, la Chiesa dal basso, il cristiano dal basso, il Vangelo dal basso, la giustizia dal basso, la legge dal basso, il diritto dal basso. Questo spiega perché una legge, un decreto, uno statuto, un rescritto può dichiarare la verità falsità e la falsità verità, la giustizia ingiustizia e l’ingiustizia giustizia, il bene male e il male bene, la luce tenebra e la tenebra luce. Tutto oggi deve venire dal basso. Venendo tutto dal basso, non essendovi più nessuna verità oggettiva, universale, eterna che discende dall’alto, il superbo, il prepotente, l’arrogante sempre potrà far trionfare la sua volontà privando ogni uomo di ogni suo più elementare diritto di giustizia e di verità. Questo non avverrà domani. È già oggi religione dell’uomo.

Il cristiano, colui che crede nel vero Cristo, nel vero Dio, nel vero Spirito Santo, nella vera Rivelazione confessa che la verità divina, oggettiva, universale, eterna, increata, esiste per se stessa, agisce per se stessa, opera per se stessa, vive per se stessa. Essa è vita divina ed eterna, piena e perfetta. Ad essa nulla manca. La creazione ancora non era stata chiamata all’esistenza, e la verità divina, oggettiva, universale, eterna, non creata viveva nel suo mistero divino ed eterno che è senza principio e senza fine.

Già nella Genesi il Signore è detto: “Dio dell’eternità”. Solo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è Dio dell’eternità. Nessun altro è Dio. Ogni altro “Dio” è pensato e creato dalla mente dell’uomo. Se è creato non può essere Dio, perché è “non eterno”. Dio, il vero Dio, può essere solo eterno, divino, onnipotente, onnisciente, non creato, non pensato, non immaginato. Il Dio dell’eternità per l’eternità è il Dio che esiste da sempre e per sempre nel suo mistero di unità e di trinità. È il Dio Onnipotente che è Padre e Figlio e Spirito Santo. È il solo Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. Eterno è il Padre, eterno è il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero del solo Dio vivo e vero. Il solo Dio vivo e vero mai potrà essere una creatura di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Nella preghiera del credente in questo unico e solo Dio vivo e vero così è professata questa altissima verità: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli". “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, cioè con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome eterno e divino. Tre Persone eterne e divine: Padre, Figlio, Spirito Santo. Questo mistero è prima del tempo. Nel tempo avviene in esso un sostanziale cambiamento che durerà per l’eternità senza tempo. Questo sostanziale cambiamento è l’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria.

Questa “Verità divina, eterna, oggettiva, universale vive di vita divina ed eterna”. Che l’uomo creda o non creda in questa verità divina oggettiva universale, l’accolga o non l’accolga, la rifiuti o la professi, la combatta o la ami, la contrasti o la confessi, la voglia annientare o innalzare, essa rimane in eterno verità divina oggettiva universale e vive di vita divina ed eterna. Poiché tutto l’universo visibile e invisibile è stato creato da questa divina verità oggettiva, universale, eterna, non creata – che è il Signore dell’eternità, il Dio Onnipotente ed Eterno, nel suo mistero eterno di Unità e di Trinità, Unità nella sola divina natura eterna, Trinità nelle tre Divine Persone eterne – esso rimane in eterno soggetto alla volontà del suo Creatore, Signore e Dio.

Angeli e uomini invece sono chiamati ad ascoltare la Parola del loro Creatore, Dio, Signore per rimanere e crescere nella vita. Se non ascoltano la sua Parola, essi si incamminano su un sentiero di morte che potrà condurli alla morte eterna, se non si abbandona questo sentiero di perdizione e non si ritorna sul sentiero della vita, sempre però per opera della divina grazia, che è perenne dono della verità divina, eterna, oggettiva, universale.

Tutte le verità divine, eterne, universali – e sono quelle che riguardano il Mistero del Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone – sono eterne e non create. Tutte le altre – anche se vengono dal cuore eterno del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo – sono tutte realtà divine ma create. Questa differenza va necessariamente operata. Sono però create dal Mistero eterno e divino increato. Solo Dio è il Creatore di tutto ciò che esiste, di ogni realtà visibile e invisibile, materiale e spirituale, terrena e divina.

Più questa realtà divina ed eterna si conosce e più vera è la nostra scienza del mistero. Essa esiste indipendentemente dalla nostra fede. La fede è accoglienza razionale, volontaria, libera della verità del mistero. La verità del mistero deve essere data alla mente perché l’accolga in ogni sua purezza, perfezione, completezza. Una conoscenza imperfetta fa nascere un’accoglienza imperfetta. Una conoscenza parziale genera un’accoglienza parziale. Una conoscenza falsa produce un’accoglienza falsa. Oggi tutta la nostra accoglienza del mistero divino, eterno, non creato, è falsa perché è interamente fondata sul pensiero dell’uomo e non invece sulla verità oggettiva universale, divina, eterna, non creata che a noi è stata comunicata dal nostro Dio. O rimettiamo la purissima scienza e conoscenza del mistero a fondamento della nostra accoglienza o lavoriamo invano e per il nulla. Si costruisce sulla sabbia. Tutto alla fine perisce.

Chi deve accogliere il mistero, lo deve accogliere dalla purissima verità. Dare una falsa verità e un falso mistero come oggi stiamo facendo, oltre che è offesa verso la verità eterna, è inganno verso l’uomo e questo inganno non solo fa rimanere l’uomo nelle sue tenebre, può anche condurlo nelle tenebre eterne. Chi dona la conoscenza e la scienza del mistero o la dona nella sua purissima verità o altrimenti è giusto che staccia per sempre. Parlare dalla falsità offende Dio e offende l’uomo.

Verità da mettere fin da subito in chiara luce è questa: moltissimi cristiani e moltissimi non cristiani stanno ingannando gli uomini solo dicendo che alla fede nessuno potrà mai essere obbligato. Si risponde che tra fede e verità vi è un’altissima differenza. La fede non può esistere senza la verità. La verità esiste senza la fede. Cristo Gesù ha in mano il libro della storia. Lui apre i sigilli quando vuole. Questa è verità. Che io creda o non creda, il libro sigillato è sempre nelle sue mani. Lui lo apre quando vuole. L’apertura del Libro sigillato non dipende dalla mia fede.

Io non credo che Dio abbia creato l’uomo. La mia natura non obbedirà mai a me se io non obbedisco a Dio. Questa è verità. La verità oggettiva e universale, creata o non creata, non è soggetta alla fede, che è personale. La verità oggettiva e universale ha una sua propria vita. È verità oggettiva e universale che la vera famiglia è quella composta da un solo uomo e da una sola donna, tra un solo maschio e una solo femmina. Posso anche non credere in questa verità oggettiva e universale e invento la famiglia tra un uomo e un uomo e una donna ed una donna. Da questa “famiglia inventata dall’uomo” – mai pensata dal Creatore e Signore dell’uomo – mai potrà nascere la vita. La natura obbedisce alla natura. È verità eterna. Posso anche per scienza trasformare un maschio in una femmina e una femmina in un maschio, non però nella pienezza della natura fisica materiale e neanche nella sua natura spirituale. L’anima non cade sotto la scienza. Ma questa natura trasformata dalla scienza mai sarà vera natura di maschio e mai vera natura di femmina perfetta.

È verità che nessuna scienza potrà mai negare. Questa natura trasformata né può concepire e né può generare secondo la trasformazione creata in essa dalla scienza. Ma oggi l’uomo ha deciso di togliere alla creazione ogni traccia del suo Creatore e Signore. Oggi l’uomo vuole essere il creatore di se stesso e anche il creatore del Dio che intende adorare. Ormai questi pensieri hanno invaso anche la mente di molti cristiani. Essi non sono più dal pensiero di Dio, ma dai pensieri dell’uomo. Al cristiano sempre incombe l’obbligo di dare ad ogni uomo una conoscenza perfetta, una scienza completa della verità oggettiva e universale. Per ogni falsità che introduce nella verità oggettiva e universale, divina e non creata, divina e creata, o semplicemente creata, è responsabile in eterno. Non ha obbedito al comandamento che il Dio, nel quale dice di credere, gli ha consegnato.

Insegnare la verità divina ed eterna, che discende a noi dall’Alto, cioè dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro natura animale sulla natura spirituale e dalla natura animale pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa natura animale, separata dalla natura spirituale, che non esiste più nel cristiano? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la natura animale ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è uno nella natura e trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio.

Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la natura animale, non più governata dalla natura spirituale, natura spirituale che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua natura spirituale in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa natura animale, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

Altro frutto della natura animale che trionfa anche nel discepolo di Gesù è il suo odio violento e insaziabile contro Cristo Gesù e contro i suoi veri adoratori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio che è la nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Come il discepolo di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del discepolo di Gesù che si lascia crocifiggere da esso. L’amore è perdono e misericordia. L’amore è anche offerta della nostra vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della loro malvagità, della loro cattiveria. Cattiveria, odio, malvagità sempre vengono aggiornate e fortificata dal peccato, aggiungendo sempre nuova malvagità, nuovo odio, nuova cattiveria. Più si pecca e più si diviene forti nel male.

L’Apostolo Giovanni nello Spirito Santo non vede solo i suoi tempi, vede tutti i tempi anche quelli più remoti e lontani. Conoscendo tutte le astuzie di Satana e sapendo che lui mai avrebbe smesso di tentare i cristiani al fine di allontanarli da Cristo Gesù, Il solo Redentore, il solo Salvatore, la sola Verità, la sola Grazia, il solo Nome dato gli uomini nel quale è stabilito che ogni uomo venga salvato, ha posto un solo fondamento sul quale la vera fede dovrà essere edificata senza alcuna interruzione. Questo unico e solido fondamento è il Verbo Incarnato.

Chi non edifica su questo unico e solo fondamento, costruisce la sua casa sulla sabbia, anzi neanche sulla sabbia la costruisce, ma sul vuoto. Poiché noi oggi stiamo costruendo la nostra Chiesa non più su questo unico e solo fondamento, ma sulla sabbia, sul vuoto dei nostri pensieri, tutto il nostro lavoro non solo crollerà, non produrrà alcun frutto di vera salvezza. Satana sa come condurre ogni uomo nella sua schiavitù di falsità e di tenebra. Oggi è pronto a dare alla Chiesa la gloria di essere riconosciuta e apprezzata dal mondo intero, ad una condizione: che continui a rinnegare il suo unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e il suo Vangelo, la sua Parola, unica via di vita eterna per noi.

Dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono caduti in questa trappola di Satana e per essi, per il loro instancabile lavoro, molti altri inevitabilmente cadranno. Vuoi sapere, cristiano, se anche tu sei caduto? Basta che ti esamini nella tua fede e nella tua condotta morale. Se dimori in questi pochi versetti dell’Apostolo Giovanni, di questa sua Prima Lettera, sei nella verità e nella luce. Falsità e tenebra non hanno conquistato il tuo cuore. Se non sei in questi primi versetti, allora temi per la tua salvezza. Non sei edificato sull’unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e nella sua Parola, la sola che è la verità ed è la via per raggiungere la vera salvezza e la vera vita eterna. Se non sei in questi primi versetti di questa Lettera, sei a rischio di morte eterna. Urge la conversione e il ritorno per abitare in modo stabile e permanente nella luce del Padre che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra, facendone dono ad ogni uomo, nessuno escluso.

*Si autem in luce ambulemus sicut et ipse est in luce – ™¦n d ™n tù fwtˆ peripatîmen æj aÙtÒj ™stin ™n tù fwt…,*

Ecco a cosa è chiamato ogni uomo: a camminare nella luce allo stesso modo che Dio cammina nella luce, Cristo Gesù cammina nella luce, allo stesso modo che lo Spirito Santo cammina nella luce. Vi è però una duplice impossibilità di natura per ogni uomo: questi è cieco e per natura non vede. Lui è storpio e per natura non può camminare. Ecco allora l’opera di Cristo Gesù e l’opera dei suoi Apostoli: dare la vista ai ciechi e dare vigore alle gambe di quanti per natura ne hanno perso l’uso. Quanto avviene nel Vangelo secondo Giovanni e negli Atti degli Apostoli, deve compiersi ogni giorno per mezzo del discepolo di Gesù e in modo del tutto particolare per mezzo dei suoi Apostoli. Lo faranno per la loro purissima fede in Cristo Gesù:

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

Ecco la differenza tra Cristo Gesù, i suoi Apostoli, ogni discepolo di Dio e ogni altro uomo religioso o non religioso di questo mondo. Cristo Gesù e ogni membro del suo corpo sono mandati per dare la vista ai ciechi e vigore alle gambe di ogni uomo, con la potenza dello Spirito Santo. Gli altri potranno dire solo parole, parole a ciechi e parole a storpi che mai potranno vedere e mai potranno camminare. La differenza è divina ed è opera della divina onnipotenza. Ecco cosa profetizzano di Gesù le Antiche Profezie. Secondo queste Antiche Profezie Lui si rivela nella sinagoga di Nazaret. Gesù non è venuto per dire Parole. È venuto per guarire, sanare, liberare l’uomo da tutto ciò che gli impedisce di camminare nella luce.

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35.1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21 Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-21).*

Gesù non è venuto per dire all’uomo cosa fare e come farlo. È venuto a creare l’uomo nuovo, facendolo nascere da acqua e da Spirito Santo. All’uomo nuovo ha dato la Nuova Legge, il Comandamento Nuovo per dare vita nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. senza alcuna interruzione. Se gli Apostoli del Signore non creano l’uomo nuovo, la loro predicazione è fatta ad un popolo di sordi, ad un popolo di ciechi, ad un popolo di storpi. È fatta ad un popolo che mai potrà fare un solo passo per camminare nel Vangelo della salvezza. È questo oggi il grande errore del discepolo di Gesù. proclamare che tutte le parole sono uguali e tutte le vie sono buone. Questa proclamazione è il frutto di un discepolo che è sordo, cieco, storpio. È predicata e insegnata da una persona che mai ha fatto una sola opera per dare compimento alla missione di Gesù che è divenuta sua missione, essendo lui divenuto corpo di Cristo nel sacramento del Battesimo. La missione del cristiano non è solo quella di camminare nella luce come Dio è luce e cammina nella luce.

La missione del cristiano è prima di ogni cosa dare la vista ai ciechi, l’udito ai sordi, la parola ai muti, l’uso della gambe agli storpi e ogni uomo, poiché figlio di Adamo, fin dalla nascita è cieco, muto, sordo, storpio. Per vivere la stessa missione di Gesù è necessaria la stessa obbedienza di Gesù con la quale Lui obbediva ad ogni Parola del Padre suo e lo stesso Spirito Santo sotto la cui mozione Lui sempre camminava, parlava, agiva. Ridurre la missione cristiana ad un dire a nulla serve. A che serve sostare dinanzi alla tomba di Lazzaro e parlare di risurrezione mentre la decomposizione avvolge il suo corpo? Gesù parla di risurrezione e attesta che questa è possibile risuscitando Lazzaro, facendolo uscire dal sepolcro. Questa è la missione di Cristo Gesù. Questa la missione di ogni discepolo di Cristo Gesù. Questa missione così è annunciata in figura dal Signore nel Libro del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 36,1-14).*

*societatem habemus ad invicem – koinwn…an œcomen met' ¢ll»lwn*

Quando si è in società, in comunione con Dio e tra noi? Quando camminiamo nella luce come Dio è Luce, come Cristo è Luce, come lo Spirito Santo è Luce, come il cristiano in Cristo è stato fatto Luce del mondo, Luce da Cristo, Luce in Cristo, Luce per Cristo, Luce con Cristo, Luce di Cristo. La comunione, la societas, la compagnia è solo possibile nella luce e finché si dimora e si cammina nella Luce. Se si esce dalla Luce, non c’è più comunione. Ci sono separazioni e ogni scisma.

*Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1]. (CCC n. 817).*

Dove regna la luce, lì si vive in comunione, in società, in compagnia con Cristo, con il Padre, nello Spirito Santo, gli uni e gli altri in Cristo e nello Spirito Santo. Sono pertanto false e menzognere, ingannevoli e fallaci, tutte quelle teorie che oggi vorrebbero fondare la fratellanza universale lasciando ogni uomo sordo, cieco, muto, storpio. Razionalmente è impossibile che si possa camminare in comunione, in fratellanza, in compagnia. Come fa un sordo ad ascoltare un altro sordo, un muto a parlare ad un altro muto, un cieco indicare la via ad un altro cieco, uno storpio a camminare dinanzi ad un altro storpio? Prima occorre la perfetta guarigione ed essa potrà operarsi solo nel nome di Cristo Gesù. Chi deve credere nel nome di Cristo Gesù è il suo apostolo, sono i suoi discepoli. Ma chi crede secondo verità nel nome di Cristo Gesù, mai dirà che è possibile creare la fratellanza universale senza Gesù Signore. Se lo dicesse, attesterebbe che nulla conosce né di Cristo, né della sua missione, e neanche degli uomini.

Oggi il cristiano è sotto attacco di Satana. Ecco cosa vuole Satana dal discepolo di Gesù, da ogni discepolo, da chi è stato investito della somma responsabilità fino all’ultimo battezzato che nasce in questo istante da acqua e da Spirito Santo. Lui vuole l’omologazione del pensiero del mondo a vero Vangelo, anzi vuole l’elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, secondo il suo Santo Vangelo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Altra potentissima tentazione di Satana è quella che spinge a farci vedere ogni religione, anche la religione cattolica e ogni sua verità evangelica, come una semplice sovrastruttura dell’umanità. Essendo una sovrastruttura, uno la può accogliere ma solo come sovrastruttura, come fatto esterno, o anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini.

La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Quando non c’è “societas” con il vero Dio, e il vero Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche c’è “societas” con l’uomo. Senza il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e la “societas” con Lui, in Cristo, per lo Spirito Santo, gli uomini possono creare solo una “struttura” di peccato e di morte. Avendo noi oggi rinnegato Cristo Gesù, nessuna “societas” possiamo creare e vivere con il nostro Dio, il solo nostro vero Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ci siamo condannati a creare e a vivere in “strutture” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Questa è la sorte che attende chi rinnega Cristo Gesù. Rinnegando Cristo Gesù anche la Chiesa potrà essere trasformata in una “struttura” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Quando questo accade è la morte della vera fede in Cristo Gesù.

Oggi Satana vuole fare del cristiano solo una macchina di peccato. Lo vuole trasformare in una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di distrugge nell’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Questa macchina di peccato deve creare la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgeremo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo già stati tutti trasformati in macchine di peccato, altro non faremo che rimediare al male legiferando altro male. Solo Gesù può ricreare l’uomo e da macchina di peccato trasformalo in persona capace di verità, luce, giustizia, amore, carità, fede, speranza, ogni altra virtù. Per questo è necessario che noi fondiamo tutta la nostra vita sull’unico e solo fondamento stabile, duraturo, eterno che è il Verbo Incarnato. Tolto questo unico e solo fondamento, tutto crolla. Dinanzi alle tempeste di Satana solo Cristo Gesù, Verbo Incarnato, potrà custodirci perché non crolliamo. Ecco perché urge costruire su questo unico fondamento.

*Et sanguis Iesu Filii eius mundat nos ab omni peccato – kaˆ tÕ aŒma 'Ihsoà toà uƒoà aÙtoà kaqar…zei ¹m©j ¢pÕ p£shj ¡mart…aj (1Gv 1,1-7).*

Se siamo e camminiamo come vera “societas” del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero corpo di Cristo Signore, se camminiamo nella luce come Dio è luce e non seguiamo le opere delle tenebre e della carne, il sangue di Gesù, del Figlio di Dio, sempre purificherà noi da ogni peccato. Non si tratta qui di peccati volontari, dal momento che il cristiano che cammina nella luce come Dio è luce, non potrà mai commettere un solo peccato volontario. Ci purificherà da tutti quei peccati commessi per mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, peccati che noi neanche conosciamo come peccati, a causa della nostra poca o ancora non perfetta crescita nella conoscenza di Cristo Gesù.

Si tratta di quei peccati che la nostra natura, ancora non perfettamente e non completamente trasformata in natura di Cristo Gesù, neanche riesce a vedere come peccati. Sono peccati di omissione e peccati di azione, peccati di pensiero e peccati di parola. Il Salmista chiede al Signore che lo assolva dalle colpe che non conosce. Lui non le conosce perché ancora non sufficiente cresciuto nella luce del suo Signore. Ecco perché al cristiano è chiesto di camminare di fede in fede, di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità, di obbedienza in obbedienza.

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe (Sal 130,1-8).*

Ecco quale dovrà essere l’impegno costante del cristiano: vivere di Grazia e di Verità. Vivere di Cristo Grazia e di Cristo verità. La Grazia lo fa crescere, la Verità lo fa procedere spedito sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze, quelle quasi invisibili fragilità che impediscono alla Grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. La Grazia data da Dio viene così come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni:

Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla Grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della Grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Oggi i peccati invisibili che neanche conosciamo e che quotidianamente commettiamo sono:

Il primo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nella carità, nella fede, nella speranza. Senza la crescita armoniosa e ininterrotta nelle virtù teologali, ogni altra crescita si arresta e non vi è alcuna possibilità che possiamo vivere secondo purezza di verità e di dottrina ogni dono, ogni carisma, ogni missione, ogni ministero, ogni vocazione alla quale il Signore ci chiama. Siamo come alberi chiamati a crescere in delle grandi foreste, ma restiamo piantati in un vaso da balcone.

Il secondo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nelle virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Senza la crescita armoniosa e senza interruzione in queste quattro virtù, fede, speranza e carità mai potranno essere vissute alla perfezione. Vivranno in noi una vita assai misera. Da alberi maestosi si trasformeranno in pianticelle che non produrranno alcun frutto né per noi e né per il mondo.

Il terzo peccato invisibile è la mancata crescita nella conoscenza della Parola del Signore. Se la Parola non si conosce, nessuna tentazione potrà mai essere vinta. Oggi, tempo in cui non si conosce più la verità della Parola del Signore secondo la purissima Luce dello Spirito Santo e la sua divina ed eterna Sapienza e Intelligenza, non solo cadiamo in ogni tentazione, non abbiamo più nessuna possibilità di separare il bene dal male. Infatti il bene lo dichiariamo male e il male lo stiamo elevando a legge e a diritto dell’uomo. Se invece avessimo la perfetta conoscenza della Parola del Signore, il nostro discernimento sarebbe sempre perfetto.

Il quarto peccato invisibile è la mancata crescita nella grazia ricevuta nei sacramenti. Alla crescita della grazia ricevuta – oggi si può ricevere l’Eucaristia anche due volte al giorno osservando le condizioni richieste – non corrisponde la nostra crescita in obbedienza, in santità, al fine di vivere come vero corpo di Cristo per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. È come se uno impegnassi un miliardo per trovarsi in mano solo un granello di sabbia. Dio impegna Cristo Gesù per noi, Cristo Gesù impegna il suo corpo e il suo Sangue, lo Spirito Santo impegna tutto se stesso e noi con questa divina ricchezza non produciamo nulla, anzi la nostra vita sempre più si inabissa nella trasgressione e nella disobbedienza che noi ormai neppure più avvertiamo.

Il quinto peccato invisibile è la mancata crescita nella mozione dello Spirito Santo. Perché non si segue più la mozione dello Spirito Santo? Perché la nostra natura, da natura secondo Adamo, non è stata da noi trasformata, sempre attraverso la grazia di Cristo Gesù e l’opera dello Spirito Santo, in natura secondo Cristo Gesù, in natura spirituale. La natura secondo Adamo non potrà mai ascoltare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo potrà ascoltare solo la natura secondo Cristo, natura spirituale. Più la natura cresce in Cristo e nello Spirito e più cresceranno in essa le capacità per un ascolto immediato e per una sequela senza indugio dello Spirito Santo.

Il sesto peccato invisibile è la nostra mancata sequela di Gesù Signore. Perché questa sequela è mancata? Perché ormai i nostri occhi non guardano più verso Cristo, per correre dietro di Lui. Ormai siamo orientati a guardare solo verso la terra. Dalla terra vediamo, dalla terra pensiamo, dalla terra agiamo. Cristo Gesù per noi è come se per noi non esistesse. Lui sta nel suo cielo e noi sulla nostra terra. Lui ci serve solo per risolvere qualche problema della terra. Per le cose del cielo non ci serve più, perché per noi le cose del cielo neanche più esistono. Non solo. Neanche vogliamo che esistano. Ormai tutto deve venire dalla terra, dal basso, dal cuore dell’uomo. Anche Cristo Gesù deve venire dal basso, dalla terra, dal cuore dell’uomo.

Il settimo peccato invisibile è la mancata crescita nell’amore per la nostra Madre Celeste. È vero. Sovente si ricorre a Lei, ma per strapparle qualche grazia. Se vogliamo crescere con crescita armoniosa e ordinata, interrotta e perfetta in Cristo Gesù, dobbiamo crescere come veri figli della Madre di Dio e Madre nostra. Il nostro desiderio più alto, più santo, quello nobile, che durerà per l’eternità, è uno solo: essere di Gesù in modo vero, pieno, autentico, perfetto. Per essere di Gesù vi è una sola via: essere della Madre di Gesù, di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, nel modo più santo, vero, pieno, autentico, perfetto. Se vogliamo essere veramente della Vergine Maria, abbiamo una sola via da percorrere: chiedere giorno e notte a lei affinché interceda in nostro favore presso il Figlio suo Gesù. Ella deve chiedere a Gesù che giorno per giorno ci prenda e ci riconsegni allo Spirito Santo. Dati da Cristo allo Spirito del Signore, Questi ci cala nella sua fornace di amore, nel suo fuoco di carità, ci scioglie e ci libera dalla vecchia natura e al suo posto ce ne dona una tutta nuova. Questo dovrà compiersi giorno per giorno, anzi mai dobbiamo venire fuori dalla fornace di carità e di verità dello Spirito Santo. Dobbiamo rimanere immersi in Lui, respirare Lui, divenire una cosa sola con Lui. Questa grazia noi non siamo capaci di ottenerla. La Vergine Maria può. Ella è la mistica Sposa dello Spirito Santo, è la Madre del Figlio Unigenito del Padre, è la Figlia amata del Padre celeste. A Lei nessuna grazia sarà mai negata, perché la sua anima è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e il suo cuore è l’abitazione di tutto il Cielo. Come si fa a negare un desiderio ad una Donna così eccelsa, santa, pura, immacolata, vergine in eterno? Soprattutto come si fa a negare una grazia alla Donna che è la Madre di Cristo Gesù, la Madre del Figlio dell’Altissimo? La preghiera di Maria è sempre la preghiera che invoca il Figlio in favore degli altri figli. Invoca il Figlio Santissimo perché gli altri figli che non sono santi diventino santi come il suo Figlio Santissimo. Per questo urge che noi intensifichiamo la nostra preghiera alla Madre di Dio e Madre nostra. Dobbiamo invocarla con più fede, più carità, più amore, più forte desiderio di imitazione. Dobbiamo chiederle che intervenga in nostro favore, che mai ci abbandoni, che ci prenda per mano e ci conduca da suo Figlio Gesù, che ci presenti a Lui, manifestandogli questo nostro unico e solo desiderio: essere veramente della Madre per essere veramente del Figlio. Mai uno potrà essere del Figlio secondo verità se non è della Madre secondo verità ed è la Madre che deve consegnarci a Cristo nella più grande nostra verità, cioè nella più grande santità della nostra natura umana. Nella Vergine Maria crediamo tutti poco. Poco ci fidiamo di Lei. Andiamo da Lei per tutte le grazie inutili, futili, vane. Non ricorriamo per la sola grazia vera, duratura, eterna: essere veramente di Lei per essere veramente di Lui. Quando ci convinceremo che solo Lei può aiutarci, sarà troppo tardi perché avremmo sciupato la nostra vita. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere chi è la Vergine Maria in relazione alla nostra nuova forma da acquisire, che è la forma di Cristo Gesù. Noi siamo ferro arrugginito con ogni ruggine di ogni peccato e di ogni vizio. Lo Spirito Santo è il fuoco nel quale dobbiamo essere immersi. La Vergine Maria è l’ossigeno che sempre ravviva il fuoco così che il ferro possa divenire fuoco, assumere la forma del fuoco. Cristo Gesù è il fabbro che prende il ferro divenuto fuoco e gli dona la forma secondo la volontà del Padre. Questo è un lavoro ininterrotto. La forma al ferro va data attimo per attimo. Nel fuoco dello Spirito Santo il ferro sempre dovrà essere immerso. La Vergine Maria sempre dovrà vivificare e ravvivare questo fuoco così che acquisisca ogni forza e potenza. Se ci separiamo da Lei, lo Spirito Santo non potrà trasformarci in ferro incandescente e neanche Cristo Gesù potrà modellarci secondo la volontà del Padre. Rimarremo ferro con ogni ruggine di peccato e di vizio. Ecco perché sempre si deve essere della Vergine Maria secondo la verità della Vergine Maria. Lei è nostra Madre e noi dobbiamo essere suoi come veri figli. Siamo veri figli, se siamo corpo di Cristo, e come vero corpo di Cristo viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se come vero corpo di Cristo edifichiamo sulla terra il corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se non vinciamo questi sette peccati invisibili, la nostra “societas” con Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, mai potrà essere vera. Anziché essere in “societate” con Cristo, in Dio, per opera dello Spirito Santo, saremo in “societate” con il principe del mondo e con i suoi pensieri di terra. La Madre nostra celeste venga in nostro aiuto. Non permetta che questo avvenga. Ci faccia rimanere nel suo cuore in eterno in “societate” con il Padre e con il Figlio e con lo Spirito Santo.

**CREDO NEL SALVATORE CHE È NATO IN BETLEMME**

Gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis

DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj.

Gesù nasce in Betlemme. Si compiono le antiche profezie. Questo evento è così barrato dall’evangelista Luca:

In quella regione c’erano alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini di buona volontà” - Gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis – DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj. (Lc 2,8-14).

La moltitudine dell’esercito celeste loda Dio Padre. A Lui dona ogni gloria perché lo riconosce unica sorgente eterna dalla quale scaturisce per noi Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo Eterno, da Lui nato nell’oggi senza tempo e prima del tempo. Solo Lui è il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo con generazione che è senza inizio e senza fine, perché eterna. Solo Cristo Gesù è il Figlio del Padre, il Figlio suo Unigenito. Solo Lui è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane (Cfr. Sal 2,1-8).

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).

Ogni altra cosa che esiste viene dalla sua onnipotente Parola. Da sempre Dio è Padre e da sempre il Verbo è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Dio Padre va glorificato perché l’eternità, la divinità, l’immortalità, l’onnipotenza, l’onniscienza, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia, la fedeltà sono essenza della natura divina. Sono la sua natura.

Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa, la sorgente di ogni verità esistente nell’universo. Il Padre è tutto per noi: essere e sussistenza, principio e divenire, tempo ed eternità, vita e verità, giustizia e pace, grazia e carità. Sempre però se scegliamo e vogliamo essere da Lui e con Lui. Si è con Lui, si è nella sua vita, se si è nella sua Parola con obbedienza piena e ininterrotta. Lui è l’Essere eterno e divino dal quale ogni altro essere esistente riceve vita per creazione e la creazione è fatta non da materia preesistente. Esiste il nulla, o meglio, nulla esiste. Dalla non esistenza, Dio con la sua onnipotente Parola chiama ad essere tutto ciò che lui vuole che esista: il visibile e l’invisibile, ciò che è materiale e ciò che è spirituale, ciò che è vicino e ciò che è miliardi di anni luce da noi.

Questa verità così è rivelata a Mosè nel deserto, presso il Monte Sinai: “Io sono colui che sono”.

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,13-15).

Finora Dio era stato invocato con le sue qualità divine: Signore, Onnipotente, Eterno, Creatore. Le qualità di Dio non sono però il suo Nome e neanche la sua essenza, anche se in Dio qualità ed essenza coincidono. Dio è essenza onnipotente, creatrice, eterna, dalla signoria universale, poiché tutto è da Lui e per Lui. Nessuna persona creata è “in assoluto” nel suo esistere e nel suo operare. L’essere assoluto è solo di Dio: “Io-Sono”. Alle creature appartiene l’essere da Dio, ma anche l’essere per Lui. Essendo l’uomo e tutto l’universo da Dio, nessuna creatura potrà mai dire: “Io sono colui che sono”. Sempre dovrà dire: “Io sono ciò che Dio mi ha fatto. Io sarò ciò per cui Lui mi ha dato l’esistenza. Mai potrò essere altro ponendomi fuori dalla sua volontà”.

Poiché è Lui che mi ha fatto, io sarò, se rimarrò sempre nella sua volontà e nel fine per cui Lui mi ha fatto, fine che è affidato alla mia volontà perché io lo realizzi. Se mi sottraggo alla divina volontà e seguo la mia o quella delle altre creature, il fine non è raggiunto e la mia umanità precipita in un abisso di non senso, non verità, non vita, non giustizia, non pace, non luce, non amore. Mi amo se realizzo il fine per cui sono stato creato. Mi odio se il fine da me non viene realizzato. Realizzando il fine divengo ogni giorno vero uomo. Se il fine non viene da me realizzato, cado in un baratro di vanità e di nullità. Esisto in una falsa esistenza, falsa vita, falsa natura, che ogni giorno si fa sempre più falsa, perché si nutre di falsità, menzogna, inganno, ogni vanità.

L’essere dell’uomo è limitato e circoscritto dalla Parola del Signore. Ad esso sono stati posti dei limiti che mai potrà oltrepassare, pena la perdita della sua vita e della sua verità. L’Essere di Dio invece è infinito, illimitato, assoluto, eterno, divino, immutabile, immortale. È l’Essere dal quale proviene per creazione ogni altro essere esistente nell’universo che a noi appare come illimitato, quasi infinito. È l’Essere che è onnipresenza, onnipotenza, onniscienza, sapienza e intelligenza increate ed eterne. “Io-Sono” Colui che faccio essere. “Io-Sono” Colui che faccio vivere, che libero, che salvo, che redimo, che vinco, che trionfo, che governo, che dirigo, che riscatto da ogni schiavitù. Nessuna creatura potrà mai resistermi. “Io-Sono” l’Unico e il Solo che in eterno è “Io-Sono”. Nessun altro è “Io-Sono, perché tutti possiedono l’essere da me e devono viverlo per me. Vivendo per me, vivono per essi stessi.

“Io-Sono” il più potente e il più forte perché solo “Io-Sono” il Forte e il Potente. Solo “Io Sono” l’Onnipotente e il Datore di ogni forza e potenza. “Io-Sono Colui che sono” e nessuno potrà far sì che “Io non sia”. “Io-Sono” colui che in un solo istante può trasformare e capovolgere la storia di un uomo, una città, un popolo una nazione. “Io-Sono colui che sono” non perché mi sono creato da me stesso e neanche perché un altro mi ha creato. Nessuno può crearsi Dio e nessuno potrà mai essere creato come Dio. “Io-Sono” eterno, senza principio e senza fine e non ricevo l’eternità da nessuno. L’eternità non si può né dare e né creare. “Io-Sono“ dall’eternità senza principio e per l’eternità senza fine. Voi siete coloro che non siete da voi e per voi. Siete per me che vi ho fatto.

Se io vi libero, voi sarete liberi. Se io non vi libero, voi rimarrete nella vostra schiavitù fisica, morale, spirituale. “Io-sono” il Solo nelle cui mani è la vita dell’intero universo. “Io-Sono”, non un altro Dio, un Dio differente dal Dio adorato e servito da Abramo, Isacco, Giacobbe. “Io-Sono” lo stesso Dio. “Io-Sono” il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio Giacobbe. Oggi vi do Cristo Signore nella sua umanità per dare compimento ad ogni mia Parola, Profezia, Giuramento pronunciati in vostro favore, per la vostra vera salvezza e redenzione. “Io-Sono” è il mio Nome dall’eternità per l’eternità. Quando voi penserete al vostro Dio, al vostro vero Dio e non ad un idolo – e dovrete pensare sempre, in ogni istante – vi dovrete ricordare del mio Nome. In questo Nome è la vita, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, la santità. Nel mio Nome dovrà fondarsi perennemente la vostra fede. Nel mio Nome è la sola vera fede. In altri nomo, ogni fede o è falsa o è fortemente lacunosa.

Il giorno in cui non avrete più questa fede, Io non sarò più “Io-Sono” per voi. Se Io per voi sono: “Io-non-sono”, anche voi non sarete, perché la vostra vita è solo da me, il solo “Io-Sono”. Se “Io-non-sono”, voi mai potrete essere. Non avrete futuro di vera vita. Questa verità vale per ogni uomo. Dove non regna la purissima verità di Dio, dove questa sua gloria non è confessata, regneranno le tenebre, ogni tenebra. Vi saranno morte spirituale e fisica e ogni schiavitù spirituale e anche fisica. La libertà è solo nella fede in questo nome: “Io-Sono”. "Io-sono” la vita e la fonte della vita. Non c’è vita se non da me. "Io-sono” la Libertà dalla quale ogni altro essere per creazione e per redenzione riceve la sua Libertà. Anche la Libertà è l’essenza di Dio. La Libertà è solo Dio. Non può essere nella Libertà di Dio chi si lascia allontanare dalla fonte della vera vita e si nutre di ogni veleno di schiavitù.

Neanche può insegnare la Libertà chi si è sradicato dalle sorgenti eterne della divina Libertà e si rifiuta di essere nuovamente piantato in queste sorgenti divine. Oggi vi sono coloro che hanno un odio così violento contro le sorgenti diviene ed eterne della Libertà, da non permettere che qualcuno venga piantato in esse. Non solo. Quest’odio è così violento da desiderare la distruzione e l’annientamento delle stesse sorgenti. Come può vivere nella vera Libertà chi insegue il presente e il futuro come utopia modellata e costruita su desideri frutto delle tenebre che governano il suo cuore? Non può esservi mai la Libertà per quest'uomo che ha scelto di essere da se stesso e per se stesso, rinnegando, disprezzando, combattendo per eliminare dalla terra il Solo Creatore della vita, nella verità e nella libertà. Il Solo che può redimere dalle tenebre e dalla schiavitù. Un costruttore di schiavitù mai potrà essere un edificatore di libertà. Così come mai potrà dare libertà all’uomo chi dichiara il peccato diritto di civiltà e progresso per la moderna società. Chi commette il peccato è schiavo del peccato.

A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,20-47).

Come può quest’uomo parlare di Libertà dal momento che non vuole riconoscersi come appartenente al Signore suo Dio, il solo Creatore della vera Libertà per ogni uomo? Quest'uomo, immaginando la Libertà, la trasfigura, la sfigura, la disprezza, la distrugge, la calpesta, la maledice. Non la possiede né si lascia possedere; dice di essere posseduto, ma la ripudia, la rigetta, la rinnega, la misconosce, la ignora, non vuole conoscerla, la esorcizza dalla sua vita, chiude gli occhi per non vederla, la crocifigge, l'ha crocifissa nelle carni del Figlio di Dio e l'ha messa a morte. Quest'uomo non parla dalla vera Libertà. Dice la sua libertà che altro non è se non la piena emancipazione e la totale indipendenza dal suo Creatore. Signore, Dio, Fonte eterna di ogni vera Libertà. Ogni emancipazione da Dio è anche emancipazione da ogni vera Libertà per la propria natura, chiamata a vivere come vera immagine del suo Creatore.

La Libertà è l’amore eterno con il quale il Signore ama l’uomo e per questo lo crea. La Libertà è anche l’amore eterno con il quale il Signore toglie dal carcere di ogni peccato e vizio e da ogni schiavitù creata dalla disobbedienza dell’uomo alla Parola della vita. L’amore eterno con il quale oggi il Signore ama l’uomo è totalmente differente di quello manifestato nell’Antico Testamento. Nell’Antico Testamento quello di Dio è l’amore eterno del Signore, del Pastore, del Redentore, del Salvatore, del Creatore Onnipotente, della Provvidenza. È l’amore dello Sposo fedele e del Padre che solleva il figlio alla guancia e lo ama più che una madre. Tuttavia tra Dio e l'uomo c'è sempre come un abisso; Dio è la Trascendenza inavvicinabile, avvolta dai cieli e da essi quasi nascosta.

Nel Nuovo Testamento è in Cristo Gesù che l’amore eterno di Dio si coglie in tutto il suo splendore. La sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell'uomo. Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l'unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Grande è l’amore eterno di Dio. Ci ha amato con il suo Amore Eterno. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell'eternità, ha domandato l'incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua purissima paternità fedele e misericordiosa.

Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).

È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio. È nella casa o nel seno di Dio che l’uomo potrà vivere in eterno. L’amore eterno di Dio è il dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incamminino verso la sua casa celeste.

Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; ama fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per l'eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo vero figlio di adozione in Cristo. Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre e come Cristo dia la propria vita. Questo dono è necessario perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro. Mistero ed abisso dell'amore eterno di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che non conosce limiti nell’amore!

Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio di adozione perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d'amore! Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo vero figlio di adozione, compiendo in tutto la sua volontà. Il cristiano è chiamato a mostrare il Padre, non solo attraverso l'insegnamento della vita e delle opere di Gesù. È chiamato soprattutto a manifestarlo e a rivelarlo attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il suo dono, la sua offerta, il suo sacrificio, la sua quotidiana oblazione.

Dopo la Croce di Cristo Signore, Dio Padre si manifesta attraverso i suoi veri figli di adozione. Sono loro la via della perfetta conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull'unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell'abbassamento e nell'umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l'amore del Padre, così la croce del cristiano. La croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l'altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente. Senza la croce immaginerà un Dio costruito ma irreale, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato, ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore.

Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili. Sono loro la rivelazione della sua gloria. Sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità. Solo loro chiamati a gridare al mondo tutta la santità del nome del loro Dio ei Signore. Come i figli di Dio faranno questo? Santificando il loro corpo, la loro anima, il loro spirito con la stessa purissima santità di Dio. Divenendo essi stessi in Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, sorgente e fonte creata della santità da creare e da riversare nel cuore di ogni altro uomo. Come Dio è santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce eterna senza macchia. Così anche i suoi figli di adozione in Cristo dovranno essere santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce attinta dalla luce di Cristo, anche questa senza alcuna macchia. Vocazione altissima quella del cristiano.

Come il cristiano potrà dare compimento a questa sua altissima vocazione? Chiedendo a Lui, al suo Signore, che è la Santità Eterna, la Fonte Perenne di ogni santità, di purificare il suo cuore, rendendolo mondo, santo, giusto, immacolato, osservante delle sue leggi. Dio però non potrà creare la sua santità in noi, se il nostro cuore non è sorretto da uno spirito di vera e sincera conversione, da una volontà forte, risoluta, determinata a smetterla con il peccato, a tagliare definitivamente con quanto ci lega al male, perché la santità di Dio possa risplendere con tutta la sua solennità in noi e attraverso la nostra vita possa irradiarsi sul mondo. Tutto questo potrà avvenire se noi abitiamo nel seno del corpo di Cristo allo stesso modo che Cristo abita nel seno del Padre. Se usciamo dal seno di Cristo Gesù, Il Padre nulla potrà fare. È il seno di Cristo Gesù l’unico e solo seno della vera vita.

Tutto è dalla nostra buona volontà. Siamo noi a doverlo volere, a chiederlo con preghiera insistente e perseverante. È il Padre celeste che deve purificare la nostra condotta da imperfezioni, vizi, impurità e venialità anche le più piccole. Lui però non può agire senza la consegna della nostra volontà al bene, alla sua Legge, ai suoi Comandamenti, alla Parola della salvezza. Oggi questa consegna è divenuta impossibile. Ormai il cristiano si è separato dalla Parola rivelata. Ha operato una netta distinzione tra ciò che la divina Parola dice e ciò che invece è l’amore di Dio, amore però pensato e immaginato dall’uomo. Ormai si afferma che tra la Parola e l’amore del Signore non c’è corrispondenza. Per la parola ogni peccato è condannato. Non però è condannato dall’amore di Dio. Questo vale per ogni suo Comandamento, ogni Legge, ogni Parola scritti per noi.

Ecco perché oggi è divenuto impossibile manifestare la gloria del nostro Dio. La Parola di Dio, la Rivelazione, il deposito della fede sono detti dottrina della Chiesa. Ciò che la dottrina condanna, l’amore del Signore lo permette. Vi è questo abisso che separa Dottrina e Amore. Senza la Dottrina, che è purissima volontà di Dio, diviene impossibile glorificare il nome del nostro Dio, del nostro Creatore e Signore. Chi vuole che il Nome di “Io-Sono” sia glorificato, esaltato, benedetto, lodato in lui e per lui nel mondo, deve consegnarsi nelle sue mani, vergognarsi dei suoi peccati, provare un vivo dolore per essi, mettere nel proprio cuore un desiderio ardente di cambiare vita. La mente deve iniziare a pensare i pensieri di Dio, deve conformarsi alla Parola della salvezza. I pensieri di Dio non sono immaginabili. Sono scritti. Non sono da inventare. Sono da accogliere.

O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,1-9).

Il cuore deve appropriarsi del Vangelo, farlo suo pensiero, suo metro e misura per valutare e vagliare ogni cosa, per operare il discernimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto; annullarsi nei suoi ragionamenti, riflessioni e discernimenti umani, per lasciarsi interamente impregnare di divina verità, di santa e sana dottrina, di principi evangelici. Per questo va abolita quella mostruosa separazione tra la Parola di Dio, la Sana Dottrina della Chiesa e l’amore di Dio che consente ogni trasgressione, ogni peccato, ogni immoralità. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è nessun’altra virtù in Dio che non sia stata manifestata e rivelata nelle Scritture Profetiche. Ogni altro pensiero su Dio è frutto del nostro cuore. Non viene dal cuore di Dio. È invenzione dell’uomo.

Ecco tutto lo splendore del Nuovo Testamento. Per creazione noi siamo da Dio. Siamo stati creati dal Verbo, che ci ha partecipato con la sua onnipotente parola qualcosa della sua luce e della sua vita. Nella redenzione non si è più solamente ad immagine e a somiglianza di Dio per creazione, diveniamo partecipi della natura divina. La natura uscita da Dio per la sua Parola onnipotente ora entra in Dio, nella sua divina essenza, divenendo corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Questa è la stupenda opera del Padre, per Cristo, con Cristo, in Cristo. Gesù è il Messia di Dio, il Salvatore e Redentore nostro. Lui compie l'opera del Padre, attraverso il dono di tutto se stesso e in modo dolorosissimo, poiché a Lui il compimento dell'opera salvifica costa il peso della croce, i chiodi, la morte. Il nostro Dio è ora il Dio Crocifisso.

Tutto questo lo fa per amore, per manifestare la misericordia del Padre, che ha amato tanto il mondo da farsi Lui stesso Autore della nostra redenzione, mandando il suo Figlio Unigenito sulla terra perché, nascendo come vero e perfetto uomo dalla Vergine Maria, rendesse la creatura fatta a sua immagine e somiglianza partecipe della divina santità, la rivestisse cioè della divina carità e della luce eterna. Gesù è l'amen del Padre, il suo sì perfetto. Per questo Dio è da benedire, lodare, esaltare, glorificare. Il cristiano può fare questo se compie allo stesso modo di Cristo Gesù l'opera del Padre, credendo con fede viva e ferma che solo portando a maturazione e a fruttificazione la grazia ricevuta da Cristo, potrà cooperare alla salvezza e alla redenzione dei fratelli.

Senza questa fruttificazione, la sua opera è sterile, il mondo non cambia, i cuori non si convertono. Questo altissimo mistero di amore si compie e riceve la sua perfezione nel mistero dell’Eucaristia. È in questo mistero che la santità di Dio manifesta tutta la sua divina onnipotenza di creazione, redenzione, sanificazione, cristificazione di ogni uomo. Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene. Sull'altare c'è il pane e il vino che sono già offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché li trasformi in Corpo e in Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa per il suo ministro ordinato. Grande è il ministero e grande la missione della Chiesa.

Tutto viene dalla Santissima Trinità. Ma tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c'è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano. Attraverso il suo ministro, la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini. Prega il Padre perché realmente, sostanzialmente, veramente il pane e il vino diventino Corpo e Sangue di Cristo. Il cristiano se ne nutre e con essi e per essi può dare compimento al mistero della sua cristificazione. È in questa cristificazione che l’uomo diviene come Cristo, carità crocifissa per la redenzione dei fratelli.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).

Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).

Ecco lo splendore del Nuovo Testamento. Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la natura dell’uomo. Ecco alcuni di questi diritti negati.

È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo ed è diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.

È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina; gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.

È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, *a nessun uomo si può vietare il* *cammino* verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Oggi tutti questi diritti vengono violati. La violazione è proclamata progresso e civiltà, grande bene per l’umanità. Negando e distruggendo questi diritti, essa afferma di liberarsi da pensanti retaggi culturali di schiavitù e di arretratezza sociale che provengono dalla notte dei tempi. Difendere i diritti di ogni uomo è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con ogni franchezza e fortezza che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. È verità eterna. Obbligo universale e immortale.

Tutti questi diritti potranno essere vissuti solo divenendo noi partecipi della natura divima. È in questa partecipazione che si compie e si realizza secondo purissima verità eterna ogni uomo, nessuno escluso. Sempre però dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica. Essa è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella vecchia umanità.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo, nessun uomo potrà mai cancellarli. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità. Ci stiamo disumanizzando e neanche ce ne accorgiamo. Quanto sta accadendo attesta che noi non solo non siamo cantori della gloria di Dio Padre. Siamo rapinatori della sua eterna e divina verità dalla quale ogni altra verità viene sulla terra e nei cieli. Chi rapina Dio della sua verità eterna e divina, sempre rapinerà ogni uomo della sua verità. Poiché la verità è un diritto di creazione, rapinare anche ad un solo uomo la sua verità è delitto gravissimo. Ogni rapina ci rende colpevoli dinanzi all’umanità.

Dio Padre ha arricchito ogni uomo di molti doni divini, eterni, increati e creati. Proviamo ora a mettere insieme tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti:

Il primo dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. T

Tutti questi doni sono *la misericordia di Dio Padre per noi*. Non abbiamo altra misericordia. Misericordia è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, È Vero Amore Di Salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Ecco quale grazia fu concessa a Giobbe, un non figli di Abramo che viveva nella terra di Us.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-35).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

Quello del cristiano è soprattutto *amore di redenzione.* Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L*’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’*amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare *l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con *l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza.* Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera.* Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare *l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in Cristo vanno amati*. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Ora è giusto chiedersi: quale gloria va data a Cristo Gesù da parte del cristiano e per mezzo del cristiano da parte di ogni altro uomo? A Cristo Gesù va data la gloria di essere Lui:

Il Solo ed Unico Creatore, Redentore, Salvatore, Mediatore.

Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.

Il Solo Signore del cielo e della terra.

Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.

Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.

Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà.

Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua.

Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.

Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.

Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli.

Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando

Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.

Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.

Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.

Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare.

Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.

il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.

Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.

Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Il Solo Differente per Natura e per Missione.

Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.

Il Solo Necessario eterno e universale.

Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.

Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.

Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.

Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.

Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.

Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.

Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature troveranno la loro unità.

Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Dinanzi all’unicità e alla singolarità e universalità della gloria di Cristo Gesù, veramente deve accadere quanto è avvenuto nel tempio di Dagon, presso i Filistei, non appena l’arca catturata fu posta in esso. Oggi invece si vuole che Cristo Gesù si inchini e si inginocchi dinanzi a Dagon e ad ogni altro idolo costruito con pensieri della terra, pensiero spesso satanici e diabolici. Ecco cosa narra di questo evento il Primo Libro di Samuele:

*I Filistei, catturata l’arca di Dio, la portarono da Eben-Ezer ad Asdod. I Filistei poi presero l’arca di Dio, la introdussero nel tempio di Dagon e la collocarono a fianco di Dagon. Il giorno dopo i cittadini di Asdod si alzarono, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore; essi presero Dagon e lo rimisero al suo posto. Si alzarono il giorno dopo di buon mattino, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore, mentre la testa di Dagon e le palme delle mani giacevano staccate sulla soglia; il resto di Dagon era intero. Per questo i sacerdoti di Dagon e quanti entrano nel tempio di Dagon ad Asdod non calpestano la soglia di Dagon ancora oggi. Allora incominciò a pesare la mano del Signore sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio. I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero: «Non rimanga con noi l’arca del Dio d’Israele, perché la sua mano è dura contro di noi e contro Dagon, nostro dio!». Allora, fatti radunare presso di loro tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Dio d’Israele?». Risposero: «Si porti a Gat l’arca del Dio d’Israele». E portarono via l’arca del Dio d’Israele. Ma ecco, dopo che l’ebbero portata via, la mano del Signore fu sulla città e un terrore molto grande colpì gli abitanti della città, dal più piccolo al più grande, e scoppiarono loro dei bubboni. Allora mandarono l’arca di Dio a Ekron; ma all’arrivo dell’arca di Dio a Ekron, i cittadini protestarono: «Mi hanno portato qui l’arca del Dio d’Israele, per far morire me e il mio popolo!». Fatti perciò radunare tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Mandate via l’arca del Dio d’Israele! Ritorni alla sua sede e non faccia morire me e il mio popolo». Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante. Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni, e il gemito della città saliva al cielo (1Sam 5.1-12).*

*L’arca del Signore rimase nel territorio dei Filistei sette mesi. Poi i Filistei convocarono i sacerdoti e gli indovini e dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Signore? Indicateci il modo di rimandarla alla sua sede». Risposero: «Se intendete rimandare l’arca del Dio d’Israele, non rimandatela vuota, ma pagatele un tributo di riparazione per la colpa. Allora guarirete e vi sarà noto perché non si è ritirata da voi la sua mano». Chiesero: «Quale riparazione dobbiamo darle?». Risposero: «Secondo il numero dei prìncipi dei Filistei, cinque bubboni d’oro e cinque topi d’oro, perché unico è stato il flagello per tutti voi e per i vostri prìncipi. Fate dunque figure dei vostri bubboni e figure dei vostri topi, che infestano la terra, e date gloria al Dio d’Israele. Forse renderà più leggera la sua mano su di voi, sul vostro dio e sul vostro territorio. Perché ostinarvi come si sono ostinati gli Egiziani e il faraone? Non li hanno forse lasciati andare, dopo che egli infierì su di loro? Dunque fate un carro nuovo, poi prendete due mucche che allattano sulle quali non sia mai stato posto il giogo, e attaccate queste mucche al carro, togliendo loro i vitelli e riconducendoli alla stalla. Quindi prendete l’arca del Signore, collocatela sul carro e ponete gli oggetti d’oro che dovete darle in tributo di riparazione, in una cesta al suo fianco. Poi fatela partire e lasciate che se ne vada. E state a vedere: se salirà a Bet Semes, per la via che porta al suo territorio, è lui che ci ha provocato tutti questi mali così grandi; se no, sapremo che non ci ha colpiti la sua mano, ma per caso ci è capitato questo». Quegli uomini fecero in tal modo. Presero due mucche che allattano, le attaccarono al carro e chiusero nella stalla i loro vitelli. Quindi collocarono l’arca del Signore, sul carro, con la cesta e i topi d’oro e le figure delle escrescenze. Le mucche andarono diritte per la strada di Bet Semes, percorrendo sicure una sola via e muggendo, ma non piegarono né a destra né a sinistra. I prìncipi dei Filistei le seguirono sino al confine con Bet Semes. Gli abitanti di Bet Semes stavano facendo la mietitura del grano nella pianura. Alzando gli occhi, scorsero l’arca ed esultarono a quella vista. Il carro giunse al campo di Giosuè di Bet Semes e si fermò là dove era una grossa pietra. Allora fecero a pezzi i legni del carro e offrirono le mucche in olocausto al Signore. I leviti avevano deposto l’arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d’oro, e l’avevano collocata sulla grossa pietra. In quel giorno gli uomini di Bet Semes offrirono olocausti e fecero sacrifici al Signore. I cinque prìncipi dei Filistei stettero ad osservare, poi tornarono il giorno stesso a Ekron. Sono queste le escrescenze che i Filistei diedero in tributo di riparazione al Signore: una per Asdod, una per Gaza, una per Àscalon, una per Gat, una per Ekron. Invece i topi d’oro erano pari al numero delle città filistee appartenenti ai cinque prìncipi, dalle fortezze sino ai villaggi di campagna. Ne è testimonianza fino ad oggi nel campo di Giosuè di Bet-Semes la grossa pietra sulla quale avevano posto l’arca del Signore. Ma il Signore colpì gli uomini di Bet-Semes, perché avevano guardato nell’arca del Signore; colpì nel popolo settanta persone su cinquantamila e il popolo fu in lutto, perché il Signore aveva inflitto alla loro gente questo grave colpo. Gli uomini di Bet-Semes allora esclamarono: «Chi mai potrà stare al cospetto del Signore, questo Dio così santo? La manderemo via da noi; ma da chi?». Perciò inviarono messaggeri agli abitanti di Kiriat-Iearìm a dire: «I Filistei hanno restituito l’arca del Signore. Scendete e portatela presso di voi» (1Sam 6,1-21).*

È tristissimo quanto sta accadendo ai nostri giorni: Cristo Gesù dai cristiani è condannato a prostrarsi dinanzi ad ogni loro idolo, ogni loro pensiero, ogni loro peccato e iniquità. Si deve prostrare e dichiarare che quanto essi dicono è purissima e verità e quanto essi fanno è altissima moralità. La via giusta da seguire è invece prostrarci noi dinanzi a Cristo Gesù così come ha fatto Dagon e rendere a Lui ogni gloria. Se ci ostiniamo nella nostra idolatria e immoralità, anche faremo la fine di Dagon. Ma il cristiano è già senza testa dal momento che ha innalzato e innalza gli idoli al di sopra di Cristo Gesù. Invece l’anima cristiana è chiamata a dare a Cristo tutta la sua gloria, senza privarlo neanche di un atomo o di una molecola. Se lui darà tutta la gloria a Cristo Signore, Cristo Signore lo rivestirà della sua gloria per l’eternità. Ecco come questa gloria è celebrata e vissuta nel Cantico dei Cantici:

*Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole». Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore. Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ct 3,1-17).*

Non donando oggi l’anima cristiana ogni gloria al suo amato, l’amato non le potrà dare alcuna gloria e per questo essa oggi è tanta disprezza dal mondo, calpestata e infangata. Ecco la solenne preghiera che Cristo Gesù innalza al Padre suo. Lui vuole che Lui, il Padre, i Discepoli siano una stessa cosa, una stessa gloria, una stessa luce:

*Alzàti gli occhi al cielo, Gesù disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17,1-26).*

E la pace cantata dagli Angeli negli uomini di buona volontà cosa è? La pace per ogni uomo è abitare in Cristo celebrando ogni giorno il cristiano nel suo corpo la gloria di Cristo. Celebrando la gloria di Cristo Gesù nel suo corpo, l’uomo è nella pace. Chi non vive in Cristo, chi non vive con Cristo, chi non vive per Cristo, non dimora nel seno della pace. Per lui non ci sarà la vera pace. Mai potrà esserci, perché la vera pace si vive solo nel corpo di Cristo, divenendo il cristiano da vero corpo di Cristo. È Cristo la nostra pace e ogni pace si vive, vivendo noi solo in Lui, con Lui, per Lui.

Cristiano, a te Cristo Gesù chiede di essere cantore della gloria del Padre suo con la tua perfetta obbedienza ad ogni sua parola: “Tu sei la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la tua luce davanti agli uomini, perché vedano le tue opere buone e rendano gloria al Padre tuo che è nei cieli” (Mt 5,14.16). Se vuoi che per te salga al Padre tuo ogni onore e gloria, devi sapere che la tua intelligenza, sapienza, scienza, intuito, conoscenza è un dono che viene a te da Dio Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. È un dono elargito che tu dovrai sempre mettere a servizio della più grande gloria del Padre tuo. È un dono offerto che ha bisogno di crescere e cresce solo se irrorato ogni giorno di più alta intelligenza, sapienza, scienza, intuito, conoscenza che sempre dovranno discendere per te dal cuore del Padre, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Senza questo perenne aggiornamento celeste e divino, mai per te potranno essere manifestate e date agli uomini vie di gloria sempre più splendenti e luminose. Non solo. Indicherai solo vie di peccato, schiavitù, vizio, perdizione e dannazione eterna.

Cristiano, sei tu oggi sulla terra la divina ed eterna misericordia per la redenzione di ogni tuo fratello e la sua eterna beatitudine. Come Cristo è la misericordia del Padre per la nostra salvezza nel tempo e nell’eternità, così tu dovrai, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, essere la misericordia di Cristo per ogni tuo fratello, fratello di fede e fratello di non fede. Se tu non ti lasci fare dalla Spirito Santo perfetta misericordia di Cristo, allo stesso modo che Lui sempre dallo Spirito si è lasciato fare perfetta misericordia del Padre, mai sulla nostra terra potrà regnare la pace. La pace regnerà quando per te ogni altro uomo si lascerà fare, per la tua perfetta misericordia, misericordia di Cristo verso ogni altro uomo. Divenendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, sua misericordia, si produrranno solo opere di pace, opere di ogni bene spirituale e anche materiale, perché mai si produrrà una sola opera della carne. La misericordia genera la pace. La carne genera ogni male.

Cristiano, abbi sempre vivo il desiderio di accedere alla fonte della vera misericordia che è il cuore di Cristo Crocifisso e la tua luce diventerà vero faro di vita per ogni uomo. Rinchiudere il tuo cuore negli angusti limiti della tua mente e negli spazi ristretti dei tuoi pensieri. Questa chiusura ti renderà assai miopie. Il mondo non vedrà la tua grande luce, anzi vedrà tenebra attorno a te e da te si allontanerà. La tua vecchia mente di tenebra e il tuo cuore indurito nel peccato non possono produrre mai un frutto di vera luce. Mentre una mente sempre ringiovanita e perennemente rinnovata alle sorgenti eterne della vera misericordia, ti farà essere sempre luce attuale per rispondere con immediatezza alle esigenze di luce attuale sempre più grandi e più splendenti che il mondo esige da quanti si dicono figli della luce.

Cristiano, sappi che le menti superbe e arroganti pensano che Dio sia una invenzione, frutto della storia, di questa o di quell’altra civiltà. Tu devi affermare con ogni forza e fermezza che non è stato l’uomo a creare Dio, è stato invece Dio a creare l’uomo e lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, ad immagine della propria natura. Lo ha creato in un modo del tutto singolare: per vivere, l’uomo deve attingere ogni vita in Dio. Se non attinge vita in Dio, mai potrà essere datore di vita per i suoi fratelli. La vita l’uomo non la deve però attingere direttamente in Dio, la deve attingere in te e per te, che sei divenuto vita e luce, grazia e verità del Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. La vita e la luce vanno attinte in te, che sei presenza viva nella storia del Cristo Crocifisso e Risorto, dello Spirito Santo fonte eterna di ogni sapienza e intelligenza, del Padre e del suo Eterno Amore, della Vergine Maria che sempre deve generare attraverso il tuo cuore e la tua mente il Verbo della vita e darlo ad ogni uomo come sua unica vera luce e vita, unica verità e grazia, unica e sola vita eterna, unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Cristiano, Cristo Gesù è il principio della tua vera sapienza ed intelligenza, Se tu lo accoglie e lo fai divenire tuo cuore, tua mente, tuo pensiero, tuo desiderio, tuo sentimento, Lui ti immergerà nella sua vita e luce, nella sua sapienza e intelligenza, che è la sola vera vita, vera luce, vera sapienza e vera intelligenza. Ricordati, cristiano, senza mai dimenticarlo. Cristo Gesù non è venuto per toglierti qualcosa. È venuto invece per liberarti dalla schiavitù della tua mente stolta, miope, superba, arrogante, prepotente e farti dono della mente del Padre suo, mente sapiente di ogni sapienza e mente intelligente di ogni intelligenza. A una condizione: che accogli la sua Parola come la sola che è di vita eterna per te. Vivendo nella Parola di Gesù tu sarai l’uomo più sapiente e più intelligente, sarai l’uomo che saprà portare in questo mondo quella luce di verità e di giustizia che crea speranza, perché dona vera vita. Senza l’accoglienza di Cristo e della sua Parola, mai potrai essere vera luce di verità e di giustizia, mai vero datore di vita perché la vita madre di ogni vera vita è solo Cristo Signore, il Crocifisso che è il Risorto. “Io sono la via, la verità, la vita”. “Io sono la vera luce del Padre mio che rende vere tutte le vostre luci”. “Io sono la luce eterna che perennemente crea ogni vera luce in te”. “Io sono l’eterna luce dei tuoi pensieri e delle tue idee, dei tuoi progetti e desideri di vera vita”. Una sola tua falsa luce ti renderà tenebra. Gesù che ha portato nel mondo la luce eterna fattasi carne, luce che è madre di ogni luce vera e l’ha riversata nei cuori per il suo mistero di morte e di risurrezione, se accolto da te con purissima fede, sempre ti renderà luce attuale nel suo Santo Spirito come sempre è attuale la sua presenza nella tua vita. Con Cristo nel cuore nulla perderai. Con Lui tutto guadagnerai. Cristiano, non avere paura di Cristo Signore!

Cristiano, l’accoglienza di Cristo e della sua Parola ti faccia il cantore della gloria di Dio Padre per il più grande bene dell’umanità. Sei tu oggi chiamato a dare a Dio Padre ogni sua gloria e benedizione allo stesso modo di Davide: “Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso” (1Cr 29,10-13). Beato e benedetto nei secoli eterni, sarai tu, cristiano, si ti lasci fare dallo Spirito Santo, suo strumento, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché la tua vita sia l’inno più bello e più santo innalzato oggi nel mondo per celebrare e narrare la grande gloria del nostro Dio. L’Apostolo Paolo così celebra la gloria di Dio Padre: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14). Solo chi canta oggi la vera gloria di Dio con la sua vita, sarà nella storia presente e futura e per l’eternità avvolto dalla gloria eterna di Dio Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella tenda eterna dello Spirito Santo.

Solo chi diviene con Cristo una sola vita, secondo le regole che lo Spirito Santo ha scritto per noi, potrà cantare in eterno la gloria di Cristo Gesù. Ma anche Cristo Gesù potrà cantare la gloria della sua sposa, solo per quanti hanno perseverato con Lui sino alla fine sulla terra nel canto della sua gloria. Ecco il fine vero della nostra vita: trasformarla in un canto perenne che sempre canta, senza alcuna interruzione, la gloria di Cristo Gesù. Cosa è il Cantico dei Cantici se non un canto e una celebrazione della gloria che lo sposo fa della sposa e la sposa dello sposo? Cosa dovrà essere la vita cristiano se non lo stesso canto e la stessa celebrazione?

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct, 5.1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 6,1-12).*

Cristiano, sarà questo il canto eterno nel regno dei cieli, se oggi tu consumi la vita per cantare la gloria di Cristo Gesù: “Gloria In altissimis Deo” dovrà essere da te oggi così modificata: “Gloria in corde meo, in anima mea et in corpore meo Christo Domino meo”. Beato sarai tu, cristiano, sulla terra e nei cieli eterni, se avrai fatto della tua vita un inno di purissima gloria per il tuo Cristo. Ecco come termina il Cantico dei Cantici:

*Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d’artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. Il tuo collo come una torre d’avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbìm, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce. Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d’uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me. Vieni, amato mio, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono, se fioriscono i melograni: là ti darò il mio amore! Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c’è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi: amato mio, li ho conservati per te (Ct 7,1-14).*

*Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all’arte dell’amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo. Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei? Se fosse un muro, le costruiremmo sopra una merlatura d’argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d’argento. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d’argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. Fuggi, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto sopra i monti dei balsami! (Ct 8,1-14).*

**CREDO IN CRISTO GESÙ, LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO**

*Il decreto eterno del Padre.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

*Polvere impastata e alito divino*

L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice *codice ontico*. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo *vuoto ontico*. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

*Unità indissolubile di maschio e di femmina*

Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della *Genesi*, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un *vuoto ontico* che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre *irreversibile*, allo stesso modo che è *irreversibile* la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

*Ora due puntualizzazioni si impongono.*

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

*La morte dei due codici ontici*

Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa *falsità ontica*.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della *falsità ontica*, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La *falsità ontica*, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio *Sap* cc. XIII –XIV; *Rm* cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore. Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

*Il codice divino eterno*

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero *codice ontico* per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

*Per Cristo in vista di Cristo*

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

*La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo*

La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Urge oggi un grido più potente di ogni altro grido*

Oggi, più che mai, è necessario che dal cuore di Cristo si innalzi verso il Padre una richiesta potentissima perché l’uomo venga riportato nella sua verità. Gesù Signore deve chiedere al Padre che nuovamente scenda nel nostro deserto di peccato e di morte e susciti colui o coloro che come il profeta Ezechiele chiami o chiamino lo Spirito dai quattro venti e risusciti non più delle osa aride, ma delle ossa ridotte in polvere del suolo dalla moderna antropologia che ha ridotto in menzogna non solo la sua Parola, ma anche la stessa natura dell’uomo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Oggi occorre un grido più potente di tutti gli altri. Quanti ne troviamo nella Divina Rivelazione – e sono moltissimi – non sono più sufficienti. Neanche più il grido del peccato di Sodoma e quello dei figli di Israele schiavi del faraone d’Egitto sono più sufficienti. Vediamone alcuni:

*Il grido nella Scrittura Santa*

Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

Il germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella *nuova armonia di redenzione e di santificazione*. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita sulla terra. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare *un altro codice ontico divino*. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo *ulteriore grido* codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

*Il grido del peccato di Sodoma*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,1-38).*

*Il grido dei figli d’Israele in terra d’Egitto*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

*Il molteplice grido di Cristo Gesù*

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il *suo grido* agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato a Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

*Il primo grido di Cristo: convertitevi e credete nel Vangelo*

Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

*Il grido di Cristo al Padre nel Cenacolo*

Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù.

È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

*Il grido di Cristo nell’Orto degli ulivi*

Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

*Il grido di Gesù sulla croce*

C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: *“Ho sete”*. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

*Il grido al Padre celeste del corpo di Cristo Gesù.*

Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro.

Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo.

Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà.

Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

*Il grido della Vergine Maria*

È il grido della Madre di Dio, che nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia.

In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

*Conclusione*

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva.

La Madre di Dio e Madre nostra, ci ottenga la grazia di vivere questo divino mistero nel quale Dio diviene nostra vita e noi diveniamo vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria, vita di tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo vive e per noi il corpo di Cristo muore. Avendo oggi molti cristiani deciso di separarsi dal vero Cristo, dal vero Vangelo, dal vero Dio e Padre, dal vero Spirito Santo, dalla vera Madre di Dio hanno condannato la Chiesa a sicura morte. Condannando la Chiesa, costituita da Cristo Gesù mistico seno di ogni vera vita, si condanna l’intera umanità a rimanere nella morte sotto il peso di ogni schiavitù materiale e spirituale.

**CREDO NEL VANGELO CHE È SEMPRE DA ANNUNCIARE**

*L’escatologia politicamente e linguisticamente corretta*

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio e del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, nostro pensiero, nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nelle perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’Apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo:

Dio Padreva benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella Discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella *“culla”* della Parola. Se rimane in questa *“culla”* è la sua vita. Esce da questa *“culla”* ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “*figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”*, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da *“mediante o per mezzo di Cristo Gesù”,* a *“in Lui, mediante il suo sangue”.* Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: *“in Cristo”* e lasciamo solo *“per Cristo”,* finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo *“in Cristo”,* la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: *“Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”*. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per volontà umana, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni Signoria e di ogni Onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e Onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità e nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

**CREDO NEL MISTERO DELLA SALVEZZA**

*Il mistero della salvezza* *in Efesini e Colossesi*

*Il piano divino della salvezza nella lettera agli Efesini*

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento.

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù.

Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo.

Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo (Gal 3,15-22).*

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,*

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.

Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude.

Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità.

Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità.

Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. Poi è subentrato il serpente e fu la caduta.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,16-28).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Oira tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi. Prima di parlare, infórmati, cùrati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto. Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33).*

È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

*predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà,*

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato.

Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo.

Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20).*

*Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). E mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone (Gen 24, 44). Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 25, 27). Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 30, 4). Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 37, 14). Fece anche due anelli d'oro sotto l'orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti; servivano per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 37, 27). Poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro destinato al sacrificio espiatorio per il popolo, lo immolò e ne fece un sacrificio espiatorio, come il precedente (Lv 9, 15). Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo (Lv 16, 26).*

*Poi prenderanno un drappo di porpora viola, con cui copriranno il candelabro della luce, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l'olio destinati al suo servizio (Nm 4, 9). Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire (Dt 32, 35). Disse loro: "Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio (1Sam 8, 11). Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, sottrasse Ioas figlio di Acazia dal gruppo dei figli del re destinati alla morte e lo portò con la nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte (2Re 11, 2). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 17, 6). Il re d'Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, al Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 18, 11). I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia (1Cr 15, 17).*

*Ne fece uscire anche gli abitanti, che destinò ai lavori con seghe, picconi di ferro e asce. Allo stesso modo Davide trattò tutte le città degli Ammoniti. Quindi Davide con tutti i suoi tornò in Gerusalemme (1Cr 20, 3). Relativamente a tutti gli oggetti d'oro, gli consegnò l'oro, indicando il peso dell'oro di ciascun oggetto destinato al culto e il peso dell'argento di ciascun oggetto destinato al culto (1Cr 28, 14). Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro (1Cr 28, 15). Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio (1Cr 29, 1). Salomone fece tutti gli oggetti destinati al tempio: l'altare d'oro e le tavole, su cui si ponevano i pani dell'offerta (2Cr 4, 19).*

*Ma Iosabeat figlia del re, prese Ioas figlio di Acazia, e lo nascose, togliendolo dal gruppo dei figli del re destinati alla morte. Essa lo introdusse insieme con la nutrice in una camera da letto e così Iosabeat, figlia del re Ioram e moglie del sacerdote Ioiadà - era anche sorella di Acazia - sottrasse Ioas ad Atalia, che perciò non lo mise a morte (2Cr 22, 11). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Quanto ai ribelli, non abbia il tuo occhio compassione di destinarli alla morte e alla devastazione in tutto il territorio (Gdt 2, 11). Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12 p).*

*Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, grazie ai portatori, per la costruzione delle triremi (2Mac 4, 20). Tale il destino di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio (Gb 8, 13). Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano (Gb 8, 19). Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada (Gb 15, 22). Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie (Gb 15, 28). Compie, certo, il mio destino e di simili piani ne ha molti (Gb 23, 14). Poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino (Sap 3, 19). Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti (Sap 19, 4). Se egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e l'abbandonerà in balìa del suo destino (Sir 4, 19). Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11).*

*Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori (Is 17, 14). Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2). Io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto" (Is 65, 12). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Se ti domanderanno: "Dove andremo?" dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2).*

*Poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente (Ger 19, 4). Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada (Ger 43, 11). Come potrà riposare, poiché il Signore le ha ordinato di agire contro Ascalòna e il lido del mare? Là egli l'ha destinata" (Ger 47, 7). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti (Ez 7, 7). Perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque. Poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa" (Ez 31, 14). Tu cadrai sui monti d'Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche (Ez 39, 4). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco del portico, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, dalla parte di settentrione: ed ecco alla estremità di occidente un posto riservato (Ez 46, 19).*

*E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che vengono scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili (Eb 12, 27). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10). Cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono (Ap 12, 5).*

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Dalla verità teologica l’Apostolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie.

Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo.

Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre.

Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo.

Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

*a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione.

Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco.

Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

*Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2, 7). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3) I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1, 13). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1).*

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata.

Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto.

Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono della colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

*Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17).*

*È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27).*

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26).*

*Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16).*

*In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1Gv 2, 6).*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40).*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3).*

*Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" (Gv 9, 36). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37).*

*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43).*

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4, 16). Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5, 14).*

*Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

*E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (Ap 1, 7).*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4).*

*Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa (Mt 25, 10). Ne costituì Dodici che stessero con lui (Mc 3, 14). Mentre risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui (Mc 5, 18). Che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme (Mc 15, 41). Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. E davvero la mano del Signore stava con lui (Lc 1, 66). In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla (Lc 7, 11).*

*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38). Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?" (Lc 9, 18). Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse (Lc 14, 25). Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui (Lc 22, 14). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui (Gv 6, 66).*

*Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti (At 10, 41). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6).*

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3, 20). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia.

Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita.

Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo.

È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano.

Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,*

Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui.

Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità.

Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo.

Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre.

Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù.

Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo?

Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo.

È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione.

Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta.

Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

*Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

*Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè: “Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

*Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo: “Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16). Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.*

*Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1). È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.*

*Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne: “Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

*Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande: “La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23). Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

*Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.*

*Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.*

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto

Il Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo la benevolenza che in lui si era proposto. Conoscere significa divenire parte del mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco. Se non diviene fuoco, mai il ferro conoscerà cosa è il fuoco.

Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Ora l’Apostolo Paolo sta introducendo una seconda verità. Anche questa va compresa bene. Lo richiede la verità di Cristo Gesù.

Il Padre ha un mistero, un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprendere la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare. Il proposito che il Padre vuole realizzare riguarda tutta la creazione.

Per questo sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali, ma anche fisici, quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte.

Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa.

Ora l’Apostolo Paolo ci introduce in un mistero che è ben oltre ogni mente creata, oltre anche ogni mente angelica. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

*per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui.

Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova.

Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte.

Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero.

Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –*

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi?

Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo.

Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne.

In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre.

Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

*a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo.

In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita.

Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita. Per la nostra vita di devono compiere due parole della Scrittura Antica: Una del Libro della Sapienza e una del Libro dei Salmi.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle (Sap 13,1-7).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore (Sal 19,17).*

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,*

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo.

Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

*il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante.

Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. Essa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo.

Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio.

La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo.

È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

*Primato di Cristo nella Lettera ai Colossesi*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,*

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

*perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12).

Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo. Possiamo applicare ai nostri giorni quanto è accaduto nel Primo Libro dei Re al tempo del profeta Michea:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce. Sappiamo che l’Apostolo Paolo parlando all’areopago di Atene si appella ad alcuni loro poeti per attestare la sussistenza in Dio. In Dio nel pensiero greco. In Cristo nella verità rivelata.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui.

La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Due brani del Nuovo Testamento illuminano perfettamente questo mistero. Il primo brano è tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Il secondo dalla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza*

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

*e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Un brano della Lettera ai Romani può aiutarci:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. Ecco come l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive questo ultimo evento:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

Vivere secondo la vera fede in Cristo, non secondo dottrine ingannevoli

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate,*

Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 7,1-17).*

Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo.

Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

*radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.*

Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mt 24, 35). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mc 13, 31). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Lc 21, 33).*

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde.

*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi (Fil 4, 1). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore (1Ts 3, 8). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (2Ts 2, 15). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2).*

*Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,14-32).*

Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci.

*Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie (1Tm 4, 4). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7). Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane (1Cor 11, 23). Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1). Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1, 9). Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4, 9). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza (Col 4, 10). Dite ad Archippo: "Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene" (Col 4, 17). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6).*

Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

*Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,9-19).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

*Cristo, unico vero capo degli uomini e degli Angeli*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,*

Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre. Ogni rivelazione fatta dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo va letta con la rivelazione posteriore fatta sempre dallo Spirito santo all’Apostolo Giovanni. Eccola:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,123-24). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,1-12).*

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4).*

*Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14).*

*Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17).*

*Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5).*

*È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20).*

Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

L'incontro di Saulo con il Cristo della gloria sulla via di Damasco è il principio e il fondamento che muove il cuore di Paolo a parlare del mistero cristiano e a darcene piena luce. Non si può parlare del cristiano in Paolo se non si penetra il mistero di Cristo morto, risorto, asceso al cielo, giudice dei vivi e dei morti, vincitore della morte e del peccato, colui nel quale Dio Padre ha voluto ricapitolare tutte le cose. È in Cristo, con Cristo e per Cristo che il cristiano vive, opera, agisce, spera, muore, risorge. In fondo il mistero cristiano per Paolo è quello di rappresentare nel corso del tempo e della storia “Cristo al vivo”. Arduo compito ma non impossibile. Il cristiano infatti è mosso dallo Spirito, operante in lui per la fede e quella preghiera incessante che costantemente si innalza al cielo e impetra da Dio la forza e la perseveranza dei martiri e dei testimoni per manifestare al mondo il grande amore con il quale il Padre celeste ci ha amato nel suo Figlio diletto. È certo: solo guardando a Cristo sappiamo chi siamo, cosa dobbiamo fare, come agire dinanzi ad eventi e situazioni. Anche la storia trova in lui la chiave di interpretazione e di lettura, ma anche la sua verità e realizzazione, quella finalità originaria che il Signore aveva nel suo mirabile disegno prestabilito che si compisse. La stessa creazione in Cristo riceve la sua finalità ed il suo compimento. Poiché anch'essa da Cristo è stata liberata dalla sua caducità ed attende che quanto si è già compiuto in Cristo raggiunga il suo compimento finale, nell'ultimo giorno, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Cristo Gesù è il Rivelatore dell'amore infinito del Padre, verso di noi, peccatori, empi. Egli è anche l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, ad immagine del quale ognuno di noi deve lasciarsi fare. In lui abbiamo ricevuto la nuova immagine ed è questa immagine che dobbiamo realizzare, distruggendo quotidianamente l'altra, quella del vecchio Adamo, nel cui peccato siamo stati concepiti. Per tutte queste ragioni abbiamo voluto presentare questo tema, il quale non vuole essere tanto il frutto di una ricerca scientifica, quanto piuttosto il risultato di una diuturna meditazione per cogliere in Cristo la finalità della vita cristiana e quel mistero che altrimenti rischia di svanire e di non essere percepito, se non per sommi capi e in superficie. Ma la superficialità non serve a chi attraverso l'annunzio e la testimonianza deve far compenetrare gli altri del mistero della salvezza che redime l'uomo, perché lo libera dal regno delle tenebre e della morte, e lo introduce nel regno glorioso di Dio, regno di verità e di giustizia, regno di luce e di vita, regno di speranza oltre la stessa morte, regno di eternità beata assieme agli Angeli e ai Santi, con Maria Santissima, la Madre di Dio, da cui Cristo è nato nella pienezza del tempo, nato sotto la legge per redimere quelli che erano nati sotto la legge e darci l'adozione a figli, per lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori e che ci fa gridare "Abba", Padre! In fondo la tematica di questa nostra ricerca vuole essere la grande dossologia della Santa Messa: "Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria. Nei secoli dei secoli".

*Sulla via di Damasco*: Paolo è: “circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge” (Fil 3,5-6). In un’altra lettera così si esprime: “Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tm 1,12-16). Prima di essere afferrato da Cristo sulla via di Damasco, come “delle squame” erano sui suoi occhi e non riusciva a percepire il mistero di Cristo e per questo, fedele osservante della legge dei padri, combatteva accanitamente la nuova dottrina della salvezza in Cristo Gesù. Sulla via di Damasco il grande capovolgimento nella sua vita. Una luce lo acceca, una voce gli rivela il mistero: nei cristiani Saulo perseguitava Cristo: “Io sono Gesù che tu perseguiti” (At 9,5). La chiave della testimonianza che Paolo rende a Cristo è questa frase. Cristo si identifica con i cristiani. Il che significa anche che il cristiano deve identificarsi con Cristo. Lo sviluppo della ricerca permetterà di illuminare con più chiarezza la rivelazione neotestamentaria sul mistero dell'unità di Cristo e dei cristiani.

*In Cristo*: La vita cristiana avviene e si realizza nel mistero di Cristo. Il corpo di Cristo, morto, risorto e asceso al cielo è il luogo dell'incontro dell'uomo con il suo Signore. Esso è anche la figura e l'immagine, la realtà che ognuno di noi deve volere realizzare, perché vi sia quella perfetta somiglianza e conformità all'interno dell'unico corpo del Signore Gesù. Paolo come parla di Cristo? Lui come vede il Signore? Solamente nella sua gloria, o anche nella sua crocifissione e morte? Cosa deve, in verità, realizzare il cristiano? Una sua morte, o la morte di Cristo nel suo corpo? Sono domande alle quali urge dare una risposta, se si vuole penetrare il mistero che avvolge il cristiano e lo fa essere una sola cosa con Cristo Gesù.

Se uno è il mistero, una deve essere anche la realizzazione sulla terra e nel cielo. Il mistero di Cristo per Paolo è mistero di morte, di risurrezione, di gloriosa ascensione al cielo. Esso è anche mistero di preesistenza e di divinità. Paolo non ha conosciuto il Cristo "secondo la carne", la sua esperienza di Lui sulla via di Damasco è del Cristo della gloria, ma anche della sofferenza. Si tratta di un Cristo perseguitato, sofferente, ancora in croce. "Compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa”. Il mistero cristiano diviene quindi mistero di crocifissione. Il cristiano compie nelle sue membra la morte di Cristo. Egli è un votato alla morte. "Ogni giorno muoio". Misticamente questa morte è avvenuta nel battesimo, simbolicamente è avvenuta nell'immersione. Ciò che il mistero sacramentale aveva compiuto, ora doveva avvenire nelle membra, quotidianamente. È questa la grande tematica di alcuni capitoli della Lettera ai Romani. L'unità di Cristo e del cristiano è espressa in una maniera cosmica, dove anche tutta la creazione in Cristo riceve nuova forma e nuova vita, partecipa cioè della morte redentrice del Signore ed aspetta lei pure di essere liberata dalla caducità. La morte di Cristo avviene nel cristiano attraverso una duplice via: quella dell'abbandono del peccato, che per Paolo è la trasgressione o disobbedienza, e l'altra della sofferenza che deve purificare il corpo e renderlo perfetto, simile a quello di Cristo. Il cristiano ha dinanzi ai suoi occhi una sola icona: Cristo e questi crocifisso ed ogni soluzione ai problemi dell'esistenza deve darla partendo da questa immagine. È questa la vera rivoluzione cristiana: leggere tutto, vivere ogni cosa con gli occhi rivolti alla croce, in croce con Cristo per vivere in noi la sua morte. Ai Corinzi divisi egli ricorda il fondamento della loro redenzione e salvezza. Cristo è morto per loro, non Pietro, né Paolo, né Apollo. Alla loro sapienza pagana, fondata su principi dell'umana razionalità, egli annunzia Cristo e questi crocifisso, “scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i pagani”. Concepire la vita cristiana dall’albero della croce non è lo stesso che pensarla in modo astratto e quasi solo filosofico. La croce di Cristo è per Paolo l’unico libro dove è possibile comprendere l’umana esistenza per darle il suo vero significato per la sua salvezza e redenzione. Ai Filippesi, anch’essi tentati da aspirazioni di gloria terrena e di umane aspirazioni, Paolo raccomanda di “avere in loro gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”. E dona a noi la perla del Nuovo Testamento, quell’inno che mirabilmente unisce martirio e gloria, preesistenza ed esaltazione, abbassamento e risurrezione. Il segreto della croce ed è questa la croce: è l’obbedienza a Dio. Qui c’è un legame dottrinale evidente con la Lettera ai Romani. Creazione e Redenzione, Peccato e Salvezza, Morte e Risurrezione, Trasgressione ed Obbedienza vengono analizzate alla luce dell’Obbedienza di Cristo, che diviene l’elemento essenziale della nostra liberazione dalla schiavitù della morte e del peccato e del nostro ritorno a Dio in una nuova creazione, ancora più mirabile della prima. Cristo ci ha salvato per la sua obbedienza. Cos’è l’obbedienza per Paolo. È il servizio della creatura al suo Creatore, è il culto di adorazione dell’uomo al suo Signore, è il dono della propria vita del Figlio al Padre. E poiché questo dono avviene sotto il regime del peccato: esso è cruento, con lo spargimento di sangue, fino alla morte e alla morte di croce. L’obbedienza di Cristo è il suo amore senza limiti nella vita e nella morte al Padre suo in nostro favore, per il nostro riscatto. È questo il mistero di morte per la via della croce che il cristiano deve compiere in Cristo Gesù. La differenza tra noi e Cristo è abissale. Cristo è Dio, per noi si annientò, si fece servo, si umiliò, si fece obbedienza fino alla fine, la volontà del Padre era il suo pane, il suo nutrimento quotidiano. “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Per noi invece non si tratta di vero e proprio abbassamento, noi dobbiamo convertirci dalla nostra superbia originale, dal nostro desiderio di essere “come Dio”, dalla morte di peccato dobbiamo passare, attraverso l’obbedienza, alla morte al peccato e al servizio del compimento della volontà del Padre nostro che è nei cieli. Il cristianesimo è religione “anti-umana”, perché essa tende alla morte dell’uomo nato da Adamo, per far sì che viva l’uomo nato da acqua e da Spirito Santo, per l’obbedienza di Cristo Signore. La differenza con le altre religioni è proprio in questa evidente “anti-umanità”. Tutte le altre religioni cercano di dare vita a quest’uomo, che si è fatto senza Dio, con la religione cristiana si vuol dare inizio ad una nuova umanità, nata dalla morte dell’uomo vecchio. Quindi non è più questione di cibo, di bevanda, di riti, di pratiche, di abitudini, di cerimonie, di mille altre invenzioni della nostra mente. È questione invece di “ascolto”, di “obbedienza”, di retto compimento della volontà di Dio. La religione cristiana è la religione dell’umiltà, dell’abbassamento, dell’annientamento, della morte in croce, assieme a Cristo, nel suo corpo, per crocifiggere quell’uomo nato dalla superbia, fattosi adulto nella trasgressione, invecchiato nei vizi e nella concupiscenza della carne e degli occhi. Il cristianesimo secondo Paolo è la religione della similitudine di croce, per obbedienza. “Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua”. Annunzio di Paolo e annunzio di Cristo divengono la stessa cosa e trovano il loro culmine nella preghiera di Cristo, nell’orto del Getsemani: “Non la mia volontà si compia, ma la tua”. “Padre, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra”. Fede e preghiera mirabilmente si incontrano, anzi la fede diviene preghiera, adorazione, obbedienza, amore pieno e totale.

*Nella risurrezione del Signore***:** Il mistero cristiano non è negatività, morte, sofferenza, croce. Tutto questo è la terra nella quale il chicco di grano viene seminato, assimilato alla terra, dove perde la sua consistenza di “chicco”, diviene nuova vita, per produrre frutti copiosi di bene. Questa similitudine che il Signore Gesù dice di se stesso, la dice anche per noi. Proprio in questo perdersi risiede l’“anti-umano cristiano”. Ma il perdersi non è fine a se stesso, come il chicco di grano non viene buttato nella terra per finire, viene sparso per iniziare una vita carica di significato infinito. Come per la morte, il mistero della nuova vita si compie nel Battesimo, nel suo stesso rito, che è emersione dalle acque. La nuova vita viene dalle acque. All’inizio della creazione, al diluvio, con la salvezza. Dalla croce sgorgò l’acqua della nuova vita del mondo, quel fiume che deve inondare la terra e renderla feconda di nuova vita. Nel Battesimo l’uomo è rivestito della risurrezione del Signore, è avvolto dalla sua vittoria, esce dalla schiavitù della legge, vive nella novità del figli di Dio. Questa vita costa però una morte, quella morte al peccato, quella crocifissione alla colpa nelle nostre membra. Nella risurrezione l’uomo non è più servo del peccato, bensì della giustizia. E noi sappiamo che quando Paolo parla di giustizia, egli intende la volontà di Dio di amore, di misericordia, di benevolenza, di rinnovamento che deve compiersi in noi che siamo passati dalla morte alla vita. Per la risurrezione gloriosa di Cristo, l’uomo è divenuto, per via sacramentale, corpo del Signore. Egli deve ora vivere tutto per il suo Dio, per offrire lo stesso culto di obbedienza al Padre celeste, nella non uniformità alla mentalità di questo mondo, ma nel discernimento di ciò che è gradito e piace al Padre dei cieli. Inizia per il cristiano una nuova esistenza, egli deve compiere nel suo corpo la risurrezione del Signore. Il principio nuovo di questa nuova vita è lo Spirito di santificazione riversato abbondantemente nei nostri cuori. Lo Spirito Santo per Paolo è la fonte della vita della nuova creatura. Egli è il Principio che feconda di bene l’anima cristiana e di verità lo spirito dell’uomo. Grazie allo Spirito Santo l’uomo viene liberato dal corpo di peccato, e reso capace di compiere il bene. Paolo avverte nel suo corpo una legge contraria alla sua mente, vede il bene, vuole farlo, ma non ha la capacità di compierlo. Il peccato regna nel suo corpo. Ma Cristo è venuto, ci ha donato il suo Spirito, lo Spirito è la nostra capacità di attuare il bene, di compierlo, in conformità alla volontà santa del Padre nostro celeste. Lo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità, effusa nel nostro cuore, diviene il “Soffio” divino che vivifica quella creta impastata di peccato dopo la colpa dell’Eden. Ed in verità bisogna veramente pensare ad una nuova creazione, ad un nuovo soffio dello spirito dentro la carne dell’uomo, ma questa volta lo Spirito è personificato, non solo è la Seconda Persona della Santissima Trinità. Lo Stesso ed Unico Spirito che muoveva Cristo, che lo spingeva a compiere l’opera di Dio, questo Spirito da Cristo è stato effuso sulla sua Chiesa, il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni, a Pentecoste, secondo gli Atti degli Apostoli, in Luca. Cosa fa lo Spirito? Per Paolo Egli è l’Anima Soprannaturale, Divina, del Corpo del Signore Gesù, il suo Corpo Mistico, la Chiesa. Ogni azione soprannaturale, che ha origine da Dio e che a Dio conduce, è opera dello Spirito, compresa la stessa confessione di fede in Gesù, Cristo di Dio e Redentore dell’uomo. “Nessuno può dire che Gesù è il Cristo se non nello Spirito Santo”. La stessa affermazione di Giovanni: “Voi mi conoscete, perché lo Spirito abita in voi”. Ogni manifestazione che ha per finalità il bene, la crescita, lo sviluppo della Chiesa, la sua credibilità nel mondo e la sua opera missionaria, ha come origine e fondamento lo Spirito del Signore, che “concede i suoi doni a ciascuno secondo la sua volontà e la particolare manifestazione”. Come il corpo senz’anima è morto, così la Chiesa, senza lo Spirito, è morta, non vive, non opera secondo la volontà del Signore Dio nostro. Lo Spirito vivifica ogni membro e lo rende vivo, attivo, cosciente, volitivo. E tutto questo per l’utilità comune, per la crescita bene ordinata del corpo del Signore. Ecco perché dove c’è spirito di contesa e gelosia lì non regna lo Spirito del Signore. È uomo nuovo chi si lascia vivificare dallo Spirito. Lo Spirito che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, deve risuscitare chiunque vuole vivere per il Signore in Cristo Gesù. Egli è lo Spirito della risurrezione di Cristo e del Cristiano, per via sacramentale, poiché nel battesimo egli ci rigenera alla vita nuova di figli, per via anche di preghiera e di invocazione costante nella fede. È lui che prega dentro di noi con gemiti inesprimibili, ma è anche Lui che fa sì che noi ci possiamo rivolgere a Dio chiamandolo “Abba, Padre”. Grande è il mistero dello Spirito nella vita del credente. Per lo Spirito Santo di Dio possiamo vivere da risorti con Cristo già in questo tempo del nostro umano terreno pellegrinaggio nel raggiungimento del regno dei cieli.

*Asceso al Cielo*: Spesso dimentichiamo questa verità del mistero di Cristo. E tuttavia se vogliamo comprendere il nostro mistero, dobbiamo riconsiderare a fondo questa verità della nostra santa fede. Ogni azione avvenuta nel corpo di Cristo ha un significato di salvezza. Quanto egli ha fatto, lo ha fatto anche per noi. Cosa significa allora che Cristo è asceso al cielo? Egli è asceso dopo la sua risurrezione gloriosa, quindi è asceso al cielo con il suo corpo, con il quale siede alla destra del Padre. Se è salito anche per noi, ciò significa che la nostra umanità è con Cristo in Dio, quindi anche noi sediamo alla destra del Padre. È avvenuto quindi il compimento della nostra speranza. Il Cristiano non è solo risorto con Cristo a vita nuova, con Cristo ora siede nel cielo alla destra di Dio Padre. Questa verità cambia radicalmente il significato della nostra vita, le dona un altro senso, il senso della certezza e della quasi definitività. Siamo risorti, siamo in cielo, siamo con Cristo in Dio. La nostra storia acquista un’altra dimensione. Tutto il Vangelo alla luce di questa verità riceve nuova luce, nuova verità, nuovo splendore. Tutta l’esistenza si riveste di cielo e la terra diviene anelito e desiderio di essere con il Signore. “Il tempo ormai si è fatto breve”. “Passa la scena di questo mondo”. Il cristiano è ormai risorto e asceso al cielo, lì siede con Cristo, il tempo è solo momento per un pieno compimento in lui della forza della risurrezione e ascensione del Signore. Le beatitudini in questa fede ricevono piena validità, essenzialità. In fondo i comandamenti regolano la vita sulla terra, le beatitudini anticipano sulla terra la vita del cielo. Questa la profonda verità del Nuovo Testamento e della sua Nuova Alleanza nel Sangue del Signore Gesù. Essere uomini nuovi in Cristo non significa solamente vivere da risorti, significa molto di più. Vuol dire vivere da risorti con Cristo ma nella dimensione dell’ascensione, significa avere già la mente fissa nei cieli. “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo è assiso alla destra di Dio”. Abbiamo quindi ancora un messaggio da dare al mondo. Non si tratta più di vivere in questo mondo e di renderlo abitabile, attraverso uno spirito di comunione e di condivisione, una fratellanza universale. La terra resterebbe in questo caso sempre terra ed il cielo lontano da noi. La forza del messaggio cristiano alla luce della rivelazione paolina dice che dobbiamo far discendere il cielo su questa terra e far salire la terra al cielo, lì è la nostra patria, lì la città dalle stabili fondamenta, il cui architetto e costruttore è il Padre nostro celeste. Vivere con questo spirito, sorretti e fortificati dallo Spirito del Signore Gesù, vuol dire divenire testimoni del cielo, messaggeri della trascendenza, annunciatori dell’unica nuova realtà, vivificatori di speranza soprannaturale, anticipata già in questo tempo, su questa terra. Fare della terra il cielo è l’“anti-umano” cristiano, per vivere il quale l’uomo veramente deve rinnegare e abbracciare la follia della croce e la stoltezza del Vangelo della grazia. Comprendiamo allora perché i primi cristiani avessero tanto forza nel martirio, tanto amore per il Signore, tanto spirito di povertà, tanto distacco dalle cose della terra. Essi vivano differentemente perché differente era la vita nella fede. La loro fede era viva, celeste, la loro speranza la realtà che li animava dentro e li spingeva alla ricerca e al possesso dell’unico vero bene, quel necessario di cui parla Cristo Gesù a Marta. Essere in Cristo significa pertanto realizzare nell’oggi della storia lo stesso suo mistero: di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa. Ma Chi è in se stesso Cristo Signore? Qual è il suo mistero profondo? Egli è il mediatore tra Dio e gli uomini, non solo, egli è mediatore in quanto uomo, ma la mediazione avviene già nella sua persona divina, è qui che avviene lo scambio degli idiomi tra le due nature; è il lui che deve avvenire l’incontro con il Padre Celeste. Per lui Dio viene all’uomo, per lui l’uomo va a Dio. Vedremo ora come Paolo parla del mistero di Cristo nella sua preesistenza, ma anche nel suo mistero di mediazione di ricapitolazione di ogni cosa in lui. È un passaggio importante per capire il ruolo essenziale di Cristo nel mistero della salvezza dell’uomo e nella sua redenzione.

*Per Cristo*: “Dio nessuno mai l’ha visto. Il figlio unigenito che è nel seno del Padre ce l’ha rivelato”. “La legge ci fu data per mezzo di Mosè. La grazia e la verità ci sono state date per mezzo di Cristo Gesù”. “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. "Io sono la via, la verità, la vita”. La mediazione universale di Cristo quanto al dono della grazia e della verità è l’essenza della nostra fede. Dio ha una sola Parola e questa Parola è Cristo Gesù, il Logos Eterno, che era presso Dio, che era con Dio, che era Dio, in principio, da sempre. Questa Parola si è fatta carne, è venuta ad abitare in mezzo a noi. Per mezzo di lui l’uomo ha accesso al Padre dei cieli nello Spirito Santo. Il cristianesimo non è una via, una tra le tante per andare a Dio, è la via, l’unica, perché il cristianesimo è Cristo Signore ed il suo sacrificio. Per Cristo Dio è venuto al mondo, in pienezza, per Cristo l’uomo va a Dio in pienezza. Tutto Dio è dato a tutto l’uomo e tutto l’uomo è offerto al Dio che è il tutto per l’uomo. Questo mistero di Cristo Mediatore unico tra Dio e l’uomo è da Paolo espresso con affermazioni “audaci”, che manifestano la grande conoscenza nello Spirito che egli ha dell’Antico Testamento. E lui lo afferma chiaramente: “La lettera uccide, lo Spirito vivifica”. Lui il mistero di Cristo lo vede tutto nascosto nell’Antico Testamento e attraverso lo Spirito che gli offre la piena comprensione ne rende testimonianza.

*La pienezza della divinità***:** Chi opera in Cristo è la Persona Divina, anche se le azioni sono compiute dalla natura umana. Il Dogma di Calcedonia è fede perenne della Chiesa. è in Cristo abita “corporalmente tutta la pienezza della divinità”. Egli è l'immagine del Dio invisibile, la sua esistenza è prima di ogni altra creatura, è dal seno del Padre, in principio, da sempre, dall'eternità. Il progetto di Dio in Paolo si compone di due elementi coessenziali. “Tutto fu fatto per lui e in vista di lui”, ma anche tutto “egli fece in vista del peccato”. La creazione dell'uomo è nell'Amore del Padre per il Figlio, la sua salvezza è nell'amore del Figlio per il Padre. Tutto il Padre ha fatto per il Figlio, tutto il Figlio ha operato per amore del Padre. In questo amore l'uomo è stato creato e salvato. L'incarnazione del Verbo Eterno trova il suo fondamento nell'Amore, nella Carità eterna di Dio Padre. “L'amore di Dio Padre” crea, “la Grazia di Dio figlio”, salva, “La comunione dello Spirito Santo”, conserva la vita dell'amore e della grazia e diviene il principio di ogni vera ed autentica comunione con Dio e con i fratelli. L'amore ci dona la chiave di lettura della creazione e della salvezza. Esso ci dice che si tratta di un unico mistero, non di due. L'incarnazione è l'assunzione della carne, ma questa carne è nel peccato, bisogna redimerla, santificarla. "L'agnello di Dio porta il peccato del mondo".

*Vittima di espiazione***:** Sappiamo dalla Legge Antica che il peccato veniva purificato attraverso lo spargimento del sangue, con il sacrificio di espiazione. “Colui che non conobbe peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore”. Dio lo fece sacrificio, vittima, sangue versato per la nostra redenzione. Questa verità è attestata dalla Lettera agli Ebrei, la quale afferma che Cristo Signore entrò nel santuario una volta per sempre non con il sangue dei tori o dei vitelli, ma con il proprio sangue, per compiere una redenzione eterna. Cristo è la vittima del nostro riscatto, colui che offre tutto se stesso, la sua vita, la sua morte, la sua carne, il suo sangue. Niente egli risparmia di se stesso per amore dei suoi fratelli. Veramente si compie la Parola da Lui detta: “Cristo Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Sino alla fine della vita, fino all'ultimo istante, ma anche fino alle ultime umane possibilità di amore. Egli portò sul legno il documento che attestava contro di noi, lo appese al palo nel suo corpo, e cancellò il debito e le condizioni del riscatto che erano a noi sfavorevoli. Questo schema sacrificale diviene affermazione carica di amore e di eterna carità, quando Paolo afferma che Cristo per noi divenne “maledizione”. Nell'Antica Legge è scritto “L'appeso è un maledetto”. Può restare al palo fino al tramonto del sole, poi dovrà essere calato giù, appunto perché egli è “maledetto” e può contaminare la terra. Cristo Gesù alla sera della Parasceve fu deposto dal palo e collocato nel sepolcro. Egli si fece “maledetto” per noi, perché prese su di sé la nostra maledizione, quel peccato che ci aveva inflitto la morte eterna.

*Si fece obbediente:*Lo schema che dona intelligenza ad ogni lettura della morte di Cristo è invece quello dell'obbedienza. L'amore che cos'è se non il perfetto dono di se stesso ad un altro. E Cristo Gesù diede tutto se stesso al Padre suo celeste, ma si diede per noi, in nostro favore. La Lettera ai Filippesi in tal senso è l'autentica Novità del Nuovo Testamento quanto a lettura della Morte di Cristo. Dio vuole dall'uomo l'obbedienza, il dono totale di se stesso. Ma poiché l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, egli è creatura dotata di intelligenza, di razionalità, di volontà. Attraverso la sapienza e l'intelligenza l'uomo riconosce il suo Creatore, ma è solo per la forza della volontà che egli si dona al suo Signore. L'obbedienza è il dono della propria volontà alla volontà manifestata di Dio. In Cristo l'obbedienza è la sua Divina Carità con la quale egli ama il Padre, come vero e perfetto uomo, e questo amore fino alla morte e alla morte di croce si trasforma in merito e causa di salvezza, per coloro che attraverso la fede credono nel suo dono. L’obbedienza è solo della creatura razionale, è la sola cosa che il Signore domanda all'uomo. Questa obbedienza all'inizio del tempo gli fu negata, quando l'uomo volle farsi come Dio, cioè disporre a proprio piacimento della volontà di cui il Signore lo aveva dotato. Infondo è sulla volontà che le varie religioni si differenziano. Per la religione cristiana la volontà fa l'uomo, la non volontà lo uccide. È uomo chi può disporre di questa facoltà che il Signore gli ha dato. Chi non può disporre non compie atti umani, cioè fatti dall'uomo in quanto uomo. Cristo Gesù compie nella sua umanità un vero e perfetto atto umano, poiché dona tutta la sua volontà umana al Padre suo Celeste e poiché questo atto di amore è assunto dalla Persona del Verbo Eterno, esso acquista un merito infinito: la salvezza dell'uomo. “Per le sue piaghe noi siamo stati guariti”. “Egli divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono”. La salvezza, ogni salvezza è cristica, essa avviene per Cristo Signore, in Cristo Signore, con Cristo Signore. Il “peccato” di certe moderne teologie è quello di affermare una salvezza “oggettiva”, quindi per Cristo, ma non soggettiva “in Cristo e con Cristo”, quindi senza la perfetta e piena cristiformità, senza la reale comunione di vita. Dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto e grazia su grazia, per il suo Dono, ma nel suo corpo. Dal primo istante della salvezza e fino all'ultimo dobbiamo essere con lui, uniti a lui, “succhiare” la linfa della vita dal suo seno. Attingerete alle sorgenti della salvezza. “Con Cristo” sarà il tema del Terzo Capitolo, qui ci basta solamente accennarlo e rinviarlo.

*La ricapitolazione***:** La “visione” che Paolo ha di Cristo va oltre in cielo e la terra, il passato ed il presente, essa penetra nel cielo, affonda le sue radici nell'eternità, abbraccia l'universo intero, comprende ogni creatura, ogni essere spirituale e materiale. Cristo Gesù, in vista del quale ogni cosa fu fatta ed esiste, è il capo della nuova creazione, redenta e giustificata per il sua sacrificio e la morte di croce. L'Uomo-Dio diviene Alfa e Omega, Principio e Fine dell'opera di Dio. Egli è il capo, in lui e per lui si compie la restaurazione di tutte le cose. La stessa creazione attende di essere liberata dalla corruzione e dalla schiavitù cui l'ha sottomessa il peccato. Non solo la nostra anima, ma anche il nostro corpo, per lui, riceve il dono della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno. Tutto il creato attraverso l'uomo viene rinnovato da Cristo. Ecco perché Cristo è il capo della nuova creazione. Egli non possiede questo titolo come Dio, come Dio egli è il Creatore ed il Signore, il sovrano onnipotente che l'ha voluta e fatta. Egli è capo in quanto uomo, poiché in quanto uomo egli ha risollevato l'umanità e quindi il creato dalla sua caduta. Egli è capo per sacrificio, per obbedienza, per espiazione, per liberazione, per salvezza. Egli è capo per “merito”, perché questo titolo l'ha meritato sulla croce. Egli sulla croce ha meritato non solo la nostra risurrezione, egli ci ha meritato il corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Egli è capo per la sua risurrezione dalla morte, la quale a sua volta è il frutto della sua obbedienza e della sua carità con la quale ha amato il Padre suo celeste. Tutto avviene in Cristo per la sua obbedienza. L'obbedienza è quindi la vera causa della nostra salvezza. Obbedienza di Cristo verso il Padre, obbedienza del cristiano a Cristo Signore e alla sua Parola. L'obbedienza alla fede diviene per Paolo la via della salvezza per ogni uomo; deve divenire la ragione di ogni autentico apostolato cristiano. Egli lo afferma: “Io sono stato costituito apostolo per chiamare all'obbedienza alla fede tutte le genti”. “A tutte le genti perché obbediscano alla fede”. È questo il tema della lettera ai Romani ed il Capitolo V della stessa pone l'obbedienza e la trasgressione come la causa della vita e della morte. Concepire allora un cristianesimo senza obbedienza alla Parola della fede, è fare della religione cristiana un cadavere, un corpo senz'anima. L'obbedienza alla fede significa per Paolo partecipazione alla redenzione operata sulla Croce. Ma l'obbedienza dice anche un'altra grandissima verità: essa è la nostra partecipazione sofferta, dolorosa, perché fatta nel rinnegamento di noi stessi, alla passione e morte del Signore. La salvezza avviene per la morte di Cristo, essa si concretizza per la nostra morte e la nostra obbedienza. Per l'obbedienza anche noi entriamo a fare parte del Corpo di Cristo, per questo dono della nostra vita a lui, egli diviene nostro capo. Egli ci ha acquistati a caro prezzo, a prezzo del suo sangue. Per il suo sangue noi tutti siamo stati redenti, giustificati, per la sua obbedienza salvati, per la nostra obbedienza alla fede incorporati a Cristo, fatti corpo del suo corpo, vita della sua vita. Occorre ora vedere il significato di fede del nostro essere con Cristo. Nel suo corpo ci cristifichiamo, in Lui, per la sua vita noi viviamo, per Lui, con Lui, che diviene nostra voce e nostra vita dobbiamo presentarci al Padre nostro celeste per avere accesso e prendere dimora nel suo regno.

*Con Cristo***:** Con il battesimo il cristiano muore al peccato nella morte di Cristo, risuscita alla vita nuova nella risurrezione del Signore. Inizia per lui il cammino che dovrà condurlo alla perfetta identità con il suo Maestro e Signore. La vita del cristiano è tutta in Cristo Gesù, nel suo Corpo. Il cristiano, corpo di Cristo, manifesta e rivela nella storia la potenza della grazia e della verità che il Logos Eterno ha portato tra noi. Ogni dono discende dal Padre dei cieli. È lui la fonte, il principio, la sorgente della grazia e della benedizione. E tuttavia ogni cosa ci è data per merito di Cristo, per la sua passione e morte, per la sua obbedienza, per la sua gloriosa risurrezione dai morti. Egli è la via, il Mediatore unico, il “Sommo Pontefice” delle nostre anime. Per Lui Dio ed il dono dello Spirito vengono dati all'uomo, per lui sale al Padre dei cieli nello Spirito l'inno di invocazione e di ringraziamento, l'impetrazione di perdono, ogni altra offerta, compresa quella primaria della volontà, che ci rende accetti e graditi al Signore Dio nostro. Per Cristo abbiamo accesso al Padre, per Cristo il Padre viene a noi, Per lui la grazia e la benedizione discendono sulla terra, per Lui la preghiera dell'uomo sale al cielo e raggiunge il trono del Sommo Dio e Padre. Tutto questo non è ancora la perfetta fede. “In Cristo” e “Per Cristo” sono incompleti, bisogna sempre aggiungere “Con Cristo”. Cosa significa nella verità di fede e nella esperienza teologica “Con Cristo”? Nella prassi della fede la sua “ortodossia” è stata sempre osservata? Quali le deviazioni più gravi? Cosa in verità manca alla nostra fede perché essa si esprima in pienezza e secondo la perfezione della rivelazione? In verità oggi molte deviazioni hanno già abolito “In Cristo” e “Per Cristo”. Quando ciò avviene possiamo dire che siamo nell'eresia, nella non retta fede. Se manca il “Con Cristo” per scelta razionale e filosofica della mente siamo anche nell'eresia, spesso però la sua mancanza nell'esercizio della fede non è per scelta cosciente, ma per abitudini e tradizioni devianti, di cui raramente l'anima cristiana se ne rende conto o le avverte, salvo sempre a conservare il “Con Cristo” nella sua linea generale, di principio, ma a negarlo nei fatti e nella pratica della vita cristiana. Occorre porvi rimedio, al fine di rendere la nostra pratica della fede senza macchia e senza ruga e sempre più credibile dinanzi a quanti si appigliano ad ogni nostra imperfezione per rimproverarci il nostro tradimento del cristianesimo e per gridare la verità delle loro scelte ereticali.

*Una cosa sola in Cristo***:** Il sacramento del battesimo ci ha fatto una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Non siamo più due, ma un corpo solo. A partire da questa altissima verità della nostra fede San Paolo risolve già il caso dell'impudicizia e dell'immoralità. Chi si unisce ad una prostituta non unisce solo se stesso, ma tutto il corpo mistico di Cristo, di cui lui è una cosa sola, una sola realtà, un solo spirito. Cristo Gesù diviene quindi forma e spirito del cristiano; questi deve non vivere lui in Cristo una vita da “separato”. Si è nel corpo di Cristo, tutto si ottiene per il merito di Cristo, ma poi ognuno vive la sua propria vita, compie per se stesso la volontà del Signore. Questo sarebbe negare il principio fondamentale che regge il cristianesimo e che è il “principio dell’unità e della comunione”. Il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni è a tal proposito esplicito, e costituisce la norma della fede e quindi della vita. C'è una unità inscindibile, eterna, tra Padre e Figlio e Spirito Santo, che è unità di sola ed unica natura divina. C'è una unità si solo corpo, per via sacramentale, che ci lega inscindibilmente e inseparabilmente a Cristo Signore. Ciò che nel Vangelo di Giovanni viene espresso dal Cristo Signore sotto il segno della Vite e dei Tralci, in Paolo si esprime sotto la figura del “solo corpo”. La lettera agli Efesini esprime e rivela questo mistero profondo di unità: unità in Dio, unità nella fede, unità nel dono, unità nel corpo, unità nella vita, unità in ogni manifestazione della nostra fede. Questa stessa unità ci viene manifestata e rivelata anche attraverso il Sacramento dell'Eucaristia e diviene unità non più solamente con il corpo del Signore, ma unità all'interno di tutti coloro che mangiano l'unico pane e bevono l'unico calice. Un solo corpo in Cristo, un solo Corpo tra quanti sono in Cristo. È il grande mistero che deve concretizzarsi e realizzarsi nella pratica della vita. Ogni gesto, ogni comportamento, ogni azione, ogni singolo atto del cristiano deve essere un atto di comunione. Esso ha origine nella comunione della Beata Trinità, si avvera nella comunione con il corpo di Cristo, si storicizza e quindi diviene realtà visibile attraverso la comunione di vita. Gli Atti degli Apostoli presentano la Chiesa delle origini come un mistero di vera e reale comunione: comunione, di spirito, di anima, di vita, ed anche nei beni spirituali e materiali. Ma ancora non siamo nel più puro e genuino pensiero di Paolo. Tutto questo è senz'altro vero, profondo, esprime la retta fede. Ma Paolo vuol dirci qualcosa di più.

Presentare al vivo Cristo**:** Cosa significa questa espressione con la quale egli si presenta ai Galati e li rimprovera per la loro “apostasia” dalla retta fede, per quel passaggio come lui dice “dallo spirito alla carne”? Rappresentare al vivo Cristo Gesù significa semplicemente per Paolo che ormai il cristiano non ha più una vita da vivere, una vita tutta sua, personale, che egli può ideare o immaginare, o comunque rivedere e correggere ogni giorno. Il cristiano ha ormai una sola vocazione: compiere in sé la vita di Cristo, compierla nella storia, non ripeterla, ma attualizzarla. E quindi si tratta di vera e propria “attualizzazione” nell'oggi dei tempi e dei luoghi, di autentica “rappresentazione”, di vivente concretizzazione dello stesso mistero di Cristo. Il cristiano deve consolare con la consolazione di Cristo, amare con l'amore di Cristo, sperare con la speranza di Cristo, credere con la fede di Cristo, obbedire con l'obbedienza di Cristo. Tutto egli deve fare con la carità di Cristo che lo spinge e lo conduce sui sentieri della perfetta conformazione a lui. Non si tratta più di fare questa o quell'altra cosa, di dire una o l'altra verità, di compiere un gesto o un altro. Si tratta di ricercare quell'anima di Cristo, il suo cuore che vive ed opera in noi, compie la volontà del Padre celeste, si offre in sacrificio perfetto a lui gradito, vivendo quel culto spirituale che è la perfetta conformità alla volontà del Padre dei cieli.

*Una sola vita***:** Dopo l'incarnazione una sola vita è possibile ed è la vita di Cristo in noi. “Con Cristo” diviene quindi modo ed essenza di essere, modo ed essenza di vivere, di amare, di sperare, di credere, di morire. “Con Cristo” non è solo modo per andare a Dio, diviene modo di andare agli uomini, di parlare loro, di agire con loro, di essere con loro. Il limite di tanta prassi cristiana di insuccessi e di vanità nel lavoro è proprio questa carenza in noi. Non andiamo nel mondo “Con Cristo”, andiamo tra i fratelli “con noi stessi”, anche se carichi di buone intenzioni e di santi propositi. Ma il mondo ha bisogno di Cristo, non di noi, Cristo cerca, Cristo brama, Cristo desidera, a Cristo anela, poiché Egli è la sua verità, la sua via, la sua vita. Andare “con Cristo” al mondo significa andare con il suo amore nel cuore, la sua parola sulle labbra, la sua crocifissione nel nostro corpo, la sua risurrezione gloriosa nella nostra anima. La Lettera ai Galati infondo contiene ed esprime questa verità della nostra fede e Paolo afferma di portare la crocifissione di Cristo nel suo corpo, anzi di vivere la vita di Cristo nella sua vita. Dice ancora di più: “È Cristo che vive in lui”. È questo il miracolo del cristianesimo. Questa unica vita, la sola vita di Cristo che nel corso del tempo risplende nel mondo e tra gli uomini. Possiamo affermare che la vita di Cristo nel cristiano deve essere il segno visibile, la manifestazione dell'altro segno, di quello sacramentale, che pur operando efficacemente, opera nella visibilità una realtà invisibile. La vita del cristiano invece dalla realtà invisibile del segno visibile fa scaturire la vita di Cristo e quindi diviene visibilità della realtà invisibile del sacramento. Essa quindi non è solamente una pratica di quella o quell'altra virtù, essa diviene ed è “realtà pienamente sacramentale”. Sacramento e vita oggi così scissi nella pratica cristiana vengono mirabilmente uniti nella loro origine, nel loro principio costitutivo, nel loro atto formativo. E tutto questo è possibile ed avviene se facciamo vivere in noi la vita di Cristo. Nei sacramenti la vita del Signore ci è offerta in dono. È questa vita, non un'altra, che per la potenza dello Spirito Santo deve compiersi ed attuarsi in noi.

*Con Cristo in preghiera***:** Vivere la vita di Cristo, compierla e attuarla, concretizzarla è possibile a condizione che noi preghiamo con la preghiera di Cristo. È lui che deve presentare a Dio la nostra preghiera ed ogni supplica. Il nostro sacerdozio diviene vero nel suo sacerdozio, che egli esercita eternamente, nel cielo, in nostro favore. È un altro aspetto della realtà cristiana sovente dimenticato, o comunque disatteso. Non è possibile cadere nella “solitudine” della preghiera. Occorre che essa sia fatta da tutto il corpo, ma con il suo “Capo”, ma che sia la preghiera di Cristo che venga offerta al Padre. La sua preghiera sacerdotale, regale e profetica sarà senz'altro esaudita dal Padre celeste. Con Cristo il cristiano prega, ma prega la stessa preghiera di Cristo, anzi si rivolge al Padre nel nome del Signore Gesù. È un aspetto questo ed una essenzialità che spesso manca alle nostre preghiere. Ma se dobbiamo fare la preghiera con Cristo allora dobbiamo farla con la sua santità, il suo amore, la sua fede, la sua certezza di essere esauditi. “Con Cristo” diviene allora la vera modalità dell'essere nostro. “Con lui” ogni nostro gesto diviene vero, autentico, santo, ricco di frutti di vita eterna, vera adorazione del Padre nostro celeste.

*Con lo Spirito di Cristo***:** Non si può concludere questa breve meditazione sulla dottrina e sulla fede di Paolo sul Cristo Signore, senza accennare all'opera dello Spirito Santo. Infondo per Paolo "Con Cristo" significa sì compiere l'opera stessa di Cristo, ma significa compierla con la stessa forza, con lo stesso principio che ha mosso Cristo sulla terra. È il suo Santo Spirito. Come nell'umanità di Cristo lo Spirito Santo era la sua capacità soprannaturale di fare il bene, lo stesso Spirito, quello di Cristo, deve divenire la nostra capacità di bene. "Con Cristo" per la forza dello Spirito Santo è la forma e l'essenza del nostro essere, la certezza del successo e della realizzazione del progetto divino che il Signore ha su di noi. Lo stesso Spirito che rese fecondo il seno della Beata Vergine Maria, lo stesso Spirito che discese sul Cristo e lo mosse sulla via della perfetta obbedienza al Padre dei cieli, lo stesso Spirito che discese sugli Apostoli nel cenacolo e li rese testimoni di Cristo e della sua verità, lo stesso Spirito deve divenire l'anima e la capacità nostra nel compiere l'opera soprannaturale della salvezza. Ecco perché per Paolo ci sono le opere dello Spirito e le opere della carne. Per piacere a Dio dobbiamo lasciarci governare dallo Spirito e compiere le sue opere. Chi si lascia prendere dalla carne e dalle sue concupiscenze o superbie non potrà mai avere accesso al regno eterno dei cieli. Lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito di Cristo è volontà ferma di compiere nella nostra storia quella vita nuova che Cristo, per opera dello Spirito, ha riversato nei nostri cuori il giorno della nostra rigenerazione nelle acque del battesimo. Grazie siano rese a Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, con la preghiera che lo Spirito Santo del Signore eleva nei nostri cuori con gemiti inesprimibili. Alla fine di questa brevissima lettera del mistero di Cristo e del cristiano alla luce della fede di Paolo, dopo aver meditato il messaggio di salvezza che viene rivelato dalla Parola dell'Apostolo dei Gentili, una sola conclusione è possibile. La profondità del mistero è abissale. Lo si può solo intravedere da coloro che attraverso la contemplazione tengono costantemente fisso lo sguardo nel cuore di Cristo. Per quanti invece ci si accosta alla Parola della nostra salvezza solo per cercare di carpire qualcosa, diventa difficile cogliere anche quel poco che serve per orientare diversamente la propria esistenza. In queste pagine abbiamo detto disordinatamente, quasi meditando ad alta voce quanto il cuore ha potuto comprendere. Avremmo voluto dire molto di più, ma per questo ci era necessaria quella stessa cosa che muoveva Paolo per le vie del mondo ad annunciare il messaggio della salvezza e della redenzione operato dall'Uomo-Dio, Gesù di Nazaret. Paolo era stato conquistato da Cristo, afferrato da Lui, fino a divenirne pazzo. Ce lo ricorda Festo: “Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello” E Paolo: “Non sono pazzo, ma sto dicendo parole vere e sagge” (At 26,24-29). Fu l'amore di Cristo, che egli contemplava sempre sull'albero della croce, che muoveva il suo cuore a cantare Cristo per le vie del mondo. Il cristianesimo è Cristo, il cristiano, per essere tale, deve essere in Cristo, deve divenire Cristo, morto, risorto, asceso al cielo, che in lui, nel suo corpo, nuovamente muore, risorge, ascende al cielo. Visto in Cristo il cristiano ed il cristianesimo, non si tratta di un fare, ma di un divenire. Come Cristo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Così ora la “carne”, l'uomo nato da Adamo, deve farsi Cristo ed andare ad abitare nel cielo. Il cristianesimo diviene quindi un passaggio di essere, una trasformazione. Pensieri, opere, parole, istituzioni, forme di vita devono sempre “avverarsi” in Cristo, nel loro naturale fondamento. C'è quindi una intuizione di fondo percepita nella lettura di Paolo e c'è quanto si è riusciti ad esprimere in queste pagine. Il divario è grande, ma il cuore è ricolmo di gioia per aver percepito che c'è qualcosa di più grande, di più vero, di più autentico, di più divino, di eterno, che ci attende già su questa terra e che noi siamo tutti chiamati a realizzare nella nostra vita. La vocazione cristiana è quella di realizzare Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tutto questo sarà possibile se come Maria Santissima ci lasceremo avvolgere dalla fede e dall'amore e nella grande speranza ci si lascia conquistare dalla divina carità.

Maria Santissima infondo ha realizzato Cristo anche corporalmente, poiché in Lei il Verbo della vita ha preso corpo, si è fatto carne. La carne di Cristo è carne di Maria, per l'onnipotenza creatrice dello Spirito Santo. In noi Cristo si deve fare "spirito", poiché sarà il nostro corpo spiritualizzato dalla sua risurrezione gloriosa a renderlo visibile nella contemporaneità dei tempi e dei luoghi. Avendo compreso tutto questo dà gioia e nello stesso tempo infonde nuove energie per ulteriori approfondimenti. Ai miei maestri nel sapere teologico che in questi anni mi hanno sostenuta e guidata il mio più grande ringraziamento e la riconoscenza di chi attraverso la conoscenza teologica ha imparato ad amare meglio e di più il Padre dei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Che tutti possiamo nei giorni dell'eternità lodare ad una sola voce e ringraziare il Padre dei cieli per il suo Amore Eterno, il Figlio per la sua Grazia e la sua Verità, lo Spirito Santo per la sua Comunione, la sua Forza, la sua Capacità di bene effusa nei nostri cuori. Che con Cristo, per Cristo ed in Cristo salga all'Onnipotente Signore della gloria l'inno del nostro ringraziamento, il canto della nostra gioia, l'esultanza del nostro cuore per averci dato un così grande Redentore, un così Potente Signore, il quale non solo ha cancellato il nostro peccato, ha sconfitto la morte, ma anche ci ha fatto partecipare alla sua risurrezione e alla sua gloria nei cieli. “A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Rm 16,25-27).

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

*e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.*

In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata.

E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo. Così Gesù nella sua preghiera:

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,20-26).*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,12-14).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,7-10).*

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo. Il mistero del battesimo dall’Apostolo Paolo è rivelato nella Lettera ai Romani.

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

*In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:*

La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati.

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza» (Gen 17,9-14).*

Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,4-7).*

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore.

*«Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4,1-4).*

*Mettetevi in salvo, figli di Beniamino, fuori di Gerusalemme. A Tekòa suonate il corno, innalzate segnali su Bet-Cherem, perché dal settentrione si affaccia una sventura e una grande rovina. La bella e incantevole figlia di Sion io riduco al silenzio. Verso di essa muovono i pastori con le greggi; fissano le tende tutt’intorno, ognuno pascola la sua parte. «Proclamate contro di essa la guerra santa; su, assaliamola in pieno giorno! Sventurati noi! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera. Su, allora, assaliamola di notte, distruggiamo i suoi palazzi!». Perché così dice il Signore degli eserciti: «Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme: è una città sotto giudizio, in essa tutto è oppressione. Come fluisce l’acqua da una sorgente, così da essa scorre l’iniquità. Violenza e oppressione vi risuonano, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe. Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una terra disabitata». Così dice il Signore degli eserciti: «Racimolate, racimolate come una vigna il resto d’Israele; stendi ancora la mano verso i tralci come un vendemmiatore». A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 6,1-10).*

*"Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi (Ger 9, 24). Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini (Ez 44, 7). Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti (Ez 44, 9). Peccati per i quali anche io mi sono opposto a loro e li ho deportati nel paese dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e allora sconteranno la loro colpa (Lv 26, 41). Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice (Dt 10, 16). Il Signore tuo Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva (Dt 30, 6).*

La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

*con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.*

Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 3,3-11).*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e*

Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Ecco cosa dice Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente* (Mt 5,13). *La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!* (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro*” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

*annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.*

Il documento scritto contro di noi che con le prescrizione ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Leggiamo il Cantico del Servo Sofferente di Isaia e questa verità apparirà in tutta la sua bellezza divina.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,18-21).*

Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

*Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze.

*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire (Rm 8, 38). Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6, 12). Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2, 15). Il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22).*

Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

*Venit Christus, et alligavit diabolum, alligatus est tanquam innexus canis catenis. Stultus est homo, quem canis in catena positus mordet. Ille latrare potest, sollicitare potest, mordere non potest, nisi volentem: non enim extorquet a nobis consensum, sed petit”. (È venuto Cristo ed ha legato il diavolo. È legato in tutto simile ad un cane collegato ad una catena. È stolto quell’uomo che si fa mordere da un cane posto in catene. Quel cane può latrare, può schiamazzare, può gridare, invitare, tentare, ma non può mordere, se non chi vuole lasciarsi mordere. Quel cane non ci estorce il consenso per poterci mordere, ce lo chiede solamente. Cit.).*

Quando possiamo noi dire di vincere queste forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

Contro la falsa ascesi, secondo gli elementi del mondo

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati:*

Ora l’Apostolo dono una sguardo alla vita dei Colossesi. Annuncia loro la piena libertà dalla Legge Antica. Essa non ha più alcun valore per i discepoli di Gesù. Qui vi è un evidente richiamo a quanto stabilito nel Concilio di Gerusalemme.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Anche nel Vangelo secondo Marco è detto per mozione e ispirazione dello Spirito Santo che Gesù rendeva puro ogni alimento.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro”. Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Il regno di Dio vive applicando le Leggi del regno di Dio. Queste Leggi sono state date a noi dallo Spirito Santo per bocca di Cristo Gesù e dei suoi Santi Apostoli. La Legge rituale antica non è Legge del regno di Dio e neanche le Leggi rituali del mondo. Legge del Regno è la Parola di Cristo e dello Spirito Santo. Altre Leggi il regno di Dio non ne deve conoscere. Oggi si vuole far divenire Legge del regno ogni legge di peccato dell’uomo, legge di immoralità e di trasgressione di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Oggi si vuole il peccato, ogni peccato, vera Legge del regno di Dio. Ma se il peccato è Legge del regno, allora veramente Cristo è morto invano. Questo solo pensiero è sufficiente per annullare tutta la verità della Scrittura.

*queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo.*

Ecco la grande verità che va messa nel cuore. Cibi, bevande, noviluni, feste, sabati sono ombra delle cose future. Quando saremo nel cielo lì vi sarà una festa eterna e un banchetto eterno. Questo significa ombra. Sulla terra invece la realtà è di Cristo, ma anche la realtà è Cristo. Che significa che la realtà è di Cristo e anche che la realtà è Cristo? Significa che il fine della nostra vita è uno solo: realizzare Cristo Gesù, nostra realtà, è tutto per noi. Essendo noi realtà di Cristo, dobbiamo volere che Cristo realizzi tutto di sé in noi, realizzi il mistero della sua morte e della sua risurrezione, del suo abbassamento e annientamento e della sua glorificazione o esaltazione. Tutto di Cristo deve vivere in noi e tutto di noi deve vivere in Cristo. È il mistero che ogni credente in Cristo deve portare a compimento. Come il Padre e Cristo sono una cosa sola, così anche Cristo e il cristiano sono chiamati a divenire una cosa sola.

*Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio:*

A cosa devono stare attenti i Colossesi? Devono vigilare perché il pensiero del mondo non entri né nella loro mente e né nel loro cuore. La loro mente e il loro cuore devono essere rivolti sempre e solo verso Cristo Gesù. Questa è la loro vocazione e missione: realizzare Cristo nella loro mente, nel loro cuore, nella loro anima, nel loro corpo. Se Cristo non viene realizzato, vocazione e missione sono un vero fallimento. Tutta la loro vita è un fallimento. Tutto senza Cristo come cuore del nostro cuore e anima della nostra anima è fallimento. Ecco perché nessuno che si compiace vanamente del culto degli Angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, deve impedire loro di conseguire il premio e il premio è uno solo: realizzare Cristo sulla terra per essere con Lui e in Lui eternamente nei cieli santi. Chi è una cosa sola con Cristo sulla terra sarà anche una cosa sola con Lui nei cieli santi. Chi sulla terra non è una cosa con Lui, neanche nei cieli santi potrà essere una cosa sola con Lui. Il mistero è uno e uno dovrà rimanere sulla terra e nei cieli santi. Ecco il grande insegnamento dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

Quando si è fuori dal cuore di Cristo e dalla sua mente si pensa anche senza il cuore di Cristo e senza la sua mente. Vita in Cristo pensieri in Cristo. Vita senza Cristo, pensieri non di Cristo. Il pensiero è il frutto della natura. Natura cristica pensiero cristico. Natura mondana pensiero mondano. Natura secondo la carne, pensiero secondo la carne. Ognuno produce secondo la sua natura. Questa verità è così rivelata da Gesù Signore:

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Se il cristiano vuole rimanere sempre nei pensieri di Cristo deve anche acquisire la natura di Cristo. Più lui partecipa della natura di Cristo e della natura divina e più i suoi pensieri saranno pensieri di Cristo, pensieri di Dio. Sempre quando ci si separa dalla natura di Cristo e dalla natura divina, all’istante si ritorna nei pensieri della carne, nei pensieri del mondo.

*costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

Costui è colui del quale si è parlato immediatamente prima: Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio. È colui che cammina secondo la sua mente carnale. Costui è semplicemente chi pensa secondo il mondo e compie le opere della carne. Ecco cosa rivela Paolo di queste persone. Queste persone – costui – parlano secondo la carne, vivono secondo la carne, operano secondo la carne, perché non si stringono al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Ecco il perfetto pensiero dello Spirito Santo rivelato per bocca dell’Apostolo: Ogni tralcio riceve energia e vita dalla linfa che sale dalle vera vite. Ogni cellula del corpo umano riceve ogni movimento dal capo. Si blocca il capo e tutto il corpo rimane senza alcun movimento. Così va detto anche di Cristo Gesù: Chi si stringe a Lui come suo vero capo riceve ogni pensiero e ogni energia per vivere nella più pura volontà di Dio. Chi si separa dal capo, mancando di ogni energia, all’istante viene conquistato dai pensieri della carne e vive secondo il mondo, parlando secondo il mondo e agendo secondo la carne.

Oggi si sta togliendo Cristo dalla fede, dalla religione, da ogni relazione dell’uomo. Si è dichiarato Cristo Gesù fuori corso, anzi inutile alla fede e alla religione. Qual è il frutto di questo abbandono di Gesù Signore? Non essendo più Cristo il nostro capo, tutti noi siamo abbandonati a noi stessi. Nostro capo diviene il mondo, diviene il principe del mondo. Qual è il primo frutto del cambiamento del capo? Pensiamo come il mondo, agiamo come il mondo, parliamo come il mondo, compiamo le opere della carne, non produciamo più i frutti dello Spirito Santo. Se oggi i cristiani parlano come il mondo e hanno introdotto nella loro religione la legge del peccato e della morte anche fisica e non solo spirituale, la legge di ogni disordine morale, è segno che vi è stato un cambiamento di capo. Dal capo che è Cristo si è passati al capo che è il mondo, che è il principe del mondo. Si compie per noi quanto Gesù diceva dei Giudei: Voi avete per padre il diavolo, il diavolo è il vostro capo e non Dio.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Dimmi quale capo tu hai e ti dirò cosa tu pensi e cosa tu vivi. Mostrami come pensi e come vivi e io ti dirò qual è il tuo capo, se è Cristo oppure se è il mondo o il principe del mondo. Parole, pensieri, opere sempre rivelano chi è il nostro capo. Pensieri e opere rivelano la falsità e la verità della nostra fede. Questa stessa verità è manifesta e rivelata dall’Apostolo Giacomo:

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Chi diviene natura di Cristo produce pensieri e opere di Cristo. Se i nostri pensieri e le nostre opere non sono pensieri e opere di Cristo, è segno che non abbiamo ancora realizzato in noi la natura di Cristo. Lavorando noi tutti per togliere Cristo dalla religione e dalla fede, lavoriamo anche per pensare secondo il mondo e per agire secondo la carne. Togliendo il capo che è Cristo, diventeremo corpo di un altro capo che è il mondo e il principe del mondo.

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali:*

La vera cristologia è il solo principio della vera antropologia. Nel battesimo si è morti con Cristo agli elementi del mondo, ai suoi pensieri e alla sue opere. Se i Colossesi si lasciano imporre di nuovo gli elementi del mondo, essi attestano che sono ritornati nel mondo. È come se ancora vivessero nel mondo. Mentre in Cristo sono morti al mondo e ai suoi elementi, alla carne e alla sue opere. Degli elementi del mondo l’Apostolo Paolo parla anche nella Lettera ai Galati:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1-31).*

*«Non prendere, non gustare, non toccare»?*

Ecco cosa il mondo vuole imporre ai discepoli di Gesù: *«Non prendere, non gustare, non toccare»?* Da tutte queste cose Cristo Gesù ci ha liberato. Se ci lasciamo condurre dal mondo e dal suo pensiero, di certo non siamo ancora divenuti natura di Cristo Gesù. Anche la partecipazione della natura divina in noi non è cresciuta. Siamo ancora come fanciulli sballottati da ogni vento di dottrina secondo il mondo. Ecco come l’Apostolo esorta gli Efesini:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

La Parola della rivelazione ci mostra qual è il pensiero di Cristo. La conoscenza da sola non basta per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù. Si obbedisce per cambiamento di natura. Se la nostra natura non diviene natura di Cristo mai si potranno produrre le opere di Cristo, le opere dello Spirito Santo. Si diviene natura di Cristo ed allora sempre si produrranno le opere di Cristo. La nostra vera antropologia potrà essere solo antropologia cristica. È antropologia cristica quando avremo indossato Cristo, ci saremo rivestiti di Cristo, vivremo secondo la natura di Cristo. Siamo creature nuove quando Cristo, la Creatura nuova, vivrà interamente in noi la sua vita nuova.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor 5,14-17).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

È questo il vero cammino dell’ascesi del cristiano: giungere a possedere la perfetta natura nuova di Cristo Gesù. Possedendo la perfetta natura di Cristo, sempre produrrà le opere di Cristo e le opere del mondo e della carne mai condizioneranno la sua vita. Natura di Cristo, pensieri e opere di Cristo.

*Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini,*

Tutto ciò che è del mondo scomparirà con il mondo. Non dureranno in eterno. Tutto ciò che è del mondo, scomparirà con il mondo. Se il cristiano si lascia conquistare dagli elementi del mondo, per lui mai ci potrà essere il futuro di Cristo in Cristo. Anche lui sarà falciato da Cristo insieme agli elementi del mondo. Quanto insegna l’Apostolo Pietro è verità:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso. Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Cristo è la vita. Alla fine del mondo e del tempo passa nella vita eterna chi nel tempo e mentre è nel mondo diviene vita nella vita di Cristo Gesù, vita dalla sua vita. Chi dallo Spirito Santo non si lascia fare vita nella vita e vita dalla vita di Cristo, mediante l’opera della Chiesa, rimane nella sua morte e negli elementi del mondo e dalla morte nel tempo passerà alla morte nell’eternità.

Questa escatologia oggi non è più neanche predicabile dal discepolo di Gesù. Perché neanche più è predicabile? Perché ormai, come precedentemente detto, il cristiano avendo acquisito la natura del mondo prende come metro di verità la natura del mondo, la sua falsità e la sua menzogna. Ciò che è conforme al mondo, alle sue falsità e menzogne è proclamato luce e verità. Ciò che non si confà con il pensiero del mondo viene bollato come falsità e menzogna. Per questo pensiero Cristo ormai non serve più. Per questo pensiero ciò che vale e ciò che conta è seguire il mondo in ogni sua concupiscenza e superbia. Oggi con prepotenza satanica si combatte il Vangelo e tutto ciò che è pensiero di Dio in esso. Con la stessa prepotenza e arroganza satanica si vuole togliere Cristo dal cristiano. Togliendolo dal cristiano lo si toglie anche dal mondo. Esso al mondo non viene più annunciato. Anche l’Apostolo Giovanni ci mette in guardia:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17).*

Altra verità è questa: chi adora vanità diviene anch’esso vanità e chi adora il mondo anche lui diviene mondo con il mondo, adoratore del peccato e della sua falsità. Chi abbandona Cristo Gesù anche lui diventerà adoratore del peccato e della falsità. È legge immortale. O adoriamo Cristo, o adoriamo il peccato.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere. Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi (1Re 17,1-23).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano (Ger 2,1-8).*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio (At 14,13-18).*

Ora è giusto chiederci: perché l’Apostolo Paolo riesce a mettere in luce ogni elemento della falsità e della menzogna del mondo, anche se è piccola o addirittura invisibile? Vi riesce prima di tutto perché lui tutto vede con gli occhi dello Spirito Santo. Il giorno del suo battesimo lo Spirito Santo gli ha dato i suoi occhi e con gli occhi dello Spirito lui tutto vede. Nulla gli sfugge. Il bene per lui è bene. Il male per lui è male. In secondo luogo lui riesce nello scoprire ogni falsità perché il suo metro di discernimento è infallibile. Lui ha sempre dinanzi a sé Cristo e il suo mistero, il Vangelo di Cristo e la sua purissima verità. Tutto ciò che differisce anche di un minuscolo trattino da Cristo e dal suo mistero, dal Vangelo di Cristo e dalla sua purissima verità, è menzogna, falsità, inganno. È pensiero secondo il mondo, mai potrà dirsi pensiero secondo Dio. Noi abbiamo tolto Cristo dalla nostra vista. Non abbiamo più il suo Vangelo come metro di discernimento. Manchiamo di ogni sapienza. Si compie per noi la Parola di Dio proferita per bocca del profeta Geremia:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore* (*Ger 8,4-12*).

Essendo Cristo Gesù, il suo mistero, la sua Parola la nostra unica e sola sapienza. Togliendo Cristo dal mistero della fede, dalla religione, dal cuore e dalla mente, togliamo anche la sola ed unica sapienza a noi data. Senza la sapienza divina incarnata che è Cristo Gesù, infallibilmente si diviene adoratori del peccato e di ogni altra vanità. Se per un solo istante il mistero di Cristo e la verità del suo Vangelo cade dal nostro cuore e dai nostri occhi, il passaggio alla menzogna, al peccato, alle vanità di questo mondo è immediato. In un solo istante dalla luce nella quale abitavano ci si trova nelle tenebre. Siamo come Giuda quando esce dal Cenacolo: un attimo prima era nella pienezza della luce di Cristo, un attimo dopo si trovò nel buio più fitto delle tenebre. Il Cenacolo per noi è il mistero di Cristo Gesù. Usciamo dal mistero di Cristo, all’istante ci troviamo immersi nel buio delle tenebre. Da adoratori di Cristo e del Dio vivo e vero ci troviamo ad adorare il peccato, le vanità, la falsità, le tenebre, la morte.

*che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.*

Ecco il giudizio infallibile dello Spirito Santo sugli elementi del mondo e sulle sue vanità. Tutte queste cose hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. È un giudizio questo, fatto dallo Spirito Santo che è senza appello.

Ecco il principio dal quale parte lo Spirito Santo: cosa ha valore per noi? Tutto ciò che ci aiuta a realizzare Cristo nella nostra vita. Tutto ciò che permette che possiamo vivere ogni Parola del Vangelo secondo la sua purissima verità. Quanto non ci aiuta a realizzare Cristo e ha trasformare la sua vita in nostra vita e la nostra vita in sua vita, ha solo valore per soddisfare la carne.

Sarebbe sufficiente che noi adottassimo questa purissima regola dell’Apostolo Paolo, messa nel suo cuore dallo Spirito Santo, e subito confesseremmo che quanto noi oggi stiamo dicendo e facendo serve solo per soddisfare la carne. Tutta la predicazione e tutto l’insegnamento è finalizzato a soddisfare la carne. Oggi tutta la religione è finalizzata a soddisfare la carne. Quanto stiamo dicendo non sembri eccessivo. Lo diciamo sul fondamento che ormai Cristo è bandito dal nostro cuore e dalla nostra bocca. Se Cristo è bandito, è bandita anche la sapienza. Se è bandita la sapienza, rimane solo la falsità, la vanità, il peccato, le tenebre, la morte. Lo ripetiamo ancora una volta: o adoriamo Cristo o adoriamo il peccato, la falsità, la menzogna, le tenebre, la morte. Non abbiamo scelte. Non esistono vie di mezzo. O Cristo o il principe delle tenebre. O Cristo o il mondo. O Cristo o il peccato. Ad ognuno è data la volontà perché scelga. Anche per noi vale quanto il Signore diceva al suo popolo:

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, Amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Ecco io pongo dinanzi a Cristo e la sapienza il mondo e la stoltezza: dove vuoi stendi la mano. Scegliere Cristo dipende dalla tua buona volontà.

**CREDO NELLA LUCE VERA CHE VIENE NEL MONO**

*Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo*

Il Signore nostro Dio non solo rivela che il suo Messia è la Luce Vera che viene nel mondo per illuminare l’uomo che abita nelle tenebre, dice anche che la Luce Vera che viene è Dio, il Figlio di Dio, il Consigliere mirabile, il Dio potente, il Padre per sempre, il Principe della pace. Ecco con quali solenni parole il profeta Isaia annuncia questo mirabile evento: “*In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Cfr. Is 9,1-6).*

Lo Spirito Santo che è il Custode vigile di ogni divina profezia e il suo Attuatore nella storia e nell’eternità, ci dice che ogni parola del profeta si è compiuta in Gesù Signore: *“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).* La missione dello Spirito Santo non finisce con la gloriosa ascensione al cielo di Cristo Gesù. Essa durerà fino al giorno della sua Parusia, quando Gesù verrà nella gloria per il giudizio universale e per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Qual è oggi la missione dello Spirito Santo? Oggi Lui deve rivelare al mondo il cristiano, da Lui costituito in Cristo, luce di Cristo, per annunciare e mostrare Cristo, Luce di salvezza di ogni uomo.

Per dare vita a questa sua missione, prima è necessario che lo Spirito Santo crei il cristiano in Cristo, luce di Cristo, e poi che lo faccia crescere in Cristo di luce in luce. Questa duplice opera mai potrà essere compiuta, se il cristiano con volontà ferma, convinta, decisa, forte non consuma la sua vita per annunciare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura. Senza l’annuncio del Vangelo, lo Spirito Santo non può creare nei cuori il desiderio di Cristo Gesù e nessun cuore verrà battezzato per ricevere il perdono dei peccati e per nascere come nuova creatura, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura. La sola volontà del cristiano però non basta perché si diventi luce eterna nella Luce eterna che è Gesù Signore. Occorre una duplice volontà di ogni singolo uomo. La prima è quella che ci spinge ad accogliere il Cristo annunciato come la sola nostra Luce vera ed eterna. La seconda è quella che senza alcuna interruzione permette allo Spirito Santo di condurci di luce in luce fino al raggiungimento della luce perfetta in Cristo. È evidente che tutto è dalla prima volontà, quella del cristiano, che mosso e condotto dallo Spirito Santo, annuncia e testimonia il Vangelo della luce.

Nello Spirito Santo, Dio Padre comunica il suo Decreto eterno al suo Figlio Unigenito, al Figlio del suo amore. Questo decreto eterno è così rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Il Figlio, sempre per opera dello Spirito, si fa carne e porta a compimento il decreto eterno scritto per lui dal Padre. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela al mondo questo mistero di purissima obbedienza: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).* L’obbedienza del Figlio al decreto eterno del Padre è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Figlio di Dio ha comunicato questo decreto eterno del Padre ai suoi discepoli. Come Gesù, essi devono volere che esso si compie nel loro corpo, nel loro spirito, nella loro anima, con una obbedienza in tutto simile a quella del loro Maestro e Signore.

È missione dei discepoli annunciare questo decreto eterno a tutte le genti, manifestando come esso si stia compiendo in loro allo stesso modo che si è compiuto in Gesù. Poiché la parola è il soffio che l’uomo attinge dalla sua natura, quando un discepolo di Gesù non si trasforma, per obbedienza al Vangelo, in natura di Cristo, divenendo con Cristo una sola natura, un solo corpo e una sola vita, l’alito che esce dalla sua bocca non è l’alito di Gesù. Non è l’alito del Padre e nemmeno l’alito dello Spirito Santo. Quello del cristiano non conformato in natura di Cristo, è solo l’alito del mondo. È questo alito che oggi comanda con prepotenza il non annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Non solo. È questo alito che costituisce il cristiano portatore di un linguaggio finalizzato non solo a negare la verità di Cristo Redentore e Salvatore dell’uomo, ma anche la verità di Dio che è il solo Creatore dell’uomo da lui fatto a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, con una verità di natura oggettiva e non soggettiva, creata e non pensata, secondo la quale lui è obbligato a vivere, se vuole rimanere l’uomo creato da Dio, l’uomo-vita, portatore di vita nel mondo.

È questo alito l’ideatore e il diffusore del nuovo linguaggio che ha due nomi accattivanti: il politicamente e il linguisticamente corretto. Schiavo di questo linguaggio, il cristiano proclama che Gesù non va più annunciato, che la conversione non va chiesta ad alcuno e che neanche ci si deve relazionare con gli altri da cristiani. Ogni relazione va vissuta da uomini con uomini. Questo linguaggio va dichiarato lesivo, perché distruttivo non solo della luce oggettiva, storica, divina ed eterna di Cristo Gesù; non solo della luce di Dio, che è luce oggettiva e universale, eterna e increata, ma anche della verità dell’uomo, oggettiva e universale, creata, non pensata e non immaginata da mente umana.

Ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Se ogni uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e retto discernimento, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di molte causalità universali. Un solo uomo, se è luce, è luce per il mondo intero, ma anche se è tenebra, è tenebra per tutto l’universo.

Di ogni male, falsità, ingiustizia, iniquità, tenebra, immoralità, caos e confusone da lui creati, ogni singolo uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È però responsabile solo per le sue parole, le sue opere, le sue omissioni, i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza che sono patrimonio costitutivo della sua natura umana, natura umana creata e anche natura umana redenta per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il cattivo uso della propria natura fatto da altri, non libera mai il soggetto agente dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità, anche se tentato per parola o per scanalo. Tentazioni, seduzioni, induzioni al male non scagionano dalle proprie personali, individuali responsabilità, Si è tutti responsabili di ogni parola che esce dalla nostra bocca, di ogni opera da noi compiuta, di ogni ministero e missione da noi non posti in essere secondo verità, carità e giustizia. Essendo responsabili di ogni nostra parola detta e di ogni nostra parola non detta, opera compiuta e opera non compiuta, si è responsabili della vita e della morte del mondo intero.

Questa legge della responsabilità vale infinitamente di più per il cristiano. Vivendo lui la propria responsabilità secondo le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Se il cristiano non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Un solo cristiano che vive ogni cosa secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di luce, speranza, carità. Per un solo cristiano che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia evangelica, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un solo cristiano è la salvezza di molti e per un solo cristiano è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta o non vissuta secondo le regole del Vangelo e della retta fede.

In ordine alla responsabilità è giusto affermare che nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, altissima è quella dei Pastori di Gesù Signore. È altissima perché i Pastori sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa. Saranno presenza viva del Cristo Crocifisso e Risorto, se si lasciano creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo dallo Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, per mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Prima che in ogni altro, è in essi e per mezzo di essi che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, porta molto frutto di vita eterna. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione sacramentale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, Cristo Gesù muore in essi e nessun frutto sarà prodotto. Il Pastore di Cristo mai deve perdere questa sua costituzione ontologica: dallo Spirito Santo lui è creato coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È creato capo della porzione del gregge a lui affidato. È creato cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Pastore del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Pastore è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Pastore è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Per la sua purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se Lui non annuncia il Vangelo secondo luce celeste di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande infecondità quando il Pastore non si conserva vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo del suo essere. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Pastore, la Chiesa viene condannata ad essere madre senza figli. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa che non diviene ogni giorno madre, non ha né presente e né futuro. La Chiesa senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni.

Per noi il Pastore è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono i suoi Pastori. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono i suoi Pastori, si è impegnato con tutto l’esercito infernale a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe dei Pastori, perché tutto il popolo del Signore perda la fede in loro. Persa la fede in loro, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare vendemmia del gregge di Cristo. Perché la sua strategia sia vincente, oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché i Pastori siano sottratti interamente al soprannaturale e vengano consegnati in pasto all’immanenza. Di ogni Pastore, Satana vuole che si faccia un ministro per cose umane e non divine, che sia governato da leggi umane e non celesti, che operi secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Ecco un’ulteriore astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Pastori. Con quali frutti? Essi mancano della potestà d’ordine, sono privi di quella particolare creazione dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano della speciale grazia sacramentale, necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione. Dire oggi che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Pastore le ministerialità del Pastore, servizi gli uni e gli altri che vengono dallo Spirito Santo per consacrazione sacramentale, è come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale. Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata in noi, la si vive nello Spirito e si produce molto frutto. Nella superbia ci si ribella allo Spirito, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Discepoli di Gesù sono: papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Discepolo di Gesù è ogni membro del suo corpo.

I Pastori sono non solo le mura, sono anche le colonne portanti, in Cristo sono la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Oggi, con la sua alta scienza diabolica, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Lui lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa imploderà su se stessa. Perché questa pietra crolli, oggi Satana si sta servendo di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Pastori, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi. Per ogni Pastore che crolla, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo Pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Pastore è giunto ad altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo gregge e Pastore sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ogni Pastore è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere la buona battaglia della verità, della luce, della grazia, della Parola, con piena obbedienza al Vangelo e alla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia della Parola con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni Pastore, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Pastore di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Pastore assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio della divina Parola al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di predicare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita; convincere gli altri che essa non sia più necessaria; proporre vie nuove di salvezza; inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni; dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo; abrogare la divina verità della Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Pastore.

Spetta infatti ad ogni singolo Pastore di Cristo conservare intatta la sua fede nel suo ministero e lottare perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore e così entrare nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e nessuno la potrà mai abrogare. Essa nasce dalla fede che governa il cuore del Pastore in Cristo. Questa legge vale anche per ogni altro fedele. Se la fede trasmessa dal Pastore, è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede trasmessa dal Pastore è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al Pastore spetta sempre l’obbligo, per ministero ricevuto, di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Per questo la sua parola deve essere più che spada a doppio taglio. Con una sola parola deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo. Questa legge obbliga il Pastore a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Pastore responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Pastore e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Pastore deve prendere la spada della Parola di Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Per dare vera vita alla sua missione, ogni Pastore è chiamato a formarsi una coscienza presbiterale retta, pura, vera, santa, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti i Dodici. Senza questa coscienza sempre governata dallo Spirito Santo, Satana potrà entrare nel cuore del Pastore e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Lo potrà far divenire Pastore a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Pastore a servizio di Gesù, secondo il suo Vangelo, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia e santità, la sua redenzione, la sua salvezza, la sua giustificazione e santificazione. Senza questa coscienza, che il Pastore sempre dovrà tenere purissima perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre. Perché questo mai accada, ogni Pastore sempre dovrà avere la coscienza di essere lui della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Pastore è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Oggi Satana, perché il Pastore perda questa coscienza, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa coscienza, muore il Pastore nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Persa o smarrita questa coscienza, il Pastore sarà inevitabilmente dal suo cuore.

Se stiamo insistendo nel presentare la verità del Pastore di Cristo, di certo non è perché è nostro intento manifestare al mondo chi è un Pastore che nasce dal cuore del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’imposizione della mani di un successore degli Apostoli. Il nostro scopo è solo in relazione al Santo Natale. È il Pastore che oggi, ad imitazione della Vergine Maria, deve far nascere Cristo in quei cuori nei quali ancora non è nato. Se lui, per opera dello Spirito Santo, nel suo cuore non dona a Gesù pienezza e bellezza di vita, mai lo potrà fare nascere in un altro cuore e mai potrà operare perché a Gesù sia data pienezza e bellezza di vita. Per lui mai potrà esserci il vero Santo Natale sulla terra. Nessun cuore potrà celebrare questa Nascita secondo verità senza la sua preziosissima opera. Non la potrà celebrare chi è senza Cristo nel suo cuore e non la potrà celebrare neanche quel cristiano nel quale Cristo si è come spento sia come luce e sia come grazia. Non cammina di fede in fede e di verità in verità. È per il vero Pastore che sempre si potrà celebrare e vivere il Natale del Signore secondo purezza di fede e amore così come lo ha vissuto la Vergine Maria.

Anche ogni altro fedele in Cristo ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione e di conseguenza in ordine alla nascita di Cristo nei cuori. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché tutti responsabili, è obbligo che ognuno inizi a dare vera vita in lui alla fede in Gesù, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte in lui della fede in Cristo. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non solo non muoia, ma si ravvivi e cresca fino alla sua piena maturità. È obbligo di giustizia dare Cristo ad ogni uomo, perché Cristo è il dono del Padre fatto all’umanità. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione. Amore e giustizia iniziano dall’annuncio del Vangelo.

Al fedele in Cristo la grande responsabilità del dono della Parola. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, di credere o di non credere. Oggi però una radice velenosissima sta invadendo i cuori dei portatori della Parola. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, questo perché si dice che ogni religione è uguale alle altre religioni, ogni via è uguale alle altre vie, ogni parola è uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Quando una radice perversa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato rimosso lo Spirito Santo. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio.

La Parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo è una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sola Parola che squarcia le tenebre che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sola Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, dice i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà parola sempre di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, consolazione, pace, allora questa sua parola porterà salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito.

In questa purissima fede, in questo profondo convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento, si ritorna ad essere schiavi e governati dalla falsità per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato la Parola e anche in chi l’ha ricevuta. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è sempre possibile. Basta cadere dalla purissima verità della Parola. È sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco perché se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana, che è quel pensiero – frutto della nostra idolatria in cui siamo precipitati – nel quale non vi è più né netta distinzione e né chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia innalzata a giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

Questa confusione oggi è giunta fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione. Si potrà liberare, se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più alcuna possibilità di liberazione. L’essere oggi, molti missionari di Gesù, caduti dal retto annuncio e dal sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa in una grande confusione teologica, soteriologica, morale, spirituale. Ogni discepolo di Gesù è responsabile della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È anche responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve sempre mostrare ad ogni uomo come la Parola si vive con la grazia di Dio in ogni momento della vita. Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, ricevendone una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso o decidono di non predicarla. Lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna insipienza lo potrà mai più spegnere. Possiamo spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo, se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola, con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo e verso il mondo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di ricordare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quali sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? Essi sono la morte della Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca, neanche la Parola della predicazione sarà sulla bocca e senza la Parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi Apostoli nel mondo a predicare il Vangelo. Ecco perché, come si è già detto, non si deve cadere nella trappola satanica del politicamente e del linguisticamente corretto.

A chi è già caduto in questa trappola – che è altissima falsa profezia e universale menzogna e inganno – noi gli ricordiamo che bene e male sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. La sostituzione del veritativamente corretto con il politicamente e il linguisticamente corretto, comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di verità oggettiva e universale, fondata sulla storia oggettiva e universale. Chi non vuole cadere in questa trappola, sempre si deve ricordare che nella fede biblica, Antico e Nuovo Testamento, è la storia che crea la fede, non è la fede che crea la storia. È la creazione fatta dal Signore con la sua Parola onnipotente che fonda la fede, non è la fede che crea il cielo e la terra. Non è la fede che ha inventato Cristo Gesù. È la storia di Cristo Gesù che ha creato la fede in Lui. La sua è storia di discesa dal Cielo, incarnazione, annuncio del Vangelo, miracoli, segni, prodigi, morte per crocifissione, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, elevazione a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. È la storia che manifesta la differenza tra chi viene rigenerato in Cristo e chi invece rimane nella sua vecchia natura. Ed è sempre la storia che rivela la differenza tra chi vive di Vangelo e chi il Vangelo disprezza e combatte.

La storia, essendo verità oggettiva, rimane immodificabile in eterno. Cristo Gesù per l’eternità è il Crocifisso e per l’eternità è il Risorto. Anche il primo peccato, quello di Adamo e di Eva, per l’eternità rimane peccato e per l’eternità produce i suoi frutti di morte. In eterno Gesù rimane il Verbo Incarnato. La storia non dipende dalla fede che si pone in essa. Che l’uomo creda o non creda nella creazione, la creazione rimane in eterno creazione. Che l’uomo creda o non creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che si possa essere salvati, sempre Gesù in eterno rimarrà il solo nome. Né la fede e né la non fede modificano la vertà, essa rimane verità oggettiva in eterno. È questa oggi la stoltezza del cristiano: pensare che lui possa creare l’oggetto della fede. Il cristiano può solo crearsi un falso Cristo, una falsa Chiesa, una falsa umanità, una falsa Rivelazione, un falsa Tradizione, una falsa moralità. Se vuole rimanere nella verità, si dovrà sempre e solo protrarsi in adorazione dinanzi ad essa.

Nel politicamente e linguisticamente corretto si innalza la sola falsità a regola di pensiero e di azione. Esso è la negazione della verità e anche la condanna dell’uomo a vivere di falsità e di menzogne eterne. A causa di questo vortice, nel quale è stata inghiottita oggi tutta la divina verità rivelata, anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Neanche più il vero Dio Padre, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non esserlo. Chi però sceglie di esserlo, si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. Seguire Cristo è seguirlo dalla sua Parola.

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato divorato da Satana. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che è la Verità eterna e storica, non è verità filosofica o ideologica, né immaginazione o fantasia. Si viene a negare il mistero della Chiesa e il mistero dell’uomo. Oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua eterna e storica verità e volontà di salvezza e di redenzione all’idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto, in cui manca l’essenza, la natura, la verità del grande mistero del male, o mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, non si può più parlare di morale oggettiva e universale. Chi ne parla, è ritenuto un nostalgico e un sognatore. Neanche più si può separare, secondo le regole divine di ieri, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità. Annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia.

A chi dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli affermiamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente, teologicamente, cristologicamente, antropologicamente, filosoficamente, storicamente corretto, sempre nel rispetto delle norme dello scientificamente, ermeneuticamente, esegeticamente perfetto. Cosa è il politicamente e il linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servo e schiavo del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che è il non pensiero, che oggi deve governare l’umanità. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva e universale della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Oggi non si vuole alcuna verità che non sia frutto del nostro cuore e della nostra mente.

Oggi con la legge del politicamente e linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo è obbligato a pensare da uomo. Mai deve abbandonare la sua razionalità e la sua capacità di discernimento. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della terra. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui, il Signore Dio ha una volontà da realizzare e questa volontà la realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e linguisticamente corretto. Noi invece lo ribadiamo senza mai stancarci che ogni uomo deve parlare secondo le regole del veritativamente corretto. Non esistono altre modalità. Ognuno deve parlare dalla purezza della verità della sua scienza.

Dio non è un nome vuoto e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è una verità filosofica e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è un pensiero e neanche Cristo lo è. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, è una persona, è una trinità di persone. Dio Padre ha dato a noi il Figlio suo, Cristo Gesù, solamente Lui. Ha dato solo il suo mone come verità, via, vita, luce, redenzione, salvezza, grazia, giustizia, giustificazione, santità, pensiero, sentimento. Solo Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male spirituale e fisico, male nel tempo e nell’eternità. Non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Non libera dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo: degradi morali, spirituali, sociali, politici, finanziari, economici, familiari, ecologici. Esso apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Esso è il vero nemico dell’uomo e questo nemico è anche all’interno della Chiesa. Lasciarsi governare da questo nemico, significa che non si potrà né dire, né leggere, né scrivere nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà pronunciare una sola divina verità e neanche predicare la Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

Neanche il male è un nome, un vocabolo, una parola. È invece una peste maligna generata dall’uomo che divora e distrugge non solo chi la pone in essere, ma anche l’intera umanità. Questa peste maligna non la toglie una legge. Neanche duecento gendarmi, posti a guardia di una persona, hanno la capacità impedire che il male si compia. Neanche le carceri ostacolano o tolgono il male. Il male solo uno lo toglie: Cristo Signore. Oggi i figli della Chiesa, decidendo che non si debba più parlare di Cristo Gesù, si sono condannati e con essi hanno condannato il mondo ad essere tutti schiavi del male. Se il cristiano vuole che si tolga il male dal mondo, deve creare nei cuori la purissima fede in Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il male, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo lo può vincere. Avendo oggi il principe del mondo convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che sia politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo. essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma solo di frustrazioni. Si dedica alle cose di questo mondo e vede la sua impossibilità di dare loro una qualche soluzione.

Urge ripeterlo: quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri, parole impure. Natura non cristificata pensieri e parole non cristificati; natura non ecclesializzata, pensieri e parole non ecclesializzati; natura demisterizzata, pensieri e parole demisterizzati; natura non trasformata in verità, pensieri e parole senza verità. Come è la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente e il linguisticamente corretto vuole: una natura impura senza alcuna verità che viva di pensieri e di parole senza verità e contro la verità. Chi parla di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, nega e rinnega il principio basilare sul quale si fondano il politicamente e il linguisticamente corretto. Portare la Chiesa al passo coi tempi, proprio questo significa: che essa rinneghi la sua verità finora creduta e insegnata e accolga tutti i pensieri del politicamente e del linguisticamente corretto. Certe aperture non vengono dallo Spirito Santo. Vengono invece dai pensieri del mondo eletti a verità della Chiesa.

Quanto finora detto, lo si è messo in luce per un solo fine: attestare l’assoluta necessità che il Dio che si è fatto vero uomo possa nascere in ogni cuore e così poter perpetuare, fino al giorno della sua gloriosa e tremenda Parusia, il santissimo mistero del suo Natale. Qualcuno potrebbe pensare*: “A me Cristo non serve*”. Se a te Cristo non serve, attesti a te stesso nella grande falsità che sei Dio e non un uomo. Dio è vita. L’uomo è morte. Ma tu non sei Dio, perché sei morte. Riveli altresì che la tua vita per te ha un circuito molte breve: dalla nascita alla morte. Cristo Gesù non è venuto per farti stare bene in questo circuito breve, che poi finirà senza di Lui in un circuito eterno di morte che mai si estingue e mai si consuma. È venuto invece non solo per introdurti nel suo circuito che è vita eterna, verità, giustizia, pace, carità, misericordia compassione, ma anche e soprattutto per spezzare il tuo circuito di tenebre e farlo divenire eternità di luce e di beatitudine nella sua casa. È un’offerta che Lui è venuto a farti. A te la scelta. Puoi rifiutarla e rimanere nel tuo circuito senza speranza. Puoi accoglierla, rompere e spezzare questo circuito privo di vero fine, e aprirti alla luce eterna che dona vero significato al tuo tempo e alla tua eternità.

È l’accoglienza della sua offerta che ti libera dalla contraddizione che ti porta a celebrare il Natale senza la fede nel Santo Natale. È l’accoglienza del dono che il Padre ti fa del suo Figlio amato, che ti scioglie dalla falsità che ti fa trasformare l’evento che ha sconvolto il cielo e la terra in una festa mondana fatta di sola vanità, futilità, falsità, niente. È Cristo nel tuo cuore che ti impedisce di augurare ai tuoi fratelli: *“Buone feste”* e ti fa dire invece: *“Buon Natale*”. La festa può esistere senza alcun festeggiato. Il Natale fa riferimento a colui che nasce. Il cristiano mai si dovrà vergognare di celebrare la nascita della Verità eterna venuta nel mondo per dare verità eterna a tutte le infinite menzogna e falsità di cui si nutre ogni uomo. Dal giorno della Pentecoste è il cristiano *“la Vergine Maria”,* che prima deve lasciare che lo Spirito Santo formi Cristo Gesù nel suo cuore e poi, sempre per opera dello Spirito Santo, offrirlo ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Poiché oggi il cristiano non genera Cristo Gesù nel suo cuore, neanche più lo potrà donare. Non avendolo generato nel cuore, la sua è parola vuota. Senza il dono che il cristiano fa di Cristo, non c’è vero Santo Natale. C’è solamente una festa di pura immanenza. Manca la divina ed eterna trascendenza. Dire: *“Buone feste”*, attesta l’universale rinuncia a generare Cristo Gesù nel cuore e dal cuore offrirlo ad ogni uomo. *“Celebrare la festa d’inverno”,* rivela invece la grande mondanizzazione dell’uomo.

Ed è questa la vera contraddizione del nostro tempo. Ci si professa persone amanti della verità mentre si odia la sola Verità che dona verità ad ogni nostra falsità. Si fa confessione di vero umanesimo e si ripudia Colui che è il Solo che è venuto per creare l’uomo nuovo, l’uomo capace di amare Dio e l’uomo, secondo la purissima verità sia di natura che di redenzione. Si combatte per portare sulla terra la vera socialità, è si rifiuta il Solo che ci fa tutti una cosa sola, rigenerandoci per opera dello Spirito Santo, e facendoci corpo nel suo corpo, vita nella sua vita, luce di verità e di amore nella sua verità e nel suo amore. Ci si proclama difensori della dignità dell’uomo mentre si lotta per togliere dalla mente e dal cuore il Solo che è morto per riportare l’uomo nella sua antica dignità, anzi per crearne una infinitamente perfetta. Questa contraddizione rivela la nostra ipocrisia e smaschera la nostra insipienza, che sta soffocando ogni verità, ogni luce, finanche la verità e la luce che appartengono per creazione alla natura dell’uomo. L’insipienza oggi ha toccato il punto del non ritorno. Si è giunti a soffocare nell’ingiustizia ogni verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Beata Vergine Maria, della Chiesa, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità. Poiché la parola è il soffio che esce dalla natura dell’uomo e anche dalla natura del cristiano, se il soffio è di universale falsità e menzogna, anche la natura è universale falsità e menzogna. Più ci si allontana da Cristo Gesù e più la nostra natura diverrà tenebra, giustificatrice di ogni tenebra.

Celebrare il Santo Natale per noi cristiani vuol dire lasciarsi trasformare in luce dalla Luce Eterna che si è fatta carne ed è venuta per abitare in mezzo a noi con tutto lo splendore della sua carità, della sua verità, della sua armonia che risplendono nella sua umanità in maniera perfetta. Trasformati in luce nella Luce di Gesù, anche noi, in Lui, con Lui, per Lui, manifesteremo una luce, una verità, una armonia che potrà dare ogni aiuto a quanti vivono nella confusione, nella non verità, nella non luce, nella non giustizia; a quanti operano con una non luce, e per questo incapaci di vedere la verità dell’uomo, a servizio della quale essi sempre dovranno impegnare ogni loro energia sia spirituale che fisica.

Che oggi il mondo viva nelle tenebre e nell’ombra di morte, è attestato e rivelato dalle sue molte opere nefaste, distruttrici della vita degli uomini e dell’intero nostro pianeta. La Vergine Maria, Madre vera della Luce eterna e incarnata, crocifissa e risorta, ottenga dal Figlio suo che ogni comunità cristiana sia luce e compia opere di luce in questo mondo di buio, di non luce, di non verità, di non giustizia. Il Natale che noi celebriamo sarà vero, se ci immergeremo nelle profondità e negli abissi della Luce eterna e incarnata che è Gesù Signore e usciremo da questi abissi rivestiti di una luce così splendente da attrarre il mondo a Cristo Gesù.

Augurare *“Buon Natale”* ad una persona questo significa: *“Possa tu essere luce di Cristo e in Lui, possa tu rischiarare questo nostro mondo afflitto e senza vera speranza”*. Ecco la verità del Santo Natale di Gesù: trasferire l’uomo dal regno delle speranze fallaci, futili, frutto spesso di delitti e di gravi atrocità, nel regno della vera speranza, che è solo opera della carità del Figlio di Dio che si è fatto vero uomo e che vuole oggi divenire nostra carne e nostro sangue. La Luce vera, Cristo Gesù, sia sempre con il cristiano e per lui illumini il mondo intero. Ci sia di sostegno in questa delicata e preziosa missione cristiana, la Madre della Redenzione. Lei ha dato al mondo la Luce vera. Lei doni ad ogni discepolo di Gesù la Luce vera, la sola che fa della vita del cristiano un dono di luce vera che illumina la Chiesa e tutta l’umanità. Auguri per un vero Santo Natale 2023.

**CREDO NELLA SALVEZZA CHE È IN CRISTO, PER CRISTO, CON CRISTO**

L'incontro di Saulo con il Cristo della gloria sulla via di Damasco è il principio e il fondamento che muove il cuore di Paolo a parlare del mistero cristiano e a darcene piena luce. Non si può parlare del cristiano in Paolo se non si penetra il mistero di Cristo morto, risorto, asceso al cielo, giudice dei vivi e dei morti, vincitore della morte e del peccato, colui nel quale Dio Padre ha voluto ricapitolare tutte le cose.

È in Cristo, con Cristo e per Cristo che il cristiano vive, opera, agisce, spera, muore, risorge. In fondo il mistero cristiano per Paolo è quello di rappresentare nel corso del tempo e della storia "Cristo al vivo". Arduo compito ma non impossibile. Il cristiano infatti è mosso dallo Spirito, operante in lui per la fede e quella preghiera incessante che costantemente si innalza al cielo e impetra da Dio la forza e la perseveranza dei martiri e dei testimoni per manifestare al mondo il grande amore con il quale il Padre celeste ci ha amato nel suo Figlio diletto.

È certo: solo guardando a Cristo sappiamo chi siamo, cosa dobbiamo fare, come agire dinanzi ad eventi e situazioni. Anche la storia trova in lui la chiave di interpretazione e di lettura, ma anche la sua verità e realizzazione, quella finalità originaria che il Signore aveva nel suo mirabile disegno prestabilito che si compisse.

La stessa creazione in Cristo riceve la sua finalità ed il suo compimento. Poiché anch'essa da Cristo è stata liberata dalla sua caducità ed attende che quanto si è già compiuto in Cristo raggiunga il suo compimento finale, nell'ultimo giorno, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.

Cristo Gesù è il Rivelatore dell'amore infinito del Padre, verso di noi, peccatori, empi. Egli è anche l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, ad immagine del quale ognuno di noi deve lasciarsi fare. In lui abbiamo ricevuto la nuova immagine ed è questa immagine che dobbiamo realizzare, distruggendo quotidianamente l'altra, quella del vecchio Adamo, nel cui peccato siamo stati concepiti.

Per tutte queste ragioni abbiamo voluto presentare questo tema, il quale non vuole essere tanto il frutto di una ricerca scientifica, quanto piuttosto il risultato di una diuturna meditazione per cogliere in Cristo la finalità della vita cristiana e quel mistero che altrimenti rischia di svanire e di non essere percepito, se non per sommi capi e in superficie. Ma la superficialità non serve a chi attraverso l'annunzio e la testimonianza deve far compenetrare gli altri del mistero della salvezza che redime l'uomo, perché lo libera dal regno delle tenebre e della morte, e lo introduce nel regno glorioso di Dio, regno di verità e di giustizia, regno di luce e di vita, regno di speranza oltre la stessa morte, regno di eternità beata assieme agli Angeli e ai Santi, con Maria Santissima, la Madre di Dio, da cui Cristo è nato nella pienezza del tempo, nato sotto la legge per redimere quelli che erano nati sotto la legge e darci l'adozione a figli, per lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori e che ci fa gridare "Abba", Padre!

In fondo la tematica di questa nostra ricerca vuole essere la grande dossologia della Santa Messa: "Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria. Nei secoli dei secoli".

Affido alla Madre di Gesù questa mia meditazione e riflessione di studio perché, illuminando la mia mente a capire il mistero del suo Figlio Gesù, mi ottenga anche la grazia di imprimerlo sempre più profondamente nel mio cuore, sì da sempre più perfettamente in lui, per lui, con lui. Infondo la cristiformità è l'essenza cristiana ed il suo raggiungimento il lavoro quotidiano di chi è divenuto nel battesimo un solo corpo con il Signore Gesù.

A quanti mi hanno aiutato nella Scuola di Scienze Religiose a maturare la mia fede un grazie di vero cuore e di profonda riconoscenza.

*SULLA VIA DI DAMASCO*

Paolo è: "circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge" (Fil 3,5-6).

In altra lettera così si esprime: "Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna" (1Tm 1,12-16).

Prima di essere afferrato da Cristo sulla via di Damasco, come "delle squame" erano sui suoi occhi e non riusciva a percepire il mistero di Cristo e per questo, fedele osservante della legge dei padri, combatteva accanitamente la nuova dottrina della salvezza in Cristo Gesù.

Sulla via di Damasco il grande capovolgimento nella sua vita. Una luce lo acceca, una voce gli rivela il mistero: nei cristiani Saulo perseguitava Cristo: "Io sono Gesù che tu perseguiti" (At 9,5).

La chiave della testimonianza che Paolo rende a Cristo è questa frase. Cristo si identifica con i cristiani. Il che significa anche che il cristiano deve identificarsi con Cristo.

Lo sviluppo della ricerca permetterà di illuminare con più chiarezza la rivelazione neotestamentaria sul mistero dell'unità di Cristo e dei cristiani.

*I n c r i s t o.* La vita cristiana avviene e si realizza nel mistero di Cristo. Il corpo di Cristo, morto, risorto e asceso al cielo è il luogo dell'incontro dell'uomo con il suo Signore. Esso è anche la figura e l'immagine, la realtà che ognuno di noi deve volere realizzare, perché vi sia quella perfetta somiglianza e conformità all'interno dell'unico corpo del Signore Gesù.

Paolo come parla di Cristo? Lui come vede il Signore? Solamente nella sua gloria, o anche nella sua crocifissione e morte? Cosa deve, in verità, realizzare il cristiano? Una sua morte, o la morte di Cristo nel suo corpo? Sono domande alle quali urge dare una risposta, se si vuole penetrare il mistero che avvolge il cristiano e lo fa essere una sola cosa con Cristo Gesù.

*UN SOLO MISTERO*

Se uno è il mistero, una deve essere anche la realizzazione sulla terra e nel cielo.

Il mistero di Cristo per Paolo è mistero di morte, di risurrezione, di gloriosa ascensione al cielo. Esso è anche mistero di preesistenza e di divinità.

Paolo non ha conosciuto il Cristo "secondo la carne", la sua esperienza di Lui sulla via di Damasco è del Cristo della gloria, ma anche della sofferenza. Si tratta di un Cristo perseguitato, sofferente, ancora in croce.

*NELLA MORTE DI CRISTO*

"Compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa".

Il mistero cristiano diviene quindi mistero di crocifissione. Il cristiano compie nelle sue membra la morte di Cristo. Egli è un votato alla morte. "Ogni giorno muoio".

Misticamente questa morte è avvenuta nel battesimo, simbolicamente raffigurata nell'immersione. Ciò che il mistero sacramentale aveva compiuto, ora doveva avvenire nelle membra, quotidianamente. È questa la grande tematica di alcuni capitoli della Lettera ai Romani. L'unità di Cristo e del cristiano è espressa in una maniera cosmica, dove anche tutta la creazione in Cristo riceve nuova forma e nuova vita, partecipa cioè della morte redentrice del Signore ed aspetta lei pure di essere liberata dalla caducità.

La morte di Cristo avviene nel cristiano attraverso una duplice via: quella dell'abbandono del peccato, che per Paolo è la trasgressione o disobbedienza, e l'altra della sofferenza che deve purificare il corpo e renderlo perfetto, simile a quello di Cristo.

Il cristiano ha dinanzi ai suoi occhi una sola icona: Cristo e questi crocifisso ed ogni soluzione ai problemi dell'esistenza deve darla partendo da questa immagine. È questa la vera rivoluzione cristiana: leggere tutto, vivere ogni cosa con gli occhi rivolti alla croce, in croce con Cristo per vivere in noi la sua morte.

Ai Corinzi divisi egli ricorda il fondamento della loro redenzione e salvezza. Cristo è morto per loro, non Pietro, né Paolo, né Apollo). Alla loro sapienza pagana, fondata su principi dell'umana razionalità, egli annunzia Cristo e questi crocifisso, "scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i pagani"). Concepire la vita cristiana dall'albero della croce non è lo stesso che pensarla in modo astratto e quasi solo filosofico. La croce di Cristo è per Paolo l'unico libro dove è possibile comprendere l'umana esistenza per darle il suo vero significato per la sua salvezza e redenzione.

Ai Filippesi, anch'essi tentati da aspirazioni di gloria terrena e di umane aspirazioni, Paolo raccomanda di "avere in loro gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"). E dona a noi la perla del Nuovo Testamento, quell'inno che mirabilmente unisce martirio e gloria, preesistenza ed esaltazione, abbassamento e risurrezione.

Il segreto della croce ed è questa la croce: è l'obbedienza a Dio). Qui c'è un legame dottrinale evidente con la Lettera ai Romani. Creazione e Redenzione, Peccato e Salvezza, Morte e Risurrezione, Trasgressione ed Obbedienza vengono analizzate alla luce dell'Obbedienza di Cristo, che diviene l'elemento essenziale della nostra liberazione dalla schiavitù della morte e del peccato e del nostro ritorno a Dio in una nuova creazione, ancora più mirabile della prima.

Cristo ci ha salvato per la sua obbedienza. Cos'è l'obbedienza per Paolo. È il servizio della creatura al suo Creatore, è il culto di adorazione dell'uomo al suo Signore, è il dono della propria vita del Figlio al Padre. E poiché questo dono avviene sotto il regime del peccato: esso è cruento, con lo spargimento di sangue, fino alla morte e alla morte di croce.

L'obbedienza di Cristo è il suo amore senza limiti nella vita e nella morte al Padre suo in nostro favore, per il nostro riscatto. È questo il mistero di morte per la via della croce che il cristiano deve compiere in Cristo Gesù.

La differenza tra noi e Cristo è abissale. Cristo è Dio, per noi si annientò, si fece servo, si umiliò, si fece obbedienza fino alla fine, la volontà del Padre era il suo pane, il suo nutrimento quotidiano". "Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà".

Per noi invece non si tratta di vero e proprio abbassamento, noi dobbiamo convertirci dalla nostra superbia originale, dal nostro desiderio di essere "come Dio"), dalla morte di peccato dobbiamo passare, attraverso l'obbedienza, alla morte al peccato e al servizio del compimento della volontà del Padre nostro che è nei cieli).

Il cristianesimo è religione "anti-umana", perché essa tende alla morte dell'uomo nato da Adamo, per far sì che vive l'uomo nato da acqua e da Spirito Santo, per l'obbedienza di Cristo Signore. La differenza con le altre religioni è proprio in questa evidente "anti-umanità". Tutte le altre religioni cercano di dare vita a quest'uomo, che si è fatto senza Dio, con la religione cristiana si vuol dare inizio ad una nuova umanità, nata dalla morte dell'uomo vecchio. Quindi non è più questione di cibo, di bevanda, di riti, di pratiche, di abitudini, di cerimonie, di mille altre invenzioni della nostra mente. È questione invece di "ascolto", di "obbedienza", di retto compimento della volontà di Dio. La religione cristiana è la religione dell'umiltà, dell'abbassamento, dell'annientamento, della morte in croce, assieme a Cristo, nel suo corpo, per crocifiggere quell'uomo nato dalla superbia, fattosi adulto nella trasgressione, invecchiato nei vizi e nella concupiscenza della carne e degli occhi.

Il cristianesimo secondo Paolo è la religione della similitudine di croce, per obbedienza. "Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua". Annunzio di Paolo e annunzio di Cristo divengono la stessa cosa e trovano il loro culmine nella preghiera di Cristo, nell'orto del Getsemani: "Non la mia volontà si compia, ma la tua". "Padre, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra". Fede e preghiera mirabilmente si incontrano, anzi la fede diviene preghiera, adorazione, obbedienza, amore pieno e totale.

*NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE*

Il mistero cristiano non è negatività, morte, sofferenza, croce. Tutto questo è la terra nella quale il chicco di grano viene seminato, assimilato alla terra, dove perde la sua consistenza di "chicco", diviene nuova vita, per produrre frutti copiosi di bene.

Questa similitudine che il Signore Gesù dice di se stesso, la dice anche per noi. Proprio in questa perdersi risiede l'"anti-umano cristiano". Ma il perdersi non è fine a se stesso, come il chicco di grano non viene buttato nella terra per finire, viene sparso per iniziare una vita carica di significato infinito.

Come per la morte, il mistero della nuova vita si compie nel Battesimo, nel suo stesso rito, che è emersione dalle acque. La nuova vita viene dalle acque. All'inizio della creazione, al diluvio, con la salvezza. Dalla croce sgorgò l'acqua della nuova vita del mondo, quel fiume che deve inondare la terra e renderla feconda di nuova vita.

Nel Battesimo l'uomo è rivestito della risurrezione del Signore, è avvolto dalla sua vittoria, esce dalla schiavitù della legge, vive nella novità del figli di Dio.

Questa vita costa però una morte, quella morte al peccato, quella crocifissione alla colpa nelle nostre membra. Nella risurrezione l'uomo non è più servo del peccato, bensì della giustizia. E noi sappiamo che quando Paolo parla di giustizia, egli intende la volontà di Dio di amore, di misericordia, di benevolenza, di rinnovamento che deve compiersi in noi che siamo passati dalla morte alla vita.

Per la risurrezione gloriosa di Cristo, l'uomo è divenuto, per via sacramentale, corpo del Signore. Egli deve ora vivere tutto per il suo Dio, per offrire lo stesso culto di obbedienza al Padre celeste, nella non uniformità alla mentalità di questo mondo, ma nel discernimento di ciò che è gradito e piace al padre dei cieli.

Inizia per il cristiano una nuova esistenza, egli deve compiere nel suo corpo la risurrezione del Signore. Il principio nuovo di questa nuova vita è lo Spirito di santificazione riversato abbondantemente nei nostri cuori.

Lo Spirito Santo per Paolo è la fonte della vita del nuova creatura. Egli è il Principio che feconda di bene l'anima cristiana e di verità lo spirito dell'uomo.

Grazie allo Spirito Santo l'uomo viene liberato dal corpo di peccato, e reso capace di compiere il bene.

Paolo avverte nel suo corpo una legge contraria alla sua mente, vede il bene, vuole farlo, ma non ha la capacità di compierlo. Il peccato regna nel suo corpo. Ma Cristo è venuto, ci ha donato il suo Spirito, lo Spirito è la nostra capacità di attuare il bene, di compierlo, in conformità alla volontà santa del Padre nostro celeste.

Lo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità, effusa nel nostro cuore diviene il "Soffio" divino, che vivifica quella creata impastata di peccato dopo la colpa dell'Eden.

Ed in verità bisogna veramente pensare ad una nuova creazione, ad un nuovo soffio dello spirito dentro la carne dell'uomo, ma questa volta lo Spirito è personificato, non solo è la Seconda Persona della Santissima Trinità. Lo Stesso ed Unico Spirito che muoveva Cristo, che lo spingeva a compiere l'opera di Dio, questo Spirito da Cristo è stato effuso sulla sua Chiesa, il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni, a Pentecoste, secondo gli Atti degli Apostoli, in Luca.

Cosa fa lo Spirito? Per Paolo Egli è l'Anima Soprannaturale, Divina, del Corpo del Signore Gesù, il suo Corpo Mistico, la Chiesa.

Ogni azione soprannaturale, che ha origine da Dio e che a Dio conduce, è opera dello Spirito, compresa la stessa confessione di fede in Gesù, Cristo di Dio e Redentore dell'uomo. "Nessuno può dire che Gesù è il Cristo se non nello Spirito Santo". La stessa affermazione di Giovanni: "Voi mi conoscete, perché lo Spirito abita in voi".

Ogni manifestazione che ha per finalità il bene, la crescita, lo sviluppo della Chiesa, la sua credibilità nel mondo e la sua opera missionaria, ha come origine e fondamento lo Spirito del Signore, che "concede i suoi doni a ciascuno secondo la sua volontà e la particolare manifestazione".

Come il corpo senz'anima è morto, così la Chiesa, senza lo Spirito, è morta, non vive, non opera secondo la volontà del Signore Dio nostro. Lo Spirito vivifica ogni membro e lo rende vivo, attivo, cosciente, volitivo.

E tutto questo per l'utilità comune, per la crescita bene ordinata del corpo del Signore. Ecco perché dove c'è spirito di contesa e gelosia lì non regna lo Spirito del Signore. È uomo nuovo chi si lascia vivificare dallo Spirito.

Lo Spirito che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, deve risuscitare chiunque vuole vivere per il Signore in Cristo Gesù. Egli è lo Spirito della risurrezione di Cristo e del Cristiano, per via sacramentale, poiché nel battesimo egli ci rigenera alla vita nuova di figli, per via anche di preghiera e di invocazione costante nella fede. È lui che prega dentro di noi con gemiti inesprimibili, ma è anche Lui che fa sì che noi ci possiamo rivolgere a Dio chiamandolo "Abba, Padre". Grande è il mistero dello Spirito nella vita del credente.

Per lo Spirito Santo di Dio possiamo vivere da risorti con Cristo già in questo tempo del nostro umano terreno pellegrinaggio nel raggiungimento del regno dei cieli.

*ASCESO AL CIELO*

Spesso dimentichiamo questa verità del mistero di Cristo. E tuttavia se vogliamo comprendere il nostro mistero, dobbiamo riconsiderare a fondo questa verità della nostra santa fede.

Ogni azione avvenuta nel corpo di Cristo ha un significato di salvezza. Quanto egli ha fatto, lo ha fatto anche per noi. Cosa significa allora che Cristo è asceso al cielo? Egli è asceso dopo la sua risurrezione gloriosa, quindi è asceso al cielo con il suo corpo, con il quale siede alla destra del Padre.

Se è salito anche per noi, ciò significa che la nostra umanità è con Cristo in Dio, quindi anche noi sediamo alla destra del Padre. È avvenuto quindi il compimento della nostra speranza. Il Cristiano non è solo risorto con Cristo a vita nuova, con Cristo ora siede nel cielo alla destra di Dio Padre.

Questa verità cambia radicalmente il significato della nostra vita, le dona un altro senso, il senso della certezza e della quasi definitività. Siamo risorti, siamo in cielo, siamo con Cristo in Dio.

La nostra storia acquista un'altra dimensione. Tutto il Vangelo alla luce di questa verità riceve nuova luce, nuova verità, nuovo splendore. Tutta l'esistenza si riveste di cielo e la terra diviene anelito e desiderio di essere con il Signore. "Il tempo ormai si è fatto breve". "Passa la scena di questo mondo". Il cristiano è ormai risorto e asceso al cielo, lì siede con Cristo, il tempo è solo momento per un pieno compimento in lui della forza della risurrezione e ascensione del Signore.

Le beatitudini in questa fede ricevono piena validità, essenzialità. In fondo i comandamenti regolano la vita sulla terra, le beatitudini anticipano sulla terra la vita del cielo. Questa la profonda verità del Nuovo Testamento e della sua Nuova Alleanza nel Sangue del Signore Gesù.

Essere uomini nuovi in Cristo non significa solamente vivere da risorti, significa molto di più. Vuol dire vivere da risorti con Cristo ma nella dimensione dell'ascensione, significa avere già la mente fissa nei cieli. "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo è assiso alla destra di Dio".

Abbiamo quindi ancora un messaggio da dare al mondo. Non si tratta più di vivere in questo mondo e di renderlo abitabile, attraverso uno spirito di comunione e di condivisione, una fratellanza universale. La terra resterebbe in questo caso sempre terra ed il cielo lontano da noi. La forza del messaggio cristiano alla luce della rivelazione paolina dice che dobbiamo far discendere il cielo su questa terra e far salire la terra al cielo, lì è la nostra patria, lì la città dalle stabili fondamenta, il cui architetto e costruttore è il Padre nostro celeste.

Vivere con questo spirito, sorretti e fortificati dallo Spirito del Signore Gesù, vuol dire divenire testimoni del cielo, messaggeri della trascendenza, annunciatori dell'unica nuova realtà, vivificatori di speranza soprannaturale, anticipata già in questo tempo, su questa terra. Fare della terra il cielo è l'"anti-umano" cristiano, per vivere il quale l'uomo veramente deve rinnegare e abbracciare la follia della croce e la stoltezza del Vangelo della grazia.

Comprendiamo allora perché i primi cristiani avessero tanto forza nel martirio, tanto amore per il Signore, tanto spirito di povertà, tanto distacco dalle cose della terra. Essi vivano differentemente perché differente era la vita nella fede. La loro fede era viva, celeste, la loro speranza la realtà che li animava dentro e li spingeva alla ricerca e al possesso dell'unico vero bene, quel necessario di cui parla Cristo Gesù a Marta .

Essere in Cristo significa pertanto realizzare nell'oggi della storia lo stesso suo mistero: di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa. Ma Chi è in se stesso Cristo Signore? Qual è il suo mistero profondo? Egli è il mediatore tra Dio e gli uomini, non solo, egli è mediatore in quanto uomo, ma la mediazione avviene già nella sua persona divina, è qui che avviene lo scambio degli idiomi tra le due nature; è il lui che deve avvenire l'incontro con il Padre Celeste. Per lui Dio viene all'uomo, per lui l'uomo va a Dio. Vedremo ora come Paolo parla del mistero di Cristo nella sua preesistenza, ma anche nel suo mistero di mediazione di ricapitolazione di ogni cosa in lui. È un passaggio importante per capire il ruolo essenziale di Cristo nel mistero della salvezza dell'uomo e nella sua redenzione.

P e r C r i s t o. "Dio nessuno mai l'ha visto. Il figlio unigenito che è nel seno del Padre ce l'ha rivelato". "La legge ci fu data per mezzo di Mosè. La grazia e la verità ci sono state date per mezzo di Cristo Gesù". "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". "Io sono la via, la verità, la vita".

La mediazione universale di Cristo quanto al dono della grazia e della verità è l'essenza della nostra fede. Dio ha una sola Parola e questa Parola è Cristo Gesù, il Logos Eterno, che era presso Dio, che era con Dio, che era Dio, in principio, da sempre. Questa Parola si è fatta carne, è venuta ad abitare in mezzo a noi. Per mezzo di lui l'uomo ha accesso al Padre dei cieli nello Spirito Santo.

Il cristianesimo non è una via, una tra le tante per andare a Dio, è la via, l'unica, perché il cristianesimo è Cristo Signore ed il suo sacrificio. Per Cristo Dio è venuto al mondo, in pienezza, per Cristo l'uomo va a Dio in pienezza. Tutto Dio è dato a tutto l'uomo e tutto l'uomo è offerto a al Dio che è il tutto per l'uomo.

Questo mistero di Cristo Mediatore unico tra Dio e l'uomo è da Paolo espresso con affermazioni "audaci", che manifestano la grande conoscenza nello Spirito che egli ha dell'Antico Testamento. E lui lo afferma chiaramente: "La lettera uccide, lo Spirito vivifica". Lui il mistero di Cristo lo vede tutto nascosto nell'Antico Testamento e attraverso lo Spirito che gli offre la piena comprensione ne rende testimonianza.

*LA PIENEZZA DELLA DIVINITÀ*

Chi opera in Cristo è la Persona Divina, anche se le azioni sono compiute dalla natura umana. Il Dogma di Calcedonia è fede perenne della Chiesa. E in Cristo abita "corporalmente tutta la pienezza della divinità". Egli è l'immagine del Dio invisibile, la sua esistenza è prima di ogni altra creatura, è dal seno del Padre, in principio, da sempre, dall'eternità.

Il progetto di Dio in Paolo si compone di due elementi coessenziali. "Tutto fu fatto per lui e in vista di lui", ma anche tutto "egli fece in vista del peccato". La creazione dell'uomo è nell'Amore del Padre per il Figlio, la sua salvezza è nell'amore del Figlio per il Padre. Tutto il Padre ha fatto per il Figlio, tutto il Figlio ha operato per amore del Padre. In questo amore l'uomo è stato creato e salvato.

L'incarnazione del Verbo Eterno trova il suo fondamento nell'Amore, nella Carità eterna di Dio Padre. "L'amore di Dio Padre" crea, "la Grazia di Dio figlio", salva, "La comunione dello Spirito Santo", conserva la vita dell'amore e della grazia e diviene il principio di ogni vera ed autentica comunione con Dio e con i fratelli.

L'amore ci dona la chiave di lettura della creazione e della salvezza. Esso ci dice che si tratta di un unico mistero, non di due. L'incarnazione è l'assunzione della carne, ma questa carne è nel peccato, bisogna redimerla, santificarla. "L'agnello di Dio porta il peccato del mondo".

*VITTIMA DI ESPIAZIONE*

Sappiamo dalla Legge Antica che il peccato veniva purificato attraverso lo spargimento del sangue, con il sacrificio di espiazione.

"Colui che non conobbe peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore". Dio lo fece sacrificio, vittima, sangue versato per la nostra redenzione.

Questa verità è attestata dalla Lettera agli Ebrei, la quale afferma che Cristo Signore entrò nel santuario una volta per sempre non con il sangue dei tori o dei vitelli, ma con il proprio sangue, per compiere una redenzione eterna.

Cristo è la vittima del nostro riscatto, colui che offre tutto se stesso, la sua vita, la sua morte, la sua carne, il suo sangue. Niente egli risparmia di se stesso per amore dei suoi fratelli. Veramente si compie la Parola da Lui detta: "Cristo Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Sino alla fine della vita, fino all'ultimo istante, ma anche fino alle ultime umane possibilità di amore.

Egli portò sul legno il documento che attestava contro di noi, lo appese al palo nel suo corpo, e cancellò il debito e le condizioni del riscatto che erano a noi sfavorevoli.

Questo schema sacrificale diviene affermazione carica di amore e di eterna carità, quando Paolo afferma che Cristo per noi divenne "maledizione". Nell'Antica Legge è scritto "L'appeso è un maledetto". Può restare al palo fino al tramonto del sole, poi dovrà essere calato giù, appunto perché egli è "maledetto" e può contaminare la terra.

Cristo Gesù alla sera della Parasceve fu deposto dal palo e collocato nel sepolcro. Egli si fece "maledetto" per noi, perché prese su di sé la nostra maledizione, quel peccato che ci aveva inflitto la morte eterna.

*SI FECE OBBEDIENTE*

Lo schema che dona intelligenza ad ogni lettura della morte di Cristo è invece quello dell'obbedienza. L'amore che cos'è se non il perfetto dono di se stesso ad un altro. E Cristo Gesù diede tutto se stesso al Padre suo celeste, ma si diede per noi, in nostro favore.

La Lettera ai Filippesi in tal senso è l'autentica Novità del Nuovo Testamento quanto a lettura della Morte di Cristo. Dio vuole dall'uomo l'obbedienza, il dono totale di se stesso. Ma poiché l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, egli è creatura dotata di intelligenza, di razionalità, di volontà. Attraverso la sapienza e l'intelligenza l'uomo riconosce il suo Creatore, ma è solo per la forza della volontà che egli si dona al suo Signore.

L'obbedienza è il dono della propria volontà alla volontà manifestata di Dio. In Cristo l'obbedienza è la sua Divina Carità con la quale egli ama il Padre, come vero e perfetto uomo, e questo amore fino alla morte e alla morte di croce si trasforma in merito e causa di salvezza, per coloro che attraverso la fede credono nel suo dono.

L'obbedienza è solo della creatura razionale, è la sola cosa che il Signore domanda all'uomo. Questa obbedienza all'inizio del tempo gli fu negata, quando l'uomo volle farsi come Dio, cioè disporre a proprio piacimento della volontà di cui il Signore lo aveva dotato.

Infondo è sulla volontà che le varie religioni si differenziano. Per la religione cristiana la volontà fa l'uomo, la non volontà lo uccide. È uomo chi può disporre di questa facoltà che il Signore gli ha dato. Chi non può disporre non compie atti umani, cioè fatti dall'uomo in quanto uomo.

Cristo Gesù compie nella sua umanità un vero e perfetto atto umano, poiché dona tutta la sua volontà umana al Padre suo Celeste e poiché questo atto di amore è assunto dalla Persona del Verbo Eterno, esso acquista un merito infinito: la salvezza dell'uomo. "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti". Egli divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono".

La salvezza, ogni salvezza è cristica, essa avviene per Cristo Signore, in Cristo Signore, con Cristo Signore. Il "peccato" di certe moderne teologie è quello di affermare una salvezza "oggettiva", quindi per Cristo, ma non soggettiva "in Cristo e con Cristo", quindi senza la perfetta e piena cristiformità, senza la reale comunione di vita. Dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto e grazia su grazia, per il suo Dono, ma nel suo corpo. Dal primo istante della salvezza e fino all'ultimo dobbiamo essere con lui, uniti a lui, "succhiare" la linfa della vita dal suo seno. Attingerete alle sorgenti della salvezza. "Con Cristo" sarà il tema del Terzo Capitolo, qui ci basta solamente accennarlo e rinviarlo.

*LA RICAPITOLAZIONE*

La "visione" che Paolo ha di Cristo va oltre in cielo e la terra, il passato ed il presente, essa penetra nel cielo, affonda le sue radici nell'eternità, abbraccia l'universo intero, comprende ogni creatura, ogni essere spirituale e materiale.

Cristo Gesù, in vista del quale ogni cosa fu fatta ed esiste, è il capo della nuova creazione, redenta e giustificata per il sua sacrificio e la morte di croce.

L'Uomo-Dio diviene Alfa e Omega, Principio e Fine dell'opera di Dio. Egli è il capo, in lui e per lui si compie il restaurazione di tutte le cose.

La stessa creazione attende di essere liberata dalla corruzione e dalla schiavitù cui l'ha sottomessa il peccato. Non solo la nostra anima, ma anche il nostro corpo, per lui, riceve il dono della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Tutto il creato attraverso l'uomo viene rinnovato da Cristo. Ecco perché Cristo è il capo della nuova creazione. Egli non possiede questo titolo come Dio, come Dio egli è il Creatore ed il Signore, il sovrano onnipotente che l'ha voluta e fatta. Egli è capo in quanto uomo, poiché in quanto uomo egli ha risollevato l'umanità e quindi il creato dalla sua caduta. Egli è capo per sacrificio, per obbedienza, per espiazione, per liberazione, per salvezza. Egli è capo per "merito", perché questo titolo l'ha meritato sulla croce.

Egli sulla croce ha meritato non solo la nostra risurrezione, egli ci ha meritato il corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Egli è capo per la sua risurrezione dei morte, la quale a sua volta è il frutto della sua obbedienza e della sua carità con la quale ha amato il Padre suo celeste.

Tutto avviene in Cristo per la sua obbedienza. L'obbedienza è quindi la vera causa della nostra salvezza. Obbedienza di Cristo verso il Padre, obbedienza del cristiano a Cristo Signore e alla sua Parola. L'obbedienza alla fede diviene per Paolo la via della salvezza per ogni uomo; deve divenire la ragione di ogni autentico apostolato cristiano. Egli lo afferma: "Io sono stato costituito apostolo per chiamare all'obbedienza alla fede tutte le genti". "A tutte le genti perché obbediscano alla fede".

È questo il tema della lettera ai Romani ed il Capitolo V della stessa pone l'obbedienza e la trasgressione come la causa della vita e della morte.

Concepire allora un cristianesimo senza obbedienza alla Parola della fede, è fare della religione cristiana un cadavere, un corpo senz'anima. L'obbedienza alla fede significa per Paolo partecipazione alla redenzione operata sulla Croce. Ma l'obbedienza dice anche un'altra grandissima verità: essa è la nostra partecipazione sofferta, dolorosa, perché fatta nel rinnegamento di noi stessi, alla passione e morte del Signore. La salvezza avviene per la morte di Cristo, essa si concretizza per la nostra morte e la nostra obbedienza.

Per l'obbedienza anche noi entriamo a fare parte del Corpo di Cristo, per questo dono della nostra vita a lui, egli diviene nostro capo. Egli ci ha acquistati a caro prezzo, a prezzo del sua sangue. Per il suo sangue noi tutti siamo stati redenti, giustificati, per la sua obbedienza salvati, per la nostra obbedienza alla fede incorporati a Cristo, fatti corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Occorre ora vedere il significato di fede del nostro essere con Cristo. Nel suo corpo ci cristifichiamo, in Lui, per la sua vita noi viviamo, per Lui, con Lui, che diviene nostra voce e nostra vita dobbiamo presentarci al Padre nostro celeste per avere accesso e prendere dimora nel suo regno.

C o n C r i s t o. Con il battesimo il cristiano muore al peccato nella morte di Cristo, risuscita alla vita nuova nella risurrezione del Signore. Inizia per lui il cammino che dovrà condurlo alla perfetta identità con il suo Maestro e Signore. La vita del cristiano è tutta in Cristo Gesù, nel suo Corpo.

Il cristiano, corpo di Cristo, manifesta e rivela nella storia la potenza della grazia e della verità che il Logos Eterno ha portato tra noi.

Ogni dono discende dal Padre dei cieli. È lui la fonte, il principio, la sorgente della grazia e della benedizione. E tuttavia ogni cosa ci è data per merito di Cristo, per la sua passione e morte, per la sua obbedienza, per la sua gloria risurrezione dai morti. Egli è la via, il Mediatore unico, il "Sommo Pontefice" delle nostre anime. Per Lui Dio ed il dono dello Spirito vengono dati all'uomo, per lui sale al Padre dei cieli nello Spirito l'inno di invocazione e di ringraziamento, l'impetrazione di perdono, ogni altra offerta, compresa quella primaria della volontà, che ci rende accetti e graditi al Signore Dio nostro.

Per Cristo abbiamo accesso al Padre, per Cristo il Padre viene a noi, Per lui la grazia e la benedizione discendono sulla terra, per Lui la preghiera dell'uomo sale al cielo e raggiunge il trono del Sommo Dio e Padre.

Tutto questo non è ancora la perfetta fede. "In Cristo" e "Per Cristo" sono incompleti, bisogna sempre aggiungere "Con Cristo".

Cosa significa nella verità di fede e nella esperienza teologica "Con Cristo"? Nella prassi della fede la sua "ortodossia" è stata sempre osservata? Quali le deviazioni più gravi? Cosa in verità manca alla nostra fede perché essa si esprime in pienezza e secondo la perfezione della rivelazione?

In verità oggi molte deviazioni hanno già abolito "In Cristo" e "Per Cristo". Quanto ciò avviene possiamo dire che siamo nell'eresia, nella non retta fede. Se manca il "Con Cristo" per scelta razionale e filosofica della mente siamo anche nell'eresia, spesso però la sua mancanza nell'esercizio della fede non è per scelta cosciente, ma per abitudini e tradizioni devianti, di cui raramente l'anima cristiana se ne rende conto o le avverte, salvo sempre a conservare il "Con Cristo" nella sua linea generale, di principio, ma a negarlo nei fatti e nella pratica della vita cristiana.

Occorre porvi rimedio, al fine di rendere la nostra pratica della fede senza macchia e senza ruga e sempre più credibile dinanzi a quanti si appigliano ad ogni nostra imperfezione per rimproverarci il nostro tradimento del cristianesimo e per gridare la verità delle loro scelte ereticali.

*UNA COSA SOLA IN CRISTO*

Il sacramento del battesimo ci ha fatto una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Non siamo più due, ma un corpo solo. A partire da questa altissima verità della nostra fede San Paolo risolve già il caso dell'impudicizia e dell'immoralità. Chi si unisce ad una prostituta non unisce solo se stesso, ma tutto il corpo mistico di Cristo, di cui lui è una cosa sola, una sola realtà, un solo spirito.

Cristo Gesù diviene quindi forma e spirito del cristiano; questi deve non vivere lui in Cristo una vita da "separato". Si è nel corpo di Cristo, tutto si ottiene per il merito di Cristo, ma poi ognuno vive la sua propria vita, compie per se stesso la volontà del Signore.

Questo sarebbe negare il principio fondamentale che regge il cristianesimo e che è il "principio dell'unità e della comunione". Il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni è a tal proposito esplicito, e costituisce la norma della fede e quindi della vita. C'è una unità inscindibile, eterna, tra Padre e Figlio e Spirito Santo, che è unità di sola ed unica natura divina. C'è una unità si solo corpo, per via sacramentale, che ci lega inscindibilmente e inseparabilmente a Cristo Signore.

Ciò che nel Vangelo di Giovanni viene espresso dal Cristo Signore sotto il segno della Vite e dei Tralci, in Paolo si esprime sotto la figura del "solo corpo". La lettera agli Efesini esprime e rivela questo mistero profondi di unità: unità in Dio, unità nella fede, unità nel dono, unità nel corpo, unità nella vita, unità in ogni manifestazione della nostra fede.

Questa stessa unità ci viene manifestata e rivelata anche attraverso il Sacramento dell'Eucaristia e diviene unità non più solamente con il corpo del Signore, ma unità all'interno di tutti coloro che mangiano l'unico pane e bevono l'unico calice.

Un solo corpo in Cristo, un solo Corpo tra quanti sono in Cristo. È il grande mistero che deve concretizzarsi e realizzarsi nella pratica della vita. Ogni gesto, ogni comportamento, ogni azione, ogni singolo atto del cristiano deve essere un atto di comunione. Esso ha origine nella comunione della Beata Trinità, si avvera nella comunione con il corpo di Cristo, si storicizza e quindi diviene realtà visibile attraverso la comunione di vita.

Gli Atti degli Apostoli presentano la Chiesa delle Origini come un mistero di vera e reale comunione: comunione, di spirito, di anima, di vita, ed anche nei beni spirituali e materiali.

Ma ancora non siamo nel più puro e genuino pensiero di Paolo. Tutto questo è senz'altro vero, profondo, esprime la retta fede. Ma Paolo vuol dirci qualcosa di più.

*PRESENTARE AL VIVO CRISTO*

Cosa significa questa espressione con la quale egli si presenta ai Galati e li rimprovera per la loro "apostasia" dalla retta fede, per quel passaggio come lui dice "dallo spirito alla carne"?

Rappresentare al vivo Cristo Gesù significa semplicemente per Paolo che ormai il cristiano non ha più una vita da vivere, una vita tutta sua, personale, che egli può ideare o immagine, o comunque rivedere e correggere ogni giorno.

Il cristiano ha ormai una sola vocazione: compiere in sé la vita di Cristo, compierla nella storia, non ripeterla, ma attualizzarla. E quindi si tratta di vera e propria "attualizzazione" nell'oggi dei tempi e dei luoghi, di autentica "rappresentazione", di vivente concretizzazione dello stesso mistero di Cristo.

Il cristiano deve consolare con la consolazione di Cristo, amare con l'amore di Cristo, sperare con la speranza di Cristo, credere con la fede di Cristo, obbedire con l'obbedienza di Cristo. Tutto egli deve fare con la carità di Cristo che lo spinge e lo conduce sui sentieri della perfetta conformazione a lui .

Non si tratta più di fare questa o quell'altra cosa, di dire una o l'altra verità, di compiere un gesto o un altro. Si tratta di ricercare quell'anima di Cristo, il suo cuore che vive ed opera in noi, compie la volontà del Padre celeste, si offre in sacrificio perfetto a lui gradito, vivendo quel culto spirituale che è la perfetta conformità alla volontà del Padre dei cieli.

*UNA SOLA VITA*

Dopo l'incarnazione una sola vita è possibile ed è la vita di Cristo in noi. "Con Cristo" diviene quindi modo ed essenza di essere, modo ed essenza di vivere, di amare, di sperare, di credere, di morire.

"Con Cristo" non è solo modo per andare a Dio, diviene modo di andare agli uomini, di parlare loro, di agire con loro, di essere con loro.

Il limite di tanta prassi cristiana di insuccessi e di vanità nel lavoro è proprio questa carenza in noi. Non andiamo nel mondo "Con Cristo", andiamo tra i fratelli "con noi stessi", anche se carichi di buone intenzioni e di santi propositi.

Ma il mondo ha bisogno di Cristo, non di noi, Cristo cerca, Cristo brama, Cristo desidera, a Cristo anela, poiché Egli è la sua verità, la sua via, la sua vita.

Andare con Cristo al mondo significa andare con il suo amore nel cuore, la sua parola sulle labbra, la sua crocifissione nel nostro corpo, la sua risurrezione gloriosa nella nostra anima.

La Lettera ai Galati infondo contiene ed esprime questa verità della nostra fede e Paolo afferma di portare la crocifissione di Cristo nel suo corpo, anzi di vivere la vita di Cristo nella sua vita.

Dice ancora di più: "È Cristo che vive in lui". È questo il miracolo del cristianesimo. Questa unica vita, la sola vita di Cristo che nel corso del tempo risplende nel mondo e tra gli uomini.

Possiamo affermare che la vita di Cristo nel cristiano deve essere il segno visibile, la manifestazione dell'altro segno, di quello sacramentale, che pur operando efficacemente, opera nella visibilità una realtà invisibile. La vita del cristiano invece dalla realtà invisibile del segno visibile fa scaturire la vita di Cristo e quindi diviene visibilità della realtà invisibile del sacramento.

Essa quindi non è solamente una pratica di quella o quell'altra virtù, essa diviene ed è "realtà pienamente sacramentale".

Sacramento e vita oggi così scissi nella pratica cristiana vengono mirabilmente uniti nella loro origine, nel loro principio costitutivo, nel loro atto formativo. E tutto questo è possibile ed avviene se facciamo vivere in noi la vita di Cristo.

Nei sacramenti la vita del Signore ci è offerta in dono. È questa vita, non un'altra, che per la potenza dello Spirito Santo deve compiersi ed attuarsi in noi.

*CON CRISTO IN PREGHIERA*

Vivere la vita di Cristo, compierla e attuarla, concretizzarla è possibile a condizione che noi preghiamo con la preghiera di Cristo.

È lui che deve presentare a Dio la nostra preghiera ed ogni supplica. Il nostro sacerdozio diviene vero nel suo sacerdozio, che egli esercita eternamente, nel cielo, in nostro favore.

È un altro aspetto della realtà cristiana sovente dimenticato, o comunque disatteso.

Non è possibile cadere nella "solitudine" della preghiera. Occorre che essa sia fatta da tutto il corpo, ma con il suo "Capo", ma che sia la preghiera di Cristo che venga offerta al Padre.

La sua preghiera sacerdotale, regale e profetica sarà senz'altro esaudita dal Padre celeste.

Con Cristo il cristiano prega, ma prega la stessa preghiera di Cristo, anzi si rivolge al Padre nel nome del Signore Gesù.

È un aspetto questo ed una essenzialità che spesso manca alle nostre preghiere.

Ma se dobbiamo fare la preghiera con Cristo allora dobbiamo farla con la sua santità, il suo amore, la sua fede, la sua certezza di essere esauditi.

"Con Cristo" diviene allora la vera modalità dell'essere nostro. "Con lui" ogni nostro gesto diviene vero, autentico, santo, ricco di frutti di vita eterna, vera adorazione del Padre nostro celeste.

*CON LO SPIRITO DI CRISTO*

Non si può concludere questa breve meditazione sulla dottrina e sulla fede di Paolo sul Cristo Signore, senza accennare all'opera dello Spirito Santo.

Infondo per Paolo "Con Cristo" significa sì compiere l'opera stessa di Cristo, ma significa compierla con la stessa forza, con lo stesso principio che ha mosso Cristo sulla terra. È il suo Santo Spirito.

Come nell'umanità di Cristo lo Spirito Santo era la sua capacità soprannaturale di fare il bene, lo stesso Spirito, quello di Cristo, deve divenire la nostra capacità di bene.

"Con Cristo" per la forza dello Spirito Santo è la forma e l'essenza del nostro essere, la certezza del successo e della realizzazione del progetto divino che il Signore ha su di noi.

Lo stesso Spirito che rese fecondo il seno della Beata Vergine Maria, lo stesso Spirito che discese sul Cristo e lo mosse sulla via della perfetta obbedienza al Padre dei cieli, lo stesso Spirito che discese sugli Apostoli nel cenacolo e li rese testimoni di Cristo e della sua verità, lo stesso Spirito deve divenire l'anima e la capacità nostra nel compiere l'opera soprannaturale della salvezza.

Ecco perché per Paolo ci sono le opere dello Spirito e le opere della carne. Per piacere a Dio dobbiamo lasciarci governare dallo Spirito e compiere le sue opere. Chi si lascia prendere dalla carne e dalle sue concupiscenze o superbie non potrà mai avere accesso al regno eterno dei cieli.

Lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito di Cristo è volontà ferma di compiere nella nostra storia quella vita nuova che Cristo, per opera dello Spirito, ha riversato nei nostri cuori il giorno della nostra rigenerazione nelle acque del battesimo.

Grazie siano rese a Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, con la preghiera che lo Spirito Santo del Signore eleva nei nostri cuori con gemiti inesprimibili.

*CONCLUSIONE*

Alla fine di questa brevissima lettura del mistero di Cristo e del cristiano alla luce della fede di Paolo, dopo aver meditato il messaggio di salvezza che viene rivelato dalla Parola dell'Apostolo dei Gentili, una sola conclusione è possibile.

La profondità del mistero è abissale. Lo si può solo intravedere da coloro che attraverso la contemplazione tengono costantemente fisso lo sguardo nel cuore di Cristo.

Per quanti invece ci si accosta alla Parola della nostra salvezza solo per cercare di carpire qualcosa, diventa difficile cogliere anche quel poco che serve per orientare diversamente la propria esistenza.

In queste pagine abbiamo detto disordinatamente, quasi meditando ad alta voce quanto il cuore ha potuto comprendere. Avremmo voluto dire molto di più, ma per questo ci era necessaria quella stessa cosa che muoveva Paolo per le vie del mondo ad annunciare il messaggio della salvezza e della redenzione operato dall'Uomo-Dio, Gesù di Nazaret.

Paolo era stato conquistato da Cristo, afferrato da Lui, fino a divenirne pazzo. Ce lo ricorda Festo: "Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello". E Paolo: "Non sono pazzo, ma sto dicendo parole vere e sagge" (At 26,24-29).

Fu l'amore di Cristo, che egli contemplava sempre sull'albero della croce, che muoveva il suo cuore a cantare Cristo per le vie del mondo.

Il cristianesimo è Cristo, il cristiano, per essere tale, deve essere in Cristo, deve divenire Cristo, morto, risorto, asceso al cielo, che in lui, nel suo corpo, nuovamente muore, risorge, ascende al cielo.

Visto in Cristo il cristiano ed il cristianesimo, non si tratta di un fare, ma di un divenire. Come Cristo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Così ora la "carne", l'uomo nato da Adamo, deve farsi Cristo ed andare ad abitare nel cielo.

Il cristianesimo diviene quindi un passaggio di essere, una trasformazione. Pensieri, opere, parole, istituzioni, forme di vita devono sempre "avverarsi" in Cristo, nel loro naturale fondamento.

C'è quindi una intuizione di fondo percepita nella lettura di Paolo e c'è quanto si è riusciti ad esprimere in queste pagine. Il divario è grande, ma il cuore è ricolmo di gioia per aver percepito che c'è qualcosa di più grande, di più vero, di più autentico, di più divino, di eterno, che ci attende già su questa terra e che noi siamo tutti chiamati a realizzare nella nostra vita.

La vocazione cristiana è quella di realizzare Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tutto questo sarà possibile se come Maria Santissima ci lasceremo avvolgere dalla fede e dall'amore e nella grande speranza ci si lascia conquistare dalla divina carità.

Maria Santissima infondo ha realizzato Cristo anche corporalmente, poiché in Lei il Verbo della vita ha preso corpo, si è fatto carne. La carne di Cristo è carne di Maria, per l'onnipotenza creatrice dello Spirito Santo.

In noi Cristo si deve fare "spirito", poiché sarà il nostro corpo spiritualizzato dalla sua risurrezione gloriosa a renderlo visibile nella contemporaneità dei tempi e dei luoghi.

Avendo compreso tutto questo dà gioia e nello stesso tempo infonde nuove energie per ulteriori approfondimenti. Ai miei maestri nel sapere teologico che in questi anni mi hanno sostenuta e guidata il mio più grande ringraziamento e la riconoscenza di chi attraverso la conoscenza teologica ha imparato ad amare meglio e di più il Padre dei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Che tutti possiamo nei giorni dell'eternità lodare ad una sola voce e ringraziare il Padre dei cieli per il suo Amore Eterno, il Figlio per la sua Grazia e la sua Verità, lo Spirito Santo per la sua Comunione, la sua Forza, la sua Capacità di bene effusa nei nostri cuori.

A Maria Santissima chiedo che mi aiuti e mi faccia innamorare del suo Figlio Gesù, perché come Paolo e con il suo ardore, lo possa dare ai cuori di quanti domani verranno a contatto con la Parola che dovrò annunziare per renderli partecipi del mistero della salvezza.

Che con Cristo, per Cristo ed in Cristo salga all'Onnipotente Signore della gloria l'inno del nostro ringraziamento, il canto della nostra gioia, l'esultanza del nostro cuore per averci dato un così grande Redentore, un così Potente Signore, il quale non solo ha cancellato il nostro peccato, ha sconfitto la morte, ma anche ci ha fatto partecipare alla sua risurrezione e alla sua gloria nei cieli.

"A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen" (Rm 16,25-27).

**CREDO NELL’ANTROPOLOGIA CRISTOCENTICA E CRISTOMORFICA**

*Linee interpretative dell'antropologia paolina in chiave cristocentrica e cristomorfica*

*Introduzione*

"Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Rispose: Chi sei, o Signore? E la voce: Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare".

"Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome.

Ma il Signore disse: Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome".

La coscienza di Paolo nello svolgimento del suo ministero è limpida: "Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!" (2Cor 6,3-10).

Anche la sua fedeltà è rivestita della fortezza dello Spirito e si compie con fatica quotidiana: "Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore Gesù. Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio" (At 20,17-21). E tuttavia egli è preoccupato. Conoscendo fino in fondo il cuore dell'uomo e la tentazione che in esso si annida: "Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi" (At 19,29-31).

In tutto il suo apostolato lo sostiene una fede incrollabile: "So infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato. Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi" (2Tm 1,12-14).

Ma una sola è la speranza che lo muove per le vie del mondo; le vie del ministero sono vie per il cielo: "Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione" (2Tm 4,6-8).

Nel cielo può andare, la sua configurazione a Cristo è stata raggiunta: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,14-17).

San Paolo è apostolo del Signore dai pensieri e dal cuore liberi da tutto ciò che di umano si può inserire in essi per allontanarli in qualche modo dalla fede, dalla carità e dalla speranza. Il suo grande zelo per la diffusione del Vangelo si scontra con i due pericoli di sempre: la persecuzione all'esterno, la perdita della verità all'interno della comunità. Di tutti e due egli è più che vincitore. Vocazione e missione in lui furono un sì pieno e totale al Signore. Egli è grande nella chiamata, ma anche grande nella risposta. Per suo merito la fede nascente in Cristo Signore ricevette operativamente quella dimensione universale, che la fece esplodere in tutto il mondo allora conosciuto. Con la sua vocazione il Vangelo è predicato a tutte le genti perché obbediscano all'unica verità che giustifica, salva e santifica ogni uomo.

*Mistero di mediazione per Cristo.* "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo" (v. 3). La fede si fa preghiera e la preghiera si trasforma in fede. L'uomo di fede benedice Dio perché Dio ha già bene­detto l'uomo con il dono del suo amore. Non solo Dio è benedetto, è anche riconosciuto come il Padre di Gesù Cristo, che viene confessato come Signore nostro. Dio è Padre ed è Signore, Cristo è Figlio ed è Signore, ed è in Cristo Signore che il Padre ci ha benedetti. Risuona la Parola di Dio ad Abra­mo: "Per la tua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra" (Gn 22,18). "Per la tua di­scendenza", è ora per Cristo, a causa di Lui, ma anche in Cristo, in Lui, nella sua Persona. È que­sta la verità costitutiva dell'essere cristiano. Con questa verità viene bandita per sempre ogni separazione tra Cristo e il cristiano, ogni estrinsicismo nell'opera della salvezza. Ogni uomo è be­nedetto in Cristo Gesù. Le conseguenze di questa verità di fede sono molteplici e via via saranno tutte messe in evidenza.

"In lui ci ha scelti prima della creazione del mon­do, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il bene­placito della sua volontà" (vv. 4-6). Altra verità essenziale nell'antropologia cristiana: il piano di Dio non è soggetto alla storia di peccato dell'uo­mo. Da sempre Dio ci ha chiamati in Cristo, prima che il mondo fosse. La vocazione è duplice: essere santi e immacolati dinanzi a Dio, vivendo nella carità, nel suo amore, cioè in Dio stesso; essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. Que­sta è la vocazione universale di ogni uomo: santità e figliolanza adottiva nella carità e in Cristo.

"E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia" (vv. 6-8). Tutto viene da Dio in Cristo, tutto ri­torna a Dio in Cristo. L'uomo che realizza la voca­zione universale rende lode e gloria alla grazia di Dio, al Dio grazia dell'uomo. La redenzione ha il suo principio in Dio, il suo compimento in Cristo, per mezzo di Cristo si realizza nell'uomo, termina in Dio. La redenzione si caratterizza nel suo prin­cipio - mediante il sangue di Gesù - ma anche nel suo termine - la remissione dei peccati. È questa la ricchezza di Dio verso l'uomo: ricchezza di gra­zia e di misericordia. L'amore è prima della crea­zione, è prima del peccato ed è dopo. L'amore di Dio per l'uomo è eterno. L'eternità è principio e fine dell'amore di Dio per l'uomo, amore che è sen­za principio e senza fine.

"Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui presta­bilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (vv. 7-10).

Storia ed eternità, Cielo e terra, Dio e l'uomo, spirito e materia, Creatore e creatura in Cristo si incontrano. La ricapitolazione non è un fatto estrinseco, è un fatto di natura e di persona, quindi un fatto di essere. In Cristo, nella sua Persona divina avviene questa ricapitolazione e si compie per mezzo dell'incarnazione. In Lui, Verbo eterno del Padre sono mirabilmente congiunte la natura divina, la stessa, l'unica delle Tre Divine Persone - del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo - e la natura umana nella sua anima e nel suo corpo. Tutta la creazione attraverso la natura uma­na completa abita in Cristo, è unita in lui in modo irreversibile, inconfondibile, inseparabile, indi­visibile. Prima del sì di Maria Cristo è l'artefice della creazione; è il suo Autore; ora egli è il suo capo e la creazione è in lui. Mirabile evento di amore del Padre dei cieli e di Gesù Signore. Le conseguenze operative nella fede sono immense. Nul­la di ciò che è creato, nulla di ciò che è nell'uo­mo è estraneo a Cristo, nulla può farsi senza di Lui, egli è il capo, da lui ogni energia di sapien­za, di intelligenza, di grazia e di perdono si deve riversare sul mondo, perché il mondo sia secondo la volontà eterna del nostro Dio.

"In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo sta­ti predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo" (vv. 11-12). La redenzione non si esaurisce su questa ter­ra, essa non è dono solo per il tempo. Il Signore ci chiama a possedere il suo regno, ce lo dona in eredità; ma il regno di Dio è Dio stesso, la sua luce, la sua gloria, la sua carità. La vocazione dell'uomo termina nella speranza, la speranza con­duce all'eredità eterna. Così l'uomo che viene da Dio a Dio ritorna, viene dalle mani di Dio, esce per creazione da Lui, per redenzione invece ritorna in lui, per mezzo di Cristo ed in Cristo Gesù. È grande il mistero che avvolge l'uomo.

"In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il qua­le è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acqui­stato, a lode della sua gloria" (vv 13-14). Chi garantisce la certezza della speranza eterna è lo Spirito Santo di Dio. Con lo Spirito Dio ci ha come "marchiati", siamo suoi; con lo Spirito ha dato un "anticipo" che è impegno solenne, pubblico e irre­vocabile. Siamo eternamente di Dio, in Cristo, per mezzo dello Spirito.

*La sua realizzazione nel tempo.* "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (vv 4-6). Il disegno eterno d'amore di Dio per l'uomo è stato come interrotto dal no­stro peccato. Ma questo disegno, essendo eterno ed immutabile, non poteva essere modificato dalla vo­lontà dell'uomo, né vanificato dalla nostra storia.

Con sapienza e saggezza infinita Dio vuole la sua riattualizzazione nella storia. La storia stessa deve essere preparata e con essa gli uomini. Per ogni cosa c'è un tempo ed anche per la salvezza. Solo quando il tempo è nella sua pienezza Dio manda il suo Figlio, che nasce da Donna, nasce sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge. La libertà dalla legge avviene attraverso l'adozione a Figli. Elemento questo che caratteriz­za la redenzione operata da Gesù Signore. Lo Spiri­to di Gesù è riversato nei nostri cuori e noi pos­siamo gridare a Dio: "Abba, Padre!". La redenzione è in Cristo, la figliolanza è Cristo in noi. Il mistero trinitario della circuminsessione si compie nel cristiano: Il cristiano in Cristo, Cristo nel cristiano per opera dello Spirito. Le conseguenze operative non sono poche; la nuova antropologia, quella che si è venuta a compiere per opera di Cri­sto e dello Spirito, è una antropologia cristica e una cristologia antropocentrica. Cristo vive nel­l'uomo fedele, l'uomo fedele vive in Cristo; Cristo è il tempio del cristiano, il cristiano è il tempio di Cristo. L'unità di fede, di speranza, di carità, di figliolanza deve ormai caratterizzare questa unione, che sarà anche specificata da Paolo come unità si solo corpo. Orma c'è un solo corpo, il corpo di Cristo Gesù, e il cristiano è membro di questo corpo.

Nato da Donna è frase lapidaria, che esprime tutta la ricchezza antropologica di questo nascere e del­la verità di queste evento storico. Nascendo da Donna, Cristo Gesù è vero figlio dell'uomo. Ma egli non è nato per concorso di uomo, poiché dalla rive­lazione sappiamo che Maria è la Sempre Vergine, ella è Madre e Vergine allo stesso tempo; pur es­sendo vergine fu fatta Madre e pur essendo Madre fu conservata Vergine. È vero figlio dell'uomo perché il Verbo, l'Unigenito del Padre, ha assunto una na­tura umana completa. La Chiesa nel corso della sto­ria della sua fede, in momenti conflittuali e di eresie, chiarificherà nei diversi concili del gran­de dibattito cristologico il senso da dare a questa espressione nel dogma dell'unione ipostatica. La verità di fede è una sola: Cristo Gesù, Seconda Persona della Santissima Trinità, è vero e vero uomo, in tutto uguale a noi, tranne che nel pecca­to.

Nato da Donna nel linguaggio di Paolo significa essenzialmente che Cristo Gesù è della nostra stir­pe, è nostro corpo e nostro sangue, non è estraneo all'uomo. Ma vuol dire anche che assumendo la natu­ra umana, ogni uomo in qualche modo è stato da lui e in Lui assunto e se è stato assunto, può essere salvato. L'antica verità patristica della cristolo­gia così suona: "Ciò che non è assunto, non può essere salvato". Nascendo da Donna come vero Figlio dell'uomo, Gesù ha potuto operare la redenzione dell'uomo. Ciò significa anche che Maria è vera Madre di Gesù, e poiché Gesù è il Figlio di Dio, Maria è Madre di Dio. Anche la divina maternità di Maria sarà specificata e definita nel corpo dei secoli. La gloria di Maria è di essere Ella Madre di Dio. Tutto il resto è conseguenza di questa ve­rità ed è finalizzato al compimento pieno della volontà salvifica di Dio, a causa della quale Maria è stata chiamata ad essere Madre del Suo Figlio Unigenito, il Suo Verbo Eterno.

"Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se fi­glio, sei anche erede per volontà di Dio" (v 7). Viene affermato il cambiamento dello statuto della stessa creaturalità dell'uomo. Fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, posto nel giardino perché fosse da lui coltivato, messo sulla terra perché la governasse e la soggiogasse, a causa del peccato si trovò prigioniero della morte. "Se ne mangi muori".

Grazie all'Incarnazione del Verbo e come frutto della sua passione, morte e risurrezione, l'uomo viene liberato dalla schiavitù della morte, il cui pungiglione è il peccato. E tuttavia avviene qual­cosa in più che nella stessa creazione; l'uomo da creatura, anche se sublime, viene fatto figlio di Dio, figlio nel suo Figlio Unigenito, il Verbo e­terno, nato appunto da donna. La redenzione allora si specifica e si comprende secondo due differenti, ma coessenziali modalità: la liberazione dalla schiavitù: l'uomo è tratto fuori dal carcere della morte, gli riviene data la sua originaria libertà, la libertà della creatura fatta ad immagine di Dio, gli è riconsegnata la sua Signoria sull'intero uni­verso assieme a quella comunione di amore che lo legava alla donna. In più viene elevato all'altis­sima dignità di figlio di Dio. Dio lo fa suo, gli dona la sua paternità adottiva, ma vera e reale paternità, che si realizza nel sacramento del bat­tesimo. Assieme alla figliolanza gli fa regalo an­che dell'eredità: quel regno eterno, dove si vive di gioia infinita, di luce divina, dove l'uomo è totalmente avvolto dalla gloria di Dio, come di un manto. Forse ancora noi non abbiamo compreso il grande dono che Dio ci ha fatto: nel Figlio ha do­nato se stesso, per mezzo del Figlio ha donato lo Spirito Santo, per mezzo dello Spirito ci dona il Figlio e tutti i beni eterni. La figliolanza adot­tiva introduce l'uomo nella familiarità di Dio. Da creatura a familiare, dal carcere e dalla prigionia della morte al possesso della libertà, dalla signo­ria del giardino della terra al possesso del giar­dino del cielo. Tanto può l'amore di Dio per l'uo­mo.

*L'obbedienza sacrificale.* "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina non conside­rò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio". Quando gli autori ispirati del Nuovo Testamento parlano di Gesù, nello sfondo c'è sempre Adamo e il suo peccato, la sua morte, la sua schiavitù, il disordine operato nella creazione e nello stesso cuore dell'uomo. L'uomo viene dalla terra: è questa la sua origine; per un atto di superbia vuole ele­varsi fino al cielo, porre lì la sua dimora, rag­giungere l'uguaglianza con Dio. Farsi Dio significa dichiararsi principio di volontà, di autodetermina­zione, origine di sapienza, di intelligenza, di razionalità; significa ancora non riconoscere altro Dio all'infuori di se stesso. È la negazione di Dio per rapporto all'uomo. Cristo Gesù è per natura Dio, in quanto a persona è il Figlio Unigenito del Padre. Egli compie il processo inverso all'uomo: da Dio si fa uomo, entra nell'obbedienza creaturale, riconosce il Padre suo come unica fonte e unico principio di vita. Questo è solo inizio del suo abbassamento.

"Ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini: apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce". Adamo ha voluto sottrarre tutto se stesso a Dio, facendosi egli stesso dio, autodichiarandosi e autoproclaman­dosi dio. Cristo Gesù invece non solo da Dio si fa uomo, ma da uomo si fa servo di Dio, diviene il Servo del Signore, colui che non possiede una vo­lontà, non perché gli è stata sottratta con l'impo­sizione, con la violenza, con ogni altro genere di soprusi, con inganni e anche perché l'ha dovuta vendere al male e al peccato; egli è senza sua pro­pria volontà perché liberamente, decisamente, con desiderio pieno del suo cuore e della sua mente l'ha consegnata tutta al Padre suo, prendendo quel­la del Padre come norma e regola perenne di vita.

In questa sua decisione si consumò anche nel corpo; egli spese tutto di sé per manifestare la mondo la gloria del Padre suo, per rivelare il diritto di Dio sull'uomo sua creatura. "Noi siamo suoi, a lui apparteniamo; egli ci ha fatto; noi siamo opera delle sue mani". Questa consumazione raggiunge il suo culmine quando sulla croce, dopo aver consegna­to il corpo alla morte, affidò anche il suo spirito al Padre dei cieli. Non solo: in un supremo gesto di amore, lasciò ai suoi discepoli, e quindi ad ogni uomo, che per mezzo della fede, avrebbe credu­to in lui, il suo corpo da mangiare e il suo sangue da bere, come corpo e sangue di vita eterna. E tut­to questo non lo compie un uomo, lo compie Dio nel­la sua umanità. Qui la fede cristiana raggiunge il culmine dell'amore e della perfezione della carità.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Pa­dre. Con Adamo la pretese di divinità lo sprofondò nella morte per sé e per gli altri, qui l'abbassa­mento e l'umiliazione innalzano Gesù Signore al di sopra dei cieli e di ogni altra creatura, visibile e invisibile, lo costituiscono Signore nella sua umanità. Quanto esiste nel creato, angeli e demoni, devono piegare il ginocchio e confessarlo come loro Signore, loro Giudice, loro Creatore. Nell'esalta­zione di Gesù risplende in tutto il suo fulgore la gloria di Dio. La creazione in Cristo presta al suo Creatore l'adorazione dovuta; non solo confessa Dio come il suo Creatore e Signore, a lui presta l'os­sequio dell'obbedienza, del compimento della sua volontà fino all'annientamento, fino all'abbassa­mento, fino a sprofondarsi nella morte e nella mor­te di croce.

È necessario che vi riflettiamo un poco. Se è vera antropologia quella vissuta e tracciata da Cristo, dobbiamo pur confessare che le moderne antropologie sono tutte false, o quanto meno erronee, poiché ognuna di esse pone come principio del proprio sus­sistere lo scardinamento da Dio. Non solo non c'è la perfezione dell'antropologia cristica, che pone la cristiformità come modello ed esempio da segui­re; ma anche l'antropologia cristiana in se stessa considerata. Infatti prima che antropologia cristi­ca, l'antropologia è teologica e teologale insieme, avendo l'uomo Dio come origine sia in ordine al proprio esistere che al proprio sussistere. Il pro­blema antropologico odierno è prima di ogni altra cosa problema di fede, esso non può essere risolto se non attraverso una pastorale di annunzio, di impiantazione del Vangelo nel cuore dell'uomo. Ma il Vangelo come sua prima verità, come sua quintes­senza del suo messaggio, è l'invito ad ogni uomo di ritornare nella casa del Padre, di fare l'ingresso nel suo regno, le cui porte ci sono state aperte grazie all'umiliazione di morte ma anche all'esal­tazione di gloria di Cristo Gesù.

È assai evidente che l'uomo oggi è senza padre celeste, da qui la sua nevrosi esistenziale, la sua malvagità, la sua cattiveria, il suo abbrutimento, la sua inquietudine e sete incolmabile di essere, tanto da sprofondarsi nel vizio e nel peccato, fino a calarsi in quella perenne ricerca di vita che è di morte. Tanta manifestazioni dell'uomo di oggi sono solo il frutto di questa perdita della pater­nità divina. Si rende assai manifesto che la reli­gione cristiana è chiamata ad una verifica del suo porsi dinanzi all'uomo; non è più sufficiente dona­re ritualità, celebrazioni, ogni altra forma di culto, occorre ed è urgente prendere per mano que­st'uomo e ricondurlo presso il Padre dei cieli, farlo rientrare nella sua casa. Nell'incontro con il Padre è la salvezza. Dobbiamo convincerci e con­vincerci presto, prima che sia troppo tardi, prima che il velo della morte spirituale si stenda sulla moltitudine dei cristiani.

*Mistero di unità in Cristo.* "È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati". Dio è il liberatore dell'uomo, il suo Redentore. La liberazione è dal potere delle tenebre, come termine a quo, mentre come termine ad quem è il trasferimento nel regno di Cristo Gesù, suo Figlio diletto. La salvezza si definisce quindi come uscita e come entrata, si esce ma per entrare, si abbandona ma per ritrovare. Si esce dal potere delle tenebre. Questa espressio­ne ha una caratterizzazione più che precisa, preci­sissima. Le tenebre sono la menzogna sull'essere dell'uomo, il quale a causa dell'inganno del ser­pente, volle farsi come Dio. Tenebra è quindi l'e­mancipazione dell'uomo da Dio quanto all'essere e quanto all'operare. L'uomo che si concepisce senza Dio moralmente è senza alcun riferimento alla legge della libertà, dettata alla coscienza dal Signore.

La liberazione cristiana opera all'interno dell'uo­mo stesso, poiché è il singolo che si deve lasciar liberare: liberare nella mente, nel cuore, nello spirito, nei pensieri, nell'anima, nel corpo. Tutto l'essere dell'uomo deve uscire dalla menzogna. Pur­troppo molti pensano di essere nel regno di Cristo Gesù, ma essenzialmente appartengono ancora total­mente al potere delle tenebre, poiché legge di vita è per loro la menzogna. Il trasferimento nel regno di Gesù invece è cammino verso il regno eterno, verso la luce senza tramonto nel paradiso. Inizia il cammino della speranza, che si compie in una vita di carità nella verità. Infatti il trasferi­mento non è semplicemente un passare da un regno all'altro, restando l'uomo così come esso è, sem­plicemente abbandonando la via della menzogna esi­stenziale e della falsità dei senza Dio. Il trasfe­rimento avviene per nuova creazione, per rigenera­zione, per nascita da acqua e da Spirito Santo. E tutto questo ci è dato grazia alla morte e alla risurrezione di Gesù, il quale ci ha meritato per la sua obbedienza il dono della remissione dei pec­cati e la redenzione, che è, nel linguaggio neote­stamentario, un acquisto fatto da Dio. Il riscatta­to è proprietà di Dio; noi siamo suoi per creazione e per redenzione: il merito è di Gesù Signore e del suo sacrificio. Dobbiamo entrare nella dimensione "essenziale" della redenzione. Essa non è un fatto puramente esterno all'uomo, fuori di sé; essa è rinnovamento dell'essere stesso dell'uomo, di tutto il suo essere, che viene fatto nuovo, che riceve una dignità ancora più grande di quella avuta per creazione, tanto da superare la stessa nozione di immagine. È l'uomo ad immagine, ma anche è molto, ma molto di più che ad immagine: per redenzione partecipa della figliolanza. Egli è ora Figlio a­dottivo e tempio santo. Arca di Dio nella storia, segno della sua presenza tra gli uomini.

"Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono sta­te create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà". Chi ha meritato per noi la liberazione non è semplicemente un uomo, egli è vero uomo, ma anche immagine del Dio invisibile. L'uomo creatura di Dio è ad immagi­ne; Gesù è immagine. Immagine è il figlio e Gesù è Figlio di Dio, vero Figlio, poiché da Lui è stato generato, oggi, nell'eternità, prima di ogni crea­tura. Egli è anche colui per mezzo del quale Dio ha fatto l'universo visibile ed invisibile.

La creazione tutta appartiene a Cristo, è sua; Dio l'ha fatta per Lui: "Tutte le cose sono state crea­te per mezzo di lui e in vista di lui". C'è quindi un disegno eterno di Dio che vuole la creazione per il Figlio suo Unigenito, quasi fosse un Dono che il Padre fa al Figlio. Indipendentemente dell'incarna­zione del Verbo di Dio senza il peccato dell'uomo - questione discussa in teologia con assertori del­l'una e dell'altra teoria - la lettera agli Efesini afferma una verità centrale della nostra fede: la creazione tutta è in vista di Cristo, è per lui. La redenzione quindi non poteva venire se non da lui; egli è l'artefice e il redentore della sua opera; egli la fa e la rifà, prima attraverso la sua onni­potenza divina, ora per mezzo della sua debolezza umana, che è abbassamento, umiltà, morte.

Sono questi i confini dell'azione di Gesù Signore: onnipotenza divina e consumazione d'amore e per amore. E tuttavia in quanto Dio e Signore egli per rapporto alla creazione ha ancora una missione ed un ufficio: la sussistenza in lui di tutte le cose: "Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui". Veramente Cristo Gesù è il cardine della creazione: per mezzo di lui fu fatta, in lui sussi­ste, da lui è redenta e salvata. È assai evidente come non si possa pensare niente che non debba es­sere riferito e ricondotto a Cristo Signore. egli è veramente il centro dell'universo creato. Per lui e in vista di lui la creazione fu fatto, in lui sus­siste, per mezzo di lui deve essere ricondotta al Padre, a lui riconsegnata santificata e liberata dal potere delle tenebre, monda da ogni peccato.

"Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risusci­tano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Poiché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stan­no sulla terra e quelle nei cieli". C'è ancora un'altra verità da evidenziare: con la sua risurre­zione Gesù Signore ha un potere sulla morte; della morte egli è il vincitore. Nessuno, né in cielo e né sulla terra e tanto meno negli inferi può sot­trarsi al suo potere regale. Per creazione e per redenzione, per onnipotenza divina e per martirio ed esaltazione gloriosa tutta la creazione gli ap­partiene; essa è sotto il suo dominio sovrano.

*La vita eterna in Cristo.* "È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà". Il discorso qui si fa specificamente antropologico, e per una duplice verità. Cristo Gesù è il Verbo Unigenito del Padre fattosi carne; nella sua umanità abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. La riflessione teologica e dogmatica poi formulerà la verità di fede definita sull'unione ipostatica e sulla comunicazione delle proprietà delle due natura all'unica persona del Verbo di Dio.

Attraverso il battesimo, per virtù dello Spirito Santo, l'uomo viene fatto corpo di Gesù, diventa membro di lui e quindi in Lui partecipa alla pienezza della divinità che è in lui e che vi abita corporalmente. È Lui la via attraverso cui Dio viene all'uomo e l'uomo sale a Dio. È necessario tuttavia specificare e precisare l'unità di nuovo essere che unisce Cristo Gesù e il Cristiano. Cristo infatti non è un mediatore esterno, fuori, lontano, una mediazione di dono, nel senso che egli porta Dio e lo dona all'uomo e porta l'uomo e lo consegna a Dio. Se così fosse sarebbe una mediazione estranea, sarebbe una pure funzionalità o ministerialità d'ufficio. La mediazione avviene nel suo corpo ed il suo corpo è la mediazione. Il corpo di Cristo unito nell'unità personale al Verbo della vita, partecipa di tutto Dio, il cristiano, unito sacramentalmente al corpo di Cristo, per opera dello Spirito, partecipa della stessa pienezza della divinità, ma non perché si è nel corpo, ma perché si è diventati corpo del Signore. Lui è diventato nostra carne è ci ha redenti; noi diventiamo suo corpo e ci santifica, poiché ci rende partecipi della verità, della carità, della santità di Dio, della sua eterna sapienza e del suo amore.

"In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo". Il discorso antropologico diviene assai chiaro ed evidente. La circoncisione di Cristo è quella del cuore, che lo rende capace solo di amore e di obbedienza per il Padre dei cieli. Fatti corpo di Gesù, si vive la sua obbedienza a Dio Padre, si offre il proprio amore al mondo intero. Il corpo infatti è governato da una sola legge: la legge della verità e della grazia; la verità nella carità ci dona noi a noi stessi, la grazia nella verità ci dona a Dio e ai fratelli, per obbedienza e per amore. È questa la circoncisione di Cristo. La circoncisione antica segnava l'appartenenza dei figli di Abramo al popolo dell'alleanza; la circoncisione di Cristo segna la nostra appartenenza al suo corpo, alla sua vita; siamo suo corpo e sua vita, dobbiamo vivere la sua legge, praticare la sua obbedienza, compiere la sua fede, fare le sue opere. È la nostra realtà.

"Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti". Essendo corpo di Gesù, il cristiano partecipa dei due momenti essenziali della vita di Gesù: la morte e la risurrezione. Il battesimo è sepoltura dell'uomo vecchio, poiché morto definitivamente al peccato. Ma esso è anche risurrezione a vita nuova. Nel battesimo muore l'uomo vecchio, nasce l'uomo nuovo, quello spirituale, che ha come legge non più la legge della carne, alla quale egli è morto, ma la legge dello Spirito, per il quale egli vive. E così la vita del cristiano diviene compimento nella storia della morte e della risurrezione di Gesù. È il mistero che compie la nostra santificazione.

"Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli.". Un unico mistero ormai governa Cristo e il cristiano; questi non si può concepire senza Cristo, non si può pensare se non in lui, non può vivere se non la sua vita, non può morire se non la sua morte. Ancora una volta nello schema circolare del pensiero ebraico ritorna la grande verità della redenzione e quindi della morte sacrificale di Gesù.

"Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo". Il nostro debito è il peccato; egli lo ha portato per noi sul legno della croce e lì lo ha inchiodato per sempre, inchiodando la nostra umanità. Le parole in Paolo non riescono a contenere tutta la ricchezza del mistero; a volte si percepisce questa incapacità di quanto è creato a contenere l'increato, l'eterno, l'immenso. È verità: la verità antropologica diviene verità cristologica e quella cristologica si fa antropologica e non può essere diversamente. L'antropologia diviene cristologia e non può essere antropologia se non cristologica e cristologia che non sia antropologica.

Con Paolo i termini antropocentrismo, cristocentrismo, teocentrismo e le realtà in esse contenuti vengono ad essere mirabilmente unificati in Cristo e nella sua mediazione. Per Paolo non può esistere se non un cristocentrismo che è teocentrico ed antropocentrico insieme, poiché in lui abita e deve abitare la pienezza di Dio e la pienezza dell'uomo, corporalmente Dio e corporalmente l'uomo, si sono riversati nella sua umanità ed essa è l'incontro di Dio e dell'uomo. Se questa è la realtà, si comprende allora come sovente il cristianesimo venga svilito nei suoi contenuti essenziali, quando esso mantiene la distanza tra Dio e l'uomo e vede Cristo come datore di grazia e di verità, mediatore tra Dio e l'uomo, ma fuori di Dio e fuori dell'uomo, mentre la sua umanità è in Dio ed è nell'uomo e in essa vi è Dio e l'uomo.

*La vita eterna del cristiano in Cristo.* "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge, poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno". Il trasferimento dal regno e dal potere delle tenebre è grazia, purissimo e liberissimo dono di Dio, da questi elargito mediante la fede dell'uomo in Cristo Gesù, Salvatore e Redentore del mondo. È questa la verità che fa il cristiano ed è cristiano chi vive questa verità. Cristo Gesù è il Redentore e il Salvatore universale, di ogni uomo, di ogni tempo, di ogni razza, di ogni nazione, popolo e lingue, di ogni cultura. Questo significa che solo grazie alla sua morte e alla sua risurrezione si sono riaperte per ogni uomo le porte della vita. Se un solo uomo potesse andare a Dio senza Cristo, questi non sarebbe il salvatore dell'uomo, non dico di quell'uomo, ma di nessun uomo, poiché se un solo uomo può andare a Dio per le sole sue forze, anche per l'osservanza della legge, tutti gli altri lo possono anche. È lo specifico cristiano: Cristo Gesù Salvatore Universale, Mediatore unico di Redenzione tra Dio e l'uomo e la Chiesa sacramento unico ed universale nella storia di questa mediazione di Cristo.

Paolo così continua: "Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile!". Il senso della frase, compreso alla luce del ministero di Cristo Gesù, è assai semplice e significa nella sua essenzialità che Cristo Gesù non è venuto a imputarci la giustizia lasciandoci nel peccato. Questa concezione della giustificazione sarebbe così deleteria come la non giustificazione. In questo senso sì che Cristo sarebbe ministro del peccato. Egli sarebbe a servizio del nostro peccato, nel senso che noi rimarremmo peccatori, continueremmo a commettere peccati, e la sua grazia, merito della passione e morte e risurrezione, servirebbe a espiare per noi e a imputarci la giustizia di Dio, in modo estrinseco e senza alcun cambiamento nel nostro cuore. Anche questa teoria non è cristiana, non lo può essere. La giustizia cristiana è infatti liberazione ma anche nuova creazione; essa è morte al peccato, risurrezione a vita nuova, cammino dell'uomo verso la perfezione, in un progressivo cambiamento del nostro cuore fino alla completa sparizione in noi dell'uomo vecchio, impastato di peccato, perché l'uomo nuovo viva tutta la sua nuova vita generata in lui nelle acque del battesimo grazie allo Spirito di Santificazione riversato con abbondanza nei nostri cuori.

"Infatti, se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore". In questa ulteriore frase viene specificato ancora di più il senso che Paolo intende dare alla dottrina della giustificazione per la fede in Cristo Gesù. La giustificazione è la demolizione, la distruzione del regno delle tenebre dentro e fuori di noi. In effetti nel battesimo si compie un duplice mistero di liberazione: usciamo dalle tenebre ed entriamo nella luce della verità di Dio, abbandoniamo il corpo di peccato per rivestire quello della grazia. Questo si verifica anche visibilmente, poiché non facciamo più parte del regno di satana, ma siamo membra del regno di Dio, in Cristo, nella sua Chiesa. E la Chiesa pellegrina è la visibilità storica del regno di Gesù, che inizia con la sua risurrezione e sarà consegnato tutto al Padre il giorno dell'altra risurrezione, quella universale, alla fine del tempo. Chi ha abbandonato il regno del peccato, della morte, delle tenebre, chi è stato rivestito di giustizia e di novità, chi è stato trasportato nel regno di Gesù che è luce e santità, non può con le sue opere costruire l'altro regno, altrimenti diviene trasgressore, peccatore, per lui la redenzione non è liberazione, non è santificazione; essa è solo una giustificazione imputata, ma senza trasformazione e senza effettiva liberazione.

"In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio". In questo testo, Paolo è assai esplicito. Il redento è morto nel battesimo e chi è morto non è più soggetto alla legge, esso è tutto di Dio e della nuova vita che Dio gli ha concesso. Egli ormai deve vivere tutto per il Signore. La sua vita è una totale consacrazione ed offerta, un sacrificio vivente, una immolazione. Questa verità dell'esi­stenza cristiana comporta la scomparsa stessa della nostra vita, perché la vita di Cristo prende posto in noi. "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me". È il culmine della potenza della grazia di Cristo e di Cristo grazia dell'umanità. Questa grazia produce tutti i suoi frutti quando nell'uomo di fede è lo stesso Cristo che vive, poiché muove azioni, opere, sentimenti, volontà, cuore, e lo stesso corpo, dirigendoli al compimento di tutta la volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola: quell'obbedienza a lui fino all'annientamento di noi, non per morire, ma per vivere la vera vita, la vita di Gesù nel nostro cuore, nel nostro spirito, nel nostro corpo, fino a diventare immagine visibile, storica, nel tempo, di Gesù Signore.

"Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano". È Cristo muore invano quando qualcuno pensa di poter accedere a Dio non solo senza il Cristo interiore, ma anche senza il senza il Cristo esteriore. Molti non hanno il Cristo esteriore, e sono coloro che non credono in lui; moltissimi non hanno il Cristo interiore, e sono coloro che credono in lui, ma non vivono di lui, per lui, con lui, in lui.

*La vita eterna di Cristo nel cristiano.* "Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore". Dio è fonte e principio di ogni grazia, è lui che la elargisce secondo il suo beneplacito, a lui bisogna chiederla della preghiera. Questa verità è a fondamento della Scrittura Santa, sia del Nuovo che dell'Antico Testamento. E tuttavia vengono ad aggiungersi altri due elementi: lo Spirito di Dio e l'uomo interiore. Lo Spirito è la Terza Persona in Dio ed è il Datore della vita, per Lui la vita, senza di Lui la morte. L'uomo interiore è quello nato per la sua potenza nelle acque del battesimo, quando l'uomo vecchio è stato sepolto con Cristo nella sua morte ed è nato l'uomo nuovo, l'uomo interiore. Lo Spirito di Dio è invocato dal Padre dei cieli perché rafforzi quest'uomo. Forte dello Spirito e della sua grazia l'uomo può compiere l'opera della propria perfezione e la perfezione per Paolo è una sola: la piena e totale configurazione a Cristo Gesù, nella sua morte e nella sua risurrezione.

Infatti Paolo così continua: "Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". Il discorso si fa più ampio ed investe tutto l'uomo nel suo cuore e nella sua mente, nel suo corpo e nella sua anima. È richiesta la fede, la chiave della vita nuova, solo con essa si apre la porta del mistero. Per la fede Cristo potrà abitare nel cuore dell'uomo; l'uomo diviene casa e tempio di Cristo, tempio e casa santa, poiché si è invitati ad essere fondati e radicati nella carità, che è l'amore di Dio versato per mezzo dello Spirito nei nostri cuori. La fede ci dona Cristo, Cristo ci radica nella carità, la carità dischiude la nostra mente ed il nostro spirito e la luce della verità divina possono penetrare in essi e spingere l'uomo ad un amore più grande e ad una carità più perfetta, per una crescita sempre più grande nell'amore del Signore.

Il discorso di Paolo è semplice, ma nello stesso tempo impegnativo sia quanto a comprensione e sia quanto a vita. Paolo non vuole la mediocrità cristiana, non ama che il discepolo del Signore rimanga alle soglie del mistero, quasi lo guardi da lontano, lo sfiori con la mente, non lo compia nella sua anima e nel suo spirito. Paolo vuole la pienezza in tutto: nella conoscenza, nell'amore, nella carità, nell'abitazione di Cristo in noi, nella preghiera. Tutto l'essere dell'uomo è chiamato a lasciarsi trasformare dalla pienezza di Dio.

L'ideale che egli propone è raggiungibile, a condizione che lo si voglia e per questo ci si impegni, a cominciare dalla preghiera. La preghiera è in Paolo un elemento cardine della vita cristiana, basta leggere i suoi scritti e ci si potrà accorgere quanto valore egli ripone nell'invocazione al cielo. La preghiera è il campo dove si combatte la battaglia per la vita eterna, per la salvezza del mondo, per il compimento in noi della verità che professiamo e che abbiamo accolto nei nostri cuori per la fede. Il combattimento dello spirito contro la carne si fa principalmente nella preghiera. Preghiera per se stessi, preghiera per gli altri, per coloro che credono perché si rafforzino nella fede e raggiungano la pienezza della vita dello Spirito in loro, per coloro che non credono perché lo Spirito del Signore apra la loro mente ed illumini il loro cuore ad accogliere il Vangelo della salvezza, a lasciarsi trasformare da Gesù salvezza dell'uomo, a volersi riconciliare con Dio, mediante il lavacro di rigenerazione, per virtù dello Spirito Santo di Dio.

La preghiera è la via del rinnovamento e del perfezionamento del fedele in Cristo Gesù.

La preghiera poi non solo è impetrazione; essa è lode, benedizione, anche ringraziamento. "A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen". Al di là della preghiera e della sua potenza di trasformazione, al di là anche della manifestazione del nostro cuore che la preghiera opera, poiché la bocca, anche nella preghiera, parla dell'abbondanza del cuore: un cuore ricolmo di gratitudine benedice e ringrazia, dona lode e gloria al Signore per il suo eterno ed infinito amore; c'è in questa preghiera di Paolo un elemento ecclesiologico ed un altro cristologico. L'elemento cristologico ormai lo conosciamo bene: senza di Cristo l'uomo non può avere accesso al Padre dei cielo. La nostra preghiera deve essere fatta per Cristo, con Cristo e in Cristo. È lui la nostra mediazione eterna.

L'elemento nuovo è, in questo brano, la Chiesa. Paolo vuole che la gloria a Dio salga a lui nella Chiesa. È questa una espressione ricca di contenuti salvifici. La Chiesa è la comunità dei redenti, è la comunione dei santi, è il popolo di coloro che sono stati lavati nel sangue dell'Agnello e purificati dalla Potenza dello Spirito. Ora è giusto che da questa comunità salga a Dio l'inno di gloria e di lode. Ma questo non deve sorprendere poiché la Chiesa è il corpo di Cristo e quindi l'esortazione di Paolo è un invito a che nel corpo di Cristo e in Cristo si innalzi a Dio la lode e la benedizione. Cristo è visto come capo e come membra, nel suo corpo e nella sua persona; egli è visto nella sua totalità e globalità di mediazione, di redenzione, di salvezza. Dal Cristo totale deve innalzarsi a Dio l'inno di lode. Paolo non vede il cristiano se non in Cristo, se non nel suo corpo, nella sua chiesa, nella comunità e dalla comunità da Cristo, dal suo corpo deve salire a Dio la lode.

*Mistero di comunione con Cristo.* "Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione". La salvezza, nel dono della riconciliazione, è prima di ogni cosa mistero di comunione tra Dio e Cristo. Prima dell'opera storica di Gesù, che si concretizza nella sua obbedienza fino alla morte e alla morte di Cristo, già dall'eternità l'amore di Dio verso l'uomo è stato manifestato al Verbo Eterno ed il Verbo eterno ha fatto sua la volontà del Padre. La salvezza è pertanto questa comunione mirabile di Cristo in Dio.

Per fede noi sappiamo che in Cristo c'è la volontà divina e la volontà umana e che la volontà divina appartiene alla Persona e non alla natura. La salvezza si compie perché sia la volontà divina che la volontà umana sono date da Cristo al Padre suo. Se fosse solo opera della volontà umana, non avremmo avuto neanche l'incarnazione, poiché l'incarnazione per essere, per costituirsi ha avuto bisogno di un atto di volontà, volontà del Padre manifestata al Figlio, volontà del Figlio manifestata al Padre. C'è pertanto un sì eterno del Verbo unigenito che permette il farsi carne del Figlio dell'Altissimo.

Questo sì eterno, poi, si storicizza a partire dall'incarnazione, nella volontà umana di Cristo e quindi diviene un sì dell'umanità, emesso nel tempo, che porta Gesù fino alla consumazione totale sul legno della croce. La salvezza è pertanto pienissima comunione della volontà umana di Cristo con la Volontà divina, e volontà umana e volontà divina in pienissima comunione con la volontà del Padre.

Quando San Paolo dice: "È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione", egli intende affermare il luogo primario dove si decide la salvezza e questo luogo è la volontà eterna del Padre. È questa volontà prima della creazione del mondo è stata manifestata al Figlio suo. Poi viene la storia, viene il peccato, viene il disegno salvifico di Dio, il sì dei Patriarchi, quello di Maria ed infine il sì storico di Cristo Gesù, che abbraccia tutti e i singoli momenti della sua vita terrena. In questa verità bisogna che il fedele in Cristo formi i suoi pensieri, poiché la salvezza prima che opera è dono di volontà, ed è nel dono della volontà che essa si compie e si realizza storicamente. È questa comunione di volontà che fa di Dio il Salvatore e del Cristo il Redentore dell'uomo. È questa stessa comunione che dobbiamo vivere nel nostro cuore se vogliamo che si operi in noi la salvezza e si compia la nostra riconciliazione.

Ma anche nel dono storico della salvezza, perché essa si compia nel mondo, il principio ed il fondamento del suo divenire è sempre la volontà di Dio Padre. Su questo non possono esserci dubbi. È Dio che vuole la salvezza dell'uomo. "Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio". Ma anche il termine della riconciliazione è Dio. In Cristo la salvezza si compie in un duplice senso: egli è la volontà salvifica di Dio realizzata nella storia, egli è la riconciliazione dell'uomo con Dio nel tempo della salvezza. E così Cristo è la nostra comunione con Dio; è la comunione di Dio con noi ed è la comunione nostra con Dio. Tutto da Dio parte, tutto a Dio ritorna, per Cristo Gesù, Signore nostro. Questo schema nell'antichità era talmente noto che lo stesso scibile teologico era concepito su questo duplice movimento comunionale in Cristo: Da Dio in Cristo all'uomo, dall'uomo in Cristo a Dio. Tutto questo è possibile grazie alla pienissima comunione di volontà di Cristo in Dio. Nel tempo, sulla terra, la salvezza viene poi viene motivata da un atto storico, causata dal peccato dell'uomo. Nel cielo invece essa trova la sua origine e il suo principio nell'amore eterno di Dio per la creatura che egli ha fatto a sua immagine. Essa vive la sua motivazione più profonda nell'amore del Figlio verso il Padre.

La salvezza è pertanto una relazione d'amore tra Padre e Figlio; il Padre ama l'uomo, il Figlio ama il Padre, il Figlio amando il Padre ama l'uomo con lo stesso amore con cui ama il Padre. Anche la missione cristiana non può concepirsi se non in questo amore: Dio ama l'uomo, lo vuole salvare; l'uomo ama Dio, vuole la sua stessa volontà, come il Cristo vuole la stessa volontà del Padre e per questo amore per il Padre diviene uomo e pone la sua dimora in mezzo a noi. La missione di Cristo è nell'amore del Padre, la missione del cristiano deve essere nell'amore sacrificale verso il Padre dei cieli, poiché sarà questo amore a far sì che si offra la propria vita perché tutto il mondo venga riconciliato con Dio.

"Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio". Trattare da peccato significa prendere su di sé la nostra umanità peccatrice ed espiare per noi, secondo la rivelazione di Isaia, manifestata nei carmi del Servo sofferente. L'amore verso il Padre ha mosso Cristo a portare sulle sue spalle il peccato del mondo. È questa la verità rivelata nel Vangelo secondo Giovanni. La comunione di Cristo in Dio lo porta a farsi vittima di espiazione per i nostri peccati; la stessa comunione d'amore è richiesta al cristiano se vuole essere missionario tra i fratelli, nel mondo. Il suo amore deve essere talmente forte per il Padre celeste, si da potersi addossare il peccato del mondo, con volontà ferma, fino alla sua eliminazione. La tenacia della missione cristiana è solo in questo amore di comunione di Cristo in Dio e del cristiano, per mezzo di Cristo, in Dio

*La comunione di Dio in Cristo.* "Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza". La comunione di Cristo in Dio è un movimento ascendente, susseguente alla manifestazione della volontà del Padre manifestata al Figlio per amore dell'uomo. La comunione di Dio in Cristo è un movimento discendente, anch'esso susseguente alla volontà eterna e universale di salvezza. Dio non solo vuole la salvezza, per la salvezza dona tutto se stesso in Cristo. C'è pertanto la perfettissima comunione di Dio in Cristo. Tutto Dio in tutto il Cristo, tutto il Cristo in tutto il cristiano.

Ecco perché Paolo può affermare: "La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo". Ancora una volta ci moviamo su un duplice sentiero di comunione: il compimento della volontà del Padre da parte di Cristo merita il dono del Padre; il dono del Padre discende all'umanità per l'atto sacrificale di Cristo Gesù. Se il cristiano vuole inserirsi in questo duplice sentiero di comunione, anche lui deve divenire offerta sacrificale al Padre in Cristo, e questo per un duplice motivo di fede: per divenire perfetta configurazione a Cristo, per meritare in Cristo quella grazia che poi dovrà farsi dono di benedizione, offerta di riconciliazione per il mondo intero. La teologia del tesoro della Chiesa e della comunione dei santi trova in questa comunione di Dio in Cristo la sua origine, la sua sorgente, la sua giustificazione veritativa, rivelazionale.

Questa verità è ulteriormente ampliata nella frase: "Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!". La volontà eterna di Dio in ordine alla nostra salvezza diviene eternità anche nel tempo, poiché mai il Signore ritratterà il suo amore per noi. È questa la verità consolante della nostra fede. Egli ha dato tutto se stesso al Figlio, per l'eternità e nel tempo, il Figlio ha dato tutto se stesso all'uomo, sigillando questo suo amore con la sua morte e quindi rendendolo irrevocabile. Non solo è manifestato il dono nel suo farsi, ma anche è rivelato l'iter del compiersi in noi del dono, esso dovrà accompagnare il cammino dell'uomo verso il regno eterno di Dio. Ogni momento della vita terrena può farsi nella santità, grazie solo al dono di Dio, che costantemente e in diversi modi si riversa su di noi. Qui si entra nella verità sulla grazia, che deve essere preveniente, concomitante e susseguente l'atto storico dell'uomo.

Ma c'è ancora qualcosa da Dire in questo rapporto salvifico tra Padre e Figlio. Il Figlio accogliendo la volontà del Padre e facendosi carne, ha realizzato tutta la volontà di amore del Padre e quindi la stessa volontà di salvezza e di redenzione che Dio Padre aveva manifestato all'uomo, quando lo aveva chiamato ad un dialogo d'amore con lui, Cristo l'ha tutta compiuta ed attuata nella sua vita terrena. Cristo fa sì che Dio sia trovato veritiero in ogni sua parola. Si entra qui nello stesso processo di comunione: la veridicità di Dio in Cristo Gesù, deve essere veridicità di Cristo nel cristiano. Se c'è discrasia tra la Parola di Cristo e la vita del cristiano, Cristo non è trovato veridico dal mondo, la salvezza non si compie. Le Parole di Paolo sono assai eloquenti: "Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io e Silvano e Timoteo, non fu "si" e "no", ma in lui c'è stato il "si". E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "si".

La missione ha la sua origine nell'amore del Padre, ma si compie nel sì del Figlio; così anche la redenzione: questa ha il suo fondamento nell'amore di Cristo per il Padre, ma si espande sino ai confini del mondo nel sì del cristiano a Cristo. Solo quando Cristo sarà dichiarato veridico attraverso il sì del redento, egli potrà essere creduto come il Salvatore dell'umanità. È verità questa che non bisogno sottovalutare, né tanto meno si può ignorare, o fingere come se essa non esistesse.

Il nostro sì a Dio deve essere pieno e totale. La gloria di Dio, che è, nel creato, il ritorno dell'uomo nel suo regno, si compie attraverso il dono della nostra volontà a Cristo e per mezzo di Cristo al Padre celeste. Paolo così esprime questa verità: "Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria". L'amen è il sì della fede; è la nostra volontà consumata sull'altare dell'obbedienza; è l'incarnazione della Parola di Cristo nella nostra vita. Dio è glorificato quando viene riconosciuto Signore e a lui si offre la nostra volontà perché la sua volontà si compia sulla terra come si compie nel cielo.

Nel cielo sappiamo che essa si è compiuta in modo talmente pieno e perfetto da far sì che il Verbo si facesse uomo, si incarnasse per noi, assumesse la nostra carne e nella carne, per amore, si consumasse in vece nostra. Sulla terra essa deve compiersi allo stesso modo; il redento in Cristo assume la volontà di Cristo, che è poi quella di Dio, per incarnare nella storia la sua Parola, per fare la sua volontà, che è volontà di consumazione e di immolazione totale. Nel dono della volontà nostra al Padre, in Cristo, sale a lui la gloria per i secoli eterni. Ma anche questo dono è possibile darlo, perché Dio si è precedentemente donato a noi. È nel suo dono che noi possiamo donarci: "E Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori".

*La comunione di Dio e di Cristo nel cristiano.* "Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza".

Il mistero di Incarnazione è per Paolo il luogo teologico per la comprensione dell'altro mistero, quello della redenzione che si è operata nella carne di Cristo e che deve, partendo dal suo corpo, compiersi in ogni uomo. In Cristo, nel suo corpo, nella sua umanità Dio ha racchiuso tutti i tesori della grazia e della verità, tutto il mistero di Dio è stato racchiuso in Cristo Gesù. Tra Cristo e il Padre c'è - ormai lo sappiamo - un mistero mirabile di comunione, che è partecipazione e scambio di vita: Dio dona tutta la sua vita divina al Figlio, il Figlio dona tutta la sua vita al Padre in un legame di amore e di glorificazione che termina sulla croce, per poi continuare dopo, attraverso la comunicazione e la partecipazione della sua spiritualità e della sua gloria ad un corpo ucciso, ad un corpo trafitto sul legno.

Orbene se l'uomo vuole partecipare a questo mistero di comunione tra Dio e il Figlio fattosi carne nel seno della Beata Sempre Vergine Maria, dovrà farlo nel corpo di Gesù. Più si radicherà in Cristo, più sarà piantato in lui e più avrà accesso al mistero di Dio, lo conoscerà nella sua altezza, profondità, larghezza, lunghezza, avrà una intelligenza sempre attuale e sempre viva di questo legame d'amore e di salvezza, diventerà anche lui, per la sua fede, parte di questo mistero ed opererà come corpo di Cristo per la redenzione del mondo.

Il pericolo è sempre lo stesso ed è uno solo: quello di non entrare in questo mistero, di non esserne partecipe, restando fuori, lontano, guardando le cose da spettatori. Anche perché la tentazione, che è sempre presente nella vita del cristiano, potrebbe condurlo ad abbracciare dottrine peregrine, che hanno certamente il sapore della novità, dell'esoterismo, anche di un certa compiacenza e giovialità per la nostra stessa vita, ma sono sempre parte di quella menzogna esistenziale, originaria, che ha voluto scardinare l'uomo da Dio e farne una parte a sé stante nel creato di Dio. Se questo si verifica ci potrà essere anche una rigidità morale, ma è sempre una moralità fuori di Cristo, stabilita e dettata dalla mente dell'uomo, ma si tratta di un'etica che non è piena conformità alla legge santa di Cristo e al suo Vangelo di salvezza.

Paolo questo lo sa, da qui il suo costante richiamo: "Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti, perché anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo". La condotta ordinata è solo nella partecipazione alla vita di Cristo, la saldezza della fede si ha quando l'uomo credente è fortemente ancorato nel corpo del Signore, da non poter essere più sradicato. Questo implica necessariamente prima di tutto una formazione dottrinale globale, precisa, puntuale della conoscenza della verità. Noi sappiamo che uno dei pericoli della fede è la confusione con gli argomenti seducenti che l'uomo di volta in volta inventa per attrarre uomini dietro di sé. Contro questo pericolo Paolo interviene con energia e con determinazione, mettendo in guardia dai molti errori che di volta in volta si introducevano nella comunità cristiana. Oggi Paolo non saprebbe certamente donde cominciare, molti infatti si fanno la verità della fede e sono tante le eresie che inquinano la mente cristiana. Anche lui dovrebbe spendere tutta la vita e ricomunicare la sua battaglia per mantenere integra e intatta la Fede nel Signore Gesù.

Ma il suo invito resta valido in eterno: "Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazia". Ancora una volta riappare il suo luogo teologico: Cristo. Camminare in Lui è più che camminare con lui. Camminare con Lui potrebbe comportare una certa autonomia di pensiero, una qualche difformità con la verità rivelata; potrebbe anche ammettere una qualche imperfezione morale, una non completa osservanza della legge. Chi potrebbe infatti eguagliare la perfezione di santità raggiunta da Cristo? Invece nulla di tutto questo: non si cammina con lui, si cammina in lui, in lui ben radicati e fondati, senza distinzione operativa, intellettiva, volitiva, sapienziale, di grazia e di verità. Il cristiano vive affinché Cristo e tutto Cristo viva in lui. È questa la suprema regola dell'antropologia cristiana. È una antropologia cristica ed è una cristologia antropologica che rende partecipe l'uomo della natura divina e dell'amore redentivo che intercorre tra Padre e Figlio.

"Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo". Ma l'inganno è in agguato, il vuoto raggiro anche; chi vuole scegliere Cristo deve sceglierlo per sempre, lo deve scegliere tutto, intero, come suo Capo e come sue membra, come Figlio dell'uomo e come Figlio dell'Altissimo, come suo Salvatore potente, ma anche come datore di verità, oltre che di grazia. Deve quindi liberarsi da ogni pensiero umano, da ogni tradizione terrena. L'unica tradizione per il cristiano è la sua consegna piena e totale a Cristo Signore, la sua consumazione in lui, perché la vita di Dio risplenda attraverso lui nel mondo.

*Il mistero di Cristo celebrato nel cristiano.* L'uomo è chiamato a inabissarsi in Cristo, nell'abisso dell'amore di Cristo troverà tutto l'amore del Padre, la santità dello Spirito. La via è una sola; Paolo non né conosce altre, perché altre non esistono: "Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato?". Il cristiano è morto al peccato. È morto sacramentalmente. Quando infatti si riceve il battesimo, tutto l'uomo vecchio viene sepolto nella morte di Cristo; sacramentalmente egli vive la stessa morte di Cristo. Se si è morti, si è morti anche al peccato, ecco perché il cristiano non può conoscere il peccato; non lo può conoscere perché egli è morto, e chi è morto si è definitivamente liberato dal suo corpo di peccato.

L'argomentazione di Paolo è lineare: "O non sapete che quanti siano stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?". La morte per Paolo è un fatto giuridico, chi è morto è libero dalla legge del peccato, deve vivere da uomo libero. Ma anche la risurrezione battesimale è un fatto giuridico: chi è stato liberato non può più ritornare nella sua schiavitù, egli è stato affrancato. E così il cristiano vive una duplice realtà, è liberato dal peccato, gli è stato dato lo statuto di uomo libero in Cristo e Cristo è il suo liberatore. Essere battezzati nella sua morte significa in verità compiere un atto irreversibile, è irreversibile giuridicamente, deve essere irreversibile esistenzialmente, per grazia.

"Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova". La sepoltura implica una consumazione dell'uomo vecchio, una sua totale riduzione in cenere, in polvere del suolo. È questo un ritorno alle origini. Quando il Signore fece l'uomo, lo fece dalla polvere del suolo e soffio nelle sue narici l'alito di vita. Quando vuole fare l'uomo nuovo, lo fa allo stesso modo, lo trae dalla polvere del suolo, polvere che si produce grazia alla sua morte e alla sua sepoltura con Cristo. Da questa sepoltura battesimale nasce un uomo nuovo, nelle cui narici ancora una volta Dio Padre alita lo Spirito Santo. È quanto avvenne il giorno di Pasqua nel Cenacolo, quando il Signore risorto alitò sugli apostoli lo Spirito Santo e li costituì nel mondo uomini nuovi, portatori di novità, sarebbero stati essi a rimettere i peccati, a cancellare sacramentalmente il debito con Dio, creando così l'umanità nuova, riconciliata nel sangue di Gesù, redenta dalla sua morte e dalla sua risurrezione. È questo il prodigio del battesimo.

È un prodigio di grazia, di vita nuova, di risurrezione, di santificazione, di rigenerazione e tutto questo è possibile perché lo Spirito Santo di Dio, grazia alla Passione, alla Morte e alla Risurrezione di Gesù, dona la risurrezione di Gesù a quanti per la fede, accolgono il dono d'amore del Padre celeste. "Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione". Per il cristiano, l'atto sacramentale del battesimo immette poi nella storia della configurazione a Cristo. Ciò che sacramentalmente si è verificato, deve compiersi nella storia. Ogni giorno deve realizzarsi questo mistero di morte e deve avvenire nella sua completezza, totalità. Pienamente il cristiano deve morire in Cristo, deve morire al suo peccato, alla sua concupiscenza, alla sua superbia, a tutte quelle imperfezioni che lo rendono non perfettamente simile a Cristo nella sua morte. La morte o è totale, o non è morte. O la morte al peccato è piena, in tutte le sue manifestazioni di trasgressione e di disobbedienza, o non è morte, poiché, anche se in misura minore, il peccato continua a vivere nelle nostre membra. Questa morte però non è fine a se stessa. Essa prepara la via alla risurrezione. Infatti morte e vita sono un unico mistero in Cristo, devono essere un unico mistero nel cristiano.

"Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato". Sulla croce c'era la nostra umanità, nel battesimo la partecipazione a questa morte è sacramentale, sarà la nostra vita a dare realtà e consistenza alla nostra morte in Cristo e nel suo corpo. Il peccato non è pertanto un fatto giuridico, una trasgressione a causa della non osservanza di un precetto che è fuori di noi. Il peccato è un fatto intrinseco, una realtà che investe tutta la natura. È questa natura di peccato che bisogna distruggere, altrimenti il peccato distruggerà la nostra natura di grazia.

Portare il peccato nel corpo di Cristo comporta una duplice conseguenza: rendere corpo di peccato quel corpo nel quale il peccato è stato sconfitto per sempre; è peccato gravissimo di profanazione, poiché si profana tanta santità di Dio e di Cristo. Il peccato del cristiano è gravissimo anche per questo motivo. Peccare nel proprio corpo significa anche annullare in noi il mistero della morte e della risurrezione, quindi passare dalla fede alla non fede, dalla libertà alla schiavitù, dalla grazia al fallimento della propria natura e della propria esistenza. L'antropologia cristiana è antropologia liturgica, essa è perenne celebrazione del battesimo, annunzio della morte di Cristo e della nostra morte in Cristo, proclamazione della sua risurrezione e della nostra nella sua e tutto questo a gloria di Dio Padre. La vita cristiana è antropologia pasquale, vittoria, trionfo di Cristo in noi attraverso la sua grazia e la sua verità. La vita è la festa perenne di Cristo luce e del cristiano luce in Cristo.

*Nella risurrezione.* "Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui". Il principio veritativo di Paolo è Cristo nel suo mistero di morte e di resurrezione; il principio ermeneutico della storia della salvezza è Cristo crocifisso e risorto; il principio di comprensione del mistero della redenzione oggettiva e soggettiva è sempre Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo. Il mistero dell'uomo si vive e si comprende in Cristo e si comprende man mano che lo si vive e lo si vive più intensamente a misura che più intensamente lo si comprende.

Evangelizzazione, catechizzazione, e sacramentalizzazione divengono tre momenti di un'unica realtà, tre momenti che fanno l'unica realtà, se uno manca la realtà o non si compie, o si compie male, in maniera assai imperfetta. Senza la sacramentalizzazione il cristianesimo diviene purissima filosofia; senza l'evangelizzazione se ne fa una casta chiusa in se stessa, condannata alla morte; senza la catechizzazione dei cristiani lo stesso cristianesimo diviene culto esteriore, magia, idolatria, disordine morale, formalità, cultura anche cristiana, ma non certamente cristianesimo. L'aver separato questa invisibile unità ha prodotto e produrrà ogni disordine salvifico e redentivo, il cristianesimo perde il suo sapore, e come il sale della parabola evangelica, a null'altro serve che ad essere gettato e calpestato dagli uomini. È necessario quindi unificare il mistero di Cristo e del cristiano e farne un unico mistero di vita. In questo unico mistero unificare poi gli altri tre momenti di una unica realtà che è Cristo annunziato, Cristo compreso, Cristo vissuto fino alla pienezza della sua realizzazione in noi. Questo lavoro impegna tutta la comunità cristiana, in ogni suo membro e la impegna a livello di testimonianza, di insegnamento, e anche di ammaestramento certo, sicuro, infallibile; deve impegnarla affinché il popolo di Dio mai si smarrisca sui sentieri delle falsità e delle ideologie umane, ma percorra in Cristo, con Cristo e per Cristo la via della salvezza e della redenzione, fino alla fine dei suoi giorni. È verità di fede: se siamo morti con Cristo, se siamo risorti con lui, con lui anche vivremo. Nasce la speranza nel cuore dell'uomo. Il cristianesimo è infatti la religione della speranza: speranza nella vita ultraterrena, ma anche speranza nella vita eterna oggi. Oggi il Signore ci farà vivere in Cristo; oggi ci darà la sua grazia perché noi viviamo da risorti assieme a Cristo. Vogliamo compiere la sua morte nel nostro corpo perché la sua vita si compia in noi e si compia nella maniera più perfetta.

"Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù". E tuttavia c'è una differenza storica nel compimento del mistero di Cristo Gesù in noi. Egli nel suo corpo non commise peccato, il peccato non lo conobbe; il male mai sfiorò la sua anima, neanche per un solo istante e nella maniera la più lieve. Egli quindi morì al peccato per noi, fece morire in lui la nostra carne, portando in essa il nostro peccato e lo fece in una maniera puntuale, una volta per tutte. Noi invece dobbiamo morire al peccato, poiché dobbiamo estirpare dal nostro cuore la concupiscenza e la superbia della vita, quella trasgressione e quella disobbedienza che vuole metterci in conflitto e in contrasto di autonomia e di emancipazione con il Signore. In tal senso la nostra è una continua morte, è una morte quotidiana, perenne, che si consumerà solo alla fine dei giorni, quando anche il corpo sarà richiamato in vita e liberato dalla sua morte e riconsegnato all'anima perché si ricomponga la persona umana e viva nella luce eterna di Dio, nel cielo.

Anche la nostra risurrezione pertanto è una risurrezione che si verifica in misura proporzionata alla nostra morte al peccato; più moriamo al peccato e più risorgiamo a vita nuova, più penetriamo nel mistero della morte di Cristo e più compiamo in noi il mistero della sua risurrezione. L'ascetica cristiana diviene pertanto un processo di assimilazione a Cristo, diviene cammino dell'uomo verso la sua cristificazione. Il vero cristiano è il cristiano cristificato, fattosi Cristo in maniera perfetta, sì da far nostra la sua vita e mostrare al vivo tra i fratelli il Signore Gesù. Ora, nella nostra contemporaneità, molti sono gli elementi che conducono ad una separazione di Cristo dal Cristiano; sembra che il cristiano si sia appropriata nuovamente la sua vita, l'abbia sottratta a Cristo e ne abbia fatto un suo particolare bene di uso e di consumo; di Cristo ha bisogno, quando ne ha bisogno, solo per motivi contingenti, di ordine temporale, per le cose di questo mondo, e anche se ne ha bisogno per le cose del cielo, ne ha bisogno sempre restando fuori di lui. "Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato infatti non dominerà più su di voi, poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia". Non è possibile compiere il cammino ascetico verso il regno, restando fuori di Cristo. Chi è fuori di Cristo è anche fuori di Dio e chi è fuori di Dio è lontano dalla salvezza. A tutti è richiesto questo impegno, perché tutti ci reinseriamo in Cristo, morte e risurrezione dell'uomo, perché in lui diveniamo mistero di morte e di risurrezione per il mondo. La salvezza del mondo è nel mistero di Cristo fatto proprio dal cristiano.

*La celebrazione del mistero nella vita del cristiano.* "Vi esorto dunque, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale". Cristo Gesù fece della sua vita un sacrificio, il cui culmine e la cui piena realizzazione si compirono sul legno della croce. In termini eucaristici, possiamo affermare che Cristo Gesù fece della sua vita una "messa" che si compie in due momenti, il primo incruento fino all'ora della passione, il secondo cruento nell'ora della sua passione, crocifissione e morte. Cosa vuole la fede per il Cristiano se non la stessa cosa, che faccia cioè della sua vita una offerta incruenta al Padre dei cieli, senza escludere che questa offerta possa concludersi e compiersi nel versamento del proprio sangue, in segno di rendimento di gloria, di onore, di benedizione al Padre dei cieli che ci ha creati, redenti, giustificati e santificati, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito di comunione e di unità? Offrire il proprio corpo lo si può a condizione che esso sia puro, mondo, senza peccato. La condizione dell'offerta è l'essere senza macchia e senza difetti, quindi senza peccato.

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto". Sappiamo che il cristiano è morto con Cristo nella sua morte, è stato sepolto con lui nel suo sepolcro, è anche risuscitato con Cristo nella sua gloriosa risurrezione. Ma tutto questo è avvenuto sacramentalmente. Ora deve compiersi storicamente, nel quotidiano. La regola madre perché ciò possa verificarsi è nella volontà del cristiano: egli non deve conformarsi alla mentalità di questo mondo. Egli, come Cristo, deve sempre stare dalla parte della verità di Dio, deve sempre essere nel corpo di Cristo, poiché solo in Cristo abita nella sua pienezza la verità e la santità di Dio e solo in lui è possibile attingerla.

Stare nel corpo di Cristo non è sufficiente; occorre starci in modo operativo, responsabile, discernendo ogni giorno la volontà di Dio e lavorando intensamente per compierla in noi. Il cammino del cristiano in Cristo è un cammino di discernimento; ogni giorno il cristiano deve discernere, ogni ora, ogni attimo. C'è in questa regola di verità il rifiuto di ogni immobilismo, di ogni predeterminazione, di ogni norma stabilita e definita, codificata in anticipo. Nell'ora della salvezza bisogna decidere qual è la volontà di Dio; nell'ora della redenzione bisogna saper scegliere e scegliere il bene per la propria anima e sceglierlo secondo quella discrezionalità che fa sì che si scelga tutto e solo il bene.

La discrezionalità non è santa quando viene operata una separazione tra il discernimento e la storia dell'anima, propria e altrui; questa separazione è da attribuirsi alla pigrizia mentale dell'uomo, il quale non vuole responsabilità, non desidera essere disturbato, non vuole darsi pena per quella necessaria educazione al discernimento per se stesso e per gli altri, in modo che non sia la regola precedentemente stabilita la via della salvezza, ma il bene dell'anima quando per essa suona l'ora della chiamata e quindi della risposta. Nasce così il cristianesimo della sicurezza pastorale, delle norme impersonali, del contatto formale e atipico, perché astorico; nasce il cristianesimo perfetto quanto alla norma, imperfetto quanto alla salvezza, poiché molte volte non si dona salvezza, perché l'uomo che ci sta di fronte non ci comprende, cerca qualcosa di diverso, forse cerca Cristo in noi e non lo trova perché trova in noi quella norma e quella disposizione che non lo salva, né lo redime, perché non ha salvato noi e noi non ha redento. I santi erano e sono sempre nuovi nel rapporto con l'uomo da salvare, ma sono nuovi perché loro vivono dello stesso discernimento di Cristo e che Cristo chiedeva ai suoi ascoltatori, i quali erano incapaci di rispondere, perché la loro non era sete di salvezza, era solo pretesto di osservanza della legge. La verità cristiana è anche nel discernimento per la salvezza di un'anima, quando per quest'anima viene l'ora della salvezza. L'unica legge è la salvezza dell'anima e l'anima si salva nella verità di Cristo Gesù, nella sua morte e nella sua vita, nel suo sacrificio e nella sua vittoria sulla morte.

"Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri". L'altra legge della salvezza è farsi sacrificio per i fratelli, come Cristo, in Cristo, nel suo corpo. Ora farsi sacrificio significa lasciarsi governare da un'unica legge: quella dell'amore e si sa che l'amore, quello vero, non conosce se non la legge dell'amore, la legge di se stesso. La potenza di salvezza della fede cristiana è nell'applicazione della sua legge di amore. Il resto lo conoscono anche quelli che non sono cristiani, che non sono credenti, che sono semplicemente pagani. "Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia". Non basta amare, bisogna anche saper amare; sapere amare è più importante che amare e volere amare. È la legge della prudenza e della carità, che tanto bene genera nel cuore, sia di colui che serve che di colui che è servito.

*Verso la liturgia eterna della lode a Dio in Cristo.* "A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen".

La salvezza nasce dal dialogo eterno dell'amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre, oggettivamente si compie nel rendimento di gloria che il Figlio, attraverso il dono di se stesso al Padre, offre a Dio nella sua passione e morte, e in ogni momento obbedienziale della sua vita terrena, che fu tutta intera governata dall'obbedienza.

Perché la salvezza si compia soggettivamente, cioè nel cuore dell'uomo, sono necessarie due condizioni: l'annunzio del mistero che il Padre ha rivelato in Cristo ed affidato alla Chiesa, perché lo proclami tutto intero ad ogni uomo fino alla consumazione del mondo; l'accoglienza, attraverso la fede, di questo mistero, e lo svolgimento della propria vita nell'obbedienza alla verità proclamata da Gesù e da lui promulgata, consegnata alla Chiesa e da questa divulgata a tutto il mondo, convalidata da Dio attraverso i segni e i prodigi che accompagnano la sua corsa nel tempo.

Le conseguenze di queste condizioni sono assai ricche di responsabilità per la Chiesa, per ogni credente nella Chiesa, per ogni uomo che ascolta l'annunzio del Vangelo. Per quanto riguarda la Chiesa dobbiamo senz'altro dire che nessuna teoria umana, nessuna ideologia teologica e meno teologica, nessuna escogitazione della mente la può dispensare dal predicare Cristo a tutto il mondo. I modi, le vie, le strategie sono affidate da Dio alla sua sapienza, intelligenza, raziocinio e buona volontà; sarà sua cura e preoccupazione svolgere il mandato e svolgerlo nel migliore dei modi, perché il comando di Cristo si compia ed ogni uomo ascolti il messaggio della salvezza.

Questa regola vale anche per ogni membro nella Chiesa, il quale, poiché corpo di Cristo Gesù, è investito in lui, con lui e per lui dello stesso suo ministero profetico, regale, sacerdotale. Ogni cristiano è missionario per natura sacramentale, per costituzione soprannaturale, a lui incombe l'obbligo morale di annunziare Cristo e di testimoniare la redenzione che egli ha compiuto per la nostra salvezza, operando nel suo corpo la sua morte e la sua risurrezione, mostrando al vivo Cristo e questi Crocifisso.

Poiché la morte e la risurrezione del cristiano in Cristo avviene solo nel cammino della santità, non si può testimoniare Cristo se non nella santità che deve essere in ogni caso incipiente, ma poi dovrà perfezionarsi fino alla perfetta configurazione a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione. La vera antropologia cristiana è quella dei santi, sono essi i maestri antropologi, poiché sono stati essi a dare all'uomo tutto quello sviluppo e quella crescita armoniosa capace di mostrare la vera umanità. l'uomo che il mondo cerca noi lo abbiamo trovato. L'uomo nuovo è Cristo. L'uomo nuovo deve essere il cristiano in Cristo.

L'evangelizzazione avviene solo in questa rivelazione al mondo dell'uomo nuovo, tutte le altre forme di evangelizzazione non sono evangelizzazioni, sono ideologie, perché fuori della storia, fuori della persona, fuori del mondo e del tempo. Una fede che non trasforma la vita non è fede, un vangelo che non rinnova il cuore non è vangelo, non si può annunziare, anche se lo si annunzia esso non è creduto e se non è creduto perché la forma dell'evangelizzatore non è quella della santità, la responsabilità dinanzi al mondo e a Dio è solo sua. Non basta evangelizzare, per evangelizzare bisogna divenire Cristo non per natura, ma per santità, divenire un solo corpo con lui, non per incarnazione, ma per fede e per formazione evangelica.

Cristo, solo lui, è la lode al Padre; Cristo e solo Lui è l'evangelizzatore del mondo, colui che può annunziare la buona novella. Per il cristiano non ci sono scelte: o si fa una cosa sola con Cristo e può elevare a Dio la lode per i secoli eterni, può compiere il mandato di evangelizzare ogni creatura per condurla all'obbedienza alla fede, oppure dovrà chiudersi nel carcere della sua umanità peccatrice e precludersi ogni possibilità di celebrare la liturgia della lode e della benedizione, di proclamare al mondo che Gesù è il Signore.

È una dimensione nuova questa perché è la dimensione dell'uomo nuovo, dell'uomo cristiforme, dell'uomo cristico. È la dimensione che diviene nel tempo della storia voce, cuore, corpo di Cristo per continuare la missione di Gesù nel mondo e presso il Padre. E così la verità evangelica diviene sconvolgente: per il battesimo il cristiano diviene corpo di Cristo, diviene il corpo di Cristo; per la santità Cristo si fa nuovamente corpo del cristiano, si fa il corpo del cristiano e attraverso questo corpo storico compie la sua missione fino alla consumazione dei secoli. Quando Cristo diviene il corpo del cristiano e quando il cristiano si fa corpo di Cristo allora si ottiene un duplice risultato: è glorificato il Padre dei cieli, è data la salvezza all'uomo che si incontra e che è di buona volontà. È la via nuova, perché è la via della fede, dei sacramenti, della santità, è la via di Cristo e del Cristiano per salvare il mondo e per innalzare al cielo la nostra lode e la nostra benedizione.

**O CRUX AVE, SPES UNICA**

La Croce va salutata e accolta come la sola speranza data dal Signore nostro Dio ad ogni uomo. Non vi sono però molte croci. La Croce, che è la sola speranza data ad ogni uomo, è quella di Cristo Gesù. Chi vuole portare vera speranza sulla nostra terra, anche lui deve accogliere la Croce di Cristo e lasciarsi crocifiggere su di essa nel suo corpo, così da formare una sola Croce e un solo Crocifisso: noi in Cristo e Cristo in noi. La crocifissione fisica di Cristo è il frutto della sua crocifissione spirituale. Chi è Cristo? È il Crocifisso Eterno, è l’Inchiodato Eterno sul legno spirituale eterno della volontà del Padre suo. Questa crocifissione eterna, facendosi Lui carne e venendo ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, si fa crocifissione, prima della sua volontà umana alla volontà del Padre e poi anche crocifissione nel suo corpo. Sul Golgota la crocifissione raggiunge il sommo della perfezione.

La Croce è la sola nostra unica speranza perché la salvezza viene da essa. Attenzione però! La salvezza non è solo il premio dato a Cristo Gesù per la sua obbedienza. È anche il premio che è dato ad ogni uomo che accoglie di divenire con Cristo un solo Crocifisso, lasciandosi inchiodare anche lui sul legno, prima legno spirituale della volontà di Cristo Gesù, della sua Parola, e poi legno fisico, con chiodi di ferro. Deve non c’è questa crocifissione non c’è salvezza.

Se Dio, che è nei cieli ed è insultato pur essendo invisibile, viene sulla nostra terra e si rende visibile, sarà forse risparmiato dagli insulti? Lo stesso odio che è verso il Dio invisibile si riversa sul Dio visibile con violenza ancora più grande. È questa la sorte di Dio: l’insulto, l’oltraggio, il rifiuto. Al Dio invisibile però nulla si può fare in modo diretto nella sua persona. Il Dio visibile è stato fisicamente oltraggiato, perseguitato, sputato, insultato, condannato, ucciso. Al Dio visibile che è Gesù Signore tutto questo è accaduto avendo Lui scelto di rimanere sempre fedele alla voce del Padre suo. Come ascolta il Padre nel cielo, così lo ascolta sulla terra. Per questo ascolto è stato crocifisso. Come il Dio Incarnato, il Dio visibile, è stato perseguitato, insultato, crocifisso, così anche tutti coloro che crederanno in Cristo saranno perseguitati, insultati, uccisi. Se non sono uccisi nel corpo, sempre saranno uccisi nell’anima e in essa trafitti.

La terra è il luogo nel quale l’obbedienza si può vivere solo sul “legno” della persecuzione, sul legno del totale rinnegamento di sé. È questa la Legge della vera salvezza: si perde la vita sulla terra per obbedire, la si guadagna nei cieli eterni. La salvezza eterna è un premio alla perdita della nostra vita. Oggi la tentazione sta insegnando ai cristiani un trucco veramente diabolico per sfuggire alla vera obbedienza da dare alla voce di Cristo Gesù. Questo trucco consiste nel saltare Cristo Signore e professarsi adoratori di un Dio senza Cristo Crocifisso. Siamo invitati ad essere idolatri e noi neanche ce ne stiamo accorgendo. Per noi la sola voce da ascoltare non è quella di Dio, bensì quella di Cristo Gesù. L’ascolto è a Cristo, la fede è in Cristo. Saltare Cristo è cadere in una vera trappola infernale. Si viene infatti esclusi dalla vera salvezza, dalla vera vita, dalla luce. Ignoriamo la verità e la giustizia.

Se cadiamo in questa trappola infernale non possiamo più rendere vera gloria al Padre. Non possiamo più né professare né confessare la sua divina ed eterna verità. Non possiamo più celebrare la gloria di Cristo Gesù. Solo celebrando la gloria di Cristo Gesù possiamo celebrare la gloria del Padre. Infatti allo stesso modo che Cristo Gesù celebra la gloria del Padre, così il cristiano deve celebrare la gloria di Cristo Gesù. Il cristiano vive imitando Cristo. Gesù celebra la gloria del Padre rimenando sempre dalla sua verità. Il Padre celebra la gloria del Figlio accreditandolo nella sua verità. Gesù ha consumato tutta la sua vita per manifestare la verità del Padre suo. È questa la sua gloria: Lui è il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il solo per mezzo del quale il Padre ha creato il cielo e la terra. Il solo che della creazione è la vita e la luce. Tutto è stato fatto per Cristo Gesù e in vista di Cristo Gesù.

Il solo Dio che si è fatto carne ed è venuto per portare sulla nostra terra la verità e la grazia. Il solo che conosce il Padre. Il solo che lo può a noi rivelare. Il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione. Tutto il Padre ha messo nelle sue mani. Gesù è il solo Redentore. Il solo Salvatore. Il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il solo che è morto per i nostri peccati. Il solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il solo che è stato costituito Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Il solo che ha in mano il libro sigillato della storia. Il solo che può aprire i suoi sigilli. Il solo nostro vero Pastore che ci conduce alle sorgenti eterne delle acque della vita. Il solo Creatore della vera speranza. Ogni cristiano è chiamato a rendere gloria a Cristo e rendendo gloria a Cristo Gesù rende gloria al Padre. È verità eterna: chi non rende gloria al Figlio mai potrà rendere gloria al Padre.

È il Figlio la gloria del Padre e anche la via attraverso la quale la vera gloria sale al Padre. Il Padre ha un solo desiderio nel cuore: che ogni uomo divenga vero discepolo di Gesù e che ogni discepolo di Gesù consumi la sua vita per manifestare la gloria del suo Maestro e Signore. Se Gesù non viene glorificato, neanche il Padre viene glorificato. La verità del discepolo è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo è dalla verità del Padre. Senza la verità del discepolo nessuna gloria sale né verso Cristo e né verso il Padre. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che per essere salvati non c’è alcun bisogno di Cristo Signore, si priva così Cristo Gesù e il Padre della loro vera gloria e la si dona agli idoli. Non credo vi sia bestemmia più pesante. Ma anche non c’è illusione più grande. Siamo nella universale falsità. Abbandoniamo Cristo, sorgente di acqua viva, per delle cisterne piene di fango.

Oggi sono molti i cristiani che rinnegano Gesù, che è la gloria del Padre, e dicono di adorare Dio. Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Solo adorando Cristo si adora il Padre. Non vi è inganno più grande. Diveniamo schiavi della falsità, delle tenebre, dell’idolatria se diciamo di adorare Dio, rinnegando e calpestando così ancora una volta Gesù. Come Gesù è crocifisso sulla volontà del Padre così il cristiano deve esserlo sulla volontà di Cristo. Se il discepolo di Gesù nutre la sua fede attingendo la verità dalla Parola del suo Maestro e Signore, perché oggi Gesù viene messo da parte e si vuole andare a Dio rinnegando la via che il Padre ci ha dato perché noi andiamo a Lui? Rinneghiamo questa via perché, percorrendola, dobbiamo passare per la derisione, la persecuzione, la condanna, la morte. Dobbiamo affrontare tutto l’odio del mondo contro Cristo Crocifisso, odio senza ragione.

L’altra via, quella da noi stabilita, pensata, voluta, scelta, non passa per la derisione, la persecuzione, la condanna, la morte. È via del mondo e il mondo ama tutto ciò che viene da esso. È facile allora conoscere se siamo adoratori di Dio secondo il mondo o se lo siamo secondo quanto il Padre ha stabilito nel suo decreto eterno. Quando il decreto del Padre viene disprezzato, ingiuriato, rinnegato, siamo idolatri, non adoratori del vero Dio. Siamo veri adoratori del Padre se ci lasciamo attrarre da Cristo Gesù Crocifisso. “*Io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*”. Se non ci lasciamo attrarre da Cristo Gesù Crocifisso non siamo veri adoratori del Padre. Non camminiamo per la via da lui stabilita, ma seguiamo le nostre vie, che mai potranno divenire vie del nostro Dio e Signore. Le mie vie, dice il Signore, non sono le vostre vie. I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Oggi più che mai è necessario che ogni discepolo di Gesù faccia una scelta forte, la stessa scelta fatta dall’Apostolo Paolo. Si sceglie Cristo Gesù Crocifisso, per conformarsi a Cristo Gesù Crocifisso. Divenendo il discepolo di Gesù in tutto simile al suo Signore, di Cristo Signore lui aumenta, accresce la potenza di attrazione. Per la sua conformazione a Cristo molti saranno attratti a Cristo. A Lui si convertiranno. Diventeranno suoi discepoli.

La gloria eterna è frutto di questa conformazione a Gesù Crocifisso. Dobbiamo lasciarci attrarre da Cristo Crocifisso se vogliamo noi attrarre a Cristo qualcuno. Ognuno attrae a ciò da cui esso stesso è attratto. Chi è attratto da Cristo attrae a Cristo. Chi è attratto dal mondo, attrae al mondo. Chi è attratto dal male attrae al male. Oggi il cristiano non attrae più a Cristo Crocifisso perché lui da Cristo Crocifisso non si lascia attrare. Non vuole essere attratto. Lo ha rinnegato.

Rivela l’Apostolo Giovanni: «*Et nos cognovimus et credidimus caritati quam habet Deus in nobis. Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo*». Traduciamo: «*Deus crux est et qui manet in cruce in Deo manet et Deus in eo*». Cristo Gesù è Amore. Il suo Amore è Croce. Si rimane nella Croce, si rimane nell’Amore. Si rimane in Cristo. Si rimane in Dio per la potenza del Santo Spirito. Usciamo dalla Croce, usciamo dall’amore, usciamo da Dio.

**IL VERBO SI FECE CARNE**

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1,15-16). Dio è amore. L'incarnazione è la donazione di Dio alla sua creatura. Tutto Dio si dà all'uomo e l'uomo è assunto dal Figlio di Dio, dall'Unigenito del Padre, per essere costitutivo perenne della Persona del Logos Eterno. Dopo il sì di Maria il Verbo Eterno è incarnato, il Figlio Unigenito del Padre è Gesù di Nazaret.

L'amore è l'essenza e la natura di Dio. Con la nascita nella grotta inizia il cammino umano di dono e di offerta del Figlio di Dio all'uomo. Gli dà la sua Parola, la sua vita, il suo corpo, il suo sangue, la sua croce, la sua morte, la sua Risurrezione, la sua divinità, il suo Santo Spirito. Per la Sua obbedienza noi siamo liberati dalla nostra disobbedienza, dal nostro peccato, dalla nostra morte, siamo salvati, redenti, giustificati, riconciliati. Il Padre Suo nei Cieli è nostro Padre, lo Spirito Santo è nostra forza, nostra guida, nostro avvocato. Con Lui possiamo operare secondo la volontà rivelata; possiamo compiere il bene; possiamo amare. In quanto Dio, Cristo Gesù vive il mistero dell'amore divino pienamente, totalmente, di tutto se stesso; in quanto uomo Egli si immerse in tutto il mistero obbedienziale. Nel Suo amore e nella Sua obbedienza è la nostra vittoria, la nostra rinascita, la nostra rigenerazione. Cristo non solo ci dà la vita, ci offre anche la vittoria sulla morte che Egli ha operato nel Suo Corpo, nella Sua Carne, per mezzo della sua Risurrezione gloriosa. È grande il mistero della nostra fede. Esso sconvolge la nostra meschinità, i nostri calcoli, le nostre accortezze, i nostri ragionamenti interessati. Dinanzi all'amore di incarnazione di Dio c'è l'annullamento di ogni pensiero umano. Il peccato è negazione di Dio, dell'altro, di noi stessi. Cristo Gesù è venuto a farci vivere nel divino, nell'eterno, nel cielo, in Dio, in noi stessi, negli altri: nel suo amore, che diviene segno credibile del suo messianismo, della sua verità, della sua giustizia.

Amare è imparare la via del dono e dell'offerta, della rinunzia, dell'abnegazione, della dedizione, della gratuità, della povertà in spirito. Cristo, come suo primo dono, nella grotta, ci insegna il rinnegamento di ciò che l'uomo reputa e stima condizione essenziale di vita. Egli pone l'amore a fondamento dell'essere - non ciò che l'uomo possiede, ha, acquista, vende, compra; non il dominio sugli altri, la potenza, la prepotenza, il sopruso, l'ingiustizia -. La sua nascita deve convertirci ed il suo gesto redimerci nei pensieri, nella volontà, nel cuore per essere noi secondo Dio. La grotta è la scelta di Dio per una vita d'amore. C'è ancora da imparare da essa, strumentalizzata a puro sentimentalismo, a semplice commiserazione ed anche a denuncia della ingratitudine degli uomini che non hanno accolto il Salvatore del mondo. Il rifiuto e l'ingratitudine sono fatto, storia, sono il nostro peccato. La scelta è divina, è segno, vita, insegnamento di Dio all'uomo. Dio è venuto per insegnarci ad amare, ad obbedire, a cercare l'essenziale, a non lasciarci tentare da ciò che appare, che non dura, che passa; a cercare quell'unico necessario che è la nostra salvezza eterna e la ricomposizione in noi di quanto abbiamo frantumato, quando fummo ingannati dal serpente antico, invidioso della nostra chiamata all'immortalità.

Cristo è il Maestro dell'uomo. Maestro nell'amore, dalla nascita alla morte, fin sopra la croce. Maestro di verità, di giustizia, di obbedienza, di umiltà, di servizio, di abbassamento, di dominio di sé. Onnipotente, Egli annientò se stesso dalla nascita alla morte, senza ricorrere alla sua divinità, di cui solo una scintilla avrebbe il potere di ridurre a nulla tutte le cose e di annientare il creato riducendolo nella polvere del suo niente. Nella sua vita Cristo fu veramente Maestro. Egli ci insegnò ad amare fino a lavare i piedi ai suoi discepoli, fino a dare la vita, in dono di salvezza per i molti. Il suo Vangelo è la scuola di vita e la sua Chiesa è il luogo dove si impara a servire Dio nell'obbedienza, ad obbedire ai fratelli nel servizio. "I Capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà il vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti" (Mt 20,25-28). "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13). "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Cfr. Gv 13.1-17).

A noi, creature fatte a sua immagine e somiglianza, è difficile accogliere il dono di Dio. Il peccato ci ha profondamente ed essenzialmente lacerati. Cristo Gesù, nel suo infinito amore per l'uomo, ci dona anche il suo Santo Spirito, lo Spirito che procede dal Padre, la Terza Persona della Santissima Trinità. Colui che è il Datore della vita alle menti, al corpo, al cuore, all'intelligenza, ai pensieri, alla volontà. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto perché l'uomo si apra al Padre nostro che è nei Cieli, si converta, accetti, si decida, voglia, viva di vita eterna. Egli ci rigenera, ci ricrea, ci rinnova, fa di noi uomini nuovi, secondo Dio; Egli è la nostra capacità fontale di vivere, come il Maestro Divino, l'amore e l'obbedienza, il dono e l'offerta.

Il Figlio Unigenito del Padre ci dà la grazia e la verità. La grazia è lo Spirito Santo e la vita divina creata da Lui in noi. La verità è Cristo, ma in quanto verità eterna visibile, udibile, vissuta, creata, incarnata, fatta e non solo detta; verità di segno per quanti vogliono vivere della sua grazia. Chi vuol vivere nella grazia che Egli ci ha dato, deve essere nella sua verità. Nella grazia, con la verità, l'uomo è definitivamente ricomposto nel suo essere. Prima, senza il Cristo, era cieco, zoppo, storpio, muto. Con Cristo diviene vedente; vede Dio e la sua essenza di amore. Non camminava sulla via del bene ed ora può saltellare come un cerbiatto, grazie alla luce e alla forza dello Spirito Santo. Non parlava della verità, perché non la conosceva. Ora invece gli è stata rivelata e conosce la verità incarnata ed eterna, divina ed umana, di tempo e di cielo. Tutto egli conosce della sua essenza e della sua vocazione ad amare. Nella forza dello Spirito Santo egli ricomincia a tendere al suo Creatore per il pieno e definitivo possesso di Lui, nella visione beatifica, che è l'amore nel suo corpo e nel suo spirito, senza il limite della carne, della tenda d'argilla.

Si celebra il Natale riprendendo i contenuti essenziali di quell'evento che il mondo vorrebbe paganizzare, misconoscere, rinnegare, ridurre ad episodio della terra. Il mistero del Natale di Dio è il mistero del natale dell'uomo. Con Cristo nato, nasce l'uomo alla vita divina, alla vita dello Spirito. Natale significa pace, gioia, semplicità, sofferenza, povertà in spirito, ogni virtù, scelta autentica di vita. Esso ha senso se la via che noi seguiremo è quella indicata e tracciata da Cristo nella sua nascita alla terra. Noi nasceremo al cielo se percorreremo le orme di Dio, in questo deserto, fino al raggiungimento del Regno promesso.

La creazione si unisce al suo creato e gli Angeli del cielo all'umanità della terra. Povertà, umiltà, sacrificio fanno da reggia a Cristo che viene. La povertà è la ricchezza del divino, la solitudine è nella pienezza del cielo, la sofferenza è nel più grande tenero amore della Madre sua. Mentre questo avveniva, noi eravamo assenti, lontani, immersi nei nostri progetti e nella nostra programmazione, e neanche ci siamo accorti che nel mondo era nato Dio, il nostro Creatore. Veramente divino è il Signore, il solo sapiente, che nella più cruda delle povertà viene a nascere e confondere i nostri propositi di grandezza, di essere, di volere.

È difficile credere in Dio, ma molto di più in Cristo Figlio di Dio. Credere in Dio potrebbe anche essere un procedimento logico e analogico della mente. Credere in Cristo Dio è la rinunzia alla razionalità pagana e ad ogni forma di spiegazione razionale del suo gesto di nascita, di vita e di morte. Credere in Cristo Dio è la stoltezza e la follia per il sapiente ragionatore di questo mondo, che fa della prepotenza, della ricchezza, della sua scienza il mezzo e il senso della sua esistenza; della terra il paradiso ed il luogo della sua felicità. Cristo è la condanna dell'uomo nato e concepito nel peccato, per la sua giustizia e la sua salvezza. Anche se non avesse parlato, la sua vita sarebbe Vangelo per noi. L'uomo non può farsi Dio. Egli è di carne. Dio può farsi uomo. In Cristo Gesù si è fatto carne e noi abbiamo veduto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità. "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua onnipotente Parola dal cielo, dal tuo trono regale" nacque tra noi e fu deposta in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell’albergo (cfr. Sap 18; Lc 2).

**PROCLAMIAMO LA TUA DIVINITÀ**

Noi proclamiamo la tua divinità, Signore Gesù Cristo. Tu sei uomo come noi. Ma tu non hai conosciuto il peccato, come tua madre non ha conosciuto uomo. Ella concepì per opera dello Spirito Santo. E tu sei il santo di Dio, il Figlio unigenito del Padre. Sei in tutto uguale a Lui: eterno, Creatore, onnipotente nell'unica ed indivisibile natura divina. Ma tu sei Figlio ed Egli è Padre: Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Tu sei venuto sulla terra per rivelarci la via del cielo. Tu ti sei fatto uomo per insegnarci la tua verità e la tua via, per darci la tua vita. La vita di Dio è in te. Tu sei Dio. Ti sei fatto nostro cibo e nostra bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Questo tuo linguaggio scandalizza. Per questa tua affermazione ti hanno abbandonato. Ti si desidera quando perdoni. Ti si cerca quando compi miracoli. Ti si abbandona quando affermi che la tua carne è veramente cibo ed il tuo sangue veramente bevanda di vita eterna. Ti sei fatto mangiare dall'uomo nell'Eucaristia. Tanto ti sei abbassato per noi. E tuttavia l'uomo non vuole comprendere. Interpreta differentemente la tua Parola. Si vergogna della tua croce. Non sa che la tua croce è la sua salvezza. Tu sei morto per i nostri peccati. Tu sei la vita eterna e la nostra Risurrezione. Tu sei risorto per la nostra giustificazione. E noi proclamiamo la tua divinità, Signore Gesù Cristo. Tu sei Dio, Cristo Gesù. Sei la nostra via e la nostra verità. Sei la nostra vita. Ti sei fatto vita nella carne, perché la carne diventi vita in te. Tutto tu hai fatto per noi. Tu sei la nostra luce, Tu, l'uomo Gesù di Nazaret; Tu, che sei passato sulla terra facendo del bene a noi tutti; tu, che hai sanato, hai guarito, hai rimesso i peccati, hai perdonato nel tuo nome. Io ti dico "alzati". Io ti perdono. Io ti comando. Io lo voglio. Io sono il pane della vita. Io sono la Risurrezione. Io sono la vita eterna. Io sono il buon pastore. Chi crede in me, anche se è morto, vivrà. Chi mangia di me, vivrà per me. Chi accoglie la mia Parola, avrà la vita eterna. Tutto questo tu hai fatto. Lo hai fatto nel tuo nome. Nel tuo nome hai proclamato la buona novella. Nel tuo nome hai portato a compimento la legge ed i profeti. Avete inteso che fu detto... ma io vi dico.

Per affermare la tua uguaglianza con Dio, ti sei fatto crocifiggere. Il sommo sacerdote ti ha accusato di bestemmia, quando hai proclamato sotto giuramento, di essere il Messia di Dio. Tu sei il Figlio di Dio, l'unigenito del Padre. Il Verbo si fece carne. Tu non sei potente, Gesù di Nazaret. Tu sei onnipotente. Tu non sei un grande uomo. Tu non sei un profeta. Tu sei l'immagine del Dio invisibile. Tu sei il Figlio di Dio. Se tu fossi solo del nostro mondo, questi ti avrebbe accettato. Ma tu non sei di questo mondo. Non appartieni al mondo. Tu sei venuto nel mondo per salvarlo. Tu sei Dio e ti sei fatto uomo per portare l'uomo a Dio. Ma quando hai proclamato la Parola della vita eterna, ti hanno messo in croce. Senza di me, hai detto, non potete fare nulla. L'uomo non può salvare. E tu, Gesù di Nazaret, salvi l'uomo. Lo salvi nella tua Parola, nella tua Risurrezione, nella tua morte, nel tuo corpo e nel tuo sangue, nel tuo annunzio di conversione.

Convertitevi e credete al Vangelo. Ma il Vangelo è la tua Parola. Tu dici, tu annunzi, tu perdoni, tu chiami, tu inviti, tu rimproveri, tu proclami la nullità di certe pratiche e di certi comportamenti dell'uomo. Tu rifiuti la preghiera del fariseo, accetti quella del pubblicano. Tu, l'uomo Gesù di Nazaret, in tuo nome e per tua autorità hai affermato queste cose. Chi sei tu? Il Figlio di Dio, l'unigenito del Padre. Tu, il Figlio di Dio, non lo Spirito Santo e né il Padre, ti sei incarnato e ti sei fatto uomo. Divinizzare ed adorare l'uomo, farsi degli dei di legno o di metallo fuso, di creta o di pietra è stato sempre consono alla mente dell'uomo. Difficile per la mente è accettare che Dio si è fatto uomo. Non può essere. È non senso. È stoltezza.

Ma Tu, Gesù di Nazaret, dal Padre sei venuto, al Padre sei ritornato, nuovamente dal Padre sei venuto nella tua Risurrezione gloriosa. Chi vorrà accettarti nella tua divinità, lo potrà solo per fede. E noi crediamo che Tu sei Dio. Noi confessiamo la tua uguaglianza con il Padre. Noi facciamo risuonare per il mondo la lieta novella che Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazaret, che Gesù di Nazaret è Dio. Egli è colui che porta a compimento la legge ed i profeti, che toglie il peccato del mondo. È il figlio dell'uomo che rivela il mistero di Dio ed il mistero dell'uomo. Egli è risuscitato. Ha vinto la morte. È la nostra vita eterna, il nostro cibo e la nostra bevanda, la nostra morte e la nostra vita. Egli è Dio ed egli è l'uomo. Egli è l'Emmanuele.

Proclamare la tua divinità, la tua Risurrezione, la tua carne ed il tuo sangue, la tua morte e la tua croce, è scandalo, è stoltezza, è rinnegare se stessi, è derisione, è crocifissione e morte. Ma senza di te non ci sarà vita eterna. Senza il tuo corpo ed il tuo sangue nell'Eucaristia non ci sarà Risurrezione gloriosa. Senza la tua morte noi siamo nei nostri peccati. Senza la tua Parola non c'è né via, né verità, né vita. Non ci sono altre parole per l'uomo, non altre vie, non altri mezzi per raggiungere il Regno dei Cieli. Si ha accesso al Padre solo attraverso te, Gesù di Nazaret. Proclamare te è rinnegare noi e le nostre opere, i nostri pensieri e le nostre abitudini, le nostre idee ed i nostri ragionamenti. Confessare la tua divinità è accettare la tua Parola. Tu sei Dio.

Tu non pensi i pensieri dell'uomo. Tu pensi da uomo i pensieri di Dio. È preferibile non confessarti, dovremmo altrimenti convertirci. Tu hai parlato dell'inferno e del paradiso e della vita dopo la morte. Se ti neghiamo nella tua divinità, le tue parole non sono più verità per noi. Tu non sei risuscitato. Mangiamo e beviamo perché domani moriremo. L'aldilà che tu ci hai annunziato, l'inferno che tu hai creato, è tua invenzione. Non ci interessa. Ma tu sei Dio. Sei venuto dal cielo e ci hai indicato la via per salire dove tu sei. E tu sei Dio. Perché la tua Parola fosse sempre vera e sempre viva, come tu stesso sei Dio vivo e vero, hai lasciato il tuo Santo Spirito alla tua Chiesa. Si rinnega la Chiesa per rinnegare il tuo Santo Spirito. Si rinnega lo Spirito per rinnegare la tua Parola viva e vera. Si rinnegano i Pastori per rinnegare la Chiesa. Si fa dei tuoi ministri e degli amministratori dei tuoi misteri degli uomini come tutti gli altri. Così tu non sei Dio per l'uomo. Non sei il Dio uomo, Gesù di Nazaret. Ma tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei l'unigenito del Padre, sei la Parola della nostra salvezza. Noi proclamiamo la tua divinità. Ti adoriamo nell'Eucaristia. veneriamo la tua croce. Il suo segno è la nostra identità di appartenenza a te. Salutiamo tua Madre come la salutò l'Angelo: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te".

Noi veneriamo il Papa ed i Vescovi e confessiamo che essi sono successori di Pietro e degli Apostoli. Crediamo che quanti li ascoltano, ascoltano te e che quanti li disprezzano, disprezzano te e colui che ti ha inviato. Chi non crede in loro, non crede in te, non crede nel Padre tuo che è nei Cieli. Noi proclamiamo la tua divinità, Gesù di Nazaret. Tu sei uomo. Tu sei Dio. Tu sei il Dio che si è fatto uomo. Tu sei morto e sei risuscitato. Tu hai vinto la morte. Tu sei la nostra vita eterna. Tu ti sei fatto nostro cibo e nostra bevanda. Tu hai parole di vita eterna. E noi ti confessiamo nella tua divinità, nella tua onnipotenza, nella tua eternità, nella tua natura divina, nella stessa sostanza del Padre, nell'una ed indivisibile natura. Tu sei Dio, Gesù di Nazaret. Tu sei il Signore. Tu sei il salvatore, il redentore e il liberatore dell'uomo. Attraverso te la grazia e la verità si sono riversate su di noi. Tu sei, Gesù di Nazaret, il nostro Dio e Signore. Prostràti, noi ti adoriamo e ti confessiamo nella tua divinità. Tu sei Dio, Signore Gesù, il nostro Dio, nell'unità del Padre e dello Spirito Santo.

Questa verità oggettiva e universale, divina e incarnata, non è soggetta a volontà di uomo. Essa è data all’uomo perché ritorni nella sua verità di creazione e in una verità ancora più grande che è la verità della redenzione e della salvezza, nel possesso della via eterna. Se l’uomo o disprezza, o distrugge, o combatte contro questa verità, o la altera, o la modifica, o la trasforma, condanna se stesso a rimanere nelle tenebre eterne. Lo ripetiamo e lo affermiamo con forza. Nessuno, neanche Dio ha potere di modificare la sua verità. Essa è eterna. Neanche Cristo Gesù ha potere di modificare la verità della sua generazione dal Padre e della sua incarnazione. La prima è eterna. La seconda è per l’eternità. È questo il peccato cristiano. Il suo ergersi al di sopra di Dio per dichiarare nulla la verità di Dio. Ma chi dichiara nulla la verità di Dio, anche la verità della Chiesa e del cristiano dichiara nulla.

**MEDITAZIONE IN MARGINE SUL MISTERO DELLA FEDE**

*Gesù è il Figlio unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli.*Tutto ciò che esiste, esiste perché creato da Dio. Gesù invece esiste non solo come vero uomo, ma anche come vero Dio. Come Dio è, da sempre, luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre; è Persona distinta dal Padre e dallo Spirito Santo, eterna come il Padre e lo Spirito Santo. Come vero Dio esiste però nell’unica natura divina, come nell’unica natura divina esiste dall’eternità il Padre e lo Spirito Santo. Questa è la sua singolarità. Gesù non è solo un uomo, anche se straordinario; se gli fosse riconosciuta solo questa straordinarietà sarebbe troppo poco per Lui, sarebbe niente di fronte alla sublimità del suo mistero. Alcuni lo dicono semplicemente un uomo, come uomo lo ammirano anche; ma Lui non ha bisogno della nostra ammirazione come uomo, sarebbe questa la più grande falsità sulla sua Persona, che essendo di origine divina, da Dio, negandola, si nega tutto il suo mistero. Gesù deve essere accolto nella sua essenza piena, totale, globale, nella sua interezza di Persona divina, esistente da sempre, Persona che non è stata creata da Dio, ma da Lui generata come suo Figlio Unigenito, nell’oggi eterno in cui Dio esiste come Padre, Figlio e Spirito Santo. Se non si afferma questo mistero di Gesù, nulla si afferma di Lui; tutto diviene incomprensibile, senza senso; la morte in croce per noi si rivelerebbe un falso della storia, la stessa Eucaristia non avrebbe consistenza, mancherebbe di contenuti reali, sarebbe semplicemente una tran-significazione o un simbolismo d’amore.

*Gesù è il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.*Da Dio che era, e che è rimasto e sempre rimarrà, si è fatto uomo. Questo mistero è talmente grande e ineffabile che nessuno potrà mai proclamarlo come si conviene. Lo stesso Giovanni, il Cantore del mistero di Gesù, nel prologo, che è l’inno al Verbo preesistente e incarnato, afferma semplicemente la verità, non va oltre: “Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). È mistero di fede il fatto dell’incarnazione ed anche il modo; il fatto è più straordinario del modo e il modo più straordinario del fatto; modo e fatto sono l’unico mistero di Cristo. La Chiesa ha impiegato ben cinque secoli prima di definire il modo dell’incarnazione. Le due nature sussistono nella Persona, unica, la Persona eterna, nel Figlio Unigenito del Padre, senza che l’una diventi l’altra, possa più separarsi dall’altra, si confonda nell’altra, possa comunicare all’altra le sue proprietà. Le proprietà delle due nature vivono nell’unica Persona. È questo il mistero di Gesù ed è un mistero visto dal Padre dall’eternità; nell’istante eterno in cui il Signore ha pensato la creazione dell’uomo, ha pensato l’uomo nel suo Verbo Incarnato, lo ha pensato ad immagine di Lui. Gesù è la realtà ad immagine della quale l’uomo si deve costruire; a Lui ogni uomo deve pervenire, non per un disegno posteriore in Dio, in seguito al peccato dell’uomo, ma in ragione di un disegno eterno che il Padre ha voluto realizzare nel suo Figlio Unigenito. “Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”. (Col 1,16). È il mistero della fede che contempla Gesù dal seno dell’eternità, perché dal seno dell’eternità Dio ha visto Gesù Verbo Incarnato, l’ha visto come unico Redentore e Salvatore dell’uomo, l’ha visto e ha chiesto al Verbo l’incarnazione e questo ancor prima di creare l’uomo, perché nella visione eterna della creazione ha visto l’uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l’uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l’universo e lo stesso uomo, per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l’uomo e l’universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell’uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l’eternità. Gesù è il fine soprannaturale dell’uomo; soprannaturalmente l’uomo è chiamato a divenire in Cristo una sola cosa, non per una necessità della natura, ma perché il Padre nella sua prescienza e consiglio eterno ha così stabilito, voluto, deciso. Se Cristo è il fine soprannaturale dell’uomo, di ogni uomo, non è possibile ad alcun uomo potersi realizzare, farsi ciò che lui è chiamato a farsi, senza la volontà di incamminarsi verso Cristo, di lasciarsi rifare da Lui, da Lui rigenerare per opera dello Spirito Santo nei sacramenti e prima ancora attraverso la verità che solo la Chiesa gli può dare. È mistero della fede non solo di Gesù come Verbo Incarnato, Creatore e Redentore dell’uomo, Salvatore e Santificatore, ma anche della Chiesa, che è il suo corpo mistico, l’unico suo corpo, attraverso il quale e nel quale è possibile ed è stabilito che possiamo essere salvati. Il corpo di Cristo risplende nella sua bellezza e autenticità solo nella Chiesa nella quale vive tutta la grazia e la verità di Gesù e questa Chiesa è solo quella fondata su Pietro. Solo su questa Chiesa le tenebre non avranno mai potere e solo in essa il corpo di Cristo risplende di gloria, di bellezza divina, di verità, di santità, di grazia, di salvezza.

*Gesù è il Dio che muore per la nostra giustificazione.* Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l’uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. C’è un solo padre, Adamo, secondo la carne; c’è un solo Salvatore e Redentore secondo la carne e lo spirito: Cristo Gesù. Egli è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. È mistero della fede credere che Cristo è morto per i nostri peccati, per espiarli. Questo mistero è duro, difficile da accogliere. È duro ed è difficile perché oggi l’uomo si pensa senza peccato; anche se si scopre peccatore, il peccato non lo vede più nelle regole della giustizia, lo vede come una cosa da niente, cancellabile con il solo condono da parte del Signore. Non si ha più bisogno di Gesù, poiché Dio con atto unilaterale può perdonare il peccato, può rimetterlo ed aprirci il varco della salvezza. Se il peccato non si conosce nelle regole della giustizia e della giustificazione, diviene impossibile poter pensare a Gesù. Persa la fede nel mistero dell’iniquità e del peccato, si è persa anche la fede nel mistero della redenzione vicaria di Cristo Gesù. Neanche si comprende il mistero della vocazione dell’uomo, quella cioè di divenire in tutto simile a Cristo, a formare con Lui una sola vita, o il perché della necessità della verità e della grazia. Si ignora che la verità è la luce che deve trasformare le nostre tenebre e che la grazia è la forza divina, meritata da Cristo sulla croce, attraverso la quale, noi, giorno per giorno, possiamo trasformarci in luce, possiamo divenire luce come Cristo è luce. La nostra vocazione è alla divinizzazione e questo può avvenire solo attraverso la grazia e la verità che vengono da Dio. Avendo perso questo mistero di fede, l’uomo ha anche smarrito il senso e il significato della morte di Cristo, di quella morte che Egli ha vissuto per i nostri peccati, perché fossimo liberati dall’antica schiavitù del male morale che è essenzialmente negazione di Dio dalla nostra vita.

*Gesù è il Dio che risorge per la nostra salvezza.*Gesù non è solo venuto a riscattarci dai nostri peccati. Soprattutto Egli è risorto per la nostra giustificazione. Cosa è la giustificazione se non il ristabilimento dell’uomo nella sua vocazione originaria che è quella di farsi pienamente ad immagine del Verbo Incarnato, perché così lo ha visto il Padre fin dall’eternità e per questo lo ha creato? Ma chi è il Verbo Incarnato se non Colui che è passato dalla morte alla vita e che ora risplende di vita immortale, di gloria eterna, di completa e perfetta spiritualità anche nel suo corpo, che vive nel cielo assiso alla destra del Padre per chiamare a sé ogni uomo e portarlo dove Lui è, perché rimanga con Lui per tutta l’eternità, per glorificare e magnificare, benedire ed esaltare il Padre dei cieli per un così grande dono che ha voluto concedere alla nostra umanità e questo al momento stesso della sua creazione? Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l’uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di volontà veramente libera, di libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall’eternità, ma nel suo mistero d’amore - e l’amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l’uomo, ha voluto l’incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell’uomo.

*Gesù è il Figlio dell’uomo che ascende al cielo.*Gesù è colui che è disceso dal cielo per la nostra salvezza e redenzione, solo in Lui infatti è stabilito che possiamo essere salvati. Egli è anche colui che è asceso al cielo. Il cristiano, poiché battezzato, immerso nella morte e nella risurrezione di Gesù, fatto un solo corpo con Lui, è già asceso al cielo. Questo è il mistero della fede. Se salito al cielo, deve guardare le cose dal cielo e non più dalla terra, le deve guardare dall’eternità e non dal tempo, le deve vedere dalla verità di Cristo e non secondo la stoltezza umana. Vivere per il cielo e dal cielo non significa vivere nel cielo, ma vivere facendo ogni cosa secondo la verità e la grazia del cielo, vivere per raggiungere il cielo; lo si raggiunge se si vive tutta la nostra vita terrena ricolmandola della verità e della grazia che Gesù ci ha portato, attraverso la sua morte e la sua risurrezione; morendo ogni giorno al peccato, combattendolo nella nostra umanità, perché tutta la vita nuova di Cristo Gesù si compia nelle nostre membra e, attraverso di noi, nel mondo intero, in mezzo ai nostri fratelli.

*Gesù è il Figlio del Padre che manda su di noi il suo Santo Spirito.*Cristo ha operato per noi la redenzione eterna. Chi può metterci in questa comunione di vita con Lui è lo Spirito Santo. Ciò che Cristo è nella Trinità, e nella Trinità è la vita del Padre, Egli opera nella creazione. Della creazione Egli è la vita, perché per Lui ogni forma di vita esiste sulla terra. Della creazione è anche la salvezza, poiché la vita che l’uomo ha tolto dal suo cuore e dalla creazione, solo Cristo la può ridonare, ma Lui la ridona attraverso il suo sacrificio offerto al Padre in espiazione della nostra colpa e per mezzo della sua risurrezione, attraverso la quale Egli vince la morte e fa risplendere nuovamente la vita nell’intero creato. Ciò che lo Spirito Santo di Dio è in seno alla Trinità, la stessa realtà divina, Egli è in seno alla creazione. Nella Trinità è il principio eterno di comunione e di amore perfettissimo, divino, tra il Padre e il Figlio; nella creazione Egli è il principio eterno dell’amore che Cristo ha conquistato per noi sulla croce. Lo Spirito inviato da Gesù sui credenti deve metterli in comunione perenne con l’amore del Padre e del Figlio, con la vita divina che dal Padre viene versata tutta nel Figlio, senza uscire dalla sua natura, che è l’unica natura divina. Lo Spirito, da Gesù, non è stato riversato sopra ogni carne; è stato meritato per ogni carne; ma deve essere dato da quanti Egli ha costituito sulla terra datori del suo Spirito e costoro sono i suoi Apostoli. A loro lo Spirito è stato consegnato nel Cenacolo come Spirito di comunione, di verità, di grazia e di santità; sono loro che devono effonderlo sul mondo intero. Molti oggi vorrebbero il cristianesimo come pura antropofilia. Questa è senz’altro cosa buona, ma questo loro desiderio riceve il sigillo della verità se l’uomo viene riportato nella sua trascendenza, viene inserito nella comunione di vita eterna e di verità increata con il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Chi legge la vita di Gesù percepisce da subito che Lui è venuto per portare ogni uomo nella verità e nella grazia, è venuto perché l’uomo ritrovi nuovamente il Padre suo, quel Padre dal quale era fuggito nascondendosi dietro i cespugli dell’Eden non appena commesso il suo peccato. La vera antropofilia è la liberazione dell’uomo dal suo peccato e dalla sua morte, è la riconduzione dell’uomo nella sua vita eterna, e questo è possibile solo grazie allo Spirito Santo che deve condurre i nostri cuori nella grazia e le nostre menti nella verità, perché l’uomo secondo giustizia e santità ritorni ad abitare nella casa del Padre. Questo è il mistero della fede che tutti dobbiamo professare, confessare, proclamare al mondo, ma dobbiamo proclamarlo e confessarlo inseriti in esso, lasciandoci perennemente guidare e condurre dallo Spirito Santo perché vi sia comunione perfetta con Dio e in Dio e in Cristo Gesù con ogni uomo sulla terra, al quale dobbiamo dare la vita, donando la grazia e la verità di Cristo Gesù, chiedendo agli Apostoli del Signore che effondano su di loro lo Spirito Santo perché vi sia la perfetta comunione degli uomini, arricchiti e rivestiti di grazia e di verità, con il Padre dei cieli. Questa comunione sarà perfetta, se perfetta è la loro comunione con la verità e con la grazia di Gesù.

*Gesù è il Figlio dell’uomo che si fa nostro cibo e nostra bevanda di salvezza.*Il Dio che ha visto l’incarnazione del suo Verbo nell’eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. Non è mangiando “dell’albero della conoscenza del bene e del male” che l’uomo sarebbe potuto divenire come Dio. Satana lo ha ingannato. È invece mangiando di Dio che l’uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall’uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro e per la sua divina onnipotenza fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, sia dato a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono. Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell’Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede, perché sono l’unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Non è possibile avere Cristo se non nella sua completezza di grazia e di verità. Separare l’Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L’Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime. È possibile fare l’Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell’anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù lo ha inviato perché in Lui facciamo l’Eucaristia e diciamo la verità. L’Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l’eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

*Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.*La verità di questa affermazione di fede è da cercare nel mistero che avvolge la Persona di Gesù. Egli è l’unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui. Nulla di tutto ciò che esiste fu fatto senza di Lui, tutto esiste per mezzo di Lui. La creazione dell’uomo, la sua vita, è per mezzo di Gesù. Anche la salvezza avviene per mezzo di Lui. Avviene perché Egli ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo perso, con una differenza: la vita perduta ci viene ridonata in sovrabbondanza, in una maniera ancora più mirabile che per la stessa creazione. Pensare per un solo istante che ci possa essere qualcun altro nel quale possiamo essere salvati è un assurdo teologico. In Lui si compie la redenzione e in Lui avviene la salvezza. È questo il mistero della fede che la Chiesa celebra ininterrottamente da circa venti secoli, dal giorno in cui il Cristo è morto, risorto ed ha effuso il suo Santo Spirito sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Questo mistero della fede deve essere confessato con fermezza, senza lasciare spazio a fraintendimenti, senza abbandonarlo alla nostra libera interpretazione. La Chiesa ha il mandato da parte di Gesù di predicare questa verità a tutte le genti. Chi l’accoglie e vi crede ha la vita eterna, se mantiene ferma la sua professione di fede fino all’ultimo giorno. Chi non crede è già condannato, perché non ha creduto che l’Unigenito Figlio di Dio è il suo unico Salvatore. In ogni uomo vive un’esigenza di salvezza, ma questa si riveste di verità se si concretizza in Gesù. Di questa concretizzazione strumento è la Chiesa di Dio, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa fondata su Pietro, nella quale vive tutto Cristo, tutta la verità di Cristo, tutta la grazia di Cristo. Questo è il mistero della fede che noi dobbiamo professare, senza paura, senza riserve, senza venir meno nella volontà di Cristo che invia i suoi Apostoli nel mondo intero per predicare Lui e la salvezza che in Lui si compie.

*Gesù è il Mediatore unico tra l’uomo e Dio.*Tra Dio e gli uomini non c’è possibilità di comunicare se non in Cristo Gesù e per mezzo di Lui. Per Gesù Dio discende dal cielo e va incontro agli uomini, per Gesù gli uomini salgono al cielo e vanno incontro a Dio, Dio e gli uomini entrano in comunione in Cristo Gesù, nel suo corpo. Questo è il mistero della fede che avvolge il Signore Gesù. È un mistero grande, questo: in Gesù la salvezza si compie e si realizza. Se Gesù non fosse l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, mediatore eterno, per creazione e per redenzione, si potrebbe ipotizzare anche un modo di essere salvati per l’applicazione dei suoi meriti, senza che vi sia più alcuna necessità di Lui. Il nostro debito è stato saldato, la vita ci è stata ridonata, abbiamo la grazia e la verità, Cristo non è più necessario all’uomo. Non solo Gesù è l’unico Salvatore del genere umano, è anche l’unico mediatore, ma è un mediatore perenne; oggi e nell’eternità noi possiamo accedere al Padre solo per mezzo di Lui, in Lui e per Lui. Gesù ci è necessario in ogni istante della nostra vita terrena e celeste. Anche per elevare una preghiera al Padre abbiamo bisogno della sua mediazione, altrimenti il Padre non ci ascolta perché non vede Cristo che presenta a Lui la nostra invocazione. Anche questo è il mistero della nostra fede che noi proclamiamo e confessiamo. Se Gesù è l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, nessuno può pensare di poterlo sostituire con un altro uomo, con un’altra verità, con un altro pensiero. Questo significa che tutti devono accedere a Cristo. L’esigenza di Dio è connaturale ad ogni uomo, la piena verità di questa esigenza è solo Cristo . Anche questo è il mistero di Cristo, il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare perché chiunque ha desiderio di andare a Dio sappia qual è la strada e quale la via perché possa pervenire alla comunione perfetta con Dio. Dicendo che Cristo è il perenne mediatore si vuole semplicemente affermare che Lui deve essere mediatore in quanto Persona e che la mediazione avviene in Lui, con Lui e per Lui, nel suo corpo, del quale bisogna divenire parte attraverso il sacramento del battesimo. Il mistero della fede nell’unica mediazione di Gesù diviene anche mistero della fede nel sacramento del battesimo. Il mistero della fede confessa Cristo anche nelle vie che Lui ha tracciato perché la sua mediazione sia resa efficace, operativa, sempre in atto perché la salvezza di Dio discenda sull’uomo e la gloria salga a Dio per mezzo dell’uomo.

*Gesù è il solo con parole di vita eterna.*La mediazione di Cristo Gesù è nella grazia e nella verità. La sua è l’unica verità di salvezza, l’unica verità che svela in pienezza il mistero di Dio e il mistero dell’uomo, l’unica verità che è tutta la volontà del Padre che l’uomo deve osservare, se vuole entrare nella vita. Dire che solo Gesù ha Parole di vita eterna significa guardare il mistero della fede dal punto di vista dell’assoluta certezza che la Parola di Gesù è la nostra vita eterna, perché la contiene tutta. Tra ciò che l’uomo pensa di Dio e ciò che Dio è in se stesso, c’è un abisso incolmabile. Tra ciò che Dio ha detto di sé, del mistero che ci ha rivelato, e che è tutto contenuto nella Scrittura Santa del Vecchio e del Nuovo Testamento, e quanto gli uomini pensano di Lui, veramente c’è l’incommensurabilità. Anche se nell’uomo c’è l’immagine di Dio, questa immagine è stata come frantumata dal peccato; l’uomo vede spezzoni di Dio, vede Dio a stralci, vede qualcosa, dei punti appena, poi tutto il resto è suo pensiero, sua immaginazione, egli pensa così Dio, ma Dio non è così, non lo è perché Dio si è rivelato e ha comunicato il suo mistero. Si può con certezza conoscere Dio per analogia, ma la verità totale di Lui e dell’uomo è solo per rivelazione. Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell’uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l’uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull’uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che solo Gesù sia l’unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l’uomo vero, tutte le altre parole non fanno l’uomo vero, perché non lo dicono secondo verità. È il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare. Senza la Parola di vita eterna, che dona la vita eterna a chi l’accoglie e la fa dimorare nel proprio cuore, l’uomo non si fa, rimane quello che lui è, ma se rimane ciò che è, egli è un uomo avvolto dalla morte, dalla non vita, dall’errore circa Dio e circa se stesso. Nel suo desiderio di Dio, innato in lui, ha pensato Dio, nella sua volontà di ricercare il vero Dio, egli necessariamente deve sfociare a raggiungere Cristo Gesù, altrimenti la sua non è un’autentica ricerca di verità.

Anche la Chiesa, che è sgorgata dal costato aperto di Cristo sulla croce, è il mistero della fede e in questo mistero dobbiamo sempre vederla, venerarla, amarla, servirla, ma soprattutto crederla, crederla cioè come parte integrante del mistero di Cristo Gesù. Grande è il mistero della fede. Esso è veramente incomprensibile per la mente umana. Ogni uomo deve per questo vivere sul modello della Vergine Maria, Madre di Dio. Di Lei l’Evangelista dice: “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51). E prima ancora aveva annotato diligentemente: “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”. È giusto che tutta la verità sull’Eucaristia e sulla Persona di Gesù si conservi nel cuore e si mediti per trovare in questo mistero della fede il senso e il significato della nostra vita.

## CREDO IN OGNI VERITÀ RIVELATA E DOGMATICA DEL MISTERO DEL SIGNORE

*PREMESSA*

Sotto questo titolo vengono riportate molteplici riflessioni sul mistero di Cristo Gesù. Ogni riflessione aggiunge una piccola fiammella dice alla già splendente luce di Gesù Signore. Aggiungendo fiammella a fiammella la luce di Cristo Diviene sempre più splendente e radiosa.

**IN UNA MANGIATOIA.**

"Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2).

Il Salvatore del mondo è deposto in una mangiatoia. Nel seno della Vergine Maria il Verbo si è fatto carne. La Parola di Dio nel suo Figlio è carne. È opera. Dalla nascita alla morte. Egli fece ed insegnò: insegnò perché fece. Insegnò quella Parola che in Lui divenne carne. Carne nella mangiatoia. Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli.

Ed il Cristo nacque nella più grande povertà. Lui, che è venuto per dare all'uomo il Regno dei Cieli, non ha Regno sulla terra. Gli uccelli del cielo hanno i loro nidi, le volpi le loro tane, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.

Morì su una croce, spoglio delle sue vesti e fu sepolto in un sepolcro non suo. Suo cibo è fare la volontà di Dio e compiere la sua opera. Per il Cristo non c'è posto nel Regno di questo mondo. Fin dal suo nascere questo egli insegna all'uomo. Non c'è posto. Se voi foste del mondo, il mondo vi amerebbe perché il mondo ama ciò che è suo. Ma per il mondo non c'è posto nel Regno dei Cieli.

Ma il Cristo è andato a preparare per noi un posto. Egli tornerà e ci prenderà con sé. Dove è lui dobbiamo essere anche noi. Lui è per il Regno dei Cieli. Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli. Egli fu pellegrino in questo mondo. Il suo pellegrinaggio cominciò già nel seno di sua Madre. Da Elisabetta. A Betlemme. In Egitto. A Nazaret. Di città in città. Pellegrino per la vita secondo la Parola.

Pellegrino verso il Regno. Pellegrino divino che dal Regno dei Cieli è venuto sulla terra per condurre gli uomini di buona volontà nel Regno eterno di gloria e di luce.

"Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2). E la pace di Dio nasce nella grotta. Nasce sulla paglia. Nasce nel nulla dell'uomo. Ed è solo lì che la si può trovare, nella mangiatoia.

Il Cristo è Maestro fin dalla nascita. Con essa egli dà a noi tutti il più grande degli insegnamenti. In lui non ci sono parole insegnate e parole vissute. In lui c'è la vita che è insegnamento. Egli è povero. Egli è misericordioso. Egli è mite ed umile di cuore. Egli ha fame e sete di giustizia. Egli è operatore di pace.

Principe della pace dà la pace agli uomini di buona volontà. La pace di Dio, la giustificazione, la riconciliazione, il perdono, la figliolanza adottiva, il Regno dei Cieli. Per la giustizia egli è stato messo a morte. Ha compiuto la volontà di Dio fino alla morte e alla morte di croce. Maestro di vita con la sua vita. Servo di tutti fino a lavare i piedi a noi tutti.

Nella mangiatoia il modello per noi. Lì in quella grotta ogni grandezza umana si frantuma, si sbriciola, si polverizza, è ridotta a niente. Se il mio Signore ha scelto il nulla dell'uomo per rivelare il tutto di Dio, posso io con il tutto dell'uomo andare al nulla di Dio, alla sua povertà, alla sua mitezza, alla sua misericordia, alla sua fame e sete di giustizia, alla sua opera di pace?

Dio non ha forse scelto ciò che è debole per confondere i forti, ciò che è ignobile e disprezzato, e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono? La stalla è la sua reggia, la croce è il suo trono, la tomba è la sua vittoria, la giustizia la sua fame, la misericordia la sua sete. Passò in questa terra facendo del bene a noi tutti. La sua morte è la nostra vita. La sapienza di Dio è veramente stoltezza per l'uomo. La povertà è una ricchezza. La stalla è una reggia. Il niente è il suo tutto. La morte è la sua vita.

Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo. Se muore produce molto frutto. Lo troverete avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. È lì che bisogna cercarlo. Sarà lì che lo troverà chiunque lo cerca. Egli non è altrove. Egli è lì. Ed i pastori corrono. Lo trovano. Glorificano Dio. Lodano il suo nome.

In colui che è deposto nella mangiatoia riconoscono il loro Salvatore e Signore. Vi è nato oggi nella città di David un Salvatore che è Cristo Signore. "Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1).

Non c'era posto per lui nell'albergo. Ma Gesù non è nato nell'albergo. Nell'albergo non c'era posto per lui. Ma il mondo non è andato nella grotta. Non c'era posto per il mondo nella grotta. Il mondo nell'albergo. Il Cristo nella grotta. È l'albergo che si deve trasformare in grotta, perché il Cristo possa nascere, essere avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia.

Egli venne in mezzo a noi così. Così egli cominciò a fare la volontà di Dio. Così egli iniziò ad annunziare la sua Parola di salvezza. Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli. La povertà: la scelta del Regno di Dio e della sua giustizia. Scelta con la vita. La povertà: il pellegrinaggio dell'uomo verso il Regno del Padre nostro che è nei Cieli. La povertà: l'attraversamento del deserto della nostra vita smontando e rimontando la tenda.

La povertà: il non avere dove posare il capo. Una mangiatoia la tua culla. Una pietra il tuo guanciale. Una croce il tuo letto di morte. L'abbandono dei tuoi amici il tuo intimo tormento. È il mistero del Natale e delle vie che Dio ha scelto per confondere noi tutti. Così in una mangiatoia si manifesta la grandezza di Dio, si rivela la nullità della ricchezza dell'uomo. Dio non ha scelto la ricchezza per far nascere suo figlio.

"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (Gv 3). C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". Per i pastori e per chiunque voglia trovare il Cristo Signore non sono dati altri segni: la mangiatoia, Egli giace lì. Nell'albergo per Lui non c'era posto.

***LA CARITÀ DI CRISTO***

"La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13).

La carità è paziente. Si carica del peccato altrui e lo porta sulle proprie spalle, come il Cristo. "Ecco colui che toglie il peccato del mondo".

La carità è paziente, è il soffrire per l'altro. È addossarsi la sofferenza del fratello e portarla tutta, fino in fondo. Noi tutti siamo stati guariti dalla carità paziente di Cristo. Egli espiò i peccati di noi tutti. Lo ha fatto per noi, non per Lui. Egli non aveva peccato.

La carità è benigna. La carità vuole il bene dell'altro. Ama l'altro per se stesso, non per ciò che l'altro potrebbe dare. Fare del bene a coloro che ci fanno del bene, non è benignità, non è carità. Invitare coloro che ti invitano, non è benignità, non è carità.

La benignità è imitare il Cristo. Da ricco che era si fece povero per arricchire noi tutti. Mi faccio povero perché l'altro diventi ricco. Mi spoglio perché il fratello si vesta. Mi privo perché l'altro viva nell'abbondanza.

E Dio è benigno verso tutti. Egli è tutto e non ha bisogno di niente per essere. Egli dà, non riceve. Niente accresce o diminuisce la sua gloria che sarà sempre piena, sempre totale, sempre immensa ed infinita, sempre eterna. Egli ama perché l'uomo viva. Egli si dà perché l'uomo diventi. Egli si è abbassato perché l'uomo si innalzi. Benignità veramente divina la sua! Morire per far vivere è benignità. È la benignità di Cristo.

La carità non è invidiosa. Il dono di Dio è immenso. Nessun uomo, né da solo, né assieme agli altri, può contenere ed esprimere la ricchezza del suo Signore. Egli ne riceverà quanto ne potrà mettere a frutto. Un talento... due... tre.. il resto non gli appartiene. È di colui e di coloro ai quali esso è stato dato.

Ad ognuno è data una manifestazione particolare dello Spirito del Signore per l'utilità comune. Sono povero senza il carisma del fratello. Sono incompleto. Sono cieco e sono muto, sono orbo e sono sordo, sono zoppo e paralitico senza di esso. Devo gioire, perché nella comunione si manifesta lo Spirito di Dio.

Nell'invidia c'è solo l'egoismo e la grettezza dell'uomo. Ogni uomo è necessario. Ogni uomo è un carisma. Ogni uomo mi arricchisce perché dono di Dio all'umanità. Ogni Cristiano è cellula vitale del corpo del Signore. Ecco perché la carità non può essere invidiosa. Con l'invidia l'uomo preferisce il niente di sé al tutto degli altri e con gli altri. Senza il dono altrui egli vuole restare un povero naufrago in una terra deserta, senza acqua, senza cibo, senza luce e senza sole. Solo se stesso nell'immenso vuoto.

La carità non si vanta. Tutto è opera di Dio. Che hai tu che non l'abbia ricevuto? È di Dio il dono, non è tuo. Ringrazia il tuo Signore e temi il tuo Dio per il dono che ti ha dato, perché grande è la tua responsabilità. Chi si vanta attribuisce a se stesso ciò che è di Dio.

La carità non si gonfia. Riconosce quanto ha ricevuto. Un talento, un talento; due talenti, due talenti. Non dieci, non cento, non mille. Nella sua umiltà riconosce il dono di Dio e prega il suo Signore che gli conceda di viverlo ogni giorno per il bene dei fratelli assieme agli altri fratelli.

La carità non manca di rispetto. L'uomo vive assieme agli altri. Siamo fratelli e compagni di pellegrinaggio. Non mancare di rispetto significa accettare il fratello nel profondo del cuore. Vivo assieme a lui, incamminati lui ed io verso il Regno dei Cieli.

Lo aiuto nelle mie possibilità. Lo assisto, se necessario. È mio fratello. Il resto non mi appartiene. Non sono io il suo giudice, né il suo Signore. Giudice e Signore è Dio. Gli annunzio il Regno di Dio e la sua giustizia. Gli dò l'esempio perché possa aprirsi alla fede. Nella sua libertà si deciderà per Iddio e per i fratelli. Io debbo solamente amarlo per se stesso, non per me.

La carità non cerca il suo interesse. Nessuno che voglia lavorare per il Signore deve cercare il suo interesse. Tutto egli dovrà compiere per il bene dei fratelli. Dio non è interessato nell'amare noi. Il Cristo non è morto e non è risuscitato per interesse di se stesso. Solo per amore dell'uomo Egli lo ha fatto. Egli si è fatto nostro cibo e nostra bevanda. Annientò se stesso fino alla morte e alla morte di croce. Si fece servo. Nel servizio non c'è interesse, né per oggi, né per domani. Non per me, non per noi. Nessun interesse per me, altrimenti non sono nella carità. Nell'interesse io non lavoro per il mio Signore, ma per me stesso.

Lavoro perché io resti, perché io sia, perché io viva, perché io non muoia, perché io non scomparisca dalla faccia della terra, perché io sia qualcuno e valga qualcosa. Ma il Regno è dono e l'amore un'offerta. L'offerta di se stessi a Dio e ai fratelli.

La carità non si adira. Potrebbe adirarsi se cercasse il suo interesse e perché il suo interesse va male. Il sole non tramonti sulla vostra ira. Che essa sia di breve durata.

Mai il peccato deve avere il sopravvento sull'uomo. L'ira non è del Cristiano. L'ira appartiene solo a Dio, come a Dio appartiene la vendetta. Ma Egli è Dio. Presso di Lui ira e vendetta sono la sua somma giustizia. L'uomo al contrario deve essere solo misericordioso con il fratello. Ma misericordia è avere pietà e compassione, è perdonare il peccato e la debolezza, è lasciare al Signore ogni giudizio. È difficile la carità. Ma è la via maestra per il Regno dei Cieli.

La carità non tiene conto del male ricevuto. Beati voi quando mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi, per causa del mio nome. Rallegratevi ed esultate. Gli Apostoli se ne andarono dal sinedrio lieti per essere stati oltraggiati per il nome di Gesù. Il Cristo stesso non ha sempre perdonato ed insegnato il perdono? Non sette volte, ma settanta volte sette! Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Pregate per i vostri persecutori ed amate i vostri nemici.

La carità non gode dell'ingiustizia. Il peccato resta sempre peccato. Per il peccato si piange, non si gode. Chi gode del peccato non ama Dio, non è del Cristo, non vive nello Spirito Santo. Per il peccato c'è solo espiazione. E l'uomo di Dio non gode, piange. Piange come ha pianto il Cristo su Gerusalemme, o come piangevano i profeti sul peccato del popolo.

La carità si compiace della verità. Il Cristiano cerca la verità giorno e notte. L'alberga nella sua casa e vive con essa. Il Cristiano è essenzialmente uomo di verità, ma della verità di Dio. Ma la verità di Dio è carità, è amore. L'amore è verità. Senza verità non c'è amore, ma senza amore non c'è neanche verità. Senza amore, c'è giudizio e condanna. Ma questa non è verità di Dio. Di questa l'uomo non si deve mai compiacere, perché questo tipo di verità non è per la salvezza dell'uomo. La verità è Cristo ed è la sua Parola, è la sua misericordia ed è la sua redenzione.

La Parola di Natan a David che svela a questi il suo peccato perché si converta e viva, è verità ed è carità. Come è verità e carità la Parola di ogni profeta per la salvezza del mondo. Il "guai a voi" del Cristo non è giudizio, è carità, è verità, è amore e misericordia per la salvezza del mondo.

La carità tutto copre. Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno. È necessario che si faccia festa perché questo tuo fratello era perduto ed è ritornato in vita.

Tutto crede la carità. Si diventa bambini nella carità.

Tutto spera la carità. La carità tutto sopporta. La carità è la perfezione qui su questa terra. Perfetti non si nasce, cristianamente. Il peso del peccato dell'uomo ogni giorno vuole che non si viva di carità.

Ma con la preghiera costante ed assidua, con l'aiuto dello Spirito del Signore giorno dopo giorno e dopo anni ed anni di dura lotta l'uomo imparerà a vivere di carità. Capirà che solo nella carità di Cristo l'opera è di Dio ed essa produrrà frutti di vita eterna.

***LA FEDE SULLA CROCE***

"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23).

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: "oggi sarai con me in paradiso". Quell'uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto.

Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno!

Lì, sulla croce, l'uno e l'altro inchiodati, l'uno giustamente e l'altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: "Salva te stesso ed anche noi"; "Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te".

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l'occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni.

Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo "vede". Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell'altro malfattore. "Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male". "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno".

È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: "ricordati di me".

Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce?

Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l'accoglie: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso". Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: "Veramente costui era figlio di Dio".

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell'umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l'agnello che è immolato per la nostra salvezza.

Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. "Oggi sarai con me in paradiso". E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza.

Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua.

Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. Oggi sarai con me in paradiso. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto.

Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all'uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi.

Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch'egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l'umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l'umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l'umanità ed il Cristo se l'è caricata sulle spalle e l'ha messa sulla croce. Sulla croce, l'altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. "Salva te stesso e noi". Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell'umanità.

Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell'uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi.

Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna.

Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio. È il Figlio di Dio venuto nella carne dell'uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell'uomo.

Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell'abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede.

Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell'uomo è solo dannazione per l'uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell'uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli.

Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

***È NATO***

"Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (Lc 2).

È nato il Salvatore. Oggi è in mezzo a voi il Cristo Signore. La promessa di Dio si è compiuta. Le vostre attese non sono state deluse. Il Signore è venuto a visitare il suo popolo. Egli è con voi.

Egli è uno di voi. Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo al suo popolo. Vi dò un segno della mia verità: Andate in Betlemme e troverete un bambino avvolto in fasce, che è posto in una mangiatoia. Parole semplici che annunziano venuto nel mondo il salvatore dell'uomo.

Egli è nato oggi. Oggi Egli viene per la nostra salvezza. Ogni giorno Egli nasce ed ogni giorno Egli muore per la redenzione dell'uomo. Ogni giorno, gli angeli, i messaggeri, gli apostoli annunziano all'uomo questo evento divino, l'unico che deve essere proclamato: il Cristo Signore, il nostro Salvatore, colui che è Dio e si è fatto uomo, vuole nascere nel tuo cuore.

Egli nascerà in te attraverso la tua fede. In te Egli vivrà per l'osservanza dei comandamenti. Se tu sarai giusto, se praticherai il diritto, se soccorrerai il misero e l'indigente, se sfamerai l'affamato e disseterai l'assetato, se visiterai l'ammalato e ospiterai chi è forestiero e pellegrino, Egli vivrà in te e tu in Lui. Egli sarà con te e tu con lui, ora e sempre, per l'eternità.

Il Cristo Signore è nato per noi. Per se stesso Egli era già nato, da sempre, oggi, nel seno del Padre. Tu sei mio figlio. Oggi ti ho generato. Egli è venuto in mezzo a noi per essere nostra luce, nostra forza, nostra verità, nostra guida e nostra vita. Egli è nato per essere nostro cibo e nostra bevanda. Ai poveri Egli dice: abbiate speranza, la vostra gioia è Dio; il vostro futuro è il Padre dei Cieli; la vostra casa è il Regno di Dio che verrà presto per voi.

A chi è solo: Io sono con te. Non sei solo quando il cielo è nel tuo cuore. Dell'ammalato Egli ne guarisce lo spirito e della sua infermità ne fa redenzione e purificazione, via per il raggiungimento del Regno e medicina per la salvezza dei fratelli. Disseta l'assetato con il suo sangue e nutre l'affamato con la sua carne. Nel Cristo, che è nato per lui, l'uomo ritrova se stesso e la sua disperazione diviene speranza: il Signore non ha abbandonato il suo popolo. La miseria ed il niente sono fiducia nel Dio che non lascia morire di fame.

Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia ed il resto vi sarà dato in aggiunta. Così Egli parla e così annunzia. Egli non è del mondo. Egli è di Dio. In Cristo anche l'uomo diviene esclusiva proprietà del Padre dei Cieli. Dalla sua Parola nascono comunione e unità tra i fratelli. La tua fame è la mia. La mia sazietà è la tua. Il povero Lazzaro ed il ricco epulone, in Cristo diventano una cosa sola. L'uno sarà povero in spirito e l'altro ringrazierà e benedirà il Signore perché almeno dei cani hanno avuto compassione di lui.

Per questo il Cristo è nato, è venuto, è qui in mezzo a noi: noi proclamiamo oggi la sua nascita. In Betlemme Egli è nato dal seno della Vergine Maria. Oggi Egli nasce nel tuo cuore e, attraverso il tuo annunzio, nel cuore di ogni uomo di buona volontà. Egli non nasce senza la tua Parola e senza la vita, in conformità ad essa, Egli non rimane. Egli è il dono di Dio a noi. A noi Egli ha dato tutto se stesso: il suo Santo Spirito, la sua grazia e la sua benedizione, la sua vita e la sua morte, la sua Risurrezione gloriosa, la sua vittoria sulla morte, sul peccato, su satana e su tutti i nostri nemici infernali, perché l'inferno è il nemico dell'uomo, per invidia.

Egli ha dato sua madre come nostra Madre; se stesso come nostro fratello. In Lui Dio è nostro Padre e il Regno dei Cieli nostra eredità. Davvero satanico il peccato dell'uomo quando egli trasforma il grande dono di Dio in dono degli uomini perché non dona più Dio al fratello, ma se stesso con la sua caducità e miseria; quando dà la terra anziché il cielo. Ma noi vogliamo dare ai fratelli la grazia di Cristo, la sua Parola di salvezza, la sua benedizione, la sua carne ed il suo sangue, il suo perdono e la sua misericordia.

Cristo è nato per noi. Per noi Egli è venuto, ha parlato, è morto, è risorto, è asceso al cielo per prepararci un posto. Per noi ha dato tutta la sua vita. Egli è lì, nel Sacramento dell'Eucaristia e negli altri per la nostra purificazione e la nostra santificazione.

Egli nasce lì ogni giorno. Ogni giorno discende sulla terra. Diviene corpo e sangue perché tu ti sfami e ti disseti lungo il cammino verso il Regno dei Cieli. Egli è nato discendendo dal cielo. In Lui tu nascerai ascendendo al cielo. Egli, per essere con te, si è fatto uomo. Tu, per essere con Lui, ti farai divino, nascerai dall'alto, ti ciberai del pane degli angeli, ti farai figlio di Dio, riceverai il suo Santo Spirito.

Come egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma annientò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte di croce, così tu non considererai un tesoro geloso la tua appartenenza alla terra, ti spoglierai del tuo niente, ti farai obbediente al Padre che è nei Cieli, nell'obbedienza ti incontrerai con Lui e prenderai possesso della tua eredità eterna. Vivrai per l'eternità in Lui, per Lui, con Lui.

Noi celebriamo la sua nascita. Viviamo nel mistero il ricordo della sua venuta nella carne. nell'Eucaristia adoriamo la sua venuta nel suo corpo e nel suo sangue. Disponiamo i nostri cuori, vegliando nella preghiera, perché Egli venga ed Egli nasca in noi con la sua pace. Egli è il Liberatore, il Redentore, il Salvatore, il Messia di Dio, l'Unto del Signore. Non c'è salvezza se non nel suo nome. Gli angeli ci invitano ad andare alla grotta. Nella buona volontà, nella disposizione del cuore e nella conversione la sua nascita è nostra. Pace in terra agli uomini di buona volontà.

Se vuoi, se credi, se accetti, se ti converti, se accogli la sua Parola di vita eterna... Solo così in questa notte, in questo giorno e negli altri potrai confessare: Cristo è nato per me. Egli è venuto a liberarmi. Egli mi ha salvato.

Per me ha dato la vita. Per me è risorto ed è salito al cielo e siede alla destra del Padre. Cristo, e solo lui, è nato per me!

È Natale. È festa. Dio viene a salvarci nel suo dono e nella nostra fede. Cristo ha redento il mondo. Il cielo si apre e nella notte in cui Dio è nato alla terra, l'uomo nasce al cielo. In questa notte Dio si è fatto figlio dell'uomo. In questa stessa notte l'uomo è invitato a farsi figlio di Dio.

È nato colui che mi libererà dal peccato, dalla disobbedienza, dall'egoismo, dalla guerra dentro di me, dall'odio, dall'invidia, dall'avarizia. È nato colui che mi dona amore, pace, fratellanza, comunione, amicizia, unità.

È nato. Corriamo alla grotta. Egli giace nella mangiatoia. È il figlio di Dio e di Maria. Egli è nato. È nato per noi. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa, una luce rifulse.

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul Regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre" (Is 9).

***GESÙ È IL SIGNORE***

"Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza" (Rm 10).

Gesù è il Signore. Dio è uomo. È la nostra fede ed è la nostra confessione. Noi crediamo che Gesù, il Figlio di Maria, la Vergine di Nazaret, è Figlio di Dio. Da sempre. Nell'eternità. Nel seno del Padre, Luce da luce, Dio vero da Dio vero. Della stessa sostanza del Padre, da cui è stato generato. Ma Egli, nel tempo, nel seno della Vergine Maria, prese corpo e anima, divenne uomo perfetto. Il Verbo si fece carne. Dio si è fatto uomo. Il perfetto Dio è perfetto uomo. Il vero Dio è vero uomo. Il Figlio di Dio è figlio dell'uomo. Gesù è Dio, è il Figlio di Dio, è il Signore. Signore è il Padre. Signore è il Figlio di Dio e di Maria. Egli è Signore dei vivi e dei morti. Signore di ogni uomo. Signore sul creato. Signore del tempo e della storia. Egli è il Signore dei signori. Signore sul visibile. Signore sull'invisibile. Nel suo nome i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, ai poveri è predicata la buona novella, i pani si moltiplicano, i venti si placano, il mare tempestoso diviene bonaccia.

Per suo ordine. Io lo voglio. Va' in pace, tuo figlio vive. Giovinetto, dico a te, alzati! Lazzaro, vieni fuori! Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una Parola e il mio servo sarà guarito". "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande!". Il pagano è Maestro nella fede! Veramente egli confessa che Gesù è il Signore.

Con il centurione noi confessiamo la Signoria di Cristo. Proclamarla con le labbra è facile. A causa del peccato e della tentazione difficile è crederla con il cuore. Con il cuore l'uomo confessa solo se stesso signore del suo presente e del suo futuro, che pianifica e determina a volte senza Dio, a volte contro Dio, spesso contro se stesso nel suo presente e nel suo futuro di immagine e di somiglianza con il suo Signore.

"Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò". Così l'uomo vuole essere signore. Ma egli è signore! È signore in Dio ed è signore nel Cristo suo Figlio. La sua signoria è obbedienza ed il suo comando è il servizio.

Ma l'uomo vuole costituirsi signore sulla storia e sugli eventi. Vuole egli dirigere i suoi passi secondo i dettami della sua volontà. Ma questo è negare la Signoria di Cristo sull'uomo e sulla storia, sulla vita e sulla morte, sul presente e sul futuro, sul tempo e per l'eternità.

Confessare che Gesù è il Signore è credere che la sua Parola è Parola di vita e di morte, di salvezza e di perdizione. Solo essa condurrà l'uomo nel Regno di Dio. Ma se la Parola di Cristo è la sola vera, confessare la sua Signoria è non volere altre parole che determinano o orientino la nostra vita.

Solo Cristo nella sua Parola è la mia salvezza. Solo Lui ha parole di vita eterna. La tentazione a più riprese verrà per farci credere che altre parole possono e debbono condurre la nostra esistenza, possono essere parole di vita, possono aprire a noi un futuro ed essere storia per noi.

Se altre parole sono la mia salvezza, io non ho bisogno di Gesù il Signore nella sua Parola che salva e nella sua carne che è carne per la vita del mio spirito, per la mia Risurrezione gloriosa, per la mia beatitudine eterna.

Se altre parole possono essere il mio presente ed il mio futuro, Cristo non è più per me il Messia di Dio, per me non è più il mio Signore. Io appartengo ad altri signori e ad altri padroni. Ho rinnegato il Vangelo e la Parola della mia vita eterna.

Solo Lui è. Gli altri non sono. Solo Lui ha parole di vita. Gli altri non ne hanno. Solo Lui ha vinto la morte. Gli altri sono stati vinti e sono nei loro sepolcri. Il mio Signore è Cristo e questi crocifisso. Scandalo per i giudei e follia per i greci. Gli uni cercano la sapienza e gli altri i miracoli. Confessare Gesù con il cuore è fare di Lui la via, la verità, la vita della nostra esistenza. È invocarlo nella salute e nella malattia, nella sazietà e nella fame, nella vita e nella morte, perché Cristo è il Signore anche della morte.

Dio lo ha risuscitato. Egli non muore più. Con Lui noi non moriremo. Ci addormenteremo nell'attesa di essere risvegliati per andare incontro a Lui nella Risurrezione dei giusti. È mettere la nostra vita nelle sue mani, affidandoci totalmente a Lui: per Lui vivere e morire, essere ed agire, vegliare e dormire, gioire e soffrire. In Lui la vita e in Lui la morte, l'abbondanza e l'indigenza: in Lui, per Lui, con Lui secondo la sua Parola.

Non c'è Cristo senza Parola. Non c'è Parola senza Cristo. Egli è la Parola di Dio. È il Verbo che si è fatto carne. La nostra Parola è la carne del Figlio di Dio, è la sua vita e la sua morte, è la sua fame e la sua sete, è la sua nudità, ed è la sua indigenza. Ma è anche la nostra fame e la nostra sete, perché è la nostra speranza in Colui che viene a liberare l'uomo per l'eternità.

Egli lo libererà un giorno dal tempo, dal suo corpo fatto di terra e dalla terra. Lo libererà oggi dalla schiavitù, da se stesso, dal suo egoismo, dalle sue preoccupazioni, dalla sua invidia e della sua gelosia, dai suoi pensieri di creta. È accettare la Parola del Signore e costruire su di essa la nostra vita.

L'uomo Cristiano prega perché il Signore lo aiuti e gli manifesti attraverso i segni dei tempi qual è la sua volontà. Nella preghiera l'uomo viene a Dio e Dio all'uomo. A Dio si va con il cuore puro e con le mani innocenti: liberi da calunnia, da falsità, da inganni, dal tendere la trappola al fratello perché vi finisca dentro e perisca miseramente.

Si va nell'osservanza della sua Parola secondo i comandamenti che Egli ha dato al suo fedele servitore Mosè per la nostra salvezza. Senza l'osservanza dei comandamenti l'uomo non speri di avere accesso a Dio.

Gesù è il Signore della nostra vita. Noi ci lasceremo guidare e condurre da Lui, se la Parola diventa in noi nostra vita, nostro sangue, nostro presente e nostro futuro, nostro tempo e nostra eternità.

È uomo di fede chi si fa condurre dalla Parola del suo Signore. L'uomo credente ogni giorno si purifica e si modella sulla Parola del suo Dio. Lasciarsi ammaestrare dall'uomo Gesù di Nazaret è il sacrificio ed il culto spirituale per il Signore nostro Dio.

Ma la tentazione è accovacciata alla nostra porta e l'uomo, nel peso della sua carne, sente la debolezza del suo essere. Con la preghiera costante e con il suo assiduo chiedere forza, il Padre dei Cieli nel suo Santo Spirito ci ammaestrerà e ci rafforzerà in conformità a quella Parola che il Cristo è venuto a portare sulla terra.

La Parola di Dio è. Essa non tramonta. Non perde la sua forza. Non fu attuale solo ieri. Lo è oggi. Lo sarà domani. I pensieri dell'uomo cambiano. I suoi ragionamenti sono vani. Mutano forme e modi attraverso i quali l'uomo pensa di andare al suo Dio. Essi non sono stati ancora stabiliti e fissati, e già sono vecchi e inattuali, perché dell'uomo e della sua mente.

La Parola di Dio non cambia, non muta, non invecchia. Essa è sempre attuale. Essa è Dio stesso che si è fatto carne e Parola in Gesù Cristo. Confessare la Signoria di Gesù è vivere questa sovranità della sua Parola. È confessare che la sua Parola è ieri, oggi, domani. È per ogni uomo di ogni tempo, di ogni cultura, di ogni ceto. Essa è senza tempo, senza cultura, senza ceto. Essa rende gli uomini fratelli e contemporanei gli uni degli altri.

La contemporaneità della santità cristiana è la forza della Parola di Dio vissuta nella carne dell'uomo. Tutto ciò invece che non è Parola del Signore ma forma e modo del tempo e della cultura, a noi non appartiene. Non è Parola di Dio. È vestito logoro che nessuno mai dovrà indossare se vuole entrare nel banchetto della vita eterna.

I Santi hanno confessato con la loro vita che Gesù è il Signore. Ma essi appartengono a noi nella misura della loro fedeltà alla Parola. Ognuno ha fatto fruttificare un seme di santità. Essi però non sono la Parola fatta carne. Solo Cristo è e solo Lui, in tutto e per tutto, il nostro modello.

Lo insegna Paolo: siate miei imitatori come io lo sono di Cristo. Imitate in me ciò che io compio della Parola della vita di Cristo nella mia carne. Anche sulla santità cristiana il Cristo Gesù è il Signore. Gli altri imitatori in parte del Maestro divino.

Gesù è il Verbo che si è fatto carne, è il Figlio di Dio venuto nel mondo per la salvezza dell'uomo. Solo a Lui, e a nessun altro al mondo, la nostra adorazione, il nostro amore, la nostra riconoscenza, il nostro eterno ringraziamento. Egli è il nostro Salvatore. Egli è tutto nella sua Parola di conversione e di salvezza per ogni uomo di buona volontà. A Lui la gloria nei secoli dei secoli.

"Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un Regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra". "L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione". Amen (Ap 5).

***ECCO, IO VENGO***

"Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittime per la colpa. Allora ho detto: ecco, io vengo. Sul rotolo del libro, di me è scritto che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, e la tua legge è nel profondo del mio cuore. Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai" (Sal 39).

Padre nostro, sia fatta la tua volontà. Così prega il Cristiano. Adorare Dio è obbedire al suo volere, è osservare la sua santa legge, è vivere della Parola di Cristo Gesù. Il Signore vuole dall'uomo l'obbedienza alla sua voce. Sacrifici ed offerte non gradisce. Egli non ha bisogno del sangue dei tori e dei vitelli. Egli vuole che l'uomo gli offra tutto se stesso. Il sangue dei tori e dei vitelli è segno di quest'offerta fino al dono della vita. Quest'offerta il Cristo l'ha fatta nel suo sangue.

Abolendo così tutti i sacrifici della legge antica, Egli è il sacrificio gradito a Dio, perché Egli in tutto ha compiuto la volontà del Padre suo. Egli si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Ma per vivere la Parola di Dio e compiere la sua volontà l'uomo non deve forse farsi obbediente fino alla morte e alla morte di croce?

Ecco, io vengo per fare la tua volontà. Il Cristo è venuto sulla terra per compiere la volontà di Dio, in parole ed opere. La sua vita fu tutta un sacrificio, una consacrazione, una appartenenza totale al Padre suo. Egli a Lui si è offerto. Per questo Egli è venuto, è nato, è morto ed è risuscitato, è salito al cielo, ha insegnato ed operato, ha chiamato ed inviato.

Attraverso il Figlio il Padre ha rivelato a ciascuno di noi qual è il suo volere, cosa deve fare e cosa l'uomo non deve fare per essere gradito al suo Signore.

Ogni uomo è chiamato alla fede nella morte e nella Risurrezione di Cristo, a credere nella sua Parola come Parola di vita eterna. Gesù Signore è la via, la verità, la vita. Chi risponde: "Ecco, io vengo per fare la tua volontà", deve fare del Vangelo di Gesù Cristo la sua legge perché la sua vita divenga offerta e sacrificio al Signore suo Dio.

Compie la volontà di Dio chi osserva la Parola del Figlio suo Gesù Cristo. Crede nel Padre chi crede nel Figlio. Ama il Padre chi ama il Figlio. Chi vuol obbedire al Padre deve obbedire al Figlio, la Parola del Padre, il Verbo che si è fatto carne per la nostra salvezza.

Mai l'uomo potrà essere soggetto di Rivelazione per l'uomo, termine di paragone e di confronto per la verità su Dio e sull'uomo, misura di ciò che è possibile in Dio e di ciò che non lo è. È Dio, in Gesù Cristo, che rivela all'uomo il vero e il falso, la luce e le tenebre, il bene ed il male, il presente ed il futuro nella vita che verrà, il tempo e l'eternità. Fallace ed ingannevole è quel discorso che pretende determinare la volontà di Dio dall'idea, dal cuore, dai pensieri, dai sentimenti dell'uomo. Se Cristo non lo ha rivelato e la Chiesa non lo insegna, il mio discorso certamente non è verità di Dio.

Così l'uomo impara ogni giorno a compiere la volontà del Padre dei Cieli. La via maestra è l'ascolto. Senza ascolto non c'è conoscenza. Senza conoscenza non c'è compimento. Senza compimento non c'è adorazione. Senza adorazione non si ha accesso a Dio. I veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità: secondo la Parola del Signore attuata in noi e ricordata fedelmente dallo Spirito Santo, che conduce la Chiesa verso la verità tutta intera. Fare la volontà di Dio è impegnarsi seriamente a conoscerla, a scrutarla nella Scrittura. Lì essa è contenuta tutta. Lì c'è Cristo e lì c'è lo Spirito Santo. Ma è lì, se è nella Chiesa. Se non è data dalla Chiesa, non è la Scrittura Santa, non è la Parola del Signore, non è la sua volontà.

La catechesi è l'anima di ogni deciso impegno per la vita secondo la Parola. Senza catechesi, senza conoscenza, senza scrutare la Scrittura, facilmente si confondono la volontà di Dio con la volontà dell'uomo, il pensiero della terra con il pensiero del cielo, l'idea umana con la Rivelazione della verità divina.

Senza catechesi l'uomo è nella confusione e nell'errore, è nella presunzione di conoscere la volontà di Dio, è nell'idolatria perché attribuisce a Dio ciò che è suo pensiero. Senza scrutare la Scrittura, l'idolo di legno e di terracotta di un tempo è sostituito dall'idolo fatto di idee e di pensieri umani!

L'uomo deve andare a Dio. Va attraverso l'ascolto del suo Signore. Raggiunge il Regno dei Cieli se avrà sempre perseverato nella vita secondo la Parola. La Chiesa primitiva era assidua nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli. Ogni Chiesa apostolica deve vivere di questo continuo e giornaliero confronto, in questa assiduità vivere e morire. La perseveranza nell'ascolto sarà perseveranza nella crescita e nella santità. Dall'ascolto nasce la conversione. Dalla sua messa in pratica la santificazione. La Parola converte e la Parola santifica perché essa è Cristo Signore nella sua grazia, nel suo dono, nel suo corpo e nel suo sangue, nel suo Spirito Santo, nella sua Chiesa.

Padre, sia santificato il tuo nome. venga il tuo Regno: nell'ascolto, nella preghiera, nei Sacramenti. Fortificato nel suo spirito per la preghiera, purificato nei pensieri per l'ascolto, santificato e rigenerato dai Sacramenti, l'uomo può vivere conformemente alla volontà di Dio, ogni giorno crescendo nell'amore del suo Signore e dei fratelli. Nel Cristo Gesù il Signore ha manifestato la sua volontà. E tuttavia Egli può chiamare chiunque a compiere una missione particolare. È certamente chiamata di Dio la missione di indicare al mondo la via della conversione e della santità, nel ricordo della Parola della nostra salvezza.

Quando il Signore chiama, Egli accredita il suo inviato per mezzo di segni, miracoli e prodigi" (At 2). In questo luogo ed in questo tempo, qui ed ora, Dio manifesta una sua particolare volontà. Egli chiama. Egli invia. Egli opera. Paolo è stato chiamato per annunziare il Vangelo ai Gentili da una luce sulla via di Damasco. S. Francesco d'Assisi è stato chiamato, per mezzo di un crocifisso, a riparare la Chiesa di Dio che andava in rovina.

La storia della Chiesa mi insegna che il Signore nel suo mistero di libertà, può chiamare chiunque, uomo o donna. La Chiesa, nella storia della sua santità, mi dice e mi ammaestra che tanti hanno risposto: "Ecco, io vengo". È il loro culto, il loro sacrificio, la loro offerta, l'offerta della loro vita a Te, o Signore che li hai chiamati. Ma compiere la tua volontà è uscire da ogni schema stabilito dall'uomo, perché Tu, o Signore sei colui che è venuto per rompere ogni circuito di morte.

La storia mi insegna che sempre il Signore ha chiamato a nuove forme e a nuovi modi e la storia è il più grande segno della manifestazione di Dio all'uomo, perché essa è sacrificio, è martirio, è sangue versato, è calunnia e persecuzione. Ma quanti hanno risposto al Loro Signore, sempre hanno detto: "Ecco, io vengo". Ma andare a Dio è certamente non sapere dove andare, perché alla guida della tua storia c'è sempre il Signore della gloria che fa piantare e sradicare, sedere ed alzare, risposare e lavorare, andare e restare. Lasciare per sempre l'Egitto.

Il Signore che chiama, chiama perché sempre e dovunque e in ogni istante si compia la sua volontà. Colui che è chiamato non sa qual è la volontà di Dio per il dopo. La conosce sempre per il presente, perché al presente il Signore parla. Anche in questo Abramo è per noi il nostro padre nella fede: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò" (Gn 12).

Abramo partì senza sapere dove i suoi passi lo avrebbero condotto. Ogni giorno il Signore gli indicava il cammino. Beato lui che ha sempre creduto nell'adempimento della Parola del Signore. "La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende. Per fede, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome" (Eb 11). Abramo ogni giorno era chiamato ed ogni giorno rispondeva: "ecco, io vengo". Rispondeva per fede. Camminava per fede.

***TENTATO DA SATANA***

"Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano" (Mc 1).

Gesù, il Figlio di Dio, tentato da satana! Fin sulla croce! Ma Egli vinse il nemico dell'uomo. Cristo Gesù fu tentato perché vivesse la sua onnipotenza, la sua gloria, la sua misericordia, la sua messianicità, la sua figliolanza divina secondo l'uomo e non secondo Dio. La tentazione non lo risparmiò mai.

Satana è il tentatore. "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede" (Lc 22).

Egli tenta per invidia. "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono" (Sap 2).

Egli ha perduto la vita divina e la beatitudine del Regno dei Cieli. È nell'inferno eterno. Vuole condurre con sé l'uomo creato da Dio per la gioia senza fine. Egli, dannato per sempre, vuole che ogni uomo lo segua nella sua perdizione.

Egli padre della menzogna. È l'ingannatore. Egli non dice mai la verità. Se dicesse la verità non potrebbe più tentare. La verità genera vita, la menzogna morte. Egli mentì ad Eva. Non è vero. Dio non ha detto. Dio sa. Eva credette a satana. Adamo credette ad Eva.

Commisero il peccato. Noi viviamo le conseguenze della loro non fede nella Parola del Signore. Ogni uomo è chiamato a scegliere Dio attraverso l'ascolto della sua Parola. Tra Dio e l'uomo c'è di mezzo sempre e dovunque satana. Egli tenta chi parla e tenta chi ascolta. L'uno perché non creda nella Parola del Signore, l'altro perché non parli parole di Dio.

Tenta chi ha creduto perché si stanchi, retroceda, torni indietro, abbandoni la via e smarrisca il cammino e chi non ha creduto perché mai creda e mai si accosti alla sorgente dell'acqua zampillante per la vita eterna. È arte sottile la sua! Nella tentazione e nella seduzione egli è Maestro impareggiabile ed insuperabile. La sua scuola è seducente. La sua abilità è tale da far credere che nessuno sia suo discepolo.

Di tanto egli è capace. E molti sono i sedotti che insegnano la sua non esistenza come realtà spirituale creata buona, divenuta diavolo e satana perché non volle obbedire al suo Creatore e non piegò "il ginocchio" dinanzi al Padre dei Cieli. La Chiesa, cui solo spetta insegnare senza errore le Scritture profetiche, ha sempre creduto nell'esistenza degli angeli, puri spiriti senza corpo. La sua liturgia è testimone della sua fede.

"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il Regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.

Esultate, dunque, o Cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservarono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù" (Ap 12).

Egli è veramente in guerra e la sua è vittoria di morte eterna. Egli è in lotta contro quanti sono discendenza della donna e osservano i comandamenti di Dio. La battaglia è fino all'ultimo sangue. Vincerà l'uomo che disprezza la vita fino a morire. Cristo è il nostro modello. Egli lottò contro satana fino alla morte e alla morte di croce. Satana riuscì ad inchiodarlo, ma non riuscì mai a farlo cadere in tentazione.

Così la croce è la nostra salvezza. Essa è il segno visibile della nostra obbedienza a Dio. La battaglia è cruenta. Non si combatte per gioco. Più si avanza e più si combatte. Più si progredisce nell'osservanza dei comandamenti e più si è tentati.

Più si cresce e più forza è necessaria. "Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto. La carne è debole". Satana si serve della debolezza della nostra carne. Cristo ci insegna la fortezza dello Spirito. Satana ci vuole stancare. Cristo ci invita a perseverare. Satana vuole che noi abbandoniamo.

Cristo ci spinge, nel suo amore, ad andare avanti. Per stancarci satana si serve di chiunque e si qualsiasi cosa: fame, sete, nudità, vento, pioggia, gelo, neve, grandine, buio, freddo, amici, nemici, vicini, lontani, discepoli e maestri, figli e padri, del dubbio e dell'insinuazione, del desiderio innato in noi di essere e della nostra bramosia di gloria e di potenza, di tranquillità e di comodità.

Di tutto egli si serve. Della malattia e della sofferenza, della solitudine e della compagnia, della salute e dello stare bene. Tutto diviene arma mortale nelle sue mani per la nostra rovina spirituale. Pensieri, parole, azioni, scandali, immagini, scritti, figure, comportamenti, parole innocenti dette per caso, o di profondo convincimento. Egli è timoniere abile e sfrutta ogni alito di vento per condurre la nave di quanti si lasciano sedurre nel turbinio della tempesta da dove impossibile è uscirne immuni. Cristo ci esorta: "Pregate senza interruzione".

La preghiera è l'arma dei giusti e la Parola del Signore è la luce che smaschera la tentazione. Senza Parola e senza preghiera l'uomo è in balia di satana, è trottola nelle sue mani manovrata a suo piacimento. L'uomo stesso diventa strumento di tentazione e di peccato per la perdizione del fratello.

Quando si vive nel peccato si è sempre preda di satana, perché lo Spirito del Signore non opera nell'uomo e l'uomo è abbandonato a se stesso. Da se stesso l'uomo non concepisce se non il male.

Si combatte tutta una vita. La vita è il combattimento per la conquista del Regno dei Cieli. Satana si vince con la Parola del Signore e con la preghiera: con tutta la Parola del Signore pregando tutta una vita.

Per tentare l'uomo, satana si serve anche di versetti della Scrittura. Quanti si servono di parole della Scrittura, ma non di tutta la Scrittura, sono stati anch'essi ammaestrati da satana per la perdizione dell'uomo.

Satana ha molti figli: "Voi avete per padre satana, colui che fu bugiardo fin dall'inizio". Cristo poteva ben dirlo perché satana si è presentato a lui con versetti della Scrittura: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede" (Mt 4).

Così sta scritto, affermava satana. Ma stava anche scritto: "non tentare il Signore Dio tuo" (Mt 4).

Dio è il salvatore di chi confida in lui. Dio mai potrà essere la rocca di rifugio di chi lo sfida e non vive nel suo santo timore. La parzialità è sempre satanica, perché essa non è verità. La verità è tutta la Parola del Signore, è tutto Cristo, è tutta la Chiesa nella sua storia. Senza storia non c'è Chiesa. Senza Chiesa non c'è Scrittura. Senza Scrittura non c'è Cristo. Chiesa, Cristo, Scrittura, storia della Chiesa, di Cristo e della Scrittura mi danno la verità di Dio.

La Chiesa non sono solo il Papa e non sono solo i Vescovi uniti al Papa, ma la Chiesa non è senza Papa e senza Vescovi uniti al Papa e senza lo Spirito Santo che conduce il corpo mistico di Cristo verso la verità tutta intera. Senza questa globalità, satana facilmente ha il sopravvento e induce l'uomo all'errore, al male, al peccato. La Chiesa sono i sette Sacramenti che essa celebra per la salvezza di chiunque crede nella verità della Parola di Cristo Signore.

Molti oggi negano i Sacramenti. Satana li ha convinti che senza di essi si ha lo stesso accesso a Dio Padre. Egli è riuscito a far credere che senza Cristo e senza la Chiesa, Sacramento di salvezza, l'uomo ha comunque la vita eterna.

Satana è abile. Ha tolto di mezzo la scala seducendo e convincendo che senza di essa è sempre possibile entrare nel Regno dei Cieli. Scaltrezza satanica! L'inferno esiste ed è eterno. Anche questa verità egli ha tolto dalla mente dell'uomo. Egli, nella sua alta scuola di falsità e di seduzione, insegna che l'inferno non è eterno e che la misericordia di Dio è per ogni uomo.

Certo! È per ogni uomo. Ma la Scrittura profetica dice: La sua misericordia si stende di generazione in generazione per quanti lo temono". Così senza inferno, senza peccato, senza Parola, senza comandamenti, senza ascolto, senza coscienza del bene e del male, tutto viene giustificato, anche il male.

Neanche si ha timore di cadere nelle mani di satana, perché satana non esiste. Così egli ha insegnato! Egli è riuscito a condannare Cristo Gesù, l'inviato di Dio, il suo Messia, il Figlio di Davide, il Re di Israele, in nome della legge di Dio!

La legge dell'uomo l'ha fatta diventare legge di Dio. È la confusione totale della mente e del cuore. In nome di Dio l'uomo ha ucciso il suo Dio. Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, quando la luce del Signore non risplende su di noi e su di noi la sua gloria non appare (Cfr. Is 60).

***EMMANUELE: DIO CON NOI***

Il Signore parlò ancora ad Acaz: "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: La Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7).

Nell'Antico Testamento Dio è con l'uomo; con la sua legge, nel tempio, nei profeti, nel difendere la causa degli umili e degli oppressi, nel ricordo delle meraviglie operate nell'Esodo e nel deserto. Egli è presente di una presenza vicina, paterna, amicale. Egli è vindice del suo onore e della sua gloria. Egli è pedagogo che educa Israele alla verità della sua essenza e del suo essere. Dio cammina con il suo popolo e non solo con esso. Il messaggio profetico è l'annunzio di una Signoria di Dio su tutti i popoli della terra e su tutto il creato.

Egli è il Dio Signore e Creatore dell'universo. Egli dice e le cose sono. Egli comanda e gli uomini gli obbediscono, anche quelli che non lo conoscono. È messaggio sconvolgente la Signoria universale di Dio. Dio è il Signore ed è con noi. Guida la nostra storia e la dirige. La dirige secondo il suo fine e la conduce secondo la Sua volontà.

Tutto obbedisce a Dio. Questa è la fede di Israele. Israele è questa coscienza. Dio è vicino al suo popolo. Ma Dio resta sempre Dio: assiso sopra i Cieli dei Cieli. Egli non è uomo. Egli è Dio. È trascendenza. È l'altro dall'uomo. Egli è Creatore e l'uomo è la sua creatura. Vasaio e vaso. Dio è Dio e l'uomo profondamente uomo. La Parola di Isaia annunzia che la Vergine concepirà l'Emmanuele: Dio con noi.

Questa Parola supera tempo e spazio, perché profezia eterna, verità divina, comunione tra cielo e terra, unione di Dio e dell'uomo. Essa percorre tempi e luoghi, perché atemporale, universale, per tutti e per ciascuno, per ogni popolo e lingua. Dio è con noi. San Matteo, illuminato dallo Spirito Santo, lo stesso che ha ispirato Isaia, proclama il compimento della profezia. Sappiamo ora chi è la Vergine e cosa vuol dire Emmanuele: Dio con noi.

Dio si è fatto come noi. Ciò che era rimane e ciò che non era assume. Prende la carne nel seno della Vergine Maria. Chi? Il Figlio di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità. Il Vangelo è la proclamazione di questa profonda verità. È inaudita alle nostre orecchie. Un Dio che si fa uomo al di là di ogni logica umana, perché è logica di amore e di salvezza, di servizio e di dono, di offerta e di spargimento di sangue per la redenzione dell'uomo.

E noi celebriamo questo mistero. Con tutta la nostra forza, la nostra fede, la nostra convinzione, il nostro spirito, la nostra anima, il nostro corpo e la nostra voce proclamiamo questa verità: Dio è uomo. Egli si è fatto carne. Egli è l'Emmanuele. Egli è venuto tra noi. Egli è il segno di Dio per la nostra salvezza. In verità è il segno della presenza e dell'amore dell'unico Dio.

Il Vangelo è questa novità, la lieta novella: Dio si è fatto uomo in Cristo Gesù. È lo scandalo. È il nuovo assoluto. È l'impensabile e l'inconcepibile.

È l'inaccettabile alla mente dell'uomo che vuole farsi come Dio. Ma Dio veramente si è fatto uomo in Gesù di Nazaret. Egli è nato da Dio e dalla Vergine. Egli non è nato alla maniera umana. Dio è suo Padre. "Oggi ti ho generato". Non poteva avere altro Padre Colui che ha Dio come Padre per generazione, non per adozione, non per creazione.

E la nostra fede confessa che Dio è Padre, Dio è Figlio, Dio è Spirito Santo. Essa proclama che il Figlio di Dio si è fatto uomo. Ma Egli è nato da Madre terrena, la quale gli ha dato la natura umana completa: corpo e anima, ma non la personalità, che in Cristo non proviene dall'uomo dell'anima e del corpo, ma dall'essere Egli il Figlio di Dio e Persona per la sua generazione eterna.

Maria è Madre di Dio a giusto titolo perché da Lei nasce la Persona del Figlio di Dio. Molti oggi negano il mistero divino del Cristo. Ne fanno un uomo. Un grande uomo. Ma sempre un uomo. Altri un profeta, un grande profeta?. Ma sempre un uomo.

Cristo è uomo. ma Cristo è Dio. Egli è l'Emmanuele. Egli è il Dio con noi, perché è il Dio uomo, il Dio che si è fatto carne. Senza la confessione della divinità, tutto diviene incomprensibile nel Vangelo: la sua profezia, i suoi miracoli, la sua morte e la sua Risurrezione, la sua nascita, la sua venuta e la sua attesa. Il suo avvento tra noi è avvento divino, di mistero, di cielo, di onnipotenza, di trascendenza, di figliolanza, di personalità celeste.

Egli non è persona terrestre. Egli è persona dall'alto, divina, eterna. È il mistero che sconvolge la mente, troppo terrena per concepire un amore così grande del nostro Dio, il quale per la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra vita eterna è venuto, si è fatto come noi, ha assunto il nostro corpo, la nostra debolezza, tranne il peccato, la nostra gioia, le nostre lacrime, il nostro affetto, la nostra morte per purificarli nel suo corpo e renderci degni del cielo.

Solo il suo amore avrebbe potuto concepire un tale prodigio e solo la sua misericordia e la sua compassione per noi avrebbe potuto attuarlo. È la filantropia celeste ed eterna. Solo Dio può arrivare a tanto nel suo amore e solo un uomo può compierlo sul legno della croce. Negando a Cristo la sua natura divina si fa della Sacra Scrittura un libro di menzogna, di favola, di diceria umana, di un annuncio che non si compie, di un segno che non è dato.

Satana è sempre il gran nemico della Parola del Signore. Egli sempre l'attacca e sempre la mette in dubbio. Così egli cominciò nel paradiso terrestre. E l'uomo si lascia ingannare. Fa del Cristo solo un uomo, di Maria una donna comune, della Parola della Scrittura una menzogna, della Chiesa una illusa che crede ed insegna ancora l'insostenibile: la venuta vera, personale, incarnazionale, umana, terrena, di carne e di anima del Figlio di Dio.

Ma noi proclamiamo questa verità. Essa è il tutto per noi. È l'eredità di Dio ed è il suo segno. È il segno della sua presenza in mezzo a noi. La Vergine che concepisce non è l'accidentale nella Scrittura. È il segno dato da Dio e non richiesto dall'uomo. È il segno della presenza divina tra noi. Senza la Vergine non c'è segno. Senza il concepimento non c'è presenza di Dio.

Non è più possibile parlare di Dio, né invocarlo, né comprenderlo, né avere il suo perdono, la sua grazia, la sua misericordia fuori di questo segno, che è Sacramento, perché Cristo è il Signore ed è il Sacramento della presenza di salvezza di Dio in mezzo a noi.. Ma Cristo è per noi: presenza di Dio, Salvezza del Padre, dono dello Spirito Santo, grazia e perdono.

Egli è il Dio che cammina con noi, con noi vive, con noi abita, con noi parla. Sacramento di salvezza nel dono della sua vita e del suo Spirito, il Cristo compie il segno nella sua persona nella pienezza della Rivelazione.

Il Dio con noi è il Dio che è presente alla sua Chiesa fino alla consumazione del mondo. La Parola di Dio veramente si compie ogni giorno. Egli è nell'Eucaristia: corpo e sangue vero del Signore. Egli è in noi, quando noi lo riceviamo. L'Eucaristia è il segno della presenza e della verità dell'Onnipotente. Il Dio con noi non poteva essere soltanto per un tempo, per un giorno, per qualche istante. Eternamente Dio con noi, eternamente in mezzo a noi, eternamente in noi nel banchetto della cena dell'Agnello.

Dio è presente oggi più di quanto non lo fosse quando era presente nel suo corpo mortale. Allora il suo corpo fu presente solo per le vie della Palestina. Oggi il suo corpo ed il suo sangue, la sua Persona divina è presente realmente in tutte le ostie consacrate del mondo: ogni paese, ogni contrada in cui si conservano le sacre specie ha la presenza viva e vera, reale e personale, terrena e divina del Signore Gesù.

Nella fede, prostràti, adoriamo il mistero del Dio con noi. Egli ha fissato la sua dimora tra i figli degli uomini. L'Eucaristia è il segno dell'Emmanuele nato dalla Vergine, dopo la sua Risurrezione dai morti. Colui che si è fatto uomo, che è con noi nell'Eucaristia, vuole essere dentro di noi con la sua grazia, la sua presenza amicale, il suo corpo ed il suo sangue.

Prepararsi al Natale è attendere Cristo. Ma Cristo è venuto nel mondo. Egli deve venire nell'uomo. L'avvento diviene così il momento privilegiato di accoglienza e di invito ad adorare l'Emmanuele, il segno ed il Sacramento di Dio e la sua presenza di benedizione in mezzo a noi.

E noi vogliamo adorare il Cristo Signore. Ogni uomo deve accogliere nel suo seno Colui che è nato dalla Vergine perché si compia in lui la profezia di Isaia. La Parola di Dio non è solo per Acaz. Essa è per ogni uomo che vive sulla terra.

L'avvento è tempo di attesa e di missione, di preparazione e di annunzio della presenza di Dio in mezzo a noi. Esso deve risvegliare la coscienza missionaria per dare al mondo il Dio con noi. Oggi la Vergine concepisce e dà il suo divin Figlio ad ogni cuore di buona volontà.

Possa ogni uomo accogliere e contemplare il Volto umano, che il Figlio di Dio, venuto tra noi nel segno biblico dell'Emmanuele, ha lasciato per la conversione del nostro cuore al Padre suo e alla sua Parola di salvezza eterna.

***GESÙ È IL FIGLIO DI DIO***

"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: Egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4). "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1).

Gesù di Nazaret è uomo. Quest'uomo è il Figlio di Dio. Noi siamo uomini, in quanto battezzati siamo figli di Dio per adozione. L'eresia afferma non esserci differenza alcuna tra la nostra figliolanza e quella del Signore Gesù. La Sacra Scrittura dice di noi che siamo stati fatti. Prima non eravamo. Quando il Signore volle che noi fossimo, Egli ci ha creati dal nulla. Noi non siamo emanazione di Dio. Non veniamo dalla sua natura. Noi non esistevamo. Siamo per volontà dell'Onnipotente. Nessuno di noi si è fatto uomo, o ha deciso lui di farsi. Noi nasciamo per volontà altrui. "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1). "Allora Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne essere vivente" (Gn 2). "Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (Gn 2). "Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano" (2Mac 7).

Per Cristo Gesù - tutto il Nuovo Testamento è questa verità - le cose furono diversamente. Egli non è stato fatto. Egli si fece uomo. Per farsi doveva non esistere come uomo ed esistere come Dio, poiché Dio ha fatto l'uomo. Se Egli si è fatto uomo, Egli è l'Onnipotenza divina. Quest'uomo è Dio. Egli non si è fatto con la collaborazione di un uomo e di una donna. Egli è venuto al mondo non per volontà dell'uomo. Egli si è fatto per virtù dello Spirito Santo, con la cooperazione della Donna. Per Lei Egli è veramente figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, figlio di Dio, come uomo (Mt 1; Lc 3). Si compiono così le promesse fatte ai Padri. Egli è la nostra benedizione. Egli è veramente nostra carne e nostro sangue.

L'affermazione della preesistenza in quanto Dio e Figlio di Dio di quest'uomo è il messaggio evangelico. Questa verità è il Nuovo Testamento. La legge è santa. Ad essa non si aggiunge e non si toglie (Dt 4). Cristo la porta a compimento. Non in nome di Dio: "Dice il Signore", ma in suo proprio nome: "Ma io vi dico" (Mt 5). Anche i miracoli sono operati in suo nome e per sua autorità (Mt 8-9). Il suo nome e la sua autorità egli li conferisce agli Apostoli (Mt 10; At 3), assieme all'altra prerogativa divina, quella cioè di perdonare i peccati (Mt 9; Gv 20). Ogni pagina, ogni rigo del Nuovo Patto parla della divinità di quest'uomo, non figlio di Dio, ma il Figlio di Dio, il Dio che si è fatto uomo.

Il mondo giudaico era assertore della fede nel Dio dei Padri. Ciò che il Signore era per i Padri, quest'uomo lo è per noi. Bisogna ascoltare quest'uomo, seguirlo fino alla morte e alla morte di croce, prendere il suo giogo, riconoscerlo per essere riconosciuti dinanzi al Padre suo, non scandalizzarsi di lui. Quest'uomo è anche giudice dei vivi e dei morti, sulla sua Parola. La stessa opera di Dio è credere in lui, inviato dal Padre (Gv 6; Sal 22). Egli è stato condannato perché si è fatto Dio. "Noi non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10). "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché tu ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26). "Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 110). Tutto il Vangelo trasuda l'uguaglianza di quest'uomo con Dio.

Dio non è con lui, Egli è Dio. C'è un parallelismo mirabile tra la prima pagina della Genesi e i racconti di miracoli, segni e prodigi compiuti da Cristo. Il mondo religioso morì d'invidia. Dio così si era rivelato a Mosè: "Io sono colui che sono". "Io sono mi ha mandato a voi" (Es 3). Tutto il Vangelo di Giovanni è la Rivelazione dell'"IO SONO" di Cristo. "Io sono il pane vivo" (Gv 6); "Io sono la luce del mondo" (Gv 8); "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso" (Gv 8). "Prima che Abramo fosse, IO SONO" (Gv 8). "Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv 11). "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14). "Io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14).

Mai letteratura religiosa, mai fondatore di religione ha detto di simili frasi, affermazioni, pensieri. Ogni fondatore di religione ha rinviato l'uomo ad una salvezza fuori di sé. Cristo Gesù chiama l'uomo ad una salvezza che è lui stesso. Quest'uomo che non è fatto, ma si fa, quest'uomo che è via, verità e vita, è vita nella morte. "Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10). Questa è storia. La Chiesa è la testimonianza della Risurrezione del Cristo. Noi lo abbiamo visto il Risorto e lo nostra testimonianza è veritiera. "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20). "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei Cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre" (Fil 2; Is 45,23).

Sappiamo quanto Mosè sia stato grande agli occhi del Signore: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore" (Num 12). "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia -" (Dt 34).

Quando il Nuovo Testamento parla del nuovo Mosè, Cristo Gesù, esso dice semplicemente: "La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1).

Mosè ha pregato che il Signore gli rivelasse il suo volto: "Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe, ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi ti toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere" (Es 33). "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1). "Tutto mi è stato dato dal Padre mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11).

Cristo Signore è "L'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei Cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1). "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1). "Questo figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua Parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei Cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato" (Eb 1). Come uomo è superiore agli angeli e non come Dio. "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli" (Sal 8).

Noi siamo figli di Dio, ma adottivi, in Cristo Gesù: "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da Donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre" (Gal 4).

"Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (Lc 24). "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4). Noi adoriamo quest'uomo, il re del cielo e della terra, il Signore dell'universo, Colui che si fece uomo, il vivente nella morte. Possiamo comprendere l'inizio del Vangelo secondo Giovanni: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1).

***IL VERBO SI FECE CARNE***

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia".

Dio è amore. L'incarnazione è la donazione di Dio alla sua creatura. Tutto Dio si dà all'uomo e l'uomo è assunto dal Figlio di Dio, dall'Unigenito del Padre, per essere costitutivo perenne della Persona del Logos Eterno. Dopo il sì di Maria il Verbo Eterno è incarnato, il Figlio Unigenito del Padre è Gesù di Nazaret.

L'amore è l'essenza e la natura di Dio. Con la nascita nella grotta inizia il cammino umano di dono e di offerta del Figlio di Dio all'uomo. Gli dà la sua Parola, la sua vita, il suo corpo, il suo sangue, la sua croce, la sua morte, la sua Risurrezione, la sua divinità, il suo Santo Spirito. Per la Sua obbedienza noi siamo liberati dalla nostra disobbedienza, dal nostro peccato, dalla nostra morte, siamo salvati, redenti, giustificati, riconciliati. Il Padre Suo nei Cieli è nostro Padre, lo Spirito Santo è nostra forza, nostra guida, nostro avvocato. Con Lui possiamo operare secondo la volontà rivelata; possiamo compiere il bene; possiamo amare.

In quanto Dio, Cristo Gesù vive il mistero dell'amore divino pienamente, totalmente, di tutto se stesso; in quanto uomo Egli si immerse in tutto il mistero obbedienziale. Nel Suo amore e nella Sua obbedienza è la nostra vittoria, la nostra rinascita, la nostra rigenerazione. Cristo non solo ci dà la vita, ci offre anche la vittoria sulla morte che Egli ha operato nel Suo Corpo, nella Sua Carne, per mezzo della sua Risurrezione gloriosa.

È grande il mistero della nostra fede. Esso sconvolge la nostra meschinità, i nostri calcoli, le nostre accortezze, i nostri ragionamenti interessati. Dinanzi all'amore incarnazionale di Dio c'è l'annullamento di ogni pensiero umano. Il peccato è negazione di Dio, dell'altro, di noi stessi. Cristo Gesù è venuto a farci vivere nel divino, nell'eterno, nel cielo, in Dio, in noi stessi, negli altri: nel suo amore, che diviene segno credibile del suo messianismo, della sua verità, della sua giustizia.

Amare è imparare la via del dono e dell'offerta, della rinunzia, dell'abnegazione, della dedizione, della gratuità, della povertà in spirito. Cristo, come suo primo dono, nella grotta, ci insegna il rinnegamento di ciò che l'uomo reputa e stima condizione essenziale di vita. Egli pone l'amore a fondamento dell'essere - non ciò che l'uomo possiede, ha, acquista, vende, compra; non il dominio sugli altri, la potenza, la prepotenza, il sopruso, l'ingiustizia -. La sua nascita deve convertirci ed il suo gesto redimerci nei pensieri, nella volontà, nel cuore per essere noi secondo Dio.

La grotta è la scelta di Dio per una vita d'amore. C'è ancora da imparare da essa, strumentalizzata a puro sentimentalismo, a semplice commiserazione ed anche a denuncia della ingratitudine degli uomini che non hanno accolto il Salvatore del mondo. Il rifiuto e l'ingratitudine sono fatto, storia, sono il nostro peccato. La scelta è divina, è segno, vita, insegnamento di Dio all'uomo. Dio è venuto per insegnarci ad amare, ad obbedire, a cercare l'essenziale, a non lasciarci tentare da ciò che appare, che non dura, che passa; a cercare quell'unico necessario che è la nostra salvezza eterna e la ricomposizione in noi di quanto abbiamo frantumato, quando fummo ingannati dal serpente antico, invidioso della nostra chiamata all'immortalità.

Cristo è il Maestro dell'uomo. Maestro nell'amore, dalla nascita alla morte, fin sopra la croce. Maestro di verità, di giustizia, di obbedienza, di umiltà, di servizio, di abbassamento, di dominio di sé. Onnipotente, Egli annientò se stesso dalla nascita alla morte, senza ricorrere alla sua divinità, di cui solo una scintilla avrebbe il potere di ridurre a nulla tutte le cose e di annientare il creato riducendolo nella polvere del suo niente. Nella sua vita Cristo fu veramente Maestro. Egli ci insegnò ad amare fino a lavare i piedi ai suoi discepoli, fino a dare la vita, in dono di salvezza per i molti. Il suo Vangelo è la scuola di vita e la sua Chiesa è il luogo dove si impara a servire Dio nell'obbedienza, ad obbedire ai fratelli nel servizio.

"I Capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà il vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti" (Mt 20). "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13). "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Gv 13).

A noi, creature fatte a sua immagine e somiglianza, è difficile accogliere il dono di Dio. Il peccato ci ha profondamente ed essenzialmente lacerati. Cristo Gesù, nel suo infinito amore per l'uomo, ci dona anche il suo Santo Spirito, lo Spirito che procede dal Padre, la Terza Persona della Santissima Trinità. Colui che è il Datore della vita alle menti, al corpo, al cuore, all'intelligenza, ai pensieri, alla volontà. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto perché l'uomo si apra al Padre nostro che è nei Cieli, si converta, accetti, si decida, voglia, viva di vita eterna. Egli ci rigenera, ci ricrea, ci rinnova, fa di noi uomini nuovi, secondo Dio; Egli è la nostra capacità fontale di vivere, come il Maestro Divino, l'amore e l'obbedienza, il dono e l'offerta.

Il Figlio Unigenito del Padre ci dà la grazia e la verità. La grazia è lo Spirito Santo e la vita divina creata da Lui in noi. La verità è Cristo, ma in quanto verità eterna visibile, udibile, vissuta, creata, incarnata, fatta e non solo detta; verità di segno per quanti vogliono vivere della sua grazia. Chi vuol vivere nella grazia che Egli ci ha dato, deve essere nella sua verità. Nella grazia, con la verità, l'uomo è definitivamente ricomposto nel suo essere. Prima, senza il Cristo, era cieco, zoppo, storpio, muto. Con Cristo diviene vedente; vede Dio e la sua essenza di amore. Non camminava sulla via del bene ed ora può saltellare come un cerbiatto, grazie alla luce e alla forza dello Spirito Santo. Non parlava della verità, perché non la conosceva. Ora invece gli è stata rivelata e conosce la verità incarnata ed eterna, divina ed umana, di tempo e di cielo. Tutto egli conosce della sua essenza e della sua vocazione ad amare. Nella forza dello Spirito Santo egli ricomincia a tendere al suo Creatore per il pieno e definitivo possesso di Lui, nella visione beatifica, che è l'amore nel suo corpo e nel suo spirito, senza il limite della carne, della tenda d'argilla.

Si celebra il Natale riprendendo i contenuti essenziali di quell'evento che il mondo vorrebbe paganizzare, misconoscere, rinnegare, ridurre ad episodio della terra. Il mistero del Natale di Dio è il mistero del natale dell'uomo. Con Cristo nato, nasce l'uomo alla vita divina, alla vita dello Spirito. Natale significa pace, gioia, semplicità, sofferenza, povertà in spirito, ogni virtù, scelta autentica di vita. Esso ha senso se la via che noi seguiremo è quella indicata e tracciata da Cristo nella sua nascita alla terra. Noi nasceremo al cielo se percorreremo le orme di Dio, in questo deserto, fino al raggiungimento del Regno promesso.

La creazione si unisce al suo creato e gli Angeli del cielo all'umanità della terra. Povertà, umiltà, sacrificio fanno da reggia a Cristo che viene. La povertà è la ricchezza del divino, la solitudine è nella pienezza del cielo, la sofferenza è nel più grande tenero amore della Madre sua. Mentre questo avveniva, noi eravamo assenti, lontani, immersi nei nostri progetti e nella nostra programmazione, e neanche ci siamo accorti che nel mondo era nato Dio, il nostro Creatore. Veramente divino è il Signore, il solo sapiente, che nella più cruda delle povertà viene a nascere e confondere i nostri propositi di grandezza, di essere, di volere.

È difficile credere in Dio, ma molto di più in Cristo Figlio di Dio. Credere in Dio potrebbe anche essere un procedimento logico e analogico della mente. Credere in Cristo Dio è la rinunzia alla razionalità pagana e ad ogni forma di spiegazione razionale del suo gesto di nascita, di vita e di morte. Credere in Cristo Dio è la stoltezza e la follia per il sapiente ragionatore di questo mondo, che fa della prepotenza, della ricchezza, della sua scienza il mezzo e il senso della sua esistenza; della terra il paradiso ed il luogo della sua felicità. Cristo è la condanna dell'uomo nato e concepito nel peccato, per la sua giustizia e la sua salvezza. Anche se non avesse parlato, la sua vita sarebbe Vangelo per noi.

L'uomo non può farsi Dio. Egli è di carne. Dio può farsi uomo. In Cristo Gesù si è fatto carne e noi abbiamo veduto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità. "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua onnipotente Parola dal cielo, dal tuo trono regale" nacque tra noi e fu deposta in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell’albergo (cfr. Sap 18; Lc 2).

***LA SUA STELLA***

"Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo" (Mt 2).

"Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele" (Num 24). "Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino" (Ap 22). "Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino" (Ap 2).

I Magi si presentarono da Erode; gli raccontarono della visione della stella e gli chiesero del nato Re dei Giudei. Fu consultata la Scrittura che così preannunziava: "E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio" (Mic 5).

Cristo Gesù è il Messia, l'Unto del Signore, il Re atteso da Israele. In Lui le antiche profezie si sono tutte compiute: "non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli" (Gn 49). "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo Regno. La tua casa e il tuo Regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" (2Sam 7).

"Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze, e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua verga sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio" (Is 11).

"Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole" (Is 42).

Erode, crudele e violento, ebbe paura, si turbò per il suo Regno. Ma il Regno di Cristo non è di questo mondo: terreno, di tempo, di violenza, di morte. Il suo è eterno, di cielo, di vita, di pace. Il suo è il Regno di Dio. Cristo Gesù è venuto a toglierci dal Regno, ma del peccato, dell'invidia, del male, della gelosia, dell'ingiustizia, delle tenebre, del diavolo o principe di questo mondo, di satana, della superbia, del potere e della sete del denaro, il dio mammona. C'è lotta tra i due regni: Cristo Gesù è il forte che non si lascia ingannare da satana e dalle sue seduzioni. I demoni lo sanno e lo gridano: "Sei venuto a rovinarci, Figlio di Dio. Mandaci nei porci".

Erode, nella sua stoltezza ed insipienza, vuole uccidere Cristo Signore. Ma il Padre dei Cieli protegge il suo Cristo e un Angelo avvisa Giuseppe di mettere in salvo la Madre ed il Bambino, fuggendo in Egitto. Quando l'uomo può, Dio non opera in modo diretto, con la sua onnipotenza divina. La nostra fede è il mistero stesso di Dio che salva l’uomo servendosi dell'uomo.

I Magi danno a noi un altro insegnamento. Dio vuole la salvezza di ogni uomo e lo mette nella condizione di aprirsi o di chiudersi al suo dono d'amore. I modi della chiamata sono molteplici e vari. "Molte volte e in diversi modi" Dio ha parlato e parla. Ogni cosa creata può divenire mezzo per la manifestazione di Dio e della sua gloria. Non sappiamo con precisione cosa fosse la stella e come fosse. Il come ed il quando, il tempo e il luogo non sono insegnamento o Rivelazione specifica della Scrittura Santa, la quale parla sempre un linguaggio di salvezza, di Rivelazione, di grazia per il riconoscimento del nostro Dio e Padre.

Dio parla al cuore e il cuore comprende, se vuole, se desidera, se anela alla salvezza che il Signore gli offre. Il cuore sa ciò che è vero e ciò che è falso, sa quando è Dio che parla e quando l'uomo. Interpellato da Dio, il cuore è messo sempre in condizione di comprendere. Se l'uomo non comprende, non è il Signore che parla, o il Signore non ha parlato per lui. Il Dio Creatore dell'uomo sa come parlare alla sua creatura e questa deve sapere che il suo Creatore non parla a vuoto, invano, senza significato, così, a caso, senza senso. Il Signore quando parla al cuore, lo tocca, lo muove, lo commuove. Il cuore indurito decide di non ascoltare, non capire, non decidersi, non schierarsi, non credere. Fa comodo, non è rischioso, non richiede la perdita della vita. Sa che è vero e recalcitra contro lo stimolo. "Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della Parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55).

Possiamo aprirci al Signore che viene. I Magi accolsero il segno di Dio e si misero in cammino, seguirono la stella e giunsero a Gerusalemme, dove fu scrutata la Scrittura e furono inviati a Betlemme. Sempre la Scrittura deve essere scrutata per sapere come e quando il Signore opera in mezzo a noi, con noi, per noi. Sempre la Scrittura ci conferma il segno della storia e della vita. Segno e Parola rendono testimonianza alla verità di Dio: non il segno da solo; non la Scrittura da sola, ma segno e Scrittura, stella e profeta Michea. L'opera di Dio è sempre binaria, bipolare. Mai uno, sempre due rivelano e danno Dio. Noi e lo Spirito Santo; l'uomo e Dio; l'acqua e il sangue.

Non tutti possono scrutare la Scrittura secondo il senso voluto da Dio. Per grazia del Signore, noi abbiamo nella Chiesa chi può con certezza di Spirito Santo operare il discernimento nella verità. Noi viviamo il segno; loro ci danno la verità nella Parola. Segno e Parola rivelano l'opera di Dio che nessuno può mai oscurare o mettere sotto il moggio. Hanno provato con il Cristo Gesù a crocifiggerlo e a seppellirlo in un sepolcro, ma il Verbo di Dio ruppe i sigilli ed è il vivente in mezzo a noi fino alla consumazione dei secoli.

I Magi videro il segno, non Erode, non i Sommi Sacerdoti, non gli Scribi. A questi la Scrittura, agli altri la stella. Erode non nega il segno, non rifiuta la Scrittura; decide di togliere di mezzo Colui che i profeti avevano preannunziato e che il segno della stella proclamava venuto in mezzo a noi. Evidentemente egli non conosceva tutta la Scrittura; da un altro profeta egli avrebbe dovuto sapere che il Regno di Cristo è spirituale e di pace: "Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confine della terra" (Zac 9).

Il segno e la Scrittura non si possono negare; sarebbe negare noi stessi e la nostra fede. La stella è reale. La Scrittura è verità. Nessuno può dubitare su ciò che è scritto e su ciò che è stato visto, altrimenti l'uomo non è più uomo, se nel caos dello spirito, dell'intelligenza e del pensiero. Le tenebre lo avvolgono senza più alcuna possibilità di salvezza e rimane in lui solo il buio della mente e del cuore, l'oscuramento di ogni forma di luce: naturale, umana, divina. È la negazione non solo del Cristianesimo, ma di ogni credo, ogni fede, ogni forma di apertura al reale. Si è nel baratro, perché chi parla ed opera in noi è solo il peccato.

Il Signore salva il giusto, ma la salvezza costa sofferenza, croce, fuga in Egitto, rinnegamento. Accogliamo il segno, scrutiamo la Scrittura, stiamo attenti ad Erode, viviamo il dolore e la sofferenza per la salvezza. La verità non si può oscurare, essa è più luminosa della luce del sole, essa è di Dio, perché essa è Dio stesso. "Io sono la via, la verità, la vita".

***IN SPIRITO SANTO E FUOCO***

"Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni. Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: Signore è questo il tempo in cui ricostituirai il Regno di Israele? Ma egli rispose: Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1). "Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (Mt 3).

Per essere testimoni del Risorto, gli Apostoli devono essere battezzati in Spirito Santo. Il suo fuoco dovrà trasformarli, temprarli, fortificarli, cambiare loro il cuore e i pensieri, farli tutti nuovi. Non si può testimoniare Cristo, se non si è in tutto somiglianti a Lui; se lo Spirito che mosse Gesù nella sua vita terrena, non muove quanti vorranno annunziare la sua Parola e la sua vita nel dono della sua salvezza al mondo. Lo Spirito Santo è Dio e nella sua potenza divina ci dà Cristo, nostra luce, gioia, forza, intelligenza, sapienza, conoscenza. Egli è il Datore della Vita, ma la Vita è Cristo, è la sua morte, la sua Risurrezione, il suo corpo ed il suo sangue. Egli è il Datore di Cristo alle menti e ai cuori.

In Cristo, per Cristo, con Cristo lo Spirito dà la forza di vivere e di morire per il Signore, per i fratelli, per amare alla luce della Parola; per sua opera Cristo è formato in noi, come lo fu nel grembo di Maria Santissima, la piena di grazia, la Madre Vergine. Come il suo corpo e tutta la sua vita, anche il nostro cuore deve essere Vergine: mondo dal peccato e dalle sozzure del male, indiviso, vuoto, non dato a nessuna creatura, povero, perché offerto solo a Dio. La verginità del cuore e dello spirito è virtù essenziale per appartenere a Dio, perché lo Spirito concepisca Cristo nel nostro spirito.

La verità cristiana non è né concetto, idea, pensiero, frase, proiezione della mente dell'uomo e sua immaginazione. La nostra verità è Cristo. "Io sono la verità". Egli non fu. Egli era, è e sarà. Egli è Colui che viene ed oggi, vivente, Egli è in mezzo a noi. Lo Spirito Santo di Dio lo rende presente nei Sacramenti, e della sua Parola ci dà il significato pieno, autentico, vero, di salvezza e di redenzione, di conoscenza della volontà salvifica di Dio. Senza lo Spirito, Cristo sarebbe evento del passato, idea ma non presenza, concetto ma non vita, uomo ma non Dio, morte ma non Risurrezione, ieri ma non futuro di speranza, storia ma non eternità per la nostra santificazione, Parola ma non opera, o frutto di redenzione.

La santità cristiana è vita guidata e sorretta, illuminata e fortificata dallo Spirito Santo; è la vita di Cristo che vive in noi, per sua virtù. Senza lo Spirito c'è morte, peccato, tenebra, egoismo, uccisioni, omicidi, furti, ladroneggio, adulterio, lussuria, superbia, vizio. Lo Spirito ci vivifica della vita di Cristo, ci sensibilizza della sua sensibilità e compassione divina, ci illumina della sua luce, ci santifica della sua obbedienza, ci dà la vita eterna che è Dio nella Carne del Verbo Unigenito, effonde in noi l'amore di Lui e la sua Divina Carità, ci conduce verso la verità tutta intera, fino alla nostra Risurrezione gloriosa. Lo Spirito ci dà Cristo, Cristo ci ha dato lo Spirito: siamo riconciliati con il Padre, siamo suoi figli di adozione. Per Lui, caparra di speranza eterna, noi riceviamo l'eredità che il Signore ha dato al Figlio suo; siamo fatti corpo del Signore Gesù, corpo del suo corpo, siamo Chiesa. Lo Spirito opera la nostra cristiformità. egli è la capacità fontale di amare secondo la nuova realtà che Egli ha creato in noi. Egli genera la nuova vita ed Egli la fa sussistere.

Il Cristiano invoca lo Spirito Santo di Dio. Nella preghiera e nella meditazione lo ascolta, è attento alla sua mozione, si lascia operare da Lui per morire con Cristo al peccato e assieme a Lui risorgere in novità di vita. La preghiera e la meditazione assieme all’ascolto della Parola vivificano lo Spirito in noi. La preghiera, nei Sacramenti, è partecipazione della grazia di Cristo. Ma è lo Spirito Santo che santifica il pane e il vino e li rende Corpo e Sangue, Sacramento di vita eterna. È Lui che nella preghiera d'invocazione di perdono a Dio, nel Sacramento della Penitenza, crea in noi un cuore puro e rinnova saldo il nostro spirito e lo rende capace di compiere di compiere il bene, di amare. Invocare lo Spirito Santo è riprendere la via dei Sacramenti, è celebrarli con assiduità per la santificazione dell'uomo. Nel Sacramento della Cresima, Egli lo Spirito Santo, dà se stesso, grazia santificante, all'uomo credente, nei Suoi Santi Sette Doni. Egli fa di due esseri una sola carne e di un uomo il ministro di Dio e l'inviato dei Cristo e lo riempie di potenza dall'alto. Pregare è lasciare chiedere allo Spirito dentro di noi il Regno di Dio e la sua giustizia. La preghiera è l'onnipotenza dello Spirito Santo nella nostra estrema povertà creaturale.

Bisogna pregare sempre, altrimenti la dissipazione, l'attaccamento ai beni della terra, le preoccupazioni della vita e l'affanno per il quotidiano soffocano lo Spirito dentro di noi. Ma non si ha tempo per ascoltare una Parola di catechesi, per rivolgere una preghiera al Padre dei Cieli, perché converta il nostro cuore, per alzare gli occhi in alto e invocare la misericordia di Dio per la nostra salvezza, per il perdono dei peccati. È necessario pregare, trovare del tempo per la meditazione, per l'ascolto, per la riflessione, per lasciarsi evangelizzare e catechizzare. Occorre soprattutto una invocazione costante perché il Signore intervenga e trasformi il nostro cuore e la nostra volontà, perché noi si voglia, si accetti, ci si decida, si operi il passaggio dalla dissipazione alla riflessione, dalla terra al cielo, dall'uomo a Dio, da noi stessi allo Spirito, dalla morte alla vita nella Risurrezione per la vittoria sul peccato e sul male.

Dobbiamo lasciarci operare, muovere e commuovere, spingere e rinnovare, guidare e ammaestrare, santificare, ogni giorno, dallo Spirito nella Parola, nei Sacramenti, nella preghiera, nell'annunzio, nella testimonianza. Lo Spirito opera attraverso la mediazione dell'uomo, nei suoi carismi che Egli conferisce e dona ad ognuno per l'utilità comune: Per Lui si diviene mediatori del Risorto, sotto differenti titoli e gradi, ma ogni uomo media la grazia di Cristo Gesù per la forza dello Spirito Santo.

È Dio che dona la vita e non l'uomo, ma è Dio con l'uomo; è Dio e l'uomo il testimone di Cristo, ma è Dio con l'uomo di Dio, con colui che è mosso dalla Parola, celebrante i Sacramenti, vivente nella vita che lo Spirito gli ha dato. È lo Spirito e la Sua opera dentro di noi, è la grazia increata e la grazia creata, è Lui ed è la Sua potenza nell'uomo. Invocare lo Spirito Santo è lasciarsi riempire di Lui, della sua forza; è cercare la santità e la conversione. Ma il suo dono è sempre a modo di granellino di senape. Nella sua volontà l'uomo lo farà crescere perché si sviluppi e porti frutti di vita eterna. Lasciarsi riempire e guidare dallo Spirito è operare dove e come a Lui piace, qui e là perché si è solo servi inutili della testimonianza cristiana, nella santità.

Lo Spirito è la nostra Risurrezione: "Ossa inaridite, udite la Parola del Signore: Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete". "Profetizza allo spirito: profetizza, figlio dell'uomo, e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Ez 37). Ma lo Spirito viene dal costato aperto di Cristo, il Tempio nuovo e definitivo del Dio vivente: "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7).

Anche questo vide e preannunziò il profeta Ezechiele: "Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare". "Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina" (Ez 47). "Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19).

Battezzato in Spirito Santo e fuoco, l'uomo si divinizza, è reso simile a Dio, nasce alla vita eterna, il suo cuore e la sua mente ricevono il germe della giustizia e della verità. Dissetato di Spirito Santo e della sua acqua porta frutti di vita eterna e di immortalità.

***IO SONO***

"Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14).

"Io sono" è essenza divina, non umana. L'uomo non è; mai sarà. Egli è fatto; è di carne, impastato di polvere del suolo e di fango. È questa la sua natura. Egli è creazione, opera delle mani dell'Onnipotente. Dio è tutto per noi: essere e sussistenza, principio e divenire, nel tempo e nell'eternità, se vogliamo, se scegliamo di essere assieme a Lui, con Lui, nella sua vita. Dio è la vita eterna e questa vita è in Cristo Gesù, in quella carne e in quel sangue che Egli ha assunto in e da Maria, la Madre sua Santissima e sempre Vergine.

"Io sono la vita". Cristo è Dio, il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre. Gesù di Nazaret è di natura divina, di origine eterna, è presso Dio, nella sua sfera, nella sua essenza. Egli è la natura stessa di Dio ed è uomo. Nella sua umanità è la nostra vita; nel Calice della Salvezza la nostra immortalità e Risurrezione. Per la Sua Croce, il Suo Sacrificio, la Sua obbedienza, il Suo dono, la Sua Risurrezione, per Lui, per Cristo nostro Signore, nel Suo Corpo e nel Suo Sangue, resi presenti e contemporanei ad ogni uomo nel Sacramento dell'altare, si ha accesso all'albero della vita.

Quanta stoltezza! Noi vogliamo essere, ma senza Colui che è; senza la sua vita, la sua immortalità, la sua Risurrezione; senza la vita eterna che è Dio in Cristo Signore. È l'utopia di noi che siamo mortali, peccatori, ciechi e rattrappiti nella mente e nel cuore. È la menzogna di satana che seduce di divinità questa creatura, cui neanche il respiro appartiene, perché lo ha in prestito dal suo Signore. Quanta falsità e quanto inganno! Si pretende indicare all'uomo sentieri di vita, di redenzione, di salvezza e si giace nella morte e si è preda dei vermi e del putridume, senza più ricordo né presenza. La superbia umana pensa di avere la vita ed attinge la morte: "Essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate, che non tengono acqua" (Gr 2). O insipienza di quest'uomo corrotto dal peccato che acceca l'intelligenza e indebolisce la volontà, quando capirai che solo Cristo Dio è la tua vita e la tua eredità, il tuo essere ed il tuo divenire? Quando ti convertirai perché Egli dia anche a te la vita e ti indichi il sentiero della tua essenza e della tua vera immagine?

"Io sono la verità". La verità è solo Dio, presso il quale essenza ed esistenza sono una cosa sola. Non può essere la verità chi nella frammentarietà dell'essere coglie solo briciole di esistenza, né può insegnarla chi non sa donde viene e dove va; chi non conosce il suo futuro e non ricorda il suo passato; chi non vive il momento presente se non come memoria di ciò che ormai non è più, o come utopia modellata e costruita su desideri non realizzati e non appagati; chi non vive perché non si riconosce creatura ed immagina di essere Dio. Non può essere "La verità" quest'uomo frammento nell'universo, anche se immensità di alito di vita divina nel segmento della storia! Come può costui parlare di Dio, egli che non sa neanche dire qualcosa su se stesso, perché non vuole riconoscersi come appartenente al Signore suo Dio?

Quest'uomo, immaginando la verità, la trasfigura, la defigura, si avvicina e si allontana da essa, non la possiede né si lascia possedere; dice di essere posseduto, ma la ripudia, la rigetta, la rinnega, la misconosce, la ignora, non vuole conoscerla, la esorcizza dalla sua vita, chiude gli occhi per non vederla, la crocifigge, l'ha crocifissa nelle carni del Figlio di Dio e l'ha messa a morte. Quest'uomo non parla della verità; dice la sua verità, che è momentanea, di oggi, della sua mente; che è la sua convenienza dell'attimo. Ciò che oggi è vero, domani, nel vortice della contraddizione umana, diviene falso. A quest'uomo, che si dice amante della verità e della sapienza, Cristo Signore propone se stesso come "la verità": Colui che non solo dice, ma fa vera la natura umana. Ma quest'uomo, essendosi fatto verità egli stesso, ha crocifisso il Dio verità nell'uomo Cristo Gesù.

La verità crocifissa è l'essenza stessa di Dio e dell'uomo e della relazione creaturale tra Lui e noi. Cristo è "la verità" perché Egli è il Creatore che si fa creatura; è il Signore che diviene obbedienza; è l'Onnipotente che si fa servo. La sua verità è la Signoria di Dio nell'obbedienza dell'uomo. Noi siamo creature; Egli è il Creatore. Egli parla e noi ascoltiamo. Cristo è la verità, perché Egli ha vissuto, e solamente Lui, l'obbedienza e la sottomissione a Dio come servizio ai fratelli, operando la nostra redenzione eterna, sul legno della croce.

Cristo Gesù in se stesso è Dio e uomo. Egli è verità divina ed umana, creata ed increata. Egli fa la verità, perché la vive, la realizza, l'ha realizzata in ogni istante della sua vita. Non può esserci verità se non in quel rapporto che vuole che Dio sia il Signore dell'uomo e che questi cammini umilmente assieme al suo Dio, lo ascolti, lo obbedisca, lo ami sopra ogni cosa. In Cristo Gesù la verità dell'uomo è la sua croce; la verità di Dio è la sua Risurrezione. Sulla croce Cristo manifesta la verità della sua umanità; Egli ascolta Dio e per il Padre suo dà la vita. La verità di Cristo non è dire parole vere. La sua verità è la sua obbedienza a Dio fino alla morte e alla morte di croce; è la sua pietà verso il Padre nel suo immenso amore per noi, pecore perdute senza pastore, errabonde nel buio del mondo. La verità evangelica è la confessione di Dio Signore dell'uomo e dell'uomo creatura di Dio per una vita conforme a quanto Dio ha manifestato e rivelato. Essa non è dire questa o quell'altra verità e neanche giudicare i fratelli, rinfacciando loro ciò che essi hanno fatto di bene o di male. Verità evangelica è vivere e morire per il Signore.

Dice la verità secondo Dio chi la compie, chi la fa, come Cristo, il quale, essendo Dio, si fece uomo per noi, nascendo in una grotta, morendo su una croce, ma anche risorgendo per darci la vita eterna nel dono del suo Santo Spirito. La verità di Cristo è la nostra vita secondo il nostro essere: creature, ad immagine di Dio, rigenerati e santificati per la grazia di Dio nostro Padre. La sua verità è il suo perdono, la sua misericordia, la sua giustizia, la sua immensa e divina carità, il suo essersi fatto Agnello di Dio e Servo del Signore per la nostra redenzione eterna.

Ricercare altre verità è vanificare il Signore, la sua Croce, la sua Risurrezione. Cristo Gesù non è una verità tra le molte, prima o dopo le altre. Dio da Dio, luce da luce, Egli è venuto tra noi per illuminare la nostra vita e guidare i nostri passi, perché noi si cammini spediti verso il Regno dei Cieli.

"Io sono la via". "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1). Lui ed il Padre sono una cosa sola. Cristo Gesù, a causa della sua Persona eterna, nella sua umanità è la via attraverso cui Dio viene a noi e noi a Dio. Chi vuol accedere al Padre, deve passare per Lui, nella sua vita, nella sua verità, nella sua Rivelazione. Egli è la Parola del Padre, la porta del Regno, il Datore dello Spirito Santo. Egli è necessario per la nostra vita eterna, per conoscere, per amare, per possedere, per ereditare, per essere figli di Dio. In Lui, nel suo corpo, siamo anche eredi del Regno Eterno.

Nella Persona divina di Cristo Signore l'umanità ha accesso a Dio, è una cosa sola con Lui. Nella sua umanità Dio viene a noi, si è fatto noi, perché si è fatto uomo. Questa verità, che trascende la nostra razionalità, il Signore Gesù l'ha manifestata attraverso i segni che ha operato nella sua vita mortale; attraverso la sua Risurrezione, il sigillo divino che autentica la sua origine eterna ed il suo essere tra noi come Figlio dell'Altissimo Dio. "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20). Egli è la via della nostra vita, dopo la morte, nel suo corpo risuscitato e glorioso.

Senza Cristo non posso essere quell'uomo voluto da Dio, a sua immagine e somiglianza. Cristo mi dà il significato vero, mi fa vivere, mi rivela il mio essere e me ne dà la comprensione, mi fa esistere, mi conduce dal Padre, mi dà suo Padre come mio Padre. È grande il mistero del Signore. L'uomo non può ridurlo a semplice nozione, a pura e formale adesione intellettiva, ad una verità relativizzata e camuffata tra le nostre molte falsità, altrimenti per noi invano Dio si è fatto uomo, invano è morto e risorto. Di Cristo, il necessario per l'uomo, ne facciamo una inutilità. Attaccarsi a Lui è segno sicuro di salvezza e di redenzione, amarlo è possedere la sua verità; obbedire alla sua Parola è avere la sua vita, che non conoscerà tramonto, che proseguirà oltre la terra nel Regno dei Cieli.

Cristo Gesù è il sì definitivo di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio, fino alla morte e alla morte di croce. "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio" (Gv 3).

***LA BUONA NOVELLA DI GESÙ***

"Capisci quello che stai leggendo? Quegli rispose: E come lo potrei, se nessuno mi istruisce? E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: Ecco, qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò" (At 8).

Annunziare la buona novella di Gesù, per la conversione dell'uomo a Dio, è il fine della missione dei Discepoli di Cristo. Essi devono evangelizzare, battezzare, ammaestrare, insegnare ciò che il Maestro divino ha comandato loro. Dio Padre invia il suo Figlio diletto, perché ogni uomo lo ascolti e lo segua. Cristo Gesù costituisce i suoi discepoli missionari di Parola, datori di Spirito Santo, testimoni della Risurrezione, per la salvezza del mondo.

Filippo evangelizza l'eunuco e gli dà Gesù nella sua Parola di salvezza, di redenzione, di giustizia; lo conduce a Cristo, al suo Vangelo, alla sua vita eterna, alla sua morte e Risurrezione. Quegli comprende bene la Parola annunziatagli. Egli stesso chiede di essere battezzato nel nome di Cristo Gesù. L'evangelizzazione deve portare ai Sacramenti; deve fare scoprire la necessità della salvezza in Cristo Signore, della sua morte in croce per la nostra vita; deve liberare la nostra mente ed il nostro cuore da tutte quelle scorie che ci rendono ciechi, sordi e muti, quanto al messaggio del Signore Gesù. Un tempo l'evangelizzazione era per i pagani; oggi è per i cristiani senza la Parola del Signore, senza Spirito Santo e senza conversione, perché con Parola accomodata, non integra, camuffata tra mille altre, in un miscuglio di parole vere e parole false, di molte parole false con poche parole vere, di pensieri umani e di verità divine, di falsità teologiche e di parole senza senso. Senza Parola di Dio noi siamo narratori di favole, sviati da dottrine varie e peregrine. Manchiamo dei contenuti oggettivi della fede cristiana.

L'evangelizzazione è la buona novella di Gesù, secondo il Vangelo tutto intero, senza nulla aggiungere e nulla togliere: tutto il Vangelo, tutta la vita e l'opera di Cristo Signore. Senza Vangelo siamo tutti cristiani; tanti siamo cristiani senza Vangelo. Non è possibile. È falso. È l'illusione dello spirito il pensare di annunziare Cristo senza Vangelo. Ma il Vangelo è uno. Cristo è uno, come una è la sua Croce, una la sua Risurrezione, uno il dono di grazia, lo Spirito Santo, Signore nostro. Evangelizzare con pensieri umani è peccato, come è peccato presentare all'uomo non ciò che è da Dio, ma ciò che è da noi. Si inganna l'uomo e si tradisce il Signore. Senza Vangelo si annunziano non parole di vita, ma di morte; non si conduce né a Dio e né all'uomo; non si dicono parole divine, ma terrene.

Senza Parola, senza Vangelo, anche Cristo è un idolo. Non è il Cristo Morto e Risorto, quel Cristo di cui noi ne abbiamo piena la bocca, ma non il cuore, le labbra, ma non le viscere. Se la Parola che io annunzio non conduce a Cristo, perché non è di Cristo, la responsabilità della dannazione dell'uomo è solo mia. Se non conduce ai Sacramenti, perché io ometto di parlare di questa retta via che è grazia e santificazione, sono responsabile davanti al Signore di tutto il male arrecato ai fratelli. Occorre che si diano all'uomo la via, la verità, la vita di Cristo Gesù. Cristo non è un idolo, un'invenzione, una filosofia, un pensiero del tempo. Egli è l'eternità fatta storia, il Dio divenuto carne, il futuro reso presente, il passato fatto la mia vita oggi. Egli è il vincitore del peccato e della morte e il ri-compositore dell'uomo, nel suo corpo e nella sua carne, nel suo spirito e nella sua anima. Senza la verità oggettiva, senza la Parola del Vangelo, non si può parlare di Cristo. Senza Parola, Cristo è irriconoscibile, è sbiadito, è un Cristo a misura d'uomo, comodo. Senza Vangelo, non abbiamo né redenzione, né salvezza, né l'esatta concezione del peccato. Evangelizzare è riprendere la via dei contenuti veri, reali, oggettivi della fede; è anche sorvegliare e vigilare sulla dottrina annunziata. Non si può proclamare ciò che si vuole, non si può dire ciò che piace. Occorre parlare sempre secondo la verità della dottrina a noi data. È necessario ridefinire il compito e la missione dell'evangelizzazione del mondo.

Il "guai a me se non evangelizzo" di Paolo apostolo è un "guai" di perdizione eterna e di grave responsabilità. Si evangelizza non in determinati momenti, a settori, per ore, per appuntamenti, per circostanze, per convenienze. L'evangelizzazione è la nostra stessa vita; è il nostro respiro Cristiano; è il nostro alito di conversione. Siamo Chiesa se evangelizziamo e finché evangelizziamo. Se non evangelizzo non sono più la Chiesa del Signore Gesù, essendo venuto meno al mio fondamentale naturale dovere. Sono Chiesa perché chiamato ed inviato. Gli Apostoli sono pescatori di uomini. È questa la loro chiamata e la loro missione, che non sono due cose separate, aggiunte, un vestito, un mantello che copre solo la corporeità, ma senza toccare minimamente l'essenza dell'uomo, e di cui all'occasione ci si può comodamente svestire. O si evangelizza, o non si è secondo Dio. E noi dobbiamo evangelizzare, recando la buona novella di Gesù. A questo uomo smarrito, perduto, caotico, confusionario, lacerato, in guerra con se stesso e con i fratelli, perché in ribellione con Dio, perché senza Cristo; a quest'uomo vagabondo tra le molte cose, o le poche cose, o il niente della terra; a quest'uomo senza futuro di speranza, perché senza Dio e senza Regno eterno, noi cristiani siamo chiamati a fare Cristo Gesù speranza, salvezza, redenzione, compimento del suo essere. A quest'uomo, che vive per il ventre, per la terra, nella concupiscenza dei suoi istinti e desideri, dobbiamo dare il vero cibo, la vera terra, il vero amore, la vera comunione in Cristo Gesù. Abbiamo sulle spalle l'inferno del mondo. È la responsabilità della chiamata cristiana.

La Chiesa è sempre missionaria, evangelizzatrice, portatrice della buona novella, della lieta speranza, della vera gioia nell'unica fede, nella sola Parola, in Cristo Gesù Signore nostro e nel dono del suo Santo Spirito. Dall'evangelizzazione nascono pensieri nuovi, soluzioni nuove, risposte nuove, vie nuove e sentieri nuovi per la Chiesa. L'evangelizzazione ci evita di proporre esigenze vecchie e risposte errate, di lavorare invano per non pescare niente. Evangelizzare è gettare la rete sulla Parola del Signore.

L'evangelizzazione è strettamente legata alla catechesi e alla conversione. L'una ci fa vivere la Parola annunziata, l'altra ci dice cosa dobbiamo annunziare, come dobbiamo vivere. L'evangelizzatore è Cristo che vive e che parla; vive secondo la sua Parola, parla secondo la sua vita. Se la Parola che noi annunziamo non è testimoniata dalla verità della nostra esistenza, essa non è credibile. Non possiamo noi annunziare Cristo con una vita falsa. La verità cristiana è vita. Chi vuole evangelizzare deve convertirsi, perché la conversione è il fine dell'evangelizzazione e la Parola è il suo fondamento: "convertitevi e credete al Vangelo". Chi è convertito può annunziare e si può annunziare solo nella misura della nostra conversione.

È la vita cristiana il grande principio dell'evangelizzazione. I Santi hanno potuto convertire, evangelizzare, perché parlavano con la loro vita, più che con le loro parole. Queste erano la vita di Cristo Gesù in loro. "Non sono più io che vivo, ma Cristo in me" - è Paolo Apostolo -. Chi vuol dare Cristo al mondo, dev’essere Cristo, deve divenirlo, deve convertirsi, deve parlare la sua Parola e vivere la sua vita. È il segno di credibilità e la via perché la grazia del Signore Dio raggiunga ogni uomo di buona volontà. Tutta la vita del credente è momento di evangelizzazione.

La vita cristiana è nella conversione, nella catechesi, nell'evangelizzazione per la forza operante in noi dello Spirito ricevuto nei Sacramenti ed invocato nella preghiera per la nostra santificazione. Conversione, Sacramenti, santificazione, catechesi, evangelizzazione, preghiera sono la completezza cristiana, perché il mondo creda, si converta, accolga Cristo come sua luce e vita, sua Risurrezione e sua giustizia, sua carità divina per amare secondo Dio. Senza uno di questi momenti forti, siamo in crisi, nel peccato, non viviamo, moriamo; il Signore non può operare la santificazione e la salvezza di ogni uomo. E noi dobbiamo essere come Cristo ci vuole, per vivere la nostra vocazione alla grazia, per la vita eterna, per chiamare, per rispondere alle attese di Dio su di noi. La missione redentrice di Cristo è della sua Chiesa, il Suo Corpo, il Sacramento, dove l'uomo incontra Dio. Che nessuno pensi e creda di poter evangelizzare senza conversione, senza vita sacramentale, senza catechesi.

Evangelizzare è compiere la stessa missione di Maria Vergine. Ella concepì per la Sua grande fede ed il mondo ebbe la salvezza. Che la fede di Maria divenga nostra. Ella, Regina degli Apostoli, ci insegni come essere missionari e ce ne indichi la via retta e sicura. Regina degli Apostoli, Madre nostra e di ogni apostolato, aiutaci! Vogliamo dare tuo Figlio Gesù al mondo. Vogliamo evangelizzare.

***IN PREDA ALL'ANGOSCIA***

"Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22).

Nell'orto degli ulivi, nell'imminenza della crocifissione, Cristo Gesù è in preda all'angoscia. Fra poco l'odio del mondo si riverserà su di Lui e lo condannerà a morte, lo rigetterà perché si è fatto Figlio di Dio. L'angoscia è di Cristo, il Creatore, che ha fatto l'uomo a sua immagine, a somiglianza della Trinità Santissima. Per amore Egli ha parlato e compiuto miracoli; anche la sua Parola, penetrante come spada a doppio taglio, che squarcia le tenebre dell'ipocrisia e della falsità del nostro cuore, Egli l'ha detta per la nostra salvezza, affinché, abbandonando quel mondo falso, bugiardo e menzognero, fatto di apparenze, di adulazioni, di esteriorità, di odio e di rivalità, di superbia, di inosservanza dei comandamenti, di elusione di essi, amassimo il Dio che ci ha creati e in Lui ogni uomo, perché creatura a sua immagine, perché fratello e consanguineo nostro.

Al suo amore noi rispondemmo con odio profondo, cieco, violento, distruttore. Il nome di Gesù Cristo il Nazareno non doveva neanche essere pronunziato tra noi. Se qualcuno lo avesse fatto, lo avremmo espulso dalla nostra sinagoga. Alla sua verità contrapponemmo il buio, la caligine, le tenebre infernali. Contro di Lui eravamo come annebbiati, accecati, in notte profonda, senza luce, col cuore pieno di veleno mortale e con sete di annientamento. Bisognava farlo fuori. Non poteva Egli restare più in mezzo a noi. E Cristo sapeva del nostro complotto di tenebre. Il Suo linguaggio giungeva oscuro alle nostre orecchie; non ne percepivamo le parole; sembravano strane a noi, abituati ad altri suoni, altre voci, altre interpretazioni della volontà di Dio... della nostra, che legalizziamo, attribuendola al Signore della gloria.

Cristo Gesù è nell'angoscia per il nostro rifiuto, la nostra cecità dello spirito, la nostra dannazione eterna. Egli è triste per la nostra chiusura di morte alla sua grazia e al suo dono di salvezza. Egli prega. La sua umanità deve passare per l'ultima e definitiva prova, che lo vuole il servo fedele del Signore, più fedele di Mosè, dei profeti, di ogni uomo. Egli deve confessare il Padre suo e la sua divina volontà, che chiede alla sua creatura amore di obbedienza e di sottomissione. Non può cadere in questa prova. La sua carne, al pari del suo spirito, deve essere forte fin sulla croce dinanzi agli uomini, suoi accusatori, suoi carnefici, suoi schernitori: ebrei e pagani, folla e soldati, Pilato e Sommi Sacerdoti. La carne deve essere fortificata dallo Spirito del Dio Altissimo e per questo occorre invocarlo, disporsi ad accoglierlo, in una preghiera intensa, dove l'anima geme ed il corpo partecipa, con sudore come gocce di sangue, alla sua angoscia.

La sua carne, fortificata nella preghiera, può affrontare l'ultimo combattimento. Egli deve essere il Vincitore, colui che non ha paura del principe di questo mondo, che non lo teme. "Tu l'hai detto". "Io lo sono". Confessa se stesso, chi è, cosa vuole, cosa chiede a noi, perché è venuto, cosa ha fatto. In quest'ultimo istante della sua vita ci disse l'intima sua natura. Non ci sono dubbi. "Ha bestemmiato". "È reo di morte". Egli è il Figlio di Dio e noi di Dio non ne abbiamo bisogno. Abbiamo il nostro dio, siamo dei noi stessi; così ci siamo fatti e così vogliamo rimanere. Noi siamo dei di tenebre; Egli è Dio di verità; noi di vendetta e di menzogna; Egli di perdono e di sincerità. Egli non può restare nel nostro mondo... Il suo mondo è differente, diverso; il suo è Divino, di Cielo. Il nostro è di oscurità, di uccisioni, di rapina, di vendetta, di lucro e di possesso. Il Suo Regno ci fa poveri, miti, misericordiosi, affamati e assetati per la giustizia, operatori di pace, puri di cuore, perseguitati per la verità, beati per le calunnie e le menzogne per il nome di Cristo Signore. Il suo è veramente un altro mondo, che noi non possiamo conoscere... altrimenti dovremmo abbandonare il nostro, con il nostro dio muto, con quell'idolo di metallo fuso, che per tentazione infernale e demoniaca, ci siamo prostrati ad adorare.

Nell'angoscia, Cristo Signore vede la sua passione e la passione del mondo, a causa della verità e della luce. Il peccato del mondo vuole schiacciarlo, annullarlo, sprofondarlo nel rinnegamento della sua missione, perché diventi adoratore di satana. Veramente le tenebre si scatenano contro di Lui. Vogliono inondare per sempre di buio tutta la terra, senza più possibilità di salvezza, con il serpente antico sovrano incontrastato sul mondo. Cristo Gesù non cade in tentazione. Nessuno potrà vincere chi è con Dio, colui che prega perché il Signore sia con lui, che lo assista, perché lo testimoni e perché lo adori.

La preghiera di Cristo Signore non finì nell'orto e la Croce divenne l'altare del vero Culto di adorazione. Nell'orto Lo invocò, sulla croce Lo testimoniò con il dono della vita; lì pregò perché la Sua volontà fosse fatta; qui la fece. La croce è adorazione, perché compimento perfetto, di tutto l'uomo, della volontà del Padre Suo. Sulla croce, Cristo Gesù ci insegnò a trasformare in obbedienza la nostra preghiera, nell'odio del mondo, quando la luce della nostra testimonianza squarcia le tenebre, quando le tenebre squarciano il cuore, le viscere e tutto noi stessi a causa della nostra adorazione. È grande il mistero della croce, questo altare del nostro sacrificio quotidiano! Da Cristo tutti dobbiamo imparare a pregare, ad offrirci. La preghiera è la forza di Dio nell'uomo, purtroppo si prega male e quasi sempre non per fare noi la volontà di Dio, ma perché Dio faccia la nostra.

Bisogna cambiare mentalità, convertirsi al giusto senso della preghiera, perché si viva di Lui e per Lui, lo si testimoni e lo si confessi, lo si riconosca davanti agli uomini. Prega e adora il suo Signore, chi lo riconosce dinanzi alle tenebre di questo mondo. Chi non riconosce il Signore, perché non ne compie la volontà, non prega, dice solo molte parole e filastrocche. Di vero cuore e con sincerità di spirito dobbiamo convertirci per offrire a Dio il culto della nostra obbedienza alla fede, della nostra testimonianza, della nostra "riconoscenza". Quella preghiera che non si smuove e non ci conduce dalle tenebre alla luce non è cristiana, è pagana, è suono di labbra, ma non palpito di cuore adorante ed invocante il Dio Creatore, perché si compia sempre la sua volontà.

Pregare è volere convertirsi, è porsi dinanzi alla volontà di Dio manifestata e rivelata nel suo santo Vangelo; è compierla tutta, perché il mondo creda nella nostra missione di luce del mondo e di sale della terra. È difficile pregare, perché è difficile convertirsi. Ma il Signore non vuole parole vuote, cembali che suonano e bronzi che tintinnano. Egli vuole profonda carità e vero amore, vera obbedienza, vera misericordia, sincero spirito di ascolto e di messa in pratica della sua Parola. Pregare e rinnegare il Signore è una burla; pregare e tradire i fratelli è un insulto alla maestà divina. Non siamo graditi al Signore: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me".

Nella sua angoscia, Cristo Gesù vede la nostra lontananza da Dio, vede anche che lo avremmo onorato, lodato, invocato falsamente, per comodità, ipocrisia, per proprio ed esclusivo tornaconto, per superstizione, facendo di Lui un oggetto, un idolo. Egli vede il nostro vuoto, sapendo ciò che c'è nel cuore di ogni uomo. Egli è triste ed angosciato non per se stesso, ma per noi: "Non piangete su di me, piangete su di voi e sui vostri figli". Dobbiamo piangere un pianto che laceri e frantumi il nostro cuore di pietra, perché ricominci a battere per il Signore di quell'amore eterno che Egli ha versato in noi il giorno in cui, all'inizio, ci ha fatto a Sua immagine.

Che il pianto della passione di Cristo non ci commuova solamente esteriormente, per un istante, ma che ci converta profondamente in tutto il nostro essere e la nostra esistenza. Che Maria, la Madre sotto la croce, ci ispiri quei sentimenti di profonda conversione, per il Suo dolore, offerto per la redenzione del mondo. Andare sotto la croce, contemplare il Signore nella sua agonia, fare il suo cammino solo ritualmente non serve. La croce della testimonianza e della confessione del Signore della gloria è dinanzi a Caifa, ai Sommi Sacerdoti, agli scribi, alla folla, nel pretorio davanti a Pilato, nel cortile tra i soldati. Là sono le tenebre, la menzogna, l'insulto alla giustizia e alla verità; là l'uomo è calpestato e con esso Cristo è condannato a morte; là la nostra fede è vita ed è nella vita che dobbiamo portare la croce di Cristo. Confessare Cristo è testimoniare Dio; è fare la sua volontà; è lasciarsi crocifiggere per riconoscere il Signore. L'angoscia di Cristo fu anche perché vide la nostra non volontà di portare la croce con Lui, per non riconoscere dinanzi agli uomini il Padre Suo che è nei Cieli.

***È RISORTO***

"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto: venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco io ve l'ho detto" (Mt 28).

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". È il grido di vittoria che risuonò nel mondo per voce di Angeli. Il Crocifisso è il Risorto; colui che fu trafitto è il vivente. Cristo Signore, per la Sua obbedienza, ha vinto il peccato, ha sconfitto la morte. Egli è l'immagine dell'uomo, nella sua umanità, nel suo corpo di gloria, di spirito, che non si corrompe, né marcisce, né diventò polvere del suolo. Il Suo mistero diviene nostro, in Lui anche noi risorgeremo.

Segno della sua Signoria sull'uomo, sugli eventi, sulla storia, sul peccato, sulla morte, sulla vita, la Risurrezione di Cristo è la più alta manifestazione della gloria dell'Onnipotente. La liberazione promessa al giusto si compie. Nessuno può arrestare la potente Parola del Signore, o dubitare della sua veridicità. Nella liberazione dalla schiavitù d'Egitto il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è riconosciuto Signore sopra tutti gli dèi; per il suo dominio universale, in cielo e sulla terra, sugli avvenimenti del mondo, dai profeti è proclamato Unico Dio e Creatore del mondo e tutti gli dèi sono detti idoli, nullità, vanità creata e costruita da mente corrotta dal peccato; con la Risurrezione gloriosa si manifesta l'onnipotenza ri-creatrice di Dio e la sua Signoria sulla morte e sulle potenze degli inferi. Chi ha fatto l'uomo di terra, lo può rifare di spirito.

Infatti, come il Signore dal nulla creò l'uomo e gli diede un corpo e l'alito di vita, così Egli dalla polvere del suolo lo ricrea, gli ridà il suo corpo, trasformato, di gloria. Se non gli desse il suo corpo non sarebbe Risurrezione, ma nuova creazione; non avremmo l'uomo di prima, ma un altro uomo. Il Signore non darà alla nostra anima un nuovo corpo, darà il corpo nuovo. Questo farà la sua Onnipotenza. La Risurrezione del Signore è il segno della fede, essa è il fondamento visibile e la certezza della nostra speranza. Se Cristo non è risorto, neanche noi risorgeremo; vana è la nostra fede e noi siamo nei nostri peccati - insegna S. Paolo -. Ma Egli è risorto. Noi lo crediamo, gli Apostoli lo testimoniano, gli Angeli lo annunziano alle donne.

La Risurrezione compie il mistero del futuro escatologico dell'uomo. Molta confusione regna, quando il peccato oscura la chiarezza della fede cristiana, quando essa è taciuta, negata, non vissuta. La Risurrezione gloriosa è nell'obbedienza di Gesù fino alla morte e il disprezzo della vita fino al dono supremo di se stesso. L'obbedienza è solo alla fede, alla volontà di Dio. Senza l'obbedienza viviamo un Cristianesimo senza Dio e senza Cristo e quindi anche senza Spirito Santo. Nell'obbedienza, Cristo vince il nostro peccato, la nostra ribellione, la nostra idolatria; nella sua vittoria. Egli dà a noi il dono, l'esaltazione della sua obbedienza creaturale.

Non possiamo arrestarci, chiudere la bocca, trincerarci in un silenzio di omertà e di peccato, tacendo sull'evento che dà alla nostra storia significato, consistenza, speranza e vita eterna. Non ha senso dire solo il fatto della Risurrezione senza porre in noi stessi il fondamento, le condizioni, le cause e i frutti di essa. La Risurrezione di Cristo è liberazione: dalla schiavitù del peccato e della morte l'uomo è posto nella dimensione dell'eterno, del divino, del trascendente, del soprannaturale. Essa è certezza di fede: devo temere solo Dio, obbedire solo a Lui, pronto a dare la vita, a farmi crocifiggere. Come posso allora gridarla, se non solo temo gli uomini, ma, per loro causa, rinnego il Signore? Il nostro grido è sterile, vuoto, senza contenuto salvifico, se il lieto annunzio non diviene in me obbedienza, fiducia, abbandono confidente a Dio, Padre e Padrone della mia vita.

Chi predica che Cristo è risorto, deve lasciarsi trasformare per cambiare il mondo in questa fede nel Dio che libera anche dalla morte; mettendosi in santa disposizione di obbedienza deve testimoniare per far risplendere tra noi la gloria della Trinità. Mosè non entrò nella terra promessa perché, sopraffatto dalle mormorazioni del suo popolo, non diede gloria al Signore. È fatto, storia, responsabilità, fu peccato. Non si può proclamare la gloria di Dio con le labbra, quando la nostra vita non è il segno della verità della nostra Parola. Celebra la Risurrezione chi accoglie l'evento e lo fa suo nell'obbedienza, nell'adorazione, nell'ascolto fedele, nella rinunzia ad ogni compromesso con il male. Altrimenti vi è solo ricorrenza senza significato di fede, tradizione che si trascorre quasi per precetto, per obbligazione, per imposizione dell'abitudine della storia.

È tentazione del maligno ridurre la Risurrezione di Cristo a pura pratica religiosa. Gridare e proclamare la Risurrezione del Signore è risorgere con Cristo, cambiare vita, divenire cristiformi, morire al peccato, rinunziare alle alleanze con il male, non essere complici della trasgressione altrui; è anche non giustificare, con il nostro modo di essere e di operare l'idolatria del mondo, perché, con serietà, non ci schieriamo dalla parte del bene, e, a causa della nostra ambiguità, non la condanniamo con una condotta retta e timorata davanti al Signore.

Con la vita, nella libertà dei figli di Dio, il Cristiano vive la Risurrezione, come Cristo, che non volle essere complice del peccato del mondo e lo condannò con la Parola e con le opere. Gesù Signore mai fu nel dubbio, nell'incertezza, nell'ambiguità, nella non consapevolezza; mai chiuse la bocca per non parlare e gli occhi per non vedere, o fingere di non capire. Sempre, con certezza divina, egli disse la volontà del Padre Suo. Con Lui, ci prepariamo alla Risurrezione, se siamo coscienti e consapevoli della verità di Dio e la viviamo senza timore degli uomini, senza adulazioni e incertezze di contenuto o di espressione, senza tergiversazioni o giri e rigiri di parole; se l'annunziamo, parlando di conversione, di peccato, di volontà di Dio, di fede. Non possiamo confondere, mescolare, cambiare, modificare, trasformare la sua divina Parola. Ciò che è, deve essere. Volontà di Dio è volontà di Dio. Se nel nostro spirito regnano confusioni e incertezze, dubbi, miscredenze, incapacità di discernimento, irreparabilmente li riverseremo sugli altri. La Risurrezione non si vive solo il giorno di Pasqua; essa è il frutto di un cammino, è opzione e scelta di tutta una vita; è il fondamento dell'esistenza. L'anima rigenerata alla vita di Dio, alla grazia, alla santità, a poco a poco trasforma anche il corpo. Sulla croce, per scegliere il Padre Suo, Cristo diede tutto il Suo Corpo; nel sepolcro, Dio gli ridiede tutto il corpo, per non morire mai più, per essere in eterno in quella unità che è l'essenza creaturale dell'uomo secondo Dio.

La Risurrezione è dono e frutto della vita obbediente dell'uomo. Non può essere rinviato questo evento nell'ultimo giorno, nell'escatologia, fuori della storia. O la Risurrezione di Cristo diviene nostra vita oggi, o altrimenti essa non lo diverrà neanche alla fine del mondo. Sarà sempre e comunque Risurrezione, ma di ignominia e di infamia, per non aver creduto. Noi dobbiamo far nostra la Risurrezione di Cristo con tutto il cuore, con tutta l'anima, nei pensieri, sentimenti, parole ed opere.

Nell'obbedienza, nella non conoscenza del peccato, nel rinnegamento di noi stessi, nell'assunzione della nostra croce, vogliamo costruire la nostra Risurrezione. E così morte e vita, croce ed esaltazione sono l'unico mistero di salvezza; sono l'albero e il frutto, la semina - chicco caduto in terra - e la maturazione della nostra vita di fede, di amore, di carità, di giustizia, di speranza, di fortezza, di sobrietà, di prudenza. Il Cristiano prepara ogni giorno la Risurrezione e ogni giorno la vive, liberandosi e morendo a tutto ciò che è polvere del suolo, appartenenza alla terra, e di domenica in domenica la verifica nella celebrazione dell'Eucaristia, il Sacramento della Pasqua del Signore.

Vivere da risorti è costruire nuova la nostra città, la nostra storia; è anche non avere città stabile e duratura in questa terra, perché la nostra città è la Nuova Gerusalemme e la nostra patria è nei Cieli. Non si può credere nella Risurrezione e vivere solo per questa terra, per il corpo, per le cose, per l'uomo. Occorre trasformare pensieri e mente, modificare cose e situazioni, facendo trasparire in ogni nostra azione la fede in Colui che, vincendo la morte, il peccato, il vizio, i condizionamenti, visse povero e misericordioso, facendo della verità di Dio la sua croce e della croce la sua esaltazione.

In Cristo e per Lui prepariamo dunque il grande evento della Pasqua, e viviamo il passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal peccato alla grazia, dall'egoismo all'amore, dal non discernimento al discernimento, dalle tenebre alla luce, dalla falsità e dalla menzogna alla verità secondo Dio, dalle leggi degli uomini alla volontà del Signore della gloria. La preghiera ci aiuterà, i Sacramenti saranno la nostra forza, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, se noi ci convertiremo, sarà la nostra luce, il nostro amore, la nostra gioia, la nostra pace. Maria Santissima sarà il modello della nostra fede.

La Risurrezione è l'obbedienza di Cristo ridata dal Padre a Lui come dono di gloria eterna, come vita perenne, come corpo spirituale e immortale, come somiglianza perfetta ed immagine definitiva della creatura alla Trinità beata.

***SEGNO DI CONTRADDIZIONE***

"Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la Risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2).

Cristo Gesù è il Rivelatore del Padre, nella sua Persona, con la sua vita, per la sua Parola. Dio in se stesso, Essenza divina, Egli è il Logos fattosi carne per la nostra salvezza. Ogni uomo è chiamato a credere nel suo nome. Bisogna decidersi, collocarsi, prendere posizione, non si può restare neutrali, incerti, lontani, apatici e indifferenti dinanzi alla Sua Persona e al Suo messaggio, alla Sua vita e alla Sua morte. Accoglierlo è salvezza; rifiutarlo è già condanna eterna; combatterlo è essere noi distrutti.

"Io sono la via, la verità e la vita". Tutto Egli è per l'uomo. Il Suo annunzio è la nostra vita e la sua Parola la nostra luce. Cristo Gesù, centro della storia, principio e fine di essa, è l'Uomo ad immagine del quale ogni altro si deve fare. In Lui, Dio si è fatto ad immagine dell'uomo. In Lui, ogni uomo dovrà farsi ad immagine di Dio. Rifiutarlo o ignorarlo è rinunciare ad essere uomini, a divenirlo. Ogni altro, prima e dopo di Lui, avrà sempre una missione di testimonianza. Ogni altro, chiunque esso sia, pagano, Cristiano, non credente, miscredente, se vorrà fare qualcosa, se vorrà giovare ai fratelli, dovrà essere, sempre e solo, un testimone della Sua luce.

Chi cerca il bene, l'amore, la gioia, la pace, li troverà solo in quest'Uomo, che è personalmente pace, vita, amore, misericordia, bontà infinita, perché personalmente Egli è Dio. È grande il suo mistero. Egli non è solo uomo, se fosse solamente uomo non ci interesserebbe; noi non avremmo bisogno di Lui. Ogni uomo è solo carne. Ma Cristo Gesù non è solo uomo. Egli è il Logos eterno che si è fatto carne. In Lui abita corporalmente la pienezza della divinità. Egli è personalmente Dio, Egli non è un Dio; Egli è il Dio Unico che ha fatto cielo e terra; è il Signore dell'uomo, del creato, del mondo, della vita, della storia, di ogni storia, presente, passata ed anche futura. Tutto questo Simeone vide in visione di Spirito Santo. La sua mente illuminata dalla luce divina riconosce in questo Bambino il Salvatore del mondo, il Creatore dell'uomo, il Re d'Israele, il Consacrato del Signore.

L'uguaglianza con Dio di Cristo Gesù è il metro e la misura per la comprensione della profezia del Vecchio Simeone. Ogni uomo è messo in situazione di decisione. Dalla Parola del Figlio di Maria nasce vita e morte, rovina e Risurrezione, salvezza e condanna, paradiso e inferno, benedizione e maledizione, per sempre. È questa la missione del Bambino. La sua presenza non è accidente nella storia, caso, avvenimento come gli altri. La sua venuta tra noi ha un fine, è orientata alla salvezza, deve condurre ogni uomo a decidersi per o contro, con o senza, accogliere o rifiutare. Il rifiuto di Lui ci costituisce colpevoli, di mala fede. Chi non lo accoglie non è più in buona fede, non cerca la verità, non aspira alla luce, preferisce ed ama le tenebre.

Chiunque si dice "ispirato" e annunciatore di bene e nega a Cristo Dio la sua unicità di Rivelatore del Padre e di Salvatore dell'uomo, passa dalla ricerca al peccato, dal volere al non volere, dall'essere al non essere, dall'ispirazione al diniego e allo scontro. Cristo è segno di contraddizione perché la Sua Parola, la sua luce, il suo amore mettono l'uomo in condizione di svelare se stesso. La Rivelazione di Dio e di Cristo, per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, farà sì che l'uomo manifesti il suo cuore, il suo animo, la sua intenzione, la sua volontà, la sua dottrina ed il suo insegnamento, ciò che dice e ciò che pensa, ciò che ha sulla bocca e ciò che ha nel cuore.

È nel cuore dell'uomo che Cristo pone la sua contraddizione, il suo segno divino. Chi dice le cose di Dio, deve compierle; altrimenti la sua Parola è vuota, la sua vita è falsa, il suo dire è menzogna, nell'abisso e nel baratro del suo cuore egli nasconde intenzioni, mire e progetti, che certamente non saranno di vita, ma di morte, non di verità, ma di falsità, non da Dio, ma dall'uomo e dalla sua malvagità. La Parola di Cristo è quella spada a doppio taglio che, penetrando nell'intimo dell'uomo, separa bene e male, vero e falso, sincerità e ipocrisia, illusione e realtà, menzogna e apparenza. La Sua Parola strappa maschere, veli, corazze; stana dal nascondiglio, dentro il quale l'uomo si rifugia per apparire e simulare, per ingannare e fingere, per vivere secondo il lievito dei farisei e dei sadducei.

La Parola di Cristo mette a nudo il nostro cuore, le nostre viscere, la nostra anima, i nostri pensieri, i sentimenti ed anche le immaginazioni. Tutto essa svela e, come luce radiosa, squarcia ogni tenebra di errore. Dinanzi alla limpidezza della Sua verità non c'è inganno che tenga, menzogna che resista, ipocrisia che duri. La Parola di Dio, luce e chiarezza divina, esige purezza di mente e di cuore. Chi si scandalizza di Cristo non è nella sincerità e nella verità, non è sulla via della vita. Nel suo cuore abitano confusione, disordine, peccato.

Il rifiuto di Dio è rifiuto dell'uomo, della vera umanità. L'uomo entra nella contraddizione del suo essere, nella vanità della sua opera, nell'ipocrisia della sua azione, nella falsità della sua vita, nella menzogna della sua esistenza. È menzogna esistenziale non vivere la propria vita secondo Dio. Chiunque propone una via al di fuori di quella secondo il Dio di Gesù Cristo non dice la verità sull'uomo, lo inganna, gli mente; offrendogli dei modelli di realizzazione che non sono la vera sua essenza, gli propone il falso come via di essere e di operare.

È la contraddizione perenne di chi rifiuta Dio e afferma di servire l'uomo; di chi combatte il volere divino e propone un bene umano, quel bene che è la menzogna del suo cuore. È la contraddizione mortale di chi preferisce le tenebre, ma parla di luce, di chi odia il Cielo, ma dice parole di speranza e di futuro terreno.

Simeone, quanto vere sono le tue parole! Tu eri nello Spirito Santo quando hai profetizzato sul Bambino, e, in Lui, su quanti avrebbero compiuto nel tempo la sua stessa missione, per sua esplicita e formale chiamata. Tu, Simeone, sai ora che la vita di questo Fanciullo non sarà per nulla facile. La contraddizione dell'uomo, che Egli veniva a svelare, lo avrebbe travolto, condannato, sputato, maltrattato, ingiuriato, flagellato, ucciso, annientato. La sua condanna infatti è la più tremenda e la più tragica delle contraddizioni umane. Cristo Dio è stato condannato in nome di Dio, per aver bestemmiato il Dio di cui era il Figlio, il Dio che è se stesso fin dall'eternità, il Dio che è il Creatore di quell'uomo, Sua Creatura, che lo condanna.

Tu, Simeone, in queste semplici parole, hai tracciato la storia di Cristo e dei suoi Discepoli, di quanti lo avrebbero seguito sulla via della croce e del rinnegamento. Lo stesso segno di contraddizione sarebbero stati i suoi amici, perché Tu, Signore, hai riservato loro la stessa Tua sorte, il Tuo Calice.

La contraddizione è per i Figli d'Israele, per coloro che credono nel Dio dei Padri, che annunziano la volontà espressa e manifestata di Dio, loro Signore e Creatore. Essa è per quanti attendono la manifestazione di Dio; che parlano delle sue promesse, della sua profezia; che annunziano oggi quanto il Signore dice, vuole, comanda; che sono maestri di Parola e di Scrittura, scribi e dottori della legge in cammino di santità, in stato di perfezione e di purità perenne.

Per Cristo, l'uomo può riconoscere la falsità della sua vita; può convertirsi, cambiando la sua esistenza, rendendola pura e santa agli occhi del Signore Dio, dei fratelli e di se stesso. Sempre il Signore chiama ed invia perché l'uomo si converta e torni a Lui e noi dobbiamo accogliere il Signore e quanti da Lui sono inviati per la nostra salvezza. Senza questa disponibilità, noi vivremo di quella contraddizione mortale e perenne che lapida i profeti e uccide gli inviati di Dio, quei messaggeri che il Signore con costante premura manda a manifestare proprio questa contraddizione che ci avvolge e che ci annebbia mente e cuore.

Dobbiamo accogliere gli Inviati di Dio, i suoi Ministri, i suoi Servi, perché la nostra vita diventi vera, serena, gioiosa, sia di luce e di pace; perché si esca dalla contraddizione che avvolge il mondo e lo rende tenebra; perché altrimenti con la nostra vita, con il nostro rifiuto, manifestiamo ai fratelli la non volontà di essere e di operare secondo Dio. Dobbiamo sempre vivere con Cristo e assieme a Lui, perché la nostra Parola sia per gli altri Parola di contraddizione e di salvezza eterna. Non è facile, e mai lo sarà, vivere pienamente come Cristo. Occorre molta buona volontà, molta conversione, molta fede per essere di Cristo e con Cristo, con gli altri, assieme a tutti coloro che da Dio hanno ricevuto il divino mandato della predicazione e della profezia.

Essere con Dio è stare con gli inviati di Dio; vivere con Cristo Gesù è amare quanti sono portatori del suo Vangelo; adorare il Dio di Gesù Cristo è divenire segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Che il Signore ci aiuti e ci dia la fora dello spirito, la luce dell'intelligenza e purifichi i pensieri del nostro cuore, per accogliere quanti sono da Lui inviati, perché la Sua volontà sia fatta. Che il Signore ci faccia diventare come Maria, ricchi di fede e di amore, pieni di grande obbedienza, per una speranza di vita eterna.

***IL BAMBINO E SUA MADRE***

"Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio" (Mt 2).

Maria è Santa, santissima; è Regina del cielo, ma non per singolare privilegio del Signore suo Dio; Ella non è ammantata di luce e non risplende di ogni perfezione solo per grazia. Tutto è dono di Dio in Lei, ma tutto è maturato sull'albero dell'obbedienza, senza la quale nessuna creatura è accetta al Padre dei Cieli. Dio si compiace in chiunque lo ascolta e ne fa pienamente la volontà, come Cristo Gesù, con il dono della sua vita.

Maria ha obbedito e la sua è un'obbedienza crocifissa, di dolore, di sofferenza, di spada che trafigge l'anima, nello spirito e nel corpo, simile all'obbedienza di Cristo. L'obbedienza di Maria affonda le sue radici sul calvario e il suo albero è la croce dello spirito.

Maria ha dovuto credere più di ogni altro, in una prova che le supera tutte. Ella è la Madre di Dio; più grande è la missione, più duro e profondo il crogiolo cui il Signore sottopone l'uomo per scrutarne il cuore e i reni e provare tutta la fedeltà. La fede di Maria partecipa in modo pieno di tutta l'obbedienza, la missione, il sacrificio del Figlio. Il Bambino e Sua Madre sono legati maternamente e filialmente nel dolore e nella gioia, sulla croce e sul calvario, nella morte e nella vita, nel cielo e sulla terra.

Il dolore e la sofferenza segnarono la fede di Maria, quando Giuseppe voleva licenziarla in segreto, quando il Bambino nacque nella grotta di Betlemme, quando dovettero fuggire in esilio. La Madre del Creatore e il Creatore del mondo, di notte, abbandonarono Betlemme, rifacendo quel pellegrinaggio che Giacobbe aveva fatto tanti e tanti anni fa, e lì sperimentarono l'ospitalità. Il Creatore della terra dovette rifugiarsi in terra "straniera", lì essere accolto, lì vivere i primi anni della sua vita. Maria sapeva di essere la Madre del Figlio di Dio; sapeva che Colui che Ella accudiva era il Signore del cielo e della terra, il Figlio di Dio, quel Figlio che Ella aveva concepito per grazia, senza il concorso dell'uomo, per opera dello Spirito Santo. Ora si trova in Egitto, Lei, la Madre di Dio ed il Dio di cui Ella è Madre, forestieri, ospiti, stranieri, pellegrini. E Maria dovette ogni giorno vivere la Sua fede nel Dio nato da Lei, dovette sempre più credere che il Bambino era il Figlio dell'Altissimo, nelle difficoltà, nell'esilio, nella solitudine umana. Maria cresce nella fede, fino all'ultimo giorno, il giorno supremo della vita terrena di Cristo Gesù , quando non solo il suo Divin Figlio dovette lasciare la terra di Israele, ma dovette abbandonare, in modo cruento, sulla croce, la nostra terra, ogni terra. Per Dio non c'è posto tra noi, Lui deve starsene nel cielo! Signore della terra è l'uomo e non c'è spazio per altri, neanche per il suo Creatore e Signore. L'uomo scaccia Dio dalla sua umanità e mette la croce a guardia, per inchiodarvi chiunque volesse tentare di riportarvelo.

Dinanzi alla malvagità e alla crudeltà dell'uomo e del suo peccato, Maria matura la sua fede nel Cristo Figlio di Dio, in quel Bambino Figlio dell'uomo e Signore dell'universo; la matura nella meditazione, nel silenzio, nella riflessione del cuore, nella preghiera del Signore suo Dio, che l'aveva scelta per essere la Madre del suo Eterno Figlio. E la fede di Maria s'irrobustisce nella prova, nel crogiolo dell'esilio, nel freddo della stalla e nella solitudine, al momento del concepimento, quando ha visto dinanzi a sé lo spettro dell'abbandono, di restare senza Giuseppe, che pensava di ripudiarla in segreto. Maria fu preservata per particolare privilegio dal peccato originale, ma non fu risparmiata dalla Sua obbedienza, dalla Sua fede in Dio Padre e nel Cristo Suo Figlio.

La sua fede non venne mai meno. Maria credette oltre l'umanamente possibile: nell'annunciazione, nella nascita e soprattutto sotto la croce, là, dove ognuno, come pecora senza pastore, se ne andò per la sua strada. Sulla croce è la fede e ai piedi di essa, dove Ella stava non per sentimento di umana commiserazione, o di pietà per la sorte del Figlio, ma per partecipare al sacrificio e alla Redenzione. Lì divenne Madre della Redenzione, ci concepì e ci generò come Suoi figli, per volontà di Cristo. Là, ai piedi della croce, Maria è la Donna della fede sofferente, crocifissa, ma invincibile nel Figlio suo, Figlio di Dio e Salvatore del mondo; là Maria divenne la Madre di tutti i viventi.

Noi guardiamo a Maria nella Sua storia, nella Sua vita, nel Suo sì, nel Suo dolore, nella Sua sofferenza, nella sua obbedienza a Dio, nella sua risposta sempre pronta e sempre fatta di sacrificio e di crogiolo. Maria non è solo la Donna privilegiata, un Fiore che il Signore ha custodito nel Suo giardino, liberandolo e proteggendolo da ogni intemperie, da ogni prova, da ogni partecipazione umana alla salvezza e alla redenzione.

Si imita solo la vita, non un ideale senza storia, senza esistenza, senza partecipazione alla sofferenza degli uomini. Maria è questa partecipazione piena alla nostra esistenza. Ella è la nuova Eva. Eva naufragò proprio nella fede, quando non volle ascoltare la voce del Suo Signore. Dove Eva cadde, Maria trionfò; dove Eva fu incredula, Maria fu la Donna piena di fede; dove Eva fu madre di morte, Maria fu la Madre della vita, per la Sua fede, per il Suo ascolto, per la Sua disponibilità a mettere tutta la Sua esistenza nelle mani del Suo Dio. Idealizzare Maria, isolarla dalla storia e proclamarla piena di gloria, in paradiso Assunta in Cielo in corpo e anima, farla Regina degli Angeli e dei Santi, sarebbe travisarne i contenuti, che sono soltanto frutti dell'albero e le conseguenze della Sua partecipazione alla missione di Cristo Gesù. Per comprendere la gloria che oggi Maria gode nel Cielo, dobbiamo meditare la sofferenza della Sua fede che ha prodotto frutti così eccelsi di maestà e di bellezza. Se la gloria è tanto grande, grandissima fu la Sua umiltà, profondo il Suo abbassamento.

Maria sotto la croce, nella stalla, in esilio, nel concepimento ha dovuto rinnovarsi in tutta la Sua fede, credendo che quel Bambino, che Ella accudiva, proteggeva, conduceva in Egitto, nutriva con il più tenero degli affetti materni, era il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, il Re d'Israele, come Le aveva detto l'Angelo il giorno dell'annunciazione. Un crocifisso il Figlio di Dio, un uomo giustiziato e appeso al palo, la maledizione di Israele, il Salvatore del mondo! Dove ogni altro avrebbe rinunciato, Maria trionfa, vince; vivendo l'esperienza crocifissa di suo Figlio, assieme a Lui collabora e partecipa alla salvezza, alla redenzione, alla giustificazione del mondo.

Il Figlio e la Madre, il Bambino e Maria fuggono in Egitto, si trovano alla croce, vivono questo grande mistero dell'obbedienza per la salvezza dei molti. Cristo e Maria mi insegnano che l'obbedienza è a Dio ogni giorno e ai suoi eventi, a quei segni dei tempi attraverso i quali Dio manifesta al mondo la sua volontà di essere Signore della nostra storia. La Madre ed il Bambino mi invitano ad aprirmi alla storia, perché l'obbedienza è nella storia, non al prestabilito, al preannunciato, al programmato dall'uomo. L'obbedienza è l'apertura della storia personale al Signore che vuole assumerla, per compiere in essa il mistero della salvezza. Assieme a loro possiamo riconoscere il dito di Dio dove esso è invisibile, dove umanamente esso è impossibile, dove esso è scandalo e stoltezza per la ragione dell'uomo e per la sua sapienza.

Maria ha sempre saputo riconoscere il Signore della Sua vita, il momento per eccellenza della manifestazione della volontà divina e della Sua presenza nella nostra esistenza. La fede di Maria è stata capace di leggere la vita come segno della presenza di Dio, come manifestazione della Sua volontà, superando la tentazione, che avrebbe voluto che la Sua vita si costruisse senza Dio, fuori del Suo comandamento.

Scegliere Maria come modello della propria fede è vivere il suo modo di leggere la storia, la nostra storia, per darle il significato di salvezza e di redenzione. Dobbiamo ancora tanto imparare da Maria! La nostra fede deve ancora aprirsi al nuovo e all'imperativo di Dio che, nell’assoluto della Sua Signoria, comanda all'uomo di uscire da progettazioni, da pianificazioni, da idealità e idealizzazioni, da ogni schematizzazione del Suo progetto divino, per incamminarsi sul Suo sentiero della morte e del rinnegamento, che conduce al calvario e al sepolcro. Maria e il Bambino, la Madre di Gesù e il suo Divin Figlio dall'Egitto alla croce, dalla culla al sepolcro hanno sempre vissuto il completo abbandono a Dio. La loro vita era solo nelle mani del Signore e nella Sua volontà. L'abbandono a Dio della mente e del cuore, in situazioni e cose, è il segno della fede vera; lì c'è Dio, perché lì c'è il sigillo della Sua presenza; lì è la redenzione, lì l'uomo muore e lì nasce la fede, la totale fiducia nel Dio Onnipotente che si manifesta nella debolezza e nella fragilità della Madre e del Bambino.

Noi ringraziamo Maria per la sua fede, perché ha saputo credere, ha voluto anche quando umanamente vi era solo negatività, fragilità, inconsistenza, peccato e crudeltà. Maria è andata avanti, fin nel sepolcro, perché con la fede e nella fede muore l'uomo e vive nel suo cuore la luce di Dio, che si alimenta con l'olio dello Spirito Santo e con la grande preghiera.

***IN CRISTO GESÙ***

“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione del morti. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci Chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3).

Con il battesimo, nella fede, per opera dello Spirito Santo, l’uomo è corpo del Signore Gesù; assieme agli altri fratelli è costituito assemblea santa di Dio, suo popolo regale, sacerdotale, profetico. Il mistero di morte, che si è compiuto in Cristo, per la sua obbedienza Piena, perfetta, totale, del cuore, lo stesso, l’unico mistero deve compiersi in ogni credente, perché suo corpo, suo membro e sua cellula viva. Non sono più misteri, ma l’unico, di morte e di risurrezione, di ascensione gloriosa e di discesa dello Spirito Santo. Il Cristiano ha lo Spirito di Cristo per vivere l’obbedienza di Cristo, compiere la morte di Cristo nel suo corpo, partecipare alla sua risurrezione gloriosa, conquistare la sua eredità eterna.

Il Cristiano è Cristo contemporaneo ad ogni uomo e in ogni tempo. La vita di Cristo e Cristo stesso devono vivere in lui tutta la loro potenzialità di amore, di misericordia, di pazienza, di carità, di beatitudine. Se il Cristiano non vive di Cristo e con Cristo, se Cristo non vive Pienamente nel Cristiano tutto il suo dono d’amore a Dio e ai fratelli, egli manca della testimonianza, le parole che egli dice su Cristo, sulla sua verità, sulla sua morte e risurrezione sono false. La verità di Cristo è il suo amore, la sua vita, il dono di sé. Mentre quella del mondo è falsità di tenebre e di menzogna, circuito infernale di odio, di morte, di uccisione, di vendetta, di brigantaggio, di estorsione, quella del Cristiano è invece verità di obbedienza, di ascolto, di morte al peccato, di nascita alla vita di misericordia, di perdono, di offerta e di rinnegamento di se stesso.

Il Cristiano perpetua nei secoli il mistero dell’amore di Cristo, nella sua vita, che è crocifissione e morte all’egoismo, all’invidia, alla gelosia, al rancore, all’odio, alla violenza, ad ogni forma di dimenticanza della legge del Dio Vivente, a quelle passioni che sono l’attaccamento alle cose del mondo, al possesso dei beni di quaggiù; che è risurrezione alle cose di lassù, quelle del cielo, vere, eterne, divine, che danno gioia e gaudio nello Spirito. La sua missione è divina, celeste, vera, spirituale, eterna. Il solo fine della sua storia è quello di raggiungere l’eternità beata; egli vive già su questa terra con lo Spirito nel cielo. Poiché egli è già con Cristo, assiso alla destra del Signore Gesù, tutto ciò che farà, dovrà trovare in Cristo il modello della vera perfezione. Cristo fece della volontà di Dio il fine della sua vita e del dono della sua vita il mezzo per raggiungere il Signore. Anche il Cristiano, nell’obbedienza a Dio e nel dono della sua vita per compiere la volontà di Dio, farà il mezzo per raggiungere le realtà del cielo.

Il Cristiano vive di fede, di speranza, di carità; la parola del Signore, ascoltata e messa in pratica, diviene in lui amore e lo costituisce volto umano di Dio nella storia, vedendo il quale ogni altro uomo potrà accostarsi al suo Creatore e prestargli l’ossequio della sua adorazione e della sua obbedienza. Cristiano, grande è la tua responsabilità! Per te ci si salva, ma per te ci si danna anche; per te Cristo è adorato, ma per te Cristo è anche bestemmiato, rinnegato, rifiutato; se non ami, l’uomo ti rifiuta, ti bestemmia, ti rinnega, rinnegando in te Cristo, di cui tu sei l’immagine, il corpo, il prolungamento nella nostra storia, la sua presenza visibile di amore, di perdono, di comunione, di povertà in Spirito, di volontà eterna di obbedienza e di amore, la sua parola e la sua voce.

Il Cristiano vive se crede, crede se obbedisce, obbedisce se ascolta, ascolta se mette in pratica la parola del Signore. In Cristo vi è ascolto totale, obbedienza Piena, compimento perfetto del mistero creaturale di adorazione, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Anche nel Cristiano deve compiersi la perfetta obbedienza, la perfetta adorazione, il perfetto ascolto, il perfetto ringraziamento ed ogni benedizione. Ma tutto è nell’obbedienza, perché senza di essa non c’è l’eucaristia della sua vita, non c’è adorazione, non benedizione, né lode e né rendimento di gloria al Signore Dio nostro. Ma nel momento in cui il Cristiano decide di vivere Pienamente la sua Chiamata all’obbedienza, inizia in lui il processo del distacco, della morte alla concupiscenza e alla superbia della vita. Egli a poco a poco muore, si libera, non appartiene più a questa terra. Il processo della morte lo porterà alla Piena maturità in Cristo, alla risurrezione con lui. Ma tutto questo avviene nel tempo di una vita.

Divenuto essere spirituale, il Cristiano è alla continua ricerca del vero bene, dell’amore secondo Dio. Questa è la differenza tra l’essere spirituale e l’essere carnale: l’essere spirituale fa della volontà di Dio la sua vita; l’essere carnale invece fa della disobbedienza e della trasgressione il mezzo, lo scopo ed il fine della sua esistenza. Il Cristiano deve Piacere a Dio in Cristo Gesù, in quella suprema realizzazione di sé che è il dono della sua vita per l’obbedienza, per l’amore, per la divina carità. In Cristo egli troverà la giusta relazione con Dio e con i fratelli, sapendo che chi sceglie l’uomo senza Dio e Dio senza l’uomo, si incammina per la via dell’uomo carnale. L’uomo spirituale sa che Dio e i fratelli sono un unico mistero di obbedienza, di adorazione, di amore e di profonda carità. L’uomo spirituale sa che potrà amare i fratelli solo se l’amore di Cristo pulsa nel suo cuore e se egli ama con la carità di Dio che è in Cristo Gesù, per il dono dello Spirito Santo.

È grande il mistero che il Cristiano è Chiamato a realizzare: in lui si combatte la battaglia della vita nella morte, della risurrezione nella croce, dell’eternità nel momento presente, della gioia nella rinuncia e nel rinnegamento di se stesso e del mondo, dell’avere tutto nella perdita di ogni cosa che appartiene alla terra. In lui si compie il mistero dello svuotamento e dell’annientamento totale perché tutto Dio, tutto il cielo, tutta l’eternità regnino nel suo cuore già nel presente, nell’attesa della loro Pienezza e definitività. Il cammino è lungo, dura una vita; la tentazione è violenta, la seduzione accecante, la terra va alla conquista dell’uomo e l’inferno spalanca le sue fauci per incatenarlo e trasferirlo nel suo regno di morte. Il Cristiano una cosa sola deve fare: come Cristo, di cui egli ne compie il mistero, deve essere ancorato alla fede per non vacillare, per non perdersi per sempre.

Accogliere la parola di Dio e viverla in tutta la sua profondità di amore e di speranza è il solo mezzo per la realizzazione del mistero di Cristo in noi. Aderire a Cristo è compiere la parola, la volontà, la vita. Il Cristiano deve amare con l’amore di Cristo e vivere la sua stessa obbedienza, professare la sua adorazione al Padre del cieli in quella sublimità di mistero che lo portò fino alla morte e alla morte di croce. E finché la parola del Signore è detta, ma non vissuta, letta, ma non praticata, non vi potrà mai essere vita nel mistero del Signore. Cristo sarà con noi e assieme a Lui la benedizione ed ogni dono celeste, se noi lo rendiamo presente; ma Cristo vive nel mistero obbediente, ascoltante, facente la volontà del Padre suo, che non fa cadere neanche uno iota della legge e dei profeti, che vive in profonda santità e giustizia quella parola che egli è venuto a portare tra noi. Questo è il segreto della novità del mondo e questo è il solo Piano salvifico e di rinnovamento dei cuori.

La conformità a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione è il tramite della profezia, dell’annunzio, dell’evangelizzazione e della catechizzazione del mondo. Ci si rifugia nella sacramentalizzazione, si tralascia il mistero della testimonianza, quando si dimentica il cammino della perfetta somiglianza a Cristo morto e risorto. Solo quella Chiesa che muore e che risorge assolve il mistero della profezia; la sua parola è verità, perché è storia vissuta, incarnata. Per credere il mondo ha bisogno di parole incarnate, di verità fatte storia. La nostra fede è storia, la risurrezione è il Risorto. Cristo risorto fa sì che la risurrezione non sia utopia, ma verità, non sia futuro, ma presente, non sia evento solamente pensato, perché è fatto; la fede è evento, è fatto, è storia, è morte ed è risurrezione, non solo in Cristo, in ciò che fu, che è, ma non più visibile, perché dal giorno dell’ascensione si è sottratto alla nostra vista, ma anche nel Cristiano che vive l’unico, lo stesso mistero di morte e di risurrezione, che diviene Cristo, che muore e che risorge, che fa la parola carne e la verità vita.

Che Maria Santissima, nella quale Cristo divenne carne ma anche Spirito per la fede, perché in Lei, sotto la croce, veramente, più che in ogni altro, si è compiuto il mistero della morte e della vita, in nostro favore, ci aiuti ed interceda presso Dio, perché ci faccia morire nella morte di Cristo oggi e ci risusciti oggi nella sua risurrezione in novità di vita, per la testimonianza e la salvezza del mondo.

***ABBI PIETÀ DI NOI***

“Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Ed ecco due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: Signore, abbi Pietà di noi, figlio di Davide! La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: Signore, figlio di Davide, abbi Pietà di noi! Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: Che volete che io vi faccia? Gli risposero: Signore, che i nostri occhi si aprano! Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito ricuperarono la vista e lo seguirono” (Mt 20).

Gesù di Nazaret, il Profeta, il Figlio di Davide, il Messia di Dio, è il Signore; la sua è parola onnipotente, in suo nome egli comanda e uomini, spiriti, cose obbediscono alla sua voce. L’uomo si rivolge a lui nella preghiera e Chiede Pietà, invoca misericordia, fa appello alla sua compassione e al suo amore. Veramente egli prese su di sé le nostre infermità e si caricò dei nostri peccati.

Nel suo dono di vita l’uomo trova liberazione, pace, misericordia, speranza, carità, giustizia, compassione, adorazione, obbedienza. In lui si ha accesso alla sorgente della salvezza e Dio è adorato, pregato, invocato, creduto, ascoltato. Dinanzi a lui l’uomo avverte e sente un’altra presenza. Non si sta di fronte ad un uomo, quando si sta di fronte a Cristo, ma di fronte a Dio, a quel Dio che noi preghiamo ed invochiamo. Signore, Gesù, Figlio di Davide, abbi Pietà di noi: è il grido dei lebbrosi, dei ciechi, dei paralitici, di quanti sono sofferenti nel corpo e nello Spirito, del peccatori, di coloro che hanno solo Dio per essere e la misericordia e la compassione di Colui che è Dio e lo manifesta nella sua parola e nelle sue opere.

Due ciechi vanno da Cristo e implorano la guarigione; vogliono vedere e Chiedono a lui che apra i loro occhi. Tu lo puoi, se lo vuoi; io lo voglio, se voi credete. Molti hanno creduto nel mistero di quest’uomo, che è onnipotente, compassionevole, amico dell’uomo, obbediente a Dio, con parole di vita eterna, vita eterna egli stesso per noi. Questa fede è trasmessa nel Vangelo, ma questa fede non è l’invenzione della Chiesa nascente: essa è la storia di Cristo e dei discepoli, è la storia anche dei paralitici, degli storpi, dei ciechi, degli zoppi, dei peccatori, dei pubblicani e delle prostitute che vengono guariti nel corpo e nello Spirito, che sono salvati da infermità e liberati dai peccati.

Il modo giusto di andare a Cristo è nel riconoscimento della nostra infermità, del nostro peccato, della nostra incapacità di bene; siamo inclini al male, che facciamo, legalizzandolo e giustificandolo. Senza riconoscere la nostra infermità, il nostro peccato, il nostro niente, non possiamo andare a Cristo. Andare dal Signore per parlare di lui, per dire belle parole, per meditare la sua morte e la sua risurrezione, ma non per implorare da lui la guarigione del corpo e dello Spirito non serve, non è cristiano, non produce frutti di vita eterna.

La preghiera nasce dalla fede dell’uomo, nel suo peccato. Dove non esiste peccato, non esiste neanche la preghiera cristiana. Ma il peccato c’è! Siamo immersi in esso fino al soffocamento: gelosia, invidia, superstizione, sopruso, omissione, aborto, profanazione del giorno sacro al Signore, adulterio, divorzio, concubinaggio, libero amore, omosessualità, furto, omicidio, estorsione, brigantaggio, delinquenza, menzogna, calunnia, disonore, bestemmia, idolatria è il buio che avvolge l’uomo, accecandolo; è il male che lo consuma e lo conduce alla morte. E tuttavia non c’è riconoscimento e coscienza di tanta tenebra. Non riconoscendoci peccatori nell’anima e nel cuore, non possiamo pregare; se preghiamo, lo facciamo per finzione, per gioco, per ipocrisia, per costrizione, per parata, per tradizione, per abitudine, per rispetto umano, per ufficio, per obbligo e solo con le labbra. Non si riconosce più il peccato, perché non si crede nella volontà di Dio, manifestata per la nostra salvezza.

Cristo non ci è più di giovamento, facendo noi tutto come se lui non fosse Vero Dio, Vero Uomo, Perfetto Dio e Perfetto Uomo. Lui è posto accanto agli altri, è fatto uno come gli altri, messo sullo stesso Piano; pur confessando nella fede che egli è Dio e Figlio di Dio, di lui non sappiamo cosa farcene. Nel culto è adorato, nella vita è bestemmiato; nella preghiera è invocato, subito dopo è rinnegato; ci scandalizziamo di lui; in Chiesa lo imploriamo, nella città secolarizzata lo combattiamo, decidendo contro di lui, ignorandolo e misconoscendolo. Lui non c’entra nella nostra vita, nelle nostre decisioni, nei nostri comportamenti. Lui deve starsene in Chiesa, nel tabernacolo; se avremo bisogno di lui, lo andremo a trovare, gli faremo la visita, resteremo con lui quel poco, quanto basta per non dimenticare i nostri affanni e i nostri assilli di ingiustizia e di incredulità; poi il paganesimo frenetico deve riprendere tutto il suo posto nel nostro cuore.

L’uomo vive così la sua religiosità pagana e atea, la sua antropolatria. A volte si ha l’impressione che il vangelo sia tutto ciò che noi non facciamo, perché tutto quello che facciamo non è per nulla vangelo di Dio. Cristo non c’entra nelle nostre decisioni, perché la sua parola non c’entra, non guidando e non dirigendo questa la nostra esistenza, avendo preso il suo posto altre parole più importanti, più sicure, più vere. Cristo non ci serve, non abbiamo bisogno di lui; non sentiamo più il dovere di invocarlo e non lo invochiamo nella nostra città pagana e secolarizzata, nella nostra Babele, nella Babilonia la grande, nella Ninive moderna.

Noi abbiamo scelto di realizzare l’uomo, di costruire noi stessi, invece di realizzare Cristo e di edificare il suo tempio. Ignoriamo che Cristo è l’Uomo Nuovo, l’Uomo Vero, il vero Uomo, perché egli è anche il Vero Dio. Questo avevano intuito, anche se non a pieno, i semplici e i puri di cuore che lo avevano incontrato. Lui era diverso, parlava con autorità, comandava e tutti gli obbedivano; lui amava veramente l’uomo e per l’uomo ha dato la sua vita come Buona Novella. Ma la sua vita è morte e risurrezione, è obbedienza alla volontà del Signore Dio, compiuta in Pienezza di amore e di fedeltà. Questo è il Vangelo e in un mondo, il cui Dio è stato bandito dalla sua storia e dalla sua vita, c’è posto ancora per questa Buona Novella di salvezza che è la vita di Cristo Signore, data come nostra vita?

Ma noi, come i due ciechi per le strade di Gerico, gridiamo: Gesù, Figlio di Davide, abbi Pietà di noi. Vogliamo che tu ci dia la vista per vedere Te, il Padre Tuo, lo Spirito Santo. Noi vogliamo riconoscerlo come unico Signore, unico Creatore, unica Volontà su di noi, volontà di vita, di amore, di misericordia, di compassione, nell’obbedienza e nell’adorazione. Noi vogliamo conoscere e confessare la nostra miseria, il nostro niente, la nostra povertà nel compiere il bene, il nostro peccato, la nostra cecità dinanzi all’immensità di grazia, di salvezza, di vita che avete messo nelle nostre mani, ma che noi, intenti solo alle cose della terra, non vogliamo far fruttificare per la vita eterna, nostra e del nostri fratelli.

Siamo lebbrosi, perché avvolti dal peccato che ci corrode e ci consuma lentamente, conducendoci alla morte per sempre, abbiamo bisogno che tu ci guarisca, per questo ti Chiediamo Pietà. Abbiamo la febbre per le cose di questo mondo, siamo sempre alla continua ricerca di esse: soldi, onori, Piaceri, divertimenti, nome: tutto è causa di infermità nel nostro amore verso di Te. Guariscici, Gesù, Figlio di Davide; noi vogliamo servire solo te fino alla consumazione del nostri giorni. Siamo anche paralitici, zoppi, rattrappiti nello Spirito. Non riusciamo a camminare sulla via del bene e della missione. Abbiamo preferito starcene seduti tutta la giornata, passando le nostre ore nel pettegolezzo, anche su di te, ma incapaci di percorrere il cammino della profezia, di compiere quanto noi diciamo, di adempiere nella nostra esistenza la tua parola eterna. Guariscici, Signore, dalla nostra staticità, dalle nostre molte parole e concedici di dire solo quella parola che noi viviamo. Signore, ancora un’altra infermità ci impedisce di parlare di te al mondo: è il nostro mutismo; ci vergogniamo di riconoscerti, la nostra lingua non parla di te, non ti proclamiamo come Verbo Eterno del Padre. Anche da questo Spirito muto e sordo, abbi Pietà di noi. Se tu ci guarissi...

Signore, aumenta in noi la fede, rendila forte come quella dell’Emorroissa, della Cananea, del centurione, di quanti, paralitici, storpi, ciechi, muti, sordi, indemoniati sono stati da te guariti per la loro fede e per la fede di quanti li conducevano a Te. Tu ci sei; sei con noi, ma noi non ti vediamo, non ti invochiamo, non vogliamo invocarti, preferiamo giocare con la morte eterna. Tu passi, ancora dai la vita, per noi muori e risorgi, ma noi della tua morte e della tua risurrezione non comprendiamo niente, la celebriamo, la ricordiamo, ma preferiamo giocare, trastullarci; e mentre tu muori e risorgi, noi non ce ne accorgiamo, tanto i nostri gesti sono intorpiditi dal peccato. Neanche più la tua morte ci interessa!

Da tanto peccato, Gesù, abbi Pietà di noi! Da tanta cecità abbi misericordia e perdonaci, ma anche apri i nostri occhi, perché noi possiamo vedere la tua morte e la tua risurrezione, lasciare i nostri giochi di peccato, per seguire te sulla via della croce. Maria Santissima, Madre di Dio, prega per noi peccatori.

***CON CRISTO IN DIO***

“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria” (Col 3).

Cristo Signore è il Risorto, il Vivente, Colui che è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente. Anche il Cristiano, essendo assiso, in Cristo Gesù, alla destra del Padre, possiede una vita di cielo, misterica, nascosta, che non appartiene più a questa terra. Ormai egli, con la sua anima, con il suo Spirito, è avvolto dal suo mistero celeste, eterno, divino, e quindi solo momentaneamente e per brevi attimi ancora dovrà dimorare quaggiù.

Cristo Gesù dal cielo è disceso sulla terra, ma sempre presso Dio e con Dio, Dio egli stesso, e tra noi visse il suo mistero di obbedienza, di amore, di misericordia, di rivelazione, di vita eterna, di Pienezza di grazia e di verità. Il Cristiano vivrà la sua dimensione di cielo, facendo risplendere sul suo volto quel paradiso, nel quale abita con Cristo in Dio; i suoi gesti, la sua opera, i suoi comportamenti dovranno manifestare e rivelare quella vita nascosta che egli vive lassù: vita di bontà, di misericordia, di mansuetudine, di opere buone, di obbedienza, di sottomissione a Dio, di amore dei fratelli, di distacco e di povertà in Spirito, di beatitudini.

La nostra è missione di eternità nel tempo, di risurrezione nella morte al peccato, all’invidia, all’egoismo, nello Spirito Santo che ci dona la capacità di amare, di compiere il bene. Il Cristiano attinge nel cielo, in Cristo, il modello della sua esistenza, la forza, la misericordia, il perdono e poi lo vive, lo attua sulla terra. La sua vita nel tempo è il riflesso di quell’altra che egli vive nell’umanità del Signore risorto, che è la sua àncora di eternità.

Il Cristiano deve vivere in un altro mondo, nel mondo di Dio, dove ha già fissi la mente ed il cuore. Veramente soprannaturale è la sua vita; egli non ha più eredità in questa terra, la sua eredità è nei cieli, deve raggiungerla. Ma l’eredità di questo mondo gli è di tentazione, vorrebbe che egli vi attaccasse il cuore, la mente, i pensieri. Se la tentazione non sarà vinta, egli perderà terra e cielo, Dio e se stesso per l’eternità, per sempre, senza possibilità di altra redenzione.

Il Cristiano deve vivere la morte di Cristo per possedere la sua risurrezione, abbracciare la croce per entrare nella vita, distaccarsi dalla terra per salire al cielo. È un cammino di continuo distacco, di perenne liberazione. Il Cristiano, risorto in Cristo, è il solo uomo libero, libero dalle cose, dagli uomini, dal tempo, dagli eventi, dalle situazioni. Egli è solo servo di Dio e suo fedele amico e collaboratore, perché altri uomini si decidano a compiere il cammino della libertà cristiana. Egli lotta la schiavitù, l’unica, la sola, quella del peccato, del vizio, della concupiscenza, delle passioni, dei desideri che uccidono il suo Spirito e la sua anima e dal cielo la fanno precipitare sulla terra. Se attraverso la potenza dello Spirito Santo, essa non sarà riportata nel cielo, sprofonderà un giorno negli abissi infernali. Il posto dell’anima o è nel cielo in questa vita, o è nell’inferno, nella disperazione, nella dissociazione di se stessa, nel tormento e nella continua morte ad ogni idea di bene, di amore, di misericordia, di compassione.

Il cammino della libertà cristiana è difficile: l’uomo non dovrà liberarsi da altri uomini, ma solo da se stesso e dal suo peccato, del quale egli è schiavo, anche se apparentemente libero; è nella morte anche se sembra vivere; è già nell’inferno, pur con il corpo sulla terra. La risurrezione è la Piena libertà, allora anche il nostro corpo sarà liberato dalla potestà della morte, del male, della sofferenza, per vivere nella gloria la sua Chiamata alla vita di Dio, vita Piena, perfetta, perché perfetto amore e Piena carità.

La liberazione è solo nella morte, morte al proprio lo, ai propri desideri, alle proprie passioni, di ogni forma di piacere momentaneo. Il Cristiano è colui che ogni giorno muore in Cristo e con Cristo per nascere alla vita, alla libertà, all’amore, alla giustizia, alla pazienza, alla mitezza, alla pace. Liberarsi da se stessi è il paziente e lungo cammino della santità cristiana, perché è il cammino della risurrezione. Vivere da risorti assieme a Cristo, è vivere in Pienezza di libertà, di totale morte a questo corpo fatto di peccato, di miseria, di concupiscenza, di desideri, di passioni, di tanta superbia e di poca virtù. Ma quante contraddizioni, quante menzogne, quanta falsità. Vogliamo il bene e operiamo il male; amiamo la vita e viviamo nella morte; diciamo di credere nella risurrezione e conduciamo una vita di schiavitù, di egoismo, di passionalità brutale che distrugge l’immagine e la somiglianza di Dio in noi. L’animalità prende sempre più il sopravvento su di noi, a danno della spiritualità. La passionalità, la caducità, il desiderio di morte sta Piantando prepotentemente la sua dimora tra gli uomini. Crediamo di vivere, ma siamo morti; pensiamo di progredire, ma retrocediamo; ci illudiamo di avere raggiunto il cielo, e invece stiamo precipitando nell’inferno.

Il Cristiano, profeta e testimone del risorto, non può lasciarsi sopraffare dalla terra e dal mondo, né vivere una vita di morte e di passionalità; deve invece lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, affinché la vita divina trasformi lo stesso suo corpo ed ogni sua azione risplenda della luce che è Dio e che si è fatta carne in Cristo Gesù; deve necessariamente vivere oggi lo stesso mistero di Cristo: mistero di preghiera, di amore, di luce, di speranza, di fede, di obbedienza, di morte e di risurrezione. Non può egli vivere il mistero di satana: mistero di egoismo, di ribellione, di invidia, di uccisioni, di tradimenti, di negazione della sua umanità a vantaggio della brutalità e della sensualità. Egli non può morire alla risurrezione per nascere alla morte eterna; sarebbe il controsenso Cristiano, la più grande delle contraddizioni: nato alla vita, dimora nella morte; salito al cielo, resta sulla terra; ricolmo d’amore di Dio, si immerge nell’odio; liberato, ritorna alla schiavitù. Il primo annunzio Cristiano è la coerenza della vita. parola ed opera devono dire la stessa cosa, indicare la stessa direzione, produrre lo stesso frutto. La migliore catechesi è un’esistenza liberata dalla schiavitù del peccato. Senza un’esistenza redenta, risorta, libera, vivente con Cristo in Dio, nel cielo, l’altra parola è falsa, menzognera, perché dice ciò che io non faccio, mi indica ciò che io ripudio; insegno ciò che non compio e annunzio ciò che non vivo. Giustifico la mia ipocrisia, facendomi una parola, una tradizione, un comandamento umano, di morte e non di vita e annulla l’inferno per tranquillità di coscienza.

L’uomo Cristiano, nella fede, coglie la sua nuova realtà e nella preghiera fiduciosa a Dio, per mezzo di Cristo Signore, assieme a Maria Santissima, agli Angeli e ai Santi, trova forza e attinge santità nei sacramenti della salvezza. Ogni giorno sul cammino della libertà di se stesso, per ritrovare Dio ed il suo regno, l’uomo abbandona a poco a poco le cose della terra, se ne distacca, cerca le cose di lassù, in quella novità di vita e di esistenza, i beni del cielo, affidando quanto gli serve in questa terra alla preghiera a Dio, il quale gli concederà il resto in aggiunta.

Vivere con lo Spirito intento solo alle cose del cielo è la libertà cristiana, quella vera, secondo Dio. Ma satana a volte si veste di luce, a volte di Pietà, a volte di misericordia, a volte di compassione e cerca di condurci fuori strada, tentandoci, perché ci liberiamo dai pensieri del cielo e diamo ai fratelli le misere cose della terra, quelle stesse cose che il Signore avrebbe dato comunque e in abbondanza, se noi avessimo aiutato loro a cercare il Regno di Dio, il Cielo, il Paradiso e la sua giustizia. E così siamo poveri di cielo e di terra, perdiamo il cielo e la terra, non viviamo per il cielo e neanche per la terra, appunto perché le cose schiavizzano il nostro cuore e lo rendono incapace di amare, di vivere, di sperare, di porre la fiducia solo in Dio. Senza Dio l’uomo è solo disperato, affamato, preoccupato, disorientato, avvolto dal male che ne uccide anche il corpo. I tanti mali del mondo nascono dalla perdita del desiderio del cielo. Occorre con urgenza dare all’uomo Dio e il suo paradiso, perché intraprenda il cammino della vera libertà, quella libertà che farà sì che egli possa veramente amare, veramente sperare, veramente essere tutto dei fratelli, perché tutto di Dio.

Dio non può essere esiliato dalla terra, né l’uomo dal suo cammino verso Dio. Chiunque toglie Dio all’uomo e toglie l’uomo dal sentiero del cielo, o non glielo indica, o glielo travisa, costui ha fatto come Caino, ha ucciso suo fratello, gli ha tolto la vita, perché lo ha fatto incorrere nella morte dell’anima e del corpo per sempre, per tutta l’eternità. Che Maria Santissima, Colei che ha vissuto cercando solo le cose di lassù ci insegni a seguire la via del paradiso, dove Ella, assunta in corpo e anima, vive la vera libertà, la libertà della perfetta immagine e somiglianza con Cristo, suo Figlio, splendente di luce nel corpo e nello Spirito, Piena di gloria, della gloria di Dio, nel corpo e nello Spirito. Madre Santissima, Madre della vera libertà, conducici con Te.

***ECCO L’AGNELLO DI DIO***

« Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale lo dissi: Dopo di me viene un uomo che mi e passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele » (Gv 1).

Nessuno può redimere se stesso, né offrire a Dio il prezzo del suo riscatto. È mistero di fede e verità rivelata. Solo Cristo e questi crocifisso è il Redentore dell’uomo, colui il quale, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ci meritò il perdono del peccato, la risurrezione gloriosa, il dono dello Spirito. Lui, il Santo ed il Giusto, il Sommo Dio, è venuto tra noi, ha assunto la nostra colpa ed anche la nostra pena, l’ha portata su di sé, l’ha tolta dal mondo. Cristo è la carità senza limiti, l’oblazione purissima e santissima. Egli si e dato, perché i fratelli vivano ed entrino nella giustizia di Dio, diventino suoi figli di adozione. Tutto ciò che egli ha fatto, lo ha fatto per noi. Principio dell’Incarnazione e l’amore. Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici. Ma Dio non può dare la vita per noi, non può morire; può invece farsi uomo. Come uomo, la Seconda Persona della Santissima Trinità può donare tutto se stesso; muore per noi.

Chi assume l’altro, non ne assume una parte, o solo il bene e i pregi; lo assume interamente, nel bene e nel male. Su di noi pesava l’antica colpa di disobbedienza ed anche la pena della morte; Cristo Gesù assunse l’uomo, il suo peccato; portò sulla croce la pena della sua colpa e la espiò; ci ottenne la redenzione, il perdono, la remissione. Egli appese al legno il nostro debito il documento che attestava contro di noi, per cancellarlo, per toglierlo di mezzo. La carità di Cristo trae la sua linfa nel mistero di Dio, che è sommo amore e divina comunione; i suoi frutti, invece, sono per l’uomo, creato ad immagine del Signore Dio. Il Verbo eterno ci amò a tal punto che volle farsi uno di noi, volle farsi noi. È mistero esaltante, ma anche tremendo. Il nostro peccato è stato gravissimo e le sue conseguenze assai funeste. E tuttavia esso non cancellò l’amore di Dio, non lo distrusse; anzi, l’Amore Eterno divenne coinvolgimento nella nostra storia di peccato. Dio ora decide di farsi « peccato », « maledizione », « strumento di propiziazione », « agnello come immolato »; non solo, ma anche nostro cibo, nostra bevanda di vita eterna, nostra verità e nostra via, immortalità e risurrezione gloriosa.

Dinanzi a tanto mistero la mente si ferma, ragionamenti e calcoli falliscono, il prima e il dopo svaniscono; spazi, tempi, luoghi, razze, tribù, lingue, culture perdono significato. La carità è la nuova cultura e il nuovo linguaggio, la nuova legge che deve governare il mondo. Se il Vangelo è l’annunzio e la buona novella che Dio si è fatto noi, assumendo tutto di noi, noi non possiamo avere altro limite nell’amore, se non quello di farci gli altri, assumendone i peccati, le lacune, le maledizioni, per estirparli e cancellarli. La stessa crocifissione entra nel mistero della carità divina e l’amore è solo dono e ci fa poveri, miseri, meschini, affamati, assetati, come l’infimo dei fratelli. Finché ci sarà uno più povero di noi, ancora non avremo amato abbastanza. È l’insegnamento di Cristo che si è fatto il più Piccolo e l’ultimo per servirci, per darci la sua vita. « I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20).

Spesso, tuttavia, il Vangelo rimane libro Chiuso e la buona novella è denaturata, trasformata in cultualizzazione e pratica esteriore, in un andare a Dio solo con parole, con buone intenzioni, con progettualità nostre. Viene dimenticato che l’essenziale Cristiano che ci distingue e ci separa dal mondo e l’amore fino al dono di noi stessi. L’amore è la legge della verrà umanità. Si fa uomo, Chi si fa l’altro, secondo il precetto di Dio, come Cristo, che si è fatto noi, assumendo noi tutti e tutto di noi.

Il cristianesimo è dono, sacrificio, offerta, mortificazione di noi perché l’altro viva e non muoia, a causa della sua condizione miserevole. Essere con Dio è stare con l’uomo, con ogni uomo, con i figli di Dio. L’agnello che si immola e con il sangue ci salva dalla morte e con la carne ci dà la forza di camminare verso la vera libertà, è il segno ed il modello, il sacramento di ogni carità. In lui, anche il Cristiano, diviene agnello per il riscatto del mondo.

L’uomo ha bisogno di Dio, ma del Dio portato dall’uomo, non di un Dio astratto, inesistente, solo verità metafisica, ma non concretizzazione del cuore. Il nostro Dio non è creduto perché noi, in Cristo, non siamo ancora divenuti perfetta carità. Abbiamo conservata intatta la nostra vita e per nulla la esponiamo. E così l’esistenza nostra pagana diviene la negazione della fede nel Dio Trinità, l’egoismo annulla il sermone della carità e l’attaccamento alla terra rende vano l’annunzio della lieta speranza della vita eterna.

Nell’Incarnazione, Cristo Gesù si è fatto vero uomo ed ha assunto il suo proprio corpo, unendosi in modo Personale alla natura umana; nella Passione e nel farsi Agnello egli ha voluto essere ciascuno di noi, donando il suo corpo come nostro cibo e il suo sangue come bevanda di vita eterna. Nella Passione, l’Incarnazione diviene universale, per essa egli prende possesso di ogni corpo, di ogni cuore, di ogni anima, per divinizzarli, renderli deiformi, quasi Dio. Ma come nell’Incarnazione egli, per farsi uomo, ha richiesto il sì della Vergine di Nazaret e la sua fede che fu purissima e santissima, oggi, per farsi ciascuno di noi, richiede il nostro assenso, la nostra volontà, la nostra obbedienza, il rinnegamento di tutto noi stessi, la perdita della nostra vita. « Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà » (Mt 16).

Senza fede, Cristo non può divenire noi e noi resteremo quegli uomini nati e concepiti nel peccato e quindi esclusi dall’amore eterno di Dio. Poiché non abbiamo voluto accogliere il dono di Cristo nella fede, non possiamo vivere il suo amore e farci noi amore e carità per i fratelli, agnelli per la vita mondo, in lui, per lui, con lui. Stupendo è il mistero dell’Incarnazione, sublime quello della Passione e Morte del Signore Gesù. Lì, l’amore diviene carne e sangue in una sola Persona, la Seconda della Santissima Trinità; qui la sua carne ed il suo sangue divengono amore in ogni uomo, in ogni tempo, nell’ultimo giorno, poi, eternità e ricomposizione del nostro essere, nella risurrezione gloriosa. In Cristo Gesù, l’Immagine del Dio invisibile, l’uomo è ricostruito ad immagine della Beata Trinità, diviene quell’uomo voluto all’inizio della sua storia, ma in una forma ancora più mirabile. Ma quanto sacrificio, quanta sofferenza, quanto dono, quanta offerta, perché l’albero producesse un frutto così Pieno di Vita eterna. « In verità, in verità vi dico: se il Chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto trullo. Chi ama la sua vita la perde e Chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna » (Gv 12). « Per questo il Padre mi ama: perché lo offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere e di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio » (Gv 10). In questo dono, in questa morte è il segreto della vita del mondo.

O Gesù, agnello come immolato, insegnaci a vivere il mistero del tuo amore, del tuo sacrificio, del dono di tutto te stesso, della tua carne e del tuo sangue. Alla tua scuola anche noi vogliamo divenire agnelli che si offrono, in te, con te e per te, al Padre, per la salvezza del mondo. Insegnaci a capire che non e il fare che ci rende cristiani, ma l’immolazione obbedienziale, come te, sulla croce e nel sepolcro. E noi vogliamo essere, in te e per te, dono di vita e di riscatto. Rendici capaci, nel tuo Santo Spirito, di tanta redenzione e di tanta salvezza. È questa la testimonianza che il mondo ci Chiede e vuole da noi per credere che tu sei il Signore della vita, l’Agnello della nostra liberazione, il Santo e il Giusto, che ha dato, in un mistero di amore e di obbedienza, tutto se stesso, perché noi vivessimo, fossimo liberi, ma anche avessimo tanta forza per raggiungere il regno del cieli. Tu che hai tolto il peccato del mondo, facendoti peccato per noi, concedici di assumere anche noi il male e la miseria, il peccato e la maledizione, il castigo che pesa sul mondo per espiarlo, in te e con te, per la salvezza di quanti vogliono credere che tu sei il Salvatore, il Redentore, il Liberatore di ogni uomo. Te lo Chiediamo, assieme alla tua santissima e dolorosissima Madre, a colei che assieme a te si offrì per la nostra salvezza ai piedi della tua croce, quando la spada le trapassò l’anima e il dolore tolse il respiro al suo Spirito.

***SALVA TE STESSO***

«Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto. Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell’aceto, e dicevano: Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso. C’era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei» (Lc 23).

« Se il Chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto »: è l’insegnamento e la vita di Colui, che è il Maestro e il Signore, e in principio e da sempre, il Verbo Unigenito del Padre, il Dio che si fece carne, il Servo che dà la vita per i suoi amici, il Reietto degli uomini, perché non accolto dalla sua casa e non riconosciuto dal mondo. Ma lui si annientò per noi; prese i nostri peccati; appese al legno il documento che attestava contro di noi, il debito che l’umanità aveva contratto in Adamo; si fece agnello del nostro riscatto. Lavando i piedi ai suoi discepoli, insegnò loro la verità di Dio. Con il suo esempio, che capovolge ogni valore, la grandezza diviene umiltà, la ricchezza povertà in Spirito, il possesso rinunzia, la forza misericordia, il dominio mitezza e pace, la giustizia offerta e dono di sé. Il Signore ha caricato su di lui il castigo che pesava su di noi e lui, come pecora muta dinanzi ai tosatori, lo portò sulle spalle per la nostra redenzione e salvezza; lui che non aveva conosciuto peccato, fu trattato da peccato, da maledizione. È l’annientamento dell’esistenza, nella morte dell’umanità assunta per la vita del mondo. La missione del Cristo diviene pianto, dolore, tradimento, umiltà, solitudine, abbandono, rinnegamento, croce, calunnia che lo disse brigante, malfattore, sedizioso, nemico del potere e delle istituzioni, sobillatore del popolo, distruttore della fede nel Dio dei Padri, bestemmiatore, mangione e beone, amico dei pubblicani e delle prostitute, nella tentazione insistente, fino alla fine, perché cambiasse sentiero, mutasse il mandato divino, desistesse dal compiere la salvezza e il progetto di Dio su di noi.

Cristo non solo è uomo; egli è, eternamente e possentemente, Dio, Onnipotente Signore, Creatore dell’uomo, lì nella carne mortale. Satana lo sa: « Se sei figlio di Dio, di’ che questi sassi diventino pane ». Mostrati sfamatori dell’umanità, compi miracoli e prodigi, ostenta la tua forza, sazia questo popolo, dàgli sempre da mangiare del pane ed esso verrà dietro di te, ti seguirà. Gesù Signore riconduceva sempre la sua umanità, e in essa la nostra, alla volontà di Dio come suo sostentamento, vita e benedizione. « Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera ». « Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ».

Satana non desiste, aggira l’ostacolo, gli propone gesti straordinari, cose portentose, opere spettacolari. « Se sei Figlio di Dio, gettati giù ». Ma la carne non può osare, andare oltre le sue naturali capacità; non è annullando la sua umanità che egli avrebbe potuto salvarci, ma restando profondamente e totalmente uomo. Egli è venuto per insegnarci l’obbedienza al Padre e l’umiltà creaturale, vivendola nella carne mortale, debole, fragile, bisognosa, stanca e affaticata, affamata e assetata. « Non tentare il Signore Dio tuo ».

Satana ritenta, offrendogli, questa volta, potenza e gloria terrena, dominio del mondo, che avrebbe fatto di lui un messia politico, un capo militare, un reggitore del mondo. « Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai ». Ma egli si è fatto carne per ricondurre l’uomo a Dio, nel culto in Spirito e verità, nell’adorazione perfetta, nell’obbedienza Piena, non per essere unto di potenza e di forza, per essere adoratore di satana e rinnegatore di Dio e della sua paternità. Lui è già il Dominatore dei popoli, il Vittorioso, il Signore dei Signori, il Re dei Re, il Principe, l’immortale, ma dell’altro regno, quello di Dio, che non è però di questo mondo. Egli deve dare la parola della verità, compiere la volontà del Padre nella sofferenza della carne, instaurare il regno di Dio, l’adorazione a lui, la sottomissione della nostra volontà. L’altro regno, l’impero del peccato, il dominio dell’idolatria, quello della potenza dei carri e dei cavalli del male e della morte egli, quale uomo più forte, deve abbatterlo, assieme all’altro messianismo, quello dell’affermazione della menzogna di satana. « Non temete: lo ho vinto il mondo ». « Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto».

Egli è mite, umile, mansueto, cavalca un asinello, segno del SUO messianismo, differente da quello che il popolo si attendeva dal Figlio di Davide, del re vittorioso. Egli insegna a rimettere la spada nel fodero, a non rispondere al malvagio, anzi a dargli la tunica ed il mantello e a fare due miglia con lui, anziché uno solo. Egli è l’operatore di pace, il povero in Spirito, il pellegrino ed il viandante, più che le volpi e gli uccelli dell’aria.

Satana sa che è sempre possibile far cadere l’uomo e insiste con Cristo sino alla fine, perché abbandoni, cambi direzione, dia un’altra finalità alla sua vita, scriva l’altra storia, quella di Eva che si lasciò ingannare dalla sua astuzia e perdette la vita ed il paradiso in cambio di morte e di esilio, lontano dal Signore. « Pregate per non cadere in tentazione; lo Spirito è pronto, ma la carne è debole ». E Gesù prega, invoca l’assistenza del Padre, la sua forza, la sua vicinanza. Egli deve vincere la tentazione che lo invita a scendere dalla croce, a salvare se stesso, ma in nome della sua verità, del suo messianismo, della sua missione. Tu sei Dio, allora salvati; se non ti salvi, non sei Dio. Ma Cristo era Dio, l’Onnipotente, il Creatore, il Signore, lo stesso che aveva travolto cavalli e cavalieri nel Mar Rosso, sconfitto nemici potenti, portando Israele come su di ali d’aquila per salvarlo, aprendo una strada nel deserto per far ritornare i figli di Israele, trasformando l’aridità in un lago, perché i deportati potessero sentire agevole il viaggio di ritorno verso la Terra Promessa.

Quel Crocifisso è Dio, il Figlio Unigenito del Padre, il nostro Creatore e Signore, Colui che ci mantiene in vita, che ci dà giorno per giorno la sussistenza. Satana lo sa e lo tenta nella sua essenza, nell’essere egli il Salvatore ed il Messia. Non solo; prima gli promette la fede in lui: Se tu scendi, noi ti crederemo; poi gli nega la sua divinità: Tu non sei Dio, né Messia, né Salvatore. Uno che non può salvare se stesso non potrà neanche salvare gli altri. È l’annientamento dell’uomo ed il nascondimento di Dio, la perdita di ogni consistenza umana; qui la superbia è schiacciata e Dio si annulla per amore dell’uomo. Solo l’amore può arrivare a tanto e solo la volontà di salvezza può dare tanta forza. Lì nel paradiso terrestre l’uomo volle essere come Dio e dalla vita passò nella morte; sul Golgota Dio volle essere come l’uomo, niente, pochezza, creatura, inerme, senza forza, inesistente, incapace, sofferente, moribondo, senza vita; e fu la vita per tutta l’umanità. Quanta lotta costò a Cristo l’annientamento e l’obbedienza fino alla morte e alla morte di croce: missione, profetismo, attese, regno. L’essere stesso dell’uomo muoiono con lui e con lui risorgono a novità di vita. Nella sua morte è la verità, la via e la vita.

Ma l’uomo è stolto, senza fede, insipiente, non comprende il supremo combattimento di Cristo sulla croce. La sua fu tentazione dell’essere; egli avrebbe dovuto annientare l’umanità facendo trionfare superbamente la sua divinità; rinunciare all’obbedienza per vivere l’esaltazione della creatura, rinnegare l’incarnazione di Dio per promulgare la divinizzazione dell’uomo. Per amore Dio si è fatto uomo; per superbia e per invidia il diavolo tenta Cristo perché in lui l’uomo si faccia Dio. La sua fu tentazione che ha squarciato il cuore di Cristo e di Dio, perché solo Cristo ha potuto resistere e vincere questa tremenda e sconcertante prova satanica. Il demonio lo sapeva e per questo venne all’attacco con la Scrittura alla mano per vanificare l’opera della salvezza e con essa l’incarnazione del Verbo di Dio.

Signore Gesù, che sulla croce sei il Vincitore, perché sei il perdente, perché non hai raccolto la sfida della superbia infernale, e ti sei voluto annientare nella tua umanità, nel riconoscimento della volontà del Padre tuo che è nei cieli, aiutaci a comprendere il senso della tua lotta, del tuo combattimento spirituale: il riferimento costante a Dio della tua vita, del tuo essere, della tua missione, del tuo messianismo. Noi lo confessiamo: ancora non abbiamo compreso niente di te, altrimenti non vivremmo alla maniera pagana, da stolti e idolatri, pensando di te cose abominevoli. Ma tu perdonaci; noi non sappiamo quel che diciamo; se lo diciamo, lo attingiamo dal nostro cuore, malvagio e Pieno di tanta immondezza, non certamente dal tuo Vangelo e dalla tua storia di sofferenza e di morte. Maria Santissima, per tutti i vituperi contro il tuo diletto figlio, vieni in nostro soccorso e ottienici la conversione della mente. Troppo paganesimo e tanto male attanagliano il nostro cuore e noi miseramente cadiamo; siamo assetati di superbia, vogliamo essere come Dio; la verità ci fa paura, ci nutriamo di menzogna e di avarizia per accelerare la nostra morte; sostienici e dacci sempre la Verità, lo Spirito Santo, perché apra la nostra mente all’intelligenza delle Scritture e del mistero in esse contenuto: la Persona, la Missione, l’Opera di salvezza del tuo Figlio Gesù, Rivelatore del Padre, Datore dello Spirito.

***IO HO VINTO IL MONDO***

« Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma Io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia, lo ho vinto il mondo! » (Gv 16).

Cristo Gesù ha sconfitto il peccato, la disobbedienza, la tentazione; ha schiacciato la testa al serpente antico, riducendo a nulla le cose che sono, nello scandalo e nella stoltezza della croce. La sua coscienza e il suo annunzio di vittoria sul mondo sconvolge, annienta il nostro essere, lo sprofonda in tutta la sua inconsistenza. Ma sempre egli aveva manifestato la sua santità e l’abbondanza di grazia che riempiva il suo cuore; sempre si era lasciato guidare e muovere dallo Spirito sul sentiero della volontà del Padre suo. La preghiera era la forza che lo ristorava e lo fortificava in questo combattimento. La debolezza della carne era vinta attraverso la sua unione col Padre, che egli invocava, passando le notti in orazione, solo, sul monte.

« Chi mi convincerà di peccato? ». Questa certezza fa di Cristo la singolarità, l’unicità, assieme alla Madre sua Santissima, anch’ella concepita senza peccato, anch’ella senza la conoscenza della colpa: immacolata, purissima, santissima, castissima! Piena di grazia, fin da sempre. Cristo è l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, che lo porta sulla croce per la sua espiazione.

Il peccato si toglie prima di tutto non commettendolo noi, vincendolo nel nostro corpo, compiendo in esso quella vittoria, che è Pieno superamento della tentazione, della trasgressione, della disobbedienza. Nessuno può togliere il peccato del mondo, in Cristo e per Cristo, se non opera prima di tutto questa vittoria sulla sua carne, nel suo Spirito, nella sua anima. Sarebbe menzogna esistenziale annunziare la liberazione per gli altri, restando noi schiavi, prigionieri, rinchiusi nel carcere del peccato e della morte.

La santità è la meta ed il fine di colui che vuole lottare il peccato. La giustizia deve essere la sua veste e la misericordia avvolgerlo come di un manto. La vittoria sul peccato e sul mondo è la necessità di fede; senza di essa inutile sperare nella conversione, nel ritorno a Dio dei fratelli. Santificarsi per santificare, convertirsi per convertire, divenire giusti per proclamare la giustizia di Dio, vivere la misericordia per insegnarla agli altri è la vera e perfetta imitazione di Cristo.

La coscienza di Gesù della sua vittoria sul mondo, operata per la sua obbedienza, dona a noi cristiani nuove energie, più convincimento, maggiore certezze nello svolgimento del nostro ministero e della nostra missione sacramentale, serenità di mente e di cuore, nuove speranze. Essa ci insegna che il primo e l’unico obiettivo è questa vittoria in noi stessi. Da essa la grazia e la benedizione si riversano sul mondo come pioggia benefica che feconda la terra. Ma non è facile entrare in questa dimensione della fede.

Dio opera nel soggetto che vince il male, che lo supera, che non cade nella tentazione, che in Cristo e per lui, schiaccia la testa al serpente antico. Cristo ha vinto il mondo e quindi ha sconfitto la morte, il frutto della vittoria della disobbedienza su di noi. Noi vogliamo abolire la morte, ma senza la vittoria sul peccato, la causa che l’ha fatto e lo fa regnare. Il mondo soffre terribilmente di questa cecità nello Spirito e di questa sordità nella coscienza. La nostra stoltezza raggiunge il vertice, il sommo dell’insipienza, quando pretende togliere le conseguenze, senza abolire le cause che le producono.

Il male è nella volontà dell’uomo; lì Bisogna intervenire per curarlo, per abolirlo. Ma agire sulla volontà è indicare la via della conversione e del ritorno al Signore che largamente perdona, se pentiti, con cuore sincero, con animo addolorato, con Spirito umiliato e contrito, Chiediamo il perdono e la remissione della colpa e della pena.

La vita è nell’obbedienza a Dio, perché l’obbedienza è il naturale legame, la creaturale dipendenza che fa sì che l’alito della vita divina raggiunga l’uomo. Mediatori di vita sono stati quanti si son posti in questa obbedienza; costruttori di morte e di scismi, fabbricatori di eresie, operatori di iniquità quanti invece volutamente hanno scelto la via della disobbedienza a Dio, come fonte della loro ispirazione e della loro opera.

Ma c’è anche quell’indifferentismo nella fede, legato ad una religiosità viva ed operosa, che fa tante cose. Poiché non vivificate dallo Spirito Santo di Dio, esse restano senza tracce nel tempo. Se la nostra opera non parte dallo Spirito e se Lui non la assume, essa finirà, svanirà, sarà sterile, nonostante la moltiplicazione quasi infinita degli sforzi e delle energie. Le nostre umane capacità dovranno essere sempre fecondate da Lui, da Lui vivificate; Lui deve aleggiare su ogni nostra decisione, Lui deve farla sua, volerla come propria per ispirazione dall’Alto, concepirla nel nostro tempo, condurla secondo i propri tempi e le proprie modalità. Lo Spirito, il Sussistente, la Terza Persona della Beata Trinità, è la nostra capacità di bene, di vita, di amore, di comunione. Questa dimensione permanente dell’essere esprime la certezza della coscienza di Cristo. « Io ho vinto il mondo », egli lo proclama nel momento in cui veniva sopraffatto dal mistero dell’iniquità nella sua carne mortale, nel suo corpo. Ma egli lo aveva detto: « Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non hanno potere sull’anima ». E Cristo ha vinto il mondo nella sua anima, con la sua obbedienza, con la sua risposta di Piena fedeltà al Padre suo, in quell’annientamento del corpo e dello Spirito fino alla morte e alla morte di croce. Ma lo vinse per la forza dello Spirito che lo muoveva, ma anche per la sua preghiera, fatta con sospiri e lacrime, ma anche con sudore di sangue, con forti gemiti.

Se la vita di Cristo è il modello e l’esempio del Cristiano, allora c’è un altro apostolato necessario che dobbiamo sempre operare: quello della vittoria sul mondo in noi stessi. Fu questa vittoria la causa della nostra salvezza e la fonte della grazia e della misericordia Non ci si salva perché facciamo, operiamo, diciamo, compiamo, vogliamo; Ci Si salva invece perché noi vinciamo il mondo e la sua seduzione in noi stessi, nel nostro cuore, nella nostra volontà, nei desideri, nella passionalità, nel reconditi del nostro Spirito, dove solo l’azione di Dio può e la luce divina vede imperfezioni, difetti, peccati. misfatti, iniquità.

Ma qui è l’altro modo dell’essere quello della santità, della perfezione, della giustizia, della verità, della fedeltà Piena al Signore Dio nostro. Qui si misurano anche volontà di bene, amore, carità, speranza, solidarietà, comunione, unità. Qui è anche la confessione della fede in tutti gli ambiti e i settori dell’esistenza, la pratica dell’amore come unica legge che ci muove, il cammino della speranza come unica forza che attrae mente e cuore, intelligenza e volontà. La parola di Cristo e delle sue sante beatitudini diviene la via da percorrere e la meta da raggiungere, perché la grazia del Signore Dio, operante il suo Santo Spirito, dia nuova vita al mondo intero. Ed allora non ci interessa più cosa abbiano fatto i pellegrini della speranza, i confessori della fede, i testimoni della carità che ci hanno preceduti; ci basta sapere che essi hanno fatto della santità la loro veste e della giustizia la loro corazza, della fedeltà il loro giaciglio.

La loro opera specifica è solo il frutto del loro albero buono, la maturazione della loro vittoria, il risultato della loro fatica di santità e di risposta a Dio. La loro santità smaschera la nostra stoltezza, di noi che vorremmo raccogliere i loro frutti, senza vivere la vita del loro albero! Non ci sono frutti senza l’albero, ma l’albero produce frutti, se unito vitalmente al Signore, innestato in Cristo Gesù, vivificato dallo Spirito Santificatore.

Gesù Signore, tu che hai vinto il mondo nella tua obbedienza e hai dato a noi la vita nella tua morte, insegna a noi, smarriti sui sentieri dell’efficienza e della realizzazione immediata, che senza la vita che viene dal tuo essere e che possiamo attingere solo nella santità, noi non possiamo fare nulla. Ci affaticheremo invano e invano consumeremo le nostre forze. Convincici, o Signore, che la santità non è il superfluo nel lavoro apostolico, non è l’ultimo requisito, non è neanche un abbellimento; essa è l’essenziale, L’indispensabile, l’albero che deve produrre i frutti, la mediazione della grazia e della verità. Tu hai vinto la morte nel tuo corpo, perché hai vinto il peccato nella tua volontà; hai dato la vita alla nostra anima e al nostro Spirito perché hai conservato la tua anima e il tuo Spirito intatti e senza macchia fin sulla croce; hai dato quello Spirito, il Tuo Spirito, lo Stesso che muoveva i tuoi gesti, le tue opere, la tua vita, il tuo andare,, il tuo parlare, la tua forza, la tua preghiera, L’intimo di te stesso! Se noi capissimo che il tuo Spirito è il Datore della vita, non penseremmo da stolti e non agiremmo da insensati! Ma tu convincici, Signore, e noi saremo convinti, guidaci e noi ci lasceremo guidare; dacci il tuo Santo Spirito e noi ci lasceremo adombrare dalla sua capacità di bene per operare quei frutti di santità e di giustizia che tu vuoi che il nostro albero produca per la vita eterna.

Te lo Chiediamo con la Tua Santissima Madre, con Colei, che come Te, visse la Piena e perfettissima santità, la totalità dell’obbedienza, la completezza dell’amore, della fede, della speranza.

***IL PENSIERO DI CRISTO***

« L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo » (1Cor 2). La sapienza, dono di Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, si accoglie nell’umiltà, nella preghiera, nello stato di grazia, nella carità. Chi vuole mangiare il suo pane e bere il suo vino, deve rinunziare all’altra sapienza, a quella carnale, fatta di peccato e di durezza del cuore. L’uomo animale non può conoscere lo Spirito del Signore e la storia del mondo è lotta tra queste due «saggezze»: quella secondo la carne e l’altra secondo lo Spirito.

La sapienza umana si traveste di sapienza soprannaturale. Smascherarla non è facile; è arte difficile cogliere quale sapienza esce dalla bocca del Cristiano, se quella umana, o quella del cielo. Sovente si parla di sapienza del cielo, mentre in realtà trattasi di sapienza della terra; si danno comandi divini, mentre in verità non sono che disposizioni umane; si Chiede l’obbedienza alla fede, mentre altro non è che pura fantasia dell’uomo, che si lascia dominare dal suo peccato.

Ogni parola, per essere di salvezza e per dare all’uomo la benedizione celeste, deve essere parola di Dio, deve manifestare la volontà dell’Onnipotente. È idolatria far passare la propria volontà come volontà del Signore. Chi è chiamato a dire parole di Dio deve pregare molto, meditare tanto, possedere lo Spirito di contemplazione, consumare i gradini della casa della sapienza, attraverso quel costante ricorrere alla sua porta per impetrare luce, discernimento, intelligenza, comprensione del pensiero dell’Altissimo.

La conoscenza della volontà di Dio è dono dello Spirito Santo, che ispira la comprensione della parola del Signore, attualizzandola nell’oggi della storia dell’uomo, nelle varie circostanze dell’esistenza. È Lui, lo Spirito che il Signore ha dato alla sua Chiesa, il principio ermeneutico della parola e quanti sono senza la Chiesa di Pietro e dei Sacramenti sono senza la possibilità di interpretare la parola del Signore. Loro non possono comprendere la volontà di Dio, perché non hanno lo Spirito di Cristo. La loro casa è fondata sulla sabbia e quindi soggetta alle intemperie del tempo, delle circostanze, delle situazioni, della volubilità dei cuori, del soggettivismo assunto come principio interpretativo della Lettera della Scrittura.

Ma non basta essere nella Chiesa di Cristo solo formalmente; occorre esservi essenzialmente, vitalmente, in quel legame che è fatto di carità e di fede, nella speranza soprannaturale, altrimenti la linfa non passa dalla vite al tralcio e questi secca. Presto sarà tagliato dal Padre celeste e gettato nel fuoco inestinguibile.

C’è una appartenenza alla Chiesa di Cristo che è solo formale, esteriore, non vitale, non essenziale, sterile, senza frutto, apparente, non comunionale. La comunione del Cristiano è la vita di Cristo, la sua linfa eterna che dal suo «ceppo» e dal suo corpo si travasa in tutte le membra, in ogni tralcio. Oggi, molti concepiscono la comunione come un fatto di uomini, un accordo della terra; escludono Dio, Cristo, lo Spirito, la parola, i sacramenti, la preghiera, la conoscenza del pensiero di Cristo, e fanno della parola degli uomini e della loro volontà il principio di comunione e di unità, dimorando e vivendo nel peccato, trasgredendo la parola della salvezza, eludendo la rivelazione del Signore Dio, la redenzione operata da Cristo, la guida dello Spirito Santo.

Questa appartenenza alla Chiesa di Cristo, frutto di morte e di peccato, non salva, non redime, non conduce gli uomini alla salvezza, quindi non giova alla Chiesa, non la costruisce, anzi la mortifica, la impoverisce, la priva della sua forza di redenzione, la rende non testimoniante. I pensieri umani, le idee terrene, le realizzazioni di appartenenza che soddisfano le inclinazioni peccaminose dell’uomo ed anche la sua superbia, non danno Dio a quell’uomo che vorrebbe, che attende, che desidera, che bussa, che sente dentro di sé l’invito del Signore a ritornare, che ritorna, ma che non trova nella casa coloro che gli danno la grazia del Padre, la verità del Padre, il perdono del Padre, la volontà del Padre, la giustificazione del Padre, l’amore del Padre, il pensiero del Padre.

La vitalità della Chiesa è la sua cristiformità. In Paolo vive Cristo. Quanto egli afferma è pensiero di Cristo, dello Spirito, comprensione della volontà rivelata di Dio. La sua parola non è modellata sull’uomo, il suo vangelo non è frutto di sapienza carnale, di volontà umana, di suoi desideri. Il suo annunzio viene dal cielo e al cielo conduce. Se la parola viene dalla terra non può innalzare a Dio; non ne possiede la forza; se viene dall’uomo essa genera morte, confusione, stanchezza, indifferenza; essa non ha in sé il principio di salvezza, può anche accordare qualche uomo, ma non metterà mai in comunione gli uomini con Dio e tra di loro. Se la parola viene dal nostro cuore e in esso abita il peccato, essa certamente è parola di menzogna, non è di verità, non può salvare, anche se, apparentemente, sembra una parola di altissimo valore ascetico ed anche morale. Non possiede Dio, perché da Dio non viene. Egli non l’ha inviata e quindi è una parola di ladri, di briganti, di mercenari, di lupi rapaci, di Falsi profeti, di seduttori, di coloro che cercano la propria gloria e la propria umana realizzazione. Quando, invece, la parola procede dalla bocca dell’Altissimo, essa salva ma anche condanna, libera ma anche imprigiona l’uomo nelle sue responsabilità.

È una parola carica di forza divina. Vuole l’uomo salvo e per questo gli manifesta anche il suo peccato. Contro questa parola si scatena violento l’odio del mondo, perché è parola di Dio, di Cristo, dello Spirito; essa viene dal cielo e la terra la combatte; il mondo vuole distruggerla, la malvagità soffocarla. La Chiesa ha la certezza di possedere il pensiero di Cristo; i suoi figli non devono tentennare, tergiversare, dubitare, non devono neanche far passare la parola dell’uomo come parola di Dio, altrimenti sono responsabili di tutti quelli che per loro omissione si dannano. Il peccato del mondo ricade su quanti non annunziano, omettono, cambiano, modificano, correggono, conferiscono altri significati, aggiungono o tolgono, estromettono lo Spirito Santo e Cristo Signore.

È grave responsabilità quella della Chiesa; i suoi messaggeri, i suoi profeti camminano sempre sull’orlo dell’inferno; sulle loro spalle e sulla loro fedeltà poggia la salvezza del mondo. Essi sono stati costituiti i mediatori della salvezza, gli annunciatori del regno di Dio, i datori al mondo della parola di Cristo e del suo pensiero. Ogni apostolo, secondo il suo ordine e grado, in ogni sua missione, o mandato, deve sempre potere dire con rettitudine di coscienza, con Pieno convincimento, con sincerità di cuore: “Ciò che dico e annunzio è il pensiero di Cristo ». Dobbiamo sempre poterlo affermare se vogliamo essere luce del mondo e sale della terra. Purtroppo tante parole sono umane, tanti pensieri della terra, tanta decisionalità della carne, tanti sforzi e tante energie sono vane, perché non sono volontà di Dio. Quando non si pensa secondo Dio si diventa satana per i fratelli e si inducono al male, al peccato, all’abbandono della retta via per dei sentieri che sembrano condurci verso l’alto, invece non fanno che inabissarci verso gli inferi.

Chi vuole rinnovare il mondo deve dire la volontà di Dio, vivendo la comunione con Cristo, lasciandosi muovere dallo Spirito Santo e tutto questo avviene nella santità della vita. Senza volontà di santificazione, restiamo e dimoriamo nella terra, nella carne, nel peccato, il quale avvolge quanto noi facciamo e inesorabilmente lo rende vano, inutile, infruttuoso. L’albero secco non produce frutti, anche se si piega e si lascia scuotere da ogni vento. Non è il suo agitarsi, il suo muoversi, il salire o lo scendere, l’andare o il venire che lo rende carico di frutti di vita eterna; sarà sempre quella linfa che da Cristo raggiunge il suo intimo e lo vivifica, lo santifica, lo rende accetto e gradito al Signore Dio, gli dona la fecondità dello Spirito, lo fa capace di generare figli al Padre dei cieli.

Se ci serve solo questo, dobbiamo spogliarci di tutto quanto non manifesta e non rende visibile la volontà di Dio, incam­minandoci sulla via della santità e della giustizia, nella vittoria sulla tentazione che prepotentemente si presenta a noi per annunziarci un’altra volontà, un altro pensiero di morte e di dannazione; che vuole che noi rinneghiamo il Signore della gloria per attaccarci ed immergerci sempre più nel baratro del peccato. La conoscenza del pensiero di Cristo è la via obbligata per il rinnovamento delle coscienze, perché i cuori si aprano alla grazia di Dio e accolgano il suo invito alla fede e alla conversione.

Che Maria Santissima, Colei che concepì nel suo seno la Sapienza increata, il Logos eterno del Padre, ci ottenga il dono e la grazia di possedere noi sempre il pensiero di Gesù, suo Figlio; è la “Via” perché il mondo si salvi e noi ci rinnoviamo ad immagine del nostro Creatore in quell’uomo che vive di giustizia e di santità vera, nell’attesa della beata speranza del regno eterno, nei cieli.

***IO SONO CON VOI***

« Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28).

Chiamato alla santità e inviato nel mondo per la salvezza di Chiunque crede, il Cristiano sa che, nello svolgimento della sua missione, non è solo; c’è con lui il Signore, che opera e agisce, salva e redime, compie segni e prodigi, perché l’uomo creda e si converta, ascolti e risponda, accogliendo l’invito all’adorazione, nell’obbedienza alla fede. La sua è Chiamata universale. Salvato da Cristo e asperso dal suo sangue, egli manifesta al mondo Gesù Signore, presente nel suo cuore, nel suo Spirito, nella sua anima, nel suo corpo, pensando i pensieri di Dio e avendo gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, facendo risplendere nella sua vita la Gloria dell’Onnipotente. Il Cristiano è quel roveto ardente, che è bruciato dall’amore di Dio e dal quale il Signore Chiama gli altri uomini perché si liberino e liberino i fratelli, annunziando loro il messaggio della buona novella. Il battezzato che arde dell’amore di Dio e risplende della sua gloria e sul cui volto rifulge la luce della grazia che l’ha avvolto, diviene quel segno a contatto del quale nessun uomo può restare insensibile, perché deve, attraverso un atto cosciente della sua volontà, rifiutare, o accogliere l’amore di Dio, incarnato in lui.

Il Cristiano è il testimone oculare che grida il miracolo della grazia e dell’amore, e lo grida compiendolo nel suo cuore e nella sua vita. Egli è il mandato da Dio nel mondo per continuare l’opera dell’Incarnazione del suo Figlio Unigenito; lo potrà, se lo Spirito Santo lo cingerà e lo trasformerà ad immagine di Cristo, della sua santità e della sua obbedienza. Egli presenterà, così, Cristo al vivo nel suo tempo ed ogni uomo, incontrandolo, deve poter dire di avere incontrato Cristo, perché in lui Cristo vive ed opera la salvezza e la redenzione. La missione si compie, quindi, nella santità, che è la vita di Cristo in noi e dello Spirito Santo, nell’obbedienza al Padre celeste. Non può santificare colui che non vuole santificarsi; non può far crescere in sapienza e grazia il mondo Chi in questo dono dall’Alto non vuole vivere, anzi opera nel peccato e nella trasgressione dei comandamenti. Non può cristianizzare Chi da Cristo non si lascia trasformare ad immagine del suo amore e della sua carità.

Il Cristiano deve aiutare l’uomo a passare dal regno delle tenebre al regno della luce e dalla servitù del principe di questo mondo deve condurlo al servizio del Signore della storia, dal peccato alla grazia, dalla schiavitù della terra alla libertà del cielo. Questo passaggio egli deve prima operarlo nel suo corpo, nel suo Spirito, nella sua anima: al vivo egli deve mostrare la povertà in Spirito, la purezza del cuore, la mitezza, la misericordia, la fame e sete della giustizia, facendosi consumare dall’amore verso i fratelli, lasciandosi perseguitare per la giustizia, offrendo la vita sull’esempio del suo Maestro e Signore. Deve liberarsi, perciò, da pensieri del mondo, vanagloria, stoltezza e insipienza, bramosia, sete di essere e di avere, da tutto ciò che tenta e tormenta il suo Spirito, corrodendolo e tenendolo prigioniero di Piccole conquiste, di gesti insignificanti, di risultati effimeri, di Chimere e di aspirazioni di vanità.

La santità è il carro di fuoco, che conduce Dio nel mondo per incendiare i cuori del suo amore e della verità dello Spirito. È il sacrificio e l’olocausto di soave profumo per il Signore, nel quale viene bruciato e consumato il peccato. È l’unica aspirazione, desiderio, anelito, zelo, preoccupazione del Cristiano. La santità non nasce dall’uomo; è partecipazione della divina natura, ad immagine della quale dobbiamo vivere, accogliendo il seme di grazia che lo Spirito ha seminato in noi. La santità è la luce che illumina il mondo, il sale che condisce di sapienza la stoltezza della terra, la strada che deve percorrere Chiunque vuole parlare di Dio.

Avvolti da un grave equivoco, molti, però, sono persuasi che la missione cristiana consiste solo in dire, parlare, fare, incontrarsi, organizzarsi. Costoro volutamente dimenticano che solo il cuore nuovo cambia il mondo, assieme a pensieri nuovi, mente nuova, corpo nuovo. L’imbiancatura non rende mondi i sepolcri; il putridume resta e tali appariremo al mondo, se non avremo purificato il nostro interno. Pulire l’esterno, significa volere essere rigettati da quanti vedono il nostro marcio. Il Vangelo è anche questa verità; esso è denunzia contro il lievito dei farisei e dei sadducei che avevano rinnegato la forza interiore della pietà e della verità, non avendo voluto lasciarsi purificare il cuore dall’annunzio di grazia e di verità di Cristo Signore.

Dobbiamo quotidianamente verificare il cammino nelle virtù, liberare il nostro cuore da alleanze con gli idoli, con il peccato, con l’ambiguità, con il servizio di molti padroni. A nulla serve fare la sintesi di verità e di menzogna; serve invece schierarsi dalla parte di Cristo, abbandonando la via del compromesso, dell’insincerità, della malizia e della perversità, percorrendo la via della lealtà all’uomo nella fedeltà al Dio, che vuole che la sua parola, e solo essa, guidi i nostri passi. La missione di salvezza risiede in questa volontà di bene, che è ricerca appassionata della verità e permanenza nella grazia di Cristo. Lasciandosi illuminare dallo Spirito Santo, facendosi ammaestrare da Dio, il Cristiano non deve conoscere altre parole, perché le altre sono subdolamente, diabolicamente, parole non vere che confondono e distruggono, senza che egli se ne accorga, la parola della Verità.-

La luce di Dio deve illuminarci, se vogliamo distinguere tutto ciò che non è secondo la volontà rivelata, quella vera, reale, che viene dal Cielo e non dal nostro cuore, che è dono di Dio e non nostro sentimento. Bisogna incamminarsi sulla via della meditazione, della contemplazione, della preghiera, dello stare con Dio, del lasciarsi guidare da lui, altrimenti la confusione e l’errore si impadroniranno dei nostri pensieri e noi mescoleremo verità e menzogna, realizzazione umana e progetto divino, volontà di Dio e desiderio della terra; manifesteremo al mondo un volto che non è né di Dio e né dell’uomo, mentre terremo nascosto il Volto Vero di Dio, perché non avremo mai il coraggio di assumerlo per mostrarlo al mondo; anche se poi nella preghiera invochiamo Dio perché ce lo mostri e ce lo riveli.

O immensa contraddizione dell’uomo e stoltezza quasi infinita, quando ti convincerai; che stai percorrendo una via di peccato e di iniquità! Quando abbandonerai con fermezza l’alleanza con la menzogna, il patto con l’inganno, la concordia con il male, la comunione con le dicerie! Non ci può essere vera preghiera se il cuore non è disposto ad accogliere la verità di Dio e la sua santità che risplende, come luce nelle tenebre, per la salvezza del mondo! Il Dio con noi vuole essere il Dio con gli altri, ma dobbiamo constatare che il nostro Dio nessuno Lo vuole. Si ha paura di lui, perché è venuto per distruggere il nostro regno di peccato, il nostro paganesimo ed ogni forma di menzogna, di falsità, di meschinità fatta di niente. Il nostro Dio vuole santità, giustizia, conversione del cuore, abbandono della schiavitù del male, liberazione dalle nostre passioni, vittoria sul vizio, demolizione degli idoli. Ma tu, uomo, ammaestri a rigettare la verità, ad abbracciare la falsità, a non credere nella rivelazione, a rivolgersi ai pensieri del serpente antico.

Il Dio con noi è il Dio Onnipotente; egli ha sfidato il Faraone e lo ha vinto, lo ha sommerso nel Mar Rosso. Egli è nostra Roccia eterna, nostra stabilità, conforto, certezza, forza, sapienza; egli è il Dio di Gesù Cristo, il Dio Spirito Santo, il Dio Signore, il Sovrano della storia. Solo in un moto di grande insipienza si può pensare di sfidarlo, di vincerlo.

Il Dio con noi ci vuole con lui, portatori del suo nome tra le genti e della sua santità nelle nazioni; vuole che egli regni tutto in tutti, impegnandoci ciascuno a realizzare il suo regno. Il talento non messo a frutto ci costituisce infingardi e malvagi. Occorre, allora, uscire da noi stessi, abbandonare la nostra terra, le nostre tranquillità, le nostre abitudini, gli stessi pensieri, ogni forma che imprigiona il Signore in schemi, formule, statuti, organizzazioni. Lasciandoci conquistare dalla sua novità, possiamo muoverci sui sentieri del mondo alla ricerca dell’uomo. Ma per questo Bisogna ancora non appartenersi, non appartenere a nessuno, se non alla missione che il Signore ci ha affidata. Il cuore o è tutto di Dio, o non lo è per niente. Dio vuole essere tutto con noi, noi dobbiamo essere interamente di Lui. Qui è il successo, o l’insuccesso della nostra missione.

Signore, resta con noi. Purificaci dalle nostre sozzure, lavaci dall’inconsistenza delle nostre chiacchiere, mondaci dalla vanità deli nostri idoli, liberaci da tutte le alleanze di peccato, dalla schiavitù della morte, dai condizionamenti delle mormorazioni; facci uomini liberi, capaci di ascoltare solo la tua voce; allontanaci da ogni pensiero che è ricerca di noi stessi; realizzaci sul modello della Madre tua Santissima, la quale cercò solo la tua gloria e fu con te sotto la croce. Qui, Dio è con noi e da qui dobbiamo partire per la salvezza del mondo. Che il Signore ci faccia comprendere, aprendo il cuore e la mente ai suoi pensieri, che senza di lui in noi non possiamo dare la salvezza. È il mistero della mediazione dell’uomo, Chiamato a salvare i suoi fratelli.

***SE TU CONOSCESSI***

« Se tu conoscessi il dono di Dio e Chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti Chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva. Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma Chi beve dell’acqua che lo gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che lo gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna » (Gv 4).

L’uomo vuole essere, ma senza il suo Essere che è Dio; vuole la vita, ma non nella sua Vita che è il Signore; cerca la comunione, ma rifiuta di diventare lui essenza comunionale; vuole i frutti della carità e dell’amore, ma non permette che le sue cellule e la parte più intima di se stesso, il suo cuore e la sua anima, respirino comunione e carità. Vuole, ma non si vuole, perché vuole la vita nella morte, la carità nell’egoismo, l’amore nell’odio, la pace nella guerra, il profitto nello sfruttamento, la concordia nella vendetta, la quiete nella sommossa, il silenzio nel frastuono, il progresso nel danno irreparabile, l’unità nella divisione, la comunione nel divorzio, lo sposalizio nel libero amore, la vita nell’aborto, il dono nella rapina, lo stare bene nell’imbroglio e nell’ingiustizia, la verità nella menzogna e nella calunnia, la legge nell’abolizione di ogni norma morale.

In questa contraddizione esistenziale, che è anche illusione, stoltezza, dramma e tragedia, L’offerta di Cristo è la realtà che l’uomo deve accogliere, perché la vita ritorni nel suo essere e trasformi interiormente la sua natura, perché essa stessa diventi datrice di vita, della stessa vita divina, operando in lui, a guisa e a modo di germe, altra vita e altra carità, altro amore, altra misericordia, altra compassione. Cristo vuole che si accolga la sua acqua, che gliela si Chieda, che si voglia il suo dono, che lo si metta a frutto.

Per volontà dell’uomo la morte venne nel mondo e la creatura fatta ad immagine di Dio si trovò esiliata nell’orrida regione, fuori del paradiso terrestre, in una terra che produce spine e triboli, che non sono le spine di erba, ma l’inutilità degli sforzi operativi dell’uomo, sono quell’energia che egli consuma invano, è quel molto sudore che egli deve versare sulla terra, quasi per irrorarla, per trarne da questo bagno il sostentamento. Per sua volontà, l’uomo deve ritornare all’essere, orientandosi a Dio, accogliendo il dono che il Signore gli ha promesso in Cristo Gesù e che già gli ha dato: il suo Santo Spirito, il Datore della vita. L’uomo si trova così alla confluenza della vita e della morte, dell’essere e del non essere, della fame e dell’abbondanza, del deserto e del giardino di Dio, dell’acqua e del fuoco, della benedizione e della maledizione, della solitudine e della comunione, del progresso e dell’inciviltà, della pace e della guerra, dell’amore e dell’odio, dell’unità e della divisione, della vendetta e del perdono, della civiltà e della barbarie, di Dio e degli idoli. La scelta dipende dal suo buon volere.

Accogliere il dono di Cristo diviene necessità di vita, di comunione, di pace, di civiltà, della civiltà dell’amore e della carità, contro l’inciviltà, il non senso, la vendetta, lo sfruttamento, la truffa, l’imbroglio, la delinquenza, l’odio, la guerra, il genocidio, lo sterminio delle masse, l’uccisione « pacifica », la non conoscenza del nostro prossimo, in questo deserto, dove non c’è possibilità di comunione e dove la vicinanza corporea non rende prossimo il fratello, anzi lo allontana sempre di più dalla nostra vita.

Cristo è per noi l’unico necessario, la proposta, la sola vera, l’annunzio e la lieta novella, nel dono dell’acqua della vita, del benessere, della benedizione, della comunione, della fratellanza, della pace, della gioia, della conoscenza e del conoscerci gli uni gli altri. Per questo è urgente che l’uomo si riconosca uomo, non Dio, non Onnipotente, che si apra alla confessione della propria storia, storia di morte e non di vita, e che aprendosi al segno che il Signore gli mette sul suo cammino, si determini e si decida, voglia ritornare alla sua antica dignità che lo fa essere e sussistere, vivere e regnare, compiere solo il bene.

All’inquietudine dell’uomo Cristo è il riposo, alla sua morte la vita, al suo odio l’amore, alla sua disperazione la speranza, alla sua aridità l’acqua, alla sua malvagità la giustizia, ai suoi cardi e triboli il pane, alla sua sterilità il frutto, alla sua tristezza il gaudio e la gioia, alla sua preoccupazione ed affanno la serenità e la mitezza. Tutto è Cristo per l’uomo; ma Cristo, perché divenga, nell’uomo, vita e benedizione, deve essere accolto, voluto, accettato, amato, difeso, annunziato, proclamato, confessato come il solo datore della vita, lui, l’olio della nostra letizia, il sale della nostra sapienza, la luce del nostro cammino, il sentiero della nostra speranza.

Cristo è tutto per noi, ma non fuori, bensì dentro di noi. Molti rifiutano Cristo in se stesso e scelgono una vita senza di lui e contro di lui, nella negazione e nella non confessione della sua necessità per loro, avendo ognuno i propri idoli muti, cui prestare l’ossequio della propria disperazione, della propria inimicizia, dell’assecondamento della propria passionalità, dell’ingiustizia e di ogni morte: dell’anima, dello Spirito ed anche del corpo. Altri, invece, vogliono Cristo, ma fuori di loro. Cristo, Dio, lo Spirito, sì, ma senza di me, senza la mia morte, senza la mia vita, senza il mio dono, senza l’offerta della mia volontà che accoglie il suo dono e lo trasforma in me in sorgente di acqua zampillante.

L’equivoco è questo: Dio con noi, ma non noi con lui; Cristo per noi, ma non noi per Cristo; lo Spirito in noi, ma non noi nello Spirito. La nostra fede esige, invece, che noi siamo in Dio, per Cristo, con lo Spirito. L’equivoco si supera nel momento in cui l’uomo decide e vuole cambiare natura, trasformarsi, lasciarsi rigenerare da Dio, e ridivenire albero nuovo, uomo nuovo che nasce dall’acqua e dallo Spirito e vive, come nuova creatura, di grazia, nella giustizia, seguendo la via della verità e della luce, percorrendo il sentiero della speranza verso il regno dei cieli, facendo delle beatitudini la sua veste e dei comandamenti i suoi calzari, delle virtù cristiane il suo stabile ornamento, perché la luce di Dio brilli sul suo volto e illumini coloro che ancora non credono, ma vogliono e attendono che noi diamo loro l’acqua dello Spirito.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte che appesantisce la nostra mente, i nostri occhi, il nostro Spirito, e uccide la nostra anima, perché la immerge nel peccato. Allora il mondo certamente cambierà attorno a noi, camminerà con noi, cercherà anch’esso quell’acqua che zampillò dal costato di Cristo il giorno in cui lo Spirito Santo consumò d’amore il suo corpo e lo offrì al Padre, dopo averlo reso perfetto in quell’obbedienza Piena e totale, olocausto e sacrificio, per il Signore. Dobbiamo convincerci della necessità di accogliere il dono di Dio, di farlo nostro, di trasformarlo in nostra vita, perché diventi nostro sangue, nostro Spirito, nostra anima, nostro alito di vita. Solo così potremo indicare al mondo la via della pace e della giustizia secondo Dio, quella via di verità e di grazia, che ognuno cerca in questo deserto, ma che non trova, perché il vento del nostro peccato cancella ogni traccia e rimuove ogni sentiero. Non c’è pace per gli empi e non ci può essere vera giustizia senza Dio. Se l’uomo, senza Dio, potesse essere anche in una sola briciola, egli sarebbe Dio e Dio sarebbe inutile per lui, non sarebbe il suo necessario.

La promessa di Cristo è la perenne attualità nel mondo. Chiunque vuole essere, vivere, cambiare, modificarsi, Chiunque cerca in qualche modo la giustizia, la verità, la carità, l’amore. la compassione, la commiserazione, la troverà solo in Cristo, perché altrove essa non esiste. Colui che raccoglie Pietre e spera, macinandole, di ricavarne farina per fare del pane gustoso, costui consuma invano le proprie energie, perché la pietra non diviene pane, né la sabbia acqua, né la terra bevanda di vita. Di questo l’uomo deve convincersi, in Cristo egli deve credere per avere la vita eterna, quella vita che è solo Dio e che Dio ha posto nel suo Figlio Unigenito, nella sua umanità, ma che sarà data a Chiunque crede. L’errore di poter essere senza Dio, L’equivoco di voler essere con Dio, senza che noi siamo con lui, è il male del nostro tempo e Chiunque vuole annunziare Cristo, deve sradicare queste due radici velenose, pestifere, che uccidono il retto comportamento dell’uomo e del Cristiano con il suo Signore.

Madre della vita, Maria, Vergine e Sposa fedelissima, tu che con il tuo sì hai insegnato la necessità di essere noi con Dio, noi per Cristo, noi nello Spirito Santo, perché la nostra anima diventi feconda di nuova vita, della vita da dare al mondo. insegnaci anche che l’amore verso di te non può annullarsi nel nostro vuoto spirituale e nella nostra rinunzia ad essere come il Signore ci vuole. Liberaci da questo equivoco e da questo errore; aiutaci ad assumerci tutta la nostra responsabilità nel rispondere a Dio, compiendo la sua volontà ed il mondo certamente conoscerà una fioritura e un abbondante raccolto di frutti spirituali.

Madre sempre Vergine, insegnaci l’amore, la fede, la speranza, la risposta, L’accoglienza di quell’acqua che è scaturita quando tu eri presso la croce del tuo Figlio Gesù, dal suo costato aperto, nel dono della sua vita per noi. Solo così il mondo potrà accogliere, sul nostro esempio e sulla nostra operosità di grazia e di verità, il Verbo Eterno del Padre. Madre sotto la croce, insegnaci a conoscere l’acqua dello Spirito Santo, perché anche in noi diventi, come in te, sorgente che zampilla per la vita eterna.

***IL SEGNO DELLA CROCE***

"Il Signore chiamò l'uomo vestito di lino che portava alla cintola la borsa da scriba, e gli ordinò: Passa per la città, percorri Gerusalemme e segna una croce sulla fronte degli uomini che gemono e piangono per tutte le nefandezze che si commettono in mezzo ad essa. E con le mie orecchie intesi che disse agli altri: Passate dietro di lui, per la città, e colpite! Il vostro occhio non perdoni e non abbiate misericordia. Uccidete vecchi, giovani, bambini e donne, fino allo sterminio: solo non toccate chiunque porti la croce in fronte. Cominciate dal mio santuario" (Dal Profeta Ezechiele).

"Dopo queste cose vidi quattro Angeli, in piedi ai quattro angoli della terra, che trattenevano i quattro venti, affinché non soffiasse vento né sulla terra, né sul mare, né sopra nessun albero. Poi vidi un altro Angelo che saliva da oriente e portava il sigillo del Dio vivente, e si mise a gridare con gran voce ai quattro Angeli a cui era ordinato di danneggiare la terra e il mare dicendo: Non danneggiate la terra, né il mare, né le piante finché non abbiamo segnato sulle loro fronti i servi del nostro Dio" (Dall'Apocalisse di Giovanni).

La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, istruitevi ed esortatevi a vicenda con tutta saggezza e cantate a Dio di tutto cuore la vostra riconoscenza con salmi, inni e cantici ispirati. Qualunque cosa facciate, in parole o in atti, tutto fate nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo, per mezzo di lui, grazie a Dio Padre. (Dalla Lettera di Paolo Apostolo ai Filippesi).

Hai capito perfettamente che la croce è salvezza. E segno di appartenenza a Dio. Ciò appare chiaramente sia dal Profeta Ezechiele (Vecchio Testamento) che dall'Apocalisse di Giovanni (Nuovo Testamento). Essa esprime il mistero della nostra salvezza. Siamo salvati per mezzo di una morte che è stata una morte di Croce. Facendoci il segno della Croce, noi ricordiamo quella morte. Ricordiamo che il nostro Dio è un Dio crocifisso. Ricordiamo che la vita cristiana è un seguire questo Dio che non può dare se non quello che Egli stesso ha: la sua croce. Le parole poi ci ricordano il mistero singolare, unico della nostra fede: il nostro Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Facendoci il segno della Croce prima di ogni azione importante, noi mettiamo in pratica l'insegnamento di S. Paolo. Operiamo tutto nel nome di Gesù e tu sai che significa operare tutto nel nome del Cristo: significa rendere cristiana ogni nostra azione. Significa volere che la nostra vita sia modellata dalla carità divina, che Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo diano forza e calore a tutto ciò che noi facciamo.

Noi siamo cristiani. Operiamo da cristiani. Lo testimoniamo agli altri facendoci il Segno della Croce. Io agisco nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre mi ama, il Figlio mi salva, lo Spirito mi santifica e mi rigenera a nuova vita. È lui la forza di Dio che viene in me per rendere la mia azione conforme all'agire divino che è amore. Io sono ad immagine dell'Amore e tutto quello che io faccio, lo faccio per amore. Lo compio da salvato e da figlio di Dio.

Essenzialmente questo significa farsi il segno della Croce prima di ogni azione importante. Si invoca l'aiuto dell'Onnipotente perché l'azione dell'uomo sia un'azione di amore e non di egoismo, perché la nostra vita sia una vita per Iddio e per gli altri e non una vita a danno nostro e degli altri. Ma per questo il solo segno della Croce non basta. Bisognerebbe essere coscienti di ciò che si fa. Bisognerebbe essere veramente convinti che mettendo la nostra mano destra sulla fronte invochiamo Dio perché venga in nostro aiuto, invochiamo Cristo perché tutto si faccia secondo i suoi insegnamenti, invochiamo lo Spirito Santo perché ci faccia vivere conformemente alla nuova nascita che noi abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo.

Fortificati e rigenerati dalla potenza di Dio noi agiamo da salvati e da santificati. Lo ricordiamo facendoci il segno della Croce. Apparteniamo a Dio. Siamo salvati. Non saremo mai vinti dal male perché la Croce è salvezza. La croce è il sigillo dell'appartenenza a lui. Il diavolo ha paura della Croce. La Croce è il vessillo di Cristo e del bene. Ecco perché coloro i quali sono segnati con il Sigillo del Dio vivente nessuna forza del male li potrà mai colpire. Essi saranno risparmiati. Essi appartengono a Dio.

Pensa a tutto questo quando ti segnerai con il sigillo del Dio vivente. Agirai da Cristiano. Testimonierai il nome di Gesù. Amerai perché farai tutto secondo i suoi insegnamenti.

***BASTA IL CRISTO DELL'EUCARISTIA?***

Ti risponderò con il Vangelo: "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si rivoltino per sbranarvi" (Mt 7,6). Quanto al resto medita attentamente le parole della Scrittura: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano" (Mc 16,15-20).

"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20).

"Intanto andava aumentano il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti" (Atti 5,14-16).

"Strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti,, sanate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,7-8).

"Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere discacciare i demòni (Mc 3,14 s).

"Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici ed egli li guariva" (Mt 4,23-24).

"I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella e beato colui che non si scandalizza di me" (Mt 11,5-6).

"Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano i demòni, ungevano di olio gli infermi e li guarivano" (Mc 6,7-13).

"Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,30-31).

Il Signore l'ha detto: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Le vostre vie non sono le mie vie -oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie. I miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (Is 55,8-9).

La nostra fede è accettare quel messaggio di rivelazione che dice che solo il Cristo ha parole di vita eterna per noi. Il Cristo è Parola del Padre. Egli si è fatto carne per parlarci come ad amici. Per indicarci la via per andare al Padre, Egli è per noi la via, la verità, la vita. Il Cristo dell'Eucaristia è la parola del Padre. Il Cristo dell'Eucaristia è la Parola fatta carne. Il Cristo dell'Eucaristia è quello stesso Cristo che è venuto in mezzo a noi operando prodigi e annunziando il regno di Dio e la conversione.

Il Cristo dell'Eucaristia non può essere un Cristo differente da quello che ci presenta il Vangelo della Chiesa. Il Cristo, Parola del Padre, si è fatto carne. Ha operato. Ha insegnato. Si è dato. Egli ha rivelato il Padre. Ha detto a noi che abbiamo un Padre. Ha detto che il nostro Dio è suo Padre. Non solo. Ha detto anche che noi avremmo ricevuto una virtù dall'alto, lo Spirito Santo. Il Cristo invia lo Spirito Santo. In lui e con lo Spirito Santo l'uomo può avere accesso al Padre.

Ma il Cristo non solamente ha detto ed insegnato. Ha anche operato. Ha dato segni. Ed il segno è sempre legato alla parola. Segno e parola vanno di pari passo: nella sua vita, nella vita degli Apostoli, nel Vecchio testamento, nel Nuovo Testamento, nella vita della Chiesa, fino alla consumazione dei secoli.

Colui che annulla il segno, rinnega il Vangelo, tutto il Vangelo. E lo rinnega perché il segno è l'accreditamento che il Signore concede a colui che insegna e si dà, a colui che dà la sua vita per l'annuncio del Vangelo, per la conversione del mondo, perché l'amore di Dio regni in tutti gli uomini di buona volontà.

E Dio accredita anche per dare la sua approvazione, per dire all'uomo: ti puoi fidare. E ti puoi fidare perché egli è fedele alla mia parola. Se egli non annunziasse la mia parola, se egli non si fosse dato totalmente a me, se non fosse il Cristo a vivere in lui, egli non potrebbe mai compiere i miei segni. Io non lo accrediterei. Il segno che viene da Dio è sempre legato all'annunzio della parola, alla predicazione del Vangelo, all'invito a credere nel Regno di Dio, all'invito alla conversione.

Se il segno è intimamente legato all'annunzio del Regno di Dio e della parola, se il segno è dato perché l'uomo si converta e creda nel Cristo parola del Padre, esso non può venire che da Dio. Lo dice il Vangelo. Il Vangelo è per noi cristiani vero ed è verità. Ma chi conosce i pensieri di Dio e le sue vie? Non conoscendo il Vangelo, perché non si è mai letto, o se si è letto, non è stato capito, alcuni vanno affermando che quei segni, che il Signore sta operando per la nostra conversione, sono opere del diavolo.

Dobbiamo credere che il diavolo si è convertito? Stolti ed insensati che siamo! Quando mai il diavolo ha annunziato il Vangelo? Quando mai il diavolo ha portato le anime alla confessione e all'Eucaristia? Quando mai il diavolo è andato per il mondo a proclamare i sacramenti come segni necessari ed efficaci di grazia e di santificazione?

Ma pur di negare l'opera di Dio, si attribuiscono le opere di Dio al diavolo. Lo hanno fatto con il Cristo. Lo faranno con chiunque opera puramente e semplicemente nella linea del Vangelo. Ma questa è una bestemmia contro lo Spirito Santo che non sarà mai perdonata. Né in questo secolo, né nell'altro!

Attento, tu che proferisci simili bestemmie! Rischi la tua salvezza eterna! Se non hai timore della giustizia di Dio, abbi almeno cura della tua anima! Salvati in tempo finché puoi! Il Signore interverrà e quando interverrà sarà troppo tardi per te!

Chiunque per partito preso nega il segno che viene da Dio e dice di rifugiarsi nel Cristo dell'Eucaristia, sappia che riduce il Vangelo a pensieri d'uomo, vanifica il Cristo, si costruisce un idolo! E negli idoli non c'è salvezza. La salvezza viene a noi dall'ascolto puro e semplice della parola del Signore. la parola mi dice che il Cristo ha operato segni e prodigi, ha annunziato il regno di Dio e la conversione, si è dato per noi nel Sacramento dell'Eucaristia come supremo gesto d'amore.

La Parola mi dice che il cristiano, ogni cristiano, deve annunciare il Vangelo e la conversione, opererà segni e prodigi nel nome del Signore, deve darsi ai fratelli perdendo la sua vita. Chiunque annulla una di queste tre dimensioni non è più cristiano secondo il cuore del Cristo. Non vive di pensieri di Dio. Deve convertirsi. Deve abbandonare tutti i suoi pensieri per lasciarsi plasmare dall'unica parola di vita eterna che è il Cristo Gesù. Il Cristo del Vangelo, il vero Cristo, ha fatto, ha detto, si è dato per noi.

***LA STORIA DI GESÙ***

La storia di Gesù è una storia di verità e di amore. È una storia di morte e di risurrezione. È una storia di radicalità e di rottura con gli schemi confezionati dagli uomini. È una storia di semplicità e di disponibilità alla volontà del Signore. Ecco Io vengo, o Padre, per fare la tua volontà.

Ed il Verbo si fece carne. Il Figlio di Dio nacque da Maria. E fin dalla nascita appare chiaro quale sarà il messaggio che il Dio incarnato avrebbe un giorno annunziato e trasmesso ai suoi ascoltatori.

Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Beati i perseguitati a causa della giustizia. Beati i miti. Beati i puri di cuore. Beati gli operatori di pace. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia. Beati gli afflitti. Beati voi quando vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia, rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Il Cristo è l'uomo delle beatitudini. Egli le predicò perché le viveva. Gli uccelli del cielo hanno i loro nidi e le volpi le loro tane, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. Egli era povero. Nacque in una grotta. Passava per le vie della Palestina annunziando il regno di Dio e la sua giustizia. Il regno è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo, alla buona novella che noi abbiamo un Padre che ci ama come figli. Un padre però che non tollera le ingiustizie e le falsità, gli inganni e il non pentimento.

Imparate da me che sono mite ed umile di cuore. Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo è dolce ed il mio carico leggero.

Gesù è l'uomo della radicalità. Già a dodici anni rimane nel tempio per occuparsi delle cose del Padre suo. Nessuno può servire due padroni. Lascia che i morti seppelliscano i morti. Tu vieni e seguimi. Chi mi ha costituito giudice per spartire la vostra eredità? Non sono venuto per questo io. Io sono venuto per liberarvi dagli assilli del domani. Ogni giorno ha il suo affanno. Non preoccupatevi di che cosa vi vestirete o che cosa mangerete. Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia ed il resto vi sarà dato in sovrappiù.

Se il Cristo è l'uomo della radicalità, Egli può esserlo perché egli è venuto per condurre gli uomini a Dio. Per insegnare loro che il mondo passa. Il tempo è breve. La fine sarà presto: verrà per ognuno di noi come un ladro nella notte. Ecco perché dobbiamo vegliare. Perché non sappiamo né il giorno né l'ora. Il Signore è alle porte. Egli viene presto. La sua venuta è imminente per ognuno di noi.

E se tu te ne devi andare, inutile affaticarti come quello stolto ed insensato che, avendo i suoi campi prodotto messi in abbondanza, pensò di abbattere i suoi vecchi granai per farne di più grandi. Non sai che questa notte ti sarà domandato conto della tua anima? Non sai che il Signore viene come il ladro nella notte e che la tua vita non appartiene a te?

Gesù è l'uomo saggio. Egli vuole che l'uomo diventi saggio ed assennato. Ecco perché gli rivela il suo mistero futuro. Tu morrai. Ma anche tu risorgerai. Sarai con Dio. Non appartieni a questa terra. La devi lasciare. Te ne devi andare che tu lo voglia o non lo voglia.

E poiché il tempo è breve, pensa alla tua abitazione nei cieli. Costruisci un tesoro dove né tignola né ruggine possono corrodere quello che tu hai ammassato. Riempi la tua vita di opere buone. Da queste opere dipenderà la tua vita eterna. La tua salvezza o la tua perdizione. Perché sappi che non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Gesù è l'uomo della nuova dimensione. Tu non sei terra. Sei anche cielo. Preparati. Tu hai un Padre che ti ama. Amalo. Inserisciti in questa dimensione d'amore.

Gesù è l'uomo che ama. Anzi ha amato l'uomo a tal punto da dare la sua vita per indicare all'uomo che la sua verità ed il suo annunzio è tutto se stesso.

Per credere ti ha dato il supremo de segni: la sua vita. È morto in croce. Ma la croce non è il punto finale. Il Cristo non solo muore. Muore e risorge. Distruggendo così quella pena che il Signore aveva inflitto all'uomo a causa del suo peccato. Non devi mangiarne, altrimenti nel caso tu ne mangiassi certamente morrai. Adamo ne mangiò e morì.

Il Cristo è il nuovo Adamo. Colui che è venuto per fare la volontà del Padre. Padre se è possibile che questo calice passi! Però non la mia, ma la tua volontà sia fatta. E la volontà si compì. Tutto è compiuto, gridò Gesù nel momento di rendere il suo soffio vitale al Padre.

Ma in questo momento della sua morte, dal suo corpo trafitto dalla lancia, ne uscì sangue ed acqua. Quell'acqua che è vita ed abbondanza di vita, come ricorda il profeta Ezechiele quando vide uscire dal lato destro del tempio un fiume immenso che ricopriva tutto il deserto.

Ma il Cristo risorge. La mattina di Pasqua rompe i vincoli della morte. Riprende la sua vita del suo corpo che è trasformato, spiritualizzato, celeste, incorruttibile e immortale. Il Cristo morto una volta ormai non muore più. Egli è la vita. La vita non poteva finire. La morte non ha più potere su di lui.

E così la sua storia di morte e di risurrezione diviene la nostra storia. Noi siamo inseriti nel Cristo. La sua povertà è il modello della nostra povertà. Se vuoi venire dietro di me, va, vendi ciò che hai e dallo ai poveri. Poi vieni e seguimi. Il suo amore deve orientare il nostro. Da questo vi conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. Come Io ho amato voi, così amatevi gli uni gli altri. Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli.

La sua vita di servizio e di donazione diviene la nostra vita. Voi mi chiamate maestro e Signore e dite bene perché io lo sono. Ma se io che sono il maestro ed il Signore ho lavato i piedi a voi, l'ho fatto per darvi un esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi.

Voi lo sapete. I capi delle nazioni sono grandi perché possono spadroneggiare su di esse. Tra di voi invece non sarà così. Chi di voi vuole essere il più grande sia il servo di tutti. Se vuoi essere grande nel regno di Dio sii servo. Se vuoi essere il più grande sii il servo di tutti. E Gesù è stato il più grande perché ha servito il più di tutti. Egli che è Dio si fece uomo. Ci lavò i piedi. Ci diede la sua vita.

Il Cristo è l'uomo che ha amato. Ha amato il Padre suo. Egli ne ha fatto sempre la volontà. Ha amato l'uomo. Gli ha dato la sua vita come supremo gesto d'amore.

Non solo. Ama talmente l'uomo che ha voluto farsi suo cibo e sua bevanda. Peccato che l'uomo è come un mulo e non percepisce le meraviglie dell'amore di Dio! Di quell'amore fino al dono della sua vita per te!

Gesù è colui che si è dato. È colui che si dà. È colui che ha amato. È colui che ama l'uomo e lo ama a tal punto da annichilire se stesso e farsi come lui. In fondo è questo il vero modo di essere con l'altro. È farsi una sola cosa. È divenire l'altro. È farsi carne come l'altro è carne. È mettersi nell'altro perché l'altro creda nell'amore grande. È l'amore il solo credibile.

La nostra fede è fede in quest'amore di Dio per noi. È fede nell'amore di Cristo per gli uomini. È fede di una relazione.

Una relazione di Padre - Figlio. Con il Cristo siamo un solo corpo. Siamo membra gli uni degli altri. Ecco il grande mistero della storia di Gesù. È un mistero d'amore. Un mistero di morte e di risurrezione. È un mistero di incorporazione a lui. È un mistero di comunione con gli altri fratelli.

La storia di Gesù è la storia di una rivelazione. Egli ci ha rivelato il Padre nel suo immenso amore per gli uomini. Egli ci ha dato lo Spirito Santo che interiorizza in noi questo amore del Cristo e di Dio. La storia di Gesù è la storia dell'altra dimensione dell'uomo. È la storia di una vita eterna. È la storia del compimento finale per l'uomo di quella che è la nozione di eternità che il Signore ha scritto nel cuore. Questa la storia di Gesù. Essa deve divenire la nostra storia. Come Gesù, l'uomo cristiano deve essere l'uomo dell'altra dimensione. L'uomo della donazione totale della sua vita a Dio e ai fratelli. L'uomo della nuova creazione.

Io vado a prepararvi un posto perché dove sono io siate anche voi. Egli è salito in cielo. Ci attende perché dobbiamo stare eternamente con lui. È la storia di un amore che ti invita ad amare.

***SUL MESSAGGIO CENTRALE DEL CRISTO***

"Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui" (1Gv 4,16). "E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1,26).

L'uomo deve realizzarsi secondo l'immagine e la somiglianza che il Creatore ha scritto nel suo essere. Egli peccò. L'immagine e la somiglianza divina sono state compromesse. Esse devono essere ricostituite. Perché l'uomo sia uomo, sia l'uomo creato dal suo Dio deve in ogni caso vivere conformemente alla sua prerogativa con la quale egli è stato creato. Ma l'uomo non può da solo ricostruire ciò che egli ha danneggiato a causa del suo atto di non fede.

Dio ha l'iniziativa. Inizia il dialogo con l'uomo perché questi possa nuovamente essere uomo. Dio chiamò Abramo. Chiamò il popolo. Lo liberò dall'Egitto. Lo costituì sua eredità. Lo costituì popolo sacerdotale e regale. Nazione santa. Stirpe eletta. Come comandamento, anche se specificamente essi sono dieci, gli dà il comandamento dell'amore. "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 4,6 s.) . "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lv 19,18).

La nostra religione è la religione dell'amore. Ma attenta! La nostra religione non è filantropismo o umanesimo. Solo l'uomo. Il nostro non è un amore che proviene dall'uomo, perché il cuore dell'uomo non ha pensieri d'amore. Il cuore dell'uomo concepisce quelle intenzioni cattive che sono: "Fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza" (Mc 7,21 s).

La nostra religione è prima di tutto quest'amore di cui parlano le Scritture. Un amore vero. Una donazione di tutto noi stessi a Dio. È il vendere tutto del Vangelo per seguire il Cristo. È il rinnegamento di se stessi per abbracciare la croce. È il mettersi nell'ascolto della volontà del Padre e compierla in tutto.

"Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: ecco io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore" (Sal 40,7-9).

L'amore è già nel Vecchio Testamento identificato con il fare la volontà del Signore. Ecco perché il Signore si lamentava: "Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me ed il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani" (Is 29,13).

Ecco perché il Cristo nel Vangelo afferma: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome; non abbiamo compiuto miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro; non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità" (Mt 7,21-23).

L'amore per il Signore deve essere come la ricerca dell'acqua da parte dell'assetato: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua" (Sal 63,2).

Ed il Signore si lamenta del suo popolo: "Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce ed il mio popolo non comprende. Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? - Dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi" (Is 1).

Al Signore che domanda il cuore dell'uomo, Israele risponde con una religione tutta centrata sulla pratica esterna.

"Il fariseo stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio, che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana, e pago le decime di quanto possiedo" (Lc 18,11 s.).

"Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per Padre!" (Lc 3,7).

Il Vangelo invece così inizia: "Il tempo è compiuto ed il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15).

Il messaggio genuino di Gesù invitava alla conversione e alla fede. Convertirsi a Dio. Credere nel suo amore per noi. Egli è nostro Padre. Dobbiamo amarlo con tutto il cuore. Se vuoi essere cristiano, dice il Cristo, ama. Ama il tuo Dio. Ama il tuo prossimo.

Non sperare di piacermi se non ascolti la mia voce. Se tu indurisci il tuo cuore ai miei insegnamenti non potrai essere mio. Non ti illudere. La pratica ti costituisce fariseo, non cristiano.

Solo l'amore ti rende cristiano, perché solo l'amore ti costituisce uomo. Sei ad immagine e a somiglianza del tuo Dio. Non lo dimenticare. Del tuo Dio che è amore. Ma amare Dio, significa amare il prossimo. Si ama il prossimo perché si ama Dio. Si ama Dio se si ama il prossimo.

Ma l'amore cristiano, quello insegnato dal Cristo è un amore di croce e di donazione, è un amore di sacrificio e di abnegazione, di rinunzia, fattivo e non di parole. Bisogna essere ripieni dell'amore di Dio per poter amare.

Solo Dio è amore. Ecco perché Paolo dice: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova" (1Cor 13).

Se Dio non è con me, se Dio io non lo amo, sono un buon fariseo. Ma certamente non un buon cristiano. Tutto ciò che faccio non mi serve a niente.

E Dio stesso dà la misura al mio amore: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché io lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,13 s.).

Non puoi misurare il tuo cristianesimo dal dono che fai di qualche indumento ai poveri. È l'amore che ti costituisce tale. Ma se ami il tuo Dio, il resto non ha più valore per te.

Non ti spoglierai di qualcosa per comprartene una ancora più bella, o per fare un po' di spazio nel tuo guardaroba. Diverrai povero in spirito, mite; avrai fame e sete della giustizia del tuo Signore; diventerai misericordiosa e pura di cuore, operatrice di pace.

Vivrai secondo lo spirito delle beatitudini. Questo vuol dire amare. Vuol dire mettere in pratica la regola d'oro: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge ed i profeti" (Mt 7,12).

"Come la cerva anela ai rivi delle acque, così la mia anima anela a te, o Dio! Ha sete di Dio l'anima mia, del Dio vivente. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Sal 42,2 s.). Finché non avrai sete e non ti disseterai del suo amore, non amerai, non sarai cristiana.

***IL CRISTO NELLA CHIESA DI OGGI***

Tu sei cristiana. Sei stata battezzata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo! La comunità ti ha accolta nel suo seno. Tu ne sei diventata membro. Tu sei Chiesa. Per sapere come è vissuto il mistero e se esso è credibile è sufficiente che tu ti interroghi e che faccia un serio esame di coscienza. Ciò ti permetterà anche di rispondere perché le persone si allontanano da Cristo.

Il mistero del Cristo è un mistero di morte e di risurrezione. È un mistero che supera i confini della storia per immettere l'uomo in ciò che non è storia, in ciò che è eterno presente. Il mistero del Cristo è un mistero di misericordia e di grazia. È un mistero di amore.

Come ti situi tu innanzi a questo mistero, tu che sei Chiesa? Il Cristo annunzia le beatitudini. Tu le puoi vivere solo se credi nel mistero del Cristo e quindi la misura di vivere le beatitudini ti dice in che misura tu vivi ed accetti il mistero di colui che essendo ricco si fece povero per arricchire della sua povertà tutti noi.

Io sono convinto che è sulle beatitudini che bisogna esaminarsi per sapere come è vissuto in noi lo Spirito del Cristo e del suo mistero di salvezza. Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Tu, come cristiana, come ti poni dinnanzi a questa esigenza dell'annunzio del Cristo? Sei veramente povera? Cioè distaccata da tutto ciò che è terreno, anche della preoccupazione di ciò che mangerai e di ciò che indosserai domani perché tu sai che Dio che è tuo Padre si preoccupa di te che sei sua figlia?

Sei attaccata a tal punto per cui non sei tu che usi delle cose ma ti fai usare da esse, non fossero altro se non le tue idee? Sei pronta a mettere tutto in questione, ad abbandonare i tuoi pensieri per prendere i pensieri di Dio e conformare la tua vita ad essi? Cioè la parola del Signore guida sempre i tuoi passi? Ti lasci sempre condurre da essa, o molte volte, anzi spesso, la mitighi, togli ad essa la sua forza perché la tua parola trionfi?

Il mistero del Cristo è il mistero di una relazione personale tra te ed il tuo Dio. Tra te ed il tuo Signore che ti domanda tutto il tuo cuore. In che misura hai dato il tuo cuore al tuo Dio? E se il tuo cuore ancora ti appartiene come farai a dire di vivere il mistero del Cristo? Hai venduto tutto per comprare il tesoro nascosto? Il regno di Dio è questo tesoro! Il regno di Dio è anche la perla dall'inestimabile valore! Se tu ancora la perla non l'hai comprata perché le tue cianfrusaglie ti servono, anzi ti sei fatta asservire, come farai a dire di vivere il mistero del Cristo? L'amore è donazione totale di te stessa al tuo Signore!

In che misura ti sei data al tuo Dio? Gli hai concesso qualche minuto della tua giornata, o della tua giornata non ti sei presa neanche un minuto per dedicarlo a te, perché è tutta del tuo Signore? A questi interrogativi solo tu puoi rispondere perché solo tu sai se nel tuo cuore c'è amore per il tuo Signore, o se lo ami solo con le parole e attraverso qualche rito che ti lascia neutra, che non ti tocca, che non ti scalfisce neanche!

Solo tu sai cosa si verifica all'interno della tua coscienza! Nel tuo intimo ci sei solo tu! Come faccio io a dire se il cristianesimo, o come tu dici, il mistero del Cristo lo si vive o meno! Io ti posso solamente dire che certi atteggiamenti esterni tradiscono un cattivo modo di vivere questo mistero.

Non sei tu responsabile. Lo si vive così perché così è stato tramandato. Ma il compito di noi annunziatori della parola del Signore è quello di verificare la nostra pratica e la nostra vita del mistero di Gesù il Nazareno con la sua parola! Qualora ci dovessimo accorgere che la pratica, ciò che tu vivi, ciò che tu compi non è conforme alla parola del Signore, in questo caso è nostro preciso dovere annunziartelo perché tu ti possa correggere e vivere bene il mistero di colui che è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione.

Non ci può essere credibilità se il mistero del Cristo non è trasformato da te in vita. Se il Cristo non vive in te, se non è più il Cristo che vive in te, ma tu stessa, come può il mistero rendersi credibile? Se tu dici di essere rinata a nuova vita nelle acque del Santo Battesimo e questa nuova vita non è in te, perché tu vivi sempre secondo la tua vecchia pelle e la tua vecchia nascita, come può il Cristo essere credibile?

Non c'è corrispondenza tra ciò che tu dici e ciò che tu vivi. Tu credi che sei rinata e sei sempre vecchia nel tuo modo di comportarti e di agire! Tu affermi nel tuo Vangelo che se non mangi la carne del Figlio dell'uomo e se non bevi il suo sangue non avrai la vita eterna. E tu non solo non ti cibi mai del corpo e del sangue del Cristo, ma addirittura per anni non sei andata e non vai mai a messa, forse a Pasqua e a Natale, come fai a rendere credibile il mistero che tu annunzi?

Come vedi credibilità esige coerenza di vita! Se tu insegni agli altri che il messaggio del Cristo è povertà nello spirito e tu non solo non sei povera in spirito, ma per arricchirti distruggi la stessa creazione del buon Dio perché nella tua giornata non pensi se non come fare soldi, che cristiana sei, se per i tuoi interessi, ledi a tal punto gli interessi degli altri che l'altro è ridotto ad andare a chiedere l'elemosina?

Coerenza e credibilità sono due momenti di quest'unico mistero grande della nostra fede! Tu dici di credere nel Cristo e poi quando si presenta uno che ti parla del tuo Signore, tu lo deridi! Dimmi: che credibilità sarà la tua? Non puoi testimoniare. Se non testimoni, il Cristo non sarà mai creduto. Se tu non lo rendi credibile agli uomini, le persone, come tu dici, si allontanano sempre più dal loro Signore e questo non perché non vogliono credere e vivere il messaggio che tu annunzi loro, ma perché tu, con il tuo cattivo esempio, hai insegnato loro che possono credere e vivere come se non credessero!

E questo attraverso il tuo atteggiamento pratico nella vita di ogni giorno! Ecco perché tu devi fare uno sforzo, naturalmente con la grazia che viene da lui, perché ci sia quella corrispondenza perfetta tra il tuo dire ed il tuo operare, tra il tuo credo e la tua vita! Senza questa corrispondenza non sarai mai credibile. Il Cristo non sarà mai accettato. Se tu dici ed insegni agli altri che il cristiano non solo deve amare i suoi nemici, ma pregare per i suoi persecutori, e poi per una sola parola mal detta o mal pronunziata tu ne fai un dramma, una guerra, se questo non ti dà pace, allora che testimonianza è la tua?

Che annunzi? Che confessi? Che predichi? Predica di meno. Parla poco. Vivi ed agisci conformemente alla mia parola! Parlerai muto! Ma sarà una parola che salverà tutti coloro che verranno in contatto con te! I confessori della fede, i testimoni del mistero del Cristo nella lingua greca sono chiamati martiri. I martiri erano coloro e lo sono tuttora che per la loro fede sono disposti a dare la loro vita al Cristo.

Se il mistero del Cristo oggi molti non lo percepiscono più è forse perché noi non siamo più pronti ad offrire la nostra vita. Non diamo al Signore il suo tempo, quello che egli ha consacrato, perché lo profaniamo, come facciamo a dargli il nostro? Medita: do io la mia vita per la confessione della mia fede? Annunzio il Cristo ai miei fratelli anche se derisa ed umiliata? Sono convinta veramente che se sono del Cristo non posso più essere del mondo perché il mondo non mi conoscerà?

Sono pronta ad addossarmi tutte le calunnie che il mondo inventerà, mentendo, perché credo nel nome del Cristo Gesù? Se la tua risposta è sì, altri uomini, per mezzo tuo, crederanno nel nome del Cristo. Se la tua risposta è no, saprai perché tante persone si allontanano da Lui.

***IL DIALOGO DEL CRISTO CON LA SAMARITANA***

L'incontro di Gesù con la donna di Samaria al pozzo di Giacobbe penso possa essere definito la regola delle regole, la norma delle norme dell'apostolato. Se questo dialogo, nella sua forma e nel suo contenuto, guida l'apostolato nel suo cammino missionario, il regno di Dio e la sua giustizia sarà accettato più facilmente dall'uomo.

Il dialogo comincia con una frase di circostanza. Ci troviamo ad un pozzo. Niente di più naturale che chiedere da bere a colei che è venuta ad attingere. Essere naturali nell'annunzio del Cristo, essere semplici è la garanzia della buona riuscita. Presso un pozzo si chiede dell'acqua. Presso un forno si chiede del pane. In riva al mare si costituisce pescatori. Nel deserto si offre una terra.

Come il Cristo, anche l'apostolo deve offrire un qualcosa. Tu ti presenti. Chiedi da bere. Inviti. Cosa proponi di concreto? Se tu, personalmente, non hai nulla da proporre non intraprendere il dialogo. Procurati un secchio ed una fune ed attingi tu stesso, ma non chiedere. Non sprecare il tuo tempo in una moltiplicazione di parole che dà vuoto e lascia vuoti. Quando il Signore chiamò Abramo dalla terra di Ur gli promise una terra tutta per sé. Non aveva figli.

Glielo preannunziò. Quando il Signore chiamò Pietro e gli altri a seguirlo li costituì pescatori di uomini. Essi che fino allora avevano pescato pesci restano pescatori. Prima pescavano nel mare di acqua. Adesso nel mare del mondo. Prima qualche pesciolino. Adesso uomini in grande quantità. Prima di fare apostolato interrogati quale sia la tua offerta. Cosa offrirai in cambio delle loro reti, della terra, del pozzo? Li lascerai allo stesso pozzo, nello stesso mare, nella stessa terra?

O la tua proposta sarà lo stesso mistero del Cristo morto e risorto? Alla Samaritana il Cristo in cambio di un'acqua di cisterna offre un'acqua viva e zampillante di vita eterna che leva per sempre ogni sete. A coloro che domandavano il pane terreno, offre il pane della vita disceso dal cielo che avrebbe dato la vita eterna e li avrebbe resi immortali.

Al dialogo d'occasione, segue un'offerta di vita eterna e di acqua zampillante. Chi lo mangia non morrà. Chi la beve si disseterà per la vita eterna. Se tu non offri niente, non parlare. Se tu sei pozzo stagnante e non acqua zampillante di vita eterna non offrire l'acqua del tuo pozzo. Stagnante è l'una e stagnante è l'altra. Letale è l'una, letale l'altra. A che pro cambiare acqua? Presentati con l'acqua zampillante. La tua offerta potrà non essere capita. Ma nessuno mai dinanzi ad un'offerta tale si chiuderà in se stesso.

Ed infatti la Samaritana non comprende le parole del Cristo. È attratta però dall'offerta di quest'uomo. E pur non comprendendo, pur restando sul piano naturale dell'acqua, ne accetta la proposta: "Dammi di quest'acqua perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

Ma chi di noi non ha incontrato ciarlatani per la strada. Di questi venditori di parole ognuno di noi ha fatto l'esperienza nella propria esistenza. E tu che vuoi evangelizzare come farai a distinguerti da uno di loro? Potresti anche tu apparire un fannullone che non sa come ingannare il suo tempo non avendo altro da fare che andare per le strade ed annunziare una buona novella di un regno di Dio.

Solo il segno di verità testimonia la nostra differenza. Il cristiano che annunzia il Vangelo non sarà confuso con il ciarlatano e il parolaio solo se la sua verità sarà testimoniata dal segno. Il Cristo che le offre acqua zampillante, alla donna che non intende nel suo vero senso la parola, dà il segno della verità del suo annunzio. "Va' a chiamare tuo marito e torna qui". "Non ho marito".

"Hai detto bene "non ho marito", infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito". Il segno che viene da Dio per la verità della sua offerta è un segno costituito da poche parole. Colui che si apre al mistero di Dio lo può comprendere. Colui che si chiude non lo comprenderà mai.

Non ci sarà salvezza. Il Signore passa. Ti invita. Ti offre l'acqua zampillante. Continui nella tua vita frivola di ogni giorno. Non lo accetti. Lavori per il regno della terra e non per il regno di Dio. Attingi acqua all'acqua del tuo pozzo e rifiuti l'acqua viva e zampillante per la vita eterna. Come farà il Signore ad aprire il tuo cuore se tu neghi persino i segni di Dio e le sue opere? Se tu ti scagli contro i segni di salvezza, contro i segni della tua salvezza? Se il segno di salvezza è rifiutato non continuare il dialogo.

Non perdere tempo. Altri lo accetteranno. Altri si salveranno. Non ti attardare. Tu hai annunziato. Hai parlato. Hai offerto. Se non sei accettato in una città, vattene in un'altra. Se in una casa non ti vogliono, entra dove ti accettano. Ma non perdere tempo, il tempo della salvezza e della redenzione, il tempo che è eternità per molti. Ma la samaritana si apre al mistero. Riconosce il Cristo come profeta. Il dialogo diviene aperto. Si parla del Dio che vuol essere adorato in spirito e verità. Il linguaggio non è più il linguaggio iniziale. Diviene profondo. Si eleva. Raggiunge il mistero stesso di Dio. Il Cristo si rivela pienamente: Io sono il Messia.

Il Messia che voi attendete Io sono. Ad un pozzo, in una giornata come tutte le altre, apparentemente, in un incontro casuale, la salvezza entra nel cuore della donna. Per l'annunzio del Vangelo non ci sono tempi. Non ci sono orari. Non ci sono luoghi. Ogni tempo è il tempo di Dio. Ogni ora è l'ora di Dio. Ogni luogo è il luogo di Dio. Ogni istante è un istante di grazia e di salvezza. Ogni incontro un incontro di redenzione.

Dialogo d'occasione. Offerta d'acqua viva e zampillante. Segno di verità. Incontro con il Messia. "Sono io che ti parlo". E quando i discepoli avrebbero voluto farlo tornare ancora una volta all'acqua e al cibo di questo mondo egli dice loro: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera". Tu che hai lasciato tutto per divenire pescatore di uomini, non imitare i discepoli di prima della Pentecoste. Imitali dal momento in cui le loro menti si sono aperte all'azione dello Spirito Santo ed hanno cominciato anch'essi a mangiare il cibo della volontà del Padre.

Tu che hai venduto tutto per il regno dei cieli, non ritornare al regno del mondo! Mangia anche tu il cibo della volontà del Padre tuo che è nei cieli. Ricorda anche che c'è chi miete e c'è chi raccoglie. Il lavoro dell'apostolato è un lavoro d'assieme. E ci riusciremo solo se regna in noi la certezza che la messe è di Dio e che la vigna è del Signore.

E la Samaritana infatti non appena ha incontrato il Cristo, non appena ha ricevuto l'acqua zampillante della vita eterna, l'annunzia e la dà ai suoi fratelli. Non sono né i discepoli, né il Cristo che annunziano il regno ai Samaritani. È la donna. L'acqua in lei è diventata veramente acqua zampillante. Non poteva racchiuderla nel suo cuore.

Da lei è uscito un fiume che ha irrigato il campo dei suoi concittadini. Ma anche i Samaritani, come la donna, hanno dovuto fare l'incontro diretto con il Signore Gesù. Il Cristo deve diventare, in una esperienza di vita, anche per loro la sorgente dell'acqua zampillante. Non si può attingere mai ad un uomo. L'uomo attinge a Dio, al Cristo, allo Spirito Santo.

L'apostolo porta al Cristo e alla sua verità. Solo se ti disseti di lui, l'acqua diventerà in te acqua zampillante. Ed i Samaritani lo hanno compreso bene. Non è più per te che noi crediamo, ma perché noi stessi lo abbiamo conosciuto. La donna a questo punto scompare. Rimane il Cristo Gesù che tu hai riconosciuto come Messia e Signore.

***IL NATALE PER LA CHIESA E PER L'UMANITÀ***

La nostra fede, la fede della Chiesa, confessa, conformemente alle sue scritture, l'universalità del peccato e l'impossibilità per l'uomo di liberarsene da se stesso.

Un uomo non può salvare se stesso né può redimere un altro nella sua stessa condizione. Egli era stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Con il peccato questa immagine e questa somiglianza sono state deturpate. In lui è avvenuta una frattura. L'uomo non vive più in comunione né con Dio né con i fratelli. Egli è nell'egoismo, nell'inimicizia, nella divisione, nell'allontanamento da Dio e dai fratelli. Egli è schiavo di se stesso e delle cose. Non è più il signore al quale il Dio creatore aveva affidato il giardino perché lo coltivasse. Egli è nella morte del corpo e dell'anima.

"A causa di uno solo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato" (Rm 5). Ma l'uomo sente dentro di sé, a meno che non sia soffocata dalla sua volontà, la nostalgia di Dio. Nostalgia che è tradotta dalle varie religioni differentemente ed in vari modi e gradi di intensità. Egli sente l'incapacità di liberarsi dal suo peccato e dalla sua morte.

La morte è una realtà. se esiste la morte esiste anche il peccato: È stato esso a generarla. A quest'uomo che vive nell'ombra della morte, che sente le tenebre avvolgerlo, che prova dentro di sé la nostalgia di un'altra sponda, una sete di infinito, che attende una liberazione, a quest'uomo ecco che risuona, scandita da ritmi divini, un annunzio di salvezza, una parola di benedizione, un lieto messaggio di vittoria:

"Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gn 3).

Ed il peccato dilaga nel mondo. Caino uccide Abele. Lamec così canta la sua malvagità: "Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette" (Gn 4).

La corruzione avvolge la terra. "Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. Ed il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra".

"È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra" (Gn 6).

Ed il Signore purifica la terra. Salva Noè e i suoi figli nell'Arca. Ma non per questo cessa la malvagità dell'uomo. È un quadro triste quello raffigurato nella storia universale di Genesi 1-11.

Essa è storia di Caino e di Abele, storia di vendetta e di uccisioni, storia di egoismo e di violenza, storia di malvagità e di corruzione, storia di irresponsabilità, di frodi, di inganni, di costruzioni delle grandi torri di Babele e dei grandi imperi che si sfracellano perché la confusione della lingua regna in mezzo a loro (cfr. Gn 1-11).

E San Paolo: "Non c'è nessun giusto, nemmeno uno. Non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! Tutti hanno traviato e si sono pervertiti. Non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza, i loro piedi corrono a versare il sangue; strage e rovina è sul loro cammino e la via della pace non conoscono. Non c'è timor di Dio davanti ai loro occhi" (Rm 3).

Ma il Signore non abbandona la sua creatura. "Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticata. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere. Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49).

Inizia il lungo cammino della salvezza e dell'ancóra più mirabile ricostituzione. È il tempo della benedizione. È il tempo della storia di Israele. Storia che è scandita dalla chiamata del Signore.

Il Signore chiama Abramo. Questi esce dalla sua terra fidando nella promessa del Signore: benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò. In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gn 12).

"Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce" (Gn 22).

E la storia di Israele è la storia di una chiamata e di una benedizione. È la storia del Dio che chiama per benedire. Dio chiama Abramo. Chiama Mosè. Chiama Davide. Chiama i profeti. Per mezzo dei suoi messaggeri, egli invita l'uomo ad accettare ed accogliere la sua benedizione. Quella di Dio attraverso i profeti è una voce di conversione, una chiamata all'amore, è un invito alla fedeltà verso il loro Signore.

"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato per mezzo del Figlio che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo" (Eb 1).

Il Natale celebra la nascita del Figlio di Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1).

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il regno della sovranità ed è chiamato: consigliere ammirabile, Dio potente, padre per sempre, principe della pace. Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti" (Is 9).

"Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché ecco le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te" (Is 60).

"Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7).

Il Natale è la festa del Dio con noi. È la festa della luce per l'uomo che cammina nelle tenebre del peccato e della morte. È la festa dell'uomo che attende di essere salvato. È la festa della realizzazione delle promesse di Dio. È la festa dell'uomo ed è la festa di Dio, dell'Uomo-Dio, del Dio con noi, l'Emmanuele, il principe della pace, il consigliere ammirabile, il Dio potente.

Per la Chiesa e per il mondo il Natale è luce. Esso è gioia e pace. Esso è pace, gioia e luce per gli uomini di buona volontà. Per quanti accettano il dono di Dio. Ecco perché il Natale non può essere ridotto ad una festa esterna, di folklore, di candeline, di alberi, di doni.

Lo è anche. Se fosse solo così, non ci sarebbe salvezza per l'uomo, perché non c'è luce, non c'è pace, non c'è gioia. Il Natale è la festa della luce, di quella vera, quella che è venuta per illuminare ogni uomo che viene in questo mondo. È la festa della vita, della vita che è il Cristo. Ecco perché non può essere solo una festa di doni e di consumo. Sarebbe una festa di tenebre e non di luce, di godimenti e non di gioia, di quiete umana, ma non di pace divina.

E noi cristiani dobbiamo preparare il Natale. Come? Attraverso la fede in noi, la grande fede, che l'uomo ha bisogno della luce, della pace, della gioia di Dio per essere uomo.

Ha bisogno di essere liberato dal suo peccato e dalla sua morte. Ha bisogno di essere certo, di una certezza di fede, che senza il Cristo non c'è salvezza. Ha bisogno di sapere che ogni uomo che viene nel mondo è avvolto dalle tenebre del peccato e della morte. Il cristiano in modo speciale deve credere che la luce che è in lui non è un privilegio, ma un'alta responsabilità perché egli la dia a quanti non lo conoscono e perciò vivono nelle tenebre.

Prepariamo il Natale annunziando la luce del Cristo Signore. Sei tu capace di fare questo? Se lo sei e solamente se lo farai trasformerai il tuo Natale da festa consumistica e di folklore, pagana, senza senso, in festa di luce, di pace, di gioia, di amore, di vera umanità.

Il Cristo nostra luce, nostra pace, nostra gioia, nostro amore sta per venire in mezzo a noi. Prepariamo il presepe nel nostro cuore, prepariamolo assieme agli altri nelle nostre chiese, nelle nostre case. Con lui la tenebra scompare. Il buio svanisce. Egli è la luce.

***LO TROVERAI AVVOLTO IN FASCE IN UNA MANGIATOIA.***

Erode e i Magi. L'uno timoroso per il suo potere temporale. L'amore per il suo regno gli ha impedito di riconoscere il regno di Dio. Per mantenere il suo avrebbe voluto distruggere l'altro. La sua è stata ignoranza ed avidità.

Gli altri, subito, all'apparire della stella, sono andati a rendere omaggio al Re dei re, al Principe della pace, all'Emmanuele, al Dio con noi.

Se il tuo cuore è spoglio di cupidigia, di gloria, di inganni, potrai sempre riconoscere il Signore. La stella apparirà anche per te e ti condurrà nella grotta di Betlem, dove potrai presentare il tuo omaggio, non fosse quello della tua presenza e dell'offerta del tuo cuore al Signore che è venuto per riscaldarlo del suo amore, della sua pace, della sua gioia.

Anna e Simeone attendono nella certezza che il Signore si manifesti. Essi lo hanno riconosciuto perché lo Spirito del Signore era con loro.

Lo stesso Spirito che era in loro era in Gesù. Lo Spirito riconosce se stesso. Io lo riconoscerò. Se tu non riconosci il Cristo che viene non sei nello Spirito del Signore. Se tu lo sei, devi riconoscerlo. Se tu lo sei e non lo riconosci, colui che ti è presentato come il Cristo, siine certo, non è il Cristo di Dio.

Ma Simeone riconobbe il Cristo e se ne andò in pace. La "conoscenza" genera pace. Il Dio della pace dona sempre la sua pace agli uomini di buona volontà, a tutti coloro che vogliono riconoscere il suo dono e lo accettano nella semplicità del loro cuore.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Riconoscenza e pace. Gloria e gioia. È il Natale.

*Gesù di Nazareth è veramente necessario alla mia esistenza*

"Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina" (Atti 3).

Apparentemente, con e senza di lui, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: "Cammina" e quindi non sai cosa significhi camminare.

Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri.

Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi.

Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l'esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito.

Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo.

Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo. Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi!

Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l'importanza e ti interroghi sull'utilità di incontrarti con Lui.

Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa.

E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo.

Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C'è utilità per te o utilità non c'è stata?

Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare.

E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio!

Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino.

Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno.

Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande?

Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell'Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza.

Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina.

Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: Cammina! non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati!.

***CHE COS'È L'EUCARISTIA?***

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati" (Mt 16).

L'Eucaristia è l'attualizzazione (non ripetizione) sacramentale della morte e della risurrezione del Cristo. Essa è presenza misterica in mezzo a noi del corpo e del sangue del Cristo. Essa è memoriale ed annunzio di una vittoria attraverso la morte. Se fosse solo questo, tu avresti ragione di non fare la comunione. Ma tutto questo avviene e si attualizza per noi attraverso la cena. È la cena del Signore. Annunziamo la tua morte, Signore. proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta. La cena che noi mangiamo non è una cena come tutte le altre. Il Pane che noi spezziamo ed il calice che noi beviamo non sono pane e vino come tutti gli altri.

Ecco perché S. Paolo rimprovera aspramente i suoi fedeli di Corinto che, non distinguendo il pane disceso dal cielo dal pane terreno, si presentavano alla cena per mangiare e bere la propria condanna. Quella che noi mangiamo è la cena del Signore. È la cena della nostra liberazione. È la cena della nostra salvezza. È la cena che ci costituisce popolo di Dio.

È la cena della vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'egoismo, dell'amicizia sul peccato e sulla nostra perdizione eterna. Quella che noi mangiamo è la cena che dà all'uomo il pegno della vita eterna, poiché lo trasferisce già in questa terra nella sfera della sua immortalità. Chi mangia di questo pane non morrà in eterno.

Se l'Eucaristia è la cena del Signore, se è questa cena che attualizza per noi il mistero della morte e della risurrezione del Cristo, capirai che prendere parte all'Eucaristia senza fare la comunione sarebbe come se tu fossi assetato e ti rifiutassi di bere, affamato e te ne stessi a guardare.

E poiché non ti disseti e non ti sazi della vita di Dio, sei anemico, se non morto, spiritualmente. Non hai forza per camminare il cammino di Dio. Sei stanco per affrontare la battaglia della fede. Cedi al compromesso e riduci il Vangelo a misura d'uomo.

L'Eucaristia è il mistero della fede. Essa non è abitudine. Mai lo dovrebbe diventare. L'Eucaristia è cena. E come tale essa non può né deve perdere il segno del convito e della cena.

Ecco perché la privatizzazione dell'Eucaristia non è conforme alla fede della Chiesa. E noi dobbiamo trasformare l'Eucaristia in convito, nel convito pasquale di tutti i cristiani con il Signore risorto. In esso noi facciamo comunione con Dio. Noi mangiamo il suo corpo e beviamo il suo sangue. Noi facciamo comunione con i fratelli. Spezziamo lo stesso pane. Beviamo lo stesso calice. Siamo seduti alla stessa mensa. Ci riconosciamo fratelli ed amici. Confessiamo un unico Padre. Viviamo lo stesso amore: l'amore del Cristo e di Dio per noi.

Grazie a questo pane spezzato e a questo sangue versato noi siamo divenuti un sol popolo, la Chiesa. Siamo stati chiamati a vivere nella pace del Signore risorto, pace con Dio e con i fratelli. Ecco perché non è in alcun modo conforme alla fede che il cristiano assista con indifferenza all'Eucaristia e non partecipi alla S. Comunione.

Egli si deve convincere, e più che convincersi, egli deve credere che partecipare all'Eucaristia è fare la comunione. Egli deve credere che senza comunione la sua partecipazione alla Eucaristia non è una partecipazione di fede. Egli rimane così come egli vi è entrato. Ha compiuto un rito, ma non un atto di fede. Ha soddisfatto la sua religiosità. Ha tranquillizzato la sua coscienza, ma non ha saziato la sua fame e la sua sete. Non ha compiuto un atto cristiano.

E i frutti verranno poi, durante la settimana, quando si scopre senza forza, senza coraggio, senza volontà nei momenti in cui egli deve vivere la vita divina che il Signore ha infuso nel suo cuore con il Santo Battesimo. Ecco perché il Cristo invita tutti noi a svegliarci. Il Cristo non è venuto per i sani, ma per i peccatori, per coloro che sentono la propria debolezza e che vogliono irrobustirsi per una vita cristiana degna di questo nome.

Il Cristo è venuto per liberare non quelli che sono già liberi, ma quelli che vivono nella schiavitù del proprio peccato. A questi in special modo il pane dà forza ed il vino gioia e coraggio per romperla una buona volta con tutto ciò che non è volontà del Signore nella propria esistenza. Capirai allora quanto cammino ci resti da fare perché l'Eucaristia sia per tutti noi la cena del Signore. E che essa ancora non lo è, prova ne sia che molti di noi non ne conoscono il suo significato.

Pochi sanno che il pane che noi spezziamo è azzimo. Non è lievitato. Non abbiamo avuto il tempo per attardarci nelle cose di questo mondo. La salvezza è un bene così grande che essa viene sempre in fretta per noi. Ed il cristiano ha fretta. Deve raggiungere il Padre suo che è nei cieli. Non ha tempo per attardarsi nelle faccende di questa terra.

Quanta contraddizione in noi che ci attardiamo talmente nelle nostre faccende che basta un po' di polvere su di un mobile per non andare in Chiesa la domenica ad incontrare gli altri fratelli e gridare insieme: "Padre nostro che sei nei cieli!".

Quanta contraddizione in tutti noi che abbiamo fretta di uscire dalla Chiesa quelle poche volte che vi mettiamo piede! Vi siamo con il corpo! Ma lo spirito pensa chi sa dove! Non abbiamo tempo. Abbiamo fretta. Ma non di raggiungere il Padre. Non di passare il Mar Rosso. Abbiamo fretta di ritornare in Egitto e di attaccarci un'altra volta alle nostre povere cose e alla nostra miseria.

Tutto questo perché l'Eucaristia non è più il centro della vita del cristiano. Altre preoccupazioni ci preoccupano. Altri interessi sono sul nostro cammino. Altre terre che non quella del cielo è al centro dei nostri pensieri. Eppure il Cristo l'ha detto. Senza di me non potete fare nulla. Se non mangiate il mio corpo e non bevete il mio sangue non avrete la vita in voi.

Solo colui che è il risorto ti dà la risurrezione. Solo colui che è Dio ti dà la vita divina. Solo colui che ha vinto il peccato e la morte ti reinserisce nell'amore del tuo Signore. Ma costui si è fatto pane per te. Si è fatto calice perché tu lo beva. Egli è nel sacramento dell'Altare. Si è fatto cibo per te. Egli è lì e ti attende. Attende che tu facendo comunione con lui la faccia anche con i fratelli. Ma se tu non la fai con lui ti è impossibile farla con i fratelli. È lui la forza. È lui la comunione. È lui l'alleanza di Dio con te e di Dio con gli altri uomini.

Tutto è in quel pane spezzato e in quel sangue versato. Lì c'è Dio e c'è l'uomo. C'è la tua salvezza e la tua liberazione. Lì troverai te stesso e troverai il fratelli. Troverai colui che è già passato alla vita di Dio perché Egli è la risurrezione. Lì ci sei tu. Lì ci sono già gli altri con te. Lì c'è tutto il mistero dell'uomo e il mistero di Dio.

L'Eucaristia è tutto per il cristiano. Ecco perché essa è il mistero della fede, dell'amore, della speranza. Dio ha tanto amato gli uomini che ha dato suo Figlio per noi. Il Cristo ha tanto amato i suoi che volle darsi per loro. Stare con loro per sempre, ma non come oggetto di adorazione e di culto, ma per essere mangiato e bevuto.

È questa l'adorazione che tu gli presterai, cristiano! Egli è lì sull'altare non perché tu ti inchini dinanzi alla sua Divina Maestà; egli è lì perché tu lo faccia tuo, perché tu lo mangi e lo beva, perché tu faccia comunione, perché tu viva il mistero dell'amore di Dio, perché tu osservi l'alleanza che hai giurato con il Dio che è Padre di nostro Signore Gesù Cristo.

Egli è lì perché tu sia. Egli si è fatto pane perché tu sazi la tua fame. Egli si è fatto vino perché tu soddisfi la tua sete. Egli si è fatto risurrezione perché tu riceva la vita immortale. Egli si è spezzato perché tu ti ricomponga. Egli è stato versato perché la vita divina scorra nelle tue vene. Egli è rimasto sulla terra perché tu salga in cielo. Egli è morto perché tu viva. È il mistero della fede.

*Gesù Cristo è stato solo un grande uomo?*

"Noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio. Chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.

Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita" (1Gv). La nostra fede confessa che Dio è Padre, è Figlio, è Spirito Santo. Tre Persone. Il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio. Una sola natura.

La nostra fede confessa che la Seconda Persona in Dio, il Figlio unigenito del Padre, generato da Lui nell'eternità, Dio da Dio, Luce da Luce, è nato nel tempo da Maria. Il Verbo si fece carne. Questa è la nostra fede.

Tutto nella nostra fede è umanamente impossibile. Impossibile alla ragione. Impossibile all'attuazione. Credere in tre dèi potrebbe essere anche ragionevole. Ma credere in un solo Dio in tre Persone è al di là di quanto la mente umana possa anche minimamente immaginare. Credere che Gesù è un essere divino lo si potrebbe anche accettare come consono alla nostra mente. Ma credere che Dio si è fatto uomo, credere che il verbo si è fatto carne, credere che il Figlio di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce, è quanto di più umanamente inconcepibile ed impensabile.

Un Dio che si fa uomo: vero Dio e vero uomo. Perfetto nell'umanità e perfetto nella divinità. Una sola Persona (il Verbo eterno del Padre). Due nature indivisibili, inseparabili, immutabili, nella non confusione dell'una nell'altra e tuttavia non due persone, ma una sola, la Seconda Persona della Santissima Trinità. Cristo Dio e uomo. Una sola Persona, non due. Due nature, non una. La ragione impazzisce.

Credere che la vita di Dio, la vita eterna, viene a noi da questo Figlio di Dio nella sua umanità è umanamente inconcepibile. Così l'attenzione costante di ridurre, di confondere, di separare l'uomo da Dio e Dio dall'uomo. Distruggere nel Cristo o la sua divinità, o la sua umanità. Ed oggi, al contrario di altri tempi, è la divinità che molti vogliono negare al Cristo.

Ma senza la divinità, il Cristo resta un bugiardo, il più grande bugiardo della storia. Un mistificatore potente che ha affermato di essere Figlio di Dio, lasciandosi condannare come bestemmiatore.

"Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio".

Allora tutti esclamarono: "Tu dunque sei il Figlio di Dio".

Ed egli disse loro: "Lo dite voi stessi: io lo sono".

Risposero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca" (Lc 22).

Ed il Cristo è Dio, è il Figlio di Dio. È Dio venuto nella carne. Questa fede fa paura all'uomo di ogni tempo, perché l'uomo avrà la vita eterna solo se crederà nel Cristo, inviato da Dio e Dio egli stesso, che rivela Dio all'uomo e l'uomo all'uomo, che è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Egli è la nostra salvezza. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati (At 4).

Per non prendere posizione per o contro Cristo è sempre preferibile negare l'origine divina della sua Persona. Se il Cristo è privato della sua divinità, l'uomo non deve più temere. Se Gesù non è Dio, Egli non è un grande uomo, a meno che noi non misuriamo la grandezza degli uomini dalle loro menzogne e dai loro inganni.

Se il Cristo non è Dio, Egli è il più grande criminale della storia. Le verità eterne che Egli ha annunziato si fondano solo sulla sua origine divina. Senza di essa ogni sua parola è menzogna. Il fuoco eterno. Il paradiso. La sua uguaglianza con Dio. Il Padre e lo Spirito Santo. La vita eterna che egli ci offre. Egli è la via, la verità, la vita.

Come fa un uomo morto a dare la vita agli altri, se Egli questa vita non l'ha avuta per se stesso? Nessuno dà ciò che non ha. Se Egli è morto di una morte ignominiosa perché ha detto di essere Figlio di Dio, se Egli ha detto che sarebbe risuscitato e non lo è stato, se Egli ha asserito che a quanti crederanno nel suo nome darà la vita eterna, se Dio non ha risuscitato dai morti colui che ha affermato essere suo Figlio, se Egli non è risuscitato, Dio non è suo Padre, è un impostore.

Se Egli non è risuscitato noi siamo ancora nei nostri peccati, viviamo senza speranza. La morte dominerà per sempre su di noi, perché noi siamo condannati a morte e di certo moriremo.

Ma grazie siano rese a Dio. Il Cristo è veramente risorto. La speranza è nata nel cuore dell'uomo. Ma perché la mia speranza sia trasformata in vita divina, devo credere nel Figlio di Dio.

Credo se vivo di parola. Se amo Dio e i fratelli. Se pratico il diritto e la giustizia, Se ho cuore innocente e mani pure. Se penso i pensieri di Dio. Se rinnego ogni giorno me stesso e prendo la croce sulle mie spalle. Se mi impegno in una vita evangelica, di conformità a quella parola che io confesso parola di vita eterna.

Il Cristo è veramente risorto. Egli è Dio venuto nella carne. Egli è morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione. Egli ha vinto la morte. La vincerò anch'io. Egli ha vinto il peccato. La sua vittoria è diventata mia. Egli ha trionfato e mi ha dato lo Spirito Santo. Inserito nel Cristo, suo Padre, il mio Creatore, diviene mio Padre. Io non sono più organo.

Non sono senza speranza. Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo mi attendono perché io sia eternamente con loro. Essi mi risusciteranno perché mi amano di un amore eterno. Essi vogliono nel loro immenso amore che dove sono loro ci sia anch'io, sempre che io abbia creduto nell'amore di Dio per me ed abbia confessato che il Cristo è il Figlio di Dio venuto nella carne per salvare l'uomo, non dalla schiavitù politica, ma dall'altra schiavitù, quella del peccato e della morte.

Il Cristo non è venuto per liberare l'uomo dal tempo, è venuto per liberarlo nel tempo e per sciogliere i legami non della storia, ma nella storia.

Egli è venuto per trasformare il mio tempo in eternità, la mia morte in vita, la mia schiavitù in liberazione, il mio odio in amore, il mio egoismo in offerta della mia vita a Dio e ai fratelli. Egli è venuto per condurmi nel suo regno eterno, dove Egli è. Se il Cristo è solo uomo, tutto sarà per te storia terrena, di morte, di odio, di violenza.

Se il Cristo è Dio, tu varcherai l'orizzonte del tempo. Entrerai nell'eternità. Se il Cristo è uomo e solo uomo, tutto il mondo credente nel Figlio di Dio è un mondo di menzogne e di bugie, è un mondo di chimere, è oppio e droga che ti conduce nel buio della morte. Se Cristo non è risuscitato Dio non è Dio. Egli non è Dio. "Se il Cristo non è risorto, è vana la nostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Se poi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo" (1Cor 15).

***PERCHÉ GESÙ NON È SCESO DALLA CROCE?***

"Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazareth - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra voi per opera sua, come voi ben sapete - dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso" (At 2).

Quella di Gesù è missione sconvolgente per l'uomo. Egli è il Liberatore ed il Salvatore. Egli è venuto per liberare l'uomo da tutto ciò che non è pensiero di Dio e logica divina nella sua esistenza. Egli è venuto per salvare l'uomo inserendolo nuovamente nell'amore del Padre suo e nella sua filantropia per noi.

Cristo è venuto a liberare l'uomo da questa concezione di giustizia e di rapporto con il suo Signore. Non è di questi figli che Dio vuole essere Padre!

Ecco perché il Cristo che legge il putridume nel loro cuore ha parole dure: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta , dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello" (Mt 23).

Fariseo è ognuno di noi che osserva della legge ciò che gli conviene. Fariseo è ognuno di noi che pulisce l'esterno del bicchiere mentre il di dentro è pieno di rapina e di immondezza!

Il Cristo è venuto a liberarci dal nostro fariseismo ipocrita. Ci libera salvandoci. Ci salva inserendoci nella giustizia, nella misericordia, nella fedeltà.

Con lui il cuore della legge diviene l'amore, il perdersi perché l'altro viva, il morire perché il fratello risorga, il condannarsi perché l'altro sia assolto, il comprendere l'altro nella carità divina. Questo il messaggio di Gesù all'uomo.

Lo salva perdonando i suoi peccati. Li libera abolendo la separazione tra gli uomini, mangiando con i pubblicani e i peccatori.

Il Cristo è venuto a insegnarci a non legare fardelli sulle spalle degli altri, se tu prima non li hai portati tu stesso e non ne hai provato il peso.

Come rendere credibile l'origine divina della sua persona, della sua missione, della sua parola e del suo annunzio? Con miracoli, segni e prodigi!

Il segno biblico è accreditamento da Dio. "Figliolo, coraggio, ti sono rimessi i tuoi peccati. Costui bestemmia. Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati, alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua" (Mt 9).

La fede non nasce dal miracolo. È il miracolo che nasce dalla fede. E tuttavia l'una e l'altro connessi, perché il miracolo nell'inviato è accreditamento da parte di Dio. Se l'inviato non fosse accreditato, non sarebbe inviato.

Parlerebbe in nome proprio e non in nome di Dio. Dio Padre accredita il Cristo. Il Cristo accredita quanti credono nel suo nome. "Anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi" (Gv 14).

Anche i suoi discepoli devono essere credibili. Come? Compiendo opere che solo Dio può compiere. Ti sono rimessi i tuoi peccati. Chi può perdonare i peccati se non Dio solo. Ma chi può fare alzare sull'istante un paralitico alla sola parola: prendi il tuo letto e va' a casa tua? Solo Dio può compiere l'uno e l'altro. Li compie servendosi dell'inviato.

E il Cristo è stato accreditato con miracoli e prodigi. La Chiesa lo è altrettanto. Se manca l'accreditamento, l'inviato non è da Dio. Ecco perché colui che nega i miracoli, i segni e i prodigi riduce il Vangelo e rende irriconoscibile il Dio di Gesù Cristo.

Lo trasfigura nei suoi connotati. Il Padre dei cieli quando invia, invia con miracoli, segni e prodigi. Pietro guariva persino con la sua ombra (At 5). Il Vecchio Testamento è tutto intessuto di segni. Il Nuovo è un tutt'uno di fatti e di parole. La storia della Chiesa è anch'essa accreditata con miracoli, segni e prodigi. E chi nega il segno distrugge il Vecchio Testamento, annulla il Nuovo, rende la Chiesa bugiarda, fa di Dio un mentitore e del Cristo un illusionista.

Dio ha accreditato il Cristo con miracoli, segni e prodigi! Tuttavia ciò non è sufficiente per rendere credibile l'opera di Dio. L'inviato, a sua volta, deve accreditare il suo Signore. Lo accrediterà compiendo pienamente la volontà di colui che l'ha inviato. E poiché il Signore invia per liberare l'uomo dal potere delle tenebre ed inserirlo nel regno della sua luce, l'odio che il mondo ha verso la luce ricade tutto sull'inviato, su colui che il Signore ha accreditato per compiere la sua missione di salvezza e di redenzione.

Ed il Cristo non scende dalla croce. Indipendentemente dal fatto che il miracolo nasce dalla fede e ogni qualvolta la fede è mancata nei suoi ascoltatori Gesù di Nazaret non ha mai compiuto miracoli - ha dato loro il segno di Giona -, se il Cristo fosse sceso dalla croce, noi avremmo un'altra immagine di cristianesimo. Un cristianesimo dove solo Dio accredita e non l'uomo.

E poiché l'uno e l'altro accreditamento sono necessari e tutti e due insieme manifestano la volontà salvifica di Dio, noi avremmo avuto discontinuità nell'agire di Dio. Dio non sarebbe certamente il Dio dei Padri e il Cristo non sarebbe il suo inviato. I segni, i prodigi, i miracoli, le opere grandi sarebbero state opere di magia e di idolatria, ma non certamente segni di accreditamento.

È sulla croce che il Cristo diviene il segno più grande della nostra salvezza. Noi possiamo credere nella sua parola. La sua missione e la sua persona sono di origine divina. Egli muore. La sua umanità è tutta coinvolta nella verità della sua parola. Egli accredita la parola con il dono di se stesso. Egli risorge. È accreditato da Dio come il suo Inviato.

Se il Cristo non fosse stato accreditato da Dio la sua sarebbe stata opera umana e non divina. Ma se Dio non fosse stato accreditato dal Cristo, la sua parola non sarebbe stata credibile.

E poiché il Cristo è venuto a compiere la volontà del Padre suo che è nei cieli, la volontà del Padre è stata compiuta fino al dono della sua vita.

L'inviato a caro prezzo testimonia della verità della sua missione. Il suo dono è garanzia per noi. Con lui si è profeti a prezzo della vita. Con la vita tu devi accreditare colui che ti ha inviato. Altrimenti non sei credibile. Non rendi credibile colui che ti ha inviato. Quando invece si offre la vita per la causa del Vangelo e per compiere la volontà del tuo Signore nella tua storia e nella storia degli uomini, quando si resta in croce e non si discende, quando si resta e non si va via, l'altro può essere certo.

La parola del profeta è vera. Egli ne è testimone con la sua vita. Se il dono della vita è accreditato da Dio con segni, miracoli e prodigi, allora non vi sono più dubbi: l'opera è da Dio. Egli ha accreditato il suo Dio con il dono della sua vita. Dio accredita il Cristo con le sue stesse opere. Noi possiamo essere certi. La croce diviene così il più grande accreditamento. Il Cristo diviene credibile. Noi possiamo essere certi. Egli è da Dio. È Dio Egli stesso e la sua parola vera.

***CHE COS'È LA VERITÀ?***

"Per questo io sono nato e per questo io sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: che cos'è la verità" (Gv 18). "Nessuno mai ha visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui" (1Gv 4).

Il Cristo Gesù inviato dal Padre a rivelare e ad incarnare il suo amore: questa la verità, l'unica verità. Noi abbiamo creduto e crediamo ad un Amore, all'Unico vero, eterno, capace di rendere i nostri cuori amanti e quindi operanti la verità.

Nessuno mai è disceso dal cielo, se non colui che è asceso al cielo. Il Cristo, che è con Dio ed è Dio Egli stesso, Egli è disceso dal cielo. Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, rivelando se stesso nel suo immenso amore per la creatura che Egli aveva fatto a sua immagine che è un'immagine di amore e di comunione, di scambio vitale e di offerta di se stesso, di comunicatività e di donazione.

Questo è l'uomo secondo Dio. Questa la verità sull'uomo. Dio è Amore. L'uomo creato ad immagine dell'amore di Dio. Il Cristo è venuto a rivelare all'uomo la pienezza di questo amore in Dio e nell'uomo. La verità per noi cristiani è l'amore di Dio verso di noi e di noi verso Dio e verso i fratelli.

Che Dio ha amato noi, noi ne siamo certi: Il Cristo per amore è disceso e per amore è salito, per amore si è dato, per amore si è offerto, per amore si è fatto nostra vita, per amore è morto e per amore è anche risorto.

Che l'uomo si sia inserito in questo mistero di verità sarà segno il suo grande amore per Dio e per i fratelli. Noi siamo troppo figli di Aristotele e di Platone e di qualche altro filosofo più pagano che cristiano quando concepiamo la verità come qualcosa a sé stante, indipendente dall'uomo.

Ma è l'uomo che fa la verità, la verità di Dio, quella verità che è amore. Il Cristo è la nostra verità. Il Cristo che noi abbiamo toccato e con il quale abbiamo mangiato, il Verbo della vita.

In lui la verità si è fatta amore. Egli ha fatto la verità perché ha amato. Se Egli non avesse amato, la sua verità sarebbe stata una verità filosofica e non divina, da Dio. Egli avrebbe comunicato agli uomini ancora una volta qualcosa di indecifrabile e di enigmatico, ma non avrebbe salvato l'uomo. Come gli altri egli avrebbe scoperto un qualcosa dentro o fuori dell'uomo, ma non avrebbe fatto la verità nella sua vita. Ed il Cristo ha fatto la verità.

Dio è amore. Dio è verità. In Cristo la verità è il suo grande amore per noi. Al di fuori dell'amore non c'è verità. Dio non è un'idea da scoprire, da comprendere, da afferrare, da interpretare, da presentare agli altri in un linguaggio più o meno involuto e dalla comprensione impossibile. Dio è amore. Chiunque vuole parlare di Dio lo deve fare nel linguaggio dell'amore, nell'unico linguaggio, quello divino e non quello umano, quello semplice e non quello difficile, quello comprensibile, non quello incomprensibile. Il linguaggio della vita, non quello delle idee.

Se la verità è amore, se la verità è il grande servizio del Cristo in obbedienza al Padre che è nei cieli per i suoi fratelli che sono sulla terra, se la verità è l'offerta della vita a Dio Padre e agli uomini, al di fuori di questa offerta e di questo dono, ci saranno idee anche alte, sublimi, profonde su Dio e sull'uomo, ma non c'è verità, perché non c'è amore.

Non ci sarà neanche salvezza per l'uomo perché solo l'amore salva e solo l'amore si rende credibile. Noi crediamo all'amore, a quell'amore concreto, crocifisso, lavante i piedi, che annientò se stesso e che si è fatto obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Il Cristo è degno di fede. Egli è l'unico degno di essere creduto. Egli ha dato la vita non per affermare un'idea, ma per amore, per inserire tutti gli uomini nel grande mistero dell'amore di Dio. Egli ha fatto la verità amore. Egli non è stato un falsario. Con il suo amore egli ha riscattato noi tutti. Egli ha dato la sua vita per il riscatto di molti. La sua morte per la nostra vita.

Ecco che cosa è la verità. La verità è amore. E chiunque annunzia una verità che non è amore, chi annunzia la verità del Cristo senza amore e senza l'amore, egli è falso perché dell'amore, di un gesto, del più grande gesto dell'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio ne ha fatto un'idea o un rito.

E la verità nella sua bocca si trasforma in falsità, perché senza amore. La verità è amore. È donazione ed offerta. È offerta come il Cristo si è offerto. La nostra fede è fede nell'amore, non in dei concetti. Sì, anche i concetti sono necessari.

E così il Cristiano che non ama, che non si offre, diviene il più grande falsario che la storia abbia mai conosciuto. Dio ha fatto la verità amando. Il cristiano trasforma l'amore in verità, in idea, in concetti, qualche volta astratti, incomprensibili, se non fumogeni ed insignificanti.

Falsando la verità di Dio, rende il Cristo Gesù non credibile. Solo l'amore è degno di essere creduto, proclamato, annunziato. Solo l'amore salva. Dio è amore. Tutti quelli che vorranno parlare di Dio devono parlare il linguaggio dell'amore. Dio è verità. Coloro che vogliono annunziare la verità di Dio devono farlo come egli l'ha fatto.

Chi ama, chi è nato dall'amore di Dio, chi è inserito in questo grande mistero di amore coscientemente o incoscientemente, esplicitamente o implicitamente ascolta la verità e la riconosce. Sa percepire la voce dell'unico pastore che conosce tutte le sue pecorelle.

Il pastore conosce le pecorelle. Le pecorelle conoscono il pastore. Parlano tutti e due la stessa lingua. Nel linguaggio universale di Dio: il linguaggio unificante; il linguaggio di tutti coloro che si lasciano plasmare da colui che è l'Amore in Dio, la Terza Persona della Santissima Trinità, il quale, essendo amore, non può chiamare se non ad amare, essendo Spirito di verità, non può condurti se non alla verità tutta intera, a fare la verità amando Dio con tutto il cuore ed il prossimo come il Cristo l'ha amato offrendo la tua vita a Dio e ai fratelli.

Dopo che il Cristo ha steso le braccia sulla croce non ci può essere alcuna verità di salvezza, non ci sarà nessun altro profeta di verità, se non la croce e sulla croce, con lui e come lui a fare la verità amando il fratello, prendendo su di noi le sue infermità e i suoi peccati, caricando sulle nostre spalle la sua miseria e la sua debolezza, curvando il nostro dorso al peso del peccato del mondo.

Con il Cristo e con lui sulla croce, il cristiano fa la verità e salva il mondo perché l'amore di Dio è in lui. Senza l'amore e l'offerta, senza il perdermi per il fratello, senza il dono, senza il mio morire, senza il compiere la volontà del Padre nostro che è nei cieli e che è una volontà di amare, anch'io sarei un falsario, il più grande falsario della storia ed in nome di Cristo sarei il suo più grande nemico, un lupo rapace ed un mercenario, un profeta di menzogna e non di verità.

Il cristiano è colui che fa la verità amando. La verità di Cristo è il suo grande amore per il Padre suo che è nei cieli e per l'uomo, suo fratello.

***PERCHÉ QUATTRO VANGELI PER NARRARE LA STORIA DI GESÙ?***

La vita è stata una. I testimoni fedeli molti. E i vangeli sono la testimonianza fedele del discepolo che ha visto, ha udito, ha toccato il Verbo della vita, ha spezzato il pane assieme a Lui.

Testimonianza sul Cristo nato, vissuto, camminante e sofferente, annunziante il regno di Dio e la sua giustizia. Testimonianza sul Cristo condannato, inchiodato sulla croce, rendente a Dio, suo Padre, lo spirito, messo nel sepolcro, visto risorto il terzo giorno. Testimonianza fedele della stessa fedeltà di Dio perché resa nello Spirito Santo.

Come nella persona del Cristo carne e Vita sono state mirabilmente unite per virtù dello Spirito Santo nel seno verginale di Maria: "lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"; così nei discepoli: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".

Per virtù dello Spirito Santo: il Verbo della vita diviene carne, storia, tempo e luogo. Per virtù dello Spirito Santo: la carne, la storia, il tempo ed il luogo di Gesù di Nazaret divengono Verbo della vita in loro.

E quanti leggono questa storia senza lo Spirito Santo di Dio, senza lo Spirito di verità, della verità che è Dio stesso, rendono la vita morte, la luce tenebra, Dio semplice uomo, il Cristo una creatura pura carne.

La storia del Cristo una storia umana e come tutte le altre storie. Soltanto che le altre storie, essendo di natura umana, operate cioè dall'uomo, l'uomo non ha bisogno di più libri per comprenderle. Anzi di libri se ne scrivono troppi. A volte sarebbe sufficiente un mezzo rigo per comprenderla pienamente nella sua nullità, nella sua arroganza, nella sua pazzia, nella sua sete di gloria, nella sua bramosia di potere e di affermazione.

Questa la storia dell'uomo, nata dalla terra e ritornante alla terra. La storia di Dio nella carne del Cristo è avvolta di cielo. Dal cielo parte e al cielo vi ritorna. Da questa la vita. Dall'altra la morte. Perché la terra non può produrre che frutti di morte.

Il Vangelo quadriforme è la testimonianza fedele della carne che è Dio, della storia che è vita eterna, della morte che è risurrezione, del tempo che è eternità, della croce che è gloria e salvezza per quanti credono nella vita che si è fatta carne.

Il Vangelo quadriforme è il ricordo fedele che il testimone oculare ha tramandato a noi attraverso il ricordo e la conoscenza che del mistero aveva lo Spirito del Signore.

Lo Spirito su Maria. Lo Spirito sugli Apostoli. Lo Spirito Santo di Dio nel Cristo, nella carne che è vita, che è la vita, che è Dio, per spingerla e fortificarla affinché potesse sempre compiere la volontà del Padre.

E lo Spirito era sul Cristo. Discese su di lui sotto la forma di colomba, visibilmente, come visibilmente discenderà sugli Apostoli con Maria riuniti nel cenacolo.

L'uomo, di per sé, non può cogliere i molteplici aspetti di una storia puramente umana. Poiché lo spirito dell'altro non è dentro di noi, difficilmente noi possiamo comprendere l'altro.

Dell'altro diamo sempre la nostra interpretazione. Noi pensiamo. Noi immaginiamo. Noi attribuiamo. Non quello che l'altro è, ma ciò che noi vorremmo egli fosse. Se ci fosse un solo Vangelo dubiterei della storia. Se non fosse testimonianza oculare penserei all'invenzione umana. Se non fosse scritto sotto la guida dello Spirito Santo, ma solo con le forze dell'uomo, crederei nella terra, ma non nel cielo. Vedrei la carne, ma non toccherei il Verbo della vita.

Lo Spirito di Dio che è del Cristo, lo Spirito di Dio che è in Maria, lo Spirito di Dio che è nel Cristo, lo Spirito di Dio è nei testimoni oculari.

Se fosse solo lo Spirito, avremmo una sola parola. Ma poiché abbiamo lo Spirito e l'uomo abbiamo più parole, perché la pluralità è sempre dell'uomo.

Non è lo Spirito che scrive. Annulleremmo l'uomo. Faremmo della storia la non storia. Non è l'uomo che scrive. Avremmo imparzialità, non comprensione del mistero, non testimonianza verace, pluralità di parole.

È l'uomo e lo Spirito di Dio che scrivono. Lo Spirito conferisce l'unità alla storia. L'uomo la pluriformità. Uno solo è il Vangelo: il lieto annunzio della buona novella. Uno solo è il Cristo: colui che rivela e colui nel quale la salvezza si compie. Una sola la storia, come una sola fu la vita. E tuttavia presentata a noi sotto quattro forme che messe assieme ricompongono ancora una volta l'unità.

Tutta la salvezza in un solo Vangelo. Tutta la salvezza nei quattro vangeli. Ciò che uno dice l'altro non nega. Ciò che uno nega l'altro non afferma. Il Cristo totale nell'uno. Il Cristo totale nei quattro. E tuttavia i quattro sono necessari all'uno, come l'uno ai quattro. Completo l'uno e completi i quattro. Nessuno aggiunge e nessuno toglie all'altro, perché il mistero è lo stesso ed unico.

Solo lo Spirito del Signore avrebbe potuto operare una simile meraviglia di darti il Cristo totale e totalmente il Cristo nell'unico Vangelo del singolo autore e nel Vangelo quadriforme dei quattro evangelisti.

E tuttavia per la nostra fede quattro ha valore più di uno e uno più di quattro. Quattro e uno avvalorano tutto il Cristo. Gli conferiscono una testimonianza verace. Nella pluralità dei testimoni si verifica con più verità la storia. E da questo punto di vista, di verifica, quattro fanno più di uno.

Lo vuole la fede. Dio parla e si rivela all'uomo. A quell'uomo che egli ha fatto a sua immagine. Lo ha fatto razionalità, verificabilità, lo ha fatto ricordo e pensiero, immaginazione e fantasia. Ma la storia non è pensiero, non è immaginazione, non è fantasia.

Essa è ricordo fedele di ciò che fu. La storia è vissuta da uno solo, ma è testimoniata da molti. Una sola testimonianza non è attendibile. Potrebbe anche essere falsa.

Se una persona sola avesse visto il Cristo risorto, la sua testimonianza mancherebbe di verifica. Ma il Cristo è apparso alle donne, è apparso agli undici, è apparso al dubbioso Tommaso, è apparso, dice Paolo, a più di cinquecento fratelli.

Se sono cinquecento che verificano e testimoniano, la loro testimonianza non può essere falsa. Se per questa testimonianza vanno incontro alla morte, la loro testimonianza è vera.

Se il cambiamento di vita è radicale ed istantaneo, conforme a quella parola che il Cristo pronunziò nella sua storia terrena, allora la nostra fede è bene fondata, la sua parola vera perché si è compiuta. Il suo futuro certo, perché è diventato presente. Il Cristo è risorto. La risurrezione non è più futuro per l'uomo. È il suo presente. Il presente lo si vive. La fede diviene vita e la vita fede. E quando la fede diviene vita, o l'accetti o la uccidi, perché non la potrai negare. O ti uccidi, come ha fatto Giuda, quando si è accorto di aver tradito il sangue innocente.

E i vangeli sono la testimonianza verace sul Verbo che si è fatto carne. Quattro testimoni che garantiscono assieme allo Spirito Santo della verità di questa storia.

L'uomo può vivere, perché essa è data dall'autore, dal Cristo Gesù, da coloro che assieme a Lui hanno condiviso il pane e la sofferenza, la gioia ed il dolore fino alla morte e alla morte di croce.

Il Vangelo non è una biografia. Non è un'autobiografia. È la testimonianza dell'uomo che ha visto e dello Spirito che comprende. Cielo e terra, unità e pluralità, rendono testimonianza che Gesù di Nazaret è il Messia, è il Figlio di Dio, è Dio egli stesso venuto nella carne per salvare l'uomo, è il Figlio di Abramo, ma anche il figlio di Adamo.

***IL VANGELO È CONTRO LE MOLTE PAROLE O I MOLTI DISCORSI?***

Il Vangelo non è contro le molte parole o i molti discorsi. Esso vuole la nostra salvezza. Con la sua parola l'uomo costruisce e distrugge. Abbatte ed edifica. Fa nascere e morire. La sua può essere parola di salvezza e di condanna, di morte e di vita, di verità e di menzogna, di convenienza, di falsità, di calunnia.

Il Cristo vuole che la nostra parola sia parola di verità, di vita eterna, di giustificazione, di salvezza. Parola di Vangelo. Di carità e di fede. Essa deve essere parola di Cristo che l'uomo comunica all'uomo perché questi entri nel regno di Dio e nella sua giustizia.

Se parola di verità, colui che la porta deve essere egli stesso vero. Appartenente a Dio. Se egli è nella verità, non ha bisogno di giurare, di chiamare a testimone il Padre dei cieli per garantire la sua parola. Sì, sì; no, no. È sufficiente presso Dio. Sarà sufficiente presso gli uomini. Sulla sua vita l'uomo deve garantire la verità di quanto afferma.

Il Cristo ha detto tutta la verità agli uomini a costo del suo sangue. È andato incontro alla morte e alla morte di Croce perché solennemente, pubblicamente, in giudizio, dinnanzi al Sommo Sacerdote e al Sinedrio ha proclamato la verità sulla sua persona. Io lo sono. Tu lo hai detto. Anzi vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo. Il giuramento ti rende responsabile dinnanzi a Dio. Non ti costituisce immune da falsità. La falsità è nel cuore, come la verità.

Non necessita di altro il cristiano. Ma il Cristo afferma qualcosa di più. Egli invita l'uomo a controllare le sue parole. Del resto la Sacra Scrittura mette sempre in guardia l'uomo dai pericoli della lingua. Strumento di distruzione e di rovina. Strumento di falsità e di menzogna. Strumento che l'uomo spesso usa per la sua convenienza.

Ed il cristiano deve guardarsi nella lingua. Una buona economia nella parola è il più grande segno della sua saggezza. Più sarai muto, più sarai saggio. Molte volte il maligno si pone sulle labbra dell'uomo e trasforma la sua parola in parola falsa e bugiarda, di guerra e non di pace, di odio e non di amore.

E l'uomo deve stare attento. Deve evitare i molti discorsi. Non perché i molti discorsi siano contrari alla parola di salvezza, ma perché in essi il maligno si intromette con molta facilità. Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti. Semplici come colombe. La prima prudenza è il dominio delle proprie parole. "Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta' attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia" (Sir 28).

Il Cristo e la parola della Scrittura mettono in guardia l'uomo. Il danno potrebbe essere grande. La verità non ha bisogno di molte parole. Non necessita di convincimento. Essa si annunzia nella semplicità della frase e del discorso. Le molte parole sono sempre degli uomini. Nelle molte parole non c'è mai Dio. C'è l'uomo ed il maligno.

Il Signore vuole che l'uomo parli. Ma per salvare. Per annunciare. Per comunicare la lieta novella. Per portare all'uomo la verità di Dio. Per esprimere con semplicità la propria verità umana. La lingua dell'uomo cristiano deve essere sempre strumento per la vita eterna. Questo vuole il Signore dall'uomo. Egli vuole dei figli che vivano una parola semplice come il Cristo nella semplicità e con parole semplici ha annunziato il più grande mistero: quello di Dio e quello dell'uomo e del mondo. Egli non ama la complessità delle frasi e dei discorsi, delle parole e dei ringraziamenti. Semplicemente. Così. Come Dio è semplice ed il Cristo ha assunto la semplicità della nostra carne mortale. Il suo discorso è naturale come naturale è la sua creazione ed il mondo. Il suo discorso fatto di terra rivela il cielo, fatto di carne manifesta Dio, fatto dall'uomo parla il Signore della Gloria.

Nella semplicità il maligno non potrà entrare. Egli ama le tenebre, il buio, la complessità, il mescolare frasi e parole, la confusione delle idee e dei concetti. Ma soprattutto egli ama l'inganno, l'ipocrisia, la falsità, la malizia, la maldicenza, la calunnia, il sotterfugio, la promessa facile di una grandezza divina: voi sarete come Dio, simili a Lui, conoscerete il bene e il male. Questo ha detto ad Eva. Ella vi credette. Commise il peccato. Si ritrovò nuda e fuori dal paradiso terrestre a partorire nel dolore.

Queste le conseguenze del discorso che viene dal maligno. Ed il cristiano non può essere in comunione con il maligno. La verità di Dio esclude la menzogna. Il figlio del Dio vero ha una parola di verità, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di pace, di comprensione, di amore e di giustizia. Egli non può avere parole di giudizio e di condanna. Non giudicate, dice il suo Maestro, e non sarete giudicati. Non condannate e non sarete condannati. È esigente il Cristo con i suoi discepoli. Egli li vuole veri come vero è il Padre loro nei cieli. Misericordiosi come Lui. Operatori di pace perché suoi figli.

Figlio di Dio, il cristiano ama la verità. Come il Cristo, egli "non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per il sentito dire. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà" (Is 11).

Egli sarà vero. Sì se è sì; no se è no. Egli testimonierà ciò che ha visto. Parlerà di ciò che sa. Non penserà. Non immaginerà. Non costruirà la realtà con parole. Non chiamerà a testimoniare Dio per la sua parola. Egli sarà garante di ciò che afferma. La falsità ricadrà su di lui. Il Signore gliene domanderà conto in questa vita e nell'altra. Sarà svergognato in questo mondo e per l'eternità delle parole di menzogna della sua bocca.

Il Dio dei cristiani è il Dio che solo ha parole di verità. Egli vuole veri tutti coloro che gli appartengono. "Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolga a te nel suo processo. Ti terrai lontano da parole menzognere. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti" (Es 23).

Tutto ciò che non è parola di verità: sì, sì; no, no, viene dal maligno. È parola di Menzogna. Ed il maligno è padre della menzogna, perché è stato il bugiardo fin dall'inizio. E sono suoi figli tutti coloro che, non conoscendo la verità di Dio, usano della convenienza umana che è menzogna e falsità, ai danni del prossimo. È la negazione del cristianesimo. È l'appartenenza al male e al padre del male.

Nella falsità non c'è Dio, c'è solo il maligno. Ecco perché il Cristo invita i suoi ad essere sempre veri. Per essere tali bisogna essere testimoni fedeli della storia, della nostra storia nella quale ogni giorno noi viviamo e siamo.

Chi nega la sua storia e la falsifica, come potrà credere nella verità della storia altrui? Chi nega la verità della terra come potrà affermare la verità del cielo? Sia il vostro discorso sì, sì; no, no. Nella sua verità positiva. Nella sua verità negativa. È così. Non è così. Il di più viene dal maligno.

Ma questi opera sempre per la morte dell'uomo. Mai per la nostra vita. Egli vuole la nostra rovina, non la nostra salvezza. Ma il Cristo ci insegna come evitarlo: parlando di ciò che si conosce e testimoniando ciò che si è visto; non proferendo quei discorsi di convenienza che tanto ci fanno somigliare al maligno che per primo usò la convenienza per la rovina dell'uomo. Sarebbe stato infatti comunque conveniente per l'uomo essere Dio e non uomo. La convenienza non è la verità. Non giova all'uomo. Giova solo al maligno e ai suoi angeli per la rovina e la morte dell'uomo.

***SULL’EUCARISTIA***

Il suo ruolo è lo stesso del popolo di Israele alle falde del Sinai, quando sigillò nel sangue dei giovenchi l'Alleanza con il suo Dio. Ogni Eucaristia è celebrazione della Nuova Alleanza. Si ascoltano la legge, i profeti e la Parola di Cristo Signore; si fa la professione di fede: "Quanto il Signore ha detto noi lo faremo"; mistericamente e nei sacramento, per le parole consacratorie, in modo incruento si sacrifica la vittima, il cui sangue versato unisce Dio ed il popolo. Attualizzato il sacrificio della croce nella presenza reale del corpo e del sangue di Cristo, si offre a Dio, per Cristo, con Cristo ed in Cristo, la nostra lode ed il nostro ringraziamento per la nostra liberazione dalla morte. Si mangia l'Agnello immolato, che salva dalla morte perché libera dal peccato. Si mangia, nella cena del Signore, la vita eterna, la risurrezione, la nostra immortalità. Possiamo vivere per Lui.

Nell'Eucaristia è la Nuova Alleanza, per il sacrificio di Cristo, nel sacramento. Essa è la cena del Signore. Si mangia l'Agnello, la nostra Pasqua: momento essenziale che non può vivere solamente il sacerdote. Tutto il popolo è chiamato ad ascoltare la legge, a rinnovare l'alleanza, a liberarsi dal peccato, a mangiare l'Agnello. Questa globalità è tutta la nostra messa. La comunione è quindi essenziale, come essenziale è la lettura della legge e l'immolazione dell'Agnello per la cena. Chi non ascolta la Parola non stipula l'Alleanza, perché non si impegna a eseguire i comandi del Signore. L'incontro con Cristo nel pane e nel vino della santa cena transustanziati dalla potenza dello Spirito Santo sono la nostra Pasqua e la nostra liberazione.

La sua è l'efficacia della morte di Cristo per la salvezza del mondo. È anche l'efficacia della nostra preghiera e della nostra vita da risorti assieme a Cristo e da liberati dal peccato. Essa in quanto offerta del corpo e del sangue di Cristo ha anche efficacia salvifica per i defunti. Sempre l'Eucaristia ha avuto nella Chiesa i due momenti della preghiera per i vivi e per i defunti. Se manca la nostra preghiera il sacrificio di Cristo opera perché è il sacrificio della Chiesa offerto a Dio per la salvezza, la giustizia, la santità e la beatitudine.

*Vangeli e morte di Gesù*

I Vangeli non sono la cronistoria della vita del Cristo. Essi sono la storia di Cristo nel suo significato di salvezza per noi. Ogni evangelista ha colto dalla vita del Cristo degli elementi essenziali alla fede. Non ci sono contraddizioni, né divergenze. C'è pienezza di verità nella testimonianza. Tutti confessano l'evento salvifico. Ognuno attinge quanto necessario all'annunzio. Il nostro modo di scrivere la storia è differente. Se si dovesse scrivere una vita dei Santi secondo lo spirito della Scrittura, al massimo si avrebbe una o due pagine (Cfr. Sir cc. 44-50). Il sapere della Scrittura è sempre per la salvezza ed essa dice solo quanto è necessario perché l'uomo abbia la vita eterna.

***ALLA SCUOLA DELLA PAZIENZA DEL SIGNORE***

"La carità è paziente", "La misericordia di Dio giudicatela come salvezza", "Il Signore non vuole la morte del peccato­re, ma che si converta e viva": sono questi i margini del­l'agire del Signore durante il breve tempo della nostra vita terrena.

Ma l'uomo insipiente non comprende, a volte neanche vuole. Lui di Dio ha una idea, o teoria giustificativa di ogni pec­cato, errore, malvagità, chiusura del proprio cuore nella concupiscenza e nella superbia della vita. Il tempo è elargizione di grazia. Molte volte e in molti modi Dio interviene nella nostra storia per chiamarla a pe­nitenza e a conversione. Lui non scende a patto con i nostri peccati, la nostra mala­fede, la cattiva volontà che non fa compiere il bene, quel­l'inerzia e quell'omissione che giornalmente distruggono la nostra storia.

Ogni nostra azione è generatrice di bene e di male e le con­seguenze sono nostre; noi abbiamo piantato l'albero, noi gustiamo i frutti, noi assaporiamo il veleno che uccide. Ma anche la "morte" sotto ogni suo aspetto fisico, morale, spirituale, (non quella eterna), è via di ripensamento, di riflessione, di meditazione, di esame di coscienza, perché ci convertiamo, ritornando a Dio.

La fame del figliol prodigo lo indusse al pentimento e al ritorno alla casa del Padre. Oggi c'è tanta "fame", ma per molti essa non è via di conversione. Il figliol prodigo non perdette la fede nel Padre. L'uomo moderno, invece, pur avendo toccato il fondo, non ha bisogno del Padre celeste. L'uomo moderno è orfano, non perché il Padre sia morto, ma perché lo ha espulso dal suo cuore, dal­la sua mente, dal suo spirito. Dio "muore" nel cuore quando si distrugge la sua verità, si rinnega la sua grazia, si professano su di lui dottrine fal­se e bugiarde.

Divenuto "deicida", l'uomo diviene anche "omicida", nel sen­so che, uccidendo la vita dell'anima, la conduce alla morte eterna. La falsità annunzia un Dio solo misericordia, solo grazia, solo benedizione, solo vita eterna, solo gaudio senza fine nel suo regno. Essa dice la vita eterna, ma non la morte eterna, il paradi­so, ma non l'inferno, la grazia, ma non la conversione, la verità, ma non la fede. Solo Dio senza l'uomo, solo la sal­vezza senza la verità di Dio, solo i frutti senza l'albero, solo il bene senza la croce, solo il Padre, ma senza il ri­torno a Lui. Essa vuole Dio "prigioniero" dell'uomo. E tuttavia lungo il corso dei secoli, con costanza, con pre­mura, incessantemente, Dio ha sempre voluto offrirci la sua Paternità e il suo Amore, invitandoci alla conversione e alla fede.

Dio mai si stanca di ricominciare la ricostruzione dell'uo­mo. È questa la sua pazienza. Il suo amore non vuole che ci perdiamo e per questo ritorna, interviene, entra con infini­ta saggezza nelle menti per cambiarne i pensieri, penetra nei cuori per immettere i germi divini del suo amore, pur sapendo che domani dovrà ricominciare una volta ancora, poi­ché altre tentazioni hanno già conquistato la creatura, fat­ta da Lui a sua immagine e somiglianza.

Gli operatori di pastorale devono andare alla scuola della pazienza di Dio, devono imparare da lui come agire, come comportarsi, quali metodi usare, quali vie percorrere per annunziare agli uomini tutto l'amore del Padre in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Devono recuperare prima di ogni altra cosa il senso e il significato della Paternità di Dio, della Figliolanza del Cristo, della Comunione dello Spirito Santo. Occorre allora che gli evangelizzatori si evangelizzino, che i catechizza­tori si catechizzino, che i santificatori si santifichino. Tutto questo per andare all'uomo con la verità dello Spirito e con la Grazia di Cristo Gesù.

Frequentare la scuola della pazienza e della misericordia di Dio vuol dire essenzialmente avere prima di tutto una cer­tezza: l'uomo è nella morte e sicuramente perirà di morte eterna, sarà la fine per lui se rimarrà nel suo peccato e in esso morirà, senza ravvedimento, senza conversione, senza credere al vangelo. La seconda certezza è che anche la vita sulla terra senza Dio è un fallimento. Senza di lui il nostro albero non pro­duce frutti. Se vogliamo una società diversa, un mondo rin­novato dobbiamo ancorarlo alla legge divina del Decalogo e delle beatitudini.

Quando queste due certezze sono la forma di vita dell'evan­gelizzatore e dopo aver indossato l'abito della pazienza di Dio, la veste della misericordia di Cristo, solo allora ci si può incamminare sulla via della croce e spargere il pro­prio sangue per aiutare l'uomo affinché ritorni alla casa del padre, ricominciando ogni giorno, come se fosse il primo e la prima ora, sapendo che durante la notte è passato "il nemico dell'uomo" e ha seminato la zizzania nel campo del buon grano.

O divina pazienza, quanto sei a noi necessaria! O misericor­dia celeste, di te nulla è più utile a chi vuole condurre i fratelli sulla via della pace! O scuola del Signore, da te bisogna venire per imparare come si ricostruisce nell'uomo la speranza, come si riaccende la fiaccola della fede, come si riscalda il cuore della celeste carità!

O Madre della sapienza e della misericordia, tu che ci ami di un amore grande, conducici per mano alla scuola del tuo Figlio Gesù. Solo ai piedi della croce è possibile imparare come amare, e si ama solo se si è disposti ad offrire la propria vita come olocausto per la salvezza del mondo. Tu ci farai da Maestra in questa scuola e noi apprenderemo l'umiltà, la pazienza, il rinnegamento, il disprezzo di noi stessi, la volontà di donarci agli altri, semplicemente, come tuo Figlio Gesù, il quale per amore non solo si è dona­to a noi, ma si è assunto la nostra colpa, i nostri peccati, facendosi per noi "peccato" e maledizione". Alla scuola della pazienza divina, o Madre, insegnaci ad amare Dio e i fratelli come hai amato tu!

***PER CRISTO, CON CRISTO, IN CRISTO***

La fede cristiana pone l'uomo in Cristo per mezzo del suo Santo Spirito; fa abitare Dio nell'uomo, con una presenza di grazia, di verità, di comunione, di unità. Il cristiano è chiamato in Cristo a partecipare alla sua vita e alla sua natura divina. Con la grazia e l'abitazione dello Spirito di Dio egli è stato come divinizzato, per u­nione mistica, per via sacramentale.

Se l'essere del cristiano è in Cristo, mosso dallo Spirito, il nuovo essere deve sviluppare tutte le potenzialità del cielo che gli sono state date. Il cristiano deve vivere per Cristo, a lui deve offrire il presente ed il futuro, in un eterno rendimento di grazie: a Dio per il dono del Figlio, al Figlio per il dono dello Spi­rito, allo Spirito per il dono della figliolanza divina in Cristo Gesù.

La vita del cristiano deve essere tutta vissuta nella di­mensione del dono: deve essere donata a Cristo in lode e benedizione per la redenzione operata sulla croce. Sottrarre il solo attimo al dono è sottrarsi alla legge dell'essere, impedisce cioè al nostro essere di esistere e di vivere cri­stianamente, quindi di realizzare se stesso nella sua realtà più profonda.

C'è il peccato tipicamente cristiano ed è quello dell'appro­priazione della vita per farne un uso profano e non più san­to. Quando la vita non viene costantemente mantenuta sulla via della santità, si cade dalla legge dell'amore e si entra in quella dell'egoismo, che permette che si doni a Dio qualco­sa, ma non qualcuno, gli altri ma non noi stessi, qualcosa di noi, ma non tutto di noi.

È il cristianesimo dell'equivoco, dell'ambiguità di fondo, della relativizzazione del tutto e di ogni cosa, della scel­ta della propria volontà come unica norma di azione e di comportamento; è il cristianesimo dell'uomo, ma non di Cri­sto. È questo un cristianesimo travisato, alterato, trasforma­to, profondamente cambiato nella sua identità e perfezione soprannaturale, svuotato della sua essenza e dei suoi conte­nuti di salvezza e di santificazione.

Cristo si è dato tutto, l'uomo si dona tutto, interamente, per sempre. Vive la legge del dono chi rimane in Cristo. Cristo è il Santissimo. Dimora in Cristo chi resta nella sua volontà, chi osserva fedelissimamente la sua parola. Il dono non è lasciato alla libera volontà della persona, la quale potrebbe decidere come amare e donarsi al Signore, cosa dare e cosa non dare, cosa volere e cosa non volere dare.

Sarebbe questo un cristianesimo della terra, ma non del cie­lo, dell'uomo, ma non di Dio, una religione fatta da noi, ma non manifestata, rivelata e compiuta dal Signore Gesù. Il dono, per essere vero, deve essere nella santità, nel­l'obbedienza, nell'amore, nel sacrificio, nella morte e nel­la risurrezione di Gesù.

Il dono è autenticamente cristiano quando esso è santamente operato in Cristo. C'è quindi un modo diverso per donarsi ed è il costante rimanere noi nella santità del Signore Gesù. Da molti la santità non è più considerata come necessaria per essere cristiani. Chiunque non ha messo mano all'aratro per tracciare nel suo terreno i solchi delle virtù cristiane, ha dovuto constatar­e, e constata ogni giorno, il fallimento della sua opera. Il seme del vangelo cresce solo nei solchi e nel terreno delle virtù.

Non c'è santità senza virtù e quindi senza virtù non esiste cristianesimo. Le moderne scienze psicologiche e pedagogiche hanno abolito, o in parte o del tutto, l'esercizio nelle virtù. Non solo non abbiamo costruito il cristiano, abbiamo di­strutto l'uomo; abbiamo dichiarato obsoleta l'ascesi e ci troviamo dinanzi ad un uomo sfrenato, non più capace neanche di costruire il suo "regno terreno".

Le virtù sono il canone della santità, la legge dell'essere dell'uomo. Ogni essere, senza la legge del suo essere, è un essere che non si possiede più, che non è più. O la virtù, o la morte dell'essere. Senza virtù non si può essere in Cristo, non si può vivere per Cristo, poiché le virtù sono la legge della "mortificazione" dell'uomo vecchio e la legge della "vivificazione" dell'uomo nuovo e della sua completa e piena fruttificazione in Cristo Gesù.

E tuttavia non c'è separazione tra Cristo e il cristiano, il dono d'amore a Cristo fatto nella sua santità non è ancora perfetto, deve essere operato con Cristo, assieme a lui, nella sua unità di solo corpo. Qui è la legge dell'identificazione, o la legge dell'unità esistenziale tra Cristo e il cristiano: unità di vita, par­tecipazione di essere, scambio di energia, comunione di mis­sione, legge di identificazione.

Cristo e il cristiano sono una unica realtà. Cristo è la vite e noi siamo i tralci. Il tralcio produce con Cristo, l'unica vite; solo in questa unità, comunione e trasmissione di energia è possibile operare il grande dono dell'amore secondo la legge della santità e della santificazione. Il cristiano riceve dall'alto la divina energia per operare santamente. Tutto riceve da Dio tutto dona a Dio; per rice­verlo e per darlo deve essere in Dio; per offrirsi e per offrire deve essere con Cristo, cioè deve fare con lui un solo corpo ed una sola vita. Il cristiano deve essere nel mondo l'attualizzazione di Cri­sto, della sua morte e della sua risurrezione; egli è chia­mato ad essere sacrificio vivente di Cristo facente una sola cosa con il sacrificio eucaristico.

Madre di Dio, tu che hai vissuto per Cristo, con Cristo ed in Cristo, tu che hai dato tutto di te al tuo divin figlio, aiutaci a imitarti nel tuo dono, nel tuo amore, nel tuo sa­crificio, nella tua santità, nella tua obbedienza. Tu sei l'esempio di come si può e si deve consacrare una vita, di come si può donare una intera esistenza per il rag­giungimento della propria "cristiformità". Sostienici, o Madre, e fa' che vedendo noi tu possa sempre vedere il tuo figlio Gesù quando camminava nei sentieri del­la storia per il compimento della volontà del Padre suo, nel supremo dono della sua vita per l'attuazione della salvezza.

***ALLA SCUOLA DEL SIGNORE***

La salvezza è il darsi di Dio all'uomo per il dono dell'uomo al suo Signore; essa discende dal cielo, ma fruttifica nel cuore della terra. Per imparare come cooperare al meglio per il compimento del­la salvezza occorre andare alla scuola del Signore, leggere le sue vie, il suo metodo, la sua pedagogia, studiare i tem­pi e i momenti del suo intervento in nostro favore.

Dio crea salvezza attraverso la chiamata di una persona par­ticolare. La storia della salvezza è pertanto una costante ricerca da parte di Dio di uomini dal cuore generoso, dai pensieri totalmente rivolti a Lui, dall'animo semplice, con volontà perennemente orientata al bene, con spirito di of­ferta e di sacrificio. A quanti chiama, Dio chiede solo ascolto, fede, obbedienza, abbandono, fedeltà, sincerità, semplicità di intenzioni, ricerca del suo volere; a costoro domanda che nessun ostaco­lo, nessuno schermo di pensieri o di altro venga a frapporsi tra lui e la loro anima.

La salvezza si compie, se totalmente l'uomo diviene strumen­to nelle mani di Dio. Occorre per questo che il chiamato si annienti, si spogli della sua concupiscenza, dei suoi vizi, delle sue passionalità, di ogni ostacolo "carnale", refrat­tario alla santità e all'amore di Dio che deve prendere pie­no possesso del suo cuore. La salvezza è nel nostro essere che si trasforma e diviene tutto amore del Signore. Ogni qualvolta il diaframma del peccato viene a trovarsi tra Dio e l'uomo, il dono della salvezza si interrompe, non passa.

Nel peccato l'uomo parla all'uomo, parla dell'uomo e di Dio, parla dell'uomo a Dio e di Dio all'uomo, si comunicano idee, verità, riflessioni, dottrine, teoremi sublimi, pianifica­zioni e strutture, ma non si trasmette la salvezza, poiché il peccato ha interrotto la comunicazione tra Dio e l'uomo.

Nel peccato non servono metodi pastorali, strategie di cate­chizzazione e di evangelizzazione. Tutto serve a chi è servo del Signore, a chi non è servo del Signore niente serve. Nel peccato la stessa riflessione teologica non riempie il cuore, poiché il cuore si riempie di parola viva di Dio che viene data dal Dio vivo all'uomo che vive nella sua grazia e nel suo amore, che ogni giorno cerca la crescita nell'amore e nella grazia, fino a divenire egli stesso amore e dono di grazia per i fratelli.

Nella grazia invece si consegna l'anima a Dio, affinché la modelli e la plasmi, la formi con la sua divina carità, la ricolmi del suo Santo Spirito, la renda viva e vitale con la vita di Cristo e con il suo infinito amore crocifisso e ri­sorto; si dona a lui il nostro spirito perché venga liberato dai pensieri della terra e ricolmato dei pensieri del cielo; si affida il nostro corpo perché venga sanato e guarito da ogni forma di vizio e di passionalità, di concupiscenza e di legame morboso alla terra, perché sia reso sacrificio per­fetto e gradito al Padre dei cieli.

Maestro di santità e di crescita nella grazia è Cristo Gesù, da lui bisogna imparare l'obbedienza al Padre, ma anche come dare al mondo la verità e la vita divina. La verità si dona facendo nostri i suoi pensieri, conformando la nostra mente al vangelo, norma unica di verità e di santità. La vita divina la si porta nel mondo accogliendo pienamente il dono dello Spirito e lasciandoci da lui "spiritualizza­re", fruttificando di più grande santità, rendendo la nostra anima ad immagine dello Spirito che abita in noi. La scuola di Cristo si configura come scuola di un amore più grande, fino al completo dono di noi stessi al Padre e ai fratelli, al Padre nel sacrificio di noi stessi per rimanere nella sua verità, ai fratelli nell'oblazione del nostro es­sere per la loro vita.

Cristo è oblazione, sacrificio, offerta, dono, consegna, annullamento, annichilimento. In lui, per lui e con lui, si distrugge l'uomo vecchio nasce l'uomo nuovo, muore il pecca­to, risuscita la grazia, si estingue la menzogna, si edifica la verità, ci si allontana dall'egoismo, ci si avvicina sem­pre di più alla grande carità. Il cristiano ogni giorno impara come essere attratto dal Padre, come divenire tempio santo dello Spirito, come rag­giungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù, come tra­sformarsi in modello e in esempio, perché il mondo creda che noi siamo di Cristo e che ormai apparteniamo solo a Lui e siamo cittadini del suo regno.

La scuola del Signore diviene così più grande imitazione di Cristo, sequela di lui; essa finisce quando l'uomo si annul­la perché Cristo già vive completamente in lui; quando si raggiunge e si conquista la perfetta libertà, quella libertà che si è persa con il peccato originale, che diventa schia­vitù con il peccato mortale, che viene assai limitata con il peccato veniale, offuscata da ogni genere di imperfezioni.

Cristo Gesù è l'uomo libero, datore di libertà, costruttore della vera ed autentica liberazione dell'uomo. La liberazione cristiana è la formazione di Cristo dentro di noi, è la vita di Cristo Gesù in noi, ma Cristo Gesù vive se in noi vive la sua verità, cresce se dentro di noi la sua grazia prende pieno possesso della nostra anima. La scuola del Signore è pertanto scuola di ascesi, di immer­sione in Dio, di abbandono della terra, di distacco da essa e da quanto di peccato vi è in essa. Da Cristo Gesù bisogna imparare come obbedire a Dio e l'ob­bedienza a Dio domanda ed esige anche l'immolazione del no­stro corpo, l'offerta del nostro spirito, la consegna della nostra anima. Tutto si deve dare della terra al Signore, perché il Signore ci dia tutto del cielo.

Madre della Redenzione, Donna vestita della luce eterna di Dio, aiuta noi tutti a capire che non si può essere con Cri­sto Gesù e compiere le opere delle tenebre. Tu ci aiuterai e noi cresceremo, imparando come vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo. Vogliamo che Cristo viva tutto dentro di noi.

***LITURGIA DI CROCE***

L'amore spinge il Verbo di Dio nella storia, lo immette in essa. Per essere pienamente nostra vita, Egli ci assume nel­la sua persona, si fa carne, diviene uomo, prende su di sé la nostra condizione di peccato e di morte.

L'amore toglie la vita dalla profanità, la immette nella sacralità. Nell'amore la vita non appartiene più alla perso­na, appartiene a colui al quale essa è stata donata. Cristo Gesù l'ha donata al Padre suo e a noi suoi fratelli. L'amore, quando è autentico e vero, si fa azione sacra, ope­ra sacrificale, che conduce a poco a poco l'uomo alla sua totale consumazione, fino a trasformarlo in una liturgia di croce.

La liturgia di croce è assunzione, immedesimazione e si ce­lebra nella santità della persona. Chi resta nel peccato è nell'impossibilità di celebrare con la propria vita il mi­stero dell'amore. Cristo Gesù ha compiuto la sua liturgia di croce una volta per sempre, una volta per tutte. Il cristiano deve aiutare nell'oggi della storia il Signore Gesù a compiere la litur­gia di croce per la salvezza dell'intera umanità. Se il cri­stiano non si santifica, non può aiutare il suo Maestro.

La santità è legge di incarnazione, di identificazione, di immolazione. Senza la santità, il cristianesimo, che è, nel­la sua essenza più pura, santa e vera, la riproposizione della vita di Cristo in ogni uomo, nella contemporaneità di ogni storia, soffre, langue. Cristo Gesù è consegna, dono, offerta, consacrazione al Padre suo. Il peccato nella sua essenza è chiusura dell'uomo negli an­gusti limiti della propria umanità, del proprio io, della propria storia, del proprio essere; è possente diga che ar­resta il corso dell'acqua della grazia e le impedisce di scorrere per inondare di santità il campo del mondo; è ceci­tà che vieta all'uomo di riannodarsi a Dio, di consegnare la propria vita nella mani del Signore.

Chi è nel peccato non può celebrare la liturgia di croce. Il peccato è sorgente di infinite croci per i fratelli; con esso nel cuore il cristiano da strumento di liberazione, diviene strumento, forma e via di più grande schiavitù del­l'uomo. Da amici di Cristo si diviene nemici della sua cro­ce. È verità: il peccato degli uni non vanifica la grazia degli altri e il processo della loro santificazione. Se il peccato allontana da Cristo e dalla fede, la grazia avvicina.

La tentazione potrebbe scoraggiare il giusto e il santo, invece costui deve rassicurarsi: la santità è forza potente di attrazione a Dio, di conversione alla verità, di ritorno nella casa del Padre. La santità è quel lievito che fermenta molta pasta, purché ogni giorno si rimanga in essa, crescendo fino alla perfe­zione. Urge allora che ci si liberi da ogni forma di crisi del cuore e dell'intelligenza, del cuore che desiste dall'a­mare, dell'intelligenza che pretende di pensare che la san­tità sia capace di opporre un ostacolo possente al dilagare del male nel mondo.

Ha paura dello scandalo dell'altro chi non è sufficientemen­te santo, chi ha appena iniziato l'opera della sua santifi­cazione ed è troppo debole per poter essere centro di attra­zione per condurre le anime al Vangelo della grazia, al Si­gnore della verità, allo Spirito di saggezza, al Padre di ogni grazia, di ogni saggezza, di ogni verità. La santità, il frutto della grazia, possiede in sé una tale energia divina capace di sconvolgere il mondo e di vanifica­re gli effetti nefasti del peccato. La poca santità rende il cristiano pavido, timido, gli fa abbandonare il campo, lo rende pieno di paura dinanzi allo strapotere del male.

Per poca, per niente, per totale assenza di santità ci si tira indietro, si vive una vita di pura e semplice relazione con Dio, e così si cade in un cristianesimo intimistico, che non combatte più il male, che non lo lotta, che addirittura lo teme ed ha paura, e per questo si nasconde, vorrebbe non essere, non appartenere. È questo il segno che non si è iniziata la celebrazione della propria liturgia della croce, si è al primo passo nel cammino della santificazione.

Celebra la sua liturgia di croce chi si lascia interamente bruciare dall'amore di Dio, perché da questo fuoco, nuovo calore discenda sulla terra per la salvezza dell'umanità. L'amore di Dio consuma il cuore offerto come "materia" di salvezza, perché dalla sua fiamma altra luce di verità si espanda nel mondo e attraverso la sua consumazione altra forza e altra energia possa riempire i cuori per condurli a Dio. Il cristiano diviene così liturgo, sacerdote, vittima e al­tare di se stesso, sacrificio e olocausto di amore.

È questa la sua azione, azione divina, perciò liturgia, sacra celebrazione, imitazione perfetta di Cristo che cele­brò la sua azione sacra in onore del Padre suo, per la sua gloria, sull'altare del suo corpo, sul legno della croce. Il sacrificio di Cristo diviene sacrificio del cristiano, un unico sacrificio. Vittima pura e senza macchia, il cristiano diviene odore e profumo di Cristo per la salvezza.

Madre di Dio, tu che hai partecipato in modo mirabile alla liturgia di croce del tuo Figlio Gesù, offrendo in Lui te stessa, aiuta noi, tuoi figli, a compiere in Cristo, per Cristo e con Cristo, il nostro sacrificio, la nostra offer­ta. Donaci ferma volontà di più grande crescita nella santità, poiché solo in essa è possibile divenire in Cristo vittima di espiazione per il peccato. Tuo Figlio Gesù, il giusto e il santo, il santissimo, Tu, la Madre, tutta pura, immacolata, senza macchia, volete che anche noi, partecipando in qualche modo della vostra santi­tà, siamo in grado di offrire il nostro sacrificio a Dio nostro Padre. Fa', o Madre, che possiamo ogni giorno seguire il tuo ese­mpio, imitando il nostro Maestro e Signore.

***SEQUELA CHRISTI***

Gesù di Nazaret ha costituito sua voce e "se stesso" i suoi seguaci, li ha fatti sale e luce, perché andassero in tutto il mondo a proclamare Lui, Verbo eterno di Dio, fattosi uomo per la nostra salvezza.

Ha dato loro il suo Santo Spirito, che li rende capaci di compiere il ministero dell'obbedienza a Dio Padre. Essi sono inviati a manifestare al vivo Lui, il suo amore, la sua ve­rità, il suo dono di vita, il suo mistero di morte e di ri­surrezione; ad offrire se stessi, come il loro Maestro, per la salvezza, per la gloria di Dio Padre e per il ritorno di ogni uomo nella vita soprannaturale.

Il seguace di Cristo è chiamato a rendere presente nel tempo la vita del suo Maestro, deve essere l'esempio vivente di Lui. Coloro ai quali viene rivolto l'annunzio, pur non essendo contemporanei di Gesù, devono conoscere la vita del Signore visibilmente attraverso la vita di colui che è immagine vi­vente di Cristo, e questo deve avvenire in ogni tempo e luo­go, in ogni cultura e mentalità.

Come i primi discepoli, ogni uomo deve essere messo in con­dizione di "vedere" Gesù Messia, Signore e Dio, Figlio di Davide, Salvatore del Mondo. Nella perfezione ed esemplarità spirituale dei credenti in Lui ciò è possibile. Cristo è il salvatore, il liberatore, il santificatore, co­lui che è venuto per fare nuovo l'uomo, ricomponendolo, do­nandogli la sua vita, perché tutto il suo essere sia messo nella capacità di vivere in perfettissima armonia di pace, di unità, di comunione, di gioia.

Presentarsi al mondo per proclamare la liberazione, la sal­vezza e la ricomposizione, ma restando noi nella frantuma­zione, nella divisione, nel dominio della concupiscenza, della superbia, dell'avidità, nella morte che uccide il bene in ogni sua forma, è contro testimonianza visiva, oltre che essenziale, di ciò che si predica. Annunziando agli altri la verità, ma dimorando noi nella falsità, parlando di vita, ma preferendo la morte, catechiz­zando sulla pace, ma agendo da guerrieri implacabili, in realtà non si evangelizza, si rende vana la croce di Gesù.

Nei fatti si insegna al mondo che si può credere, ma senza praticare; annunziare ma senza vivere; parlare di luce, ma fermarsi nelle tenebre; dire la bellezza della verità, ma praticamente preferire noi la menzogna e la falsità. Il restare nella morte di coloro che sono mandati per dire la vita provoca nel mondo la giustificazione del peccato in coloro che accolgono Cristo come loro salvatore e Signore. È una salvezza solo nominale, manca la sostanza nel cuore.

La bellezza della fede è resa non credibile dalla bruttezza dei comportamenti, la verità dall'errore, la moralità dal vizio, la giustizia da soprusi e illegalità, la vita dalla morte, la comunione dalla divisione, l'unità dalla frantuma­zione, la fede dalle molteplici opinioni, la conversione dal nostro rimanere nel vizio, la speranza dall'attaccamento alle cose e dall'imprigionamento nella condizione terrena. Cristo Gesù è accolto e visto come salvatore, se la Chiesa che lo annunzia mostra al vivo la salvezza reale e non solo il mistero che Cristo ha compiuto.

Cristo è la verità, la libertà, la povertà in spirito, la misericordia, l'umiltà, l'obbedienza a Dio, la Chiesa deve manifestare il mistero di Cristo che si è compiuto pienamen­te nel suo seno. Essa deve avere di Cristo la forza, la vo­lontà ferma, l'obbedienza, la metodologia, il comportamento. La sequela diviene "imitatio"; un unico Spirito muove il Cristo e la Chiesa, lo Spirito di Dio, che si posa sulla Chiesa come si è posato su Cristo Gesù.

Ogni cristiano, perché Chiesa, deve chiedersi in che misura vuole seguire il suo Maestro. Oggi purtroppo non appena qualcuno si azzarda a fare qualche riferimento al Vangelo, da più parti viene tacciato di "fon­damentalista"; se poi si appella alla fede della Chiesa, è bollato come "tradizionalista"; se si schiera dalla Parte del Magistero, è definito "allineato"; se in qualche modo cerca di mettere in pratica la Parola del Signore, è procla­mato "idealista, alienato"; se parla dell'altra vita e della responsabilità dinanzi a Dio e alla storia di ogni nostra scelta, allora per costui non ci sono più parole, è sempli­cemente "pazzo".

Si bisbiglia ancora e si è anche convinti che la catechesi non risolve i problemi, che le omelie non aiutano l'uomo, che il vangelo è per altri tempi. E così Cristo è privato della sua Parola, della sua Verità, del suo messaggio, del suo annunzio di Salvezza. Eppure la fede è al Vangelo! Ogni altra cosa è cristiana se è incarna­zione della parola. La fede abbraccia tutta la parola del Signore e non delle frasi. Questa globalità ci fa uscire dalla religiosità este­riore, ci introduce nella verità, che diviene vita di fede in fede, di parola in parola, dalla periferia della parola fino al suo intimo più intimo, al cuore di Cristo ed al suo infinito amore per noi. Risiede in questo cammino e attraversamento della Parola, per arrivare alla più pura essenzialità, la forza e la co­stanza dei santi. La sequela o è fino in fondo, o non è se­quela, ed essa si compie sulla parola.

O Maria, Madre della Chiesa, Madre di ogni cristiano, aiuta­ci a seguire il tuo Divin Figlio, come tu lo hai fatto, an­che tu martire nell'anima. La sua parola anche oggi è scandalo e pietra di inciampo! Ma noi vogliamo seguire il tuo esempio, oggi in cui da tanti il cristianesimo sembra stia per essere trasformato in una re­ligione di umana filantropia, senza riferimento a Dio, senza annunzio di salvezza per l'uomo, senza ricerca di santità per colui che crede nel tuo Figlio e Signore.

Ma noi vogliamo indicare al mondo quella verità e quella grazia che salvano l'uomo perché lo reintroducono nella sfe­ra di Dio, del cielo, dell'eternità, e anche nella sfera della sua umanità, quella autentica, quella fatta ad immagi­ne di Dio e che Cristo è venuto a ricomporre attraverso la sua obbedienza. Grazie, o Madre della Redenzione, per il tuo aiuto ricco di misericordia e di compassione.

***SULLE ORME DI GESÙ***

Il Vangelo rivela la costante attenzione del Signore alla formazione delle menti, all'educazione dei cuori, illuminan­doli con la sua celeste Verità, che in Lui è pienissima con­formità alla volontà del Padre suo. L'evangelizzazione è prima di ogni altra cosa rapporto inte­riore di Verità con la propria coscienza. La salvezza, oltre che in Dio, risiede nel cuore dei missionari.

Cristo Gesù ci insegna che bisogna tenere il cuore in alto, costantemente rivolto a Dio, altrimenti si è vittima del pensiero del mondo, prigionieri delle falsità della storia, schiavi delle tradizioni umane che non danno salvezza. Il legame dell'uomo con Dio e con la sua Verità è sempre da ristabilire; ogni giorno è un nuovo dono del Signore ed ogni attimo si apre dinanzi ai nostri occhi una nuova storia che bisogna vivere nella Verità.

Cristo Gesù ha una parola per ogni uomo, per ogni tempo, ogni situazione egli la riconduce alla Verità di Dio, e sem­pre con una differente metodologia. C'è la Verità in sé, la Verità nel suo farsi storia e l'uomo storico. Gesù ha sempre la conoscenza della Verità in sé, egli sa quando è il tempo ed il momento di dare e di far crescere la Verità nella storia, egli conosce l'uomo che gli è dinanzi e quindi gli dona la Verità che lo libera e lo salva. La sua azione pastorale è perfettissima.

La Verità, conosciuta sempre più nel suo mistero celeste, diviene Verità vissuta nella sua carne. Quello di Gesù fu un vero cammino umano; nel compierlo, ci ha lasciato l'esempio e il modello del nostro cammino spirituale e pastorale. Il suo fu sempre un cammino di santità, non ci fu mai in Lui una benché minima sfasatura tra la conoscenza, l'annunzio e la vita. Fu anche un cammino di crescita sapienziale e di grazia. La sua anima ed il suo spirito, dilatavano i loro confini umani attraverso la costante crescita in santità perché lo Spirito desse più santità e più grazia.

In questo cammino Cristo Gesù raggiunse la perfezione asso­luta. In noi invece c'è sovente confusione tra Verità in sé, Veri­tà annunziata e l'uomo storico cui annunziarla. Cristo Gesù cercava la Verità di Dio. Chiedeva al Padre dei cieli che lo confortasse con la sua presenza di sapienza e lo ricolmasse con la forza dello Suo Santo Spirito. L'apostolato si compie nella preghiera. La missione non può essere frastuono, evasione, uscita dell'uo­mo da sé stesso ed anche dalla Verità. Senza Verità il fare incanta, ma non salva; stordisce, ma non guarisce.

La preghiera è la via prima perché essa prepara la mente, il cuore e lo spirito per compiere l'opera della santificazio­ne. In essa l'anima diviene vera della Verità di Dio, si fa forte della forza dello Spirito; cresce saggia, sapiente e prudente; si carica del timore del Signore; si rigenera e si perfeziona, quasi si rende invulnerabile contro il male, si apre in tutta la sua capacità all'azione di Dio. Il metodo di Gesù ci mostra quanto sia vano il nostro andare per il mondo, quando portiamo solo la nostra umanità, pove­ra, a volte falsa, quasi sempre disorientata, disincarnata, assai lontana da Dio per potersi avvicinare agli uomini. E così si va, si viene, si parte, si torna, ma sempre con questo vizio nel cuore, con questo peccato nello spirito. Ci si incontra tra di noi, ma non ci si incontra con il Dio dentro di noi perché si faccia Dio negli altri.

Gesù vede ogni uomo con la luce del Padre suo: come uomo da salvare. Egli distingue sempre nell'uomo bene e male, vero e falso, peccato e santità, buona e cattiva volontà, desiderio di bene ma anche odio, rancore e malvagità, peccato perdona­bile e peccato non perdonabile, perché commesso contro lo Spirito Santo di Dio. Noi invece sovente confondiamo tutto questo e l'indulgenza verso l'uomo diviene indulgenza verso il peccato. Questo Cristo Gesù non l'ha mai fatto e nessun suo discepolo può farlo. La clemenza di Gesù e la sua misericordia verso il peccatore sono sempre separate dalla sua fermezza contro il peccato, il vizio e la cattiva volontà.

Cristo formava, educava, istruiva, chiamava alla fede nella sua Persona. In questa opera notiamo la pazienza di Gesù e la sua perseveranza. Il suo stare con i suoi discepoli era un costante insegna­mento; annunziava e correggeva, proclamava ed educava alla Verità, dava la volontà di Dio ma anche liberava la loro mente da ogni falsa concezione di Dio e della salvezza.

Egli con la sua saggezza infinita trasformava ogni incontro in un incontro di formazione e di educazione alla Verità. La storia era il luogo teologico della sua "catechesi". La sua parola era sempre luce soprannaturale di salvezza, i suoi gesti compiuti per operare nel mondo giustizia e santi­tà. Tutto questo è frutto di quell'amore che ha già deciso di spendersi per aiutare gli uomini a ritrovare la via smarri­ta, a ritornare nella casa del Padre.

Senza l'amore è impossibile camminare con l'uomo, il suo peccato prima o poi ci fa desistere, liberandoci dall'annun­zio e rendendoci amministratori di cose sante ma senza san­tità in noi. Quando questo si verifica, è la morte dell'apostolato cri­stiano e di ogni forma di evangelizzazione. Il mondo teme una cosa sola: la Verità e l'educazione e la formazione in essa.

Madre di Dio, tu che hai camminato sempre sulla via di Dio, fin sotto la croce, per essere trafitta nell'anima dalla spada della sofferenza e del dolore, aiuta noi, tuoi figli e di­scepoli di Gesù, a percorrere la nostra strada, camminando sulle sue orme. Il dono di Dio ci è stato affidato perché noi lo portiamo ad ogni uomo. Non possiamo darlo, se non lo avremo prima tra­sformato in nostra carne e in nostro sangue. Tu ci sosterrai con la tua preghiera dal cielo e noi compi­remo secondo Verità e giustizia l'opera del tuo divin Figlio per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

***LO STILE DI GESÙ***

Gesù è vero Dio e vero uomo. Vive da vero uomo ogni istante della sua esistenza terrena e mai sottrae qualcosa alla ve­rità del suo essere carne e sangue.

Lo stile di Gesù è uno sviluppo perfettissimo, nell'armonia piena del suo essere. Il nostro stile è invece assai sinco­pato, a singhiozzi, a ritmi incostanti. In questo suo stile, modalità caratterizzante è la conoscenza della volontà del Padre suo e il suo compimento secondo verità e giustizia, in una obbedienza senza diaframmi. Gesù percorre la sua strada con decisione; tutto è sotto il controllo della sua volontà, illuminata dalla coscienza for­mata nella verità. In questo il cristiano si discosta molto da Gesù, per ignoranza, per vizio.

Spesso egli si distingue per la non conoscenza della verità, la sua mente è confusa, il suo cuore è nel buio, il suo spi­rito è in una nebbia perenne. Verità ed errore vengono impa­stati insieme, in un miscuglio di sentimenti umani scambiati per verità e volontà di Dio. Quanto al vizio, esso è causato da quella educazione non più impartita. L'educazione deve far sì che con naturalezza l'uomo possa compiere il bene, altrimenti con naturalezza compirà il ma­le. Diverrà malvagio per natura, non per natura creata, ben­sì per natura acquisita.

L'educazione inoltre farà sì che la volontà sia sottoposta alla ragione, il cuore alla sapienza, tutto il corpo gover­nato dalla legge del dominio di sé, in conformità alle più strette regole della giustizia. Cristo è forte nella volontà; egli mai si lascia trascinare fuori dal giusto, dal santo, dal vero, dal buono. Sovente il cristiano non sa cosa fare, dove andare; soprattutto non sa cosa deve fare e dove deve andare; cosa vuole il Signore da lui personalmente e cosa non vuole.

Gesù si riflette in Dio come l'immagine in uno specchio. Egli non si vede se non nel Padre suo. In quanto uomo si relaziona a Dio, va sempre alla ricerca della sua fonte di origine. Invece Dio è troppo distante da molti di noi cri­stiani. Se si ricorre a Lui è solo per i molteplici bisogni della terra. Non si va a Lui perché la terra salga in cielo, di­venti cielo, ma perché il cielo ridiscenda sulla terra e si faccia terra.

Non lo si invoca perché noi possiamo ricomporre la nostra immagine e darle quella somiglianza che è principio di vita e di benedizione, lo si prega perché l'immagine celeste, la stessa nostra origine, resti polvere del suolo. E così l'uomo si sta trasformando in terra, in un oggetto del creato assieme agli altri oggetti. Sta perdendo la sua coscienza non più per rapporto al bene ed al male - questo stadio ormai è stato superato da tempo -, bensì in ordine alla propria identità.

Non conoscendo Dio, non si conosce; avendo rifiutato Dio come principio e fonte della sua vita, non può che rappor­tarsi al mondo e alle cose e divenire una cosa tra le altre; se è cosa, non ha né valore, né vocazione, né futuro, né moralità, né consistenza, né umanità. Lo stile di Gesù ci insegna che l'uomo non può rompere lo specchio, altrimenti non si vede più, non si identifica, perde la coscienza di sé, viene solo guidato dalla concupi­scenza, forza cieca che conduce solo alla morte.

Bisogna aiutare l'uomo a leggersi in Dio, a rivedersi in Lui, invitarlo ad un profondo atto di conversione e di pen­timento perché si ricomponga nella sua immagine e si ritrovi nella sua natura. Altra caratteristica dello stile di Gesù è la sua mitezza e umiltà. La sua fortezza è sconvolgente. Egli non si arresta dinanzi ad alcuno e percorre sempre la via della missione per la salvezza dell'umanità. Contro la missione le tentazioni furono tante, molte, duran­te la passione, fin sulla croce. E tuttavia egli rimase mite ed umile. Egli si vedeva sempre nella volontà di Dio e ve­dendosi in essa, ogni cosa diveniva via per il compimento del mandato ricevuto.

Gesù rimane sempre nella più grande santità, anche nei pen­sieri e nei più insignificanti moti del cuore. Ne aveva la padronanza e sempre dominava se stesso orientandosi alla più grande verità e giustizia. In questo si rivela tutta la fragilità dell'uomo, il quale non si vede in Dio, non vede neanche i fratelli in Lui. So­vente viviamo solo una relazione umana con la storia.

Questo può essere evitato se il cristiano inizia il cammino della propria santificazione, se a poco a poco viene aiutato ad abbandonare la sua vecchia umanità per entrare e vivere in quel nuovo uomo che è stato generato nelle acque del bat­tesimo e che si alimenta del cibo del cielo che è il Corpo ed il Sangue di Gesù Signore.

Ancora non abbiamo finito l'opera della nostra ricostituzio­ne, forse non abbiamo neanche iniziato. Possiamo averne la certezza solo se ci confrontiamo con lo stile di vita di Gesù, lui il mite, l'umile, il giusto e il santo, che rimase sempre tale, desiderando e volendo solo la verità per tutti gli uomini e donando loro quella grazia che è capace di tra­sformare un cuore e di renderlo accetto e gradito a Dio a causa della sua conversione, giustificazione, cammino nella perfezione cristiana.

Anche il modo di parlare rivela la nostra appartenenza a Lui. Ma Lui fu come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. Sovente la nostra è solo presunzione di essere cristiani, quando non è arroganza e violenza, ingiustizia e malvagità che vorremmo legalizzare e piantare nel campo di Dio.

Madre di Dio, tu che del Tuo figlio Gesù, sei ad immagine perfettissima, tu che da Lui hai imparato il silenzio dinan­zi a Dio e agli uomini, che sapevi meditare e custodire tut­to nel tuo cuore, che ti sei sempre vista in Dio e nella sua misericordia in nostro favore, che questa misericordia hai cantato ed esaltato, aiutaci ad imitarti. Vogliamo passare per la tua strada, quella via che tu hai percorso nella san­tità pienissima fino al raggiungimento del premio eterno. Madre della Redenzione, rendici cristiani esemplari, fedeli, puri, santi, che sanno pregare, che vogliono soprattutto riflettersi sempre nel Padre dei cieli. Sostienici, o Madre, con la tua preghiera.

***TU SEI IL SIGNORE, IL SOLO DIO***

È contro la fede separare l'uomo da Dio, la terra dal cie­lo, lo spirito dal corpo, la storia dall'eternità, il finito dall'infinito, l'anima dalla materia, donando a queste due realtà vita autonoma, separata, da separare sempre in ogni ambito e luogo. È contro la verità rivelata quando l'uomo pretende schia­vizzare il suo Dio e asservirlo ai suoi pensieri, idee, de­cisioni, bisogni e necessità. Nella non-fede avviene come una divisione nella personalità, ma essa è soltanto a livello periferico, poiché in profondi­tà la scissione non può esistere, poiché nell'uomo che già la concepisce anche mentalmente e la giustifica nei pensieri come possibile, come via ordinaria per la conduzione della propria vita, in quest'uomo più potente del bene è il male, più attraente del cielo è la terra.

Nell'ateismo o c'era la professione esplicita della negazio­ne di Dio, o si viveva come se Dio non esistesse. La non-fede ha superato anche questo limite, divenendo processo di piena irrazionalità, creando tutto un mondo illogico e an­tiumano, poiché l'uomo si dichiara cosa tra le cose, oggetto tra gli oggetti, e come tale si comprende, si governa, si programma, tanto da considerarsi merce tra le merci, al pun­to che non riesce a comprendersi se non in questo rapporto cosale con l'universo creato. Ciò che prima dai molti veniva percepito come follia, insi­pienza, stoltezza, forse anche pazzia, oggi invece è visto come normalità, espressione vera ed autentica dell'essere dell'uomo. La non-fede ormai sembra divenire la religione cosmica, la religione dei tempi nuovi. In questa totale as­senza di Dio, diventa inconcepibile il grido della fede e della sua verità sull'uomo.

La non-fede pone fuori della Chiesa con lo spirito e con l'anima; pone anche fuori dell'umanità, poiché fa divenire l'uomo un oggetto a servizio delle cose e dalle cose schia­vizzato. Per l'uomo-cosa le cose sono il suo dio, esse gli danno la vita, esse anche lo uccidono. Nella non-fede c'è anche la moralità, ma è una moralità vo­luta dall'uomo e alla quale Dio deve prestare il suo aiuto infinito, onnipotente, di grazia e di miracolo perché ciò che vuole l'uomo si compia sempre.

Non è facile entrare con la fede in chi ha già operato nel suo cuore un simile procedimento. I rapporti possono essere solo di pura formalità, a distanza, senza annunzio di veri­tà. È infatti presupposto della non-fede che Dio non possa manifestare qualche Signoria sull'uomo e sulla sua vita, un qualche progetto in ordine al suo presente e al suo futuro. E così si va avanti, si procede, si consumano i giorni nel­l'illusione di credere, mentre in verità già da lungo tempo siamo caduti dalla fede nel Dio Signore della nostra vita, dal Dio salvatore potente, che chiama l'uomo a instaurare con lui un dialogo di ascolto, perché si ritorni nella vita e la vita è solo nell'obbedienza alla sua santa volontà.

Lo sbocco di tutto questo è in quell'idolatria religiosa, dove sembra che si adori il Signore e lo si serva, mentre in realtà altro non si fa che servire e adorare se stessi. Dio non è più il Signore dell'uomo, perché l'uomo si è fatto dio di se stesso e delle cose e le cose sono divenute dio per l'uomo. Da esse dipende, per esse vive e muore. Dalla non-fede è difficile rientrare nella retta fede per autocon­vincimento, per riflessione e meditazione.

La mente, ormai incapace di pensare secondo verità, viziata e corrotta, dominata da una volontà indomita che si rifiuta e si ostina, anzi si ribella alla stessa idea del Dio Signo­re, è incarcerata nei propri pensieri, da essi è resa come inabile alla riflessione e alla meditazione. L'aiuto può venire solo dall'esterno e Dio interviene per altre due vie, potenti, misteriose, capaci di travolgere un intero sistema di sabbia sul quale la nostra vita è co­struita. Queste sue due vie sono la grazia e la profezia. Tutte le grandi conversioni della storia sono dovute alla grazia, ma anche alla preghiera potente che da ogni parte del mondo si eleva incessante nel corpo e dal corpo di Gesù fino a raggiungere il cuore di Dio, sì da commuoverlo e far­lo intervenire.

Ma la preghiera per essere vera, per essere ascoltata, deve essere fatta in santità, in comunione, avendo tutti un cuor solo: il cuore di Cristo, attraverso il cuore di Maria, per mezzo del cuore della Chiesa. La preghiera è l'arma della Chiesa, solo con essa può vince­re la sua battaglia contro il male che vuole uccidere l'uma­nità. Ma la preghiera deve essere dei santi nella santa Chiesa, con Maria Santissima, per Cristo, con Cristo ed in Cristo, il Santo ed il Giusto, per mezzo dello Spirito di Dio, Datore della Vita.

Assieme alla preghiera deve esserci poi la profezia, la pro­clamazione della verità. Profezia e grazia hanno la forza di condurre l'uomo sulla via del cielo. Ecco le armi della Chiesa. La verità del mondo è nella verità della Chiesa, la salvezza dell'uomo è nella santità della Chiesa. Il mondo ci inter­pella e ci chiama alla santità, alla verità. Non possiamo non rispondere a questa sua chiamata, a questo grido accora­to verso di noi.

Madre di Dio, Vergine e Madre tutta santa, da' un sussulto al nostro cuore, fallo svegliare dal suo torpore, aiutalo a risuscitare dall'apatia ed anche dall'ignavia nella quale è caduto, fallo vivere solo per il Signore. Il mondo ha bisogno di ogni cuore cristiano perché percepi­sca e senta cos'è la verità di Dio, cos'è la sua grazia e la sua salvezza. Assieme al cuore illumina anche il nostro spi­rito e fortifica il nostro corpo, perché non si lascino con­quistare dalle tentazioni del mondo. Madre di Dio, fatti voce della nostra voce presso il Tuo Figlio Gesù, perché Lui ottenga tanta grazia presso il Pa­dre, quanta ne è necessaria per il grande miracolo della conversione del mondo. Che lui regni per la fede nei nostri cuori e per la nostra santità e verità nel mondo intero. Esaudisci, o Madre, la nostra preghiera.

***IL PRINCIPIO SALVEZZA***

Il principio salvezza è Cristo, è la sua Persona. Facendosi uomo, il Verbo Eterno del Padre si è fatto, in qualche modo, ciascuno di noi; divenuto noi, può operare la salvezza; è la propria salvezza, non più quella di un estraneo. La carne non gli è stata prestata, egli si è fatto carne; egli salva se stesso, poiché salva quella carne che egli ha ereditato da Adamo, anche se nel suo caso, per quanto ri­guarda la sua propria carne, quella assunta per opera dello Spirito Santo nel seno della Madre di Dio, essa è santissi­ma, immacolata, senza alcuna necessità personale di essere redenta, salvata, riconciliata con Dio.

Cristo Gesù porta la sua carne alla perfetta obbedienza, alla piena sottomissione a Dio, fino alla morte e alla morte di Croce; a questa obbedienza però non porta la nostra, con­duce la sua carne, il suo essere vero uomo. In quanto vero e perfetto uomo, l'obbedienza da lui offerta al Padre dona al mondo un frutto universale, riversa sul­l'intera umanità quella pace che è riconciliazione con Dio e con i fratelli.

È il frutto dell'umanità di Cristo che ci salva, ma il frutto non è prodotto dalla sola umanità, esso è posto in essere dalla Persona del Figlio di Dio e in quanto tale pos­siede una efficacia infinita, eterna, capace di redimere, salvare e santificare ogni uomo che nella fede accoglie il dono di Dio. Nessuno può generare salvezza nel mondo se non è intimamente unito alla fonte e al principio che è Cristo Signore. Come Cristo ha assunto nell'incarnazione la nostra umanità, così ogni uomo deve assumere attraverso il sacramento della nuova rigenerazione la partecipazione alla divina natura.

Nell'uomo che vuole donare salvezza deve abitare Dio come in Cristo abita l'uomo, anche se in noi l'abitazione di Dio è per grazia, quindi si può perdere a causa del peccato, men­tre in Cristo l'abitazione dell'uomo è per unione ipostatica e quindi in lui regna l'irreversibilità e l'inseparabilità della natura umana dalla Persona del Verbo di Dio, assieme alla non confusione e alla non divisione tra la natura divi­na e quella umana.

Ma la salvezza è anche frutto dell'amore. Per amore Cristo Gesù ha voluto farsi ciascuno di noi; non è solo legge di solidarietà naturale, in Lui è legge ancora più potente: è legame di divina carità. Cristo si è fatto naturalmente noi, perché divinamente, per eterna e celeste carità, aveva voluto essere ciascuno di noi; in lui la divina carità si fece umana solidarietà; fa­cendosi naturalmente, per incarnazione, ciascuno di noi, ha unito nella sua vita terrena la solidarietà creaturale alla carità soprannaturale; è questa duplice forza che lo spinge ad amare fino alla fine i suoi che erano nel mondo. La carità deve avvolgere anima, spirito e corpo del discepo­lo del Signore, fino alla identificazione con l'altro, non solo attraverso il legame creaturale, che fa di ogni uomo un nostro fratello, perché creatura come noi dell'unico Padre dei Cieli, che è Signore e Provvidenza dell'universo.

Questo legame deve essere superato, perché un altro legame, ancora più potente deve unire il discepolo del Signore ad ogni uomo: è la legge dell'amore e della carità, che vuole che si porti all'altro quello stesso amore e con la stessa intensità con il quale Cristo ha portato Dio a noi. Nella carità noi portiamo ogni altro uomo in Cristo, poiché solo in Cristo avviene l'incontro perfetto dell'uomo con il Signore, della creatura con il Creatore, del figlio con il Padre, del fratello con gli altri fratelli.

È in Cristo che si incontra Dio con L'uomo ed è in Lui che si deve incontrare l'uomo con Dio; è solo in Cristo che è possibile agire se si vuole condurre l'uomo a Dio e Dio al­l'uomo. Non si può essere in Cristo se non si è in santità di vita. La santità è la via della missione, ed è il princi­pio cristiano della salvezza, perché principio di unione tra noi e Cristo. Quando questa unione tra noi e Dio è perfetta in Cristo, avviene come un costante processo di incarnazione, si compie una perenne comunione di grazia nella santità.

È questo scambio che permette a Cristo Gesù di compiere la missione, missione che è sua per sempre, poiché è lui il Salvatore del mondo, ma lui storicamente si serve del suo corpo santo che il cristiano gli ha offerto perché attraver­so di esso possa compiere dal cielo nel tempo il mandato che il Padre gli ha affidato. Nel santo vi è Cristo che nuovamente si incarna per unione di grazia e continua la sua missione nel mondo; nel santo avviene la cristificazione dell'uomo e l'uomo che diviene Cristo ripropone al mondo e alla storia lo stesso mistero dell'incarnazione: egli assume in sé tutto il mondo per con­durlo alla salvezza e alla redenzione.

Senza la perfetta santità, l'umanità intera non si incarna in noi, l'altro rimane sempre un estraneo, non diviene mai noi, facendosi nostro essere, nostro corpo, nostro sangue, nostro tutto. Quando Cristo non diviene noi, noi non possiamo divenire Lui; se non ci facciano suo corpo e suo sangue, non possiamo operare per la conversione del mondo e per la sua santifica­zione.

Madre di Dio, il prodigio che si è verificato in te fa' che si compia in tutti noi attraverso di te e per mezzo della tua divina maternità; fa che noi nasciamo da te per opera dello Spirito, in quella unione perfetta di grazia che ci fa essere una cosa sola con il Figlio tuo unigenito. Attraverso la carne che ha assunta da te, egli ha riversato sul mondo intero tutto l'amore di Dio, noi invece assumendo tutto Dio e divenendo partecipi della sua divina natura, possiamo riportare in seno alla beata Trinità, per mezzo di Cristo, tutta l'umanità bisognosa di salvezza e di redenzio­ne. Aiutaci o Madre, a farci una cosa sola con l'umanità, come Cristo si è fatto una cosa sola con noi. Con te noi compire­mo la missione di Cristo e tu sarai ancora e sempre l'unica Madre nel cui seno nasceranno figli a Dio.

***SULLE VIE DI GESÙ MAESTRO***

Gesù è il Maestro dalla più sana mentalità biblica. Egli assume le metodologie della Scrittura e se ne serve per dare alla Parola di Dio il perfetto compimento nella verità.

Per Gesù Maestro l'amore è il principio ermeneutico per l'interpretazione secondo verità di tutta la legge. Ogni norma data da Dio è per amare meglio, di più; ogni interpre­tazione della Scrittura che dovesse, nel caso concreto, im­pedire l'amore e la carità viene dallo spirito dell'uomo, certamente essa non proviene dallo Spirito di Dio. Questa metodologia rettamente applicata rende sempre nuova l'azione pastorale.

Nella santità lo Spirito del Signore infonde la sua saggez­za, il suo consiglio e la sua scienza e l'uomo di Dio può giudicare e valutare secondo la verità rivelata ogni situa­zione. Da questo principio la Chiesa è posta in un continuo rinno­varsi, in una costante purificazione, perché rompa con ogni assolutizzazione che l'uomo ha fatto della norma del Signore riempiendola di tradizioni umane, di contenuti della terra, di tutti quei meccanismi di difesa che la rendono non via per amare meglio, ma uno strumento di chiusura, di trincera­mento nei nostri vecchi schemi e in tutte quelle forme che non danno salvezza.

L'interpretazione secondo verità della legge domanda un ani­mo puro, può essere fatta da ogni uomo nello stato di santi­tà. In Gesù invece c'è qualcosa di infinitamente oltre, egli con la stessa autorità di Dio, nel suo nome, con la sua po­testà, porta la legge a compimento, le dona la sua definiti­vità, il suo ultimo statuto. Con lui la legge termina il suo iter storico di compimento, inizia quello della sua attuazione tutta intera, perché pos­sa generare nei cuori santità, desiderio di bene e quella novità di vita capace di rinnovare il mondo e di farlo ri­splendere di bontà, di amore, di misericordia, di compassio­ne, di solidarietà, di condivisione e comunione nella cari­tà.

Questa certezza di fede libera l'uomo da ogni insicurezza, da ogni dubbio, e gli conferisce quella serenità di spirito e quella pacatezza della mente che lo rende sicuro nel pro­ferire la verità e forte nell'annunziare la volontà di Dio. Gesù Signore sulla verità era sempre fermo, certo, risoluto, deciso, senza tentennamenti, senza interferenze con l'erro­re, senza confusioni mentali, senza tergiversazioni.

Non si può fare pastorale con un metodo veritativo errato. La salvezza è donata da tutta la verità annunziata in nome di Gesù e con la sua stessa autorità. In Gesù vi si scorge tutta quella sapienza argomentativa e deduttiva che dona vita alla lettera della Scrittura e la sviluppa in tutto il suo significato di rivelazione.

La lettera, morta in mano degli scribi e dei dottori della legge, letta con il cuore di Cristo ricomincia a vivere, ad essere strumento di verità, momento costitutivo di rivela­zione, via per la perfetta illuminazione dell'uomo. Gesù è vero Maestro nell'uso della Scrittura; è Maestro perché egli la coglie nella sua pienezza di verità. Chi entra in un perenne colloquio con lo Spirito, penetra il senso profondo delle parole della Scrittura: questa a poco a poco comincia a estendere i suoi rami, a divenire albero grande, grandissimo, si trasforma in argomentazione, in de­duzione, in intelligenza spirituale, perché altre verità vengano esposte, altri principi posti in essere, i dubbi chiariti, le incertezze eliminate; la storia nuova e recente riceve da essa quella luce soprannaturale capace di rischia­rare il suo cammino fino al regno dei cieli.

Il Signore Gesù è venuto nel mondo per darci la verità, ma lui stesso è la verità. La sua vita, il suo annunzio, ogni suo gesto è rivelazione per noi. E tuttavia c'è un modo particolare attraverso cui il Signore Gesù rivela i divini misteri. Questa via particolare è la preghiera. Tutte le preghiere di Gesù sono rivelazione, sono la più alta rivelazione del mistero di Dio e dell'uomo.

Questo deve voler dire che ogni nostra preghiera dovrebbe essere manifestativa della nostra fede, dovrebbe indicare al mondo qual è la verità nella quale noi crediamo. Bisogna educarci ed educare a pregare; insegnare a pregare è la pri­ma formazione alla fede. Un lungo lavoro attende chi vuole porre mano nell'educazione alla preghiera. Altro modo di manifestarsi di Gesù è la confidenza. C'è un annunzio che è fatto per tutti ed è l'annunzio della salvez­za e le vie per poterla raggiungere.

Ma poi c'è chi deve essere ministro di questa salvezza e anche chi vuole entrare nelle profondità del mistero. Cristo concede anche questa grazia: quella di poter poggiare il capo sul suo petto e sentirne i battiti del cuore. Per questo occorre entrare nell'amicizia di Gesù, divenire suoi familiari, percorrere quella via che porta ad un con­tatto che diventa unità spirituale con lui. Chi arriva a queste profondità di amore sente con il suo cuore, percepi­sce con la sua mente, vuole con la sua volontà, desidera con il suo desiderio, agisce ed è mosso dalla sua carità.

Chi vuole entrare nelle via confidenziale con Cristo deve avere la volontà di non arrestarsi nell'amore, mai, per nes­sun motivo, dinanzi a nessun ostacolo; deve voler vivere la sua stessa libertà, quella libertà che lo fa vedere solo in Dio e nella sua volontà.

Madre di Dio, tu che hai penetrato il mistero del tuo figlio più di ogni altra creatura e sopra ogni altro cuore, o men­te, aiutaci, perché noi possiamo seguire almeno da lontano le sue orme. Ma noi vogliamo innamorarci sempre più del suo amore, della sua carità, di quella misericordia che lo spingeva a dare la sua vita in riscatto per i molti. Dalla carità, a poco a poco ci potremo aprire alla verità, e quindi penetrare in quella luce eterna che è somma gioia ed infinito gaudio per coloro che da essa vengono illuminati. Tienici per mano, o Madre, e sostieni il nostro cammino ver­so una luce sempre più potente ed intensa, poiché solo que­sta ci può redimere e salvare da questo mondo avvolto da tanta tenebra e da infernale confusione.

***DIRE IL VANGELO***

Non c'è fede senza parola annunziata e la parola è quella di Cri­sto; è il suo vangelo, come è scritto: "Il vangelo è po­tenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16); e ancora: "La fede dipende dalla predicazione e la predicazio­ne si attua per la paro­la di Cristo" (Rm 10,17).

Perché sia vangelo la predicazione deve provenire dallo Spi­rito di Dio che abita nell'uomo e deve compiersi "in rivela­zione o in scienza o in profezia o in dottrina?" (Cfr. 1Cor 14,6).

Parla in rivelazione chi possiede la conoscenza perfetta di quanto Dio ha rivelato. Perché sia conoscenza piena, totale, integra, è necessario quell'ascolto fatto di umiltà, devo­zione, sincerità, con la volontà di superare ogni parzialità e soprattutto con l'anelito di libertà dinanzi a uomini e cose, che diviene assimilazione nelle proprie membra del mistero, contro ogni tentazione riduttiva del messaggio, contro ogni alterazione dello stesso.

Gesù vinse sempre la tentazione che voleva porlo fuori della rivelazione, fuori del mistero. Non può manifestare agli altri il mistero chi dal mistero si è dissociato, allontana­to e chi dal peccato è stato schiavizzato sì da convivere con la falsità e l'errore. Oltre la conoscenza della rivelazione è anche necessaria la scienza dei divini misteri, che è quella sapienza di Spirito Santo che dona la comprensione sempre più piena della veri­tà.

Da essere animale, l'uomo deve trasformarsi in essere spiri­tuale; deve cioè lasciarsi plasmare dallo Spirito in essere interamente compreso dalla verità di Dio. Tutto questo com­porta lotta al peccato e all'imperfezione, conquista delle virtù, possesso della divina carità, di quella grazia che a poco a poco trasforma l'uomo e lo costituisce familiare di Dio, di Cristo e dello Spirito.

Nel peccato non si può possedere la scienza di Dio, perché Dio è fuori dell'uomo; parliamo di Lui per sentito dire, mai per conoscenza diretta. In fondo per chi legge la Scrittura una cosa è assai evidente: tutti coloro che parlano di Dio, Dio lo vedono, dimorano presso di Lui e Lui dimora presso di loro. Tutto l'uomo deve far trasparire Dio, manifestarlo, renderlo presente. È la presenza di Dio che salva, conver­te, redime, giustifica, dona forza, luce, coraggio, buona volontà. Quando si è lontani dalla presenza viva di Dio l'uomo rimane nelle sue tenebre, nel suo buio, nella sua miseria. Chi ha Dio nel cuore è una fonte di calore e di luce spirituale per l'intera umanità.

Noi siamo chiamati all'eternità; è questa la nostra vocazio­ne e l'eternità è stare per sempre con Dio nella sua casa. Cosa vuole il Signore concretamente dal singolo e dalla sua vita in particolare? Questo può essere conosciuto se colui che dice la parola è anche dotato dello spirito di profezia, che è la conoscenza nell'oggi della storia del volere del Signore in ordine al compimento del mistero dell'uomo e alle vie concrete attra­verso cui questo mistero deve svolgersi e dipanarsi. Non a tutti è dato di indicare un ministero definito come via personalissima per il raggiungimento della patria eter­na. E tuttavia questo non significa che il Signore non possa concedere alle anime giuste e sante quel carisma particolare di poter parlare anche in profezia in senso stretto, di po­ter cioè indicare con certezza di Spirito Santo ciò che il Signore vuole da un'anima.

La storia lo attesta e noi lo crediamo. Escludere la possi­bilità di poter parlare in profezia, significherebbe toglie­re a Dio la Signoria sull'uomo e allo Spirito la capacità di indicare al singolo la via da seguire. Profezia è anche discernimento certo dei carismi e chi non discerne non ha lo spirito di profezia. Chi poi non vuole discernere, non ha semplicemente lo Spirito di Dio.

La dottrina infine è l'insieme delle verità santamente scru­tate nella Scrittura e nella Tradizione, santamente comprese dalla mente illuminata dal Magistero vivo della Chiesa, san­tamente esposte nella loro totalità, in quella mirabile uni­tà che le lega l'una all'altra e che fa sì che una verità sia falsa senza l'altra; la verità della salvezza è una, ma essa si espande in una molteplicità di enunciati; nella cor­relazione tra molteplicità e unità è data la verità che sal­va; né l'unità senza la molteplicità; né la molteplicità senza l'unità.

Parlare in dottrina significa pertanto retta esposizione, proprietà di linguaggio, capacità dialogica, semplicità e nello stesso tempo profondità nell'argomentazione e nella deduzione. La dottrina è la scienza del teologo, di chi studia e appro­fondisce, medita e scruta, al fine di parlare all'uomo che gli sta dinanzi con il suo stesso linguaggio, le sue forme mentali, e tuttavia in tutto questo lavoro di traduzione bisogna porre attenzione a non tradire il messaggio di rive­lazione, la volontà di Dio a noi manifestata per la nostra redenzione e salvezza.

Parlare in dottrina significa fare molta attenzione all'uomo e alla verità, perché non si dica la verità senza l'uomo, si parlerebbe invano; ed anche perché non si parli all'uomo senza la verità, si direbbero solo parole umane che non sal­vano, non conducono alla salvezza, non portano l'uomo sulla via del cielo.

A Maria, la Donna che ha detto il mistero di Dio e dell'uo­mo, facendo nel suo seno il mistero di Dio mistero dell'uo­mo, domandiamo di impetrarci da Dio la perfezione nella pa­rola di fede, la completezza del linguaggio teologico, la fermezza di cuore nel dire solo la verità della salvezza ad ogni uomo perché si converta e creda. Madre di Dio, concedi a tutti noi di essere liberi nell'an­nunzio, profondi nella manifestazione del disegno di salvez­za, veritieri e veraci sempre in quello che diciamo, sapendo che la salvezza del mondo è in quella parola di tuo Figlio che noi dobbiamo solo ricordare. Con Te nel cuore e sulle labbra la Parola sarà certamente quella di Gesù. Chi l'ascolta, se vuole, può fare ritorno alla casa del Padre e gustare il banchetto della vita.

***GLI INTERESSI DI CRISTO GESÙ***

Gesù Signore visse sulla terra conoscendo un solo interesse: la volontà del Padre suo, che fece con una obbedienza fino alla morte di croce. Fu questo il suo pane quotidiano.

È fede: ogni qualvolta l'uomo prende su di sé gli interessi di Dio Padre, Dio Padre assume gli interessi dell'uomo. È però norma di santità che si lasci a Dio il modo e il tempo del suo intervento nella nostra storia. L'uomo deve veramente credere che il Signore si prende cura di lui e che non lo farà mancare di niente. Sarà poi ricom­pensato nella misura in cui avrà disposto delle sue energie per il compimento della missione affidatagli.

La tentazione vuole che l'uomo separi ciò che è di Dio e ciò che è suo e si comporti con una differente responsabilità, modalità, impegno. Infatti le cose della terra vengono compiute con somma sol­lecitudine, con calcoli infinitesimali. Sulle cose dell'uomo ci si riflette, ci si medita, si valuta il pro ed il contro, si scelgono le vie migliori; quelle di Dio invece vengono condotte in fretta, spensieratamente, senza meditazione né riflessione, senza prestare quello zelo che diviene studio, analisi, comparazione, aggiornamento, dialogo, impegno della persona e di quanto essa possiede.

Questa scelta di peccato attesta che non abbiamo fede a suf­ficienza, neanche quanto un granellino di senapa. Dio non vuole costrizioni, Dio desidera il cuore e lo vuole libero, generoso, responsabile, cosciente, con decisione per un amo­re sacrificale, oblativo. A questo bisogna educarsi, formarsi, ma l'educazione e la formazione hanno bisogno di esempi, devono fondarsi sulla testimonianza. Ogni cristiano è chiamato a divenire segno del compimento degli interessi di Dio.

Bisogna tuttavia precisare che la consacrazione totale al regno e alla sua espansione sulla terra non è per tutti, è per quanti ne chiamerà il Signore, il quale con scienza e prescienza divina sa a chi, quando e come chiedere una tale offerta. Gli altri devono rispondere in quelle cose, per le quali sono chiamati dal Signore nella Chiesa. Dio, poi, viene in­contro alle nostre necessità attraverso i fratelli, con i quali siamo un cuor solo e un'anima sola.

Costoro cooperano alla diffusione del vangelo, mettendo a sua disposizione quanto possono, perché il regno di Dio ne goda il più grande giovamento. Chi avrà pensato, anche nella Chiesa, a curare solo ed esclusivamente i suoi propri inte­ressi, costui è già nel peccato, dimora nell'inquietudine, nell'ansia dello spirito e nella turbolenza dei sentimenti, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagare e riempi­re il vuoto dell'essere.

Vive nel tormento senza tregua, perché si è dedicato unica­mente alle sue cose, ed ha tralasciato con tranquillità di coscienza le cose di Dio, le sole che ricolmano il cuore di santa gioia e lo aprono alla speranza. Quando siamo chiamati a fare le cose del cielo, se noi pre­feriamo le cose della terra, Dio allontana da noi la sua benedizione e quanto noi facciamo sicuramente va perduto, diventa come evanescente, è un lavoro vano, attraverso di esso non entra la ricchezza nella nostra casa.

Quando invece scegliamo ed optiamo per le cose del cielo, la benedizione di Dio si riversa su di noi e il Signore ci con­cede la gioia, la pienezza del nostro spirito, ci dona quel­la sazietà dell'anima, per cui niente e nessuno potrà turba­re la nostra pace, potrà rapire l'esultanza e la serenità dello spirito. Le opere del Regno si compiono con totale disponibilità, decisionalità senza tentennamenti, obbedienza prontissima che si trasforma in concreto impegno. Perché la mente sia sempre pronta, dovrà essere tenuta in un costante esercizio e in un allenamento quotidiano.

Bisogna anche esercitare il corpo e lo spirito alle virtù, ad acquisire quella forza divina che permette immediata e sollecita risposta al Signore che chiama, quando e come a lui piace. Bisogna infine fortificare l'anima nella preghiera perché nell'ora della prova non cada in tentazione e la tentazione è solo una: dubitare di Dio e della sua infinita bontà verso coloro che camminano sulle sue vie, verso quanti si dispon­gono ad essere gli artefici della sua opera sulla terra.

Non sarà mai possibile superare la tentazione quando la fede in Dio non è piena, totale, integra. Nonostante le mille contraddizioni della storia, l'uomo che vuole compiere gli interessi di Cristo deve sapere che il Signore è lì a curare le nostre necessità, quelle che riguardano la nostra persona nelle cose della terra, dello spirito ed anche dell'anima.

Quando il dubbio insorge nella mente, la tentazione diventa forte, prepotente, subdola, ingannatrice e l'uomo miseramen­te soccombe, cade, perisce. Si rischia anche la rovina eter­na, quando ci si dimentica dell'anima e dello spirito e si nutre e si conduce sulla terra solo il corpo. Quando si instaura la legge del solo corpo, l'uomo cade dal­la sua umanità, crea le civiltà della morte. Una civiltà senza spirito e senza anima, poiché unico sovrano incontra­stato è il corpo, è una società dove regna ed impera il pec­cato.

È interesse di Dio che l'uomo si salvi e salvandosi divenga suo strumento per la salvezza dell'uomo. Fare gli interessi di Cristo significa farsi strumento nelle mani dello Spirito per la salvezza del mondo, secondo la chiamata e la specifi­ca ministerialità data a ciascuno. La salvezza dei fratelli è la propria salvezza, è la salvez­za del proprio corpo, che è la Chiesa, e di quanti sono fuo­ri perché entrino in essa e formino un corpo solo, il corpo del Signore Gesù.

Madre di Dio, tu che hai fatto sempre gli interessi della beata Trinità, insegnaci come essere sempre pronti e dispo­nibili alla missione che il Figlio tuo ci affida nella sua Chiesa. Aiutaci o Madre a comprendere tutto questo. Tu ci sosterrai, e noi entreremo in una nuova mentalità, avremo altro spirito ed altro cuore, saremo nella libertà dell'anima, in quella pienissima gioia che sempre ci rende solleciti verso il be­ne, anche quando è l'ora della prova e della difficoltà. Madre della Redenzione resta con noi.

***SACERDOTE, RE E PROFETA***

Nella sacra Scrittura, in ordine alla parola, i profeti sono immediatamente intermediari tra Dio e il popolo, ascoltano una parola diretta di Dio e direttamente la comunicano al popolo; i sacerdoti invece sono interpreti di essa, devono essere quindi conoscitori profondi della volontà divina ma­nifestata nella legge, se vogliono essere perfetti annunzia­tori della rivelazione, secondo verità.

Il re, che è pastore del suo gregge, deve nutrire il popolo di volontà di Dio, deve condurlo sempre sulla via della ve­rità e della giustizia, per questo deve avvalersi dell'opera della profezia e del sacerdozio. Profezia, sacerdozio e re­galità sono tre ministerialità separate e distinte e tali rimangono per tutto l'arco dell'Antico Testamento.

Cristo invece è insieme sacerdote, re e profeta. Lo è in tutto il significato che i termini contengono ed esprimono nella rivelazione veterotestamentaria, ma anche secondo tut­ta la novità che essi assumono nella sua Persona. L'unificazione della triplice ministerialità comporta nel cristiano la non possibilità dell'espletamento dell'una sen­za le altre; insieme stanno, insieme producono, cadono, di­ventano sterili. L'una si invera nelle altre e da queste riceve energia e consistenza e tutte e tre fanno santo il cristiano.

Lo scandalo oggi non è solamente la mancata profezia, o quella profezia che rasenta la falsità, perché della parola del Signore alcune verità sono credute e molte sono negate; o l'altra ancora che è rinunciataria, se non giustificatrice di questo stato di cose, rinviando il tutto ad una miseri­cordia di Dio che lascia l'uomo peccatore, anzi quasi lo autorizza a peccare ancora di più.

Esso è anche sulla mancata realizzazione della regalità in ogni battezzato. Regalità significa vittoria sul peccato, volontà di sconfiggere il male, desiderio di sfuggirlo anche nelle più piccole sue manifestazioni. Oggi il cristiano non vince il peccato perché neanche più lo conosce, non sa cosa sia. Egli non è più re sul peccato; è semplicemente suo schiavo, a lui asservito tanto da non av­vertirlo più nella sua coscienza.

Neanche il sacerdozio, che è l'offerta della propria vita in sacrificio gradito a Dio, è di giovamento. Con il peccato nel cuore non si può offrire a Dio il culto spirituale, in quel discernimento del bene e del male e di ciò che è santo, buono e gradito al Signore. E chi non può offrire la propria vita al Signore non può esercitare e non esercita il suo sacerdozio. Non re, non profeta, non sacerdote, il cristiano diviene un muto, un sordo ed un cieco incapace di far leva sulla storia, sì che questa possa ritornare a Dio attraverso un cammino di santi­tà e di giustizia. Cristo Gesù ha anche dato un'altra significazione al sacer­dozio, alla regalità, alla profezia. Egli ha conferito la sua autorità di profeta e di re ai suoi Apostoli.

C'è un'altra profezia, un altro sacerdozio, un'altra regali­tà che bisogna esercitare e dalla quale dipende l'esercizio e la riuscita della regalità, del sacerdozio e della profe­zia dei fedeli. La profezia è certezza ed infallibilità nella verità della fede. La regalità è il condurre il popolo sempre nel bene, anzi è dovere del pastore nutrire il suo popolo di verità, proteggendolo dalle falsità circa la verità rivelata, espo­nendo la sua persona anche alla morte per salvare dalla fal­sità un figlio di Dio; il sacerdozio è l'offerta del sacri­ficio di Cristo, della sua morte e della sua risurrezione per i peccati del mondo, in segno di ringraziamento, di lode e di benedizione a Dio, per il grande dono che ci ha fatto, adottandoci a suoi figli, donandoci il suo Santo Spirito e la sua forza di santificazione.

Ma anche sulla comprensione di questo dono di Cristo Signore quanta confusione, quanto distacco, quanta incomprensione! Molti nel popolo di Dio rifiutano la dipendenza di servizio per la salvezza dalla ministerialità ordinata. Pretendono di andare a Dio senza la mediazione sacramentale del ministro ordinato e quindi avanzano nella storia zoppi, monchi, orbi; non conoscono la verità; non possiedono la grazia della morte e della risurrezione del Signore; sono come pecore senza pastore, come sudditi del regno senza il governo del re, esposti alla mercé dei lupi rapaci che li divorano e ne consumano le carni.

La vocazione del cristiano è sì alla profezia, alla regalità e al sacerdozio, ma per viverla bene è necessario un legame assai vitale con l'altra ministerialità: quella del sacerdo­zio ordinato, attraverso la quale egli riceverà quella luce, quella forza, quella sicurezza, quella certezza che lo fa­ranno restare sempre pecorella dell'ovile del Signore, sotto il solo Pastore, Gesù Cristo, Re e Principe dei re della terra.

È questo un cammino lungo, ma bisogna pur cercare di ricom­porlo. Con questa riunificazione, il regno di Dio certamente crescerà, porterà frutti abbondanti, sarà visibile nel mon­do: sarà questa la più grande profezia, la profezia delle opere che manifestano il cuore e del cuore dal quale sgorga­no le parole di verità, di giustizia e di pace che converti­ranno il mondo.

Madre di Dio, tu che hai vissuto nella più piena santità questa mirabile unione ed unità, aiuta noi cristiani a ri­trovarci in noi stessi e nella nostra ministerialità batte­simale. Sacramentalmente siamo stati resi conformi al tuo Figlio Gesù, fa che vitalmente siamo configurati a lui sacerdote eterno della nuova alleanza, re di verità del regno di Dio, profeta che in suo nome e con la sua divina autorità, portò la rivelazione a compimento e la legge a quella giustizia superiore necessaria per entrare nel regno dei cieli. Madre Santa, tu che sei l'aiuto dei cristiani, ottienici quella potenza di grazia che ci rifà, perché dobbiamo pre­sentarci al mondo nella completezza del nostro essere ricom­posto nella morte e nella risurrezione del Signore. Nel nostro rifacimento, vogliamo che il mondo si santifichi, per la tua preghiera di Madre e la tua intercessione di Re­gina degli Angeli e dei Santi, nostra Patrona e Avvocata nel cielo.

***FINO AL GOLGOTA***

La visione del Volto di Dio, o della gloria dell'Onnipotente, è data all'uomo per il compimento sino alla fine della parola della fede. Quando fare la volontà di Dio comporta la rinunzia di tutta la vita, allora la visione del Cielo, la certezza della sua bellezza, colta anche attraverso l'occhio della carne, in modo sempre misterico e indicibile, spinge l'uomo verso la totale consumazione d'amore per il Signore. La manifestazione visibile di Cristo, ma anche invisibile, per estasi e per rapimento dell'anima nel suo regno di luce, esiste ed è operante ed è per questo incontro con il divino che il mondo continuamente riceve un sussulto di novità, di verità, di santificazione.

Le grandi conversioni non sono prodotte dalla storia; esse sono generate dal Signore e precisamente dall'incontro di un'anima con la sua Gloria. I più alti eventi della santità sono per intervento diretto di Dio, di Cristo e della Madre sua. Tutto poi si svolge nel silenzio del cuore, nel segreto della coscienza. Dio non parla nel chiasso, il suo modo, il suo stile è unico, riconoscibile tra mille e mille. Dio agisce nell'immediatezza, quando l'uomo non attende, non se l'aspetta, non immagina, non presume, non è preparato.

Si potrebbe obiettare che il desiderio di vedere Dio a volte crea anche la "visione" di Dio, ma la falsa "creazione" da parte dell'uomo dell'intervento di Dio non ha nulla a che vedere con il vero manifestarsi di Cristo e della Madre sua. L'esperto in eventi soprannaturali deve sempre poter discernere le due cose, separarle, dare all'uomo ciò che è dell'uomo, cioè la menzognera creazione della sua visione, e a Dio ciò che è di Dio, l'intervento immediato, repentino, che capovolge e trasforma la storia di una persona, di un uomo.

Non dare a Dio ciò che è di Dio, per darlo all'uomo, è peccato di ingiustizia; come è contro la giustizia rendere Dio autore di ciò che compie l'uomo. È peccato gravissimo l'uno quanto l'altro; il primo perché estromette dalla terra Dio, che debitamente e veritativamente interviene con autorità e libertà nella vita di un uomo; il secondo perché intromette indebitamente e falsamente l'uomo nelle cose del cielo. Chi è incapace di discernere il vero dal falso, l'opera di Dio dall'opera dell'uomo; chi chiama la verità falsità e la falsità verità, compie un misfatto spirituale: priva l'anima della luce, la nutre di tenebre.

È giusto e doveroso affermare con chiarezza, fermezza e forza di Spirito Santo una verità che accompagna sempre la storia della fede cristiana: la presenza di Cristo al cuore, alla mente, allo spirito, all'udito, ed anche alla vista dell'uomo. Per un mistero arcano e imperscrutabile, Gesù si manifesta, si rivela, si fa vedere, e questo perché l'uomo ne ha bisogno; è un aiuto ulteriore del suo amore, un atto infinito di misericordia. Cristo Signore interviene, lui, personalmente, mostrandosi e rivelandosi ad anime semplici, docili, umili che si lasciano da lui plasmare, modellare, guidare; egli prima le conquista con il suo amore, imprimendosi nel loro spirito, nel loro cuore, in tutto il loro essere. Dopo averle fatte innamorare di lui, perché ricolme del suo amore, le forma attraverso il crogiolo del dolore e della sofferenza.

E così l'anima afferrata dall'amore di Gesù diventa oblazione, essa compie nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa; a poco a poco si trasforma, diviene tutta cristiforme, si immola come il suo Signore, si consuma d'amore per lui come il suo Maestro si è consumato d'amore per essa. E tutto si vive nella quiete della notte e del giorno; tutto avviene nel segreto dell'amore che è geloso, di una gelosia eterna, poiché l'anima non vuole che tra essa ed il suo Signore altri intervengano per turbare l'armonia dello sposalizio spirituale e la bellezza dell'amore divino e celeste. Quanto esce fuori da questo mistero sono i frutti di conversione e di santificazione che esso produce, perché la santificazione e la conversione di un'anima può essere solo il frutto dell'amore che avvolge Cristo e l'anima da lui eletta perché divenga olocausto per la santificazione dei cuori.

Vedere il Volto di Gesù è pertanto chiamata a salire il Golgota, a percorrere la via della croce, ad andare sino in fondo nell'amore; non è un privilegio, è un impegno, una vocazione, un invito alla più perfetta cristiformità, per una esemplare configurazione al Signore Gesù, nel sacrificio, nella rinunzia, nell'oblazione, nella consumazione, nel martirio, perché da questo scambio d'amore totale tra chi dona e chi riceve, tra Cristo che dona tutto per ricevere tutto, nuova vita sgorghi per il mondo, nuova linfa si espanda sulla terra per la conversione. Una simile vocazione esige e domanda l'annullamento totale di sé. È il mistero dell'incontro di un'anima con il suo Gesù, mistero trasformante, elevante, santificante l'uomo e con l'uomo il mondo intero. La verità e l'amore di Cristo, manifestati dal suo Volto, devono divenire forma nel chiamato, la sua vita deve essere tutta intessuta di verità e di amore, per la cristificazione della propria anima e la santificazione del mondo intero.

Madre di Dio, tu che vuoi che il Volto di tuo Figlio, resti impresso nei nostri cuori, ottienici dal Cielo un animo semplice, puro, schietto, capace solo di amare. Quando la debolezza bussa alla nostra porta e la stanchezza nel percorrere la via della croce si lascia sentire, tu, con la tua misericordia di Madre, intercedi presso Gesù, perché voglia imprimersi nuovamente e con più intensità nel nostro corpo, nel nostro spirito e nella nostra anima; daremo nuovo slancio alla nostra volontà e renderemo più spediti i nostri passi verso il monte dove si compie la perfetta immolazione nell'amore, un amore pienamente accolto e totalmente donato, per la gloria di Dio e la redenzione della nostra anima. Te lo chiediamo con cuore desideroso di compiere la missione ricevuta. Intercedi sempre per noi dall'alto dei Cieli.

***CON CUORE UMANO***

Dio vuole singolarmente ogni uomo perché compia nella sua creazione una particolare manifestazione del suo amore, della sua saggezza, della sua sapienza infinita; perché faccia risplendere in essa un raggio delle sue perfezioni. Un solo uomo che si sottrae al mistero della Provvidenza divina riveste il mondo di imperfezione, lo può anche immergere nel peccato e nella miseria spirituale.

In Cristo l'amore discende dal Cielo per opera dello Spirito Santo e in Lui esso sale a Dio, per opera dello stesso Spirito. Per sviluppare tutta la divina carità nel nostro agire e perché essa, attraverso la nostra vita, si riversi nel mondo, è necessario che la grazia del Signore ci liberi dalla schiavitù del peccato, ci purifichi da quella miriade di piccoli e di grandi vizi che indeboliscono la volontà e la rendono prigioniera del male. Nella santità della persona Dio può esprimersi in tutta la sua onnipotenza, può creare le opere della sua misericordia, che sono salvezza, redenzione, santificazione, conversione, comunione e condivisione. Se l'uomo lo vuole, Dio viene con tutta la sua potenza nel suo cuore, lo ricolma di saggezza, di Spirito Santo, di quella fortezza e conoscenza capaci di trasformare il deserto in un giardino. Chi invece non gli dona la propria volontà, si ritroverà sempre dinanzi ad un amore senza conoscenza, senza carità, senza Spirito del Signore. È un amore che non converte, non salva, non redime, non giustifica, perché non conduce nella volontà di Dio. Un solo atto di imperfezione, una caduta nel vizio, l'abbandono di qualche istante delle virtù, anche in materia veniale, toglie spazio al Signore; si opera ma non in pienezza; si salva e si redime ma non con tutta quella forza soprannaturale capace di trasformare i cuori e di condurli sulla via della santità.

Prima che morale, il desiderio di santificazione deve essere teologale; la lotta al peccato deve essere considerata come possibilità offerta a Dio di agire nella pienezza della sua carità in favore degli uomini. La redenzione del mondo deve essere stabilita e verificata nella divina carità che unisce Dio all'anima cristiana. Dio dona all'uomo la grazia, l'uomo dona a Dio la propria santificazione; con l'abitazione dell'uomo nella Beata Trinità l'abbondanza della divina misericordia si riversa nel mondo per la sua rigenerazione. L'amore di Dio trasforma il cuore, l'amore ricevuto ritorna a Dio sotto forma di santità, ridiscende nel mondo sotto frutto di grazia per la conversione dei cuori.

Dio mai avrebbe potuto darsi interamente all'uomo nella sua essenza; si fa uomo e nella natura umana si annienta, si consuma, si fa olocausto di amore e sacrificio di carità. Non c'è altro limite da varcare. Tutto Dio si dona a noi in Gesù di Nazaret; ha potuto darsi totalmente, perché nella Persona del suo Verbo fattosi carne, la carne assunta si diede tutta a lui, senza nessuna sottrazione, neanche di un attimo. Lo stesso procedimento, ma al contrario, deve compiersi in noi. Noi saremo capaci di darci totalmente ai fratelli, nella misura in cui partecipiamo della divina carità. Si attinge in Dio si dona all'uomo, ma per attingere in Dio bisogna essere in Cristo e nello Spirito.

Con la carità che risplende e rifulge nel cuore cristiano, Dio con il suo amore vive in noi. In Cristo si consumò tutto l'amore del Padre e dello Spirito, nel cristiano in Cristo si deve consumare tutto l'amore della Beata Trinità. Ma la consumazione d'amore può avvenire solo attraverso l'obbedienza. Da questo sacrificio puro e santo in onore del Signore, il cuore viene ricolmato di amore verso i fratelli; l'amore di Dio che si riversa totalmente in noi diviene amore di Dio da riversare totalmente negli altri.

Dio vuole amare con cuore d'uomo; perché questo avvenga è necessario che ognuno gli offra il suo, glielo doni pienamente, e il cuore non si dona se non per mezzo dell'ascolto di fede, che è perenne messa in pratica della parola del Signore, quotidiano vivere nel suo comando. Dio così potrà amare visibilmente, concretamente, storicamente.

Il cristiano in modo particolare deve riconsiderare la sua vocazione. Egli è chiamato a donare tutto se stesso al suo Signore, il quale, dopo l'incarnazione, vuole amare l'uomo attraverso l'uomo, vuole espandere la sua bontà e la sua misericordia nel mondo attraverso un cuore di carne, sensibile, affettuoso, sincero, puro, santo, mite, misericordioso, povero in spirito, assetato ed affamato di giustizia, pronto sempre a compiere i suoi voleri, a rispondere anche ai sussurri del suo Spirito e della sua volontà.

Questo avviene se la grazia dello Spirito Santo trasforma ogni giorno il cuore di pietra in cuore di carne e il cuore di carne in cuore cristico, di spirito, ricolmo solo di ascolto della parola della verità al fine di poter riversare tutto l'amore di Dio, dove e quando il Signore vuole. La salvezza del mondo è nel cuore, dal quale deve sgorgare tutta la divina e celeste carità. Dal cuore di Cristo uscì il sangue, la sua vita, e l'acqua, lo Spirito Santo.

Madre di Dio, donna dal cuore purissimo, tenda santa, arca dell'alleanza, in te tutto Dio ha posto la sua dimora. Tu hai amato perché hai obbedito, hai ascoltato. Insegnaci la via della sapienza. Anche noi vogliamo offrire tutta la nostra vita, vogliamo che essa venga totalmente divorata e consumata dal fuoco divino. Con la tua intercessione possiamo divenire sacrificio ed oblazione graditi al Signore nostro Dio. Tu sei stata, o Madre, la prima a dare al Signore tutto di te, a consegnare il tuo corpo e non solo il tuo spirito e la tua anima, per l'opera dell'Incarnazione del Verbo. Per te il cuore di Dio si fece cuore di Uomo. Per questo ti ringraziamo ed imploriamo il tuo aiuto e la tua misericordia.

***IL GIUDIZIO DALLA CROCE***

Il Vangelo lo rivela con chiarezza: tra Cristo e quanti lo seguono c'è l'incomprensione del mistero; regna entusiasmo, meraviglia e stupore, sovente necessità e bisogno che spingono alla richiesta e alla preghiera. Quasi sempre egli è visto nella sua onnipotenza, nella capacità taumaturgica, in quella misericordia per l'uomo, che gli fa assumere infermità e malattie, sofferenze e tribolazioni. Gesù è venuto invece perché la sua vita diventi nostra carne, sangue, storia.

Tutto il nostro essere deve imprigionarsi e compiersi in Lui. Ma il suo è mistero che solo si può comprendere salendo con lui sulla croce; lo conosceremo, se con lui, sorretti e guidati dal suo Santo Spirito, anche noi ci incammineremo verso Gerusalemme, dove, ricevuto il giudizio e la condanna degli uomini e caricati della croce dell'ascolto della voce del Padre nostro Celeste, saremo avviati verso il Golgota per abbracciare la riprovazione del mondo, per dare a Dio tutta la gloria che gli è dovuta dalla nostra obbedienza.

Se Gesù non entra nella nostra vita e noi nella sua, la nostra rimarrà sempre avvolta dalla morte; inoltre nessuno può condurre a Cristo per una accettazione di lui piena e totale, se non nella misura in cui noi stessi avremo accolto e vissuto in lui e per lui il suo sacrificio. Per questo ognuno deve vigilare perché rimanga sempre nella grazia santificante ed in essa si fortifichi e cresca, sapendo che il peccato trascina nelle tenebre non solo l'anima, quanto il corpo e lo spirito; l'uno lo rende bramoso di concupiscenza e di passione; l'altro lo acceca e lo annebbia, facendogli rinnegare la luce e giustificare le tenebre che lo avvolgono e lo precipitano nel baratro della morte.

Diviene allora necessaria quella preghiera intensa, forte, di lacrime. Si ha bisogno anche di una fede robusta, capace di farci abbandonare il nostro mondo di male, la nostra terrena intelligenza e razionalità, quella progettualità effimera e meschina, ed anche quei disegni che provengono tutti dalla tentazione, che ci promette la gloria e l'acclamazione, il potere e l'onore, la magnificenza e la grandezza di questo secolo a prezzo della nostra prostrazione a satana.

Dio di una sola cosa si compiace, del dono della nostra volontà. Data al Signore la nostra vita, sarà lui a dirigerla secondo sentieri di giustizia, di carità e di amore; verranno da lui quella forza che ci permette di restare sempre ancorati alla croce, a quell'obbedienza che è l'unico rendimento di gloria, il culto che Egli desidera e vuole; ancora lui infonderà nel cuore la grazia e la verità, che ci permettono di avanzare verso la perfezione dell'offerta, e di purificare la volontà da ogni infiltrazione di errore e di confusione sapienziale.

Per vincere il male bisogna penetrare nel mistero di Gesù, coglierlo in tutta la sua profondità di fede, di offerta, di obbedienza, di immolazione, di sacrificio e di olocausto. Chi sale sulla croce attrae. Gesù lo ha detto: io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Anche il cristiano quando ha completamente consegnato tutto se stesso a Dio, in questa crocifissione fisica o spirituale, del corpo o dell'anima, diviene elemento di attrazione, per lui molte anime ritorneranno al loro Dio e Signore. Chi diviene in Cristo una sola offerta, si trasforma in lui in un unico mistero di grazia e di conversione dei cuori. Quando Gesù vive la sua santità nel corpo del cristiano, egli nuovamente opera, agisce, compie il suo mistero, redime e salva.

Chi sale sulla croce non guarda più chi viene, chi risponde, chi vuole, chi non segue; dall'alto di essa si ha una sola visione, un solo pensiero, una sola parola. Si vede il Padre dei cieli, si vuole offrire a lui la vita in riscatto e in redenzione per i molti, la si consegna attraverso un grido di preghiera per implorare perdono e misericordia per tutti. Dal suo vertice importa solo compiere il sacrificio nella maniera più perfetta.

Non si ha più neanche la preoccupazione per chi chiedere e per chi impetrare, si ha un'unica occupazione, quella della nostra totale fedeltà alla sua parola, sapendo che in essa è la grazia e che da essa nascerà quella pioggia di benedizione che investirà la terra. Il resto lo si affida all'Onnipotente, il quale scruta e conosce ogni cosa, e con la sua divina ed eterna saggezza ha cura che neanche una piccolissima goccia di benedizione vada perduta, ma che tutto cooperi alla redenzione del mondo.

In questa verità è la piena libertà dell'uomo di fede. Egli non solo consegna la volontà al Signore, ma anche i pensieri ed i desideri, nella certezza di fede che con saggezza il Signore vorrà disporre di uomini e di cose, e con divina conoscenza tutto opera secondo i veri desideri del cuore, quegli aneliti che sono propri dello Spirito di Dio che abita in noi e che sovente sono persino ignorati dal nostro spirito.

Madre di Dio, martire nell'anima, tu sei il modello e l'esempio di come veramente si cammina con il Cristo fino al Golgota. Tu lo hai seguito, perché lo amavi con tutta te stessa. Il suo mistero era il tuo ed il tuo il suo. A Nazaret tu hai concepito lui quale Figlio dell'uomo, alla croce lui ha concepito te come Figlia del Padre, come Sposa dello Spirito; per il tuo amore egli venne nel mondo, per il suo tu sei stata assunta in cielo. Quell'amore con cui amavi Gesù, mettilo nei nostri cuori; esso diverrà per noi una forza indistruttibile, nessuna potenza del male potrà vincerlo, e noi compiremo l'obbedienza fino alla perfetta consumazione del nostro essere.

***MISTERO DELLA FEDE***

L'Eucaristia è il mistero della fede: oltre l'umanamente pensabile, immaginabile, fattibile; nessun amore umano può arrivare a tanta intensità da farsi cibo, non per uno solo, limitatamente ad un tempo, ad un luogo, in un particolare slancio o volontà di donazione, ma per tutti, fino alla fine del tempo.

È mistero nel dono, nell'universalità, nella finalità, nei frutti. Chi si offre è il Figlio di Dio, con tutta la sua vita, in una maniera cruenta, sofferta, di dolore, di morte di croce, di passione, di amore che vuole immolarsi per la sua creatura. L'unico dono, l'unico corpo, l'unica vita, l'unica offerta tutti possono farla propria.

L'amore eucaristico è relazione da Sposo a sposa; la sposa di Cristo è ogni anima, la quale può dire: il mio Sposo si è offerto per me; il suo sacrificio mi è stato donato personalmente; per me lui ha versato il suo sangue, lasciandosi inchiodare, offrendosi liberamente alla sofferenza, nelle battiture, nel martirio; per me ha consegnato la sua vita in riscatto. Egli non mi ha lasciato nella mia vecchia umanità; mi ha liberato dall'antica schiavitù; mi chiama ad essere come lui, vuole che faccia con lui una sola vita, un solo corpo, una sola esistenza, una sola eternità, un solo moto di carità, compiendo il suo stesso mistero, donando la mia vita in riscatto, unendomi all'unico suo sacrificio, cooperando a che ogni altra anima possa celebrare il mistico sposalizio. Attraverso me egli potrà redimere quanti ancora non lo conoscono e non lo amano.

È il mistero dell'unica vita; chi la mangia deve essere pronto a fare la stessa immolazione che fu di Cristo. È la via della nostra cristificazione; per suo tramite la vita di Cristo continua, si moltiplica, si espande nei secoli. È il germe della fecondazione cristica; chi la riceve, diventa un altro Cristo, si trasforma in Cristo vivente nella storia, in un dono perenne d'amore, in una oblazione pura e senza macchia, sull'esempio e sul modello dello Sposo divino.

Urge la formazione nella conoscenza del mistero di Gesù, della sua vita, dei suoi sentimenti, desideri, sete di anime, anelito ardente, fiamma che si eleva dal suo intimo, battesimo di sangue perché il fuoco divino bruci ogni cuore, lo avvolga, lo riconduca allo stesso suo amore per il Padre celeste. Si è troppo distanti da lui per capire il suo amore per quella sposa prigioniera e schiava per la quale altra via non c'era se non quella della sua offerta sacrificale al fine di poterla riportare nella libertà dei figli di Dio.

È il mistero dell'unica vocazione, quella di Cristo che diviene nostra, come anche nostra diviene la sua missione, la sua vita, il suo stile di essere e di operare. In esso si realizza l'assimilazione totale a Cristo, l'assunzione di lui e di tutto ciò che egli è, di ciò che egli ha fatto, del motivo per cui l'ha fatto, perché per noi venga continuato nel mondo, nella storia, attraverso i tempi, fino alle soglie dell'eternità. Nella nostra persona, Gesù deve oggi morire, risorgere, perché lo Spirito del Signore Dio si espanda fino ai confini della terra e continui nuovamente a rinnovare il mondo con il suo soffio di vita che deve aleggiare sull'intera creazione. In noi deve egli percorrere le vie della storia per recare il lieto messaggio del Regno di Dio, invitando alla conversione e alla fede al Vangelo.

Chi la riceve, deve sviluppare il seme della nuova vita in essa contenuto, farlo diventare grande albero, capace di produrre i suoi frutti, gli stessi che ha prodotto Cristo. Chi se ne nutre, deve imparare ad alleviare il dolore, lenire le sofferenze, donare la speranza ai cuori affranti, farsi alimento di vita per quanti sono nell'indigenza spirituale ed anche materiale, illuminare le menti, recare il conforto agli afflitti, sollevare dalla polvere chi è sfinito; essere mite ed umile di cuore, testimone della verità del Padre, vincitore nella morte; possedere la forza di sconfiggere questo mondo di tenebre e di caligine, ma soprattutto portare tra gli uomini la luce e la verità, la grazia e la carità che vengono da Dio; compiere interamente la propria oblazione sull'altare dell'obbedienza a Dio.

In essa è la radice del martirio, della testimonianza, della confessione della fede, della glorificazione del Padre, della comunione vera, effettiva con i fratelli, verso i quali si vive la stessa vita di Cristo che fu di dono e di offerta, di olocausto. Possiamo andare incontro al mondo per recare il lieto messaggio della vita nuova che con Gesù è discesa sulla terra. È il banchetto dei figli di Dio, delle spose di Gesù, che vanno a mangiare l'agnello immolato, per consegnarsi in lui, al Padre, in un solo sacrificio. In Cristo siamo anche noi corpo eucaristico, che l'altro mangia, facendosi con noi una cosa sola.

Madre di Dio, la tua fede, la tua carità, il tuo amore di servizio, hanno fatto sì che nel tuo seno verginale, da te, il Verbo della vita assumesse la carne ed il sangue della nostra liberazione, lo stesso che egli ci ha lasciato in cibo e in bevanda di vita eterna. Dalla tua carne la carne del figlio dell'Altissimo, dal tuo sangue il sangue della vita. Un solo mistero di obbedienza unisce la tua vita e quella del tuo Figlio; per la tua fede la sua vita, per la sua fede la nostra vita; dalla nostra fede, dal nostro cuore puro e santo, la vita e la fede si espandano sull'universo intero. Madre tutta santa, vergine fedele, aiutaci a far sì che dalla ricezione della vita nel mistero della fede tutta la nostra vita si trasformi in fede, perché sorga nel mondo una vita più grande, attraverso il nostro dono a Dio per la conversione. Che per te quella vita che noi riceviamo nel sacramento dell'Altare, si trasformi in fede piena e totale, perché si riversi sulla terra nuova fede e nuova vita.

***TU SEI IL CRISTO***

«E per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo"» (Mc 8,27-29).

Il Cristo è l'Unto del Signore, il Messia atteso, mandato da Dio per realizzare il suo progetto di salvezza. Per conoscere cosa fare e come farlo, quando, con chi, secondo quali vie e modalità; per rispettare momenti e tempi divini, attimo per attimo, egli si pone in ascolto del Padre, presso di lui passa quelle lunghe notti, al fine di poter attingere dal suo cuore i suoi desideri, la sua volontà, con scienza umana, con sapienza acquisita. Nella conoscenza della volontà di Dio non possono esserci lacune, equivoci, vuoti, o peggio cambiamenti, alterazioni, modificazioni, né piccoli, né grandi.

Cristo fu duramente tentato e messo alla prova; ma lui non cadde, perché quotidianamente si tuffava con la preghiera in Dio, si immergeva nella sua santa volontà; la conosceva in profondità, in perfezione la compiva. La sua missione va oltre l'uomo, oltre la storia ed è prima della sua stessa esistenza nella carne, chiamata ad essere un atto di totale adorazione attraverso la sua piena consegna a colui al quale essa appartiene. La storia di Cristo fu glorificazione, servizio sacro, culto secondo giustizia e verità. Egli si è prostrato dinanzi al Padre suo ponendo interamente se stesso nelle sue mani.

La categoria biblica che rivela il rapporto tra Cristo e il Padre è l'obbedienza. Questa, che è ascolto, non sempre trova le sue ragioni nella parola detta, ma nel soggetto che la proferisce, che è la divina sapienza. Nell'obbedienza Cristo è perfetto. Egli non chiede al Padre ragioni, motivazioni; domanda il possibile, il non possibile; prega per acquisire assoluta certezza nella sua volontà.

Ognuno potrebbe cadere nella tentazione di fare qualcosa oltre la volontà di Dio, sfidando la storia, esponendo la sua vita al martirio, con gesto eroico. Nell'orto degli ulivi, nella sua più vera umanità, Cristo ci insegna che la croce non potrà e non dovrà mai essere un incappare in essa, o un preparare l'uscita dalla vita in modo cruento. Nell'orto vediamo la croce innestata nella volontà di Dio e questo per noi è il più alto degli insegnamenti; la più grande donazione al Signore, come la più piccola, deve essere sempre e comunque un atto di adorazione, di consegna, di obbedienza. La glorificazione del Padre è lo scopo ed il fine della sua vita; una croce, anche se cruenta, crudele, spietata, assunta e portata con autonoma decisione, non avrebbe magnificato il Padre, sarebbe stato un gesto di insipienza, una offerta proveniente dalla carne.

Gesù mostra al mondo intero che alla volontà di Dio non bisogna nulla aggiungere e nulla togliere, perché la glorificazione è nella perfetta esecuzione di ciò che Dio vuole; l'adorazione è nell'obbedienza e quindi nell'accoglienza del disegno divino. Ci insegna anche cosa Dio vuole dall'uomo e che quanto viene chiesto, umanamente è possibile attuarlo; egli ce ne indica la via e le metodologie storiche. Non resta che studiare i modi e le vie attraverso i quali egli ha potuto e saputo realizzare nella sua più alta perfezione il progetto personale che il Padre gli aveva affidato.

È da Dio che bisogna partire; in Lui dobbiamo trovare la luce che cerchiamo. C'è una volontà di Dio in quanto Chiesa che bisogna oggi decifrare, vincendo ogni tentazione che proviene dalla storia e dalle esigenze mediate e immediate dell'uomo, ma anche c'è un progetto divino che riguarda la persona in particolare. È impossibile pensare ad un qualche cambiamento se non si impetra da Dio la conoscenza della sua volontà e quella forza e quella robustezza dello Spirito Santo al fine di poter compiere solo quanto il Signore domanda, sia sul piano personale, che su quello comunitario.

Poiché la missione è sempre personale, anche se da vivere nella comunità e finalizzata alla creazione di una più grande santità in essa, urge chiedersi singolarmente, attraverso un esame di coscienza libero da pregiudizi, da malformazioni mentali, da indottrinamenti, da schemi teologici, da teorie ideologiche, dalle molte o dalle poche impellenze che vengono dalla storia, quale esattamente sia il disegno divino sulla persona, quale il ministero da compiere, quale il progetto da attuare. Ma questo non è possibile farlo se non attraverso lo sguardo su Gesù, l'esempio ed il modello di ogni vera, santa ed attuale realizzazione della volontà di Dio.

Questo richiede che ognuno di noi sappia, ma soprattutto voglia assumersi una responsabilità diretta e personale dinanzi a Dio; implica il cammino verso il Golgota, passando prima dal Getsemani. Cristo ci rivela che fu il suo personale viaggio verso Gerusalemme a salvare il mondo. Il progetto è della persona, chiamata a svolgere solo ciò che è comando del Signore.

Madre di Gesù, tu che sei stata chiamata da Dio, attraverso l'Angelo Gabriele, ad essere la Madre del Figlio dell'Altissimo, ci insegni che la salvezza dell'uomo sta unicamente nella realizzazione fedele, obbediente, frutto di saggezza, di pazienza e di purezza di intenzioni, di quanto il Signore chiede a ciascuno di noi. Dal cielo, dove siedi quale Madre della Sapienza, prega per noi, mandaci un raggio di luce divina, perché ognuno in particolare sappia cosa il Signore vuole da lui, perché lo accolga come tu lo hai accolto, e con la sua grazia, lo ponga in essere sul tuo modello ed esempio. Madre del Messia, ottienici tanta luce e tanta grazia; te lo chiediamo per il tuo amore e per il tuo desiderio di salvezza in favore di tutti gli uomini.

***DOV'È GESÙ***

Gesù è nei sacramenti, nei poveri, nei sofferenti, nella comunità riunita nel suo nome, nella Parola che la Chiesa fa risuonare vera in ogni tempo ed in ogni luogo, nella storia e nei suoi avvenimenti, nel cristiano che vive secondo la legge del Vangelo. Ma c'è anche una presenza diretta, immediata, Dio-uomo, via di sempre, di cui si serve il Signore per compiere i prodigi del suo amore.

Senza quest'ultima modalità non potrebbe esistere la Comunità dinamica, aperta a Dio e alla sua divina volontà, per la potenza dello Spirito che opera nella santità e nelle istituzioni, ma anche per intervento, esterno alla stessa Chiesa, non prevedibile, non programmabile da mente umana, essa stessa chiusa ermeticamente a quel nuovo che solo Dio può volere, stabilire, invitare ad attuare.

Dopo la Pentecoste, anche se ricolmo di Spirito Santo, Pietro non riesce ad immaginare possibile una predicazione ai pagani; non è lui che si reca da Cornelio e neanche questi avrebbe mai pensato di lasciarsi conquistare dalla Parola di Gesù il Nazareno. Fu un Angelo a suggerirgli di invitare Simone nella sua casa; fu il Signore a rapire in estasi il suo apostolo, invitandolo a non voler chiamare impuro ciò che lui aveva dichiarato puro. Fu inoltre lo Spirito Santo a scendere sui pagani, ancor prima che Pietro, lì presente, avesse potuto prendere una qualche decisione a loro riguardo e fu soltanto dopo che egli decise di battezzare con l'acqua coloro che al pari di lui avevano ricevuto il Dono dall'Alto.

La Chiesa si muove per intervento diretto di Dio, che sempre interviene quando è il momento di imprimerle una svolta epocale alla sua azione, darle nuova direzionalità, nuovo spessore, nuova immersione nel Vangelo della grazia, nuova spinta sui sentieri della missione, nuovo impulso per una revisione di vita.

La conversione di Paolo è avvenuta in modo così fulmineo, istantaneo solo per opera diretta di Gesù, che lo afferrò sulla via di Damasco, lo accecò con la luce abbagliante, lo attirò attraverso quella voce che una volta ascoltata anche con l'orecchio di carne, penetra nel cuore e mai più lo abbandona. La vita di Paolo attesta altresì che ci sono dei momenti nel cammino dell'ascesa verso Dio che non possono essere superati attraverso le vie ordinarie della fede, occorre una grazia più grande, straordinaria, l'immersione dell'uomo nel cielo, perché da esso attinga più forza, più determinazione, più energia e più costanza per il raggiungimento del bene supremo, infinito, per il quale vale la pena consegnarsi interamente, come olocausto, in sacrificio, vittima di espiazione dei peccati del mondo.

Dall'alto dei cieli, lo Spirito di Dio vede i bisogni e le necessità degli uomini e con autonoma decisione, con divina libertà, per il sommo bene delle anime chiama ed invia. La verità è nella testimonianza che lo stesso Spirito giorno dopo giorno rende alla coscienza e che il chiamato deve portare dinanzi agli uomini, pronto non solo a morire per dichiarare la Signoria di Dio sulla sua vita, ma anche a lavorare instancabilmente, sino alla fine, perché la missione ricevuta possa portare il più alto frutto, nell'abbondanza di quella grazia divina, che sempre ne accompagna l'opera, il suo intervento nella storia.

C'è una relazione di sequela tra Cristo Gesù e il discepolo e ce n'è una tra questi e il mondo da convertire e da portare sui sentieri della salvezza. Non avviene l'incontro del mondo con Cristo, perché il discepolo non ha operato il suo incontro con il divin Maestro. La sua efficacia sulla gente dipende dal suo legame veritativo con Cristo Signore, autore e fonte della verità, principio e via della grazia che deve discendere nei cuori per orientarli e condurli nel regno dei cieli. Le sorti spirituali degli uomini si possono risolvere se si pone mano ad una seria formazione di colui che deve fungere da tramite tra Cristo e le anime. Su costui bisogna concentrare tutte le forze migliori; Cristo spese il suo tempo alla formazione dei suoi Apostoli, alla loro educazione spirituale, alla ristrutturazione della loro mente e del loro cuore.

Gesù è là dove si insegna e si impara a conoscerlo, ad amarlo, a pensare come lui pensa, a sentire come lui sente, a volere ciò che lui vuole. È lì, prima di ogni altro luogo, che bisogna riportarlo, insediarlo, perché divenga il Maestro, l'educatore della coscienza, il fortificatore della volontà, l'illuminatore dello spirito, il trasformatore del cuore, perché da questa formazione e dalla grazia dello Spirito cresca e maturi colui che deve renderlo presente sulla terra e fungere da tramite. Altrimenti non resta a Cristo che scendere nuovamente lui nella nostra storia, chiamare una persona particolare, perché diventi il luogo dove si incontra il Signore, dove si conosce la sua volontà, si pensa con il suo pensiero, si ama con il suo cuore, si decide secondo i desideri dell'Onnipotente, si vive quell'obbedienza a Dio che è il fine ed il principio di ogni vero apostolato.

Madre di Dio, anche per te l'incontro con Dio avvenne per via soprannaturale, per rivelazione dall'Alto, per invio di un Angelo. Oggi ti avrebbero detto e scritto, con parole velate ed aperte, con sotterfugi ed ambiguità, con dottrina dotta e sofisticata, che Dio non si manifesta, che il soprannaturale non opera dall'esterno, che soprattutto non esistono gli Angeli. Tu che vai alla ricerca di persone che possano fungere da tramite tra il cielo e la terra, ottienici lo Spirito di discernimento e di verità. Madre visitata dall'Angelo, vienici sempre incontro con la Parola del tuo Figlio Gesù, Parola che il mondo ha dimenticato e che noi possiamo ricordare se tu la metterai nella sua purezza nuovamente nel nostro cuore. Madre della verità rendici amanti del Tuo Figlio, Verità di Dio discesa tra noi.

***INCONTRARSI CON GESÙ***

Gesù Signore è il modello di ogni metodo pastorale: evangelizzazione, catechesi, primo annuncio, approfondimento dottrinale, confronto con la Scrittura, lettura dei segni dei tempi, linguaggio, in vita ed in morte, da fanciullo dodicenne e da uomo nella piena maturità, in sinagoga e per le strade: ogni sua parola, gesto, comportamento, tutto si trasforma in un messaggio di amore e di salvezza, in un invito ad immergersi nella luce della divina verità.

Gli Apostoli si formarono alla sua scuola; lo videro agire, parlare, dialogare, ribattere e spiegare; notarono di lui prudenza, saggezza e sapienza; fecero l'esperienza della sua tenacia, fermezza e fortezza nel respingere la tentazione; percepirono la sorgente della sua soprannaturale vitalità in quelle lunghe ore di preghiera che egli rivolgeva al Padre suo nel silenzio e nella solitudine. Lo Spirito del Signore ricordava loro ogni singolo e tutti insieme i momenti trascorsi con il Maestro e a questa scuola perennemente si rifacevano.

Storicamente noi siamo da lui molto distanti. Come facciamo allora ad andare alla sua scuola, a vederlo agire, a sentirlo parlare, ad ascoltare la sua voce, ad essere da lui corretti, esortati, educati, spinti nella conoscenza della pura verità del Vangelo, a toccare quell'amore che lo rendeva sempre pronto, disponibile alla missione? Lo possiamo, incontrando la sua Parola, contenuta nel Vangelo, che noi dobbiamo frequentare leggendola, meditandola, studiandola, assaporandola nella sua bellezza di semplicità, nella sua grandezza di umanità, nella profondità della sua divinità.

Chi apre il Vangelo, come i discepoli deve salire sul monte, mettersi ai piedi di Cristo, ascoltarlo con attenzione e con amore, nello Spirito chiedergli lumi, chiarificazioni, spiegazioni, interrogarlo sul suo mistero, sui suoi desideri, sulla sua volontà, sulle ragioni del suo amore verso l'uomo e dove esse risiedono, sulla relazione di obbedienza e di ascolto che egli ha quotidianamente con il Padre, sulla sapienza che lo muove e sui motivi della scelta dei tempi e dei momenti del suo pellegrinare; soprattutto deve desiderare di ascoltare il suo cuore, di penetrare nel suo spirito, di ascoltare i battiti della sua anima. È il lavoro di una vita, per il quale è necessario tanto silenzio interiore nella solitudine e nel distacco dal frastuono e dal chiasso; tanta compenetrazione da poter ascoltare in ogni parola letta la voce viva del Signore, tanto raccoglimento spirituale da percepire la presenza di Gesù che parla al cuore.

Tutto bisogna possedere del Vangelo: fatti, avvenimenti, discorsi, dialoghi, incontri, racconti. Studiare il Vangelo è scrutare Cristo, con la mente fissa su di lui, con lo spirito che interroga lo Spirito del Signore, nella preghiera costante e fiduciosa, elevata quotidianamente a Lui, perché voglia concederci una sempre più grande conoscenza ed intelligenza del mistero del Redentore, la potenza della sua grazia, la forza del suo amore, la bellezza della sua parola, l'inestimabile tesoro della vocazione alla quale siamo chiamati grazie al suo sacrificio sulla croce.

Dalla conoscenza di Gesù Maestro la vita si illumina di Cielo, si riscalda di Paradiso, si infiamma di Dio. Per essa veramente il cristiano comincia ad assaporare il suo essere, la sua natura, la sua vita; in essa l'uomo si fa, raggiunge l'apice della gioia e della completezza della propria natura.

Chi andava da Gesù, si incontrava con il divino, con la perfezione, con l'assoluto, con la vita, con la gioia, con la santità, con la verità, con la potenza dello Spirito, con Dio Padre. Noi lui dobbiamo incarnare, di lui vivere, per lui agire, con lui andare, con la sua potenza e con i suoi poteri presentarci dinanzi agli uomini, perché vedano la straordinaria ricchezza della sua grazia ed il cambiamento operato nella nostra natura, tutta resa ad immagine di Cristo. Quando non ci si presenta al mondo nella veste della visibilità di Gesù, Dio non può essere creduto, perché la Parola che noi diciamo su di lui e da lui è una parola incapace di trasformarci e quindi di manifestare il Signore. Chiunque voglia portare l'uomo a Dio come Cristo, deve portarsi dai suoi fratelli attraverso questa radicale novità, deve cioè far vedere il Signore nella sua vita; la sua esistenza deve rivelare tutto di Dio.

Il futuro della fede e della vitalità della stessa Chiesa è nella volontà e nella determinazione del cristiano di farsi visibilità di Cristo. Quando il cristiano non rende più visibile Cristo perché immerso nelle opere della terra, il Signore, lui direttamente, si rivela e si mostra a delle anime generose e fedeli perché, raggiungendo la perfetta configurazione a lui nei pensieri e nelle opere, lo rendano visibile ed operante; così tutta la storia, ripartendo da loro, ricomincia a respirare di santità. È questa la straordinaria forza di grazia dei santi; per loro Gesù parla, opera ed agisce tra gli uomini; per loro si fa contemporaneo e compagno di viaggio sulle vie del mondo. Di questa visione ha bisogno l'uomo ed il cristiano è obbligato ad offrirgliela, sapendo che oggi, come non mai, essa è l'unica via missionaria percorribile.

Madre di Dio, Creatura che più di ogni altra sei penetrata nel cuore del tuo Divin Figlio e ne hai compreso tutto l'amore con il quale egli andava verso il Padre suo e verso noi, suoi fratelli da redimere e condurre nel suo regno di luce e di gloria eterna, amando Lui con tutto il cuore, tu amavi la sua parola, la sua vita, la sua grazia, il suo Santo Spirito, il Padre suo che è nei cieli. Fa' che noi ci innamoriamo di lui, lui abbiamo nel cuore, nei pensieri, nell'anima, sulle labbra. Solo gustando Gesù, è possibile conoscere la sua parola e quanto egli ci ha lasciato per la nostra e la vita eterna del mondo intero.

*Chiamati alla Croce*

Dall'alto della croce Gesù Signore dona senso e significato all'umana esistenza; dal legno egli è il Maestro che rivela all'uomo la verità su se stesso, gli dice cosa è la vita e come bisogna portarla al suo soprannaturale fine. Anche lì, però, dove egli è inchiodato alla sua umanità, la tentazione gli proponeva la via del proprio compimento nella fuga dal mandato ricevuto. Cristo avrebbe santificato l'uomo, lo avrebbe condotto alla verità, se fosse sfuggito al suo essere; la fede della folla sarebbe dipesa dal rinnegamento della propria creaturalità. Egli invece resta inchiodato ed in questa sua immobilità è la salvezza, l'unica via per il giusto divenire dell'uomo.

Questo deve essere detto contro ogni distorsione, anche di pensiero teologico, che vorrebbe liberare l'uomo dalla sua storia, a causa di quella contingenza che molte volte è assai difficile. Non c'è alcuna condizione paragonabile a quella di Gesù, il giusto, l'innocente, il santo, il Dio disceso sulla terra per farci solo del bene, per addossarsi le nostre malattie. Egli fu messo a morte dalla nostra infermità spirituale, fatta di non conoscenza di Dio, di essenziale ignoranza, di presunzione, di invidia e di superbia.

Gesù Signore viveva sulla croce ogni negatività: senza comprensione, nell'atroce dolore, tra gli scherni e gli insulti, nell'assenza di ogni diritto, o regola di giustizia, nel sopruso e nella non pietà, senza commiserazione, nel totale annientamento. Eppure, assumendo lo stato di crocifisso, di appeso al palo, lasciandosi considerare un maledetto, egli ha dato agli uomini il più grande insegnamento, ci ha detto che i mali dell'uomo sono tutti di origine spirituale. È quella tentazione che lo spinge a cercare la realizzazione di sé in modo contrario alla propria natura, così come essa è stata voluta da Dio; il risultato è una maturazione sbagliata, un compimento erroneo in un'altra storia, che non ci è dato di vivere, essendo in se stessa falsa, bugiarda, ingannevole, di rovina eterna.

Gesù è la via ed il modello perché ha conservato intatta la volontà di restare affisso alla sua vocazione. Chiunque propone all'uomo una modalità di farsi, diversa e differente, costui gli suggerisce un futuro semplicemente di morte. La vocazione è alla croce, a divenire restando nella propria umanità, che rimane profondamente se stessa se vive intimamente e vitalmente legata a Dio; non esiste infatti altro modo vero ed autentico di divenire e di compiersi, se non in questo legame obbedienziale con il suo Creatore.

La Croce è questo rispecchiarsi di Cristo nel Padre suo; egli andò incontro alla morte, si lasciò inchiodare perché volle conservare lo statuto di creatura, in tutto dipendente nel suo essere e nel suo divenire da Dio. La crocifissione pertanto è l'espressione più alta del farsi carne di Cristo; essa è il legame con Dio perfettamente compiuto e realizzato, oltre il quale c'è solo la perfezione divina.

Gesù divenne perfettamente uomo, raggiunse l'apice della sua incarnazione nel momento in cui egli, per rimanere nella sua umanità, per restare ancorato allo statuto del suo essere, lo perse. Sulla croce termina il suo processo di umanizzazione, poiché lì la sua natura umana completamente, perfettamente, irreversibilmente si fece, divenne, compì il suo itinerario terreno. È questa la vera immersione nella sua carne, essendo il raggiungimento del più alto legame con il Padre dei cieli, nel quale è la fonte di ogni essere e di ogni operare.

Tutta la dottrina di Gesù era un riportare l'uomo nella sua origine celeste. Dall'alto della croce Egli conferma e suggella il suo insegnamento, lì veramente egli si rivela il Maestro in umanità, e lo diviene insegnandoci che per restare noi nella nostra, dobbiamo essere capaci di perderla interamente. Ma il perdersi non si consuma in se stesso, è un lasciare per riprendere; nel momento in cui la si perde per la fede, essa dal Padre dei cieli ci viene ridata totalmente nuova.

L'uomo diviene ancorandosi al suo essere, ma si àncora perdendosi; quando si consegna per la verità, egli si ritrova, ma in un modo del tutto santo; man mano che muore per conservarsi nell'obbedienza, avanza di grado, cresce nella perfezione; il culmine è l'abbandono della vita del corpo al martirio per il Vangelo; è allora che egli totalmente è e rimane, nel modo però più vero e più vicino a Dio.

Cristo dall'Alto della croce sacrificò tutta intera la sua natura umana perché l'affidò ai chiodi; in questa pienezza di oblazione egli totalmente si ritrovò, ma in una forma tutta spirituale. È questa la via della vera divinizzazione dell'uomo. Lontani da Dio, si è assai distanti dalla propria umanità, dallo statuto che ci costituisce ad immagine di Colui che ci ha fatti per essere per Lui e da Lui, in un legame intimo, vitale, essenziale.

Madre di Dio, il tuo essere è stato tutto unito a Dio; anche il tuo corpo ha partecipato a questa unione con il Signore. In te infatti lo stesso Autore della Vita prese ed assunse quella vita umana, che egli non esitò ad affidare al legno, sul monte, dove tu hai assistito quale testimone particolare del suo totale consegnarsi alla morte. Dal Cielo, dove tu siedi Madre della Sapienza, ottienici dallo Spirito Consolatore un raggio della sua saggezza eterna, perché noi tutti comprendiamo che non sarà mai possibile costruirci fuggendo dal nostro essere, vivere immergendoci in processi di morte, o divenendo costruttori di natura senza Dio. Convincici che non sarà mai possibile alcuna liberazione, se non restando sulla croce della nostra storia e del nostro quotidiano travaglio, che è possibile abbracciare santamente solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, vivendo la sua verità, gustando la sua grazia.

***IL NUTRIMENTO DELLA PAROLA***

La parola di Gesù è l'unica che in pienezza conferisce senso, finalità, concretezza, stabilità, significato, luce, chiarezza al problema uomo. Se fosse possibile dargli soluzione vera senza o contro di essa, questa risulterebbe relativa, storica, di un tempo, di una mentalità, anche se religiosa; sarebbe particolare e non universale. Essa, invece, per essenza è cattolica, per ogni tempo, luogo, situazione concreta, specifica, definita. Ogni altra, anche se a fondamento di sistemi economici, scientifici, filosofici, culturali, sociali, si rivela indefinita, incompiuta, inadatta, incapace.

L'assoluta certezza che il Vangelo è parola di salvezza universale deve essere fede ferma, incrollabile in colui che deve riproporlo. La ricerca di altre parole, la sottile e subdola convinzione del cuore che esso debba essere adattato alle moderne teorie sull'uomo e ai suoi pensieri, attesta una caduta di fede nella sua definitività. Sorge allora la commistione, il compromesso, l'arrangiamento, l'elusione, l'annullamento.

La parola di Gesù, tuttavia, produce salvezza nell'adesione oblativa di chi l'annunzia, e in seguito in quella di chi l'accoglie. Qui è l'altra sua specificità. Il Vangelo richiede che su di esso ci si giochi la vita, che la si ponga interamente in esso e ad esso la si consegni. È la vita del cristiano il suo nutrimento ed è nella nostra carne che cade, muore, diventa stelo, prende vigore, cresce, si irrobustisce, matura frutti di eternità. Esso è pertanto realtà vivente, che ha bisogno di essere sostanziato nel tempo; il suo sostentamento è nell'uomo, è la sua fede.

Gesù è questa volontà ferma e risoluta di lasciarsi mangiare dalla Parola che il Padre gli ha affidato. È la sua forza; qui risiede il frutto della sua opera messianica di evangelizzazione, di manifestazione con potenza del regno di Dio. In Lui c'è identità perfetta di Parola e di vita; in questa unità si consuma; in essa il suo andare incontro alla morte trova la sua consistenza e la sua verità.

Egli è dalla volontà del Padre; in ogni cosa si sottopone a Colui che l'ha mandato. Non ha autonomia propria, personale; non fa ciò che vuole, non dice ciò che pensa, non decide ciò che gli sembra meglio. Neanche con le persone ha un rapporto diretto; poiché sono del Padre suo, su di loro non può avere progetti, né avanzare idealità o suggestioni. Ama il disegno del Cielo su di loro, fuori del quale esse non si compiono, non divengono.

Anche la chiamata che egli fa per quella sequela che dovrà un giorno continuare la sua opera di evangelizzazione non viene da Lui. Egli è sempre in ascolto di Dio, da Lui conosce chi deve chiamare, come formarli, cosa insegnare, come condurli sulla via della verità. Tutto egli fa nella sottomissione a Lui; la sua luce si riflette nella sua mente, la sua parola è sulle sue labbra, la sua volontà abita nel suo cuore.

Neanche la sua vita gli appartiene; in quanto Figlio si è tutto consegnato al volere di Colui che l'ha generato nell'oggi eterno. Questa consegna deve essere fatta anche dalla sua carne, dalla sua volontà umana, dal suo cuore e dalla sua intelligenza, dai suoi sentimenti e da ogni pensiero. Offre tutto se stesso al Padre; vive solo per Lui; manifesta all'uomo che è possibile in ogni circostanza compiere i divini decreti sino alla fine. Si immerge nella preghiera, attraverso la quale si rafforza, si illumina, vince la tentazione, si libera da se stesso e da quella volontà umana che deve essere sempre ricondotta all'obbedienza, alla sottomissione, a porre se stessa interamente nell'ordine soprannaturale, secondo il quale Dio deve regnare in ogni singola manifestazione del suo essere.

Sappiamo che Egli niente disse di suo. Tutte le parole egli le ha dette a noi, come il Padre le aveva dette a lui. Padronanza sublime di sé, governo del cuore e della mente, dominio dei sentimenti, assoggettazione di ogni moto della sua umanità; perfetto nel dono; immerso in una forte ed intensa spiritualità, che alimentava nel silenzio, nel raccoglimento, nella libertà da tutto ciò che è affanno e preoccupazione; camminò sulla nostra terra senza alcun interesse per le cose di questo mondo; realizzò il regno di Dio e la sua giustizia, il resto gli fu dato in sovrappiù dall'amorevole e provvidenziale cura del Padre suo.

Visse tutto lo spirito delle Beatitudini con mente, volontà, pensieri, emozioni, sensibilità, cuore. Anche dal corpo e dagli altri egli fu libero: dai loro desideri, necessità, tentazioni, insulti, calunnie, percosse, condanne. Pagò tutto ciò con la sua vita, ma fu un prezzo che è valsa la pena offrire; donò il corpo di carne, lo ricevette di spirito, glorioso, incorruttibile, immortale, che ora siede nell'Alto dei Cieli, presso Dio.

Madre di Gesù, tu sei la Donna che non ha conosciuto alcuna schiavitù spirituale; la tua mente e il tuo cuore appartennero sempre al Signore. Tu fosti preservata dalla macchia originale, ma ti conservasti pura e santa anche dal più piccolo peccato veniale. La tua anima la portasti alla più alta perfezione di luce nella santità. Madre tutta bella, volgi lo sguardo su di noi che siamo immersi in sentieri di tenebra ed abitiamo in una terra di caligine morale, dove il male neanche più viene avvertito ed il peccato è la via sulla quale avanziamo con coscienza cieca. La tua preghiera ci impetri il cambiamento della mente e del cuore, ci doni la convinzione che senza la Parola che si alimenta della nostra vita che va di fede in fede, non è possibile costruire la vera umanità, né sull'assenza di santità fondare il progresso dell'uomo. Madre della Redenzione, ci affidiamo a te.

***IDENTITÀ SMARRITA***

Per Gesù non c'era posto nei sistemi di vita del suo tempo, fondati su caste, su privilegi e soprusi, su idealità o ideologie di schiavitù religiose, civili, politiche. Lui è parola di vita eterna, nuovo comandamento dell'amore, perenne volontà di Dio sull'uomo, la luce e la vita del mondo.

Ogni altro uomo non possiede, ma soprattutto non è la luce vera, piena, splendente e radiosa, non è la verità che salva e che conduce al regno di Dio. Molti che dovrebbero difenderlo e diffonderlo in questa sua unicità, si trasformano in complici della menzogna, nascondendosi dietro di Lui per propagandare idee e teorie di non salvezza. Alla scelta della falsità come programma e professione del proprio esistere, si aggiunge l'inganno: ci si serve delle strutture della fede per distruggere Gesù Signore nella sua parola.

Il cristiano deve essere attento, solerte, sveglio; deve impedire che la sua anima venga nutrita di falsità, di eresie, di menzogne sulla fede, fatte passare come purissima verità evangelica. Deve possedere volontà ferma, risoluta determinazione di patire anche la morte cruenta, non per dire l'identità degli altri, ma per proclamare la propria, quella nuova essenza, o rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. Deve assumere il martirio come propria via di realizzazione, non in un sistema di opposizione, di contrapposizione o di singolarità nei confronti del mondo, ma come obbligo dinanzi a Dio e agli uomini di essere sempre e comunque se stesso, di manifestare la propria intima costitutiva essenza, ciò che lui è per nascita dall'alto.

Le parole non tutte sono buone; tutte le forme di vita non sono la stessa cosa; una non vale l'altra. Gesù non fece confusione, non si dimostrò ambiguo; non si lasciò tentare dalle molteplici teorie a lui contemporanee su Dio, sull'uomo e sul mondo.

C'è una conoscenza del proprio essere che il cristiano deve costruire partendo non da una parola ideale, astratta, ma scritta, codificata, da leggere, da meditare, da studiare, da comprendere, da armonizzare, da teologizzare; parola storica, concreta, conosciuta, conoscibile. Nessuna idea, nessun pensiero può definire l'essenza dell'uomo, in contrasto e in contraddizione con la Parola del Vangelo.

È obbligo grave di coscienza, qualora con motivi fondati, certi, si constati che c'è una alterazione nella parola, prendere le distanze e manifestare la propria identità, sapendo che il disprezzo e la sentenza di morte di Cristo si abbatteranno su chiunque ha deciso di abbracciare il nome cristiano, restando fedele a quella nuova vita che il Padre dei cieli gli ha conferito quando lo ha rigenerato dall'Alto.

Quando non c'è più in noi questa divina realtà, questo nuovo essere, quando non vediamo in noi la specificità e la differenza, la novità e la sussistenza cristiana, è allora che abbiamo abbandonato la parola, che non sappiamo cosa farcene, essa non serve più alla definizione della nostra essenza che non possediamo, che non vogliamo avere, che abbiamo perso, che ci siamo lasciati rapire.

Neanche Cristo ci interessa più; è solo usato per quel che ci giova, per nascondere la vera, reale nostra storica situazione che è la caduta dalla nostra essenza. Chi vuole avere un'altra sorte, chi desidera essere accolto e riverito dagli uomini, chi vorrà esercitare il prestigio, deve rinnegare la parola di Gesù, metterla sotto il moggio, sconfessare la sua identità; deve nascondere la sua specificità, schierarsi con evidenza od anche con inganno, con maniere ambigue e subdole, contro Cristo, distruggerne l'essenza, dichiararlo uno tra i tanti, uno con i tanti, uno che non è venuto per togliere spazio a nessuno, ma che ognuno può insieme a lui essere e presentarsi come fondatore di vie di giustizia e di verità per avere accesso a Dio. È questa la teoria dei novelli fondatori della religione senza identità, dalla maschera universale, senza specificità, religione dell'uomo e non di Dio, non certamente di Cristo.

Si perde l'identità cristiana, quando si smarrisce quella di Cristo. Non sapendo chi è Gesù, non possiamo conoscere chi siamo noi. Tutto allora rischia di essere avvolto da indeterminatezza, non identificazione; mancando la distinzione, ognuno potrebbe essere l'altro e l'altro ognuno. È facile allora cadere in una specie di universalismo amorfo senza più niente che conduca verso una costitutiva specificità. Quando ciò che identifica viene dichiarato eresia, perché tutto è in tutti e tutti sono nel tutto, si apre irreparabilmente una breccia verso una sorta di panteismo cosmico, religioso, sociale, ecclesiale, civile, familiare e immancabilmente ci si incammina sui sentieri di una religione senza ministerialità, senza responsabilità, senza identità. È allora che nel mondo si respira confusione, usurpazione, trasformazione, caos veritativo, morale, sociale, religioso, civile.

Madre della Redenzione, con sottili dicerie oggi si afferma che la Parola di Gesù non è più necessaria, non è più via di salvezza per entrare nel Regno di Dio. E così Cristo lo si disprezza e lo si rigetta in quella verità che egli affermò come sua specifica identità a prezzo della vita. Tu dal cielo intercedi, ottienici un raggio di luce divina, perché possiamo comprendere che tutte queste modernità altro non sono che ingegnosi ritrovati della mente, tentazioni subdole e tenebrose, perché il mondo rimanga nelle sue oscurità infernali, nella sua confusione veritativa. Ottienici tanta forza, ma soprattutto dacci mente ed intelligenza per capire quale grande male producono nei cuori queste "aperture" che minano alla base l'essere e l'identità della Chiesa di cui ideatori e propagatori sono proprio i suoi figli. Da tanto pericolo liberaci, o Madre; te lo chiediamo per il tuo dolore e la tua sofferenza ai piedi della croce.

***LUCE ATTUALE***

Gesù, il prudente, il saggio, l'accorto, conosce cosa c'è in ogni cuore a causa di quella sapienza soprannaturale, luce divina che lo illumina nel suo incontro con gli uomini.

Con la sua parola svela il mistero del Regno, rivela se stesso, la sua vocazione, la sua missione, il suo ministero, la volontà di salvezza universale del Padre, le forme storiche e le vie attraverso le quali è possibile entrare nella vita.

Gesù si pone in preghiera dinanzi a Dio e implora luce, saggezza, conoscenza, chiarezza; chiede quella fortezza dello Spirito senza la quale facilmente ci si lascia condurre fuori della divina volontà. Il Vangelo ci rivela un Gesù forte, tenace, deciso, fermo, che fa della Parola del Padre la sua vita. Nella luce superiore e celeste che lo guida, Egli va, si muove, cammina, parla, annunzia, insegna, ammaestra, guarisce e compie prodigi.

La luce di Dio e il chiarore dello Spirito perennemente aleggiano su di lui per illuminarlo, per permettergli di vedere la malizia degli uomini, la loro ipocrisia, quella falsità interiore che li corrode, quella ruggine e quell'invidia che vogliono toglierlo subito di mezzo; vede anche ogni apertura alla fede, ogni piccolo desiderio di salvezza anche se nascosto in angoli assai remoti del cuore.

Gesù si rispecchia in Dio Padre, si mette in ascolto della sua voce, in una preghiera di silenzio, nell'intimo del cuore, lontano dal mondo. Nell'orto degli ulivi invitò i suoi discepoli a pregare con Lui, ma Lui si allontanò da loro quanto un tiro di sasso, e andò a pregare da solo. Questa preghiera è propria dell'anima, essa è singola, personale, irripetibile, momentanea, non codificabile, non registrabile, non comunicabile ad altri. È la preghiera dell'anima che vuole vedersi nell'attimo dinanzi a Dio, che cerca da Lui quella luce immediata, attuale, per il compimento perfetto della sua santissima volontà.

La missione si compie in queste ore di silenzio e di calma del cuore, in questa libertà dalla storia. Ed in verità il cuore per poter ascoltare il Signore deve essere libero; in nessun caso potrà obbedire se è impegnato, se ha già progettato o si è lasciato progettare da altri. La progettualità personale è la tentazione più insidiosa; essa toglie lo spazio a Dio, e a poco a poco l'anima si impossessa di propri progetti ed attuazioni. Ma ogni spazio, anche il più piccolo sottratto alla volontà di Dio è un tempo defraudato al compimento perfetto della missione. La libertà deve essere del cuore, della mente, dei pensieri, dello spirito, degli affetti, dei sentimenti; tutto deve essere libero nell'uomo, altrimenti tutto può divenire fonte di inquinamento nella progettualità divina.

Non ci può essere pastorale vera ed autentica senza la povertà in spirito, che è il totale annientamento di noi stessi, perché solo Dio, la sua volontà, i suoi pensieri, il suo amore, i suoi sentimenti possano essere accolti e fatti nostri. Nella grande umiltà ci si abbandona al Padre dei cieli, ci si prostra dinanzi alla sua Maestà, si implora da lui quella luce capace di squarciare le tenebre della nostra mente per abbracciare ogni suo pensiero, suggerimento, desiderio, volontà. La missione allora si conosce giorno per giorno nella preghiera e in essa si vive. Gesù si ritira in luoghi deserti, dopo una giornata di intenso lavoro apostolico di annunzio, per trovarsi a tu per tu con il Padre, per immergersi nella sua luce, per liberare il cuore da ogni infiltrazione di tentazione, che sarebbe potuta nascere in esso anche sotto le vesti di un moto di pietà o di compassione non comandato.

Il tempo trascorso da soli dinanzi a Dio è l'indice e il metro della realizzazione del progetto divino affidato alle nostre cure. Senza la nostra elevazione spirituale, facilmente si confonderà la voce degli uomini con la voce di Dio, si tralascerà la voce di Dio per abbracciare la voce dell'uomo. Quando si agisce molto, ma si prega poco, poco si sta dinanzi al Signore, si è condannati alla vanità, al nulla, al vuoto spirituale. Le regole dell'ascetica vogliono che le cose di Dio si pensino sette giorni, sette settimane, sette anni, sette settimane di anni. E Dio non risponde se non con il suo tempo, che può essere assai lungo, a volte anche di una generazione. Questo l'agire di Dio con l'uomo: Egli misura tutto partendo dalla sua eternità.

L'uomo investito di una missione impara dal suo Signore il silenzio, l'attesa; diviene così padrone del tempo, non sua vittima, o peggio, suo schiavo. Egli sa che Dio è colui che compie la salvezza del mondo; lui conosce gli uomini e sa quando un cuore è pronto per accogliere la sua grazia; quando e come si può parlare. Per questo chi vuol compiere la sua opera, si lascia a poco a poco plasmare da Lui per affidargli ogni parola, ogni azione, ogni incontro, ogni cuore, ogni anima. Egli aspetta in silenzio dinanzi a Dio perché gli affidi il compito quotidiano e le modalità per il suo espletamento.

Madre di Dio, tu sei prudente, saggia, povera in spirito, attenta, senza tua progettualità; tutto fai per obbedienza, per ascolto, per comando del tuo Signore. Al Calvario il tuo silenzio di preghiera è squarciato dalla voce di Gesù che ti indica Giovanni come il tuo Figlio, su cui riversare tutto il tuo amore. Hai finito una missione, quella di accompagnare Gesù fino alla croce, ora Egli te ne affida un'altra: prendere sotto la tua custodia ogni suo discepolo nel cammino di obbedienza, perché anche lui possa compiere il sacrificio nel dono di sé al Padre. Madre nostra, fa' che anche noi siamo sempre pronti a fare ciò che il Signore vuole per la sua più grande gloria. Vergine obbediente, Serva del Signore, intercedi per noi; rendici simili a te nell'amore e nell'ascolto fino all'ultimo istante della nostra vita.

***GESÙ ANDAVA***

Gesù, venendo tra noi, si fa pellegrino della buona novella. Va per i villaggi, incontra la gente, si ferma in mezzo a loro il tempo necessario, stabilito dal Padre, poi, mosso dallo Spirito, riprende il cammino. Dinanzi al suo Vangelo ci si apre alla fede o ad essa ci si chiude; si accoglie la parola di vita, o la si rifiuta, semplicemente ignorandola, oppure scagliandosi ed accanendosi contro il suo Autore.

Per attestare la Parola, per testimoniarne l'origine divina, egli va fino in fondo; la verità della lieta novella è da lui confermata attraverso la sua vita, offerta al Padre in ogni piccolo gesto, comportamento, situazione. È il suo metodo, eseguito a perfezione fino al Calvario. Egli è il testimone verace e fedele; questo è il suo titolo ed il nome.

La predicazione evangelica in lui è unità essenziale tra Parola e dono di vita; il suo annunzio è già consegna di se stesso alla morte. Quando si parla del fallimento della nostra predicazione dobbiamo andare fino in fondo nella ricerca della causa, che è nella separazione della parola dalla nostra persona, non consegnata alla morte per attestare la sua verità. La predicazione non è nuova perché si dicono nuove verità, o perché si abbandona un modo vecchio di dire il Vangelo. Non si tratta di forme, di metodo, di contenuto. Essa è nuova se operata dall'uomo nuovo, tutto permeato di parola, che fa della Volontà divina la sua vita, il suo presente ed il suo futuro.

La nostra è la religione della fede, dell'ascolto, dell'obbedienza alla volontà manifestata di Dio, che è la Parola di Gesù. Se ce ne distacchiamo, manomettendola, o confondendola con usi e tradizioni della nostra storia, la parola di Dio e di Cristo scompare; resta la nostra, ma questa non salva, non è capace di elevare dalla terra al cielo; questa incatena l'uomo sempre più alla sua umanità ammalata di autonomia e di emancipazione da Dio.

Il ministero pubblico di Gesù ha una sola finalità: proclamare la vera Parola di Dio, portarla al suo compimento di sapienza e di verità, aiutare gli uomini a liberarsi dalle false trasformazioni ed elusioni operate in essa. Questa sua azione di rivelazione e di purificazione lo portò alla morte di croce, lo fece finire sul supplizio del Golgota.

L'uomo è anche disposto ad avere un Dio, a compiere in suo onore o in suo nome molte cose, a prestargli un culto a suo piacimento; ciò che invece non vuole è vincere la sua umanità uscendo dalla propria mente, da ogni desiderio, dai sentimenti, per abbracciare una parola che non è da noi, ma che discende dal cielo, che ci è stata comunicata per la nostra salvezza. Qui naufraga ogni azione missionaria e pastorale, perché l'autonomia religiosa dell'uomo, forza potente, si accanisce contro la vera fede per abbatterla.

Gesù andava, ma ognuno voleva imprigionarlo nelle sue teorie, nelle sue lotte politiche, nei suoi sistemi religiosi, nei suoi pensieri e ragionamenti; ognuno avrebbe voluto indurlo a comportarsi secondo questi schematismi umani allora vigenti; ognuno avrebbe voluto far sì che Cristo fosse suo. Ma Lui non ha padroni terreni; Lui ha un solo Signore, il Padre suo che è nei cieli. Egli è l'uomo della purissima fede e della vera obbedienza, perché egli con sapienza e saggezza soprannaturale, con la luce dello Spirito, operava sempre quel discernimento veritativo, morale, sapienziale tra parola di Dio e parola dell'uomo; lasciava cadere tutto ciò che è dall'uomo, abbracciava tutto ciò che è da Dio.

La religione cristiana è novità assoluta: perché è movimento discendente da Dio all'uomo; essa è rivelazione, dono e comunicazione della verità, la sola che, se accolta e vissuta, ci dona il nostro vero statuto; ma anche perché Dio dall'Alto dei cieli, per opera del suo Santo Spirito, ci comunica oggi e sempre, nella contingenza del tempo, la sua volontà attuale, traccia quei cammini che sono solo per l'oggi, perché domani il suo amore ricco di fedeltà si riverserà su di noi e nuovamente traccerà la via su cui avanzare verso il raggiungimento della vera, autentica, conoscenza di noi stessi nell'attuazione della divina verità nella nostra vita.

La nostra è la religione del puro ascolto, del mettersi oggi dinanzi a Dio per accogliere in umiltà quella parola che sola può fare la nostra storia. Essa è senza progettualità umana, ma può abbracciare ogni progettualità divina, fino alla consumazione della nostra persona, offerta in sacrificio, consacrata a Dio. Tutto si dona a Dio: la parola ed il silenzio, l'andare ed il rimanere, l'essere da soli o con altri, ogni forma di vita, la salute e la malattia, ogni età. Tutto ciò che non può essere donato non può essere dichiarato cristiano; non possiamo glorificare il Signore attraverso quanto è in contrasto con la divina parola. Ma il dono, per essere accetto e gradito al Signore, non può essere un moto spontaneo del nostro cuore, bensì un'offerta della nostra volontà sotto richiesta, per comando esplicito o implicito, ma sempre proveniente dalla sua parola.

Madre di Dio, anche nel tuo corpo, oggi vivi quella libertà che il Cristo tuo figlio ha conquistato, dall'alto della croce, per tutti coloro che gli obbediscono. Ma la tua è libertà anche antecedente, perché nulla di tuo hai messo nel compimento della volontà del Signore. Tu sei l'unica stella che può brillare di piena umiltà dinanzi ai nostri occhi. Tu ci sorreggerai con la tua preghiera perché anche per noi deve compiersi nella perfezione il nostro andare verso Dio nella libertà e nell'umiltà del nostro spirito. Madre tutta santa attiraci a te con la luce del tuo corpo tutto spirituale con il quale il Signore Dio ti ha rivestita nel momento in cui ti ha voluto assisa alla sua destra nel suo regno di gloria eterna.

***SERVITO DAGLI ANGELI***

Molti oggi non credono negli Angeli e quanto è narrato dalla Scrittura è ritenuto frutto di semplice immanenza proiettata nel divino. Per altri essi sono un genere letterario, una forma usuale per affermare una rivelazione interiore, una illuminazione divina. Costoro dimenticano però che i fatti in sé, a ragion della più stretta logica, sono umanamente inconcepibili, non fattibili, non realizzabili, inspiegabili.

La Chiesa professa l'esistenza degli Angeli, li celebra e li onora con la sua liturgia. La Parola la manifesta e nella sua ragionevolezza la postula ed insieme la esige. Non solo esistono; all'interno della rivelazione devono esistere, altrimenti tutto l'agire di Dio si dimostra ingiusto, equivoco, contrario alla verità storica; diviene falsa testimonianza e ingiusta condanna. La Parola afferma che la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo. Come potrebbe il Signore condannare il Serpente se questi non esiste? Come potrebbe attribuire la colpa ad un genere letterario? La verità in sé non consente, non tollera che si condanni un "Inesistente", un "modo di dire", con sentenza divina ed eterna.

Il come storico del loro agire in realtà ci sfugge. La vita di Gesù è stata confortata dal servizio degli Angeli; ogni tappa del suo ministero è accompagnata da queste creature spirituali. E tuttavia c'è una discrezione che deve farci meditare, riflettere, deve indurci a non aggiungere e a non togliere, a non modificare e a non falsificare le notizie rivelate, che sono sempre essenziali, schematiche, funzionali. Ciò che i destinatari hanno visto, ascoltato, il come e le sensazioni interiori che hanno provato a noi non è dato di conoscerli; è oggetto particolare, specifico, riservato alla persona che li vive in conformità al volere del Signore.

Per capire il perché della loro presenza nella nostra vita, dobbiamo andare all'origine di ogni storia; lì troviamo Satana; per quella sua invidia contro la nostra beatitudine che lo corrodeva dentro, egli lavorò ed agì contro di noi, indicandoci un sentiero di morte e non di vita. Da quel momento egli sta sempre al nostro fianco per indurci in tentazione, per condurci su una via di peccato, perché periamo assieme lui nel buio eterno.

Un Angelo ribelle fu causa di non fede, di morte; un Angelo buono è strumento di fede, di vita; l'Angelo invidioso disse una parola di menzogna e la rovina entrò nel mondo per la non fede di una donna nella parola di Dio; l'Angelo santo portò alla Donna la parola buona, di verità, e per la sua fede la vita ritornò sulla terra; degli Angeli cattivi tentano Cristo, degli Angeli obbedienti lo servono; gli uni lo portano all'angoscia, gli altri lo confortano nel suo proposito e volontà di offrire la sua vita per la nostra redenzione.

Gli Angeli di Dio non cadono sotto i nostri occhi di carne; per vederli, per ascoltarli occorrono occhi e orecchi di spirito; è necessaria una particolarissima grazia, che può essere data in modo abituale, ma anche in modo attuale, quando e come il Signore vuole. Quando l'anima ha ricevuto da Dio la grazia abituale di godere della loro visione, anche in questo caso c'è quella suprema libertà dello Spirito, che si manifesta quando Dio lo vuole e non quando lo vuole l'uomo.

In chi afferma di possedere la visione ed anche l'ascolto dell'Angelo, a suo piacimento, come se questi fosse un suo servo, o un addetto per l'esaudimento istantaneo delle sue richieste, non c'è mai la verità della visione. Il segno che sia l'Angelo di Dio a venire, a parlare, a confortare, a manifestarsi è la sua assoluta libertà, non programmabile da nessuna umana necessità. Essi non sono schiavi dell'uomo; non sono a disposizione su ordinazione; essi conservano intatta la loro obbedienza alla santissima volontà del Signore; da Lui solo è concessa la grazia di un loro intervento nella nostra storia in modo visibile ed udibile. L'uomo può solo invocarli, perché si manifestino, si rivelino, parlino, ma sempre se questa è volontà dell'Onnipotente, altrimenti la via è solo quella del cuore, nella preghiera, ma senza la manifestazione esterna, senza la conferma della visibilità e dell'udibilità.

Ci si deve porre dinanzi agli Angeli di Dio con spirito di venerazione, di invocazione nella preghiera, di rispetto e di attesa fiduciosa. Nella loro libertà essi agiscono con la visione e con la parola, con il canto e con i segni, con la voce e con i gesti, anche con la semplice apparizione, senza proferire alcuna parola. Le modalità prescelte non appartengono al volere dell'uomo, sono invece volute dall'imperscrutabile giudizio di Dio. Se l'uomo non è in stato di grazia non percepisce la loro azione; se è distratto e disattento non entra in comunione di cuore con essi, se è affannato e dissipato neanche pensa a loro. Ma loro sono sempre al nostro fianco per farci del bene e si rattristano quando non vi riescono a causa della nostra sordità.

Madre di Dio, tu sei la Regina degli Angeli, e loro ti stanno sempre vicino per eseguire i tuoi desideri a beneficio della nostra salvezza eterna. Oggi, in questo mondo di non fede, di non certezza teologica, in cui si prega nella liturgia ciò che si rinnega con la mente, si legge il fatto ma lo si contraddice con artefatte e pretestuose interpretazioni, si professa una verità che poi viene smentita quando la si afferma presente ed operante nella storia, manda una schiera di Angeli perché custodiscano la nostra vita da ogni male e la guidino sulla via del bene. Il loro coro di melodie ci colmi di gioia e noi pieni di esultanza benediremo in eterno il Cristo Tuo Figlio. Angeli di Dio aiutateci ad amare la Madre del Signore e a servirla come la servite voi in eterno nel cielo. Amen.

***GESÙ CRESCEVA***

L'uomo di Dio deve essere di profonda riflessione, con la mente rivolta alla meditazione e alla contemplazione, in un atteggiamento di vera umiltà, con l'animo pronto a lasciarsi illuminare dalla luce divina. La fede è autentica quando sa cogliere dal suo deposito lo specifico di Dio e dell'uomo, le peculiarità caratterizzanti il mistero della salvezza.

Ogni cosa che il Signore affida all'uomo, gliela affida da uomo, chiamato ad essere riflessivo, meditativo, comunionale, orante, umile, saggio, intelligente, dotto e ricco di sapienza, pieno di esperienza e di buone intenzioni. Sovente invece Dio si trova dinanzi ad un uomo che non c'è; c'è la sua maschera, manca tutta quella interiore spiritualità, quella crescita, alla maniera di Gesù, in età, sapienza e grazia; nell'armonia di spirito, di anima e di corpo; nella perfezione del proprio essere.

Gesù trascorse circa trenta anni in una vita nascosta, silenziosa, la passò nell'acquisizione di una più grande saggezza che scaturiva dall'incontro assiduo con il Padre suo. La sapienza cresce quando viene immesso nel cuore il pensiero di Dio, la sua scienza, la conoscenza del mistero; quando si va alla ricerca dei fondamenti costitutivi della verità salvifica con lo studio e la preghiera, che devono illuminare lo spirito, renderlo penetrante, acuto, immediato, capace di sano discernimento e di pronta comprensione; quando ci si impegna perché la coscienza diventi sempre più irradiazione della divina volontà.

La storia si fa prima nello spirito ricolmo di luce e poi si costruisce nella realtà; quando viene semplicemente fatta all'esterno, ma non nel cuore, essa non appartiene a Dio, a lui non interessa; il fallimento l'avvolgerà come germe distruttore e devastatore. Perché l'opera sia secondo giustizia occorre tutto un lavoro sommerso di riflessione, meditazione, contemplazione, analisi, confronto, volontà di ricerca del solo bene, da qualsiasi parte il Signore voglia farcelo conoscere; ore di quiete e di frequentazione di Dio, in quella luce divina capace di separare bene e male, ma anche utile e non utile, necessario e provvisorio, importante e non importante, obbligatorio e facoltativo, di nostra competenza o degli altri, ai quali facciamo bene a rinviarlo per una fruttuosa e ricca realizzazione nella storia.

In Gesù c'era l'altra crescita, quella in grazia. La grazia è la vita dell'anima, dalla quale poi si sprigiona la linfa vitale che si riversa nello spirito e nel corpo sotto forma di energia intellettiva di sapienza e di scienza. Non è possibile alimentare lo spirito di saggezza, se l'uomo è privo della divina carità, perché immerso in una vita di peccato, di apatia, di indifferenza morale, di allontanamento dal bene, di combattimento contro la verità.

Solo in chi si impegna a vivere la Parola del Signore, a trasformarla in vita, la grazia diviene forte e robusta. Quando l'anima si nutre di volontà di Dio, essa si tempra; la carità la infuoca del suo calore e mai più sarà conquistata dal male. Ci si accorge della debolezza della nostra anima nel momento in cui bisogna vivere secondo le virtù cristiane. Quando non vediamo noi stessi e gli altri nell'unico piano di salvezza, o mistero di redenzione, per la conversione dei cuori, quando non accettiamo la pochezza del nostro essere per abbracciare quanto di buono, di valido, di santo viene dai fratelli, la grazia di Dio in noi è assai poca; è come inesistente. Quando manca la forza per respingere gli attacchi del male, o non c'è quella risolutezza per abbracciare la verità in ogni sua esigenza, anche a costo della nostra vita, è il segno che la grazia in noi è ben misera cosa; con essa certamente non possiamo combattere la grande battaglia per l'insediamento della verità sulla terra.

In Gesù la virtù è stata sempre all'apice della forma, al massimo della sua decisionalità. Mai egli retrocesse dinanzi alla verità, mai concesse ai suoi avversari il minimo dubbio che egli fosse in qualche modo coinvolto con il mondo del non vero e delle tenebre, mai nessuno poté accusarlo di indecisione, o di rinunzia al suo ministero di impiantare la verità di Dio sulla terra; in nessun caso ci fu in lui una coabitazione con la caligine che alberga quasi sempre nel cuore degli uomini. La missione non si compie perché si fa questa o quell'altra opera, bensì perché portiamo nel mondo la luce della verità, dalla quale poi sgorga e si immette nel cuore la forza e la robustezza della carità.

Il dono della sapienza è il proprio della missione ed essa è prima di ogni altra opera, perché da questa illuminazione di Parola e di Verità lo Spirito Santo scende nei cuori, li converte a Cristo e al suo Vangelo, li immette in un cammino di fede e di novità, poi dona loro il suo fuoco d'amore e l'uomo viene così ricomposto. Può iniziare il suo itinerario verso la terra promessa, può raggiungere la sua patria eterna.

Madre di Dio, donna in cui c'è tutta la pienezza di ogni virtù, tu hai trasformato la grazia iniziale che il Signore ti ha concesso per i meriti di Cristo, tuo Figlio, in luce splendente di carità e di sapienza; tu sei vestita di sole, sole di Dio che è grazia e verità, saggezza e sapienza divina, forza e robustezza di Spirito Santo. Mandaci, o Madre, un raggio di quel sole divino che ti ammanta; tu che vuoi che la Parola di tuo Figlio venga ricordata integra e pura, sostieni i nostri sforzi, vieni in aiuto alla nostra debolezza e fragilità. Infondi coraggio, sapienza, fortezza, intelligenza e conoscenza, perché possiamo illuminare il mondo con la luce della divina verità e riscaldarlo con quella carità che lo Spirito Santo riversa nei cuori, fecondandoli, ma solo dopo aver ascoltato la Parola che salva e redime, che traccia il cammino della fede.

***ALLA FONTE DELLA SAPIENZA***

Gesù è il Maestro che ci dice la parola, ce la insegna; è anche il modello per scoprire tutti quei segreti di azione e di operazione, di pensiero e di volontà nella sua umanizzazione. In lui c'è unità perfetta tra parola e vita: la vita è la sua parola, la parola è la sua vita.

L'opera da lui compiuta, la misericordia usata, il perdono elargito, la sapienza impartita, la fortezza dimostrata, lo zelo che lo animava, il coraggio che lo spingeva, la preghiera che lo alimentava, la ricerca costante della volontà del Padre che lo illuminava: tutto questo lo si può cogliere attraverso la frequentazione del Vangelo, il testo della sapienza cristiana, che deve essere letto, meditato, studiato, pensato, accolto, messo nel posto più recondito del cuore, perché lo spirito si riposi e si adagi in esso.

Al cristiano, che vuole porsi in osservazione, in perenne stato di esame e di analisi di tutti insieme i singoli momenti in cui Gesù riversa la verità e la carità di Dio sulla nostra terra, occorre silenzio, meditazione, pace dell'anima, libertà nella verità. Uno spirito che è distratto, oberato, conquistato dalle cose di questo mondo, non può mettersi in ascolto del cuore di Cristo. Gli urge trovare in se stesso quella volontà forte e risoluta, inarrestabile e inconquistabile che lo fa rimanere ancorato in Gesù, la fonte vera della sapienza, della carità, dell'amore, di ogni giustizia.

In Cristo egli deve diventare maestro nell'annunzio, ma anche martire, testimone verace e fedele come lui. La parola vissuta dona senso e significato alla nostra missione; non è possibile insegnare agli altri come realizzarla se essa non è stata perfettamente attuata in noi. Noi possiamo essere maestri nella misura della nostra esemplarità, della nostra immersione nella parola per una sua incarnazione evidente e palese.

Gesù non era ancora carne fatta parola, anche se aveva assunto la carne in quanto Verbo Eterno; egli con volontà, con impegno, con decisione, con fermezza di spirito e di cuore, fece sì che la carne divenisse tutta parola. Questa, perché sia creduta, deve acquisire due qualità essenziali: essere udibile e visibile, annunziata e mostrata, esemplarizzata e attualizzata. La terza qualità è la sua totalità e completezza. Se manca anche di un solo iota, o un apice, non è più parola di Dio, è parola umana, e quindi perde della sua carica di salvezza e di redenzione. Una parola che non è annunziata e vissuta nella compiutezza datale da Cristo, è una parola non di Cristo, se annunziata non è parola di Dio, se vissuta neanche è parola del Signore. La parola di Dio salva e converte, produce giustizia e verità solo se viene presentata in quella interezza e chiarezza divina che la rendono differente da tutte le altre e la fanno essere e rimanere parola di Dio.

Infine occorre che sia presentata nella sua attualizzazione storica. Oggi la parola del Signore deve risuonare vera ed oggi deve essere vissuta, in una forma ed in un contesto che sia capace di parlare all'uomo che sta di fronte ed al quale bisogna presentare al vivo l'immagine di Gesù Maestro, nella dottrina e nelle opere, nel suo dire e nel suo fare la verità della salvezza. L'uomo muore, passa, cade nell'oblio; le cose da lui vissute perdono lo spirito che è stato messo in esse, e senza lo spirito che rendeva viva e santa la loro opera, la nostra imitazione diventa morta, inefficace, non più eloquente per gli uomini contemporanei.

La parola di Dio invece non cade mai in oblio; essa risuona sempre nuova, attuale, dona la vita in ogni tempo, per ogni generazione; per questo occorre che la si penetri dall'interno, la si colga nella sua divina essenzialità, la si distingua da tutto ciò che è sua forma storica e la si voglia incarnare oggi nella sua vitalità più fresca e più genuina. L'uomo invecchia e con lui la sua perfezione, la sua comprensione; la parola invece è sempre viva ed efficace, tagliente e santificante, mai si esaurisce, mai viene meno o si incrina, mai diminuisce o cade in disuso; essa rinnova l'uomo ed il suo cuore, a condizione che lo si voglia e si lasci da essa trasformare.

E così l'umanizzazione della parola diviene un evento personale, unico e irripetibile, del singolo, perché proprio dell'incontro del cuore con essa, dell'anima con lo spirito che in essa è contenuto. Nessuno può fare ciò che hanno fatto gli altri; c'è un modo ed una forma che appartiene al singolo, il quale deve porsi perennemente in ascolto dello Spirito di Dio, chiedere a lui lume e saggezza per conoscere qual è la propria via per la realizzazione nell'oggi della storia della parola della salvezza. Ogni cammino di salvezza è nella parola, ma ogni cammino viene a svolgersi su un sentiero personale. Il compimento di ciò che è personale costituisce la santità cristiana ed anche la diversità tra i santi. Ogni santo è inimitabile nell'umanizzazione della parola; è imitabile invece nella possibilità della carne concepita nel peccato di poter incarnare la parola della salvezza.

Madre di Dio, in te la parola della vita raggiunge il più alto grado di elevazione, oltre il quale c'è solo la perfezione della divinità, che è propria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e che non appartiene alla creatura. Ma tu vivevi in intima comunione con Dio, lo Spirito Santo che abitava in te quotidianamente ti dava il significato intimo e misterico della parola, tu eri sempre in ascolto e per questo la vita nella parola fu senza imperfezioni, senza venialità, in un crescendo di virtù in virtù. A noi pellegrini verso il cielo, insegna il segreto per una perfetta conformazione alla parola di Gesù. Madre della vita avvolgici della luce divina che in te si fece carne. Amen.

***TENTATO DA SATANA***

Gesù deve spendere ogni energia, ogni attimo, solo per la conoscenza ed il compimento della volontà di Dio. È questo il suo cibo. Satana lo tenta perché entri nell'assillo e nelle preoccupazioni per le cose della terra; perché i suoi pensieri non siano fissi in Dio, ma nel mondo. Vuole inoculargli nel cuore l'affanno del quotidiano per togliere dello spazio vitale alla missione di salvezza e impedirne la realizzazione.

È tentazione insidiosa e subdola; la può vincere chi ha grande fede nella Parola di Dio e nella sua Provvidenza; la supera però solo chi è povero in spirito, che pone, come un bambino, la sua esistenza nelle mani del suo Signore.

Con fermezza di Spirito Santo Gesù si consegna al Padre suo, si consacra alla conoscenza di lui. Egli vuole sapere tutto dell'Amore Eterno e con tutto il suo cuore si immerge in Dio, ne comprende pienamente il progetto di salvezza, lo realizza in ogni sua parte. La sua vita non ha altre finalità né altri scopi, se non quello di possedere le vie della giustizia e del diritto ed impiantarle tra gli uomini, con una predicazione ed un insegnamento da pellegrino di verità e di misericordia.

Per satana questa via non è poi così fruttuosa. La Parola non solo non attira; a volte anche allontana. A che serve allora spendere ogni energia, se poi non c'è il successo? Per avere il risultato immediato, visibile, bisogna andare al grandioso, compiendo delle opere portentose che manifestano capacità straordinarie. Anziché passare attraverso il faticoso, diuturno annunzio della Parola, satana propone a Cristo una via spettacolare, di potenza. Avrebbe così attratto la gente; i suoi seguaci sarebbero stati assai numerosi.

Quando tra il Maestro ed il discepolo non c'è legame di Parola, il rapporto è falsato, inesistente dal punto di vista della fede. Quando non c'è ascolto, non c'è neanche conversione ed una pastorale fatta di sola tensione esteriore, è un vero gettarsi dal pinnacolo del tempio; è lo sfracellamento del nostro essere religioso. La fede, senza la Parola di cui si nutre per sussistere, cede, va in depressione, langue, si consuma nella morte. Satana questo lo sa e tenta Gesù perché la smetta con la predicazione del Vangelo e si dia al fare, all'inventare cose prodigiose.

La sequela è alla Parola, non all'opera; quando c'è l'opera senza la Parola l'uomo è già caduto nella tentazione; è morto alla fede che vuole che l'opera sia il frutto della Parola. Questa necessita di pazienza, di lavoro quotidiano, di invisibilità, di quella attenzione capillare perché nessuno vada perduto di quanti sono chiamati alla salvezza; essa è un dono della persona alla persona, mentre nella spettacolarità dell'opera la persona non esiste, esiste l'attrazione, ma non il dialogo, il confronto, l'accoglienza e la consacrazione nella verità.

Gesù non cade in questo tranello. Egli sa che la Parola produce un frutto certo di vita eterna, anche se all'inizio c'è la piccolezza del granellino di senapa. Ma satana non desiste, vuole che Gesù faccia qualcosa di grande: conversioni in massa, movimenti di popoli e di regni. Lo consiglia perché dal campo puramente religioso passi a quello politico. Agendo solo religiosamente Egli non può sperare in grandi risultati. Perché non provare a cambiare, a lavorare direttamente sul politico, divenendo un capo, un principe, uno che ha potere per le cose di questo mondo e che, esercitandolo, potrebbe incidere sulle masse per ricondurle a Dio?

Quando si opera questo slittamento, non c'è possibilità alcuna di costruire e di edificare il regno di Dio sulla terra. In questa tentazione satana esige che si adori lui solo, in totale obbedienza alla sua volontà. Lui diventa il padrone dell'uomo, colui che ne dirige le mosse. È la negazione del regno di Dio. A fondamento di questa tentazione c'è la menzogna la più tenebrosa e la più oscura e solo un assetato di gloria profana e mondana la potrebbe accogliere. Nulla di ciò che dice satana è verità. Non c'è neanche possesso; i regni non appartengono a lui, bensì a Dio; è Dio il Signore del creato, satana è semplicemente uno senza potere, lui ha solo una parola di menzogna ed una bugia con la quale si presenta agli uomini per ingannarli, per attrarli nella sua trappola di morte eterna.

Gesù vide la profondità della malizia di satana e la debellò con la luce radiosa della sua verità e con quella fortezza di volontà che proveniva dalla santità che abitava nel suo cuore. Lui sì che ha saputo resistere e rimanere nella volontà del Padre suo. Così agendo ha voluto anche lasciarci l'esempio; le tentazioni che si sono abbattute su di lui, si sarebbero abbattute sulla sua Chiesa e su ogni suo discepolo in particolare. La storia, testimone della verità, attesta che non sempre la tentazione viene avvertita dai seguaci di Gesù nella sua strapotenza di male e neanche viene superata.

Madre di Dio, Vergine tutta santa e immacolata, tu sei raffigurata con il serpente sotto i tuoi piedi nell'atto di schiacciargli il capo, segno della tua vittoria completa su di lui. Volgi il tuo sguardo su di noi, che camminiamo in questa valle piena di insidie e di tante menzogne sparse sul nostro cammino. Ottienici dal tuo figlio Gesù una grande luce di verità perché possiamo percepire tutto il buio nel quale satana vuole farci cadere, buio infernale, tenebre di morte. Madre di Dio, prega per la nostra fedeltà alla Parola della salvezza, dalla quale con facilità ci allontaniamo, sedotti dal desiderio di fare cose che il Signore non ci ha comandato, non chiede, anzi rattristano lo Spirito di Dio, perché non conducono nel suo regno di verità e di giustizia, non muovono il cuore al pentimento e alla conversione, perché sono un servizio non secondo la divina volontà.

***RABBUNÌ, MAESTRO MIO***

Per Maria di Magdala, Gesù è il Rabbunì, il Maestro "mio". Ella vive di Lui; nel profondo del suo cuore, nell'intimo della sua coscienza, c'è per Lui un amore grande.

Per lei Lui è tutto, è l'amico sincero, lo sposo del suo spirito, il pensiero della sua mente, il cuore dei suoi sentimenti, la vita della sua anima, l'essenza della sua nuova storia. Lui le appartiene in un modo vitale, essenziale, spirituale; in Lui è posta interamente la sua vita; da Lui riceve luce, energia, consistenza, gioia, pace, amore, respiro.

Tutto il suo essere respira la pace quando ella è presso Gesù, intenta ad ascoltarlo, a vederlo, a cogliere il senso del divino e della trascendenza che emana dalla sua persona. Gesù traspira di Dio, di Cielo, di infinito, di santità, di bellezza. Gesù è diversamente bello; è bellezza non terrena, non umana, non del corpo, non di forme o di sembianze. Il cuore di Gesù, divinamente bello, santo, splendente, attraente, conquista il suo.

Gesù è la speranza nuova di cui ha bisogno la sua anima, la sorgente della propria vita. Con Cristo, Maria si fa, diviene, di Lui si sazia e si disseta; con Lui il suo cuore ricomincia ad amare e tutto il proprio essere viene come a rivitalizzarsi. Egli è il sale della vita, la luce degli occhi, la medicina dello spirito, la risurrezione della sua esistenza, il nuovo assoluto nel quale solamente è possibile vivere. Senza Gesù la vita finisce; il cuore arresta i suoi battiti, il sangue ferma il suo corso, l'anima anch'essa cade in un languore mortale, tutto l'essere è come se perdesse il nucleo della propria sussistenza. Maria si conosce solo in Gesù; a lei interessa ascoltare Lui, sentire Lui, testimoniare Lui, vivere per Lui. E quando si entra così profondamente nel cuore di Gesù si compie il miracolo della testimonianza e dell'annunzio, si vuole che Gesù sia per ogni uomo, ciò che è per noi stessi e non si ha pace finché Egli non sia donato ai cuori, non diventi anche per loro il centro dei propri desideri, l'aspirazione della propria anima, il respiro del proprio essere.

L'evangelizzazione è donare Gesù tutto intero; è alitare nel mondo il respiro del proprio cuore che respira del cuore di Gesù; è l'espansione della propria vita, la comunicazione del proprio intimo, un'esplosione del proprio essere nel quale è contenuto interamente Gesù. Quando Gesù diventa il Rabbunì, allora la comunicazione di Lui diventa la manifestazione del proprio essere, del proprio amore, della propria vita; ogni istante di essa diviene testimonianza, annunzio della vita di Gesù; visibilmente si mostra Gesù, il suo agire, il suo operare, il suo pensiero, il suo relazionarsi, il modo come concretamente si vive la Parola del Padre, le opere che il Padre vuole che si compiano nel suo nome; tutto della persona diviene testimonianza di Gesù, anche i gesti più semplici, le circostanze insignificanti, le relazioni più informali, gli incontri più isolati.

Quando si realizza l'unione spirituale, mistica tra Gesù ed il suo testimone, questi rende presente Gesù al vivo nella sua carne, nella sua storia, nella sua vita, nel suo essere così come esso è, qualsiasi cosa faccia, da solo o in compagnia, in privato o in pubblico, nei momenti ufficiali e in ogni altro istante; tutto si trasforma in un incontro ed in una rivelazione del cuore di Gesù.

Gesù attraeva a sé per la forza e la potenza del Padre che si sprigionava in Lui; il cristiano attrae per la forza e la potenza di Gesù di cui è impastata la sua vita, interamente, completamente. L'evangelizzazione per attrazione è quella dei santi, i quali, mostrando al vivo Gesù nella loro vita, lo rendono bello, santo, puro, innocente, forte, amabile, pieno di speranza, liberatore degli uomini, salvatore dei cuori, gioia dello spirito. L'uomo a contatto con Gesù, reso vivo e vivente da loro, si lascia conquistare da Lui, da Lui attrarre, per iniziare il cammino dell'assimilazione a Lui, in quella forma perfetta di configurazione spirituale, la sola che è capace di nuove attrazioni e di nuove conversioni.

Quando Gesù diventa il Rabbunì dell'anima, allora l'altro non vede l'anima, vede il Signore, vede Gesù, perché lo si è reso trasparente, visibile, presente. È proprio della santità la conformazione dell'anima del cristiano all'anima di Gesù; è allora che la persona scompare, non si vede più essa, si vede l'amore di Gesù che traspira da essa, non si vuole più essa, si cerca e si desidera la carità di Gesù che è tutta riversata nel cuore dell'anima che ha consumato con Gesù la sua morte e la sua risurrezione, nella perfetta configurazione al suo essere crocifisso e risorto.

Madre della Redenzione, per te Gesù è più che il tuo Rabbi, il tuo Maestro. Tra Te e Lui vi è la stessa carne e lo stesso sangue, Lui è carne della Tua carne, ma anche Tu sei spirito del Suo spirito e santità della Sua santità. Tu lo hai rivestito di umanità, mentre Lui Ti ha rivestita di divinità, Ti ha ammantata della gloria dell'Onnipotente, vestendoti del sole della Sua gloria e del suo essere. Il Vostro è un mistero unico, mistero di Madre e di Figlio, mistero di Redenzione e di Santità, mistero di Martirio e di Risurrezione, mistero di Gloria eterna nel cielo. Nel mistero di Maria che dona tutta la sua vita al Figlio perché il Figlio possa compiere la Redenzione dell'uomo, è racchiuso tutto il mistero del cristiano, chiamato a dare tutto se stesso a Gesù, perché Gesù possa compiere oggi il mistero della redenzione del mondo. Madre di Dio, prega per noi perché Gesù ci doni tutta la Sua santità affinché noi possiamo dargli, attraverso essa, tutta la nostra vita, per compiere il Suo mistero di redenzione, oggi, per la salvezza del mondo.

***GRAZIA DI DIO E DELL'UOMO***

Gesù è pieno di grazia e di verità. Questa pienezza, che gli fu data come dono iniziale alla sua carne, egli la trasformò in santità perfetta, ancorando saldamente e per sempre la sua volontà a quella del Padre suo.

In Gesù c'era un continuo rivolgersi verso il Padre, ne ascoltava la voce, metteva in pratica il suo volere; la grazia maturava in lui e diveniva, per se stesso, santità sempre più grande; per gli altri, invece, forza di conversione e potenza di crescita nella fede; con la morte in croce, si è fatta dono di Spirito Santo per la nostra redenzione, giustificazione, vita eterna.

Ciò che è avvenuto in Gesù come sorgente, deve avvenire in ogni cristiano come fonte derivata, altrimenti non si compie la redenzione dell'uomo. Si partecipa al mistero redentivo di Gesù, quando, dopo aver ricevuto la grazia che è sgorgata dalla croce, la si fa fruttificare e la si dona come frutto proprio, come merito di obbedienza e di glorificazione del Padre. Deve cioè compiersi lo stesso mistero che si è realizzato in Gesù, il cui dono è grazia di Dio e della carne, dello Spirito Santo e dell'uomo.

Senza la santificazione la grazia di Gesù non viene data; il dono iniziale si estingue, muore; l'uomo cade nell'accidia dello spirito e vive con Dio di sole relazioni esteriori, che non hanno nessuna incidenza sulle anime. Tra lui e Cristo, tra lui ed il mondo c'è l'abisso incolmabile della sua apatia ed insensibilità spirituale verso la Parola vera, verso l'autentica volontà di Dio. Senza la trasformazione della Parola in vita neanche i sacramenti vengono celebrati secondo la legge della fede e della vita eterna.

Senza la nostra configurazione a Cristo la Parola vera non sarà detta con precisione, non potrà essere detta, perché poco cresciuta in noi. Se la Parola non è tutta nel nostro cuore, noi non possiamo averla sulle labbra. Queste dicono solo ciò che è nel cuore; non possono attingere la verità perfetta, la perfetta conoscenza della volontà di Dio, se il cuore ne è sprovvisto. Quanti hanno il mandato di proferire la Parola al mondo, hanno anche l'obbligo della propria santificazione, di quella maturazione completa di tutta la grazia che è stata data dallo Spirito Santo per opera sacramentale. Al tempo di Gesù era questa la condizione della Parola: quanti ne erano responsabili l'avevano annullata, vanificata, elusa; non la davano come fonte di vita, bensì come veleno di morte, come fiele di agonia spirituale.

La santificazione è indispensabile per chi vuole inserirsi pienamente e partecipare al mistero redentivo di Gesù. Essa è necessaria per poter donare la Parola tutta intera, la sola che riesce a penetrare nei cuori. Lo Spirito Santo possiede in noi tanta forza di vita e di rigenerazione per quanta trasformazione in vita della Parola di Gesù c'è nel nostro intimo. Se in esso non c'è santità, c'è anche scarsezza di vita, la Parola che annunziamo è una parola senza Spirito Santo, senza cioè la forza e la potenza divina, che scendendo nel cuore attraverso l'annunzio, prima lo converte e poi lo predispone alla ricezione della grazia. La potenza di conversione del mondo è nella forza di rigenerazione della Parola, ma questa forza è nella santità di chi la Parola annunzia. La verità è tutta nella Parola e la Parola deve essere tutta verità annunziata, quando questo si verifica allora lo Spirito provoca la conversione del cuore, lo tocca nel momento stesso in cui la Parola raggiunge i suoi orecchi.

Come può crescere in santità un popolo senza annunzio della Parola? Come può essere annunziata la Parola senza l'effettiva partecipazione al mistero redentivo di Gesù che richiede tutta la fruttificazione della verità e della grazia ricevuta? Come può essere messa a frutto la grazia se essa non abita più nei cuori, perché da essi è stata estromessa la Parola di Dio e l'uomo si è lasciato conquistare da altre parole, che non sono di salvezza, bensì di tentazione e di peccato? L'uomo è salvato dalla Verità piena, ma alla pienezza della Verità conduce solo lo Spirito, ma lo Spirito non agisce da solo, opera attraverso un cuore che trasforma la verità e la grazia di Gesù in santità personale.

Si partecipa al mistero redentivo di Gesù, offrendo la propria vita, in Lui, perché Lui la trasformi interamente in un dono di grazia. È questa la più alta forma di configurazione a Lui, che ha offerto tutto se stesso per il compimento della volontà del Padre. Se si offre la propria vita a Gesù, neanche un istante può essere più nostro; tutto deve essere suo, tutto posto a sua disposizione per una più grande partecipazione al suo mistero redentivo; allora si deve mettere ogni attenzione a non cadere nella tentazione che bussa al nostro cuore perché ci si sottragga, o nei pensieri o nelle azioni, all'offerta fatta in onore di Dio.

Madre di Dio, tu ci insegni come effettivamente si partecipa al mistero della Redenzione di tuo Figlio Gesù, con l'obbedienza al Signore, compiendone in tutto la volontà, con l'amore misericordioso e compassionevole, con l'offerta di tutta te stessa, perché la grazia di Gesù sia completata dalla tua santità, non nel senso che ad essa manchi qualcosa in perfezione, manca l'unione di santità che sempre dovrà esserci, poiché se la redenzione dell'uomo deve essere fatta dall'uomo, allora ogni uomo deve partecipare in Cristo alla salvezza del mondo. Madre di Gesù, aiutaci a fare anche noi l'offerta della nostra vita; vogliamo compiere la perfetta conformazione della nostra volontà alla Parola di Gesù, alla verità dello Spirito, che ci manifestano e ci danno tutta la volontà di Dio, oggi, per la nostra santificazione e per la salvezza dei nostri fratelli.

***IO SARÒ CON VOI***

Gesù è con noi per assisterci con la sua grazia, illuminarci con la sua Parola, fortificarci con il suo Santo Spirito; per manifestarci la luce della sua verità, la forza del suo amore, la potenza della sua risurrezione, la ricchezza dei suoi doni.

Se noi usciamo dalla verità, egli esce da noi, non è più in noi operativamente, fallisce la vita della nostra fede; attraverso noi non cammina più nel mondo, non raggiunge i cuori; si interrompe il suo mistero di Redenzione e di Salvezza per gli altri attraverso noi; per nostra colpa, il mondo non è in condizione di incontrarlo. Perché possa andare negli altri è necessario che sia interamente in noi, in maniera possente, con tutto il suo mistero di verità, di grazia, di saggezza, di intelligenza, di potenza di redenzione e di salvezza. Questo avviene nella misura in cui noi ci immergiamo nella sua Parola e la trasformiamo in nostra vita.

Gesù vuole divenire noi, farsi noi; vuole essere nostro cuore, nostro spirito, nostra vita, nostra intelligenza, nostra sapienza, nostra anima, nostra volontà. Lui vuole che gli diamo tutto di noi, perché attraverso la nostra corporeità, la nostra spiritualità, la nostra sensibilità, possa incontrarsi con l'uomo per fargli la grande offerta della redenzione e della salvezza.

Lui con noi vuole continuare la sua vita, quella che Lui ha vissuto nel suo corpo assunto dalla Vergine Maria. Attraverso quel corpo guariva, sanava, dava speranza, ricolmava di gioia, invitava alla conversione, aiutava i cuori a ritrovare la forza di andare avanti, a non smarrirsi; infondeva certezza, donava amore, portava il messaggio del lieto annunzio, compiva la liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù.

Ciò è possibile, se giorno per giorno ci inoltriamo nella sua verità, facciamo della sua Parola la nostra vita e del Vangelo la nostra casa, la nostra abitazione, la nostra dimora, la nostra luce, i nostri occhi, il nostro cuore, i nostri pensieri, la nostra intelligenza, la nostra volontà.

Il Vangelo è la vita di Gesù tutta intera trasformata in Parola. La nostra vita fatta Vangelo continua visibilmente la vita di Gesù nella storia. Egli oggi deve chiamare, deve invitare, a tutti deve offrire l'amore del Padre, la comunione dello Spirito, la speranza della vita eterna. Perché un uomo entri nel Vangelo ha bisogno di essere aiutato, deve vedere visibilmente come si entra in esso, come vi si rimane, come in esso si avanza e come è possibile giorno per giorno fare della buona novella la nostra vita.

Gesù nella carne vuole rimanere, essere visto e toccato, ascoltato ed amato, pensato e considerato, incontrato; ma la carne non è più la sua, la carne è la nostra; è anche la sua perché noi nel battesimo siamo divenuti con Lui un solo corpo, siamo il suo corpo. Attraverso il mistero della nostra rigenerazione siamo oggi la sua visibilità, siamo le sue mani, i suoi piedi, la sua bocca, la sua volontà, i suoi sentimenti, il suo cuore e la sua vita, tutto noi siamo di Lui; se lo vogliamo, possiamo far sì che egli diventi tutto di noi per la conversione dei cuori, perché le anime ritornino a Dio e si lascino amare da Lui e da Lui avvolgere nel mistero della salvezza.

Quando Gesù diventa noi, noi camminiamo con la sua luce, il suo cuore, la sua forza, i suoi sentimenti, la sua accortezza, la sua prudenza, la sua giustizia, quella temperanza che ci aiuta a compiere tutto nella santità. La vita viene vissuta, quando Lui è in noi, per il sommo bene, perché l'uomo entri nell'amore immenso e divino, in quella speranza che dona pace ai cuori e serenità allo spirito. La nostra volontà viene consegnata a Gesù e Lui l'assume e la dona al Padre perché disponga della nostra vita, che è ormai vita di Gesù, per la manifestazione della sua gloria nel mondo e per compiere la redenzione dei cuori, aiutandoli a camminare sui sentieri della verità e della grazia, verso la realizzazione della loro speranza.

Con Gesù in noi, niente di noi più ci appartiene, tutto è suo: tempo e pensieri, occupazioni della mente ed operazioni del cuore. Dio prende in custodia la nostra vita, la guida e la sostiene perché sviluppi il cammino della propria purificazione, di quella liberazione da ogni impurità della mente, dello spirito, dell'anima e del corpo, che rallentano o infastidiscono la trasmissione piena della sua luce e del suo amore.

Questa è la nostra vocazione, ma anche questa la nostra missione, il fine della nostra esistenza. Siamo stati chiamati, perché, facendoci in Gesù, per Lui e con Lui, quanti non lo conoscono, vedendolo agire ed operare in noi, comprendano la differenza che c'è tra loro e Gesù, accolgano Gesù e si liberino dal loro mondo di tenebra e di male. Il cristiano è oggi la via della redenzione e della salvezza, lo è, se è redento e salvato in Gesù, se Gesù è in Lui il Redentore ed il salvatore del mondo.

"Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te". È con te perché tu eri tutta per Lui; Lui ti offriva la sua grazia e la sua verità e tu rispondevi trasformandole in obbedienza, in ascolto, in affidamento alla sua Parola. Ciò che regnava tra te e Lui era una perfetta corrispondenza di amore e di presenza; Dio abita in te e tu in Lui, Lui ti parlava e tu ascoltavi, Lui muoveva il tuo cuore e tu ti lasciavi muovere in una perfetta e completa oblazione della tua vita per Lui. Madre della grazia e della vita fa' che il Signore sia sempre con noi. Te lo chiediamo per il tuo amore ai piedi della croce, dove tu sei stata interamente per Gesù nell'ora della sofferenza e del dolore.

***OBBEDIENZA CROCIFISSA***

L'obbedienza di Gesù è alla Parola; è alla verità insita in essa; è al Padre, presso il quale si rifugia, per ascoltarlo, pregandolo, perché gli manifesti la sua volontà.

L'obbedienza nasce dalla preghiera, dalla frequenza del Padre e dello Spirito, che dona la verità attuale e la forza per realizzarla; la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo.

Senza la preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi in via ordinaria, ma anche con una intensità ancora maggiore nelle ore di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza per l'attuazione di essa. La volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza l'ascolto dello Spirito, attraverso il quale il Padre suggerisce al cuore quanto egli vuole che venga attuato e fatto.

Gesù è l'obbedienza crocifissa. Nel giardino dell'Eden, l'uomo, tentato, ha creduto di poter divenire come Dio, in tutto uguale a lui. Egli sottrasse se stesso alla legge della vera umanità, creata da Dio per una sottomissione di vita a Lui; ha voluto essere signore di se stesso, autonomo, indipendente, senza alcuna appartenenza creaturale. Sulla croce invece c'è un Uomo che vuole riconoscersi tutto in Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell'adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità; questa confessione avviene nella rinunzia e nell'annientamento della sua natura umana.

Per innalzare la gloria che era dovuta al Padre, Gesù accetta di non essere riconosciuto neanche come uomo; si lascia mettere addosso quella croce che egli accoglie e sopporta come via per la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta in onore di Dio Padre. Dall’alto del patibolo Gesù è più che colui che serve o che si annienta; egli è dichiarato un non-uomo, un non-esistente, uno al quale è negato il diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini e vive tutto questo per manifestare al mondo qual è il limite del suo amore per il Padre celeste.

Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per ascoltare il Padre suo si umiliò; sulla croce è la vera santità, perché nel Crocifisso la carne ritorna nella sua vera umanità, in quella dimensione che la costituisce e la definisce nella sua essenza fatta da Dio a sua immagine, che diviene se stessa dal contatto con Dio, dall'ascolto della sua parola.

Quando Dio è l'unico Signore dell'uomo, la vita ritorna a defluire dalla natura divina per posarsi nel nostro essere, il quale comincia a ricomporsi. L'anima si riveste di carità, la mente di saggezza e di verità, lo spirito di fortezza e di timore del Signore, lo stesso corpo viene come rivitalizzato dalla presenza divina che abita nell'anima e nello spirito. I pensieri diventano veri, il cuore è colmo della gioia di possedere Dio, ne sente la presenza; la mente trova pace perché in essa c'è la luce eterna che vi dimora per sempre.

Il cuore vive la pienezza di chi non manca di nulla, perché riposa interamente in Dio e gusta la vera libertà; la mente si scioglie da ogni legame di peccato, di invischiamento nel male, di concupiscenze, di superbia, di intrigo con il regno delle tenebre e della non verità. In più, a colui che dimora nella Parola, il Signore dona come frutto altre anime, riversando in loro lo Spirito della fede e della salvezza. La conversione dei cuori è data per questa obbedienza perfetta che regna nei servi del Signore, in coloro che hanno scelto di offrire interamente la loro vita a lui per la manifestazione della sua gloria e che giorno per giorno fanno della volontà di Dio il loro cibo e del compimento dell'opera sua il loro nutrimento.

Gesù vuole associare alla sua Redenzione anche la nostra persona; per la nostra obbedienza, vissuta interamente nella sua, il Padre celeste fa scendere il suo Spirito su altre anime perché si aprano al suo regno. Chi vuole cooperare alla conversione dei cuori deve entrare in questa virtù e possederla nella sua più alta forma, deve cioè arrivare al compimento totale della volontà di Dio su di lui. Dio è glorificato quando è riconosciuto e confessato Signore della nostra vita.

L'obbedienza produce un dono di salvezza e di fede, ma noi non sappiamo quando e come e neanche in quale luogo un'anima entra nel Vangelo. Per questo chi vive di volontà di Dio non si interroga sui frutti raccolti o da raccogliere, egli sa che il suo albero produce e vive nella pace. L'obbedienza di Gesù è la sola regola pastorale; apprenderla costa la nostra sottomissione a Dio in tutto, la stessa consegna fino alla morte e alla morte di croce di Gesù deve essere nostra, perché, da un tale atto di rendimento di lode e di adorazione, il Padre celeste mandi sulla terra lo Spirito di conversione e di fede che genera nei cuori tanta volontà di servirlo come a lui piace.

Madre di Dio, la tua obbedienza fu perfetta, senza macchia. Tu più di ogni altra creatura hai cooperato perché l'abbondanza della grazia del Figlio tuo scendesse sull'umanità. Dal cielo prega per noi, perché ci convinciamo che niente serve se non è manifestazione nel nostro cuore e nel mondo di vero ed autentico ascolto di Dio. La salvezza è uno scambio di doni, noi diamo a Dio la nostra volontà e lui ci concede la grazia di altre anime. La sua gloria attraverso la nostra adorazione si moltiplica. Madre di ogni santità, assistici dal cielo e per mezzo nostro si innalzerà a Dio Padre un inno di gloria attraverso tutte quelle anime che per la nostra fede nella Parola ritorneranno a vivere il suo amore e la sua paternità.

***DAL MISTERO DI GESÙ***

Gesù è relazione di obbedienza con il Padre; è volontà umana che dona alla volontà divina tutti i moti e le azioni della sua carne. Egli è la vera immagine dell'uomo; questi, solo guardando a Lui, può capire chi egli è, qual è la sua vocazione, il suo mistero, la sua origine, il suo futuro.

È proprio della creatura andare al Signore attraverso l'obbedienza, sul fondamento della Parola, la quale dice le forme e le modalità concrete, storiche, personali di come l'amore ricevuto dal Padre per creazione e per redenzione debba essere riconsegnato a Lui come frutto di santità in rendimento di gloria e di benedizione al suo Santo Nome.

Se l'amore è obbedienza, si può amare cristicamente senza consegnare tutta la nostra natura al Signore? Ma se gliela si consegna interamente, può la volontà appropriarsi di ciò che è stato dato? Se se ne appropria, non viene essa a mancare nell'amore e vi manca perché ha preso per sé ciò che invece appartiene interamente a Dio per creazione e per redenzione? Neanche le modalità dell'amore sono lasciate alla nostra libera scelta. Se la consegna è intera, può la volontà scegliere come e quando amare, quali vie percorrere per rendere a Dio ciò che è suo? Può essa sottrarsi alla legge dell'obbedienza nella scelta delle modalità, se già queste sono parte integrante del dono?

Gesù offre tutta la sua natura umana per un dono d'amore secondo le modalità stabilite dal Padre, che per lui sono il supplizio nella morte di croce. Con l'umiltà Egli riconosce solo Dio principio della propria vita; con l'obbedienza gliela consegna tutta, senza prendersi o appropriarsi nemmeno di un istante. Dietro tutto ciò che accade Egli non vede più l'uomo, ma il Padre, il quale vuole che gli venga offerta tutta intera la vita nelle modalità da lui scelte, o permesse, senza pensare a chi, con colpevole responsabilità, le ha poste in essere a causa del suo peccato. Dall'alto della croce, dal palo, egli insegna che la relazione deve essere stabilita con il Padre dei cieli, essa mai deve venire posta guardando ai fratelli. Solo Dio è il Signore e non vi può essere uso delle cose e servizio verso gli uomini che non vengano da lui dettati, suggeriti, voluti, ispirati, mossi.

La tentazione viene dalle cose, viene dagli uomini; le cose possono attrarre il nostro corpo e renderlo loro prigioniero, quindi non più offribile a Dio; dagli uomini i quali potrebbero prendere il posto di Dio e dettare loro le modalità, le condizioni, le vie per amare, per rapportarci con loro, per vivere una relazione nuova, che potrebbe anche essere un bene formale, ma non sostanziale, perché la sostanza del bene è solo in Dio. Nel caso fosse volontà dell'uomo quanto noi facciamo è pura idolatria, perché sostituiamo Dio con un uomo e a lui conferiamo il potere divino di governare la nostra vita e di dettare le modalità del nostro amore.

Nella Chiesa cattolica questo peccato viene evitato in ragione della Parola, che è prima di essa e l'accompagna lungo il corso dei secoli; della libertà di coscienza, la quale obbliga ai suoi dettami responsabilmente, come dinanzi al Signore; del timor di Dio che abita negli uomini, i quali rispettando il loro Creatore e volendo compiere solo la sua volontà, danno dei principi di verità per il bene dei fratelli, ma si guardano dal proporre i loro desideri come volontà divina; della grazia sacramentale conferita a quanti hanno autorità; costoro sono aiutati dallo Spirito, se lo invocano con cuore sincero, se dinanzi a lui si prostrano e chiedono l'illuminazione interiore perché solo quanto è sua mozione venga detto ed annunziato, suggerito al cuore; della preghiera personale, attraverso la quale come con sudore di sangue, sul modello di Gesù nell'orto degli ulivi, si affida la vita a Dio, perché la prenda sotto il suo governo, la guidi e la conduca per i sentieri della sua volontà.

Con la sua preghiera Gesù pose in essere quanto era nelle sue possibilità, perché la sua vita altro fine non avesse se non quello stabilito dal Padre; la sua invocazione fece da guida nell'attuazione del progetto di Dio e così ci ha lasciato l'esempio di come in uno stato di peccato dell'uomo, chi è santo e giusto può vivere le modalità volute dal Cielo e le vive chiedendo al Padre che metta in atto solo quelle.

Oggi l'uomo si trova senza se stesso perché non conoscendo il mistero di Gesù, non si conosce, non sa chi è, perché vive, qual è il suo futuro, qual è la chiamata per il suo presente; non conoscendosi, neanche si accetta nel mistero. In questa ignoranza, non appena viene invitato ad entrare nella vocazione del suo essere creato e redento, ad accoglierla, per viverla, per consegnare interamente la sua vita ad essa, costui si tira indietro, cade in crisi, mette in questione Dio, rivendica l'autonomia di scelta e di operazione. C'è anche chi sposta il problema, ponendolo solo in termini di salvezza eterna: mi salvo, se non ascolto, o mi danno? Il vero problema non è questo; è invece la realizzazione del nostro mistero nella pienezza e nella completezza, come fu per Gesù.

Madre della Redenzione, la tua umanità raggiunse la più alta perfezione, attraverso la forza e la santità che sono dono dello Spirito del Signore. In questo tuo perfetto offrirti al Padre celeste con tutto l'amore ricevuto e con la perfettissima obbedienza, hai insegnato a noi, tuoi figli, che l'umanità si costruisce nel dono di noi stessi a Dio secondo la sua volontà. Madre dell'amore, aiutaci a costruirci partendo sempre dal mistero che è tuo Figlio Gesù e che egli ha vissuto interamente rivelandolo, compiendolo, lasciandocelo come esempio, perché come ha fatto lui facciamo anche noi. Lo Spirito che aleggiava sempre su di te, sia anche su di noi e ci fecondi del suo amore, per una nostra perfetta obbedienza, per il dono della nostra umanità a Dio.

***MA GESÙ TACEVA***

Nel sinedrio Gesù taceva. La sua sapienza perfetta gli suggerisce il silenzio; lui non può dire se non una parola di salvezza, l'unica parola e nella modalità in cui il Padre gliela ha affidata. Solo quando il Sommo Sacerdote gli chiede che manifesti il suo vero essere, lui risponde con una parola chiara ed inequivocabile: lui è il Messia di Dio, è il Signore della storia.

Nel sinedrio Gesù non aveva altre parole da dire, non poteva dirne altre, perché altre parole non erano nel suo cuore. Nel pieno dominio di sé, Gesù non aveva mai permesso che una parola del mondo penetrasse in lui. Non essendo in lui, mai avrebbe potuto proferire una parola della terra, per questo taceva; nel suo cuore non c'erano le parole che il sommo sacerdote voleva che dicesse.

Il silenzio in Gesù è ricerca della sola parola possibile da dire nella particolare circostanza; ma la parola non è l'uomo a doverla trovare; è Dio che deve metterla nel cuore e per questo il silenzio di Gesù si accompagna con la solitudine, con il ritiro, con lo stare lontano dal chiasso, perché possa ascoltare la voce del Padre, sentire la sua Parola, quella giusta, la sola, che lui vuole che si dica. Senza la solitudine ed il contatto con il Padre, l'uomo dirà sempre le sue molte parole che non sono di vita ma di morte, non di gioia ma di tristezza, non portano la pace ma la divisione, non costruiscono ma distruggono, non elevano ma abbassano, non generano la comunione ma sono portatrici di dissensi e di fazioni, di schieramenti.

Senza il silenzio l'uomo non vive in relazione con Dio, non lo conosce; possiede di lui una immagine deformata, irriconoscibile; nel cuore di chi è lontano, Dio non può mettere le parole vere, sante, giuste, opportune. Quando l'uomo vive di chiasso, anche quando dice parole apparentemente di Dio nella forma, il contenuto di esse appartiene alla terra, al mondo.

Il saggio vive di silenzio; egli sa che non può pronunciare se non le parole di verità che discendono da Dio nel suo cuore. Quando non possiede nell'intimo la parola di Dio, la bocca tace. Lo stolto invece non attende da Dio la parola vera; la sua bocca non ha bisogno di cercarla; le molte parole false sono tutte sulle sue labbra ed egli le può proferire quando e come a lui piace e piace dirle sempre.

Il silenzio è lo stile di vita di chi ama il Signore, di chi vuole essere suo strumento perfetto per la salvezza e la giustificazione dei cuori. Nel momento in cui l'uomo dovesse proferire una sola parola che non è di Dio, egli si trasforma in uno strumento imperfetto, non utile, dannoso. Grave responsabilità grava sull'uomo di Dio, il quale deve sempre attraverso la fuga dal mondo - compiuta quotidianamente più volte al giorno - mettersi in contatto con il Signore, per pregarlo, perché solo quanto è Parola di Dio scenda e dimori nel suo cuore, vi abiti come sua stabile dimora.

Il proferimento della Parola è il vero problema del cristiano, cioè della sua preparazione a strumento perfetto ed idoneo a portare al mondo la Parola di Dio. Finché non si fa la distinzione tra Parola di Dio e parola dell'uomo, tra parola umana sotto forma di parola di Dio e di Parola di Dio in forma umana non è possibile parlare di vero annuncio. La parola che noi diciamo non essendo parola di silenzio, parola fatta silenzio e nel silenzio attinta e proferita, mai con essa si potrà convertire l'uomo, mai lo si potrà avvicinare a Dio e non lo si avvicina perché la parola che noi proferiamo formalmente è parola di Dio, ma sostanzialmente è parola umana.

Gesù taceva, non parlava, era sempre avvolto dal mistero del Padre che lui cercava nel silenzio interiore ed esteriore, in quella pace del cuore che nasce dalla solitudine, dall'abbandono fisico e spirituale del mondo. Oggi questo è divenuto quasi impossibile; il mondo con prepotenza ed arroganza, con molto inganno penetra con facilità nel nostro cuore, crea in noi ansia e tensione, lavora perché il cristiano non possa gustare il silenzio, la solitudine, la preghiera fatta di meditazione e di quiete, in compagnia del cielo tutto. Senza questa quotidiana compagnia con il Signore impossibile è sperare nella costruzione della nostra umanità ad immagine di Dio, Silenzio eterno ed infinito, Silenzio nella storia e nell'eternità, Silenzio che si squarcia per dirci una parola di santità, di verità, di amore, di misericordia, di perdono, di salvezza. Silenzio che si fa Parola esterna solo a causa della salvezza e per la ricostruzione dell'uomo.

L'annuncio nasce dal silenzio, conduce al silenzio, in esso si vive e si opera il ricordo del Vangelo, si annunzia la volontà di Dio, dopo averla scoperta attraverso la nostra vita di contatto con lui, momento nel quale gli si permette di parlare al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro spirito; dopo averlo lasciato venire ad abitare nella nostra anima e prendervi stabile dimora.

Madre di Gesù, donna del silenzio, tu che sapevi custodire ogni cosa nel tuo cuore, rendici di grande vitalità interiore, di appassionata ricerca della sola volontà di Dio, di quella luce divina che deve illuminare i nostri passi perché noi percorriamo solo la sua via, lontano da quanti anche in nome di Dio dicono, operano ed agiscono mentendo su di lui e parlando di lui assai male, perché non lo conoscono, non sanno chi lui è, perché si sono lasciati frastornare dalle molte parole che il mondo pronunzia e che altro non fanno che nascondere il suo vero volto. Madre di Gesù, dal cielo fa' discendere con la tua preghiera potente più luce di verità, più saggezza e più sapienza di Spirito Santo, che, irrompendo nel chiasso del mondo, lo conducano ad una sana e salutare meditazione, ad un profittevole silenzio, al fine di conoscere in realtà chi è il Signore e cosa lui vuole che noi facciamo, oggi e sempre. Amen.

***IL RITIRO DI GESÙ***

Ogni comportamento di Gesù, letto alla luce della sapienza dello Spirito di Dio, rivela la vera modalità nella costruzione del suo edificio spirituale. Spesso Egli si ritira; è in un luogo e si sposta in un altro, abbandona, se ne va. Lui sa quando stare con la folla, con gli altri, e quando rifugiarsi presso Dio, da solo.

Il mondo tenta con astuzia, con sagacia; si fa scaltro e furbo; frequentandolo assiduamente, a poco a poco ci si abitua al suo modo di pensare, di operare. Chi cade nella sua seduzione, non può più compiere l'opera del Signore. Esso vuole l'uomo di Dio ma senza il Dio che egli porta.

Ciò che interessa al mondo non interessa a Dio, quindi non deve interessare neanche all'uomo di Dio. Questi non appena ha sentore che il mondo viene da lui per appagare i suoi interessi mondani, subito deve correre presso Dio. Deve farlo: per non cadere in tentazione, per apprendere dal Signore qual è la sua volontà; per rinsaldare i legami con la divina verità, per attingere nuova e più grande forza, per ritornare e iniziare nuovamente il dialogo con il mondo con l'intento di condurlo a penitenza e a conversione nella fede.

Il mondo ferisce, lascia lividi e tumefazioni spirituali. Per convertirlo è necessario che l'uomo di Dio viva in esso, con esso cammini, in esso ponga la sua dimora, la sua abitazione. Senza contatto, il mondo non si può convertire, non può essere condotto a Dio. Non lo si può redimere stando lontano, né si può evangelizzare o catechizzare con il pensiero, con la mente e neanche solo attraverso la preghiera; quest’ultima, se fatta con fede e accompagnata dall'offerta della propria vita, ottiene la grazia della conversione alla Parola annunziata.

L'evangelizzazione avviene attraverso il dono della Parola e questa, per essere data, necessita della presenza dell’evangelizzatore. Non appena si è compiuto il dono della Parola, abbandonando il campo, si deve ritornare presso il Signore per prendere nuovi ordini, nuovi comandi.

La vita di chi porta la Parola deve svolgersi e contenersi in questi due movimenti fondamentali: la fuga dal mondo per ritornare a Dio, il suo ritorno nel mondo per portarvi Dio. Questi non è nel mondo; è nel missionario, e se lui non lo porta, il mondo resta senza. Il missionario deve recarsi, e più volte al giorno, presso Dio, di lui deve ricolmarsi, divenire pieno, perché possa riversarlo interamente sul mondo.

Per ritrovarsi presso Dio bisogna uscire dal mondo, ritirarsi da esso, abbandonare tutto e cercare il Signore, andare presso di lui. Il nostro andare da lui deve rivestirsi di vero valore di ascolto, di verifica, di esame, di riacquisizione della missione ricevuta. L'abbandono dal mondo è fisico e spirituale; è libertà da ogni pensiero ed assillo della terra.

Ogni volta che si cade in tentazione, il mondo ha vinto sull'uomo di Dio, e costui diventa meno uomo di Dio e più uomo del mondo; se poi la vittoria è completa, l'uomo di Dio si trasforma in uomo del mondo e anche se rimane uomo di Dio in virtù della carica o del ministero che occupa o esercita, in realtà nelle opere e nei pensieri, nel dono e nello svolgimento della sua vocazione, egli non opera più come uomo di Dio, bensì come uomo del mondo.

Egli crede di lavorare come uomo di Dio, mentre in realtà altro non fa che svolgere un compito ed un ministero mondano. Se non ha momenti forti di fuga dal mondo, momenti che devono essere quotidiani, giornalieri, di più ore al giorno, difficile diviene per lui restare saldo ed ancorato alla divina volontà, alla scienza dell'Altissimo. Attingendo luce, forza, intelligenza e sapienza, santo timor di Dio e pietà, egli farà solo ciò che il Signore gli comanda.

L'uomo di Dio deve vivere sempre all'erta, come una buona sentinella; lui dovrà in ogni istante sapere quando deve lasciare il mondo per rifugiarsi presso Dio, ma anche quando ritornare nel mondo con Dio nel cuore. Questa scienza, questa oculatezza, che è poi sapienza ed intelligenza dello Spirito Santo, la si deve attingere in Dio, poiché è lui il solo autore della sapienza e della saggezza, di quel sano e santo discernimento che dirige ora presso il mondo perché si doni Dio e ora presso Dio perché ci riveli secondo quali vie e per quali parole ed opere bisogna agire presso di esso al fine di ricondurlo al suo Creatore e Dio.

Gesù ci insegna che il mondo non si salva perché si rimane in esso, o perché si compiono le sue opere; si salva se in esso viene portato Dio, ma per portarlo bisogna che ci si incontri con lui e che lui dica secondo quali vie, quali opere, per quali parole, gesti lui vuole essere annunziato e dato al mondo, vuole che il mondo vada all'incontro con lui. Ricolmo di Dio, il missionario può andare nel mondo, sicuramente lo darà perché da lui è stato assunto, e di lui traspira nelle parole e nelle opere. Questa è la saggezza dell'uomo di Dio, ed è uomo di Dio perché ormai tutto di sé appartiene a lui. Dio lo ha assunto come suo veicolo, suo strumento, suo ministro per rendersi presente nel mondo.

Madre di Gesù, tu che hai sempre saputo qual era il compito che Dio ti aveva affidato e quale il posto in cui stare in ordine al mistero della salvezza, tu che agivi sempre con coscienza retta, pura e santa, anche quando non comprendevi ciò che stava avvenendo, tu che ti sapevi consegnare alla storia che Dio scriveva attraverso la tua vita, interamente offerta a Lui, in quel tuo umile servizio ricco di amore e di tanta fede, guarda noi, che non sappiamo trovare il nostro posto nel mistero della redenzione. Aiutaci a capire i vari momenti della nostra storia, e in essi qual è il nostro ruolo e come viverlo. Madre di Gesù, intervieni con la tua intercessione potente presso il Padre celeste, perché andiamo nel mondo come uomini di Gesù, veri testimoni del suo amore. Amen.

***LO SPIRITO DELLA PAROLA DI GESÙ***

La verità è l'essenza di Dio, è la sua natura. La nostra, invece, pur essendo stata creata ad immagine della verità eterna, per sua libera scelta, è precipitata nella menzogna e nella falsità. Diviene nuovamente vera, quando è rigenerata e resa, nel Corpo di Gesù, partecipe della natura divina.

Tutto inizia dalla Parola ascoltata, che è dono dello Spirito di Dio; solo Lui può dirci la verità autentica, genuina, senza alterazioni, o fraintendimenti; senza di Lui non c'è dono della verità. La Parola che viene proclamata ed ascoltata, se non è annunziata e compresa nello Spirito di verità, è una parola vana, vuota, inutile. L'attività di comprensione della Parola deve essere l'opera del seguace di Gesù unitamente all'annunzio integrale di essa, secondo la retta conoscenza ed intelligenza della fede globale. Ma anche quando la Parola è stata annunziata secondo la sapienza divina, data a noi dallo Spirito, rimane la possibilità che l'uomo ritorni nella sua vecchia natura. L'uomo vero, nuovo, rimane tale, finché cammina nella verità della Parola.

È lo Spirito di Dio che dona la Parola vera ed il vero significato di essa a colui che annunzia; è Lui che la rende credibile alla mente, gustabile ed amabile al cuore di chi l'ascolta. Senza questa sua azione interiore in chi parla ed in chi ascolta, in chi parla perché dica sempre la Parola di verità e di santità, in chi ascolta perché l'accolga e la ami come Parola di vita eterna, non avviene il processo che dovrà condurre l'uomo nella verità tutta intera.

Oggi lo Spirito di verità viene annunziato, ma spesso senza il legame con la Parola. Senza la Parola di Gesù, lo Spirito non ci introduce nella verità. Egli è lo Spirito di verità per noi se è lo Spirito della Parola per noi. Molti errori, molte confusioni sono generati da questa assenza di legame dello Spirito di verità con la Parola di Cristo. Non c'è lo Spirito di Dio dove c'è assenza della Parola di Gesù, poiché non c'è la verità che è data dalla Parola tutta intera.

La verità non nasce dal nostro essere; vi è scritta, ma esso è incapace di coglierla, di decifrarla a causa della sua frantumazione. L'essere deturpato dal peccato coglie solo briciole di luce. Per superare questa difficoltà, il Signore Dio ci ha fatto dono della sua Parola, la quale dice tutta intera la verità sull'uomo ed insieme la crea e l'una e l'altra operazione sono del suo Santo Spirito. Questi ci dona la verità e ci conduce verso la sua pienezza, trasformando il nostro essere, rigenerandolo nella divina carità. Senza il dono della Verità attraverso la Parola del Vangelo che indica all'uomo la via da percorrere, la rigenerazione diviene opera infruttuosa. L'uomo vero, nuovo, secondo Dio, ricreato dai sacramenti, viene lasciato, senza la Parola, sulla sua vecchia strada; mai potrà percorrere la via che conduce alla vita eterna, che porta al cielo.

Diviene allora necessario riallacciare il legame essenziale tra lo Spirito e la Parola. A causa di questa separazione, che diviene non conoscenza del Vangelo, sovente ci troviamo dinanzi al cristiano come dinanzi ad un aborto, è stato concepito, ha iniziato i primi passi della vita soprannaturale, ma poi è stato come espulso dal grembo della chiesa, che gli ha fatto mancare la Parola, oppure lui stesso ha deciso di privarsi di questo elemento primario ed essenziale per la sua crescita e maturazione per divenire un cristiano adulto dinanzi a Dio.

Gesù altro non fece che realizzare nella sua natura umana tutta la Parola, fino alla perfezione. Chi vuole sapere la verità della natura umana deve leggerla nella vita di Gesù e ascoltarla attraverso la sua Parola. Imitando Gesù, anche la Chiesa dovrà impegnarsi con ogni mezzo a scrivere nuovamente in ogni suo battezzato la verità dello Spirito. Perché il cristiano diventi manifestazione della verità di Dio, secondo la quale l'uomo è stato creato, occorre che si ponga mente, cuore, volontà, tempo, a questa opera essenziale, primaria, dalla quale tutto dipende. Quando la verità non viene nuovamente scritta nella natura, sì da renderla e condurla nella perfezione dell'immagine e della somiglianza, noi non abbiamo fatto nulla per liberarci dalla nostra schiavitù, siamo in quella menzogna esistenziale, in quella frantumazione dell'esistenza, che non consente in alcun modo che si possa avere un approccio santo con il mondo, al fine di condurlo nella Parola.

Impossibile diviene aiutare un altro ad entrare nella Parola, se noi dallo Spirito non ci siamo lasciati introdurre in essa. Questo deve indurci a pensare quanto sia urgente la nuova iscrizione della verità nel nostro essere, in una forma piena, totale, perfetta. Sarà da questa nuova configurazione che si attingerà la forza di iniziare quel cammino che dovrà condurre il mondo intero sulla via della verità, perché lo abbiamo condotto nella Parola, vista ed accolta come lampada e luce che guidano i passi del cuore credente.

Madre della Redenzione, lo Spirito ti accompagnava ogni giorno verso la verità tutta intera e tu ti lasciavi da lui condurre, con animo mite, umile, pacifico, puro, ricco di misericordia e di bontà. Dal cielo, dove tutto il tuo essere è rivestito della luce della verità di Dio, aiutaci perché anche noi possiamo riscrivere la verità tutta intera nel nostro essere. Madre di Gesù, fa' che comprendiamo che senza il cristiano che si lascia rifare dallo Spirito nella verità, nessuno può essere condotto nella Parola di Gesù. Manca l'uomo di verità, il quale, come lo Spirito di Verità e con la sua grazia, aiuti il mondo ad entrare in questa via nuova, che è la via della libertà, della verità, della comunione, della carità, nella Parola di Gesù.

***IL MIO SANGUE DELL'ALLEANZA***

Gesù versa realmente il suo sangue, che è di Dio, del Verbo incarnato, del suo corpo, in sacrificio di riconciliazione, per il perdono dei peccati.

Dio vuole che l'uomo vi metta tutto il suo cuore, la sua mente, la sua forza, tutto se stesso, per amarlo. Per fare la volontà del Padre in un modo così esclusivo, Gesù pone la sua vita nelle mani di Dio, interamente, totalmente. Ma qual è la volontà del Padre? Che egli muoia sulla croce, o che lo ami fino alla morte di croce? È in questo amore sino alla fine il segreto del suo sacrificio.

Quando si è consacrata la vita per uno scopo, ad esso bisogna che sia consegnata fino all'ultima goccia di sangue. Per Gesù l'amore di tutto se stesso al Padre è passato storicamente per la morte di croce. È la più alta consacrazione alla verità, la più sublime manifestazione della sua pietà. Egli si consumò per amore, per manifestare la Signoria di Dio sulla sua vita. Se un solo attimo, un solo istante, una sola parte di essa fosse stata sottratta all'amore, egli non avrebbe mai potuto manifestare la gloria del Padre in tutto il suo splendore.

La morte di Gesù in croce è la soprannaturale conclusione dell'amore, il pieno compimento della decisione di obbedienza della volontà. Quando uno sceglie di amare ed entra nella legge dell'obbedienza, offre cioè la propria vita a Dio per il compimento di una particolare opera, questo dono non esige forse che la vita sia interamente data per la realizzazione della missione ricevuta?

Ama Dio con tutte le sue forze chi consuma il suo essere nell'opera. Questa oblazione è vero e proprio sacrificio, ma è un sacrificio d'amore, olocausto di gloria. Chi vorrà amare Dio secondo giustizia non dovrà forse mettere la sua vita a disposizione piena della verità? Anche se è richiesto che si ami sino alla fine, qual è la fine, se non l'offerta materiale del corpo e del sangue? Il martirio è la via cristiana della confessione della fede e senza di esso non c'è fede vera, autentica. Una fede incapace di andare fino in fondo, di perdere la propria vita, di esporla alla morte e all’ignominia, non è fede matura, piena.

Per il suo grande amore, ed è qui la specificità del suo gesto, il suo sacrificio Gesù lo ha fatto eucaristia, banchetto di vita eterna e vuole che noi lo mangiamo, che diveniamo una cosa sola con Lui e in Lui e per Lui facciamo quanto egli ha fatto. Lo facciamo sacramentalmente, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue; lo facciamo realmente, amando sino alla fine come Lui ha amato.

Gesù comanda a ciascuno dei suoi un amore capace di lasciarsi annientare. Raggiungere una tale sublimità non si può con le nostre povere, meschine forze; occorre che nel nostro sangue scorra una energia divina e che nel nostro corpo venga immesso un cibo misterioso, capace di trasformare tutto l'essere e renderlo disponibile al martirio, alla rinunzia di se stessi, a quella kenosi senza la quale non è possibile costruire il regno di Dio su questa terra. Gesù ci dona il suo corpo ed il suo sangue, perché impregnandoci di Lui, come Lui sappiamo amare il Signore sino alla fine della vita, consegnata interamente all'amore.

Chi ha deciso di seguire Gesù, ha anche scelto di andare sino alla fine nell'amore, fino al compimento del suo sacrificio. Egli dovrà fare quanto ha fatto il Maestro non soltanto per via sacramentale, ma anche per via reale; deve già in anticipo consegnare la sua vita, offrirla interamente alla verità, all'obbedienza, all'amore, sapendo che andrà incontro alla rinunzia totale di se stesso, al completo abbassamento e annichilimento dei suoi pensieri e desideri. Solo così sarà possibile compiere il vero sacrificio, l'offerta totale della propria vita in onore e per la manifestazione di una più grande gloria di Dio. Anche al cristiano è richiesto di amare, di obbedire, consumandosi sino alla fine, anche a lui è domandato di versare il sangue e di spezzare se stesso per la vita del mondo.

La morte di Gesù è vero, autentico sacrificio; è anche essenza e sostanza di ogni altro, perché dono totale del suo essere al Padre, per la manifestazione della sua gloria, per il rendimento di grazie. Essa è vero olocausto, consumazione, annientamento di amore per sempre. È il principio nel quale inserirsi per essere capaci di altro amore e di altra donazione, abbassamento, annientamento. Gesù ha lasciato se stesso come esempio e come sacramento; come esempio sappiamo ora come veramente si ama il Signore; come sacramento conosciamo da dove partire per imitarlo, per compiere il suo stesso dono; dobbiamo attingere il nostro amore nel suo, che è il principio, la fonte, il culmine, il punto di partenza e di arrivo. È in Lui, con Lui e per Lui la nostra vera, autentica possibilità di amare. Cristo è sacrificio, amore e dono di volontà per noi perché impariamo ad amare secondo Dio, compiendo ogni giustizia, perché possiamo fare il suo sacrificio in memoria di Lui e come Lui lo ha fatto.

Madre della Redenzione, Vergine benedetta nei secoli eterni, tu che hai dato la tua carne e il tuo sangue a Dio perché il suo Figlio Unigenito, il Verbo della vita, si facesse nostra carne e nostro sangue, aiutaci a diventare carne e sangue di Gesù, suo corpo vivo, per la salvezza dei fratelli. Madre di Dio, noi ti vogliamo al nostro fianco, vogliamo averti sempre dinanzi ai nostri occhi, per contemplarti, imitarti nella tua perfetta donazione al Padre ai piedi della croce, quando assieme a Gesù anche tu ti sei fatta dono d'amore. Offrirsi in Cristo e assieme a Lui è la via santa per la conversione del mondo. Aiutaci, o Madre, a capire che questa è la vocazione del cristiano, di chiunque voglia seguire il Maestro divino sulla via dell'amore.

***CRISI TEOLOGICA***

Gesù chiede ai suoi discepoli chi è Lui secondo la gente. Dalle risposte si evince che la gente non ha una idea univoca sulla sua persona, ma anche che tutte le idee su di Lui non sono vere. Essendo erroneo il loro pensiero, quanti vanno dietro di Lui, non lo cercano secondo verità.

Anche Pietro, pur avendo una idea vera, non ha però una comprensione esatta; crede in Gesù Messia, ma sul Messia di Dio, sulla sua vocazione, missione, realizzazione storica, via attraverso la quale egli avrebbe dovuto instaurare il regno dei cieli, lui non si trova. Crede una cosa, ne comprende un'altra. C'è nella sua confessione di fede una discrepanza tra il proferito ed il realmente creduto. Gesù è il Messia e per questo lo segue, ma quando poi si va a leggere nella sua mente, o si scandaglia il suo cuore - il Vangelo sovente ce lo rivela - appare subito l'abisso che c'è tra la verità di Gesù e la sua. Il problema cristiano è questo, non ce ne sono altri e consiste nella retta confessione del Redentore.

Gesù è colui per il quale non c'è posto né nell'albergo, né nella sinagoga di Nazaret, né nei sistemi teologici, religiosi e cultuali del suo tempo. Non c'è posto per quel Dio che egli annunzia e di cui è la perfettissima immagine. Egli è chiamato indemoniato, alleato del principe dei demoni, suo alleato; è dichiarato mangione e beone, amico dei pubblicani e delle prostitute. Il mondo ufficiale lo rigetta; gli altri vorrebbero usarlo e servirsene per quante soluzioni immediate dona alle inquietudini del giorno.

Gesù è venuto nel mondo per rivelare il Padre, il vero; per dirci le sue esigenze, per manifestarci qual è la sua volontà, cosa esattamente vuole dall'uomo, dalla sua creatura. In questa rivelazione, il problema teologico, diviene cristologico e quest'ultimo si fa questione antropologica. La verità su Dio si trasforma in verità sull'uomo e viceversa; il "Chi è Dio" diviene immediatamente "chi è l'uomo", ma anche il "chi è l'uomo" si risolve in "chi è Dio".

L'uomo difficilmente rinunzia alla sua identità deformata dal peccato, che è di autonomia, di totale indipendenza, di completa emancipazione dal suo Creatore; vuole essere, al pari di Lui, libero e autonomo. Considera Dio e lo studia come essere sussistente, altro dall'uomo; vuole però che resti il totalmente altro. Come entità sussistente, o alterità distante e lontana, Dio non pone difficoltà all'uomo, purché se ne stia nel suo cielo a godersi l'eternità beata. Il caso-Dio sorge quando, in Gesù Cristo, egli rivela se stesso, perché l'uomo si costruisca a sua immagine, diventi a sua somiglianza, rientri nella verità del suo essere di creatura dipendente, legata ed obbligata alla sua origine e alla sua sussistenza dall’Eterno.

Il mondo vuole la sua autonomia; quando non gli serve più per la costruzione della sua essenza emancipata ed emancipante, Dio è abbandonato, lasciato, dimenticato, rinnegato, espulso dai suoi sistemi. Il mondo vuole pensarsi lui, autonomamente; vuole pensare anche gli altri, ma in questo pensiero potrebbe anche pensarsi Dio per loro e quindi ridurre gli altri in schiavitù, fisica, morale, scientifica, filosofica, artistica, sportiva, etnica.

Dovunque c'è un uomo che non conosce Dio, che non professa la retta fede su di Lui, lì c'è anche una crisi antropologica. È sempre Dio la forma della vita dell'uomo, e dove non c'è forma, c'è necessariamente deformazione, confusione, usurpazione di diritti e di poteri, c'è un uso illogico, irrazionale, amorale, semplicemente inumano dell'umanità.

Tutto ciò che il cristiano fa, deve essere momento per ricondurre l'uomo alla sorgente della sua verità, del suo essere, del suo divenire, della sua vera ed autentica sussistenza. Tutto ciò che il cristiano vive e nella maniera in cui lo vive deve manifestare la sua dipendenza da Dio, che non è solo concettuale, è storica, reale. È il vissuto quotidiano che deve manifestare la sua origine soprannaturale, ricostruendo il legame essenziale, con la Parola della Salvezza, perché noi ci facciamo, ad immagine della verità di Gesù, il vero uomo, l'uomo perfetto, ideale, storicamente immagine perfetta del Dio invisibile, vero liberatore da ogni schiavitù.

La liberazione che Gesù è venuto a portare sulla terra è dalla falsità della concezione umana, dalla presunzione e dalla tracotanza dell'uomo che pensa che la fonte, l’origine del suo benessere sia se stesso. Gesù è il testimone verace del Padre; chi guarda a Lui, chi osserva la sua vita, chi lo contempla nella sua morte scopre che mai Lui si è lasciato trascinare dal pensiero del mondo; Lui è sempre dalla parte di Dio, che rivela e manifesta in ogni sua azione.

Anche al cristiano è richiesto di divenire testimone verace. Quel momento di esistenza che non dovesse rivelare il Padre, sarebbe un momento consegnato al mondo, alla sua menzogna, ai suoi giochi di autonomia e di emancipazione; sarebbe un momento in cui l'uomo oscura il volto di Dio e lo rende irriconoscibile.

Madre della Redenzione, la tua vita è tutta una testimonianza alla verità. L'Angelo ti ha manifestato la volontà di Dio e tu sfidando il mondo, la mentalità corrente, il pericolo che incombeva su di te, ti sei totalmente affidata al Signore e hai reso testimonianza che Dio è il solo Signore. Anche alla croce tu hai manifestato la sua Signoria su di te, offrendo il tuo figlio Gesù per la redenzione del mondo. Madre tutta del Signore, aiuta il nostro spirito a capire che ciò che è richiesto al cristiano è l'abolizione totale di questi vuoti di tempo e di vita in cui non si appartiene al Cielo, ma al mondo. Prega per noi, ottienici la sapienza della croce e lo spirito di scienza e di sapienza per sapere che solo nel Dio vero è la nostra vera umanità.

***GESÙ, LA DONNA, IL DISCEPOLO***

Gesù non è solo eternità, natura e Persona divina, generato da Dio, l'Unigenito che è nel seno del Padre e che rivela il Padre in tutta la sua volontà di amore, di verità, di giustizia, di misericordia. Egli è anche tempo, storia, umanità, sofferenza, croce, morte, sepoltura, risurrezione e ascensione gloriosa.

Tutto questo Gesù lo è nella carne, che Egli ha ricevuto dalla Donna, che Dio gli ha posto a fianco, al fine di operare quella nuova creazione, per dare origine alla nuova umanità, che necessariamente deve nascere spiritualmente da Lui e da Lei, dalla Madre e dal Figlio.

Nella nuova creazione prima fu plasmata la nuova Eva e dal suo "Costato", per la sua fede, per opera dello Spirito Santo, senza il concorso dell'uomo, fu generato il nuovo Adamo. Maria, al pari di Adamo, veramente può dire che Gesù è carne della sua carne ed osso delle sue ossa, perché interamente tratto da Lei, dal suo seno verginale, reso fecondo dalla potenza dell'Altissimo, che ha steso su di Lei la sua ombra. La Persona di Gesù è preesistente alla sua incarnazione, ma nasce da Maria la stessa che è nata da Dio. Come da Dio Padre è nata la Persona divina, così anche da Maria; da Dio è nata senza la carne, da Maria nella carne.

C'è in Gesù una doppia nascita, che è della Persona, generata due volte, come vero Dio e come vero uomo. Questo è il mistero di Gesù, il mistero dei misteri, che fa sì che Gesù sia vero Dio e vero uomo, abbia un vero Padre nei Cieli ed una vera Madre sulla terra.

Maria è vera Madre di Gesù, come Dio è vero Padre; dal Padre e dalla Madre è nata la Persona divina, pur con una differenza sostanziale. Dal Padre è nata la Persona divina, non è nata la natura, la natura è lo stessa, l'unica, che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Maria è Madre di Dio, non Madre della natura umana; è Madre della Persona, perché la Persona è stata concepita, pur essendo preesistente, pur essendo già generata dal Padre prima di tutti i secoli.

Dall'alto della Croce Gesù ha voluto che il suo mistero, la sua vita fosse interamente nei suoi discepoli, in coloro che per la Parola avrebbero creduto nel suo nome, divenendo in Lui una cosa sola. Nel discepolo deve compiersi la doppia nascita da Dio e da Maria, e questo può avvenire solo per opera dello Spirito Santo, il quale ci rigenera e ci fa nascere come figli di Dio e figli di Maria. Questa nascita non è fisica, come quella di Gesù, è mistica, operata cioè per via sacramentale nelle acque del battesimo.

Se il cristiano è da questa doppia nascita, egli non può esistere se non come figlio di Dio e figlio di Maria, figlio del Padre e della Madre, ed è sempre in questa doppia figliolanza che egli deve rapportarsi. Maria è più che una cosa preziosa, è più che un bene caro. Ella è infinitamente di più, perché Ella è nell'ordine della Madre, della generazione, dell'adozione. Ella ci ha adottati come suoi figli, ma ci ha fatti suoi figli per generazione sacramentale, mistica. Come per generazione sacramentale, da Spirito Santo, siamo stati fatti figli di Dio.

Anche per il Cristiano, come per Gesù, nasce un solo amore, un amore intensissimo per il Padre e per la Madre. Al pari di Dio, il cui amore dona il proprio Figlio per la redenzione dell'uomo, anche la Madre, per amore dell'uomo, ha dato il proprio Figlio per la salvezza dell'umanità. Presso la croce di Gesù c'era il Padre e c'era la Madre; sia il Padre che la Madre erano lì per offrire il proprio figlio per la salvezza del mondo, per assisterlo, con il conforto divino e con l'intercessione materna.

Se l'amore del Padre e della Madre si è consegnato nell'offerta del proprio Figlio per la nostra redenzione e salvezza, anche il nostro amore verso il Padre e verso la Madre non può essere se non quello di Gesù, dono di se stesso per la redenzione dell'umanità. In questa offerta che il Padre richiede da noi e che la Madre costantemente invoca come grazia dall'Onnipotente, ognuno deve inserirsi, deve volerla con tutto il desiderio del suo cuore e della sua anima, affinché con il dono della propria vita, voluto dal Padre e dalla Madre, il cristiano risponda veramente al mistero dell'amore che si è compiuto in lui: mistero di amore del Padre e della Madre per la vita del mondo.

Maria è la Donna del cristiano, la sua Signora, la Madre che gli ha dato la vita, gli ha dato anche la vita del suo Figlio Gesù, perché lui entri in questo mistero di vita e si disponga a darla per la conversione e la salvezza del mondo. Maria è colei che perennemente deve assistere il cristiano in questo suo dono; questa è la sua vocazione, vocazione di aiuto, di preghiera, di perenne sollecitudine che non dona quiete allo spirito e all'anima, finché il volere del Signore non si sia compiuto, non sia stato attuato e la vita di ogni figlio di Dio offerta per la conversione del mondo.

Madre di Gesù, Madre del discepolo, tu sei la Donna della nuova creazione; da te ha avuto origine l'Autore della Vita, per opera dello Spirito Santo. Tu sei la Madre di ogni vivente, di coloro cioè che vivono in Dio e per Lui, dopo essere divenuti una cosa sola con Cristo Gesù, il tuo dilettissimo Figlio, il Verbo della Vita, che in te si fece carne. Donna dei nuovi cieli e della nuova terra, come hai accompagnato fin sul Golgota il Verbo che in te si fece figlio dell'uomo, accompagna ogni uomo che in te si è fatto figlio di Dio, affinché compia il suo sacrificio per la gloria del Padre, per la conversione del mondo, perché molti altri uomini diventino figli di Dio e tuoi figli. Madre della Redenzione, ottienici la grazia di vivere e morire nella novità di vita che è in te e con te, per opera dello Spirito Santo. Amen.

***SULLA VIA VERSO DIO***

Cammina verso Dio chi fa dell'umiltà la propria via, da percorrere operando un continuo svuotamento di sé, un annientamento totale, nella perdita di ogni sicurezza umana.

L'umile niente considera dipendente da capacità, o risorse della sua natura. Il presente ed il futuro non li pone nelle sue mani; ogni istante lo offre al Signore, perché sia Lui a dirigerlo secondo la sua volontà, a condurlo nel bene attraverso l'aiuto della sua grazia, il conforto del suo Santo Spirito, l'amore di Gesù. Solo il Signore può santificare i suoi giorni, solo Lui può trasformarli in atti di giustizia e conservarli nella sua verità.

Egli consegnerà ogni cosa al Signore, prima, durante e dopo il suo svolgimento, con una costante preghiera di affidamento, perennemente legato al Cielo, libero da presunzione, moti di superbia, attribuzione del frutto alla sua persona. Chi opera è la Parola, è la grazia di Gesù, è l'illuminazione dello Spirito; sono loro che portano un cuore alla conversione e alla salvezza. La Parola di Dio si realizza solo perché la grazia agisce nel cuore e finché essa agisce. L’unione viva e vitale con lo Spirito del Signore e con la grazia di Gesù rinnova il cuore, illumina e riscalda la mente perché possa decidersi per il compimento della perfetta volontà di Dio, per l'esaudimento di ogni suo desiderio.

Sapendo ciò, compirà l'opera affidatagli nello stato di grazia santificante, nella quale dovrà sempre crescere. Perciò farà molta attenzione ai peccati veniali, a quelle leggerezze che in verità non sembrano così decisive, ma che commettendole, indeboliscono le difese dell'anima e questa a poco a poco si lascia andare fino a consumare se stessa nella morte. Metterà ogni sapienza a superare le venialità nei pensieri, nei desideri, nell'attuazione del proprio ufficio o ministero, impegnando ogni risorsa spirituale per vincere le piccole tentazioni, che tappezzano la sua giornata. I peccati veniali che dovrà assolutamente evitare sono quelli dei sensi. Non tutto può vedere, dire, ascoltare.

Per vincerli impetrerà da Dio il dominio di sé, perché solo per grazia è possibile vincere la tentazione che viene dai sensi. A questi egli è esposto; vive senza alcun riparo, non ci sono scudi, né baluardi che possano difenderlo. Stare attento alle parole ascoltate, saperle discernere nella loro malvagità o bontà, rifiutarle nella loro malizia, accoglierle nella loro giustizia, è grazia che sempre egli deve invocare dall'Onnipotente; solo Lui può concedergli di sapere discernere nelle parole il bene ed il male, la tentazione e l'invito alla santità, la seduzione, la provocazione oppure l'incoraggiamento a proseguire sulla via retta con passi spediti, con sentimenti santi, con la luce della verità negli occhi e con l'amore e la carità nel cuore.

Avrà bisogno altresì di riservatezza, prudenza, preveggenza, conoscenza della forza del male, della sua malizia e perversità. Mai gli sarà consentito vivere pensando che niente lo potrà fare cadere; è questa ingenuità la causa di molte trasgressioni che portano lo scompiglio in un'anima e per anni la rendono infruttuosa dinanzi a Dio e agli uomini.

Sapendo che ogni momento è utile, anzi favorevole al male, dovrà camminare come se fosse sempre sul luogo di battaglia, accerchiato da molti nemici nascosti, subdoli, bene armati, abituati alla lotta, instancabili, inafferrabili, invisibili, sotto spoglie di innocui agnellini mentre dentro sono lupi rapaci. Dovrà egli essere sempre in guardia, poiché molti potrebbero suggerirgli ciò che Dio non vuole, pensare ciò che Lui non pensa, desiderare ciò che Lui non desidera; dovrà anche mettersi dinanzi a Dio per implorare la luce necessaria per sapere chi viene a lui per lui, chi per se stesso, chi per il Signore, chi come angelo di satana e chi come emissario mandato dagli uomini per tendere un tranello sulla sua strada per farlo precipitare in esso, con suo grave danno.

Mai egli dovrà pensare di poter resistere al peccato, vivendo una vita disordinata, senza preghiera assidua e svolgimento santo del proprio ministero o ufficio. Il mondo è il luogo della tentazione; dovrà stare in esso quel tanto che basta per svolgere la propria ministerialità, poi dovrà allontanarsene, rifugiandosi presso Dio, ritirandosi, entrando nella solitudine, iniziando la ricostituzione dello spirito attraverso l'orazione, la meditazione, l'apprendimento della divina volontà, e questo, momento per momento.

Terrà bene occupata la mente e vigilerà sui desideri; anche questa è una grazia che bisogna impetrare dal Signore. La mente si occupa preparandosi e svolgendo con serenità, con santità, con saggezza il proprio quotidiano lavoro, dopo averla consegnata a Dio e posta nella sua luce e nella sua volontà perché possa essere sempre in conformità con i pensieri e i desideri di Lui.

Madre della Redenzione, umile Ancella del Signore, la tua umiltà è il nostro modello, la tua vita il nostro esempio, Tu fosti sempre presso Dio; Tu in Lui ti sei fatta una abitazione perenne; ogni momento della tua esistenza era un sostare presso di Lui, anche quando eri con gli altri e assieme agli altri, il tuo spirito e la tua anima erano nella più alta contemplazione di Lui, erano in Lui e assieme a Lui vivevi la tua vita, gliela offrivi, perché tutto il Suo amore si manifestasse e raggiungesse il mondo attraverso te. Aiutaci, o Madre, ad elevarci presso Dio, a riporre il nostro spirito e la nostra anima in Lui, e anche noi vivremo come te e assieme a te, interamente, per il nostro Dio e Signore. Faremo della nostra vita un'offerta gradita al Padre dei cieli, perché il suo amore si espanda attraverso noi nel mondo.

***L’UNTO DEL SIGNORE***

Gesù è l’Unto del Signore, il suo Messia e vive una regalità di servizio, tutta finalizzata al compimento della volontà del Padre.

Per conoscere e vivere il comandamento ricevuto, per sapere in ogni istante qual è la volontà di colui che l’ha mandato, per superare ogni tentazione che è proposta di cambiamento anche parziale della divina Parola, Gesù ha bisogno di Chi lo possa tenere costantemente unito al Padre; necessita dello Spirito Santo che in seno alla Santissima Trinità è la Comunione tra il Padre e il Figlio; sarà Lui a fare da ponte, da legame, da principio di verità; per mezzo di Lui la volontà del Padre discende su Gesù e la volontà di Gesù ritorna nel Cielo, perché sia il Padre ad “informarla” di Sé, della sua divina essenza.

Lo Spirito si posa su Gesù, si versa interamente sulla sua umanità, come olio lo “unge” e lo rende fragrante di volontà divina, lo costituisce profumo di Dio in mezzo agli uomini. Egli deve far sentire la fragranza della verità, dell’amore, della giustizia, della pace, della gioia, della santità, dell’obbedienza nella mitezza e nell’umiltà del cuore. Lo Spirito del Signore è per Lui l’ancora che lo tiene perennemente unito alla santità del Cielo.

Al fiume Giordano Gesù ha manifestato di voler compiere ogni giustizia e lo Spirito del Padre, che è anche Spirito del Verbo, ha unito la volontà umana di Gesù alla volontà del Padre. Questa unione deve essere sempre vivificata, sempre posta in essere. Non un solo istante, non un solo attimo sono stati da Lui vissuti autonomamente. Egli era sempre in ascolto dello Spirito; viveva costantemente alla sua scuola come suo fedele discepolo.

L’unzione da parte dello Spirito diviene in Lui forza e potenza per formare, a sua volta, gli uomini di verità e di giustizia. Egli è Maestro degli uomini perché è il discepolo dello Spirito; dimorando abitualmente presso di Lui e con Lui per apprendere le cose del Padre, è potuto rimanere sempre libero dalla profanità di ogni altro insegnamento, o discepolato. In un movimento costante di ascesa e di discesa, Gesù va dallo Spirito per lasciarsi plasmare di giustizia e di verità, di tutto l’amore che discende dal Padre; si reca tra gli uomini per donare loro tutta la verità e tutto l’amore di cui lo Spirito l’ha ricolmato.

Gesù è sempre nella condizione storica di discernere la verità dalla falsità, la volontà di Dio da quella opposta e contraria. La verità dal Padre passa al Figlio e dal Figlio ritorna al Padre sotto forma di obbedienza, di compimento e realizzazione di quanto conosciuto per mezzo dello Spirito, che è per Gesù la luce perenne, luce eterna e divina, che mantiene la sua volontà sempre conforme alla verità e alla giustizia che provengono da Dio.

Le realtà soprannaturali conosciute sono trasformate in vita: è questa la vera e propria opera della regalità di Gesù. Lo Spirito gli dava anche quell’energia divina, la sola che è capace di operare la fruttificazione di ogni virtù in dono di vita per il Signore. Gesù è colui che si nutre di Spirito Santo, che mangia la sua forza perché con essa possa realizzare in carità la giustizia e la verità apprese e conosciute alla sua scuola. Lo Spirito Santo è l’alimento spirituale di Gesù, alimento veritativo, caritativo; la sua volontà e la sua natura umana alimentandosi di Lui, sono resi capaci di conoscere la volontà di Dio, sono resi anche operativi in ordine al compimento di essa.

Come avrebbe potuto Gesù dare la vita, offrire l’acqua che zampilla di vita eterna, che diviene sorgente di altra acqua e di altra vita, se Lui non l’avesse attinta dallo Spirito, se lo Spirito non fosse in Lui questa sorgente di acqua celeste? Ma se Gesù è colui che dallo Spirito si lascia abbeverare, se è solo in virtù di quest’acqua che Egli diviene datore dell’acqua vera della vita, può uno pensare di divenire datore di vita, senza alimentarsi anche lui dell’acqua dello Spirito? Chi vuole l’acqua della vita, chi desidera la conoscenza della parola, della verità e della giustizia la deve attingere in Gesù, poiché lo Spirito l’ha pienamente e totalmente consegnata alla sua umanità. Gesù è l’unto dello Spirito che deve formare di Spirito Santo ogni altro uomo. Egli è stato costituito dallo Spirito il principio della verità e della carità, il fondamento e la sorgente della nuova acqua della vita.

L’umanità di Gesù diviene pertanto lo strumento della verità e della carità di Dio e chiunque vuole averne il possesso, deve, necessariamente, fare ricorso ad essa. Sacramento di Gesù, per ogni altra santa unzione nella storia è stata costituita la Chiesa. Dallo Spirito a Gesù, da Gesù alla Chiesa, per la Chiesa a Gesù, in Gesù allo Spirito: è questa l’unica via per il ritorno dell’uomo a Dio.

Madre di Gesù, tu fosti unta della verità dello Spirito già nel momento del tuo concepimento. Dal primo istante del tuo esistere, nella tua carne abitò la verità tutta intera. Da questa prima santa unzione è iniziata in te la frequenza e l’ascolto dello Spirito e tu come amica fedele hai sempre appreso da Lui come si conosce il Signore. Madre della Redenzione, la tua unzione raggiunse ogni pienezza al momento del concepimento del Verbo della vita, quando attraverso il tuo sì, lo Spirito è sceso su di te e ti ha completamente avvolta nella sua ombra facendoti sua sposa nella sua potenza di grazia e di verità, perché tu perennemente ne rimanessi plasmata per il compimento della tua materna missione. Dal Cielo dove ora contempli il tuo mistico Sposo, lo Spirito del Signore, intercedi per noi, perché ci convinciamo che solo se ci lasceremo trasformare da Lui in fiumi di acqua di vita eterna, potremo portare salvezza nel mondo.

***AD IMMAGINE DI GESÙ***

Gesù associa a sé coloro che dovranno un giorno perpetuare nel mondo la sua missione; chiama i dodici, li costituisce pescatori di uomini, vuole che diventino pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, amore del suo amore; li ammette ad una comunione di vita con Lui, perché di Lui conoscano ogni parola, ogni risposta, sentimento, gestualità, comportamento, con ogni uomo, povero o ricco, malato o sano, ignorante o istruito, buono o cattivo, disposto alla conversione ed anche ostinato e contrario alla grazia. Tutto devono vedere di Lui i suoi discepoli, soprattutto devono scoprire la fonte del suo apostolato, la vitalità della sua azione missionaria, la sorgente della sua forza e della sua energia soprannaturale.

Gesù è il Maestro che insegna attraverso la parola ed il silenzio, quando è in mezzo a loro e quando si ritira da solo, in luoghi deserti, per stare in compagnia del Padre, per entrare nella sua vita ed attingere sapienza e modalità per compiere l'opera che gli era stata affidata. Egli è l'uomo della verità piena, integra, totale; niente che è nella sua Parola appartiene a Lui, perché essa è tutta del Padre. In questa unità ed unicità di Parola è la sua forza, deve essere anche la forza dei suoi apostoli.

Gesù si mette in comunione con il Padre; va alla sua presenza, apre il suo cuore e la sua mente, il suo spirito e la sua anima perché gli comunichi i suoi desideri, le forme e le vie per agire concretamente nella storia. Alla scuola di Gesù gli apostoli sanno che se vogliono essere anche loro strumenti di salvezza, non possono ignorare la preghiera, la solitudine, il silenzio, l'allontanamento dalla folla; non possono essere sempre a contatto con il mondo. La frequenza del mondo rende mondani, quella di Dio divinizza; il mondo può rendere falsi, Dio rende veri; la terra spinge a dare una soluzione di morte alle questioni di vita, il Cielo invece dona ad ogni morte una speranza di risurrezione.

Gesù opera con la potenza della Parola del Padre. Il discepolo di Gesù è mandato nel mondo, perché agisca ed insegni ad agire con la sola potenza della Parola. La Parola di Dio è creatrice, ma non lo è su volontà e su comando dell'uomo, bensì su volontà e su comando di Dio; l'uso della Parola per dare soluzioni di fede alle questioni dell'uomo l'apostolo del Signore dovrà sempre cercarlo in Dio. Egli deve sempre sapere che la Parola di Dio non diviene operatrice per desiderio dell'uomo, ma solo ed esclusivamente per scelta divina.

L'apostolo del Signore deve pertanto mettersi all'ascolto del Padre, recarsi presso di Lui, sentirlo nel silenzio del cuore, della mente, dello spirito, dei pensieri. Deve vivere quella perfetta comunione di volontà, la sola che è capace di renderlo libero anche di non operare perché Dio non vuole che si operi, oppure di adottare una soluzione anziché un'altra perché quella è la volontà del suo Signore. Nessuna via umana gli compete; egli opererà la salvezza e la pace in favore dei suoi fratelli conoscendo solo la via divina; né potrà farsi cooperatore di vie umane; deve essere l'uomo della Verità; dovrà conoscere solo la Parola efficace e dovrà sempre dare una risposta di fede alle esigenze di salvezza. La tentazione sarà sempre accanto alla sua mente e al suo cuore perché egli lasci Dio e tracci sentieri terreni, a volte proposti anche in nome del Signore e facendosi scudo della sua autorità. Egli dovrà essere, in Cristo, maestro di vita per i suoi fratelli, non potrà esserlo se non alla maniera di Gesù, il quale ha messo interamente la sua vita nelle mani del Padre, gliel'ha offerta perché per suo mezzo si compisse la redenzione dell'umanità.

La vita dell'apostolo è di Gesù, il quale vuole manifestarsi e vivere attraverso di lui. Si dona la vita, donando la volontà, consegnando i pensieri, offrendo il cuore, sacrificando il proprio spirito e la propria mente perché Dio li plasmi di rivelazione, li formi della sua verità, li ricolmi dei suoi desideri, li riempia del suo mistero di salvezza. L'apostolo, colui che il Signore ha scelto perché continui la sua missione con la potestà d'ordine di santificare, di governare, e di insegnare, può espletare l'opera di Gesù ad un sola condizione, che ogni giorno offra la vita al Signore perché attraverso di essa si innalzi verso di Lui la più grande gloria, ogni onore e benedizione.

E mentre offre il memoriale di Gesù attualizzando il sacrificio della croce, l'apostolo del Signore celebra l'offerta della vita, che dona al Padre, perché in Cristo diventi e si faccia una sola oblazione d'amore. È questa l'Eucaristia che egli dovrà ogni giorno offrire, celebrando la messa di Gesù, nella quale Egli si fa pane, si fa vino, diventa cibo per la redenzione del mondo. Egli fa ciò che ha fatto il suo Maestro, lo fa in sua memoria, divenendo memoria viva di Gesù presso il Padre attraverso il dono di tutto se stesso.

Madre della Redenzione, tu che desideri che la Parola di Gesù sia ricordata e per questo sempre invochi tuo Figlio che mandi operai nella sua messe, suscita uno stuolo di operai che vogliano e ogni giorno si impegnino a consacrare interamente la loro vita al raggiungimento di una perfetta configurazione con Cristo, sommo ed eterno sacerdote. Intercedi presso lo Spirito, tuo mistico Sposo, perché scenda nei cuori, li pervada della sua fortezza, li inondi della sua sapienza, li plasmi del suo santo timor perché ascoltino la voce del Signore che parla al cuore e sul tuo esempio dicano il loro sì per la salvezza, affinché ogni uomo impari a conoscere Dio e ad amarlo con cuore indiviso e santo.

***NELLA NOTTE IN CUI FU TRADITO***

Giuda per un piccolo guadagno tradisce l'amico più caro, si vende il suo Maestro, lo consegna ai suoi avversari, lo pone nelle loro mani.

Il suo gesto è tremendamente orrendo perché perpetrato ai danni di un amico, di uno che gli aveva voluto bene e che lo aveva chiamato a condividere con Lui la stessa sorte, la stessa vita, la stessa missione. Dinanzi a tanta meschinità spirituale e morale, si staglia netto il gesto di Gesù. Se confrontiamo, in questa notte, l'azione di Giuda con quella di Gesù scopriremo senz'altro il motivo per cui il suo tradimento viene menzionato nella celebrazione dell'Eucaristia.

Gesù si dona all'uomo, lo serve, si china per lavargli i piedi, lo ama sino alla fine e per Lui la fine non è la morte di croce solamente. Istituendo l'Eucaristia, ci insegna che il suo è un amore la cui fine è la fine del mondo. Fino a quel giorno l'uomo avrà sempre la possibilità di incontrarsi nell'Eucaristia con l'amore di Gesù, che si fa bevanda e cibo di vita eterna.

Giuda toglie ciò che non è suo e lo toglie in modo avido, prigioniero della concupiscenza e della passione per il denaro; Gesù invece si annienta, si dona, si offre come cibo e come bevanda per l'intera umanità. Da una parte abbiamo l'egoismo passionale che non si arresta neanche dinanzi al tradimento verso un amico, con il quale aveva condiviso tre anni di vita; l'avidità che sa sfruttare ogni situazione al fine di guadagnare qualche spicciolo; un uomo venale che tutto vende e tutto ruba. Dall'altra abbiamo un uomo, Gesù di Nazaret, il cui amore non si ferma, non sa fermarsi, il cui amore è creativo, in maniera assolutamente unica. Gesù è l'amore che crea l'Eucaristia.

Che cosa è in sé l'Eucaristia, oltre che attualizzazione nel tempo degli uomini dell'unico ed irripetibile sacrificio di Cristo? Essa è il sacramento della morte e della risurrezione di Gesù, morte e risurrezione donate all'uomo in cibo nel sacramento dell'altare perché possa compiere lo stesso sacrificio, lo stesso dono, la stessa abnegazione, lo stesso rinnegamento, farsi cioè cibo di vita per i fratelli, costituirsi bevanda soprannaturale di amore per il mondo intero. L'Eucaristia è l'intera vita di Gesù fatta dono imperituro, fino alla consumazione dei secoli, perché chiunque mangia di questo pane e beve di questo calice possa raggiungere il regno eterno di Dio.

Giuda cerca solo se stesso e per questa ricerca si vende l'amico più caro, con uno stratagemma che fa tremare il cielo e la terra. La sua sete di denaro arriva fino a baciare un uomo in segno di riconoscimento, trasformando un segno di amicizia, di pace, di comunione e di fratellanza in un gesto proditorio, di tradimento, di consegna. Gesù non cerca se stesso, anzi dona tutto se stesso e non ad una persona soltanto; si dona al mondo intero attraverso i suoi apostoli che dovranno, domani, nella storia, compiere lo stesso suo gesto, dovranno cioè fare il suo corpo e il suo sangue come perenne nutrimento della vita spirituale dell'uomo sulla terra.

Giuda è il mondo delle tenebre che non risparmia nessuno. Gesù è la luce, la pace, la gioia, l'amore, la bontà infinita. Fino alla fine Egli vuole salvare Giuda, nel Cenacolo invitandolo a riflettere, nel Getsemani a pensare al gesto che aveva appena compiuto. Quelle poche parole di Gesù sono state una grazia concessa fino alla fine. Gesù è questa luce d'amore che cerca e vuole la salvezza dei cuori e per questo si consegna alla morte e alla morte di croce, si offre in sacrificio perché l'uomo, attraverso la sua morte e la sua risurrezione, attraverso il sacrificio attualizzato dai suoi ministri e l'Eucaristia che è il sacramento del suo corpo e del suo sangue, ogni uomo possa essere veramente amato sino alla fine. Gesù è l'amore che mai si stanca di amare, che vuole e sa amare, che trova le risorse di un amore che non conosce tramonto.

La Scrittura, ponendo in contrasto Gesù e Giuda, il peccato dell'uno e l'amore dell'altro, e ricordando il tradimento proprio nel momento centrale dell'attualizzazione del sacrificio della croce, intende ammonirci che anche noi che siamo della cerchia di Gesù, che partecipiamo alla sua cena e che intingiamo la mano nel suo piatto, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, possiamo trasformarci in traditori dell'amore, essere di coloro che consegnano Gesù al mondo per essere nuovamente giudicato, schernito, flagellato, inchiodato, ucciso. Ci insegna anche qual è la nostra vocazione: quella di essere come il Maestro divino, chiamati cioè a liberarci dalla nostra concupiscenza e superbia, divenire poveri in spirito e consegnare interamente la nostra vita all'amore. Al cristiano la scelta: essere come Giuda, o come Cristo Gesù; vendersi il Maestro e il Signore, consegnarlo di nuovo al mondo, oppure consegnarsi e lasciarsi consegnare per mostrare al mondo tutto l'amore di Dio che pervade il suo cuore e lo spinge a dare la vita in segno di testimonianza, come sigillo a Cristo e all'uomo.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata sempre vicino al tuo Figlio Gesù, confortandolo con la tua presenza, sostenendolo con la tua incessante preghiera, offrendolo al Padre per la redenzione del mondo; Tu che sai come si vive la passione perché anche a te la spada della sofferenza e del dolore trapassò l'anima, aiutaci perché mai tradiamo l'Amico che ci ha ammesso nell'intimità della sua vita perché noi potessimo scoprire i segreti del suo amore e travasarli nel mondo intero. La tua materna intercessione dia al mondo un sussulto di verità, di amicizia, di sincerità del cuore, lo liberi dall'ambiguità e dall'interesse, lo purifichi da ogni concupiscenza e sete del denaro. Per il tuo materno aiuto nessun Giuda rechi più danno a quanti sono nella sofferenza, nel dolore, nella difficoltà dell'ora presente.

***OFFRENDOSI LIBERAMENTE ALLA SUA PASSIONE***

La missione di Gesù è un viaggio verso la croce. Lo Spirito del Signore lo muove e lo conduce, illuminandone la coscienza, fortificandone la volontà, santificando ogni suo desiderio per il perfetto compimento dell'opera della salvezza che il Padre gli ha affidato.

Gesù è mandato nel mondo dal Padre perché renda testimonianza alla sua gloria e al suo onore, manifesti all'uomo la via della giustizia e della verità, gli insegni che Dio si ama sino alla morte, sino alla consumazione della propria vita. Mandare il proprio Figlio significa però calarlo nel mondo del peccato, che è invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, vanità, errore, menzogna, assenza di verità, dove l'uomo è prigioniero di se stesso, è schiavo delle sue passioni, succube delle sue evanescenze. Lui, Gesù, che è la luce, viene in mezzo alle tenebre; Lui, che è la vita, scende nel regno della morte; Lui, che è la verità, si immerge e vive in mezzo ad un popolo avvolto dall'ignoranza e dalla non conoscenza di Dio. È inviato per invitare questo mondo di peccato a convertirsi, ad entrare nella verità, nella luce, nella vita, ad abbandonare l'idolatria per lasciarsi avvolgere dalla novità della vera conoscenza di Dio.

Gesù va a Gerusalemme rivestito di tutta la luce della verità e della carità che promanano dalla sua divina persona. Egli è il Dio fattosi carne, venuto ad abitare in mezzo a noi. In Lui non ci sono imperfezioni, non ci sono ombre di peccato, non ci sono venialità, nulla che appartiene al male è nella sua umanità. La sua entità spirituale è purissima luce, luce di verità e di carità, di amore e di speranza, di misericordia e di perdono, la sola luce che è capace di svelare le tenebre, di snidarle, di portarle in superficie perché manifestino la loro intima essenza di male. Manifestare tutto l'amore del Padre significa per Cristo prima di tutto rivelare chi è il Padre dei cieli, cosa ha fatto per la salvezza del mondo, chi ha inviato per la sua redenzione, chi è colui che deve portarla sulla terra; significa per Lui lasciarsi condannare dai capi del suo popolo e dai capi del mondo, avviarsi verso la sicura morte violenta della croce.

Questo, Gesù Signore, sa e verso questa croce si avvia, cammina, va perché è l'unico modo per poter portare la giustizia in questo mondo. Se non rivela il Padre e chi il Padre ha mandato per manifestare la sua vera essenza, Egli non potrà mai portare la salvezza; per rivelarlo deve andare incontro alla morte e alla morte di croce. Qui è la scelta di Cristo Gesù: salvare l'uomo o perderlo, condurlo nella vita o abbandonarlo nella morte lasciandolo nel suo peccato. Ma lui è stato mandato dal Padre sulla terra, si è fatto uomo per la salvezza dell'uomo; amando la volontà del Padre che vuole salvare l'uomo, Gesù vuole anche la sua crocifissione e morte, la passione, il rinnegamento, i chiodi, le frustate, l'insulto. Vuole tutto questo perché è via e mezzo della redenzione.

Non sono le vicende storiche che determinano l'agire di Gesù: è l'agire di Gesù che muove la reazione delle vicende storiche. Nessuno ha potere sulla sua vita, nessuno gliela può togliere. L'amore è libero; se in esso manca la libertà esso non è più amore. La croce è il più grande segno della libertà di Cristo e del suo amore per noi. L'amore è sacrificio, olocausto, consumazione totale; solo chi sa interamente sacrificarsi, sa veramente amare. Oggi c'è una mentalità sbagliata; si vuole vedere l'amore come frutto e non come dono iniziale; l'amore non è mai un frutto; è il dono iniziale di sé. Questo dono, se vissuto in nome di Gesù, con la sua grazia e la forza dello Spirito Santo, ha un'unica via: la croce, la consumazione di sé, il passaggio attraverso la sofferenza e la morte a se stessi.

Ogni realtà temporale riceve nuova luce dalla presa di coscienza di ciò che Cristo ha fatto per noi e di come lo ha fatto. Tutta l'esistenza potrà rinnovarsi se impariamo che noi siamo chiamati ad imitare Gesù, ad agire e a comportarci nella storia come Lui. Gesù è la libertà amante e l'amore liberante. Egli ama nell'assoluta libertà, nella piena coscienza e consapevolezza che l'amore nelle vicende di questo mondo può esistere e può manifestare tutta la sua potenza di redenzione dell'uomo solo se è capace di immolarsi, di sacrificarsi, di farsi olocausto, consumazione totale, rinnegamento di tutto il proprio essere fino alla morte. Quando avremo imparato perché Gesù si offrì liberamente alla sua passione, avremo capito qual è la forza intrinseca dell'amore e perché solo l'amore vissuto alla maniera di Cristo Gesù è capace di salvare il mondo e di redimerlo, liberandolo da tutte le sue iniquità; sapremo perché solo questo amore ha la forza di trasportare il mondo nella luce e nella verità del Padre nostro che è nei cieli.

Madre della Redenzione, anche tu liberamente ti sei offerta alla passione spirituale, sul Golgota, quando la spada ti trapassò l'anima. Tu dal Cielo, quale provvida Madre, assisti i tuoi figli e ottieni loro da Dio che possano vivere il mistero come tu lo hai vissuto ai piedi della croce, quando hai voluto essere in tutto simile al tuo Divin Figlio, nella vita e nella morte, per possedere il dono della beata risurrezione. Possa ogni cristiano comprendere la libertà della tua offerta, l'amore nel tuo rinnegamento, la fede nel dono di te stessa, l'abbandono totale nelle mani di Dio e si disponga a vivere sul tuo modello, seguendo il tuo esempio. Imparando da te, vivrà i propri giorni nella libertà, nell'amore, nel grande sacrificio; si santificherà perché accoglierà la passione quotidiana come vero, autentico, mistero di redenzione per sé e per il genere umano. Fa', o Madre, che la passione di Gesù e la tua trovino il loro compimento nella nostra, oggi e sempre.

***PRESE IL PANE E RESE GRAZIE***

Il pane che è sulla mensa è benedizione del Padre, elargizione della sua benevolenza, miracolo del suo amore, segno della sua misericordia, manifestazione della sua provvidenza. Rendere grazie è riconoscere l'origine di ciò che si ha tra le mani, di ciò che si possiede, di quanto ognuno ha a sua disposizione e di cui può fare uso.

Alzando lo sguardo al Cielo, Gesù riconosce l'onnipotenza del Padre, la sua provvidenza, confessa chi veramente è Dio per l'uomo: il Padre misericordioso e fedele che dona il nutrimento ai suoi amici. Egli è pronto a dare tutto ai suoi figli, purché questi glielo chiedano con amore, con cuore retto, con coscienza monda, con sentimenti di fedeltà, con quella sincerità dello spirito che deve accompagnare ogni relazione con Lui.

Gesù sa che tutto è nelle mani del Padre, sa anche che tutto quello che Egli chiede Lui glielo concede. Gli chiede che moltiplichi il suo corpo, spezzandolo, dividendolo, in modo che ogni uomo che viene su questa terra, da questo momento in poi, possa mangiare a sazietà ogni volta che lo vorrà, ogni giorno, sino alla consumazione dei secoli, fino alla fine del mondo. Chiede che provveda per i suoi figli, per quanti crederanno in Lui e vorranno seguirlo nel deserto del mondo fino al raggiungimento del Paradiso. Per costoro occorre un cibo particolare, urge un altro pane, un'altra manna, questa volta tutta spirituale; questa manna, questo nutrimento è il suo corpo che sarà spezzato nel segno del pane. Ognuno potrà e dovrà mangiarlo se vuole compiere il viaggio che dovrà condurlo nel regno dei cieli.

Nel Cenacolo Gesù dona il pane della vita ai suoi discepoli. Lo dona spezzandolo. Il pane è uno, si spezza; spezzandolo non si divide, si moltiplica. Gesù chiede al Padre che da questo momento in poi, il suo corpo sia moltiplicato per tutte le generazioni; che esso venga reso tutto spirituale, corpo di luce, e che questo corpo sia dato nel segno del pane spezzato. Domanda ancora che siano i suoi discepoli a perpetuare nella storia, fino alla consumazione dei secoli, questo mistero.

D'ora in poi ci sarà un solo modo di andare agli altri in modo corretto, sano, santo. Ognuno è chiamato a spezzare se stesso, a donarsi, ad offrirsi. Questa ormai deve essere l'unica logica che deve animare il cristiano in ogni rapporto che egli vive con i suoi fratelli. Per questo occorrono saldi principi di fede. Ciò che noi abbiamo è dono di Dio, non è frutto nostro; noi non abbiamo niente. Se dono di Dio, quanto abbiamo non può essere detto nostro. È del Signore la terra, quanto essa produce e contiene; è suo quanto noi abbiamo, ma anche ciò che noi siamo: la nostra intelligenza, la nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima. Se tutto è del Signore e non nostro, a Lui bisogna che venga donato; Dio però vuole che lo si doni a Lui, donandolo ai fratelli.

È desiderio di Gesù che tutta la nostra vita sia svolta secondo la modalità eucaristica, cioè secondo la forma dello spezzare e dello spezzarsi, perché così facendo si moltiplicano le energie, le risorse, la stessa vita. Ogni cosa che è nelle mani dell'uomo deve essere ricondotta in questo dinamismo di spezzare, di condividere, di partecipare. Facendo questo, noi non ci impoveriamo e tutto il mondo attraverso lo spezzare e il dividere viene a trovarsi nella ricchezza materiale e spirituale. Questo vale non solo per i beni materiali, quanto e soprattutto per i beni spirituali, i beni della scienza, della tecnologia, di tutti i ritrovati della mente.

Crede realmente in Cristo Gesù chi è capace di compiere il suo stesso gesto, che è gesto sacrificale, rendimento di grazie al Signore. Così agendo, tutta la vita dell'uomo è vista come un dono di Dio, ma anche un dono posto dall'uomo nelle mani di Dio. Gesù in tutto questo ci è di maestro; è il nostro esempio, la nostra immagine, il modello unico, che tutti dovranno imitare, se vogliono dare alla loro vita il significato oblativo, dell'offrirsi e dello spezzarsi perché ogni altro uomo riceva il dono di Dio, lo gusti e si lasci anche lui avvolgere dall'amore misericordioso del Padre.

Anche per noi è possibile prenderci tra le mani, alzare gli occhi al cielo, darci al Padre perché Lui ci spezzi e ci dia ai suoi figli, ai nostri fratelli. È possibile, ma ad una condizione, che la nostra fede sia simile a quella di Gesù, che la nostra carità sia capace di farci divenire così poveri in spirito da neanche possedere noi stessi, perché interamente ci siamo consegnati nelle mani del Padre, perché sia Lui a disporre di noi secondo il suo arcano mistero di salvezza per noi e per gli altri. In questa fede i discepoli di Gesù devono costantemente progredire, crescere; devono totalmente lasciarsi avvolgere dalla sapienza e dal mistero che nasce dall'alto della croce. Questa è la vocazione cristiana: fare della nostra vita una perenne eucaristia, un dono al Padre dei cieli, una oblazione a Lui gradita per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

Madre della Redenzione, tu più di ogni altra persona al mondo, hai spezzato te stessa ai piedi della croce, quando la spada ti trapassò l'anima, quando fosti fatta martire nello spirito assieme al tuo Figlio Gesù. Tu sei colei che ha saputo e voluto fare della sua vita una perenne eucaristia in onore del Padre che è nei cieli, una offerta a Lui accetta per la salvezza del mondo. Tu hai preso te stessa tra le mani, hai alzato gli occhi al cielo e hai chiesto al Padre celeste che ti spezzasse e ti donasse ad ogni uomo come Madre, perché non fosse più orfano. Tu ci assisterai da cielo e noi compiremo la nostra offerta, ci sentiremo dono di Dio, ci porremo come oblazione nelle mani del Signore perché sia Lui a dividerci e a darci in nutrimento al mondo secondo la sua divina volontà.

***PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI***

Gesù dona ai suoi discepoli il pane spezzato. Tutti devono prenderlo e mangiarlo: quanti si trovano con Lui nel Cenacolo, in quest'ora suprema, in cui Egli lascia se stesso come nutrimento spirituale dell'umanità; ogni altro che diverrà credente in Lui. Ogni fedele in Cristo, fino alla consumazione del tempo e della storia, deve prendere il pane spezzato e mangiarlo.

Se mangiare il pane è il comando di Gesù, perché i suoi discepoli si sono allontanati da questo precetto divino? La risposta si deve cercare nella tentazione, cui ogni cristiano viene sottoposto. Gesù ha detto: "Prendete e mangiatene tutti", la tentazione cosa suggerisce? Non prendete e non mangiate! Perché non si prenda e non si mangi seduce i pensieri, la mente e il cuore di alcuni perché rendano assai penoso l'accostarsi al sacramento dell'altare, creando serie difficoltà a coloro che vorrebbero; di altri perché reputino il mangiare il pane di Cristo un fatto inutile, una cosa da niente, inopportuna, non necessaria, pura pratica devozionale.

Un tempo l'allontanamento dall'Eucaristia era causato dalla dottrina circa la confessione. Allora la tentazione aveva portato all'affermazione della non possibilità di ripetere la confessione. Un solo battesimo, una sola confessione, un solo perdono dopo il battesimo. Chi peccava non si poteva accostare alla confessione, altrimenti non avrebbe mai più potuto confessarsi, con il pericolo di morire senza perdono dei peccati. Nessuno può pensare di poter vivere una vita cristianamente sana, moralmente in progresso e in avanzamento verso il regno dei cieli, senza mangiare il pane che Gesù ha spezzato nell'ultima cena, senza gustare questo nutrimento celeste che deve infondere forza e coraggio per vincere la concupiscenza, superare il male, fare tutto il bene, obbedire in maniera perfetta al Signore, crescere in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini. Allontanando i credenti dal mangiare il pane spezzato, la tentazione ha avuto il sopravvento su di loro e questi hanno vissuto sprigionando ogni genere di passione, di concupiscenza, di vizio, cose impossibili da estirpare dal cuore e dal corpo, senza l'aiuto di questo pane.

Come se questo non bastasse, essa ha spinto e spinge molti a negare lo stesso sacramento. Gli attacchi del male sono tuttora contro l'Eucaristia, perché è il cuore della vita cristiana. La tentazione sa che allontanando i cristiani dal pane spezzato, questi si immergono necessariamente nel peccato; non c'è possibilità che si possa vivere una vita onesta, giusta, santa, corretta senza la frequenza assidua al pane della vita, a questo farmaco di immortalità che guarisce e aiuta a crescere, a camminare di perfezione in perfezione fino al raggiungimento della santità. Chi vive senza il pane della vita è senza vita spirituale; privi del farmaco e della medicina dell'immortalità, si cade nel vizio; non possedendo il vero pane neanche si può compiere la traversata del deserto di questo mondo al fine di poter raggiungere il regno dei cieli.

Oggi si è anche caduti nell'indifferenza verso questo sacramento. C'è, ma non si mangia, è come se non esistesse, come se fosse senza importanza, senza significato. I discepoli di Gesù non si accostano ad esso se non in circostanze particolari, più per formalità che non per intima necessità vitale, come principio e fondamento della loro volontà di conversione a Dio. Sprofondando nell'indifferenza verso il pane spezzato, ci si abbandona anche ad una mediocrità di vita di fede. Senza la forza che viene da questo cibo, il cristiano non può progredire verso la vita, non può procedere verso la crescita nello spirito, verso la maturazione nella verità. La sequela di Gesù che egli opererà sarà piatta, infima, senza sussulti di novità, di verità, di carità, di speranza, di solidarietà; sarà una sequela fatta di tradizioni, ma non di santità; di usi cristiani ma non di autentico slancio di speranza verso il regno dei cieli.

Ognuno deve mettere mano alla sua coscienza e cambiare radicalmente modo di accostarsi al pane della vita. È obbligo di chi crede nell'Eucaristia, di chi con assiduità vi si accosta, manifestare i frutti di santità che essa ha prodotto nel cuore. Se questi frutti non sono mostrati agli altri attraverso una esemplare condotta di vita, chi non si avvicina al sacramento dell'altare si ritiene giustificato, assolto dal suo peccato e dalla trasgressione del comandamento del Signore.

Ognuno si metta di buona volontà, di impegno, ponga a disposizione la sua scienza ed intelligenza, la sua dottrina e le sue conoscenze affinché l'altro riconosca il dono che gli è stato offerto. Se comprenderemo ciò che Gesù ha fatto in questa notte in cui veniva tradito, si saprà perché la tentazione è così accanita contro questo sacramento e perché molti sono caduti in essa, sapremo anche cosa fare per non cadere e per avere sempre una relazione di fede pura e schietta con il farmaco della vita e dell'immortalità.

Madre di Dio, noi ti ringraziamo per aver dato la carne al Figlio di Dio. In te è venuto come Verbo del Padre, da te è nato come Figlio dell'uomo. Dentro di noi viene come purissimo corpo; viene per farci ciò che Lui è, per costituirci perfetti figli del Padre. Madre della Redenzione, fa' che quanti si accostano al sacramento della cena possano sapere cosa prendono e che cosa mangiano, ma soprattutto fa' che mai ci abituiamo ad essa, che mai la riceviamo per devozionalismo o per abitudine. Tu dal cielo ci sosterrai e noi cresceremo di giorno in giorno fino ad attestare al mondo che la nostra vita è Gesù e che la nostra forza è Lui nel suo corpo che noi prendiamo e mangiamo per raggiungere il regno dei cieli da uomini perfettamente liberi, rinnovati, purificati, santificati, da uomini che vogliono essere l'esempio vivente di Gesù.

***QUESTO È IL MIO CORPO***

Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono.

Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio.

Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno.

Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

***OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI***

Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre.

Nel Giardino dell'Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l'arma per l'uccisione di Dio nel cuore dell'uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunziando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all'amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l'atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l'umanità, così l'obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com'è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all'uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l'obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell'obbedienza non c'è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall'amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell'obbedienza alla verità.

Quando manca l'annunzio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all'inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell'anima e nello spirito dell'uomo. La parola vera porta la morte fisica dell'uomo, ma trasforma questa morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell'anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunziato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull'uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un'opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall'unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall'intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre.

Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l'anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, prendici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

***QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE***

Il sangue, nell'Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l'uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l'uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio.

Non è lasciato al libero arbitrio dell'uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all'essere, dal non amore all'amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall'essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l'offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l'uomo ogni giorno fa l'esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l'uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell'Onnipotente. L'uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell'altro, fratellanza; dentro di lui c'è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l'uomo che versava il sangue dell'animale sull'altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all'uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell'uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l'uomo è privo di questa nuova essenza, che è corpo e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all'eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all'egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l'arte, l'esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l'uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l'uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l'uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell'altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell'anima, dei sentimenti, del corpo. L'uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell'uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l'anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l'uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell'uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell'essere stesso dell'uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell'uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all'uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l'onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l'uomo. Nella creazione c'era il nulla e poi venne l'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c'è il niente, c'è il peccato, c'è la morte e per liberare l'uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: "Sia, o facciamo"; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell'intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall'abitudinarietà che rende infruttuoso un così grande dono d'amore.

***PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA***

L'antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l'altra metà veniva versata sull'altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio.

Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l'uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell'uomo.

Oggettivamente essa inizia sull'albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell'uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell'alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l'alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all'evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest'uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l'amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell'arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell'alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa' che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

***VERSATO PER VOI E PER TUTTI***

Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull'architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l'angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d'Egitto, dell'uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l'unico e il solo nato da Dio nell'eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l'Agnello del nostro riscatto, l'Agnello della nuova pasqua, che muore perché l'altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce.

C'è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L'effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l'uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere di schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell'ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l'uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l'Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L'annunzio cristiano non è dire all'uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell'annunziare e del mostrare, dell'indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all'uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l'altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l'impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell'Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l'Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell'anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch'essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All'uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell'eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell'uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa' che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

***IN REMISSIONE DEI PECCATI***

Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all'uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l'ascolto della sua voce è il fine di ogni vita.

Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l'intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l'uomo dall'intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall'anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l'offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l'uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell'eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell'unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell'orto degli ulivi il Verbo eterno fa l'offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell'uomo.

È proprio dell'uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l'uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L'uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l'uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l'uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l'accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell'uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l'immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un'offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l'uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l'esercizio della volontà. L'uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l'uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all'uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l'essere di Dio e dell'uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l'ha versato in vece nostra, dell'intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell'umanità e questo in ragione dell'incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest'uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegni che c'è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c'è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell'anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell'anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull'umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l'acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa' che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell'anima, nell'effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

***FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME***

Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre.

È il memoriale che deve ricordare loro l'espressione più alta dell'amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell'atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d'amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell'amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l'immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell'amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell'intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c'è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c'è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l'amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell'uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l'ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l'attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell'Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l'unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. "Fate questo in memoria di me" acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c'è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell'oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un'unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l'immagine perfetta dell'amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell'umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

***PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO***

La Chiesa sa che non è possibile elevare a Dio nessun inno di lode e di ringraziamento se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Per Cristo la vita è venuta nel mondo, per Lui è ridonata all'uomo. È il mistero non solo della redenzione, ma anche della giustificazione, della santificazione, della risurrezione finale, della gloria che daremo a Dio nel cielo. Tutto avviene per Cristo. Chi vuole essere salvato, redento, giustificato, santificato, giungere alla beatitudine eterna, deve farlo per mezzo di Lui, deve ricevere la vita che è in Lui. Nessuno può offrire al Signore il culto spirituale senza la mediazione eterna ed incarnata che è Cristo Gesù. La mediazione di Cristo è una sola ed è al contempo storica ed eterna, personale ed ecclesiale, è una mediazione che è stata affidata alla Chiesa perché la compia nel suo nome.

Non c'è separazione tra la gloria che Cristo ha elevato a Dio e quella che eleva la Chiesa, attraverso l'offerta del corpo di Cristo al Padre nel memoriale del sacrificio della croce. Con questo unico sacrificio dobbiamo noi divenire una cosa sola, una sola realtà, altrimenti il Signore non può compiacersi di noi. Se Cristo e noi potessimo offrire due sacrifici diversi, il nostro e il suo, Egli avrebbe operato una redenzione nella quale noi saremmo poi autonomi, indipendenti. Attingiamo la grazia da Lui, sappiamo che questa grazia è per Lui, viene data a noi attraverso il suo sacrificio, ma poi ognuno può disporre di essa indipendentemente da Lui. Cristo sarebbe solo all'inizio della redenzione e della salvezza. Non conoscendo Dio se non Cristo Gesù, non potrà mai esserci una separazione tra il nostro sacrificio e il suo. Anche se il nostro è per Lui, non sarebbe con Lui; non essendo una cosa sola con il suo, avremmo due sacrifici. Invece il sacrificio della lode e della benedizione deve essere uno solo.

Cristo ci serve vitalmente, interiormente, dal profondo del suo mistero, dal più intimo della sua identità di Verbo Incarnato. Come Dio per operare la salvezza del mondo si fece una cosa sola con l'uomo, così l'uomo per elevare a Dio il suo rendimento di grazia, la sua obbedienza, il suo sacrificio si deve fare una cosa sola con Cristo. Non due realtà, non due sacrifici, non due preghiere, non due inni di lode e di benedizione, non due obbedienze, ma una sola obbedienza e un solo sacrificio, una sola preghiera, un solo movimento ascendente, come uno solo è il movimento discendente che da Dio viene verso l'uomo.

Con Cristo diveniamo una sola entità, una unità inscindibile e inseparabile, una unità di mistero. Si è con Cristo, se si è in Cristo, dimorando in Lui, con Lui essendo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Ma in Lui si dimora e si abita quando la sua Parola dimora e abita in noi. Per offrire il sacrificio a Dio Padre occorre la santità della vita, che ci sia la Parola di Cristo che abiti in noi e la Parola di Cristo vi abita solo quando noi la mettiamo in pratica. Non ci può essere mediazione di Cristo, se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Il Sacrificio di lode va al Padre, che è confessato Onnipotente; solo Lui ha potuto pensare nella sua saggezza eterna il mistero dell'incarnazione e della redenzione in Cristo suo Figlio. Tutto è da Lui, dalla sua Onnipotenza, anche se la maniera storica di operare è nella mediazione di Cristo Gesù. Anche la salvezza futura deve essere frutto di questa sua onnipotenza, anche se essa non si compie se non attraverso le vie da Lui stabilite che sono la mediazione personale di Cristo e l'altra mediazione che è quella storica della Chiesa. Dove non c'è la mediazione storica della Chiesa, dove è insufficiente, dove è svolta anche in modo erroneo ed è erroneo svolgerla o senza la grazia, o senza la verità, o senza la santità della stessa Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo membro, l'uomo non cambia, o cambia in misura della verità e della santità che vi è nella mediazione.

Noi crediamo che il solo ed unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; a questo solo ed unico Dio va una sola lode, una sola gloria, un solo inno di benedizione e di salvezza, un solo canto di ringraziamento e di lode perché la salvezza è opera del solo unico Dio in tre Persone. Il Padre è la fonte della vita e della santità ed ha riversato tutta la sua vita e la sua santità nel Figlio. È il Figlio che deve portarle sulla terra, ma possono riversarsi dal Figlio nel Padre e dal Padre nel Figlio solo per la comunione dello Spirito Santo. È attraverso lo Spirito che esse discendono nei cuori. Questi le attinge nel Padre e nel Figlio e le dona storicamente ad ogni uomo mediante la mediazione di Cristo. È anche lo Spirito che le attinge dopo averle fatte fruttificare nel cristiano e le dona a Cristo perché Cristo le dia al Padre sempre nella sua comunione di amore e di verità. Per questo motivo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo deve elevarsi un solo inno di gloria, di lode, di ringraziamento, di benedizione.

Madre della Redenzione, Tu sei la Madre di quel corpo solo attraverso il quale sale a Dio ogni onore e gloria; di quel corpo del quale Tu sei divenuta parte perché hai dovuto anche Tu accogliere la sua santità per rivestirtene e piacere in tutto al Padre nostro che è nei cieli. Tu ci farai dono della tua santità, la unirai a quella di tuo figlio Gesù; in questa santità mirabile di Dio e della creatura, del Figlio e della Madre di Dio noi innalzeremo il canto della nostra lode e sarà per noi pegno sicuro di esaudimento, certezza di ascolto, speranza che il nostro inno di ringraziamento e di benedizione sia gradito al Signore e sarà da Lui trasformato in una più grande grazia di conversione per noi e per il mondo intero. Aiutaci, o Madre, a rivestirci della tua santità e a presentarci a Cristo adornati di Te perché in Lui anche noi, con la sua voce, il suo cuore e la sua anima, possiamo elevare al Padre nell'unità dello Spirito Santo l'inno della nostra anima, che deve magnificarlo per tutta l'eternità.

***AGNELLO DI DIO***

Prima di accostarsi a ricevere l'Eucaristia, è giusto che il cristiano riconosca il suo peccato, lo veda così come esso è, nella sua entità, in ogni sua più piccola sfumatura e secondo le proprie responsabilità: omissioni, trasgressioni, pensieri, desideri, opere, giudizi, pettegolezzi, mormorazioni, parole false, improprie, inopportune che distraggono, disturbano, rinnegano la verità.

Il peccato del mondo che Gesù toglie è la superbia, la falsità, l'orgoglio, la concupiscenza della carne, l'autonomia con la quale ogni uomo vuole condurre la sua vita; è quella volontà radicata in lui di agire secondo principi umani che sono di contrasto e di opposizione alla legge di Dio.

Nessuno può pensare di potersi liberare dal proprio peccato. Nessuno deve possedere la presunzione di poter vivere una vita santa e onesta con le sole sue forze, né di uscire dalla condizione paralizzante nella quale si trova senza l'intervento di Gesù, il solo che è stato mandato dal Padre per guarire le nostre ferite, sanare il nostro corpo, salvare la nostra anima, recare sollievo al nostro spirito, dare nuova vita alle nostre facoltà deboli e inferme, sviluppare tutta la potenzialità di bene che è in esse. Gesù viene in noi per operare la guarigione della mente, del cuore, della volontà, perché ci si dedichi a compiere solo e tutto il bene.

L'uomo è malato nell'anima e nello spirito; da solo non può guarire, non ci sono soluzioni umane che possono liberarlo dalla cecità e dalla morte spirituale nella quale si trova. Solo Cristo Gesù può sanarci. Ci risana se ci mettiamo umilmente in preghiera e chiediamo che mandi il suo Spirito dentro di noi perché ci faccia vedere il peccato, dove esso è nascosto, dove si è accovacciato all'interno della nostra anima e del nostro spirito, che ci riveli quelle colpe che noi non riusciamo neanche a vedere, ma che sappiamo che uccidono tutta la nostra vita.

È solo per grazia di Dio che un uomo può penetrare nella sua anima e vedere la santità, o il peccato che in essa si trova; solo con la luce della verità eterna è possibile discernere alla perfezione bene e male che governano la nostra vita, il male per evitarlo, il bene per incrementarlo e compierlo secondo la volontà di Dio, anche nei minimi precetti.

Se il Padre dei Cieli non ci dà la vista spirituale, noi continueremo a compiere il male, con esso convivremo, perché non lo conosciamo, non sappiamo neanche che sia male, pur essendo dentro di noi come cancro invisibile che consuma la nostra anima e incenerisce il nostro spirito. La cecità spirituale è il più grande danno arrecato dal peccato all'anima. Per vedere le nostre colpe è necessario che scenda su di noi lo Spirito del Signore. Con la sua luce eterna che fa chiarore in noi e attorno a noi, vediamo tutto il peccato nel quale siamo immersi e che ci sommerge.

L'anima ha già chiesto perdono a Dio. Sa però che non è tutta pura, giusta, non sempre ha amato secondo verità, nel pieno compimento della divina volontà. Chiede all'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo che venga in essa e la purifichi. Nello spirito contrito e umiliato si prostra dinanzi a Gesù che sta per ricevere e lo invoca come i malati inguaribili del Vangelo.

Recita questa preghiera con fede, devozione, amore, come vero e autentico atto penitenziale e si prepara ad incontrarsi da santa, pura, monda, giusta con Colui che è la Santità, la Giustizia, la Purezza eterna ed incarnata, fattasi passione, morte e risurrezione per noi. Lo prega perché stenda la sua mano onnipotente e la guarisca, la illumini, la rafforzi, la riscaldi, la renda vera e santa. Lo prega anche perché dia ad essa e al mondo intero la pace.

La pace è il ritorno dell'uomo nel cuore di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo; è la creazione o nuova creazione in lui dell'immagine e della somiglianza che con il peccato in qualche modo si infrange e si deturpa, fino a rendere l'uomo irriconoscibile come creatura fatta da Dio.

Pregando Gesù che ci doni la sua pace, noi chiediamo che ci avvolga del suo mistero pasquale, che ci inondi con l'acqua sgorgata dal suo costato aperto; che ci purifichi e ci rinnovi con il suo Sangue; che mandi il suo Santo Spirito e ci faccia creature interamente nuove. La pace di Gesù è la nostra completa morte al peccato e la nostra risurrezione a vita nuova, santa, giusta, perfetta. Muore tutto ciò che ci allontana da Dio e viene infusa tutta la perfezione del bene attraverso la creazione in noi della divina carità, della fede e della speranza che devono condurci ad acquisire la perfetta somiglianza con Cristo e, in Cristo e per Cristo, con il Padre e lo Spirito Santo.

Madre della Redenzione, Tu conosci i bisogni del nostro spirito e della nostra anima, sai i mali di peccato che affliggono l'umanità, sai anche la superficialità con la quale si commette il peccato mortale che uccide nell'anima la divina carità e la verità di Dio, poiché toglie da essa lo Spirito di verità e di carità che deve sempre alimentarle in essa. Tu sai, Madre della verità, quanta falsità abita in noi e che noi neanche vediamo, a causa della nostra cecità. Vieni in nostro soccorso, metti te stessa nel nostro cuore e nella nostra anima, fatti nostra voce, prega Tu per noi il tuo Figlio Gesù. Chiedi la grazia della guarigione e Lui non te la negherà, invierà su di noi la potenza del suo Santo Spirito che ci farà nuove creature. Vogliamo iniziare ad amarti con amore di veri figli rinati e risuscitati a vita nuova per la tua intercessione e la tua preghiera santa e immacolata.

***IL CORPO DI CRISTO***

Il discepolo di Gesù non mangia simbolicamente il Corpo di Cristo, lo mangia realmente, sostanzialmente, veramente; lo riceve nella nuova realtà della sua risurrezione gloriosa. È quel corpo spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale che Gesù ha ricevuto in dono il mattino di Pasqua quando è risorto dal sepolcro, diventato vita eterna anche nella sua umanità, che rimane in eterno la carne assunta nel seno della Vergine Maria.

Il suo Corpo crocifisso e risorto è dato in cibo all'anima, affinché lo faccia divenire sua vita e con essa percorra il suo stesso itinerario di amore, di salvezza, di fatica e di sofferenza per manifestare sulla terra la gloria del Padre. Il Corpo di Cristo deve essere per noi il lievito di novità, di santità, di grazia, di amore, di compassione, di perdono, di ogni virtù, di sofferenza redentrice, di martirio. Il nostro corpo, anche se rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, generato a nuova vita, ha in sé, invece, il lievito della malizia e della perversità, della concupiscenza e della superbia. È, questo, un lievito che nessun uomo, con le sole sue forze, potrà mai togliere dal suo seno. Questo lievito è nella nostra carne ed è forte, tenace, resistente, inestinguibile; non muore in noi se non attraverso l'altro lievito, quello del Corpo di Cristo Signore, il lievito della verità e della grazia, della santità e della vita eterna.

La vittoria sul lievito del male è solo nel Corpo di Cristo ed è lì che bisogna attingerla. Mangiando l'Eucaristia con fede, il discepolo di Gesù a poco a poco avverte nel suo corpo che le forze del male diminuiscono, mentre crescono quelle del bene; si indebolisce la potenza del peccato, si irrobustisce la forza della grazia. Ciò che ieri era incapace di compiere e di operare, oggi è nella condizione ottimale di farlo e lo fa perché ha creduto nell'Eucaristia e con fede sempre santa si accosta con un solo desiderio nel cuore, un solo pensiero nella mente, una sola volontà: vincere il peccato fino alla completa realizzazione in lui di ogni bene.

Nel Corpo di Cristo è racchiusa la vittoria su ogni morte. L'energia di vita e la potenza di lievitazione che esso sprigiona è in misura della nostra fede. Questa deve essere attimo per attimo vivificata, alimentata, incrementata. Così facendo, ci accostiamo all'Eucaristia con le disposizioni necessarie perché il Corpo di Cristo possa sviluppare in noi tutta la potenza di santificazione e di vittoria sulla morte che esso contiene.

La Chiesa ha un obbligo morale grave verso tutti i suoi figli. Deve mettere ogni attenzione, ogni cura, ogni metodologia, deve sacrificare ogni altra attività, impegnando tutta se stessa a far conoscere il mistero dell'Eucaristia e a far sì che esso produca frutti di vita eterna. Se farà questo essa avrà svolto il mandato, avrà assolto la vocazione che il Verbo Incarnato le ha assegnato. L'Eucaristia si differenzia da ogni altra ritualità che viene vissuta tra quanti ancora non conoscono Cristo. Mettere sullo stesso piano un pasto conviviale di comunione tra gli uomini e la Cena del Signore è assai mortificante per il sacramento della Cena, ma anche uno svuotamento del suo vero reale contenuto di verità.

La Cena del Signore è vero Corpo di Cristo, vero Sangue del sacrificio, vera immolazione della sua persona sull'albero della croce, vero olocausto d'amore per il genere umano. Il fedele è invitato a credere nella realtà del Corpo e del Sangue di Cristo, a riceverlo secondo questa interiore valenza, a mangiarlo secondo la verità che esso contiene, secondo il suo significato di salvezza e di redenzione, come lievito di vita eterna e di impeccabilità, come corpo martoriato dalla sofferenza e dal dolore in espiazione dei nostri peccati, come sacramento d'immortalità.

Il discepolo del Signore, prendendo il Corpo di Cristo, sa che deve divenire crocifisso nel mondo come Gesù, sottomettendo il suo corpo, la sua anima e il suo spirito a Dio perché lo renda strumento di amore e di verità tra i fratelli, lo sacrifichi per la salvezza del mondo. Sa che la sua vita deve diventare cristica, vita tutta ad immagine di Gesù Signore e Gesù è il crocifisso, il risorto che si sottopose all'ignominia della croce al fine di redimere e di salvare ogni uomo. Il cristiano sceglie il martirio di Cristo Gesù perché diventi il suo stesso martirio, sceglie il suo sacrificio e il suo olocausto per divenire in Cristo Gesù sacrificio e olocausto di redenzione e di salvezza per i fratelli. La vita di santità, di verità, di pace, di giustizia e di redenzione è tutta contenuta in quel Corpo spezzato e in quel Sangue versato che è ora nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Quel Corpo è la nostra vita, il nostro presente, il nostro futuro, la nostra medicina, il lievito di eternità e di immortalità, è il pegno della futura gloria, l'antidoto contro il male e il peccato.

Madre della Redenzione, fa' che ogni tuo figlio secondo verità conosca il mistero della Cena, lo celebri, lo consumi. Solo esso è la nostra vita eterna, la vittoria sicura contro le forze del male. Con il tuo materno aiuto riceveremo il sacramento con fede robusta, santa, semplice, pura. Madre del Verbo della vita, con la tua potente preghiera, chiedi allo Spirito Santo che il nostro amen sia l'impegno di tutta la nostra esistenza a realizzare quanto nel Corpo di Cristo è racchiuso e a viverlo come Gesù lo ha vissuto, offrendo la sua vita alla morte perché dalla morte nascesse la vita per tutto il genere umano. Nella tua preghiera è la nostra speranza e la nostra certezza: Cristo è la vittoria sul nostro peccato e sul peccato del mondo e Lui è ora nel nostro cuore perché lo abbiamo fatto nostro attraverso l'amen della nostra fede e la volontà di vivere la vita sul suo modello ed esempio, fino alla morte e alla morte di croce.

***GESÙ SALÌ SULLA MONTAGNA***

Fin dal primo istante del suo ministero, Gesù è visto dalle folle che accorrono a Lui come l'Uomo della speranza, che accende i cuori spenti, stanchi, opachi, incapaci di attendere qualcosa di nuovo, se non altra miseria, altra sofferenza, altra schiavitù.

La speranza di Gesù è di grazia, di verità, nella totale assenza del male e del peccato, nella pienezza della libertà per sé e per gli altri, nella costruzione di una vera pace per tutti gli uomini indistintamente, senza né steccati, né separazioni, né classificazioni di amici e di nemici, di fedeli e infedeli, di peccatori e di giusti, nel superamento di condizionamenti e retaggi religiosi e culturali che non sono secondo verità.

Gesù è l'uomo che parla al cuore del mondo attraverso la straordinaria potenza della carità che abita in Lui. A questa carità vuole attrarre ogni uomo, per dargli la vita vera. Lui non delude, non fa promesse false, non proietta chi lo ascolta in un mondo futuro di pace e di gioia, mentre il presente è fatto di miseria e di peccato, di odio e di violenza. Il futuro sarà di gioia se il presente è di pace; il dopo sarà di libertà se anche il prima lo è, libertà però non dagli altri, ma da se stessi, dal male che abita in noi, dal peccato che uccide l'anima e il corpo, da ogni altro vizio di concupiscenza e di superbia che oscura l'immagine di Dio e la rende irriconoscibile. La forza di Gesù è la verità, che abbraccia cielo e terra, corpo e anima, libera il presente dal peccato, apre le porte ad un futuro tutto da costruire sulla sua Parola.

Gesù sale sulla montagna con i suoi discepoli. I discepoli sono coloro che hanno scelto Lui come loro Maestro. Il Maestro insegna, il discepolo apprende. Il Maestro insegna facendo ciò che dice; il discepolo impara vedendo il Maestro agire e agendo lui a sua volta, facendosi seguire dal Maestro. Tra Maestro e discepolo c'è una comunione di vita, una frequentazione di scuola, un'attenta osservazione anche dei più piccoli gesti, perché è in essi che è racchiusa tutta la sapienza, l'intelligenza, la prudenza nel fare bene ogni cosa.

La montagna è il luogo di Dio, dimora della sua presenza, sua casa. Prima di Gesù sulla montagna era salito Mosè per ricevere la legge, che Dio stesso aveva scritto sulle due tavole di pietra e che Mosè ridiscendendo dal monte lesse ai figli di Israele e sul cui fondamento venne stipulata l'alleanza. Al pari di Mosè anche Gesù sale sulla montagna, ma non è più Dio che dona la legge: è Gesù che la insegna. Gesù ha il posto di Dio. È questa la verità nuova, assoluta. Nell'Antico Testamento chiunque ha avuto a che fare con la legge, ha sempre così iniziato il suo discorso: "Dice il Signore". Con Gesù questo non avviene. Lui non riceve la legge da Dio, la dona Lui stesso, con la sua autorità, la sua forza, la sua decisione, la sua volontà. La legge nasce dal suo essere, dal suo cuore, dalla sua anima, dalla sua Persona.

Non c'è alleanza senza legge, ma neanche senza sacrificio. Dopo aver proclamato tutta le legge, il Vangelo della salvezza, su un altro monte Gesù compirà il suo sacrificio, sarà Lui stesso immolato come vittima di espiazione per i peccati del mondo, perché Dio e l'uomo diventino una comunità d'amore, nella quale il Signore parla e l'uomo ascolta, il Signore ama e l'uomo si lascia amare, il Signore chiama e l'uomo si lascia attrarre da Lui.

I discepoli hanno il posto di Mosè, sono loro che dovranno andare per il mondo intero ad annunziare la nuova legge, il nuovo comandamento, quelle beatitudini che sono la via della salvezza e della redenzione per ogni uomo. Anche il cristiano, una volta che ha ascoltato la legge, se vuole che tra gli uomini e Dio venga stipulata l'alleanza è necessario che lui stesso celebri il sacrificio sul suo corpo, nella sua vita, che interamente si offra al Padre per la redenzione del mondo. Questo sacrificio si fa, offrendo ogni giorno se stesso, nel compimento perfetto della volontà del Padre, che è il vero culto in spirito e verità che Gesù è venuto a portare sulla terra. Senza il sacrificio del cristiano, senza l'offerta della propria vita a Dio, l'alleanza non si stipula, o se viene stipulata rimane senza energia vitale, senza forza.

Se questo è il principio santo per stipulare e far fruttificare l'alleanza, si può comprendere il perché dei fallimenti di molta nostra pastorale, la quale, sovente, non è finalizzata all'alleanza nuova ed eterna con Dio in Cristo Gesù. Occorre nella pastorale qualcosa di diverso e il diverso è la comunione di verità e di amore che deve legare il discepolo a Cristo Gesù; è l'apprendimento del discepolo come si compie la volontà di Dio fino alla morte e alla morte di croce. Senza questo apprendimento di verità, senza l'obbedienza che si fa sacrificio e offerta della propria vita al Padre dei cieli, in Cristo, con Cristo e per Cristo, alla fine tutto si rivelerà inutile, tutto si trasformerà in un lamento che le cose vanno male; tutto continuerà come prima, si andrà alla ricerca di programmi più validi, più moderni, più attuali, ma si dimenticherà comunque che l'alleanza ha delle regole precise da seguire e chi vuole conoscerle le può apprendere solo dalla frequentazione quotidiana con Cristo Gesù.

Madre della Redenzione, Tu sei il modello perfetto di alleanza con Dio. Il tuo sì a Lui è stato vero, autentico, pieno. La tua è stata un vita di comunione nella verità e nell'amore con Cristo. Tu che sei stata perfettissima nell'obbedienza, divenendo martire d'amore nell'anima presso la croce del Verbo della vita, aiuta noi, tuoi figli, a salire sulla montagna, metterci ai piedi di Gesù, ascoltare ogni Parola che esce dalla sua bocca, realizzarla nella nostra vita con una obbedienza piena, senza tentennamenti, senza mai stancarci. Ti chiediamo tutto questo perché anche noi vogliamo cooperare con Cristo alla redenzione del mondo, noi che siamo figli di te, che sei la Madre della Redenzione.

***LE BEATITUDINI***

Le beatitudini sono la nuova legge, il Vangelo della salvezza. La moralità che nasce da esse è oltre la mente umana, alla quale è richiesto il totale rinnegamento di se stessa, l'abbandono di ogni suo modo di vedere, di pensare, di volere, di esprimersi e di realizzarsi.

Dio in Cristo amò da Dio, perfettamente e purissimamente da Dio, ma con cuore umano, con volontà umana, con carne umana, con una storia umana, amò nel tempo e in mezzo agli uomini concretamente, visibilmente, realmente. Amò fino alla morte di croce, amò però secondo la regola di Dio che è una sola: il dono totale di sé all'uomo, perché potesse nuovamente entrare nella vita. Quando il Signore creò l'uomo sulla terra, gli diede la vita, gli diede una vita sua propria, una vita umana, anche se in questa vita c'è l'impronta creata della Trinità, perché fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Ora, nella carne del Figlio, Dio non gli ridà la vita perduta; per farlo ritornare in vita gli dona la sua vita eterna, vita che abita corporalmente nella carne del suo Figlio Unigenito.

La vita eterna di Dio è amore pieno, perfetto, eterno. Questo amore divino si fa amore umano, amore storico, concretamente vissuto da Cristo Gesù per la nostra salvezza. La forma, la via per vivere questo amore sono le beatitudini, sono esse la trascrizione in Parola dell'amore eterno con il quale Dio ama l'uomo in Cristo Gesù. Le beatitudini sono la regola santa, perfetta perché un uomo esca dall'egoismo del suo peccato ed entri nell'amore divino, in Cristo Gesù, che lo rende strumento del suo amore per tutto il genere umano.

Se le beatitudini sono la vita stessa di Cristo, se solo esse manifestano Dio su questa terra, chi vuole evangelizzare il mondo, chi vuole rendere presente Dio sulla nostra terra, e il cristiano è chiamato ad essere manifestazione di Dio nel mondo, manifestazione reale, vera, autentica, senza imperfezioni, senza limiti di sorta, deve rivestirsi delle beatitudini, che equivale a rivestirsi di Cristo. In noi deve abitare tutto Cristo, con la potenza della sua verità, con la forza travolgente del suo amore, con lo splendore della sua croce, con la magnificenza della sua risurrezione. Un cristiano che vive le beatitudini, manifesta la bellezza di Cristo, la sua straordinaria capacità di amare, il fulgore della sua grazia, la luce che è vita e dono di vita.

La forza di salvezza del cristiano è la vestizione che fa lui stesso di Cristo Gesù, del Cristo però che si è fatto carne e che nella carne ha fatto trionfare l'amore di Dio, trasformando l'amore del Padre in un dono di vita, facendosi lui stesso dono d'amore per la salvezza del mondo. Rivestire Cristo è farsi dono d'amore per ogni uomo. Ci si può fare dono totale d'amore solo attraverso la vestizione delle beatitudini, se ascoltiamo queste parole di Gesù e con esse facciamo l'abito alla nostra anima, al nostro spirito e allo stesso nostro corpo.

Le beatitudini sono l'unica via della vera evangelizzazione dei cuori e della loro santificazione. Bisogna passare da una fede pensata, riflessa, ad una fede vissuta. La via della salvezza sono le beatitudini accolte, fatte nostra carne e nostro sangue, trasformate in nostra vita. È stata questa la forza e la via di Cristo Gesù; è stata questa la via e la forma dei santi; sarà questa la via e la forma dell'unico amore possibile secondo verità e giustizia per chi vuole amare.

Si entra nelle beatitudini per puro atto di fede. Non c'è precomprensione di esse, o pregustazione. Si comprendono e si gustano nel momento in cui si possiedono. Più ci si inoltra in esse e più si percepisce e si vive la potenza soprannaturale della loro verità. Senza l'atto di fede non c'è possibilità alcuna di poter accedere alla potenza e alla forza di trasformazione del mondo che queste parole di Gesù possiedono.

La fede deve precedere, accompagnare, seguire il nostro cammino nelle beatitudini, altrimenti il processo di perfezione si arresta, con gravi danni per la nostra vita spirituale. La fede è consegna della nostra vita alla Parola. La consegna avviene e si fa non perché noi siamo capaci di comprendere cosa Cristo ci ha chiesto, ma perché ce lo ha chiesto. La fede non è un rapporto di comprensione, di intelligenza, non è un'opera della nostra mente che riflette, comprende, decide, opera. Se questa fosse la fede, essa sarebbe un atto immanente alla persona. La fede è invece un purissimo atto di trascendenza, di elevazione del cuore e della mente in Dio, che si trasforma in un purissimo ascolto della Parola di Cristo Gesù Signore nostro.

La Parola di Cristo non è soggetta alla nostra razionalizzazione, al nostro pensiero, alla nostra riflessione. Essa si accoglie, si vive, si proclama, si annunzia, ad essa si invita. Chi entra nelle beatitudini entra nell'amore e nella vita; chi rimane fuori, è separato dalla vita, dall'amore. Ad esse c'è solo una via per accedervi: la fede, che non è data alle beatitudini, ma a Cristo che le ha pronunciate. Non è il Vangelo che deve essere credibile; non è neanche ad esso che si dona la fede; è a Cristo che lo predica che la si dona. Non è sulla parola che si getta la rete, ma sulla parola del cristiano, se è Parola di Gesù.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, il Signore mise anche Te nella condizione storica di accogliere la sua Parola. Anche Tu hai gettato la rete sulla Parola dell'Angelo: "Avvenga di me secondo la tua Parola. Quella Parola che tu mi hai detto sia ormai la mia vita, il mio presente, il mio futuro". Così ci insegni che anche noi dobbiamo credere non nella Parola, ma in Cristo Gesù, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha predicato la via della vita e dell'amore, che si è dato a noi come vita e amore, insegnandoci la forma di questa vita e di questo amore che sono le sante beatitudini. Fa', o Madre, che la nostra fede sia in tutto come la tua. È in essa la nostra vita e quella del mondo intero.

**SUL CANTICO DEI CANTICI**

Il Cantico dei Cantici è Libro complesso. Potremmo definirlo come l’illustrazione concreta, frutto della divina sapienza, dei primi due capitoli della Genesi. Essi trattano della creazione dell’uomo e della donna. Leggiamo le parti che ci riguardano e cerchiamo di cogliere il significato, la verità nascosta in quelle parole.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-27).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”. Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

Chi legge il Cantico dei Cantici noterà che la nudità dell’uomo e della donna è parte preponderante. L’amato contempla nudo il corpo della sua amata e ne tesse l’elogio. Anche l’amata contempla nudo il corpo dell’amato e ne tesse l’elogio. Sono corpo perfetti, senza alcun difetto. Dio veramente li ha scolpiti bene. Nessun artista avrebbe potuto fare di meglio. Il desiderio del corpo di essere vita dell’altro corpo non è mai impuro, mai lascivo, mai volgare, mai trasgressivo. L’autore è come se volesse descrivere il desiderio dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo prima del peccato, quando essi vivevano nell’innocenza. Essi erano in quella giustizia di creazione quando ancora il loro spirito, la loro mente, il loro cuore non era stato divorato dal male e dalla sua concupiscenza. Essi si vedono con gli stessi occhi con cui li ha visti e formati il loro Creatore e Signore.

Tutto è visto non come strumento di male, di passione, di vizio. È invece presentato come via per il completamento della loro vita. Nella separazione non c’è vita. Nell’unione c’è vita. Nella separazione c’è morte. Che l’Autore Ispirato veda “*Adamo”* ed *“Eva”* con gli stessi occhi di Dio lo attesta il fatto che sia lo sposo che la sposa tendono ad un amore esclusivo. Solo loro due. Nel vero amore non possono entrare altre persone, né uomini e né donne. il Cantico dei Cantici spazza via poligamia, poliandria, harem, unioni illegali, sodomia, saffismo. Spazza via il divorzio, l’adulterio, ogni altra unione che non sia completamento del proprio essere in una unione esclusiva e inscindibile fino alla morte.

Il Cantico dei Cantici potrebbe essere considerato come la più pura descrizione della vita così come veniva vissuta da Adamo e da Eva prima del peccato. Potrebbe essere considerato come un capitolo esplicativo di quel momento paradisiaco prima della catastrofe del peccato. È questa una buona pista ermeneutica. Oggi l’uomo può cantare la bellezza del corpo e della donna? La può cantare ma solo all’interno dell’Istituto Naturale e Sacramentale che è il *“matrimonio indissolubile”*. Se la canta al di fuori, come spesso avviene anche in modo volgare, compie un atto disonesto, impuro, non santo, non conforme al progetto di Dio sull’uomo. Infatti nel Cantico dei Cantici solo lo sposo descrive la sposa e solo l’amato canta la bellezza della sua amata e viceversa. Altri devono starne fuori. Poiché Libro complesso daremo altre modalità di lettura nell’introduzione.

**SUI QUATTRO SENSI DELLA SCRITTURA**

Volendo entrare ancora più in profondità nel mistero racchiuso nel Cantico dei Cantici, ci avvarremo dell’insegnamento della Chiesa che detta le regole per la retta comprensione della Scrittura Santa. Sono regole che sempre vanno osservate, mai possono essere disattese, altrimenti il cuore del mistero sempre ci sfuggirà. Ecco quanto troviamo scritto nel Catechismo della Chiesa Cattolica dal numero 115 al numero 119. Seguendo queste regole o queste norme di certo l’orizzonte si allargherà e non di poco. Con esse infatti possiamo addentrarci più in profondità e trovare quelle verità che sovente le stesse parole nascondono. È questo il mistero della Scrittura.

*Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due sensi della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza.*

***Il senso letterale****. È quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione. «Omnes [Sacrae Sripturae] sensus fundentur super unum, scilicet litteralem – Tutti i sensi della Sacra Scrittura si basano su quello letterale».Il senso spirituale. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni. Il senso allegorico. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo.Il senso morale. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti « per ammonimento nostro » (1 Cor 10,11). Il senso anagogico. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste.Un distico medievale riassume bene il significato dei quattro sensi: «La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere, il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere». «È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Tutto questo, infatti, che concerne il modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare ed interpretare la Parola di Dio».(CCC nn. 115-119).* Littera gesta docet – quid credas allegoria – moralis quid agas – quo tendas anagogia.

**SENSO LETTERALE (LA LETTERA INSEGNA I FATTI)**

Il senso letterale del Cantico dei Cantici è sempre da estrarre. Esso è il canto di meraviglia e di stupore dinanzi alla bellezza fisica, corporea. Bellezza dell’uomo cantata dall’amata. Bellezza della donna cantata dal suo amato. È una bellezza che attrae, conquista il cuore. È la bellezza dell’amato che tende a fondersi nella bellezza dell’amata e dell’amato che vuole divenire una cosa sola con la sua amata. Questa fusione delle due bellezze esclude ogni altra unione, commistione, intromissione. È una fusione esclusiva per tutta la vita. In questa fusione l’amata diviene vita per l’amato e l’amato vita per la sua amata. Altra vita non esiste. Sono l’uno la vita dell’altro.

Tutto il resto rimane cosa, non vita. L’amore che è dono della vera vita è il bene più grande, il bene sommo. Tutto l’universo non vale questa fusione di vita. Anche perché con l’universo non vi è fusione di vita. L’uomo si può anche fondere con l’universo – molte teorie, filosofie, religioni lo fanno – ma è una fusione di morte. La fusione che dona vita perenne è una sola all’interno della creazione: quella pensata da Dio dall’eternità e che è quella dell’uomo con la sua donna. In questa fusione l’uomo diviene vero uomo e la donna vera donna. Prima vi è un desiderio dell’essere che cerca il proprio essere per poter iniziare a vivere. Questo insegna la lettera. Si è detto nella presentazione che questo è il canto di Adamo e di Eva all’inizio della creazione, quando si era senza peccato.

**SENSO ALLEGORICO (L’ALLEGORIA COSA CREDERE)**

Il Cantico dei Cantici ci mostra *“uno squarcio di creazione prima del peccato”*. Perché ce lo mostra? Perché lo canta per noi? Perché dona completamento alla Genesi? Lo Spirito Santo attraverso l’autore ispirato ha voluto mostrare all’uomo la bellezza dell’amore, la sua verità, la sua santità. Ha voluto rivelarci che solo quest’amore è fonte di vita, non quello peccaminoso che l’uomo vive ogni giorno e che è un amore di morte. Ha voluto insegnarci che se qualcuno vuole la vita non deve cercarla nelle cisterne screpolate che contengono fango, ma nella sorgente purissima del vero amore. Il vero amore è eterno, esclusivo, indistruttibile, indissolubile, dato ad una sola persona. È eterosessuale. Mai potrà essere omosessuale. La sodomia non è vero amore. Neanche il saffismo potrà mai essere vero amore. Manca in questi due tipi di amore il dono della vita. È un amore morto che dona morte. Nell’eterosessualità l’amore è fecondo, è creatore di nuove vite. Nell’omosessualità esso è sterile, vuoto, distruttore di se stessi. Anche la poligamia e i suoi harem piccoli e grandi vengono esclusi dall’amore vero. Un uomo non può darsi a più donne. Le donne non forma con lui una sola vita. Sono condannate alla non realizzazione di se stesse. Sono donne non donne, perché vengono private del loro unico, particolare, singolare, loro amato. Neanche la poliandria è vero amore. Non può una donna avere più uomini. Un solo uomo, una sola donna. Questa verità va gridata oggi, domani sempre. Questa è purissima fede che deve accompagnare la verità dell’uomo e della donna. È una verità che non si è data lui, lei, essi. È la verità della loro creazione. È la verità divina con la quale ogni uomo è stato impastato. Sono in grande errore coloro che pensano che la verità sia solo dei credenti. La verità non è dei credenti, è dell’uomo, della sua natura. La fede ce la insegna. Essa ti ammaestra. Sei tu che sei nella morte senza verità. La verità non dipende dalla fede. Neanche i suoi frutti dipendono dalla fede. La verità è vita. Credi o non credi. La non verità è morte. Credi o non credi. Il mondo ha deciso di distruggere il matrimonio, che è la verità dell’uomo, è nella morte, nella distruzione della società. Nessuno lo vuole confessare. Da quando il divorzio è stato introdotto, tutta la società si sta involvendo verso il suo non ritorno. Manca all’uomo l’àncora della vita.

**SENSO MORALE (COSA FARE)**

Una volta che si è appurata la verità, è giusto che si viva secondo la verità. Si deve ritornare nel vero amore che è uno solo: quello tra un solo uomo e una sola donna. Si deve abolire ogni altra forma di amore non vero, non giusto, non legale, perché non secondo Dio, non secondo la verità della natura creata. Bisogna abbattere gli harem, ogni forma di poligamia, ogni unione illegittima, ogni divorzio, ogni adulterio, ogni altra modalità che degrada il vero amore. Si deve anche distruggere iniziando dai pensieri le falsità che si gridano sull’amore tra uomo e uomo (sodomia) e tra donna e donna (lesbismo o saffismo). La gioia, quella vera, è con la propria donna, con il proprio uomo. Così il Libro dei Proverbi contro l’amore di adulterio e a favore dell’amore sacro, vero, divino.

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea» (Pr 5,1-14).*

*Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa. Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi? Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande (Pr 6,20-35).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,15-23).*

Questa non è verità per chi crede. È verità della natura umana. È verità della persona umana. È di tutta l’umanità, non di una parte di essa o di poche persone. La vita scorre attraverso questo solo canale. Fuori di esso non vi è alcuna vita. Si possono creare anche eserciti di psicologi e di psichiatri, essi non danno vita. Noi tutti nella falsità possiamo accompagnare gli altri come i necrofori ben vestiti accompagnano la salma al cimitero. Se non si rientra nella verità, non c’è vita. La bellezza della vita nasce da questo amore bello, puro, che incanta e rapisce il cuore. Nasce dalla rinunzia ad ogni altro amore di morte. È questo il mandato missionario della Chiesa: gridare ad ogni uomo qual è la sua verità, la verità della sua natura, della sua persona. La vita dell’amato è dalla sola amata. La vita dell’amata è dal solo amato. Ogni intromissione in questo amore genera morte, solo morte.

**SENSO ANAGOGICO (DOVE TENDERE)**

L’amore coniugale tra un solo uomo e una sola donna è immagine, figura dell’amore eterno con il quale il Signore vuole amare ogni uomo. Vuole però che ogni uomo ami di un amore esclusivo solo Lui, il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. L’idolatria è contro la stessa creazione. Contro la stessa creazione è l’ateismo, la superstizione, il satanismo, l’empietà, ogni altra modalità che esclude o in parte o in toto lo sposalizio unico con il nostro Creatore. Questa verità è potentemente rivelata da Dio attraverso i suoi profeti. Primo fra tutti è Osea. Potentissima conferma viene dal profeta Ezechiele.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Ezechiele rafforza la verità dello sposalizio tra Dio e il suo popolo, considerato come sua vera sposa, mostrando l’immensa bontà dell’amore del Signore. All’infinita, sconfinata, illimitata misericordia e compassione del Signore, la sua sposa risponde con altrettanta illimitata, infinita, sconfinata incoscienza. Israele infatti tradisce il suo sposo moltiplicando i suoi adulteri. Non esiste idolo al mando con il quale non entri in adulterio, peccando gravissimamente contro Dio. Nella lingua originale le parole di Ezechiele sono forti, dure, senza alcuna edulcorazione o addolcimento. Addirittura potrebbero sembrare anche volgari.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata. Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta. Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini. Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Cosa avviene nello sposalizio tra Dio e il suo popolo? La stessa cosa che avviene nello sposalizio tra un uomo e una donna. Cambiano però i contraenti. Non ci si trova più tra due nature uguali, anche se di sesso differenti, in quanto l’uno è maschio e l’altra è donna. Qui invece ci si sposa tra il Creatore e la sua creatura. Nel matrimonio tra un uomo e una donna, l’uno è la vita dell’altra e l’altra è la vita dell’uno. Nello sposalizio la vita trova il suo compimento, la sua perfezione. L’uomo è perfettamente uomo e la donna è perfettamente donna per il dono della propria vita che gli sposi si fanno. È però questo un dono particolare, speciale. Esso è un dono che ingloba l’uno e l’altro in una sola vita. La vita donata infatti non è un pacco che si offre perché chi lo riceve se lo porti con sé. È invece un dono che si può vivere solo come sola carne, solo soffio di vita, solo unità inscindibile e inseparabile, solo come creazione irreversibile di un solo essere. La stessa cosa avviene nello sposalizio tra Dio e il suo popolo. Dio sposa il suo popolo assumendo per intero tutta la vita del popolo e facendola sua. Il popolo sposa il suo Dio assumendo tutta la vita del suo Dio e facendola sua. Una volta che lo sposalizio è stato celebrato, il popolo non può più vivere solo umanamente. Esso è chiamato a vivere divinamente. È obbligato a rivelare, manifestare tutta la potenza della vita divina che è in lui a motivo del dono che Dio gli ha fatto. Quando un albero viene innestato su un altro, dell’albero ricevente l’innesto rimane solo la radice e il tronco, poi rami, frutti, sviluppo, crescita sono del nuovo albero. Così deve essere con lo sposalizio con Dio. Solo il tronco deve essere di Israele, rami, frutti, ogni altra caratteristica deve essere di Dio. Israele deve essere fruttificazione, visibilità, presenza, opera di Dio nella storia. Lui non è chiamato ad essere, è essere di Dio nel mondo, è sua essenza. Questo implica ed esige lo sposalizio. Esso è più che un innesto. È Dio che totalmente si dona al suo popolo, perché il suo popolo viva interamente la sua vita. Non può più il popolo manifestare nessuna altra vita se non quell’altissima, divina, eterna che è quella del suo Dio. Dio gli ha fatto dono di se stesso per sempre. La missione allora non è fare qualcosa. Missione unica è essere sempre se stessi, secondo questa nuova identità divina creata in noi. Vera missione è manifestare Dio in ogni nostro pensiero, azione, opera, manifestazione del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra anima. L’idolatria è tradimento, adulterio, perché essa è celebrazione di un altro sposalizio: con Satana e con il principe di questo mondo. Con Cristo Gesù avviene una cosa inaudita. Il Figlio unigenito sposa la natura umana completa in modo fisico, reale e non solo spirituale. Il Verbo Eterno diviene uomo, si fa carne, assume la natura umana, la sposa nella sua Persona Divina, facendo parte indivisibile di se stesso. Nella sua natura umana è già contenuta tutta la natura umana in sé stessa considerata. Deve però assumere in essa e per mezzo di essa ogni persona. Nell’incarnazione lui ha assunto una natura umana perfetta, completa di anima, spirito, corpo. Questa natura umana completa non è però persona. La Persona è una sola: quella eterna, divina, increata del Figlio dell’Altissimo. La seconda *“incarnazione”* avviene per assunzione di ogni persona umana. Questa seconda *“incarnazione”* è speciale, singolare. Avviene per la fede, cioè per l’accoglienza dell’offerta di amore che il Verbo della vita fa ad ogni singolo uomo.

Come Abramo, manda il suo servo Eliezer a trovare una sposa per il figlio Isacco, così Gesù manda i suoi apostoli per il mondo a cercare per lui spose fedeli e devote. È stupendo il racconto del Capitolo 24 della Genesi. Questa è la missione apostolica, presbiterale, laicale di ognuno che è già divenuto Sposa di Gesù Signore.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto. Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure». E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove». Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!». Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai‑Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).*

Gesù ha sposato l’umanità in una maniera unica, detta unione ipostatica – inconfuse**,** immutabiliter**,** indivise**,** inseparabiliter–. Questo sposalizio però è incompleto. È necessario che ogni uomo, per ricevere tutta la vita di Cristo, tutti i frutti della sua passione morte, risurrezione, si sposi con Lui, divenendo un solo corpo. Questa è l’opera missionaria della Chiesa: portare ogni anima a Cristo, ogni cuore a Lui, perché Cristo lo trasformi in sua anima, in suo cuore, in suo corpo, in sua vita. La missione evangelizzatrice è la missione delle missioni. La Chiesa esiste per questo: per condurre ogni uomo a Cristo. Le altre cose sono mezzi, non fine. Perché la Chiesa deve portare ogni uomo a Cristo perché Cristo celebri con lui uno sposalizio eterno, indistruttibile? Perché è in esso che la vita di Cristo viene donata. Nello sposalizio l’uomo assume Cristo per intero, Cristo assume l’uomo per intero. L’uomo dona la sua vita a Cristo, Cristo dona la sua vita all’uomo. Da questo istante l’uomo vive la vita di Cristo, mostra la vita di Cristo, diviene vita di Cristo, manifesta tutta la potenza di grazia e di verità che è Cristo. Senza questo sposalizio, l’uomo rimane uomo e Cristo rimane Cristo. Lo sposalizio è necessario perché l’uomo diventi vita di Cristo e Cristo vita dell’uomo. È in questo sposalizio che si generano nuovi figli a Dio. Dalla vita di Cristo nell’uomo sempre nasce nuova vita. Questa verità è giusto che ognuno la faccia sua. Il tema dello sposalizio è peculiare dell’Evangelista Giovanni. È il tema portante della sua cristologia contenuta nel Vangelo, nella Prima Lettera, nell’Apocalisse.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,25-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

San Paolo sviluppa il tema dello sposalizio di Cristo e della Chiesa ponendolo come verità per ogni sposalizio umano tra un uomo e una donna.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Ma vi è una verità mai pensata prima, mai immaginata. Questa verità riguarda la modalità attraverso la quale Cristo Gesù si dona come vita alla sua sposa. Egli si dona non spiritualmente, non fisicamente, come uno sposo si dona alla sua sposa. Si dona invece come cibo, vero nutrimento, vera sostanza. Realmente, veramente, sostanzialmente Cristo si fa vita dell’anima, dello spirito, del corpo della sua sposa lasciando mangiare e anima, e spirito e corpo. Poiché in Cristo abita corporalmente tutta la potenza della divinità – in Cristo vi è il Padre e lo Spirito Santo – attraverso l’Eucaristia l’uomo trasforma Dio in sua vita. Come del pane e del vino attraverso l’invocazione dello Spirito Santo e le parole, si trasformano in corpo e sangue di Cristo, così avviene nella sposa di Cristo Gesù. Il suo corpo e il suo sangue attraverso l’Eucaristia si trasformano in “Dio”. È la vera divinizzazione dell’uomo. Di lui dovrebbero rimanere solo gli accidenti umani. Tutta la sua vita dovrebbe essere manifestazione sulla terra della nuova divinità acquisita attraverso il corpo e il sangue di Cristo Signore. Nell’Eucaristia Cristo Gesù consuma se stesso come si è consumato sulla croce. Si annienta per trasformarsi in cibo di risurrezione, vita eterna, divinizzazione. È questa la vita che Cristo dona alla sua sposa. L’uomo esce dal suo vuoto umano, entra nella pienezza della sua divinizzazione. Si completa la sua umanizzazione. Perché l’aiuto che Dio ha pensato di creargli non è la donna. Essa è figura, pallida immagine di ciò che Dio stava per realizzare. L’aiuto che è corrispondete all’uomo è uno solo Cristo Gesù e finché questo sposalizio non si completa, non viene, l’uomo è sempre in una solitudine eterna. La donna può colmare un vuoto umano, mai potrà colmare il vuoto divino. Dio ha creato l’uomo perché sia sua vera immagine, ma sua vera immagine è Cristo Signore. L’Apostolo Giovanni in questo è il vero Maestro. In uno stupendo racconto del suo Vangelo ci rivela tutto il mistero contenuto nell’Eucaristia.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Anche San Paolo è grande quando si accinge a parlare del mistero dell’Eucaristia. Qual è l’apporto specifico dell’Apostolo delle Genti in relazione a San Giovanni? Per Giovanni nell’Eucaristia, Cristo, sposo dell’anima, si fa suo cibo, suo sangue, sua anima, suo cuore, sua intera vita. Tutto Dio si fa vita dell’uomo. Lo sposalizio con Cristo diviene sposalizio con Dio nello Spirito Santo. Tutta la vita di Dio si riversa nello sposo. Lo sposo è manifestazione viva, storica del suo Dio. In Paolo avviene il superamento dello sposalizio individuale. Singolarmente siamo tutti spose di Cristo. Non siamo però spose soltanto di Lui, del nostro Redentore. Attraverso l’Eucaristia, diveniamo spose gli uni degli altri. L’altro dovrà vivere attraverso la mia vita. Io devo vivere per mezzo della vita dell’altro. La comunione nella Chiesa è comunione sponsale. Non è una comunione di qualche dono di carisma o di grazia. Essa è vera creazione di un solo corpo, una sola vita. Lo sposalizio diviene il criterio, il principio unico di ermeneutica di tutta la vita ecclesiale. La comunione sponsale non è solo spirituale, è anche reale, materiale. La comunione sponsale è comunione dei beni, dei frutti della terra, dei carismi, di ogni altra grazia, di tutto quanto l’uomo è, possiede, costruisce, produce.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**SENSO SPIRITUALE (TUTTO PUÒ ESSERE UN SEGNO)**

Volendo leggere il Cantico dei Cantici secondo il più profondo senso spirituale, dobbiamo gridare che lo sposo è Cristo e che la sposa è la sua Chiesa. Come lo Sposo ogni giorno esulta per la sua posa purificandola da ogni imperfezione, perché sia santa e immacolata al suo cospetto, così dovrebbe essere per la Chiesa. Anche essa deve esultare, gioire, rallegrarsi per il suo sposo, desiderando Lui come la sposa desidera il suo sposo. Anche essa deve sentirsi malata di amore per Cristo. È giusto che ci si fermi a questi brevi cenni e ci si immerga nella lettura del Testo. La Vergine Maria, Sposa sempre Vergine per il suo Dio, ci aiuti a penetrare questo mistero dal quale e nel quale è il vero compimento dell’uomo. Angeli e Santi ci aiutino perché il nostro amore sponsale per Cristo sia sempre più puro, più santo, semplicemente divino.

**ANCORA SUL CANTICO DEI CANTICI**

Quanto nel Cantico dei Cantici lo Sposo dice della sua Sposa può essere riferito a Dio che dopo aver creato la sua Sposa, si pone dinanzi ad essa in contemplazione eterna. La vera sposa di Dio è la Vergine Maria, creata da Dio immacolata, purissima, santissima, piena di grazia, piena di Dio. Dio è in lei, con lei, per lei.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo. Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d’artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. Il tuo collo come una torre d’avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbìm, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce. Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d’uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me (Ct 6,4-7,11).*

La bellezza di Maria è in tutto simile alla bellezza della Sapienza. Del resto Maria è Madre della Sapienza. Guardando la bellezza della sua Sposa, Dio ha fatto la creazione come riflesso, figura, immagine visibile di essa. Ogni particolare della creazione parla di lei.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà». Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso. Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 25,1-34).*

La Vergine Maria è però sposa particolare, unica, nessun’altra sposa potrà essere come Lei. La vita divina che Dio le dona è differente, perché è singolarissima. Dio, cosa unica, irripetibile, attraverso il suo Santo Spirito, rende feconda Maria, la fa Madre, lasciandola Vergine in eterno. La fa Madre del suo Figlio Unigenito. Non solo la fa Madre di Dio, lo Spirito Santo e Lei diventano una cosa sola. È come se il respiro di Maria fosse effusione di Spirito Santo. È come se lo Spirito Santo e Lei fossero diventati una cosa sola, un solo soffio di vita soprannaturale ed eterno. È un mistero che si può solo immaginare. Comprenderlo è impossibile. Va ben oltre ogni nostra categoria di pensiero. Manca la realtà storica. Lo sposalizio e il concepimento umano sono immagini lacunose.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Lo sposalizio tra Dio e la Vergine Maria ha come frutto Cristo Gesù, l’Autore della Redenzione e della Salvezza. Cristo è vero frutto dell’amore di Dio in Maria. Non solo Lo Spirito Santo che ha reso fecondo il seno della Vergine Maria, è divenuto in Maria suo soffio, sua parola, sua profezia, sua sapienza, suo amore. Maria ama, vive, si relaziona, vede, opera come vero frutto nuovo dello Spirito Santo. È questa la potenza unica, singolare di questo sposalizio. Il Padre si crea la sposa. La fa bellissima. In Lei fa confluire tutta la sua bellezza divina. La creazione è stata modellata contemplando la bellezza della Vergine Maria. Per mezzo del suo Santo Spirito, il Padre attinge dal seme della sua Sposa la carne per il Figlio suo Unigenito, per il suo Amato, da Lui generato nell’eternità. Realmente, sostanzialmente, veramente il Figlio dell’Altissimo nasce come vero uomo. Egli è il frutto dello sposalizio di Dio e di Maria, sempre per opera dello Spirito Santo. Il vero Dio in Maria divine vero uomo. La carne di Maria ora è carne di Dio. La vita di Maria è vita di Dio. Ma anche la vita di Dio è vita di Maria. Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo diventano vita di Maria. Questo comporta lo sposalizio: il dono di tutta la vita. Padre, Figlio, Spirito Santo sono vita di Maria. Questa verità è attestata dalla preghiera che la Madre rivolge al Figlio alle nozze di Cana. Maria prega nello Spirito Santo. Il Figlio ascolta nello Spirito Santo.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Maria è vera vita dello Spirito Santo. Di Lui è vera parola, preghiera, visione, attenzione, cura, intercessione. Tutto lo Spirito vive in Lei e per Lei. Tutta la paternità di Dio in Lei diviene maternità feconda di grazia e di verità. Lei porta nel mondo tutto l’amore del Padre ma al femminile e non al maschile. In Lei e per Lei ogni figlio di Adamo deve divenire vero Figlio di Dio, facendosi in Lei, nel suo seno verginale, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo Gesù. Tutta la vita di Cristo si fa vita sulla terra per mezzo della Madre, sempre al femminile e non al maschile. È di vitale importanza cogliere la differenza tra i due amori. La differenza non è accidentale, ma sostanziale, perché sostanzialmente differente è il corpo dell’uomo da quello della donna. Amare da donna e amare da uomo non sono la stessa cosa. Amare da padre e amare da madre non sono la stessa cosa. Maria ama da vera Madre. Qual è la peculiarità dell’amore materno di Maria? È amore di misericordia, pietà, compassione, perdono. Manca all’amore materno l’amore di giusto giudizio. Per questo motivo coloro che si mettono sotto il manto della Vergine Maria, si pentono, a lei si rivolgono per ricevere pietà, mai resteranno confusi. Il suo è amore di purissima misericordia e perdono. Naturalmente il perdono è sempre nel pentimento e nella conversione, di maternità e figliolanza. Il figlio si rivolge alla Madre come vero figlio ed è vero figlio quando inizia ad ascoltare la sua voce. Quanto avviene nello sposalizio tra Maria e Dio è divinamente sublime. Maria trasforma al femminile tutto l’amore del Padre, tutta la grazia del Figlio, tutta la comunione dello Spirito Santo. Lo fa in modo perfetto. Non vi è lacuna in essa. Alla Croce avviene qualcosa di altamente speciale. Ciò che Gesù è per Maria e Maria è per Gesù, ora deve essere vissuto anche tra Maria e il discepolo. Leggiamo.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Ciò che la Vergine Maria ha fatto per il Figlio lo deve fare per il discepolo. Deve generarlo, partorirlo, accompagnarlo, condurlo fin sulla croce. Nasce tra Maria e il discepolo una vera relazione di sposalizio mistico. Per il discepolo è solo La Vergine Maria la Donna creata da Dio come aiuto a lui corrispondente. Nessun’altra donna potrà rivestire questo ruolo. O il discepolo diviene sulla terra vita della Madre sua, oppure mai potrà generare qualcuno alla fede. È Maria che conferisce al discepolo la paternità spirituale. Solo nel suo seno mistico si concepiscono figli a Dio. A nessun’altra donna è stato dato questo potere. Se il discepolo non prende Maria come Madre e come Sposa, la sua vita sarà sempre sterile. Anche se si affatica e si stanca, la sua è fatica vana, inutile. Un’altra cosa la Vergine Maria è chiamata a fare: rivestire il discepolo della sua stessa gloria di verità, santità, verginità, purezza, misericordia, compassione. La gloria di Dio che rifulge sulla Madre Dio, dalla Madre di Dio si deve tutta irradiare sul discepolo. Senza questa luce divina, nessuno mai sarà attratto a Cristo Gesù.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 12,1-6).*

È in questo sposalizio tra la Madre e il Discepolo, tra la Sposa e lo Sposo che tutto avviene e si vive. In questo sposalizio tutta la vita della Sposa è data allo Sposo. Lo Sposo deve essere vita perfetta di Maria. Se è vita perfetta di Maria, diviene vita perfetta di Cristo Gesù. Anche Lui Sposo eterno della sua vita. Il discepolo deve sempre ammirare la sua Sposa, deve rimanere in una contemplazione eterna della sua bellezza per divenire bello come Lei è bella. Tutti coloro che si dicono discepoli di Gesù ma hanno smesso di contemplare la Vergine Maria, la loro Sposa, sono dichiarati dalla storia discepoli inutili, sterili. Vergine Maria, Madre della Redenzione, illumina la mente di ogni discepolo di Gesù perché comprenda questo altissimo mistero dello sposalizio con Dio. Angeli e Santi, venite in nostro soccorso. Il mistero è oltre la nostra mente, oltre lo stesso nostro cuore. Dateci intelligenza e sapienza per entrare in esso. Di questo mistero si può affermare quanto Paolo dice del Paradiso: “Fu rapito in *paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare”* (2Cor 12,4). Anch’io avrei voluto parlare di questo mistero, ma le parole sono rimaste nella mente e nel cuore. Dinanzi ad esso ci si deve solo arrendere.

**CONCLUSIONE**

Siamo stati classificato come *“teologi dalla teologia superficiale”*. Questo significa che la nostra fede è supericiale, la nostra predicazione è superficiale, il nostro annuncio è superficiale, il nostro insegnamento è superficiale e di conseguenza anche il nostro discernimento è superficiale.

Di seguito a questa classificazione siamo stati dichiarati irretiti, ebeti, incapace di discerne. Si è classificato falso il nostro discernimento con il quale si attestava che veramente la Vergine Maria, Gesù Signore, lo Spirito Santo, gli Angeli del cielo hanno manifestato la loro presenza in mezzo a noi e non per il solo giorno, ma per ben trencinque anni e in tutti questi anni noi siamo stati testimoni. Abbiamo gustato la loro presenta che è stata sempre di conversione e di immersione nella conoscenza del loro mistero celeste.

Affido questa nostra fede su Cristo Gesù ad ogni mente credente e non credente. Gliel’affidiamo perché diventi anche loro fede. La fede deve generare fede. Come abbiamo già scritto in altre pagine preferiamo essere classificati teologi dalla teologia superficiale, ma che sa ben confessare la verità di Cristo Gesù, anziché teologi illuminati dalla grande speculazione, ma che negano la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La verità della Vergine Maria, della Chiesa e dell’uomo. La verità del tempo e dell’eternità. La verità di tutta la Divina Rivelazione. Ecco quanto già abbiamo scritto sulla nostra teologia superficiale:

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica. Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

**APPENDICE**

**SIGNORE**

Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Mt 3, 3). Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi" (Mt 8, 2). "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente" (Mt 8, 6). Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre" (Mt 8, 21). Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!" (Mt 8, 25). Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!" (Mt 9, 28). Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (Mt 12, 8). Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque" (Mt 14, 28). Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!" (Mt 14, 30). Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio" (Mt 15, 22). Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!" (Mt 15, 25). "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". (Mt 15, 27). Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai" (Mt 16, 22). Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mt 17, 4). Che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua (Mt 17, 15). Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" (Mt 18, 21). Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa (Mt 18, 26). Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: "Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!" (Mt 20, 30). La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: "Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!" (Mt 20, 31). Gli risposero: "Signore, che i nostri occhi si aprano!" (Mt 20, 33). Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito" (Mt 21, 3). Ed egli a loro: "Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo (Mt 22, 43). Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? (Mt 22, 44). Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?" (Mt 22, 45). Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà (Mt 24, 42). Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, Signore, aprici! (Mt 25, 11). Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque (Mt 25, 20). Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due (Mt 25, 22). Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso (Mt 25, 24). Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? (Mt 25, 37). Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? (Mt 25, 44)). Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: Sono forse io, Signore? (Mt 26, 22).

Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri (Mc 1, 3). Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato" (Mc 2, 28). Non glielo permise, ma gli disse: "Va’ nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato" (Mc 5, 19). Ma essa replicò: "Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli" (Mc 7, 28). E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito" (Mc 11, 3). Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare (Mc 11, 6). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri (Mc 12, 37). Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni (Mc 13, 20). Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio (Mc 16, 19). Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano (Mc 16, 20).

Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" ( Lc 1, 17). A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? (Lc 1, 43). E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade (Lc 1, 76). Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore (Lc 2, 11). Com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Lc 3, 4). Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore" (Lc 5, 8). Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi sanarmi" (Lc 5, 12). E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (Lc 6, 5). Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? (Lc 6, 46). Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Lc 7, 6). Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!" (Lc 7, 13). E li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?" (Lc 7, 19). Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?" (Lc 9, 54). A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre" (Lc 9, 59). Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa" (Lc 9, 61). Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi (Lc 10, 1). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti" (Lc 10, 40). Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli (Lc 11, 1). Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità (Lc 11, 39). Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?" (Lc 12, 41). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? (Lc 13, 15). Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Rispose (Lc 13, 23). Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete (Lc 13, 25). Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto (Lc 14, 22). Gli apostoli dissero al Signore (Lc 17, 5). "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe (Lc 17, 6). Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi" (Lc 17, 37). E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto (Lc 18, 6). "Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista" (Lc 18, 41). Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19, 8). Si presentò il primo e disse: Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine (Lc 19, 16). Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine (Lc 19, 18). Venne poi anche l'altro e disse: Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto (Lc 19, 20). Gli risposero: Signore, ha già dieci mine! (Lc 19, 25). E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: Il Signore ne ha bisogno" (Lc 19, 31). Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno" (Lc 19, 34). Se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra (Lc 20, 42). Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?" (Lc 20, 44). E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte" (Lc 22, 33). Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli rispose "Basta!" (Lc 22, 38). Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?" (Lc 22, 49). Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte" (Lc 22, 61). Ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù (Lc 24, 3). i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone" (Lc 24, 34).

Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia" (Gv 1, 23). Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni (Gv 4, 1). Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? (Gv 4, 11). "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua" (Gv 4, 15). Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta (Gv 4, 19). Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia" (Gv 4, 49). Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me" (Gv 5, 7). Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberìade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie (Gv 6, 23). Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane" (Gv 6, 34). Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna (Gv 6, 68). Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va’ e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" (Gv 9, 36). Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi (Gv 9, 38). Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato (Gv 11, 2). Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato" (Gv 11, 3). Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà" (Gv 11, 12). Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! (Gv 11, 21). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" (Gv 11, 32). "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!" (Gv 11, 34). Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni" (Gv 11, 39). Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?" (Gv 13, 6). Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!" (Gv 13, 9). Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono (Gv 13, 13). Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14). Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?" (Gv 13, 25). Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi"(Gv 13, 36). Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!" (Gv 13, 37). Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14, 5). Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta" (Gv 14, 8). Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv 20, 2). Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto" (Gv 20, 13). Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20, 15). Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto (Gv 20, 18). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Gv 20, 25). ispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20, 28). Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21, 12). Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli" (Gv 21, 15). Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle" (Gv 21, 16). Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle (Gv 21, 17). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". (Gv 21, 20). Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?" (Gv 21, 21).

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?" (At 1, 6). Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi (At 1, 21). Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido (At 2, 20). Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2, 21). Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli (At 2, 25). Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra (At 2, 34). Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2, 36). Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2, 48). E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima (At 4, 33). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9). Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore (At 5, 14). Non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù (At 8, 16). Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero (At 8, 22). Rispose Simone: "Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto" (At 8, 24). Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti (At 9, 5). Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!" (At 9, 10). E il Signore a lui: "Su, va’ sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando (At 9, 11). Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme (At 9, 13). Ma il Signore disse: "Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele (At 9, 15). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù (At 9, 27). Così egli poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore (At 9, 28). Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore (At 9, 35). La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore (At 9, 42). Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio (At 10, 4). Ma Pietro rispose: "No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo" (At 10, 14). Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato" (At 10, 33). Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti (At 10, 36). Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca (At 11, 8). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17). Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù (At 11, 20). E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore (At 11, 21). Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e (At 11, 23). da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Pietro allora, rientrato in sé, disse: "Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei" (At 12, 11). Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: "Riferite questo a Giacomo e ai fratelli". Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo (At 12, 17). Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra" (At 13, 47). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3). Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto (At 14, 23). Di qui fecero vela per Antiochia là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che avevano compiuto (At 14, 26). Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro" (At 15, 11). Perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome (At 15, 17). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo (At 15, 26). Paolo invece e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15, 35). Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno (At 15, 36). Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore (At 15, 40). Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore (At 16, 10). C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo (At 16, 14). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" (At 16, 31). E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa (At 16, 32). Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare (At 18, 8). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25). Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù (At 19, 5). Questo durò due anni, col risultato che tutti gli abitanti della provincia d'Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore (At 19, 10). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù (At 19, 17). Così la parola del Signore cresceva e si rafforzava (At 19, 20). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio (At 20, 24). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32). In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20, 35). Ma Paolo rispose: "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù" (At 21, 13). Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti (At 22, 8). Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia (At 22, 10). E io dissi: Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nella sinagoga quelli che credevano in te (At 22, 19). La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (At 23, 11). E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti (At 26, 15). Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento. (At 28, 31).

Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano (Rm 10, 12). Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 10, 13). Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio (Rm 14, 6). Perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore (Rm 14, 8). Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi (Rm 14, 9). Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo (Rm 14, 14). Perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore (Rm 16, 8). Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che sono nel Signore (Rm 16, 11). Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore (Rm 16, 12). Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia (Rm 16, 13). Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici (Rm 16, 18). Vi saluto nel Signore anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera (Rm 16, 22).

Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). Perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! (1Cor 4, 4). Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (1Cor 4, 5). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare (1Cor 4, 19). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). "I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo (1Cor 6, 13). Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza (1Cor 6, 14). Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito (1Cor 7, 10). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese (1Cor 7, 17). Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo (1Cor 7, 22). Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia (1Cor 7, 25). Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore (1Cor 7, 32). E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (1Cor 7, 35). La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore (1Cor 7, 39). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? (1Cor 9, 1). Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (1Cor 9, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del Vangelo (1Cor 9, 14). Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti (1Cor 10, 9). Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni (1Cor 10, 21). O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10, 22). Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna (1Cor 11, 11). Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore (1Cor 11, 20). Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane (1Cor 11, 23). Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga (1Cor 11, 26). Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore (1Cor 11, 27). Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna (1Cor 11, 29). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore (1Cor 12, 5). Sta scritto nella Legge: Parlerò a questo popolo in altre lingue e con labbra di stranieri, ma neanche così mi ascolteranno, dice il Signore (1Cor 14, 21). Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un po’ di tempo con voi, se il Signore lo permetterà (1Cor 16, 7). Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10). Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa (1Cor 16, 19). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maranà tha: vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23).

Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù (2Cor 1, 14). Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). Ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto (2Cor 3, 16). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi (2Cor 4, 14). Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore (2Cor 5, 6). Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore (2Cor 5, 8). Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze (2Cor 5, 11). Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò (2Cor 6, 17). E sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 18). Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio (2Cor 8, 5). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini (2Cor 8, 21). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Pertanto chi si vanta, si vanti nel Signore (2Cor 10, 17). Perché non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10, 18). Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare (2Cor 11, 17). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13).

Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Degli apostoli non vidi nessun altro, ma solo Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1, 19). Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia (Gal 5, 10). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).

Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce (Ef 5, 8). Cercate ciò che è gradito al Signore (Ef 5, 10). Intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore (Ef 5, 19). Rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore (Ef 5, 22). Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore (Ef 6, 4). Prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini (Ef 6, 7). Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene (Ef 6, 8). Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui (Ef 6, 9). Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza (Ef 6, 10). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).

Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno (Fil 1, 14). E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona (Fil 2, 24). Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29). Per il resto, fratelli mei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose (Fil 3, 1). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (Fil 4, 1). Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi (Fil 4, 4). La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! (Fil 4, 5). Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione (Fil 4, 10). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23).

Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). Sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi (Col 3, 13). E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore (Col 3, 18),. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore (Col 3, 20). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini (Col 3, 23). Sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3, 24). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Dite ad Archippo: "Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene" (Col 4, 17). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). I quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato anche noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini (1Ts 2, 15). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore (1Ts 3, 8). Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! (1Ts 3, 11). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù (1Ts 4, 2). Che nessuno offenda e inganni in queta materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come vi abbiamo detto e attestato (1Ts 4, 6). Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti (1Ts 4, 15). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). Quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nubi, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore (1Ts 4, 17). Infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore (1Ts 5, 2). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). e a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza (2Ts 1, 7). in fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1, 9). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). E riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore, che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuiate a farlo (2Ts 3, 4). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi (2Ts 3, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori (1Tm 6, 15). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me (2Tm 1, 18). Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa (2Tm 2, 7). Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listri. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte (2Tm 3, 11). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14). Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone (2Tm 4, 17). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore (Fm 1, 16). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).

Come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita (Eb 2, 3). È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e che riferendosi a questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio (Eb 7, 14). Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù (Eb 13, 20). Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute (Gc 1, 1). E non pensi di ricevere qualcosa dal Signore (Gc 1, 7). Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera (Gc 5, 7). Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina (Gc 5, 8). Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore (Gc 5,12). Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore (Gc 5, 14). E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 15). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1, 25). Se davvero avete già gustato come è buono il Signore (1Pt 2, 3). State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano (1Pt 2, 13). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11). sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina (2Pt 2, 1). Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore (2Pt 2, 11). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20). perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo (2Pt 3, 8). Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi (2Pt 3, 9). Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta. (2Pt 3, 10). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere (Gd 1, 5). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1, 8). L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9). Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti (Gd 1, 14). Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo (Gd 1, 17). conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21). all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25). Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1, 8). Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva (Ap 1, 10). I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7, 14). Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra (Ap 11, 4). I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso (Ap 11, 8). Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15). "Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno (Ap 11, 17). Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati fin d'ora, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap 14, 13). cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata" (Ap 18, 8). Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente (Ap 19, 6). Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori (Ap 19, 16). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio (Ap 21, 22). Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22, 5). Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6). Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen! (Ap 22, 20).

**GESÙ**

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo (Mt 1, 1). Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo (Mt 1, 16). Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 21). la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1, 25). Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano (Mt 2, 1). In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui (Mt 3, 13). Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì (Mt 3, 15). Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui (Mt 3, 16). Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo" (Mt 4, 7). Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 10). Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea (Mt 4, 12). Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4, 17). Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo (Mt 4, 23). Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli (Mt 5, 1). Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento (Mt 7, 28). Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva (Mt 8, 1). E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve (Mt 8, 3). Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4). Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò" (Mt 8, 7). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). E Gesù disse al centurione: "Va’, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì (Mt 8, 13). Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre (Mt 8, 14). Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva (Mt 8, 18). Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8, 20). Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti" (Mt 8, 22). Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio (Mt 8, 34). Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città (Mt 9, 1). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Andando via di là, Gesù vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì (Mt 9, 9). Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli (Mt 9, 10). Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati (Mt 9, 12). E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno (Mt 9, 15). Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli (Mt 9, 19). Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì (Mt 9, 22). Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse (Mt 9, 23). Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi" (Mt 9, 27). Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!" (Mt 9, 28). E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!" (Mt 9, 30). Gesù percorreva per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità (Mt 9, 35). Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani (Mt 10, 5). Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città (Mt 11, 1). Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete (Mt 11, 4). Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? (Mt 11, 7). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano (Mt 12, 1). Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "È permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo (Mt 12, 10). Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti (Mt 12, 15). Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare (Mt 13, 1). Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole (Mt 13, 34). Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo" (Mt 13, 36). Terminate queste parabole, Gesù partì di là (Mt 13, 53). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù (Mt 14, 1). I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù (Mt 14, 12). Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputolo, lo seguì a piedi dalle città (Mt 14, 13). Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare" (Mt 14, 16). Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura" (Mt 14, 27). Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù (Mt 14, 29). E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14, 31). E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati (Mt 14, 35). In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero (Mt 15, 1). Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone (Mt 15, 21). Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita (Mt 15, 28). Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là (Mt 15, 29). Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada (Mt 15, 32). Ma Gesù domandò: Quanti pani avete?. Risposero: Sette, e pochi pesciolini (Mt 15, 34). Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla (Mt 15, 36). Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn (Mt 15, 39). Gesù disse loro: "Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei" (Mt 16, 6). Accortosene, Gesù chiese: "Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? (Mt 16, 8). Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" (Mt 16, 13). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno (Mt 16, 21). Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte (Mt 17, 1). Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mt 17, 4). Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete" (Mt 17, 7). Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo (Mt 17, 8). E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (Mt 17, 9). Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo (Mt 17, 14). E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui" (Mt 17, 17). E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito (Mt 17, 18). Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?" (Mt 17, 19). Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini (Mt 17, 22). Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?" (Mt 17, 25). Rispose: "Dagli estranei". E Gesù: "Quindi i figli sono esenti (Mt 17, 26). In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?" (Mt 18, 1). Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse (Mt 18, 2). E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette (Mt 18, 22). Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano (Mt 19, 1). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli" (Mt 19, 14). Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso (Mt 19, 18). Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dàllo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Mt 19, 21). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23). E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19, 26). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro (Mt 20, 17). Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo" (Mt 20, 22). Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere (Mt 20, 25). Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù (Mt 20, 29). Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: "Che volete che io vi faccia?" (Mt 20, 32). Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito ricuperarono la vista e lo seguirono (Mt 20, 34). Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli (Mt 21, 1). I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù (Mt 21, 6). Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: "Chi è costui?" (Mt 21, 10). E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea" (Mt 21, 11). Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe (Mt 21, 12). E gli dissero: "Non senti quello che dicono?". Gesù rispose loro: "Sì, non avete mai letto: Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?" (Mt 21, 16). Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo (Mt 21, 24). Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mt 21, 27). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? (Mt 21, 42). Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse (Mt 22, 1). Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio (Mt 22, 29). Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro (Mt 22, 41). Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo (Mt 23, 1). Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio (Mt 24, 1). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). Gesù rispose: "Guardate che nessuno vi inganni (Mt 24, 4). Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli (Mt 26, 1). E tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire (Mt 26, 4). Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso (Mt 26, 6). Ma Gesù, accortosene, disse loro: "Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me (Mt 26, 10). Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?" (Mt 26, 17). I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua (Mt 26, 19). Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Mt 26, 26). Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge (Mt 26, 31). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare" (Mt 26, 36). E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbì!". E lo baciò (Mt 26, 49). E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono (Mt 26, 50). Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio (Mt 26, 51). Allora Gesù gli disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada (Mt 26, 52). In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato (Mt 26, 55). Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani (Mt 26, 57). I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte (Mt 26, 59). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo " (Mt 26, 64). Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!" (Mt 26, 69). Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno (Mt 26, 71). E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente (Mt 26, 75). Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire (Mt 27, 1). Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani (Mt 27, 3). Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose "Tu lo dici" (Mt 27, 11). Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore (Mt 27, 14). Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: "Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?" (Mt 27, 17). Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù (Mt 27, 20). Disse loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!" (Mt 27, 22). Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso (Mt 27, 26). Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte (Mt 27, 27). Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei" (Mt 27, 37). Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Elì, Elì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46)- E Gesù, emesso un alto grido, spirò (Mt 27, 50). Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo (Mt 27, 55). Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù (Mt 27, 57). Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato (Mt 27, 58). Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo (Mt 27, 59). Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso (Mt 28, 5). Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinatesi, gli cinsero i piedi e lo adorarono (Mt 28, 9). Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (Mt 28, 10). Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato (Mt 28, 16). E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra (Mt 28, 18).

Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1, 1). In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni (Mc 1, 9). Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva (Mc 1, 14). Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini" (Mc 1, 17). Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare (Mc 1, 21). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo" (Mc 1, 25). Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte (Mc 1, 45). Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano (Mc 2, 15). Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2, 17). Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?" (Mc 2, 18). Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare (Mc 2, 19). In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe (Mc 2, 23). Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea (Mc 3, 7). Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi (Mc 5, 6). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura (Mc 5, 15). Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati (Mc 5, 20). Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare (Mc 5, 21). Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno (Mc 5, 24). udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti (Mc 5, 27). Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi mi ha toccato il mantello?" (Mc 5, 30). Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male" (Mc 5, 34). Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!" (Mc 5, 36). Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare (Mc 5, 43). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4). Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui" (Mc 6, 14). Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato (Mc 6, 30). Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla (Mc 8, 6). Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? (Mc 8, 17). Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?" (Mc 8, 27). Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo (Mc 8, 32). Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a lor (Mc 9, 2). E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù (Mc 9, 4). Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!" (Mc 9, 5). E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro (Mc 9, 8). E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando (Mc 9, 20). Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia (Mc 9, 21). Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9, 23). Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più" (Mc 9, 25). Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi (Mc 9, 27). Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me (Mc 9, 39). Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma (Mc 10, 5). Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio (Mc 10, 14). Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo (Mc 10, 18). Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dàllo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mc 10, 21). Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!" (Mc 10, 23). I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10, 27). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29). Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto (Mc 10, 32). Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo" (Mc 10, 38). E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete (Mc 10, 39). Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere (Mc 10, 42). Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10, 47). Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!" (Mc 10, 49). Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù (Mc 10, 50). Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!" (Mc 10, 51). E Gesù gli disse: "Va’, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada (Mc 10, 52). Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra (Mc 11, 7). E Gesù disse loro: "Abbiate fede in Dio! (Mc 11, 22). Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere le faccio (Mc 11, 29). Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mc 11, 33). Gesù prese a parlare loro in parabole: "Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano (Mc 12, 1). Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui (Mc 12, 17). Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? (Mc 12, 24). Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore (Mc 12, 29). Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Mc 12, 34). Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? (Mc 12, 35). Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta" (Mc 13, 2). Gesù si mise a dire loro: "Guardate che nessuno v'inganni! (Mc 13, 5). Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo (Mc 14, 3). Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona (Mc 14, 6). Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù (Mc 14, 10). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18). Gesù disse loro: "Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse (Mc 14, 27). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate" (Mc 14, 34). Allora Gesù disse loro: "Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi (Mc 14, 48). Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi (Mc 14, 53). Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano (Mc 14, 55). Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?" (Mc 14, 60). Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14, 62). E, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù" (Mc 14, 67). Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto (Mc 14, 72). Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato (Mc 15, 1). Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato (Mc 15, 5). E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso (Mc 15, 15). Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio (Mc 15, 22). Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mc 15, 34). Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15, 37). Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù (Mc 15, 43). Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù (Mc 16, 1). Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto (Mc 16, 6). Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura (Mc 16, 15). Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio (Mc 16, 19).

Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù (Lc 1, 31). Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21). Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge (Lc 2, 27). Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui (Lc 2, 33). ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero (Lc 2, 43). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì (Lc 3, 21). Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli (Lc 3, 23). figlio di Gesù, figlio di Eliezer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi (Lc 3, 29). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo" (Lc 4, 4). Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai" (Lc 4, 8). Gesù gli rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo" (Lc 4, 12). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34). Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male (Lc 4, 35). Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore" (Lc 5, 8). così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 10). Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi sanarmi" (Lc 5, 12). Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii risanato!". E subito la lebbra scomparve da lui (Lc 5, 13). Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare (Lc 5, 16). Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza (Lc 5, 19). Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? (Lc 5, 22). Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati (Lc 5, 31). Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? (Lc 5, 34). Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? (Lc 6, 3). Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?" (Lc 6, 9). Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù (Lc 6, 11). In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione (Lc 6, 12). Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio (Lc 6, 20). Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo (Lc 7, 3). Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano (Lc 7, 4). Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Lc 7, 6). All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!" (Lc 7, 9). In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi (Lc 7, 21). Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? (Lc 7, 24). Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, dì pure" (Lc 7, 40). Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene" (Lc 7, 43). Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!" (Lc 8, 28). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29). Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui (Lc 8, 30). La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento (Lc 8, 35). Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro (Lc 8, 37). "Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto". L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto (Lc 8, 39). Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui (Lc 8, 40). Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua (Lc 8, 41). Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Mentre tutti negavano, Pietro disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia" (Lc 8, 45). Ma Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me" (Lc 8, 46). Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata" (Lc 8, 50). Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme" (Lc 8, 52). Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida (Lc 9, 10). Gesù disse loro: "Dategli voi stessi da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente" (Lc 9, 13). Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?" (Lc 9, 18). Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva (Lc 9, 33). Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono ad alcuno ciò che avevano visto (Lc 9, 36). Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio" (Lc 9, 41). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47). Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi". "Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi" (Lc 9, 50). Ma Gesù si voltò e li rimproverò (Lc 9, 55). Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". (Lc 9, 58). Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va’ e annunzia il regno di Dio" (Lc 9, 60). Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9, 62). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?" (Lc 10, 26). E Gesù: "Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai" (Lc 10, 28). Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?" (Lc 10, 29). Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto (Lc 10, 30). Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va’ e anche tu fa’ lo stesso" (Lc 10, 37). Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola (Lc 10, 39). Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose (Lc 10, 41). Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli" (Lc 11, 1). Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate (Lc 11, 14). Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona (Lc 11, 29). Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia (Lc 12, 1). Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? (Lc 13, 2). Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità" (Lc 13, 12). Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato" (Lc 13, 14). Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no curare di sabato?" (Lc 14, 3). Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti (Lc 14, 16). Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea (Lc 17, 11). alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!" (Lc 17, 13). Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati (Lc 17, 14). e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano (Lc 17, 16). Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? (Lc 17, 17). Allora Gesù li fece venire avanti e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio (Lc 18, 16). Gesù gli rispose: "Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio (Lc 18, 19). Udito ciò, Gesù gli disse: "Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi" (Lc 18, 22). Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio (Lc 18, 24). Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!" (Lc 18, 37). Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!" (Lc 18, 38). Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò (Lc 18, 40). E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato" (Lc 18, 42). cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura (Lc 19, 3). Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19, 5). Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo (Lc 19, 9). Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro (Lc 19, 11). Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme (Lc 19, 28). Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù (Lc 19, 35). E Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e voi rispondetemi (Lc 20, 3). E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Lc 20, 8). Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito (Lc 20, 34). Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare" (Lc 22, 8). Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo (Lc 22, 47). Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?" (Lc 22, 48). Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate, basta così!". E toccandogli l'orecchio, lo guarì (Lc 22, 51). Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? (Lc 22, 52). Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano (Lc 22, 63). "Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete (Lc 22, 67). Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui (Lc 23, 8). Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla (Lc 23, 9). Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù (Lc 23, 20). Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà (Lc 23, 25). Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù (Lc 23, 26). Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli (Lc 23, 28). Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34). E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" (Lc 23, 42). Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46). Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù (Lc 23, 52). Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù (Lc 23, 55). ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù (Lc 24, 3). Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro (Lc 24, 15). Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19). Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Lc 24, 36).

Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!" (Gv 1, 36). E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù (Gv 1, 37). Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?" (Gv 1, 38). e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)" (Gv 1, 42). Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi" (Gv 1, 43). Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1, 45). Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità" (Gv 1, 47). Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico" (Gv 1, 48). Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!" (Gv 1, 50). Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù (Gv 2, 1). Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli (Gv 2, 2). Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino" (Gv 2, 3). E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2, 4). E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo (Gv 2, 7). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme (Gv 2, 13). Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2, 19). Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2, 22). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? (Gv 3, 10). Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava (Gv 3, 22). Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni (Gv 4, 1). - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli – (Gv 4, 2). qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno (Gv 4, 6). Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere" (Gv 4, 7). Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; (Gv 4, 13). Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito" (Gv 4, 17). Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo" (Gv 4, 26). Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria (Gv 4, 44). Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire (Gv 4, 47). Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete" (Gv 4, 48). Gesù gli risponde: "Va’, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino (Gv 4, 50). Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4, 53). Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea (Gv 4, 54). Vi fu poi una festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme (Gv 5, 1). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?" (Gv 5, 6). Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina" (Gv 5, 8). Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo (Gv 5, 13). Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio" (Gv 5, 14). Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo (Gv 5, 15). Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato (Gv 5, 16). Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5, 17). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade (Gv 6, 1). Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli (Gv 6, 3). Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?" (Gv 6, 5). Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini (Gv 6, 10). Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero (Gv 6, 11). Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6, 15). e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro (Gv 6, 17). Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura (Gv 6, 19). Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti (Gv 6, 22). Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù (Gv 6, 24). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26). Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato" (Gv 6, 29). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42). Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi (Gv 6, 43). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao (Gv 6, 59). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?" (Gv 6, 67). Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!" (Gv 6, 70). Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo (Gv 7, 1). Gesù allora disse loro: "Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto (Gv 7, 6). Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava (Gv 7, 14). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Rispose Gesù: "Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti (Gv 7, 21). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva (Gv 7, 37). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù (Gv 7, 50). Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi (Gv 8, 1). Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra (Gv 8, 6). Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo (Gv 8, 9). Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?" (Gv 8, 10). Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va’ e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). Gesù rispose: "Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado (Gv 8, 14). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" (Gv 8, 19). Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 8, 20). Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico (Gv 8, 25). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! (Gv 8, 39). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!" (Gv 8, 54). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8, 59). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista" (Gv 9, 11). era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. (Gv 9, 14). Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?" (Gv 9, 35). Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui" (Gv 9, 37). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41). Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro (Gv 10, 6). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone (Gv 10, 23). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" (Gv 10, 32). Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? (Gv 10, 34). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro (Gv 11, 5). Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno (Gv 11, 13). Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto (Gv 11, 14). Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro (Gv 11, 17). Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa (Gv 11, 20). Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! (Gv 11, 21). Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà" (Gv 11, 23). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25). Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro (Gv 11, 30). Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" (Gv 11, 32). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33). Gesù scoppiò in pianto (Gv 11, 35). Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra (Gv 11, 38). Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni" (Gv 11, 39). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato (Gv 11, 41). Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare" (Gv 11, 44). Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto (Gv 11, 46). Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione (Gv 11, 51). Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli (Gv 11, 54). Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?" (Gv 11, 56). Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 1). Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento (Gv 12, 3). Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura (Gv 12, 7). Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11). Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme (Gv 12, 12). Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto (Gv 12, 14). Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto (Gv 12, 16). Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù" (Gv 12, 21). Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù (Gv 12, 22). Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo (Gv 12, 23). Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi (Gv 12, 30). Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va (Gv 12, 35). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36). Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo" (Gv 13, 7). Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me" (Gv 13, 8). Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti" (Gv 13, 10). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21). Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23). Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?" (Gv 13, 25). Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone (Gv 13, 26). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto" (Gv 13, 27). alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri (Gv 13, 29). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi" (Gv 13, 36). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? (Gv 16, 19). Rispose loro Gesù: "Adesso credete? (Gv 16, 31). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli (Gv 18, 1). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore (Gv 18, 5). Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno" (Gv 18, 7). Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano" (Gv 18, 8). Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv 18, 11). Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono (Gv 18, 12). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15). Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?" (Gv 18, 22). Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?" (Gv 18, 23). Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua (Gv 18, 28). Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire (Gv 18, 32). Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?" (Gv 18, 33). Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?" (Gv 18, 34). Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare (Gv 19, 1). Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!" (Gv 19, 5). ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta (Gv 19, 9). Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande" (Gv 19, 11). Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà (Gv 19, 13). Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota (Gv 19, 17). dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo (Gv 19, 18). Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei" (Gv 19, 19). Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco (Gv 19, 20). I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo (Gv 19, 23). Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala (Gv 19, 25). Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19, 26). Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete" (Gv 19, 28). E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò (Gv 19, 30). Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe (Gv 19, 33). Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù (Gv 19, 38). Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei (Gv 19, 40). Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino (Gv 19, 42). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv 20, 2). e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù (Gv 20, 12). Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù (Gv 20, 14). Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20, 15). Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! (Gv 20, 16). Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17). La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù (Gv 20, 24). Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 26). Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20, 29). Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Gv 20, 30). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31). Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così (Gv 21, 1). Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù (Gv 21, 4). Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No" (Gv 21, 5). Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Disse loro Gesù: "Portate un po’ del pesce che avete preso or ora" (Gv 21, 10). Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21, 12). Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce (Gv 21, 13). Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti (Gv 21, 14). Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli" (Gv 21, 15). Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle (Gv 21, 17). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?" (Gv 21, 20). Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?" (Gv 21, 21). Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi" (Gv 21, 22). Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?" (Gv 21, 23). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25).

Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principi (At 1, 1). "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo" (At 1, 11). Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui (At 1, 14). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi (At 1, 21). Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22). Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni (At 2, 32). Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!"(At 2, 36). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3, 6). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti (At 4, 2). la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10). Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo (At 4, 11). Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù (At 4, 13). E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù (At 4, 18). davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima (At 4, 33). Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce (At 5, 30). Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà (At 5, 40). Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù (At 5, 41). E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo (At 5, 42). Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè" (At 6, 14). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito (At 7, 59). Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare (At 8, 12). non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù (At 8, 16). Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù (At 8, 35). Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! (At 9, 5). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio (At 9, 20). Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9, 22). Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù (At 9, 27). Pietro gli disse: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto". E subito si alzò (At 9, 34). Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti (At 10, 36). cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui /At 10, 38). E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10, 48). Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17). Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù (At 11, 20). Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù (At 13, 23). poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro (At 15, 11). uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo (At 15, 26). Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante (At 16, 18). Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" (At 16, 31). spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio (At 17, 3). Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù" (At 17, 7). Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: "Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere un annunziatore di divinità straniere"; poiché annunziava Gesù e la risurrezione (At 17, 18). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25). confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18, 28). Disse allora Paolo: "Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù" (At 19, 4). Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù (At 19, 5). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). Ma lo spirito cattivo rispose loro: "Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?" (At 19, 15). Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù (At 19, 17). scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio (At 20, 24). In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20, 35). Ma Paolo rispose: "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù" (At 21, 13). Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti (At 22, 8). Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). avevano solo con lui alcune questioni inerenti la loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita (At 25, 19). Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno (At 26, 9). E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti (At 26, 15). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23). annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.(At 28, 31). annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28, 31).

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo (Rm 1, 6). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi (Rm 8, 34). né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo (Rm 14, 14). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio (Rm 15, 17). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso (1Cor 2, 2). Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo (1Cor 3, 11). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? (1Cor 9, 1). Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pan (1Cor 11, 23). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù (2Cor 1, 14). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo (2Cor 4, 10). Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale (2Cor 4, 11). convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi (2Cor 4, 14). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? (Gal 3, 1). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri (Gal 5, 24). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo (Gal 6, 17). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13(). edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra (Fil 2, 10). e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil 2, 21). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3, 12). corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato anche noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini (1Ts 2, 15). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! (1Ts 3, 11). per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù (1Ts 4, 2). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). e a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza (2Ts 1, 7). in fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8). chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato (1Tm 6, 13). ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio Vangelo (2Tm 2, 8). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).

Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede (Eb 4, 14). dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek (Eb 6, 20). Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore (Eb 7, 22). Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge (Eb 8, 4). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Avendo dunque, fratelli, piena fiducia di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù (Eb 10, 19). tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! (Eb 13, 8). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù (Eb 13, 20). vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute (Gc 1, 1). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti (1Pt 1, 1). secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11). sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20). ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2). ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio (1Gv 4, 15). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! (2Gv 1, 7). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo (Gd 1, 17). conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21). all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto (Ap 1, 2). e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù (Ap 1, 9). Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (Ap 12, 17). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino" (Ap 22, 16). Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen! (Ap 22, 20).

**CRISTO**

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo (Mt 1, 1). Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo (Mt 1, 16). La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici (Mt 1, 17). Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli (Mt 11, 2). Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16). Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16, 20). ]E non fatevi chiamare "maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo (Mt 23, 10). molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno (Mt 24, 5). Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: È là, non ci credete (Mt 24, 23). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). dicendo: "Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?" (Mt 26, 68). Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: "Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?" (Mt 27, 17). Disse loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!" (Mt 27, 22). Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1, 1). Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo" (Mc 8, 29). Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui, ecco è là", non ci credete (Mc 13, 21). Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?" (Mc 14, 61). Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano (Mc 15, 32). oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore (Lc 2, 11). Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo (Lc 3, 15). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio" (Lc 9, 20). Egli poi disse loro: "Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide (Lc 20, 41). "Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete (Lc 22, 67). e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re" (Lc 23, 2). Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto" (Lc 23, 35). Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!" (Lc 23, 39). Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26). "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno (Lc 24, 46). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo" (Gv 1, 20). Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?" (Gv 1, 25). Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" (Gv 1, 41). Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui (Gv 3, 28). Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa" (Gv 4, 25). Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? (Gv 7, 26). Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia" (Gv 7, 27). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? (Gv 7, 41). Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?" (Gv 7, 42). Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (Gv 9, 22). Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente" (Gv 10, 24). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31). previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione (At 2, 31). Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2, 36). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3, 6). Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunziato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto (At 3, 18). la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10). Si sollevarono i re della terra e i principi si radunarono insieme, contro il Signore e contro il suo Cristo (At 4, 26). davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo (At 5, 42). Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo (At 8, 5). Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare (At 8, 12). e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati (At 9, 2). Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9, 22). Pietro gli disse: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto". E subito si alzò (At 9, 34). Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti (At 10, 36). E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10, 48). Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17). uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo (At 15, 26). Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante (At 16, 18). spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio (At 17, 3). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18, 28). Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani" (At 26, 23). annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento. (At 28, 31). annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28, 31).

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo (Rm 1, 6). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito (Rm 5, 6). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui (Rm 6, 9). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? (Rm 8, 34). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9, 3). i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9, 5). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). oppure: Chi discenderà nell'abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti (Rm 10, 7). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi (Rm 14, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini (Rm 14, 18). Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me (Rm 15, 3). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri (Rm 15, 8). di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio (Rm 15, 17). non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15, 20). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16). Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici (Rm 16, 18). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente (1Cor 1, 6). che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!" (1Cor 1, 12). Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? (1Cor 1, 13). Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani (1Cor 1, 23). ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso (1Cor 2, 2). Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo (1Cor 3, 11). Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3, 23). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1Cor 5, 7). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! (1Cor 6, 15). Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo (1Cor 7, 22). per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! (1Cor 8, 11). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo (1Cor 9, 12). Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge (1Cor 9, 21). tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo (1Cor 10, 4). il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16). Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 11, 1). Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio (1Cor 11, 3). Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo (1Cor 12, 12). Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte (1Cor 12, 27). Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? (1Cor 15, 12). Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! (1Cor 15, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono (1Cor 15, 15). Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto (1Cor 15, 16). ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti (1Cor 15, 20). e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo (1Cor 15, 23). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo (2Cor 2, 10). Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono (2Cor 2, 15). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio (2Cor 3, 4). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5, 10). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così (2Cor 5, 16). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (2Cor 5, 18). È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Guardate le cose bene in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che se lui è di Cristo lo siamo anche noi (2Cor 10, 7). né ci innalziamo in maniera indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché fino a voi siamo giunti col vangelo di Cristo (2Cor 10, 14). Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11, 2). Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo (2Cor 11, 3). Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo (2Cor 11, 13). Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13, 3). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! (Gal 1, 10). infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? (Gal 3, 1). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14)l. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo (Gal 3, 16). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3, 29). e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla (Gal 5, 2). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri (Gal 5, 24). Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6, 2). Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo (Gal 6, 12). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). Per questo, io Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili... (Ef 3, 1). Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4). che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo (Ef 4, 12). finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo (Ef 4, 20). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolàtri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio (Ef 5, 5). Per questo sta scritto: "Svégliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef 5, 14). rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto (Ef 5, 24). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa (Ef 5, 29). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10). ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15). quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene (Fil 1, 18). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil 1, 21). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil 2, 21). perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me (Fil 2, 30). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo (Fil 3, 7). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3, 12). corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo (Fil 3, 18). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo (Col 2, 8). È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2, 15). tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! (Col 2, 17). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti (Col 3, 11). E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! (Col 3, 15). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3, 24). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo (1Tm 5, 11). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato (1Tm 6, 13). ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio Vangelo (2Tm 2, 8). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone, (Fm 1, 1). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).

Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio (Eb 3, 14). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Perciò, lasciata da parte l'istruzione iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinunzia alle opere morte e della fede in Dio (Eb 6, 1). Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione (Eb 9, 11). quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore (Eb 9, 24). così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza (Eb 9, 28). Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato (Eb 10, 5). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa (Eb 11, 26). Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! (Eb 13, 8). vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute (Gc 1, 1). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti (1Pt 1, 1). secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia (1Pt 1, 19). anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme (1Pt 2, 21). ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21). Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato (1Pt 4, 1). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi (1Pt 4, 14). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11). sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20). ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1Gv 2, 6). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani (3Gv 1, 7). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo (Gd 1, 17). conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21). all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto (Ap 1, 2). e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15). Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte (Ap 12, 10). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; (Ap 20, 4). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).

**MESSIA**

Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia" (1Sam 2, 10). Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia (Sal 2, 2). Prima dell'ora del suo eterno sonno, così attestò davanti al Signore e al suo Messia: "Denari e neanche dei sandali, da alcun vivente ho accettato" e nessuno poté contraddirlo (Sir 46, 19). Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia (Mt 2, 4). "Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?". Gli risposero: "Di Davide" (Mt 22, 42). Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? (Mc 12, 35). lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)"(Gv 1, 41). Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa" (Gv 4, 25). "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?" (Gv 4, 29). E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20).

**UNTO**

Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27).

**CONSACRATO**

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36).

**MAESTRO**

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai" (Mt 8, 19). Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?" (Mt 9, 11). Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone (Mt 10, 24). è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! (Mt 10, 25). Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose (Mt 12, 38). Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?" (Mt 17, 24). Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" (Mt 19, 16). Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno (Mt 22, 16). "Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello (Mt 22, 24). "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?" (Mt 22, 36). Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23, 8). E non fatevi chiamare "maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo (Mt 23, 10). Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli" (Mt 26, 18). Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?" (Mc 4, 38). Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?" (Mc 5, 35). Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!" (Mc 9, 5). Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto (Mc 9, 17). Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri" (Mc 9, 38). Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mc 10, 17). Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza" (Mc 10, 20). E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo" (Mc 10, 35). Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?" (Mc 12, 14). "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello (Mc 12, 19). Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui (Mc 12, 32). Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!" (Mc 13, 1). e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? (Mc 14, 14). Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?" (Lc 3, 12). Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5, 5). Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro (Lc 6, 40). Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, dì pure" (Lc 7, 40). Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Maestro, Maestro, siamo perduti!". E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia (Lc 8, 24). Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Mentre tutti negavano, Pietro disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia" (Lc 8, 45). Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: "Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro" (Lc 8, 49). Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva (Lc 9, 33). A un tratto dalla folla un uomo si mise a gridare: "Maestro, ti prego di volgere lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho (Lc 9, 38). Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci" (Lc 9, 49). Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). Uno dei dottori della legge intervenne: "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi" (Lc 11, 45). Uno della folla gli disse: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità" (Lc 12, 13). alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!" (Lc 17, 13). Un notabile lo interrogò: "Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?" (Lc 18, 18). Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli" (Lc 19, 39). Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello (Lc 20, 28). Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene" (Lc 20, 39). Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?" (Lc 21, 7). e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? (Lc 22, 11). Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?" (Gv 1, 38). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio (Gv 8, 4). Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama" (Gv 11, 28). Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono (Gv 13, 13). Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14). Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! (Gv 20, 16).

**RABBÌ**

E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbì!". E lo baciò (Mt 26, 49). Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! (Gv 20, 16).

**NAZARENO**

E, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno" (Mt 2, 23). Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno (Mt 26, 71). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10, 47). e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù" (Mc 14, 67). Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto (Mc 16, 6). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34). Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!" (Lc 18, 37). Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19). Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore (Gv 18, 5). Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno" (Gv 18, 7). Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei" (Gv 19, 19). Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3, 6). la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10). Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè" (At 6, 14). Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti (At 22, 8). Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno (At 26, 9).

**FIGLIO DELL’UOMO**

Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8, 20). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua" (Mt 9, 6). Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 23). È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (Mt 12, 8). Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra (Mt 12, 40). Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo (Mt 13, 37). Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41). Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" (Mt 16, 13). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27). In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (Mt 17, 9). Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro" (Mt 17, 12). Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini (Mt 17, 22). È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto (Mt 18, 11). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte (Mt 20, 18). appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 28). Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria (Mt 24, 30). Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà (Mt 24, 44). Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria (Mt 25, 31). "Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso" (Mt 26, 2). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale Il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24). Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori (Mt 26, 45). "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo " (Mt 26, 64). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati (Mc 2, 10). Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato" (Mc 2, 28). E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare (Mc 8, 31). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti (Mc 9, 9). Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà" (Mc 9, 31). "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani (Mc 10, 33). Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 45). Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria (Mc 13, 26). Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale Il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21). Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori (Mc 14, 41). Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14, 62). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua" (Lc 5, 24). E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (Lc 6, 5). È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori (Lc 7, 34). "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno" (Lc 9, 22). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini" (Lc 9, 44). Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9, 58). Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione (Lc 11, 30). Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio (Lc 12, 8). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate" (Lc 12, 40). Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno (Lc 17, 24). Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà (Lc 17, 30). Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19, 10). Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande (Lc 21, 27). Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22). Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?" (Lc 22, 48). Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio" (Lc 22, 69). dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno" (Lc 24, 7). Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo (Gv 3, 13). E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo (Gv 3, 14). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? (Gv 6, 62). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo (Gv 12, 23). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). e disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio (At 7, 56).

**CUR CREDO IN FILIUM DEI UNIGÉNITUM**

**τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ τὸν μονογενῆ**

**PREMESSA**

Tratteremo questo tema – perché credo nel Figlio Unigenito di Dio – avvalendoci di sei commenti. I primi tre sul Prologo del Vangelo secondo Giovanni. I secondi tre sull’Incipit della Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani.

In questi due brani del Nuovo Testamento offerti in sei commenti è manifestata tutta la mia fede in Cristo Gesù, l’Unigenito Figlio di Dio. Il solo e unico Unigenito del Padre. Il solo e unico suo Figlio Unigenito.

Gesù è il solo Figlio del Padre. La figliolanza di Gesù è particolarissima. È differente da qualsiasi altra generazione o qualsiasi altra figliolanza. In ogni altra figliolanza – anche nella figliolanza di Gesù dalla Vergine Maria – nasce la persona con una sua propria natura. Dio Padre genera la Persona del Figlio nell’oggi dell’eternità. È questo il mistero: la natura divina è una sola. Nella sola e unica natura divina eterna sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, dona la natura umana alla Persona del Figlio di Dio. La Vergine Maria vive nella sua natura. Gesù Signore vive nella sua natura umana. Lui però sussiste in Due Nature, nella natura divina e nella natura umana.

Per entrare nel mistero di Gesù, Figlio Unigenito del Padre e Figlio Unigenito della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, anticipiamo quanto già riportato nel testo. È una riflessione di Anselmo da Aosta.

Divina enim natura et, humana non possunt in invicem mutari, ut divina fiat humana aut humana divina: nec ita misceri ut quaedam tertia sit ex duabus, quae nec divina sit omnino, nec humana. Denique si fieri posset ut altera in alteram converteretur, aut esset tantum Deus et non homo, aut solum homo et non Deus. Aut si miscerentur ita, ut fieret ex duabus corruptis quaedam tertia quemadmodum de duabus individuis animalibus diversarum specierum masculo et femina nascitur tertium, quod nec patris integram nec matris servat naturam, sed ex utraque tertiam mixtam nec homo esset nec Deus. Non igitur potest fieri homo Deus quem quaerimus, ex divina et humana natura, aut conversione alterius in alteram, aut corruptiva commixtione utriusque in tertiam, quia haec fieri nequeunt, aut si fieri valerent, nihil ad hoc quod quaerimus valerent. Si autem ita quolibet modo conjungi dicuntur hae duae naturae integrae, ut tamen alius sit homo, alius Deus, et non idem sit Deus qui et homo: impossibile est, ut ambo faciant quod fieri necesse est. Nam Deus non faciet, quia non debebit; et homo non faciet, quia non poterit. Ut ergo hoc faciat Deus Homo, necesse est eundem ipsum esse perfectum Deum et perfectum hominem, qui hanc satisfactionem facturus est, quoniam eam facere nec potest nisi verus Deus, nec debet nisi verus homo. Quoniam ergo servata integritate utriusque naturae necesse est inveniri Deum hominem, non minus est necesse has duas naturas integras conveniri in unam personam quemadmodum corpus et anima rationalis conveniunt in unum hominem , quoniam aliter fieri nequit, ut idem ipse sit perfectus Deus et perfectus homo (CDH 2,7 PL 158, 404 B 405 A).

Riportiamo anche alcune riflessioni da noi scritte sulla Vergine Maria Madre di Dio. Sono riflessioni che abbracciano un arco di circa dieci anni.

**TU QUAE GENUISTITUUM SANCTUM GENITOREM**

La natura è nello stupore: natura mirante. Non solo quella spirituale, ma anche quella materiale. Ogni essere che è uscito dalle mani di Dio – e tutti gli esseri sono usciti da Lui per creazione, dalla sua Parola onnipotente e sovrana – è avvolto da grande meraviglia. Si tratta di uno stupore cosmico, di una meraviglia che è insieme della terra e del cielo, ma anche dello stesso inferno, il quale ormai trema, perché sa che il suo potere è finito per sempre. Dio sta per compiere la sua prima profezia di salvezza e di redenzione: “Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15). Il tempo che la testa al serpente, l’ingannatore dell’uomo, venga schiacciata è giunto. Per questo nell’inferno vi è stupore, meraviglia, tremendo disagio, grande confusione. Il tempo di Satana è scaduto. Anche lui deve battere in ritirata. Perché vi è stupore e meraviglia anche nell’inferno? Perché il Signore ha scelto di operare la vittoria sul principe di questo mondo, servendosi della Donna la più umile tra le donne, anzi della Donna che è l’umiltà personificata. Satana aveva trionfato sulla prima donna. Ora la Donna trionfa su di lui. Per la sua fede nasce nel mondo il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Messia. L’antitesi è il vero strumento di Dio per sconfiggere ogni suo nemico. Il più potente, il più maligno, il più malvagio, il più cattivo, il più menzognero nostro e suo nemico il Signore lo sconfigge per mano di Donna. Più che Giaele con Sisara. Più che Giuditta con Oloferne. Più che Ester con Aman, figlio di Ammedàta, l’Agaghita. Questi erano nemici di una parte di umanità. Satana è invece il nemico di tutta l’umanità, per tutto il tempo della sua storia. In Maria, con Maria, per Maria veramente il Signore ha fatto grandi cose. Dio ha potuto operare a motivo dell’umiltà della sua serva. Questo il mistero è posto oggi dinanzi ai nostri occhi. Anche a noi è chiesto di ammirarlo con grande stupore.

Quanto finora detto è però niente dinanzi all’abisso che si apre davanti alla nostra mente e al nostro cuore. Chi nasce dalla Vergine Maria non è una persona come tutte le altre persone che sono sulla terra o nell’universo invisibile. Tutte le persone dell’universo – al di fuori della Beata Trinità – sono state fatte. L’angelo è fatto di puro spirito. L’uomo invece è composto di materia e di spirito, di polvere del suolo e di alito di vita, spirato in lui dall’Onnipotente Signore. Nulla di tutto questo si può dire di Gesù Signore. Lui non è persona come tutte le altre persone create da Dio. Lui è la sola persona non creata, non fatta, che mai ha avuto inizio e mai avrà fine. Gesù è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui nell’eternità, da sempre e per sempre. Gesù è Persona eterna, divina, immortale, incorruttibile, purissimo spirito. Egli è Dio e Figlio di Dio. È il Dio per mezzo del quale il Padre ha fatto ogni cosa. Ha fatto per mezzo di Lui anche la Vergine Maria. Maria è stata creata dal suo “santo genitore”. “Genitore” in questo contesto non si riveste di un contenuto tecnico, cioè di vita da vita, per vera generazione, cioè per partecipazione della propria vita, come avviene in tutti gli esseri viventi, tranne che negli Angeli. “Genitore” vuol dire Creatore. Maria ha generato Colui che l’ha creata, che l’ha fatta, che le ha donato la vita, non però in modo diretto come ad Adamo e neanche in modo indiretto come ad Eva, bensì in modo naturale, per vera generazione da un padre e da una madre, generata però immacolata, purissima, santissima, fin dal primo istante del suo concepimento. Maria ha generato il suo santo Genitore, perché da Lei è nato il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, la Seconda Persona della Santissima Trinità. Il Verbo di Dio è nato facendosi carne, divenendo uomo nel suo seno verginale. Chi nasce non è l’umanità di Cristo, anche se vero e perfetto uomo, vera anima e vero corpo. Nasce invece la Persona del Figlio di Dio. Nasce secondo la verità che noi professiamo nel Dogma dell’unione ipostatica. Non due persone, ma una sola. Non una sola natura, bensì due, la divina e la umana. Cristo Gesù è perfettamente Dio e perfettamente uomo, vero Dio e vero uomo, nell’unità però di una sola Persona, quella eterna del Figlio dell’Altissimo. Per questo la Vergine Maria è proclamata a giusto titolo: “Madre di Dio”. Non Madre della divinità, perché questa è eterna ed è senza Padre e senza Madre. Anche il Verbo eterno in quanto a natura divina è senza Padre e senza Madre. La natura di Dio è una e indivisibile. Chi nasce dal Padre è il Verbo Eterno. Chi nasce dal Maria è il Verbo eterno, Colui che l’ha creata. Questa verità va confessa con purissima fede da ogni cristiano.

In verità oggi questa verità non si confessa più. Anche la fede dei figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sta subendo la più grande invasione satanica, mai conosciuta prima. Satana ha deciso di distruggere la Chiesa, che in sé è indistruttibile e sulla quale Lui mai potrà avere potere, togliendo dal cuore dei suoi figli la purissima fede in Cristo Gesù. È sufficiente ascoltare quanto esce dalla bocca di moltissimi di essi e gi appare evidente che l’invasione satanica sta producendo i suoi frutti di morte. Una sola loro parola basta: “Tutte le religioni sono via di salvezza”. Ecco un’altra: “Con ogni uomo si deve stare in fratellanza. A lui non si deve annunciare né il Vangelo e chiedere la conversione ad esso”. Questo altro non significa se non volere la morte della Chiesa. Se Cristo Gesù non viene predicato secondo purezza di verità e al suo Vangelo non ci si deve convertire, altro non si vuole se non la morte della Chiesa. Cinquanta fa la Vergine Maria ci ha rivelato che il mondo aveva dimenticato la Parola del Figlio suo. Se oggi venisse, ci direbbe che moltissimi figli della Chiesa al Vangelo e tutta la Divina Rivelazione da molto tempo hanno celebrato le esequie e lo hanno seppellito. Ecco alcune parole che chiedono una nostra vera e reale conversione e al Vangelo e all’annuncio dl Vangelo:

Prima Parola: Dice il Signore: Io sono il Signore Dio tuo! Non avrete altro Dio fuori che me! Dice il Signore: Ho detto: vi lascio il Consolatore. Lo Spirito Santo dimora e dimorerà per sempre in voi. Siete tutti figli dello stesso Padre eppure ancora divisi fra voi. Dice il Signore: Perché? Unitevi! Unitevi in un solo Dio ed in un solo Spirito. Unitevi! Vi aspetto! Dice il Signore: Creature, ascoltate la voce del messaggero! È Verità. È Salvezza. È Luce. Creature, non dimorate ancora nelle tenebre! È vero! Ho lasciato la Mia Parola. Ma la portate solo con le labbra e le mie creature non vi ascoltano perché il loro cuore, come il vostro, rimane freddo. Dice il Signore: Proclamate il Vangelo! Portatelo per terra e per mare, ovunque! Creature! È giunta l'ora. È giunta l'ora di ascoltare, di meditare, di vivere, di amare. Dice il Signore: Se ami me, ama tuo fratello, allora sì che sei creatura del Padre mio. Dice il Signore: Creature, unitevi tutte e rimanete fedeli alla Parola del Padre mio.

Seconda Parola: Quante lacrime. Quanto odio. Quanto sangue. Quanti innocenti uccisi ancor prima di nascere. Quanti figli senza padre e senza madre perché padre e madre separati e lontani l'una dall'altro. Quanta strage. Quanta ingiustizia. Quanta calunnia. Quanta falsa testimonianza. Quanta sete di terra. Quanto fuoco che brucia nel cuore dell'uomo e quanta passione. Uomo, non vedi? È il diluvio. Quanta distruzione di popoli, di casati e di famiglie, di uomini e di cose. Uomo, non vedi? È giunta l'ora. L'ora di entrare nell'arca della salvezza: nel Vangelo. È la tua salvezza, il Vangelo. È la salvezza dei tuoi cari. È la salvezza dei tuoi amici. È la salvezza del mondo. Uomo, il Vangelo è l'unica salvezza. È salvezza di via, di verità e di vita. Uomo, non aspettare. Entra nella legge del Signore e credi al Vangelo. È il Vangelo la tua arca. È la legge del Signore la tua salvezza. Solo la Parola di Dio può asciugare tante lacrime e dare a te la vita. Uomo, entra, se vuoi Per entrare ti devi solo convertire. Nell'arca, nella legge del Signore, nel Vangelo troverai la vita eterna.

Terza Parola: Convertitevi e credete al Vangelo. Non si deve essere gelosi della Parola del Signore. Tutto il popolo di Dio è profeta. Esso è chiamato a proclamare le meraviglie della salvezza che il Signore ha operato ed opera per noi. Chiunque proclama il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo non è un usurpatore, non è un impostore, non è un messia. Messia è colui che ci ha salvato. Solo lui, il Cristo Signore, il Figlio del Dio vivente, nella sua Parola di vita eterna, nel suo Corpo e nel suo Sangue, nel dono del suo Santo Spirito. Chi proclama la verità spiana la strada a Cristo per poterlo fare entrare nel cuore di ogni uomo di buona volontà. È dovere del cristiano annunziare Cristo, testimoniarlo, rendergli gloria con la vita. Proclamare Cristo Signore non è vanto, è diritto ed è giustizia, perché volontà di Dio. La Chiesa annunzia Cristo ed ognuno nel suo ordine e grado: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Popolo tutto di Dio. La giustizia di Dio è la tua veste, cristiano! Non è vanto... Ma mentendo, per gelosia e per invidia, ognuno parlerà male di te. Continua e non ti stancare. Supera la tentazione e, in obbedienza a Dio, annunzia il Vangelo con la vita e la parola. Se vogliono chiuderti la bocca aprila cento volte di più per ricordare Gesù Parola di via, verità e vita.

Quarta Parola: Non essere esigente. Non gridarlo al mondo. Non fare propaganda. Non istruirti. Lascia perdere. Vai. Dove vai? Cosa fai? Quanti progetti avevo su di te. Non perderti in parole inutili e non prenderla a cuore. Uomo, devi gridare al mondo: Convertitevi e credete al Vangelo. Se ti nasce un bambino non fai inviti e propaganda? Uomo, per diventare un buon medico, o altro, non ti istruisci? Non vai lontano, tanto lontano? Nelle cose del Signore hai paura della verità. Eppure il Signore verrà e sorella morte ti porterà dinanzi al tribunale di Dio. Credimi: il suo giudizio è secondo verità. Egli giudicherà il mondo con giustizia. Non accomoderà lui la sua Parola come facciamo noi, credendo in ciò che a noi fa comodo, rinnegando il Vangelo come non degno di Dio. Dio non può mandare all'inferno eterno una sua creatura: è la tua risposta, uomo. Sta scritto: dobbiamo rendere conto di ogni nostro pensiero, parole oziose, calunnie, dicerie, false testimonianze, menzogne, di ogni nostra opera, di ogni omissione di bene. È peccato non fare il bene, potendolo. Si è responsabili anche di un nostro fratello ateo, una tua parola avrebbe potuto ricondurlo a Dio. Tu taci e dici di essere convertito. Il peccato ricade su di te nel giudizio finale. Sta scritto.

La Vergine è venuta. Ci ha manifestato il nostro stato spirituale. Noi non l’abbiamo ascoltato. Molti tra coloro che avevano ascoltato la sua voce si sono stancati e hanno seguito l’istinto del proprio cuore. Ora le chiediamo che scenda e manifesti nuovamente la sua gloria. Molti tra quanti le sono rimasti fedeli vedranno la sua luce, si fortificheranno nel cuore e avranno più energia spirituale per ricordare al mondo la Parola da esso dimenticato. Madre Santa, vieni, non tardare. Mostra la tua gloria. La nostra fede si rinverdirà e porteremo frutti di Vangelo per il regno del Figlio tuo. Madre della Redenzione vieni presto. Non tardare. La tua presenza nella gloria ci colmerà di gioia, di grande forza. Di esultanza. Grazie, Madre di Dio e Madre nostra.

**SANTA MARIA, MADRE DI DIO**

Nella prima parte dell’“Ave Maria”, abbiamo contemplato, meditato, messo nel cuore le parole che l’Angelo Gabriele e Santa Elisabetta hanno rivolto alla Vergine Maria: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. Nella seconda parte ascolteremo il grido della Chiesa, che si innalza dal cuore del discepolo di Gesù, verso la “Piena di Grazia e le Benedetta fra le donne”. La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri Santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità.

La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A lei chiede una particolare assistenza.

Questa conoscenza, questa scienza che noi abbiamo della Vergine Maria, da sola non è sufficiente. Non basta sapere che, essendo Lei la Madre di Dio. è sufficiente che Lei chieda al Figlio e il Figlio all’istante esaudisce la preghiera della Madre sua. Dal Figlio la Madre sua è stata innalzata a Dispensatrice di tutte le grazie. Lei ha le chiave del cuore del Figlio. Può sempre aprirlo e sempre dispensare ad ogni uomo le grazie che a Lei vengono chieste. Lei però non ascolta il nostro cuore secondo la sua stoltezza e insipienza, ascolta la nostra richiesta dalla sua sapienza, che in Lei è sempre sapienza dello Spirito Santo. Noi la invochiamo e lei ci dona tre preziosissimi doni: la pace dell’anima, dello spirito, del corpo. La pace è in noi quella fortezza e quella mitezza che ci fanno accogliere la nostra vita così come essa è per farne al Signore un sacrificio di soave odore. La pace che Lei ci dona è la stessa che il Padre dei cieli ha dato a Cristo sulla croce: pace dell’anima, pace dello spirito, pace del corpo. Senza il dono di questa pace, nessuna croce né spirituale e né fisica si potrà mai vivere. Con la pace che ci dona la Vergine Maria si vive ogni croce e di essa se ne fa un sacrificio al Signore per la redenzione e la salvezza del mondo. Con questa pace si può stare su ogni graticola, si può vivere ogni sofferenza, si può subire ogni martirio, si può superare ogni ingiustizia, ogni malvagità, ogni cattiveria. Ecco perché è necessario invocare la Vergine Maria. Non solo dobbiamo invocarla noi, dobbiamo anche pregare Cristo Gesù perché dica alla Madre di chiedere a Lui ogni grazia. Così, sollecitata dal Figlio, la Madre chiede al Figlio e il Figlio le darà ogni cosa che a Lui verrà chiesta. Un esempio di una tale preghiera lo troviamo nel Libro di Ester. Prima Ester prega Dio. Poi prega il suo re. Ma poi anche il re che prega la sua regina. Leggiamo e comprenderemo la verità della preghiera:

Ester prega il Signore Dio Onnipotente: Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: «Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore! Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo. O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!» (Est 4,17 k-17 z).

Ester chiede al re e il re chiede a Ester: Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: «Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!». (Est 5,1 a-1 f).

Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!». Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla. Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto». E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c’è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi». Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l’aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa’ preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va’ al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14)

Il re e Aman andarono a banchettare con la regina. Il secondo giorno che si beveva, il re disse a Ester: «Che c’è, regina Ester? Qual è la tua domanda e quale la tua richiesta? Fosse anche la metà del mio regno, ti sarà data». Rispose: «Se ho trovato grazia davanti al re, sia risparmiata la vita a me, secondo la mia domanda, e al mio popolo, secondo la mia richiesta. Infatti siamo stati venduti, io e il mio popolo, siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi e fatti schiavi, noi e i nostri figli, per diventare servi e serve; ma io finsi di non udire, perché quel calunniatore non è degno del palazzo del re». Disse il re: «Chi è costui, che ha osato fare queste cose?». Ester rispose: «Un nemico: Aman è quel malvagio». Aman fu preso da terrore in presenza del re e della regina. Allora il re si alzò dal banchetto per andare nel giardino: Aman si mise a supplicare la regina perché avvertiva di essere nei guai. Il re ritornò dal giardino, e intanto Aman si era lasciato cadere sul divano supplicando la regina. Allora il re disse: «Vuole anche fare violenza a mia moglie in casa mia?». Appena ebbe sentito, Aman mutò d’aspetto. 9Bugatàn, uno degli eunuchi, disse al re: «Ecco, Aman ha preparato anche un palo per Mardocheo, il quale aveva parlato in favore del re, un palo alto cinquanta cubiti, eretto nella proprietà di Aman». Disse il re: «Sia impiccato su quel palo». Allora Aman fu appeso al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l’ira del re si placò (Est 7,1-10). La nostra preghiera deve inserirsi in questo dialogo eterno tra la Madre di Dio e il Figlio suo. Noi chiediamo a Lei. Chiediamo al Figlio che chieda alla Madre di chiedere a Lui. Se noi dalla terra manteniamo vivo questo dialogo, sempre Cristo Gesù dara alla Madre sua la pace della nostra salvezza, della nostra redenzione, della nostra santificazione. Madre della Redenzione, specie in questo tempo in cui si è decretata la morte della tua opera, intensifica il dialogo con il Figlio tuo e concedi la pace, liberandoci da tutti i nostri mortali nemici. Molti tuoi figli sono ancor deboli e hanno bisogno di vedere la tua presenza tra noi. Per questa presenza visibile ri ringraziamo, Madre Santa.

**SANCTA DEI GENETRIX**

Se leggiamo la storia delle guerre dell’umanità, iniziando da quelle epiche, favolose, fantastiche e finendo a quelle reali, compresa quella atipica dei nostri giorni, che è guerra contro il nemico invisibile, notiamo che non vi sono “presidii” invincibili, inviolabili, imbattibili. Se non si riesce da terra, si va dal cielo. Se dal cielo non è possibile, si passa dal mare. Se dal mare diviene difficile, si va da sotto terra. Se non ce la si fa con la forza, si adopera l’astuzia. Se la legalità svanisce, ci si serve dell’illegalità, del tradimento, dell’inganno, di ogni altra furbizia. Neanche i bunker antiatomici sono inviolabili. Una mente umana li ha progettati e realizzati, una mente umana è capace di distruggerli, abbatterli, sradicarli. Tutto ciò che è costruito dall’uomo, dall’uomo è anche distrutto, annientato, raso al suolo. Da Troia alle Torri Gemelli la storia ci dice che nessuna città è mai sicura. Tutto ciò che è sotto il cielo è sempre raggiungibile.

Noi cristiani non ci rifugiamo sotto un presidio costruito dall’uomo, non entriamo in una torre innalzata da mente umana. Se così fosse, la nostra speranza sarebbe assai fallace. Sarebbe per noi questa una torre di sabbia, un presidio di fango, una capanna di paglia facilmente incendiabile. Il nostro presidio non è stato fatto da mani d’uomo, bensì da Dio stesso. Anzi esso è la stessa Madre di Dio. È Colei che è proclamata Santa Genitrice di Dio. Colei dalla quale è nato il Figlio dell’Altissimo quando volle farsi carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Maria è vera Genitrice di Dio, non nel senso che da Lei è nata la divinità. Questo sarebbe assurdo, oltre che falso. La divinità è eterna. La Vergine è nel tempo. La divinità è da nessuno e neanche da se stessa, dal momento che è eterna, cioè senza principio e senza fine. Mai ha iniziato ad esistere e mai finirà. Essa è da sempre e per sempre e così dicasi delle Tre Persone della Santissima Trinità. Queste sussistono dall’eternità, per l’eternità nell’unica natura divina che è eterna, senza principio e senza fine. La non esistenza da alcuno è il proprio della divinità.

Il Figlio Unigenito, il solo Figlio che il Padre ha generato nell’eternità, che è da sempre e per sempre, che sussiste nell’unica natura divina, nell’unità dello Spirito Santo, per la nostra salvezza discende dal cielo. Si fa carne nel seno della Vergine Maria. Maria è vera Genitrice di Dio, perché il Figlio che nasce da Lei è vero Dio. Non nasce da Maria un corpo, una carne. Nasce il Figlio dell’Altissimo con una umanità perfetta. L’unico vero, consustanziale, Figlio del Padre è vero, consustanziale, Figlio di Maria. Gesù è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo. Non però due persone: la persona umana e quella divina. Bensì due nature perfette: quella divina e quella umana, nell’Unica Persona del Figlio Unigenito del Padre.

In Cristo Gesù dobbiamo separare ciò che appartiene all’eternità e ciò che invece appartiene al tempo. Tutto il mistero della sua umanità appartiene al tempo. Concepimento per opera dello Spirito Santo, nascita, crescita, missione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al Cielo, appartengono al tempo e dal tempo entrano nell’eternità, allo stesso modo che la generazione eterna, il suo essere Figlio del Padre, consustanziale a Lui, appartiene all’eternità ed entra nel tempo in un momento particolare della nostra storia. Solo 2023 anni fa, si fece carne, divenendo storia della nostra storia e vita della nostra vita. È stoltezza, somma insipienza, confondere in Cristo divinità ed umanità, eternità e tempo, il prima eterno, il dopo umano, ed il dopo ancora di nuovo nell’eternità, ma non come la prima eternità. Prima era senza vera umanità. Ora è con la vera umanità. Prima era senza il corpo crocifisso e risorto. Ora è con il corpo crocifisso e risorto. Prima non era il Redentore dell’uomo. Ora è il nostro Redentore e Salvatore. Prima Maria non esisteva. Adesso è vera Genitrice del Figlio dell’Altissimo. Poiché Maria è vera Genitrice del Figlio dell’Altissima, Maria appartiene al tempo, poiché l’incarnazione è mistero che è avvenuto nel tempo, l’umanità di Cristo mai potrà dirsi mistero che appartiene all’eternità di prima. È invece mistero che è dell’eternità di dopo.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile. Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7). “A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: “Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).

Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: “Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-14). “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33. 35). “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù: È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione: È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste: È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo settimo oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In questi sette oggi. Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

La Santa Genitrice di Dio è il nostro presidio. Esso è inespugnabile. Maria appartiene a quella stirpe benedetta che ha come missione quella di schiacciare la testa al serpente antico, all’ingannatore dell’uomo, a colui che ha tradito Eva con la sua falsità e menzogna. Non c’è serpente del quale Ella non debba schiacciare la testa. Tutti i serpenti di questo mondo dinanzi alla Vergine Maria fuggono, perché sanno che se si dovessero accostare a Lei, la loro testa rimarrebbe schiacciata. Chi si rifugia in Maria, in questo presidio che è rivestito della stessa onnipotenza divina in ordine al combattimento contro Satana, è sicuro di ottenere sempre la vittoria. In esso, sotto di esso, bisogna rifugiarsi e rimanere in eterno. Fuori di questo presidio si muore. In esso si vive, non per nostro merito, ma per virtù della Santa Genitrice di Dio. Vergine Maria. Madre di Dio, conservaci in questo tuo presidio santo. Angelo e Santi aiutateci ad entrare in esso e fate che mai da esso usciamo, neanche per un solo istante della nostra vita.

**ALMA REDEMPTORIS MATER**

Offriamo ora una meditazione su un’altra antichissima preghiera in onore della Vergine Maria: “Alma Redemptoris Mater” - Santa Madre del Redentore”, che così recita: “Alma Redemptoris Mater, quae pervia coeli porta manes, et stella maris, succurre cadenti, surgere qui curat, populo. Tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem, Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore sumens illud Ave, peccatorum miserere” (“O santa Madre del Redentore, porta dei cieli, stella del mare, soccorri il tuo popolo che anela a risorgere. Tu che accogliendo quell'Ave di Gabriele, nello stupore di tutto il creato, hai generato il tuo Genitore, vergine prima e dopo il parto, pietà di noi peccatori”. Nelle antiche preghiere vi è una costante: prima si annunzia chi è Colei o Colui al quale ci si sta per rivolgere e solo alla fine si presenta la richiesta. Chi è Colei alla quale noi vogliamo innalzare la nostra supplica, rivolgere la nostra preghiera? Di certo non è uno dei tanti santi che sono nel Cielo, uno delle tante migliaia e migliaia amici di Dio che abitano nel suo Paradiso. Non è neanche una persona della nostra terra, anche se alta, nobile, elevata. Essa è più che regina, più che imperatrice, più che qualsiasi altro titolo che l’uomo potrà inventarsi per appagare la sua sete di gloria e di potere. Il titolo che oggi viene dato alla Vergine Maria è semplicemente stupendo: “Santa Madre del Redentore”. Esso è un titolo unico. Appartiene solo a Lei. Nessun’altra donna lo potrà mai indossare. Non vi sono altri Redentori veri e di conseguenza non vi saranno altre Madri vere del Redentore. La Vergine Maria a questo unico titolo ne aggiunge un altro: quello della sua santità, anch’essa unica, anch’essa non condivisibile. Nessun altro, né uomo, né donna, potranno mai raggiungere la santità della Madre del Redentore.

Per entrare almeno un poco nella grandezza di questo titolo dobbiamo sapere chi è il Redentore della quale Lei è Madre. Il Redentore è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno. Ecco chi è il Redentore: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr Gv 1,1-18). Il Redentore è Dio e Maria è la Santa Madre del Dio che nel suo seno si è fatto carne. Gloria più grande di questa non è mai esistita prima e mai esisterà dopo. Questa gloria appartiene solo a Lei, alla Vergine Maria.

Dovendo Lei concepire una vita così santa, la vita umana del Figlio dell’Altissimo, dovendo nascere da Lei come vero uomo il Verbo santissimo del Padre, a Maria non conveniva una santità ordinaria, come quella di tutti gli altri santi e sante che sono preso Dio nel suo Cielo. A Lei doveva essere data una santità altissima, quasi uguale a quella del Figlio che avrebbe dovuto generare. Così Maria dona al Figlio la sua carne purissima. Il Figlio dona alla Madre la sua Santità eterna. La Madre genera il Figlio nella carne. Il Figlio genera la Madre nella grazia divina. In questo mirabile scambio di vita, si arricchiscono vicendevolmente di ciò che essi non hanno. La Vergine Maria per natura non possiede la santità divina. Il Figlio Unigenito del Padre per natura non possiede la natura umana. Deve assumerla tutta dalla Madre che Lui stesso ha fatto santissima. Una sola santità: quella del Figlio è della Madre. Una sola carne: quella della Madre è del Figlio. È questo il più grande scambio avvenuto tra il Creatore e la Creatura. Dinanzi ad un’altezza così grande, sublime, potrà mai esserci qualcosa che la Vergine Maria non potrà ottenere per noi? Ci sarà mai una grazia così potente da essere a Lei negata dal Figlio suo, dal momento che il Figlio ha posto tutto nelle mani della Madre sua? Accostandoci alla Vergine Maria con questa ricchezza di fede, possiamo rivolgerle qualsiasi preghiera nella certezza che Lei l’ascolterà, la esaudirà, le darà immediata realizzazione.

È con questa ricchezza di fede che noi oggi vogliamo manifestare a Lei la misera condizione o il profondo baratro nel quale il Vangelo del Figlio suo è precipitato, trascinando in esso e annullandola in moltissimi cuori la divina ed eterna Verità del Padre e del Verbo Incarnato e dello Spirito Santo; la divina ed eterna verità del mistero della salvezza e della redenzione; la divina ed eterna verità secondo la quale l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore; la divina ed eterna verità dalla anche Tu, Madre Santa, sei stata pensata prima della stessa creazione del mondo per essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. In questo profondo abisso è precipitata ogni altra verità, compresa la verità della Chiesa e di tanti ministri della Parola. Molti di essi non sono più coloro che, consacrati in Cristo Gesù, sono costituiti per il perdono dei peccati, creando nello Spirito Santo e nelle acque del Battesimo la nuova creatura. Sono molti coloro che sono precipitati in questo abisso nel quale ogni verità viene distrutta. Molti si sono trasformati in ministri di Satana pronti a benedire il peccato, anziché toglierlo. Non vi è tradimento e rinnegamento più grande, perpetrato ai danni di Gesù Signore e della sua croce, sulla quale nel suo corpo, lui ha inchiodato e fatto morire il peccato. Madre della Redenzione, per il tuo eccelso mistero di Alma Madre del Redentore, intervieni presso il Figlio tuo. Se Tu e Lui non scendete presto e non tirate fuori da questo abisso satanico ogni divina ed eterna verità, il buio infernale coprirà tutta la nostra terra. Nessuna divina ed eternità verità più si salverà.

**TU QUAE GENUISTI, NATURA MIRANTE, TUUM SANCTUM GENITOREM**

La natura è nello stupore. Non solo quella spirituale, ma anche quella materiale. Ogni essere che è uscito dalle mani di Dio – e tutti gli esseri sono usciti da Lui per creazione, dalla sua Parola onnipotente e sovrana – è avvolto da grande meraviglia. Si tratta di uno stupor cosmico, di una meraviglia che è insieme della terra e del Cielo, ma anche dello stesso inferno, il quale ormai trema, perché sa che il suo potere è finito per sempre. Dio sta per compiere la sua prima profezia di salvezza e di redenzione: “Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15). Il tempo che la testa al serpente, l’ingannatore dell’uomo, venga schiacciata è giunto. Per questo nell’inferno vi è stupore, meraviglia, tremendo disagio, grande confusione. Il tempo di Satana è scaduto. Anche lui deve battere in ritirata. Perché vi è stupore e meraviglia anche nell’inferno? Perché il Signore ha scelto di operare la vittoria sul principe di questo mondo, servendosi della Donna la più umile tra le donne, anzi della Donna che è l’umiltà personificata. Satana aveva trionfato sulla prima donna. Ora la Donna trionfa su di lui. Per la sua fede nasce nel mondo il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Messia. L’antitesi è il vero strumento di Dio per sconfiggere ogni suo nemico. Il più potente, il più maligno, il più malvagio, il più cattivo, il più menzognero nostro nemico il Signore lo sconfigge per mano di Donna. Più che Giaele con Sisara. Più che Giuditta con Oloferne. Più che Ester con Aman, figlio di Ammedàta, l’Agaghita. Questi erano nemici di una parte di umanità. Satana è invece il nemico di tutta l’umanità, per tutto il tempo della sua storia. In Maria, con Maria, per Maria veramente il Signore ha fatto grandi cose. Dio ha potuto operare a motivo dell’umiltà della sua serva. Questo il mistero posto oggi dinanzi ai nostri occhi.

Quanto finora detto è però niente dinanzi all’abisso che si apre davanti alla nostra mente e al nostro cuore. Chi nasce dalla Vergine Maria non è una persona come tutte le altre persone che sono sulla terra o nell’universo invisibile. Tutte le persone dell’universo – al di fuori della Beata Trinità – sono state fatte. L’angelo è fatto di puro spirito. L’uomo invece è composto di materia e di spirito, di polvere del suolo e di alito di vita, spirato in lui dall’Onnipotente Signore. Nulla di tutto questo si può dire di Gesù Signore. Lui non è persona come tutte le altre persone create da Dio. Lui è la sola persona non creata, non fatta, che mai ha avuto inizio e mai avrà fine. Gesù è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui nell’eternità, da sempre e per sempre. Gesù è Persona eterna, divina, immortale, incorruttibile, purissimo spirito. Egli è Dio e Figlio di Dio. È il Dio per mezzo del quale il Padre ha fatto ogni cosa. Ha fatto per mezzo di Lui anche la Vergine Maria. Maria è stata creata dal suo “santo genitore”. “Genitore” in questo contesto non si riveste di un contenuto tecnico, cioè di vita da vita, per vera generazione, cioè per partecipazione della propria vita, come avviene in tutti gli esseri viventi, tranne che negli Angeli. “Genitore” vuol dire Creatore. Maria ha generato Colui che l’ha creata, che l’ha fatta, che le ha donato la vita, non però in modo diretto come ad Adamo e neanche in modo indiretto come ad Eva, bensì in modo naturale, per vera generazione da un padre e da una madre, generata però immacolata, purissima, santissima, fin dal primo istante del suo concepimento. Maria ha generato il suo santo Genitore, perché da Lei è nato il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, la Seconda Persona della Santissima Trinità. Il Verbo di Dio è nato facendosi carne, divenendo uomo nel suo seno verginale. Chi nasce non è l’umanità di Cristo, anche se vero e perfetto uomo, vera anima e vero corpo. Nasce invece la Persona del Figlio di Dio. Nasce secondo la verità che noi professiamo nel Dogma dell’unione ipostatica. Non due persone, ma una sola. Non una sola natura, bensì due, la divina e la umana. Cristo Gesù è perfettamente Dio e perfettamente uomo, vero Dio e vero uomo, nell’unità però di una sola Persona, quella eterna del Figlio dell’Altissimo. Per questo la Vergine Maria è proclamata a giusto titolo: “Madre di Dio”. Non Madre della divinità, perché questa è eterna ed è senza Padre e senza Madre. Anche il Verbo eterno in quanto a natura divina è senza Padre e senza Madre. La natura di Dio è una ed indivisibile. Chi nasce dal Padre è il Verbo Eterno. Chi nasce dal Maria è il Verbo eterno, Colui che l’ha creata.

Oggi l’uomo, totalmente immerso nella carne, ha perso ogni intelligenza, ogni sapienza, ogni luce di verità, di giustizia, di amore. Tutto questo è il frutto del rinnegamento da lui perpetrato ai danni dello Spirito Santo, il solo che può metterlo in comunione con le cose celesti, divine, soprannaturali, eterne. Essendo la Madre di Dio e Madre nostra, opera unica in eterno, fatta dal Creatore del cielo e della terra, avendo l’uomo espulso dalla sua mente e dal suo cuore anche il Dio che lo ha creato e che rimane suo Dio e Signore in eterno, mai potrà cantare le meraviglie da Lui compiute per esaltare la Madre del suo Figlio Unigenito. Ma se non può cantare una così eccelsa Creatura, si condanna alla non conoscenza di sé. Ed è oggi questo il baratro nel quale l’uomo è caduto: ha perso la scienza e la sapienza della sua verità. Poiché la conoscenza dell’uomo è dalla conoscenza di Dio, non avendo più il suo Creatore come unico punto di riferimento, l’uomo si è condannato ad esistere dalla falsità e non più dalla verità, dal male e non più dal bene, dall’ingiustizia e non più dalla giustizia, dalla carne e non più dallo Spirito Santo. Ha fatto di un animale un uomo e di un uomo un animale, anzi neanche più un animale. Gli animali almeno rispettano la legge della natura: essi formano coppie maschio con femmina e femmina con maschio. L’uomo neanche più questa legge elementare, primaria, della sua natura più riesce ad osservare, tanto grande è lo svilimento del suo pensiero. Senza Dio ha perso se stesso. Se il Signore non scende e non interviene come sempre è intervenuto nei momenti più tristi della vita della purissima fede nella sua divina ed eterna verità, non è la fede soltanto che si perde. È l’intera umanità che si perde. Angeli, Santi, aiutateci ad entrare nel mistero indicibile della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Mistero più grande non esiste nella creazione ed esso è sempre incomprensibile.

**ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO**

La Vergine Maria si trova incinta per opera dello Spirito Santo. È questo il mistero che l’avvolge. Giuseppe, suo sposo, pensa di ritirarsi dalla sua vita. Vuole starne fuori, senza però arrecarle alcun danno. La sua soluzione è quella di licenziare in segreto la sua sposa. Il Vangelo ci dice che Lui è uomo giusto e ogni cosa la vuole realizzare osservando la più alta giustizia. Per lui è giusto che si tiri fuori dalla vita della sua sposa ed è giusto non procurarle alcuna ingiuria da parte della gente. Questa la sua duplice giustizia. La giustizia dell’uomo non sempre corrisponde con la giustizia divina. I pensieri di Dio sono assai distanti da quelli dell’uomo. La giustizia perfetta è il compimento dell’attuale volontà di Dio, oggi. Il Vangelo, tutta la Rivelazione, ci insegna cosa è il bene e cosa è il male. Possiamo noi, seguendo la Scrittura, evitare sempre il male. Mai però possiamo noi, seguendo la Scrittura che insegna il bene universale, il bene per tutti, sapere qual è il bene particolare – sempre operando il bene universale, cioè vivendo tutto il Vangelo, tutta la Parola del Signore, osservando tutti i comandamenti – che oggi il Signore vuole che noi operiamo. Per questo occorre la sua particolare luce, il suo attuale aiuto, la momentanea ispirazione, il conforto dello Spirito Santo, che deve farsi sentire con efficacia nella nostra vita rivelando o ispirando perché siamo messi dinanzi alla purissima volontà di Dio per noi.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

La giustizia pensata da Giuseppe, anche se buona e santa, è giusta per lui, per la sua persona. Non è giusta però per la Madre e il Bambino. Il Bambino deve nascere in una vera famiglia, non da una Donna sola, anche se vergine, purissima, santissima, immacolata. Il Bambino dovrà avere un Padre legale, secondo la Legge di Dio e degli uomini, un Padre che faccia suo il Figlio eterno di Dio, Figlio eterno perché da Dio generato nell’oggi dell’eternità. La Vergine Maria dovrà avere un vero sposo, che viva per Lei, rispettandola però nella sua verginità e nel suo mistero di Madre di Dio per opera dello Spirito Santo. Tutto questo ci rivela quanto differente, abissale, distante sia la nostra giustizia giusta da quella voluta da Dio per noi. Giuseppe non cerca la giustizia attuale che viene da Dio. Lui attua la giustizia universale. Rimanendo nella giustizia universale, lui pensa ciò che è giusto e ciò che non è giusto secondo la Legge, pensa per il meglio per sé e per Maria. A cosa non pensa Giuseppe? Al meglio del meglio per il bambino che Maria porta nel suo grembo. Anche oggi, nel nostro mondo che si crede evoluto oltre ogni misura, mai si pensa al diritto del bambino. Si pretendono diritti per le coppie omosessuali. Per loro è un diritto acquistare un bambino, come se fosse merce in un super mercato. Per loro è diritto anche fabbricarsi un bambino, come se ci si trovasse in una officina specializzata. Le sozzure che in questo campo si stanno commettendo gridano a Dio con urla lancinanti perché scenda come è sceso al tempo di Noè o al tempo di Sodoma e Gomorra e vi ponga fine. Non credo vi sia sozzura più grande di questa: Una donna anziana fa scongelare il seme di suo figlio, compra un utero in affitto, in questo utero fabbrica un nipote per sé, Mi domando dov’è il diritto del bambino. È questa l’evoluzione della nostra società e la sua crescita morale, civile, sociale? Dov’è il diritto del bambino nell’aborto, nel divorzio, in tutti quei concepimenti fuori del matrimonio? In tutte questa madri surrogate, uteri in affitto, semi per fecondazione eterologa? Compera e vendita dei concepiti? Tempo addietro abbiamo messo in luce quali sono i diritti del Bambino. Li ricordiamo, perché ognuno possa inciderli nel suo cuore:

Sui diritti del bambino: Quanto stiamo per scrivere non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: “Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: “Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”. È legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. Sono diritti di natura.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo. Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento”.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento. Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere. È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio. Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio. Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni.

Ritorniamo al pensiero iniziale. Quando noi pensiamo ciò che è giusto e ciò che è non giusto secondo il Vangelo, noi cerchiamo un tipo di giustizia, che però è sempre secondo il nostro cuore e i nostri desideri. Invece noi siamo chiamati a realizzare la giustizia che oggi il Signore vuole da noi. Se è Dio a volerla, è a Dio che dobbiamo sempre chiederla. Per questo urge una preghiera intensa, forte, decisa, risoluta. L’uomo che cerca la giustizia di Dio per ogni giorno della sua storia, si reca davanti a Lui, si prostra in adorazione, lo invoca con fede e amore, dispone mente e cuore ad accogliere la manifestazione della sua attuale giustizia. L’umiltà ci fa riconoscere che la nostra mente è eternamente incapace di conoscere cosa il Signore vuole oggi da noi, qual è il mistero che Lui vuole che noi realizziamo, quale la via santa che bisogna percorrere. L’amore per il nostro Dio ci fa ricorrere a Lui, perché ci manifesti i suoi sentieri e ci indichi le sue vie. Possiamo conoscere cosa Dio ci chiama a realizzare nella nostra vita. Lo possiamo perché Lui sempre lo manifesta ai semplici, miti, umili e puri di cuore. È cosa giusta che sempre ci ricordiamo quanto lo Spirito Santo rivela nella preghiera che Salomone innalza al Signore. Il volere attuale di Dio in ordine al governo della nostra vita è dato a noi solo per rivelazione. La rivelazione deve essere a noi data dal Signore. Rivelazione abituale per mezzo della sua sapienza. Rivelazione attuale per mezzo di un intervento particolare del Signore. È quanto accade con Giuseppe. Il Signore nella notte manda un suo Angelo a Giuseppe perché gli riveli il so volere. Ecco cosa dice lo Spirito Santo attraverso la preghiera di Salomone:

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, custoditeci nella più pura, più santa, più attuale volontà del Signore e sua giustizia. Colmateci anche di ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Faremo sempre ciò che il Signore ci chiede.

**DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA**

Che il Messia di Dio, che il Salvatore, il Redentore, il Liberatore dell’uomo da ogni schiavitù, sia un vero uomo e sia un vero figlio di Davide lo rivela questa Parola detta da Dio a Natan e poi riferita da Davide: “Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”. Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione. Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7.1-29). Il vero Figlio di Davide avrà un regno che non conoscerà mai fine.

Il Figlio che nascerà a Davide avrà dei nomi particolari: “Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace”. Questi nomi attestano che il Figlio di Davide non è solo Figlio di Davide, è anche Figlio di Dio: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,1-8).

Che il Messia sia vero Figlio di Dio, da Lui generato, lo attestano sia il Salmo 2 e sia il Salmo 110: “Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia” (Sal 2,1-12). “Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7). La generazione da Dio nell’oggi dell’eternità attesta che il Messia è vero Figlio di Dio. Non è però Figlio di Dio per adozione o per creazione. È vero Figlio consustanziale con il Padre. La consustanzialità con Dio è dall’eternità per l’eternità. Nascendo il Figlio di Dio dalla Vergine Maria diviene consustanzialità con l’uomo. Solo il Messia di Dio possiede questa duplice nascita. Nasce da Dio nell’eternità, nascita dalla Vergine Maria nel tempo. Chi nasce è il Figlio eterno del Padre. L’Apostolo Paolo rivela i frutti che questa nascita porta con sé.

Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 3,1.7).

L’Apostolo Giovanni squarcia, nello Spirito Santo, il mistero del tempo, entra nell’eternità, vede dall’eternità e parla. Ecco cosa lo Spirito Santo gli fa vedere: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18). Questa rivelazione dello Spirito Santo è l’Amen di Dio a tutta la sua divina rivelazione. Tutto è stato rivelato. Amen. L’Amen à eterno.

Che il Messia necessariamente dovrà essere un uomo e di conseguenza che il Figlio di Dio che nasce da Donna dovrà essere realmente, veramente, sostanzialmente un uomo, lo rivela il Signore ad Abramo. La sua benedizione è nella discendenza di Abramo: “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1618). Se il Messia, cioè il Figlio di Dio, non fosse nato da Dio non avrebbe potuto salvarci, perché la Parola di Dio lo afferma con divina chiarezza: la benedizione del Signore è nella Discendenza di Abramo. È nella Discendenza di Davide. Di conseguenza necessariamente la nascita dovrà essere vera nascita e l’incarnazione vera incarnazione. Necessariamente il Figlio dovrà essere vero Figlio dell’uomo ed è vero figlio dell’uomo perché è vero Figlio della Donna. È vero Figlio della Donna, nascendo dalla Donna non però per opera dell’uomo, ma per opera dello Spirito Santo. Gesù non ha due padri, un padre terreno e il Padre celeste. Gesù ha un solo Padre, il Padre celeste o il Padre eterno che è anche il solo ed unico Padre nella sua umanità. Giuseppe ha dato al Messia solo la sua adozione. Lo ha adottato come suo vero Figlio, ma il Figlio non è consustanziale con la sua natura. È consustanziale con il suo spirito, con il suo amore, con la sua anima, ma non nella sua carne. La carne viene dal corpo purissimo e santissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Madre di Dio, aiutaci a confessare sempre secondo purezza e pienezza di verità il mistero del Figlio tuo. Oggi è proprio questo il dramma del cristiano: non parla più del Figlio tuo dalla verità. Ne parla invece dalla menzogna e dalla falsità. Contro questo scempio salvaci, o Madre tutta santa e purissima nel tuo corpo e nella tua anima.

**SANTA MADRE DI DIO**

Prima di ogni cosa offriamo uno sguardo su quanto è avvenuto nel Concilio di Efeso, Concilio nel quale è stato definito il Dogma della Divina Maternità della Beata Vergine Maria. Questo dogma è intimamente connesso con l’altro dogma che riguarda Cristo Gesù, che è vero Dio. Chi nasce dalla Vergine Maria è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo Eterno del Padre o il suo Figlio Unigenito eterno. Ecco cosa si trova scritto su questo Concilio: “Storia: Il nestorianesimo enfatizzava la natura umana di Gesù a spese di quella divina. Il concilio denunciò come errati gli insegnamenti di Nestorio (Patriarca di Costantinopoli), secondo cui la Vergine Maria diede vita ad un uomo Gesù, non a Dio, non al Logos (Il Verbo, Figlio di Dio). Il Logos risiedeva in Cristo, era custodito nella sua persona come in un tempio. Cristo quindi era solo Theophoros, termine greco che significa "portatore di Dio". Di conseguenza Maria doveva essere chiamata Christotokos, "Madre di Cristo" e non Theotokos, "Madre di Dio". Gli storici hanno definito i confronti tra i sostenitori di una e dell'altra posizione "controversie cristologiche". Il concilio decretò che Gesù era una persona sola, non due persone distinte, completamente Dio e completamente uomo, con un'anima e un corpo razionali. La Vergine Maria è la Theotokos perché diede alla luce non un uomo, ma Dio come uomo. L'unione di due nature in Cristo si compì in modo che una non disturbò l'altra. Il concilio dichiarò inoltre come completo il testo del Credo niceno del 325 e vietò qualsiasi ulteriore cambiamento (aggiunta o cancellazione) ad esso. Il concilio condannò inoltre il pelagianismo” (Cit.).

“La prima sessione: la condanna di Nestorio e la definizione dogmatica della Theotókos. Il 22 giugno 431 Cirillo, in qualità di presidente, chiese per tre volte al latitante Nestorio di comparire davanti al concilio per discolparsi. Visto che Nestorio si rifiutava di comparire, Cirillo chiese ai padri conciliari di confrontare le due dichiarazioni di fede proposte da lui medesimo (supportate da papa Celestino I e da Nestorio, e decidere quale delle due fosse più vicina alla dichiarazione di Nicea. Inoltre, i padri presenti quel giorno fecero propria la tesi contenuta nella Seconda lettera di Cirillo a Nestorio, in cui il patriarca alessandrino affermava che Maria è “genitrice di Dio”, Theotókos, perché ha dato alla luce non un uomo, ma Dio come uomo. Accogliendo la dottrina di Cirillo, 197 padri conciliari condannarono gli insegnamenti del nestorianesimo e stabilirono che Gesù è una persona sola, non due persone distinte, completamente Dio e completamente uomo, con un corpo e un'anima razionale. Quando Giovanni di Antiochia giunse il 26 giugno ad Efeso per controbattere alle posizioni di Cirillo, si rese conto che era troppo tardi. Prontamente, il patriarca antiocheno organizzò un contro-sinodo per rispondere alle definizioni dogmatiche dei filo-niceni, deponendo e scomunicando Cirillo e il principale vescovo a lui fedele, Memnone di Efeso. Benché gli ultimi canoni fossero stati già sottoscritti dai padri il 31 luglio al termine delle cinque sessioni, le continue tensioni politiche e gli stati di agitazione anche tra la popolazione di Efeso e di Costantinopoli non permisero una conclusione effettiva dei lavori sinodali, fatto che costrinse Teodosio II ad imporsi con autorità, proclamando il Concilio sciolto nell'ottobre del medesimo anno” (Cit.).

“22 giugno: l’apertura del Concilio. L’allora Imperatore romano d’Oriente, Teodosio II, convocò nel 431, il Concilio di Efeso, terzo Concilio ecumenico della storia. In quel tempo, l’unità della Chiesa era particolarmente minacciata da alcune tesi avanzate dal Patriarca di Costantinopoli, Nestorio, Arcivescovo e teologo siro. Le tesi dei cosiddetti Nestoriani si fecero alquanto preoccupanti dal momento che negavano quanto già affermato a Nicea, ovvero il fatto che nel Cristo convivessero la natura umana e quella divina. Le preoccupazioni portarono il suo oppositore Cirillo d’Alessandria a chiedere all’Imperatore l’imminente convocazione di un Concilio ecumenico. Unitisi circa 200 Vescovi della Chiesa, i lavori iniziarono il 22 giugno di quell’anno. La natura di Cristo e la figura della Vergine: Il Concilio, dal canto suo, non solo riuscì a risolvere la controversia legata alle tesi nestoriane, definendo, ancora una volta, la duplice natura del Cristo, ma, al tempo stesso, chiarì anche la figura della Vergine. Infatti, proprio a causa delle tesi nestoriane, anche il titolo di Maria venne infangato, dal momento che Nestorio aveva definito Maria “Madre di Gesù” e, secondo le sue tesi, non aveva il titolo per essere definita Madre di Dio”. La definizione del dogma: I padri conciliari, presenti quel 22 giugno del 431, accolsero a gran voce la tesi di Cirillo, contenuta in quella che passò alla storia come “Seconda lettera di Cirillo a Nestorio“. In questa lettera, Cirillo d’Alessandria, definiva la Vergine Maria come Theotókos, ovvero Genitrice (dunque Madre) di Dio, perché ha dato alla luce non un uomo, ma Dio come uomo. In quell’occasione, 197 padri conciliari condannarono definitivamente le tesi del nestorianesimo e definirono, in via ufficiale, il dogma di Maria Madre di Dio. La festa di Maria Madre di Dio: La tradizione cattolica, nella gioia di aver accolto tale dogma, ha dedicato una particolare festa alla Vergine Maria Santissima, Madre di Dio. La tradizione liturgica cattolica, infatti, dedica il primo giorno dell’anno solare, il 1° gennaio, alla Madre di Dio. Questo particolare giorno coincide anche con la circoncisione di Gesù, nel suo ottavo giorno dalla nascita. Questo particolare evento è raccontato dal Vangelo secondo Luca “(Cit.).

Fino a qualche anno addietro i difensori della fede non appena sentivano anche una sola parola che arrecava un grave danno al mistero di Cristo Gesù, mistero dal quale scaturisce la verità di ogni altro mistero, intervenivano con subitanea e immediata prontezza al fine di estirpare fin dal suo nascere ogni falsità inquinante e distruggente la purissima verità rivelata sul mistero di Cristo Signore. L’Apostolo Paolo, l’Apostolo Simon Pietro, l’Apostolo Giovanni, l’Apostolo Giuda non hanno alcuna paura di mettere sul candelabro la purissima verità che riguarda Gesù Signore e ogni altra verità che dal mistero di Gesù scaturisce per l’intera umanità. Oggi invece si lascia che la falsità non solo conquisti ogni cuore, spesso viene insegnata da quanti dovrebbero sradicarla dal cuore e dalla mente dei discepoli di Gesù. Se volessimo enumerare tutte le falsità su Cristo Gesù neanche potremmo, perché ormai il mistero di Gesù Signore è stato interamente abrogato nella sua purissima verità di Verbo Incarnato e di Unico e solo Redentore dell’umanità. Ormai di Cristo Gesù se ne è fatto solo un uomo e del suo Vangelo una parola come tutte le altre parole. Della Chiesa una struttura come le altre che sono nel mondo, senza più alcun obbligo di professare la retta fede in Cristo, secondo la Parola della Divina Rivelazione. Caduto Cristo sotto il machete della falsità e della menzogna, niente rimane in piedi: vengono demisterizzati sia la Chiesa come sacramento costituito da Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo e ogni realtà divina che fa della Chiesa il vero corpo di Cristo, l’unico e solo corpo di Cristo, sempre animato e condotto dallo Spirito Santo a tutta la verità. Ecco la specificità o la particolarità della falsità su Cristo Gesù e su tutti i misteri divini a noi rivelati e dati in custodia per farli fruttificare di vita eterna per ogni uomo: la falsità non si presenta chiara e nitida come nei tempi passati. Oggi Satana ha escogitato una via sottilissima: niente si nega di quanto fino ad oggi è stato dogma o verità rivelata, verità inoppugnabile. Esse vengono dichiarate verità per l’uomo di ieri. L’uomo di oggi ha bisogno; di un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa, un altro Vangelo, un’altra Divina Rivelazione, un’altra Morale, un’altra Dottrina, un’altra Ermeneutica, un’altra Esegesi, un’altra Comprensione della Sacra Scrittura. Tutto ciò che è di ieri va abbandonato. Oggi si deve lavorare sul nuovo. Nuovo è solo il pensiero degli uomini, che certamente mai potrà divenire il pensiero di Cristo Gesù, il Pensiero del Padre, il Pensiero dello Spirito Santo, il Pensiero di quanti sono governati e mossi dallo Spirito di Cristo Gesù.

Ecco cosa gridava già il Signore per bocca del profeta Isaia: “O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11). Satana oggi è riuscito a far passare i suoi pensieri come veri pensieri di Dio. Ieri ha tentato Eva nel giardino piantato da Dio in Eden. Oggi sta tentando tutti i difensori della fede.

Se il mistero di Cristo Gesù cade sotto i colpi del machete della falsità e della menzogna o del machete del pensiero di Satana, anche il mistero che avvolge la Vergine Maria, che è Santa e Vera Madre di Dio, Santa Genitrice di Dio, cade sotto gli stessi colpi. Infatti già si sentono coloro che dicono che non è mai esistita alcuna apparizione dell’Angelo Gabriele nella casa di Nazaret e che tutto è un misero genere letterario. Ad avvalorare questo loro pensiero affermano che Maria ha concepito un uomo, solo un uomo come concepiscono tutte le altre donne. Cadono così due verità essenziali per la nostra fede: “La divina maternità di Maria e la sua perenne verginità”. Se Cristo è uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua Parola subisce i colpi del machete di Satana. La sua è parola uguale a tutte le altre parole: “Il vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali”. Possiamo dire che ormai Satana ha preso il timone della barca del Signore, se non si compie un ammutinamento di tutti i marinai e marinaio è ogni discepolo di Gesù e in modo del tutto particolare i marinai specializzati nella difesa della purissima verità, saranno tempi assai difficili per la sussistenza stessa della fede. Noi crediamo, sul fondamento dei Sacri Testi che Gesù, il Figlio Eterno del Padre, veramente, sostanzialmente, realmente è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Poiché chi si fa carne in Lei, vero uomo, è il Figlio Unigenito del Padre, è il Vero Figlio di Dio, consustanziale con il Padre nella divinità, la Vergina Maria è vera Madre di Dio. Non solo è vera Madre. È Vera Santa Madre di Dio. Poiché questa è la nostra fede, chiediamo alla Vergine Maria, alla Vera Santa Madre di Dio, che questa sua purissima verità divenga purissima fede di ogni discepolo di Gesù e in modo particolare di quanti sono stati costituiti difensori di questa verità e di questa purissima fede. Difendendo questa fede, essi difenderanno anche la purissima fede di Gesù Signore. Concedici questa grazia, Santa Vera Madre di Dio. Così la verità di Cristo ritornerà a illuminare il volto di molti dei tuoi figli.

**MADRE DI CRISTO**

La Vergine Maria è Madre di Cristo. Ecco il Cristo di cui la Vergine Maria è vera Madre: È il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. È il Virgulto che sorgerà dal tronco di Iesse, è il Sacerdote al modo di Melchisedek. Basta leggere solo pochi Salmi e qualche profezia di Isaia è l’identità di Cristo appare in tutto lo splendore della sua verità: Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).

Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42,1-12).

Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45,1-18).

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 1101-7)-

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,1-6).

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).

Tu dirai in quel giorno: «Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza». Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: «Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele» (Is 12,1-6).

A tutta questa sublime verità che è la stessa identità di Cristo, il Nuovo Testamento aggiunge non solo che il Cristo è il Verbo Eterno che si fa cerne nel seno della Vergine Maria. Rivela anche con pienezza di verità che tutto nella creazione e nella redenzione avviene non solo per Cristo, ma anche in Cristo e con Cristo. Esso aggiunge ancora che la salvezza perfetta è nel divenire noi vero Corpo di Cristo. La Vergine Maria è Madre anche di questo vero corpo di Cristo. Lei è vera Madre perché nel suo seno, per opera dello Spirito Santo, il Figlio del Padre si è fatto vero uomo. È il Figlio del Padre che in Lei si è fatto vero uomo che dal Padre viene innalzato ad essere il Cristo di tutte le genti, il Salvatore e il Redentore, il Re del suo Regno. Nel regno di Dio, la Vergine Maria è la Regina, è la Regina del Cielo e della terra. Questo è il grande mistero che si compie per l’obbedienza della Vergine Maria alla Parola del Signore. Per il suo sì il Messia è stato concepito ed è venuto al mondo. Alla Vergine Maria deve andare il nostro grazie eterno. Per la sua obbedienza il Figlio di Dio è stato dato a noi come Salvezza, Giustizia, Redenzione, Vita Eterna, Luce, Grazia, Gloriosa Risurrezione nell’ultimo giorno. Grazie, Madre di Cristo.

**MADRE DEL SALVATORE**

Circa dieci anni or sono, su questa verità abbiamo scritto: “Senza Cristo Gesù, il Padre non potrebbe essere nostro vero Salvatore. Neanche potrebbe essere vero verso se stesso secondo tutte le esigenze della sua eterna verità, che è fatta di somma misericordia e di infinita giustizia. Senza Gesù Signore non vi sarebbe alcuna vera redenzione, alcuna vera salvezza, tutto sarebbe dalla volontà di Dio senza però alcuna verità. Senza verità purissima e santissima, Dio non sarebbe vero Dio e neanche l’uomo sarebbe vero uomo. Dio ha bisogno di un potente Salvatore dell’uomo e questa persona non può non essere se non il suo Figlio Unigenito. Ecco come il Vangelo secondo Luca canta questa verità del Padre e del Figlio, di Colui che vuole la salvezza e di Colui che la salvezza compie nella nostra storia: “Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace»” (Lc 1,67-79). Senza il sì della Vergine Maria, Cristo non si sarebbe potuto incarnare. Dio sarebbe rimasto senza Salvatore. Cristo, chiamato dal Padre a salvare l’umanità, non avrebbe potuto portare a compimento la sua missione e quindi non avrebbe potuto realizzare nella sua vita la volontà del Padre. Il sì di Maria permette che il Padre possa volere veramente, storicamente, realmente, sostanzialmente la salvezza dell’uomo e Cristo la possa portare a perfetto compimento. Ora alla salvezza nulla manca. Manca solo il sì dell’uomo, che deve essere unito al sì del Padre, al sì del Figlio, al sì dello Spirito Santo, al sì della Vergine Maria.

È grande oltre misura il sì della Vergine Maria. Ella ha permesso che Dio fosse sempre vero nel suo proposito di salvezza, il Verbo del Padre sempre vero nella realizzazione della volontà del Padre, lo Spirito Santo sempre vero nell’attualizzazione nei cuori della volontà del Padre e dell’opera di Gesù Signore. Possiamo dire che la Vergine Maria in qualche modo è il completamento storico della volontà salvifica, di redenzione, giustificazione e santificazione della Beata Trinità. Senza il suo sì l’eterno ed infinito Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, sarebbe un Dio che in nessun caso potrebbe salvare efficacemente l’uomo nel rispetto della verità della sua giustizia e della sua misericordia, del diritto e della pietà. Non è per nulla facile comprendere questa verità. Senza il sì di Maria ogni esigenza della giustizia di Dio sarebbe vanificata in eterno e l’uomo sarebbe rimasto senza alcuna vera salvezza. La salvezza sarebbe stata un atto esclusivo di Dio, non dell’uomo. Dove l’uomo non partecipa realmente e fattivamente alla sua salvezza, lì la salvezza non è mai vera, mai reale, mai capace di dare all’uomo una nuova dimensione del suo essere e del suo operare. Oggi è proprio questa verità che manca all’uomo. Si vuole la salvezza dell’uomo senza la partecipazione dell’uomo alla salvezza di se stesso e di tutti i suoi fratelli. Si vuole salvare l’uomo senza l’uomo per un puro atto dell’onnipotenza divina. Questa non è salvezza vera, perché la salvezza è per redenzione, per riscatto, per somma giustizia, per espiazione del debito e della pena, per partecipazione dell’uomo alla sua redenzione eterna”. Sono passati appena circa dieci anni e i germi della devastazione e distruzione del mistero di Cristo hanno prodotto alberi giganti di falsità, di menzogna, di inganno.

Ecco alcuni di questi alberi. Primo albero: Cristo non è più necessario per la salvezza del mondo. Ogni religione è via di salvezza. Secondo albero: il corpo di Cristo non è necessario che venga formato. Ogni uomo può raggiungere la salvezza per vie personalissime. Terzo albero: Neanche il Vangelo deve essere più annunciato. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libro religioso. Quarto albero: Non si deve più pensare ad una Chiesa dalla trascendenza, la si deve pensare dall’immanenza. Quinto albero: La Divina Rivelazione ha solo un valore storico. Non è verità eterna. Se non è verità eterna neanche la morale che da essa scaturisce è di valore eterno. Sesto albero: A nessuno va chiesta al conversione al Vangelo. Con gli altri si deve stare in fratellanza, non in conversione. Settimo albero: tra gli uomini e tra gli stessi cristiani vi deve essere perfetta uguaglianza. Nessuna distinzione e nessuna differenza. Ottavo albero: Non esiste la Chiesa docendi e la Chiesa discendi. Esiste il dialogo inter pares. Nono albero: Tutti possono essere Chiesa di Dio, ognuno può entrare in essa così come esso è. Decimo albero: È finita per sempre l’era dell’oggettività immutabile, perenne, eterna. Oggi è l’era della soggettività mutabile e ogni soggettività dovrà piegarsi alla soggettività del più potente e del più prepotente. Undicesimo albero: siamo anche nell’era del politicamente corretto e va abbandonato ciò che è teologicamente perfetto. Dodicesimo albero: all’era del politicamente corretto si deve aggiungere l’era del linguisticamente corretto. Questo significa che neanche più si potrà parlare dai principi della nostra santissima fede e neanche secondo il linguaggio teologico o biblico. Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci comprendere che tutto è nel mistero del tuo sì. Angeli e Santi, fate che non perdiamo la verità della nostra salvezza.

**MADRE DEL CREATORE**

Ecco quanto abbiamo scritto anni addietro su Maria Madre del Creatore: Il Creatore, del quale Maria è Madre, non è né il Padre e né lo Spirito Santo. Non è Dio nella sua sostanza eterna e divina, perché Maria è creatura. Lei è stata fatta da Dio anche se in modo così straordinariamente bello e santo da superare tutta la bellezza del creato messa insieme. Il Creatore, di cui Lei è Madre, è il Verbo della vita, secondo la verità che ci annunzia il Prologo del Vangelo secondo Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18). Il Verbo di Dio è il Mediatore unico nella creazione dell’universo e dell’uomo. Dell’universo e dell’uomo è anche la vita, la grazia, la verità. È il solo ed unico rivelatore vero del Padre. Per conoscenza di natura e di persona, sussistendo il Figlio nell’unica e sola natura divina, nella quale sussistono il Padre e lo Spirito Santo, Lui conosce il Padre nello Spirito Santo come il Padre conosce se stesso nello Spirito Santo. Così anche lo Spirito Santo conosce se stesso nel Padre e nel Figlio. È questo il mistero della divina conoscenza. È vero mistero di conoscenza pericoresica. Anche se noi se vogliamo conoscere Cristo Signore, dobbiamo vivere con Lui, nello Spirito Santo, questo misteri di pericoresi di conformazione a Lui nella santità. La pericoresi dovrà essere perenne, per sempre.

La Vergine Maria del Verbo Eterno, del Figlio Unigenito del Padre, è vera Madre, perché da Lei nasce la Persona, non la carne, non una persona umana, non un’anima solamente unita ad un corpo. Il Verbo ha due nascite: nell’oggi dell’eternità dal Padre. Lo stesso ed unico Verbo che nasce dal Padre nell’eternità, nasce nel tempo dalla Vergine Maria, quando si fa carne nel suo seno. La natura umana completa viene assunta dal Figlio Unigenito del Padre, secondo il mistero che il dogma ha definito “unione ipostatica”. Non due Persona, una umana e l’altra divina, ma una sola Persona che sussiste in due nature, natura divina e natura umana, che fanno del Verbo Eterno il vero Dio e il vero uomo. Gesù è perfetto Dio e perfetto uomo. Chi nasce però è sempre uno: la Persona eterna del Verbo della vita. Maria è Madre del Creatore perché tutto ciò che il Padre ha fatto, fa e farà nella sua creazione e nell’uomo, lo ha fatto, lo ha e lo farà sempre per mezzo del suo Verbo. Prima dell’Incarnazione lo ha fatto per mezzo del Verbo solamente. Dopo l’incarnazione lo fa attraverso il Verbo Incarnato. Ora, nella storia dell’umanità, fino alla venuta dei cieli nuovi e della terra nuova, e poi per l’eternità beata non esiste più il Verbo Eterno del Padre. Mai potrà più esistere. Esiste il Verbo Eterno Incarnato. Esiste il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne, che è divenuto vero e perfetto uomo. Di questa Persona, le cui nature si rapportano l’una all’altra in modo indivisibile, inseparabile, inconfondibile, immutabile, la Vergine Maria è Madre. Dopo il mistero dell’unità e trinità in Dio, il mistero dell’incarnazione è il più impenetrabile. Molte menti naufragano dinanzi ad esso. Tantissimi vivono di perenne confusione tra natura e persona, divinità e vero Dio, umanità e vero uomo. Noi proclamiamo con la fede definita della Chiesa che una è la Persona e che dalla Vergine Maria, nasce la Persona e la Persona è Dio, è “Creatore”, è Salvatore, è Redentore, è Eterna. Confessiamo che la Persona è mortale nella sua umanità. Immortale nella sua divinità. La Persona risorge nella sua umanità. Non risorge nella sua divinità, perché la divinità è immortale.

A questa purissima verità, si deve aggiungere che moltissimi figli della Chiesa stanno rinnegano Cristo Gesù come vero Creatore oggi della vita dell’uomo. Confessando noi che la Vergine Maria è vera Madre del Creatore, confessiamo che Gesù è il vero nostro Creatore. È il nostro vero Creatore della vita del nostro corpo, della nostra anima, del nostro spirito. Questa nuova creazione avviene per la fede in Lui, fede che non deve essere solo iniziale. Dovrà essere fede perenne. Se la fede è la sola via per essere noi creati dal nostro Creatore che è Cristo Gesù, perché oggi neghiamo al mondo intero la fede che nasce dalla predicazione del Vangelo di Cristo Signore? Perché diciamo che tutte le religioni sono uguali? Solo Cristo è oggi il nostro Creatore. Nessun altro è il Creatore dell’uomo, anche perché ogni uomo potrà essere ricreato dalla sua morte solo da Cristo Gesù. Se non predichiamo il glorioso Vangelo di Cristo Gesù, Gesù non potrà creare l’uomo nuovo e il mondo rimane nella morte. Ma cosa più grave, se noi non predichiamo il Vangelo attestiamo di essere noi nella morte. Nessun morto potrà mai predicare il Vangelo ad un altro morto. Se siamo morti, Satana ci sta governando tutti. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi dateci la vera fede in Gesù.

**LE TRE RIFLESSIONI SUL PROLOGO DEL QUARTO VANGELO**

**PRIMA RIFLESSIONE**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

Da sempre la Chiesa si interroga chi è Gesù, non solo per se stessa, ma per l'umanità intera. Giovanni, l'Evangelista, ha dato la risposta, per tutti i tempi, per ogni uomo, per ogni cultura, per i secoli eterni. Gesù è il Logos, Colui che è presso Dio, che è da principio, che da principio è Dio.

La divinità appartiene a Gesù più che l'umanità all'uomo; mentre all'uomo l'umanità appartiene per creazione da Dio, per un atto che è, sì, in Dio ma che si compie fuori di Lui; per ogni uomo c'è prima la non esistenza, poi nel tempo comincia ad esistere; esiste però non all'inizio, o prima, ma durante il tempo; per il Logos invece l'esistenza è per generazione, da Dio, ma è una generazione che rimane in Dio, poiché da Dio è generata la Persona, la natura è la stessa, l'unica, la sola, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

È una generazione eterna, cioè senza principio e senza fine temporali; è con principio eterno, cioè da sempre e per sempre. In principio, cioè da quando Dio esiste ed Egli esiste da sempre, Dio esiste come Padre, come Verbo, come Spirito Santo.

Il Verbo, o Sapienza, o Parola, è da sempre e per sempre, in principio; ma egli non esiste se non in Dio, non esiste se non come Dio. Il Verbo è da sempre in Dio, ma Dio lui stesso.

Egli da sempre è Dio, ma esiste come Verbo, come Sapienza di Dio, ma come sapienza esiste presso Dio, in Dio, ma in Dio o presso Dio egli esiste come Dio, non come un suo attributo, o una manifestazione della divinità del Padre. È già chiara la duplice esistenza personale di Dio e del Verbo, Dio è il Padre, il Verbo ancora non è stato rivelato come Figlio; ben presto verrà rivelato come Figlio unigenito del Padre. Per il momento interessa chiarire la sua eternità, la sua divinità, la sua distinzione dal Padre, ma anche il suo essere pienamente nel Padre.

*Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui, niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

La preesistenza del Verbo come Persona distinta da Dio, ma presso Dio e in Dio, viene nuovamente riaffermata. Essa è la prima verità, la verità delle verità, che rende vero tutto quanto verrà esposto su Gesù. Se il Verbo non fosse Persona, non fosse in Dio e presso Dio, non fosse distinto da Dio come Persona, tutto quanto verrà detto di Lui, sarebbe semplicemente vano. La fede in Gesù è fede in questa verità; chi dovesse negarla, negherebbe tutto il mistero di Gesù e quindi il mistero di Dio. Dio è Padre; ma anche Dio è Verbo; Dio è Spirito Santo, nell’unica natura divina. Il Verbo non può essere se non presso Dio, in Dio; ma non può essere che Dio.

La seconda verità ci porta all’interno della creazione. Il Verbo non è creazione di Dio; Egli è il mediatore della creazione di Dio. Il Padre ha fatto ogni cosa per mezzo di Lui; niente di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui.

Cade con questa duplice verità ogni teoria che pensa, ha pensato, penserà il Verbo all’interno della creazione. Egli è fuori, lontanamente fuori, perché egli è principio inprincipiato della creazione, mediatore di essa e in tal senso egli ne è l’artefice.

Questa verità ne richiama un’altra. Se la creazione è stata fatta per mezzo del Verbo, o della Sapienza eterna - poiché il Verbo è Sapienza Eterna generata dal Padre e sussistente in quanto Persona - ogni cosa creata porta l’impronta della Saggezza divina, del Verbo Saggezza Eterna. Niente nella creazione sopporta il caso, il disordine, l’incongruenza, la fatalità, nulla tollera il caos morale, spirituale, fisico, metafisico.

Se il Verbo è il mediatore di tutto e tutto porta la sua impronta, è partendo da Lui che tutto si può comprendere, dalla sua Saggezza, dalla sua Eterna Sapienza. Quanti non sono in Cristo, quanti non sono uniti alla sua Verità, non conoscono, ignorano l’eterna saggezza che aleggia nelle creature, non sanno il fine di esse, né lo scopo della loro esistenza, e non conoscendo e ignorando, anche l’uso che se ne fa è un uso distorto, sbagliato, un uso senza saggezza, senza verità, senza sapienza.

Il Verbo è necessario all’uomo non solo per avere la salvezza, ma anche per conoscere il Creatore, per sapere chi è l’uomo, perché è stato fatto, qual è il fine insito nella sua natura, ma anche qual è la legge che lo governa, quale l’interiore saggezza che lo muove, quale la verità della sua vita, perché esiste e come deve condurre la sua esistenza, ma anche quando essa inizia, quando finisce, se finisce, e dove termina.

Nel Verbo l’uomo diviene razionale; senza del Verbo è illogico, irrazionale, superficiale, astratto, immediato, perché non conosce l’intima essenza di sé e del creato nel quale è stato posto a vivere dal Verbo di Dio.

Questa verità è talmente vera, che la storia attesta e manifesta la stoltezza perenne nel quale l’uomo conduce la sua vita senza Cristo. In fondo le opere dell’uomo, anche se apparentemente sembrano essere dotate di saggezza, altro non fanno che rivelare la loro interiore stoltezza, a causa dell’uso stolto che di esse viene perennemente fatto e perché sovente create anche per un fine di stoltezza. Su questo bisognerebbe riflettere e meditare; solo così si potrà aiutare l’uomo ad uscire dalla sua stoltezza ed entrare nella Sapienza Eterna del Verbo che è in Dio e presso Dio, Dio lui stesso.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;*

Il Verbo per l'intera Creazione, ma anche per la non Creazione, cioè per Dio stesso, è la Vita, la sua Vita; Dio è Vita perché dona la Vita e la Vita la dona Eternamente al Figlio; Dio è Amore perché eternamente ama il Figlio e questo Amore e questa vita donata al Figlio ritorna a Lui come Vita e come Amore nello Spirito Santo che è la terza Persona della Santissima Trinità.

Quanto avviene all'interno di Dio si protrae per creazione all'esterno di Lui. La vita e l'amore per creazione attraverso il Verbo e lo Spirito si riflettono su ogni creatura, specie nell'uomo, il quale può rimanere in vita, può amare, solo se avviene in lui lo stesso movimento di vita e di amore che è in Dio, solo se c'è questo riflesso di ritorno di amore e di vita attraverso il Verbo e lo Spirito verso il Padre Celeste. Ma l'uomo perdette la sua vita, bisogna ridargliela e chi può dare la vita se non colui che all'interno di Dio è la vita? Chi può operare il ritorno della vita in Dio se non colui che in Dio è il principio del ritorno dell'amore e della vita nel Padre?

Il Verbo viene nel mondo, viene come vita, dall'alto della croce la effonde come dono di grazia, la effonde attraverso il suo Santo Spirito, colui che deve creare la vita nel cuore, ma anche colui che deve far sì che vi sia il movimento di ritorno della nostra vita, della vita ricevuta, verso il Padre, perché da questo movimento di accoglienza e di ritorno della vita in Dio, l'uomo entri nel possesso eterno della vita e in essa cresca fino alla sua maturazione, fino alla perfezione, che è la perfetta e totale accoglienza della vita, di tutta la vita, ed il suo ritorno al Padre dei cieli, in un rendimento di gloria e di benedizione.

Questa è la ragione eterna per cui Gesù è l'unico salvatore del mondo; Lui è l'unico, il solo che possiede la vita, è l'unico ed il solo che consente a Dio di vivere in un movimento di generazione e di amore. Senza il Verbo anche Dio sarebbe senza vita e senza amore, Dio mancherebbe all'interno di sé del principio eterno dell'amore e della vita. Questa l'eterna essenza del Verbo.

Non solo il Verbo è il mediatore nella creazione di Dio; della creazione egli è la vita. Questa affermazione riguarda non tanto la Redenzione, quanto la stessa creazione. Prima che il mondo fosse il Verbo era la vita; quando Dio volle creare il mondo attraverso di Lui, per suo mezzo, il Verbo è già la vita del mondo. La vita dell’universo creato è partecipazione, per creazione, della vita che è l’essenza stessa del Verbo.

Fuori del Verbo non c’è vita ed ogni vita bisogna attingerla nel Verbo, poiché essa è solo in Lui. Chi se ne distacca, chi lo ignora, chi lo rinnega, chi lo rifiuta, chi se ne sta fuori, non riceve la vita, rimane nella non vita e la non vita è semplicemente morte. Il Verbo è necessario all’uomo, più che l’aria, più che l’acqua, più che il fuoco, più che il sole, più che il vento, più che lo stesso pane. Senza tutti questi elementi non c’è Vita sulla terra; ma senza questi elementi l’uomo potrebbe trovare una qualche forma di vita, anche se assai piccola, o insignificante, senza il Verbo c’è semplicemente il nulla per l’uomo, la non esistenza, l’insipienza, il caos, la morte.

Ogni giorno la storia testimonia la non vita di quanti sono lontani dal Verbo, e non importa per qual motivo si è lontani da Lui.

La vita si manifesta come luce. La luce è uno dei simboli portanti della struttura del 4° Vangelo. Cosa è esattamente la luce e perché essa è sinonimo di vita? Perché la vita è la luce degli uomini?

La luce è la prima creatura di Dio, la prima opera del Verbo-Luce. Vita e Luce sono una unica realtà, poiché la vita è luce e la luce è vita. Dio è luce eterna e questa luce eterna è vita. La luce è anche la volontà di Dio manifestata e nella volontà di Dio manifestata è la vita. La vita è nella Sapienza e la Sapienza è la vita degli uomini. Tutto ciò che nell’Antico Testamento era significato nella legge, nella sapienza, nei comandamenti è solo figura della nuova realtà che è il Verbo eterno. È Lui la Sapienza, Lui è la Parola del Padre, Lui la sua Volontà manifestata e portata a compimento nella perfezione, Lui è la Vita divina che deve illuminare ogni uomo.

Egli è tutto questo come Verbo, prima della Creazione del mondo, durante la creazione e in essa. Ancora una volta viene messo in evidenza come tutto il creato abbia bisogno del Verbo per esistere, per possedere la vita, poiché ogni vita è manifestazione per creazione della sua essenza eterna. Il Verbo è la Vita del Padre; senza il Verbo il Padre sarebbe senza vita, poiché non avrebbe in sé la capacità e la forza dell’autodonazione, che pur rimanendo nella sua natura e mai uscendo da essa, è quella generazione eterna, nell’oggi, che fa sì che il Padre sia Padre perché ha donato la Vita al Figlio e il Figlio sia Figlio perché ha ricevuto la vita dal Padre. Poiché il Verbo è la vita del Padre, egli presso Dio è anche la vita del mondo. Ogni vita, fuori di Dio, nell’universo intero, è partecipazione per il Figlio e nel Figlio, per creazione, della vita che il Padre ha dato a Lui.

*la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

Con queste parole si lascia l’eternità, l’essenza eterna del Verbo, che è vita degli uomini ed è luce, e si entra nella storia.

La prima verità della storia è: Il Verbo, luce e vita degli uomini, splende nelle tenebre. Le tenebre sono il mondo, inteso come male, come emancipazione morale da Dio. Poiché solo nel Verbo eterno del Padre è la luce e la vita, nel momento in cui il mondo ha deciso e decide di stare lontano da Dio, immediatamente precipita nelle tenebre e nella morte. Se la vita e la luce non vengono attinte nel Verbo, non c’è nessun altro che possa darle. Lui solo è la Vita e la Luce.

La seconda verità sancisce la tremenda e triste realtà nella quale noi viviamo: la luce splende, ma le tenebre non l’hanno accolta. L’hanno rifiutata, non sanno cosa farsene.

Questa affermazione è assai grave, pesante. Essa dice tutta la realtà nella quale ogni giorno ci troviamo ad esistere e cioè in un mondo in cui regnano le tenebre. Ma le tenebre regnano non perché la luce non sia capace di diradarle, ma perché le tenebre preferiscono rimanere tali, perché non vogliono accogliere la luce. Da ciò deriva che il male del mondo, ogni male è un rifiuto di luce, una non accoglienza, ma anche che il male è solo frutto della volontà dell’uomo.

C’è nel mondo la possibilità reale di sconfiggere le tenebre e quindi la non vita, che è morte e devastazione, sofferenza e dolore, mostruosità e nefandezze di ogni genere. Tutto questo impero di tenebre può essere sconfitto, lo sarà se l’uomo accoglierà la luce che è il Verbo eterno del Padre. Questa la verità sull’esistenza umana, questa la nostra vera storia. Possiamo, ma non vogliamo, non volendo neanche possiamo; di questo siamo responsabili perché abbiamo chi può e vuole essere nostra luce e nostra vita.

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.*

Viene qui precisato il ruolo di Giovanni il Battista nei confronti del Verbo: egli è uomo mandato da Dio; il suo è pertanto vero ministero profetico. Lui è vero uomo di Dio, con una missione particolare, definita nel tempo e nei contenuti.

*Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Egli è testimone; deve rendere testimonianza alla luce che splende nel mondo. Lui deve condurre i suoi contemporanei alla fede nella Luce che brilla nelle tenebre.

In questo versetto è da precisare che il Verbo è considerato come presente nel mondo già con la sua carne. Siamo pertanto nella storia. Giovanni deve indicare presente nel mondo il Verbo fattosi carne e aiutare la fede dei suoi contemporanei. Questa la sua missione. Egli è pertanto in funzione della Luce e della fede nella Luce. Una volta manifestata la luce e creata la fede in essa, egli finisce e scompare, termina la sua missione e la sua vita.

Le opere di Dio sono tutte perfette. Egli sa chi, come e in quale tempo suscitare e nel tempo dona anche la durata. Poi il mistero di salvezza deve continuare attraverso Colui che gli deve dare compimento e perfezione. Nella storia della salvezza si entra in un tempo preciso e bisogna anche uscire in un tempo preciso. La grandezza dell’uomo di Dio sta appunto in questo: sapere cosa fare, quando farlo, come farlo e quando finisce il tempo di farlo, perché bisogna lasciare spazio al mistero che deve essere portato innanzi, continuato da altri, da quanti il Signore sceglierà perché lo portino a compimento nella storia.

*Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

Viene ancora una volta precisato che Giovanni non era la luce; egli è solo testimone della luce.

Ci si chiede perché questa puntualizzazione. Il motivo è assai semplice. Nessuna confusione deve regnare tra Cristo e gli altri. Solo Cristo è la luce; gli altri non sono la luce; solo Cristo è la vita, gli altri non sono la vita. Questo dovrebbe farci riflettere sul ruolo delle religioni nei confronti di Gesù. Nessuna religione è la luce e la vita; se esse hanno una funzione, essa consiste precisamente nell’indicare e nel rendere testimonianza alla luce e alla vita. Ogni religione leggendo se stessa sotto i fari della luce e della vita che è il Verbo di Dio dovrebbe confessare la sua povertà e indirizzare alla luce vera e alla vita vera.

Questo non si fa; neanche si aiuta a che questo possa accadere. Non si aiuta perché la luce e la vita da Cristo sono passati ai suoi discepoli e se questi realmente non sono luce e non sono vita, il mondo non le vede, perché essi non splendono come luce, non illuminano come vita nuova. In questo sta la responsabilità cristiana; in certo senso è anche lo scandalo. Ma anche se lo scandalo cristiano non esistesse, ci sarebbe sempre quel rifiuto, quella non accoglienza da parte delle tenebre.

Questo deve anche convincerci che il ruolo del cristiano nel mondo deve essere e rimanere uno solo: lo stesso che fu di Cristo. Brillare nel mondo come vera luce e vera vita, splendere e illuminare della verità che discende da Dio, ma splendere e illuminare come Cristo con la propria vita che era tutta una manifestazione, una epifania della luce eterna attraverso la sua carne.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

L’eternità si fa storia, la luce si fa carne. È questa la venuta di cui si parla. La luce è vera; essa illumina ogni uomo. Da precisare ancora una volta che la luce vera illumina ogni uomo in quanto Verbo, in quanto Sapienza, in quanto Vita del Padre e questo vale per tutta la storia e tutta la creazione, prima e dopo l’incarnazione.

*Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.*

Siamo nella creazione; la presenza del Verbo è operante dal primo istante; il mondo fu fatto per mezzo di lui.

Da precisare in questo versetto che chi non riconosce la luce, o il Verbo, è il mondo. Il mondo diviene pertanto sinonimo di tenebre. Tenebre e mondo sono la stessa cosa. Il mondo è tenebra non perché così è stato fatto da Dio, ma perché così esso ha voluto farsi e si è fatto a causa della ribellione e dell’insubordinazione al suo Creatore e Signore.

Ancora una volta viene messo in chiaro il rapporto che c’è tra il Verbo e il mondo: rapporto di artefice ed opera; ma anche il rapporto che c’è tra il mondo e il Verbo: l’opera rifiuta e non riconosce il suo Artefice, il suo Autore. Ieri, oggi, domani.

*Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.*

Anche il popolo del Signore, che lo attendeva da secoli non lo ha accolto. Non lo ha accolto perché non lo ha riconosciuto. Per il Verbo, per la Luce, per la Vita non c’è posto né nel mondo, né tra i suoi; c’è questo rifiuto e questa non accoglienza, questa non conoscenza che porterà il Verbo di Dio sulla croce. La croce è la manifestazione del rifiuto del mondo e dei suoi.

*A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,*

Dinanzi al Verbo che viene ognuno è chiamato personalmente ad assumersi la propria responsabilità. L’accoglienza è della persona, non è della famiglia, non della tribù, né del casato, né tanto meno del popolo o della nazione. Coloro che l’accolgono divengono la nuova famiglia di Dio, perché il Verbo a costoro ha dato il potere di diventare figli di Dio.

Con la fede nel nome di Gesù si esce dal mondo e si entra nella famiglia di Dio, si entra a far parte dei suoi figli. Trattasi di vera e propria figliolanza, che non è per generazione, ma per adozione, ma è vera e propria figliolanza. Dio ci accoglie come suoi veri figli e ci rende partecipi dei suoi beni eterni, oltre che del dono della sua Paternità.

Si diventa figli di Dio per la fede e si rimane tali finché si rimane nella fede nel nome di Gesù; non appena si esce dalla fede in Lui, si perde nuovamente la figliolanza e si ritorna nelle tenebre, nel mondo. È la fede che ci conserva nella figliolanza, se questa si perde, se il Verbo non si accoglie, anche se si è diventati sacramentalmente figli di Dio, questo non giova a nulla per quanto concerne i beni futuri e i frutti nel tempo presente che Dio elargisce a quanti credono nel nome del Verbo.

Da qui l’impegno personale di rimanere nella fede, di conservarla, di professarla, di operare in conformità ad essa e questo impegno è della persona e sulla persona bisogna fare leva, perché metta tutto il suo impegno a che ogni suo pensiero, opera, riflessione, azione sia sempre frutto e manifestazione dell’accoglienza del Verbo e della fede nel suo nome. Poiché l’accoglienza del Verbo è necessariamente accoglienza della sua essenza divina, che è Sapienza, Parola di Verità, colui che accoglie e che crede, accoglie la Parola e crede in essa, facendola diventare vita della sua vita ed essenza della sua essenza.

*i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati.*

Con questo versetto si rompe definitivamente con il passato e si inizia il nuovo cammino della fede. La generazione è da Dio e si compie mediante l’accoglienza del Verbo, per la fede nel suo nome. Notare come vengono esclusi in questo processo di nuova nascita il sangue, la carne e l’uomo; costoro non hanno alcun potere in ordine alla nuova nascita dall’alto, da Dio, costoro sono come inesistenti. Questo deve volere significare come il nuovo essere è solo frutto della fede e mangia questo frutto e di esso di nutre solo colui che è stato generato da Dio. Al momento di questa nuova generazione avviene come un allontanamento, una separazione, una scissione con il mondo circostante; c’è l’abisso della fede e il suo frutto che divide e separa; ci si trova in due mondi differenti, ma anche opposti, inconciliabili; l’uno, chi crede, è nel mondo della luce e della vita, l’altro, chi non crede, nel mondo della non vita e delle tenebre.

Questo non è manicheismo; è il modo di esistere dell’uomo sulla terra, ma anche nell’eternità, con una differenza; mentre oggi il passaggio dall’uno altro mondo è possibile e la via rimane la fede o la non fede nel nome di Gesù; nell’altro mondo viene definitivamente sancito, in eterno, senza alcuna reversibilità, lo stato di chi ha creduto e di chi non ha creduto, tra chi si è lasciato generare da Dio e in questa generazione è vissuto e chi ha conservato la generazione del sangue, della carne e dell’uomo o in essa è rimasto, o vi è ritornato, dopo essere stato generato da Dio.

L’accoglienza del Verbo e la fede nel suo nome devono essere l’essenza dell’uomo nuovo, di quanti sono stati generati da Dio. Se da questa essenza si cade, rimane l’involucro cristiano, fatto di riti o di celebrazioni, anche sacramentali, ma questi non fanno la differenza tra chi crede e chi non crede; la differenza la fa l’accoglienza del Verbo come principio di vita e di luce e la fede nel suo nome, come rottura con lo spirito del mondo, del sangue, della carne, della volontà d’uomo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;*

Nella creazione Dio aveva fatto l’uomo a sua immagine, a sua somiglianza lo aveva creato. Tra Dio e l’uomo c’era sempre l’abisso creaturale. Dio era Dio, l’uomo era uomo, anche se portava scritta nel suo essere una certa impronta della divinità. Di questa creazione il Verbo era stato insieme l’artefice ed il mediatore ed ogni cosa creata rifletteva Lui, la sua Vita, la sua Luce, la sua Sapienza.

Ora l’abisso si colma, il distacco creaturale svanisce, il Verbo si fa, diviene carne. Dopo la creazione, la prima novità di Dio, l’incarnazione è la seconda novità, la terza è la risurrezione gloriosa, la quarta il dono dello Spirito Santo, la quinta novità è l’uomo che in Cristo, per mezzo dello Spirito, diviene dio per elezione, viene elevato alla dignità di figlio di Dio e in certo qual modo divinizzato.

Nel Verbo che si fa carne l’umanità viene assunta e diviene parte costitutiva della Persona del Verbo, pur restando nella sua integrità e completezza di anima e di corpo. La teologia e la successiva riflessione diranno che nel Verbo, che è Persona e natura divina, la natura umana è in unione personale, volendo significare che ormai la Persona del Verbo che è preesistente all’incarnazione, adesso esiste ed esisterà in eterno come Verbo incarnato, come Verbo che si è fatto carne e in tal modo la natura umana è divenuta parte costitutiva, essenziale, connaturale di Dio.

Come nel Verbo la natura divina gli è connaturale e il Verbo non esiste se non nell’unica natura divina, che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, così gli è connaturale la natura umana, che è sì singola, sua propria, ma è sempre la nostra natura umana. La natura umana è così connaturale a Dio, da potersi dire nel Verbo l’uomo è Dio e Dio è l’uomo, il vero uomo è il perfetto Dio e il vero Dio è il perfetto uomo.

È nell’incarnazione il principio della salvezza, è in questa unità di Dio e dell’uomo la possibilità della Redenzione. Senza l’Incarnazione Dio sarebbe rimasto solamente Dio e l’uomo solamente uomo e quindi nessuna salvezza sarebbe stata possibile. Ora invece che Dio è l’uomo e l’uomo è Dio nell’unica Persona eterna del Verbo, la redenzione e la salvezza sono possibili, la natura umana può essere redenta, il mondo salvato, l’uomo elevato alla dignità di Figlio di Dio, nella natura umana di Gesù.

Il Verbo che si fece carne, venne anche ad abitare in mezzo a noi. Già nell’Antico Testamento Dio aveva voluto abitare in mezzo al suo popolo. Nel deserto c’era la tenda del Convegno che era la dimora di Dio con gli uomini. Nel Regno fu costruito il Tempio di Gerusalemme che era il luogo della presenza di Dio in mezzo agli uomini. Ma questa presenza era solo spirituale, nella carne il Verbo è presente invece di una presenza reale, poiché nella carne abita la pienezza della divinità, abita la Seconda Persona della Santissima Trinità; non solo vi abita, la carne è carne sua, gli appartiene come propria; ormai lui è carne e lo è in modo irreversibile; in eterno il Verbo abita nella carne, la carne è la sua tenda, la sua dimora, la sua natura, il suo essere. Questa è l’eccellente novità dell’Incarnazione.

*e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

Questa grandezza vide Giovanni, videro gli Apostoli, vede la Chiesa guidata dallo Spirito; la sua è una gloria divina, è la gloria dell’essere egli stesso Dio. Viene ora specificata quale è la relazione tra il Padre e il Verbo. Questi è l’unigenito del Padre, quindi suo Figlio. Si è figli per generazione; nella generazione umana, il Padre dona la natura umana al figlio, la dona dalla sua natura, ma non gli dona tutta la sua natura, per cui tra il padre e il figlio vi sono due nature differenti, pur trattandosi di un’unica natura umana, concretamente padre e figlio vivono in due nature e in due persone differenti, distinte, separate.

Il Verbo che è dalla stessa natura divina, come Persona è distinto e separato dal Padre, come natura invece la natura del Padre e la natura del Figlio è unica, la sola, la stessa che per il Padre è la medesima per il Figlio e per lo Spirito Santo. Questo è il dogma, la verità sulla Beata Trinità, nella quale le Tre Persone sono un’unica e sola sostanza o natura divina. Questo è il mistero dei misteri e qui la ragione umana si arrende, lascia il posto alla fede e alla celebrazione del mistero nella liturgia della lode e del ringraziamento.

Il Verbo fattosi carne è pieno di grazia e di verità. Egli è la grazia e la verità; per ora è sufficiente affermare e ribadire quanto qui è detto. A suo tempo si comprenderà cosa sia esattamente la grazia e la verità che Gesù è venuto a riversare sulla terra. È in questa sua pienezza la redenzione del mondo, perché il mondo si salva se si lascia trasformare dalla grazia e dalla verità, di cui Gesù è pieno.

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: « Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me ».*

Giovanni, uomo mandato da Dio per rendere testimonianza alla Luce, grida il suo primo annunzio: è Gesù l’uomo di cui egli aveva precedentemente parlato. E cosa aveva detto? Gesù, che storicamente viene dopo di Lui, per essenza, per natura, per missione è prima di lui, e quindi anche se temporalmente appare dopo di lui, gli è già passato avanti.

Giovanni riconosce e testimonia che Gesù ha una origine ben diversa dalla sua; la sua è semplicemente una origine umana; Gesù invece ha una origine divina, celeste; egli è prima, ma il “prima” non è da intendersi solo temporalmente parlando, esso è un prima eterno. Gesù viene dall’Eternità; lui invece viene dal tempo. Questa la differenza tra lui e Gesù.

Ma Gesù gli è passato avanti anche temporalmente, poiché si è compiuto per lui il tempo di presentarsi ad Israele e al mondo come il Messia di Dio e quindi necessariamente deve passare avanti a Giovanni, il quale deve rimanere colui che indica presente nel mondo Gesù come il suo Messia ed il suo Redentore.

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia,*

Ancora una volta lo sguardo è rivolto in assoluto al Verbo incarnato e lo si vede come il datore della grazia; non solo, ma anche come l’autore della grazia che in lui abita in pienezza e questa grazia si riversa in modo sempre più abbondante e sempre più ricco.

Grazia su grazia sta a significare che il Verbo vuole veramente arricchirci della sua pienezza e quindi riversa su quanti credono nel suo nome una abbondanza di grazia sempre nuova, sempre diversa, ma sempre piena. È per questa abbondanza che l’uomo si rinnova, viene rigenerato, è condotto sulla via della santificazione, può rispondere alla sua vocazione, può obbedire a Dio e compiere la sua volontà. Lasciarsi avvolgere dalla grazia del Verbo deve essere pertanto volontà di colui che ha avuto e che ha fede nel suo nome. Con la pienezza della grazia di Gesù si può vincere il mondo, lo si può orientare verso il Cielo, lo si può condurre su sentieri di giustizia e di verità. Questa certezza deve sempre accompagnare il cristiano, se vuole incidere con efficacia nel mondo nel quale egli è chiamato ad essere sale e luce, sapienza e saggezza di verità e di vita eterna.

*Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

Viene qui accennata la differenza tra Gesù Cristo e Mosè. Per Mosè venne la legge, che è la conoscenza della volontà di Dio. Con lui l’uomo sa cosa Dio vuole dalla sua creatura. Con Gesù Cristo invece non solo l’uomo conosce ciò che Dio vuole da lui, ma è anche rigenerato come uomo nuovo, viene cioè ricondotto nella verità, in quella verità del suo essere, che aveva perduto il giorno del peccato nel giardino dell’Eden.

Per mezzo di Gesù Cristo l’uomo rientra nella sua verità, viene rigenerato, rifatto, ricomposto nella sua essenza e quindi rinnovato; e tutto questo avviene per grazia, per il dono dello Spirito che è stato riversato ed è riversato su di lui.

Dopo il dono della grazia e della verità che vennero e vengono a noi per mezzo di Gesù Cristo, l’uomo può compiere la volontà di Dio, può osservare la nuova legge, che sono le Beatitudini, come compendio di tutto il Vangelo, può offrire la sua vita a Dio in riscatto e per la remissione dei peccati, questa la grazia e la verità dell’uomo nuovo.

Solo per cattiva volontà si può rimanere nell’uomo vecchio o nella conoscenza della sola legge. Attraverso l’accoglienza e la fede nel nome di Gesù la storia cambia, perché cambia la natura dell’uomo, cambia il suo essere, tutto avvolto e trasformato dalla verità, tutto conquistato e reso nuovo dalla grazia dello Spirito che è stato riversato abbondantemente su quanti hanno invocato ed invocano il nome di Gesù il Nazareno.

*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Gesù viene qui presentato come il mediatore della conoscenza del Padre. Nessuno conosce Dio, perché nessuno l’ha mai visto, nessuno ha abitato presso di lui, ha dimorato con lui. Di Mosè è detto semplicemente che egli vide le spalle di Dio, ma non il suo volto.

Gesù non solo vede il Padre, egli è nel Padre e il Padre è in Lui; egli è nel seno del Padre, nell’intimo del suo essere e per questo può rivelarcelo in pienezza, può dirci esattamente chi Lui è e cosa vuole da noi.

Essere nel seno del Padre è lo specifico di Gesù, possiamo dire che è la sua stessa natura, la sua essenza divina. Lui solo può parlarci di Dio, lui solo ce lo può rivelare. Lui che è Dio e presso Dio, adesso viene presentato come colui che è in Dio, nel suo seno, nella sua essenza divina e quindi egli conosce Dio dall’interno, dal profondo del suo essere, e conoscendolo ce lo può manifestare.

Tutti gli altri hanno sentito parlare di Dio, ma la parola ascoltata non è tutta l’essenza di Dio e tante volte non è neanche la sua vera essenza. Molte sono le falsità in quanti parlano di Dio per sentito dire. Per Gesù invece tutto è diverso; parlare del Padre è parlare di se stesso, del suo essere in Dio, del suo essere dal Padre, della sua figliolanza, del suo amore, della sua misericordia, della sua verità.

Dio non è conosciuto perché non è stato visto; ma anche non è conosciuto perché non ascoltato. I profeti e gli amici di Dio che avevano parlato nel suo nome e avevano in parte comunicato la sua volontà non sempre erano stati accolti come amici e messaggeri di Dio; ma anche quando sono stati accolti, difficilmente si conservò la verità divina delle loro parole; ben presto furono trasformate dalla superbia dell’uomo e come conseguenza altro non vi fu se non l’oblio del vero Dio e la sua non conoscenza. Ma sempre quando Dio non si vede e le sue parole vengono trasformate si perde l’esatta conoscenza di Dio; quello che noi crediamo sia Dio, altro non è che un idolo, l’idolo dei nostri pensieri e della nostra mente.

**SECONDA RIFLESSIONE**

Con il suo Vangelo Giovanni entra nell’eternità. È come se lui per tutto il tempo della stesura del suo libro avesse lasciato il tempo, il corpo, il regno del visibile, tutto ciò che appartiene alla materia e alla storia e si fosse trasferito presso Dio, in Dio, per contemplare il mistero del Verbo Eterno di Dio.

È come se lui vedesse il mistero eterno del Figlio Unigenito del Padre e lo dipingesse per noi non però attraverso i colori e il pennello, la tavolozza e gli altri strumenti del mestiere del pittore, bensì attraverso le parole, le frasi, i concetti, la verità contenuta in ogni frase e in ogni parola.

L’Apostolo Giovanni è l’aquila che vola, ma non per contemplare dall’alto il mistero di Cristo Signore, si innalza maestosa per giungere fino a Dio, entrare nella sua eternità, nel suo Cielo, estasiarsi per qualche istante di ciò che lassù si vive, sedersi accanto alla Beata Trinità e immerso in Essa, iniziare la stesura della sua opera.

Con questa certezza nel cuore dobbiamo accostarci al Quarto Vangelo. Noi certo non possiamo entrare nell’eternità di Dio, possiamo invece far sì che l’eternità di Dio entri in noi per mezzo del suo Santo Spirito. Occorre per questo una forte, intensa, ininterrotta quotidiana invocazione nella preghiera perché questo possa avvenire.

Pregando e meditando, meditando e pregando lo Spirito del Signore non ci lascerà soli e di sicuro qualche scintilla di verità si riuscirà a coglierla. Qualche scintilla… perché la pesantezza della nostra umanità pone sempre dei filtri potenti all’azione in noi dello Spirito Santo di Dio. Alla fine però potremo dire di aver provato.

*In principio era il Verbo,*

In principio, cioè da sempre, è il Verbo. È questa la prima verità, la verità delle verità che dobbiamo mettere nel cuore: Il Verbo è eterno.

Leggiamo la prima verità della Genesi e confrontiamola con questa che è annunziata dall’Apostolo Giovanni:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. (Gn 1,1).*

Nella creazione il principio è di inizio. Prima il cielo e la terra non esistevano. Non esisteva nessun’altra creatura. Dio si pone all’opera e come prima cosa crea il cielo e la terra. Da questo inizio segue il resto della creazione.

C’è un passaggio dal nulla all’essere, dalla non esistenza all’esistenza. Questo passaggio ha un inizio. Questo passaggio segna l’inizio del tempo e delle cose visibili e invisibili. Diversa è invece la verità annunziata da Giovanni. Il Verbo è già in principio. Il Verbo è senza inizio temporale. Il Verbo è senza il passaggio dal nulla all’esistenza. Egli è da sempre. Il suo principio è senza inizio. È in principio e mai ha iniziato ad esistere. È in principio nell’eternità, non fuori di essa. Il suo è il principio dal quale, come si vedrà in seguito, prenderà inizio ogni altra cosa. Ne sì può applicare al Verbo in toto quanto dice il libro del Siracide sulla Sapienza:

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano. (Sir 24,1-34).*

La liturgia applica questo testo alla Vergine Maria. Il testo stesso parla di *“creazione”*. Il Verbo è eterno e ciò che è eterno è prima della creazione. La creazione inizia. Il Verbo è. Né vale per il Verbo quanto affermato dal libro dei Proverbi:

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.*

*A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». (Pro 8,1-36).*

Anche in questo tempo, benché la sapienza sia personificata, anche manca quella chiarezza e somma distinzione tra creazione e generazione.

Il Verbo non è creato. Il Verbo è generato. Il Verbo non è fuori di Dio. Il Verbo è in Dio.

Quando si parla del Verbo di Dio la chiarezza deve essere somma, divinamente somma, infinitamente somma.

Neanche vale per il Verbo quanto dice il libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile.*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25)*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

In questo testo si parla di emanazione. Per la sapienza si può parlare di emanazione. Per il Verbo si deve parlare solo di generazione e di generazione nell’eternità.

Il Verbo non possiede le qualità della sapienza. Il Verbo è la stessa Sapienza. È la Sapienza eterna. È la Sapienza increata.

Un abisso divino, eterno separa la verità annunziata dall’Apostolo Giovanni da tutto l’Antico Testamento.

L’Antico Testamento fa intravedere qualcosa, ma la realtà è infinitamente oltre e divinamente diversa, differente.

In conclusione: il Verbo è. È in principio. È senza inizio. È eterno. È da sempre. Questa la sua verità. L’eternità è la sua essenza.

*e il Verbo era presso Dio*

All’eternità Giovanni ora aggiunge al Verbo l’alterità.

Il Verbo è *“altro da Dio”*.

*“Dio”* nei testi del Nuovo Testamento è sempre il Padre, quando non vengono indicati il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Verbo allora è *“altro dal Padre”*.

Il Verbo è presso il Padre, dinanzi al Padre, rivolto eternamente verso il Padre.

Il Verbo però non è il Padre, perché distinto dal Padre.

Se il Verbo non è il Padre. È Persona differente, diversa dal Padre.

La distinzione e la diversità, la differenza nelle Persone è la verità che in questa frase: *“e il Verbo era presso Dio”,*  ci viene annunziata

Non si tratta però di un *“presso”* statico. È invece un *“presso”* dinamico.

C’è un eterno rivolgersi del Verbo verso il Padre. Il Verbo è eternamente rivolto verso il Padre in un *“movimento”* di amore senza fine.

Ancora però l’Apostolo Giovanni non ci dice qual è la relazione tra il Verbo e Dio, anche se noi sappiamo che Dio è il Padre.

L’Evangelista vuole che noi cogliamo prima la differenza, la distinzione, poi ci introdurrà a cogliere la relazione.

Sappiamo però già che il Verbo non vive una vita autonoma, lontana, distante da Dio.

Il Verbo vive *“presso Dio”*, *“rivolto verso di Lui”*, *“cerca Lui”*, *“ama Lui”*, *“desidera Lui”*, *“anela in un movimento eterno verso di Lui”*.

Questo movimento ha un solo nome: *“amore eterno”*.

Questo amore eterno è *“dono eterno”* del Verbo verso Dio, per Lui, presso di Lui.

Questo dono eterno è nell’eternità e per l’eternità. È in principio.

*“Presso Dio”* è essenza eterna del Verbo.

Volendo concludere questa seconda frase: *“e il Verbo era presso Dio”*, dobbiamo affermare sia l’alterità del Verbo che il suo essere rivolto eternamente verso il Padre.

Nessuna distanza, nessuna separazione, nessuna lontananza, nessuna *“dualità”*, nel senso di un Dio separato dall’altro Dio, come un uomo è separato da un altro uomo, anche se entrambi sono rivestiti di natura umana.

Il Verbo è *“altro dal Padre”*, ma per essere *“verso il Padre”, “dal Padre”, “per il Padre”*, *“con il Padre”*.

Questa seconda verità è di vitale importanza per noi. Essa esclude ogni modalità in Dio. Il modalismo è bandito per sempre. Non trova alcuna giustificazione evangelica.

Il modalismo è frutto della gnosi. Esso mai potrà scaturire dalla Parola del Nuovo Testamento.

*e il Verbo era Dio.*

Sapevamo già che il Verbo è eterno. Sapevamo anche che il Verbo era *“altro da Dio”*, cioè dal Padre.

Ancora però l’Apostolo non ci aveva detto chi è esattamente il Verbo.

Ora lo sappiamo: *“Il Verbo è Dio”.*

La divinità è essenza stessa del Verbo.

Questa verità illumina le altre verità precedentemente affermate: l’eternità, l’alterità, l’essere verso il Padre del Verbo, donando loro pienezza di comprensione.

Se il Verbo è Dio non può essere che eterno.

*“In principio”* significa: “sempre e per sempre”. Non può un Dio iniziare. Se inizia non è Dio. L’essere senza inizio è proprio di Dio.

Dio non può essere se non *“in principio”*. *“In principio”* però per rapporto a tutto l’universo creato.

Se il Verbo è Dio non può identificarsi con il Padre. Egli non è il Padre, ma è presso il Padre, dinanzi al Padre, rivolto verso il Padre, in comunione con il Padre.

Ora sappiamo che ci sono due *“Dio”*: il Padre e il Verbo.

Dio è il Padre. Dio è il Verbo. Non è però il Padre presso il Verbo, è invece il Verbo presso il Padre.

Con fermezza si deve escludere la *“creaturalità”* del Verbo.

La divinità è increata per natura, per essenza.

Il Verbo è increato per natura, per essenza. È increato perché Dio.

Questa verità deve essere posta nel cuore della nostra fede.

Essa è l’essenza del nostro credere in Dio.

Senza questa verità tutta la fede svanisce, si dilegua, perde la sua consistenza.

Senza questa verità non c’è redenzione.

Senza questa verità il Vangelo è una stupenda favola umana.

Concludendo anche questa terza frase: *“e il Verbo era Dio”*, dobbiamo affermare con grande forza la divinità del Verbo.

Se fosse solo in principio e presso il Padre e non fosse Dio, entreremmo di necessità nella creazione.

Infatti tutto ciò che non è Dio è necessariamente creato, cioè fatto dal nulla da Dio. La materia eterna non può esistere, né può esistere l’universo eterno.

Se la materia e l’universo fossero eterni, sarebbe anch’essi di natura divina. Dio non sarebbe il loro Dio e Signore, perché non sarebbe il loro Creatore.

Ora nessuna materia può essere eterna, nessuna materia può essere divina. Non può essere perché materia. La materia può essere solo creata.

La creazione è il passaggio dal nulla all’essere, dalla non esistenza all’esistenza.

Il Verbo è di natura divina. Lui non appartiene alla creazione. Lui è fuori dell’universo creato. Lui è semplicemente e puramente Dio.

*Egli era, in principio, presso Dio:*

Da quando il Verbo è presso Dio?

Il Verbo è presso Dio da quando esiste, cioè da sempre.

Il Verbo esiste presso Dio da sempre, cioè in principio.

Non c’è un tempo in cui esiste Dio e non esiste il Verbo.

Nell’eternità il tempo non esiste. Il tempo esiste nell’ordine della creazione.

Da sempre esiste Dio. Da sempre esiste il Verbo. Da sempre il Verbo esiste presso Dio.

L’eternità è di Dio. L’eternità è del Verbo. Nell’eternità, dall’eternità, per l’eternità il Verbo esiste presso Dio, vive presso Dio, vive rivolto verso il Padre.

*tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

Fin qui si è parlato del Verbo nell’eternità.

Ora l’Apostolo Giovanni entra nella creazione.

Qual è il rapporto che lega il Verbo alla creazione?

La creazione è opera del Padre, di Dio.

Questa verità la si trae dai testi della Genesi e del profeta Isaia.

Dalla Genesi:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dido disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,1-25).*

Dal profeta Isaia:

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? 14A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Dio è il Creatore. Dio però crea l’universo visibile ed invisibile per mezzo del suo Verbo.

Il Verbo è più che *“Strumento Divino ed Eterno”*  per mezzo del quale Dio crea il mondo degli Angeli, degli uomini, degli animali, della stessa materia.

Se volessimo usare una terminologia di filosofia scolastica, anche in questo caso dovremmo dire che il Verbo è più che *“causa efficiente, strumentale, esemplare o modale, finale”* dell’universo chiamato all’esistenza, alla vita.

Il Verbo è anche più che *“le mani di Dio”*, attraverso le quali Egli crea il mondo.

Il Verbo è infinitamente di più per rapporto alla creazione.

Tutti i nostri concetti creati sono una pallida idea dinnanzi al grande mistero che il Verbo racchiude in Sé per rapporto all’esistenza dell’universo.

Vedremo in seguito che nelle vene della creazione è come se *“scorresse”* la vita stessa del Verbo.

Anche *“l’immagine”* del Verbo è impressa in ogni singola cosa creata.

È come se il *“Verbo”* fosse l’anima della creazione.

Il Verbo è come *“l’Animatore”, il “Vivificatore”*  dell’intera creazione, senza però mai confondersi con essa, a motivo della sua esistenza personale.

Il Verbo abbraccia l’intera creazione, la vivifica, la illumina, ma non si confonde con essa, non si trasforma in essa, non diviene creazione.

È questo il suo mistero che noi possiamo solamente intravedere, ma mai esaurire con qualche semplice, piccola frase, con qualche umile concetto.

Naturalmente tutto questo avviene per volontà di Dio, del Padre.

È Dio che presiede alla creazione. Presiede, la vuole, ma imprime in essa, sempre per creazione, non per emanazione, non per effluvio, la vita del suo Verbo.

Ecco come San Paolo parla del Verbo della vita nel suo mistero globale di creazione ed anche di redenzione.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La *“mediazione”* del Verbo è universale.

Tutto significa veramente tutto. Significa che ogni cosa che è fuori di Dio – l’intera creazione è fuori di Dio – è stata fatta per mezzo di Lui.

Perché nessun dubbio si insinui nella mente, perché qualcuno non pensi che qualcosa non è stata fatta per mezzo di Lui, l’Apostolo aggiunge la seconda frase come rafforzativo della prima: *“E senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”*.

Ciò che esiste è stato fatto per mezzo di lui. Dove il Verbo non ha operato, lì l’esistenza non c’è. Senza l’opera del Verbo c’è il nulla.

Il passaggio dal nulla all’essere di qualsiasi cosa avviene sempre per mezzo del Verbo.

Senza l’opera del Verbo c’è solo il nulla. Neanche il nulla c’è, perché se ci fosse non sarebbe il *“nulla”*.

Il *“nulla”* è l’inesistenza. Se è l’inesistenza può essere solo un’astrazione della mente. Esiste una cosa o non esiste. Ma non esiste il *“nulla”* in sé.

Niente esisteva prima della creazione. Poi è venuta la creazione e tutto esiste per mezzo del Verbo.

La Scrittura non parla mai del nulla, parla di cose preesistenti.

Ecco come il Secondo Libro dei Maccabei parla della creazione.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

Nulla preesisteva. La creazione è vera chiamata all’esistenza. La creazione esiste dal momento stesso in cui Dio l’ha chiamata all’esistenza. Questa chiamata è stata fatta per mezzo del Verbo.

Si già è detto che la *“mediazione”* del Verbo è infinitamente di più di ogni altra mediazione che conosciamo nell’ordine della creazione. Ora l’Apostolo Giovanni ci indica cosa è questo di più.

Ce lo dice con una frase che lascia sbigottita la mente credente.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;*

La vita è nel Verbo.

La vita che è nel Verbo per creazione pervade ogni essere creato.

È come se in ogni essere creato ci fosse il respiro del Verbo.

Un esempio di questo respiro lo abbiamo nella creazione di Adamo.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gn 2,7).*

In ogni essere creato da Dio per mezzo del Verbo, il Verbo ha impresso come un alito della sua vita.

Ogni essere porta l’impronta del Verbo, porta la vita del Verbo, sempre per il mistero della creazione, non invece per emanazione o per effluvio o altra via che in qualche modo possa offuscare la verità sulla distinzione del Verbo da ogni altra cosa creata.

Se c’è una verità che ripugna alla Scrittura e quindi all’intera rivelazione è il Panteismo. Nella Scrittura mai Dio si identifica con il tutto. Sempre il tutto è separato da Dio, anche se il tutto porta scritta nelle fibre del suo essere l’impronta di Dio per creazione.

Il Verbo invece di Dio è l’impronta per generazione, secondo l’insegnamento che ci offre la Lettera agli Ebrei.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. (Cfr. Eb 1,1-14).*

La vita del Verbo ora è detto che è la luce degli uomini.

Ma cosa significa questa espressione? Quale verità è rivelata in essa?

Un esempio lo possiamo trarre dal sole. Ma si tratta solo di un esempio.

Il sole vive. Vive bruciandosi e consumandosi.

Il Verbo vive senza però bruciarsi e consumarsi. La sua vita è eterna.

Mentre si brucia e si consuma il sole illumina la nostra terra riscaldandola.

In questo processo di illuminazione e di riscaldamento la vita vive sulla terra.

Senza questo processo di vita all’interno del sole la terra sarebbe senza vita. Sarebbe un pianeta di morte spettrale.

Il Verbo vive. Vivendo illumina con la sua luce ogni uomo e l’uomo vive.

Vive per la vita del Verbo che per lui si trasforma in luce, allo stesso modo che avviene nel sole.

Il Verbo è per gli uomini più che mille soli, più che infinite fonti di energia.

Il Verbo degli uomini è la vita. Ogni vita l’uomo la deve attingere nel Verbo.

Quando si parla di vita, il concetto deve essere universale: è la vita del corpo, dell’anima, dello spirito; è la vita del singolo e della comunità; è la vita politica e sociale; è la vita economica ed amministrativa; è la vita della loro scienza e della loro arte; è la vita in ogni sua manifestazione.

Chi si distacca dal Verbo, si distacca anche dalla vita piena, perfetta, completa.

Se vogliamo servirci di un’altra immagine creata: il Verbo è più che il sangue per il corpo. Dove il sangue arriva, il corpo vive; dove il sangue non giunge, il corpo muore.

Dove il Verbo arriva lì l’uomo vive; dove il Verbo non arriva lì l’uomo muore.

Questa verità vale per il singolo e per l’intera comunità degli uomini.

C’è sempre un sistema di morte là dove il Verbo è messo da parte, ignorato, rifiutato, escluso.

Senz’altro è da dirsi del Verbo quando Paolo pronunzia su Dio in Atene, presso l’Areopago:

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro. (At 17,16-34).*

Riprendendo il concetto di prima e cioè del sole che vive e vivendo dona vita all’intera terra, così deve dirsi del Verbo: Il Verbo vivendo trasforma la sua vita in luce, in calore, in vita per tutto il genere umano.

Se per un assurdo teologico il Verbo dovesse smettere di vivere – il che è impossibile essendo il Verbo eterno e divino, quindi immortale – l’uomo in un instante sarebbe ridotto a polvere del suolo. Smetterebbe in un solo attimo di essere.

Non sarebbe perché gli verrebbe a mancare il suo *“alito di vita”*, *“il suo sangue”*, ogni energia vitale.

Questa è la relazione che intercorre tra il Verbo e l’umanità.

Questa relazione deve essere affermata con chiarezza ad ogni uomo, sempre.

Questa affermazione ha un nome: evangelizzazione. Per poter evangelizzare è necessario però che il cristiano stesso per primo si convinca della verità della sua fede nel Verbo della vita.

Se il cristiano procede per fede incerta, confusa, smarrita, poco chiara, priva di ogni certezza, mai potrà divenire fondamento per la fede dei suoi fratelli.

*la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

Con queste parole entriamo nella storia del peccato dell’uomo.

Può il peccato degli uomini spegnere la luce del Verbo? Può la loro trasgressione oscurare la luce del Verbo?

Questo versetto 5 ci annunzia due verità:

* Sempre la luce splende e splenderà nelle tenebre;
* Mai le tenebre potranno oscurare la luce del Verbo, mai potranno vincerla.

Le conseguenze di queste due affermazioni sono cariche di speranza per noi.

Questo significa che sempre la luce del Verbo illuminerà gli uomini. Come concretamente li illumini non lo sappiamo, lo ignoriamo.

Sappiamo però che la luce brilla, risplende, si irradia sull’umanità intera.

È su questa verità che si può fondare l’evangelizzazione.

Ciò che all’uomo viene annunziato dall’esterno di sé lo riconosce vero dall’interno di sé.

Lo riconosce vero perché lo ha già visto nel suo intimo, nel suo cuore, nella sua anima, nelle fibre stesse del suo essere.

Questa luce precede ogni annunzio esterno del Vangelo.

Il Vangelo ha un annunzio interno e questo è fatto direttamente dal Verbo.

Questa azione del Verbo è per tutti, sempre, senza mai venire meno.

Se non ci fosse questa interiore evangelizzazione, o dono di luce, nessuna evangelizzazione esterna all’uomo potrebbe mai aderire nel suo cuore.

Questo significa ancora che mai il peccato dell’uomo potrà oscurare la luce del Verbo.

Il peccato proverà ad oscurarla, vorrà oscurarla, lotta per oscurarla, ma non può. La luce del Verbo è invincibile.

Questa verità ci rivela che nessuna cattiveria umana avrà la vittoria sul mondo. Nessuna tenebra trionferà su di esso. Nessuna oscurità avvolgerà mai la terra in modo completo e definitivo.

Ci sono dei momenti in cui sembra che le tenebre abbiamo il sopravvento sulla luce del Verbo, ma questo sopravvento è solo per qualche istante.

Poi la luce riprende a brillare e le tenebre a poco a poco si diradano, svaniscono, si disperdono, fino a quando non giunge un altro tempo di oscurità e di caligine.

Senza questa fede nell’invincibilità della luce del Verbo, la disperazione sarebbe la tomba di ogni uomo.

Senza questa fede nessuna evangelizzazione sarebbe possibile. I missionari sarebbero già sconfitti ancor prima di iniziare.

Nessuna tenebra potrà mai oscurare la luce del Verbo. La luce del Verbo brillerà sempre in mezzo alle tenebre.

Questo significa ancora che in ogni uomo ci sono dei raggi di luce del Verbo. Sono questi raggi di luce del Verbo – precedenti ogni evangelizzazione – che consentono all’uomo di pensare il bene secondo verità e giustizia.

Non è la luce piena che viene dal Vangelo, ma è una luce che se seguita con coscienza retta produce anche un frutto di salvezza eterna.

Questa verità ci è annunziata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

È questa una consolante verità. Le religioni contengono raggi di luce del Verbo. Manca però loro la pienezza della luce. Possono esse educare al bene. Manca però loro il bene supremo e perfetto.

Avendo però solo raggi di luce, in esse regnano abbondanti le tenebre. Queste tenebre si possono togliere solo con l’adesione al Vangelo nel dono della grazia e della verità.

Questi raggi di luce nessuno li può oscurare dal cuore.

L’uomo però li può soffocare nell’ingiustizia. Ma è un soffocamento personale, volontario, cosciente, libero.

Anche questo ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).*

Riassumendo il concetto, la verità annunziata in questo versetto 5 dobbiamo dire che:

* È per questi raggi di luce che l’umanità ha sempre la capacità di vedere il bene secondo Dio. Lo può vedere e difatti lo vede.
* Nessuna barbarie umana potrà mai cancellare l’impronta del Verbo nel cuore degli uomini.

Possono esserci secoli di buio, ma anche nel buio esteriore, universale, l’intimo del cuore vede questi raggi e sono questi raggi visti il fondamento del suo ultimo giudizio quando si presenterà al cospetto di Dio.

San Paolo ha una bellissima espressione di cui possiamo servirci per indicare la potenza di questi raggi indistruttibili: *“recalcitrare contro il pungolo”*.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare». (At 26,1-32).*

Il pungolo sono i raggi del Verbo che assalgono l’intimo della coscienza e la sollecitano ad aprirsi alla verità.

Anche il cuore più ostinato, più malvagio, più crudele, più tenebroso avverte questi raggi di luce e con ogni mezzo cerca di soffocarli.

Questi raggi di luce non possono essere soffocati. Le tenebre non possono vincere la luce.

Nell’uomo ci sarà sempre questa luce del Verbo che nell’ultimo giorno lo condannerà.

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.*

Ora entriamo nella storia che viene immediatamente prima della consacrazione messianica di Gesù.

Fino a questo momento l’Apostolo Giovanni ha parlato a noi di ciò che è il Verbo per rapporto all’umanità intera: prima del peccato, dopo il peccato; prima delle tenebre, dopo le tenebre.

Ora ci introduce nella storia personale di un uomo.

Quest’uomo si chiama Giovanni.

Giovanni è un uomo mandato da Dio.

Giovanni il Battista è da Dio, dal Cielo. Non è da se stesso. Non è venuto nel suo nome. È venuto nel nome di Dio.

Giovanni il Battista è vero profeta di Dio.

L’Apostolo Giovanni non ci riferisce nulla sulle modalità storiche che attestano l’origine soprannaturale della vocazione di Giovanni il Battista.

Possiamo però fare riferimento a San Luca, al terzo Vangelo:

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini». (Lc 1,5-25).*

Giovanni è vero profeta del Dio Altissimo. Questo canta Zaccaria nel suo cantico.

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele. (Lc 1,57-80).*

Ogni profeta riceve una sua particolare missione. Qual è quella che Giovanni ha ricevuto da Dio? Eccola:

*Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Giovanni il Battista è il testimone della luce.

Egli deve preparare i cuori a credere nella luce.

Senza fare riferimenti agli altri tre Vangeli subito dopo la presentazione del Verbo, sarà lo stesso Apostolo Giovanni a riferirci come storicamente Giovanni abbia reso testimonianza alla luce.

Adesso per noi importante è sapere due verità:

* Giovanni è il testimone della luce.
* Giovanni deve operare perché tutti credano nella luce.

Giovanni non deve portare nessuno a sé. Egli deve portare tutti a credere nella luce.

*Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

La verità di Giovanni il battista è rafforzata in questo versetto 8, in modo che nessuno abbia un qualche dubbio.

Giovanni non è la luce.

Giovanni è il profeta che deve indirizzare alla luce.

Giovanni è il testimone della luce.

Nessun equivoco, nessuna confusione, nessun dubbio sulla verità di Giovanni.

Lui non è il Messia del Signore, non è la luce.

Se non è il Messia del Signore e non è la luce deve operare perché tutti credano nel Messia del Signore, credano nella luce.

Iniziata l’opera del Verbo come Messia del Signore nessuno potrà più seguire Giovanni. Tutti dovranno essere testimoni della luce.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

Prima il Verbo era nella storia, ma fuori di essa.

Ora l’Apostolo Giovanni ci vuole parlare del Verbo che entra in un modo singolare, speciale, unico, particolarissimo nella nostra storia.

Ora il Verbo, che è la luce vera, che è la luce che illumina ogni uomo, viene nel mondo.

Come viene ancora non ce lo rivela.

Ci rivela però che viene nel mondo.

Viene nel mondo non un altro Verbo. Viene nel mondo quello stesso Verbo che è in principio, che è presso Dio, che è Dio. Quello stesso Verbo per mezzo del quale tutte le cose furono fate. Quello stesso Verbo che è la vita e la luce degli uomini.

Proprio questo Verbo, l’unico Verbo, entra nella storia degli uomini.

Prima era in una forma invisibile. Ora invece è in una forma visibile.

Ancora però ignoriamo quale sia questa forma visibile.

Sappiamo che anche il Signore aveva delle forme visibili. Ecco come queste forme ci vengono annunziate dalla Lettera agli Ebrei.

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,18-29).*

Forma, modalità e via di cui si serve il Verbo per venire nel mondo sono infinitamente differenti da tutto ciò di cui Dio si è servito fino a questo istante per venire anche lui nel mondo.

Dio è venuto nel mondo con Adamo, con Caino, con Noè, con Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Davide, tutti i Profeti.

Tutte queste vie, forme, modalità sono distanti un abisso eterno da quella usata dal Verbo.

Qual è questa via ancora l’Apostolo Giovanni non lo rivela.

È come se volesse preparare il cuore a ricevere una così grande notizia.

Questa forma è così alta, così sublime, così grande, così profonda da fare traboccare il cuore per scoppio, perché incapace di poter contenerla.

Per fare un esempio: è come se uno volesse riversare tutta l’acqua contenuta nei laghi, nei fiumi, nei mari, negli oceani in un cubo che ha per misura per tutti i lati un cm.

Sarebbe più facile per un simile cubo contenere tutta l’acqua che è sulla terra che non il cuore la verità sulla via di cui si è servito il Verbo per venire nel mondo.

Il mistero è grande, divinamente grande. La mente si deve solo prostrare in adorazione.

Peccato che il cristiano rimanga insensibile dinanzi alla sublimità del mistero del Verbo che viene nel mondo, anzi che è venuto nel mondo.

Quando il cristiano aprirà gli occhi e si immergerà in questo mistero, tutta la sua vita potrà cambiare.

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

Questo versetto 10 parla della presenza del Verbo nel mondo.

Si tratta della presenza del Verbo dal primo istante della creazione.

Viene ribadita la verità della mediazione universale del Verbo in ordine alla creazione.

Viene però detto che il mondo che è stato fatto per mezzo di Lui, non lo ha riconosciuto.

Perché non lo ha riconosciuto?

Perché le tenebre gli hanno accecato gli occhi.

Possiamo fare un paragone con Adamo.

Adamo prima del peccato, quando i suoi occhi erano mondi, vedendo Eva dinanzi a sé, la riconobbe come carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,18-25).*

Ma cosa succede immediatamente dopo che le tenebre del peccato hanno oscurato i suoi occhi?

Ecco le sue parole:

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». (Gn 3,1-13).*

Eva non è più osso dalle sue ossa e carne dalla sua carne. È invece: *“La donna che tu mi hai posto accanto”*.

Il peccato oscura la mente, raffredda il cuore, dissipa l’intelligenza, spegne la sapienza, indebolisce la volontà, appesantisce il corpo, separa le facoltà dell’uomo ponendole l’una contro l’altra, l’una in autonomia dall’altra, crea all’interno dell’uomo una vera morte, una vera separazione nei suoi centri della vita, nei centri dove la vita si costruisce e si innalza.

Questa verità ci è anche annunziata dal Libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Il Salmo non ci dice forse che è il malvagio che dice che *“Dio non esiste”*.

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo.*

*Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

Chi vuole conoscere Dio deve iniziare dal liberarsi dalle tenebre. Ci si libera dalle tenebre, liberandosi dal peccato.

Vivendo una vita moralmente corretta, a poco a poco si comincia a conoscere il Signore.

Quanti non conoscono il Signore, non lo conoscono perché per il Signore diviene impossibile farsi conoscere da loro.

Il peccato è un vero ostacolo, una diga potente, insormontabile, perché l’acqua della conoscenza irrighi la mente e renda fecondo il cuore.

Il peccato devia il corso del fiume della sapienza e dell’intelligenza di Dio con il quale Egli vorrebbe irrigare e rendere feconda di verità la nostra mente, il nostro cuore, tutta la nostra vita.

Il peccato oscura la presenza del Verbo nella vita degli uomini.

L’oscurità però non è totale. La verità viene soffocata, ma non estirpata dal cuore.

Lo si è già detto: le tenebre non possono vincere la luce radiosa del Verbo.

Scintille di verità sono sempre presenti nel cuore dell’uomo.

Ma di questo si è già parlato.

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

Questo versetto 11 è dedicato alla vita storica del Verbo in mezzo ai suoi.

I suoi sono i Giudei. Sono i figli di Abramo. Sono il popolo di Dio.

I suoi non solo non lo hanno accolto.

Lo hanno anche tolto di mezzo, consegnandolo ai pagani per farlo uccidere.

Per il peccato che regnava nel cuore i suoi non lo hanno accolto.

Il peccato che regnava era l’idolatria, la non conoscenza di Dio.

Questo peccato di idolatria genera ogni sorta di peccato.

L’idolatria è la madre di ogni altro peccato.

Così il Libro della Sapienza.

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Quando dilaga l’idolatria, si oscura la mente. Questa non riconosce più la luce.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,*

È questo il frutto dell’accoglienza del Verbo che viene nel mondo: quanti lo hanno accolto hanno ricevuto il potere di diventare figli di Dio.

Non basta però la semplice accoglienza. L’accoglienza deve essere fede nel suo nome.

Si crede nel nome del Verbo che è venuto, lo si accoglie, si riceve il potere di diventare figli di Dio.

Ma cosa significa esattamente *“Ha dato il potere di diventare figli di Dio”?* Chi è figlio di Dio.

Per creazione siamo tutti figli di Dio. Ma non è questo il significato contenuto in questo versetto.

Per elezione è figlio di Dio tutto il popolo di Israele.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Ma neanche questo è il significato contenuto in questo versetto.

La verità di questo versetto è ben oltre tutto ciò che finora si conosce e che proviene dall’Antico Testamento.

San Paolo nella Lettera ai Galati ci indirizza in qualche modo verso la verità contenuta in questo versetto, ma essa è ancora troppo lontana dall’essere colta nella sua pienezza.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-6).*

In questo testo di Galati si parla di adozione. Simo figli di Dio per adozione.

La verità dell’Apostolo Giovanni è infinitamente oltre in quanto a comprensione del mistero.

Solo leggendo il versetto che segue ci è data la grazia di scoprire il vero significato della frase: *“Ha dato il potere di diventare figli di Dio”*.

*i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

In questo versetto sono contenute due altissime verità.

* È finito per sempre l’Antico Testamento. Questo essenzialmente si fondava sulla discendenza secondo la carne. Carne, sangue, volontà dell’uomo scompaiono. Non si appartiene più al popolo del Signore per generazione umana.
* Si entra a far parte del nuovo popolo del Signore per generazione da Dio. È questa generazione la stupenda verità che ci annunzia l’Apostolo Giovanni e che dona chiarezza e luce eterna al mistero che si compie attraverso l’accoglienza e la fede nel Verbo.

Di per sé la generazione è partecipazione, è comunicazione, è dono della propria natura. È natura da natura.

Ora noi non siamo dalla natura di Dio. Noi siamo dalla volontà di Dio.

Noi siamo natura creata da Dio, non generata da Dio.

In che senso allora siamo generati da Dio in virtù della fede e dell’accoglienza del Verbo?

Lo siamo secondo la verità che l’Apostolo Giovanni annunzia nel capitolo terzo del suo Vangelo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3.1-21).*

La generazione avviene da acqua e da Spirito Santo.

In questa generazione avviene qualcosa di straordinariamente grande, anzi grandissimo, indicibile. Dio ci rende partecipi della sua natura.

Noi non veniamo dalla natura di Dio come avviene in ogni generazione. Noi diveniamo partecipi della sua natura divina.

Nasciamo anche noi da Dio, ma per generazione da acqua e da Spirito Santo. Nasciamo da Dio per partecipazione della sua divina natura.

Questa verità è chiaramente affermata dall’Apostolo Pietro.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

L’Apostolo Giovanni dona così completezza a quanto annunziato da San Paolo e dallo stesso San Pietro.

Per mezzo della fede viene operato nell’uomo questo passaggio: dalla natura di carne alla natura divina.

È in questo passaggio la sorprendente novità del cristiano di fronte o dinanzi al non cristiano.

Tutto l’Antico Testamento è non cristiano per rapporto a questi beni divini che riceviamo con la nostra fede nel Verbo accolto.

Questo passaggio dalla natura umana alla natura divina ne implica e ne richiede un secondo: è il passaggio dalle tenebre alla luce, dal male al bene, dal peccato alla vita nuova.

Come prima facevamo il male per natura di male perché tale era la nostra natura dopo il peccato, così ora dobbiamo fare il bene per natura, perché ora la nostra natura è una natura divinizzata, resa divina, in tutto simile alla natura di Dio.

Il cristiano è per natura carità, verità, giustizia, pace, concordia, comunione, unità, santità.

Se è per natura, deve anche produrre questi frutti naturalmente. Questa è la sua verità.

Questa è però una tematica che in questo contesto può essere solo accennata. Avremo di sicuro tempi e modalità per ritornare su questa verità che è l’essenza stessa della nostra fede.

Ora ci preme affermare che la generazione di cui parla l’Apostolo Giovanni è vera partecipazione della natura divina.

Cambiano le modalità della generazione, ma si tratta di vera generazione: non natura da natura, ma natura per partecipazione della natura.

È come se Dio ci facesse dono del suo cuore. Non abbiamo il cuore di Dio per generazione dalla natura. Lo abbiamo però per dono. Lo abbiamo perché ce ne rende partecipi. Lo abbiamo perché Lui fa nostro il suo cuore nel momento in cui nasciamo da acqua e da Spirito Santo.

In questa generazione è come se Dio si privasse della sua natura perché noi ci rivestiamo di essa.

Tanto grande è il mistero.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

Questo versetto è il cuore di tutta la Rivelazione.

Tutta la Rivelazione tende alla proclamazione di questa verità.

Tutta la Rivelazione è lo sviluppo di questa verità.

Tutta la Rivelazione trova il suo compimento in questa verità.

Analizziamo frase per frase questo versetto 14.

*E il Verbo si fece carne*

Dopo questo versetto ogni dubbio, ogni errata interpretazione, ogni pretestuosa comprensione falsificata del mistero di Gesù di Nazaret cade.

Questo versetto dona pienezza di luce al Vangelo secondo Matteo.

Leggendo il Vangelo secondo Matteo una mente contorta potrebbe concludere nella non divinità di Gesù.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

*che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,18-25).*

L’Apostolo Giovanni è l’interprete autorevole, nello Spirito Santo, del Vangelo secondo Matteo.

La stessa cosa si potrebbe dire leggendo il Vangelo secondo Luca. Qualcuno potrebbe negare la divinità del Figlio di Dio che nasce dalla Vergine Maria.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

*perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,26-56).*

L’Apostolo Giovanni anche del Vangelo secondo Luca è l’interprete autorevole, nello Spirito Santo. L’interprete che dice con ogni chiarezza la verità del Figlio nato per opera dello Spirito Santo dalla Beata Vergine Maria.

Anche San Paolo potrebbe essere interpretato e compreso falsamente.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

L’Apostolo Giovanni anche per quanto insegna Paolo è l’interprete autorevole, nello Spirito Santo. Dopo che Giovanni ha parlato nessuna errata, erronea, falsa interpretazione è più possibile.

Chi dona interpretazioni false sul mistero di Gesù di Nazaret parla dalla falsità e dall’errore che è nel suo cuore.

*“E il Verbo si fece carne”*

È questa l’affermazione che dice chi è Gesù di Nazaret. Egli è il Verbo, Egli è il Dio che si è fatto carne, che è divenuto carne.

Il Creatore si fa creatura, Dio si fa carne, Il Verbo si fa vero uomo.

Si fa carne il Verbo che è eterno, divino, mediatore universale, vita, luce. Si fa carne il Verbo che è Dio.

È questo il mistero annunziato dall’Apostolo Giovanni con la più semplice delle espressioni, o frasi: *“E il Verbo si fece carne”*. *“E il Verbo divenne carne”*.

Divenne carne vera, reale, sostanziale, storica, visibile, palpabile.

Nella creazione Dio era rimasto fuori della sua opera.

Nell’Incarnazione Dio si fa la sua stessa opera.

Sappiamo ora chi è Gesù di Nazaret: è il Verbo che si è fatto uomo.

Questo mistero la Chiesa lo insegna con fede dogmatica.

Questa fede dogmatica ha un solo nome: *“Unione ipostatica”*.

La Persona Eterna del Figlio sussiste in due nature: quella divina e quella umana. Le due nature comunicano le loro proprietà alla Persona Eterna del Verbo. Le due nature non si scambiano le loro proprietà né le confondono.

Ecco come Sant’Anselmo parla dell’unione ipostatica del Verbo Eterno.

*Divina enim natura et, humana non possunt in invicem mutari, ut divina fiat humana aut humana divina: nec ita misceri ut quaedam tertia sit ex duabus, quae nec divina sit omnino, nec humana. Denique si fieri posset ut altera in alteram converteretur, aut esset tantum Deus et non homo, aut solum homo et non Deus. Aut si miscerentur ita, ut fieret ex duabus corruptis quaedam tertia quemadmodum de duabus individuis animalibus diversarum specierum masculo et femina nascitur tertium, quod nec patris integram nec matris servat naturam, sed ex utraque tertiam mixtam nec homo esset nec Deus. Non igitur potest fieri homo Deus quem quaerimus, ex divina et humana natura, aut conversione alterius in alteram, aut corruptiva commixtione utriusque in tertiam, quia haec fieri nequeunt, aut si fieri valerent, nihil ad hoc quod quaerimus valerent. Si autem ita quolibet modo conjungi dicuntur hae duae naturae integrae, ut tamen alius sit homo, alius Deus, et non idem sit Deus qui et homo: impossibile est, ut ambo faciant quod fieri necesse est. Nam Deus non faciet, quia non debebit; et homo non faciet, quia non poterit. Ut ergo hoc faciat Deus Homo, necesse est eundem ipsum esse perfectum Deum et perfectum hominem, qui hanc satisfactionem facturus est, quoniam eam facere nec potest nisi verus Deus, nec debet nisi verus homo. Quoniam ergo servata integritate utriusque naturae necesse est inveniri Deum hominem, non minus est necesse has duas naturas integras conveniri in unam personam quemadmodum corpus et anima rationalis conveniunt in unum hominem , quoniam aliter fieri nequit, ut idem ipse sit perfectus Deus et perfectus homo (CDH 2,7 PL 158, 404 B 405 A).*

Conosciamo anche l’adagio dei Padri: “Quod non erat assumpsit. Quod erat non amisit”.

Ciò che interessa affermare in questo contesto non è la teologia dell’unione ipostatica. Pur meritando questa dottrina dogmatica di essere presentata nella pienezza della sua verità, oggi tanto bistrattata, mal compresa, interpretata a gusto, offerta in modo malsano alla mente credente, non è questo il luogo giusto per impegnarci in questo lavoro.

Importante è dire ora che Colui che diviene carne è il Verbo, quel Verbo al quale l’Apostolo Giovanni ha già dedicato ben 13 versetti, di cui è stata presentata la verità in essi soggiacente.

Importante ancora è dire che con questo versetto 14 nessun errore può nascere sull’identità di Gesù di Nazaret a partire dalla lettura di tutta la Scrittura, sia dell’Antico Testamento che del Nuovo.

Gesù di Nazaret è il Dio incarnato, il Dio che si è fatto carne.

È importante affermare questa verità perché essa fa la differenza con ogni altro uomo di Dio, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, sia del mondo della fede che di quello della credenza religiosa, sia del mondo religioso che di quello civile.

Solo Gesù di Nazaret è il Dio che si è fatto carne.

Tutti gli altri uomini sono solo carne. Carne è Abramo. Carne sono Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti, tutti i giusti dell’Antico Testamento.

Carne è Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, tutti gli Apostoli, tutti i loro Successori, tutti i Martiri e tutti i Santi che si succederanno nel corso dei secoli.

Carne è ogni altro fondatore di qualsiasi religione.

Se è carne ha i limiti della carne, i peccati della carne, le concupiscenze della carne, gli errori della carne, le falsità della carne, le guerre della carne, la cecità della carne.

La carne, ogni carne, deve essere purificata dal Verbo che si fece carne.

Questa verità, questa differenza dobbiamo oggi affermare a motivo di quella errata credenza della fede nell’unico Dio che tanta rovina spirituale sta operando in molti cuori.

Il Verbo che si fa carne, Dio che si fa uomo, distrugge alla radice questa credenza dell’unico Dio.

Il Dio unico non è unico. Il Dio unico – ed è questa anche la specificità del Vangelo secondo Giovanni – è uno nella natura, ma trino nelle Persone.

Anche questo è mistero che qui possiamo solo accennare. Questi brevi cenni sono già sufficienti a dare un’impostazione teologia diversa alla nostra mente e soprattutto al nostro cuore.

*e venne ad abitare in mezzo a noi;*

Il Verbo si fece carne, ma non per portare la carne assunta – cioè la natura umana completa – nel Cielo.

Si fece carne per restare in mezzo a noi, per abitare in mezzo a noi, per mettere la sua tenda in mezzo a noi, per vivere con noi tutta la nostra vita umana, secondo la legge della natura umana.

La natura umana è la tenda vivente del Verbo in mezzo a noi.

La natura umana è però più che la tenda del Convegno innalzata da Mosè nel deserto, più che il tempio di Gerusalemme, più che il Santo dei Santi.

È tutto questo in ragione dell’*“Unione ipostatica”*.

È tutto questo in ragione del *“divenire”* carne del Verbo: *“E il Verbo si fece carne”*.

Il Verbo abita in mezzo a noi nella carne umana, ma carne umana è divenuto, si è fatto.

Il mistero dell’Incarnazione è infinitamente oltre ciò che proclama il profeta Isaia e cioè infinitamente oltre la verità del *“Dio – con – noi”*.

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria». (Is 7,10-17).*

È infinitamente oltre perché Dio si è fatto uno di noi. Facendosi uno di noi, in qualche modo si è fatto noi.

*e noi abbiamo contemplato la sua gloria,*

L’Apostolo Giovanni del Verbo che si è fatto carne ha contemplato la sua gloria.

Quando ha contemplato questa gloria?

Nel tempo in cui lui ha vissuto assieme al Maestro: nella vita pubblica, nel Cenacolo, presso la Croce, dopo la risurrezione, per tutto il tempo della sua vita.

L’Apostolo Giovanni vive nella contemplazione della gloria del Verbo Incarnato.

Tutta l’Apocalisse è una contemplazione della gloria del Verbo Incarnato.

Le sue tre Lettere sono una contemplazione della gloria del suo Maestro.

Lo stesso Vangelo altro non è che la contemplazione finale del Dio che si è fatto carne, offerta a tutti i credenti perché la loro fede fosse preservata da ogni errore, menzogna, falsità sul Verbo Incarnato.

Ecco come nella sua Prima Lettera viene ripreso il tema della contemplazione.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1,1-4).*

Qual è la gloria che Giovanni contempla?

*gloria come del Figlio unigenito*

Questo versetto era l’anello che ci mancava.

Sapevamo che il Verbo era Dio e che era presso Dio.

Ma qual è la vera relazione tra il Verbo che è Dio e Dio, il Dio che è Creatore del Cielo e della terra, il Dio che è il Padre.

Questa relazione è di Figliolanza.

Il Verbo del Padre è il Figlio unigenito.

È Figlio unigenito per generazione eterna.

Il Padre ha generato solo questo Figlio, il suo Verbo.

Ogni altra “cosa”, compresi gli Angeli e gli uomini, sono per creazione.

Sono dalla sua onnipotenza, non sono natura da natura, luce da luce, Dio vero da Dio vero.

Generato è solo il Verbo. La generazione è dalla natura.

È questo il mistero.

*che viene dal Padre,*

Qual è l’altra gloria contemplata dall’Apostolo Giovanni?

Essa è questa: Il Verbo non viene da sé stesso.

Il Verbo viene dal Padre. È il Padre che lo manda, lo invia, ce lo dona.

Viene qui manifestata l’intima unione di generazione e di missione.

È dal Padre per generazione eterna.

È dal Padre per missione.

Il Verbo è nell’eternità e nel tempo dal Padre.

Il Verbo è sempre dalla natura e dalla volontà del Padre.

Questa è l’essenza del Verbo.

Quale altra gloria contempla Giovanni?

*pieno di grazia e di verità.*

Il Verbo viene dal Padre, viene in mezzo a noi *“pieno di grazia e di verità”*.

È questa l’altra grande differenza tra il Verbo Incarnato e ogni altro uomo.

Presentiamo questa differenza partendo dal Libro di Giobbe.

*L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata! È vero, per l’albero c’è speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere; se sotto terra invecchia la sua radice e al suolo muore il suo tronco, al sentire l’acqua rifiorisce e mette rami come giovane pianta. Invece l’uomo, se muore, giace inerte; quando il mortale spira, dov’è mai? Potranno sparire le acque dal mare e i fiumi prosciugarsi e disseccarsi, ma l’uomo che giace non si alzerà più, finché durano i cieli non si sveglierà né più si desterà dal suo sonno.*

*Oh, se tu volessi nascondermi nel regno dei morti, occultarmi, finché sia passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! L’uomo che muore può forse rivivere? Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché arrivi per me l’ora del cambio! Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti. Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato: in un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa. E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento». (Gb 14,1-22).*

Questa è la grandezza dell’uomo, questa la sua forza e la sua potenza: l’affanno, la miseria, l’inquietudine, il peccato, la pochezza, la brevità.

*L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata!*

In latino

*Homo, natus de muliere, brevi vivens tempore, repletus multis miseries; quasi flos egreditur et conteritur et fugit velut umbra et numquam in eodem statu permanet. Et dignum ducis super huiuscemodi aperire oculos tuos et adducere eum tecum in iudicium? Quis potest facere mundum de inmundo conceptum semine nonne tu qui solus es? Breves dies hominis sunt numerus mensuum eius apud te est constituisti terminos eius qui praeterire non poterunt. Recede paululum ab eo ut quiescat donec optata veniat sicut mercennarii dies eius (Gb 14,1-6).*

Il Verbo che si è fatto carne è invece *“pieno di grazia e di verità”*, di tutta la grazia e di tutta la verità.

Il Verbo si è fatto carne per riversare sull’umanità intera, su ogni uomo, questa sua pienezza. È venuto per fare l’uomo vero, ricolmandolo di ogni grazia.

Se il Verbo lo fa vero, l’uomo ritorna nella sua verità, anzi ritorna in una verità più mirabile di quella ricevuta per creazione e persa per il peccato.

Il Verbo fa vero ogni uomo che da Lui si lascia fare vero. La via per lasciarsi fare vero è la fede in Lui, l’accoglienza.

Solo il Verbo può fare l’uomo vero. Nessun altro. Solo il Verbo può ricolmare l’uomo di grazia, liberandolo dalla sua pochezza. Nessun altro.

La grazia che il Verbo dona è la vita eterna. Assieme alla vita eterna dona ogni altro dono soprannaturale e celeste che libera, salva, rinnova, guarisce, innalza anima, spirito, corpo.

Per fare ancora un confronto tra il Verbo e ogni altro uomo.

Ogni altro uomo è simile ad un bicchiere vuoto.

Il Verbo è un’eternità di grazia e di verità.

Ogni uomo non solo è un bicchiere vuoto di bene. Il suo bicchiere è colmo sovente di veleno mortale.

Il Verbo è pieno di vita eterna per ogni uomo. Quanto Lui dona conferisce vita eterna, vita vera, vita divina.

Chi vuole donare vita agli uomini deve attingere prima la verità e la grazia Nel Verbo e poi può operare il bene presso i suoi fratelli.

Chi non si lascia fare totalmente nuovo dal Verbo, chi non si riempie della sua grazia, mai potrà fare del bene ai suoi fratelli.

Chi è senza il Verbo, fuori di Lui, privo della sua verità e della sua grazia è in tutto simile ad un paleontologo o ad un archeologo.

Il paleontologo e l’archeologo cosa fanno?

Raccolgono ossa di rettili o di animali della preistoria. Le ossa raccolte vengono prima ammassate, poi catalogate, poi con esse si comincia a ricostruire lo scheletro.

Si ricostruisce lo scheletro, ma rimane senza vita. C’è lo scheletro dell’animale, ma non vive l’animale.

Così è del Teologo, dello Scritturista, del Moralista, del Liturgista, di ogni altro studioso delle cose di Dio quando la potenza dello Spirito Santo non ricolma il suo cuore, la sua mente, il suo spirito; quando la sua vita non è moralmente perfetta dinanzi a Dio e agli uomini.

Cosa fanno costoro?

Scavano per cercare le ossa della verità, della Scrittura, della morale, della liturgia. Le raccolgono, le catalogano, le mettono insieme, ricostituiscono con esse la figura di Dio, ma il Dio ricostruito da loro è solo ossa, non parla, è un Dio muto, è un Dio fossile.

Raccolgono i resti di Dio, li ammassano, li classificano, li schedano, li ordinano, conferiscono loro una struttura, viene formato lo scheletro di Dio, lo scheletro della Scrittura, della Rivelazione, della morale, ma è senza vita, senza vita è anche senza verità, senza verità è anche senza grazia.

È questa la tristezza di molta scienza di Dio. Essa è vera paleontologia. Vera archeologia. Vengono alla luce pietre aride, ossa secche. A tutte queste cose non si dona vita, perché l’uomo che le porta alla luce è privo della verità e della grazia. Non si è lasciato fare vero dal Verbo della vita, non si è lasciato arricchire con la sua grazia.

La grazia del Verbo è lo Spirito Santo, quello Spirito che animava i profeti attraverso i quali Lui faceva ritornare le ossa in vita.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre». (Ez 37,1-28).*

Lo Spirito che dona il Verbo conferisce a chi lo riceve una divina energia infinitamente superiore a quella ricevuta dagli uomini di Dio nell’Antico Testamento.

Con lo Spirito ricevuto dal Verbo l’uomo diviene nuovo, viene trasformato in verità, viene reso capace di fare nuove tutte le cose, riceve il potere di fare nuovo ogni altro uomo.

Anche questa tematica sarà sviluppata a suo tempo. Il Quarto Vangelo ci offrirà l’occasione in seguito.

Ora le tematiche si possono solo accennare. L’Apostolo Giovanni infatti le annunzia, ma non le tratta; le dice, ma non le approfondisce.

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

Viene ora ripreso il tema della testimonianza di Giovanni il Battista.

Cosa testimonia Giovanni?

Il Verbo è Gesù il Nazareno.

Giovanni dice di Gesù il Nazareno che, pur venendo dopo di lui, è avanti a lui, perché è prima di lui.

Nel tempo Giovanni il Battista è prima di Gesù di sei mesi.

Solo nel tempo. Anche nella missione Gesù il Nazareno viene dopo Giovanni il Battista.

Pur venendo dopo, è però prima di Giovanni. Il prima è un prima eterno.

Gesù il Nazareno è prima di Giovanni il Battista perché Lui è il Verbo Incarnato.

Al Verbo appartengono l’eternità e la divinità per natura.

Questo è il prima di Gesù il Nazareno.

Questa è la testimonianza di Giovanni il Battista: l’eternità del Verbo.

Ora riprende a parlare l’Apostolo Giovanni.

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.*

Il Verbo è pieno di verità e di grazia.

Dalla pienezza del Verbo prima e poi del Verbo Incarnato noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia.

*“Noi tutti”* significa ogni uomo, non solo gli Apostoli o i credenti in Lui.

Abbiamo ricevuto grazia su grazia perché il Verbo è la luce degli uomini.

La grazia della redenzione è invece per tutti coloro che lo accolgono, che hanno fede in Lui e rinascono da acqua e da Spirito Santo.

*“Grazia su grazia”* significa che non c’è alcun limite ai doni soprannaturali e celesti del Verbo.

*“Grazia su grazia”* significa che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo nella potenza dei suoi santi setti doni.

*“Grazia su grazia”* significa rigenerazione e partecipazione della divina natura.

*“Grazia su grazia”* è rigenerazione, elevazione, risurrezione spirituale, vittoria sul male, capacità di compiere ogni bene.

Tutta la vita nuova è grazia su grazia del Verbo.

*Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

Secondo la Scrittura Mosè è l’uomo più grande mai esistito in tutto l’Antico Testamento.

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

Ebbene, quest’uomo grande, con il quale Dio parlava faccia a faccia, ha dato solo la Legge.

La Legge dice ciò che l’uomo deve fare, ma lascia l’uomo così come è.

Per fare un esempio: La legge è in tutto simile ad un uomo che dice ad uno storpio come deve camminare, correre, saltare, danzare, combattere. Però lo lascia così come esso è: storpio.

La verità e la grazia invece fanno l’uomo nuovo, lo guariscono, lo sanano donandogli ogni altro aiuto perché possa camminare, correre, saltare, danzare, combattere.

È questa la differenza tra il Verbo e Mosè.

Con Mosè l’uomo è rimasto storpio. Con Gesù l’uomo è sanato nell’anima, nel corpo, nello spirito. A quest’uomo rifatto vero gli ha anche dato ogni dono soprannaturale e celeste, lo ha ricolmato di Spirito Santo.

Non per nulla l’opera della Chiesa con gli Apostoli comincia proprio con la guarigione di uno storpio alla porta Bella del tempio di Gerusalemme:

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

È questa la differenza tra il Verbo e Mosè. Tra Gesù Cristo e Mosè.

Da osservare che ora il Verbo ha un nome. Il Verbo si chiama Gesù Cristo.

Gesù Cristo è il Verbo di Dio venuto nella carne per darci la grazia e la verità.

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Ora l’Apostolo Giovanni ci annunzia un altro grandissimo dono che ci viene da Gesù Cristo, dal Verbo Incarnato.

Nessun uomo ha mai visto Dio. I profeti hanno ascoltato la sua voce, ma Dio nessuno lo ha mai visto.

Mosè ha chiesto di vedere il volto di Dio, questa grazia non gli è stata concessa.

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,12-22).*

Mosè ha potuto vedere solo le spalle di Dio, non il suo volto.

Gesù Cristo invece è Dio ed è nel seno del Padre.

Dal seno del Padre, da Dio, da presso Dio, cioè dalla comunione di natura, di verità, di volontà, di sapienza, dal profondo della sua figliolanza ci rivela il Padre.

Noi possiamo conoscere Dio perché il Figlio Unigenito ce lo ha rivelato in pienezza di verità. Non solo. Ce lo ha anche rivelato nella pienezza della sua grazia.

La pienezza della grazia di Dio e della verità è lo Spirito Santo.

Quanti poi sono fuori del canale della rivelazione, quanti cioè sono fuori della Scrittura, conoscono Dio *“per sentito dire”* o per immaginazione.

Conoscono Dio per quelle scintille di verità del Verbo che vivono in loro. Ma queste scintille non sono la pienezza della verità.

Con queste scintille non si può conoscere l’altezza, la profondità, la larghezza dell’immensità della verità di Dio nel suo mistero di unità e di trinità.

Anche Giobbe confessa al Signore di averlo conosciuto, prima che Lui si fosse manifestato, per sentito dire:

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere». (Gb 42,1-6).*

La vera, la perfetta, la completa, la santa conoscenza di Dio è quella che ci viene data per mezzo di Cristo Gesù.

Ogni altra conoscenza di Dio – fuori di questa di Cristo Gesù – è parziale, lacunosa, a briciole, imperfetta, incompleta, non pienamente vera, assai lacunosa, sovente errata.

Tutte le altre conoscenze di Dio devono essere purificate, sanate, guarite, migliorate, perfezionate, liberate dagli errori dall’unica vera conoscenza che è quella che ci ha donato Cristo Gesù.

La presentazione del Verbo è finita. Ora che conosciamo Colui del quale l’Apostolo Giovanni ci vuole parlare nel suo Vangelo, possiamo addentrarci nella storia concreta della sua presenza in mezzo a noi.

*In principio.* Così inizia il Vangelo secondo Giovanni: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,1-5). “Principio” è il punto di partenza dal quale le cose iniziano il loro processo storico.

Ci sono due realtà: quella eterna e quella nel tempo. C’è anche la realtà spirituale e la realtà materiale. La realtà eterna è senza principio e senza fine. Essa semplicemente è. La realtà che non è eterna, ma immortale, ha il suo principio, inizia, ma non ha fine. C’è poi la realtà non immortale, essa inizia e finisce. Solo Dio nel suo mistero di unità e di trinità è realtà eterna. Angeli e uomini son stati creati per l’immortalità.

Ogni altra realtà inizia nel tempo e nel tempo anche finisce. Non è realtà né eterna né immortale. Se Dio nel suo mistero è eterno, cioè senza principio e senza fine, perché lo Spirito Santo ci dice che *“in principio era il Verbo”*? Che significa “in principio”? Significa che il Verbo è la realtà divina, o la persona divina, posta da Dio all’inizio di ogni cosa. Non riguarda la sua relazione con Dio, ma con la storia.

Infatti il Verbo che è in principio è il Verbo che è Dio, è il Verbo che è presso Dio. Si comprende perché “in principio” se leggiamo ciò che segue: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”*. Di tutto il Verbo è il Principio ed è in Principio. Della creazione, della vita, della redenzione, della salvezza. Il Padre ha stabilito che tutto sia per mezzo di Lui e tutto si riceva da Lui.

Ecco ancora il Vangelo: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”*. Il Verbo è il Principio di tutto ciò che esiste. Lui è in principio, prima di ogni altra realtà fuori di Dio. Il Verbo non solo è prima di tutte le cose, ma Lui è anche il Principio per mezzo del quale ogni cosa vede la luce. Ogni cosa è per Lui. Ogni uomo è per lui. Ogni uomo è per sua opera, nello Spirito Santo. Ogni uomo gli appartiene per natura.

Il Verbo ha messo il sigillo di sé sopra ogni cosa. Ma Lui a sua volta è stato sigillato dal Padre, essendo Lui il suo Figlio Unigenito, generato da Lui nell’eternità, senza inizio e senza fine. Principio eterno del Figlio è il Padre nello Spirito Santo. Principio di ogni cosa esiste nella creazione, per volontà del Padre, nello Spirito Santo, è il Verbo. Ogni uomo è del Verbo, è sua proprietà per natura. Deve essere anche per redenzione.

Così la Lettera agli Ebrei sul Verbo Eterno Incarnato: *“Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato”* (Eb 1,3-6). Dal mistero di Cristo Gesù è il mistero di ogni uomo.

*In principio – Prima che – Prima di.* La Scrittura Santa può aiutarci in qualche modo a definire bene la verità che è insita nella parola Principio. Prima c’è il principio. Poi dal principio tutte le cose. Prima la terra e l’universo non esistevano. Da quando esistono? Dal momento della loro creazione. Prima era il nulla. Solo Dio esisteva dall’eternità per l’eternità. Dio inizia la sua creazione e le cose esistono. Prima della creazione vi è solo Dio.

Dio inizia la creazione e le cose esistono. Sappiamo, per il Vangelo secondo Giovanni, che tutto fu fatto per mezzo del Verbo e senza il Verbo nulla è stato fatto. Il principio dell’uomo non sono pertanto il caso, gli eventi, e neanche la scimmia, che a sua volta anch’essa avrebbe come principio il caso e gli eventi. Principio della scimmia è il Verbo Eterno. Principio dell’uomo è il Verbo Eterno. La differenza è nell’anima immortale.

*In principio Dio creò il cielo e la terra (Gen 1, 1). Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei (Sal 92, 2). In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani (Sal 101, 26). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele ;la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione (Pr 1, 7).*

*Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l’intelligenza (Pr 4, 7). Dall’eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23). La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). L’adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male (Sap 14, 27). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l’ha creato (Sir 10, 12).*

*Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l’abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). Egli da principio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere (Sir 15, 14). Nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio, e dalla loro origine ne separò le parti (Sir 16, 26). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno (Sir 24, 9),*

*Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, adempi le profezie fatte nel tuo nome (Sir 36, 14). Principio di ogni opera è la ragione, prima di ogni azione è bene riflettere (Sir 37, 16). Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunziato dal principio? Non avete capito le fondamenta della terra? (Is 40, 21).*

*Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi (Is 41, 4). Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, così che dicessimo: " È vero"? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole (Is 41, 26). Io dal principio annunzio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; io che dico: "Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!" (Is 46, 10).*

*Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; dal momento in cui questo è avvenuto io sono là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito (Is 48, 16). Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12).*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse (Mt 19, 4). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori (Mc 13, 8). Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2).*

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1, 1). Egli era in principio presso Dio (Gv 1, 2). E gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono" (Gv 2, 10). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*E anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio (Gv 15, 27). Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi (Gv 16, 4). Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio (At 1, 1). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). "Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome (At 15, 14).*

*Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? (Rm 11, 2). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli (Eb 1, 10), Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio (Eb 3, 14). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3).*

*E diranno: "Dov’è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione" (2Pt 3, 4). Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito (1Gv 2, 7).*

*Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8).*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11). E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5). E in questo sta l’amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso (2Gv 1, 6). All’angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l’Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Ecco sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita (Ap 21, 6). Io sono l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine (Ap 22, 13).*

*Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio (Sal 89, 2). Prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Pr 8, 25). Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note; allo stesso modo anche dopo la creazione (Sir 23, 20). Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi, le cose nascoste prima che avvenissero (Sir 48, 25). I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire" (Is 42, 9).*

*Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5). Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano ( Dn 13, 42).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità dei cieli all’altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? (Dt 4, 32). Sei forse tu il primo uomo che è nato, o, prima dei monti, sei venuto al mondo? (Gb 15, 7). Il Signore mi ha creato all’inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d’allora (Pr 8, 22). Prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Pr 8, 25).*

*Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno (Sir 24, 9). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: "Già lo sapevo" (Is 48, 7). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5).*

*Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me (Gv 1, 30). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20). All’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25).*

*In principio era il Verbo.* Solo l’Apostolo Giovanni dona a Cristo Gesù il nome di Verbo: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1, 1). “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 14). Nel Vangelo solo nel Prologo viene usato questo nome. È assente dal resto del Vangelo.

Lo troviamo altre due volte nella sua Prima Lettera e nel Libro dell’Apocalisse: *“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio* (Ap 19, 13). Verbo è infinitamente più che Parola, più che Sapienza.

È anche più che Intelligenza, più che Discorso, più che Dialogo. Verbo significa la Verità che dona verità ad ogni realtà esistente. Nella verità del Verbo è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Senza la verità del Verbo non esiste il vero Dio e neanche il vero Spirito Santo. Senza la verità del Verbo non esiste il vero uomo, non esiste la verità di nessuna cosa, né del bene né del male, né del tempo né dell’eternità.

La Sapienza è solo una delle verità che sono racchiuse nella parola “Verbo”, data da Giovanni al Figlio Unigenito del Padre. Gesù della creazione è vita, è luce. Dell’uomo è anche pane di vita eterna, risurrezione, verità, grazia, santità, salvezza, redenzione. Il mistero di Cristo Gesù è oltre l’umanamente pensabile e immaginabile. Tutta questa ricchezza il cristiano la sta svendendo, anzi la sta gettando in una fornace ardente.

Non penso esista peccato più grande di questo: gettare al macero, al fuoco, in fondo al mare questa divina ed umana ricchezza che è il principio della vera umanità. Il cristiano non sa che, se “muore” Cristo nel suo cuore, è la sua anima che muore, il suo spirito che muore, la sua coscienza muore. Ogni sentimento di bene muore. Morto Cristo nel cuore del cristiano, l’universo diviene il regno della morte, della falsità, del peccato.

*Sapienza – Sapiente. Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa (Es 7, 11). Le altre gesta di Salomone, le sue azioni e la sua sapienza, sono descritte nel libro della gesta di Salomone (1Re 11, 41). La regina di Saba, quando ebbe ammirato la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito (2Cr 9, 3). Quindi disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito dire nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza (2Cr 9, 5). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non mi era stata riferita neppure una metà della grandezza della tua sapienza; tu superi la fama che avevo sentito su di te (2Cr 9, 6). Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! (2Cr 9, 7).*

*Il re Salomone superò, per ricchezza e sapienza, tutti i re della terra (2Cr 9, 22). Tutti i re della terra desideravano avvicinare Salomone per ascoltare la sapienza che Dio gli aveva infusa (2Cr 9, 23). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l’amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell’Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi servi, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero (Gdt 11, 20). Allora il re interrogò i sapienti, conoscitori dei tempi. - Poiché gli affari del re si trattavano così, alla presenza di quanti conoscevano la legge e il diritto (Est 1, 13). Si narrava anche che questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio (2Mac 2, 9).*

*Per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all’intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (Gb 11, 6). È vero, sì, che voi siete la voce del popolo e la sapienza morirà con voi! (Gb 12, 2). In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza! (Gb 12, 13). Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza! (Gb 13, 5). Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriata tu solo la sapienza? (Gb 15, 8). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? (Gb 28, 12). Coralli e perle non meritano menzione, vale più scoprire la sapienza che le gemme (Gb 28, 18). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell’intelligenza dov’è? (Gb 28, 20). E disse all’uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Pensavo: Parlerà l’età e i canuti insegneranno la sapienza (Gb 32, 7). Non sono i molti anni a dar la sapienza, né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto (Gb 32, 9). Non dite: Noi abbiamo trovato la sapienza, ma lo confuti Dio, non l’uomo! (Gb 32, 13).*

*Se no, tu ascoltami e io ti insegnerò la sapienza (Gb 33, 33). Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, sapienti, porgetemi l’orecchio (Gb 34, 2). "Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senno" (Gb 34, 35). Chi ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Chi può con sapienza calcolare le nubi e chi riversa gli otri del cielo (Gb 38, 37). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4). Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l’insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze (Sal 48, 11). Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell’intimo m’insegni la sapienza (Sal 50, 8). Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente (Sal 77, 72). Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Sal 89, 12). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5).*

*Per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi (Pr 1, 2). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione (Pr 1, 7). La Sapienza grida per le strade nelle piazze fa udire la voce (Pr 1, 20). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29). Tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza (Pr 2, 2). Perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza (Pr 2, 6). Perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo (Pr 2, 10). Beato l’uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza (Pr 3, 13). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19). Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l’intelligenza (Pr 4, 7). Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l’intelligenza (Pr 7, 4).*

*La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udir la voce? (Pr 8, 1). Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione (Pr 8, 12). La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne (Pr 9, 1). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena (Pr 9, 12). Sulle labbra dell’assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone (Pr 10, 13). È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l’uomo prudente (Pr 10, 23). La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31). L’insolenza provoca soltanto contese, la sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio (Pr 13, 10). La sapienza di una massaia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce con le mani. (Pr 14, 1). Il beffardo ricerca la sapienza ma invano, la scienza è cosa facile per il prudente (Pr 14, 6). Allontànati dall’uomo stolto, e non ignorerai le labbra sapienti (Pr 14, 7).*

*La sapienza dell’accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). In un cuore assennato risiede la sapienza, ma in seno agli stolti può scoprirsi? (Pr 14, 33). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà (Pr 15, 33). È molto meglio possedere la sapienza che l’oro, il possesso dell’intelligenza è preferibile all’argento (Pr 16, 16). A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprar la sapienza, se egli non ha senno? (Pr 17, 16). L’uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo (Pr 17, 24). Le parole della bocca dell’uomo sono acqua profonda, la fonte della sapienza è un torrente che straripa (Pr 18, 4). Figlio mio, cessa pure di ascoltare l’istruzione, se vuoi allontanarti dalle parole della sapienza (Pr 19, 27). Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore (Pr 21, 30). Porgi l’orecchio e ascolta le parole dei sapienti e applica la tua mente alla mia istruzione (Pr 22, 17). Piega il cuore alla correzione e l’orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12).*

*Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l’istruzione e l’intelligenza (Pr 23, 23). Con la sapienza si costruisce la casa e con la prudenza la si rende salda (Pr 24, 3). Un uomo saggio vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore (Pr 24, 5). È troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprir bocca (Pr 24, 7). Sappi che tale è la sapienza per te: se l’acquisti, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata (Pr 24, 14). Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio (Pr 29, 3). La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3).*

*Pensavo e dicevo fra me: "Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza" (Qo 1, 16). Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). Perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore (Qo 1, 18). Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita (Qo 2, 3).*

*Sono divenuto grande, più potente di tutti i miei predecessori in Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza (Qo 2, 9). Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. "Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto" (Qo 2, 12). Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre (Qo 2, 13). Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d’ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26). La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città (Qo 7, 19). Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: "Voglio essere saggio!", ma la sapienza è lontana da me! (Qo 7, 23). Mi son applicato di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere che la malvagità è follia e la stoltezza pazzia (Qo 7, 25). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell’uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l’affannarsi che si fa sulla terra - poiché l’uomo non conosce riposo né giorno né notte – (Qo 8, 16).*

*Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare (Qo 9, 10). Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest’uomo povero (Qo 9, 15).*

*E io dico: È meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra, ma uno sbaglio solo annienta un gran bene (Qo 9, 17). Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere: un po’ di follia può contare più della sapienza e dell’onore (Qo 10, 1). La mente del sapiente si dirige a destra e quella dello stolto a sinistra (Qo 10, 2). La sapienza non entra in un’anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6).*

*Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un’età senile è una vita senza macchia (Sap 4, 9). Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere (Sap 6, 9). La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l’ama e trovata da chiunque la ricerca (Sap 6, 12). Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno (Sap 6, 20). Se dunque, sovrani dei popoli, vi dilettate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre (Sap 6, 21). Esporrò che cos’è la sapienza e come essa nacque; non vi terrò nascosti i suoi segreti. Seguirò le sue tracce fin dall’origine, metterò in luce la sua conoscenza, non mi allontanerò dalla verità (Sap 6, 22). Non mi accompagnerò con l’invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7).*

*Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida, ma ignoravo che di tutti essa è madre (Sap 7, 12). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7, 21). La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa (Sap 7, 24). Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza (Sap 7, 28). A questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere (Sap 7, 30). Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? (Sap 8, 5).*

*Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell’unione con la sapienza c’è l’immortalità (Sap 8, 17). Che con la tua sapienza hai formato l’uomo, perché domini sulle creature fatte da te (Sap 9, 2). Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli (Sap 9, 4). Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla (Sap 9, 6). Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti (Sap 9, 9).*

*Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall’alto? (Sap 9, 17). Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza" (Sap 9, 18). A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4). Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte (Sap 10, 8). Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze (Sap 10, 9). Perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti (Sap 10, 21). Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una zattera, scampano (Sap 14, 5). Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza (Sap 17, 7).*

*Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui (Sir 1, 1). Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? (Sir 1, 5). Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono (Sir 1, 6). Il Signore ha creato la sapienza; l’ha vista e l’ha misurata, l’ha diffusa su tutte le sue opere (Sir 1, 7). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell’intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17).*

*Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita (Sir 1, 18). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà (Sir 1, 23). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano (Sir 4, 11). Non astenerti dal parlare nel momento opportuno, non nascondere la tua sapienza (Sir 4, 23). Difatti dalla parola si riconosce la sapienza e l’istruzione dai detti della lingua (Sir 4, 24). Figlio, sin dalla giovinezza medita la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla canizie (Sir 6, 18). La sapienza infatti è come dice il suo nome, ma non a molti essa è chiara (Sir 6, 22).*

*Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25). La sapienza dell’umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Beato l’uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l’intelligenza (Sir 14, 20). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1).*

*lo nutrirà con il pane dell’intelligenza, e l’acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai (Sir 15, 7). La lode infatti va celebrata con sapienza; è il Signore che la dirigerà (Sir 15, 10). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18). Ogni uomo assennato conosce la sapienza e a colui che l’ha trovata rende omaggio (Sir 18, 28). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Non c’è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l’una e l’altro? (Sir 20, 30).*

*Fa meglio chi nasconde la stoltezza che colui che nasconde la sapienza (Sir 20, 31). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Come casa in rovina, così la sapienza per lo stolto; scienza dell’insensato i discorsi incomprensibili (Sir 21, 18). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo (Sir 24, 1). Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione dei frutti nuovi (Sir 24, 23).*

*Come s’addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! (Sir 25, 5). Quanto è grande chi ha trovato la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore (Sir 25, 10). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4).*

*Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Non gli è stato concesso il favore del Signore, poiché è privo di ogni sapienza (Sir 37, 21). La sapienza dello scriba si deve alle sue ore di quiete; chi ha poca attività diventerà saggio (Sir 38, 24). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell’Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà le sue lodi (Sir 39, 10).*

*Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l’amore della sapienza (Sir 40, 20). Un uomo che guarda alla tavola altrui ha una vita che non si può chiamar tale. Si contaminerà con cibi stranieri; l’uomo sapiente ed educato se ne guarderà (Sir 40, 29). Figli, custodite l’istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l’una e l’altro a che servono? (Sir 41, 14). Meglio chi nasconde la sua stoltezza di chi nasconde la sua sapienza (Sir 41, 15). Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21).*

*Il Signore infatti ha creato ogni cosa, ha dato la sapienza ai pii (Sir 43, 33). Capi del popolo con le loro decisioni e con l’intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). I popoli parlano della loro sapienza, l’assemblea ne proclama le lodi (Sir 44, 15). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera (Sir 51, 13). Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza (Sir 51, 17).*

*Il capo di una cinquantina e il notabile, il consigliere e il mago sapiente e l’esperto di incantesimi (Is 3, 3). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione" (Is 29, 24). C’è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza (Is 44, 25). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c’è più sapienza in Teman? È scomparso il consiglio dei saggi? È svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). Spada, sui Caldei e sugli abitanti di Babilonia, sui suoi capi e sui suoi sapienti! (Ger 50, 35). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15).*

*Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! (Bar 3, 12). Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza (Bar 3, 20). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza (Bar 3, 27). Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto (Bar 3, 37). "Figlio dell’uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). In qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c’erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20).*

*"Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21). Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re" (Dn 2, 23). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). C’è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11).*

*Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19).In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall’estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c’è più di Salomone! (Mt 12, 42).*

*E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). Io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l’espressione della sapienza e della verità… (Rm 2, 20). Non c’è sapiente, non c’è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22).*

*Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26). Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Anch’io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10).*

*A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l’ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10).*

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall’alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L’Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d’uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

*Verità annunziata, verità provata.* Il Prologo annunzia tutta la verità eterna, divina, metastorica e storica di Cristo Gesù. Altro è annunziare la Verità, altro è provare la Verità. La Verità annunziata va sempre provata. Chi deve provare la Verità è sempre la storia. Dio è Creatore. La creazione attesta che veramente Dio è il suo Creatore. Dio si annunzia come il Signore. Le dieci piaghe d’Egitto attestano che veramente, realmente Lui è il Signore.

L’Apostolo Giovanni chiama a testimone la storia di Gesù, nei piccoli e nei grandi eventi della sua vita e, con saggezza di Spirito Santo, prova che quanto Lui ha scritto nel Prologo è purissima verità. Sono gli uomini che gli rendono testimonianza. Il primo fra tutti è Giovanni il Battista. Questi è già inserito nel Prologo come il testimone della luce. È detto a chiare lettere che Lui non è la luce, ma viene come testimone di essa.

Testimoni di Gesù sono Andrea, Filippo, la Madre di Gesù, tutti i suoi discepoli. È la Donna di Samaria, sono i Samaritani del suo villaggio, è il funzionario del re. È il paralitico presso la piscina di Betzatà. È la moltiplicazione dei pani. È il cieco nato. È Lazzaro che esce dal sepolcro vivo, dopo quattro giorni nel seno della morte. È il Padre che lo accredita con segni e prodigi, più che Mosè e tutti i profeti antichi.

Questa metodologia giovannea e tutta la Scrittura Santa devono insegnare ad ogni discepolo di Gesù che non è sufficiente annunziare la verità di Cristo – almeno la si annunziasse con profonda verità di dottrina e di sapienza nello Spirito Santo. Neanche questo più si fa – ma è obbligatorio che ognuno provi ciò che dice. L’obbligo della prova ricade sempre su chi annunzia una verità, non su chi la deve ricevere, accogliere.

Ecco come finisce il Vangelo secondo Giovanni, nella sua prima chiusura: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).* Possiamo credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Possiamo avere la vita nel suo nome.

Seconda chiusura dice: *“Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).* Tre anni di vita pubblica di Gesù non possono essere racchiusi in dei libri. La sua vita è oltre.

Il Prologo del Quarto Vangelo è la verità eterna e storica, divina e umana di Cristo Gesù, del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Fattosi carne. Il Vangelo, cioè Cristo Gesù, con la sua vita, con le sue parole e le sue opere, attesta, manifesta, testimonia che ogni parola del Prologo è purissima Verità. L’Ispirazione deve sempre trovare il suo fondamento di verità nella storia. Una verità senza storia è nulla.

Madre del Verbo Incarnato, vieni in nostro soccorso. Non permettere che il Mistero del Figlio del Padre, che si è fatto vero uomo nel tuo seno, venga oggi così stoltamente vanificato, ridotto in polvere, devastato. Angeli, Santi, intercedete. Chiedete allo Spirito Santo che ci colmi della sua fortezza e franchezza, sapienza e intelligenza, conoscenza e scienza, per gridare al mondo la verità di Gesù in tutto il suo splendore.

**TERZA RIFLESSIONE**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

Siamo nell’eternità. È eternità perché senza inizio e senza fine. Il Padre celeste decide di creare l’universo visibile e invisibile. Il Dio Onnipotente, il Dio Signore, il Dio che vuole creare, è mistero di unità e di trinità da sempre e per sempre.

La natura divina è una, una sola. Le Persone Divine Eterne sono tre: il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Il Padre decide la creazione, la decide nello Spirito Santo, la realizza per mezzo del suo Figlio Unigenito.

Il Figlio, che è il Verbo, è voluto dal Padre unico operatore della sua creazione. C’è il Padre, il Padre decide nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo, il Padre chiede al suo Verbo che proceda all’opera della creazione.

In principio, prima di ogni cosa, prima di chiamare ogni essere alla luce da nulla, era il Verbo. Dove era il Verbo? Il Verbo era presso Dio. Era sempre rivolto verso di Lui. Era sempre in ascolto della sua voce.

Chi era il Verbo rivolto verso Dio, che era presso Dio? Il Verbo era Dio. Qual è la relazione tra il Verbo e Dio? Il Verbo è Dio. Dio è Dio. Il Verbo è Dio. Dio è il Padre. Il Verbo è il Figlio. La relazione eterna è di paternità e figliolanza.

Perché il Verbo è in principio? Perché ancora nessuna cosa esiste. Esiste Dio nel suo mistero eterno di unità e trinità. Unità nella natura divina, trinità nelle persone divine. Poi per opera del Figlio viene tutta la creazione, l’universo.

*Egli era, in principio, presso Dio:*

Altra verità che va bene affermata. Mai in Dio vi è stato un momento dell’eternità in cui esisteva solo il Padre, senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. L’eternità è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dio esiste da sempre e per sempre. Da sempre esiste nel suo mistero di Padre e di Figlio e di Spirito Santo. Ecco perché è detto che il Verbo era, in principio, presso Dio. Il Figlio da sempre è Figlio e da sempre rivolto verso il Padre.

Il Figlio vive per ascoltare il Padre, nello Spirito Santo. Vive di ascolto eterno. Vive per esaudire ogni desiderio e volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, ha stabilito di fare ogni cosa per il Figlio, con il Figlio, nel Figlio.

Pensare una antropologia senza Cristo è impossibile. Ma anche pensare ad una protologia senza Cristo è impossibile. Immaginare una cosmologia senza Cristo è impossibile. Qualsiasi cosa è vera se pone in principio Cristo Gesù.

*tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

In principio, quando Dio creò il cielo e la terra, tutto ha voluto che fosse fatto per mezzo del Verbo. Senza il Verbo nulla è stato fatto di ciò che esiste. Se tutto è stato fatto per mezzo del Verbo, tutto appartiene al Verbo.

Appartiene al Verbo come sua proprietà. Tutto l’universo, visibile e invisibile, materiale e spirituale, mortale o immortale, lontano o vicino, tutto appartiene al Verbo. Ma anche ogni cosa il Verbo l’ha creata per un fine.

La natura materiale rispetta questo fine perché scritto dal Verbo nel suo essere. La natura spirituale, Angeli e uomini, deve rispettare il fine per volontà. Il fine da vivere è scritto nella natura, ma anche rivelato dal Verbo con la Parola.

Cosa è la Scrittura Santa? La Parola del Verbo, detta nello Spirito Santo, attestata come purissima verità della storia, data agli uomini per la realizzazione del loro fine. Non si ascolta la Parola? Si raggiungono fini di morte eterna.

Il fine voluto dal Verbo non è per un uomo o una parte di uomini. Il fine è per tutta l’umanità. La Parola è per tutta l’umanità. Non si dona la Parola agli uomini, li si condanna a fini di morte e non di vita, di male e non di bene.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;*

Nel Verbo è la vita. Nel Verbo è la vita del Padre. Il Padre ha dato al Verbo tutta la sua vita. Essendo Lui la vita, Lui l’ha comunicata per creazione ad ogni essere da Lui fatto. La vita è stata partecipata attraverso molteplici forme.

Ogni essere esistente ha ricevuto una sua particolare vita. La vita degli Angeli, la vita degli uomini, la vita degli animali, la vita delle piante, la vita dei minerali, la vita della luce, la vita inanimata, non sono la stessa vita.

Ma tutto è partecipazione della sua vita, partecipazione per creazione e non per generazione. La vita del Verbo, la vita che è il Verbo è la luce degli uomini. Chi vuole essere nella luce deve rimanere nella vita ricevuta dal Verbo.

Se non si rimane nella vita data dal Verbo si precipita nelle tenebre, che sono datrici di ogni morte. Morte fisica, morte spirituale, morte morale, morte sociale, morte eterna. Poiché la vita è il Verbo, chi vuole la vita deve obbedire al Verbo.

*la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

Il Verbo è la luce degli uomini, nessun altro. Solo attraverso il Verbo il Padre ha fatto tutto ciò che esiste. Il Verbo è la vita. Il Verbo è la Luce. La luce splende nelle tenebre. Qui siamo dopo la caduta di Angeli e uomini.

Il Verbo, Luce Eterna dell’universo, sempre splende nella sua creazione, sempre illumina le tenebre. Non è in potere delle tenebre vincere la luce, sconfiggerla. Perché non è in potere delle tenebre vincere la Luce Eterna?

Perché le tenebre sono il frutto delle azioni degli angeli ribelli, Lucifero e quanti lo hanno seguito nella sua ribellione. Sono il frutto delle azioni degli uomini, che si sono separati dalla Luce Eterna, sottraendo la loro obbedienza ad Essa.

Il Verbo è Increato, è Dio, è Colui per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte, compresi Angeli e uomini. Mai potrà la creatura vincere il suo Creatore e di conseguenza mai le tenebre vincere la Luce che è Immortale ed Eterna.

L’uomo può combattere il Verbo Eterno, la Luce Eterna, la Vita Eterna, ma non può vincerla. Più la combatte e più si inoltra per sentieri sempre più fitti. Alla fine sono le tenebre che vinceranno l’uomo e lo condurranno nella morte eterna.

Alla fine saranno le tenebre a sconfiggere l’uomo, perché lo condurranno a soffocare la verità nell’ingiustizia, giungendo fino all’adorazione delle tenebre dichiarandole vera luce. È sconfitta attestata dalla storia e dall’eternità.

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.*

Il Prologo prima contempla il Verbo nella sua Eternità. Poi illumina la sua relazione con la creazione visibile e invisibile. Infine rivela che la sua Luce è invincibile. Nessun uomo la può vincere. L’uomo muore, la Luce rimane.

Ora scendiamo nella storia. Si tratta di una storia a servizio del Verbo. Questa storia ha anch’essa la sua origine in Dio. “Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni”. Giovanni è il figlio di Zaccaria ed Elisabetta.

La storia è fatta di persone reali, che vivono in un luogo, in un tempo determinati. Che hanno una loro storia particolare. È una storia di bene o anche di male. Di Giovanni si dice che la sua storia è stata voluta da Dio.

*Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Perché Dio manda Giovanni nella nostra storia? Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. La luce è il Verbo di Dio che viene. Viene il Verbo, viene Dio, si deve credere in Lui.

Giovanni viene per attestare, manifestare che il Verbo è nella storia, in forma visibile, corporea. Viene anche per preparare i cuori a credere nel Verbo presente nella storia, che è in mezzo agli uomini rivestito anche lui di umanità.

Giovanni non viene da se stesso. Viene da Dio. Se viene da Dio, viene solo per fare ciò che Dio gli ha comandato. Sempre chi è inviato da Dio deve rigorosamente attenersi ad ogni comando a Lui dato dal suo Signore e Dio.

*Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

Giovanni non è la luce. Solo Dio è Luce eterna. Solo il Verbo è Luce eterna. È Luce eterna per generazione dalla Luce eterna. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.

Giovanni nella sua persona non è luce, ma carne. È luce se gli viene data come dono, dal Verbo nello Spirito Santo. L’uomo è luce per partecipazione, per dono, per elargizione. Partecipa della luce, ma non è luce.

Neanche è sorgente di luce. La sorgente eterna è il Padre. Per la creazione sorgente eterna è il Verbo. Per partecipazione dalla sorgente eterna, per dono, luce parziale è ogni uomo che si è lasciato illuminare dalla luce Eterna.

La luce degli uomini è sempre luce partecipata, mai luce sorgente. È sorgente come è la luce della luna per rispetto al sole. Può essere più grande o più piccola o addirittura sparire. Tutto è dalla nostra relazione con il Verbo.

Giovanni viene per rendere testimonianza alla luce. Come potrà fare questo? Lo potrà fare perché colmo di Spirito Santo fin dal grembo della madre e perché lui cresceva nello Spirito Santo, lascandosi illuminare da Lui.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

La luce vera, il Verbo di Dio, il Verbo Dio, è stato sempre nel mondo come sua vera luce. Se il Verbo non fosse stato nel mondo, non avesse manifestato senza alcuna interruzione la sua luce, tutti i cuori sarebbero stati nelle tenebre.

Invece la sua luce è sempre brillata e molti cuori sono stati illuminati e riscaldati dalla sua luce. Ora però dona un cambiamento sostanziale alla sua presenza. Non viene più come sola e purissima Luce Eterna che illumina dall’alto.

Viene come Luce nella carne, viene come Luce che si fa carne. È una modalità sostanzialmente diversa. Rimane però la verità di origine. Come il Verbo ha creato ogni uomo, crea ogni uomo, così ha illuminato, illumina ogni uomo.

Il Verbo non viene per illuminare qualche uomo, alcuni uomini. Viene per illuminare ogni uomo. Ogni uomo per natura è suo, per creazione è suo. Deve divenire suo anche per illuminazione. Per questo deve lasciarsi illuminare.

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

Ora ritorniamo nel mistero della creazione. Il Verbo era nel mondo prima della sua venuta nella carne. Era prima della creazione. Era nella sua creazione come luce e come vita. Il mondo è stato fatto per mezzo di Lui.

Il mondo riconosce il suo Autore, il suo Creatore, il suo Signore? La risposta è no. Eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Perché non lo ha riconosciuto? Perché la luce si conosce per natura e per volontà. Non solo per natura.

La natura sente che le manca la luce vera. Poi è la volontà che deve volere attingere la luce per divenire vita nella luce e luce di vita. Se la volontà non vuole, la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre la rifiutano.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. La tentazione in questo consiste: nell’orientare la volontà a dirigere i passi dell’uomo verso le tenebre, la morte, invece che verso la vita, la luce. La volontà è natura dell’uomo. L’uomo è volontà.

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

I suoi sono i figli di Abramo. La carne assunta dal Verbo è carne di Abramo. La carne di Abramo è carne di Adamo. La carne di Adamo è stata creata da Dio per mezzo del Verbo. Anche la carne del Verbo è creazione del Verbo.

È creazione del Verbo per opera dello Spirito Santo. Il Verbo viene tra i suoi sia come Verbo eterno e sia come Verbo nella carne, ma non è stato accolto. Questa non accoglienza ci rivela quanto è potente la forza delle tenebre.

La storia dei figli di Abramo attesta proprio questa impossibilità di natura ad accogliere il Verbo della vita. Il Padre, vedendo questo, promette una nuova alleanza, che è vera nuova creazione, nel cambiamento del cuore dell’uomo.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,*

Vengono ora manifestati i frutti della venuta del Verbo nella carne. A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome. Il nome sappiamo che è Gesù il Nazareno.

Nessun altro nome è stato dato agli uomini nel quale è stabilito che possano essere salvati. Solo nel nome di Gesù il Nazareno è la salvezza. Gesù il Nazareno è il Verbo eterno del Padre, che viene, è venuto nella carne.

Si diviene figli di Dio, accogliendo la Parola del Verbo Incarnato, lasciandosi battezzare e nascendo come nuove creature da acqua e da Spirito Santo. Si diviene figli per incorporazione nel Figlio Unigenito del Padre.

Non solo si diviene figli, si è anche resi partecipi della divina natura. Come veri figli si riceve in eredità il regno dei cieli, a condizione che si rimanga figli, vivendo secondo la Parola lasciata a noi dal Figlio, la sola Parola di vita eterna.

*i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

Vi è un cambiamento sostanziale tra l’Antica Alleanza e la Nuova. Nell’Antica Alleanza, si diveniva popolo di Dio per generazione secondo la carne e per il rito della circoncisione che si pratica otto giorno dopo la nascita.

Nella Nuova Alleanza non si entra per generazione secondo la carne, ma per generazione da Dio, e questa generazione avviene nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo. Questa generazione è di essenza.

Non è un rito il Battesimo, ma un Sacramento. È il Sacramento della generazione di un uomo a figlio di Dio. Sono contro la verità del Vangelo, la verità di Cristo, la verità dello Spirito Santo quanti negano il Battesimo.

Sono contro l’umanità quanti attestano che tra battezzati e non battezzati non vi sia alcuna differenza. Un figlio secondo la carne e un figlio secondo lo Spirito mai potranno essere la stessa cosa. La carne produce secondo la carne.

Mai la carne potrà produrre secondo lo Spirito. Mentre chi è nato dallo Spirito come vero figlio di Dio potrà anche vivere da vero figlio di Dio. Oggi è il cristiano il più grande nemico del Vangelo, di Cristo Gesù, dell’uomo.

Oggi si vive di un cristianesimo senza Vangelo, senza la Verità e senza la Luce che è Cristo Gesù. Per questo cristianesimo privo della verità eterna e della luce eterna, nessuna distinzione e separazione c’è tra la luce vera e le tenebre.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

In questa semplicissima frase, “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”, è il capovolgimento dell’eternità e del tempo, del presente e del futuro, del prima del tempo, del durante il tempo, del dopo il tempo.

Il Verbo, il Dio che è il Verbo, si fa carne, si fa uomo, vero uomo. Il vero Dio diviene vero uomo, vera carne. Non lascia ciò che è. Assume ciò che non è. Non perde ciò che è. Diviene ciò che non è. È Dio e si fa vero uomo.

Il vero Dio si fa vero uomo e viene ad abitare in mezzo a noi come vero Dio nella vera carne. La vera carne, cioè l’umanità completa, è del vero Dio. Il vero Dio vive nel vero uomo, il vero uomo vive nel vero Dio. Mistero irreversibile.

Il vero Dio vive nel vero uomo e il vero uomo vive nel vero Dio secondo la Legge dell’Unione Ipostatica. Essa è regolata da quattro avverbi: in duabus naturis inconfuse, immutabiliter, indivise, inseparabiliter.

Non c’è confusione di una natura nell’altra natura. La divina natura rimane in eterno immutabile e così la natura umana. Ma sono anche indivisibili e inseparabili. È la Persona Eterna del verbo che vive nelle sue nature.

Ora finalmente viene detto chi è il Verbo: e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Il Verbo è il Figlio Unigenito del Padre. È il Figlio generato dal Padre.

Subito viene messo fuori discussione il Dio unico, di cui moltissimi cristiani si fanno paladini. Dio è mistero di unità e di trinità. È mistero di Paternità e di Figliolanza. È Mistero di Spirito Santo. È mistero di generazione eterna.

Il Dio vivo e vero è uno nella natura, trino nelle Persone. Negare il mistero trinitario è fare del Figlio e dello Spirito Santo una idea, una modalità di essere di Dio, al massimo una virtù. Viene negata la personalità al Figlio e allo Spirito.

La fede che nasce dal Vangelo è questa, non un’altra. Chi possiede un’altra fede deve dichiarare, per obbligo di giustizia, la sua abiura dal Vangelo, dalla Tradizione, dal Magistero. Deve dichiarare che Lui è dal suo pensiero.

Qual è la gloria del Verbo? Quella di essere il solo Figlio generato da Padre. Questa generazione è differente da ogni altra generazione. È una generazione senza inizio e senza fine. È una generazione senza separazione di natura.

Nella generazione umana, la natura è dalla natura, ma si nasce con natura individuale. Persona e natura sono natura e persona diverse dalla natura e dalla persona dei genitori. Il Verbo è persona distinta, la natura è una.

Padre, Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. Persone distinte. La natura è la stessa. Questa verità è essenza del Dio Signore, Creatore, Redentore, Salvatore dell’uomo. Perché il Verbo si fa carne?

Per dare ad ogni uomo la pienezza della sua grazia e della sua verità. Come il Padre lo ha costituito Mediatore unico nella creazione, così lo ha costituito Mediatore unico nella rivelazione, ma anche nel dono della grazia e della verità.

Se l’uomo, ogni uomo, vuole ritornare nella sua verità di origine, deve necessariamente lasciarsi avvolgere, per la fede, dalla grazia di Cristo. Nella grazia di Cristo troverà la sua verità antica. Anzi ne troverà una più grande.

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

Viene ora riportata la testimonianza di Giovanni il Battista su Gesù: “Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me”. Il prima non è temporale. Il prima è eterno. Giovanni viene nel tempo.

Giovanni ha iniziato a esistere. Il Verbo è eterno. Esiste nell’eternità, dall’eternità per l’eternità. Il Verbo non ha mai iniziato. Ha iniziato a esistere come vero uomo, e come vero uomo è dopo Giovanni il Battista.

Come Verbo Gesù è dall’eternità. È anche il Creatore di Giovanni. È il suo Dio. Così come è il Creatore e il Dio di Adamo, Abramo, Mosè, Davide, ogni altro uomo che viene alla luce. Questa verità è essenza del Verbo.

Ogni uomo, chiunque esso sia, a qualsiasi popolo appartenga, per creazione è dal Verbo eterno. Non solo è dal Verbo eterno. È stato fatto per il Verbo e in vista del Verbo. Gli appartiene per natura. Deve appartenergli per salvezza.

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.*

Il Verbo che si fa carne, è pieno di grazia e di verità. Come da Lui si riceve la vita, così da Lui si deve ricevere la grazia. L’Apostolo Giovanni attesta che noi tutti da Lui, dal Verbo incarnato, abbiamo ricevuto grazia su grazia.

Chi ha ricevuto grazia su grazia? Tutti da Lui hanno ricevuto e ricevono la grazia della vita. Ogni bene che è nell’uomo viene per mezzo di Lui. Ricevono però la grazia della redenzione e della salvezza quanti credono in Lui.

Tutto ciò che è bene di natura viene dal Verbo. Viene dal Verbo, ma senza il Verbo non viene vissuto nella verità del fine del dono. Tutto ciò che è bene di salvezza viene anch’esso dal Verbo, ma per la fede in Lui, nella sua Parola.

Ma anche ciò che viene dalla fede come dono di salvezza, non può essere vissuto per il conseguimento della salvezza eterna, senza il Verbo. Anzi ogni bene di salvezza si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ogni bene di natura e di grazia vengono dal Verbo. Ogni bene di natura e di grazia si può vivere bene, secondo il fine per cui ci è stato donato, ma solo nel Verbo, con il Verbo, per il Verbo. Il Verbo è il Figlio di Dio che si è fatto carne.

*Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

Giovanni il Battista è creatura, il Verbo è il suo Creatore. Chi è Giovanni il Battista? Il più grande tra i nati da Donna. Il Verbo è infinitamente oltre Mosè. Chi è Mosè? L’uomo con il quale il Signore parlava faccia a faccia.

Cosa ha fatto e detto Giovanni il Battista? Che Gesù è prima di Lui. Quello di Gesù è un prima eterno. Ha confessato la sua divinità. Cosa ha dato Mosè al popolo? Solo la Legge. Ha detto al popolo qual è la volontà di Dio.

Cosa invece ha dato Gesù? La grazia e la verità. La Legge fu data per mezzo di Mosè. La grazia e la verità vennero per mezzo di Cristo Gesù. Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo attraverso questo confronto con i grandi della storia?

Lo Spirito ci vuole insegnare che Gesù è oltre ogni grande di questo mondo. È grande per natura. Lui è Dio, presso Dio. È grande per opere. Lui è il Creatore di ogni uomo e dell’universo. È grande per doni soprannaturali e divini.

Per Lui, per Cristo Gesù vengono a noi la grazia e la verità. Nessun altro uomo sulla terra può dare la grazia e la verità che salvano l’uomo. Solo per Cristo Gesù esse vengono e solo in Cristo e per Cristo si possono vivere.

Né Mosè, né Giovanni il Battista, né altro uomo, di ogni tempo e di ogni luogo, potranno mai dare la grazia e la verità. Senza la grazia e la verità l’uomo rimane nel suo peccato, nelle sue tenebre, nella sua morte spirituale.

Il Prologo di Giovanni condanna ogni stoltezza cristiana tendente a ridicolizzare la verità di Cristo Gesù e a dichiararla non verità. La storia, il cielo e la terra, si leveranno contro di noi nel giudizio e ci condanneranno per la nostra insipienza.

Contro Dio che ha costituito Cristo Mediatore universale di creazione, redenzione, salvezza, contro lo Spirito Santo che ha testimoniato la verità di Cristo, contro la storia che rivela i disastri spirituali e morali, diciamo il contrario.

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Ecco ora l’ultima verità del Prologo. Gesù è Mediatore universale nella rivelazione del Padre. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Dalla verità di Cristo è la verità del Padre. Chi ignora Cristo, ignora il Padre.

Chi non conosce il Padre non conosce Cristo, ma anche chi non conosce Cristo non conosce il Padre. Chi non conosce Cristo neanche se stesso conosce, perché è Cristo che rivela l’uomo all’uomo rivelando il Padre.

Queste parole sono come un grosso macigno che cade dal cielo, più che una meteorite. Questa verità deve sconvolgere tutte le nostre false credenze e le false idee che oggi si predicano su Dio, su Cristo, sull’uomo.

Verità dello Spirito Santo: “Dio, nessuno lo ha mai visto”. Nessuno è universale. Nessuno vale per tutti. Vale per i figli di Giacobbe e per i Figli di Adamo. Vale per i credenti in Cristo e per quanti in Cristo non credono. Nessuno ha visto Dio.

Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato. Non solo Lui lo ha rivelato. È Lui la rivelazione piena del Padre. Chi vuole conoscere il Padre deve conoscere Lui. Lui è la vita del Padre e la sua verità.

Lui è la misericordia del Padre e la sua carità. Lui è la Parola del Padre e la speranza del Padre. Tutto Lui è del Padre. Lui è la luce e la verità, la grazia e la santità, il perdono e la giustizia, la santità e ogni altro dono di grazia.

È Lui che è la via attraverso la quale il Padre viene all’uomo e l’uomo va a Dio. Ogni negazione contro Cristo è negazione della verità di Dio e dell’uomo. Per questo cielo e terra sono indignati grandemente contro i discepoli di Gesù.

Sono indignati perché la loro stoltezza è così grande da condannare alla morte eterna l’intera umanità e se stessi, adducendo come scusa un loro grande amore per essa, senza Cristo Gesù. Senza Cristo non c’è amore.

L’amore del Padre per l’uomo è Cristo Gesù. L’amore dell’uomo per l’uomo è Cristo Gesù. Se Cristo non è dato, l’uomo non è amato, mai potrà essere amato, perché solo Cristo è l’amore eterno del Padre con il quale Lui ama.

Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, il Dio che si è fatto uomo, è tutto per l’uomo. È tutto nella creazione, tutto nella redenzione, tutto nella salvezza, tutto nella rivelazione, tutto nella via per andare al Padre. È tutto in ogni cosa.

O il cristiano si appropria nuovamente della verità di Cristo nella sua pienezza, o la sua esistenza nella storia causa più disastri di quelli che potrebbero provare i ghiacciai dei due poli, se si sciogliessero completamente.

**LE TRE RIFLESSIONI SULL’INCIPIT DELLA LETTERA AI ROMANI**

**PRIMA RIFLESSIONE**

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il Vangelo di Dio,*

Paolo firma questa Lettera presentando se stesso, dicendo chi egli è per rapporto a Dio e ai fratelli. Si definisce:

*servo di Cristo Gesù.*

Cristo è il Servo del Padre, Paolo è il servo di Cristo Gesù. Egli ha interamente consegnato la vita a Cristo, perché sia Cristo a muoverlo nella mente, nel cuore, nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole e nelle opere.

Servo è chi vive per compiere non la propria volontà, ma quella del suo padrone. Gesù è il Padrone di Paolo e questi vive solo per ascoltare il Signore, per eseguire i suoi comandi, per obbedire alla sua voce, per compiere sempre e in ogni momento la sua volontà.

Lui lo può ben dire: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Gesù vive in Paolo perché Paolo gli ha consegnato tutto sé. Il Signore lo muove e lui si lascia muovere.

Da questa prima affermazione comprendiamo chi è il cristiano: il servo di Cristo Gesù, colui che vive per compiere la volontà del suo Maestro e Signore; colui la cui vita ormai appartiene interamente al suo Salvatore, perché si compia nel mondo il mistero della salvezza, nel rispetto però dei particolari carismi e doni dello Spirito conferiti al singolo.

Se il cristiano è servo, deve egli vivere in perenne compimento della volontà di Gesù e per questo deve volerla conoscere, ma per conoscerla bisogna porsi in un atteggiamento di fedele ascolto.

Il luogo e il tempo dell’ascolto è la preghiera, il silenzio, la solitudine, la meditazione, la riflessione, lo studio del Vangelo e della Parola di Gesù. Per ascoltare occorre una vita interiore densa di contenuti di sapienza e di saggezza soprannaturali che solo lo Spirito del Signore può infondere nell’anima.

Essere servo di Gesù Cristo vuol dire essenzialmente e formalmente non essere servo degli uomini, non essere cioè a servizio della loro volontà. Non è la volontà dell’uomo che deve governarlo, bensì solo quella di Gesù Cristo. Ma l’uomo vuole che ogni altro uomo sia suo servo, che compia la sua volontà, che obbedisca ai suoi voleri buoni o cattivi, di saggezza o di insipienza. Ebbene il servo di Gesù Cristo non deve obbedire né alla saggezza né all’insipienza dell’uomo, perché egli è solo del Signore, appartiene nel cuore e nella mente a Lui.

Nasce il martirio cristiano, come è nato il supplizio di Cristo sul patibolo della croce. Cristo Gesù è morto in croce perché ha scelto di essere il Servo del Padre, perché ha fatto della sua volontà il cibo e il nutrimento quotidiano, perché intensamente ha pregato perché solo la volontà del Padre si compisse e non la sua.

Anche il servo di Gesù Cristo preventivamente deve essere disposto ad andare incontro al martirio causato dal non compimento della volontà dell’uomo, essendo egli consacrato solo alla volontà del suo Redentore e Salvatore.

Se farà questo, se sceglierà il martirio egli potrà compiere la missione per il quale il Signore lo ha chiamato, altrimenti tutto quanto egli farà non produrrà salvezza, perché fatto nell’assenza del compimento della volontà dell’unico suo Padrone.

*apostolo per vocazione*

Paolo ha la coscienza di essere stato chiamato da Dio, personalmente da Lui.

La sua vocazione, lo sappiamo, è nata sulla via di Damasco. È lì il momento del suo nuovo essere, in quella visione del Cristo Crocifisso nella gloria, che lui perseguitava nel suo corpo che è la Chiesa.

Paolo ne è certo: egli è apostolo di Cristo al pari degli altri apostoli, con la stessa dignità e missione, senza nessuna differenza, perché anche lui personalmente scelto da Cristo Gesù.

L’unica differenza è questa: gli altri sono stati scelti mentre Cristo Gesù dimorava nella sua carne mortale e da Lui istruiti sull’essenza della sua missione e del suo essere. Paolo invece è stato scelto ed istruito dallo stesso Cristo Gesù, non più nella carne mortale, ma rivestito della gloria eterna, cioè dal Cristo risorto.

Egli pertanto non è inferiore agli altri apostoli né per conoscenza di Cristo, né per formazione, né tanto meno per missione. Direttamente dallo stesso Cristo egli è stato inviato per portare il lieto annunzio del Vangelo ai pagani, per predicare la buona novella a re e potenti della terra. Questa la sua vocazione. Di questa vocazione troviamo la testimonianza nel Libro degli Atti.

Proclamandosi apostolo per vocazione Paolo non vuole solo affermare chi egli è per rapporto ai Romani o ad ogni altra comunità da lui fondata, quanto ribadire anche la sua autorità, che non viene da lui, ma da Cristo. Cristo Gesù lo ha chiamato, lo ha inviato, lo ha ricolmato della sua saggezza, lo ha rivestito della sua autorità, gli ha rivelato il mistero del regno, costantemente lo rafforza e lo vivifica in questa sua vocazione di apostolo perché il mondo arrivi alla conoscenza della verità.

La sua parola è autorevole, vera, autentica, sana; è parola e Vangelo di Cristo Gesù. Questo ogni uomo deve sapere, perché disponga il cuore e la mente ad accoglierla come vera parola di salvezza, pronunciata con la stessa autorità di Gesù Cristo, che è dietro di lui e che lo spinge nel mondo per manifestare la buona novella della redenzione compiuta nel suo nome.

*Prescelto*

Infatti dopo aver indicato chi è lui per rapporto al mondo – apostolo per vocazione – specifica subito qual è la natura e l’essenza della vocazione.

Egli è stato costituito apostolo di Gesù, è stato prescelto da Lui per annunziare il Vangelo di Dio.

Prescelto indica che la vocazione di Paolo era già stata scritta nel disegno eterno di Dio. Vedendo il mistero della Redenzione, Dio ha anche visto Paolo e la sua vocazione. Dio non è determinato dalla storia. Prima che la storia si compia, Egli ha già il suo disegno di salvezza, di redenzione e di giustificazione di ogni uomo.

Questo non nega la volontà libera dell’uomo, il quale può anche dire no alla grazia di Dio e spesso lo dice. Indica semplicemente che la volontà libera dell’uomo se risponde alla grazia, che è vista nell’eternità e dall’eternità, realizza se stessa secondo verità, poiché l’unica verità possibile per l’uomo è quella di realizzarsi secondo la volontà di Dio e la sua prescienza divina che creando ogni l’uomo lo ha creato per un fine particolare.

Paolo è stato creato da Dio per annunziare il suo Vangelo, per proclamarlo a tutte le genti. È questa la sua vocazione eterna. Da essa era stato segnato fin dal seno di sua madre e prima.

Questo è il mistero della sovranità e della signoria di Dio sopra ogni uomo; è anche il mistero della vera essenza dell’uomo. Un uomo è perfettamente se stesso quando risponde al disegno eterno con il quale il Signore lo ha segnato. Fuori di questo mistero non avviene il perfetto compimento dell’uomo, questi rimane come un aborto, è concepito, ma non porta se stesso alla piena maturazione.

Ciò non significa che nella non risposta vi sia la perdizione eterna dell’uomo. Per la perdizione eterna occorre morire nello stato di ingiustizia. Ma altro è morire nello stato di ingiustizia, altro è morire nello stato del non pieno compimento di se stessi. Si è amato il Signore, ma non si è voluto amarlo secondo il suo disegno eterno di salvezza, secondo la sua prescelta eterna, che avrebbe dato alla vita un altro significato e un altro valore.

La vocazione non è un “accidente” nella vita di un uomo, la vocazione è “sostanza” ed “essenza” dell’essere uomo. Sostanza ed essenza che definiscono l’essere dell’uomo nel suo intimo e lo caratterizzano per tutta l’eternità. Tant’è che si può dire che l’uomo è la sua vocazione e l’uomo non è mai pienamente se stesso se non nella misura in cui compie la sua vocazione e la compie alla perfezione, facendo tutto ciò che il Signore vuole che lui faccia e compiendo il fine per cui egli è stato creato da Dio.

Accettare questa visione della vita si può, a condizione che si possieda una grande fede; senza la fede ognuno darà alla sua vita un suo proprio ideale e la vivrà secondo canoni e parametri da lui scelti, ma questi parametri, non essendo divini, non possono dare compimento ad una vita e questa geme e soffre per la sua incompiutezza; si affatica e si stanca invano, poiché è stata posta fuori della sua verità eterna.

*per annunziare il Vangelo di Dio*

Il fine per cui Paolo è stato creato è uno solo: annunziare il Vangelo di Dio. Paolo e il Vangelo divengono pertanto un’unica, indivisibile realtà, un’unica vita, un’unica essenza.

Egli vive se annunzia il Vangelo, se va per il mondo a predicare la lieta notizia, se percorre paesi e villaggi proclamando che Gesù è il salvatore dell’uomo, di ogni uomo.

Se per un istante Paolo dovesse fermarsi, ritirarsi, stancarsi, non camminare più per il Vangelo, egli arresterebbe la sua vita, bloccherebbe la sua realizzazione, fermerebbe il suo compimento in quanto uomo; anche lui naufragherebbe nella sua esistenza e sarebbe vittima dell’incompiutezza.

Nessuno può essere indifferente quanto alla sua vocazione; cercare la propria vocazione è realizzare la propria vita, è darle il senso della completezza e della pienezza.

Paolo conobbe la sua vocazione sulla via di Damasco per una particolare grazia del Signore. Ognuno deve implorare da Dio questa grazia, deve chiederla con una preghiera intensa, fatta anche di lacrime e di sudore di sangue, come ci insegna Cristo Gesù, il quale per rimanere fedele alla sua vocazione eterna, nell’orto degli Ulivi sudò anche sangue.

La Chiesa deve essere maestra nell’insegnare agli uomini come scoprire la propria vocazione, ma soprattutto deve essere maestra nell’insegnare agli uomini come la propria vocazione si vive e si porta a compimento.

Paolo in questo senso è maestro, poiché tutta la sua vita fu un insegnamento ai cristiani di come si vive santamente e con fermezza la vocazione ricevuta. Ci insegna anche attraverso un’esemplarità unica che per portare a compimento la volontà di Dio scritta sul nostro rotolo eterno bisogna anche essere disposti ad andare incontro alla morte e alla morte di croce.

In tal senso egli ci insegna che essere servi di Cristo Gesù vuol dire essenzialmente prepararsi a subire ogni sorta di sofferenza nella carne e nello spirito pur di rimanere fedeli al comando scritto da Dio nel nostro cuore fin da sempre, fin dall’eternità.

Oggi c’è crisi quanto a vocazione, specie alla vocazione sacerdotale. La crisi non è direttamente circa la vocazione in sé, la crisi è nella fede. Oggi non c’è più fede nella Signoria di Dio su ogni uomo. L’uomo di oggi si pensa autonomo, libero, indipendente.

Con Dio egli ha solo un rapporto paritario; si può entrare in contatto, anche in comunione con Lui, ma perché faccia la volontà dell’uomo e non viceversa perché l’uomo faccia la volontà di Dio.

C’è pertanto un problema che precede la stessa vocazione ed è il problema della fede in se stessa considerata. Poiché oggi molti sono coloro che vivono senza vera fede, molti sono anche coloro che non hanno e non seguono la propria vocazione e quindi sono esposti all’incompiutezza del loro essere e del loro operare.

In questo settore della fede la Chiesa, e quanti in essa sono formatori delle coscienze, devono porre ogni impegno affinché ci si educhi alla retta fede e si liberi il cristianesimo da tutte quelle forme in cui si va a Dio per un bisogno dell’anima o del corpo, ma non perché Dio vuole qualcosa dall’uomo ed è giusto che l’uomo gliela dia, sacrificando se stesso al compimento del disegno che Dio ha su di lui.

È possibile seguire la propria vocazione? Sì, ad una condizione, che la fede diventi l’unico principio di verità per concepirsi la vita e per realizzarla in tutta la sua pienezza. Perché questo avvenga occorre educazione, formazione, soprattutto molta preghiera, preghiera lunga ed intensa, perché il Signore conceda la grazia di piegare il collo al giogo della sua volontà.

Ma Cristo lo ha detto: “Il mio giogo è leggero e il mio carico soave”. Solo convincendosi di questa verità, sarà possibile piegare il collo e aggiogarsi alla volontà di Dio e al disegno eterno che egli ha stabilito per ciascuno di noi.

*che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture,*

La buona notizia, il Vangelo di Dio ha una storia che precede il suo compiersi nel tempo.

Fin dall’antichità, dalla chiamata di Abramo, il Signore aveva già preannunziato il suo disegno di salvezza. Egli avrebbe benedetto tutte le tribù della terra nella sua discendenza.

Aveva poi il Signore confermato questa sua volontà lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento e di volta in volta i profeti annunziavano nuove verità sul compimento dell’antica promessa del Signore.

Anzi si può dire che l’Antico Testamento è la promessa del Vangelo di Dio che si sarebbe realizzato un giorno e anche delle modalità e della persona che lo avrebbe portato a compimento.

Ne deriva subito una conclusione assai semplice: se tutto l’Antico Testamento è questa promessa del Vangelo di Dio, necessariamente lo si deve accogliere come un suo naturale e soprannaturale frutto. L’Antico Testamento esiste ed è esistito in quanto avrebbe dovuto avere come suo frutto il Vangelo di Dio. Qualora il Vangelo compiuto non venisse accolto, non avrebbe più senso neanche l’albero, poiché l’albero esiste per produrre un tale frutto.

Frutto ed albero sono un’unica inscindibile realtà. Insieme stanno, insieme cadono; insieme hanno valore di salvezza, l’uno non può esistere senza l’altro e se si rinnega il frutto bisogna anche dichiarare sterile l’albero.

*riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,*

Il Vangelo di Dio viene ora a specificarsi, ad identificarsi, a prendere forma e consistenza, ad assumere i lineamenti precisi. Si esce dalla “caligine” o “nebulosità” della profezia e si entra nella luminosità e chiarezza della realtà che pervade la storia.

Il Vangelo di Dio è lo stesso Figlio di Dio, colui che è da sempre Figlio di Dio, perché da Dio generato prima di tutti i secoli, nell’eternità, colui che è Figlio perché nato da Dio.

Questo Figlio di Dio ha però una doppia nascita. Ha la figliolanza divina e la figliolanza umana. La figliolanza divina è eterna, senza principio o origine temporale, poiché è proprio dell’eternità l’essere senza tempo e senza storia, senza un prima e senza un dopo, senza neanche il divenire, poiché in Dio non c’è divenire.

Il divenire in Dio inizia con l’Incarnazione, quando il Figlio Unigenito del Padre per opera dello Spirito Santo viene concepito come perfetto e vero uomo nel seno della Vergine Maria, che è vera, naturale Madre di Dio, poiché da lei nasce il Figlio dell’Altissimo secondo la carne.

Ma chi nasce non è semplicemente e puramente un uomo, nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, nasce il Figlio Unigenito del Padre, colui che il Padre ha generato nell’eternità, e che da sempre e per sempre esiste come Persona divina, distinta dal Padre in quanto del Padre è Figlio.

Questo Figlio, che è Persona eterna, come Persone eterne sono il Padre e lo Spirito Santo, che esiste nell’unica natura divina, nell’unità del Padre e dello Spirito Santo, è nato dalla stirpe di Davide secondo la carne.

Cristo Gesù compie così la promessa che il Signore aveva fatto a Davide. Egli è il Messia di Dio, colui che viene per instaurare sulla terra il regno di Dio.

Messia e regno sono anch’essi un’unica, inseparabile realtà. Non c’è regno senza il Messia, ma neanche il Messia senza il regno. Così non potrà esserci discepolo vero di Gesù senza il regno che egli edifica e costruisce nel mondo.

Cristo e regno, discepolo e regno, Vangelo e regno devono camminare insieme, perché sono l’unico disegno di Dio, sono l’unica via perché si possa elevare dalla terra, di mezzo agli uomini l’inno di gloria a Dio Padre.

Dove c’è il vero cristiano lì c’è la costruzione e l’edificazione del regno di Dio; dove non c’è edificazione del regno di Dio, lì necessariamente non esiste il vero cristiano, perché si è separato dalla sua vocazione. Ora essere cristiani significa vocazione a costruire il regno di Dio tra gli uomini, con le parole e le opere, con segni e prodigi, ma di questo Paolo ce ne parlerà in seguito.

*costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.*

Cosa avviene in Cristo. Paolo lo dice con una frase assai lapidaria, senza darsi pensiero per una migliore specificazione e una maggiore chiarezza.

Il Figlio di Dio dopo la sua nascita nel tempo secondo la carne, dalla stirpe di Davide, e in modo specifico dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, anche nella sua umanità, e non solo nella sua divinità, viene costituito Figlio di Dio.

Volendo vederci più chiaramente: In Cristo si compie un vero prodigio di amore e questo prodigio è già all’inizio del suo concepimento. Dal momento che lo Spirito Santo rende fecondo il grembo di Maria Santissima, la natura umana di Cristo è intimamente unita alla Persona del Verbo; da Maria non nasce un corpo ed un’anima perfetti, nasce il Verbo del Padre, che è anche in quanto vero uomo, vero figlio di Dio.

Così come Maria Santissima, essendo Madre di tutta la Persona, è vera, naturale madre di Dio. Come Dio Padre è vero, naturale Padre di Cristo anche secondo la natura umana. Questo significa che il Figlio suo è stato costituito Figlio di Dio.

Il compimento, la perfezione di questa figliolanza si raggiunge nel momento della Risurrezione gloriosa, quando il corpo di Cristo viene reso splendente di gloria eterna e reso spirituale, incorruttibile, immortale, assiso alla destra di Dio.

Questo prodigio è stato possibile grazie allo Spirito Santo, che qui viene definito Spirito di santificazione.

È Lui che deve liberare ogni carne dalla caducità e dalla corruttibilità, dalla sua materialità e peccaminosità (quest’ultima nota (la peccaminosità) non è in Cristo che è il Santo per natura) e portarla nella verità e nella grazia che sono il frutto e il merito della Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù.

Chi è ancora Gesù. È il Signore nostro. Viene qui precisato che a Cristo Gesù appartiene lo stesso titolo che è di Dio. Solo Dio è il Signore. Cristo, essendo Dio, generato da Lui, Figlio Unigenito, è il Signore nostro, Signore nella completezza della sua Persona, Signore come Dio, ma anche Signore nella sua umanità.

Egli è il Signore dell’uomo. Chi vedeva Lui sulla terra vedeva semplicemente un uomo. Ora quest’uomo crocifisso, ma risorto, è il Signore nostro.

La fede di Paolo in Cristo è completa, perfetta. Ora non resta che specificarla di volta in volta e puntualizzarla nei suoi diversi e molteplici contenuti di salvezza e nel suo svolgimento storico per il compimento dell’opera della redenzione.

Inoltre viene detto ed è ben giusto che venga puntualizzato che Gesù è sì il Crocifisso, ma è anche il Risorto. La potenza dello Spirito Santo gli ha dato vita mentre era nel sepolcro. Lo ha ricostituito nella sua umanità, non nella sua divinità, poiché mai la divinità si era distaccata dall’anima, o dal corpo, poiché l’unione ipostatica insegna che l’unione che si è compiuta nel seno della Vergine Maria è una unione inseparabile, non divisibile, incomunicabile, inconfondibile.

Cristo, il Figlio di Dio, è morto; la sua anima si è separata dal corpo; è morto come natura umana; essendo però la natura umana unita ipostaticamente alla Persona del Verbo - dopo il sì di Maria infatti Egli esiste solo come Verbo incarnato - nella sua persona è avvenuta la morte. Pur essendo Egli, in quanto persona divina, con l’anima e con il corpo, e l’anima e il corpo sono separati l’una dall’altro, sono nella morte e Lui stesso è nella morte, poiché non esiste più nella perfezione e nella completezza della sua Incarnazione. Se fosse rimasto per sempre nella morte, questa lo avrebbe vinto, sconfitto, avrebbe trionfato sulla sua umanità e di conseguenza sulla sua Persona, che ora può esistere solo come Persona divina incarnata. Il Verbo della vita non sarebbe più della vita, sarebbe invece nella morte.

La potenza dello Spirito Santo ridona l’anima al corpo e il corpo all’anima e il Verbo della vita viene nuovamente a trovarsi nella sua unità costitutiva. Questa è la potenza della risurrezione e senza la risurrezione egli sarebbe stato eternamente nella divisione di sé, come nella divisione di sé sono l’anima e il corpo di ogni uomo, e per questo sia il corpo che l’anima attendono e anelano alla loro ricomposizione, altrimenti sarebbe la fine dell’uomo per sempre. Questi non esiste più in quanto uomo, perché l’uomo è essere che vive di anima e di corpo e dove l’anima e il corpo sono separati, là è la sua morte.

*Per mezzo di lui*

Chi ha chiamato Paolo è stato Dio Padre, questi però lo ha chiamato per mezzo di Gesù Cristo. Tutto ha inizio nella volontà del Padre; il principio stesso della Redenzione, e quindi dell’Incarnazione del Verbo della vita, è in Dio Padre.

Tuttavia Dio Padre opera tutto per mezzo di Gesù Cristo, costituito da Lui mediatore universale.

Gesù è il mediatore unico, il solo, nella creazione, nella redenzione, nella santificazione, nella vocazione, nella missione. Dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

*abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato*

L’apostolato è una grazia. Ogni vocazione è una grazia.

La grazia è prima di tutto un dono per la persona, per il suo compimento, per la realizzazione perfetta del suo essere.

La grazia della vocazione fa sì che l’uomo compia se stesso in ogni sua aspirazione e nella modalità più santa e più vera.

La grazia è dono di Dio, elargizione del suo amore. L’uomo può anche invocarla su di sé attraverso la preghiera.

La preghiera per conoscere e vivere la propria vocazione è elemento necessario alla nostra vita. Molte vocazioni non si rivelano, non si compiono, non vengono portate a buon fine perché non si prega, non si impetra cioè da parte di Dio onnipotente la grazia di conoscere ciò che Lui ha stabilito per noi. Una volta che abbiamo conosciuto il suo disegno di salvezza per noi, dobbiamo ancora di più pregare perché possiamo portarlo a maturazione, a fruttificazione, a realizzazione perfetta nella santità.

La Chiesa deve pregare per le vocazioni, deve cioè pregare perché ognuno possa conoscere il disegno di Dio sulla propria vita, ma anche il singolo deve pregare, deve fare cioè sua la preghiera della Chiesa, perché conosca e risponda, inizi il nuovo cammino, il cammino della sua vita e lo porti anche a compimento.

Tutto questo deve svolgersi in una preghiera perenne. La preghiera per la propria vocazione è la preghiera della vita.

*per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti*

Ogni vocazione, pur essendo il compimento perfetto della propria vita, ha un suo particolare fine da raggiungere.

La vocazione di Paolo ha come suo fine quello di ottenere l’obbedienza alla fede da parte di tutte le genti.

Lui è l’apostolo dei Gentili e deve svolgere il suo apostolato in mezzo a loro, perché ognuno di loro possa, ascoltando il Vangelo della salvezza, entrare nell’obbedienza alla fede.

Sapere qual è il fine della propria vocazione anche questo è grazia, grazia da impetrare dal Signore quotidianamente. Il Signore ogni giorno potrebbe avere un disegno particolare sulla nostra vocazione e noi dobbiamo compierlo secondo la sua volontà e non secondo la nostra.

Chi legge gli Atti degli Apostoli sa che Paolo, nello svolgimento della sua missione tra i pagani, era costantemente guidato e sorretto da Dio. Era il Signore che lo muoveva verso quelle città e quegli uomini cui Paolo avrebbe dovuto predicare il Vangelo della grazia.

Ciò deve condurci alla convinzione di fede che vivere bene la propria vocazione è mettere la nostra vita nelle mani di Dio, porla interamente in Lui, affinché sia Lui a darle la direzione giusta, al momento giusto, per andare incontro agli uomini che il Signore vuole che entrino nella salvezza.

Da precisare inoltre che l’obbedienza è alla fede, cioè alla Parola, al Vangelo. Dire però che l’obbedienza è alla fede, al Vangelo deve significare obbedienza anche a tutte le regole che la fede, il Vangelo contengono.

Bisogna pertanto fare molta attenzione a non servirsi di questa legge, e cioè riferire ogni obbedienza alla fede, al Vangelo, quando non si rimane nelle regole che la fede, il Vangelo contengono. Se ciò dovesse avvenire si compirebbe un atto di idolatria; in tal caso l’uomo prenderebbe il posto di Dio e farebbe della sua volontà la volontà di Dio e a questa volontà sostituita imporrebbe l’atto di fede.

Perché questo non succeda è necessario che ogni uomo che in qualche modo è coinvolto per vocazione e per missione, per ministero e per consacrazione, nella predicazione del Vangelo e quindi nel domandare agli altri l’obbedienza alla fede, si lasci guidare dallo Spirito del Signore. Cosa che succede solo se con lo Spirito si inizia un cammino di santificazione, di crescita in sapienza e grazia, di perfezione nelle virtù teologali e cardinali, fino al raggiungimento della piena osservanza della parola del Vangelo nella propria vita.

La santità diviene pertanto la via attraverso cui si conosce perfettamente la volontà di Dio e perfettamente la si può indicare agli altri, perché la seguano e obbediscano alla fede.

*a gloria del suo nome*

Tutto ciò che l’apostolo fa, compie, svolge, ogni sua mansione nell’adempimento del suo ministero deve avere un unico fine: la gloria del Signore, la gloria del suo nome.

Dare gloria al nome di Dio ha però un solo significato: che il Signore sia riconosciuto, ascoltato, obbedito, servito da ogni coscienza, da ogni cuore, da ogni mente.

La gloria del Signore non è l’esaltazione di Dio in se stesso, è invece l’esaltazione di Dio nel nostro cuore e Dio si esalta e si glorifica in un solo modo: se il nostro cuore diviene suo, se la nostra mente diviene sua, se il nostro corpo diviene suo, se tutto di noi diviene suo.

Questo divenire però deve compiersi secondo le leggi della fede e quindi è un divenire e un compiersi nella Parola della salvezza, nel Vangelo della grazia. La gloria di Dio si compie in noi quando la sua Parola si vive in noi. Se manca il compimento della sua Parola in noi, noi non diamo gloria a Dio, la gloria non si innalza dal nostro cuore, perché il cuore e la vita non sono di Dio.

Per questo è necessaria la predicazione del Vangelo, perché l’uomo ascoltandolo, emetta l’atto di fede nella sua verità e con l’aiuto dello Spirito Santo si disponga ad una fedele osservanza di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Questa è la via perché dalla terra si innalzi verso il Signore la gloria; affinché Egli cioè sia glorificato ed esaltato ed il suo nome venga santificato tra le genti.

*e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo.*

Anche i Romani, gli abitanti della città di Roma, sono da annoverarsi tra i Gentili, anche a loro Paolo deve predicare il Vangelo, non per un suo desiderio, ma per vocazione da parte del Signore Dio, poiché lui è stato chiamato per portare la Buona Novella a tutti i Gentili, nessuno escluso.

Se Paolo va a Roma, vuole recarsi presso di loro, non lo fa per un moto, un desiderio che nasce dal suo cuore, ma perché egli deve adempiere in tutto la sua vocazione.

Un’ulteriore puntualizzazione si impone circa lo svolgimento della propria vocazione. Ogni momento della propria vocazione non appartiene all’uomo, bensì al Signore, che è il Signore sia della vocazione, sia delle modalità secondo le quali bisogna svolgerla, sia dei momenti per la sua attuazione.

Questo può essere realizzato solo ad una condizione: che colui che sa la propria vocazione voglia ogni giorno compierla secondo la mozione dello Spirito Santo e per questo deve essere nello Spirito e si è in Lui solo attraverso e per mezzo della santità.

La santità rende possibile la comunione tra lo Spirito Santo e il cuore dell’apostolo del Signore e dicendo cuore si intendono anche mente e sentimenti, desideri e aspirazioni, volontà e pensieri.

Man mano che si cresce nella santità si è nella possibilità di entrare in una più grande comunione con lo Spirito del Signore e per mezzo di Lui sapere veramente quali sono i desideri di Dio su di noi e come noi possiamo compierli giorno per giorno.

L’acquisizione della santità rimane pertanto il vero modo di rispondere alla propria vocazione, perché nella santità il chiamato si libera dai suoi desideri e si immette totalmente nella volontà di Dio perché si compia tutta nella sua vita.

Ad una sempre più grande santificazione tutti i missionari del Vangelo sono chiamati e lo sono in maniera del tutto singolare e speciale, poiché sono loro gli strumenti di Dio per la santificazione del mondo.

Sono loro gli strumenti che devono essere sempre a servizio del Signore, notte e giorno, perché il Signore per mezzo di loro possa chiamare alla salvezza coloro che Lui vuole che si salvino.

Anche nell’andare per il mondo il missionario del Vangelo deve sapere che chi guida i suoi passi è il Signore e non l’uomo; che è sempre il Signore l’autore della salvezza e non l’uomo; che Dio sa quali sono i cuori che desiderano essere salvati e per questo egli deve essere sempre disponibile per andare loro incontro e portare la salvezza di Dio.

Ma questo è solo possibile nella santità. In assenza di essa l’uomo rimarrà sordo alla mozione dello Spirito e tutto quanto egli farà sarà solo e semplicemente opera umana.

*A quanti sono in Roma*

Dopo la presentazione dell’autore e della sua missione, Paolo si rivolge ora direttamente ai destinatari della Lettera. Essa è scritta a quanti sono in Roma, cioè a coloro che vivono nella Città, capitale dell’Impero. I destinatari sono però i cristiani, cioè quanti già credono nel nome di Gesù e si sono lasciati battezzare, dopo aver accolto la parola della predicazione.

*diletti da Dio e santi per vocazione*

I cristiani di Roma sono chiamati da Paolo: diletti da Dio e santi per vocazione. Sono diletti perché Dio li ha amati e li ama.

La salvezza, ogni salvezza ha la sua origine, il suo principio soprannaturale nell’amore del Padre. Questa è la consolante verità che deve riempire il cuore di gioia.

Non è per merito, o per vanto, che si è cristiani, che si è risposto alla Parola della predicazione, ma perché l’amore preveniente di Dio ci ha voluti fin dall’eternità. Per questo è ben giusto che quotidianamente si innalzi al Padre dei cieli un inno di ringraziamento, una preghiera di lode e di benedizione per il grande dono del suo amore.

La retta fede deve divenire retta preghiera, e questa è lode e benedizione al Signore per il dono della fede, della carità e della speranza. Deve anche divenire retto comportamento. Nessun vanto da parte nostra, nessuna esaltazione, nessuna superbia, o innalzamento sopra gli altri, credenti o meno. La retta fede deve trasformarsi in preghiera perché il dono che il Signore ha fatto a noi lo faccia anche agli altri.

La retta fede deve soprattutto prostrarsi dinanzi al Signore e chiedere perdono e misericordia per aver così poco corrisposto alla grandezza del suo amore. Chi vede la ricchezza dell’amore di Dio e la pochezza del suo nei confronti di Dio e dei fratelli, altro non deve fare che mettersi in ginocchio e implorare misericordia, pietà, per aver ignorato le attese dell’amore di Dio.

L’amore di Dio diviene vocazione alla santità e la giusta risposta dell’uomo al grande amore con il quale il Signore lo ha amato è proprio quella di iniziare un serio cammino di santificazione.

La santificazione è la vocazione del cristiano. Egli deve progredire di fede in fede e di amore in amore fino al compimento della speranza che Dio ha riversato nel suo cuore.

Se il cristiano non comincia a pensare seriamente alla sua vocazione e non pone mano all’aratro per solcare la sua vita e far crescere e maturare tutto l’amore seminato in essa, egli è un cristiano fallito. È fallito perché è venuto meno nella sua vocazione.

Vocazione alla santità ed essere cristiani è un’unica, inseparabile realtà. Tant’è che possiamo definire il cristiano un chiamato alla santità. La sua vocazione è alla santità. È questo il nuovo statuto del suo essere; altrimenti non è cristiano, anche se è stato battezzato nel nome di Cristo Gesù.

Il solo battesimo, senza il compimento della propria vocazione che è alla santità, non conduce alla salvezza, come non ha condotto alla terra promessa tutti coloro che sono usciti dall’Egitto, ma poi si sono smarriti e sono periti nel deserto perché non hanno voluto compiere il cammino della propria vocazione verso la terra della loro libertà.

*grazia a voi e pace*

San Paolo augura ai cristiani di Roma grazia e pace. La grazia è il dono divino che trasforma l’uomo, mentre la pace è il frutto della grazia e consiste nel ristabilimento dell’uomo nella giustizia e nella verità.

Con la grazia l’uomo viene costantemente trasformato e completato nella sua essenza creata e rigenerata dallo Spirito Santo; con la pace vive ogni relazione con Dio, con gli uomini e con il creato secondo la volontà di Dio.

Con la grazia l’uomo rientra nella volontà di Dio, con la pace la compie in ogni momento della sua umana e terrena esistenza.

In fondo Paolo augura ai cristiani di Roma di divenire ogni giorno se stessi secondo la nuova natura ricevuta in dono da Dio e di camminare in essa realizzando il nuovo essere in ogni sua manifestazione.

*da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo*

Questi doni della grazia e della pace vengono da Dio, che è Padre nostro, e da Gesù Cristo che è il Signore.

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo.

Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre.

Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita.

Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Le implicazioni circa la salvezza saranno esaminate in seguito, quando lo stesso Paolo tratterà la questione della salvezza dei Giudei e dei pagani: salvezza secondo la legge e salvezza secondo la coscienza.

Gesù Cristo invece non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo.

È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste.

Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature.

Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.

Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità.

Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio.

La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo.*

Paolo è uomo di Dio e sa riconoscere il bene compiuto dai discepoli del Signore. Lui sa però che ogni bene discende da Dio, fonte e principio di ogni verità e di ogni grazia agente sulla terra.

Poiché il bene viene da Dio, anche se compiuto dall’uomo, a Dio bisogna rendere grazie, ma a Dio non si può accedere se non per mezzo di Gesù Cristo. Anche la preghiera che si innalza al Padre dal nostro cuore, deve salire a Lui per mezzo di Gesù Cristo.

È assai importante che mai ci si dimentichi della mediazione di Cristo. La mediazione è necessaria per elevare al Padre la preghiera; è necessaria perché l’uomo entri nella stessa salvezza, cresca in essa e porti frutti di vita eterna.

Può l’uomo conoscere Dio senza Cristo Gesù? Può avere accesso al Padre senza di Lui? Può essere salvato senza aver prima invocato il suo Nome?

A queste domande bisogna pur rispondere e si risponde negativamente. Solo Cristo è la via per andare al Padre e solo attraverso di Lui il Padre ci riconosce. Questo esige una revisione di tutti i nostri metodi di evangelizzazione e di propaganda della fede. L’annunzio di Cristo diviene necessario per la Chiesa. Sarà il singolo a decidere se accoglierlo o rifiutarlo. Ma nessuno nella Chiesa deve pensare che la mediazione di Cristo Gesù sia indifferente quanto alla salvezza che deve essere posta in essere attraverso la conversione e la fede al Vangelo e quindi grazie all’annunzio che è necessario, anzi indispensabile per ottenere la grazia della conversione e della fede.

La libertà religiosa è nell’accoglienza, non è nella proposizione di Cristo Gesù al mondo intero. Questo deve essere detto per amore della verità, oggi tanto oltraggiata e vilipesa dagli stessi cristiani, che hanno ridotto Cristo Gesù e l’annunzio del suo Vangelo ad una questione di opportunità.

Paolo ringrazia Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo perché la fama della fede dei Romani si espande in tutto il mondo e non poteva essere diversamente, poiché i Romani, più di ogni altra comunità cristiana del tempo erano sottoposti ad ogni genere di martirio e di vessazione, a causa della loro vicinanza con il potere centrale dell’Impero Romano.

Il martirio era a Roma l’unica forma possibile di vivere la fede in Cristo morto e risorto. La fama della fede dei Romani era il loro sangue sparso per rendere testimonianza a Cristo Gesù e in tal senso i Romani erano cristiani esemplari, modello di ogni altra forma di esistere all’interno dello stesso Impero.

Per questo Paolo rende grazie a Dio in Cristo. Anche Lui andando a Roma spera di poter coronare, o meglio di versare il suo sangue in libagione, come seme di altra fede e di altre conversioni.

*Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il Vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi,*

Ora Paolo chiama Dio a testimone della verità di quanto egli sta dicendo. Il ricordo nel suo cuore verso i Romani è costante, perenne.

Non sono, le sue, frasi di circostanza, parole di adulazione; sono l’espressione vera del suo cuore e del suo animo, manifestano la comunione di preghiera e di affetto che lega Paolo alla comunità cristiana di Roma.

La sua è vera comunione, comunione affettiva ed effettiva, di preghiera e di pensiero, di ringraziamento e di interessamento. Ogni apostolo del Signore dovrebbe esprimere lo stile di Paolo nelle sue relazioni con le altre comunità.

In questo versetto Paolo manifesta anche qual è il valore del suo apostolato, dell’opera di evangelizzazione da lui portata innanzi.

L’evangelizzazione per lui è vero atto di culto. Poiché il culto è adorazione di Dio, l’evangelizzazione compiuta secondo le leggi della fede è vera adorazione di Dio, perché riconoscimento e compimento della volontà del Signore.

Il culto non è solo la preghiera, o la celebrazione dei sacramenti; culto è anche l’evangelizzazione, lo svolgimento della missione nel mondo per chiamare i lontani alla fede, per portali a Cristo Gesù.

È culto perché adorazione di Dio, compimento della sua volontà, accoglienza del suo comando di amore, realizzazione della missione ricevuta, celebrazione con la vita del mistero della morte e della risurrezione di Gesù.

*chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi.*

Il desiderio di Paolo è quello di andare a Roma. Sa però che sopra di lui regna il Signore, la cui volontà è sovrana.

Se andasse a Roma senza la volontà di Dio o contro di essa, egli in nessun caso compirebbe un atto di culto; sarebbe la sua venuta a Roma un atto di disobbedienza e di insubordinazione.

Perché questo non succeda deve essere il Signore ad aprirgli un varco, una strada che lo porti verso Roma. Ma al Signore tutto si deve chiedere nella preghiera e per questo Paolo prega, ma prega non perché la sua volontà si faccia, ma che per volontà di Dio, per sua decisione, egli possa recarsi a Roma.

Paolo ci insegna così il retto modo di pregare. È vera preghiera solo quella in cui si espongono i desideri a Dio e si chiede che si compiano per sua volontà e non per nostra; che si realizzino se quanto noi chiediamo è conforme ai suoi voleri e non ai nostri.

Paolo è uomo di Dio e tutto ciò che fa lo vive nella più grande fede. Questa fede sovente manca e, mancando, anche la preghiera si paganizza. Essa non è più sottomissione della nostra volontà alla sua, vero atto di culto e di adorazione, bensì richiesta di sottomissione della volontà di Dio alla nostra.

Perché questo mai avvenga è necessario educare alla vera fede, soprattutto è più che urgente che i cristiani diventino modello ed esempio di come rettamente si prega e si invoca il Signore.

*Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati,*

Paolo si riconosce strumento di Dio, sa quali doni di grazia il Signore ha posto nelle sue mani e nel suo cuore e vuole comunicare ai Romani qualche ricchezza spirituale.

Questo è il suo desiderio. Attraverso questa comunione e offerta di doni loro certamente ne usciranno corroborati, poiché ogni dono di Dio dato ed offerto agli altri accresce di doni dell’intera comunità e la stessa comunità ne esce rafforzata, fortificata.

Anche questa visione dovremmo noi avere in ogni relazione con le altre comunità religiose.

Il dono che noi possediamo deve essere messo a servizio degli altri, perché questi vengano irrobustiti spiritualmente, perché la vita dell’intera comunità migliori e cresca nella conoscenza e nella grazia.

Nelle comunità cristiane l’accoglienza del dono degli altri conferisce forza e vitalità al proprio carisma, lo fortifica e lo eleva, lo migliora e lo arricchisce. Il dono è pertanto da dare e da accogliere, e così chi dona e chi accoglie non si impoveriscono, ma si arricchiscono, non perdono ma guadagnano, non si privano di niente, mentre in realtà ricevono tutto.

Se tutti avessimo questa fede le nostre comunità vivrebbero momenti di reciproca edificazione e di miglioramento delle proprie forze in ordine alla costruzione del regno di Dio sulla terra.

Per questo occorre l’umiltà, la povertà in spirito, la retta fede e il desiderio di crescere e di abbondare nel solo compimento della volontà di Dio.

*o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

Paolo vuole andare a Roma anche per un altro motivo; vuole trarre un po’ di sollievo nel corpo e nello spirito dalla comunione di fede che regna tra lui e i Romani.

Andando a Roma e vedendo le reali condizioni nelle quali i discepoli del Signore vivevano la loro fede, egli ne avrebbe senz’altro ricevuto un vantaggio, poiché a Roma la condizione della fede era il martirio, il sacrificio della propria vita in onore di Gesù e per la gloria di Dio.

Paolo aveva sempre compreso la fede come martirio, testimonianza suprema da rendere a Cristo con la vita. Andando a Roma anche lui sarebbe stato posto nella stessa condizione, quella cioè di poter offrire la vita a Cristo per rendere testimonianza al Vangelo della verità che egli annunziava.

In questo versetto c’è anche un altro aspetto che dobbiamo senz’altro cogliere ed evidenziare.

La fede è una, poiché uno è Cristo, uno è il Vangelo, una è la verità della salvezza. Quando un discepolo del Signore vive bene la sua fede, egli diviene causa di fortezza e di sollievo per tutti coloro che hanno scelto il Vangelo come l’unica regola di vita.

L’altro vedendo un cristiano esemplare, modello, un vero testimone di Gesù ne riceve un grande beneficio e il suo cuore si rinfranca, il suo spirito si corrobora e si riprende il cammino con più slancio, con più fermezza, con più serenità, sapendo che lui non è il solo che vive la fede e non è neanche il solo che è posto in delle difficoltà, non è il solo che è chiamato a rendere testimonianza a Cristo con il dono della propria vita.

Divenire esempio e modello per gli altri è obbligo di ogni cristiano. Attraverso una esemplarità maturano molti frutti nel mondo e viene generata altra fede.

È un principio, questo, che spesso viene ignorato dal cristiano, mentre invece bisognerebbe puntare molto sull’esemplarità; è da essa che nasce una più forte sequela e una testimonianza più convinta verso Cristo Signore.

Diviene pertanto obbligo del singolo e della comunità che vive in un determinato territorio essere modello ed esempio nella testimonianza e nella coerenza di una vita interamente votata a Cristo Gesù. Quando questo si verifica la fede cresce e si sviluppa nel mondo intero, perché diviene generatrice di altra fede e di altra esemplarità nella verità e nella carità.

Questo i santi lo hanno fatto e sono stati i rinfrancatori della fede degli altri, aiutandola a crescere, a svilupparsi, a diffondersi e a propagarsi nel mondo.

*Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi ma finora ne sono stato impedito per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili.*

Paolo ritorna ancora una volta sui suoi desideri. Era suo fermo proposito recarsi a Roma. Ma il pensiero dell’uomo, anche se santo, non è il pensiero di Dio ed anche se fosse il pensiero di Dio, deve essere attuato secondo i tempi e le modalità stabiliti dallo stesso Dio.

Si può avere un desiderio, ed il Signore questo desiderio può anche suscitarlo nel cuore attraverso il suo Santo Spirito. Quello che l’uomo di Dio non può avere è il non rispetto dei tempi e dei momenti che il Signore ha riservato alla sua scelta.

Per questo bisogna sempre pregare affinché il nostro spirito e i nostri pensieri siano conservati nella pace del cuore e della mente. Questo si verifica nella consegna a Dio non solo del desiderio ma anche dei suoi tempi di attuazione.

La vita dell’apostolo del Signore è interamente da porre e da consegnare nelle mani di Dio. Sarà Lui a scegliere vie, tempi, modalità, forme attraverso cui realizzare quanto lo Spirito ha posto nel nostro cuore perché noi lo poniamo nel cuore di Dio e da Lui attendiamo il suo compimento e la sua realizzazione.

È giusto che l’uomo di Dio abbia desideri, ma è altrettanto giusto che questi desideri dal suo cuore vengano posti nel cuore di Dio. È Lui che deve sempre rimanere il principio unico da cui il desiderio nasce nel cuore per opera dello Spirito Santo, ma anche il principio unico per l’attuazione del desiderio che è suo, poiché frutto in noi dello Spirito.

Noi siamo solo strumenti. Niente altro. Il Signore della vita e della storia è Dio. Per questo Paolo può affermare che finora gli è stato impedito di accedere a Roma.

Egli non intende andare a Roma solo per rinfrancarsi, egli lì vuole svolgere il suo ministero in piena regola, vuole seminare il Vangelo e vuole anche raccogliere frutti.

Egli mai dimentica di essere stato chiamato per il Vangelo; l’annunzio della buona novella è per lui principio, fine e scopo della sua vita. Egli intende compierlo sino alla fine.

D’altronde essendo Roma ai quei tempi capitale dell’Impero c’era tanta possibilità di poter seminare il Vangelo. Molti erano i pagani e a questi certamente avrebbe potuto predicare, senza togliere nulla a quanti già operavano.

Questo deve insegnarci che in ogni luogo della terra c’è spazio sempre per tutti i missionari del Vangelo. Quelli che devono essere condotti a Cristo sono sempre infinitamente di più di quelli che già gli appartengono; e le forze sono sempre poche per rapporto alla messe che è sempre molta, abbondante.

Dare spazio a che si predichi il Vangelo e lo si annunzi anche questo fa parte della retta regola dell’apostolato cristiano. Per questo però è necessario essere umili, poveri in spirito, distaccati dal successo, pensare che Cristo e la sua conoscenza devono essere dati ad ogni uomo e per questo le nostre sole forze non sono, né saranno mai sufficienti.

Più lavoratori del Vangelo ci sono in un unico campo e più frutti possono essere raccolti. La gelosia, l’invidia, la vanagloria non sono regole per la seminagione del Vangelo. Questo ogni uomo deve saperlo; deve anche evitare di cadere in questi peccati che rallentano, ritardano e a volte anche impediscono la costruzione del regno di Dio sulla terra.

*Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti:*

Paolo ha un debito verso tutti coloro che sono i Gentili, che non sono cioè discendenza di Abramo secondo la carne.

Il suo debito consiste essenzialmente nel dover annunziare loro il Vangelo e questo per comando di Dio. Sappiamo che la vocazione di Paolo è per i Gentili, per i non circoncisi, mentre quella di Pietro era per i circoncisi.

Non importa la condizione, il grado di civiltà, la scienza acquisita, l’ignoranza, o la dottrina. Paolo non dovrà fare nessuna distinzione tra le persone. L’unica condizione perché egli sia debitore è che la persona appartenga ai Gentili: sia essa Greca, cioè acculturata e civile, sia essa barbara, cioè proveniente da terre non conosciute, cioè straniera e quindi rozza e incivile, sia essa dotta o ignorante, ad ognuna Paolo deve il Vangelo. Glielo deve per vocazione, per chiamata da parte di Dio, per ministero e per incarico ricevuto. Questa è la coscienza di Paolo.

Da questa sua coscienza dovremmo tutti imparare che il debito cristiano verso l’umanità, quello cioè di annunziarle il Vangelo, non nasce dalla condizione dell’uomo, né può essere dipendente dalla storia particolare, dal colore politico, religioso, sociale, civile, o altro, ma per il fatto che la persona è persona umana.

Questa è la vocazione degli apostoli e in comunione con loro di ogni discepolo del Signore: annunziare il Vangelo ad ogni creatura, fino agli estremi confini della terra. C’è pertanto un debito da assolvere; chi non dovesse assolverlo, sarà giudicato reo di omissione da parte di Dio Onnipotente nel giorno del giudizio, perché è stato insignito della grazia della vocazione cristiana e poi non l’ha vissuta secondo coscienza e timore del Signore.

Su questo ogni cristiano dovrebbe riflettere un po’ di più e pensare seriamente a riprendere la missione poiché missione e vocazione sono un’unica inscindibile realtà e se non si compie l’una non si è nell’altra. Chi non esercita la sua missione viene meno nella sua vocazione e quindi perde l’essenza della sua nuova condizione che è quella di essere fatto una cosa sola in Cristo Gesù e nella Chiesa, rivestito della stessa missione di Gesù e della Chiesa.

*sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma.*

Paolo ormai si sente pronto a predicare il Vangelo anche a Roma. È pronto per quanto riguarda la sua persona che è nello spirito già disponibile a lasciare ogni altra missione e recarsi nella capitale dell’Impero.

Precisa ancora una volta che la partenza non dipende da Lui, ma dal Signore della sua vita, da Dio Padre onnipotente che governa pensieri e sentimenti del suo cuore.

Avere una visione soprannaturale della propria vita in ogni momento dell’esistenza significa lasciarsi governare dalla retta fede; significa anche che nella retta fede si è cresciuti e si è raggiunta la perfezione.

A questa perfezione noi tutti siamo chiamati, affinché possa sempre compiersi la volontà di Dio in noi e mai la nostra, possano realizzarsi i pensieri di Dio e mai i nostri, possa prevalere il suo desiderio e mai il nostro. Questo significa poter pregare: sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.

*Servo di Cristo Gesù*

Paolo si dichiara servo di Gesù Cristo. Egli non si appartiene, perché è proprietà del Signore. Vive ormai per compiere solo la volontà del suo Padrone. È infatti proprio del servo essere a totale e piena disposizione di colui al quale appartiene. Il Signore comanda e lui obbedisce, lo invia ed egli va, lo chiama ed egli ritorna. Cosa è un servo evangelicamente parlando lo sappiamo attraverso le parole del Centurione: *“Dico a uno: Va’, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa” (Mt 8,9).*

*Il martirio: via del servizio*

Il servizio è sempre ad immagine di quello di Gesù, il Servo del Padre e deve rivestirsi della stessa finalità. Deve essere cioè fino alla morte offerta a Dio per attestare la sua piena Signoria su di noi. Il servizio è autentico quando tutta la via viene data per rendere gloria al Padre celeste, sapendo che da questo rendimento di gloria scaturisce un frutto di salvezza per il mondo intero. Non c’è vero servizio a Cristo e a Dio Padre nello Spirito Santo che non metta in conto il dono della propria vita da offrire come suprema testimonianza alla gloria di Dio.

*La vocazione*

La vocazione è la manifestazione della volontà di Dio sulla persona umana. Dio è il Signore e Lui dispone di ogni uomo secondo il fine per cui lo ha creato. Se l’uomo risponde, compie se stesso e si realizza in pienezza, se non risponde, la sua vita è come se fosse segnata dall’imperfezione, dalla carenza. Manca ad essa qualcosa di essenziale, di sostanziale. Essa si rivela monca nella finalità. Fallire la vocazione significa fallire nell’essenza e nella sostanza di sé. È il vuoto dell’esistenza che riempie i nostri giorni il non compimento della propria vocazione.

*Il mistero della prescienza eterna*

Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

*Unico mistero: creazione e redenzione*

Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio.

*Vocazione: essenza, o accidente?*

La vocazione non è qualcosa di secondario all’uomo, un qualcosa che viene dopo. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla per realizzarsi, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità creazionale. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua.

*Paolo e il Vangelo: unica indivisibile realtà*

Paolo, dopo la conversione, vive per annunziare il Vangelo. L’annunzio è la sua vita, il fine del suo esistere. Egli esiste per predicare il Vangelo, qualora non dovesse più predicare, sarebbe per lui la morte di se stesso, poiché verrebbe a mancare in lui il compimento della sua stessa natura redenta e plasmata da Cristo sul fondamento della predicazione del Vangelo.

*Crisi di vocazioni o della vocazione?*

La crisi oggi non è di vocazioni, bensì è crisi della vocazione. L’uomo non si vede più in Dio. Al massimo si può vedere accanto a Dio, ma con una vita sua propria. A Dio si ricorre quando la propria vita non si riesce a condurla su binari da noi scelti. Anche quando si risponde alla vocazione, essa non si vive in Dio e nella sua volontà; si vive nella nostra volontà e secondo i desideri del proprio cuore. Questa è la vera crisi dell’uomo: Dio non può governare la nostra vita, come il padrone governa la vita del suo servo. L’uomo della sua vita vuole essere padrone, anche quando risponde ad una vocazione vera, autentica, perché voluta da Dio e scritta nella sua natura.

*Il Vangelo di Dio è il suo Figlio Unigenito*

Il Vangelo di Dio è il dono che Dio ha fatto del suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Questa è la lieta novella che deve risuonare per il mondo intero. Altro Vangelo non esiste, perché non c’è altra lieta novella.

*Messia e Regno di Dio: unica realtà*

Messia e Regno di Dio sono un’unica realtà. Non c’è Messia senza Regno, ma neanche Regno senza Messia. Più che un’unica realtà, è un’unica via di salvezza. La salvezza è Cristo ed è in Cristo; il Regno di Dio è Cristo ed è in Cristo. È Cristo perché è Lui il compimento perfettissimo della volontà del Padre e non c’è Regno di Dio senza il compimento della sua volontà; è in Cristo perché Cristo è la volontà di salvezza del Padre; accogliendo Cristo si diviene Regno di Dio, si diviene un’unica realtà, un unico corpo con Cristo, si diviene regno di Dio in cielo e sulla terra.

*Figlio di Dio anche secondo la natura umana*

Maria è Madre di Dio perché da Lei è nato il Verbo della vita. Chi nasce è la Persona del Verbo, la seconda della Santissima Trinità. Maria è Madre di tutta la Persona che nasce da Lei. Anche Dio è Padre di tutta la Persona. Ora la Persona è Incarnata e Dio è Padre della Persona Incarnata e non solamente del Verbo che è stato generato da Lui nell’eternità. Essendo Padre di tutta la Persona, è Padre anche secondo la natura umana. Questa peculiarità è solo di Dio.

*Signore secondo la sua natura umana*

Lo stesso principio vale anche per Cristo Gesù. Egli è Signore dell’uomo in quanto Dio, ma anche in quanto uomo, poiché non è possibile operare alcuna divisione nella sua Persona. La Persona è Signore dell’uomo, ed è Signore in quanto vero e perfetto Dio, ma anche in quanto vero e perfetto uomo, senza alcuna distinzione, o differenza. Volere operare una qualche distinzione o differenza equivarrebbe a scindere in due la Persona del Verbo, sarebbe questa la negazione di tutta la nostra fede nell’unione ipostatica del Verbo della vita.

*La preghiera per la propria vocazione*

Se la vocazione è l’essenza della propria natura è giusto, anzi più che giusto pregare per il compimento della propria vocazione, per il compimento della propria natura. La preghiera per la propria vocazione è essenziale, non secondaria, e deve scandire il ritmo del nostro tempo. Da questa preghiera dipendono i frutti legati all’albero della nostra vocazione. A questa preghiera bisogna educare ogni cristiano, anzi ogni uomo. Tutti devono prendere coscienza che la vocazione non è qualcosa di accidentale o di secondario nella loro vita; che, e per poter compiere secondo Dio la propria vocazione, urge la sua assistenza, la sua grazia, il suo costante aiuto che necessariamente bisogna chiedere a Lui nella preghiera.

*Vocazione e fine*

La vocazione, ogni vocazione, ha un fine da raggiungere. Quando non si raggiunge il fine, è il segno che la vocazione non è vissuta secondo Dio, ma si è data ad essa un’altra finalità. Donando un’altra finalità alla vocazione, è come se si cambiasse vocazione. Cambiando vocazione ci si pone fuori del disegno di Dio, si cade nel peccato di autonomia da Dio. La finalità di una vocazione non può sceglierla l’uomo, la finalità solo Dio può donarla e Dio la dona donando la vocazione.

*Obbedienza alla fede e sue leggi*

Ogni uomo deve obbedienza alla fede. L’obbedienza ha le sue leggi. Se non si osservano le leggi dell’obbedienza non c’è neanche vera e autentica obbedienza, perché non c’è vero ed autentico comando. Per es.: Nessuno nella Chiesa può prendere il posto di Dio, può farsi cioè Signore di un uomo e stabilire per lui la vocazione. La vocazione e le modalità del suo svolgimento sono riservate alla volontà imperscrutabile di Dio. Il servizio nella Chiesa è quello del discernimento della volontà di Dio e dell’aiuto concreto per il suo compimento, o realizzazione. Questo vale per ogni vocazione. Il servizio nella Chiesa è quello di portare ogni vocazione nella sua verità evangelica, cioè nella legge di Dio, e insegnare la verità divina perché la vocazione sia vissuta alla sua luce. La vocazione di Dio si compie per mozione dello Spirito di Dio e lo Spirito di Dio non ha legge se non la legge della gloria del Padre che deve manifestarsi nell’espletamento della vocazione. È legge della fede lo stato di santità per poter essere illuminati dallo Spirito Santo in ordine al discernimento da operare; è anche legge della fede la costante invocazione allo Spirito Santo perché ci faccia conoscere il pensiero di Dio. Senza santità si è senza lo Spirito, si è senza il pensiero di Dio. Senza santità l’uomo è racchiuso nella sua immanenza, nei suoi pensieri, nelle sue vie. È fuori della legge della fede, anche se si proclama autentico interprete della volontà di Dio sulla terra. Tutto questo non riguarda però il Sommo Pontefice in materia di fede e di morale, quando parla “ex cathedra”.

*Gloria e obbedienza*

L’obbedienza alla fede, alla verità, alla Parola del Vangelo, a Cristo che Paolo annunzia e predica ha una sola finalità: far sì che dal cuore dell’uomo salga a Dio la gloria. La gloria che l’uomo da a Dio e che deve sempre dare è una sola: riconoscerlo come suo Signore e Padre, prestando a Lui l’ossequio di una obbedienza fino al dono totale della propria vita. Questa è la gloria che Dio chiede dall’uomo e solo questa gloria l’uomo deve dargli. Il resto ce lo darà il Signore, lo farà Lui per noi.

*La fonte della salvezza: il cuore del Padre*

Se vogliamo conoscere la fonte della nostra salvezza dobbiamo scendere nell’abisso dell’amore del Padre. È dal suo cuore che tutto ha origine, ma anche è nel suo cuore che tutto deve ritornare, attraverso il dono del nostro cuore e del nostro amore. Dal cuore del Padre tutto ha inizio, nel cuore del Padre tutto deve trovare la sua forza, il suo sostentamento, la realizzazione di sé. Il cuore del Padre è il suo amore eterno per ogni uomo, fatto a sua immagine e somiglianza. Il cuore del Padre è Cristo Gesù, donato ad ogni uomo per la sua salvezza. Il cuore del Padre è il suo Santo Spirito, mandato nel mondo per riportare ogni uomo in Dio. Tutto riceve significato dall’Amore di Dio e senza l’Amore di Dio tutto diviene senza senso, diviene vanità; la stessa vita dell’uomo rimane sospesa nel nulla.

*Vocazione e santità: unica realtà*

Chi vuole vivere bene la sua vocazione deve raggiungere il più alto grado di santità. Santità e vocazione devono essere considerate una unica, inseparabile realtà. La santità è il compimento della propria vocazione, ma la propria vocazione non si può portare a compimento senza la santità, cioè senza una vita moralmente ineccepibile quanto ad osservanza della legge di Dio, dei comandamenti, e delle beatitudini, senza l’estirpazione di ogni vizio e l’acquisizione di tutte le virtù. La santità è necessaria alla vocazione, perché è in essa che lo Spirito del Signore muove il cuore, la mente, i desideri, la volontà perché siano sempre in conformità al volere di Dio e compiano solo il suo disegno di amore e di salvezza. Senza santità lo Spirito Santo non agisce dentro di noi e quanto noi facciamo è frutto della nostra volontà, non più della volontà di Dio. In questo caso è il fallimento di una vocazione.

*Figliolanza adottiva- figliolanza morale*

Dio è Padre di tutti per creazione. È questa una paternità morale, creazionale. È vera paternità, poiché è Lui l’origine e la fonte, il principio e la fine della nostra esistenza. Ma c’è un’altra paternità di Dio nei nostri confronti che è diversa, totalmente differente, ed è la paternità adottiva. Dio cioè ci ha fatti suoi veri figli in Cristo Gesù, facendoci una sola cosa con Lui, attraverso il sacramento del battesimo. C’è il mistero della creazione, ma anche della redenzione. C’è la redenzione oggettiva, ma anche la redenzione soggettiva. Vedere tutto nell’indifferenza è aver compreso veramente poco del mistero di Cristo e dello Spirito Santo in ordine alla nostra giustificazione, salvezza e santificazione. La volontà del Padre non è quella di rimanere egli padre morale di ogni uomo. È invece quella di divenire in Cristo Padre adottivo di ogni uomo. Cambia l’essenza dell’uomo, perché cambia l’amore di Dio nell’uomo, perché cambia nell’uomo la sua santità e la sua verità.

*Desiderio nello Spirito e tempi di Dio*

L’uomo può avere nello Spirito Santo dei desideri buoni, ottimi, perfetti. Deve però affidarli a Dio e al mistero della salvezza che egli vuole realizzare attraverso di Lui. Tutto è lecito desiderare, purché sia mozione in noi dello Spirito del Signore. Ma tutto si deve poi consegnare a Dio perché sia Lui a dare compimento e realizzazione, secondo tempi e momenti che non appartiene all'uomo scegliere, o decidere. In ogni momento l’uomo deve ricordarsi che lui è servo, non padrone della sua vita. La sua vita è stata consegnata e tale deve rimanere in eterno.

*Debitori del Vangelo*

Il cristiano deve al mondo solo il Vangelo, il Vangelo vissuto e il Vangelo annunziato. Separare Vangelo vissuto e Vangelo annunziato, è operare una divisione all’interno di un’unica realtà; si vanifica l’uno e l’altro, sia il Vangelo vissuto, che il Vangelo annunziato. Senza il Vangelo annunziato il Vangelo non si vive, e senza il Vangelo vissuto il Vangelo non si annunzia. Oggi c’è la tendenza a ridurre il Vangelo a opere assistenziali. Anche questa è mortificazione del Vangelo. L’opera assistenziale non è neanche Vangelo vissuto. Il Vangelo vissuto è più che opera assistenziale, perché è mettere la propria vita interamente nella Verità di Dio e nella sua Carità. Di queste mortificazioni del Vangelo ne facciamo tante, assai. Questa è la vera crisi della fede.

*Missione e volontà di Dio*

Non c’è vera, autentica missione che non sia realizzazione della sola volontà di Dio. Dio deve essere l’ispiratore, la guida, il suggeritore di ogni azione del suo missionario. Una sola azione fatta in modo autonomo da Dio, non è più missione. È opera umana che non dona salvezza. Di questo bisogna che ci si convinca, poiché oggi c’è la tendenza ad agire come se Dio non ci entrasse con la missione da svolgere. Se Dio non c’entra, non c’entra neanche la sua salvezza. Quanto facciamo è opera vana, inutile, si perde nel vento della storia, di essa niente rimane. Non è facile entrare in questa visione di fede, ma bisogna pur entrarvi, se si vuole incidere in termini di salvezza nel mondo.

*Verità e ingiustizia*

L’uomo porta scritta nel suo cuore la nozione di verità, perché lui è stato fatto ad immagine della verità eterna. Perché allora sceglie l’errore? Il motivo è uno solo: allontanandosi da Dio e immergendosi nel peccato, egli a poco a poco dal peccato viene anche trasformato nella natura; questa si fa natura ad immagine del peccato, dell’ingiustizia, che soffoca l’altra natura, la natura di verità creata ad immagine di Dio e a sua somiglianza. Il peccato si rivela così come l’unica fonte di inquinamento della natura di verità dell’uomo. Più si commette il peccato e più la natura si inquina, diviene natura di peccato, di ingiustizia, di malvagità. Ecco perché si può parlare di malvagità e di ingiustizia naturale, cioè ingiustizia ed iniquità divenute forma della propria natura.

*La reale situazione dell’uomo*

La reale situazione dell’uomo è, sovente, quella di malvagità naturale. C’è in lui una natura che pensa il male e lo compie, così, naturalmente. Contro questa malvagità, o ingiustizia naturale, occorre tutta la potenza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore e l’uomo viene riportato in una giustizia e in una santità naturale. Cioè la sua natura, santificata dallo Spirito Santo, produce ora il bene, come naturalmente un albero buono produce i suoi frutti buoni, alimentandosi sempre però nella grazia di Cristo e nella Santità dello Spirito del Signore. Se si vuole togliere l’uomo dalla sua malvagità o ingiustizia naturale, bisogna trasportarlo in Cristo e nello Spirito, cosa che avviene solo attraverso l’annunzio del Vangelo della salvezza che chiama ogni uomo alla conversione e alla fede. Altre vie non se ne conoscono, chi dovesse proporle sappia che è un impostore. Promette ciò che non ci può realizzare, annunzia ciò che non cambia l’uomo. La storia ne rende testimonianza.

*Il mistero della prescienza eterna*

Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

*Unico mistero: creazione e redenzione*

Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio.

Il peccato dell’uomo è lo sfondo sul quale brilla la giustizia di Dio e la sua fedeltà. Dio è veramente grande nell’amore perché questo suo amore cresce e matura proprio sul peccato dell’uomo.

A questa affermazione di Paolo, che è vera, perché è la storia dell’uomo ed anche la storia di Israele, qualcuno potrebbe obiettare: se il peccato dell’uomo rivela e manifesta la bellezza dell’amore di Dio, perché allora Dio riversa la sua ira sui peccatori? Perché Dio interviene nella nostra storia di peccato per ricondurla nel bene servendosi anche della sofferenza e del dolore e se questi mezzi divini, che sulla terra sono sempre medicinali, non sortiscono alcun effetto, ci sarà il giudizio eterno di condanna?

Non è forse questa una forma di ingiustizia, non è questa un’ombra del suo amore?

È Paolo che parla alla maniera umana, ma è la maniera umana che pensa, o potrebbe pensare, riflettendo sull’agire di Dio nella storia.

Paolo vuole fugare ogni dubbio, ogni incertezza, vuole che nessun equivoco possa sorgere nella mente circa la correttezza di Dio in ordine al suo agire verso l’uomo.

In verità qui occorre una piccolissima digressione, altrimenti diviene impossibile comprendere l’agire del Signore, come diviene impossibile entrare nel mistero del suo amore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità.

Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza.

Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo.

Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia.

Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione.

Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza.

In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio.

Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo.

In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo.

Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia.

Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio.

Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione.

Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero.

In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano.

Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare.

La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

*Creazione e redenzione: unico disegno di salvezza*

Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

*Vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto*

L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà*

Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

*Natura umana in o fuori del mistero di Cristo*

Perché la natura umana possa vincere la sua ingiustizia naturale è necessario che faccia parte del mistero di Cristo, che venga inserita nel suo mistero e che vi rimanga per sempre. Ci si inserisce nel mistero di Cristo attraverso il Battesimo, si cresce in Lui attraverso l’osservanza della parola, attingendo costantemente forza nei sacramenti della salvezza. Quando la vita è conforme alla Parola del Vangelo e le nuove forze si attingono quotidianamente nella preghiera e nei sacramenti, allora la natura ingiusta perde la sua forza, la sua consistenza e l’uomo alla fine risulta vittorioso, invincibile. Nessuna potenza di male potrà più distruggerlo. Egli è perfettamente inserito in Cristo e in Lui attinge l’alimento della vita eterna.

*Il Cristo, l’unico necessario per ogni uomo*

Solo Cristo ha vinto il peccato. Solo Lui è pertanto necessario all’umanità. Se l’umanità sconfiggerà il peccato nelle sue membra, nelle membra di ogni suo figlio, essa vivrà nella pace, nella giustizia, in ogni altro bene. La Chiesa pertanto è obbligata per il bene dell’umanità a dare solo ed esclusivamente Cristo, colui che ha vinto il peccato, ma anche colui per mezzo del quale è possibile sconfiggere ogni male. Senza Cristo il peccato non si vince e l’umanità vive sempre una guerra di peccato nel suo seno che provoca soltanto morte sotto ogni forma e modalità, ma pur sempre di morte si tratta, morte fisica che si concluderà con la morte spirituale, eterna.

*Gesù strumento eterno di giustificazione*

La giustificazione è possibile solo attraverso la fede in Cristo Gesù. Quando si dice fede, si intende accoglienza della sua Parola e quindi della sua Persona, del suo mistero di morte e di risurrezione, per divenire parte di Lui. Non è data all’uomo altra via per il ritorno in se stesso, nella sua natura così come è stata voluta da Dio all’inizio; se altro strumento di giustificazione non esiste, è giusto non solo che il cristiano lo creda e lo affermi dinanzi al mondo intero, ma anche che lo stesso cristiano diventi voce dello Spirito per gridare al mondo questa verità. Tutto avviene per mezzo di Gesù e senza di Lui nulla avviene, nulla cambia, nulla si trasforma e nulla si rigenera. Quando nel cristiano c’è questa fede ferma e risoluta, la sua vita diviene missione, annunzio, proclamazione dell’unica verità che salva il mondo. Perché vi sia missione è necessario allora che si formi questo tipo di fede nel cuore del cristiano; un cuore pavido, incerto, titubante, pusillanime non è neanche capace di sostenere se stesso nella fede, come potrà essere di valido aiuto per gli altri? La pastorale deve essere mirata a formare dei cristiani adulti, audaci, coscienti, istruiti nella verità della fede, saggi e prudenti, accorti e lungimiranti, ma soprattutto convinti dell’unica verità della salvezza che è Cristo Gesù, costituito da Dio strumento di propiziazione per il mondo intero. Oggi in molti cristiani manca proprio questa convinzione e la testimonianza è nulla, inesistente. D'altronde come farebbe un cristiano non convinto a convincere gli altri se lui stesso ha bisogno di convinzione? La convinzione la crea la formazione veritativa, ma anche la crescita nella grazia di Cristo. È la verità e la grazia di Gesù che forma i cristiani convinti, che genera i testimoni della fede, che fa i martiri. Questa certezza devono avere nel cuore i formatori, devono sapere che tutto dipende da loro.

’uomo viene dall’amore di Dio; è chiamato alla vita dall’amore di Dio. L’amore di Dio è Amore eterno. L’Amore eterno del Padre è il suo Figlio Unigenito. Venendo l’uomo dall’Amore eterno del Padre, cioè dal suo Figlio Unigenito, in questo Amore eterno egli ha voluto che sempre trovasse l’inizio della sua vita e la sua salvezza. L’Incarnazione del Verbo è volontà del Padre che presiede la stessa creazione.

C’è un unico mistero di creazione, di peccato, di redenzione, e quindi di Incarnazione. In quest’unico mistero Cristo è l’Amore eterno del Padre dal quale l’uomo è stato creato e nel quale l’uomo viene nuovamente inserito per essere salvato, che governa ogni storia. Non ci sono due misteri, il mistero della creazione e poi quello della redenzione, oppure il mistero dell’incarnazione e poi quello della redenzione a causa del peccato dell’uomo.

Affermare due misteri in Dio distinti e separati, di cui uno sarebbe condizionato dall’altro nel suo svolgimento, è quanto di più assurdo si possa affermare di Dio. Poiché si dichiarerebbe che in Dio vi possa essere una conoscenza successiva, quindi una conoscenza post eventum. Questo non può essere affermato di Dio e quindi necessariamente bisogna proclamare l’esistenza di un unico mistero di amore e questo mistero è il Verbo eterno del Padre per mezzo del quale l’uomo è creato e per mezzo del quale l’uomo è anche salvato.

Questo unico mistero non è condizionato in Dio da nessuna legge della storia. È invece frutto del suo amore eterno per la creatura che ha fatto a sua immagine. Bisogna dire con tutta chiarezza che nessuna legge di necessità esiste in Dio, né per quanto riguarda la creazione e neanche per quanto attiene alla redenzione. Tutto invece nasce dal suo amore eterno verso l’uomo, creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

L’eterna sapienza ha concepito così l’uomo e questo appartiene solo al mistero dell’amore di Dio che è veramente insondabile per noi creature umane. Ne possiamo percepire qualcosa quando vedremo Dio faccia a faccia e lo scruteremo senza i veli della carne per di più indebolita dal peccato.

In vista del peccato significa allora che Cristo Gesù è l’amore del Padre, in questo amore Dio ha visto la creazione e la redenzione, questo amore è principio e compimento, alfa ed omega di tutta l’intera creazione. Da questo amore tutto parte, in questo amore tutto deve ritornare, per questo amore tutto è stato creato e per questo amore tutto è stato redento e salvato, in questo amore l’uomo trova la sua origine ma anche il suo compimento.

In vista del peccato vuole e deve significare una cosa sola: Dio nella sua eterna ed infinita sapienza conosce che solo attraverso questo amore è possibile risollevare l’uomo. Dio ha visto l’uomo nel peccato, ha visto anche l’Incarnazione di Cristo in vista del peccato dell’uomo. Ma vedere l’Incarnazione in vista del peccato, non significa che l’Incarnazione sia atto susseguente, motivato cioè dalla storia. Nulla di più impensabile in Dio. Significa invece che Cristo Gesù che è visto dall’eternità nella sua Incarnazione è visto anche nella sua relazione con il peccato.

Ma l’aver visto la relazione con il peccato non significa in nessun caso che ci sarebbero state due possibilità per Cristo: quella di incarnarsi senza il peccato dell’uomo e l’altra con il peccato. Fallita la prima si è dovuto ripiegare sulla seconda.

Se Cristo si fosse incarnato senza il peccato dell’uomo egli avrebbe sì nobilitato la creatura umana, ma la creatura non avrebbe avuto bisogno di Cristo, poiché essa era già salva e nella gloria di Dio. Sarebbe stato per Cristo un discendere nella carne, ma non sarebbe stato per l’uomo un salire nella divinità. Cristo non sarebbe stato in nessun caso il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Avrebbe portato certo l’umanità nella gloria della divinità, ma non certamente l’avrebbe portato alla gloria della risurrezione.

Ma tutto questo è solo un argomento di ragione che non ha senso, non ha significato, poiché in Dio non esiste questa duplice via. Tuttavia le ragioni della fede, non le pure ragioni umane, dicono che senza il peccato Cristo non sarebbe stato necessario all’uomo, sarebbe solamente stato uno che avrebbe potuto portare splendore all’umanità, ma nulla di più. Ma ripeto: questo è solo un argomento di ragione della fede per escludere, qualora ce ne fosse bisogno, la teoria o l’ipotesi teologica della Incarnazione del Verbo anche senza il peccato dell’uomo.

*Amore di creazione, amore di redenzione*

In Dio c’è un unico amore, l’amore di creazione è anche amore di redenzione. Il Dio che ha creato l’uomo, lo stesso Dio lo ha anche redento. Tuttavia tra l’amore di creazione e quello di redenzione esiste una differenza, ed è sostanziale, non accidentale, o puramente formale. L’amore di creazione è purissimo dono; Dio attraverso un atto libero della sua volontà ha deciso l’esistenza dell’uomo e dal nulla lo ha chiamato in vita. Questo amore è il dono all’uomo della propria immagine e somiglianza, è purissimo atto di donazione come partecipazione alla creatura della propria natura, sempre però per creazione dal nulla, non per generazione, o per emanazione da Dio. Nulla che esiste fuori di Dio viene per emanazione o per generazione. Tutto ciò che esiste fuori di Dio è solo per creazione e la creazione è dal nulla, dalla non preesistenza delle cose. Non esistevano e per volontà di Dio esistono. Come dal nulla la cosa possa esistere, essere fatta è un concetto che sfugge alla mente umana. La nostra mente non possiede un simile concetto, come non possiede l’altro concetto dell’eternità, cioè dell’essere Dio senza principio e senza fine. Ecco perché tutti coloro che sono senza la fede, non potendo concepire l’idea della creazione dal nulla, affermano la legge dell’esistenza eterna della creazione e dell’evoluzione all’interno di essa. Ma questo è un discorso di una mente che è senza l’aiuto della verità, è un discorso dello spirito cieco che non può vedere la realtà in sé, perché privato della sua forza di vedere secondo verità dal peccato, che lo ha indebolito, assai indebolito, fino a farlo diventare quasi cieco. L’amore di redenzione differisce sostanzialmente dall’amore di creazione. L’amore di redenzione costa la stessa vita a Dio. Dio si immola, si sacrifica, muore per la vita della sua creatura, prende il suo posto, entra nella morte, vince la morte nel suo stesso regno, offre questa sua vittoria ad ogni uomo. L’amore di redenzione è sofferenza, è croce, è passione, è morte. Questo costò a Dio la nostra redenzione. Ora un Dio che si immola per la sua creatura, perché questa possa rientrare e ritornare nella sua essenza creata, veramente ama la sua creatura, perché la ama a tal punto di morire per ricondurlo in vita, anzi per darle la vita in abbondanza. Ecco perché è sostanzialmente differente dall’amore per creazione. Lì è dono di vita all’uomo; qui è perdita della vita, della propria vita, per la vita dell’uomo. Ciò deve significare per tutti una cosa sola: chi vuole la redenzione dei suoi fratelli deve anche lui passare attraverso l’amore che è dono della propria vita, deve passare attraverso la morte e la morte di croce, ma per giungere a tanto amore deve ogni giorno vivere l’amore di sofferenza che è anche partecipazione alla propria redenzione, morendo al peccato e liberandosi da ogni forma di male che ancora abita nel proprio corpo. C’è un debito da pagare alla redenzione del mondo ed è il debito della nostra vita. Come Dio ha dato la sua vita per la nostra vita, così chi vuole portare la vita nel mondo, deve dare la sua vita perché il mondo si liberi dalla morte ed entri nella vita che Cristo gli ha procurato con la sua passione, morte e risurrezione. La potenza e la forza del cristianesimo è tutta nel suo amore di redenzione, è nel dono della propria vita fino alla morte perché il mondo che è nella morte passi nella vita. E così dalla morte viene la vita, più vite entrano in questo processo di morte sacrificale, più la morte causata dal peccato entra nel processo della vita. Fu questa la strada di Dio, deve essere questa la strada di ogni cristiano.

*Chi è figlio di Dio?*

Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. *Oggi ti ho generato.* Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

*Fede nella persona di Cristo*

La fede del cristiano diviene fede nella Persona di Cristo, fede nella sua Parola, ma anche fede nella sua opera. Persona di Cristo, Parola ed Opera di Cristo sono un’unica realtà. Avere fede nella Persona, nella Parola e nell’Opera di Cristo significa per il cristiano una cosa sola: compierle nella propria vita. Il cristiano ha fede se vive tutta la Parola di Cristo, ma anche se offre interamente a Dio la sua vita perché il mondo si converta e viva, entri nella verità, si lasci trasformare dalla grazia della salvezza. Questo significa che il cristiano deve passare la sua vita nello “studio di Cristo”. Chi conosce Cristo è un solo Maestro: lo Spirito Santo. Il cristiano se vuole apprendere come si conosce Cristo, ma anche come si realizza Cristo nella propria vita, deve frequentare la scuola dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo ti deve condurre presso di Lui, ti deve immettere nella sua vita, ti deve svelare il suo cuore, la profondità della sua anima, la ricchezza dei suoi desideri, ti deve bruciare dello stesso fuoco dal quale Cristo era bruciato, deve portarti nel silenzio delle notti passate in orazione in comunione con il Padre per liberarsi da tutte quelle scorie di polvere di pensieri umani che durante la giornata si erano posate non sulla sua anima, il che era impossibile, ma sui suoi vestiti e che in qualche modo avrebbero potuto con il loro odore di mondo turbare la sua perfetta comunione di pensieri e di volontà con il Padre celeste. Tutto questo deve fare lo Spirito di Dio perché il cristiano impari a conoscere Cristo Gesù, ma anche apprenda come Gesù si realizzava, perché lui inizi a realizzarlo, a compierlo nella sua vita. Per fare questo occorre che si chieda allo Spirito di Dio una grazia particolare: quella di concepire Cristo nel nostro cuore infondendo in esso la sua Parola di vita, perché è sempre dalla Parola che si impara a conoscere Cristo Gesù. Una volta che la Parola è stata immessa nel cuore, egli deve darci l’amore perché impariamo a convivere con essa, cercandola e gustandola come unica parola di vita eterna. Lo Spirito però si serve della mediazione strumentale della Chiesa. La Chiesa deve dare una mano allo Spirito di Dio perché lui possa realizzare Cristo in ogni cuore. Se essa farà questo, avrà svolto il suo compito dinanzi a Dio e agli uomini; altrimenti avrà fatto tutto, ma non avrà fatto ciò che il Signore le aveva comandato di fare.

**SECONDA RIFLESSIONE**

*Introduzione.* La Lettera ai Romani è un Inno. È l’Inno di Paolo al mistero di Cristo Salvatore e Redentore e del cristiano redento, giustificato, santificato, salvato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Quest’Inno ci rivela due abissi.

Da una parte abbiamo l’abisso infernale del peccato, del male, del soffocamento della verità nell’ingiustizia, della disobbedienza, della morte, di ogni altra fragilità della natura umana così come essa si fa ogni giorno a causa della sua scelta sconsiderata, insensata, folle, pazza di mettersi contro Dio, al posto di Dio.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1.18-32).*

Dall’altra abbiamo la giustizia di Dio, immensa, infinita, senza misura, che in Cristo, con Lui e per Lui, prende quest’uomo e lo ricrea, lo giustifica, lo rinnova, lo conduce nella sua verità, anzi in una verità infinitamente più alta della stessa verità delle sue origini, quando è uscito dalle mani di Dio come creatura fatta ad immagine e somiglianza dell’Onnipotente Signore.

Da una parte abbiamo l’abisso della disobbedienza dell’uomo che è capace di giungere fino alla completa corruzione e trasformazione della sua stessa natura: da natura di bene, creata per il bene, ne fa ogni giorno una natura di male, che vive di male e per il male, natura sconquassata e irriconoscibile. Natura che sa creare attorno a sé solo morte, ogni morte: corporale, spirituale, sociale, di se stesso e degli altri.

Dall’altra abbiamo l’obbedienza di Cristo Gesù che si fa umiltà, abbassamento, annientamento per amore della creatura. Da questa obbedienza nasce un frutto di grazia e di salvezza per tutto il genere umano.

La salvezza che Cristo Gesù ci dona è la ricomposizione, la nuova creazione della singola persona, nella sua natura spirituale e corporale, nell’anima e nel corpo. In tutto il suo essere. In Cristo, per Cristo, con Cristo l’essere votato e consegnato al male, al peccato, alla trasgressione si fa essere consacrato al bene, alla verità, alla giustizia, alla santità.

Tutto questo avviene in un solo modo: attraverso l’obbedienza alla fede. Si predica Cristo, si annunzia il suo Vangelo, si accoglie Cristo, si crede nel suo Vangelo, ci si lascia immergere nelle acque del Battesimo e l’uomo muore al peccato, alla sua vecchia umanità e risorge a nuova vita, a nuova umanità.

La salvezza non è quella celeste, eterna, che ci attende dopo la morte. La salvezza è oggi, in questo tempo, nel nostro corpo, nella nostra quotidianità. La verità della nostra salvezza è data dalla santificazione del nostro corpo che da strumento di disobbedienza, di concupiscenza, di male ne facciamo uno strumento di vita, di obbedienza, di virtù, di santità. Ne facciamo un sacrificio gradito a Dio.

L’immensità di Cristo ci fa confessare all’istante quanto sia povera oggi la nostra teologia e quanto misera la nostra predicazione del mistero della redenzione. Ci svela la nostra pochezza di fede e l’inconsistenza della nostra vita di discepoli di Gesù.

Ma è giusto procedere per ordine, seguendo brevemente Paolo nello sviluppo del suo pensiero, che è tutto attinto nello Spirito Santo, la nostra unica fonte della verità eterna e storica di Cristo Gesù.

La Lettera apre con uno sguardo sull’universalità del peccato.

Il peccato per Paolo è vero diluvio universale, è il quotidiano diluvio universale che uccide ogni forma di vita spirituale nell’uomo.

Il peccato corrompe la coscienza, la volontà, il cuore, la mente, lo spirito, lo stesso corpo dell’uomo.

La natura umana è tutta corrotta dal peccato a tal punto che la vita non è solo contro Dio e contro l’uomo, è addirittura contro la nostra stessa natura.

È come se la natura umana avesse perso la sua verità, la sua essenza, la sua sostanza creata, tanta è la corruzione che l’avvolge.

Questa corruzione è posta a legge, a norma, a bene. La corruzione è la nuova via per il compimento e realizzazione della stessa natura.

Questo può avvenire per una sola ragione. Il peccato acceca così fortemente la coscienza sì da farle soffocare la verità nell’ingiustizia.

Così agendo, l’uomo manca della sua verità costituzionale, essenziale, creaturale. Vive contro la sua stessa natura, chiamando bene, vita, verità la stessa morte della sua umanità.

Al tempo in cui scrive Paolo, al tempo della società corrotta di Roma – per certi versi simile al nostro tempo, anche se noi abbiamo superato di gran lunga l’ora storica della Lettera ai Romani – quanto è detto nel Libro della Sapienza circa l’idolatria è solo una pallida idea.

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

La Lettera ai Romani ci rivela quanto sia forte la legge del peccato. Dal peccato non vi è ritorno per forze che scaturiscono dalla stessa natura.

Chi cade nel peccato, si inabissa di peccato in peccato, fino al punto del non ritorno.

Nel peccato è l’umanità intera. È prima il Giudeo e poi il Greco. Gentili ed Ebrei sono stati racchiusi nel peccato, perché tutti figli di Adamo, tutti eredi di una umanità debole, inferma, peccatrice.

In questo mare di fango spirituale ecco che inizia a fiorire la giustizia di Dio. In questo mondo intessuto di peccato ecco apparire la luce di Cristo Gesù, Signore e Cristo, inviato dal Padre per operare la nostra liberazione.

Cristo non ci salva dal di fuori della nostra umanità.

Cristo assume la nostra umanità e la porta nella più alta ed universale obbedienza a Dio.

In questa obbedienza matura la grazia che salverà il mondo intero, ogni uomo, di ogni razza, il Giudeo prima e il Greco dopo. Tutti sono chiamati a lasciarsi trasformare dalla grazia di Cristo Gesù.

Paolo ci sconfessa tutti. Ci dichiara tutti traditori e rinnegatori di Gesù Signore.

Se lui fosse presente ai nostri giorni, ci accuserebbe di essere i cancellatori della grazia e della verità di Cristo Gesù.

Sono certo che ci sconfesserebbe come cristiani. Non ci riconoscerebbe come discepoli di Gesù, di quel Gesù che lui ha sempre difeso anche a prezzo del suo sangue e di infinite persecuzioni.

Ci sconfesserebbe come cristiani perché noi abbiamo commesso, stiamo commettendo un grande misfatto: abbiamo separato, stiamo tuttora separando la grazia dall’umanità.

Noi insegniamo la grazia senza l’umanità e l’umanità senza la grazia. Stiamo proclamando una salvezza senza il corpo e stiamo costruendo un corpo che diciamo cristiano, ma senza salvezza, senza grazia operante in esso.

Paolo ci rinnegherebbe come discepoli di Gesù perché noi abbiamo escluso la nostra umanità dal processo della salvezza del mondo.

Per Paolo il cristiano non può esistere se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non può esistere se non come suo Corpo, nel suo Corpo, per il suo Corpo. Non può esistere se non come perfetta conformazione a quell’unico e solo Corpo che è stato la sorgente della grazia e della verità che ci dona salvezza.

Come la salvezza è sgorgata al suo principio dal Corpo di Cristo, reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre, così essa sempre dovrà sgorgare da quest’unico Corpo reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre nostro celeste.

La salvezza sgorga oggi dal Corpo del Cristiano, che è Corpo di Cristo. Sgorga però dal corpo santificato, purificato, obbediente, santo, casto, puro, immacolato, senza peccato.

Tra Paolo e noi vi sono anni luce di distanza quanto a conoscenza della verità di Dio e dell’uomo. Vi sono distanze di anni luce quanto a santità.

Per Paolo il cristiano è un vero produttore di grazia e di verità. Produce grazia e verità dalla sua perfetta conformazione al Corpo di Gesù Signore, che è corpo nel quale mai ha abitato il peccato. Quel corpo è stato sempre il tempio dello Spirito Santo, della verità, della santità, della giustizia perfetta.

Il cristiano si deve vedere e sentire Cristo. Deve vivere come Cristo. Si deve realizzare come Cristo. Deve fare di Cristo il suo mistero e come Cristo portarlo a compimento nella sua obbedienza al Padre fino all’annientamento di sé allo stesso modo, senza alcuna differenza, di Cristo Gesù.

È dalla nostra carne santificata e redenta che inizia la salvezza del mondo. La carne è quella del peccato che deve essere crocifissa con Cristo al fine di risorgere con Lui. È la carne schiava del male che deve essere portata nella libertà dei figli di Dio.

È dalla carne nuova del cristiano che al mondo deve essere manifestata la verità di Cristo, la misericordia e la carità del Padre, la vita nuova che quotidianamente lo Spirito Santo opera in noi.

Oggi abbiamo una religione senza più la carne ed è questo il grande tradimento operato contro Cristo Signore che ha assunto la carne come strumento di redenzione e di salvezza.

È questo il grande problema che Paolo ci aiuta a risolvere. Risolto questo problema, tutti gli altri divengono risolti, anzi sono per noi inesistenti, perché sempre e dovunque la nostra carne è lo strumento della salvezza dei fratelli.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, la donna che fu salvata per prevenzione nella sua carne, il cui corpo è un corpo immacolato e verginale, chiedo la grazia di fare comprendere ad ogni cristiano questa grande verità: la salvezza è dalla sua carne, che deve essere sempre più santa e più santificata in Cristo per opera dello Spirito Santo.

Gli Angeli e i Santi si facciano mediatori presso Dio e ci ottengano di trasformare in nostra vita la verità della carne di Cristo.

La Lettera ai Romani apre, presentando una prima immagine di Cristo Gesù, una *“istantanea”*, quasi a volerci far comprendere qual è per lui il cuore di questo suo scritto: Il Figlio di Dio divenuto figlio di Davide; il Crocifisso che è il Risorto; il Risorto che è il Signore, il Salvatore, il Redentore dell’uomo.

Chi è allora Paolo? È il servo di Cristo Gesù, l’apostolo da Lui chiamato, perché a sua volta chiami all’obbedienza alla fede tutte le Genti.

In questa apertura, Palo manifesta anche qual è il suo desiderio e perché scrive loro: perché vuole raccogliere anche nella Capitale dell’Impero qualche frutto da presentare al Signore.

Anche il cuore dell’Impero deve ascoltare la sua possente voce che annunzia e proclama la verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Paolo sente che la sua vocazione è veramente universale. Se è universale, non può mancare di annunciare il Vangelo anche a Roma, altrimenti la sua vocazione mancherebbe di qualcosa, anzi mancherebbe di essenzialità, essendo Roma la Capitale dell’universalità del suo tempo.

Subito, d’improvviso, Paolo lascia quanto sta dicendo e manifesta ai Romani l’impero del peccato, della disobbedienza, della colpa. Rivela loro tutta la potenza del mistero dell’iniquità che regna nel mondo e che rende schiavo ogni uomo.

Il regno del peccato, l’impero di iniquità è talmente coinvolgente da ottenebrare la mente degli uomini. Da rendere falsi i loro pensieri, da oscurare in essi la luce della verità.

Questo oscuramento giunge fino a distruggere in loro la stessa verità sulla natura dell’uomo di maschio e di femmina. Neanche questa verità è rimasta intatta nella sua essenza naturale, tant’è che anche il rapporto naturale uomo donna si è corrotto ed è divenuto rapporto uomo – uomo, donna – donna con ogni altra licenziosità, impurità, corruzione, immoralità.

Questa depravazione raggiunge il culmine quando non si teme più il giudizio di Dio e anziché vergognarsi di queste cose, vengono approvate e incentivate da tutti coloro che le commettono.

È in questo mondo di depravazione universale che Paolo è chiamato a far risplendere la luce di Cristo Gesù e la sua verità.

È da questo mondo corrotto e immerso nel male che lui sarà, proprio a Roma, tolto di mezzo. Si pensa così di oscurare per sempre la luce e la verità del Signore Gesù.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio –*

Paolo possiede questa coscienza, questo convincimento questa verità nel cuore.

Egli è vero apostolo di Cristo Gesù, vero suo servo, vero suo chiamato, veramente, realmente, effettivamente, direttamente scelto dal Signore.

Questa verità la troviamo negli Atti. Ma anche nelle sue Lettere.

Negli Atti.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. (At 9,1-22).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”». (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». (At 26,1-23).*

Nella Lettera ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-23).*

Nelle altre lettere ecco come Paolo afferma e conferma la sua verità.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1).*

*Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero (Rm 11, 13).*

*Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1).*

*Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? (1Cor 9, 1).*

*Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (1Cor 9, 2).*

*Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1).*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1).*

*… poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani (Gal 2, 8).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1).*

*… e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1).*

*… del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro (2Tm 1, 11).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7).*

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (1Cor 4, 9).*

*Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5).*

*Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28).*

*Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29).*

*Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli (1Cor 15, 7).*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo (2Cor 11, 13).*

*… senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1, 17).*

*… degli apostoli non vidi nessun altro, ma solo Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1, 19).*

*… edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20).*

*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11).*

*… pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7).*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli" (2Cor 11, 5).*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11).*

Paolo sa di essere Apostolo di Gesù Cristo, perché chiamato direttamente da Lui come i Dodici. I Dodici sono stati chiamati prima del compimento del suo mistero di morte e di risurrezione, lui direttamente da Gesù Risorto, avvolto nella sua gloria, Capo del suo Corpo, che è la Chiesa.

Ma anche perché formato direttamente da Gesù. Dinanzi agli altri Apostoli non manca in nulla, né in dottrina, né in autorità. Se l’autorità è per tutti uguale, tranne quella di Pietro che è l’Autorità che regola nella verità e nella carità ogni altra autorità, la dottrina non è per tutti uguale.

Paolo ha la coscienza di essere in dottrina più degli altri, non perché conoscitore dei misteri di Dio a causa di una sua formazione umana, terrena, ma perché Cristo stesso lo ha introdotto nella conoscenza del suo mistero, quasi immergendolo in esso.

Cristo ha fatto di Paolo una persona singolare, quasi unica, di sicuro irripetibile nella sua Chiesa. Paolo è un vero mistero.

Oltre che Apostolo, Maestro, Dottore, possente Evangelizzatore del Vangelo di Dio, vero Padre nella fede, lui sa nel suo cuore di essere anche vero profeta del Dio vivente, alla maniera di Isaia e di Geremia.

Ecco come viene presentata la vocazione di Isaia.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. opra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Ecco invece come è descritta la vocazione di Geremia.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

Paolo è questa coscienza, questa verità, questa comprensione di se stesso.

La forza di un uomo è la sua coscienza.

Oggi assistiamo ad uno smarrimento quasi generalizzato della coscienza.

Si è come persa la coscienza di apostolo, maestro, dottore, evangelista, presbitero, diacono, consacrato, religioso, fedele laico.

Si sta addirittura perdendo anche la coscienza del nostro essere cristiani.

Tutto si sta omologando al pensiero del mondo.

Tutto si sta confondendo in una mortificante indifferenza, uguaglianza, appiattimento, non distinzione, non specificità, non singolarità, non particolarità.

La vera crisi è oggi di coscienza.

Addirittura manca anche la coscienza più basilare del bene e del male, della differenza tra ciò che è giusto e ciò che invece è ingiusto.

In ogni momento Paolo ribadisce, annunzia, grida questa sua coscienza.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Questa coscienza dovrebbe gridare ogni cristiano, ogni presbitero, ogni apostolo, ogni altro discepolo del Signore.

Invece è come se la coscienza non esistesse più.

Una Chiesa senza la coscienza di essere Chiesa, senza la coscienza della sua specificità, singolarità, unicità, è una Chiesa inutile al mondo.

È in tutto simile ad un cadavere. Manda solo cattivo odore.

Senza la coscienza, manca alla Chiesa la sua vera anima, il suo vero soffio vitale, ciò che la fa vivere ed operare.

Ecco cosa succede quando si perde la coscienza del proprio essere.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Questa pagina Matteo non l’ha scritta per i farisei e i dottori della Legge del Giudaismo. Certo lo avrà fatto anche per loro. L’ha scritta soprattutto però per quanti nella Chiesa avevano o avrebbero un giorno perso la coscienza del loro essere e della loro missione.

O ricuperiamo la nostra coscienza al più presto, o potrebbe essere troppo tardi, quando ce ne saremo accorti.

Ecco perché Paolo è stato chiamato: Lui è apostolo, servo, ministro, araldo, banditore, è stato scelto per annunciare il Vangelo di Dio.

Qual è questo Vangelo di Dio?

Il Vangelo di Dio non è una parola nuova, da aggiungere a quelle già esistenti.

Il Vangelo di Dio è una Persona nuova, anzi è una Persona divina.

Il Vangelo di Dio è Cristo Gesù.

Paolo è stato chiamato e scelto da Gesù per essere da lui annunziato e fatto conoscere al mondo intero.

Ecco qual è la missione di Paolo: dire Cristo, predicare Cristo, annunziare Cristo, spiegare Cristo, condurre a Cristo, formare Cristo nei cuori e nelle menti, elaborare Cristo, insegnare Cristo, mostrare Cristo al vivo, realizzare Cristo nella sua vita.

Cristo è il dono di Dio all’umanità.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Paolo deve prendere questo dono dalle mani di Dio e offrirlo ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione.

Questa è la sua missione, la sua vita, la sua verità, la sua coscienza, il suo stesso esistere ed operare.

*che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture*

Ecco alcune di queste profezie prima della promessa solenne fatta da Dio a Davide.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gn 3,14-15).*

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. (Gn 12,1-6).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gn 22,15-18).*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. (Gn 49,8.12).*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città». (Num 24,12-19).*

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Il popolo del Signore vive di questa certezza.

In questa certezza è radicata la sua stessa esistenza.

Egli attende questa benedizione, questa vittoria, questa regalità che libera dalla schiavitù. Attende questo profeta in tutto simile a Mosè.

Questa attesa è prima della solenne promessa fatta da Dio a Davide.

*e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne,*

Poi sorge Davide. A Lui il Signore ecco cosa promette.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Re 7,1-29).*

Da questa attesa nasce il messianismo vero e proprio. Si attende questo re dal regno eterno e universale.

Ma chi è questo re che deve venire? È solamente un figlio di Davide, o è qualcosa di più grande e di infinitamente altro?

Il lato misterioso di questo qualcosa più grande e di infinitamente altro è presentato dal Salmo.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109) 1-7).*

Anche il Samo Secondo insegna qualcosa di misterioso.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

Completa il mistero e lo rende ancora più misterioso il Salmo Sedici.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1-11).*

Se poi leggiamo il Salmo Ventidue allora il mistero si infittisce ancora di più.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22,1-32).*

Questo Salmo è in perfetta sintonia con i Canti del Servo Sofferente del Signore di Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Chi nasce secondo questo insegnamento è il Figlio di Dio.

Il Figlio di Dio nasce secondo la carne. Nasce dal seme di Davide.

Per sapere chi è il Figlio di Dio questa volta dobbiamo fare ricorso al Vangelo secondo Giovanni. È Lui che dona verità eterna a tutta la Scrittura, Antico e Nuovo testamento.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Chi nasce secondo la carne dal seme di Davide è il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, il Figlio che il Padre ha generato prima di tutti i secoli.

Come avviene questa nascita ci è rivelato sia dal Vangelo secondo Matteo che da quello secondo Luca.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,1-25).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).*

Il Figlio di Davide ha una doppia nascita: eterna, prima di tutti i secoli, dal Padre. Da Lui generato. Nascita anche nel tempo per opera dello Spirito Santo dal seno della Vergine Maria.

Gesù è vero Figlio di Dio e vero Figlio dell’uomo, è vero Dio e vero uomo. Non sono però due persone, ma una sola: quella Eterna del Figlio dell’Altissimo.

È il Figlio dell’Altissimo che diviene carne, che si fa figlio di Davide.

Ora che sappiamo chi è Gesù, possiamo seguire Paolo nel suo ragionamento e presentazione del mistero del Figlio dell’Altissimo, ma anche del Figlio dell’uomo.

*costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;*

Il Figlio di Dio è vero Figlio dell’uomo.

Il Figlio di Dio è Signore della creazione dall’eternità, da sempre e per sempre.

La Signoria appartiene alla sua Persona e natura divina.

Ma anche: il Figlio di Dio è Figlio di Dio dall’eternità, da sempre e per sempre.

Non diventa Figlio di Dio con la generazione secondo la carne e neanche dopo o in virtù della risurrezione dei morti.

Il Figlio dell’uomo viene costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore.

Cerchiamo di comprendere ogni parola che Paolo ci sta annunciando sul Figlio di Dio.

Lo Spirito di santità che si era posato su Cristo Gesù ha fatto sì che il Figlio vivesse nella sua carne di pienissima obbedienza verso il Padre.

Questa obbedienza lo ha condotto alla morte. Ma prima ancora all’umiliazione della crocifissione.

Dio però non lo ha abbandonato nelle braccia della morte.

Lo ha risvegliato. Lo ha fatto risorgere. Lo ha tratto fuori dal sepolcro.

Chi ha risuscitato Cristo Gesù nostro Signore e chi lo ha tratto fuori dal sepolcro è il Padre, il Signore Dio, il Dio dei Padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Mosè e di tutti i Profeti.

Il Crocifisso, l’Umiliato nella sua umanità, nella sua stessa umanità, è stato costituito Figlio di Dio con potenza.

Il Padre ha innalzato Gesù Cristo nostro Signore nel più alto dei Cieli e anche nella sua umanità ha ricevuto la dignità di Figlio di Dio.

Ha però rivestito la dignità di Figlio di Dio con la sua onnipotenza eterna.

Anche nella sua umanità Gesù è onnipotente.

Anche nella sua umanità Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti.

Attraverso il seno della Vergine Maria Gesù è divenuto figlio di Davide.

Attraverso il seno del sepolcro Gesù è divenuto Figlio di Dio con potenza.

Era Figlio di Dio nella sua Persona divina. Si è fatto figlio dell’uomo. Ora il Figlio dell’uomo è rivestito della dignità di Figlio di Dio con potenza, ricevendo la stessa gloria, lo stesso onore, la stessa adorazione che è dovuta a Dio.

Possiamo lasciarci aiutare nella comprensione di questo mistero sia dal Profeta Daniele che dallo stesso Paolo.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,1314).*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

E ancora:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

Ciò che Paolo ci vuole insegnare è ora assai chiaro: Nel Figlio di Dio incarnato nel Cielo, a motivo della sua obbedienza quando era nella carne mortale, pur rimanendo la specifica natura e la doppia nascita, queste mai potranno essere abolite, in quanto a vita ora sono avvolte da una vita sola: quella di Dio che riveste di sé tutta la natura umana. Non la confonde, non la annulla, ma la eleva fino a renderla quasi divina, poiché la ricopre di ogni gloria, di ogni potenza, di ogni onore, di ogni benedizione, di ogni forza. Tutto ciò che è del Padre è ora dell’umanità di Cristo Gesù.

È come se fosse avvenuto uno scambio: Cristo Gesù ha dato tutta la sua umanità al Padre fino alla morte di Croce. Il Padre ora dona tutta la sua divinità alla natura umana del Figlio fino a trasformarla in natura spirituale e celeste.

Non la può trasformare in natura divina, perché questo mai potrà avvenire di quanto è stato creato. La divinità è eterna ed increata.

Il Figlio di Dio è però così innalzato nella sua umanità in gloria e in Signore, in onore e in potenza, che pur restando natura umana trasformata dalla gloria della risurrezione, è come se fosse divenuto impossibile distinguere l’uomo e il Dio. L’uomo è Dio e il Dio è uomo e tuttavia rimane sempre intatta la verità e la specificità della natura divina e della natura umana.

Mai la natura umana potrà divenire natura divina. Ciò è metafisicamente impossibile, perché mai l’eternità potrà divenire tempo e il tempo eternità. Mai la natura divina potrà divenire natura umana. Anche questo è metafisicamente impossibile.

In Cristo questo non è avvenuto, ma possiamo dire che è quasi avvenuto.

Veramente Cristo Gesù è il mistero dei misteri.

In Cristo Gesù il mistero è più mistero che nel Padre e nello Spirito Santo.

È facile per Paolo buttare giù dei versetti sul mistero di Gesù Signore.

Difficile diviene per noi spiegarli. Possiamo anche comprenderli, ma nel momento in cui si tenta di spiegarli, allora tutto si complica e tutto diviene più difficile.

Sono convinto però che una pallida idea della grandezza di Cristo sia scaturita e per questo è giusto che procediamo nell’analisi del testo.

*per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome,*

Per Paolo l’amore è di Dio Padre. La comunione è dello Spirito Santo. La grazia è sempre di Cristo Gesù. La grazia è di Cristo Gesù, perché un frutto della sua obbedienza e della sua passione e morte.

Dio Padre ha conferito a Paolo per mezzo di Cristo Gesù la grazia di essere apostolo.

Lui non è apostolo per merito, bensì per grazia.

È apostolo perché scelto da Dio fin dal grembo di sua madre.

Questa scelta è però frutto del merito di Cristo Gesù.

Tutto è dall’amore del Padre, tutto è nella comunione e dalla comunione dello Spirito Santo, ma anche tutto è per grazia di Cristo Gesù.

Non c’è dono naturale e soprannaturale che discende sulla nostra terra o nei nostri cuori se non per grazia di Cristo Gesù.

Per quali ragioni Paolo ha ricevuto da Dio la grazia di essere apostolo di Gesù Signore?

Per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome.

La vocazione di Paolo è universale, globale, verso tutte le genti.

In ogni uomo lui deve suscitare l’obbedienza alla fede.

La fede è nel Vangelo di Dio.

La fede è in Cristo Gesù, che è il Vangelo di Dio.

La fede suscitata in Cristo Gesù rende gloria al nome di Dio.

Cerchiamo di comprendere qualcosa della parte finale di questo versetto.

La fede è nel Vangelo, non in Dio.

La fede è nel Vangelo di Dio che è Cristo Gesù Signore nostro.

Il Vangelo è di Dio, ma non è Dio direttamente il contenuto del Vangelo.

È Dio il contenuto del Vangelo ma in quanto Datore del Figlio suo Cristo Signore.

La gloria a Dio sale per mezzo di Cristo, per la fede in Lui, che è obbedienza a Lui.

L’obbedienza a Cristo, non a Dio è la via per rendere gloria a Dio.

Cristo Gesù è la gloria di Dio. Noi crediamo alla gloria di Dio che è Cristo Gesù, viviamo nella sua obbedienza e rendiamo gloria a Dio.

La Chiesa deve chiamare ogni uomo non a credere in Dio, ma in Cristo Gesù.

Solo credendo in Cristo Gesù, si potrà credere in Dio, ma si crederà nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

*e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –,*

Tra le genti ci sono anche i Romani.

Anche loro, i Romani, sono chiamati da Gesù Cristo a credere in noi credendo in Cristo Gesù.

Non devono esserci dubbi nel cuore: è Cristo Gesù la mediazione per giungere alla verità del Padre.

Ecco come questa verità ci viene insegnata anche dai Vangeli.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14,1-24).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

Il Padre chiama per mezzo di Cristo Gesù.

Cristo Gesù chiama per mezzo della Chiesa.

Ci si aggrega alla Chiesa, si diviene corpo di Cristo, siamo resi partecipi della natura divina. Adoriamo il Padre in spirito e verità.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

Cristo è la vera via per andare al Padre. La verità di Dio è Cristo Gesù. Chi non possiede la verità di Cristo Gesù non possiede la verità di Dio.

*a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

Finora abbiamo ascoltato e cercato di comprendere l’introduzione al saluto.

Ora Paolo saluta i discepoli di Gesù che sono in Roma.

Il suo saluto è per tutti i discepoli di Gesù che sono in Roma, nessuno viene escluso.

Chi sono i discepoli di Gesù, non solo quelli di Roma, ma di tutto il mondo?

Sono coloro che il Signore ama.

Li ama perché loro amano Cristo Gesù.

Li ama perché loro si sono lasciati amare da Lui.

L’amore di Dio è in tutto simile alla pioggia che discende dal cielo.

La buona terra accoglie l’acqua e dall’acqua è resa feconda di ogni pianta e frutto.

Il sasso, la pietra, il marmo, il granito non accolgono l’acqua e sopra di essi mai potrà germogliare una qualche pianta o un qualche frutto.

L’acqua scende sopra di essi, ma è come se non fosse mai discesa.

I discepoli di Gesù sono amati da Dio perché loro da Dio si sono lasciati amare.

I discepoli di Gesù portano nel cuore una altissima vocazione.

Loro sono chiamati alla santità.

La santità però non è più quella di Dio, secondo l’Antico Testamento.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”». (Lev 20,1-27).*

Questa santità è l’inizio della perfezione, non è il suo compimento.

Altra è la santità cui è chiamato il discepolo di Gesù.

La santità del discepolo di Gesù è quella di Cristo Gesù , la stessa che Lui ci ha manifestato dall’alto della croce; la stessa che Lui ha insegnato ai suoi discepoli nel Cenacolo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

La stessa santità che Lui ha proclamato nel Discorso della Montagna.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-28).*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande». (Lc 6,17-49).*

La vocazione alla santità del Cristiano è perfetta imitazione di Cristo Gesù.

Cristo Gesù è l’immagine vivente della santità di Dio.

È il Vangelo la regola della santità di ogni discepolo di Gesù.

Il Vangelo è regola personale della santità.

Ognuno personalmente si deve lasciare regolare dal Vangelo.

Per questo la regola evangelica vissuta da uno non è più regola evangelica per l’altro.

Ai discepoli di Gesù che sono in Roma Paolo augura la grazia e la pace.

Esse sono dono di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo.

Con la grazia i discepoli di Gesù entrano in possesso di tutti i doni divini.

Con la pace entrano in possesso della loro verità e vivono in conformità ad essa.

La grazia ci fa, ci trasforma, ci rinnova, ci eleva, ci rende partecipi della divina natura.

La pace è attestazione che si sta vivendo secondo verità e grazia di Cristo Gesù.

Grazia e pace sono un dono di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo.

Sono dono di Dio Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Nulla opera Dio Padre se non per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Cristo Gesù è il Mediatore unico tra il Padre e noi.

Per Cristo tutto discende dal Padre. Per Cristo tutto sale al Padre.

Cristo Gesù è la via attraverso la quale tutto il Cielo discende sulla terra e tutta la terra sale fino al Cielo.

La Mediazione universale di Cristo Gesù è verità primaria della nostra fede.

Tutto è per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Chi non possiede questa verità neanche possiede la verità del Padre.

La vita nuova è in questi doni divini: grazia e pace.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero.*

In Roma la fede si vive in modo lodevole.

Nel mondo intero infatti si parla della fede secondo la quale vivono i cristiani di Roma.

Quella di Roma era la fede dei martiri. È stata la fede dei martiri.

Per questa fede dei martiri Paolo rende grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Ecco come subito appare la mediazione di Gesù Signore.

Paolo non rende grazie a Dio direttamente, senza alcuna mediazione.

Gli rende grazie per mezzo di Gesù Cristo.

Paolo rende grazie al suo Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Per tutto il bene che Dio fa attraverso i discepoli di Gesù Paolo sempre rende grazie.

In modo particolare Paolo sempre osserva la fede di una comunità.

Se la fede è forte, vera, libera, capace di martirio, anche la carità, la comunione, ogni altra virtù si vive bene nella comunità.

Se invece la fede è debole, fragile, altalenante, addirittura morta, o cieca, o falsa, o menzognera, o bugiarda, anche la carità e le altre virtù subiscono pesantemente il suo effetto di morte.

La correzione delle comunità cristiane Paolo la opera sempre partendo dalla fede.

Qual è invece la nostra stoltezza?

Partiamo dai metodi pastorali, dalle strutture, da nuove impostazioni, dal cambiamento di quanto abbiamo fatto finora.

Noi agiamo in tutto come quel contadino che vede nel suo giardino un albero secco e per farlo divenire verde mette al posto delle foglie dei fogli di carta colorata.

Questa sovente è la nostra pastorale.

Paolo così non agisce. Lui guarisce l’albero dalle radici, seminando in esse il vero concime della verità.

Leggiamo come lui loda la fede dei Tessalonicesi.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Anche la fede di Timoteo Paolo loda ed esalta.

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. (2Tm 3-14).*

Così anche dovrebbe essere per ogni comunità cristiana.

Tutti dovrebbero parlare della fede che si vive in essa.

Questa fede dovrebbe essere modello ed esempio per il mondo intero.

*Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi,*

Ora Paolo chiama Dio a testimone del suo affetto per i discepoli di Gesù che vivono in Roma, nella Capitale dell’Impero.

Questo affetto lo porta a fare continuamente memoria di loro.

La memoria è ricordo. Si ricorda per invitare ad imitare.

Si ricorda per mostrare un esempio cui potersi sempre riferire.

La memoria in Paolo non è un semplice ricordo, un affetto, una simpatia, una relazione amicale.

Il ricordo in Paolo ha sempre valore di evangelizzazione, di annunzio, di predicazione del vangelo.

Paolo fa memoria dei Romani per indicare al mondo intero che la loro è vera fede. Loro non si sono lasciati contaminare né la mente e né il cuore.

Loro sono di fede, pura, integra, intatta. Sono di fede sempre pronta al martirio.

Per Paolo la predicazione è vero culto elevato quotidianamente in onore del Signore.

Paolo celebra il culto nel suo spirito annunciando il vangelo del Figlio di Dio.

Perché la predicazione del Vangelo è vero culto per Paolo?

Cosa è il vero culto?

Il vero culto è l’obbedienza al comando, alla parola ricevuta.

Paolo obbedisce al comando di annunciare il Vangelo ed offre al suo Dio il culto della sua obbedienza.

Sempre la missione è il vero culto, purché vissuta nella più grande, alta, perfetta obbedienza. Dove non c’è obbedienza, lì neanche c’è vero culto, perché il vero culto è piena ed integra obbedienza alla volontà del Signore.

Noi al contrario siamo costruttori di culto al di fuori di ogni obbedienza, di ogni richiamo alla volontà che Dio ha stabilito per noi perché noi la mettessimo in pratica, la realizzassimo tutta e sempre.

Culto è l’offerta a Dio anche del nostro corpo portato interamente nella sua volontà.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,1-2).*

Dal culto esterno all’uomo è giusto che passiamo al culto interno, da quello esteriore a quello interiore. Tutto il culto esteriore non è fine a se stesso. È invece finalizzato al culto interiore e cioè all’offerta del nostro corpo a Dio come sacrificio vivente, nella santità, carità, purezza, non conformazione alla mentalità del mondo.

Anche questa verità dovrebbe essere oggetto di profonda meditazione, riflessione, purificazione in seno al popolo cristiano.

C’è un culto che viene celebrato, ma è fuori dell’uomo e non incide sull’uomo.

Questa non incidenza è giusto che venga colmata e trasformata in vera incidenza, in vera trasformazione spirituale dell’uomo.

Questo versetto ci rivela la grande libertà e anche umiltà di Paolo: sa cogliere il bene che c’è nel mondo per elogiarlo, lodarlo, per ringraziare e benedire il Signore.

La gelosia, l’invidia, il nascondimento del bene altrui perché solo il proprio venga celebrato, lodato, esaltato non fa parte della mentalità di Paolo.

Per Paolo il bene viene solo da Dio e dovunque Dio lo opera è giusto che venga ringraziato, lodato, benedetto per i secoli eterni.

*chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi.*

Non solo Paolo ringrazia Dio per la fede dei Romani, ha nel cuore anche un grande desiderio: potersi un giorno recare anche da loro.

Questo incontro Paolo sa che è pura grazia di Dio, gratuita elargizione del suo amore e della sua carità.

Poiché è dono di Dio, a Dio lo si deve chiedere.

Paolo chiede continuamente, nelle sue preghiere, questo dono a Dio.

Lascia però al Signore ogni modalità storica per il compimento e la realizzazione di questo suo desiderio come anche il tempo del suo avveramento.

A Dio non si donano mai soluzioni.

A Dio si presenta il nostro desiderio con preghiera incessante, continua, senza interruzione. Fatta la preghiera, ogni altra cosa la si deve lasciare alla sapienza e all’intelligenza divina.

A noi spetta solo chiedere. Al Signore l’esaudimento della nostra preghiera secondo tempi e modalità che sono riservati alla sua eterna provvidenza e saggezza.

Chi prega Dio necessariamente deve fare questa distinzione: desideri, tempi, modalità storiche. Il desiderio è nostro. Tempi e modalità storiche sono di Dio, gli appartengono.

Se Dio vorrà…. Quando vorrà: è questa la preghiera del giusto dinanzi al suo Dio.

Anche San Giacomo esorta i discepoli di Gesù a porre la loro vita interamente nelle mani del loro Dio e Signore.

*E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato. (Gc 4,13-17).*

Porre interamente la nostra vita nelle mani del Signore, anche questo è culto, vero culto. È il culto perfetto della nostra obbedienza totale a Lui.

*Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati,*

Paolo ora svela il suo desiderio ai Romani. Di questo desiderio il suo cuore arde.

Non si tratta pertanto di qualcosa di passeggero, occasionale, futile, momentaneo e neanche di un adempimento cui dover assolvere.

Fatte le dovute differenze, possiamo paragonare questo desiderio di Paolo al fuoco che bruciava Geremia dinanzi alla Parola di Dio da annunziare e profetizzare al suo popolo.

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.*

*Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.*

*Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,7-18).*

Questo desiderio ormai è divenuto il fine, lo scopo della sua stessa vita.

Lui sente la sua missione come incompleta, senza la realizzazione di questo suo desiderio.

Perché vuole realizzare questo desiderio? Perché vuole vedere i Romani?

Per comunicare loro qualche dono spirituale, perché ne vengano fortificati.

Qui riappare tutta la coscienza che Paolo ha di se stesso e della sua missione.

Il Signore lo ha arricchito di doni spirituali grandi, immensi.

Lo ha arricchito più di ogni altro Apostolo di questi doni celesti e divini.

Essendo lui portatore di questi doni, sa che anche i Romani ne hanno di bisogno. Con questi doni loro saranno più forti, più robusti, saranno, in una parola assai semplice, più cristiani. È come se Paolo vedesse i Romani bisognosi di un qualche cosa che solo lui può donare loro. Il suo dono è essenziale alla loro vita di discepoli di Cristo Gesù.

Senza questo dono è come se mancasse loro qualcosa. Il loro sarebbe un cristianesimo un poco debole, fragile, non pieno, non perfetto, non completo.

Questo principio Paolo lo ha già formalizzato, anche se in modo non così forte e non così personalizzato, nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Questa coscienza sovente manca a noi discepoli di Gesù.

Troppo spesso si ignora che è dal nostro dono che l’essere cristiano dell’altro si fortifica, si specifica, diviene più vero, cresce nella sua perfezione morale e spirituale.

Questa coscienza della propria vocazione e dei doni spirituali di cui il Signore ci ha arricchiti va vissuta però nella più grande umiltà, in tutto simile all’umiltà che canta la Vergine Maria nel suo Magnificat.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

L’umiltà è la sola via per poter entrare nel cuore degli altri. Mai un cuore si aprirà dinanzi ad un superbo. Sempre invece si apre dinanzi all’umile, al mite, al puro e al semplice. La superbia è più che porta e muro di bronzo tra due cuori.

*o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

Paolo non vuole che i Romani pensano di lui come di una persona superba, altera, distante, che dona ma che non riceve; che elargisce soltanto.

Vuole che ognuno lo veda come amico, compagno di viaggio, servo di Cristo Gesù e per questo *“corregge”* quanto affermato nel precedente versetto.

Ora non parla più di dono, ma di conforto.

Quanti vivono la stessa fede è giusto che si confortino a vicenda, che insieme si aiutino, che gli uni e gli altri si diano una mano.

Si vive la stessa fede. Si ha in comune la stessa fede. Diviene giusto che ci si conforti, ci si sproni, ci si aiuti ad andare avanti.

Ma come ci si aiuta e come si ci conforta?

Donando agli altri le proprie ricchezze spirituali. Rendendo gli altri partecipi dei nostri rispettivi doni divini.

Ecco allora che Paolo è pronto ad arricchire i Romani, ma anche a lasciarsi arricchire da loro. A donare i suoi doni spirituali ma anche a riceverli. Ad elargire ma anche a farsi ricoprire dai loro doni.

Nella Chiesa di Dio nessuno è tanto ricco da non aver bisogno degli altri.

Anche Gesù quando è venuto sulla nostra terra, Lui, il Figlio di Dio, ha avuto bisogno dei doni materiali degli altri.

Anche Lui si è lasciato sostenere, fortificare dagli uomini, per quanto riguardava la vita del suo corpo.

Nessuno potrà mai dire di non avere bisogno degli altri.

Tutti abbiamo bisogno degli altri. Doniamo e riceviamo: è questa la legge dei discepoli di Cristo Signore.

È questo il pensiero di Paolo. Egli vuole che vi sia uguaglianza tra chi dona spiritualmente e chi riceve spiritualmente.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese. (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti:*

*Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Questo perché nessuno possa insuperbirsi dinanzi agli altri, ma viva invece nella più grande umiltà.

*Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni.*

Questo desiderio ardente del suo cuore non è nato oggi in Paolo.

È in lui da molto tempo. Tante volte si era proposto di partire per Roma.

Mai però aveva potuto portare a compimento questa sua volontà.

Gli impedimenti sono stati sempre molti.

Noi sappiamo che la vita di Paolo era sempre posta nelle mani di Dio.

Era Dio sempre la sua Guida e il suo Pastore.

Di Paolo si può cantare il Salmo.

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. (Sal 23 (22) 1-6).*

Mai lui si è sottratto alla guida del suo Pastore.

Finora Dio aveva condotto Paolo per le vie della Grecia e dell’Asia Minore.

Questo si evince dagli Atti degli Apostoli, dai quali appare con estrema chiarezza che sempre al timone nella barca di Paolo vi era sempre il Signore.

Ora Paolo ribadisce qual è il suo vero intento che lo spinge a recarsi a Roma.

Vuole anche tra i Romani raccogliere qualche frutto di conversione, di perfezionamento della fede, di santificazione.

Come ha fatto con le altre nazioni pagane, così vuole fare anche con Roma.

Come d'altronde ha fatto con le altre nazioni pagane così vorrà fare anche con Roma, che del paganesimo è la Capitale.

*Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti:*

Paolo ha un solo debito con il mondo intero e in modo speciale con il mondo dei pagani: offrire loro gratuitamente il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

È in debito verso i Greci, verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti.

I Greci sono il mondo della cultura. I barbari il mondo della non cultura. I sapienti sono il mondo della scienza. Gli ignoranti sono il mondo della non scienza.

Cultura, non cultura, scienza, non scienza hanno tutti bisogno di ricevere un dono da Paolo, quello della loro salvezza eterna.

Paolo è debitore verso tutti della loro salvezza che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo.

Essendo i Romani nazione pagana anche verso di loro egli ha questo grande debito da saldare. Venendo a Roma lo potrà saldare personalmente.

Come si è comportato Paolo dinanzi a questo grande obbligo da assolvere? Dinanzi a questo ingente debito da saldare?

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20, 17-35).*

Ecco la prova della sua coscienza: quanto era da fare, da lui è stato fatto in modo perfetto. Lui è veramente senza alcun debito. Le pagine del suo libro del dare sono candide come la neve.

Ogni discepolo di Gesù deve raggiungere la stessa perfezione della coscienza di Paolo.

Paolo sa che è portatore nel mondo di doni divini e celesti necessari per i suoi fratelli, per il mondo intero.

Paolo ha assolto pienamente, nella più alta perfezione, il ministero che il Signore gli ha affidato. Ha portato a compimento la sua missione in modo esemplare.

*sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

Paolo sente nel suo cuore di essere pronto per recarsi a Roma.

Il motivo è la grande evangelizzazione dell’immensa Città di Roma.

Anche in Roma c’è qualcuno che ancora non conosce il Vangelo.

A costui Paolo è pronto a recare il lieto annunzio della salvezza.

Questo però per quanto sta in lui. Per quanto invece sta in Dio e nel suo ministero insondabile della salvezza bisogna consegnarsi alla sua divina volontà e provvidenza.

Quanto dipende da noi lo possiamo sempre portare a realizzazione e a compimento.

Per quello che invece non dipende da noi, ci dobbiamo prostrare e adorare la divina volontà.

Questa tematica Paolo la sviluppa in qualche modo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,12-24).*

*Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza. Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l’amore che nutro particolarmente verso di voi.*

*Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. 10A chi voi perdonate, perdono anch’io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l’ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni.*

*Giunto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte, non ebbi pace nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia.*

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.*

*E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,1-17).*

Sovente Paolo si proponeva cose, che poi immancabilmente non potevano essere portate a compimento.

Non tutto dipende dall’uomo nella vita dell’uomo. C’è sempre un mistero che lo sovrasta e lo avvolge. Dinanzi al mistero si china, adora, obbedisce.

**TERZA RIFLESSIONE**

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio –*

Chi scrive la Lettera è Paolo. Paolo è servo di Cristo Gesù. Il servo è colui che compie la volontà del suo Signore. Il Signore comanda e il servo obbedisce. Paolo è dalla volontà di Cristo Gesù. Ma obbedisce dalla sapienza dello Spirito.

Qual è la mansione di Paolo, servo di Cristo Gesù? Quella di essere apostolo. Paolo non è apostolo perché lui si è fatto, ma perché è stato chiamato ad essere apostolo del suo Signore Cristo Gesù. Cristo Gesù chiama.

Paolo si è lasciato chiamare. Qual è il fine di questa chiamata o di questa scelta? Paolo è stato chiamato, è stato scelto per annunciare il Vangelo di Dio. Chi è il Vangelo di Dio? Il Vangelo di Dio è Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù.

Non c’è un altro Vangelo. Solo Cristo è il Vangelo di Dio. Ora sappiamo chi è Paolo: servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio. A chi deve annunciare il Vangelo di Dio? A tutte le genti.

Quanto sarebbe divinamente bello che un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, si presentassero agli altri dicendo qual è la loro verità, qual è la loro vocazione, quale è la loro missione.

In Paolo tutto è da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Nulla è dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà. A lui è stato dato un mandato chiaro: annunziare il Vangelo a tutte le genti, perché obbediscano alla fede.

*che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture*

Cristo Gesù non è un meteorite caduto dal cielo. Dalla prima pagina della Scrittura e per tutto l’arco dell’Antico Testamento, Lui è promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture. Veramente tutto di lui è preannunziato.

Se si mettessero tutte le profezie una dietro l’altra – in questo scritto sono state portate alla fine come conclusione – si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Tutte le promesse e tutte le profezie in Cristo si sono compiute.

*e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne,*

Di chi parlano le profezie? Esse parlano del Figlio di Dio, del suo Figlio eterno. Generato da Dio nel seno dell’eternità. Nato però dal seme di Davide secondo la carne. Sappiamo che Gesù è Figlio di Davide per adozione di Giuseppe.

Sappiamo che la Vergine Maria ha concepito nel suo seno il Figlio dell’eterno Padre per opera dello Spirito Santo. Tutto è rivelato nel Vangelo secondo Luca. Il Vangelo secondo Matteo ci annuncia l’adozione da parte di Giuseppe.

Il Prologo del Vangelo secondo Giovanni ci dice chi è Cristo in principio, prima della creazione del mondo, nella creazione del mondo, nel mistero della sua incarnazione, redenzione, salvezza, rivelazione. Gesù è l’Unigenito del Padre.

*costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;*

Il Figlio eterno del Padre è costituito Figlio di Dio con potenza, cioè suo Messia. Chi lo ha costituito Messia è stato il Padre, versando su di Lui lo Spirito di santità, o lo Spirito Santo. Questa consacrazione è avvenuta al fiume Giordano.

Questa consacrazione lo costituiva Messia in mezzo al suo popolo. Per questa consacrazione Lui ha potuto portare a compimento tutte le profezie scritte su di Lui. Questa prima consacrazione va fino al giorno della sua ascensione.

Con la sua gloriosa risurrezione dai morti e con l’ascensione al cielo, Lui è stato costituito dal Padre per mezzo del suo Santo Spirito, Messia e Signore di tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Ora Gesù è il Signore e il Giudice.

È il Mediatore universale, la grazia, la verità, la pace, la vita eterna, la risurrezione di ogni uomo. Tutto dal Padre viene a noi per mezzo di Lui e tutto dalla terra sale al Padre per mezzo di Lui. Lui è la verità di Dio e dell’uomo.

Urge comprendere che due sono le consacrazioni di Gesù Signore. La prima agli inizi della sua missione in mezzo al suo popolo. La seconda alla fine di essa, quando tutto si è compiuto con la sua gloriosa risurrezione.

Questa consacrazione San Paolo la pone come frutto della sua obbedienza, che ha portato Cristo Gesù all’annientamento di sé. Gesù si è consumato per fare la volontà del Padre. Il Padre lo ha premiato innalzandolo a Signore.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Per questa umiliazione il Padre non solo lo ha innalzato egli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, ma anche gli ha dato in premio le moltitudini. La salvezza del mondo è il frutto dell’annientamento di Gesù.

*per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome,*

Ora Paolo torna a parlare di sé. Per mezzo di Lui, cioè di Gesù Cristo nostro Signore, abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli. Essere apostoli di Gesù non è un merito, ma una grazia, un dono del Signore nostro Gesù Cristo.

Qual è il fine di questa grazia o di essere apostoli di Cristo Gesù? Il fine è quello di suscitare l’obbedienza alla fede in tutte le genti, a gloria del suo nome. L’apostolo è costituito tale per un solo fine: suscitare l’obbedienza della fede.

Presso chi l’obbedienza alla fede va suscitata? In tutte le genti. Perché l’obbedienza va suscitata? A gloria del suo nome, cioè a gloria del nome di Cristo Gesù. Tutte le genti devono confessare che solo Cristo è il Salvatore.

Se l’apostolo di Cristo Gesù non suscita l’obbedienza alla fede di tutte le genti, lui è un apostolo senza il fine. Diviene inutile a Cristo e inutile all’uomo. Poniamo bene attenzione a quanto Paolo dice. Non dice: Per predicare il Vangelo.

Non dice neanche: Per annunciare il Vangelo a tutte le genti. Dice invece: Per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome. Significa che non basta che lui annunci il Vangelo o che lo predichi alle genti.

Lui è mandato per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti. Come si suscita l’obbedienza alla fede? Per suscitare l’obbedienza della fede non basta la semplice predicazione. Ecco come Paolo ci rivela questa modalità.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Quanto siamo lontani oggi da questa visione di Paolo del ministero apostolico! Oggi neanche più si vuole predicare il Vangelo. Neanche si annuncia Cristo come Salvatore e Redentore delle genti. Neanche più si parla di Cristo Gesù.

Oggi è come se Cristo mai fosse stato Cristo. Si sta facendo di Lui meno che uno spaventapasseri in un campo di cocomeri. Questo perché i suoi missionari hanno smarrito il fine del loro essere missionari. Non sono più suoi servi.

*e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –,*

Tra le genti per le quali Paolo deve suscitare l’obbedienza della fede, *siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo*. Chi chiama all’obbedienza alla fede è Cristo Gesù. Chi deve dare la Parola della fede è l’apostolo di Cristo Gesù.

Sappiamo che Dio Padre vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità. Sappiamo che gli apostoli di Cristo Gesù devono annunciare la Parola della verità perché si obbedisca ad essa.

Senza la missione dell’apostolo, secondo il suo vero fine, anche se Gesù chiama, l’anima non può venire alla fede, perché manca la Parola alla quale si deve obbedire. Oggi la grazia e la chiamata di Cristo Gesù è resa vana.

Non si annunzia più la Parola della fede, della verità. Non si annunzia più il Vangelo della salvezza. Oggi si è apostoli, ma senza il fine voluto da Cristo Gesù. Si parla agli uomini da uomini, non da servi di Cristo Signore.

*a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

Finisce il grande inciso. Ora Paolo riprende il discorso iniziale: *Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e Santi per chiamata*.

L’uomo è sempre amato da Dio. Non solo è amato, è amato di amore eterno. È amato nel suo amore eterno. A quanti sono in Roma, amati da Dio e santi per chiamata, Paolo augura *grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro*.

Ma anche grazia e pace dal Signore nostro Gesù Cristo. La chiamata del cristiano è alla santità, cioè all’obbedienza alla fede, alla Parola, al Vangelo. Non c’è né pace e né grazia da Dio se non è grazia e pace da Cristo Gesù.

La pace e la grazia di Dio Padre è il Signore nostro Cristo Gesù. In queste brevissimo saluto di Paolo ai Romani vi è tutto il mistero di Cristo e il mistero dell’apostolo. Senza il mistero dell’apostolo muore il mistero di Cristo Gesù.

Oggi sta morendo il mistero di Gesù Signore perché sta morendo il nostro mistero, il mistero di apostoli e presbiteri. Anche il mistero cristiano sta morendo. Significa che sta morendo anche il mistero di Cristo Signore.

Chi vuole risuscitare, vivificare, far brillare il mistero di Cristo Gesù, deve necessariamente riportare il suo mistero nella verità di fine e di mezzo. Se ogni discepolo di Gesù non ritorna nella sua verità, muore per lui la verità di Cristo.

Ma se muore la verità di Cristo, muore la verità del Padre e dello Spirito Santo. Muore la verità della Chiesa e dei suoi misteri. Muore la verità del Vangelo e della Rivelazione. Tutto muore, se muore la verità del mistero del cristiano.

Un cristiano che dice di amare Cristo Gesù e di amore l’uomo, deve necessariamente rivestirsi di tutta la verità del suo mistero. Oggi invece si fa a gara a chi si sveste prima della verità del suo mistero e di ogni altra verità.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero.*

Tutto è grazia di Dio. Paolo è apostolo per grazia. I credenti sono credenti per grazia. Quanti adorano Cristo in spirito e verità, lo adorano per grazia. Ogni bene che l’uomo compie è per grazia. Tutto è dalla grazia e per la grazia.

Paolo anzitutto rende grazie al suo Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti loro, perché della loro fede si parla nel mondo intero. Vivere la fede secondo le regole della fede è grazia. Per questa grazia Paolo rende grazie a Dio.

Ciò che è di Dio, per ciò che viene da Dio, per quanto è frutto in noi della grazia di Dio, sempre si deve rendere grazie. Si rende grazie per il bene che la grazia produce in noi e anche per il bene che essa produce negli altri.

Vede la grazia nei cuori e i suoi frutti solo chi è nello Spirito Santo. Chi è dalla carne viene pervaso da sentimenti di invidia, gelosia, superbia, stoltezza, grande insipienza. Anziché ringraziare il Signore, combatte contro la grazia.

*Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi,*

Quanto Paolo dice del suo rendere grazie a Dio per la fede che si vive in Roma, non sono solo parole. È purissima verità. Per affermare questa sua verità chiama Dio a testimone. Solo per la verità ci si può appellare a Dio.

Le sue parole sono per noi rivelazione del suo cuore. *Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il Vangelo del Figlio suo*. Per Paolo la missione dell’annuncio del Vangelo di Cristo Gesù è vero culto.

Cosa è il culto? È il riconoscere, confessare, testimoniare, predicare, manifestare con le parole e con le opere che al Signore va data ogni obbedienza. Quale obbedienza deve Paolo al suo Dio?

L’obbedienza di annunziare il Vangelo del Figlio suo. Quel Dio al quale Paolo rende culto nel suo spirito, annunciando il Vangelo del Figlio suo, è testimone come Lui continuamente faccia memoria di essi.

È assai importante sapere cosa è il vero culto: purissima obbedienza ad ogni Comando, Parola, Desiderio, Legge, Volontà del nostro Dio e Signore. Cosa vuole il nostro Dio e Signore? Che Cristo sia annunciato ad ogni uomo.

Questa verità è manifestata dal profeta Isaia e ricordata da Cristo Gesù ai farisei. Questi rendono a Dio un culto falso. Il loro culto è falso perché è obbedienza al proprio cuore e non al cuore del loro Dio e Signore.

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti». Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?».*

*Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,13-24).*

Quando si compie la volontà del Signore, sempre si rende a Lui il vero culto. Il nostro culto è il culto dell’obbedienza. Anche i sacramenti che celebriamo sempre dovranno essere il frutto della nostra obbedienza alla Parola di Gesù.

*chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi.*

Ora Paolo rivela ai Romani un suo desiderio. Chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Sappiamo che questa grazia gli è stata accordata.

Infatti dal Capitolo XX degli Atti Paolo si incammina per arrivare verso Roma, passando prima per Gerusalemme. Tutta l’ultima parte degli atti degli Apostoli è questo viaggio verso Roma, passando per un carcere lungo più di due anni.

La preghiera e la manifestazione di ogni nostro desiderio appartiene al nostro cuore. La risposta appartiene al cuore di Dio e alla sapienza dello Spirito Santo. A noi spetta la preghiera, a Dio la risposta, allo Spirito Santo le modalità.

*Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati,*

Qual è il fine o lo scopo di questo desiderio di Paolo. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati… Letta nello Spirito Santo, questa affermazione è purissima verità.

Nel corpo di Cristo ogni membro del corpo fortifica l’altro membro del corpo, attraverso il suo particolare dono di Spirito Santo, di cui solo lui è portatore. Paolo possiede doni che altri non possiedono. Può fortificare quelli di Roma.

Letta questa frase da chi non è nello Spirito Santo, potrebbe giudicarla come superbia da parte di Paolo. Noi forse non stiamo lavorando bene? Perché deve venire lui a fortificarci? La nostra opera non è già sufficiente.

È chiaro che questi sono pensieri dalla carne e non dallo Spirito Santo. Chi è nello Spirito tutto giudica dallo Spirito. Chi è nella carne, tutto giudica dalla carne. Il giudizio è totalmente differente. Uno è di luce, l’altro è di tenebra.

È sufficiente osservare come un discepolo di Gesù si pone dinanzi alla storia. Se lui dimora e abita nello Spirito Santo, la sua visione è secondo verità, giustizia, santità. Se abita nella carne, la sua visione sarà dalla falsità.

*o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

Subito Paolo dona una fortissima correzione al suo pensiero: Non siete voi che avete bisogno di me, sono io che ho bisogno di voi. O meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.

Nella fede abbiamo bisogno di essere confortati gli uni dagli altri. Nessuno può vivere la fede da solo. Siamo corpo di Cristo, comunità del Signore, popolo della Nuova Alleanza, come solo corpo, comunità, popolo dobbiamo vivere.

Ognuno dona all’altro la forza, l’energia, lo Spirito Santo, la carità, la speranza con i quali vive la sua fede. Ma anche riceve la forza, l’energia, lo Spirito Santo, la carità, la speranza con i quali gli altri vivono la loro fede.

La comunione è essenza della vita della fede. La fede forte dell’uno irrobustisce la fede debole dell’altro. Ma anche la fede debole può arrecare grandi danni alla fede degli altri. Oggi la non fede sta provocando disastri ingenti nella Chiesa.

*Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni.*

San Paolo ancora una volta rivela il suo desiderio. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi, per raccogliere qualche frutto anche tra di voi, come tra le altre nazioni.

Perché non è ancora giunto fino a Roma? Perché finora ne è stato impedito. L’impedimento è dalla storia. La storia è fatta dagli uomini, è il frutto della loro bontà o della loro cattiveria, dalla loro santità o dal loro peccato.

Lo Spirito Santo prende in mano la storia di Paolo, che è frutto della sua santità, ma anche del peccato del mondo, e la conduce dove Lui vuole che essa giunga. Sappiamo che la via per Roma fu attraverso il carcere.

Quale frutto Paolo vuole raccogliere a Roma? Un frutto di conversione. Anche a Roma vi sono persone che non conoscono Cristo Gesù. Anche tra queste persone lui spera di portare qualcuno a Cristo. Anche questo è un mistero.

Ci sono anime che devono venire a Cristo Gesù solo attraverso una persona. Lo Spirito Santo fa sì che la persona e l’anima da portare a Cristo si incontrino. Per questo il missionario deve essere sempre a servizio dello Spirito Santo.

Nulla per quanto dipende dal missionario deve essere fuori tempo, fuori luogo. E anche nulla deve essere fuori santità. Se il missionario non aggiorna la sua santità al minuto della giornata, potrebbe non rispondere allo Spirito Santo.

Nel Libro del Cantico dei Cantici c’è un episodio che fa molto riflettere. Per un attimo di ritardo, per una indecisione della sposa, per aver ritardato di aprire la porta allo sposo, questi si è allontanato. Lei lo ha cercato, ma non lo ha trovato.

*Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato.*

*Le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! (Ct 5,1-16).*

Il difetto morale di questa donna è grave. Essa ancora fa la differenza fra la sua vita e la vita del suo sposo. Lo sposo viene e lei è in forte ritardo nella prontezza, nell’immediatezza. Esita ad aprire la porta.

Ormai non attendeva più lo sposo. Per questo aveva disposto di se stessa senza pensare a lui. Che dobbiamo dire noi che spesso abbiamo un ritardo di venti, trenta, quaranta anni nel nostro sì alla voce del Signore Dio nostro?

Che dire di noi che nel cammino della santità ancora neanche abbiamo iniziato? Ognuno è chiamato a colmare ogni ritardo: nell’obbedienza, nella missione, nelle virtù, nella santificazione, nel cammino di fede, carità, speranza.

Se non colmiamo questo ritardo, lo Spirito Santo non può servirsi di noi e molte anime per noi si perdono. Non siamo immediati alla sua mozione, anzi spesso neanche siamo a suo servizio, perché siamo solo dal nostro cuore.

*Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti:*

Paolo vede la sua missione evangelizzatrice come un debito da pagare. Se è debito esso va pagato, per adempiere ogni giustizia. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti.

Lui è stato chiamato dal Signore a portare il Vangelo ad ogni uomo. Poiché è un diritto dell’uomo ascoltare il Vangelo della salvezza, è obbligo di Paolo farglielo ascoltare. Al diritto dell’altro, corrisponde sempre una giustizia da parte nostra.

Conosciamo il pensiero di Paolo sul suo ministero di evangelizzatore. Ce lo ha rivelato per intero nella Prima Lettera ai Corinti. Anche in altre Lettere ci ha manifestato il suo cuore. Lui vive per il dono del Vangelo. È la sua vita.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Veramente Paolo ha fatto dell’annuncio del Vangelo la sua vita. Nei suoi viaggi missionari, Lui è stato sempre guidato dallo Spirito Santo. Lui dove veniva mandato si recava. Dove gli si diceva di rimanere, lui rimaneva.

*sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

Ci sono cose che dipendono da Paolo, cose che dipendono dagli uomini e cose che dipendono dallo Spirito Santo. Sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.

Paolo è pronto. Ma spesso gli uomini non sono pronti. Lo Spirito Santo sempre è pronto, ma non sempre è pronta la persona. Molti ritardi sono il frutto o della non prontezza della persona oppure per gli ostacoli degli uomini.

Paolo è pronto per assolvere il suo debito presso quelli di Roma. Ma è pronta anche la storia? Se leggiamo gli Atti degli Apostoli sappiamo tutte le vicende che sono successe a Paolo in Gerusalemme. Lo si voleva uccidere.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

**CONCLUSIONE**

La nostra conclusione è assai semplice. Se la nostra teologia è stata classificata: *teologia superficiale*, significa che anche *la nostra fede è superficiale*. Ma se la nostra fede è superficiale, significa che quanto rivelano e l’Apostolo Giovanni e l’Apostolo Paolo *è superficiale.* Significa altresì che tutto l’insegnamento ricevuto nei lunghissimi anni di formazione *è stato superficiale*. Ma soprattutto significa che aver frequentato la scuola dello Spirito Santo per circa 33 anni e più, *è stata tutta una frequentazione superficiale. Superficiali sono stati i miei maestri. Superficiale è stato lo Spirito Santo. Superficiale è stato l’allievo.*

Facendo nostro il pensiero dell’Apostolo Paolo:

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio (2Cor 4,13-15).*

Anche noi così crediamo sul fondamento delle Divine Scritture e così parliamo. Noi crediamo che solo se immersi nello Spirito Santo si può parlare bene, secondo verità di Cristo Gesù. Ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

A noi nulla interessa se la nostra è classificata: *teologia superficiale*. A noi interessa, è interessata, interesserà una cosa sola: scrivere il vero Cristo, il Figlio Unigenito di Dio, il Figlio Unigenito di Maria, per opera dello Spirito Santo, in ogni cuore. Con l’Apostolo Paolo diciamo ancora:

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil 1,12-21).*

Il mio grande dolore non è questa dichiarazione di *teologia superficiale*. È invece il fatto che hanno dichiarato noi falsi, per innalzare la loro falsità a purissima verità. Questo ci addolora perché ora ognuno può dire su Cristo Gesù ogni falsità e ogni cattiva e diabolica dottrina. Purché Cristo venga annunciato secondo purissima verità nello Spirito Santo, possono anche crocifiggerci. Cristo è il nostro Vanto e il Tutto per noi.

**APPENDICE**

**FIGLIO DI DIO**

Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane" (Mt 4, 3). e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede" (Mt 4, 6). Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" (Mt 8, 29). Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!" (Mt 14, 33). Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!" (Mt 27, 40). Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!" (Mt 27, 43). Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1, 1). Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!" (Mc 3, 11). e urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?" (Mc 14, 61). Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc 15, 39). Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre (Lc 1, 32). Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3, 38). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane" (Lc 4, 3). Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù (Lc 4, 9). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!"(Lc 8, 28). Allora tutti esclamarono: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli disse loro: "Lo dite voi stessi: io lo sono" (Lc 22, 70). E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio" (Gv 1, 34). Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!" (Gv 1, 49). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25).Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio" (Gv 19, 7). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31). e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio (At 9, 20). costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13). Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede (Eb 4, 14). tuttavia sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia (Eb 6, 6). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio (1Gv 4, 15). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5). Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio (1Gv 5, 10). Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5, 12). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente (Ap 2, 18).

**UNIGENITO**

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9).

**PADRE**

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 32). chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 33). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te (Mt 11, 26). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare ()Mt 11, 27). perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50). Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata (Mt 15, 13). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello" (Mt 18, 35). Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio" (Mt 20, 23). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mt 24, 36). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (Mt 26, 29). E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" (Mt 26, 39). E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà" (Mt 26, 42). Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? (Mt 26, 53). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14, 36). Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre (Lc 1, 32). Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22). e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me (Lc 22, 29). "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42). Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34). Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46). E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato" (Gv 2, 16). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35). Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5, 17). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Gv 5, 21). il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste (Gv 5, 43). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò (Gv 6, 37). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44). Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre (Gv 6, 46). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Gv 6, 65). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza" (Gv 8, 18). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il padre; se conosceste me, conoscereste anche il padre mio" (Gv 8, 19). Non capirono che egli parlava loro del Padre (Gv 8, 27). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal Padre vostro!" (Gv 8, 38). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio (Gv 10, 29). Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10, 30). Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" (Gv 10, 32). a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38). Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato (Gv 11, 41). Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! (Gv 12, 27). Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12, 28). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12, 50). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto (Gv 14, 2). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11): In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1). In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15, 8). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda (Gv 15, 16). Chi odia me, odia anche il Padre mio (Gv 15, 23). Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16, 15). Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?" (Gv 16, 17). Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre (Gv 16, 25). In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi (Gv 16, 26). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv 18, 11). Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me (At 1, 4). Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! (1Ts 3, 11). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17). Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo (Gc 1, 27). Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2, 15). perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22). Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2, 23). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6). con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (Ap 3, 5). Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21). Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme cento quarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo (Ap 14, 1).

**FILIO MIO**

Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 3, 17). Egli stava ancora parlando quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" (Mt 17, 5). E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc 1, 11). Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!" (Mc 9, 7). E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9, 35). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17).

**MIO FIGLIO**

dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio (Mt 2, 15). Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! (Mt 21, 37). Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! (Mc 12, 6). e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5).

**SUO FIGLIO**

"Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio (Mt 22, 2). Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?" (Mt 22, 45). Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri (Mc 12, 37). Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?" (Lc 20, 44). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo (Gal 1, 16). Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13). e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4, 10). E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio (1Gv 5, 9). Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio (1Gv 5, 10). E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5, 11).

**FIGLIO SUO**

Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne (Rm 1, 3). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20).

**FIGLIO TUO**

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1).

**αἰώνων·**

**CUR CREDO: ET EX PATRE NATUM ANTE ÓMNIA SǼCULA**

**τὸν ἐκ τοῦ Πατρὸς γεννηθέντα πρὸ πάντων τῶν**

**PREMESSA**

Tratteremo il mistero di Cristo Gesù attraverso sette riflessioni sui primi sette Capitoli del Libro dell’apocalisse. In questi Capitoli viene rivelato chi è Cristo Gesù nell’eternità, nella Chiesa, nel mondo. Una verità va subito messa in luce: Cristo Gesù dall’eternità, passando per il tempo, entrando nell’eternità come Verbo Incarnato, Verbo Crocifisso e Risorto, Verbo Incarnato Redentore e Salvatore, è eternamente dal Padre. Lui dal Padre è stato generato prima di tutti i secoli, nell’oggi dell’eternità. Lui dal Padre riceve ogni potere. Lui dal Padre è glorificato per l’eternità. Nell’Antico Testamento la generazione dal Padre nell’oggi dell’eternità è rivelata sia nel Salmo 2 che nel Salmo 110. Nel Nuovo Testamento troviamo sia la generazione di Cristo Gesù dal Padre prima di tutti i secoli e sia la generazione dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo:

*“Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1).* La verità sulla generazione eterna è essenza della Divina Rivelazione.

È verità: essendo ogni versetto della Divina Rivelazione contenuto in ogni altro versetto, si può parlare da un versetto solo con la scienza divina dello Spirito Santo con la quale si possiede la verità di ogni altro versetto. Questo fa sì che ogni singola verità su Cristo è in tutta la verità su Cristo e tutta la verità su Cristo è contenuta in ogni singola verità su Cristo. Senza la scienza divina dello Spirito Santo che rivela una verità su Cristo in tutta la verità su Cristo e tutta la verità su Cristo in una sola verità su Cristo e ogni verità su Cristo non può essere conosciuta senza le altre verità su Cristo, si corre il rischio di parlare di Cristo Gesù alla maniera degli eretici . Oggi è proprio questo il pericolo che ci sovrasta: parlare in modo ereticale di Gesù Signore. Si afferma una verità e si negano le altre. Negando le altre verità, si nega anche la verità che si vuole affermare.

Ecco un secondo rischio che si corre: si afferma e si insegna una falsità su Cristo e si è incapaci di trarre le conseguenze che da questa falsità sorgono e poi crescono come alberi maestosi. Quando questo accade, è il segno che il cristiano da bocca dello Spirito Santo è divenuto bocca di Satana e ogni sua parola è un oracolo di falsità e di menzogna, annunciato e insegnato come purissima verità.

Per manifestare perché crediamo in ogni verità del Simbolo Niceno-Costantinopolitano, noi abbiamo scelto di parlare di ogni verità particolare che riguarda Cristo Gesù sempre dalla pienezza della sua verità. E ancora: da ogni verità che mettiamo in luce, sempre traiamo tutte le conseguenze che nascono da essa. Come ogni falsità contiene le sue conseguenze, così anche ogni verità contiene le sue conseguenze. È obbligo del teologo trarre e mettere in piena luce sia le conseguenze che nascono dalla verità e sia le conseguenze che nascono dalla falsità. Oggi tutta la teologia è in dissolvimento perché si afferma una falsità e da questa falsità non vengono tratte tutte le conseguenze in essa contenute.

Questa metodologia che ci chiede di parlare di una verità da tutta la verità a volte domanda che alcune verità vengano nuovamente riportate nel testo. Non si tratta però di un semplice riporto. Si tratta invece di leggere quella verità alla luce della verità che si sta trattando. Fatta questa necessaria luce, è cosa giusta che ci immergiamo nel mistero di Cristo Gesù così come esso è a noi rivelato dai primi sette Capitoli del Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

**Il MISTERO DI CRISTO SIGNORE**

**Nel mistero di Cristo Gesù.** Nel Nuovo Testamento l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni sono potentissimi strumenti totalmente a servizio dello Spirito Santo per il dono agli uomini della purissima verità di Gesù Signore. Paolo manifesta tutta la potenza, la sapienza, la purissima verità del mistero della croce. Giovanni vede, per rivelazione, e racconta tutto il mistero della gloria di Cristo Gesù e della sua Signoria universale. La teologia della croce compie il suo cammino nella teologia della gloria. La teologia della gloria dona verità eterna alla teologia della croce.

Prima di addentraci nel mistero della gloria di Cristo Gesù, è cosa buona avere una visione piena, completa, perfetta, secondo la verità dello Spirito Santo, dell’una e dell’altra verità su Cristo Gesù, che è l’Agnello immolato, il Crocifisso per amore, ma anche il Signore del cielo e della terra, nel tempo e nell’eternità, e il Giudice dei vivi e dei morti. Qualche riflessione ci mostrerà come l’una e l’altra verità di Cristo Gesù confluiscono in una sola verità. Una è la verità e una è anche la teologia. È una, nella quale ogni pensiero, ogni argomentazione, ogni deduzione sulla Divina Rivelazione, sempre però da annunciare nello Spirito Santo, dovranno confluire, allo stesso modo che i fiumi confluiscono nel mare. Avremo già modo così di accostarci a quanto lo Spirito Santo, sia per bocca dell’Apostolo Paolo e sia per bocca dell’Apostolo Giovanni, ci ha fatto conoscere nelle Divine Scritture sul mistero di Gesù Signore, mistero che è infinitamente oltre ogni mente creata e per questo è possibile conoscerlo solo per rivelazione.

A questa verità ne dobbiamo aggiungere una seconda: sempre e solo con il perenne aiuto dello Spirito Santo sarà possibile trarre fuori dall’infinito mistero di Gesù Signore qualche raggio della sua luce. Allo Spirito va chiesto ogni aiuto, invocandolo senza interruzione e senza mai stancarci. Perché lo Spirito risponda è necessario che glielo chiediamo, abitando noi nel Vangelo con piena e ininterrotta obbedienza. Dove non c’è obbedienza non c’è ascolto e noi potremo parlare solo dalle nostre tenebre per dire parole di tenebre e non di luce. Ecco ora qualche raggio di luce su questo mistero infinito che è divino e umano insieme, che è increato e creato, che è di croce e di gloria eterna.

**Chi sei, o Signore?** *"E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso l'avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Rispose: Chi sei, o Signore? E la voce: Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra, ma aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere cibo né bevanda" (*At 9,3-9). Paolo di Tarso, il persecutore della Chiesa di Dio, avvolto da una luce! Veramente il Signore scruta i reni ed il cuore di ogni uomo! Paolo era cieco. Egli non vedeva in Gesù di Nazaret l'inviato da Dio per la liberazione dell'uomo. Ma egli credeva fermamente nel Dio dei Padri. Egli conosceva la legge del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Avrebbe voluto mantenere pura la fede liberandola da ogni errore. La sua mente non illuminata dalla grazia del Signore non riusciva a vedere nella Chiesa nascente la continuazione dell'Israele di Dio, né in Gesù di Nazaret il Santo di Dio.

*“Nessuno può venire a me, dice il Signore, se il Padre mio non lo attira”*. Ma il Padre attira. L'uomo deve lasciarsi attirare. Bisogna avere mani innocenti e cuore puro. I Giudei avevano un cuore incirconciso ed immondo. Erano nelle tenebre dell'errore. Vivevano corrosi dall'invidia a causa delle opere di Cristo. Se nel cuore dell'uomo albergano invidia, gelosia, spirito di rivalità e di contesa, sete di denaro, orgoglio della vita, ambizione e smania di potere, il Dio di Gesù Cristo nulla potrà per la loro salvezza. Il male nel quale si è irretiti non permetterà mai che si abbandoni la via perversa. Per convertirsi a Dio bisogna credere nel Vangelo, bisogna non avere sete di potere, è necessario che Dio sia al primo posto e non l'uomo, occorre che il cielo sia guardato e non la terra, facendo sì che la Parola sia l'oggetto dei nostri desideri e non la Parola dell'uomo. Paolo aveva sete di verità e di giustizia. Non capiva. Avrebbe voluto. Il Signore legge il suo cuore. Lo avvolge da una luce. Stramazza a terra. Ode la voce*. "Io sono Gesù, che tu perseguiti".* Ma Gesù è il Signore. *"Chi sei, o Signore?".*

Saulo riconosce in quella voce il Signore del cielo e della terra. Egli vi scorge una manifestazione del Dio dei Padri. Il Dio dei Padri è Gesù di Nazaret. Quel Gesù si identifica con il perseguitato a causa della giustizia. Questa esperienza sulla via di Damasco dominerà il suo pensiero. La Chiesa è il corpo del Signore. Noi siamo membra gli uni degli altri. Paolo è il cantore del corpo mistico del Signore risorto. Siamo gli uni gli altri membra e corpo dello stesso corpo. Ognuno può operare per la crescita di tutto il corpo. Ogni dono di Dio è per l'utilità comune.

È l'esperienza determinante della sua esistenza. Questa sua chiamata gli resterà impressa nella mente. Per grazia di Dio! Non per merito dell'uomo! Egli può confessarlo con certezza. Egli era persecutore. Nemico della croce di Cristo un tempo, il Signore gli aveva usato misericordia. Lo aveva chiamato. Lo aveva avvolto dalla sua grande luce. Lo aveva salvato. Paolo ha vissuto, più che ogni altro, l'esperienza della salvezza senza meriti. Egli ha vissuto il mistero della gratuità di Dio. Lo griderà al mondo. Ci si salva per la grazia di Dio, che usa misericordia verso tutti. Nella sua chiamata c'è tutto il messaggio della salvezza che egli annunzierà domani al mondo intero. Cristo è il Salvatore. Egli è il Signore. Cristo si identifica con la sua Chiesa. Lui e la Chiesa sono una cosa sola. Lui è lo Sposo e la Chiesa la Sposa. Il Cristo per la sua Chiesa ha dato la vita. È morto sulla croce per rendere la Chiesa bella, santa, immacolata, senza macchia. La Chiesa è il corpo di Cristo. È il corpo che deve santificarsi ad immagine del suo Sposo. Il Cristo Santo vuole che la sua Chiesa sia Santa. Il Cristo sofferente è la sua Chiesa sofferente e perseguitata. Io sono quel Gesù che tu perseguiti. Il Cristo è perseguitato nelle sue membra, oggi, fino all'ultimo giorno. *"Soffro nelle mie membra, nel corpo, ciò che manca ai patimenti di Cristo".* La passione di Cristo è passione della Chiesa fino alla fine del mondo. Paolo vive la passione di Cristo. Da persecutore diviene a sua volta perseguitato per il Regno di Dio e la sua giustizia.

Paolo è l'assertore della presenza di Dio in mezzo a noi. Cristo vive con la sua Chiesa. Egli è nel corpo ed il corpo è in lui. Cristo oggi salva attraverso gli Apostoli e lo Spirito Santo spinge la Chiesa per il mondo. Paolo è chiamato dalla grazia di Dio: chiamato sulla via di Damasco; chiamato ogni giorno; chiamato alla missione apostolica; chiamato in Grecia, a Gerusalemme, a Roma. Chiamato a dare la vita per l'annunzio del Vangelo. Chiamato per purificare la fede da ogni infiltrazione di pensiero d'uomo. Paolo è il grande ammaestrato dal Signore risorto. Ma Paolo è anche il cantore della missione apostolica. Gli Apostoli reggono la Chiesa. Ogni questione deve essere risolta con loro e assieme a loro. Sono essi le colonne della verità. Senza di essi non c'è Chiesa. Egli va a consultare le colonne. Il suo esempio è la nostra vita e la sua verità la nostra fede. La Chiesa di Cristo è Apostolica. Il Signore chiama. L'Apostolo conferma nella verità. Lo Spirito Santo è dato alla Chiesa. La Chiesa è sul fondamento degli Apostoli. Costoro hanno ricevuto lo Spirito Santo per condurre la Chiesa nella verità tutta intera. Ma lo Spirito Santo è sempre Spirito di Verità. Lo Spirito Santo chiama e conduce.

L'uomo a volte non comprende il perché ed il come dell'azione dello Spirito Santo, che muove uomini ed eventi per costruire la comunità. Ma lo Spirito Santo opera nella buona volontà dell'uomo e nella sua debolezza. La vita di Paolo va compresa alla luce del mistero della libertà di Dio, che nel suo Santo Spirito soffia sul mondo salvezza e redenzione. Il Signore lo ha accecato sulla via di Damasco. Quella luce, quelle parole sono ormai la sua vita. Chi ha avuto la grazia di essere conquistato dalla luce di Cristo – "In principio era il verbo ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. Egli era la luce vera che è venuta per illuminare il mondo". "Io sono la luce del mondo" – da questa luce più non se ne distacca. Il suo passato ed il suo futuro assieme al suo presente sono in Dio e nella sua luce. Mistero grande la chiamata di Paolo. Per essa egli non appartiene più al suo popolo e alla sua tribù. Neanche la Scuola di Gamaliele, il saggio, possono oscurare la luce che viene dal cielo. Quando brilla la luce di Dio nel cuore e nella mente dell'uomo ogni fiammella umana cessa.

E Paolo fu acceso dalla luce di Dio. Fu tanto acceso che anche i suoi occhi rimasero bruciati! Egli non vedeva più. Privo della luce degli occhi, poteva contemplare con la luce della sua anima Dio ed il suo mistero, la sua grazia e la sua misericordia, la sua giustizia ed il compimento delle profezie. La storia di Israele riceve compimento e significato in Cristo Signore, in Colui che era stato crocifisso, ma anche è risuscitato ed è vivente, tanto vivente che Paolo lo perseguitava ancora. Quanta luce in un attimo nella mente di Paolo! E tutto questo per grazia. Per questo il Signore lo ha accecato, perché egli ormai non vedesse altra luce, se non la luce divina, non leggesse altre parole se non la Parola che si è fatta carne, il Verbo di Dio venuto in mezzo a noi per la salvezza del mondo. E lui alla luce di Dio legge la sua storia, la storia di Cristo, la storia della Chiesa, la storia di quanti egli aveva perseguitato. La luce di Dio era il faro che illuminava tutti i suoi passi. Ed in verità il Signore lo ha sempre accompagnato sulle vie del mondo. Sempre gli indicava il cammino ed i sentieri, le strade e le rotte delle vie della salvezza. La luce del Signore lo illuminò di una maniera divina. Ma Paolo si è lasciato illuminare da Dio. Da Lui si è lasciato ammaestrare. Grande fu la misericordia di Dio, ma altrettanto grande fu anche la fede di Paolo nel Signore risorto. E noi ringraziamo Paolo per questa sua fede e per la collaborazione al mistero della salvezza per ogni uomo. Egli veramente è stato strumento eletto per portare il Vangelo ad ogni creatura.

La vita di ogni uomo appartiene al mistero insondabile e imperscrutabile della volontà divina che ha sempre una storia per ogni uomo, perché la storia di ogni uomo diventi strumento di salvezza. La storia di Paolo passa per la persecuzione della Chiesa nascente. Altre storie avranno altri orizzonti ed altri fini. Ma ogni storia da storia di peccato, di indifferenza, di neutralità nei confronti di Cristo, ed anche di grande opposizione può diventare storia di salvezza per la vita eterna. Una cosa è necessaria: la buona volontà per lasciarsi conquistare dalla grazia e dalla misericordia di Dio. Il resto poi lo farà il Signore della Gloria che dirigerà i passi di quanti confidano in Lui e si lasciano condurre come un bambino in braccio a sua madre. Per Paolo solo un uomo conta: Gesù il Nazareno, Colui che è il vivente perché ha vinto la morte. Egli lo aveva incontrato sulla via di Damasco. Egli non se ne separerà mai più. Per questo incontro e per la vita insieme a Lui la morte per decapitazione.

**Ad immagine del suo Creatore.***"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l'idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,5-9). "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".* L'uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l'uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall'alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L'erede di Adamo è l'erede di Dio.

Il nato nel peccato, nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell'uomo secondo Adamo perché l'uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna. È il più duro combattimento che l'uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c'è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell'uomo a poco a poco diviene forte. Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l'esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell'uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L'uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito. assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l'uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell'idolatria dell'avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto. La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l'uomo vecchio avrà definitivamente vinto l'uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell'avarizia, l'uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L'uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l'uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l'uomo che cresce nell'imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l'uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l'unica Parola che conduce l'uomo all'essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male o fa sì – attraverso il suo incitamento, la sua parola, i suoi scandali – che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall'alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore. Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l'insipienza del mondo e dell'uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l'uomo è l'essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l'obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa. Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l'universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l'utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all'umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l'uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l'uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l'uomo dall'altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell'altro.

La liberazione dell'uomo dall'uomo avverrà se l'uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell'uomo dall'uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall'egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell'uomo dall'uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall'altro perché libero da se stesso. Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l'eternità. L'uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita. La liberazione di Dio non è senza la volontà dell'uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l'invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri. Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore. Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell'uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell'Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo.

L'uomo nato dall'alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo. È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l'uomo nuovo non avrà mortificato l'uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli. Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo Figlio facendola vittima di espiazione per i nostri peccati. Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò" (Gn 1,26).

**Ecco l’agnello di Dio.** *« Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale lo dissi: Dopo di me viene un uomo che mi e passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele » (Gv 1,29-31)*. Nessuno può redimere se stesso, né offrire a Dio il prezzo del suo riscatto. È mistero di fede e verità rivelata. Solo Cristo e questi crocifisso è il Redentore dell’uomo, colui il quale, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ci meritò il perdono del peccato, la risurrezione gloriosa, il dono dello Spirito. Lui, il Santo ed il Giusto, il Sommo Dio, è venuto tra noi, ha assunto la nostra colpa ed anche la nostra pena, l’ha portata su di sé, l’ha tolta dal mondo. Cristo è la carità senza limiti, l’oblazione purissima e santissima. Egli si e dato, perché i fratelli vivano ed entrino nella giustizia di Dio, diventino suoi figli di adozione. Tutto ciò che egli ha fatto, lo ha fatto per noi. Principio dell’Incarnazione è l’amore. Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici. Ma Dio non può dare la vita per noi, non può morire; può invece farsi uomo. Come uomo, la Seconda Persona della Santissima Trinità può donare tutto se stesso; muore per noi.

Chi assume l’altro, non ne assume una parte, o solo il bene e i pregi; lo assume interamente, nel bene e nel male. Su di noi pesava l’antica colpa di disobbedienza ed anche la pena della morte; Cristo Gesù assunse l’uomo, il suo peccato; portò sulla croce la pena della sua colpa e la espiò; ci ottenne la redenzione, il perdono, la remissione. Egli appese al legno il nostro debito il documento che attestava contro di noi, per cancellarlo, per toglierlo di mezzo. La carità di Cristo trae la sua linfa nel mistero di Dio, che è sommo amore e divina comunione; i suoi frutti, invece, sono per l’uomo, creato ad immagine del Signore Dio. Il Verbo eterno ci amò a tal punto che volle farsi uno di noi, volle farsi noi. È mistero esaltante, ma anche tremendo. Il nostro peccato è stato gravissimo e le sue conseguenze assai funeste. E tuttavia esso non cancellò l’amore di Dio, non lo distrusse; anzi, l’Amore Eterno divenne coinvolgimento nella nostra storia di peccato. Dio ora decide di farsi «strumento di propiziazione», «maledizione», «peccato», «agnello immolato»; non solo, ma anche nostro cibo, nostra bevanda di vita eterna, nostra verità e nostra via, immortalità e risurrezione gloriosa.

Dinanzi a tanto mistero la mente si ferma, ragionamenti e calcoli falliscono, il prima e il dopo svaniscono; spazi, tempi, luoghi, razze, tribù, lingue, culture perdono significato. La carità è la nuova cultura e il nuovo linguaggio, la nuova legge che deve governare il mondo. Se il Vangelo è l’annunzio e la buona novella che Dio si è fatto noi, assumendo tutto di noi, noi non possiamo avere altro limite nell’amore, se non quello di farci gli altri, assumendone i peccati, le lacune, le maledizioni, per estirparli e cancellarli. La stessa crocifissione entra nel mistero della carità divina e l’amore è solo dono e ci fa poveri, miseri, meschini, affamati, assetati, come l’infimo dei fratelli. Finché ci sarà uno più povero di noi, ancora non avremo amato abbastanza. È l’insegnamento di Cristo che si è fatto il più piccolo e l’ultimo per servirci, per darci la sua vita. *« I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20,20-28)*.

Spesso, tuttavia, il Vangelo rimane libro chiuso e la buona novella è denaturata, trasformata in cultualità senz’anima e pratica esteriore, in un andare a Dio solo con parole, con buone intenzioni, con progettualità nostre. Viene dimenticato che l’essenziale cristiano che ci distingue e ci separa dal mondo è l’amore fino al dono di noi stessi. L’amore è la legge della verrà umanità. Si fa uomo, chi si fa l’altro, secondo il precetto di Dio, come Cristo, che si è fatto noi, assumendo noi tutti e tutto di noi. Il cristianesimo è dono, sacrificio, offerta, mortificazione di noi perché l’altro viva e non muoia, a causa della sua condizione miserevole. Essere con Dio è stare con l’uomo, con ogni uomo, con i figli di Dio. L’Agnello che si immola e con il sangue ci salva dalla morte e con la carne ci dà la forza di camminare verso la vera libertà, è il segno ed il modello, il sacramento di ogni carità. In lui, anche il cristiano, diviene agnello per il riscatto del mondo.

L’uomo ha bisogno di Dio, ma del Dio portato dall’uomo, non di un Dio astratto, inesistente, solo verità metafisica, ma non concretizzazione del cuore. Il nostro Dio non è creduto perché noi, in Cristo, non siamo ancora divenuti perfetta carità. Abbiamo conservata intatta la nostra vita e per nulla la esponiamo. E così l’esistenza nostra pagana diviene la negazione della fede nel Dio Trinità, l’egoismo annulla la legge della carità e l’attaccamento alla terra rende vano l’annunzio della lieta speranza della vita eterna. Nell’Incarnazione, Cristo Gesù si è fatto vero uomo ed ha assunto il suo proprio corpo, unendosi in modo Personale alla natura umana; nella Passione e nel farsi Agnello egli ha voluto essere ciascuno di noi, donando il suo corpo come nostro cibo e il suo sangue come bevanda di vita eterna. Nella Passione, l’Incarnazione diviene universale, per essa egli prende possesso di ogni corpo, di ogni cuore, di ogni anima, per divinizzarli, renderli deiformi, quasi Dio. Ma come nell’Incarnazione egli, per farsi uomo, ha richiesto il sì della Vergine di Nazaret e la sua fede che fu purissima e santissima, oggi, per farsi ciascuno di noi, richiede il nostro assenso, la nostra volontà, la nostra obbedienza, il rinnegamento di tutto noi stessi, la perdita della nostra vita. *« Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà » (Mt 16,24-28).* Senza fede, Cristo non può divenire noi e noi resteremo quegli uomini nati e concepiti nel peccato e quindi esclusi dall’amore eterno di Dio. Poiché non abbiamo voluto accogliere il dono di Cristo nella fede, non possiamo vivere il suo amore e farci noi amore e carità per i fratelli, agnelli per la vita mondo, in lui, per lui, con lui.

Stupendo è il mistero dell’Incarnazione, sublime quello della Passione e Morte del Signore Gesù. Lì, l’amore diviene carne e sangue in una sola Persona, la Seconda della Santissima Trinità; qui la sua carne ed il suo sangue divengono amore in ogni uomo, in ogni tempo, nell’ultimo giorno, poi, eternità e ricomposizione del nostro essere, nella risurrezione gloriosa. In Cristo Gesù, l’Immagine del Dio invisibile, l’uomo è ricostruito ad immagine della Beata Trinità, diviene quell’uomo voluto all’inizio della sua storia, ma in una forma ancora più mirabile. Ma quanto sacrificio, quanta sofferenza, quanto dono, quanta offerta, perché l’albero producesse un frutto così pieno di vita eterna. *« In verità, in verità vi dico: se il Chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto trullo. Chi ama la sua vita la perde e Chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna » (Gv 12,24-25)*. *« Per questo il Padre mi ama: perché lo offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere e di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio » (Gv 10,17-18)*. In questo dono, in questa morte è il segreto della vita del mondo.

O Gesù, Agnello immolato, insegnaci a vivere il mistero del tuo amore, del tuo sacrificio, del dono di tutto te stesso, della tua carne e del tuo sangue. Alla tua scuola anche noi vogliamo divenire agnelli che si offrono, in te, con te e per te, al Padre, per la salvezza del mondo. Insegnaci a capire che non è il fare che ci rende cristiani, ma l’immolazione obbedienziale, come te, sulla croce e nel sepolcro. E noi vogliamo essere, in te e per te, dono di vita e di riscatto. Rendici capaci, nel tuo Santo Spirito, di tanta redenzione e di tanta salvezza. È questa la testimonianza che il mondo ci Chiede e vuole da noi per credere che tu sei il Signore della vita, l’Agnello della nostra liberazione, il Santo e il Giusto, che ha dato, in un mistero di amore e di obbedienza, tutto se stesso, perché noi vivessimo, fossimo liberi, ma anche avessimo tanta forza per raggiungere il regno del cieli. Tu che hai tolto il peccato del mondo, facendoti peccato per noi, concedici di assumere anche noi il male e la miseria, il peccato e la maledizione, il castigo che pesa sul mondo per espiarlo, in te e con te, per la salvezza di quanti vogliono credere che tu sei il Salvatore, il Redentore, il Liberatore di ogni uomo. Te lo Chiediamo, assieme alla tua santissima e dolorosissima Madre, a colei che assieme a te si offrì per la nostra salvezza ai piedi della tua croce, quando la spada le trapassò l’anima e il dolore tolse il respiro al suo spirito.

**Gesù è il Figlio di Dio.** *"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: Egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,12-16.). "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14).*

Gesù di Nazaret è uomo. Quest'uomo è il Figlio di Dio. Noi siamo uomini, in quanto battezzati, siamo figli di Dio per adozione. L'eresia afferma non esserci differenza alcuna tra la nostra figliolanza e quella del Signore Gesù. La Sacra Scrittura dice di noi che siamo stati fatti. Prima non eravamo. Quando il Signore volle che noi fossimo, Egli ci ha creati dal nulla. Noi non siamo emanazione di Dio. Non veniamo dalla sua natura. Noi non esistevamo. Siamo per volontà dell'Onnipotente. Nessuno di noi si è fatto uomo, o ha deciso lui di farsi. Noi nasciamo per volontà altrui. *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1,27). "Allora Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne essere vivente" (Gn 2). "Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (Gn 2,7). "Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano" (2Mac 7,28).*

Per Cristo Gesù - tutto il Nuovo Testamento è questa verità - le cose furono diversamente. Egli non è stato fatto. Egli si fece uomo. Per farsi doveva non esistere come uomo ed esistere come Dio, poiché Dio ha fatto l'uomo. Se Egli si è fatto uomo, Egli è l'Onnipotenza divina. Quest'uomo è Dio. Egli non si è fatto con la collaborazione di un uomo e di una donna. Egli è venuto al mondo non per volontà dell'uomo. Egli si è fatto per virtù dello Spirito Santo, con la cooperazione della Donna. Per Lei Egli è veramente figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, figlio di Dio, come uomo (Mt 1,1-25; Lc 3,23-38). Si compiono così le promesse fatte ai Padri. Egli è la nostra benedizione. Egli è veramente nostra carne e nostro sangue.

L'affermazione della preesistenza in quanto Dio e Figlio di Dio di quest'uomo è il messaggio evangelico. Questa verità è il Nuovo Testamento. La legge è santa. Ad essa non si aggiunge e non si toglie (Dt 4,1). Cristo la porta a compimento. Non in nome di Dio: "Dice il Signore", ma in suo proprio nome: "Ma io vi dico" (Mt 5,1-48). Anche i miracoli sono operati in suo nome e per sua autorità (Mt cc. 8-9). Il suo nome e la sua autorità egli li conferisce agli Apostoli (Mt 10,1; At 31-8,), assieme all'altra prerogativa divina, quella cioè di perdonare i peccati (Mt 9,10-13; Gv 20,20-23). Ogni pagina, ogni rigo del Nuovo Patto parla della divinità di quest'uomo, non figlio di Dio, ma il Figlio di Dio, il Dio che si è fatto uomo.

Il mondo giudaico era assertore della fede nel Dio dei Padri. Ciò che il Signore era per i Padri, quest'uomo lo è per noi. Bisogna ascoltare quest'uomo, seguirlo fino alla morte e alla morte di croce, prendere il suo giogo, riconoscerlo per essere riconosciuti dinanzi al Padre suo, non scandalizzarsi di lui. Quest'uomo è anche il Giudice dei vivi e dei morti, sulla sua Parola. La stessa opera di Dio è credere in lui, inviato dal Padre (Gv 6,26-29; Sal 22,1-6). Egli è stato condannato perché si è fatto Dio. *"Noi non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10,33). "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché tu ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26,64-66). "Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 110,1-7).* Tutto il Vangelo trasuda l'uguaglianza di quest'uomo con Dio.

Dio non è con lui, Egli è Dio. C'è un parallelismo mirabile tra la prima pagina della Genesi e i racconti di miracoli, segni e prodigi compiuti da Cristo. Il mondo religioso morì d'invidia. Dio così si era rivelato a Mosè: *"Io sono colui che sono". "Io sono mi ha mandato a voi" (Es 3,14).* Tutto il Vangelo di Giovanni è la Rivelazione dell'"IO SONO" di Cristo. *"Io sono il pane vivo" (Gv 6.51); "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12); "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso" (Gv 8,28). "Prima che Abramo fosse, IO SONO" (Gv 8,58). "Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv 11,26). "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14.6). "Io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14,11).*

Mai letteratura religiosa, mai fondatore di religione ha detto di simili frasi, affermazioni, pensieri. Ogni fondatore di religione ha rinviato l'uomo ad una salvezza fuori di sé. Cristo Gesù chiama l'uomo ad una salvezza che è lui stesso, salvezza che è in Lui, è per Lui, è con Lui. Cristo Gesù è il Verbo eterno che si fa carne. Nella carne è Dio ed è il Dio che è via, verità e vita. È il Dio che è vita che vince la sua morte. *"Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10,18,).* Questa è storia. La Chiesa è la testimonianza della Risurrezione del Cristo. Noi lo abbiamo visto il Risorto e lo nostra testimonianza è veritiera. "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,31). "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei Cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre" (Fil 2,11; Is 45,23).

Sappiamo quanto Mosè sia stato grande agli occhi del Signore: *"Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore" (Num 12,6-8). "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia -" (Dt 34,10-12).* Quando il Nuovo Testamento parla del nuovo Mosè, Cristo Gesù, esso dice semplicemente: *"La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17).*

Mosè ha pregato che il Signore gli rivelasse il suo volto: *"Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe, ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi ti toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere" (Es 33,23). "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18). "Tutto mi è stato dato dal Padre mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11,25-30).*

Cristo Signore è *"L'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei Cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1.13-20). "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,3). "Questo figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua Parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei Cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato" (Eb 1.1-4). Come uomo è superiore agli angeli e non come Dio. "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli" (Sal 8,1-10).* Noi siamo figli di Dio, ma adottivi, in Cristo Gesù: *"Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da Donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre" (Gal 4,4-7). "Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (Lc 24,50.51). "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Cfr. Mt 4,1-11).* Noi adoriamo quest'uomo, il Re del cielo e della terra, il Signore dell'universo, Colui che si fece uomo, il vivente nella morte. Possiamo comprendere l'inizio del Vangelo secondo Giovanni: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1).* Che il Signore ci conceda la grazia di vivere e morire testimoniando questa purissima fede. Interceda per noi la Vergine Maria, la Madre della Redenzione.

**Chi conosce Dio ascolta noi.** *"Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete figli di Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore" (1Gv 4,1-6). "Guardatevi dai falsi profeti. Essi vengono a voi in veste di pecora. Dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt 7,15-20). "Come riconoscerò il vero profeta dal falso? Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella Parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non deve aver paura" (Dt 18,15-22). "Guardatevi che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno". "Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti" (Mt 24,10).*

L'uomo attribuisce a Dio ciò che è dell'uomo. È la presunzione del falso profeta, del fariseo e dello scriba, del sadduceo e dell'erodiano. Il popolo eletto di Dio era tentato dentro e fuori: falsi dèi al di fuori, falsi profeti al di dentro. *"Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà" (Mt 24,12).* L'iniquità è l'idolatria. È la divinizzazione dell'uomo. È la tentazione di sempre ed il peccato di ogni giorno. *"... Si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio" (Cfr. Gn 3,1-7).* Il nostro Dio è Dio con Parola. Egli invia profeti e messaggeri. Li invia ogni giorno. La sua Chiesa è popolo profetico. *"Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri per ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora" (Cfr. 2Cro 36,15.17).* Il Cristiano deve, perché è suo obbligo, è obbligo di salvezza eterna non peccare contro lo Spirito Santo, distinguere il vero profeta dal falso, l'inviato da Dio da colui che è anticristo. In nessun caso il Cristiano può dire: "Non mi interessa". Egli non può ignorare. Non può far finta di non vedere. Non può egli estinguere la profezia, estinguendo così lo Spirito di Dio. *"Non spegnete lo Spirito: non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono: astenetevi da ogni forma di male" (1Ts 5,19-21).*

Dio chiama e Dio ispira. È verità di fede perché è Scrittura Santa: Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli. Lo Spirito di verità vi guiderà verso la verità tutta intera. Egli vi ricorderà quello che Io vi ho detto ed insegnato. La Chiesa è in cammino verso la pienezza che è Cristo nella sua via, nella sua vita, nella sua verità. Dio opera nel suo Santo Spirito, oggi. Nel predicare il Vangelo, la Parola dell'uomo può usurpare il posto alla Parola di Dio. Ma Dio può anche ispirare l'uomo perché parli in suo nome ed aiuti i fratelli a credere e a convertirsi. A causa dei molti falsi profeti l'uomo è invitato a saggiare le profezie e a metterle alla prova. Non ogni uomo ha il compito del discernimento. *"Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono" (LG 12).*

Ma è sempre dovere del cristiano chiedere che discernimento venga operato. Confermare un carisma è semplicemente dire che il Signore si serve oggi per la salvezza delle sue pecorelle. Attribuire a Dio una Parola profetica non è celebrare la santità della persona, perché carisma e santità, missione e vita secondo Dio, sono cose separate e distinte. Il carisma è dono di Dio, gratuito, senza merito, per l'edificazione della sua Chiesa. La santità è prendere la croce ogni giorno e seguire il Cristo sulla via del calvario fino alla crocifissione. Ma ogni uomo è carismatico, portatore dei talenti di Dio. Riconoscerli per armonizzarli è il modo secondo Dio di edificare la Chiesa di Cristo.

La storia della Chiesa, maestra per tutti noi, insegna che il carisma è confermato in vita e la santità, se santità c'è, è proclamata dopo morte. Con il carisma si edifica la Chiesa. Con la vita secondo il Vangelo si santifica la persona e si santifica il corpo di Cristo. L'apostolo d'altronde non dice di saggiare gli uomini. Egli vuole che si mettano alla prova le loro parole, le loro ispirazioni. A causa del peccato l'uomo potrebbe anche un giorno venire meno nel suo compito di portavoce di Dio. La storia è sempre maestra per tutti noi: ieri e oggi. Dio oggi parla attraverso l'uomo. Oggi interessa distinguere e saggiare la sua ispirazione, il domani sarà affanno del domani. Oggi è volontà di Dio mettere alla prova la Parola, perché si è responsabili sia di tutto il bene che non si compie se vero carisma e vera Parola di ispirazione, ma anche di tutto il male che si opera se falso carisma e ispirazione di satana e secondo l'uomo.

La forza dello Spirito Santo e la sua luce deve essere per il sì, se sì; deve essere per il no, se no; deve essere per correggere quanto di umano e di tentazione di Satana c'è nel sì che potrebbe rischiare di diventare no. Affermare la verità di Dio e smascherare l'anticristo è far crescere bene ordinata la Chiesa in Cristo Gesù. Si è da Dio o si è del mondo? Si è di Cristo o dell'anticristo? Si è della croce del Signore o suoi nemici? La fede della Chiesa insegna: alla Parola di Dio niente si aggiunge e niente si toglie; essa è piena ed è completa; i Sacramenti sono la via ordinaria della nostra salvezza ed essi sono sette; Maestro infallibile e pastore di tutta la Chiesa è il Papa; i Vescovi uniti al Papa godono questa stessa pienezza; la Scrittura profetica non è soggetta ad interpretazione privata; la fede dà il senso alle parole della Scrittura e lo Spirito Santo rende viva la lettera.

Senza la fede non si può leggere e scrutare la Scrittura. Essa insegna i dieci comandamenti e le beatitudini; la vita dopo morte e la Risurrezione in Cristo Gesù; l'inferno ed il paradiso; la vita sulla terra come pellegrinaggio verso il Regno dei Cieli. Chi è secondo questa fede e conosce Dio perché osserva i suoi comandamenti, ascolta noi. Non ci ascolta chi è del mondo e non di Dio. Ma se noi siamo da Dio e qualcuno non ci ascolta, noi distinguiamo con ciò stesso che in lui non c'è lo spirito di verità, ma dell'errore. Egli non è da Dio. È dell'anticristo. Costui non è vero profeta. È falso. Non costruisce la Chiesa. La distrugge. La Chiesa di Dio si costruisce nella verità, secondo la Parola nella fede di Pietro.

L’Apostolo Giovanni vuole che l'uomo non viva senza discernimento, confondendo errore e verità, bene e male, ispirazione di Dio e menzogna umana, segno divino con segno dell'uomo. La confusione non è da Dio. Essa è dello spirito delle tenebre che oscura la mente perché l'uomo non percepisca la voce del suo Signore. Egli sa, lo spirito del male, che se l'uomo vivrà nella confusione, è nella morte eterna, perché nel peccato e nell'errore. Il discernimento deve essere operato. Nel discernimento la salvezza. Ma esso è possibile perché la Parola di Dio separa l'uomo e l'ispirazione. Anche noi separiamo l'uomo e la sua Parola. A noi l'uomo non interessa. A noi interessa invece l'ispirazione. Noi distinguiamo sempre Parola di Dio e Parola d'uomo. La Parola di Dio la viviamo, la Parola dell'uomo la lasciamo all'uomo, perché mai l'uomo ha parole di vita eterna. Noi non temiamo l'uomo che ha avuto la presunzione di dire parole sue. Noi temiamo colui che ha detto parole di Dio, perché temiamo Dio nella sua Parola che il profeta ci ha comunicato e preghiamo perché la sua volontà ci compia in noi. Con l'Apostolo Giovanni noi diciamo che è giusto, doveroso, è salvezza ed è santificazione operare il discernimento, perché è volontà di Dio che tale discernimento si operi sulla Parola e sull'ispirazione. Se la Parola e l'ispirazione è da Dio nessuno può e deve attribuirla all'uomo. Nessuno può e deve ignorarla. La santificazione della Chiesa sarebbe compromessa, perché senza la Parola e la grazia con la quale il Signore avrebbe voluto far crescere la sua Chiesa nella santità e nella giustizia.

Distinguere il bene ed il male, lo spirito di verità e lo spirito dell'errore, la profezia di Dio e la sua ispirazione è rendere servizio alla Chiesa, è compiere la volontà di Dio. Chiedere che discernimento sia fatto è obbligo di coscienza per la verità della mia salvezza. Ma è sempre vero che la Parola di Dio è il mezzo più semplice e più ordinario di discernimento congiuntamente alla fede della Chiesa. È sempre vero che ogni Cristiano ha l'obbligo di cercare la volontà di Dio. È suo dovere. *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Cfr. Rm 12,1-2).* Discernere la volontà di Dio e distinguere lo spirito dell'errore e lo spirito di verità è dovere di ognuno ed anche suo diritto che tale discernimento gli venga operato. Dinanzi a Dio nessuno è scusato. Chi poi spegne un carisma, sappia che è responsabile in eterno dinanzi a Dio non solo di tutto il bene che questo spegnimento ha causato nella storia, ma anche di tutto il male che a causa di questo spegnimento si viene a produrre. Nessuno ha potere sui carismi, perché nessuno ha potere sulla verità contro la verità, sullo Spirito Santo contro lo Spirito Santo, sulla rivelazione contro la rivelazione, sui doni del Signore contro i doni del Signore. È idolatra che si arroga questo potere.

**Il ministero delle chiavi nella Chiesa e l’uso del potere in essa.** Arrogarsi e appellarsi a un potere sacro assoluto, potere che mai è stato conferito ad alcuno, per spegnere un carisma o per prendere decisioni storiche inappellabili che non riguardano né la fede e né la morale, è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate in nome di un potere sulla verità soprannaturale e storica contro la verità soprannaturale e storica, che nessuno mai si potrà attribuire. Solo Satana ha usurpato questo potere e lo usurpano tutti i suoi figli. A causa di questa usurpazione non c’è giorno in cui non si sente dire che sopra ogni regola vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso, tutto si può disprezzare e ogni giustizia potrà essere ignorata.

Nella nostra santissima fede – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità della Divina Rivelazione e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso anche senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere legato al suo particolare ministero o carisma o missione o vocazione o mandato canonico, mai potrà separarsi, distaccarsi, tagliarsi, recidersi dalla volontà dello Spirito Santo e mai potrà calpestare una sola verità soprannaturale e mai una sola verità storica. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare la sua verità. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, la verità viene calpestata o recisa come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola verità. Questo potere divino assoluto mai è esisto e mai potrà esistere, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà.

Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre. Chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi, deve sempre chiedersi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. *“Lasciatevi governare da me, dice lo Spirito Santo, voi che governate e non sbaglierete mai. Cercate la mia volontà e non lo vostra e il potere lo eserciterete sempre secondo perfetta verità e giustizia”.*

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro e in comunione gerarchia con lui, ad ogni membro del corpo di Cristo, secondo modalità differenti che scaturiscono dai sacramenti ricevuti o dai carismi di cui una persona è arricchita, sono quattro. **La prima chiave** è la Divina Scrittura. **La seconda chiave** è lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due prime chiavi sempre si potranno chiudere le porte alla falsità perché essa non entri nella Chiesa di Cristo Gesù e sempre con queste due chiavi si potranno aprire le porte della Chiesa a tutta la verità verso la quale ogni discepolo di Gesù dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo, sempre però in comunione gerarchica con i Pastori della Chiesa e sempre nella comunione dello Spirito Santo, comunione che per sua soprannaturale e divina natura dovrà essere sempre discendente, ascendente, orizzontale e cioè del Papa con ogni altro membro del corpo di Cristo, di ogni altro membro del corpo di Cristo con il Papa. Di ogni membro del corpo di Cristo con ogni altro membro del corpo di Cristo. Di tutto il corpo di Cristo con lo Spirito Santo e nello Spirito Santo di ogni membro con il Cristo Gesù e con il Padre celeste. È questa comunione discendente, ascendente, orizzontale **la terza chiave** sempre necessaria. Essa è l’ascolto di ogni altro membro del corpo di Cristo, che porta il peso della creazione del regno di Dio nei cuori. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché lo Spirito Santo non parla attraverso un membro solo. Parla attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Nella Chiesa del Dio vivente sempre però l’ultima parola spetta al Parroco nella parrocchia, al Vescovo nella Diocesi, al Papa per la Chiesa universale. Queste tre chiavi o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo devono convergere e formare **una sola chiave**. Mai tre chiavi separate, sempre in eterno una sola chiave. Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché il cristiano parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola della Divina Rivelazione. Più il cristiano si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste.

Vi è ancora una **quarta chiave** che serve al cristiano. Questa quarta chiave è il cuore della Vergine Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Crocifisso nella persona del discepolo che Gesù amava. Il cristiano deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria non vive secondo pienezza di amore e di verità nel cuore del cristiano.

È giusto riflettere su quanto è avvenuto sul Golgota mentre Gesù stava inchiodato sulla croce, immediatamente prima di consegnare il suo spirito al Padre. Offriremo assieme al testo italiano, anche il testo della Vulgata e quello Greco. Aiuterà chi legge ad entrare nel mistero che è stato “creato” tra il discepolo di Gesù e la Madre di Gesù, per opera dello Spirito Santo, per volontà del Padre, in questo momento solennissimo della vita del nostro Salvatore e Redentore.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».* *E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. (Gv 19,25-27).* Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius, Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: ecce mater tua et. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua (Gv 19,25-27). Eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà 'Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». 'Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, ”Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p' ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia. (Gv 19,25-27).

Gesù “crea” la Madre sua come vera Madre del discepolo che Lui amava. Sempre Gesù “crea” il discepolo che Gesù amava come vero figlio della Madre sua. Questo è un mistero unico nella storia della salvezza. Se leggiamo i Testi Sacri della Genesi, nel Capitolo Secondo, è scritto che prima il Signore forma Adamo dalla polvere del suolo e alita nella sua opera il suo alito di vita. Poi vede che non è bene per l’uomo essere solo, ontologicamente solo, trae dal corpo dell’uomo una costola e con essa forma la donna e la dona all’uomo come aiuto a lui corrispondente. Nella nuova creazione il Signore prima crea la Donna. La impasta di grazia e di luce, di verità e di santità, di purezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Ne fa un’opera stupenda. Non esiste e mai esisterà nell’universo creato dal Signore un’opera così pura, così bella, così perfetta, così integra, così santa, così immacolata, così vergine nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei desideri, nella volontà, nelle aspirazioni. Da questa Donna piena di grazia, vero vivo tempio di Dio, il Signore forma l’uomo. Ma chi è l’uomo che viene formato dal Padre per opera dello Spirito Santo, non però togliendo una costola, ma assumendo il suo stesso sangue, la sua stessa vita, tutto di Lei? L’uomo che in Lei viene generato, vera vita dalla sua vita, vera carne dalla sua carne, vero sangue dal suo sangue, è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo eterno, il Verbo per mezzo del quale fu fatto tutto ciò che esiste, viene generato per opera dello Spirito Santo e da Lei nasce come vero uomo. Il Vero Dio nasce come vero uomo. Il Perfetto Dio come il Perfetto Uomo. Dalla Vergine Maria nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità, nell’oggi senza inizio e senza fine.

Cosa avviene adesso in questa terza nuova “reazione”? Nella prima creazione la relazione è tra marito e moglie. Insieme, come solo corpo, per partecipare all’opera della procreazione della vita umana sulla terra, non però per creazione, ma per generazione. In questa prima creazione sia l’uomo che la donna sono direttamene creati da Dio. Nella seconda creazione è Dio che “crea” la Donna. E Lui la “crea” santissima e piena di grazia, la redime dal peccato originale per prevenzione e non per liberazione, in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La liberazione è per non contrazione. La Donna è immune da questo peccato per un singolare privilegio del nostro Dio. Sempre però in previsione dei meriti di Cristo. Così la Donna è la prima redenta dal Figlio suo. Assieme alla redenzione per prevenzione Lei è intessuta e colmata di grazia. Lei è piena di grazia fin dal primo istante del suo esistere. Da questa Donna, per volontà manifestata e per obbedienza – in Adamo non vi è alcuna volontà manifestata e nessuna obbedienza – Dio, il Padre, attinge la vera umanità per il Figlio, sempre però per opera dello Spirito Santo. Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Ecco la nuova relazione: La Donna è Madre. Il Dio che si fa carne è suo vero Figlio.

Nella terza “creazione” fatta da Cristo Gesù sul Golgota, mentre era crocifisso, pochi istanti prima di rendere lo spirito al Padre, la Donna è fatta vera Madre del discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è fatto vero figlio della Madre di Gesù. Siamo dinanzi ad una vera maternità e ad una vera figliolanza. Da questa ora – dice il Testo Sacro – il discepolo la prese come sua vera Madre. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Da quell’ora il discepolo la prese come sua vera Madre. Da quell’ora il discepolo non è più ontologicamente solo come Adamo nel Giardino dell’Eden. Ora Cristo Gesù gli ha creato una Madre, una vera Madre. Neanche la Vergine Maria è ontologicamente sola. Gesù le ha creato un Figlio, un vero Figlio. Ora come vera Madre e come vero Figlio dovranno operare per la redenzione del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco cosa dovrà fare la Madre: aiutare, sostenere, spronare, instradare il vero Figlio perché faccia vivere in Lui tutto Cristo fino al supremo olocausto della sua vita, sempre sul Golgota della purissima obbedienza allo Spirito Santo.

Da quell’ora non esiste la Madre senza il discepolo e non esiste il discepolo senza la Madre. Sappiamo che la Madre sempre rispetterà quanto il Figlio ha “creato” dalla croce. Per questo non si dice, nel Testo Sacro, che Maria prese il discepolo come suo vero figlio. È detto invece che il discepolo prende la Donna come sua vera Madre. Il discepolo in ogni istante della sua vita deve prendere la Vergine Maria come sua vera Madre. Se non la prende sarà ontologicamente solo nell’anima e nello spirito e non potrà “generare” nessun nuovo figlio al Padre. Non potrà cooperare e collaborare con la Madre perché altri figli vengano generati come veri figli del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo nella acque del battesimo. Se il discepolo vuole produrre frutti di vita eterna per sé e per il mondo intero, non li potrà mai produrre se non nel seno mistico della Madre sua, che è la Madre di Cristo Gesù. Potremmo dire che la Madre sua è per il discepolo come Dio nel giardino dell’Eden. Lei deve prendere lo Spirito del discepolo, lo Spirito di Cristo che è nel discepolo, è per mezzo di Esso creare nel suo seno verginale, seno mistico, seno santissimo, ogni figlio per il Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. È questa sua opera un’opera veramente divina. Ella può creare se il Figlio datole da Gesù dalla croce, dona alla Madre il suo Spirito, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Le può dare lo Spirito di Cristo solo se Lui è vero Figlio, vive da vero Figlio, opera da vero Figlio, pensa da vero Figlio, vuole da vero Figlio. Se il discepolo si separa dalla Madre, si rompe il rapporto di Madre e di Figlio e né Maria può generare nuovi figli al Padre nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo e né il Discepolo possiede più lo Spirito di Cristo. Anche se lo possedesse, sarebbe inattivo. Manca l’unico seno mistico, solo nel quale Lui potrà generare nuovi figli per il Padre celeste.

Ecco allora chi è il Figlio di Maria. È colui che riceve lo Spirito Santo da Cristo Gesù, nel suo corpo, in misura della sua cristificazione o conformazione a Lui, al suo Signore, al suo Maestro, al suo Salvatore, al suo Redentore, al suo Dio. Riceve lo Spirito e lo dona alla Madre sua, perché sia Lei a generare molti altri figli al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Se il discepolo, il figlio di Maria, non dona lo Spirito Santo alla Madre, Lei, la Madre, non può generare altri figli e sempre Dio rimarrà senza figli in Cristo. Se oggi la Vergine Maria non sta generando Figli a Dio, è perché moltissimi discepoli di Gesù si sono separati da Cristo Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre celeste. Si sono creati un loro Dio frutto di un impasto di pensieri privi di ogni fede, di ogni verità, di ogni Parola delle Divine Scritture. Sempre questo avviene quando Maria non è vera Madre del Discepolo. Ecco perché questa quarta chiave è necessaria. Senza Madre il discepolo è spiritualmente sterile di Spirito Santo. Ma è anche sterile nella conoscenza della purissima verità della Divina Rivelazione. È con queste quattro chiavi che ora possiamo addentrarci nel mistero di Cristo Gesù così come è stato rivelato all’Apostolo Giovanni, mettendo prima in luce l’intima relazione che dovrà sempre esistere tra la teologia della croce e la teologia della gloria. Per crucem ad lucem. È questa verità che ci consegna la terza chiave. L’ascolto nello Spirito Santo di ogni membro del corpo di Cristo.

**La teologia della croce** la possiamo racchiudere in tre verità che sgorgano dal cuore dell’Apostolo Paolo.

**Prima verità**: *“Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,20-25). Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

**Seconda verità**: *Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

**Terza Verità***: “È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).* Proviamo ora a riflettere su questo indicibile misteri del Dio Crocifisso.

Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

**Nel mistero della Redenzione.** Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, “in essere per la vita”. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla croce di Gesù Signore. La sua croce ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno e nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

**Nella tentazione di Satana.** Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di eleggere il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Il cristiano, se vuole essere e rimanere cristiano, deve essere eternamente nella Parola di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La croce dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa vivere la vera croce per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera croce. Cristo Signore scelse la croce, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la croce dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la croce di Cristo non diviene croce del cristiano non c’è alcuna salvezza.. Lo ribadiamo: Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce. È questa la vera salvezza.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è spazio perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, come vero ministro della Parola e vero apostolo del Signore nel saramento dell’Ordine Sacro e anche come vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, l’uomo spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese? Grande è il mistero della croce. Essa è il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito.

All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

**Mistero della croce e mistero della gloria.** San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato e ciò che gli viene fatto dai soldati, in un istante vede compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Vede piena attuazione anche della profezia dell’Esodo. Gesù è il vero Agnello della Pasqua. Il suo sangue salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diano la vita nella sua interezza. Gusta anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

La teologia della croce ci chiede di lasciarci fare dallo Spirito Santo crocifissi vivente in Cristo Gesù Crocifisso. Dove attinge la forza il cristiano che dallo Spirito Santo si lascia modellare secondo il suo unico e solo Modello che è Cristo Gesù, l’Agnello immolato, il Crocifisso per amore? È a questo punto che deve subentrare la teologia della gloria o la teologia di Cristo Gesù, il Signore, il Giudice, il Pantocratore, Colui che è in mano il Libro della storia dell’umanità e dell’universo, Libro che solo Lui potrà aprire è nessun altro.

Diciamo fin da subito che l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni nel Canone delle Sacre Scritture è l’ultimo Libro. Questo Libro invece dovrebbe essere collocato al primo posto nel Canone. Prima dello stesso Libro della Genesi. Come Dio Padre, prima nello Spirito Santo, vede dall’eternità tutto il mistero di Cristo e poi secondo questa sua visione eterna crea l’uomo perché diventi sia nella storia che nell’eternità realizzazione visibile del mistero del Figlio, nel mistero del Figlio, con il mistero del Figlio, per il mistero del Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. La stessa gloria eterna è tanto alta e tanto grande, quanto alta e grande è la conformazione sulla terra nell’opera di realizzazione del Modello che a noi è stato dato e questo Modello è solo Cristo Gesù Crocifisso. Altri modelli a noi non sono stati donati. Solo chi è battezzato potrà realizzare al sommo della bellezza questo Modello. Quanti non sono battezzati, possono solo abbozzarlo in qualche parte, mai però potranno dare ad esso perfetta, piena realizzazione.

Tutta la storia è data ad ogni uomo perché realizzi questo Modello. La Chiesa esiste per chiamare ogni uomo a realizzare questo unico e solo Modello. Sono pertanto senza la chiave sia della Divina Rivelazione e sia dello Spirito Santo quanti oggi affermano con sottili astuzie diaboliche, sataniche, infernali, che il battesimo non serve, che la predicazione del Vangelo non serve, che l’invito alla conversione non debba essere fatto, che tutte le religioni sono vie di salvezza, che il Vangelo è un libro come tutti gli altri libri. Non solo sono senza le prime due chiavi. Mancano anche della terza e della quarta. Mancano della terza perché non ascoltano tutti i grandi Padri e tutti i grandi Dottori della Chiesa, tutti i grandi Martiri e tutti i grandi Confessori della fede – ogni martire e ogni confessore della fede sono grandi – ma soprattutto mancano della quarta chiave. Sono privi tutti costoro della Madre celeste. Costoro hanno una relazione con Lei come la si ha con una statua di marmo o di legno. Possiamo attestare che costoro non sono veri figli di Maria, perché non sono veri discepoli di Gesù. Fatta questa necessaria premessa, senza altro indugio è cosa giusta inoltrarci nel mistero che il Libro dell’Apocalisse ci manifesta per purissima visione di esso, grazia singolare e unica concessa dallo Spirito Santo all’Apostolo Giovanni.

**Ecco il grande mistero visto dal discepolo che Gesù amava**: Ognuno ha un suo criterio personale di leggere l’Apocalisse. È questa la norma quando ci si accosta al mistero di Dio rivelato nelle Scritture profetiche. Questo criterio personale è dato dall’intelligenza, o dalla sapienza dello Spirito Santo, la quale, essendo illuminazione particolare concessa alla singola persona, fa sì che la comprensione dell’uno sia differente dalla comprensione dell’altro e che l’intelligenza con la quale uno svela il mistero non si contrapponga all’intelligenza, o sapienza con la quale lo svela un altro, o molti altri. Il mistero è così alto, così profondo, così largo, così abissale che sempre occorre l’intelligenza dello Spirito Santo per penetrare nella sua verità, senza che alcuno lo possa cogliere in tutta la pienezza della verità contenuta nelle Parole della Rivelazione. Neanche nel Cielo, in Paradiso, sarà possibile comprendere secondo pienezza eterna di verità il mistero di Dio. Esso sarà sempre, eternamente, oltre ogni mente creata. A chiunque si accinge a leggere il Libro dell’Apocalisse offriamo quattro vie che possono aiutarlo ad avvicinarsi al mistero. Poi sarà lo Spirito Santo e il dono della sua intelligenza, o sapienza divina che possono condurre ulteriormente nello svelamento più pieno e più perfetto della verità in esso contenuta. Queste quattro vie sono: visione della verità di Cristo; visione della verità della Chiesa; visione della verità della storia; visione della verità dell’eternità (inferno e paradiso, stagno di fuoco e zolfo e la Gerusalemme Celeste).

**Visione della verità di Cristo**: l’Apocalisse apre gettando una luce tutta particolare sul mistero di Cristo Gesù, presentandolo nella sua verità più piena. Tutto il mistero di Gesù Signore è manifestato in ogni più piccolo particolare. Perché? La risposta non può essere che una sola: Cristo Gesù è il fondamento della nostra fede ed è la fede stessa. Lui è per noi: *“Via, Verità, Vita”*. Tutto è per noi Gesù Signore. È assai evidente che un solo errore sulla sua missione, sul suo mistero, sulla sua persona, sulla sua opera, sulla sua morte e sulla sua risurrezione, ha dei contraccolpi letali sulla fede di tutti i credenti.

Una sola falsità che viene insegnata su Cristo ha il potere di distruggere tutta la nostra fede in Lui e nella sua opera di redenzione e di salvezza a favore del mondo intero. Questa metodologia divina deve essere la stessa che la Chiesa deve usare in ogni tempo, in tutte le epoche della sua vita. È la verità di Cristo la verità della Chiesa, la verità del credente. La Chiesa è ciò che essa crede del suo Maestro e Signore. La falsità su Cristo diviene falsità sulla Chiesa, l’errore su Cristo è errore sulla Chiesa, ogni ambiguità su Cristo Gesù diviene e si fa ambiguità sulla Chiesa. Se è falsità, errore, ambiguità sulla Chiesa necessariamente lo sarà anche sull’uomo. Dal mistero di Cristo, dalla verità di Cristo è il mistero, la verità della Chiesa e dell’uomo.

Nel nostro tempo si è spostato l’accento da Cristo all’uomo. Non si parte da Cristo Gesù per comprendere il mistero dell’uomo. Sovente si parte da un pensiero sull’uomo e si adatta a questo pensiero tutto il mistero di Cristo Gesù. È questa la falsità che oggi sta distruggendo la nostra fede. È questo il vero tarlo che corrode la verità e l’annulla nella sua potenza di salvezza e di redenzione. La Chiesa universale, le Chiese particolari, tutte le comunità nelle quali si raduna e vive la Chiesa, se vogliono risorgere dal sonno di morte nel quale sono cadute devono riprendere la verità totale di Cristo Gesù, metterla sul candelabro, farla brillare in tutto il suo splendore, offrirla ad ogni cuore come la sola, l’unica, l’eterna verità della sua salvezza. Lo ripetiamo: oggi il mistero di Cristo è avvolto da tanta falsità. Questa falsità fa sì che anche il mistero del cristiano sia corrotto. O leggiamo il mistero dell’uomo a partire dal mistero di Cristo, ma dal mistero di Cristo secondo la Verità eterna che viene da Dio, oppure nella Chiesa si lavorerà solo per la falsità, l’errore, l’ambiguità, la morte.

Nessuno si faccia illusioni, nessuno ritardi questo grave problema, nessuno inganni gli uomini: siamo senza la verità di Cristo Gesù. Siamo avvolti dalla falsità sull’uomo. O la Chiesa si riappropria di Cristo, oppure è condannata a perdere l’uomo. Il futuro della stessa Chiesa dipenderà da questa scelta. Con l’Apocalisse, la Chiesa, in un tempo di grave crisi per la fede, si è appropriata del mistero di Cristo Gesù. Da questo mistero è partita per dare nuovo slancio alla vita dei discepoli del Signore. È questa la via buona, anzi ottima da seguire. I frutti saranno sempre eccellenti, gustosissimi. Saranno frutti di salvezza eterna.

**Visione della verità della Chiesa**: è questa la seconda verità che urge riportare sul candelabro della storia. La verità della Chiesa non è la verità astratta, quella contenuta nei Libri della Sua Rivelazione, o negli scritti degli Interpreti, dei Teologi, dei Commentatori della Sacra Scrittura, o degli Studiosi della Tradizione e del Magistero. Sappiamo che nei libri questa verità bene o male si conserva nella sua purezza ed essenzialità. Questa verità non si conserva né pura e né santa nei figli della Chiesa. Sono costoro i più grandi distruttori della verità e della fede della Chiesa. Sono costoro che sempre lacerano l’unità del Corpo del Signore Gesù. L’Apocalisse non è di questa verità che si vuole occupare. Non è questa verità che le interessa in modo particolare. Anzi questa verità essa la ignora completamente. È come se non esistesse affatto.

La visione della verità della Chiesa è data dall’esame di coscienza degli Angeli che presiedono alle Chiese particolari. Gli Angeli delle Chiese particolari sono i Vescovi, i Pastori, che reggono la Chiesa, la guidano, l’ammaestrano, le insegnano la verità della salvezza con l’autorità, la potestà, il nome di Cristo Signore. La Chiesa è ciò che è il suo Angelo. Se il suo Angelo cammina con coscienza retta, pura, integra, se compie il suo ministero con la verità e la carità che sono in Cristo Gesù, tutta la Chiesa ha la possibilità di percorrere la via che conduce verso la Gerusalemme Celeste. Se invece il suo Angelo omette di servire la Chiesa con la verità, la carità, l’autorità che gli vengono da Cristo, se omette di operare quel sano e santo discernimento tra ciò che appartiene a Cristo e ciò che appartiene alla falsità, all’errore, al male, tutta la comunità prima o poi si stancherà, si rilasserà, abbandonerà il retto cammino della verità e della fede, si consegnerà agli idoli di questo mondo.

Ogni Angelo della Chiesa particolare deve camminare su due vie: una via che è personale ed è quella della grande santità. Un Angelo non santo è uno scandalo per l’intera comunità. È anche una forza negativa per i discepoli di Gesù Signore. La santità per l’Angelo consisterà nella conformazione della sua vita a tutta la verità di Gesù Signore. Fede e verità devono essere l’abito della sua santità, il vestito della sua immagine in tutto simile a quella del Suo Maestro. La santità per se stessi non fa un Angelo ancora perfetto dinanzi a Dio. L’Angelo non è Angelo per se stesso, è Angelo per tutta la comunità dei discepoli di Gesù. Alla santità deve aggiungere l’altra virtù che è quella della fortezza che lo conduce ad intervenire efficacemente, con divina energia, per separare il bene dal male in ognuno degli appartenenti alla Comunità che Dio gli ha concesso di reggere e di formare nella pienezza della divina verità.

Ogni Angelo è chiamato alla più alta vigilanza. È dalla sua santità e dalla fortezza del suo discernimento che la vera fede cresce in una comunità. Oggi tutto il lavoro pastorale viene perduto, si semina invano, si opera per il niente proprio a motivo di questo mancato discernimento. Quasi tutta la pastorale è senza verità e ognuno dice la Parola di Cristo Gesù secondo i pensieri del suo cuore. Le verità basilari, essenziali della fede non si credono più. Si deridono coloro che le credono. Si piange sopra di loro. Li si giudica di altri tempi, come se la verità fosse legata al tempo, o alla storia degli uomini. L’Apocalisse ci insegna che la vita della Comunità è posta interamente nelle mani del Suo Angelo. Ma anche che l’Angelo è posto nelle mani di Cristo Gesù. In questa verità oggi non si crede più. Si pensa che la persona sia ininfluente in ordine alla vita della comunità. Si vuole far dipendere tutto da un programma anonimo affidato alla realizzazione del singolo. L’Apocalisse ci insegna che questo modo di pensare è pura stoltezza, è follia ed insipienza. La Comunità è ciò che è il Suo Angelo. Se la Chiesa vuole le sue Comunità Sante deve volere i suoi Angeli Santi, capaci di sano, vero, audace discernimento nella verità di Cristo Gesù.

**Visione della verità della storia**. Questa terza verità ci introduce nel cuore della rivelazione. Essa risponde esattamente alla domanda: Chi è l’uomo? A questa domanda mai si potrà rispondere se non si pone l’altra domanda e ad essa non si risponde con pienezza di verità: Chi è Dio? Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, la Vita. Dio è Colui che governa il Cielo e la terra. Niente di tutto ciò che esiste è fuori della sua Signoria. Se Dio è tutto questo, chi è allora l’uomo?

L’uomo è il non onnipotente, il non signore, il non creatore, la non vita. L’uomo è colui che in nessun modo potrà mai governare il Cielo e la terra. Tutto ciò che esiste, in Cielo e sulla terra, di infinitamente piccolo o di enormemente grande, è sempre fuori del suo comando, della sua obbedienza, della sua signoria. Può almeno l’uomo governare i suoi atti, la sua stessa vita? Neanche di questi egli è il signore. L’uomo non è il signore né della sua vita, né della vita dei suoi fratelli. Signore della vita dell’uomo e di ogni uomo è solo Dio.

Cosa è allora la storia? È il tempo concesso all’uomo perché scopra la verità del suo essere e si converta al Signore della sua vita. È il tempo nel quale l’uomo dovrà imparare a conoscere se stesso e dalla conoscenza di se stesso aprirsi alla conoscenza di Dio. Ma potrà mai l’uomo conoscere se stesso? Quali strumenti possiede per giungere alla verità di se stesso? La carità divina che ha creato l’uomo, la stessa carità che lo vuole redento, giustificato, santificato, gli viene incontro e in ogni modo lo conduce alla piena conoscenza di se stesso. Dio opera tutto questo attraverso due vie, anzi tre, che non sono separabili, nel senso che una esiste senza le altre, queste tre vie esistono insieme, insieme servono per condurre l’uomo alla pienezza della conoscenza di sé, in modo che si possa aprire alla conoscenza, anch’essa piena e perfetta, di Dio.

La prima via è quella dell’annunzio, della predicazione, dell’evangelizzazione. Gli Apostoli del Signore fanno risuonare la loro voce che annunzia il mistero della verità di Dio e dell’uomo, e ogni uomo è invitato ad abbandonare la falsità su Dio e sull’uomo e a convertirsi alla verità piena che viene data per mezzo della loro parola. Se questa prima via non sortisce alcun effetto, resta parola non ascoltata, ecco che il Signore fa giungere al cuore degli uomini una voce ancora più forte, una testimonianza ancora più potente.

La seconda via è quella dei martiri cristiani. Questi sono la più alta, la più sublime, la più eccelsa parola della predicazione, dell’evangelizzazione, della manifestazione all’uomo della verità di Dio e dell’uomo. Loro attestano che solo il Signore è il Signore e sigillano questa loro testimonianza con il sangue, proprio dinanzi a coloro che sono immersi nella falsità, nell’errore, nell’idolatria, nella menzogna della loro esistenza. Dinanzi alla morte dei martiri nessun uomo dovrebbe rimanere insensibile, sordo, cieco. Tutti dovrebbero aprirsi al mistero della verità. Se neanche questa via produce il frutto sperato, ecco che il Signore interviene attraverso la terza via.

Dio interviene in mille modi nella storia dell’uomo e attesta la sua nullità, il suo niente, la sua pochezza infinita, la sua incapacità a governare le cose. Glielo attesta mostrandogli la forza che risiede nelle cose inanimate. Cose che di per sé dovrebbero essere sotto il governo dell’uomo ed invece sono proprio loro che governano l’uomo e lo dominano, conducendolo spesso alla stessa morte. Dinanzi alle cose infinitamente piccole, o enormemente grandi l’uomo è manifestato nella sua più pura verità. A lui viene svelata la sua totale falsità. Nella creazione di Dio lui è il niente. È il niente dinanzi alle cose che avrebbe voluto dominare. Nella creazione di Dio è proprio questo niente che schiaccia l’uomo e gli manifesta chi lui è secondo verità: polvere e cenere.

Il libro dai sette sigilli è la creazione che è tutta sotto il governo di Cristo Gesù. Il libro dai sette sigilli è anche la storia che è anch’essa sotto la Signoria dell’Agnello Immolato. Neanche del male l’uomo è signore. Anche nel male esiste per lui un limite che mai potrà valicare. Chi è allora l’uomo? Quale la sua verità? La risposta è una sola: è l’essere che cammina verso la morte eterna, che avverrà per lui dopo il tempo. Nel tempo è colui che avanza verso il male che è la sua personale distruzione e anche la distruzione dei suoi fratelli.

L’uomo in sé è l’essere che giorno dopo giorno si consegna al potere del male e questo potere altro non fa che spingerlo verso la morte, nel tempo e nell’eternità, non solo morte di se stesso, ma anche morte dei suoi fratelli. Dal potere del male nasce la morte. Consegnandosi al male, l’uomo altro non fa che incrementare, aumentare il potere di morte che il male è in se stesso. È possibile uscire da questa spirale di morte? La via c’è ed è una sola: uscire dal potere delle tenebre, del male ed entrare nella Signoria di Cristo Gesù, che è Signoria di vita, di santità, di verità, di carità, di amore, di ogni bene. Perché l’uomo si decida a compiere questo passo, se non lo ha compiuto, o a perseverare nella verità se l’ha già abbracciata, l’Apocalisse offre all’uomo una quarta visione: quella della verità dell’eternità.

**Visione della verità dell’eternità**: questa visione rivela ad ogni uomo, credente o non credente, discepolo o non discepolo di Cristo Gesù, che la vita dell’uomo non finisce con la morte. Essa con la morte inizia ed entra nella sua eternità. L’eternità non sarà per tutti uguale. Sarà di morte eterna per tutti coloro che hanno seguito la falsità, commettendo ogni genere di abomini e di malvagità. Sarà invece di luce e di vita eterna per tutti coloro che hanno disprezzato la vita fino a morire per rendere testimonianza alla verità di Dio e di Cristo Gesù. La visione della verità dell’eternità serve a dare consistenza alla verità della sequela di Cristo Gesù, quotidianamente esposta a morte violenta, spietata, crudele, senza commiserazione, nell’assenza di ogni pietà.

Questa visione rivela ai martiri cristiani che il loro sacrificio, l’offerta della loro vita è la porta che loro dovranno attraversare per entrare nella Gerusalemme Celeste, la Città della luce eterna, della vita piena, della beatitudine perfetta, della verità dell’uomo che si arricchisce della sua piena divinizzazione. Questa visione serve a rivelare ad ogni uomo che il suo futuro non è quello che lui costruisce sulla terra. Sulla terra non c’è futuro per l’uomo. Sulla terra c’è solo l’istante, l’attimo di una vita che si può spezzare in un secondo e che si apre sull’eternità senza più possibilità di ritorno. La morte sigilla per sempre la nostra vita sia nel bene che nel male, sia nella verità che nella falsità e questo sigillo non potrà essere mai più spezzato, rotto, sciolto. Si è per sempre con Dio nella sua vita, o per sempre nello stagno di zolfo e di fuoco in una vita che è di eterna morte.

Queste quattro visioni: della verità di Cristo, della verità della Chiesa, della verità della storia, della verità dell’eternità sono oggi avvolte da tanta falsità. È come se una foschia, una caligine, una nebbia densissima le avesse ingoiate e rese evanescenti. Il mondo è nella falsità. La falsità, lo sappiamo, è la casa perenne, di sempre nella quale abita il mondo. Questo non fa meraviglia. Questo lo si conosce. Oggi però non si vuole conoscere, o riconoscere, o ammettere che è il cristiano stesso che ha fatto della falsità la sua casa, la sua abitazione, la sua dimora. È lui che è divenuto mondo con il mondo e falsità con la falsità, tenebra con le tenebre, non luce con la non luce, peccato con il peccato, menzogna con la menzogna. È lui che ha smarrito la via della verità e della santa conoscenza del suo mistero, la cui soluzione è da ricercarsi solo nella retta conoscenza del mistero di Dio e di Cristo Gesù.

L’Apocalisse rivela ai cristiani qual è la giusta strada da percorrere se si vuole svolgere efficacemente la propria missione di luce all’interno del mondo e della storia. Questa giusta strada non può essere se non il ritorno del cristiano nella pienezza della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità. È sulla verità che si combatte la battaglia della vita contro la morte eterna. Se il cristiano è lui stesso falsità, perché si pone fuori della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità, questa battaglia per lui è chiusa, finita per sempre. Lui rimane sì un combattente, ma a servizio del principe di questo mondo, il padre della falsità e della menzogna, il padre dell’imbroglio e dell’inganno.

Queste quattro verità il cristiano oggi le ha dimenticate. Sarà possibile ridargliele? Come ridargliele? L’Apocalisse ancora una volta viene in nostro aiuto e soccorso. Essa ci rivela che si può condurre l’uomo nella verità solo dalla verità, mai dalla falsità. Se la Chiesa vuole condurre gli uomini nella verità, deve essa lasciarsi avvolgere dalle quattro verità fondamentali della sua stessa vita: Cristo, Chiesa, Storia, Eternità. L’Apocalisse ci dice che questo cammino è possibile. A noi la responsabilità di credere nella sua attuabilità.

Nessuno però lo dimentichi: sarà sempre la verità di Cristo, della Chiesa, della Storia, dell’Eternità che potrà aiutare l’uomo ad entrare nella sua verità. Chi non conosce in pienezza queste verità, sappia che in nessun caso potrà aiutare l’uomo. Chi non conosce la verità piena è simile a quel sacerdote, o a quel levita che passano vicino a quell’uomo lasciato mezzo morto dai briganti e vanno oltre lasciandolo nel suo sangue di sofferenza. È la verità che rende liberi: la verità di Cristo nella quale è la verità dell’uomo.

**Cosa è allora il libro dell’Apocalisse?** L’Apocalisse è il Libro che ci svela il mistero di Cristo in pienezza di verità, di conoscenza, di intelligenza e sapienza di Spirito Santo. Del mistero di Cristo essa è vera rivelazione, è visione la cui comprensione è affidata alla mente credente, ma anche al suo cuore, perché accolga Cristo e lo segua percorrendo la sua stessa via: quella dell’Agnello Immolato, del Crocifisso Risorto, del Servo del Padre innalzato alla gloria del Cielo. Chi possiede Cristo in pienezza di verità, conoscenza, intelligenza, sapienza, comprensione, chi secondo questa stessa pienezza Lo accoglie e Lo segue, di certo giungerà nella Gerusalemme Celeste e abiterà in Lui per tutta l’eternità, trasformato in Lui, nella sua vita e luce eterna. È giusto allora che si offrano alcune linee chiavi, linee maestre dalle quali emerge in tutta la sua profondità e si innalza secondo tutto il suo spessore la verità di Cristo Gesù.

**Il Figlio dell’uomo.** Gesù è il Figlio dell’uomo, secondo la profezia di Daniele. È Colui che è stato innalzato sopra le nubi del Cielo e presentato all’*“Antico dei giorni”* dal quale riceve onore, gloria, potenza, regno eterno. Il Figlio dell’uomo è posto accanto a Dio, è a Lui uguale in dignità, in onore. È tutto questo, perché è a Lui uguale in divinità. Lui è di natura divina e tuttavia è anche simile ad un Figlio d’uomo. È giusto che ci chiediamo: Cosa aggiunge il Nuovo Testamento a questa visione? Di quale nuova verità essa viene completata, rivestita, perfezionata?

Il Figlio dell’uomo viene rivestito di potere eterno, è costituito giudice dell’uomo e della storia, ma sale presso Dio, raggiunge il trono di Dio, salendo attraverso la croce. Cristo Gesù dona tutto se stesso al Padre, il Padre dona tutto se stesso al Figlio. Il Figlio, per il dono al Padre della sua umanità, nella sua umanità viene costituito Signore dei signori, Re dei re, Giudice di ogni uomo. La croce diviene così la via del Regno di Dio. Essa è via universale. La croce è il dono della nostra umanità a Dio attraverso il sacrificio e l’immolazione di essa. Il martirio non è via straordinaria. È la via ordinaria della salvezza. La salvezza non è solo dalla croce, è anche per la croce. È per la croce del Figlio dell’uomo che diviene croce di ogni suo discepolo. Il nostro Modello da realizzare è Cristo Crocifisso.

**L’Agnello Immolato.** L’Agnello immolato aggiunge un’altra verità che ci permette di conoscere il mistero di Dio in modo esaustivo e perfetto. Ci consente anche di leggere il Libro dell’Apocalisse in modo autenticamente cristiano, liberandolo da ogni interpretazione che si potrebbe arrestare all’Antico Testamento e in modo del tutto speciale al Libro dell’Esodo. Secondo il racconto dell’Esodo, l’agnello della pasqua ha un significato ben preciso. Esso serve come segno e come cibo. Il sangue sparso sull’architrave e sugli stipiti delle porte doveva indicare all’angelo sterminatore di passare oltre. In quella casa non c’erano primogeniti da sacrificare alla morte. In tutte le altre case invece il primogenito doveva essere strappato via. Le carni invece, arrostite, dovevano essere mangiate con erbe amare, con pane non lievitato e davano forza per il compimento del lungo cammino verso la Terra Promessa.

Con Cristo, la verità dell’Agnello è totalmente diversa, differente. Cristo Gesù è il Primogenito di Dio, il Suo Unigenito. Dio si prende solo la sua vita. Se la prende per risparmiare la vita non dei suoi amici, ma di noi che eravamo empi, peccatori, nemici della sua verità. L’Agnello Immolato diviene così la verità di ogni religione, ma anche il criterio esegetico ed ermeneutico di tutta la Scrittura, di tutta l’opera di Dio. Tutta la storia deve essere compresa dalla verità dell’Agnello Immolato. Dio non toglie più la vita ai *“suoi nemici”* per la salvezza dei *“suoi amici”*. La chiede ai *“suoi amici”* per la salvezza dei *“suoi nemici”*. Questa è la novità assoluta, la verità oltre la quale non esiste altra verità.

**Il Crocifisso Risorto.** Dio però non chiede la vita al suo Figlio Unigenito per lasciarlo nella morte, per abbandonarlo nel potere degli inferi. Il Dio che chiede la vita per la salvezza del mondo, è anche il Dio che ha il potere di ridonare la vita. Il Crocifisso, l’Agnello Immolato, è anche l’Agnello Risorto, che viene costituito Datore di vita per il mondo intero. La Risurrezione di Cristo Gesù è la verità di ogni morte sofferta ed offerta per la salvezza del mondo. È in questa verità che bisogna portare ogni vita, se si vuole che essa si compia, si realizzi, diventi vera. Dio però non chiede la morte al Suo Figlio Unigenito in modo diretto. La morte è un atto indiretto. Atto diretto è la testimonianza che solo Dio è il Signore di ogni vita, solo a Lui va la nostra obbedienza.

La morte è il frutto di questa testimonianza. È il frutto della testimonianza alla verità. Della verità Cristo Gesù è il Testimone fedele, verace. Lui è il Re venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità. Con la morte, Gesù attesta dinanzi al mondo intero che solo Dio è il Signore. Nessun altro. Signore di tutto, Signore di tutti, Signore sopra ogni cosa. Con la risurrezione, il Padre conferma la verità del Figlio, attesta dinanzi al mondo intero che solo Lui è il Signore, solo a Lui va ogni obbedienza. Attesta anche davanti ad ogni uomo quale sarà il fine di una vita spesa per rendere testimonianza alla verità: apparentemente essa finisce nella morte, in realtà essa si apre invece alla vita eterna, che è vita di gloria che mai finirà, mai svanirà, mai verrà a mancare in qualche cosa. Cristo Gesù, nel suo duplice mistero di morte e di risurrezione, di croce di gloria, di umiliazione e di esaltazione, diviene il principio, il criterio unico della verità della Chiesa, della storia, della vita, della morte, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, del Cielo, della terra.

Il duplice mistero di Cristo Gesù è la verità con la quale ognuno di noi è chiamato a confrontarsi, verificarsi, modellarsi, conformarsi, se vuole giungere alla pienezza della sua verità. Fuori di questo duplice mistero non c’è verità per nessuno. Fuori di questo mistero c’è solo falsità, errore, ambiguità, menzogna. C’è un pensiero umano che conduce l’uomo alla perdizione.

L’Apocalisse è il Libro che rivela all’uomo il suo niente, la sua povertà, la sua miseria, ma anche la sua morte eterna, quando decide di porre la sua vita fuori del mistero di Cristo Gesù. È questo il grande significato del Libro dai Sette Sigilli. Il Signore che dona la vita è solo Cristo Gesù. Il Signore dell’eternità è solo il Crocifisso, l’Agnello Immolato. Nessun altro uomo è Signore della vita e dell’eternità. Nessun’altra creatura può introdurre l’uomo nella pienezza del suo essere. Ed è questo l’altro dramma che ci svela l’Apocalisse: angeli decaduti e uomini superbi vogliono proclamarsi signori dell’uomo, di ogni uomo.

Chi cade in questo inganno sappia che per lui non ci sarà salvezza né nel tempo, né nell’eternità. Per chi cade in questo inganno, per chi si lascia conquistare dal potere di satana e della bestia, ci sarà solo lo stagno di fuoco e di zolfo per tutta l’eternità. È questo il grande mistero che si apre dinanzi a quanti hanno scelto la via dell’idolatria, abbandonando quella della vera adorazione.

Le verità che l’Apocalisse mette nel nostro cuore sono tante, moltissime. Ognuno può coglierne diverse, secondo le esigenze del suo spirito assetato di verità. Una verità però è giusto che ognuno la scriva nel suo cuore a carattere indelebile. Eccola: **Figure, immagini, segni, simboli tratti dall’Antico Testamento devono essere letti, interpretati, compresi alla luce nuova realtà della Croce.** Su questa verità non si insisterà mai abbastanza. Ogni giorno essa va ribadita. Oggi è il momento di annunziarla come vera professione di fede: la Realtà del Nuovo Testamento è la chiave di lettura della figura dell’Antico. Questo significa in parole assai povere, semplici, umili, che non è l’Esodo che deve interpretare l’Apocalisse, non sono le altre figure che segnano l’intervento di Dio nella Storia Antica che possono essere usate come criterio di esegesi e di ermeneutica per comprendere la Nuova Storia di Cristo Gesù.

È il Mistero della Croce la sola Realtà che spiega, interpreta, comprende, illumina tutta la Scrittura. La Croce è il nuovo assoluto di Dio, nuovo unico, irripetibile, eterno. La Croce è Dono. È Dono dello stesso Dio che si immola per l’uomo peccatore. Tutto deve essere letto partendo dalla Croce: Onnipotenza divina, gloria eterna, liturgia del Cielo e della terra, governo della storia, tempo ed eternità, presente e futuro, singoli e comunità, popoli e nazioni, eventi naturali ed umani, tutto, veramente tutto, deve essere ricondotto alla Croce. Dal Mistero della Croce ogni cosa riceve la sua verità eterna, compreso l’Antico Testamento.

A Cristo Gesù, il Crocifisso, l’Agnello come Immolato, l’Alfa e l’Omega dell’eternità e del tempo, Volto Santissimo dell’Amore di Dio, ogni onore e gloria. È Lui che perennemente apre la mente all’intelligenza delle Scritture. È per sua grazia, solo per sua grazia, che si può offrire qualche piccola verità tra le infinite che contiene il Libro dell’Apocalisse, non solo, ma di tutte le Divine Scritture. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Donna vestita di sole, Madre della Chiesa, accompagni quanti meditano la Scrittura Santa affinché possano comprendere le cose del Figlio Suo, Gesù Cristo nostro Signore. Gli Angeli e i Santi vigilino perché nessuna Parola di Dio cada a vuoto nel nostro cuore.

Come si è potuto constatare teologia della croce e teologia della gloria sono una sola mirabile teologia, una sola mirabile verità, perché sono una sola Persona, Gesù Cristo nostro Signore, il Crocifisso, l’Agnello Immolato, l’Agnello Risorto, l’Agnello con in mano il governo della storia e dell’eternità. Non due Agnelli, ma uno solo. Non due modelli, ma uno solo. Prima di inoltrarci nella presentazione del mistero di Cristo Gesù così come esso è già rivelato nel Primo Capitolo, è giusto che rispondiamo ad una ulteriore domanda: la nostra teologia attuale, la teologia del nostro giorno è teologia della croce o teologia della gloria?

**L’attuale “teologia!” della delegittimazione.** Possiamo ben dire che oggi la teologia – non quella contenuta negli scaffali delle nostre biblioteche piccole o grandi, bensì quella che viene predicata dalle molteplici voci, sia voci poste in alto e sia voci poste in basso – manca delle quattro chiavi necessarie al potere e all’autorità che deve decidere ciò che è conforme alla Divina Rivelazione, allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione, al cuore della Vergine Maria, ma anche al potere e all’autorità profetica, che nasce da ogni sacramento che si celebra, autorità e potere di dire la Parola secondo purezza di verità e di dottrina.

Senza la chiave della Divina Parola avviene la totale sostituzione del pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Senza la chiave dello Spirito Santo al posto della purissima verità divina e celeste subentra ogni falsa “verità” della terra. Dalla trascendenza si scivola nell’immanenza, dal soprannaturale al naturale, dal rivelato all’immaginato, dal Dio vero al Dio falso. Senza la chiave della Sacra Tradizione – Padre e Dottori della Chiesa, Martiri e Confessori della fede – dal Dio trinità inesorabilmente ci si inabissa nell’adorazione di idoli e si conseguenza ci si immerge in ogni immoralità. Senza la chiave del cuore della Vergine Maria tutta la purissima verità di Cristo Gesù viene rasa al suolo di re. i. Questa infatti è oggi la tristissima realtà della nostra fede: la totale cancellazione dell’altissimo mistero di Gesù Signore. Di Lui ne abbiamo fatto uno come tutti gli altri uomini. Anzi, peggio che uno come tutti gli altri uomini. Gli altri uomini vengono rispettati e venerati. Di Lui neanche più si può pronunciare il suo Santissimo Nome.

Oggi stiamo assistendo ad una capillare delegittimazione di ogni dottrina, frutto del sangue di Cristo Gesù, e in Lui, con Lui, per Lui, come membra del suo corpo, frutto degli apostoli e degli evangelisti, frutto dei profeti e dei maestri, frutto dei Padri della Chiesa e dei suoi grandi Dottori, frutto dei Martiri e dei Confessori della fede. Altissime fiamme di fuoco oggi si sono abbattute contro la sacra dottrina e l’hanno interamente bruciata, riducendola in polvere e cenere. Esempio di capillare delegittimazione è la verità sul ministero e sul ministero del Sacramento dell’Ordine Sacro. Ecco forme e modalità di questa delegittimazione:

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della stolta e insipiente critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38*).

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Ecco chi è il presbitero e chi lui sempre dovrà rimanere contro ogni tentazione, anche le più violente, con le quali Satana sempre lo aggredisce.

**Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù**. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro. Come suo missionario.

**Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento**. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna. Produrrà solo frutti di morte.

**Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma.** Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

**Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo.** Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato ad essere vera immagine del Buon Pastore.

**Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli.** Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Ma prima Gesù dice: Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora che è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

**Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità.** Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione. Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore.

**Il presbitero è parte vitale di un presbiterio.** Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo Vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono, queste, solo le verità più elementari che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge. Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero.

**Il presbitero mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo**, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza al Vangelo, la sua scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo.

**Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù**. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

**Le armi invisibili.** Come Satana oggi è riuscito a trascinare nell’abisso della non verità tutto il mistero contenuto nella Parola? Usando le sue armi invisibili. Come le ha usate e come le usa? Prima trasformando il cuore del discepolo di Gesù da cuore puro in cuore impuro. Poi servendosi del cuore impuro per privare di ogni verità il Padre celeste, Gesù, lo Spirito, La Chiesa, la Vergine Maria, l’uomo, l‘intera creazione. Le armi sono così invisibili da riuscire ad ingannare moltissimi discepoli di Gesù. Solo con l’aiuto dello Spirito Santo si possono conoscere. Ne indichiamo solo alcune di queste armi invisibili, dal momento che per ogni cristiano ne esistono molte altre.

**Prima arma invisibile**: L’invisibile separazione della lettera della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali. Questa pseudo-teologia è riuscita a trasformare l’ermeneutica in pseudo-ermeneutica e l’esegesi in pseudo-esegesi.

**Seconda arma invisibile**: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee. Questo invisibile spostamento oggi è a fondamento per definire la “verità” dell’uomo. Poiché la “verità” dell’uomo è frutto della scienza o delle scienze sull’uomo, essa è una “verità” evanescente, sempre da modificare e da aggiornare all’ultimo ritrovato della scienza o delle scienze sull’uomo. Muore la verità immutabile. Nasce a verità mutevole, capace di adattarsi ad ogni evento della vita dell’uomo. È questo il grande danno che quest’arma invisibile provoca: si aggiorna la dottrina eterna, la dottrina dogmatica, la dottrina rivelata su ogni verità mutevole offerte dalle scienze della terra. Così il Cielo è sostituito dalla terra, la Trascendenza dall’immanenza.

**Terza arma invisibile:** L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore.

Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione. Il solo e unico Mediatore nella creazione, nella Redenzione, nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, della vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi l’uomo sta distruggendo ogni mistero.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

**Quarta arma invisibile**: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

**Quinta arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore. Un cristiano senza pastore è un cristiano senza comunità. Un cristiano senza comunità è un cristiano senza vera vita.

**Sesta arma invisibile:** L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni. Con questa arma invisibile viene espulso dal corpo di Cristo Santo ed esso viene governato in ogni cosa dal pensiero dell’uomo.

**Settima arma invisibile**: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale. È questa la morte del Sacramento dell’Ordine nella sua più alta verità.

**Ottava arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e ai divini Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

**Nona arma invisibile**: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

**Decima arma invisibile**: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità. L’uomo così diviene salvatore di se stesso. Nulla è più falso.

**Undicesima arma invisibile**: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. La dichiara così la morte della Chiesa.

**Dodicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

**Tredicesima arma invisibile**: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

**Quattordicesima arma invisibile:** L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

**Quindicesima arma invisibile:** L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suo Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

**Sedicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

**Diciassettesima arma invisibile:** L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

**Diciottesima arma invisibile:** L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

**Diciannovesima arma invisibile**: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

**Ventesima arma invisibile:** L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

**Ventunesima arma invisibile:** L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

**Ventiduesima arma invisibile**: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

**Ventitreesima arma invisibile:** L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge, immorali dal disprezzo di vuole ancora conservarsi nella verità e santità, grazia e vita eterna che sgorgano dal cuore di Cristo Signore.

**Ventiquattresima arma invisibile**: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

**Venticinquesima arma invisibile:** L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto il colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana – ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Ieri alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

**Con tutte queste armi invisibili** il cuore impuro parla male di ogni realtà divina e soprannaturale. Questo cuore impuro rende i maestri, gli esperti, i professori e i dottori della divina verità, maestri, esperti, professori e dottori della falsità e della menzogna, dell’inganno e della calunnia. Sì, il cuore impuro giunge anche a calunniare il Signore perché trasforma la sua purissima verità in falsità. Sempre questi cuori impuri presenteranno Dio e tutto il mondo di Dio, in modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai ha detto, mai neanche ha pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. Il cuore impuro sempre trasforma la luce in tenebre e la verità in falsità.

Dopo questa lunga premessa, necessaria per conoscere il mondo nel quale stiamo vivendo, è giusto che subito passiamo a tratteggiare con la luce che discende dal Cielo tutto il mistero di Gesù Signore così come esso è contento nel Primo Capitolo dell’Apocalisse. Tutto è dal mistero di Cristo Gesù. Un solo errore o un solo pensiero della terra portato in questo mistero e tutto il mistero si corrompe. Non è più il mistero a noi dato per purissima rivelazione.

**TESTO DEL PRIMO CAPITOLO**

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. *Ecco, viene con le nubi* e ogni occhio *lo vedrà*, anche quelli che lo *trafissero*, *e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.* Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,9-20).

Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum servo suo Iohanni qui testimonium perhibuit verbo Dei et testimonium Iesu Christi quaecumque vidit. Beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea quae in ea scripta sunt tempus enim prope es. Iohannes septem ecclesiis quae sunt in Asia gratia vobis et pax ab eo qui est et qui erat et qui venturus est et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt et ab Iesu Christo qui est testis fidelis primogenitus mortuorum et princeps regum terrae qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nostrum regnum sacerdotes Deo et Patri suo ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum amen. Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt et plangent se super eum omnes tribus terrae etiam amen. ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens. Ego Iohannes frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu fui in insula quae appellatur Patmos propter verbum Dei et testimonium Iesu. Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae dicentis quod vides scribe in libro et mitte septem ecclesiis Ephesum et Zmyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam et conversus sum ut viderem vocem quae loquebatur mecum et conversus vidi septem candelabra aurea et in medio septem candelabrorum similem Filio hominis vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba tamquam nix et oculi eius velut flamma ignis et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti et vox illius tamquam vox aquarum multarum et habebat in dextera sua stellas septem et de ore eius gladius utraque parte acutus exiebat et facies eius sicut sol lucet in virtute sua et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus et posuit dexteram suam super me dicens noli timere ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni scribe ergo quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec. Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea septem stellae angeli sunt septem ecclesiarum et candelabra septem septem ecclesiae sunt (Ap 1,9-20).

'Apok£luyij 'Ihsoà Cristoà ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà 'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà Cristoà, Ósa eden. mak£rioj Ð ¢naginèskwn kaˆ oƒ ¢koÚontej toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj kaˆ throàntej t¦ ™n aÙtÍ gegrammšna, Ð g¦r kairÕj ™ggÚj. 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà, kaˆ ¢pÕ 'Ihsoà Cristoà, Ð m£rtuj Ð pistÒj, Ð prwtÒtokoj tîn nekrîn kaˆ Ð ¥rcwn tîn basilšwn tÁj gÁj. Tù ¢gapînti ¹m©j kaˆ lÚsanti ¹m©j ™k tîn ¡martiîn ¹mîn ™n tù a†mati aÙtoà, kaˆ ™po…hsen ¹m©j basile…an, ƒere‹j tù qeù kaˆ patrˆ aÙtoà, aÙtù ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj [tîn a„ènwn]: ¢m»n. 'IdoÝ œrcetai met¦ tîn nefelîn, kaˆ Ôyetai aÙtÕn p©j ÑfqalmÕj kaˆ o†tinej aÙtÕn ™xekšnthsan, kaˆ kÒyontai ™p' aÙtÕn p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj. na…, ¢m»n. 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr. 'Egë 'Iw£nnhj, Ð ¢delfÕj Ømîn kaˆ sugkoinwnÕj ™n tÍ ql…yei kaˆ basile…v kaˆ ØpomonÍ ™n 'Ihsoà, ™genÒmhn ™n tÍ n»sJ tÍ kaloumšnV P£tmJ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà. ™genÒmhn ™n pneÚmati ™n tÍ kuriakÍ ¹mšrv, kaˆ ½kousa Ñp…sw mou fwn¾n meg£lhn æj s£lpiggoj legoÚshj, •O blšpeij gr£yon e„j bibl…on kaˆ pšmyon ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij, e„j ”Efeson kaˆ e„j SmÚrnan kaˆ e„j Pšrgamon kaˆ e„j Qu£teira kaˆ e„j S£rdeij kaˆ e„j Filadšlfeian kaˆ e„j Laod…keian. Kaˆ ™pšstreya blšpein t¾n fwn¾n ¼tij ™l£lei met' ™moà: kaˆ ™pistršyaj edon ˜pt¦ lucn…aj crus©j, kaˆ ™n mšsJ tîn lucniîn Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou ™ndedumšnon pod»rh kaˆ periezwsmšnon prÕj to‹j masto‹j zènhn crus©n. ¹ d kefal¾ aÙtoà kaˆ aƒ tr…cej leukaˆ æj œrion leukÒn æj cièn kaˆ oƒ Ñfqalmoˆ aÙtoà æj flÕx purÒj kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ æj ™n kam…nJ pepurwmšnhj kaˆ ¹ fwn¾ aÙtoà æj fwn¾ Ød£twn pollîn, kaˆ œcwn ™n tÍ dexi´ ceirˆ aÙtoà ¢stšraj ˜pt£ kaˆ ™k toà stÒmatoj aÙtoà ·omfa…a d…stomoj Ñxe‹a ™kporeuomšnh kaˆ ¹ Ôyij aÙtoà æj Ð ¼lioj fa…nei ™n tÍ dun£mei aÙtoà. Kaˆ Óte edon aÙtÒn, œpesa prÕj toÝj pÒdaj aÙtoà æj nekrÒj, kaˆ œqhken t¾n dexi¦n aÙtoà ™p' ™m lšgwn, M¾ foboà: ™gè e„mi Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj kaˆ Ð zîn, kaˆ ™genÒmhn nekrÕj kaˆ „doÝ zîn e„mi e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn kaˆ œcw t¦j kle‹j toà qan£tou kaˆ toà ¯dou. gr£yon oân § edej kaˆ § e„sˆn kaˆ § mšllei genšsqai met¦ taàta. tÕ must»rion tîn ˜pt¦ ¢stšrwn oÞj edej ™pˆ tÁj dexi©j mou kaˆ t¦j ˜pt¦ lucn…aj t¦j crus©j: oƒ ˜pt¦ ¢stšrej ¥ggeloi tîn ˜pt¦ ™kklhsiîn e„sin kaˆ aƒ lucn…ai aƒ ˜pt¦ ˜pt¦ ™kklhs…ai e„s…n. (Ap 1,9-20).

**ANALISI DEL TESTO**

Analizzeremo il testo procedendo versetto per versetto. Così agendo nessuna verità potrà sfuggire alla nostra mente e al nostro cuore e la verità su Gesù Signore apparirà secondo il suo pieno splendore. Neanche un frammento andrà perduto. Smarrire o perdere o non cogliere anche un solo frammento è pessimo servizio che si rende a Cristo Gesù e alla sua purissima verità.

**VV 1,1-2:** Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum servo suo Iohanni qui testimonium perhibuit verbo Dei et testimonium Iesu Christi quaecumque vidit. 'Apok£luyij 'Ihsoà Cristoà ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà 'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà Cristoà, Ósa eden.

Quanto viene narrato in questo testo dell’Apostolo Giovanni è purissima rivelazione di Gesù Cristo. L’invisibile presente e futuro viene reso visibile. L’Autore di questa rivelazione è Dio, il Padre. Dio, il Padre, la consegna a Cristo Gesù. Cristo Gesù per mezzo del suo angelo la consegna al suo servo Giovanni. In cosa consiste questa rivelazione? Nel mostrare ai suoi di servi, cioè a quanti credono Lui, le cose che dovranno accadere tra breve. “Tra breve” è il tempo che dura da oggi fino a che un uomo non giunge alla porte dell’eternità con la sua morte. “Tra breve” è anche il tempo che rimane fino al giorno della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo. Così l’Apostolo Paolo sulla brevità del tempo: *“Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! (1Cor 7,29-31)*. Il tempo che ci è dato per realizzare Cristo è veramente breve.

L’Apostolo Giovanni accoglie la rivelazione di Gesù Cristo, dono a Cristo Gesù del Padre, ed attesta, manifesta, rende nota la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Quanto Giovanni attesta non è una sua immaginazione, un frutto della sua mente, un elaborato del suo cuore, un parto dei suoi pensieri – allo stesso modo che è parto della mente molta a-teologia dei nostri giorni. Lui attesta ciò che ha visto. Ha visto ciò che gli è stato mostrato. Chi glielo ha mostrato e fatto vedere è Cristo Gesù. Cristo Gesù glielo ha fatto vedere per volontà o per dono del Padre.

Sempre si compie quanto Gesù ha già rivelato ai suoi Apostoli: *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30)*. *“Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,48-51).*

Gesù è il solo Mediatore tra il Padre e l’universo, tra il Cielo e la terra, tra la Trascendenza e l’immanenza, tra il Soprannaturale e il naturale, tra Dio e gli uomini. Tutto è per Lui, ma anche tutto è con Lui, tutto è in Lui. Chi esclude Cristo, chiude le porte al Padre, al Cielo, alla Trascendenza, al Soprannaturale. Priva l’universo, la terra, il mondo, l’umanità di ogni verità, grazia, vita, luce, benedizione, redenzione, salvezza, giustificazione, che da Dio si riversano su di noi. È catastrofe spirituale più grande del prosciugamento delle acque di tutta la terra e della scomparsa dell’aria dal nostro pianeta.

Senza Cristo vi è solo morte e morte eterna. Oggi abbiamo tolto Cristo dal mistero dell’uomo e la morte si sta impossessando dell’umanità intera. Tutte le sue leggi, tutti i suoi pensieri, tutti i falsi diritti che oggi si scrivono, quanto essa genera e produce è tutto in favore della morte, morte prima spirituale e poi morte fisica. Solo Cristo è la vita e solo Lui è la via per accedere ad essa. Solo in Lui ogni vita si potrà vivere. Cristo è il nostro essenziale eterno. Non solo è il nostro essenziale eterno, è anche il nostro necessario eterno. Si toglie Cristo e si ritorna alla società esistente prima del diluvio: *“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore” (Gen 6,5-8)*. Triste realtà per una civiltà che si proclama la civiltà del progresso. È, sì, progresso, ma verso la morte, non verso la vita.

L’Apostolo Giovanni sempre parla di se stesso attestando che lui dice ciò che ha visto e per questo la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero. Essendo purissima verità, ad essa si deve accordare ogni fede. La fede va accordata per avere noi la vita: “*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,20-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10)*.

Non si tratta di visione solo con gli occhi della carne. Questi vedono solo ciò che appare. Lui vede con gli occhi della carne e con gli occhi dello Spirito Santo. Sono gli occhi dello Spirito Santo con i quali lui vede che rendono la sua testimonianza degna di fede. Lui vede per noi e parla per noi, per noi rende noto e attesta ciò che ha visto. Qual è il fine della sua testimonianza? Perché noi crediamo nel nome di Cristo Gesù e perché credendo abbiamo la vita nel suo nome: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31)*. Siamo nel vero ordine della mediazione: Dio Padre dono a Cristo Gesù, Cristo Gesù dona al suo Apostolo, il suo Apostolo dona a noi. Il mistero della salvezza è frutto di questa triplice mediazione, che può giungere a noi solo per virtù dello Spirito Santo e per virtù dello Spirito Santo essere accolta. Se l’Apostolo del Signore non è pieno di Spirito Santo, non attesta dalla purissima verità dello Spirito Santo, si interrompe l’ordine soprannaturale della mediazione e chi riceve una sua parola, riceve una parola d’uomo, non una parola di Dio. Nello Spirito si riceve. Nello Spirito si consegna. Nello Spirito si accoglie.

Ecco ora un perfetto esempio di perfetta unità tra lo Spirito, l’Apostolo, chi ascolta: *“Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,14-41).* Perfetta unità nello Spirito Santo anche tra Parola annunciata, domanda degli ascoltatori e risposta dell’Apostolo Pietro. Anche ogni risposta che si dona deve essere offerta come frutto dello Spirito Santo in noi. Purtroppo dobbiamo dire che oggi vi è non distacco tra chi parla e chi ascolta, ma vi è un vero abisso. L’a-teologia del nostri giorni parla dal proprio cuore e dona risposte dal proprio cuore. Saranno sempre risposte di falsità e mai di verità. Questo accade perché si è fuori dell’ordine della mediazione.

**V 1,3:** *Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.* beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea quae in ea scripta sunt tempus enim prope est. mak£rioj Ð ¢naginèskwn kaˆ oƒ ¢koÚontej toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj kaˆ throàntej t¦ ™n aÙtÍ gegrammšna, Ð g¦r kairÕj ™ggÚj.

Leggere le parole della profezia come esercizio accademico o intellettuale a nulla serve. È lavoro vano. Invece è beato chi legge. Sono beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia. Sono però beati se custodiscono le cose che vi sono scritte. Come si custodisce ciò che è Cristo? In un solo modo: prestando ogni fede a quanto l’Apostolo Giovanni ha attestato come purissima verità. Si custodisce, lasciandoci trasformare l’intera vita da queste parole. Se queste parole non vengono custodire e se da esse non ci si lascia trasformare la nostra vita, non saremo beati, perché vivremo senza queste verità che sono necessarie, essenziali, anzi sono il fondamento su cui edificare tutta la nostra vita. Modello di custodia è la Vergine Maria. Lei vedeva e ascoltava ogni cosa nella Spirito Santo. Nel suo cuore, nel quale abitava lo Spirito Santo, custodiva quanto vedeva e ascoltata e sempre nello Spirito Santo meditava ogni cosa perché neanche un frammento della verità venisse perduto.

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro” (Lc 2,15-20). “I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,41-52)*. Nello Spirito Santo si vede e si ascolta. Nello Spirito Santo si custodisce quanto visto e ascoltato. Nello Spirito Santo si comprende quanto custodito per una comprensione sempre più piena. Nello Spirito Santo si vive ogni verità di quanto custodito e compreso. Se non si ascolta, non si vede, non si custodisce, neanche si potrà vivere di verità e la nostra vita scorre di falsità in falsità e di tenebre in tenebre.

**Il tempo infatti è vicino**. Il tempo si è fatto vicino perché si è fatto breve. Noi sappiamo che il Signore viene come un ladro nella notte e per questo dobbiamo essere sempre pronti. Quando Lui viene ci deve trovare nella pienezza della fede, della speranza, della carità. Queste virtù sono sempre da conquistare e mai conquistate, sempre da vivere perché mai vissute a pieno. La nostra vita deve essere portata interamente in queste tre virtù. Fede, speranza e carità devono divenire il nostro quotidiano alimento. Tutto di noi deve respirare di queste tre sante virtù. Il cristiano è chiamato ad essere dalla fede perfetta, dalla carità perfetta, dalla speranza perfetta.

**VV 4-5:** *“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”.* Iohannes septem ecclesiis quae sunt in Asia gratia vobis et pax ab eo qui est et qui erat et qui venturus est et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt et ab Iesu Christo qui est testis fidelis primogenitus mortuorum et princeps regum terrae. 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà, kaˆ ¢pÕ 'Ihsoà Cristoà, Ð m£rtuj Ð pistÒj, Ð prwtÒtokoj tîn nekrîn kaˆ Ð ¥rcwn tîn basilšwn tÁj gÁj.

***“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia:*** Il numero sette indica perfezione e compiutezza. In sette giorni Dio creò il cielo e la terra. L’universo è perfetto e compiuto. Nulla manca ad esso. Se mancasse qualcosa, l’opera di Dio non sarebbe né sapiente e né intelligente. Il numero sette è struttura portante della fede biblica. Il culto e tutta la sua ritualità è modulata sul numero sette. Ecco come nei sei primi Libri della Divina Scrittura questa struttura è manifestata, rivelata, vissuta. Tutto poi è per comando e ordine del Signore nel Libro dell’Esodo, del Levitico, dei Numeri, dl Deuteronomio e nel Libro di Giosuè.

*Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato (Gen 4, 15). D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina (Gen 7, 2). Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra (Gen 7, 3). Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto" (Gen 7, 4). Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra (Gen 7, 10). Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca (Gen 8, 10)..*

*Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui (Gen 8, 12). Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge (Gen 21, 28). Abimelech disse ad Abramo: "Che significano quelle sette agnelle che hai messe in disparte?" (Gen 21, 29). Rispose: "Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che io ho scavato questo pozzo" (Gen 21, 30). perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore" (Gen 29, 18). Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei (Gen 29, 20). Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni" (Gen 29, 27).*

*Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni (Gen 29, 30). Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad (Gen 31, 23). Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello (Gen 33, 3). Ed ecco salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi (Gen 41, 2). Ed ecco, dopo quelle, sette altre vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo (Gen 41, 3). Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò (Gen 41, 4).*

*Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle (Gen 41, 5). Ma ecco sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle (Gen 41, 6). Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno (Gen 41, 7). Quand'ecco salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi (Gen 41, 18). Ed ecco sette altre vacche salirono dopo quelle, deboli, brutte di forma e magre: non ne vidi mai di così brutte in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 19). Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse (Gen 41, 20). Poi vidi nel sogno che sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e belle (Gen 41, 22). Ma ecco sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente, spuntavano dopo quelle (Gen 41, 23). Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Io l'ho detto agli indovini, ma nessuno mi dà la spiegazione" (Gen 41, 24). Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno (Gen 41, 26).*

*E le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, sono sette anni: vi saranno sette anni di carestia (Gen 41, 27). Ecco stanno per venire sette anni, in cui sarà grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 29). Poi a questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quella abbondanza nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese (Gen 41, 30). Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza (Gen 41, 34).*

*Questi viveri serviranno al paese di riserva per i sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia" (Gen 41, 36). Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione (Gen 41, 47). Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni, nei quali c'era stata l'abbondanza nel paese d'Egitto, e ripose i viveri nelle città, cioè in ogni città ripose i viveri della campagna circostante (Gen 41, 48). Finirono i sette anni di abbondanza nel paese d'Egitto (Gen 41, 53). E cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane (Gen 41, 54). Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede alla figlia Rachele, ed essa li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone (Gen 46, 25). Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni (Gen 50, 10).*

*Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre (Es 2, 16). Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele (Es 12, 15). Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese (Es 12, 19). Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore (Es 13, 6). Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini (Es 13, 7). Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai (Es 22, 29).*

*Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote (Es 23, 15). Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso (Es 25, 37). Quello dei figli di Aronne, che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni (Es 29, 30). Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli secondo quanto ti ho comandato. Per sette giorni ne farai l'investitura (Es 29, 35). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto (Es 34, 18). Fece le sue sette lampade, i suoi smoccolatoi e i suoi portacenere d'oro puro (Es 37, 23).*

*Intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo del santuario (Lv 4, 6). Intingerà il dito nel sangue, e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo (Lv 4, 17). Fece sette volte l'aspersione sull'altare, unse l'altare con tutti i suoi accessori, la conca e la sua base, per consacrarli (Lv 8, 11). Per sette giorni non uscirete dall'ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché la vostra investitura durerà sette giorni (Lv 8, 33). Rimarrete sette giorni all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato" (Lv 8, 35). Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole (Lv 12, 2). Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga (Lv 13, 4).*

*Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni (Lv 13, 5). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 21). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 26). Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga della tigna (Lv 13, 31). quel tale si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote lo terrà isolato per altri sette giorni (Lv 13, 33). Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l'oggetto che ha la macchia (Lv 13, 50).*

*Il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni (Lv 13, 54). Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà mondo e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo (Lv 14, 7). Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda (Lv 14, 8). Intingerà il dito della destra nell'olio che ha nella sinistra; con il dito spruzzerà sette volte quell'olio davanti al Signore (Lv 14, 16). Con il dito della sua destra spruzzerà sette volte quell'olio che tiene nella palma sinistra davanti al Signore (Lv 14, 27). Il sacerdote uscirà dalla casa, alla porta, e farà chiudere la casa per sette giorni (Lv 14, 38). Prenderà il legno di cedro, l'issòpo, il panno scarlatto e l'uccello vivo e li immergerà nel sangue dell'uccello immolato e nell'acqua viva e ne aspergerà sette volte la casa (Lv 14, 51). Quando chi è affetto da gonorrea sarà guarito dal male, conterà sette giorni dalla sua guarigione; poi si laverà le vesti, bagnerà il suo corpo nell'acqua viva e sarà mondo (Lv 15, 13).*

*Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 19). Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo (Lv 15, 24). Quando essa sia guarita dal flusso, conterà sette giorni e poi sarà monda (Lv 15, 28). Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio (Lv 16, 14). Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti (Lv 16, 19). Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore (Lv 22, 27). Il quindici dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito (Lv 23, 6).*

*Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete (Lv 23, 15). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindici di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore (Lv 23, 34). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Ora il quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa al Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno (Lv 23, 39).*

*Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore vostro Dio per sette giorni (Lv 23, 40). Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. E' una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese (Lv 23, 41). Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne (Lv 23, 42). Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni (Lv 25, 8). Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 18). Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati (Lv 26, 21). E vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 24). anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 28).*

*"Parla ad Aronne e riferisci: Quando collocherai le lampade, le sette lampade dovranno proiettare la luce davanti al candelabro" (Nm 8, 2). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15). Salirono attraverso il Negheb e andarono fino a Ebron, dove erano Achiman, Sesai e Talmai, figli di Anak. Ora Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis in Egitto (Nm 13, 22).*

*Il sacerdote Eleazaro prenderà con il dito il sangue della giovenca e ne farà sette volte l'aspersione davanti alla tenda del convegno (Nm 19, 4). Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 11). Questa è la legge per quando un uomo muore in una tenda: chiunque entrerà nella tenda e chiunque sarà nella tenda sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 14). Chiunque per i campi avrà toccato un uomo ucciso di spada o morto di morte naturale o un osso d'uomo o un sepolcro sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 16). Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti" (Nm 23, 1). Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: "Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare" (Nm 23, 4). Lo condusse al campo di Zofim, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare (Nm 23, 14).*

*Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti" (Nm 23, 29). Al principio dei vostri mesi offrirete come olocausto al Signore due giovenchi, un ariete, sette agnelli dell'anno, senza difetti (Nm 28, 11). Il quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo (Nm 28, 17). Offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 28, 19). Ne offrirai un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 28, 21). Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno (Nm 28, 27). E un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 28, 29).*

*Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 2). Un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 29, 4). E offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 8). Un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 29, 10).Il quindici del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni (Nm 29, 12). Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 32). Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri (Nm 31, 19).*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te (Dt 7, 1). Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione (Dt 15, 1). Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto (Dt 16, 3). Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino (Dt 16, 4). Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane (Dt 16, 9).*

*Celebrerai la festa delle capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio (Dt 16, 13). Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento (Dt 16, 15). Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te (Dt 28, 7). Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra (Dt 28, 25). Mosè diede loro quest'ordine: "Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno del condono, alla festa delle capanne (Dt 31, 10).*

*Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe (Gs 6, 4). Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore" (Gs 6, 6). Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva (Gs 6, 8). Sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba (Gs 6, 13).*

*Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città (Gs 6, 15). Rimanevano tra gli Israeliti sette tribù che non avevano avuto la loro parte (Gs 18, 2). Essi se la divideranno in sette parti: Giuda rimarrà sul suo territorio nel meridione e quelli della casa di Giuseppe rimarranno sul loro territorio al settentrione (Gs 18, 5). Voi poi farete una descrizione del paese in sette parti e me la porterete qui e io getterò per voi la sorte qui dinanzi al Signore Dio nostro (Gs 18, 6). Gli uomini andarono, passarono per la regione, la descrissero secondo le città in sette parti su di un libro e vennero da Giosuè all'accampamento, in Silo (Gs 18, 9).*

Anche la struttura dell’Apocalisse è interamente costruita sul numero sette: sette angeli, sette chiese, sette spiriti, sette candelabri, sette lampade, sette sigilli, sette trombe, tre guai, sette segni, sette coppe, sette tuoni, sette flagelli, sette teste, sette diademi, sette corna, sette colli, sette re. Il sette è numero che dice perfezione e compiutezza. È compiuto e perfetto sia il mistero del bene, ma anche è compiuto e perfetto il mistero del male. Con una differenza: il mistero del bene è vincitore sul mistero del male. Il mistero del male vince solo su coloro che da esso si lasciano tentare con ogni tentazione, anzi che cadono di tentazione in tentazione e precipitano di peccato in peccato.

*Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11). Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro (Ap 1, 12). Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1, 16). Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese (Ap 1, 20). All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro (Ap 2, 1).*

*All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (Ap 4, 5). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1). Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6).*

*Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni" (Ap 6, 1). Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe (Ap 8, 2). I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle (Ap 8, 6). gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce (Ap 10, 3). Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo" (Ap 10, 4). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo (Ap 13, 1). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1).*

*Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro (Ap 15, 6). Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15, 8). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque (Ap 17, 1). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re (Ap 17, 9). Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" (Ap 21, 9).*

**Nelle sette Chiese è manifestata tutta la Chiesa del Dio vivente**, non solo nel tempo in cui lo Spirito Santo parla ad esse per tramite del suo Apostolo Giovanni, ma è manifestata tutta la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. La Chiesa sempre dovrà vedersi in questa verità ad essa annunciata dallo Spirito Santo e con questa verità settenaria sempre si dovrà confrontare. Questa verità non vale solo per gli Angeli che reggono la Chiesa nel nome di Cristo Gesù, ma anche per ogni altro suo figlio. Chi legge nello Spirito Santo ciò che lo Spirito del Signore comanda da scrivere alle sette Chiesa, sempre troverà se stesso e saprà qual è il suo stato spirituale attuale, a condizione però che ogni singola Parola venga letta nello Spirito Santo e nello Spirito Santo meditata e compresa.

**Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene*…*** Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni augura alla sette Chiesa grazia e pace da Colui che è, che era e che viene. Colui che è, che era e che viene è il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. È l’Onnipotente Signore. È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Lui è – *“Io sono Colui che sono. Io Sono”* – dall’eternità per l’eternità. Dall’eternità senza tempo Lui è. Dall’eternità senza tempo Lui era. Dall’eternità senza tempo Lui viene. Perché viene? Viene per fare nuove tutte le cose. Viene per giudicare il mondo. Viene per verificare il nostro stato spirituale. Viene per manifestare la sua giustizia e il suo diritto. Viene per far risplendere la sua verità. Viene per farci un’offerta di vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione, vera vita eterna.

Viene per darci oggi e sempre il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Viene per invitarci alla fede nel Vangelo e alla vera conversione. Viene per purificare la nostra coscienza. Viene per svegliarci dal sonno di morte nel quale possiamo precipitare. Il nostro Dio è Colui che sempre viene. Viene per parlare al cuore di ogni uomo attraverso vie anche misteriose che nessuno conosce prima che queste vie si compiono per noi. Se Lui viene noi dobbiamo ascoltare la sua voce. Ecco cosa raccomanda a noi lo Spirito Santo per bocca dell’Agiografo della Lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Questa fede sempre deve governare il cuore della Chiesa di Dio e di ogni suo figlio in essa. Il Signore viene. Noi oggi invece pensiamo che il Signore non è mai venuto, mai viene, mai verrà. Tutto è da noi e tutto è per noi. Non c’è idolatria oggi più grande di questa e non c’è ateismo più devastante di questo. Idolatria e ateismo sono i padri della grande immoralità nella quale è precipitata l’umanità ai nostri giorni e ance moltissimi figli della Chiesa.

Lo Spirito Santo da parte di Dio augura grazia e pace. Cosa è la grazia e cosa è la pace? La grazia è Dio che viene ad abitare con la sua potenza di amore, di luce, di verità, di giustizia, di santità. Dio che abita nel cuore trasforma il cuore di pietra in cuore di carne e perennemente lo vivifica. Cambia i nostri pensieri e da pensieri secondo il mondo li fa divenire pensieri secondo la sua purissima verità. Cambia le nostre opere. Da opere secondo la carne le trasforma in frutti dello Spirito Santo. La pace è il frutto che produce il Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo con la natura dell’uomo rigenerata, rinnovata, santificata, trasformata. La pace è il governo della nostra vita interamente posta nell’obbedienza ai divini comandamento e ad ogni Parola che sempre esce è uscita, uscirà dalla bocca di Dio. Non c’è pace per gli empi e gli empi sono coloro che rifiutano Dio, vivono come se Dio non esistesse, dichiarano la sua non esistenza. Ecco cosa rivela il Salmo: “Disse lo stolto nel suo cuore: non c’è Dio”. Dixit stultus in corde suo: “Non est Deus”. Dio non c’è. Dio non esiste.

Dove oggi la nostra grande, anzi, somma stoltezza e insipienza? Rinneghiamo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre che ci dona Cristo come nostra pace e preghiamo Dio perché ci conceda pace esteriore, mentre siamo noi nel dissidio interiore. Rinneghiamo Cristo Gesù, la nostra Pace e il Principe della Pace, Colui che è dato per creare la pace nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra anima e nel nostro spirito e preghiamo Dio perché dia al mondo la pace, naturalmente la pace secondo il mondo, non di certo la pace secondo Cristo Gesù. Rinneghiamo lo Spirito Santo che è colui che deve *“creare, generare, vivificare Cristo nel nostro cuore”* che è la sorgente e la fonte della vera pace e preghiamo Dio perché mandi la pace sulla terra. Anche in questo caso si tratta sempre della pace secondo gli uomini e non invece della pace secondo Dio che è Cristo Gesù. Rinneghiamo la Chiesa, mandata nel mondo per portare l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la comunione della Spirito Santo, e preghiamo Dio perché faccia abbondare la pace sulla nostra terra. Addirittura cambiamo anche le parole della rivelazione che attestano che la pace è per gli uomini di buona volontà con le parole: pace in terra agli uomini amati dal Signore e poi preghiamo Dio perché ci doni la sua pace rimanendo noi atei, miscredenti, idolatri, immorali, ingiusti, avari, superbi, lussuriosi, invidiosi, accidiosi.

Trasformando le Parole della Scrittura che includono l’uomo nel processo della pace, facciamo ricadere sul Signore la non pace. Se la pace è per gli uomini amati dal Signore, e pace sulla terra non ce n’è, allora è il Signore che non ama gli uomini. Invece nulla d più falso. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita, la pace nel suo nome. Nel processo della pace l’uomo è implicato in prima persona. A lui è chiesta la buona volontà non solo nell’atto di fede, ma anche in ogni momento che deve essere di purissima obbedienza alla Parola: *“Et subito facta est cum angelo multitudo militiae caelestis laudantium Deum et dicentium; gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis* (Lc 2,13-24). kaˆ ™xa…fnhj ™gšneto sÝn tù ¢ggšlJ plÁqoj strati©j oÙran…ou a„noÚntwn tÕn qeÕn kaˆ legÒntwn, DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj. (Lc 2,13-24). Negli uomini che amano la giustizia la verità. Negli uomini che accolgono il Dono di Dio e si lasciano da esso trasformare nel cuore, nella mente, nell’anima, nel corpo, in ogni fibra del loro essere. La pace è il frutto dello Spirito. Essa è l’accoglienza di Cristo in pienezza di fede, carità, speranza, con obbedienza ad ogni sua Parola.

**E dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono*,*** kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà – et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt.

Dei sette spiriti che stanno davanti al trono del Signore ne parla per la prima volta il Libro di Tobia. L’Arcangelo Raffaele rivela a Tobi e a Tobia che Lui è uno dei sette spiriti sempre pronto ad entrare alla presenza della gloria del Santo: ™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. *(*Tb 12,15). Ego enim sum Rafahel angelus unus ex septem qui adstamus ante Dominum (12,15). Ecco quando è avvenuta questa rivelazione:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» -*™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. *(*Tb 12,15).

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Dopo questa rivelazione non ne troviamo altre nell’Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento invece il numero sette è sia degli spiriti impuri e sia degli spiriti santi che sono nel cielo, alla dipendenza del loro Signore. A volte si parla di spiriti e a volte si parla di angeli. Noi sappiamo che Dio è purissimo spirito increato, luce eterna santissima senza origine. Gli angeli – sia quelli rimasti fedele a Dio e sia quelli che si sono ribellati – sono spiriti creati da Dio. Due terzi di essi sono rimasti puri. Un terzo di essi, trascinati da Lucifero, divennero spiriti impuri. L’uomo invece è spirito incarnato, anima incorporata. Anima e corpo formano la natura umana. L’impurità di questi angeli ribelli è di natura e rimangono impuri per l’eternità.

Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore" - ™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k **tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn**, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. (Tb 12,15).

Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe - kaˆ edon toÝj **˜pt¦ ¢ggšlouj** o‰ ™nèpion toà qeoà ˜st»kasin, kaˆ ™dÒqhsan aÙto‹j ˜pt¦ s£lpiggej. (Ap 8, 2).

I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle -**Apocalisse 8:6** **Kaˆ oƒ ˜pt¦ ¥ggeloi** oƒ œcontej t¦j ˜pt¦ s£lpiggaj ¹to…masan aÙtoÝj †na salp…swsin. (Ap 8, 6).

Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio –**Apocalisse 15:1** Kaˆ edon ¥llo shme‹on ™n tù oÙranù mšga kaˆ qaumastÒn, **¢ggšlouj ˜pt¦** œcontaj plhg¦j ˜pt¦ t¦j ™sc£taj, Óti ™n aÙta‹j ™telšsqh Ð qumÕj toà qeoà. (Ap 15, 1).

Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro –kaˆ ™xÁlqon oƒ **˜pt¦ ¥ggeloi** [oƒ] œcontej t¦j ˜pt¦ plhg¦j ™k toà naoà, ™ndedumšnoi l…non kaqarÕn lamprÕn kaˆ periezwsmšnoi perˆ t¦ st»qh zènaj crus©j. (Ap 15, 6).

Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli – (Ap 15, 7). kaˆ žn ™k tîn tess£rwn zówn œdwken to‹j **˜pt¦ ¢ggšloij** ˜pt¦ fi£laj crus©j gemoÚsaj toà qumoà toà qeoà toà zîntoj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli – kaˆ ™gem…sqh Ð naÕj kapnoà ™k tÁj dÒxhj toà qeoà kaˆ ™k tÁj dun£mewj aÙtoà, kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato e„selqe‹n e„j tÕn naÕn ¥cri telesqîsin aƒ ˜pt¦ plhgaˆ **tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn.**  (Ap 15, 8).

Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" –Kaˆ ½kousa meg£lhj fwnÁj ™k toà naoà legoÚshj to‹j **˜pt¦ ¢ggšloij**, `Up£gete kaˆ ™kcšete t¦j ˜pt¦ fi£laj toà qumoà toà qeoà e„j t¾n gÁn. (Ap 16, 1).

Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque – Kaˆ Ãlqen eŒj **™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn** tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi tÕ kr…ma tÁj pÒrnhj tÁj meg£lhj tÁj kaqhmšnhj ™pˆ Ød£twn pollîn, (Ap 17, 1).

Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" –Kaˆ Ãlqen eŒj **™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn** tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, tîn gemÒntwn tîn ˜pt¦ plhgîn tîn ™sc£twn, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi t¾n nÚmfhn t¾n guna‹ka toà ¢rn…ou. (Ap 21, 9).

Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima" – tÒte poreÚetai kaˆ paralamb£nei **›tera pneÚmata** ponhrÒtera ˜autoà ˜pt£, kaˆ e„selqÒnta katoike‹ ™ke‹, kaˆ g…netai t¦ œscata toà ¢nqrèpou ™ke…nou ce…rona tîn prètwn (Lc 11, 26) – “Otan d tÕ **¢k£qarton pneàma** ™xšlqV ¢pÕ toà ¢nqrèpou, dišrcetai di' ¢nÚdrwn tÒpwn zhtoàn ¢n£pausin, kaˆ oÙc eØr…skei. tÒte lšgei, E„j tÕn okÒn mou ™pistršyw Óqen ™xÁlqon: kaˆ ™lqÕn eØr…skei scol£zonta sesarwmšnon kaˆ kekosmhmšnon. tÒte poreÚetai kaˆ paralamb£nei meq' ˜autoà **˜pt¦ ›tera pneÚmata ponhrÒtera** ˜autoà, kaˆ e„selqÒnta katoike‹ ™ke‹: kaˆ g…netai t¦ œscata toà ¢nqrèpou ™ke…nou ce…rona tîn prètwn. oÛtwj œstai kaˆ tÍ gene´ taÚtV tÍ ponhr´. (Mt 12,43-45).

Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono – 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn **˜pt¦ pneum£twn** § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà (Ap 1, 4).

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto – Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon:

T£de lšgei Ð œcwn **t¦ ˜pt¦ pneÚmata** toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e. (Ap 3, 1).

Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio **Apocalisse 4:5** kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin **t¦ ˜pt¦ pneÚmata** toà qeoà, (Ap 4, 5).

Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra – Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin **t¦ [˜pt¦] pneÚmata** toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn. (Ap 5, 6).

Il sette rivela perfezione e compiutezza nelle opere del nostro Dio. Chi vuole lavorare come servo del Signore, in Cristo, condotto dallo Spirito Santo, anche lui è chiamato a lavorare portando a perfezione e a compiutezza ogni Parola che il Signore gli ha dato. Cristo muore in croce, attestando che tutto è compiuto, tutto è perfetto, tutto è stato nella sua vita dalla purissima volontà del Padre suo così come essa è stata rivelata nella Scritture Profetiche.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito* (Gv 19,28-30). *Postea sciens Iesus quia iam omnia consummata sunt ut consummaretur scriptura dicit sitio. Vas ergo positum erat aceto plenum illi autem spongiam plenam aceto hysopo circumponentes obtulerunt ori eius. cum ergo accepisset Iesus acetum dixit consummatum est et inclinato capite tradidit spiritum* (Gv 19,28-30). Met¦ toàto e„dëj Ð 'Ihsoàj Óti ½dh p£nta tetšlestai, †na teleiwqÍ ¹ graf», lšgei, Diyî. skeàoj œkeito Ôxouj mestÒn: spÒggon oân mestÕn toà Ôxouj ØssèpJ periqšntej pros»negkan aÙtoà tù stÒmati. Óte oân œlaben tÕ Ôxoj [Ð] 'Ihsoàj epen, Tetšlestai: kaˆ kl…naj t¾n kefal¾n paršdwken tÕ pneàma. (Gv 19,28-30).

**E da Gesù Cristo, il testimone fedele,** **il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”:** La grazia e la pace sono augurate alle sette Chiese anche da Gesù Cristo. Chi è Gesù Cristo? È il Testimone fedele. In cosa consiste la sua testimonianza? Che la Parola di Dio è purissima verità. Che la Parola di Dio è la sola che dona la vita e che conserva in vita nell’obbedienza dell’uomo. Che alla Parola di Dio si deve dare ogni obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Che per dare obbedienza alla Parola di Dio sempre lui ha rinnegato se stesso, facendo in ogni momento trionfare non la sua divina ed eterna onnipotenza, bensì invece l’umiltà, rimanendo sempre dalla volontà del Padre suo. L’Apostolo Paolo così parla di Gesù, il Testimone fedele: *“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre* (Fil 2,6-11). Nella Seconda Lettera ai Corinzi così l’Apostolo attesta la fedeltà di Gesù alla Parola: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (2Cor 1,19-20). Gesù Cristo è il Testimone che ogni Parola di Dio è verità. La sua testimonianza è nel dono della vita.

Chi è ancora Gesù Cristo? È il primogenito dei morti. È il primogenito dei morti perché è il primo che ha vinto per sempre la morte con la sua gloriosa risurrezione. È anche il primogenito perché quanti risorgeranno alla vita eterna, risorgeranno non solo per Lui, non solo con Lui, risorgeranno in Lui. In Lui la risurrezione è per la vita eterna. Senza di Lui la risurrezione è per la morte eterna.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo mistero nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Oltremodo grande è il mistero della risurrezione del Signore. Peccato che di tutto questo mistero si sta perdendo ogni traccia nella fede cristiana, ormai ridotta ad un misero, povero, meschino immanentismo, essendo stata essa liberata da ogni trascendenza e soprannaturalità che sono la sua essenza e la sua sostanza.

Chi è ancora Gesù Cristo? E il sovrano dei re della terra. Tutti i re della terra sono sottoposti alla sua Signoria e da Lui saranno giudicati in ogni loro opera. È Lui il solo Giudice dei vivi e dei morti costituiti da Dio. Si compiono in Cristo Gesù le Parola che nel Magnifica della Vergine Maria sono profetizzate per il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe: *“Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,51-53)*. Il giudizio di Cristo Gesù è oggi, nella storia, e anche nell’ultimo giorno. Ogni re, ogni governatore dei popoli e delle nazioni, ogni capo di Stato e di Governo, quanti amministrato la Legge e la Giustizia, quanti scrivo decreti e stati, sappiamo che di ogni parola che esce dalla loro bocca e che viene trasformata in legge, di ogni falso diritto che da essi viene proclamato vero diritto, oggi e domani sono chiamati in giudizio alla corte di Cristo Gesù. Sappiamo costoro che quanti hanno scritto la legge sull’aborto sono responsabili di tutti gli infanticidi che si sono sotto l’autorità di questa legge e così dicasi per la legge sul divorzio, la legge sull’eutanasia, la legge sul gender, ogni altra legge iniqua che essi scrivono o aiutano a scrivere o impongono che venga scritta. Ecco come i potenti della terra vengono ammoniti dallo Spirito Santo:

*“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Ogni verità che viene annunciata non è per i cristiani. Il Dio di Gesù Cristo e Gesù Cristo Figlio Unigenito del Padre, nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo, non è il Dio dei cristiani. È invece il solo Dio vivo e vero di ogni uomo, perché di ogni uomo è il suo Creatore e Signore. I cristiani sono coloro che hanno accolto il Dio che li ha creati e che in eterno è il solo Dio, Creatore, Signore. I cristiani sono coloro che devono annunciare ad ogni uomo che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Gesù Cristo nostro Salvatore e Redentore e lo Spirito Santo il datore di ogni vita è il solo Dio vivo e vero ed è il solo loro Signore, Redentore, Creatore. Annunciare il vero, il solo vero Dio, il Dio vivo e vero ad ogni uomo non è solo dovere del cristiano, perché comando di Cristo Gesù. È anche un diritto di ogni uomo. Se è diritto e viene loro tolto, perché il solo Dio vivo e vero non viene annunciato, di questo diritto tolto e di tutte le conseguenze che esso produce e genera nella storia il cristiano è responsabilità dinanzi a Dio per l’eternità.

Ecco chi è Cristo Gesù per ogni uomo ed ecco anche quali sono i diritti che il cristiano deve rispettare attraverso l’obbedienza al comando di Gesù:

Cristo Gesù è: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Purtroppo oggi non si crede più dalla purissima verità della Parola della Divina Rivelazione. Si parla dal cuore dell’uomo, fradicio di falsità, menzogna, inganno, immanentismo, svuotato di ogni verità oggettiva soprannaturale, divina, eterna, trascendente. Nel cristiano non parla più il cuore di Cristo Gesù, parla invece il cuore di Satana. Attestano che nel cristiano parla il cuore di Satana tutte le menzogna e le falsità che oggi sono dette su Dio e di conseguenza anche sull’uomo e su ogni altra realtà esistente.

**VV 1,5-6:** A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nostrum regnum sacerdotes Deo et Patri suo ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum amen. Tù ¢gapînti ¹m©j kaˆ lÚsanti ¹m©j ™k tîn ¡martiîn ¹mîn ™n tù a†mati aÙtoà, kaˆ ™po…hsen ¹m©j basile…an, ƒere‹j tù qeù kaˆ patrˆ aÙtoà, aÙtù ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj [tîn a„ènwn]: ¢m»n.

**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue**,

Cristo Gesù ci ama. Perché ci ama, ci ha liberati dai nostri peccati. Come ci ha liberati? Lavandoci nel suo sangue. Purificandoci in esso e per esso. Aspergendoci con esso. La nostra redenzione è costata a Dio Padre il sangue del Figlio suo, la sua morte per crocifissione. *“Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome” (Gv 3,16)*. Oggi urge gridarlo con ogni forza e mettendo ogni energia di Spirito Santo: Solo Cristo Gesù è il Redentore del genere umano. Il Padre, Dio, non ha dato a noi altri Redentori. Altri Salvatori non esistono. Non ci sono altri Dei. Non ci sono altri Signori, Non ci sono altri Creatori. La perdita della purissima verità della nostra fede ha prodotto come primo frutto il totale rinnegamento di Cristo Gesù. O si rimette Gesù Signore al centro e come unico cuore della nostra fede, oppure si condanna l’umanità ad essere sepolta da un diluvio di idolatra, di immoralità, di ogni ingiustizia, diluvio sette volte più devastante del diluvio dei tempi di Noè. Ma noi oggi stiamo giocando al massacro di tutta la nostra fede e di ogni verità sulla quale essa è stata fondata sul sangue di Cristo Gesù, al quale si unisce il sangue di tutto il suo corpo. Oggi moltissima teologia e moltissimo pensiero dei cristiani, altro non è se non il pensiero di Satana trasformato ed elevato a pensiero di Dio. Che il Signore ci svegli presto da questo sonno di falsità, di menzogna, di morte spirituale.

**Che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre**… Quando noi possiamo parlare di regno? Quando vi è un solo re, una sola legge, un solo popolo, che è il popolo di Dio. Dio ha costituito Cristo Gesù nostro Re, non solo degli uomini, ma di tutto l’universo da Lui creato. Quando noi siamo regno? Quando scegliamo o accogliamo Cristo come nostro unico Re e la sua Parola come unica Legge della nostra vita. Se non accogliamo Cristo Gesù come nostro solo ed unico Re, non siamo regno di Dio. Se non accogliamo la sua Parola come unica Legge per la nostra vita, neanche in questo caso siamo regno di Dio. Si è regno se Cristo è il nostro Re e la sua Parola la nostra Legge, Legge non di una sola persona, ma di tutti coloro che accolgono Lui. Dobbiamo confessare che oggi il regno di Dio, regno di Cristo Gesù, è in frantumi. Non solo. Neanche più si potrà formare sulla nostra terra, dal momento che non si può più formare il corpo di Cristo, a motivo della devastazione operata nella sua Parola. Se non ridiamo piena vita alla sua Parola, anche nei più piccoli frammenti di essa, per Cristo Gesù e per il suo regno ben presto ci sarà assai poco spazio sulla nostra terra. Questa sarà invasa dalla più devastante idolatria, zoolatria, ingiustizia, immoralità. Ogni frammento di verità che si toglie a Cristo, la si toglie all’uomo. Ogni falsità che si dona a Cristo, la si dona all’uomo.

Cristo Gesù non solo fai di noi un regno, ci fa anche sacerdoti per il suo Dio e Padre. Si compie così la Parola del nostro Dio, da Lui pronunciata sul Monte Sinai e consegnata a Mosè perché la consegnasse al suo popolo: *“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti»”. (Es 19,3-6).*

Questa Parola del Signore è confermata anche dalla profezia di Isaia: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

Perché Gesù ci fa sacerdoti per il suo Dio e Padre? Per testimoniare e annunciare la Parola della salvezza e della redenzione e per mostrare attraverso la nostra vita le grandi opere da Lui compiute in noi.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Pietro: “*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-20).*

Nell’Antico Testamento responsabile della Parola del Signore e del suo retto e veritiero e imparziale insegnamento era il Sacerdote. Se il Sacerdote diveniva infedele al mandato e al comandamento divino che riguardava il suo ministero di annuncio, tutto il popolo diveniva idolatra e cadeva nella grande immoralità. Ecco di cosa accusa i sacerdoti il Signore, prima con il Profeta Malachia e poi con Osea:

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,5-9).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-1).*

Ecco il comando fatto pervenire ai sacerdoti dal Signore per bocca di Aronne: “*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).* A nulla serve il servizio del culto, se manca il servizio della Parola. Più il sacerdote è fedele nel servizio della Parola e più sarà fedele nel servizio del culto.

Qual è il Nuovo introdotto dall’Apostolo Pietro rispetto all’Antico Testamento? Il sacerdozio battesimale o sacerdozio dei fedeli o sacerdozio comune viene associato al sacerdozio ordinato in ordine alla grande proclamazione delle opere compiute dal Signore nella vita dei suoi fedeli per opera di Cristo Gesù sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Il ministero dell’insegnamento e del retto discernimento è del Sacerdozio Orinato. Il ministero della testimonianza è del sacerdozio comune o sacerdozio dei fedeli. I due sacerdozi differiscono per ordine e grado, non sono la stessa cosa. Il sacerdote ordinato è vero servizio di verità e di luce per il sacerdozio comune. In più il sacerdote ordinato fa il corpo di Cristo nell’Eucaristia per il nutrimento del sacerdozio comune. Così come anche trasforma la Parola del Vangelo in vero pane di luce e di santità per il sacerdozio comune. Al sacerdozio comune incombe però il ministero di offrire la propria vita a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, in sacrificio di soave odore, così come comanda lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2)*.

Se il sacerdozio ministeriale non è vero servizio alla Parola e se il sacerdozio battesimale non è vera testimonianza delle meravigliose opere compiute in noi dal Signore nostro Dio, il suo regno mai potrà essere edificato sulla nostra terra. Sempre il regno di Dio nasce nei cuori per la Parola che si annuncia e si testimonia nella sua purissima verità. Poiché oggi Satana ci ha convinti con convinzione veramente diabolica che il Vangelo non vada più annunciato, con questa infernale convinzione muore il regno di Dio e si intensifica il regno di Satana. Oggi in verità moltissimi servi del regno di Dio si sono trasformati in servi del regno di Satana. Basta una sola falsità o menzogna introdotta nella purissima verità di Cristo Gesù e si è già servi di Satana per la costruzione del suo regno.

**A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen**: Al Signore nostro Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, nella comunione e nell’unità dello Spirito Santo va data ogni gloria e ogni potenza per i secoli dei secoli. Come si dona questa gloria e questa potenza? Confessando che solo Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’umanità. Annunciando a tutto il mondo che siamo stati redenti per la grande potenza e onnipotenza dell’amore eterno del Padre. Chi vuole rendere a Dio ogni gloria, ogni onore e potenza deve vivere e confessare quanto l’Apostolo Paolo professa di Dio Padre e di Cristo Gesù nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Chi non vive e non professa questa fede mai potrà innalzare né al Padre e né a Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, un vero inno di ringraziamento, di lode, di benedizione. Non è in Cristo. Non vive per Cristo. Non vive con Cristo.

**V 1-7:** Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt et plangent se super eum omnes tribus terrae etiam amen. 'IdoÝ œrcetai met¦ tîn nefelîn, kaˆ Ôyetai aÙtÕn p©j ÑfqalmÕj kaˆ o†tinej aÙtÕn ™xekšnthsan, kaˆ kÒyontai ™p' aÙtÕn p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj. na…, ¢m»n.

**Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà:** È purissima verità rivelata. Gesù alla fine tempo, prima di creare nuovi cieli e terra nuova, verrà sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Allora ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere giudicato con giudizio eterno. La sentenza sarà o di vita eterna o di morte eterna. Non solo quanti in quell’ora sono ancora in vita si dovranno presentare, ma anche quanti sono nella morte. Il loro corpo verrà chiamato dalla polvere e trasformato in spirito. Sarà spirito di luce per i salvati. Sarà spirito di tenebre per i dannati. Questa è verità rivelata. Chi non crede in questa verità, non crede che la Parola di Dio e di Cristo Gesù è verità eterna e immodificabile.

**Anche quelli che lo trafissero:** Non solo i santi e i giusti si presenteranno dinanzi al suo cospetto, ma anche coloro che lo trafissero. Chi ha trafitto Cristo Gesù non sono solo i suoi crocifissori, ma tutti coloro che si sono rifiutati di credere in Lui. Sono soprattutto crocifissori tutti coloro che oggi rinnegano la purissima verità di Cristo Gesù perché caduti in tentazione e sono ora schiavi e servi del pensiero di falsità di Satana e non più servi della verità di Cristo Signore.

**E per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!** Perché per Lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto? Il petto si batte per implorare pietà, perdono, misericordia. Si vuole chiedere a Cristo Signore perdono perché da esse non è stato accolto, non è stato servito, da Lui non ci si è lasciati né redimere e né salvare. Ma ormai il tempo della misericordia è finito. Adesso è l’ora solo perché il Signore manifesti la sua giusta giustizia. Anche questa è purissima verità rivelata. Sono tutti bocca di Satana e non di Cristo Gesù quanti oggi affermano che nell’eternità vi sarà solo il Paradiso. L’inferno è verità rivelata. Chi rinnega questa verità, rinnega tutta la Rivelazione.

Il Sì e l’Amen finale attestano che quanto lo Spirito Santo sta dicendo è verità eterna, verità immodificabile. Ma oggi chi gioca a modificare tutta la Parola sono proprio i cristiani. Il danno per la Chiesa e per il mondo è grande, indicibile.

**V. 1,8:** Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens. 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr.

**Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga**: Ora il Signore Gesù manifesta qual è la sua verità o la sua essenza: Io sono l’Alfa e l’Omèga. All’inizio della creazione del cielo e della terra c’è Lui. Per Lui esiste tutto ciò che esiste, perché tutto fu fatto per mezzo di Lui. Anche il Fine della creazione è Lui. Tutto è stato fatto da Lui in vista di Lui. Queste due verità sono essenza e sostanza del mistero di Gesù Signore. Si privi Gesù di questa sua essenza, sostanza, verità e Gesù non è più Gesù. Anche Lui viene trasformato in un idolo, un frutto cioè dei nostri pensieri. Gesù in eterno deve rimanere il Solo ed Unico Pensiero del Padre. Pensiero però che è per eternità, per divinità, per essenza infinitamente differente da ogni nostro pensiero. Il Pensiero eterno di Dio infatti è la Seconda Persona della Santissima Trinità, Persona che si è fatta carne per la nostra redenzione eterna. Gesù, è Dio – Io sono – ed è l’Alfa e l’Omèga del Pensiero del Padre, nello Spirito Santo. Questa verità oggi è massacrata, polverizzata, cenerizzata, da molti discepoli di Gesù. Chi massacra, polverizza, cenerizza questa verità è Dio Padre che massacra, polverizza e cenerizza. Non solo. È anche l’umanità che massacra, polverizza, cenerizza. Lo ripetiamo: ogni verità che si toglie a Cristo è una verità che si toglie a Dio Padre e all’uomo.

**Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!** Chi è Gesù? È Colui che è, che era e che viene. Gesù nella sua essenza è Dio. Io sono. Gesù nella sua essenza è Dio dall’eternità per l’eternità. Gesù viene da Dio nella carne per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Gesù è il Pantocratore. È cioè colui che non solo è l’Onnipotente e l’Onnipotente che governa il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Ogni uomo è stato posto dal Padre Dio sotto il suo governo. Tutto il governo del Padre è oggi e sempre posto dal Padre nelle mani di Gesù. Riportiamo ora una riflessione che ci aiuta ad entrare nella pienezza della verità di Cristo Signore. Comprendere Cristo è conoscere l’uomo. Conoscere l’uomo è comprendere Cristo. Senza Cristo l’uomo non è e mai sarà l’uomo pensato da Dio, perché l’uomo pensato da Dio è l’uomo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo Oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

Secondo Oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

Terzo Oggi: l’oggi prima dell’Incarnazione: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

Quarto Oggi: l’oggi dell’Incarnazione: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

Quinto Oggi: l’oggi del compimento nella carne: È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

Sesto Oggi: l’oggi del compimento della creazione: È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

Settimo Oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste: È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

Il primo falso cristo: Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

Il secondo falso cristo: Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

Il terzo falso cristo: Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

Il quarto falso cristo: Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

Il quinto falso cristo: Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

Il sesto falso cristo: Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

Il settimo falso cristo: Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca il primo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il secondo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il terzo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL QUARTO OGGI, il Cristo che si adora è falso. Se manca il quinto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il sesto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il settimo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale l’oggi di Cristo gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

**V 1,9:** Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Ego Iohannes frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu fui in insula quae appellatur Patmos propter verbum Dei et testimonium Iesu. 'Egë 'Iw£nnhj, Ð ¢delfÕj Ømîn kaˆ sugkoinwnÕj ™n tÍ ql…yei kaˆ basile…v kaˆ ØpomonÍ ™n 'Ihsoà, ™genÒmhn ™n tÍ n»sJ tÍ kaloumšnV P£tmJ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà.

**Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione:** Chi è l’Apostolo Giovanni? È fratello e compagno nella tribolazione. Di chi è fratello e compagno? Di ogni altro discepolo di Gesù. Se i discepoli di Gesù sono tribolazione anche gli Apostoli del Signore lo sono. Nessun privilegio degli Apostoli per rapporto agli altri membri del corpo di Cristo. Anzi essi sono messi sempre al primo posto nella tribolazione per essere esempio e modello per ogni altro membro del corpo di Cristo. Ecco come questa verità è testimoniata e vissuta dall’Apostolo Paolo:

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,8-16).*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,7-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,2-1).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29),*

L’Apostolo del Signore deve essere il primo nella fede, il primo nella carità, il primo nella speranza, il primo nelle tribolazioni, il primo nel martirio. Ecco perché Giovanni può dire che è loro compagno nelle tribolazioni. Nelle tribolazione lui è posto da Cristo Gesù al primo posto per essere modello per tutto il suo corpo.

**Nel regno e nella perseveranza in Gesù:** Giovanni, Apostolo del Signore, è anche compagno nel regno e nella perseveranza in Gesù. Gli Apostoli non sono fuori del regno. Sono nel regno. Non sono sopra la perseveranza in Cristo. Sono nella perseveranza in Cristo Gesù. Essi sono fedele discepoli di Gesù in ogni cosa. Nella misura in cui sono fedeli discepoli di Gesù sono anche fedeli Pastori in Cristo Gesù. Essi sono compagni e Apostoli, sono discepoli del Maestri e Pastori nel nome del Maestro. Sono vero corpo di Cristo, ma in questo corpo, come vero corpo di Cristo, sono la vita di questo corpo, sempre in Cristo, con Cristo, in Cristo. Essi devono perennemente nutrire il corpo di Cristo con Cristo vero Pane di Parola di verità, luce, vita eterna, vero Pane di corpo e sangue. Vero Pane di grazia, di giustizia, di pace. Sono nel regno e nella perseveranza di Gesù per essere modello del gregge di Cristo Gesù. Sugli Anziani ecco cosa ci rivela e ci insegna l’Apostolo Pietro:

**Pascite qui est in vobis gregem Dei.** Proviamo a tradurre alla lettera quanto dice lo Spirito Santo: pascete il gregge di Dio che è in voi. Prendiamo ora un’immagine o una figura che viene dalla nostra terra: una donna nel cui seno vi è una nuova creatura. La nuova creatura è in lei, allo stesso modo che il gregge è nel cuore, nell’anima, nello spirito, nei pensieri del Pastore. Se la donna si nutre di veleni, la creatura che porta nel seno si nutre di veleni. Se essa invece si nutre di purissimi cibi, anche la creatura che è nel suo seno partecipa di nutrimenti sostanziosi. Se la donna si nutre di alcool, fumo, droga, ogni altro elemento nocivo, la creatura che porta nel grembo si nutre di tutti questi alimenti nocivi che danneggiano in modo irreparabile la sua salute. La sua salute sarà per sempre compromessa.

Ora applichiamo questa immagine e questa figura al Presbitero: Se lui si nutre di superbia, il suo gregge sarà formato di superbia. Se si nutre di lussuria, anche il suo gregge sarà lussurioso. Se si nutre di invidia, il suo gregge sarà invidioso. Se si nutre di avarizia, anche il suo gregge soffrirà di questo gravissimo male. Si si nutre di accidia, anche il suo gregge sarà accidioso. Con il cibo cattivo con il quale si nutre nutrirà il suo gregge. Se lui si nutre di inganno, menzogna, falsità anche il suo gregge sarà sepolto sotto un cumulo di inganno, menzogna, falsità. Se invece il Presbitero si nutre di Cristo, della sua Parola, della sua grazia e verità, della sua luce e vita eterna, se si nutre del Padre e dello Spirito Santo, crescendo e abbondando in ogni sano nutrimento spirituale, anche il suo gregge si nutrirà di questo suo divino e soprannaturale alimento di vita eterna. Se il Presbitero si nutrirà di ingiustizia, tutto il suo gregge risulterà ingiusto. Se il Presbitero si nutrirà di ignoranza, falsa dottrina, scienza non vera, tutto il gregge vivrà nell’errore e nella non conoscenza del suo mistero. Alcune riflessioni potranno aiutarci ad entrare nel mistero del Presbitero dal quale è la vita del mistero di tutto il gregge di Dio o gregge di Cristo Gesù.

**Il presbitero nella comunità**. È cosa giusta chiedersi: Qual è il ministero del Presbitero nella comunità dei credenti in Cristo Gesù? La risposta va tratta da alcuni passi della Scrittura. Il Presbitero deve essere il consacrato dall’insegnamento fedele. Lui deve dire ciò che dice il Signore. Lui è bocca del suo Dio, bocca di Cristo Gesù, bocca dello Spirito Santo, bocca della Chiesa. Mai potrà essere bocca di se stesso o peggio ancora bocca del mondo a servizio del mondo. Una cosa il Presbitero deve sapere: lui è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde per la sua cattiva predicazione o parziale o totale omissione nell’annuncio del Vangelo. La Parola del Presbitero deve rivestirsi della stessa potenza che possiede la Parola di Dio: *“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13)*.

Possiamo attestare che quando nel popolo regnano confusioni sulle verità della fede e sulla moralità che da esse scaturisce, la responsabilità è solo del Presbitero. Non ha separato con taglio netto verità e falsità, pensiero di Dio e pensiero del mondo, luce e tenebra. Tradisce il suo ministero quel Presbitero che rinuncia alla formazione dei cuori nella verità della salvezza. Ogni Presbitero deve conoscere la sua altissima eterna e terrena responsabilità se omette la predicazione della Parola oppure se la dice alterandola.

**Il presbitero e il gregge di Dio.** Mai il cristiano saprà chi è il cristiano se non sa chi è il Presbitero nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa il Presbitero è la sorgente visibile della sorgente invisibile che è Gesù Signore attraverso il quale giunge a noi la grazia e la verità della salvezza. Nessun discepolo di Gesù da solo può farsi l’eucaristia, nessuno da solo può assolvere se stesso dai peccati, nessuno potrà darsi la verità del Vangelo, nessuno potrà conoscere il vero Cristo se non riceve la luce dai Presbiteri della Chiesa in comunione con il loro Vescovo. Verità eterna e immodificabile.

Oggi vi è un virus letale che sta uccidendo il corpo di Cristo. Questo virus ha molti nomi: indipendenza, autonomia, separazione, divisione, scissione, rifiuto, allontanamento dal Presbitero per farsi una fede frutto dei propri pensieri, immaginazioni, fantasie di ogni genere. Si può fermare questo virus letale? Attualmente sarà molto difficile, perché ci sono speciali laboratori nei quali esso viene coltivato per essere diffuso in tutto il mondo ecclesiale, non risparmiando nessuna parte del corpo di Cristo, infettando per primo lo stesso Presbitero. Chi deve porre ogni cautela, attenzione, regola di prudenza, chi deve agire con infinita saggezza nello Spirito Santo è il Presbitero. Lui interromperà la circolazione di questo virus nella Chiesa di Dio, se rimarrà ancorato alla sua più pura verità che non viene dal suo cuore ma dal cuore di Cristo. È il Presbitero che deve rimanere sempre nella sua verità. Ma anche il gregge di Dio è chiamato a interrompere la diffusione di questo virus letale. Come? Difendendo la sua verità di gregge di Dio. Qual è la verità del gregge di Dio? Quella di attingere la grazia e la verità, la luce e la vita dal Presbitero per poter produrre ogni frutto. Quanto Gesù dice della vera vite e dei tralci vale anche per il Presbitero e il gregge di Dio. Il Vescovo è innestato in Cristo come vero tralcio. Il Presbitero si innesta nel Vescovo come vero tralcio. Il gregge di Dio si innesta nel Presbitero come vero tralcio. Porterà abbondanti frutti. Una pecora del gregge di Cristo si può anche innestare su un’altra pecora del gregge di Cristo. Sappia però che da questa pianta strana – ecclesiologicamente parlando – non nascere mai alcun frutto di vera salvezza. Non siamo noi ad affermarlo. È la storia che lo attesta e lo pone sotto i nostri occhi.

**Il presbitero: sacerdote re profeta.** In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni Presbitero della Chiesa. Ogni Presbitero deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio.

Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre. Il Presbitero sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità. Il Presbitero è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato. È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimi ministero. Il Presbitero è perfetto nel sacerdozio, se offrendo Cristo Gesù al Padre nel sacrificio della santa Messa, in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un Presbitero vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. Nel campo della regalità nessuno potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali penetrano negli occhi come appuntiti giavellotti. Non vi sono disobbedienza o disattenzione invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile. Quando un Presbitero è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. È imperfetto nel sacerdozio perché potrà offrire il sacrificio di Cristo, ma non potrà mai offrire se stesso in Cristo perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? Perché quando la parola non è nel cuore, nel corpo, nell’anima, nei sentimenti nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure. Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. L’uomo è unità mirabile.

Poiché ministero del Presbitero è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questo ministero mancherà della sua pienezza. Il Presbitero potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti. Otterrà tanti frutti quanti vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questo ministero è vissuto male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Essendo il Presbitero conformato a Cristo Pastore e Capo del suo corpo che è la Chiesa, è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione. Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui i tre ministeri crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione. Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza il ministro del sacerdozio e della profezia.

**Il presbitero servo della Chiesa.** Chiediamoci: come il Presbitero vive da vero servo per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Per la Chiesa esso è presenza di Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge. È Lui che lo deve curare, nutrire, santificare, ammaestrare. È Lui che deve guidare e condurre il gregge alla sorgente della verità, della giustizia, della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Lui che deve amministrare i misteri di Dio.

È Lui che deve separare, come con spada a doppio taglio, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il vero Vangelo dai falsi vangeli, Cristo dagli idoli. È Lui che deve vigilare perché nessun lupo rapace entri nel gregge del Signore per divorare, uccidere, sbranare, rubare le pecore che sono di Cristo Gesù. È Lui che precede il gregge nella santità e nella verità.

Con la Chiesa è membro del corpo di Cristo, vero discepolo di Gesù. Essendo Lui il Pastore del gregge, la sua Guida, deve Lui sempre avanzare sulla via che è Cristo Gesù. Il gregge cammina dietro di Lui. Se prende vie di falsità, menzogna, perdizione, dannazione, anche il gregge lo seguirà. Se si mondanizzerà, anche il gregge si mondanizzerà. Non vedrà il Vangelo scritto sulle sue spalle e si allontanerà. Sempre il gregge cammina dietro al Pastore. La perdizione del gregge è dalla perdizione del Pastore. Lo smarrimento del gregge è dallo smarrimento del Pastore. La falsità del gregge è falsità del Pastore. Il Pastore deve essere sempre luce di verità per tutto il gregge. Il gregge può anche non seguire la luce, ma la luce c’è e della non sequela si renderà responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. La luce c’era.

Nella Chiesa, nel corpo di Cristo, il Presbitero sta sempre dinanzi al corpo di Cristo, alla Chiesa di Cristo. Lui deve essere il modello cui guardare. Potremmo dire deve essere come il Serpente di bronzo nel deserto. Quando i figli d’Israele venivano morsi dai serpenti velenosi, guardavano il Serpente di bronzo issato in mezzo all’accampamento, e guarivano. Il gregge, morso dalla falsità o dal peccato, guarda il Presbitero e guarisce.

**Il presbitero: gloria di Cristo Gesù**. Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il Presbitero deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità del suo Presbitero. Cosa è la santità per il Presbitero? La fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il Presbitero non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il Presbitero serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il Presbitero è la gloria di Cristo, e in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria del Presbitero. È la gloria del Presbitero se il Presbitero lavora per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, il Presbitero diviene la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi del Presbitero vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, il Presbitero servirà l’uomo da vero servo di Cristo. Oggi sono gli occhi del Presbitero che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene il Presbitero non è più Presbitero. È dall’uomo e non da Cristo. Così il Presbitero perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Il sacerdote e il pane della vita. Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del Presbitero è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Lui trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione, pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo. Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il Presbitero si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel Presbitero è dalla conformazione a Cristo Gesù.

È missione del gregge non solo seguire il Presbitero, amandolo e rispettandolo, ma soprattutto è suo obbligo pregare con preghiera incessante. Perché il gregge deve pregare per il Presbitero? Per chiedere allo Spirito Santo per Lui una perfetta conformazione a Cristo Gesù, Pastore e Capo della sua Chiesa. La santità di Cristo deve avvolgere il Presbitero.

Il Sacerdote è gloria del gregge. Il gregge è gloria del Presbitero. Il Presbitero prega per la santificazione del gregge. Il gregge prega per la santificazione del Presbitero. La preghiera è la prima modalità di amare. Dalla santità del Presbitero è la santità del gregge. Ma anche dalla santità del gregge è la santità del Presbitero. È questo il grande mistero che si vive nel corpo di Cristo. Siamo gli uni dagli altri. Riceviamo e diamo vita.

Come si segue il Presbitero? Come l’albero segue la terra. Come siamo chiamati ad essere radicati e piantati in Cristo Gesù, così siamo chiamati ad essere radicati e piantati nel Presbitero. Come il Padre tutto compie per mezzo di Cristo, così Cristo tutto compie per mezzo del Presbitero. Nulla senza il Presbitero della sua Santa Chiesa. Siamo nel cuore del mistero della fede. Si perde la fede, tutto si perde. È grave peccato contro la fede quando si segue il Presbitero per essere noi da Lui seguiti e ratificati sulle nostre decisioni, pensieri, volontà, propositi. L’essenza del Presbitero viene sostanzialmente modificata.

L’essenza del Presbitero è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai essere dalla volontà dell’uomo. Ma anche l’essenza di ogni discepolo di Gesù è il suo essere sempre da Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Presbitero è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il Presbitero è sviato dalla sua essenza, anche il fedele laico verrà sviato. Perde la sua vera essenza.

Il presbitero cura lo spirito. Nella Chiesa di Cristo Gesù chi è preposto a curare, nutrire, alimentare il nostro spirito di verità e di grazia è il Presbitero. Il Pastore è un Presbitero al quale il Vescovo affida in cura una porzione di gregge che vive in una parte del territorio diocesano. Questa porzione di gregge è la Parrocchia. Il Parroco battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nutre le anime con la Parola del Vangelo, perdona i peccati. Consacra il corpo e il sangue di Cristo Gesù e lo dona in nutrimento alle anime. Dalla nascita fino alla morte la vita spirituale è affidata alle sue cure. Il distacco dal Parroco è distacco dallo Spirito Santo, perché il Parroco è via mediata necessaria dello Spirito del Signore. La Parrocchia si edifica lasciandosi guidare dal Parroco. È Lui il responsabile dell’edificazione del corpo di Cristo ed è con Lui che ogni edificazione cresce bene ordinata. Quando si annuncia il Vangelo si strappano anime al mondo. Ma a nulla serve strapparle al mondo se poi vengono abbandonate a se stesse. Le anime si strappano al mondo e si consegnano al Parroco perché sia Lui a curarle secondo Dio, con un solo fine però: edificare il corpo di Cristo, dare nuova vita al gregge di Gesù Signore. Se questo non viene fatto, ogni missione è vana. Tutto ciò che si fa nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, aggiungendo nuovi membri. Lo spirito sempre va curato. Di cosa si ammala lo spirito? Di falsità, menzogna, pensieri secondo il mondo. Esso va curato riportando in esso la vera Parola di Dio, la vera fede, la vera carità e speranza, la vera sana dottrina, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo spirito si ammala di disobbedienza. Spetta al Parroco insegnare, con la Parola e con l’esempio, come si obbedisce allo Spirito del Signore. Senza obbedienza allo Spirito non c’è, mai vi potrà essere missione di salvezza. La missione è nell’obbedienza e per l’obbedienza allo Spirito Santo. Lo spirito si ammala, anzi muore, con il peccato mortale nell’anima. Anche dal peccato il Parroco deve curare. Non solo togliendolo con il sacramento della Penitenza debitamente ricevuto. Ma anche insegnando le vie per non peccare mai più in eterno. Oggi però con il peccato si convive. Quanti hanno deciso di convivere con il peccato, sono contro Cristo, Colui che è venuto per togliere il peccato del mondo. Sono contro la Chiesa, mandata nel mondo a perdonare i peccati, chiamando ogni uomo a conversione, nel sincero pentimento e nella volontà di non peccare più.

È giusto allora chiedersi: vivo con il mio Parroco una vera relazione secondo la verità che viene da Cristo Gesù? So che la separazione da Lui è separazione dal gregge di Cristo Gesù? A quale gregge parrocchiale appartengo? L’appartenenza ad un gregge ci fa vera Chiesa di Dio.

**Direzione spirituale.** Lo Spirito Santo guida un cuore. Quando il cuore ha la certezza di essere guidato dallo Spirito del Signore? Quando vi è perfetta conformità tra ciò che lo Spirito suggerisce al cuore e la verità che insegna la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la retta fede e la sana dottrina. Chi dona la certezza che tra mozione dello Spirito Santo e Vangelo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica vi è perfetta conformità? Il Padre Spirituale. Chi è il Padre Spirituale? Nella Chiesa cattolica può essere ogni Presbitero che vive in comunione gerarchica con il suo Vescovo. Perché è necessaria la comunione gerarchica con il Vescovo? Perché anche il Presbitero è chiamato ad obbedire allo Spirito, che si manifesta a Lui attraverso la voce del suo Vescovo. Quando non c’è comunione gerarchica, è segno che vi è formale e sostanziale disobbedienza. Chi non obbedisce allo Spirito Santo non è nelle possibilità spirituali di guidare un cuore perché obbedisca allo Spirito del Signore. Ecco perché è sempre consigliato che si scelga un Sacerdote che sa obbedire. Chi obbedisce sa sempre insegnare l’obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.

Una verità va custodita gelosamente nel cuore. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito del corpo di Cristo. Viene dato per formare il corpo di Cristo, per farlo crescere in sapienza e grazia, ma anche con l’aggiunta di nuovi membri. Questo è il fine del dono dello Spirito. La direzione spirituale a questo serve: aiutare ogni persona a vivere la sua vocazione e missione, la sua particolare conformazione a Cristo, i suoi personali carismi, ogni mozione dello Spirito a servizio del corpo di Cristo, per la Chiesa. Il disinteresse per il corpo di Cristo è segno di non missione.

La relazione con Cristo è relazione con il corpo di Cristo. Se c’è disinteresse per il corpo di Cristo, non c’è vera relazione con Cristo. Se per noi il corpo di Cristo non viene aggiornato di nuovi membri, è segno che siamo membri secchi. La vitalità del corpo di Cristo è la nostra verità. Ora chiediamoci: per noi il corpo di Cristo si aggiorna di nuovi membri? Per la mia missione ho dato a Cristo qualche anima, aggiungendola al suo gregge? La Parrocchia per la mia missione del ricordo del Vangelo si riveste di vitalità nuova? Perché per me nessuno si avvicina a Cristo? Sono domande alle quali urge dare una risposta con onestà di cuore e di mente. Lo esige il nostro essere corpo di Cristo, Chiesa di Cristo.

L’obbedienza alla Gerarchia della Chiesa. In cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a viverla. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore.

La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza. La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Mai lui potrà essere un maestro di obbedienza. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce.

Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo.

**Il Presbitero discerne.** Il Presbitero è costituito da Cristo Gesù suo ministro e amministratore dei suoi misteri. Ogni ministero per essere esercitato secondo retta giustizia, deve essere quotidianamente aggiornato con ogni dono di grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza, conoscenza che vengono dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo elargisce questi doni per via immediata, ma anche per via mediata. La via mediata è lo studio della Scrittura, della sana dottrina, della Tradizione, del Magistero, della teologia, della morale. La via mediata è vera via per il Sacerdote. Questa via mai dovrà essere trascurata.

Perché il Presbitero possa discernere secondo verità deve separare i suoi pensieri dai pensieri di Dio e di Cristo Gesù, il suo cuore dal cuore di Dio e di Cristo Gesù, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù, i suoi sentimenti dai sentimenti di Dio e di Cristo Signore. Se Lui omette lo studio della scienza dei misteri di Dio, tralascia la sua crescita spirituale, trascura di progredire nell’acquisizione della sante virtù, Lui sempre parlerà dal suo cuore e non dal cuore del Padre e del Figlio. Parlerà dalla sua volontà e mai dalla sapienza dello Spirito Santo.

Se un’anima chiede il discernimento, il Presbitero dovrà separare bene e male, verità e falsità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia non dal suo cuore, ma dalla volontà di Dio manifesta e rivelata. Chi prescinde dalla rivelazione e dalla fede e morale della Chiesa, dona i suoi pensieri. È assai facile dare i propri pensieri come pensieri di Dio e la propria compassione come compassione di Cristo Gesù. È questo un discernimento dannoso per le anime. Si espongono a rischio di perdizione eterna. Le si instradano sulla via del male. Non le si allontana dal peccato. Chi vuole discernere secondo Dio, deve pensare secondo Dio, volere secondo Dio, amare Dio più che il proprio cuore e la propria compassione umana. La misericordia di Dio allontana dal peccato. Essa mai lo giustifica e mai lo permette o lo incrementa. Dio è misericordia di vera salvezza.

Così possiamo paragonare il Presbitero ad una cisterna scavata dallo Spirito Santo nel deserto di questo mondo. Se il Presbitero in essa mette il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Parola, la verità, la grazia, la luce, la vita, la pace, il perdono, la riconciliazione, ogni virtù, con questa sua acqua purissima lui potrà dissetare tutto il gregge e lo conserverà in vita, facendolo crescere di vita in vita. Se invece lui pone nella sua cisterna vizi, peccati, sentimenti personali, pensieri della terra, ignoranza delle verità della fede, stoltezza, insipienza, lui darà quest’acqua avvelenata al suo gregge ed esso è destinato a sicura morte. Più berrà e più si avvelenerà con questo veleno letale.

Ecco chi è il Presbitero: la sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. La sorgente dalla quale lui deve attingere l’acqua per dissetare tutto il gregge di Cristo. Ecco chi è il Presbitero: colui dal cui seno, che è vero seno di Cristo Pastore e capo del suo gregge, dovranno sgorgare fiumi di acqua viva. Il fiume di acqua viva è lo Spirito Santo. Dal suo seno tutto il gregge dovrà sempre dissetarsi. Se il gregge non si disseta, il suo seno è sterile, privo dello Spirito che dona la vita. Grande è il mistero del Presbitero.

**Providentes non coacto sed spontanee secundum Deum.** Pascere il gregge di Dio che è nel cuore del Presbitero non è però sufficiente. Il gregge di Dio ogni giorno è attaccato da mille nemici, sia nemici esterni e sia anche nemici interni. Il Presbitero è la sentinella dello Spirito Santo posta in alto. Lui deve consumarsi gli occhi dello spirito al fine di scorgere anche il più innocuo dei nemici che si appresta ad aggredire il gregge. A volte anche una Parola stolta e insipiente può distruggere un intero gregge, figuriamoci poi le parole di falsità, menzogna, inganno, calunnia contro il Padre, contro il Figlio, contro lo Spirito Santo, contro il Vangelo, contro la grazia, contro la Chiesa, contro i ministri Sacri, contro il popolo di Dio, contro la vita eterna.

Perché il Presbitero possa essere vera sentinella nel gregge di Cristo Gesù, lui deve avere gli occhi dello Spirito Santo perché veda anche il più piccolo pericolo che potrebbe distruggere il gregge che è in lui, nel suo seno. Ma anche deve avere l’orecchio dello Spirito Santo per ascoltare la Parola che il Padre, per Cristo Gesù, vuole che giunga al gregge affidato alla sua sorveglianza. Se manca degli occhi dello Spirito Santo e del suo orecchio, nulla vedrà dei pericoli che stanno attaccando il gregge al fine di trasformarlo in gregge di Satana perdendo la sua verità di essere gregge di Cristo Signore.

La sorveglianza dovrà essere sempre fatta secondo Dio, ascoltando cioè la Parola di Dio e riferendola al gregge. Dovrà essere fatta con piena libertà di cuore e di mente e non come un peso, una costrizione, un lavoro forzato. Questo potrà avvenire se il cuore del Presbitero sarà governato dalla pienezza dell’amore di Cristo, così come il cuore di Cristo è tutto governato dall’amore per il Padre. Noi sappiamo dai Vangeli che la sorveglianza di Cristo è stata sempre perfetta. Lui ascoltava il Padre con l’orecchio dello Spirito Santo, con gli occhi dello Spirito Santo vedeva le azioni degli uomini e subito interveniva per mettere la verità del Padre là dove regnavano e governavano i pensieri di morte degli uomini.

In ogni pagina del Vangelo appare con infinita chiarezza la perfetta sorveglianza operata da Gesù Signore. Anche i più piccoli errori lui sempre corregge. Il suo orecchio è sempre in ascolto del Padre e i suoi occhi sempre vedono con gli occhi dello Spirito Santo. Se un Presbitero vuole esercitare il ministero della sorveglianza, sempre deve possedere orecchi e occhi di Spirito Santo, senza questi orecchi e questi occhi nulla vede e nulla corregge. Il suo gregge sarà divorato da ogni errore, ogni inganno, ogni falsità, ogni menzogna, ogni diceria. Oggi noi siamo ben oltre la profezia di Isaia: *“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»”* (Is 56,9-12).

Perché oggi siamo ben oltre la profezia di Isaia? Perché oggi moltissimi pastori si sono posti a servizio della menzogna e dell’inganno di Satana. Sono proprio loro che avvelenano il gregge con ogni inganno e menzogna su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sul Vangelo, sulla sana dottrina, sulla retta moralità. Oggi c’è un insegnamento e un ammaestramento che rinnega tutto il Dato Rivelato. C’è un vero odio contro la Verità della Rivelazione e della Sacra Tradizione. C’è odio contro Cristo Gesù, contro la sua Chiesa, contro lo Spirito Santo, contro gli stessi Presbiteri da parte dei Presbiteri. C’è odio contro la stessa verità naturale dell’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Quest’odio tutto vuole annientare e tutto distruggere e quest’odio spesso è alimentato da quanti in verità lo dovrebbero spegnere. Quest’odio vuole eliminare la Chiesa dalla faccia della terra.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è stato odiato con odio violento, odio insaziabile. Quest’odio è il frutto del male che governa i cuori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio. Guai oggi a dire che l’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio.

L’opera stupenda del Signore oggi è avvolta da un odio senza precedenti. La si vuole ridurre a polvere del suolo. Nulla in essa deve ricordare la sua origine dal cuore del suo Creatore. Come il Presbitero di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del Presbitero di Gesù che si lascia anche crocifiggere per non cadere nella tentazione di non ricordare ad ogni uomo la verità dell’uomo. Per questo lui è stato chiamato: per ricordare ad ogni uomo che lui è da Cristo Gesù per creazione, è da Cristo Gesù per redenzione, è da Cristo Gesù per salvezza eterna. Se l’uomo vuole essere vero uomo, è per Cristo che potrà divenirlo ed è per Cristo che potrà giungere alla perfezione e completezza della sua verità. Senza Cristo la terra costruisce i non uomini.

L’amore del Presbitero dovrà essere in tutto simile all’amore di Cristo Gesù. Dovrà essere amore di annuncio del Vangelo, di invito alla conversione, di immersione nei sacramenti della grazia, di perenne coltivazione della nuova pianta perché possa sempre crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’amore del Presbitero è anche offerta della sua vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della malvagità, cattiveria del cuore che sempre li rigenera e dona loro nuovo vigore, nuova vita, nuovo slancio.

**Oggi l’odio è diventato legione.** Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. È quella regìa occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità.

La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione. Noi però sappiamo e la storia sempre lo ha confermato e sempre lo confermerà che a capo di questa legione assieme a Satana che agisce nell’invisibile vi è sempre un Presbitero che la governa e aggrega altri Presbiteri e anche fedeli laici perché sempre alimentino l’odio e lo universalizzano. Satana lo sa bene. Solo il Presbitero è capace di odio violento. Solo il Presbitero è capace di farsi promotore di odio contro Cristo e contro la sua Chiesa. Ecco perché lui va sempre alla conquista di nuovi Presbiteri affinché le sue truppe siano sempre fresche. Oggi per attrarli a sé sta promettendo loro una effimera gloria mondana. Li sta innalzando in dignità nella chiesa servendosi di altri Presbiteri che ormai sono interamente a suo servizio.

Quando un Presbitero è privo di sapienza, è facile preda di questa legione di odio contro Cristo Gesù e la sua Chiesa. Molti oggi sono le vittime di questa legione. Tuttavia non sono senza colpa. Hanno rinnegato la via dalla sapienza e si sono incamminati per la via della stoltezza e dell’insipienza. Quando un Presbitero diviene parte di questa Legione, lui stesso diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestato con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Un Presbitero che si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questo Presbitero è la fine. Dalla Legione sarà distrutto. Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. Quale allora dovrà essere l’atteggiamento del Presbitero dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica? L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.

Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. Quando la Legione trionfa su un Presbitero di Gesù Signore, il Presbitero deve interrogarsi, deve chiedersi: *“Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, l’ho tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suoi nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio?* – È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico – *O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto provare il mio amore per Lui? Perché Lui ha voluto conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo?”*. Gesù lo afferma con chiarezza. *“La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”*. Da cosa conosce il Presbitero che è provato dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? Dalla sua fedeltà al Vangelo. Il Presbitero è fedele al Vangelo, ma è pronto per essere fedele fino al totale rinnegamento di se stesso? Ecco cosa il Signore vuole conoscere: il suo cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi. Il Presbitero che è nel Vangelo, che vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. Sappia che questa prova può anche durare anni. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia.

Ma oggi, come al tempo di Gesù, una cecità regna sovrana. È quella cecità che attribuisce le opere di Dio al diavolo. Questa cecità, al pari di quella dei farisei e degli scribi del tempo di Gesù, è stracolma di odio infinito contro la verità. Se la cecità fosse senza odio, sarebbe innocua. Invece la si colma di odio infinito e giunge fino ad eliminare dalla nostra terra lo stesso Figlio di Dio, inchiodandolo su una croce. Tanto può la cecità che viene colmata dall’odio infinito. Tutto ciò che ricorda il soprannaturale da questa cecità va eliminato. Chi è testimone e vittima di questa cecità sa quanto grande è l’odio che la governa e quest’odio mai si placa. Mai si potrà placare perché sempre Dio rimarrà Dio e sempre il soprannaturale rimarrà soprannaturale. Cecità e odio sono più letali dell’uranio. Sappiamo che gli effetti dell’uranio durano per circa duecento anni. Gli effetti della cecità e dell’odio durano anche nell’eternità. Cecità e odio fanno di un figlio di Dio un diavolo, non un figlio del diavolo, ma un diavolo in carne ed ossa. Tanto grande è la sua potenza di male.

Ecco qual è il ministero della sorveglianza del Presbitero: se nel suo gregge entra il male anche grande quando un atomo, lui deve subito smascherarlo e metterlo in luce, avvisando tutto il gregge del male che si è introdotto in esso. Se lui il male, anche se grande quanto un atomo, non lo smaschera, è lui il responsabile di ogni danno che questo piccolo male ha introdotto nel suo gregge. Tutta questa universale sorveglianza dovrà sempre farla con tutto l’amore di Cristo Gesù nel suo cuore.

**Neque turpis lucri gratia sed voluntarie**. Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra realtà divina e celeste, tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo. Ogni cosa dovrà essere elargita nella più grande gratuità. Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste. Quest’uso può trasformarsi in sacrilegio, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato. Ma anche in simonia se si vendono e si comprano le cose sante. Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale, allora si tratta di vero mercato.

La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. È Legge di Gesù Signore per ogni suo Presbitero. Questa Legge obbliga anche tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato. Tuttavia questa legge vale infinitamente di più per il Presbitero. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche il Presbitero deve dare la vita. San Paolo – lo abbiamo giù visto – ha rinunciato ad ogni diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni Presbitero impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servendosi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato. Tenersi lontano è obbligo.

Altra verità è questa: ricevere lo Spirito è solo ai fini della costruzione del regno di Dio. Mai esso va dato per curare un qualche interesse personale, mai per acquisire prestigio, potere, fama, gloria né nella Chiesa e né nel mondo. Lo Spirito Santo e ogni altro dono di grazia vanno richiesti con la sola volontà di porsi a servizio del regno o per rendere una più grande testimonianza a Gesù Cristo. Mai va chiesto per dare una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie. Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa. Questa l’unica ragione divina per il dono dello Spirito e per il conferimento di ogni altra grazia.

Se lo Spirito Santo è un dono, non si può comprare. Se è un dono, non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che il Presbitero dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo, tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità. Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli. La gratuità è la vera salvezza della Chiesa, perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero. Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito. Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici, commettendo il gravissimo peccato della simonia. Sempre si pecca di simonia quando le cose sante si comprano e si vendono, sempre quando tutto non è dato gratuitamente.

Il primo nella storia della Chiesa che offrì del denaro per avere in dono lo Spirito Santo fu Simon Mago. L’Apostolo Pietro gli risponde con tutta la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo cuore: *“Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio”.* Risposta secca e tagliente. Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione. Per questo il Presbitero deve vigilare, mettere ogni attenzione affinché sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo.

Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata al peccato di simonia. Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio. Poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato a optare per una soluzione anziché per un’altra, questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo. L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è condizione necessaria perché si manifesti tutta l’essenza e la verità della Chiesa, che è chiamata a consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio. Solo Dio è il Signore della sua Chiesa.

Se è stato facile sradicare dalla Chiesa la simonia materiale della vendita e della compera dei benefici, difficile è invece sradicare la simonia spirituale. Da questa simonia sempre il Presbitero dovrà proteggersi e custodirsi. Per lui nessuna scelta deve avvenire per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbero a Dio il suo ruolo primario e fondamentale. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa infinitamente di più che la simonia materiale. Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa. Il Presbitero deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

Simonia perniciosa è il favoritismo, l’amicizia, il clientelismo, la raccomandazione forzata ed imposta, la soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo. Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di simonia spirituale, sovente giustificata come via retta e santa. È cosa doverosa che si ribadisca che tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

Il desiderio di arricchire è vero veleno di Satana inoculato nel cuore del Presbitero al fine di rendere vano tutto il suo lavoro. Chi lavora per arricchire mai porterà una sola anima a Cristo Signore. Le anime si portano a Cristo Gesù dalla più grande, assoluta, necessaria povertà in spirito. Ecco perché nel cuore del Presbitero non dovrà esistere neanche un pensiero di disonesto e turpe guadagno. Lui è la piena libertà per il Vangelo. Per il Vangelo Lui è la povertà in spirito. Povertà in ogni cosa. Per il Vangelo Lui è la libertà da tutti e da tutto. Anche dagli affetti lui è libero al fine di mostrare la bellezza del Vangelo. Lui è il consacrato al Vangelo nel corpo, nell’anima, nello spirito.

**Neque ut dominantes in cleris.** Domina sulle persone chi non è servo. Chi è servo mai potrà dominare. Chi è servo sempre dovrà vivere la sua vita dalla volontà di colui del quale è servo. Gesù è il servo del Signore o servo del Padre suo nello Spirito Santo. Il presbitero sempre dovrà produrre frutti secondo la natura del Presbitero è una sola: la natura di Cristo, purissimo servo del Padre per servire agli uomini il mistero della salvezza, con il dono della sua vita, con una obbedienza fino alla morte di croce. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela della natura di Cristo, natura di obbedienza fino alla morte di Cristo, e anche il Vangelo secondo Matteo – e anche secondo Marco e Luca – rivela della natura di Cristo, servo del Padre, venuto non per essere servito, ma per servire e per dare la vita in riscatto per tutti, deve essere la natura e l’obbedienza del Presbitero. Ora è cosa giusta che diamo alcuni principi di verità rivelata secondo i quali ogni servizio della Chiesa dovrà essere operato. Il servizio è purissima obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. È anche imitazione del servizio che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo offrono quotidianamente ad ogni uomo per la loro salvezza e redenzione eterna. Il Padre serve l’uomo da Padre, il Figlio da Figlio del Padre, lo Spirito Santo da vero Spirito Santo. Come le tre Persone divine ed eterne svolgono il loro servizio nel rispetto della verità della loro Persona, così nella Chiesa ognuno deve servire rispettando il proprio della sua persona. Se non rispetta il suo particolare proprio, anziché servire, spadroneggia sulla persone. I danni sono incalcolabili.

Dal proprio di ogni persona. Nella Chiesa di Cristo Gesù ogni membro dovrà servire nel rispetto del proprio della sua persona.

**Il papa**. Il Papa si porrà a servizio di tutta la Chiesa del Signore Gesù conservandola sempre in uno stato di verginità perfetta. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, dalle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto. Il Papa dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà far nascere figli a Dio nel suo figlio Cristo Gesù, generandoli nell’acqua del battesimo. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana del Papa. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso. Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto. Il servizio al Vangelo da parte del Papa dovrà essere perfetto.

**Il vescovo***.* In comunione gerarchica con il Papa, ogni Vescovo non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo Lui deve conservare vergine ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché lo Spirito Santo nella sua Diocesi possa generare molti figli al Padre dei cieli. Questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine, pura, casta, santa.

**Il presbitero**. In comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche lui è obbligato ad essere vergine nei pensieri. Anche lui deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, per opera dello Spirito Santo, nasceranno moltissimi figli a Dio. Se lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà far nascere, e condannerà la Chiesa alla sterilità. A causa della sua omissione, la Chiesa non può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo. Oggi la Chiesa è condannata alla grande sterilità perché il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta consumando nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti Presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

**II diacono**. Il diacono dovrà aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche lui però deve conservarsi vergine nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da lui annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovrà altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Lui si dovrà ricordare che il suo ministero che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun nuovo figlio viene dato a Dio, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

**Il cresimato**. Il cresimato deve aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella sua vita la bellezza della vita di Cristo che vive in lui. Lui deve avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale deve aggiungere la Parola. Poiché lui è testimone di Cristo Gesù, soldato del suo regno, lui è, come insegna l’Apostolo Paolo, invitato a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la sua pelle. Deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo stesso corpo, tutta la sua vita: *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20)*. Sarà questa armatura che lo renderà vergine per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle sue labbra. Lo Spirito Santo per la sua Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa di Dio perché li faccia divenire suoi figli. Solo divenendo suoi figli essi saranno veri figli di Dio.

**Il battezzato**. Qual è il ministero del battezzato perché anche lui aiuti la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il suo ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato da Adamo. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo.

Il Papa si deve dare nella pienezza della sua verità. Il Vescovo nella pienezza della sua verità e così anche il Presbitero. Il Diacono si deve dare nella pienezza della verità, ma anche il cresimato e il battezzato si devono dare nella pienezza della verità. Questo principio del dono vale anche per ordini religiosi, congregazioni, associazioni, movimenti, ogni singolo fedele laico. Tutti devono darsi nella verità piena. Darsi dalla falsità, dalla menzogna, dalla non crescita in sapienza e grazia, dal peccato, dalle ingiustizie, da cammini non santi, cammini bloccati, cammini fatti di molto entusiasmo, ma di poca verità non solo crea scandalo in molti cuori, in più ci rende omissivi nel rispetto degli altri.

Dare un Cristo falso, un Dio falso, uno Spirito Santo falso, una Chiesa falsa, una redenzione falsa, una salvezza falsa, un ministro di Cristo falso, una associazione o un movimento falsi, ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Non abbiamo rispettato né il nostro dovere e né il diritto dei fratelli.

Quando nel lavoro apostolico, missionario, pastorale si passa dalla convenienza alla verità? Quando dalla non obbedienza a Cristo e alla sua volontà passiamo ad una obbedienza perfetta a Cristo e alla sua Volontà. La volontà di Gesù non è quella che noi ci immaginiamo, ma è quella che Lui ci ha rivelato e che è stata scritta per noi. Se usciamo dallo scritto passiamo sempre nella convenienza. Spostiamo l’asse da Lui a noi. Se Gesù chiede di annunciare la sua Parola, non chiede di annunciare la nostra. La sua Parola è contenuta nel suo Vangelo, nella sua Scrittura, compresa e vissuta dalla Tradizione, offerta con attualità dal Magistero. Se il cristiano non si istruisce nella conoscenza della Parola, lavorerà sempre per sentimento, convenienza, opportunità che vengono dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Manca la verità dello Spirito.

Se il cristiano deve far conoscere Cristo agli altri, in purezza di verità e di conoscenza, il contatto con la Scrittura, la Tradizione, il Magistero è necessario, indispensabile. Ha bisogno del tramite o del mediatore. Chi è il tramite, il mediatore, colui che mette in contatto di verità e di grazia, di luce e di sapienza, di giustizia e di vita eterna? Nella Parrocchia è il Parroco. Nella Diocesi è il Vescovo. Nella Chiesa universale il Papa. Il Papa mette in comunione con Cristo attraverso i Vescovi. I Vescovi mettono in comunione con Cristo, con il vero Cristo, attraverso i Parroci. Sono essi che danno un vero contatto con la verità e la grazia di Gesù. Ma Papa, Vescovi, Parroci, Presbiteri devono essere anche loro in comunione di luce con quanti nella Chiesa sono Profeti, Maestri e Dottori. Anche costoro sono essenza del corpo di Cristo, della Chiesa.

La Parola della fede viene a noi dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dai Profeti. La scienza della fede viene dai Maestri e Dottori. Insegnare è vera scienza dello Spirito Santo e vera sua sapienza. La comunicazione della fede e della scienza della fede viene dagli evangelisti o evangelizzatori. La fede e la scienza della fede vengono mostrate tutta da tutto il corpo di Cristo, ogni membro per la sua parte. Ogni membro deve operare secondo il suo carisma, missione, particolare consacrazione a Cristo Gesù. La comunione è vita. L’isolamento è morte. Il corpo vive di perfetta ed esemplare, ininterrotta obbedienza. Ogni membro deve obbedire al proprio carisma, alla propria missione, alla propria configurazione a Cristo nel sacramento che riceve. Deve essere albero dai molti frutti. Obbedisce al proprio essere lasciandosi aiutare. Come si lascerà aiutare? Obbedendo ad ogni dono di grazia e verità che vengono a lui dal carisma, dalla missione, dalla particolare configurazione a Cristo di ogni altro membro del corpo di Cristo. La tentazione, sapendo questo, lavora per operare divisioni e contrasti. Quando c’è separazione, si agisce sempre dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Lo Spirito matura frutti di comunione, obbedienza, unità, unione.

Il dovere di istruire è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrispondere il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

**Prima regola**. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

**Seconda regola.** Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

**Terza regola.** L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

**Quarta regola**. Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

**Quinta regola**. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

**Sesta regola**. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

**Settima regola** Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

**Ottava regola**. Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: *“Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato”* (Sir 27,2). Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

**Nona regola**. Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

**Decima regola**. *“Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»”* (Es 12,26-27; 14,11-16). La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile.

**In conclusione.** Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

**Il presbitero e il dominio.** Il dominio è della carne. Il vero servizio è dello Spirito Santo. Se il Presbitero è nella carne e in essa rimane, sempre produrrà i suoi frutti di carne. Sempre vorrà dominare e spadroneggiare sul gregge. Se invece il Presbitero è nello Spirito Santo sempre servirà osservando tutte le regole, le mozioni, le ispirazioni dello Spirito del Signore. Poiché dallo Spirito si può ritornare nella carne, sempre un servizio iniziato nello Spirito Santo, potrà trasformarsi e divenire dominio secondo la carne. Il Presbitero che vorrà servire secondo il servizio dello Spirito Santo dovrà porre ogni impegno non solo a rimanere nello Spirito Santo, ma anche dovrà mettere tutta la sua buona volontà per crescere nello Spirito Santo come cresceva quotidianamente Gesù: in grazia e in sapienza. Senza la crescita vi è la decrescita e dallo Spirito il Presbitero precipiterà nella carne. Quando questo accade è la fine del servizio secondo lo Spirito.

**Sed formae facti gregi et ex animo.** Gesù Signore è modello, ma invisibile. L’uomo ha bisogno di modelli visibili, modelli di carità, fede, speranza, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Modelli in ogni cosa. Senza il modello visibile non si può realizzare il corpo di Cristo sulla terra. Gesù per i suoi Apostoli e discepoli è stato purissimo modello da imitare. Il Presbitero in mezzo al suo gregge è chiamato ad essere immagine viva di Cristo Gesù. Cristo Gesù mite e umile di cuore. Cristo Gesù che lava i piedi ai suoi Apostoli. Cristo Gesù che purifica le anime con il suo sangue. Cristo Gesù che nutre le sue pecore donando la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. Cristo Gesù che ha compassione del suo gregge e insegna ad esso tutta la verità del Padre suo dalla quale è la verità di ogni uomo. Per questo secondo l’insegnamento della Lettera agli Ebrei, il Presbitero mai dovrà distaccare i suoi occhi da Cristo Crocifisso, il modello che il Padre ha dato a Lui, nello Spirito Santo, perché anche diventi perfetta immagine del Crocifisso.

Poiché il testo della Vulgata aggiunge *“Et ex animo”*, è giusto tradurre questa aggiunta (*et ex animo*) parafrasando il testo del Deuteronomio: *“Ascolta, Presbitero: il gregge di Cristo Gesù è uno, non vi sono altri greggi. Tu, Presbitero, amerai il gregge di Cristo Gesù con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questo comando che oggi ti do, ti stia fisso nel cuore. Lo ripeterai ad ogni altro Presbitero, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te lo legherai alla mano come un segno, ti sarà come un pendaglio tra gli occhi e lo scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Mai dovrai dimenticare che il gregge di Cristo Gesù, essendo il corpo di Cristo, va amato come si ama Cristo, senza nessuna differenza. Chi non ama il gregge di Cristo Gesù, non ama Gesù*” (Cfr. Dt 6,1-9). Amare il gregge di Cristo come si ama Cristo ha per il presbitero un solo significato: consacrare ad esso tutta la sua vita, allo stesso modo che Cristo l’ha consegnata, lasciandosi inchiodare sul legno della croce.

Consegnare tutta la vita per il corpo di Cristo significa sia aiutare il corpo di Cristo perché cammini di santità in santità, ma anche lavorare con tutto il cuore perché, con l’annuncio del Vangelo, molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Gesù Signore. Chi non lavora per aggiungere altri membri al corpo di Cristo, non ama Cristo, perché non ama la bellezza e la completezza del suo corpo. Non serve la gloria di Cristo Gesù chi non serve con tutto il cuore la gloria del corpo di Gesù Signore. Cristo Gesù e corpo di Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno.

**Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo sul Corpo di Cristo.** Questo insegnamento dovrà essere la vita stessa del presbitero, la sua stessa natura. Lui vive per dare forma al corpo di Cristo. La darà nella misura in cui Cristo è forma della sua vita. Se il presbitero non si forma in Cristo, mai il gregge potrà formarsi nel presbitero nella forma di Cristo Gesù. Sulla Tradizione che gli Apostoli devono consegnare ecco invece quanto abbiamo precedentemente desunto dalla contemplazione e meditazione sulla vita dell’Apostolo Paolo, il Maestro e il Pastore del gregge di Cristo Gesù.

**Traditio vitae Christi.** Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Il padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

**Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi**: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha consegnato che però non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha consegnato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha consegnato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha consegnato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha consegnato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha consegnato il potere di perdonare i peccati. Ha consegnato il potere di sciogliere e di legare. Ha consegnato ogni altro potere che il Padre ha dato a Lui. Ha consegnato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha consegnato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha consegnato loro la Madre sua. Perché ha consegnato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha consegnato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare gli Apostoli di Gesù Signore. Essi devono dare ciò che hanno ricevuto. Mai essi dovranno dedicarsi a dare ciò che non hanno ricevuto.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza: l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro. Se il mistero e il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro è cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla vera traditio del mistero e del ministero apostolico, affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Leggiamo quanto precedentemente scritto:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha consegnato Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Prendiamo ora come esempio di vera traditio l’Apostolo Paolo. Posti questi princìpi di ordine generale, chiediamoci: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Separare la vera traditio da ogni falsa è obbligo per ogni cristiano.

**Traditio vitae Pauli.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, Timòteo mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un vero modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo vero modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico vero modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come vero modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo e conosceremo in cosa consiste la vera traditio dell’Apostolo.

**Traditio sanae doctrinae.** Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**Traditio evangelii o traditio vitae (nel modo di vivere**). È questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).* Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

**Traditio voluntatis missionis (nei progetti).** I progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**Traditio fidei o traditio veritatis (nella fede)**. Cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**Traditio cordis (nella magnanimità).** In cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione, lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché, servendosi di esso, si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo. Consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**Traditio amoris salutis (nella carità).** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. **Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore**. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come **Traditio amoris salutis**. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. **La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo.** La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. **La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo**. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Traditio martiyrii (nella pazienza).** La pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori. Senza l’effusione del sangue non c’è redenzione.

**Traditio crucis (nelle persecuzioni).** Non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis.L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano. Mangiando questo pane l’Apostolo riceveva forza, ogni forza.

**Traditio doloris redemptionis (nelle sofferenze).** Possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**Traditio consolationis Domini.** L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo anche le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza: “Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine”. Con questa certezza, mai si smarrirà.

**Traditio novissima*.*** Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e della preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Il Vangelo è uno e uno e lo stesso deve rimanere in eterno.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e poi si interrompe. Nelle corse tra gli uomini, conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo. Il vero uomo di Dio è l’uomo della vera speranza.

**Traditio vitae episcopi.** Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che necessariamente comporterà il piano dell’operare e che riguarda la missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. Tutto questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio vitae perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

**Traditio vitae christiani.** L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto in Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù.

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore-

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliono consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

Mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. L’Apostolo Giovani riceve la visione di quanto ha scritto nel suo Libro, trovandosi nell’isola chiamata Patmos. Perché si trova in questa isola? A causa della Parola di Dio e della Testimonianza di Gesù. In questa isola lui è in prigione perché non solo annuncia il Vangelo di Cristo Gesù, ma anche perché tutta la sua vita è una testimonianza a Cristo e alla sua verità. Lui vive da vero regno di Dio come vero discepolo di Gesù, come suo vero Pastore, come vero modello del gregge a Lui affidato. Lui è il testimone delle sofferenze di Cristo perché sta vivendo la passione di Gesù nel suo corpo.

**VV 1,10-11:** Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae dicentis: quod vides scribe in libro et mitte septem ecclesiis Ephesum et Zmyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam ™genÒmhn ™n pneÚmati ™n tÍ kuriakÍ ¹mšrv, kaˆ ½kousa Ñp…sw mou fwn¾n meg£lhn æj s£lpiggoj legoÚshj, •O blšpeij gr£yon e„j bibl…on kaˆ pšmyon ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij, e„j ”Efeson kaˆ e„j SmÚrnan kaˆ e„j Pšrgamon kaˆ e„j Qu£teira kaˆ e„j S£rdeij kaˆ e„j Filadšlfeian kaˆ e„j Laod…keian.

**Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore**. Nell’isola di Patmos, nel giorno del Signore, cioè nel primo giorno della settimana, che per noi oggi è la domenica, il giorno della gloriosa risurrezione di Cristo Gesù, in questo giorno Giovanni fu preso dallo Spirito. Lo Spirito lo prende e lo porta nel regno dello Spirito. Nel regno dello Spirito vede con gli occhi dello Spirito. Vede ciò che è invisibile agli occhi della carne. Dallo Spirito Giovanni viene introdotto nel mondo di Dio.

**E udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva**: Mentre è rapito dallo Spirito nel mondo di Dio, lui ode dietro di lui una voce potente, come di tromba e questa voce gli dice… L’Apostolo non solo vede, anche ascolta. Vede e ascolta ciò che lo Spirito vuole che Lui veda e ascolti. Tutto è dallo Spirito Santo, nello Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Giovanni si trova dinanzi ad una specialissima teofania. Non solo è dinanzi ad una teofania, è anche in una teofania. È in una teofania, come se facesse parte di essa. Quanto Giovanni ascolta non viene dal suo cuore. La voce è vera voce. Non solo. È in tutto simile al suono potente di una tromba. La tromba è la voce potente di Cristo Gesù.

**«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa»:** Ecco cosa gli dice quella voce potente, come di tromba: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: à Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa. Come abbiamo già detto, queste sette Chiese sono figura di tutta la Chiesa di Cristo Gesù. Quanto Giovanni vede e scrive deve essere purissima fede e verità di tutta la Chiesa, di ogni tempo e di ogni luogo. Se la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica non si appropria e non fa sua quanto l’Apostolo ha visto e ha scritto, la sua fede mai potrà dirsi pura. Sarà impura e mai potrà essere fede di vera salvezza. Salva la fede vera, pura, perfetta, immacolata. La fede falsa, impura, imperfetta, macchiata di ogni pensiero umano, pensiero del mondo, pensiero di Satana, mai ha salvato e mai potrà salvare. Chi vuole operare la salvezza dei suoi fratelli, dovrà annunciare loro la purissima fede ed è purissima la fede se purissima è la sua verità.

**VV 1,12:** Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro… et conversus sum ut viderem vocem quae loquebatur mecum et conversus vidi septem candelabra aurea…Kaˆ ™pšstreya blšpein t¾n fwn¾n ¼tij ™l£lei met' ™moà: kaˆ ™pistršyaj edon ˜pt¦ lucn…aj crus©j,

**Mi voltai per vedere la voce che parlava con me**… Ascoltano la voce che parlava con lui, Giovanni si volta per vedere. Ecco cosa vede non appena si volta:

**E appena voltato vidi sette candelabri d’oro…** Appena voltatosi vede sette candelabri d’oro. Come lo stesso Gesù rivelerà in seguito, i sette candelabri d’oro sono le sette Chiesa. Sono la Chiesa di Dio.

**V 1,13:** E, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. et in medio septem candelabrorum similem Filio hominis vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream. kaˆ ™n mšsJ tîn lucniîn Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou ™ndedumšnon pod»rh kaˆ periezwsmšnon prÕj to‹j masto‹j zènhn crus©n.

**E, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo…** In mezzo ai candelabri, cioè in mezzo alle sette Chiesa, Giovanni vede uno simile a un Figlio d’uomo. Noi sappiamo che il Figlio dell’uomo è Cristo Gesù. “Figlio dell’uomo” è il titolo che Gesù sempre si è dato. Gesù è il Figlio dell’uomo o uno simile a un Figlio d’uomo secondo la profezia di Daniele: *“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14)*.

Ecco quanto viene riferito nel Nuovo Testamento sul Figlio dell’uomo. Prima ancora dobbiamo attestare però che presentando Gesù come il Figlio dell’uomo secondo la profezia di Daniele, troviamo già la prima verità: nessuno potrà distruggere il regno di Cristo Gesù. Se nessuno lo potrà distruggere, nessuno si deve lasciare ingannare dalle apparenze. Le apparenze sono la storia di persecuzione e di morte inflitta ai discepoli di Gesù. La realtà è il trionfo di Cristo su ogni potenza sia della terra che del cielo, sia nel secolo presente che in quello futuro.

***“Figlio dell’uomo”***, è stato l’unico titolo che Gesù si è dato lungo tutto il corso della sua vita pubblica. Era l’unico titolo non inquinato di colorazione politica, come invece era l’altro titolo: *“Figlio di Davide”*. Nei Vangeli questo titolo. *“Figlio dell’uomo”*, si identifica con Gesù stesso. Gesù è “*il Figlio dell’uomo”*. Da puntualizzare che questo titolo compare solo nei Vangeli, sulla bocca di Gesù. Una volta solo sulla bocca di Stefano (Atti). Poi non comparirà mai più in tutto il Nuovo Testamento.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6). “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23). “E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19). “Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8). “A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32). “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37). “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13). “Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27). “In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28). “E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9). “Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22). “E` venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte”“(Mt 20,18). “Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27). “Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37). “E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,29). “Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44). “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24). “Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10). “Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28). “E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38). “Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12). “Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31). “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33). “Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21). “Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24). “E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5). “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22). “E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26). “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44). “Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58).*

*“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30). “Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8). “Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10). “Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40). “Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22). “Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24). “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26). “Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30). “Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).*

*“Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31). “Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27). “Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36). “Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22). “Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48). “Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69). “Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51). “Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13). “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14). “E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27). “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27). “Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53). “E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62). “Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35). “Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23). “Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34). “Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31). “E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).*

Leggendo in successione tutte le affermazioni di Cristo Gesù legate alla sua manifestazione di *“Figlio dell’uomo”*, dobbiamo concludere con due verità:

Veramente ogni potere è stato donato a Cristo Gesù. Tutto è nelle sue mani. Il Figlio dell’uomo è il Signore della storia e dopo di essa. È Signore nel tempo e nell’eternità. La sua Signoria è universale. La Sua Signoria è la stessa di quella di Dio. Tra la Signoria di Dio e la Signoria del Figlio dell’uomo non c’è alcuna differenza. Padre e Figlio sono una sola Signoria. Anzi: il Padre esercita la Signoria sulla nostra storia attraverso il Figlio dell’uomo, che è il Suo Figlio Unigenito.

L’altra verità è ciò che manca alla profezia di Daniele. L’altra verità è nell’Antico Testamento, ma non è in Daniele. La verità è questa: Cristo Gesù riceve ogni potere in cielo e in terra, passando attraverso la porta della croce. La croce è la via attraverso la quale Lui giunge fino a Dio per essere rivestito nella sua umanità di poteri eterni. La consegna ai pagani, che in Lui è obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce, annientamento, annichilimento, spoliazione di sé, versando fino all’ultima goccia di sangue, è ciò che bisogna aggiungere alla profezia di Daniele per entrare nella pienezza della verità che definisce e caratterizza il Figlio dell’uomo.

Applicando queste due verità al discepolo di Gesù: se queste due verità sono una cosa sola in Cristo, possono essere separate nel cristiano? Può il discepolo di Gesù entrare nella gloria eterna senza passare per l’annientamento di sé? Può cioè regnare con Cristo nel Cielo senza che regni con Lui sulla croce? Solo lasciandosi stritolare dalle potenze del male, come Cristo Gesù, ogni suo discepolo si aprirà la via che lo condurrà alla gloria del Cielo. È questa la verità dell’Apocalisse. Tutto il resto è uno sviluppo di questa primaria, essenziale, costitutiva verità su Cristo Gesù.

**Con un abito lungo fino ai piedi…** Viene rivelato ora che Cristo è vero Sacerdote. L’abito lungo fino ai piedi è segno dell’altissima dignità del Sacerdote del Dio Altissimo. Gesù però non è sacerdote alla maniera di Aronne. È invece sacerdote alla maniera o secondo l’ordine di Melchisedek: *“ Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).* Gesù visse questo suo sacerdozio offrendo al Padre tutto se stesso sul legno della croce. Vive oggi il suo sacerdozio assiso alla destra del Padre e pregandolo incessantemente che ogni giorno aggiunga altre pecore al suo gregge. Oggi in modo particolare deve chiedere al Padre che il suo gregge non si disperda e non venga sbranato non dai lupi dall’esterno, ma dai lupi che sono all’interno dello stesso gregge, lupi che sono pastori e fedeli.

Oggi in modo del tutto particolare si deve innanzare da quanti ancora vivono di retta fede e di sana verità un grido potente a Cristo Gesù perché abbrevi questo tempo durissimo di prova, altrimenti anche molti giusti abbandoneranno il suo gregge e si consegneranno al pensiero di tenebra di questo mondo, distruttore del suo regno. Quando un pastore diviene lupo rapace per il gregge di Cristo è la fine. I rapaci divorano il gregge, non lo edificano, non lo custodiscono.

**E cinto al petto con una fascia d’oro…** La fascia d’oro con la quale lui è cinto al petto attesta la sua regalità. Ecco quanto rivela il Salmo: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12)*.

Lui è il Re che deve rendere testimonianza alla verità. Lui ha reso testimonianza alla verità lasciandosi crocifiggere per essa. Qual è la verità testimoniata da Gesù? Che il Padre suo è il solo Dio vivo e vero e che Lui del Padre, per opera dello Spirito Santo, è la vita di ogni essere che esiste nell’universo. Tutto è stato creato per Lui in vista di Lui. Se l’uomo vuole avere la vita deve attingerla in Lui. La vita si attinge in Lui divenendo con Lui un solo corpo e una sola vita. Quanto Gesù dice della vite vera e dei tralci, non è detto solo per i suoi Dodici Apostoli, ma è detto per ogni altro uomo. Chi vuole avere la vita e produrre frutti di vita, lo può a condizione che diventi tralcio della sua vita. Anzi, più che diventare, che si lasci fare tralcio della sua vite per opera dello Spirito Santo e la mediazione sacramentale, ma prima ancora profetica e regale degli Apostoli e in comunione gerarchica con loro, di ogni altro membro del corpo di Cristo:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Non vi è e mai vi è stata nella Chiesa del Dio vivente eresia più devastante di quella proclamata, confessata, predicata ai nostri giorni. Questa eresia dichiara Cristo Gesù non più necessario per avere la vita eterna, la vita divina, la vita soprannaturale. Neanche è necessario per avere la giustificazione. Tutte le religioni da questa eresia sono proclamate, dichiarate, insegnate come via di salvezza. Se un solo si potesse salvare – e per salvezza intendiamo il possesso della vita divina e i frutti che essa produce – da se stesso o per vie umane, Cristo Gesù non sarebbe più il Redentore dell’umanità. Se un solo uomo può salvarsi da se stesso o può salvare se stesso attraverso altre vie che non sono Cristo Signore, tutta la Rivelazione verrebbe ad essere dichiarata non vera. Tutta la predicazione di Cristo Gesù sarebbe da dichiarare falsa. Tutto il sangue dei martiri e dei confessori della fede sarebbe stato versato invano.

Questa eresia sta aggredendo tutto il ministero dell’ordine sacro, ad iniziare dalla non necessità di predicare il Vangelo. Non predicando il Vangelo, anche i sacramenti vengono a perdere la loro verità. Se però non si battezza più, perché non ci sono più conversioni al Vangelo, muore la stessa Chiesa. Ormai tutto è da vivere dalla universale immanenza. Si deve bandire dalla nostra bocca e dal nostro cuore ogni Parola che faccia appello alla trascendenza, al divino, al soprannaturale, alla Divina Rivelazione, alla Sacra Tradizione, alla Sana Dottrina e qualsiasi altra cosa che possa indurre a pensare che tutto discenda dal cielo. Anche la Chiesa non si vuole più che venga pensata dall’alto. Anche la Chiesa dovrà essere avvolta da queste devastanti eresie. Anche essa deve venire dal basso e per “venire dal basso”, si intende una cosa sola: essa deve essere il frutto del pensiero dell’uomo. È questa la Chiesa accogliente o la Chiesa includente. Essa è la casa di ogni uomo che vive sulla terra. Si può entrare in essa, fare parte di essa, così come si è, senza nessuna relazione con la Divina Parola che chiede la conversione e la fede nel Vangelo. Domani si giungerà ad escludere dalla Chiesa – si sente notizia che questo già sta succedendo – quanti professano la loro fede fondandola sulle Divine Scritture e sulla Sacra Tradizione, guidati e mossi nella pienezza della verità dallo Spirito Santo. Anche per la sodomia, per la fornicazione, per l’impurità, per ogni trasgressione sessuale, sotto qualsiasi forma, la Chiesa deve essere la casa dell’accoglienza. Non si sta forse iniziando ad accogliere anche l’aborto nella chiesa del Dio vivente?

Non parliamo poi degli altri delitti e misfatti. Ma così facendo della Chiesa del Dio vivente veramente se ne sta facendo una spelonca di ladri. Oh, ci fosse qualche profeta che avesse oggi la forza nello Spirito Santo di gridare lo stesso grido del profeta Malachia! Eccolo questo grido: *“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11)*.

Siate santi - diceva un tempo il Signore ai figli del suo popolo – perché io, il Dio vostro, sono santo. Purtroppo le eresia dall’interno oggi stato riducendo il nostro Dio ad un idolo. Ciò che il profeta Geremia e il profeta Baruc dicevano degli idoli, oggi dobbiamo predicarlo anche del nostro Dio, a causa di queste orrende e diaboliche eresie, anzi più che eresie, esse sono vere menzogna e totale falsità e universale inganno. *“Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). “Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati” (Bar 6, 69)*. I danni di questa falsità sono nel tempo e nell’eternità.

**V 1,14:** I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba tamquam nix et oculi eius velut flamma ignis ¹ d kefal¾ aÙtoà kaˆ aƒ tr…cej leukaˆ æj œrion leukÒn æj cièn kaˆ oƒ Ñfqalmoˆ aÙtoà æj flÕx purÒj

**I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve:** I capelli candidi attestano che Gesù è vero Dio. Non è però Dio separato da Dio. È Dio perché Lui è il Figlio Unigenito eterno del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità. Dei “Sette oggi” di Cristo e della sua divinità, del suo essere prima del tempo e dopo il tempo – Lui è dall’eternità senza tempo per l’eternità senza tempo – abbiamo già lungamente parlato nelle pagine precedenti ed è cosa saggia ad esse rimandare. Ora aggiungiamo altre verità necessarie per entrare nella purezza della verità del mistero di Gesù Signore. Partiamo da un principio di ordine universale, valido per ogni uomo di ogni tempo. Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice:

Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù. Nessuna Parola d Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura. Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico. Nessuna fede che nasce al Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo. La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale.

Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede.

Secondo l’Apostolo Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, la Parola, cioè tutta la Scrittura serve per insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia. Questi quattro fini – insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia – dovranno essere il lavoro ininterrotto che un Vescovo e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo dovranno operare, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (cfr. 2Tm 3,17). Non c’è vera educazione alla giustizia se non si educa alla edificazione del Corpo di Cristo. Senza l’edificazione del Corpo di Cristo si vive di fede morta.

sÝ d mšne ™n oŒj œmaqej kaˆ ™pistèqhj, e„dëj par¦ t…nwn œmaqej, kaˆ Óti ¢pÕ bršfouj [t¦] ƒer¦ gr£mmata odaj, t¦ dun£men£ se sof…sai e„j swthr…an di¦ p…stewj tÁj ™n Cristù 'Ihsoà. p©sa graf¾ qeÒpneustoj kaˆ çfšlimoj prÕj didaskal…an, prÕj ™legmÒn, prÕj ™panÒrqwsin, prÕj paide…an t¾n ™n dikaiosÚnV, †na ¥rtioj Ï Ð toà qeoà ¥nqrwpoj, prÕj p©n œrgon ¢gaqÕn ™xhrtismšnoj. (2Tm 3,14.17).

Tu vero permane in his quae didicisti et credita sunt tibi sciens a quo didiceris et quia ab infantia sacras litteras nosti quae te possint instruere ad salutem per fidem quae est in Christo Iesu. Omnis scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum ad arguendum ad corrigendum ad erudiendum in iustitia ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus (2Tm 3,14.17).

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,14.17).

Qual è la prima opera buona che l’uomo di Dio dovrà compere? Quella di essere lui vero Corpo di Cristo Gesù. Divenendo lui sempre più vero Corpo di Cristo, lui dovrà compiere una seconda opera buona: consumare ogni sua energia per testimoniare la purissima verità e santità del Corpo di Cristo e lavorare senza alcuna interruzione per formare il vero Corpo di Cristo. Se per la mia parola, il mio esempio, la mia vita, la mia opera il vero corpo di Cristo non si forma, è segno che la mia fede non è né fede cristologica e neanche ecclesiologica. Fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica e fede ecclesiologica devono essere una sola fede. Mai questa fede potrà essere divisa. La finalità è essenza e sostanza della fede. Uccide la fede chi la priva della sua finalità. Poiché oggi la fede è senza la sua vera finalità – vivere da vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo – dobbiamo attestare che viviamo di falsa fede se non addirittura di fede morta. Una fede morta lascia il mondo intero nella morte. Ma se la fede è morta, è segno che il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto. Se il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto, la nostra vera predicazione è morta assieme a tutta la nostra vera pastorale. Tutto quanto il cristiano fa, è opera vana.

La vera fede sempre dovrà essere per sua natura: scritturistica, teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica. Essa sempre dovrà nascere dal vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo. Se non nasce dal vero Corpo di Cristo, secondo le regole del vero Corpo di Cristo, per formare il vero Corpo di Cristo, la nostra mai potrà dirsi fede vera. Questa verità sempre dovrà governare il nostro cuore. Questo principio di ordine universale mai dovrà essere disatteso.

Questo legame mirabile che sempre dovrà governare la fede – Scrittura, teologia, cristologia, pneumatologia, ecclesiologia – è offerto a noi dall’Apostolo Paolo nel Capitolo X della Lettera ai Romani. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam ore autem confessio fit in salutem. Dicit enim scriptura omnis qui credit in illum non confundetur. Non enim est distinctio Iudaei et Graeci nam idem Dominus omnium dives in omnes qui invocant illum. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. Quomodo ergo invocabunt in quem non crediderunt aut quomodo credent ei quem non audierunt quomodo autem audient sine praedicante. Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur sicut scriptum est quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona. Sed non omnes oboedierunt evangelio Esaias enim dicit Domine quis credidit auditui nostro. Ergo fides ex auditu auditus autem per verbum Christi (Rm 19,9-17).

Óti ™¦n Ðmolog»sVj ™n tù stÒmat… sou kÚrion 'Ihsoàn, kaˆ pisteÚsVj ™n tÍ kard…v sou Óti Ð qeÕj aÙtÕn ½geiren ™k nekrîn, swq»sV: kard…v g¦r pisteÚetai e„j dikaiosÚnhn, stÒmati d Ðmologe‹tai e„j swthr…an. lšgei g¦r ¹ graf», P©j *Ð pisteÚwn ™p' aÙtù oÙ kataiscunq»setai*. oÙ g£r ™stin diastol¾ 'Iouda…ou te kaˆ “Ellhnoj, Ð g¦r aÙtÕj kÚrioj p£ntwn, ploutîn e„j p£ntaj toÝj ™pikaloumšnouj aÙtÒn: *P©j* g¦r *Öj ¨n ™pikalšshtai tÕ Ônoma kur…ou swq»setai*. Pîj oân ™pikalšswntai e„j Ön oÙk ™p…steusan; pîj d pisteÚswsin oá oÙk ½kousan; pîj d ¢koÚswsin cwrˆj khrÚssontoj; pîj d khrÚxwsin ™¦n m¾ ¢postalîsin; kaqëj gšgraptai, *`Wj æra‹oi oƒ pÒdej tîn eÙaggelizomšnwn [t¦] ¢gaq£*. 'All' oÙ p£ntej Øp»kousan tù eÙaggel…J: 'Hsaaj g¦r lšgei, *KÚrie, t…j ™p…steusen tÍ ¢koÍ ¹mîn*; ¥ra ¹ p…stij ™x ¢koÁj, ¹ d ¢ko¾ di¦ r»matoj Cristoà. (Rm 10,9-17).

Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

La Parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta la Divina Dottrina contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni Comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Se anche una sola verità della Divina Dottrina viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato, dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, dobbiamo attestare che la nostra fede è morta.

È purissima verità che mai nessun filosofo, nessuno antropologo, nessuno scienziato, nessuno psicologo, nessun psichiatra, nessun sociologo, nessun uomo, di nessun popolo, nessuna lingua, nessuna cultura, nessuna religione potrà mai smentire: La Parola del Signore, poiché pronunciata dal Dio, dal solo Dio vivo, vero, eterno, onnipotente, è anch’essa dal valore eterno, dalla potenza eterna, dalla vita eterna. Essa rimane eterna nella sua verità. Sempre essa compirà ciò che dice. Sempre l’uomo, se vuole esser l’uomo creato ad immagine del suo Creatore e Signore, dovrà obbedire ad essa.

Se pertanto vogliamo vivere di purissima fede in Cristo Gesù sempre dobbiamo ricordarsi che Lui è dall’inizio, che però è senza inizio. Dall’inizio, dal principio, in principio (¢p' ¢rcÁj, ) è il Verbo della vita. Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre. Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tempo. Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre. Il Padre non è generato da nessun altro Padre. Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato. Il Figlio è generato da Padre. Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato. Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna.

Nel Prologo del suo Vangelo viene racchiusa tutta la Rivelazione del Verbo di Dio. Rivelazione della sua essenza eterna. Rivelazione in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. Rivelazione in ordine all’Incarnazione. Rivelazione in relazione al dono della grazia e della verità. Rivelazione che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato. Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.

Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo. Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine.

Se poi al Prologo e ad ogni rivelazione dell’Apostolo Giovanni aggiungiamo il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grande maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa. Ecco il decreto eterno del Padre:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Chiunque dovesse proferire anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa.

Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).* È cosa giusta ora spendere qualche parola su questo Inno Cristologico.

Partiamo da una verità consolidata nei secoli: Cristo è tutto per noi. Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale.

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita.

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

**È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.** È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore e un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.** Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione. L**’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

**Perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.** Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. In Cristo. Se sono fatti in Cristo, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura.

**Tutte le cose sono state fatte in Lui** (**™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta**). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Seconda verità: Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: Tutte le cose sono state create in vista di Lui (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create per Lui e in vista di Lui, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create nel seno di Cristo, create per mezzo Cristo o attraverso Cristo, in vista di Cristo. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.** Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose.* Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. Tutte le cose in Lui sussistono. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.** Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

L’Apostolo passa ora alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza.** Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.** Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.** Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione, come facciamo noi oggi. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

**Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.** Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’Apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

**Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.** Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla lui si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tema premettendo che Cristo è tutto per noi. Totus nobis Christus est. Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: “Deus meus et ommia”. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale. Ma ora riprendiamo dall’Apocalisse:

I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. Con Questa affermazione si vuole rivelare che Cristo Gesù possiede la scienza divina, che è scienza eterna, scienza di Dio, scienza della creazione, scienza della redenzione, scienza del tempo, scienza dell’eternità, scienza del mistero, scienza della storia, scienza del visibile, scienza dell’invisibile, scienza del presente, scienza dell’eternità. Se Gesù possiede questa scienza ciò significa che ogni sua Parola è saldamente fondata sulla più pura e santa verità. Se lui ha detto che il suo peso è leggero, il suo peso è leggero. Perché allora noi oggi diciamo che il suo vangelo non si può vivere? Perché ci stiamo consegnando interamente al vangelo di Satana, con l’intenzione di consegnare al vangelo di Satana tutta la sua Santa Chiesa? Se Lui ci invita ad osservare i suoi Comandamenti, ci invita perché noi li possiamo osservare. Ma il suo Comandamento non è solo una Parola alla quale obbedire, è anche un corpo da mangiare e un sangue da bere, che sono corpo e sangue non di un uomo, ma del Figlio dell’uomo, del Dio che si è fatto carne per la nostra salvezza. Tutto questo attesta che noi non possediamo alcuna scienza. Neanche la scienza di noi stessi possediamo, perché la scienza di se stessi è purissimo dono dello Spirito Santo, dono che lo Spirito dona a quanti osservano i Comandamenti di Gesù Signore e Comandamento è anche l’Eucaristia. Senza questo dono dello Spirito, parliamo senza scienza, operiamo senza scienza, viviamo senza scienza, decidiamo senza scienza. Tutto facciamo non dalla non scienza, ma dalla falsità, dalla menzogna, dall’errore, dalla presunzione di possedere la scienza di Dio, mentre in realtà siamo avvolti dalle tenebre di Satana. Solo nella fede ci si fida nella scienza di Cristo Gesù. Chi non ha fede, non solo non crede in essa, giunge anche a rinnegarla con la sua falsità.

**V 1,15:** I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti et vox illius tamquam vox aquarum multarum. kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ æj ™n kam…nJ pepurwmšnhj kaˆ ¹ fwn¾ aÙtoà æj fwn¾ Ød£twn pollîn,

**I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo:** con questa visione viene rivelata la stabilità e la solidità della Persona di Cristo Gesù. La sua stabilità e solidità non è solo quella eterna, ma anche quella della sua umanità. Vi è più stabilità e più solidità di quella da Lui vissuta sulla croce? La sua è stabilità nella verità, nella fedeltà, nella testimonianza, nel martirio, nella giustizia, nella pace, nella luce, nella santità, nella vita eterna. Dicendo che i suoi piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiolo, si vuole affermare che non vi è alcun segno di corrosione. Neanche invisibile polvere di non stabilità si è mai poggiata su di essi. Nessuna patina frutto delle intemperie del tempo. La sua stabilità e solidità è sempre al sommo del suo splendore. Sappiamo qual è stata la fine della statua vista in sogno da Nabucodònosor. Essa andò tutta in frantumi perché i suoi pieri era un misto di argilla e di ferro. I piedi di Gesù sono di bronzo solidissimo. La sua “Statua” mai andrà in frantumi. Si possono applicare a Cristo Gesù le parole del Salmo: “*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Sal 102,26-28).* Stabile è Cristo e stabile è la Parola di Cristo. Stabile è il suo Vangelo. Stabile la Divina Rivelazione, perché stabile è Dio. Stabile è ogni suo mistero. Siamo noi oggi che abbiamo deciso di rendere tutto instabile, tutto evanescente, tutto fumogeno. Siamo noi che abbiamo decretato che della fede in Cristo tutto si deve sciogliere come neve al sole e che tutto debba evaporare come evapora l’acqua quando è in ebollizione. La nostra fede è invece stabile, perché possiede i piedi di bronzo splendente come sono i piedi di Gesù Signore. La Scrittura Santa così parla del bronco, vera figura di stabilità e di resistenza:

“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro (Is 45,2). “Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo” (Is 48,4). “Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia” (Is 60,17). “Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese” (Ger 1,18). “Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo?” (Ger 15,12). “Ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore” (Ger 15,20). “Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo” (Ez 1,7). “Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare”. (Ez 40.3). “Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo” (Dn 2,32). “Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati” (Dn 4,12). “Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava” (Dn 7,19). “Il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine” (Dn 10,6). “Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Mic 4,13). “Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo” (Zac 6,1). Cristo è tutto ciò che viene da Lui rimane stabile in eterno. Mai vi potrà esistere una sola variazione.

**La sua voce era simile al fragore di grandi acque…** Dicendo che la voce di Cristo Gesù era simile al fragore di grande acque, si vuole significare che la voce di Cristo Gesù è voce di Dio. Voce potente, forte. Voce che supera ogni altra voce. Voce che fa tacere ogni altra voce. La voce di Cristo è l’unica che bisogna ascoltare. La voce di Cristo supera in verità, in santità, in dottrina, in insegnamento, in ammaestramento tutte le altre voci, dichiarandole inadeguate, ambigue, false, erronee, voci che non danno salvezza piena, duratura, stabile, eterna. Ecco da alcuni riscontri come la Scrittura parla delle grandi acque:

“Dall'alto stese la mano e mi prese; mi fece uscire dalle grandi acque” (2Sam 22,17). “Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque” (Sal 17,17). “Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere”. (Sal 31,6). “Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili” (Sal 76,20). “Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore” (Sal 92,4). “Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque” (Sal 106,23). “Stendi dall'alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque, dalla mano degli stranieri” (Sal 143,7). “Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio” (Sal 8,7). “Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24). “Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque” (Ez 31,7). “Ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria” (Ez 43,2).

La voce di Cristo Gesù è voce di verità, di giustizia, di pace, di riconciliazione, di salvezza eterna. In questa voce deve essere posta la radice di ogni sana moralità, di ogni vera santità, di ogni cammino autentico di ascesi cristiana. La voce di Gesù deve risuonare nel mondo più forte di ogni altra voce. Chi deve prestare la voce alla voce di Cristo è il cristiano e deve prestarla proprio nel momento della sua grande sofferenza e tribolazione. La voce del cristiano dovrà essere più forte, più potente, più alta ed elevata di quella dei suoi carnefici e persecutori. Più potente di ogni altra voce che esiste nel mondo deve essere la voce di testimonianza che il cristiano deve far udire in mezzo ai suoi fratelli. Dalla sua voce possente, come di grandi acque, nasce la testimonianza a Gesù Signore, nasce la conversione e la fede al Vangelo di tanti altri uomini, donne, giovani e bambini. Voce possente di Cristo oggi deve essere il cristiano.

**V 1,16:** Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Et habebat in dextera sua stellas septem et de ore eius gladius utraque parte acutus exiebat et facies eius sicut sol lucet in virtute sua. kaˆ œcwn ™n tÍ dexi´ ceirˆ aÙtoà ¢stšraj ˜pt£ kaˆ ™k toà stÒmatoj aÙtoà ·omfa…a d…stomoj Ñxe‹a ™kporeuomšnh kaˆ ¹ Ôyij aÙtoà æj Ð ¼lioj fa…nei ™n tÍ dun£mei aÙtoà.

**Teneva nella sua destra sette stelle:** Le sette stelle sono i sette angeli delle sette chiese. Questi angeli sono figura di ogni altro angelo della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non c’è angelo che non sia nella mano destra di Cristo Gesù. Sulla vita di ogni angelo Lui veglia e interviene per operare un giudizio nel tempo. Come opererà questo giudizio è grande mistero per noi. Con questi sette angeli Gesù opera il suo giudizio per mezzo dell’Apostolo Giovanni, Per l’angelo Pietro in Antiochia si è servito dell’Angelo Paolo. Ogni Angelo deve prestare attenzione perché sempre riconosca la voce di Gesù e la separi da ogni altra voce. L’Angelo Vescovo non è colui che deve vigilare su ogni angelo che forma il suo gregge?

Possiamo applicare agli angeli delle sette Chiese e agli angeli della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, quanto lo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia rivela su Gerusalemme: *“Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,14-18).*

Non solo gli angeli della Chiesa sono nel cuore di Cristo Gesù, anche ogni pecora del suo gregge è nel suo cuore. Ecco cosa dice Gesù Signore delle sue pecore: *Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,22-30).*

Solo per sua volontà una pecora potrà essere riconquistata dal principe delle tenebre. Mai essa potrà essere strappata dalla mano del Padre, se rimane nella Parola di Cristo Gesù e obbedisce ad essa così come ha obbedito Gesù Signore. Anche Gesù è stato una pecora del Padre suo e nessuna potenza né della terra e né dell’inferno è riuscita a strapparlo dalla mani del Padre. Per non essere strappato dalla mano del Padre suo, si lasciò inchiodare mani e piedi sulla croce.

**E dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio:** La spada affilata che esce dalla bocca di Cristo Gesù è la sua Parola, Parola che è del Padre suo, Parola dalla purissima verità, verità di giustizia, verità di amore, verità della Legge, verità dei Profeti, verità dei Salmi, verità della terra, verità del cielo, verità del passato, verità del presente, verità dell’eternità, verità d Dio, verità dell’uomo. Non esiste sulla terra altra fonte di verità. Chi vuole trovare la verità, sappia che la potrà trovare solo nella Parola di Gesù. La parola dell’uomo è falsità e inganno, se non è resa vera dalla Parola di Gesù Signore. La sua è Parola di purissima rivelazione. La Parola in Cristo è a sua stessa essenza divina e umana, che è purissima verità. Gesù è il testimone fedele della verità che non è sua, ma del padre suo. Ecco cosa Lui dice di se stesso ne Vangelo secondo Matteo: *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30)*.

Della nostra parola Gesù dice: *“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,33-27).*

La Lettera agli Ebrei rivela: “La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).

Ecco quanto è necessario per rimanere sempre nella Parola di Dio: “Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).

Se la Parola di Gesù è purissima verità, perché oggi il cristiano non crede più in essa? Non solo non cede più in essa, l’ha anche annullata, trasformata, alterata, contraffatta, sostituita con la parola della terra, parola del mondo, parola di Satana. La Parola di Dio per il cristiano è divenuta parola di Satana. La parola di Satana è divenuta per lui parola di Dio. Una riflessione precedentemente scritta può aiutarci ad entrare nel mistero del Vangelo.

**Fede e purezza del Vangelo**: Essendo il Vangelo Parola di Dio e non parola di uomini, esso è cosa santissima e come cosa santissima va sempre trattato. Trattarlo come cosa profana è vero peccato di sacrilegio. Nella Chiesa sempre si è parlato di sacrilegio in relazione ai sacramenti, raramente in relazione al Vangelo. Oggi è tempo che si affermi con tutta fermezza di Spirito Santo che alterare anche una sola Parola del Vangelo è vero sacrilegio, vero disprezzo della Parola santissima di Dio e di Cristo Gesù. Dalla purezza del Vangelo è la salvezza del mondo. Dal sacrilegio contro il Vangelo mai alcuna vera salvezza potrà sorgere. Ecco alcune preliminari riflessioni, necessarie per entrare nel mistero della Parola.

**Dire il Vangelo.** Non c'è fede senza parola annunziata e la parola è quella di Cri­sto; è il suo vangelo, come è scritto: *"Il vangelo è po­tenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16);* e ancora: *"La fede dipende dalla predicazione e la predicazio­ne si attua per la paro­la di Cristo" (Rm 10,17).* Perché sia vangelo la predicazione deve provenire dallo Spi­rito di Dio che abita nell'uomo e deve compiersi *"in rivela­zione o in scienza o in profezia o in dottrina?"* (Cfr. 1Cor 14,6). Parla in rivelazione chi possiede la conoscenza perfetta di quanto Dio ha rivelato. Perché sia conoscenza piena, totale, integra, è necessario quell'ascolto fatto di umiltà, devo­zione, sincerità, con la volontà di superare ogni parzialità e soprattutto con l'anelito di libertà dinanzi a uomini e cose, che diviene assimilazione nelle proprie membra del mistero, contro ogni tentazione riduttiva del messaggio, contro ogni alterazione dello stesso.

Gesù vinse sempre la tentazione che voleva porlo fuori della rivelazione, fuori del mistero. Non può manifestare agli altri il mistero chi dal mistero si è dissociato, allontana­to e chi dal peccato è stato schiavizzato sì da convivere con la falsità e l'errore. Oltre la conoscenza della rivelazione è anche necessaria la scienza dei divini misteri, che è quella sapienza di Spirito Santo che dona la comprensione sempre più piena della veri­tà. Da essere animale, l'uomo deve trasformarsi in essere spiri­tuale; deve cioè lasciarsi plasmare dallo Spirito in essere interamente compreso dalla verità di Dio. Tutto questo com­porta lotta al peccato e all'imperfezione, conquista delle virtù, possesso della divina carità, di quella grazia che a poco a poco trasforma l'uomo e lo costituisce familiare di Dio, di Cristo e dello Spirito. Nel peccato non si può possedere la scienza di Dio, perché Dio è fuori dell'uomo; parliamo di Lui per sentito dire, mai per conoscenza diretta. In fondo per chi legge la Scrittura una cosa è assai evidente: tutti coloro che parlano di Dio, Dio lo vedono, dimorano presso di Lui e Lui dimora presso di loro. Tutto l'uomo deve far trasparire Dio, manifestarlo, renderlo presente. È la presenza di Dio che salva, conver­te, redime, giustifica, dona forza, luce, coraggio, buona volontà. Quando si è lontani dalla presenza viva di Dio l'uomo rimane nelle sue tenebre, nel suo buio, nella sua miseria. Chi ha Dio nel cuore è una fonte di calore e di luce spirituale per l'intera umanità.

Noi siamo chiamati all'eternità; è questa la nostra vocazio­ne e l'eternità è stare per sempre con Dio nella sua casa. Cosa vuole il Signore concretamente dal singolo e dalla sua vita in particolare? Questo può essere conosciuto se colui che dice la parola è anche dotato dello spirito di profezia, che è la conoscenza nell'oggi della storia del volere del Signore in ordine al compimento del mistero dell'uomo e alle vie concrete attra­verso cui questo mistero deve svolgersi e dipanarsi. Non a tutti è dato di indicare un ministero definito come via personalissima per il raggiungimento della patria eter­na. E tuttavia questo non significa che il Signore non possa concedere alle anime giuste e sante quel carisma particolare di poter parlare anche in profezia in senso stretto, di po­ter cioè indicare con certezza di Spirito Santo ciò che il Signore vuole da un'anima.

La storia lo attesta e noi lo crediamo. Escludere la possi­bilità di poter parlare in profezia, significherebbe toglie­re a Dio la Signoria sull'uomo e allo Spirito la capacità di indicare al singolo la via da seguire. Profezia è anche discernimento certo dei carismi e chi non discerne non ha lo spirito di profezia. Chi poi non vuole discernere, non ha semplicemente lo Spirito di Dio. La dottrina infine è l'insieme delle verità santamente scru­tate nella Scrittura e nella Tradizione, santamente comprese dalla mente illuminata dal Magistero vivo della Chiesa, san­tamente esposte nella loro totalità, in quella mirabile uni­tà che le lega l'una all'altra e che fa sì che una verità sia falsa senza l'altra; la verità della salvezza è una, ma essa si espande in una molteplicità di enunciati; nella cor­relazione tra molteplicità e unità è data la verità che sal­va; né l'unità senza la molteplicità; né la molteplicità senza l'unità.

Parlare in dottrina significa pertanto retta esposizione, proprietà di linguaggio, capacità dialogica, semplicità e nello stesso tempo profondità nell'argomentazione e nella deduzione. La dottrina è la scienza del teologo, di chi studia e appro­fondisce, medita e scruta, al fine di parlare all'uomo che gli sta dinanzi con il suo stesso linguaggio, le sue forme mentali, e tuttavia in tutto questo lavoro di traduzione bisogna porre attenzione a non tradire il messaggio di rive­lazione, la volontà di Dio a noi manifestata per la nostra redenzione e salvezza. Parlare in dottrina significa fare molta attenzione all'uomo e alla verità, perché non si dica la verità senza l'uomo, si parlerebbe invano; ed anche perché non si parli all'uomo senza la verità, si direbbero solo parole umane che non sal­vano, non conducono alla salvezza, non portano l'uomo sulla via del cielo.

A Maria, la Donna che ha detto il mistero di Dio e dell'uo­mo, facendo nel suo seno il mistero di Dio mistero dell'uo­mo, domandiamo di impetrarci da Dio la perfezione nella pa­rola di fede, la completezza del linguaggio teologico, la fermezza di cuore nel dire solo la verità della salvezza ad ogni uomo perché si converta e creda. Madre di Dio, concedi a tutti noi di essere liberi nell'an­nunzio, profondi nella manifestazione del disegno di salvez­za, veritieri e veraci sempre in quello che diciamo, sapendo che la salvezza del mondo è in quella parola di tuo Figlio che noi dobbiamo solo ricordare. Con Te nel cuore e sulle labbra la Parola sarà certamente quella di Gesù. Chi l'ascolta, se vuole, può fare ritorno alla casa del Padre e gustare il banchetto della vita.

**La Chiesa è tutto il Vangelo.** La verità cristiana è la Parola che viene dal seno del Pa­dre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eter­nità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha co­mandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve pos­sedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per que­sto bisogna che su di esso si eserciti quotidiana­mente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano.

Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gusta­re tutta intera la verità che da esso promana. Il Nostro Vangelo è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'a­nima santi, da una co­scienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà riso­luta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffa­zione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupi­scenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni con­cupiscenza, facilmente si cade nella confu­sione, nell'erro­re, si ritorna nella schiavitù di un tempo. La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più pro­fondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfe­ziona nella carità; più si dilata in lui la speranza sopran­naturale, più il suo spirito si al­larga nella comprensione dei divini misteri.

Nella santità Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profon­dità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spi­rito la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella ret­titu­dine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si tra­sforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evange­lizzazione dell'uomo e della storia, che è la ga­ranzia dell'espletamento del proprio com­pito profe­tico.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Van­gelo è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, par­lerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uo­mo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La "verità" non sempre implica un rapporto di tra­scendenza, la "verità" potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indican­dogli alcuni principi di retti­tudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristia­no, il cristiano è fatto solo quando si lascia av­volgere dallo Spi­rito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunziato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio o nella condanna; dona tutto l'uomo nel­la sua totalità di anima, spirito e corpo.

È ob­bligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per que­sto è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo biso­gna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed in­finito. L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identifica­no nella santità, poiché la santità è l'Amore cono­sciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sem­pre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri meto­di, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pen­sieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chia­mato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunziato deve prendere la forma del nostro cuore; la forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uo­mo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso ren­de vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, per­ché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo Gesù. Madre di Dio, Donna sempre nuova, perennemente san­tissima, ottienici la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del tuo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il tuo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampil­lare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non toglia­mo da esso ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vange­lo uscirà torbida ed il mondo si confonderà crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore tutto puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. Aiutaci, o Madre. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

**La Chiesa è proclamazione del Vangelo.** Il Verbo di Dio è mandato nel mondo, si fa carne; dal cielo discende sulla terra; dal paradiso, dalla sua beatitudine eterna entra nel tempo, diviene nostra storia, assumendo di essa gioie e dolori, speranza e sofferenza, travagli, lutti e tormenti; la prende su di sé per darle la soluzione di bene, per rinnovarla, ricomponendola e rigenerandola; nella sua obbedienza l'amore del Padre si fa gra­zia, dono che lo Spirito riversa perennemente sul­l'umanità.

Compie la missione del Figlio di Dio chi assume nel mondo le conseguenze del peccato, per vincerle, immettendo in esse la vita eterna che perennemente attinge dal suo Redentore. Il mandato si vive nella santità, operando quel sano equilibrio tra compas­sione e fermezza, tra pazienza e verità, tra com­mi­serazione e chiarezza nel dire il vangelo della grazia, nella consapevolezza che il mondo esigerà compassione senza verità, pazienza senza fermezza, commiserazione senza quella luce divina che separa bene e male, giusto ed ingiusto e dona a ciascuna cosa la sua identità, poiché sa chiamare male il male e bene il bene.

Cristo Gesù entrò santissimo nella nostra misera condizione di peccatori e tale vi rimase, divenendo perfetto nell'obbe­dienza attraverso le cose che patì; noi dobbiamo uscire da noi stessi, camminare verso il cielo, rivestire la santità, la giustizia, la grazia, il perdono, la misericordia; dalla terra dobbiamo salire in cielo e li porre la nostra abi­ta­zione. Il Figlio di Dio non aveva carne e la ha assunta, noi l'ab­biamo e dobbiamo perderla, poiché dobbiamo rivestire la sua vita, divenire lui. Con­vertendoci e santificandoci, divenen­do sempre più profondamente partecipi della divina natura, pos­siamo andare nel mondo a chiamare ogni altro a peniten­za e a rigenerazione.

Non può operare cristianamente la missione chi si rifiuta di divenire Cristo, di abitare in lui pres­so il Padre. Senza questa elevazione verso Dio la discesa verso gli uomini si rivela un fallimento. Dall'esterno all'esterno non c'è missione cristiana; questo tipo di lavoro non produce salvezza; è un rimanere nell'orizzontalismo della terra. La nostra ascesa verso il cielo viene verificata dalla discesa nelle viscere dell'intera umanità; quanto più ci si vuole sprofondare nel peccato del mondo per vincerlo, tanto più è necessario che ci si in­nalzi nel cielo; se ci si immerge di meno è perché poco ci si è elevati; meno missionari ma anche meno cristiani; chi vuole vincere il peccato, deve per­dere la sua vita su questa ter­ra, al fine di conse­gnarla pura e santa al Padre dei cieli; ciò è reso possibile in una morte quotidiana, in quel tra­passo giornaliero dal vizio alla virtù, da una santità inci­piente ad una più elevata.

Più ci si inabissa in Dio e più profonda ed universale di­viene la no­stra missione di salvezza. Non è possibile svolgere una qualche missione senza una vo­cazione ben precisa. Dio solo è il Signore della nostra vita e solo Lui può disporre di essa; quando c'è una vocazione particolare, voluta e su­scitata direttamente da Lui, non ci può essere mis­sione di salvezza fuori di questa chiamata e secon­do le modalità dettate dallo stesso Creatore del­l'uomo. La vocazione personale da molti non è più conside­rata; per esserlo, occorrerebbe una grande conver­sione alla verità e alla fede che confessa Dio come Signore di ogni vita. Ognuno deve sapere ciò che il Cielo vuole da lui e deve saperlo con scienza sicu­ra e certa; chi è nell'errore circa la propria vo­cazione, compromette anche la propria missione, vive non secondo verità la propria vita; le dona un compimento non retto.

La tentazione si accanisce, sa bene che un errore nella vo­cazione è anche nella missione: si arresta la salvezza del mondo. Per comprendere la propria e l'altrui chiamata occorre tanta santità, tanto amo­re di Dio, adorazione della sua santissima volontà, umiltà e fede. La missione è l'espletamento nella storia della volontà di Dio sulla persona; il li­vellamento della missione implica un livellamento delle vocazioni ed anche se una sola è la missione di salvezza, le modalità del suo svolgimento sono da legarsi alle differenti chiamate; mandati nel mondo siamo tutti, ma non tutti allo stesso mo­do; la via è stabilita dal Padre ed è specifica per ogni singolo; è proprio della Provvidenza divi­na creare ogni cosa e ciascuno per un fine ben pre­ci­so. Scoprirlo per assumerlo, assumerlo per viverlo è compito della persona.

Con grande umiltà è giusto che ognuno si inginocchi dinanzi al Signore e chieda; ma non può chiedere se non c'è volontà di ascolto, e sicuramente non ci sarà finché si rimane at­taccati alla propria umani­tà peccatrice, finché non si met­terà ogni impegno per elevarsi alla condizione di cielo, compiere la propria trasformazione, assimilare Cristo, sor­gente e fonte della vera ed autentica risposta a Dio. La vocazione è dall'amore del Padre, la missione è la consumazione nella propria vita dell'amore comuni­cato e ricevuto; la sua finalità è riportare ogni uomo nell'amore dell'unico Dio e Signore.

Madre di Dio, tu che hai iniziato la tua personale missione, dichiarandoti la serva del Signore e su­bito recandoti da tua cugina Elisabetta nella cui casa hai portato la luce della profezia e della salvezza nello Spirito Santo che era sceso su di te, fa' che anche noi possiamo andare presso ogni uomo con la luce che ricolma la nostra vita. Con te nel cuore, anche le nostre labbra sapranno parlare di Gesù, soprattutto lo sapremo testimoniare con la vita e con le opere e la salvezza si compirà sulla terra. Aiutaci, o Madre, e ottienici dal Cielo la grazia di essere ricolmi del­lo stesso amore che il Padre comunicò al Figlio per la no­stra redenzione.

**Il Vangelo di Dio.** Oggi Gesù inizia la sua missione di salvezza. Oggi Dio personalmente con voce umana parla agli uomini. Non parla più in mezzo a tuoni e folgori che manifestano la sua Onnipotenza, la sua forza, la sua grandezza. Parla dall’umiltà della nostra carne, dalla sua pochezza, piccolezza, fragilità. Parla dal nostro niente, perché parla a noi come uno di noi, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, che mai Lui ha conosciuto. Quella di Gesù è parola umana, manifesta però tutta la volontà di Dio. La dice nella sua purezza, santità, verità. La fedeltà di Gesù alla volontà del Padre è così alta da potersi dire che la Parola di Gesù è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola di Gesù. È in questa fedeltà che la salvezza è possibile, perché è in essa che la conversione è vera. Non c’è salvezza se non nella conversione alla verità e la verità deve essere una sola: il Vangelo di Dio, la volontà del Padre, il suo pensiero. Poiché da questo momento in poi, nell’ordinarietà della storia, Dio parlerà sempre con voce umana, parlerà attraverso un uomo a tutti gli altri uomini, è necessario che di ogni uomo attraverso cui parla il Signore si possa sempre dire: quanto costui dice è il Vangelo di Dio.

Colui che proclama la Parola di Dio deve possedere questa altissima coscienza: egli non è un proclamatore dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni o speranze, delle sue attese o promesse fatte agli uomini. Colui che proclama il Vangelo si deve distaccare da se stesso, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi pensieri e desideri, dalla sua compassione e commiserazione, deve in qualche modo abolire la sua umanità. Questa in nessun modo deve fare da filtro alla Parola di Dio. Colui che proclama il Vangelo deve mettere ogni impegno a non colorare mai la Parola del Signore con i colori del suo cuore o della sua anima. Deve essere invece un veicolo fedele. Quanto Dio ha detto, lui riferisce e annunzia. Quanto Dio non ha detto, non ha manifestato, non ha chiesto, lui si deve astenere dal dirlo, dal chiederlo, dal manifestarlo. La salvezza del mondo è nella sua altissima fedeltà alla volontà manifestata e rivelata di Dio.

Colui che ascolta deve poter sempre dire: questa è Parola di Dio. Quanto ascolto è volontà del Signore. Questo è il suo Comandamento. Il Signore mi sta parlando con voce umana, con la voce del banditore della sua volontà di salvezza. Dio mi sta invitando alla conversione e alla fede parlandomi da uomo a uomo, inviandomi un suo apostolo a manifestarmi la sua volontà, ciò che Lui mi chiede perché io mi possa salvare, redimere, giustificare, santificare.

Se l’altro non sente Dio che parla nel suo ministro, può anche avvicinarsi al ministro di Dio, ma solo per motivi umani, di convenienza, di opportunità, di interesse terreno. Mai si potrà accostare a lui per motivi soprannaturali, perché dalla sua bocca non sgorga il Vangelo di Dio bensì la parola degli uomini. Quando questo accade è il fallimento della salvezza, perché è il fallimento della conversione. Non ci si converte ad un uomo, ci si converte sempre a Dio e alla sua vera Parola. La parola dell’uomo non è Parola di Dio e convertirsi alla parola dell’uomo è una falsa conversione, una conversione che non produce frutti di vita eterna, perché la parola dell’uomo mai potrà cambiare un cuore.

Il fallimento della predicazione, dell’evangelizzazione nuova e vecchia, di ogni sforzo di catechizzazione e di seminagione del Vangelo nei cuori risiede proprio in questa sostituzione: della Parola di Dio con la parola dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, della verità di Dio con le infinite falsità che escono dal cuore dell’uomo. È questa sostituzione la causa del deterioramento della religione e della sua sterilità nella conversione dei cuori e nel cambiamento della vita degli uomini. Nella storia degli uomini non sono mai mancati i predicatori della salvezza: essi si chiamano sacerdoti, teologi, filosofi, sofisti, scienziati, psicologi, profeti, persone del normale e del paranormale, uomini di magia bianca e nera, infiniti fondatori di religione, tutti in fondo promettono una salvezza all’uomo, una guarigione, un paradiso sulla terra e nel cielo, tutti gli annunziano la guarigione dell’anima e dello spirito, tutti lo proiettano fuori di sé o lo incatenano alla sua umanità, ma per l’uomo non c’è vera salvezza, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo e mai l’uomo.

Perché un uomo dia salvezza ad un altro uomo occorre che lui sia un fedele esecutore del comando di Dio, che è uno solo: dire ora e sempre che la salvezza è solo nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove il Vangelo non è annunziato nella più pura verità non c’è né conversione e né salvezza. La salvezza è nella conversione e la conversione è nella fede al Vangelo. Non sono le nostre prediche che salvano l’uomo, ma la Parola di Dio che in esse mettiamo. Ogni commistione di parola dell’uomo e di Parola di Dio, rende falsa tutta la sua Parola. Una sola falsità introdotta nella Parola del Signore rende falsa tutta la Parola di Dio, allo stesso modo che una goccia di veleno introdotta in un bicchiere di acqua invece che dissetare, uccide. Ogni aggiunta di falsità umana, anche piccola, rende vano tutto il Vangelo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rendici strumenti idonei e santi della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ soprattutto che ci convinciamo che ogni intromissione di falsità nel Vangelo di tuo Figlio Gesù lo corrompe facendolo diventare parola della terra, parola inutile, vuota, vana, parola sulla quale non si può costruire nessuna casa spirituale. Aiutaci, o Madre Santa, e noi proclameremo solo e sempre il Vangelo di Dio ad ogni uomo.

Proclamate il Vangelo ad ogni creatura. È cosa sempre salutare e portatrice di infiniti frutti di bene ritornare alla sorgente della missione della Chiesa e riscoprire in essa la verità perenne che deve animare e guidare ogni nostra azione, parola, opera, comportamento, relazione con gli uomini e con Dio. Ascoltiamo le parole di Gesù: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”*. Gesù non dona altri compiti ai suoi discepoli, non altre mansioni, non altri incarichi o incombenze. La loro missione consisterà nell’eseguire questa sua volontà che si compone di due ordini precisi, netti, inequivocabili, impossibili da falsificare o alterare. Essi dovranno andare in tutto il mondo. Dovranno recarsi presso ogni uomo, di ogni lingua, nazione, popolo, razza, etnia, religione, credenza, civiltà, cultura. Dovranno andare, ma per fare che cosa? Dovranno andare per proclamare il Vangelo, annunziandolo, dicendolo, insegnandolo, spiegandolo, ammaestrando e mostrando concretamente come esso deve essere vissuto.

In questa missione universale Gesù non dona ai suoi Dodici nessun altro incarico, come aveva fatto per la prima missione: *“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano”* (Cfr. Mc 6,7-12).

Gesù vuole che si dedichino alla sola predicazione del Vangelo. Ma chi allora guarirà gli uomini dalle malattie, infermità, chi darà loro sollievo nelle molteplici loro urgenze e necessità, chi li liberà dal potere del diavolo? La risposta è data dallo stesso Gesù: *“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”*. Tutte queste cose sarà la fede a farle, operarle, compierle. Sarà Gesù ad operare ancora segni e prodigi per mezzo di tutti coloro che crederanno nel Vangelo predicato, anzi proclamato dagli Apostoli. Perché gli Apostoli dovranno essere liberi e pensare solo a proclamare il Vangelo a tutte le genti, ad ogni creatura? Perché è il Vangelo la via della salvezza eterna. È il Vangelo la porta che conduce in Paradiso. È il Vangelo che crea l’uomo nuovo e dona al mondo persone nuove con cuori nuovi, con anime nuove, pensieri nuovi, sentimenti nuovi. È il vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose, capace di carità, misericordia, compassione, pietà, pace, elemosina, ogni altro bene. È la fede nel Vangelo che libera l’uomo dal vizio della superbia e lo conduce nella più grande umiltà.

Anche su questo versante le parole di Gesù sono inequivocabili: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”*. Gli Apostoli sono inviati per aprire ad ogni uomo la via della salvezza nel tempo e nell’eternità, per fare l’uomo nuovo per la terra e per il cielo, per creare una umanità spirituale, obbediente a Dio, caritatevole verso l’uomo, sempre pronta ad operare ogni bene, costantemente disposta alla pace, alla pietà, alla misericordia, al perdono, alla più grande giustizia e solidarietà, alla comunione e alla santità. Tutto allora è sulla bocca e sui piedi degli Apostoli. Con i piedi dovranno andare in ogni luogo. Con la bocca dovranno dire il Vangelo ad ogni creatura. È come se fossero senza mani. Essi sono senza soldi, senza beni, senza alcuna altra terrena possibilità.

La loro forza è la Parola. Con la Parola dovranno rinnovare il mondo. Dalla parola della creatura il mondo è stato rovinato, dalla parola degli Apostoli, che è Parola e Vangelo di Cristo Gesù il mondo sarà salvato, sarà condotto nella verità e nella grazia. La Parola, il Vangelo è il vero principio del rinnovamento dell’uomo. Tutto si dona all’uomo donando il Vangelo. Niente si dona all’uomo se non si dona il Vangelo. Sarà poi Gesù a fare ogni altra cosa. Sarà anche Lui a rendere credibile il Vangelo che gli Apostoli annunziano: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”*.

Occorre una grandissima fede nel credere in queste parole di Gesù che segnano la missione degli Apostoli. Urge una fede smisurata per non cadere nella tentazione che viene dal grido dell’uomo affranto, ammalato, assetato, affamato, nudo, senza tetto. L’Apostolo di Gesù cadrà in questa tentazione il giorno stesso in cui si dimenticherà che il primo povero, il primo affamato, il primo assetato, il primo senza tetto del mondo è proprio lui, costituito da Gesù tale perché affidato alla sola provvidenza del Padre e alla misericordia di qualche persona pietosa. I tempi cambiano, ma nessun tempo potrà mai falsificare, negare, abolire, modificare, contraffare questa Parola di Gesù che è potenza di Dio per chiunque crede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si ricordi e si annunzi il Vangelo vivendo il Vangelo, convinci i nostri cuori che tutto nasce dalla fede nel Vangelo e che senza la fede in esso, si lavora per il niente. È il Vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose. È questa la sua potenza e la sua forza di trasformazione del mondo intero. Confermaci in questa verità e noi vivremo la missione da persone di fede che credono che il Vangelo è potenza di Dio per tutti coloro che ne fanno la loro vita.

**Predicate il Vangelo.** *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Cfr. Mc 16,14-20).* Compito specifico del Sacerdote, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più Pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, suo opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nel tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; punti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6). La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre.

Sulla purezza e unicità del Vangelo ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

Ora è cosa giusta soffermarsi su quanto lo Spirito Santo ci rivela sulla purezza e unicità del Vangelo, rivelazione a noi data per bocca dell’Apostolo Paolo:

**Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo.** Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. È Lui la lieta novella data da Dio all’umanità. Questa verità è immodificabile in eterno. Se la salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, se essa si ottiene per la fede in Cristo, se essa è il frutto della grazia di Cristo e non delle nostre opere, come si fa a passare a un altro Vangelo, cioè ad un’altra salvezza? Non si può passare, perché altro nome non è stato dato agli uomini. Se non c’è, è inutile cercare altrove. Possiamo anche cercare, ma perdiamo solo tempo e consumiamo invano le nostre energie. È verità immutabile, eterna.

La salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo è il nostro unico e solo Vangelo. È stoltezza pensare di salvare gli altri, mettendo da parte il Vangelo, facendo silenzio su Cristo Signore. E tuttavia sempre nella storia si è voluto mettere da parte il Vangelo, sostituendolo con mille altre cose statiche e non dinamiche, dell’uomo e non di Dio. Con quali risultati? Non è stato prodotto alcun frutto di salvezza. Chi ha prodotto frutti di salvezza? Chi ha avuto il coraggio, la determinazione, la fortezza di prendere in mano il Vangelo e farlo divenire sua Legge di vita. Chi vuole dare frutti di salvezza, prenda il Vangelo e lo faccia divenire sua Legge.

**Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.** Ecco l’affermazione che vale tutta la Lettera ai Galati, non solo, ma anche tutta le altre Lettere dell’Apostolo, non solo, ma tutto il Nuovo e l’Antico Testamento, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Ascesi. *Però non ce n’è un altro*. Non c’è un altro Vangelo. Non c’è un altro Cristo. Non c’è un altro Salvatore. Non c’è un altro Redentore. Non c’è un altro Mediatore tra Dio e l’umanità. Non c’è un’altra Fede e neanche un’altra Verità. Se non esiste un altro Cristo, cosa esiste allora? *Se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo*. Ecco cosa c’è: una vera opera satanica e diabolica che mira a sovvertire il Vangelo di Cristo.

Questa parola dell’Apostolo vale anche per noi. Anche noi oggi siamo tentati perché sovvertiamo, modifichiamo, cambiamo, alteriamo, falsifichiamo il Vangelo di Cristo. Quale oggi la via più subdola suggerita da Satana? È senz’altro affermare una molteplicità di vie di salvezza e di redenzione. Ognuno si vive la sua via, purché non ci si intralci a vicenda. La proposta di non intralciarci a vicenda è stolta e insipiente, perché falsa in sé.

È come se leoni, tigri, leopardi, pantere coccodrilli, iene, lupi, facessero un concilio con zebre, bufali, gazzelle, pecore, buoi e altri animali erbivori e decidessero di rispettarsi a vicenda. La natura non obbedisce alla volontà. Il leone potrò pascolare insieme con la mucca, solo se cambia la sua natura e così vale anche per l’aspide e la vipera. Ma la natura solo per Cristo si può cambiare, per opera dello Spirito Santo, per la mediazione dell’apostolo.

**Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!** Il Vangelo è immodificabile in eterno. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo, vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema. Sia escluso dalla comunione con Dio in eterno. Il Vangelo va conservato puro, così come è stato annunciato. Nessuno ha potere sul Vangelo. Neanche gli Apostoli hanno potere sul Vangelo, neanche loro possono modificarlo neppure in uno iota o in un trattino. Né uomini e né Angeli hanno questo potere. Neanche il Figlio ha questo potere perché il Vangelo è la sua vita. Neanche il Padre lo può modificare. Il Vangelo è la vita del Padre. Neanche lo Spirito Santo lo può modificare. È la sua vita. Chi modifica il Vangelo sarà escluso dalla vita che il Vangelo contiene e dona. Non solo il Vangelo è immodificabile, perché nessuna Parola del Signore è modificabile, trasformabile, alterabile, cambiabile. Oggi addirittura si è giunti a chiamare profeti quanti hanno modificato il Vangelo di Dio, lacerando il corpo di Cristo e creando scompiglio in milioni e milioni di cuori. Chi modifica il Vangelo, chi lo cambia è escluso dalla comunione con Dio. È un severo ammonimento che lo Spirito Santo rivolge a tutti coloro che hanno l’ardire di modificare il Vangelo di Cristo Gesù. Chi modifica il Vangelo esclude dalla salvezza. Chi esclude dalla salvezza si esclude da essa.

**L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!** L’Apostolo ripete per la seconda volta il grave ammonimento contro chi modifica o altera o cambia il Vangelo: L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

La stessa verità sulla necessità di conservare intatto il Vangelo l’Apostolo la ricorda ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Si altera una sola verità del Vangelo e tutto il Vangelo perde la sua verità. Si modifica una parte e tutto si modifica. Quando cade dal Vangelo anche una sola verità, tutto il Vangelo cade. I nostri giorni attestano questa triste realtà. Non è rimasta del Vangelo nella sua purezza nessuna verità, perché ognuna separata dalle altre e letta dal proprio cuore.

Un tempo vi erano le eresie, evidenti e chiare nella loro formulazione. Oggi siamo ben oltre, infinitamente oltre. Verità e falsità sono così ben amalgamate da far apparire tutto, anche errori pesanti, come purissima verità rivelata. Salvo poi ad aprire la Scrittura anche in modo superficiale, si va a leggere e si nota che tra la Scrittura e le “verità” professate non c’è corrispondenza. Siamo nella falsità dell’uomo e non nella verità di Dio, di tutta la verità di Dio. Si pensi ad esempio sulla dichiarazione che l’inferno è vuoto. Anche eccelse menti sono cadute in questa dichiarazione falsa e bugiarda. Queste menti eccelse hanno influenzato il pensiero di intere generazioni di studenti.

**Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!** Paolo è apostolo di Gesù Cristo. Lui è obbligato a insegnare ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Deve rifiutare ogni insegnamento che Gesù non ha insegnato. L’apostolo mai deve tradire il suo Maestro, Signore, Dio. *Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?* Un apostolo mai deve cercare il consenso degli uomini. Lui è chiamato a cercare di piacere a Dio in ogni cosa, sia nella parole che nelle opere. *O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!* Il ragionamento dell’Apostolo è chiaro? Se lui è apostolo di Cristo Gesù non è apostolo degli uomini. È verità.

Ognuno è apostolo di colui che lo ha mandato. Poiché Paolo è stato mandato da Cristo Gesù e da Dio Padre, lui deve solo piacere a Cristo Gesù e a Dio Padre. Se cercasse di piacere agli uomini, sarebbe apostolo degli uomini. Questa argomentazione si applica ad ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo. Tutti sono da Cristo, ma sono per Cristo, in Cristo, con Cristo. Non possono essere dagli uomini per gli uomini. Mai lo potranno.

È questione di principio. Ognuno deve servire colui dal quale ha ricevuto il ministero. Non si può essere mandati da Cristo e servire dal pensiero del mondo o di Satana. È anche questione di onestà intellettuale, morale. Ed è questo il grande inganno. Si è apostoli di Cristo ma agenti in nome e per conto di Satana. Questo è il più grande inganno contro l’umanità. Ci si presenta come inviati da Cristo e da Dio Padre, ma si parla e si agisce da Satana.

La gente pensa di trovarsi dinanzi ad un inviato celeste, mentre in realtà è di fronte ad un inviato di Satana o del principe del mondo. Questo inganno sta chiudendo le porte del Paradiso e aprendo quelle dell’inferno. Satana è il più astuto. Lo si smaschera e lo si vince solo se si abita nello Spirito Santo. Si abita nello Spirito Santo se si abita in Cristo Gesù. Si abita in Cristo Gesù se si dimora nella Parola del Signore, se si vive di Vangelo nel Vangelo.

**Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano.** Ora l’Apostolo rivela ai Galati l’origine del suo Vangelo – la giustificazione è per la fede in Cristo Gesù – secondo il convincimento che lui ha nello Spirito Santo. Lui non parla dal suo cuore, ma dalla parola che lo Spirito di Dio gli dona. *Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano*. Significa che non viene né dal suo cuore e né dalla sua mente o intelligenza o sapienza. E neanche viene perché appreso da qualche uomo. Conoscere l’origine delle cose e rimanere fedeli ad essa è garanzia di verità. Conoscere di chi si è apostoli, ministri, amministratori e rimanere fedele a chi ci ha inviato, anche questo è garanzia, certezza di verità. Sappiamo che il Vangelo che l’Apostolo annuncia non segue un modello umano. Di conseguenza tutte le vie, le forme, le intelligenze, ma anche tutte le insipienze, stoltezze, inganni che sono propri degli uomini vanno eliminati.

**Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.** L’Apostolo ancora insiste nell’affermare che lui non ha nulla a che fare con gli uomini. Significa non solo alcuni uomini, ma tutti gli uomini. *Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imperato da uomini*. Sono compresi anche i Dodici. Se tutti gli uomini vanno esclusi, rimane solo il cielo, solo il Padre, solo il Figlio, solo lo Spirito Santo. Nessun’altra creatura glielo ha manifestato. *Ma per rivelazione di Gesù Cristo*. Ecco la sorgente: Gesù gli ha rivelato il Vangelo. Gesù gli ha rivelato il suo mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, della salvezza e della perdizione. Dal mistero di Cristo Gesù tutto si illumina e tutto risplende di purissima verità.

**Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo.** Ora l’Apostolo ricorda ai Galati la sua storia. *Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo*. Lui era contrario a questa Via.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione* *(At 7,51-8,1).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».*

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9,1-22).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

I Testi Sacri del Nuovo Testamento e lo stesso Apostolo attestano questa volontà di distruzione e di devastazione della Chiesa di Dio. Il motivo è religioso, biblico. Lo possiamo far risalire al Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Se però è vero che non esiste altro Dio, esistono mille altri passi nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei quali si parla con molti particolari sulla vita del Messia del Signore. Un solo testo non è la Scrittura e neanche è tutta la verità di Dio. Se si legge con grande sapienza e scienza, dottrina e intelligenza di Spirito Santo, appare con ogni evidenza che circa il Messia si parla di un’origine eterna. Vi è il Dio che genera e il Dio che è generato e questa verità è nei Salmi.

**Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri.** L’Apostolo ora spiega le ragioni della sua ostilità contro la nuova Via, cioè contro la Via insegnata dai discepoli di Gesù e che riguardava Gesù stesso adorato come vero Dio, vero Figlio di Dio, vero Unigenito del Padre. Ecco ancora le sue parole: *Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri*. Quali erano queste tradizioni: la visione di Dio secondo il fariseismo di allora. Sappiamo – e questo lui lo rivelerà dinanzi al popolo dei Giudei in Gerusalemme prima di essere posto sotto la custodia di Roma – che lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Setta intransigente in ogni cosa.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Questa è stata la storia che ha vissuto l’Apostolo prima di incontrare Cristo Signore. Lui non è venuto alla fede per via umana, ma direttamente per via soprannaturale, via cristica, diretta e non indiretta, immediata e non mediata.

**Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque -** Nell’Apostolo non c’è un prima che cammina verso un dopo, cammino dal quale è possibile intravedere una conversione anche se lontana negli anni. Nell’Apostolo c’ è taglio netto, immediato, repentino, neanche immaginabile. È come se una spada a doppio taglio avesse reciso in due la sua vita. Un istante prima c’è il persecutore. Un istante dopo c’è il grande apostolo di Cristo Signore. Un istante prima c’è il nemico di Cristo. Un istante dopo un suo amico. *Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque*… La scelta di Paolo non è un evento che avviene nella storia. È invece evento che avviene nell’eternità, nel cuore del Padre. Prima che l’Apostolo vedesse la luce era già stato scelto per essere tutto di Cristo Gesù, a servizio del suo Vangelo. Poi c’è la storia che conduce a dare realtà, verità, compimento alla scelta fatta prima ancora della nascita.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,4-19).*

La vocazione di Paolo è vera vocazione profetica. Lui è costituito profeta del Dio Altissimo, profeta di Cristo Gesù, profeta a servizio dello Spirito Santo. Ecco perché lui il Vangelo lo ha ricevuto per rivelazione. Il profeta è da Dio sempre. Non c’è nel profeta un momento in cui è da se stesso e un momento in cui è dal Signore. Il profeta è sempre dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ha rivelato il Vangelo di Cristo Gesù a Paolo.

**Di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno.** Di cosa si compiacque Dio? *Di rivelare in me il Figlio suo, perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno*… Dio si compiacque di rivelare non a me, ma di rivelare in me. *Ut revelaret Filium suum in me ut evangelizarem illum in gentibus continuo non adquievi carni et sanguini* (Gal 1,16). ¢pokalÚyai tÕn uƒÕn aÙtoà ™n ™moˆ †na eÙaggel…zwmai aÙtÕn ™n to‹j œqnesin, eÙqšwj oÙ prosaneqšmhn sarkˆ kaˆ a†mati(Gal 1,16). Dio ha rivelato nell’Apostolo, ha scritto nel cuore dell’Apostolo, ha impresso nella mente dell’Apostolo, il Figlio suo. Perché lo ha rivelato? Perché lui lo evangelizzasse alle genti. Cosa è avvenuto dopo questa rivelazione? Subito, non avuto alcun contatto né con la carne e non con il sangue, sono scomparsi gli uomini. Solo l’Apostolo con Dio, con Cristo rivelato in lui. Non ci sono stati contatti che avrebbero potuto alterare questa rivelazione.

**Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.** Ecco cosa ha fatto l’Apostolo subito dopo aver ricevuto in lui la rivelazione del Figlio di Dio da parte del Padre. *Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*. Di questo soggiorno dell’Apostolo in Arabia non abbiamo alcuna traccia negli Atti degli Apostoli. Ma sappiamo che gli Atti degli Apostoli sono il cammino del Vangelo nel tempo, fra gli uomini. Le vicende personali scompaiono.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,20-31).*

Quanto sia rimasto in Arabia non lo sappiamo. In questa Lettera è detto che subito dopo aver ricevuto la rivelazione lui si è recato in Arabia e poi è tornato a Damasco. Da Damasco poi si è recato a Gerusalemme.

**In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni.** Ecco la sequenza degli spostamenti dell’Apostolo: subito dopo la conversione è andato in Damasco. Da Damasco in Arabia. Dall’Arabia in Damasco. Da Damasco a Gerusalemme. Negli Atti manca il riferimento all’Arabia. Damasco. Arabia. Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni. Si incontra con Cefa solo per conoscerlo. Non vengono indicate altre motivazioni. Non va per esporre a Cefa il suo Vangelo. Per Paolo è certo che il suo Vangelo è anche il Vangelo di Cefa. La fonte della rivelazione è differente, ma il Vangelo è lo stesso. Cefa lo ha ricevuto da Cristo Gesù. Paolo lo ha ricevuto da Dio. Un solo Cristo, un solo Vangelo, un solo corpo apostolico, una sola voce.

**Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.** Gli Atti degli Apostoli in verità sono gli Atti di Pietro e di Paolo. Gli altri Apostoli, dopo i Capitoli iniziali, quasi scompaiono. Non si parla più di loro. Degli Apostoli non vidi nessuno, se non Giacomo, il fratello del Signore. Sappiamo che Giacomo rimase a capo della comunità di Gerusalemme. Paolo lo incontrerà anche alla fine del suo ministero in Oriente, prima di lasciare Gerusalemme per Cesarea e poi per Roma. Lo attestano gli Atti.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-25).*

Quanto l’Apostolo sta dicendo ai Galati è verità. Né da Cefa e né da Giacomo lui ha ricevuto il Vangelo. Esso è stato rivelato in lui da Dio Padre. Il Vangelo è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. Non è separabile il Vangelo dal Figlio.

**In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.** San Paolo ora chiama il Signore a testimone che la sua è purissima verità. Qual è la verità che lui vuole scrivere nei cuori dei Galati? Che il suo Vangelo non è appreso dagli uomini. Esso è stato direttamente rivelato in lui da Dio Padre.

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco (Gal 1, 20). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

Nelle sue Lettere ben quattro volte l’Apostolo usa questa Verbo – *Non mentisco* – chiamando o il Padre, o il Signore, o lo Spirito Santo a testimone della verità. Dinanzi a Dio non si può mentire. Non si possono dire falsità. I Galati devono sapere con certezza assoluta di verità che il suo Vangelo è da Dio. Se è da Dio, esso va accolto come purissima rivelazione di Dio. Se è da Dio, non può esserci un altro Vangelo. Dio ha un solo Vangelo: il Figlio suo. Il Dio di Paolo è il Dio di Abramo, il Dio si Isacco, il Dio di Giacobbe. È questo Dio, non un altro il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se il Dio di Abramo gli ha rivelato il Vangelo, potrà mai essere un figlio di Abramo che non creda del Dio di Abramo?

**Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia.** Dopo l’esperienza di Gerusalemme l’Apostolo si ritirò in Tarso di Cilìcia che era la sua città natale. Da questa città lo condusse ad Antiochia di Siria l’Apostolo Bàrnaba. Anche questo è testimoniato dagli Atti degli Apostoli.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9, 20-30). Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,23-28)*

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia*. Tutte queste notizie hanno un solo fine: attestare ai Galati che il Vangelo dell’Apostolo non si è mai incontrato con altri. Non ha subito nessun “inquinamento” umano.

**Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo.** Quanto narrato attesta anche quanto viene affermato in questo versetto: *Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo*. In Giudea l’Apostolo è rimasto solo quindici giorni. Da Gerusalemme è stato condotto assai lontano. Prima in Cilìcia, a Tarso. E poi in Siria, ad Antiochia. Non vivendo e neanche visitando la Giudea, lui non conosceva quelle Chiese e quelle chiese non conoscevano lui di persona.

**Avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere».** Sull’Apostolo nelle Chiese della Giudea circolava solo un pensiero e per di più per sentito dire. *Avevano soltanto sentito dire: “Colui che una volta perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere”*. In questa voce che circola per le Chiese della Giudea vi è una verità grande: Il persecutore di Cristo e delle Chiesa ora è divenuto un annunciatore del Vangelo e persona che edifica le Chiesa. Conversione vera e perfetta. Si attesta che l’Apostolo ora è tutto di Gesù. Come prima era contro di Lui, ora è per Lui. Prima tutto contro di Lui. Ora interamente con Lui. Prima era potenza di male contro Cristo. Ora è potenza di bene e di luce per Cristo.

**E glorificavano Dio per causa mia.** La storia dell’Apostolo spinge le Chiese della Giudea a glorificare Dio per causa sua. *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostre che è nei cieli*. La conversione nel cuore deve essere conversione nelle opere. La conversione è nelle opere se è vera conversione nella vita. Vita nuova, opere nuove. Vita di Cristo nel cuore, opere di Cristo nel corpo, per il corpo. Quando non vi sono le opere, è segno che la conversione non è vera. Sempre alla conversione vera corrispondono le opere vere. E man mano che la conversione diviene più radicale e profonda, anche le opere diventano più evangeliche, fino a divenire perfettamente evangeliche.

Qual è il principio sul quale questa verità – Non c’è un altro Vangelo – si fonda? Ecco: Non c’è un altro Dio, se non il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non c’è un altro Dio neanche c’è un’altra Parola di Dio. Non c’è un altro Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo fattosi carne, per portare sulla nostra terra la Parola del Padre al suo pieno compimento e per colmarci di ogni grazia e verità. Se c’è un solo Verbo Incarnato, non potrà esserci altra Parola del Padre, dal momento che solo Cristo Gesù è il Mediatore unico nella Parola, nella verità, della grazia tra il Padre e l’intera umanità. Non c’è un altro Spirito Santo che procede dall’eternità dal Padre e dal Figlio. Essendo uno lo Spirito Santo, una è anche la verità della redenzione e della salvezza. Per tanto chi passa ad un altro Vangelo passa ad un altro Dio, passa ad un altro Figlio di Dio, passa ad un altro Spirito di Dio. Poiché un altro Dio, un altro Cristo Gesù, un altro Spirito Santo non esistono, neanche potrà esistere un altro Vangelo. Lo ripetiamo: il Dio del quale noi stiamo parlando è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei Profeti, il Dio della Legge. Questo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Dio ha mandato il Figlio per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Compimento di tutto l’Antico Testamento è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. È questo il motivo per cui non c’è un altro Vangelo. Poiché noi oggi abbiamo un altro Vangelo, necessariamente abbiamo anche un altro Dio. Ma ogni altro Dio è solo un idolo, solo nullità e inganno.

Riprendiamo la trattazione del Libro dell’Apocalisse:

**E il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza:**  Lo splendore è figura o immagine creata del volto del Signore. Il nostro Dio è luce eterna ed abita in una luce inaccessibile. Il volto di Cristo è in tutto simile al volto di Dio, che è luce senza alcuna ombra, luce increata, non creata, luce divina, non appartenente a nessuna creatura. Solo Cristo Gesù è rivestito di questa luce eterna, è rivestito perché la luce eterna è la sua stessa natura divina. Ecco cosa vedono Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte*: “Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro” (Mc 9,2-8).*

In molti modi e diverse volte questo Primo Capitolo del Libro dell’Apocalisse ci sta ponendo dinanzi alla verità di Cristo Gesù: Lui è Dio, vero Dio. È Dio e vero Dio perché possiede l’eternità, perché Lui è l’Alfa o l’Omèga della Creazione, perché Lui è luce eterna. È però luce eterna che si è fatto vero uomo. Se non crediamo nella purissima verità di Cristo Gesù, semplicemente non crediamo nella Divina Rivelazione. Questa non solo ci manifesta l’eternità di Cristo Gesù, ci dice anche la sua verità storica. È nella verità storica che vive tutta la verità divina di Gesù Signore. Chi nega la verità storica di Cristo Gesù si dichiara non vero uomo. Si dichiara stolto e insipiente. Ma anche si dichiara cattivo, malvagio, perverso. Si chiara governato dalle tenebre e non dalla luce, dall’odio verso la verità e non dall’amore verso di essa. Si professa figlio del diavolo e si rinnega come figlio della giustizia. È giustizia riconoscere la verità storica. È giustizia attestare la storia sia nelle sue tenebre e sia nella sua luce. La storia di Cristo è purissima luce, purissimo amore, purissima giustizia, purissima misericordia, purissimo bene. La storia di Gesù è verità di crocifissione e di risurrezione. Chi è figlio della luce attesterà di Cristo ciò che la storia attesta. Chi è figlio delle tenebre infangherà di ogni falsità e menzogna questa purissima storia che è solo luce, verità, carità, giustizia, santità.

**VV 1,17-18:** Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus et posuit dexteram suam super me dicens noli timere ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni. Kaˆ Óte edon aÙtÒn, œpesa prÕj toÝj pÒdaj aÙtoà æj nekrÒj, kaˆ œqhken t¾n dexi¦n aÙtoà ™p' ™m lšgwn, M¾ foboà: ™gè e„mi Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj kaˆ Ð zîn, kaˆ ™genÒmhn nekrÕj kaˆ „doÝ zîn e„mi e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn kaˆ œcw t¦j kle‹j toà qan£tou kaˆ toà ¯dou.

**Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto**. L’Apostolo Giovanni appena vede Gesù rivestito di tutta la sua gloria divina ed eterna, cade ai suoi piedi come morte. Perché cade come morte? Perché ciò che vede è oltre l’umanamente pensabile, immaginabile, concepibile, raffigurabile. Lui veramente, realmente si trova dinanzi al suo Dio. Neanche sul monte della trasfigurazione lui aveva visto Gesù avvolto dallo splendore tutta la sua gloria eterna. Dinanzi a tanto splendore lui perde i sensi. Questa teofania di Gesù lo tramortisce. Questo suo cadere come morte deve attestarci che quanto lui sta vedendo non è frutto dei suoi sensi né tantomeno dei desideri del suo cuore. Significa invece che lui veramente, realmente si trova dinanzi ad una altissima manifestazione del suo Dio. Mai nella Divina Scrittura vi è stata teofania simile a quella ricevuta dall’Apostolo Giovanni. L’Apostolo Paolo dinanzi alla luce di Cristo rimane cieco, non perde però si sensi.

*“Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda” (At 9,1-9).*

Giovanni invece dinanzi a tanto divino splendore cade come morto.

**Ma egli, posando su di me la sua destra**: Gesù pone la sua destra su Giovanni. È un gesto di grande rassicurazione. Lo attestano le parole che seguono.

**Disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente:** Gesù invita il suo apostolo a non temere! Ciò che lui ha visto è purissima verità. Non è però verità per il suo male, ma verità per il suo più grande bene. Non solo per il più grande bene della sua persona, ma per il più grande bene del mondo intero.

Ora Gesù rivela al suo apostolo la sua purissima verità: “Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente”. Lui è il Primo perché è il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità senza tempo. È il Primo perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Lui però non è stato fatto. Lui è il Verbo che è in principio, che è presso il Padre, che è Dio da sempre e per sempre. Lui è il Primo che è risorto per non più morire. È il primo per la risurrezione è per Lui, in vista di Lui. È il Primo che nella sua umanità è stato rivestito di gloria eterna. Lui è l’Ultimo perché la sua Parola è l’ultima che verrà pronunciata su ogni uomo. Sarà una parola di invito alla gloria e alla gioia eterna, ma anche una parola di respinta che getterà i dannati nel fuoco eterno. È l’Ultimo perché a Lui ogni uomo dovrà guardare se vuole entrare nella redenzione, nella salvezza, nella vita eterna. È l’Ultimo perché Lui la Parola definitiva, perfetta, compiuta del Padre suo. Dopo di Lui, Dio non ha altre Parole da dire. In Gesù ci ha manifestato tutto il suo mistero di verità, giustizia, santità, amore, misericordia, giudizio. È il Vivente, perché Lui è il Vivente eterno in quanto vero Dio e sappiamo che il vero Dio è immortale. È eterno e immortale. È vita che eterna che rimane per la vita eterna. È il Vivente perché Cristo risorto non muore più. La sua risurrezione è nella trasformazione del suo corpo mortale in corpo immortale, del suo corpo corruttibile in corpo incorruttibile, da corpo di carne in corpo di spirito e di luce, da corpo di terra in corpo di gloria. Il suo corpo è ora immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso. È il Vivente eterno come vero Dio, ma è il Vivente eterno anche come vero Dio Incarnato e Risorto. Cristo Risorto ormai non muore più.

**Ero morto, ma ora vivo per sempre:** Era morto come vero uomo, era morto come vero Dio Incarnato. Non era però morto come divinità, perché la divinità è immortale. Chi muore sulla croce non è l’umanità di Cristo. Muore sulla croce il Dio incarnato. Il suo corpo si separa dalla sua anima e di conseguenza Gesù, il Figlio di Dio è nella morte. Ora però vive per sempre a causa della sua gloriosa risurrezione. In eterno il Figlio di Dio, il Figlio Unigenito eterno del Padre, è Dio nella carne, è Dio incarnato. L’umanità è ora essenza e sostanza dello stesso Dio, nella Persona del suo Figlio Unigenito. Il mistero qui si infittisce. L’uomo creato fuori di Dio con l’incarnazione diviene sostanza di Dio. Sostanza non per natura, ma per assunzione. In Cristo, divenendo suo vero corpo, ogni uomo è chiamato a divenire sostanza di Cristo e di conseguenza sostanza di Dio. Questa è l’altissima vocazione dell’uomo. Stolti e insipienti sono tutti quei discepoli di Gesù che, governati dal pensiero di Satana, negano agli uomini questa loro altissima vocazione, dichiarando che la salvezza è presso ogni religione e che Cristo non va più predicato. Se Cristo non è predicato, si condanna l’umanità intera a rimanere schiava del peccato e della morte. Solo in Cristo l’uomo torna ad essere uomo, con una vocazione altissima: divenire sostanza e natura di Cristo Gesù per vivere sulla nostra terra come vera sostanza e natura di Cristo Gesù. Se non si diviene natura e sostanza di Cristo, sempre si rimarrà nella povera e meschina nostra umanità condannata alla schiavitù del peccato.

**E ho le chiavi della morte e degli inferi:** Gesù è il solo che ha le chiavi della morte e degli inferi, perché Lui solo ha le chiavi della beata e gloriosa risurrezione. La sua chiave è la sola che apre le porte della morte e degli inferi per dare la vera vita a coloro che sono vissuti sulla terra cercando sempre le vie della giustizia e della verità. Se Lui non apre, nessun altro potrà aprire. Se lui apre nessuno potrà chiudere. Se Lui chiude nessuno potrà aprire. Le chiavi sono in suo possesso e nessun altro le possiede. Ancora una volta sono stolti e insipienti tutti quei cristiani che stanno riducendo in polvere tutta la verità di Cristo Gesù. Tutti devono sapere che è solo dalla sua verità la nostra verità, solo dalla sua luce la nostra luce, solo dalla sua vita la nostra vita, solo dalla sua gloriosa risurrezione la nostra gloriosa risurrezione. Tutto è da Lui, in Lui, con Lui, per Lui.

**V 1,19:** Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Scribe ergo quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec. gr£yon oân § edej kaˆ § e„sˆn kaˆ § mšllei genšsqai met¦ taàta.

**Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito:** Ora l’Apostolo Giovanni riceve un comando esplicito: Lui deve scrivere tutte le cose che ha visto, quelli presenti e quelle che devono accade in seguito. Quanto l’Apostolo Giovanni ha visto va consegnato alle sette chiese, va consegnato alla Chiesa del Dio vivente, va consegnato all’umanità intero. L’Apocalisse è vero patrimonio della verità di Cristo per l’umanità intera. Questo comando viene nuovamente dato all’Apostolo Giovanni alla fine delle visioni: *“E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,6-21).*

Il primo a scrivere la Legge è stato il Signore. L’ha scritta su tavole di Pietra. Scrittura immodificabile in eterno. Il primo ordine a scrivere dal Signore è stato dato a Mosè: Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra (Dt 4, 13). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). E li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6, 9). il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). Io scriverò su quelle tavole le parole che erano scritte sulle prime che tu hai spezzato e tu le metterai nell'arca (Dt 10, 2). Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4). Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 11, 20). Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti (Dt 17, 18). Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge con scrittura ben chiara" (Dt 27, 8). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto (Dt 28, 61). Il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19). Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge (Dt 29, 20). Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro (Dt 29, 26). Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele (Dt 31, 9). Ora scrivete per voi questo cantico e insegnatelo agli Israeliti; mettetelo sulla loro bocca, perché questo cantico mi sia di testimonio contro gli Israeliti (Dt 31, 19). Mosè scrisse quel giorno questo canto e lo insegnò agli Israeliti (Dt 31, 22). Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge (Dt 31, 24).

A Geremia il Signore diede il comando di scrivere tutte le parole da Lui proferite al suo popolo: *“Nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia da parte del Signore questa parola: «Prendi un rotolo e scrivici tutte le parole che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, dal tempo di Giosia fino ad oggi. Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno la propria condotta perversa e allora io perdonerò le loro iniquità e i loro peccati». Geremia chiamò Baruc, figlio di Neria, e Baruc scrisse su un rotolo, sotto dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore aveva detto a quest’ultimo. Quindi Geremia ordinò a Baruc: «Io sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. Andrai dunque tu nel tempio del Signore in un giorno di digiuno a leggere nel rotolo, che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore; le leggerai al popolo e a tutti quelli di Giuda che sono venuti dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e ciascuno abbandonerà la sua condotta perversa, perché grande è l’ira e il furore che il Signore ha manifestato verso questo popolo».*

*Baruc, figlio di Neria, fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, e lesse dal rotolo le parole del Signore nel tempio del Signore. Nel quinto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme. Baruc dunque lesse nel rotolo facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemaria, figlio di Safan, lo scriba, nel cortile superiore, presso l’ingresso della porta Nuova del tempio del Signore.*

*Michea, figlio di Ghemaria, figlio di Safan, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco, là si trovavano in seduta tutti i capi: Elisamà, lo scriba, e Delaià, figlio di Semaià, Elnatàn, figlio di Acbor, Ghemaria, figlio di Safan, e Sedecìa, figlio di Anania, insieme con tutti i capi. Michea riferì loro tutte le parole che aveva udito quando Baruc leggeva nel rotolo al popolo in ascolto. Allora tutti i capi inviarono Iudì, figlio di Netania, figlio di Selemia, figlio di Cusì, da Baruc per dirgli: «Prendi in mano il rotolo che leggevi al popolo e vieni». Baruc, figlio di Neria, prese il rotolo in mano e si recò da loro. Ed essi gli dissero: «Siedi e leggi davanti a noi». Baruc lesse davanti a loro. Quando udirono tutte quelle parole, si guardarono l’un l’altro pieni di paura e dissero a Baruc: «Dobbiamo riferire al re tutte queste parole». Poi chiesero a Baruc: «Raccontaci come hai fatto a scrivere tutte queste parole». Baruc rispose: «Geremia mi dettava personalmente tutte queste parole e io le scrivevo nel rotolo con l’inchiostro». I capi dissero a Baruc: «Va’ e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete». Essi poi si recarono dal re nell’appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà, lo scriba, e riferirono al re tutte queste parole.*

*Allora il re mandò Iudì a prendere il rotolo. Iudì lo prese dalla stanza di Elisamà, lo scriba, e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d’inverno – si era al nono mese –, con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudì aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché l’intero rotolo non fu distrutto nel fuoco del braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all’udire tutte quelle parole. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi, ordinò a Ieracmeèl, un figlio del re, a Seraià, figlio di Azrièl, e a Selemia, figlio di Abdeèl, di arrestare lo scriba Baruc e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

*Dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritto sotto dettatura di Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia: «Prendi un altro rotolo e scrivici tutte le parole che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm, re di Giuda. Contro Ioiakìm, re di Giuda, dirai: Dice il Signore: Tu hai bruciato quel rotolo, dicendo: “Perché hai scritto: verrà il re di Babilonia, devasterà questo paese e farà scomparire uomini e bestie?”. Per questo dice il Signore contro Ioiakìm, re di Giuda: Non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al caldo del giorno e al freddo della notte. Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto». Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc, figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto dettatura di Geremia, tutte le parole del rotolo che Ioiakìm, re di Giuda, aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36,1-32)*.

Gesù vince ogni tentazione senza ricordando a Satana la Parola del Padre suo Scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi: *“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano” (Mt 4,1-11).*

Gesù rivela nella sinagoga di Nazaret la sua missione leggendo quanto è scritto nel rotolo del Profeta Isaia: *“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 14-21).*

Lo scriba che chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna, da Questi viene non solo rimandato alla Scrittura Santa, ma anche gli chiede di leggere quanto vi è scritto secondo verità: *“Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai» (Lc 10,25-28).*

Ai farisei che lo interrogano sul divorzio, Gesù risponde con la Scrittura: *“Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Ai sadducei, che negano la risurrezione, sempre Gesù risponde con la Scrittura: *“In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,23-33).*

Quanto è scritto è oggettivo e universale. Vale per ogni uomo di ogni tempo. Oggi quanto è scritto – cioè le Divina Scritture o la Divina Rivelazione – è stato sostituito con una volontà di Dio che ognuno si pensa e si dona. Si è passati così da ciò che è oggettivo e universale a ciò che è soggettivo e particolare. Oggi è il soggettivo e particolare si vuole imporre agli altri come oggettivo e universale. Con l’Apostolo Paolo noi diciamo che sempre si deve rimanere a ciò che è scritto e con Gesù diciamo che ciò che è scritto va letto sempre con tutto ciò che è scritto. Il cristiano deve leggere ciò che è scritto con la divina ed eterna sapienza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo, vivendo sempre nel timore del Signore. Ecco quanto rivela a noi l’Apostolo Paolo: *“Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro” (1Cor 4,6).* *“Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita” (2Cor 3,16).*

Essendo noi oggi passati dall’oggettivo e universale al soggettivo e particolare, la confusione, la falsità, la menzogna, l’errore governano cuori e menti. Neanche più ci si può riferire alla Scrittura. Si viene accusati di essere fondamentalisti. Oggi neanche Gesù potrebbe rispondere alle domande di vitale importanza a Lui rivolte. Anche Lui sarebbe accusato di essere un fondamentalista e di appartenere alla schiara di quanti sono di moralità rigida. Oggi si vuole una verità liquida e una moralità anch’essa liquida, frutto di una ermeneutica e di una esegesi sulla Divina Scrittura anche esse liquide, evanescenti, vaporose. Oggi tutto ciò che è scritto va dichiarato finito per sempre. Se valeva per ieri, non vale per oggi. Oggi tutto deve essere dal cuore e dalla mente di ogni singolo uomo. Oggi va dichiarata morta ogni verità oggettiva e universale. Così facendo anche la purissima fede in Cristo Gesù va dichiarata morta. Noi stessi stiamo lavorando su un’opera – la Scrittura Santa – dichiarata morte e di conseguenza altro non facciamo che studiare e analizzare un cadavere. Ecco perché noi parliamo di cadaverizzazione della Divina Scrittura, della verità, della morale, della santità, di tutto ciò che è oggettivo rivelato.

**V 1,20:** Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea septem stellae angeli sunt septem ecclesiarum et candelabra septem septem ecclesiae sunt. tÕ must»rion tîn ˜pt¦ ¢stšrwn oÞj edej ™pˆ tÁj dexi©j mou kaˆ t¦j ˜pt¦ lucn…aj t¦j crus©j: oƒ ˜pt¦ ¢stšrej ¥ggeloi tîn ˜pt¦ ™kklhsiîn e„sin kaˆ aƒ lucn…ai aƒ ˜pt¦ ˜pt¦ ™kklhs…ai e„s…n.

**Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo**: Ora Gesù rivela a Giovanni il senso nascosto di ciò che ha visto. Lui ha visto Gesù in mezzo a sette candelabri d’oro e a sette stelle nella sua destra. Ogni senso nascosto dato da Dio ha bisogno di rivelazione. Senza rivelazione il senso non si comprende e ognuno gli può dare il significato che vuole. La rivelazione dona al senso nascosto verità oggettiva e universale. Ognuno è obbligato ad attenersi a ciò che è rivelato.

**Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese:** Le sette stelle che sono nella mano di Gesù, sono gli angeli delle sette chiese. Gli angeli delle sette chiese sono figura degli angeli, cioè dei vescovi – e anche dei presbiteri – della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Uno è il corpo di Cristo e una è anche la sua Chiesa. Ogni angelo posto come capo e pastore nella Chiesa del Dio vivente è posto da Dio nella mano di Gesù. Ogni angelo sempre deve ricordare questa verità. Mai la dovrà dimenticare. Sempre dovrà ricordarsi che il Signore veglia su di Lui e in ogni momento può intervenire per il giudizio sul suo ministero e sulla sua vita.

**E i sette candelabri sono le sette Chiese:** I setti candelabri sono le sette chiese, sono la Chiesa universale, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Sempre Gesù sarà in mezzo alla sua Chiesa. *“Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”*. La Chiesa è ben salda nelle mani di Cristo Gesù e anche nelle mani del Padre nostro celeste. Solo per propria scelta chi è corpo di Cristo può divenire tralcio secco, tralcio da tagliare e poi gettare nel fuoco. Satana non ha potere contro Cristo Gesù e neanche contro il Padre nostre celeste.

**Il senso nascosto in latino è detto sacramento, in greco mistero.** La verità contenuta nel sacramento o nel mistero sempre dovrà essere rivelata. Chi deve rivelarla è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo rivela ciò che è nascosto nel mistero è obbligo di ogni credente in Cristo e di ogni altro uomo accogliere la verità dello Spirito con grande umiltà del cuore e della mente. Dall’accoglienza e dalla piena obbedienza ad essa è la nostra vera vita.

**VERITÀ SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ**

**Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve:** Tutto è dal Padre nello Spirito Santo. Il Padre tutto dona al Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio nello Spirito Santo dona al suo angelo perché lo doni, sempre nello Spirito Santo, a Giovanni, l’Apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore deve scrivere nello Spirito Santo quanto ha visto e nello Spirito Santo deve consegnarlo agli angeli delle Sette Chiese, figura degli angeli della Chiesa universale, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Gli angeli della Chiesa accolgono nello Spirito Santo quanto loro è stato consegnato, nello Spirito Santo lo vivono, nello Spirito Santo a loro volta lo trasmettono a tutto il gregge loro affidato, perché lo facciano giungere alle sorgenti delle acque della vita eterna. Perché la trasmissione deve avvenire sempre nello Spirito Santo? Perché solo per mezzo di Lui essa può attraversare la linea gerarchica e raggiungere ogni destinatario nella sua purezza e integrità. Senza lo Spirito Santo, tutto si trasmette nell’impurità e nella trasformazione o modifica o cambiamento o alterazione di quanto ricevuto. Oggi non siamo forse incapaci di trasmettere e di ricevere la Divina Rivelazione a causa della nostra separazione dallo Spirito Santo? Poiché privi dello Spirito del Signore non stiamo forse riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore e ogni verità e mistero contenuti in essa? Lo Spirito è la verità. Senza lo Spirito è la falsità e le tenebre.

**Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.** Perché è detto che Gesù quanto ha ricevuto dal Padre lo manifesta al suo servo Giovanni per mezzo del suo angelo? È detto perché nella tradizione ebraica si riteneva che Dio non parlasse direttamente con gli uomini. Per parlare con essi si serviva dei suoi angeli. È però solo una tradizione. Nel Nuovo Testamento troviamo tracce di essa negli Atti degli Apostoli con Stefano e nella Lettera agli Ebrei. Tutta la Scrittura Santa attesta che il Signore fino a Mosè parlava Lui, in persona, con i suoi amici. Con Mosè invece inizia la mediazione profetica. Dio parla ai soi profeti. I suoi profeti parlano al popolo. Questa mediazione profetica non è morta nel Nuovo Testamento. Gesù parla ai suoi Apostoli. Gli Apostoli parlano ad ogni uomo. Ogni uomo, ricevendo sempre la Parola degli Apostoli, parla ad ogni altro uomo. Tutto però deve avvenire nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo tutto si riceve, tutto si vive, tutto si trasmette. Senza lo Spirito Santo non potrà mai esserci vera trasmissione. Cosa fa l’Apostolo Giovanni? Attesta la Parola di Dio e la Testimonianza di Gesù Cristo. Come le attesta? Riferendo ciò che ha visto. Nello Spirito Santo vede, nello Spirito Santo scrive, nello Spirito Santo attesta e trasmette. Nella trasmissione della Rivelazione nessun pensiero della terra dovrà mai entrare in esso. Ogni pensiero della terra guasta la bellezza della Divina Parola.

**Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.** Chi è Gesù Cristo? Il testimone fedele. Che significa che Gesù Cristo è il testimone fedele? Significa che Lui ha detto e fatto, ha fatto e detto solo la purissima volontà del Padre, obbedendo ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui è la perfezione divina e umana – chi obbedisce è il Figlio Eterno del Padre. Obbedisce con volontà divina e con volontà umana – sia nel dono della Parola del Padre e sia nel compimento di essa. Chi è Gesù Cristo? È il Primogenito dei morti. È il Primo che è risorto alla vita del dopo, alla vita gloriosa e immortale, nella trasformazione del suo corpo in luce, rivestito di gloria eterna. San Tommaso insegna che la risurrezione di Gesù è causa efficiente, strumentale, modale, finale della risurrezione dei giusti. Chi è Gesù Cristo? È il Sovrano dei re della terra. Gesù Cristo è il Pantocratore universale. Cielo e terra, tempo ed eternità, uomini e cose sono tutti sotto il suo governo. Il suo è governo di verità, giustizia, carità, pace, nella fede nella sua Parla e nell’obbedienza ai suoi Comandamenti.

**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.** Gesù Cristo è colui che ci ama. Non ci ha amati. Ci ama. In cosa consiste l’amore di Cristo Gesù per noi? Nel dono di tutto se stesso al Padre per l’espiazione dei nostri peccati e per la cancellazione delle pene ad essi dovute. Oggi Gesù ci ama attraverso tutto il suo corpo che è la Chiesa. Ogni membro della Chiesa è chiamato a dare vita nel suo corpo all’amore di Cristo Gesù, per la conversione e la redenzione di ogni altro uomo. Il discepolo di Gesù che non offre la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo per la redenzione dei suoi fratelli, priva l’amore di Gesù Cristo della sua potenza e forza di conversione e di salvezza. Cristo Gesù ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue versato dalla croce, compiendo la redenzione oggettiva. Ora il suo corpo che è la Chiesa deve compiere attraverso la sua obbedienza alla Parola di Dio la redenzione soggettiva. Deve chiamare cioè il mondo intero alla conversione e alla fede nel Vangelo. Se la Chiesa non chiama, mai la redenzione oggettiva potrà divenire redenzione soggettiva. Per la sua omissione, il sangue di Gesù Cristo è stato versato invano per una moltitudine di persone. Questa è la gravissima responsabilità del cristiano e il suo peccato di omissione.

**Gesù Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.** Cristo Gesù è venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra. Un solo Re: Gesù Cristo. Una sola Legge, il suo Vangelo o la sua Parola, un solo popolo o un solo gregge: il suo corpo che è la Chiesa. Senza Re non c’è regno. Senza Vangelo non c’è Legge. Senza la Chiesa non c’è regno. Sono pertanto nella falsità e nella menzogna tutti coloro che oggi annunciando la salvezza senza Cristo. Senza Cristo si predica la salvezza di Satana e del suo regno. Mai si potrà annunciare la salvezza di Cristo Gesù e del suo regno. Ecco cosa ha fatto ancora Gesù Cristo: ci ha fatto sacerdoti per il suo Dio e Padre. Chi è il sacerdote? Nel Nuovo Testamento Il sacerdote è colui che compie l’espiazione dei peccati aggiungendo il suo sangue al Sangue di Cristo Gesù. È colui che porta nel mondo la Divina Parola della salvezza e della Redenzione. È il modello dinanzi al mondo di come si vive la Parola del Vangelo. Urge però operare la debita distinzione e differenza sostanziale che regna tra il Sacerdote consacrato con il Sacramento dell’Ordine Sacro e il sacerdote consacrato con Sacramento del battesimo. La differenza è di ordine e di grado. A Gesù Cristo che ha fatto tutto questo per noi va tributata la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Si dona ogni gloria a Cristo riconoscendo tutta la sua divina e umana verità. Oggi Gesù è stato privato di ogni gloria e potenza dai figli della Chiesa. Se ne sta facendo di Lui un uomo come tutti gli altri uomini. Non si vuole più – essendo noi oggi governati dal pensiero del mondo, che è pensiero di Satana – dare a Gesù Cristo ciò che è di Gesù Cristo e a Satana ciò che è di Satana. Stiamo donando a Satana ciò che è di Cristo e a Cristo ciò che è di Satana. Peccato più grande non esiste.

**Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!** Quando Cristo Gesù viene sulle nubi del cielo? Il giorno del giudizio. In quel giorno tremendo e glorioso ogni uomo lo vedrà. Lo vedranno anche tutti coloro che lo trafissero. Sono tutti coloro che lo hanno crocifisso, ma anche tutti coloro che lo hanno rinnegato, insultato, bestemmiato, tradito, rifiutato. Oggi è quel mondo cristiano che sta a Lui attribuendo ciò che è Satana e a Satana sta attribuendo ciò che è di Cristo Gesù. Tutte le tribù della terra per lui si batteranno il petto. Si batteranno il petto perché alla vista di Lui, ognuno riconoscerà il suo peccato. Ma ormai il tempo della misericordia è finito. Ora è il tempo del giudizio ultimo e inappellabile. Il giudizio sarà o di beatitudine eterna o di perdizione e di morte eterna. Gesù Cristo giudicherà con giusta giustizia.

**Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!** Il Signore Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ma è anche Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre. Signore Dio è lo Spirito Santo, lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio e che con il Padre e il Figlio vive nella comunione e nell’unità di una sola natura divina. Il Signore nostro Dio è l’Alfa e l’Omèga. È Colui che è, che era e che viene. È il solo Onnipotente Signore. Il Padre governa il mondo per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Pantocratore Onnipotente. Lui è l’Onnipotente Pantocratore – ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens – 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr. – Tutti possono proclamarsi pantocratori. Ma nessuno di essi è onnipotente. Pantocratore Onnipotente per volontà del Padre è solo Cristo Gesù. Lui è anche l’Alfa e l’Omèga della creazione. Da Lui e per Lui tutto inizia e in Lui, con Lui, per Lui tutto deve compiersi. Quanto non si compie in Lui è destinato alla morte eterna. Gesù Cristo è colui che è. Nella sua Persona e natura divina il suo essere è eterno. Lui è prima della creazione. Della creazione è il Creatore. Cristo Gesù è colui che viene. Viene per la redenzione dell’umanità e della creazione. Lui viene nella sua Onnipotenza di Pantocratore. Tutto oggi è sotto il suo governo. Il suo è un governo per la salvezza di ogni uomo. Chi non è sotto il suo governo, è sotto il governo del principe del mondo.

**Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro.** I sette candelabri d’oro sono le sette Chiesa. Le sette Chiese sono figura e immagine della Chiesa universale.,

**In mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo.** Gesù Cristo è in mezzo alla sua Chiesa. È nella sua Chiesa. Vive nella sua Chiesa. Della sua Chiesa Lui è il capo. Ogni battezzato della Chiesa è membro. Gesù Cristo è il Figlio dell’uomo. Chi è il Figlio dell’uomo? È colui che riceve dal Padre lo stesso onore, la stessa gloria, lo stesso potere che sono del Padre. Gesù Cristo riceve dal Padre un potere eterno che nessuno potrà mai distruggere. Con questo potere eterno Gesù è in mezzo alla sua Chiesa. Chi ha perso la fede nel Figlio dell’uomo oggi è proprio il cristiano. Per questa perdita della purissima fede, il cristiano sta consegnato la Chiesa all’idolatria e all’immoralità e sta impedendo al mondo intero di poter conoscere Cristo, la sola sorgente della sua vera salvezza.

**Con un abito lungo fino ai piedi.** L’abito lungo fino a piedi rivela che Gesù è vero Sacerdote della Nuova Alleanza. Tutta la Lettera agli Ebrei ha come suo cuore questa verità: Cristo Gesù è il sacerdote, è il sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek e non alla maniera di Aronne. Lui offre al Padre il sacrificio del suo corpo e del suo sangue. Per questa sua offerta i peccati vengono perdonati. Ora spetta ad ogni uomo obbedire a Cristo Gesù per ottenere la salvezza. Spetto però al corpo di Cristo far conoscere questo mistero.

**Cinto al petto con una fascia d’oro.** La fascia d’ora rivela che Gesù è vero Re. È il solo vero Re del solo Regno di Dio che si edifica nel suo corpo. Ogni uomo, per comando di Cristo Gesù, deve essere chiamato a divenire regno di Dio in Cristo. Si diviene regno di Dio in Cristo per l’obbedienza al Vangelo e per la fede in esso. Chiamare ogni uomo a divenire regno di Dio è comando di Cristo Gesù e non va soggetto ad alcuna interpretazione personale. Né papi e né vescovi, né presbiteri e né diaconi, né cresimati e né battezzati, potranno mai abrogare un solo comando di Gesù Signore. Sono pertanto fuori della retta e santa purissima fede in Gesù Cristo quanti oggi affermano che il Vangelo non debba essere più annunciato e che la conversione al Vangelo non va più chiesta ad alcuno. Questi pensieri sono di Satana. Non sono di Cristo Gesù. A quanti obiettano che ormai l’uomo è cambiato e che il Vangelo e i Comandamenti non si adattano all’uomo moderno, adducendo motivi di scienza psicologica o di altra natura, si risponde che Dio è prima e dopo ogni nostra scienza. Si risponde che l’uomo è opera sua, non è opera della scienza. Si risponde che anche la scienza è obbligata ad obbedire alla Parola del Signore. Se Dio ha dato all’uomo la sua Parola, questi è capace di obbedienza. È capace perché da Lui assistito con la sua grazia.

**I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve.** Questa descrizione della persona di Gesù Cristo ci rivela che Lui possiede l’eternità divina. Possiede la divinità. Eternità e divinità sono essenza della sua Persona e della sua natura che sono eterne e divine. Il Figlio di Dio è da sempre e per sempre. È prima del tempo, è nel tempo, è dopo il tempo. Lui è vero Dio.

**I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.** Cristo Gesù possiede la stessa scienza del Padre suo. Lui è di scienza, sapienza, intelligenza, conoscenza divina. Lui conosce le cose prima che queste accadano. La sua Parola dice le cose che accadranno. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Ogni Parola da Lui proferita è frutto di questa sua scienza divina ed eterna. Noi invece giudichiamo la sua Parola dalla nostra scienza umana, terrena, scienza stolta e insipiente, scienza a volte anche satanica e diabolica. Questa verità si applica anche ai veri profeti del Dio vivente. Paolo, vero profeta del Dio vivente, governato dalla scienza di Cristo Gesù a lui partecipata dallo Spirito Santo vede l’uomo così come esso è stato trasformato dal suo peccato e ne descrive il suo miserevole stato o condizione. Nello Spirito di profezia dichiara peccato il peccato, tenebre le tenebre, male il male, abominio l’abominio, nefandezza la nefandezza. Sono pertanto in grande errore quanti, partendo dalla loro misera e meschina scienza umana, scienza terrena, scienza stolta e insipiente, scienza diabolica e satanica, sostengo, affermano che quanto lui profetizza sull’uomo è un frutto del suo cuore. Se fosse frutto del suo cuore non sarebbe rivelazione, verità, profezia per noi. Essendo invece frutto della sua scienza divina ed eterna a lui partecipata dallo Spirito Santo, la sua Parola rimane stabile in eterno. La storia e l’eternità attestano per lui. Mai hanno attestato e mai attesteranno per la nostra stupida scienza. Se l’Apostolo Paolo giudica il mondo dell’immoralità, non lo giudica con gli occhi della sua carne, lo giudica con gli occhi della scienza divina e della verità eterna. Il suo giudizio è infallibile e dura per i secoli eterni.

**I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo.** I piedi di bronzo sono segno della stabilità eterna che è di Gesù Cristo. Di stabilità eterna è il suo mistero, è la sua persona, è la sua mission, è la sua vita eterna, è la sua verità, è la sua vita, è la sua luce, è la sua carità, è la sua redenzione, è la sua croce, è la sua Parola, è il suo Vangelo. Nessuno potrà mai combattere e vincere contro Gesù Cristo. Di stabilità eterna è la sua fedeltà. I cristiani oggi pensano di poter vincere Cristo e distruggere quanto da Lui edificato o rimane da edificare. Tutti costoro sappiamo che sono sulla via della perdizione eterna.

**La sua voce era simile al fragore di grandi acque.** Anche la voce di Gesù Cristo è voce potente come quella di Dio. La sua è voce prima di ogni altra voce, di qualsiasi natura e qualsiasi forma. È la voce che rimane dopo ogni voce. Tutte le voce umane scompariranno. Solo la sua voce rimane in eterno. Dinanzi alla sua voce ogni altra voce deve tacere, fare silenzio, rimanere inespressa. Voce di Gesù Cristo è il suo Vangelo. Ogni altra voce che dica una sola parola contro questa voce di Cristo è voce di menzogna e di falsità, di inganno e di tenebre.

**Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio.** Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiesa. Se un angelo della Chiesa vuole vivere secondo verità e giustizia, carità e fede, speranza e fedeltà la sua missione sempre deve impegnarsi a rimanere nella mano destra del suo Signore e Dio che è Gesù Cristo. Se si libera dalla mano di Gesù Cristo, diviene tralcio secco, pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. La spada affilata a doppio tagli è la Parola di Dio che è Parola di Cristo Gesù. Quella di Cristo Gesù è Parola dal taglio netto. Essa separa bene e male, luce e tenebra, giustizia e ingiustizia con taglio perfetto. Questa spada affilata a doppio taglio è anche la Parola degli apostoli del Signore, degli angeli delle Chiese. Quando la loro Parola è uguale alla Parola di Gesù? Quando gli angeli sono nella mano di Cristo e nello Spirito Santo. Altrimenti la loro parola è solo una parola della terra. Che moltissimi angeli delle Chiese oggi sono dalla parola della terra, lo attesta la loro incapacità di separare la luce dalla tenebre e le loro dichiarazioni che elevano le tenebre a luce, l’ingiustizia a giustizia, il non diritto a diritto. Essere Chiesa di Cristo Gesù è un diritto. Le regole per godere di questo diritto non sono però date dagli angeli delle Chiesa. Sono invece date da Cristo Gesù nello Spirito Santo. Diritto e regole per usufruire del diritto devono essere in eterno una cosa sola. Oggi in ogni campo si vogliono diritti ma senza regole. Si vuole il diritto della donna ad abortire. Non si vuole il diritto del concepito che è diritto alla vita. Su questi diritti senza alcuna regola è cosa utile riportare quanto già scritto su di essi:

**Sui diritti del bambino.** Quanto stiamo per dire o per annunciare o per dichiarare non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*.

Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. *Sono diritti di natura.*

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù. Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo. Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi. Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia.

Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo.

Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito.

Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre. La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio.

La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile.

Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro.

Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore.

Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità.

E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre.

Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni.

Ritorniamo ora sulla Persona di Cristo Gesù.

**Il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.** Questa luce appartiene solo alla divinità. Essendo Gesù Cristo rivestito di questa luce, Lui è vero Dio. Da sempre è per sempre Lui è vero Dio. Non è però Do separato da Dio. Di Dio Lui è il suo Figlio Unigenito. È il suo Figlio Unigenito dall’eternità per l’eternità. Il suo essere vero Figlio di Dio sussiste nella sola ed unica natura divina, nella quale sussistono e il Padre e lo Spirito Santo. Gesù Cristo è il Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo.

**Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente.** Chi è Gesù Cristo? Gesù Cristo è Dio. Lui è: “Io sono”. “Io sono”, “Io sono Colui che sono” è il nome di Dio. Poiché vero Dio è il Primo. È il Primo nell’eternità ed è il Primo nella creazione. Tutto è stato fatto per Lui e in vista di Dio. Nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui o non è stato fatto da Lui. Tutto invece è stato fatto per Lui. Gesù Cristo è l’Ultimo, ma non è l’Ultimo allo stesso modo che è il Primo. Gesù Cristo è l’Ultimo come Verbo di Dio Incarnato, Verbo di Dio Crocifisso, Verbo di Dio Morto, Verbo di Dio Risorto, Verbo di Dio Asceso al Cielo. Verbo di Signore Onnipotente e Pantocratore del cielo e della terra, Verbo rivestito della sua eterna e divina Maestà che verrà per giudicare i vivi e i morti prima della creazione di cieli nuovi e terra nuova. È l’Ultimo perché sull’universo intero, nei cieli, sulla terra negli inferi l’Ultima Parola è la sua. Gesù Cristo è il Vivente, perché Gesù Cristo Risorto non muore più. Era morto, ma ora è vivo ed è il Vivente eterno. Quanti lo hanno crocifisso, quanti lo crocifiggono anche oggi, questo devono sapere: Lui è il Vivente Eterno e in eterno rimarrà il Vivente eterno. Come Vivente Eterno giudicherà ogni uomo oggi e nell’ultimo giorno. Tutti dovranno sottoporsi al suo giudizio. Sempre nella storia e nell’eternità l’ultima Parola sarà la sua.

**Ero morto, ma ora vivo per sempre.** Viene ancora una volta affermato il mistero della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. Nella morte è rimasto solo per tre giorni. Il terzo giorno è risorto e ora vive per sempre. Cristo risorto non muore più. Vittoria effimera quella di coloro che ieri e oggi lo trafiggono. Vittoria per la loro morte eterna, non certo per la loro vita eterna. Coloro che lo o trafiggono devono oggi e nell’ultimo giorno sottoporsi al suo giudizio eterno e inappellabile.

**Ho le chiavi della morte e degli inferi.** Ecco ancora una verità che avvolge la Persona di Gesù Cristo, Morto e Risorto. Il Padre gli ha dato le chiavi della morte e degli inferi. Con queste chiavi chiude le porte della morte e degli inferi, affinché coloro che precipitano nella morte eterna e negli inferi, mai potranno uscire e ritornare nel regno della luce e della vita. Essi saranno nella morte per sempre e negli inferi, condizione di perdizione eterna dalla quale non vi è ritorno.

**Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo:** Nella Parola di Dio, nella Parola di Cristo Gesù sono contenuti misteri che la mente umana mai potrà cogliere. Questi misteri hanno bisogno di essere illuminati con la potente luce dello Spirito Santo. Possiamo affermare che ogni Parola di Dio e ogni Parola di Cristo Gesù è portatrice di un mistero che è ben oltre ogni mente creata. Per questo ad essa va data tutta la nostra fede. La Parola si accoglie. Alla Parola si obbedisce. La Parola si medita notte e giorno con preghiera ininterrotta allo Spirito Santo perché sempre ci sveli la verità contenuta in essa. Finirà il tempo, finirà la storia e ancora la Parola di Cristo Gesù da noi non sarà stata compresa in tutta la pienezza della verità. Neanche l’eternità è sufficiente per comprendere nella totalità della sua verità il mistero del nostro Dio che è sempre indicibile e inafferrabile.

**le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese.** Ora Gesù Cristo rivela al suo servo Giovanni chi sono le sette stelle. Essi sono i sette angeli delle sette Chiesa. Gli angeli sono i successori degli Apostoli, posti da Dio a reggere la Chiesa che Lui si è acquistato con il sangue prezioso del Figlio suo. I sette angeli non sono padroni della Chiesa. Devono essere a suo servizio. Offriamo ora in questa sintesi dieci servizi vissuti dall’Apostolo Paolo per il sommo bene della Chiesa di Gesù Signore o del suo corpo. Essi ci aiuteranno a comprendere quali dovranno essere i servizi di ogni Vescovo e anche di altro membro della Chiesa che essi dovranno rendere quotidianamente per il più grande bene del corpo di Cristo:

**Dieci servizi dell’Apostolo Paolo verso il Corpo di Cristo Gesù, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.** È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

**I dieci servizi dell’Apostolo Paolo.** A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

**Primo servizio: creare il Corpo di Cristo.** Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

**Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo.** Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune fogli, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

**Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo.**  Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

**Prima lettera ai Corinzi.** *Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**Lettera ai galati**. *Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

**Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo.** L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

**Prima lettera a Timoteo***: Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

**Seconda lettera a Timoteo.** *Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

**Vangelo secondo Giovanni.** *«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

**Libro dell’Esodo.** *Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

**Quinto servizio: con profondo convincimento.** Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

**Libro del profeta Ezechiele***: Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

**Lettera ai Romani***. Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

**Sesto servizio: con perfetta esemplarità.** Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

**Seconda lettera ai Corinzi***. Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

**Lettera ai Filippesi.** *Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

**Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo.** Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

**Atti degli Apostoli***.**Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

**Atti degli Apostoli*.*** *C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

**Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo**. È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

**Romani***. Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

**Libro dell’Esodo***.**Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza.* ***Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù****. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

**Nono servizio: la carità cristologica e cristica senza misura.** Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

**Lettera ai Galati***. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

**Prima lettera ai Corinzi***.**Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

**Lettera ai Romani***.**La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

**Lettera ai Romani***. Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

**Decimo servizio: la preghiera per una vera fede cristologica.** L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

**Quando si toglie Cristo dalla vera fede**? Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra come salvatori e redentori. Proviamo ora a porre dei principi solidi per bene argomentare. Questi principi ci aiuteranno a mettere in luce ogni nostra falsità su Cristo Signore.

**Principio**. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

**Vangelo secondo Giovanni.***E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

**Lettera ai Colossesi*.*** *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**Argomentazione.** Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

**L’Apostolo Paolo:** *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

**Il diritto di Cristo Gesù.** È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

**Quando si toglie Cristo Gesù dalla vera carità?** Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù.

**Principio universale.** Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**Argomentazione**. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

**Vangelo secondo Giovanni:** *«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**Deduzione**. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

**Il Separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo.** Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere.

**I sette candelabri sono le sette Chiese.** Gesù Cristo, il Figlio dell’uomo è in mezzo ai sette candelabri che sono le sette Chiese. Questo significa che ogni angelo delle sette Chiese, ogni angeli della Chiesa universale, poiché è sulla mano destra del Foglio dell’uomo, deve stare in mezzo alla sua Chiesa. Deve stare nella Chiesa per essere della Chiesa modello e forma di Cristo Gesù. Chi vede l’angelo del Signore deve vedere il Signore. Se non si vede il Signore nell’angelo della Chiesa è segno che l’angelo è uscito dalla mano del Signore e si posto nelle mani del mondo o di Satana per la sua rovina e anche la rovina della Chiesa. La Chiesa sempre assume la forma del suo pastore, che è o forma di Cristo Gesù o forma di Satana o del mondo.

**TESTO DEI CAPITOLI SECONDO E TERZO**

**TESTO DEL CAPITOLO SECONDO**

All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.

All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Angelo Ephesi ecclesiae scribe haec dicit qui tenet septem stellas in dextera sua qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum. Scio opera tua et laborem et patientiam tuam et quia non potes sustinere malos et temptasti eos qui se dicunt apostolos et non sunt et invenisti eos mendaces et patientiam habes et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti. Sed habeo adversus te quod caritatem tuam primam reliquisti. Memor esto itaque unde excideris et age paenitentiam et prima opera fac sin autem venio tibi et movebo candelabrum tuum de loco suo nisi paenitentiam egeris. Sed hoc habes quia odisti facta Nicolaitarum quae et ego odi. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei. Et angelo Zmyrnae ecclesiae scribe haec dicit primus et novissimus qui fuit mortuus et vivit.

Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam sed dives es et blasphemaris ab his qui se dicunt Iudaeos esse et non sunt sed sunt synagoga Satanae. Nihil horum timeas quae passurus es ecce missurus est diabolus ex vobis in carcerem ut temptemini et habebitis tribulationem diebus decem esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vitae. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis qui vicerit non laedetur a morte secunda. Et angelo Pergami ecclesiae scribe haec dicit qui habet rompheam utraque parte acutam. Scio ubi habitas ubi sedes est Satanae et tenes nomen meum et non negasti fidem meam et in diebus Antipas testis meus fidelis qui occisus est apud vos ubi Satanas habitat. Sed habeo adversus te pauca quia habes illic tenentes doctrinam Balaam qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israhel edere et fornicari. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum similiter paenitentiam age si quo minus venio tibi cito et pugnabo cum illis in gladio oris mei. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei manna absconditum et dabo illi calculum candidum et in calculo nomen novum scriptum quod nemo scit nisi qui accipit. Et angelo Thyatirae ecclesiae scribe haec dicit Filius Dei qui habet oculos ut flammam ignis et pedes eius similes orichalco. Novi opera tua et caritatem et fidem et ministerium et patientiam tuam et opera tua novissima plura prioribus. Sed habeo adversus te quia permittis mulierem Hiezabel quae se dicit propheten docere et seducere servos meos fornicari et manducare de idolothytis et dedi illi tempus ut paenitentiam ageret et non vult paeniteri a fornicatione sua. Ecce mitto eam in lectum et qui moechantur cum ea in tribulationem maximam nisi paenitentiam egerint ab operibus eius et filios eius interficiam in morte et scient omnes ecclesiae quia ego sum scrutans renes et corda et dabo unicuique vestrum secundum opera vestra. Vobis autem dico ceteris qui Thyatirae estis quicumque non habent doctrinam hanc qui non cognoverunt altitudines Satanae quemadmodum dicunt non mittam super vos aliud pondus. Tamen id quod habetis tenete donec veniam et qui vicerit et qui custodierit usque in finem opera mea dabo illi potestatem super gentes et reget illas in virga ferrea tamquam vas figuli confringentur sicut et ego accepi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis

Tù ¢ggšlJ tÁj ™n 'EfšsJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð kratîn toÝj ˜pt¦ ¢stšraj ™n tÍ dexi´ aÙtoà, Ð peripatîn ™n mšsJ tîn ˜pt¦ lucniîn tîn crusîn: Oda t¦ œrga sou kaˆ tÕn kÒpon kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ Óti oÙ dÚnV bast£sai kakoÚj, kaˆ ™pe…rasaj toÝj lšgontaj ˜autoÝj ¢postÒlouj kaˆ oÙk e„s…n, kaˆ eárej aÙtoÝj yeude‹j, kaˆ Øpomon¾n œceij kaˆ ™b£stasaj di¦ tÕ Ônom£ mou kaˆ oÙ kekop…akej. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti t¾n ¢g£phn sou t¾n prèthn ¢fÁkej. mnhmÒneue oân pÒqen pšptwkaj kaˆ metanÒhson kaˆ t¦ prîta œrga po…hson: e„ d m», œrcoma… soi kaˆ kin»sw t¾n lucn…an sou ™k toà tÒpou aÙtÁj, ™¦n m¾ metano»sVj. ¢ll¦ toàto œceij, Óti mise‹j t¦ œrga tîn NikolaŽtîn, § k¢gë misî. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù fage‹n ™k toà xÚlou tÁj zwÁj, Ó ™stin ™n tù parade…sJ toà qeoà. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n SmÚrnV ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, Öj ™gšneto nekrÕj kaˆ œzhsen: Od£ sou t¾n ql‹yin kaˆ t¾n ptwce…an, ¢ll¦ ploÚsioj e, kaˆ t¾n blasfhm…an ™k tîn legÒntwn 'Iouda…ouj enai ˜autoÚj, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ sunagwg¾ toà Satan©. mhdn foboà § mšlleij p£scein. „doÝ mšllei b£llein Ð di£boloj ™x Ømîn e„j fulak¾n †na peirasqÁte, kaˆ ›xete ql‹yin ¹merîn dška. g…nou pistÕj ¥cri qan£tou, kaˆ dèsw soi tÕn stšfanon tÁj zwÁj. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Ð nikîn oÙ m¾ ¢dikhqÍ ™k toà qan£tou toà deutšrou. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Perg£mJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¾n ·omfa…an t¾n d…stomon t¾n Ñxe‹an: Oda poà katoike‹j, Ópou Ð qrÒnoj toà Satan©, kaˆ krate‹j tÕ Ônom£ mou, kaˆ oÙk ºrn»sw t¾n p…stin mou kaˆ ™n ta‹j ¹mšraij 'Antip©j Ð m£rtuj mou Ð pistÒj mou, Öj ¢pekt£nqh par' Øm‹n, Ópou Ð Satan©j katoike‹. ¢ll' œcw kat¦ soà Ñl…ga, Óti œceij ™ke‹ kratoàntaj t¾n didac¾n Bala£m, Öj ™d…dasken tù Bal¦k bale‹n sk£ndalon ™nèpion tîn uƒîn 'Isra»l, fage‹n e„dwlÒquta kaˆ porneàsai: oÛtwj œceij kaˆ sÝ kratoàntaj t¾n didac¾n [tîn] NikolaŽtîn Ðmo…wj. metanÒhson oân: e„ d m», œrcoma… soi tacÚ, kaˆ polem»sw met' aÙtîn ™n tÍ ῥομφαίᾳ toà stÒmatÒj mou. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù toà m£nna toà kekrummšnou, kaˆ dèsw aÙtù yÁfon leuk¾n kaˆ ™pˆ t¾n yÁfon Ônoma kainÕn gegrammšnon Ö oÙdeˆj oden e„ m¾ Ð lamb£nwn. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Quate…roij ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð uƒÕj toà qeoà, Ð œcwn toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà æj flÒga purÒj, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ: Od£ sou t¦ œrga kaˆ t¾n ¢g£phn kaˆ t¾n p…stin kaˆ t¾n diakon…an kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ t¦ œrga sou t¦ œscata ple…ona tîn prètwn. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti ¢fe‹j t¾n guna‹ka 'Iez£bel, ¹ lšgousa ˜aut¾n profÁtin, kaˆ did£skei kaˆ plan´ toÝj ™moÝj doÚlouj porneàsai kaˆ fage‹n e„dwlÒquta. kaˆ œdwka aÙtÍ crÒnon †na metano»sV, kaˆ oÙ qšlei metanoÁsai ™k tÁj porne…aj aÙtÁj. „doÝ b£llw aÙt¾n e„j kl…nhn, kaˆ toÝj moiceÚontaj met' aÙtÁj e„j ql‹yin meg£lhn, ™¦n m¾ metano»swsin ™k tîn œrgwn aÙtÁj, kaˆ t¦ tškna aÙtÁj ¢poktenî ™n qan£tJ. kaˆ gnèsontai p©sai aƒ ™kklhs…ai Óti ™gè e„mi Ð ™raunîn nefroÝj kaˆ kard…aj, kaˆ dèsw Øm‹n ˜k£stJ kat¦ t¦ œrga Ømîn. Øm‹n d lšgw to‹j loipo‹j to‹j ™n Quate…roij, Ósoi oÙk œcousin t¾n didac¾n taÚthn, o†tinej oÙk œgnwsan t¦ baqša toà Satan© æj lšgousin: oÙ b£llw ™f' Øm©j ¥llo b£roj, pl¾n Ö œcete krat»sate ¥cri[j] oá ¨n ¼xw. kaˆ Ð nikîn kaˆ Ð thrîn ¥cri tšlouj t¦ œrga mou, dèsw aÙtù ™xous…an ™pˆ tîn ™qnîn kaˆ poimane‹ aÙtoÝj ™n ·£bdJ sidhr´ æj t¦ skeÚh t¦ keramik¦ suntr…betai, æj k¢gë e‡lhfa par¦ toà patrÒj mou, kaˆ dèsw aÙtù tÕn ¢stšra tÕn prwŽnÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**ANALISI DEL TESTO**

**V 2,1:**All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Angelo Ephesi ecclesiae scribe haec dicit qui tenet septem stellas in dextera sua qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum. Tù ¢ggšlJ tÁj ™n 'EfšsJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð kratîn toÝj ˜pt¦ ¢stšraj ™n tÍ dexi´ aÙtoà, Ð peripatîn ™n mšsJ tîn ˜pt¦ lucniîn tîn crusîn:

**All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:** La prima lettera è per l’angelo della Chiesa che è a Èfeso… Èfeso è città metropoli della provincia di Asia. Alla stessa provincia appartengono le altre sei Chiese. Sappiamo che in Èfeso l’Apostolo Paolo svolge una intenza attività evangelizzatrice. Ecco come a Mileto si congeda dagli Anziani di questa Chiesa: *“Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).* A questa Chiesa Lui scrive anche una “divina Lettera”, nella quale rivela loro tutto il mistero di Cristo e della Chiesa, mistero di Cristo e della Chiesa che il cristiano deve mostrare visibilmente agli occhi del mondo intero. Il cristiano è colui che mostra visibilmente il mistero invisibile che si è compiuto e che giorno dopo giorno si compie nel loro cuore, nella loro anima e nel loro corpo.

**Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro.** Chi tiene le sette stelle nella sua destra è il Figlio dell’uomo, Gesù Cristo. Chi cammina in mezzo ai sette candelabri d’ore è sempre il Figlio dell’uomo, Gesù Cristo. Poiché è Gesù Cristo che parla, quanto esce dalla sua bocca è purissima verità, è vera profezia. Ad essa si deve prestare fede. Gesù Cristo non vede le apparenze. Lui vede il cuore. Chiesa e angeli della Chiese sono nelle sue mani. Solo Lui è il Signore delle Chiese e degli Angeli. Solo Lui è il giudice di ogni loro pensiero, parola, decisione, azione.

**V 2,****2:** Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Scio opera tua et laborem et patientiam tuam et quia non potes sustinere malos et temptasti eos qui se dicunt apostolos et non sunt et invenisti eos mendaces. Oda t¦ œrga sou kaˆ tÕn kÒpon kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ Óti oÙ dÚnV bast£sai kakoÚj, kaˆ ™pe…rasaj toÝj lšgontaj ˜autoÝj ¢postÒlouj kaˆ oÙk e„s…n, kaˆ eárej aÙtoÝj yeude‹j,

**Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi.** Di questo angelo Gesù Cristo conosce ogni cosa: le sue opere, la sua fatica, la sua perseveranza. Questo angelo non può sopportare i cattivi. Questo è anche quanto vede anche un occhio di carne. Si può interpretare dalla stoltezza, dall’invidia, dalla superbia, dalla calunnia quanto appare, mai però si potrà negare. In apparenza in questo angelo tutto è perfetto. Questa perfezione vede l’occhio di carne, l’occhio della terra,

**Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi.** Questo angelo ha grandi capacità nel discernimento. Sa chi è vero apostolo di Cristo Gesù e chi invece non lo è. Sa smascherare i bugiardi, cioè i falsi apostoli e i falsi missionari del Vangelo. Ecco cosa l’Apostolo Giovanni insegna sul retto discernimento: *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre” (1Gv 2,18-23). “Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello” (1Gv 3,7-10). “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1Gv 4,1-6).* Anche questa scienza e intelligenza nel separare chi è vero discepolo di Gesù e chi è falso discepolo, potrebbe indurci a pensare che questo angelo sia perfetto o che a quest’angelo nulla manchi,

**V 2,3:** Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. et patientiam habes et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti. kaˆ Øpomon¾n œceij kaˆ ™b£stasaj di¦ tÕ Ônom£ mou kaˆ oÙ kekop…akej.

**Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.** Ecco ancora delle visibili qualità o virtù di questo angelo della Chiesa di Efeso: lui è perseverante. Lui ha molto sopportato per il nome di Gesù Cristo. Lui nel lavoro missionario non è mai stancato, ha sempre perseverato. Neanche le persecuzioni lo hanno indotto a diminuire la sua fatica per il Vangelo. Anche in questo caso ciò che appare è perfetto. Se questo angelo fosse giudicate dalla sola apparenza, dovrebbe essere dichiarato perfetto. Lui lavora, lavora, lavora per il Vangelo. La sua vita possiamo dire che è un dono al Vangelo. Fin qui ciò che appare. Fin qui ciò che si vede. La visione attesta bene per lui.

**V 2,4-5:** Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Sed habeo adversus te quod caritatem tuam primam reliquisti. memor esto itaque unde excideris et age paenitentiam et prima opera fac sin autem venio tibi et movebo candelabrum tuum de loco suo nisi paenitentiam egeris. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti t¾n ¢g£phn sou t¾n prèthn ¢fÁkej. mnhmÒneue oân pÒqen pšptwkaj kaˆ metanÒhson kaˆ t¦ prîta œrga po…hson: e„ d m», œrcoma… soi kaˆ kin»sw t¾n lucn…an sou ™k toà tÒpou aÙtÁj, ™¦n m¾ metano»sVj.

**Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.** Ora Gesù Cristo passa dal visibile all’invisibile. L’invisibile è il cuore. Cosa trova in questo cuore? Non trova più l’amore inziale, l’amore con il quale aveva cominciato la sua nuova vita, nuova vita come discepolo di Gesù e nuova vita come angelo della Chiesa che è a Èfeso. Quando si cade dall’amore, le opere vengono viziate. Si fanno perché si devono fare. Manca però quella forza superiore, quella forza soprannaturale, quella forza divina, quella forza celeste, quella forza la sola che feconda l’opera con il germe della nascita di nuovi discepoli per il Signore. È l’amore che genera nuovi discepoli per il Signore. Senza l’amore si è evangelicamente sterili. A che serve un angelo che è spiritualmente ed evangelicamente sterile? A nulla. Senza un purissimo amore evangelico, amore soprannaturale, amore divino, amore eterno, amore di Dio versato nel nostro cuore dallo Spirito Santo, anche le pecore del suo gregge potrebbero stancarsi e abbandonare. L’amore è come la luce del sole per la terra. Senza sole si lavora invano. Niente matura secondo la verità della maturazione. Se a questo angelo Gesù Cristo rimprovera di aver abbandonato l’amore d’un tempo, così rimprovererebbe a noi che abbiamo addirittura abbandonato il Cristo di un tempo e al suo posto ci siamo fabbricati un idolo, un idolo come Dio Padre, un idolo come Cristo Signore, un idolo come Spirito Santo? Cosa direbbe a noi che ci stiamo tutti trasformando in meccanici a servizio di una religione senza più alcuna anima soprannaturale? A noi che spesso siamo attori e spettatori di un culto celebrato nel totale disprezzo della Legge del Signore?

**Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima.** Poiché l’amore è tutto per un angelo della chiesa, ecco il severo ammonimento che Gesù Cristo fa a questo angelo: Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Quest’angelo deve innanzitutto ricordarsi da dove è caduto. Deve rivivere nel suo cuore e nella sua mente quell’amore dal quale è caduto. Gustando la sua bellezza nel suo spirito, è chiamato a convertirsi. La conversione è necessaria per compiere le opere di prima. Le opere attuali non sono gradite al Signore, perché sono compiute senza amore. Il Signore nostro Dio nulla ama di ogni cosa che viene offerta a Lui senza la pienezza del suo amore. Lui ha versato tutto il suo amore nel nostro cuore. Con la pienezza di questo suo amore noi dobbiamo offrire a Lui ogni nostra opera. La fede senza le opere è morta. Le opere senza l’amore sono anch’esse morte. Se sono opere morte, non sono gradite al Signore. È il suo amore riversato nei nostri cuori che rende le nostre opere vive e offribili al nostro Dio in sacrificio. Offrendo le nostre opera gli offriamo con esse la nostra vita, ricca di amore, colma del suo amore.

**Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.** Ecco cosa accadrà a questo angelo se non si converte e non ritorna all’amore di un tempo: Se non ti convertirai, verrò da te e toglierà il tuo candelabro dal suo posto. Togliere i candelabro significa che Gesù Cristo si ritirerà da questo angelo. Lo abbandonerà a se stesso. Un aggelo abbandonato a se stesso è la rovina della Chiesa che è posta nelle sue mani. Perché una Chiesa viva è necessario che il suo angelo sia e rimanga sempre nella mano destra di Gesù Cristo. Se la Chiesa vive, il suo angelo – vescovo o presbitero – è posto nelle mano destra di Gesù Cristo. Se una Chiesa lentamente muore – Chiesa universale, Chiesa diocesana, Chiesa parrocchiale – è segno che il suo angelo – papa, vescovo, presbitero – non è nella mano destra di Gesù Cristo. Gesù ha sempre insegnato che dai frutti si riconosce l’albero. Albero nelle mani di Gesù Cristo produce frutti di vangelo. Albero abbandonato a se stesso, mai potrà produrre buoni frutti. Produrrà spine e triboli, produrrà idolatria e immoralità. L’amore è tutto per un angelo della Chiesa. Nel non amore tutto si perde.

**V 2,6-7:** Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”. Sed hoc habes quia odisti facta Nicolaitarum quae et ego odi. qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei. ¢ll¦ toàto œceij, Óti mise‹j t¦ œrga tîn NikolaŽtîn, § k¢gë misî. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù fage‹n ™k toà xÚlou tÁj zwÁj, Ó ™stin ™n tù parade…sJ toà qeoà.

**Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto.** I nicolaiti erano discepoli dalla fede non pura e non retta. Essi si erano allontanati dalla purezza del Vangelo e della verità di Cristo Gesù, favorendo e inculcando dottrine gnostiche e praticando la promiscuità tra il culto che nasce dalla purezza del Vangelo e il culto idolatrico dei pagani. L’Apostolo Paolo invita i Colossesi è stare lontano dalle stolte e vane filosofie di questo mondo: *“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (Col 2,6-8). “.Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne” (Col 2,16-23).*

Ecco ancora sulle false dottrine e i falsi insegnamento cosa comanda sempre l’apostolo Paolo a Timoteo: *“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,1-18).*

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 4,1-5).* Se Cristo Gesù venisse oggi, Lui personalmente e non attraverso la nostra storia, a esaminare le opere degli angeli della sua Chiesa, cosa direbbe? Sarebbe forse contento e soddisfatto di questa chiesa arcobaleno, di questa chiesa dal basso, di questa chiesa senza più vangelo da osservare e senza più alcuna verità rivelata da credere, questa chiesa nella quale si benedice il peccato, che vogliamo costruire ed edificare sulla nostra terra? Sarebbe forse nella gioia per questa ormai universale commistione tra verità e falsità, vangelo e anti-vangelo, moralità, immoralità e a-moralità, tra fede e non fede, tra luce e tenebre, tra cristianesimo e paganesimo, tra cattolicesimo e pensiero religioso non proveniente da Lui? Dovremmo perlomemo riflettere. Se Lui detesta le opere dei nicolaiti, immaginiamo per un solo istante cosa direbbe delle nostre opere. Ma noi ormai siamo così tanto inzuppati di pensiero del mondo da non riuscire più a distinguere ciò che è purissimo vangelo da ciò che vangelo non è.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Ora Gesù Cristo si appella alla fede personale di ogni suo discepolo e di ogni uomo. Lui parla. Lui parla come il Padre suo. Lui mette ogni uomo dinanzi all’albero della conoscenza del bene e del male e all’albero della vita. Poi ogni cosa, la vita e la morte, il paradiso e l’inferno, sono lasciati alla fede e alla non fede di ogni singola persona, sono lasciati alla volontà di ciascuno. Gesù ha il potere di dire a noi la sua purissima verità. Non ha il potere di legare noi con una catena di ferro alla sua volontà. Non ci tratterebbe da persone create ad immagine e a somiglianza del nostro Dio. Lui ci invita a scegliere la vita. Ma noi spesso scegliamo la morte. Ecco due brami dell’Antico Testamento e uno del Nuovo, nei quali è chiamata in causa la nostra volontà: *“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 3015-20). “Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27*). Siamo tutti avvisati. Lo Spirito Santo ha parlato per bocca di Gesù Cristo. Ora tutto è nella nostra buona volontà.

**Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.** Ecco quale sarà il frutto che Cristo Gesù darà a quanti ascoltano la sua voce: darà loro da mangiare dell’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio. Con questa immagine del paradiso siamo rinviati al giardino piantato da Dio in Eden, nel quale vi era l’albero della vita, l’albero dell’immortalità per l’uomo. Gesù ci pone nella stessa condizione della creazione prima del peccato. Se noi saremo vincitori, e lo saremo se avremo ascoltato la sua voce e ritorneremo all’amore di un tempo, lui ci darà in premio la vita eterna, altrimenti resteremo nella nostra morte. La vita è eterna diviene così un premio, non un diritto universale di natura, come oggi si sta facendo intendere ai cristiani e al mondo intero. Essa è premio che è frutto della vittoria del cristiano che si ottiene trasformando l’amore eterno con il quale il Padre ci ama e che ha riversato nei nostri cuori in opere evangeliche. Ecco ancora l’Apostolo Giovanni così dice sull’amore: *“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,7-21).* Tutto è posto nella nostra volontà. Chi ascolta riceve il premio. Chi non ascolta rimane nella sua morte.

**V 2,8:** All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Et angelo Zmyrnae ecclesiae scribe haec dicit primus et novissimus qui fuit mortuus et vivit. **Apocalisse 2:8** Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n SmÚrnV ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, Öj ™gšneto nekrÕj kaˆ œzhsen:

**All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:** Ora Gesù Cristo per mezzo del suo servo Giovanni si rivolge all’angelo della Chiesa che è a Smirne. Come precedentemente detto essa è situata nella provincia di Asia.

**Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.** Chi parla all’angelo di questa Chiesa è il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Parla a questo angelo Gesù Risorto, Gesù che è nella gloria del Padre suo anche nel suo corpo dopo essere passato per la via della croce. Sulle verità contenute nelle parole *“il Primo” e “l’Ultimo”*, abbiamo parlato con abbondanza già nel Primo Capitolo. Ora è necessario che noi spendiamo qualche parola sulla seconda rivelazione che Gesù Cristo fa su di sé: *“Ero morto e sono tornato alla vita”*. Chiediamoci: Che verità contiene questa rivelazione? Di quale somma importanza essa si riveste per noi? Rispondiamo a queste domande, facendo prima una differenza tra la Parola detta da Dio a Mosè sul Monte Sinai, la Parola detta da Gesù prima della sua Gloriosa Risurrezione, la Parola che ora dice dopo la sua Gloriosa Risurrezione. Parlando a Mosè sul Monte Sinai, il Signore nostro Dio parla dalla sua gloria eterna. La sua Parola è senza la verifica nella storia. È verità. Ogni sua Parola si è sempre compiuta da quando Dio è sceso in Egitto per liberare il suo popolo fino al presente. Essa si è compiuta per il passato, si compirà anche per il futuro? Noi sappiamo che la Parola di Dio sempre si compie nella storia passata e nella storia futura e dal suo compimento conosciamo che essa è purissima verità. Il futuro però è sempre dinanzi a noi. Ma il futuro non è solo quello del tempo, è anche quello dell’eternità. Per sapere che essa è vera in ogni sua parte, anche nei più piccoli frammenti, non è sufficiente il compimento nel tempo. È necessario il compimento anche nell’eternità. Ma quando avverrà il compimento nell’eternità sarà troppo tardi per noi’. Lo attestano sia gli empi che manifestano i frutti raccolti dalle loro azioni dopo la loro morte e lo attesta anche il ricco cattivo che finisce nel fuoco dell’inferno. Ecco come il Libro della Sapienza e il Vangelo secondo Luca rivelano il compimento della Parola nell’eternità:

*“Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà» (Sap 1,12-2,20).*

*Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 4,16-5,23).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

La storia e l’eternità attestano che la Parola di Dio è tutta verità. Questa Legge sarebbe dovuta valere anche per Gesù Signore, se Lui non fosse stato avvolto dalla sua gloriosa risurrezione. Avremmo dovuto fidarci della sua Parola solo per fede così come per fede ci si fida di ogni Parola fatta a noi giungere dal Signore nostro Dio per mezzo dei suoi profeti. Ora invece Gesù parla da Risorto. Parla da Persona nella cui vita si è compiuta ogni sua Parola. Come si è compiuta nel mistero della sua morte, così si è compiuta nel mistero della sua risurrezione. La sua storia è la suprema garanzia che ogni sua Parola è solo verità, solo purissima vertà. Non dobbiamo più attendere che si compia. Si è già compiuta. Chi parla a noi è Colui che prima era morto e ora è tornata alla vita. Se prima ci parlava da vero Dio e da perfetto uomo in tutto obbediente alla Parola del Padre suo, ora ci parla da persona nella quale veramente tutto si è compiuto. Non solo. In Lui, con Lui, per Lui, Gesù Cristo ci dona questo mistero di perfetto compimento. Anche noi parliamo dal compimento della Parola che avviene oggi nella nostra vita, non domani. Oggi noi siamo morti con Cristo. Oggi noi siamo risorti con Lui. Oggi con Lui noi moriamo e oggi con Lui risuscitiamo. Questa verità è stata data a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, sia nella Lettera ai Romani e sia nella Lettera ai Colossesi. Nel battesimo noi siamo morti con Cristo e con Cristo noi siamo anche risorti. Ora la nostra vita deve solo essere manifestazione visibile di quanto è avvenuto nel mistero.

*“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti” (Col 2,20-3-11).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria ((Rm 8,1-17).*

Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, fonda la verità della sua Parola sulla sua divina ed eterna essenza che è purissima carità. La verità della Parola fondata sulla divina ed eterna carità che è la stessa essenza di Dio – Dio è carità – trova il suo riscontro storico sia nel tempo che nell’eternità. Solo che nell’eternità finisce il tempo della conversione e della fede. Il giusto sarà per sempre giusto. L’empio rimarrà empio in eterno. Tra i giusti e gli empi vi sarà un abisso invalicabile. Beatitudine e dannazione saranno eterne.

Gesù invece fonda la verità della sua Parola sia sulla sua divina essenza che è purissima verità e carità, ma anche sulla sua storia, storia non da compiersi, storia che si è compiuta. Quale storia si è compiuta in Gesù Cristo? La sua vita è tutta la Parola di Dio che in Lui si è fatta carne. Carne missionaria, Carne crocifissa, Carne sepolta. Carne risorta. Carne risorta rivestita di immoralità e di gloria eterna. Carne avvolta dall’incorruttibilità e dall’immortalità. Se la Parola di Dio in Lui si è fatta carne, quella che ora sta lui dicendo agli angeli delle sette Chiesa è anche Parola di Dio, purissima Parola di Dio. Lo attestano i primissimi versetti dello stesso Libro dell’Apocalisse: *Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino” (Ap 1,1-3).* Quanto Gesù sta dicendo agli angeli delle sete Chiesa, essendo purissima Parola di Dio, si compirà in ogni suo frammento così come in ogni suo frammento si è compiuta in Cristo Gesù, in Lui che era morto ed è ritornato alla vita. Non è ritornato alla vita di prima, è ritornato alla vita di dopo. Cristo Risorto è la suprema attestazione che la Parola di Dio sempre si compie anche nelle sue parti infinitesimali. Oggi e per sempre Cristo Risorto è il sigillo di garanzia, di verità, di compimento di ogni Parola di Dio che a noi viene annunciata. Abbiamo la garanzia. Possiamo fondare su di essa la nostra fede.

**V 2,9:** Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam sed dives es et blasphemaris ab his qui se dicunt Iudaeos esse et non sunt sed sunt synagoga Satanae. Od£ sou t¾n ql‹yin kaˆ t¾n ptwce…an, ¢ll¦ ploÚsioj e, kaˆ t¾n blasfhm…an ™k tîn legÒntwn 'Iouda…ouj enai ˜autoÚj, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ sunagwg¾ toà Satan©.

**Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco –** Questo angelo è nella tribolazione. È anche nella povertà. La povertà è solo materiale, dal momento che questo angelo è ricco spiritualmente. Quando si diviene poveri per il regno di Dio e per il suo Vangelo, sempre il Signore ci dona ciò che è necessario per vivere. Il lusso, l’abbondanza, la ricchezza non si addice ad un angelo della Chiesa. Se il suo gregge è nell’indigenza, lui non può vivere nell’agiatezza, altrimenti non potrebbe essere modello per le sue pecore. Un angelo della Chiesa deve essere modello in ogni cosa. Anche nella povertà e nelle tribolazioni deve essere modello. Questo angelo è ricco però di grazia, di verità, di giustizia, di pace. È ricco di obbedienza alla Parola del Vangelo. Quando uno è ricco di obbedienza evangelica nulla gli manca. Anche in questa ricchezza per il Vangelo un angelo deve essere modello.

**E la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana.** Conosciamo tutte le persecuzioni che i Giudei hanno procurato all’Apostolo Paolo. In alcune città gli impedivano persino di predicare il Vangelo. Non solo le persecuzioni visse l’Apostolo Paolo sulla sua pelle, quanto, cosa infinitamente più grave, anche il continuo travisamento del Vangelo e la sua dichiarazione di non corrispondenza alla verità. Vero Giudeo è chi attraverso le Scritture Canoniche approda a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Chi si dichiara Giudeo e non solo non approda a Cristo Gesù e al suo Vangelo, e in più lavora per scoraggiare i missionari del vangelo e per introdurre nella comunità cristiane un altro vangelo, da Gesù Cristo è dichiarato appartenente alla sinagoga di Satana, non certo alla sinagoga di Mosè che era sinagoga del Padre nostro celeste. Infatti Dio ha abitato nel tempio di Gerusalemme fino all’ora della morte di Gesù sulla croce. Poi il velo del tempio si è squarciato e il Signore ga abbandonato il suo tempio allo stesso modo che lo ha abbandonato al tempo del profeta Ezechiele. Mentre però al tempo di Ezechiele prima lo ha abbandonato e poi ha fatto ritorno in esso, questo abbandono è stato definitivo e per sempre. Ora Dio abita nel corpo di Cristo, nel suo nuovo tempio che è la Chiesa del Dio vivente. Abita nel cuore di ogni membro del corpo di Cristo, nel quale abita la Parola del Vangelo. Un Giudeo non può trasformarsi in persecutore del corpo di Cristo e in nemico del suo Vangelo. L’Apostolo Paolo lo attesta con somma verità: *il termine della Legge è Cristo*. Se il termine della Legge è Cristo, chi cammina nella Legge e non approda a Cristo, attesta che la Legge nella quale lui dice di credere, non è la Legge del Signore, non è la Legge del Dio di Abramo, perché il Dio di Abramo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questa verità è così manifestata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede” (Rm 10,1-4).* Mentre per bocca di Gesù, così lo Spirito Santo parla ai Giudei: *“Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?»” (Gv 5,45-47)*. Lo Spirito Santo che ha parlato per bocca di Abramo, di Mosè, dei Profeti, è lo stesso Spirito che ha parlato per bocca di Cristo Gesù. Ecco perché il termine della Legge è Cristo. È Cristo perché tutta la Scrittura a Lui conduce, a Lui porta. La salvezza è Cristo e la Luce è Cristo. Ecco perché l’Apostolo Paolo può dire: I veri circoncisi siamo noi, siamo noi che abbiamo creduto in Cristo Gesù. Questa verità è rivelata nella Lettera ai Filippesi. *“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (Fil 3,1-11).* La fede pura e santa è infinitamente oltre la nostra mente e il nostro cuore. Essa ha la sua sorgente di verità nel cuore di Dio.

**V 2,10:** Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. nihil horum timeas quae passurus es ecce missurus est diabolus ex vobis in carcerem ut temptemini et habebitis tribulationem diebus decem esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vitae. mhdn foboà § mšlleij p£scein. „doÝ mšllei b£llein Ð di£boloj ™x Ømîn e„j fulak¾n †na peirasqÁte, kaˆ ›xete ql‹yin ¹merîn dška. g…nou pistÕj ¥cri qan£tou, kaˆ dèsw soi tÕn stšfanon tÁj zwÁj.

**Non temere ciò che stai per soffrire.** Ora Gesù Cristo rivela a questo angelo le sofferenze che lo attendono. Prima però lo esorta a non temere. Chi soffre per il Signore mai deve temere nell’ora della sofferenza, perché in quest’ora sempre il Padre celeste assiste i discepoli del Figlio suo con la sua presenza e la sua potente grazia. Tutto il discepolo di Gesù può vivere con la grazia del Signore. La grazia però sempre va chiesta. Chiedere la grazia è manifestazione a Dio del nostro cuore che desidera che solo la sua volontà si compia e mai la nostra. In fondo è quanto ha fatto Gesù Cristo nell’Orto degli Ulivi. Lui pregò il Padre perché solo la sua volontà venisse compiuta attraverso la sua croce ormai imminente.

**Ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni**. Ecco la sofferenza che sta per abbattersi sulla Chiesa che è a Smirne: il diavolo sta per gettare alcuni dei membri di questa Chiesa in carcere. Il carcere ha un solo fine: mettere alla prova i discepoli di Gesù. L’angelo di questa Chiesa viene però rassicurato: la prova ha un tempre breve. Essa durerà solo dieci giorni. Dieci giorni è un tempo breve, ma è quanto è sufficiente, quanto basta per provare i cuori. Una volta che i cuori sono stati provati, la tribolazione finirà. Ecco allora la verità che sempre deve accompagnare il nostro spirito: ogni sofferenza, ogni tribolazione, ogni dolore sia fisico che spirituale ha come fine quello di provare la nostra fedeltà al Signore nostro Dio. Una volta che la prova è stata superata, finisce anche la sofferenza. Alcune prove hanno bisogno di un lungo tempo, altre di un tempo breve. Chi decide la durata della prova è solo il Signore. Si tratta qui della prova dei giusti. Per quanti sono nel peccato, è necessaria la conversione e il ritorno nella giustizia del Signore nostro Dio. La conversione è frutto della grazia e della buona volontà dell’uomo. Per i dannati la sofferenza è eterna, perché da essa non c’è ritorno.

**Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.** Ecco cosa chiede Gesù a questo angelo: di rimanere fedele fino alla morte, perché solo a chi è fedele fino alla morte, Lui darà la corona della vita. La corona della vita è il frutto della nostra giustizia e la nostra giustizia è la fedeltà fino alla morte. A nulla serve iniziare e non finire. Solo chi inizia e finisce produce questo frutto di giustizia. Da questa verità dobbiamo confessare quanta stolta e insipiente è oggi la nostra fede. Essa è tutta fondata sulla falsità, sulla menzogna, sull’inganno. Si annuncia la vita eterna, ma non la si annuncia come frutto della nostra fedeltà, bensì come dono della misericordia del Padre nostro. Misericordia del Padre nostro e suo amore è il Dono di Cristo Gesù per avere noi la vita. La vita di Cristo Gesù diviene nostra per la purissima fede in Lui e per la nostra fedeltà alla sua Parola. Dove non c’è fede, non c’è vita eterna. La vita eterna è nostra, sulla terra e nei cieli, per la nostra obbedienza alla Parola di Gesù.

**V 2,11:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis qui vicerit non laedetur a morte secunda. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Ð nikîn oÙ m¾ ¢dikhqÍ ™k toà qan£tou toà deutšrou.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Ciò che lo Spirito dice alle Chiese è consegnato alla buona volontà di ogni singolo uomo. Chi è di buona volontà accoglie la Parola e ad essa resta fedele in eterno. Chi parla non è un uomo. Chi parla è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore nostro Gesù Cristo. Quanto stiamo ascoltando non è parola della terra, ma Parola eterna del cielo. Questa certezza deve dare ad ogni uomo ogni annunciatore del Vangelo, ogni missionario di esso: *“Quanto ti sto dicendo, non è mia parola. È Parola dello Spirito Santo. È lo Spirito di Dio che ti sta parlando attraverso la mia bocca”.* Questa certezza è un diritto per ogni uomo. Questa certezza va data. Va data questa certezza perché nessun uomo deve porre il suo atto di fede su una parola dell’uomo. L’atto di fede va sempre posto nella Parola del suo Dio e Signore. Oggi invece, ed è questo il nostro orrendo peccato, stiamo conducendo ogni uomo a porre l’atto di fede in una parola di immanenza e non di trascendenza, in una parola frutto della nostra carme e non in una Parola eterna e soprannaturale, in una parola del mondo e non nella Parola del Dio vivente, nella parola di Satana e non nella Parola dello Spirito Santo. È peccato questo contro lo Spirito Santo.

**Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.** Ecco ora quale sarà il frutto di giustizia per quanti hanno perseverato sino alla morte e hanno superato la prova della sofferenza e della tribolazione: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte. La seconda morte è la morte eterna. Il Signore darà al vincitore la vita eterna nella beatitudine del suo paradiso. Ancora una volta è giusto che mettiamo in grande luce la falsità che oggi governa la nostra fede. Si vuole oggi un cristiano immerso nel peccato, che sia corpo di Cristo immerso nel peccato, che carico di ogni peccato goda domani la beatitudine eterna. Si vuole cioè che il mondo rimanga mondo e come mondo entri tutto nella Chiesa e tutto nel cielo eterno del nostro Dio. È, questo pensiero, tradimento e rinnegamento di tutta la rivelazione. Il corpo di Cristo è santo e santo deve essere chi vuole abitare vitalmente in esso. Si abita nella santità nel tempo per abitare sempre nella santità nella beata eternità. Questa è la corretta regola della fede.

**V 2,12:** All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. Et angelo Pergami ecclesiae scribe haec dicit qui habet rompheam utraque parte acutam. tù ¢ggšlJ tÁj ™n Perg£mJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¾n ῥομφαίᾳ t¾n d…stomon t¾n Ñxe‹an:

**All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:** Ora Gesù Cristo parla all’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo. Anche questa città appartiene alla provincia di Asia. Anche all’angelo di questa Chiesa Gesù Cristo vuole parlare.

**“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli:** chi parla è colui che ha la spada affilata a due tagli. Con questa spada lui trancia e separa il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, la Parola di Dio dalla parola degli uomini, il pensieri di Dio dai pensieri degli uomini, la Divina Rivelazione da ciò che Divina Rivelazione non è. Questa spada è la Parola di Cristo Gesù, che è Parola del Padre, che è Parola dello Spirito Santo. Questa spada deve essere di ogni Apostolo e ogni suo Successore. Questa spada deve essere di Pietro e di ogni suo Successore. In comunione con Pietro e con gli Apostoli deve essere di ogni Presbitero o Anziano delle Chiese, in comunione con tutto l’Ordine Sacro deve essere di ogni discepolo di Gesù. Oggi è questa spada che manca al cristiano. Da cosa si desume che questa spada manca? Dal fatto che oggi tutto è un miscuglio e una grande universale confusione. Nulla più si separa. Tutto invece si confonde. Nule più è distinto. Tutto invece è indistinto. Oggi non si combatte più la buona battaglia. Si sta combattendo invece una grande battaglia di ignoranza, di idolatria, di immoralità e di a-moralità. Si sta combattendo la battaglia per la falsità e non per la verità, per la confusione e non per la distinzione, per il pensiero del mondo e non per il pensiero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione. Perché questa spada oggi ci manca? Perché abbiamo scelto di governare dalle tenebre e non più dalla luce. Solo la luce ha una parola di luce. Le tenebre hanno una parola di tenebre. La grazia ha una parola di grazia. Il peccato ha una parola di peccato. Quanto Cristo Gesù sta dicendo alle Chiesa è purissima verità, perché la sua Parola è purissima e santissima Parola del Padre, santissima e purissima Parola dello Spirito.

**V 2,13:** So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Scio ubi habitas ubi sedes est Satanae et tenes nomen meum et non negasti fidem meam et in diebus Antipas testis meus fidelis qui occisus est apud vos ubi Satanas habitat. Oda poà katoike‹j, Ópou Ð qrÒnoj toà Satan©, kaˆ krate‹j tÕ Ônom£ mou, kaˆ oÙk ºrn»sw t¾n p…stin mou kaˆ ™n ta‹j ¹mšraij 'Antip©j Ð m£rtuj mou Ð pistÒj mou, Öj ¢pekt£nqh par' Øm‹n, Ópou Ð Satan©j katoike‹.

**So che abiti dove Satana ha il suo trono.** Dove Satana installa il suo trono? Dove regnano idolatria e immoralità. Dove si adora il peccato del mondo e non la verità del Creatore, Signore, Dio del cielo e della terra. Dovunque regna il peccato, lì Satana è bene assiso sul suo trono. Anche il cuore dell’uomo è vero trono di Satana, quando questo cuore è nel peccato. Oggi si toglie Satana dal corpo dell’uomo. Nessuno pensa che anche se si toglie dal corpo, Satana rimane nel cuore, finché questo cuore vive nel peccato. Oggi anche nella Chiesa del Dio vivente Satana ha eretto il suo trono. Lo ha eretto perché oggi la Chiesa ha aperto le porte ad ogni peccato ed ogni peccato è detto amore, luce, vertà. Basterebbe questa sola dichiarazione per attestare che veramente nella Chiesa oggi Satana ha installato il suo trono d’avorio e si è assiso saldamente su di esso.

**Tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana.** Questo angelo, nonostante abiti dove Satana ha il suo trono, nonostante dimori in un mondo nel quale regnano solo idolatria e immoralità, tiene saldo il nome di Cristo Gesù. Da questo angeli la fede di Cristo Gesù non è stata rinnegata neanche al tempo in cui Antìpa, fedelissimo testimone di Gesù Cristo, è stato messo a morte nella città di Pèrgamo. Viene ancora ribadito che Pèrgamo è la città, dimora di Satana. Chi è Antìpa? Chi lui sia lo ignoriamo. In tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, non abbiamo alcun’altra notizia. Sappiamo da questo riferimento che quest’uomo è martire di Cristo Gesù, martire del Vangelo, nella città in cui Satana ha il suo trono.

**V 2,14:** Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Sed habeo adversus te pauca quia habes illic tenentes doctrinam Balaam qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israhel edere et fornicari. ¢ll' œcw kat¦ soà Ñl…ga, Óti œceij ™ke‹ kratoàntaj t¾n didac¾n Bala£m, Öj ™d…dasken tù Bal¦k bale‹n sk£ndalon ™nèpion tîn uƒîn 'Isra»l, fage‹n e„dwlÒquta kaˆ porneàsai:

**Ma ho da rimproverarti alcune cose:** Come si può constatare, prima Gesù Cristo dice che le cose che vanno, nelle quali però sempre si deve perseverare. Subito dopo aggiunge le cose che non vanno e che bisogna eliminare se si vuole ricevere la corona di giustizia per la vita eterna. Ecco le cose che non vanno:

**Presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione.** Ecco cosa non va in questo angelo. Lui non possiede la spada a doppio taglio. Non separare il bene dal male. Permette al male di dimorare nella Chiesa affidata al suo governo. Manca dello zelo di Fineès nella difesa della purissima verità del Vangelo. Moralità e immoralità, idolatria e latria vivono nella sua Chiesa. Se in una chiesa vivono idolatria e immoralità, la Chiesa non è più la Chiesa di Cristo Signore. Balaam era stato chiamato da Balak, re di Edom, perché maledicesse Israele. Dio però non permise che venisse maledetto. Cosa fa allora Balaam? Lavora perché i figli d’Israele entrino da se stessi nella maledizione, trasgredendo i comandamenti sui quali la loro Alleanza è stata stipulata. Così da popolo invincibile a qualsiasi altro popolo sarebbe divenuto vincibile anche da una sola mosca o da un solo calabrone. L’obbedienza rende il popolo invincibile. La disobbedienza la rende vincibile. Per questo Balaam spinge il popolo all’idolatria e all’immoralità. Ecco cosa narra il Libro dei Numeri:

*“Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor». Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti».*

*L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Compi la vendetta degli Israeliti contro i Madianiti, quindi sarai riunito ai tuoi padri». Mosè disse al popolo: «Si armino fra voi uomini per l’esercito e marcino contro Madian, per eseguire la vendetta del Signore su Madian. Manderete in guerra mille uomini per tribù, per tutte le tribù d'Israele». Così furono reclutati, tra le migliaia d'Israele, mille uomini per tribù, cioè dodicimila armati per la guerra. Mosè mandò in guerra quei mille uomini per tribù e con loro Fineès, figlio del sacerdote Eleàzaro, il quale portava gli oggetti sacri e aveva in mano le trombe dell'acclamazione. Marciarono dunque contro Madian, come il Signore aveva ordinato a Mosè, e uccisero tutti i maschi. Tra i caduti uccisero anche i re di Madian Evì, Rekem, Sur, Cur e Reba, cioè cinque re di Madian; uccisero di spada anche Balaam figlio di Beor. Gli Israeliti fecero prigioniere le donne di Madian e i loro fanciulli e catturarono come bottino tutto il loro bestiame, tutte le loro greggi e ogni loro bene; appiccarono il fuoco a tutte le città che quelli abitavano e a tutti i loro recinti, e presero tutto il bottino e tutta la preda, gente e bestiame. Poi condussero i prigionieri, la preda e il bottino a Mosè, al sacerdote Eleàzaro e alla comunità degli Israeliti, accampati nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico.*

*Mosè, il sacerdote Eleàzaro e tutti i prìncipi della comunità uscirono loro incontro fuori dell'accampamento. Mosè si adirò contro i comandanti dell'esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra. Mosè disse loro: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l’infedeltà verso il Signore, nella vicenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore. Ora uccidete ogni maschio tra i fanciulli e uccidete ogni donna che si è unita con un uomo; ma tutte le fanciulle che non si sono unite con uomini, conservatele in vita per voi. Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un caduto, si purifichi il terzo e il settimo giorno: questo tanto per voi quanto per i vostri prigionieri. Purificherete anche ogni veste, ogni oggetto di pelle, ogni lavoro di pelo di capra e ogni oggetto di legno» (Num 31,1-20).*

Il Signore non ama che la sua religione, il suo Vangelo, la sua verità, la sua luce entri in commistione con l’immoralità, con il pensiero dell’uomo, con la falsità, con le tenebre. Tra il regno di Dio e il regno di Satana nessun connubio e nessuno sposalizio. Ecco come questa verità è annunciata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi:

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11.28).*

Ascoltando cosa oggi dice lo Spirito a questo e agli altri angeli, viene da chiedersi: *“Ma quale religione, quale Chiesa noi stiamo costruendo oggi dal momento che non vogliamo operare alcuna distinzione, alcuna separazione, alcuna scissione con l’idolatria, l’immoralità, le tenebre, il pensiero del mondo?”*. Di certo non stiamo edificando né la religione e né la Chiesa di Cristo Gesù. Dobbiamo confessare che anche noi stiamo lavorando per innalzare la sinagoga di Satana.

**V 2,15-16:** Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum. Similiter paenitentiam age si quo minus venio tibi cito et pugnabo cum illis in gladio oris mei. oÛtwj œceij kaˆ sÝ kratoàntaj t¾n didac¾n [tîn] NikolaŽtîn Ðmo…wj. metanÒhson oân: e„ d m», œrcoma… soi tacÚ, kaˆ polem»sw met' aÙtîn ™n tÍ ῥομφαίᾳ toà stÒmatÒj mou.

**Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti.** Anche la dottrina dei nicolaiti era fondata sulla commistione tra il Vangelo e l’idolatria, tra l’obbedienza e l’immoralità, tra il seguire Cristo e il camminare dietro le tenebre di questo mondo. Per i nicolaiti la falsa gnosi, la falsa dottrina, ogni uso pagano doveva abitare nella Chiesa di Cristo Gesù. Bene e male, verità e falsità, obbedienza e disobbedienza, Parola di Dio e parola degli uomini dovevano essere una cosa sola. È quanto avviene oggi a livello di Chiesa universale, Chiesa una, santa, cattolica e apostolica: il miscuglio perfetto tra Sciamani e Cristo Gesù, tra Pachamama e la Vergine Maria, Stregoni e Apostoli, idolatria e latria, vangelo e altri libri religiosi, superstizione e grazia, peccato e santità. Di certo di questa Chiesa che vive nella confusione e nell’amalgamo di ogni pensiero Cristo Gesù non potrà mai essere contento e mai potrà approvare questo miscuglio, questa confusione, questo amalgama. Questa Chiesa andrà in frantumi. Non è la sua Chiesa, quella che Lui ogni giorno lava con il suo sangue al fine di renderla pura, santa e immacolata al cospetto del Padre suo e del mondo. Questa Chiesa non le appartiene. Essa appartiene a Satana. Se appartiene a Satana nessun discepolo di Gesù dovrà mai prestare la sua opera. Da questa Chiesa ci si deve dissociare. Come? Rimanendo ognuno nella purezza del Vangelo, della sua verità, della sua fede che sono in Cristo Gesù. Ci dissocia da questa Chiesa con la più pura obbedienza al Vangelo secondo le regole e le modalità del Vangelo. È una dissociazione di obbedienza per la fede.

**Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.** A questo angelo lo Spirito chiede la conversione. A che cosa si deve convertire? Alla purezza del Vangelo. Lui deve avere la fortezza nello Spirito Santo di dichiarare non conformi alla verità di Gesù Signore e la dottrina di Balaam e gli insegnamenti dei nicolaiti. Deve dire vangelo il vangelo, deve dire Cristo il Cristo di Dio, ma anche deve dire sciamano lo sciamano, stregone lo stregone, Pachamama la deve dichiarare Pachamama e ogni altro idolo deve dichiaralo idolo. Questo deve dividere la spada a doppio taglie che gli è stata consegnata con la consacrazione episcopale. Questa fortezza è richiesta ad ogni altro angelo, ad ogni presbitero, ad ogni diacono, ad ogni cresimato, ad ogni battezzato. È richiesta al papa e ad ogni suo collaboratore. Dio non è un miscuglio tra verità e falsità. Cristo Gesù non è un impasto tra luce e tenebra. Lo Spirito Santo non è un amalgama di pensieri di Dio e pensieri del mondo. La Chiesa mai potrà servire la verità di Cristo e la falsità di Satana, gli stregoni e lo Spirito Santo, Pachamama e la Vergine Maria. Sono due servizi inconciliabili, Nessun miscuglio tra i due servizi. Se questo angelo non si converte nel vivere secondo la spada che gli è stata consegnata, Gesù verrà presto da lui e combatterà contro i nicolaiti e contro ogni altro maestro di idolatria e di immoralità con la spada affilata della sua bocca. Questo combattimento non appartiene a Cristo Gesù, appartiene agli Apostoli del Signore e ad ogni loro Successore. In Comunione gerarchica con loro appartiene ad ogni altro discepolo di Gesù. Perché allora Gesù scende a combattere contro questo miscuglio, questo impasto, quest’amalgama. Solo per la salvezza della sua Chiesa. Perché le porte degli inferi non prevalgano contro di essa.

**V 2,17:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei manna absconditum et dabo illi calculum candidum et in calculo nomen novum scriptum quod nemo scit nisi qui accipit. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù toà m£nna toà kekrummšnou, kaˆ dèsw aÙtù yÁfon leuk¾n kaˆ ™pˆ t¾n yÁfon Ônoma kainÕn gegrammšnon Ö oÙdeˆj oden e„ m¾ Ð lamb£nwn.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Sempre va richiamata la responsabilità personale di colui che ascolta la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la verità purissima dello Spirito Santo. La vita eterna è dall’ascolto perché il progresso della fede è dall’ascolto. La morte eterna e il regresso della fede è dal non ascolto. Se oggi nella Chiesa del Dio vivente vi è un universale regresso sia nella fede che nella moralità, la responsabilità è di quanti non hanno ascoltato, non ascoltano, non vogliono ascoltare la Parola del Signore. Gli Apostoli del Signore, sempre, non appena vedevano nello Spirito Santo un calo e un regresso sia di fede che di morale, subito intervenivano e facevano risuonare la Parola del Signore secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Ecco solo un esempio dell’intervento sia dell’Apostolo Pietro e sia dell’Apostolo Giuda perché nessun miscuglio, nessun impasto, nessun amalgama regnasse nella Chiesa di Cristo.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, Ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Sono questi ammonimenti veri schiaffi morali per noi che ormai tutto confondiamo, tutto mescoliamo, tutto impastiamo, tutto amalgamiamo. Ormai non esiste e mai dovrà più esiste alcuna distinzione, alcuna differenza. Tutto è uguale. Cristo Gesù e Satana sono uguali. Pensiero di Dio e pensiero del mondo sono uguali. Nasce l’indifferenza, perché il Differente eterno e universale è stato privata della sua verità e alla Chiesa è stata tolta la sua luce.

**Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.** Ecco il premio di giustizia, perché promesso da Gesù, che sarà dato al vincitore, a colui che ascolta e separa: la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve. La manna nascosta è Dio, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo che si donano al vincitore come amore eterno, grazia eterna, comunione eterna, vita eterna, bellezza eterna, perfezione eterna, gioia eterna. La pietruzza bianca, segno della vittoria, è l’ammissione nel regno eterno del Signore. Il nome nuovo è la sua nuova dignità, la sua nuova vocazione, la sua nuova identità, che è la perfetta identità di Cristo Gesù in tutta la sua persona. Il vincitore avrà realizzato perfettamente Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Il grado di realizzazione di Cristo Gesù solo chi lo riceve lo conosce, perché solo lui lo vive. Nessun altro potrà mai vivere la sua realizzazione. La realizzazione dell’altro si potrà vedere, ma non si potrà mai vivere. Potrà mai vivere nel paradiso un solo discepolo di Gesù, anche se sommamente santo, la gloria di Cristo Gesù e la gloria della Vergine Maria? Mai. Solo loro la potranno vivere. Neanche la Vergine Maria potrà mai vivere la gloria di Cristo Gesù. Quella di Cristo Signore è insieme gloria divina e gloria umana. Ora la gloria divina solo Dio la potrà vivere. Ognuno nel paradiso potrà vivere sola la sua gloria.

**V 2,18:** All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. et angelo Thyatirae ecclesiae scribe haec dicit Filius Dei qui habet oculos ut flammam ignis et pedes eius similes orichalco. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Quate…roij ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð uƒÕj toà qeoà, Ð œcwn toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà æj flÒga purÒj, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ:

**All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:** Ora l’esame di coscienza dallo Spirito Santo viene fatto all’angelo della Chiesa che è a Tiàtira.

**Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.** Chi parla è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è Gesù Cristo. Gesù Cristo può parlare perché possiede la scienza divina, eterna. Possiede tutta la sapienza, conoscenza, intelligenza dello Spirito Santo. Gesù Cristo possiede la stabilità eterna dovuta alla sua natura divina e anche la stabilità della sua umanità perché il Testimone fedele inchiodato sulla croce. Ciò che Lui dice è purissima verità. Nelle sue Parole non vi è alcuna falsità. Lui parla dalla purissima verità eterna del Padre nella purissima verità eterna che è lo Spirito Santo. Quanto Lui dice è degno di fede. La sua Parola va ascoltata, perché è la sola che ci può svelare il nostro vero stato spirituale. Nessun altro potrà mai rivelare a noi stessi il nostro cuore, la nostra anima, il nostro spirito, lo stesso nostro corpo. Nessun altro ci conosce come Lui ci conosce. Neanche il nostro cuore conosce se stesso senza purezza di verità eterna e divina.

**V 2,19:** Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Novi opera tua et caritatem et fidem et ministerium et patientiam tuam et opera tua novissima plura prioribus. Od£ sou t¦ œrga kaˆ t¾n ¢g£phn kaˆ t¾n p…stin kaˆ t¾n diakon…an kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ t¦ œrga sou t¦ œscata ple…ona tîn prètwn.

**Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.** Gesù Cristo inizia sempre dalla parte buona di un cuore, parte buona che va sempre coltivata. C’è un bene nel cuore? Questo bene va aiutato perché si sviluppi e cresca. Noi invece spesse volte partiamo dalla parte cattiva e in nome della parte cattiva distruggiamo la parte buona. Questa è cattiva metodologia. Quanto c’è di buono va sostenuto. Si deve eliminare solo ciò che è male, errore, vizio, peccato, falsità, tenebre. Ecco il bene di questo angelo; le sue opere, la sua fede, il servizio e la costanza che sono vere virtù in lui. Questo angelo compie oggi le sue opere con modalità ancora migliori. Per queste le ultime opere sono migliori delle prime. Questa è la sua parte buona. Su questa parte buona deve sempre migliorarsi crescendo di virtù in virtù, secondo la regola che ci offre l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera: se non si cresce, si decresce e anche la parte buona muore in noi. Ecco le virtù sulle quali siamo esorti a lavorare:

**La fede**. Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per comprendere nella sua verità più piena l’essenza e la natura di questa virtù, è necessario ascoltare quanto insegna la Lettera agli Ebrei su di essa. Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza.

Paolo è Apostolo di Cristo Gesù per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. La fede si fonda sulla Parola di Cristo. La Parola di Cristo deve essere conosciuta e per questo va annunciata. Dove la Parola di Cristo non viene annunciata, lì mai potrà nascere la vera fede. Ma l’Apostolo per questo esiste, per questo è stato costituito: per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Se l’Apostolo di Cristo Signore non chiama all’obbedienza alla fede tutte le genti, lui non è più vero Apostolo del Signore. Cambiando la sua missione, cambia anche la sua verità. Un vero Apostolo di Cristo Gesù mai cambierà missione. Sempre obbedirà ad ogni comando ricevuto.

Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede. La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione. La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo. La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede.

Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

È invece il Dio unico, il Dio fabbricato, fuso, inventato dal cuore dell’uomo. È a questo idolo che oggi tutti devono prostrarsi in adorazione, adorando quanti questo idolo hanno ideato, pensato, fabbricato, fuso, impastato e composto con le ceneri della Verità Eterna. Sì. È verità storica. Realmente si deve prestare adorazione a quanti in nome di questo idolo si sentono investiti di poteri divini, poteri di sovvertire anche ogni elementare diritto che è dato all’uomo dal suo Creatore, Signore, Dio.

Ecco alcuni peccati contro la fede: Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza. Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza. Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio. Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta. Il secondo errore o peccato contro la fede è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti. Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo. Il quarto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede. Il quinto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede. Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere. Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione? L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo. Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola. Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Cosa chiede ora l’Apostolo Pietro? Che alla fede venga aggiunta la fortezza. Aggiungere significa che già la vera fede si possiede. Se la vera fede non si possiede, ogni altra cosa aggiunta a nulla serve. Chi è incaricato da Cristo Gesù per creare la vera fede nei cuori è ogni suo Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni altro ministero della Parola. Sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell’ordine episcopale la grande, la somma misericordia del Signore verso ogni uomo. Se loro non sono questa grande, somma misericordia, ogni altra misericordia del Padre viene meno sulla nostra terra. Sono loro i dispensatori e gli amministratori dei misteri di Dio sulla nostra terra.

Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione: Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo. Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia. Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito. Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa. Il dono del Vangelo della vita e della salvezza. Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù. Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù. Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo. Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità. Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso. Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio. Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere. Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

**La virtù o la fortezza.** Ora comprendiamo perché l’Apostolo Pietro dice ai discepoli di Gesù di aggiungere alla fede la virtù. Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue.

Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede. La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

**La conoscenza.** Abbiamo aggiunto alla fede la virtù o la fortezza nello Spirito Santo. Questa aggiunta non basta per percorrere un cammino di fede perfetta. Alla virtù si deve aggiunge la conoscenza. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione. L’Apostolo Paolo insegna che si deve procedere da fede in fede. L’Apostolo Giovanni ci chiede di camminare nella verità. Se non cresciamo nelle virtù, esse a poco a poco decrescono in noi, fino a scomparire. Se muore in noi una sola virtù, tutte le altre si ammalano e diviene impossibile condurre la nostra vita nella divina volontà. Senza vera conoscenza sempre morirà la vera fede. Oggi avendo noi smarrito questa virtù, anche la vera fede abbiamo smarrito.

La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Oggi tutto è detto pensiero di Dio, anche quei pensieri che negano ogni Parola data a noi da Dio che rivela a noi la via della verità e della luce. Mai potrà dirsi vera conoscenza del pensiero di Dio quanto o in poco o in molto rinnega, annulla, vanifica la Parola della Scrittura.

Non solo Dio e il suo mistero a noi rivelato il cristiano è obbligato a conoscere. Nella vera conoscenza del mistero di Dio, è anche obbligato a conoscere il mistero di ogni uomo che sta dinanzi a lui. Oggi il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche di questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no secco, assoluto. Il cristiano oggi non conoscendo il mistero di Dio, neanche il mistero dell’uomo conosce. Da dove lo si deduce? Quali sono la ragioni di questa non conoscenza? La prima deduzione è dalla non conoscenza che il cristiano ha del suo mistero. Chi non conosce il suo mistero mai potrà conoscere il mistero di un suo fratello. Non solo mistero di luce e di verità non conosce, non conosce neanche il mistero di iniquità, di tenebre, di falsità. Sappiamo dal Vangelo che farisei e scribi, non conoscendo il loro mistero, neanche il mistero di Gesù conoscevano. L’ignoranza del proprio mistero è il frutto dell’ignoranza di tutti gli altri misteri.

La Parola di Dio – L’intera Scrittura, Antico e Nuovo Testamento – ci dice che oggi l’uomo non solo nulla conosce dei misteri in essa contenuti, neanche vuole conoscere qualcosa. L’uomo oggi è un rinnegatore del vero mistero di Dio, del vero mistero di se stesso, del vero mistero dei suoi fratelli, del vero mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra. L’uomo oggi vuole vivere senza alcun mistero. Vuole essere da se stesso e per se stesso e tutto vuole leggere dal suo pensiero che è privo di ogni verità, sia verità divina ed eterna e sia verità storia.

Anche la storia testimonia che a noi nulla interessa del mistero. Come la conferma? Mostrandoci la nostra stoltezza e insipienza. Essendo noi chiamati a dare vita al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, in ordine alla vita da dare al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, affidiamo ministeri di altissima responsabilità a persone che questi misteri distruggono anziché edificare, uccidono anziché vivificare, danneggiano anziché custodire, demoliscono anziché innalzare. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Se fossimo nello Spirito Santo di certo le nostre scelte sarebbero ben diverse. Ogni scelta di distruzione e non di edificazione attesta che la nostra conoscenza non solo è imperfetta, non solo è nulla. È soprattutto peccaminosa. È una scelta di falsità e di menzogna. Sovente è anche una scelta di odio infinito, odio senza alcun limite, odio diabolico e satanico, odio che ci spingere a combattere contro il Signore.

Altra verità che necessariamente va aggiunta. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti che una nostra decisione, una nostra affermazione, una nostra parola presa, proferita, detta oggi produce un’istante dopo e che può durare per l’eternità. Una decisione, un’affermazione, una parola presa, proferita, detta nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Una decisione, un’affermazione, una parola attinta dal nostro cuore mai potrà conoscere i frutti che oggi e domani saranno prodotti. Senza lo Spirito Santo si è ciechi e nulla si vede dei frutti che maturano nella storia da ciò che noi diciamo, affermiamo, decidiamo.

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che: Il Vangelo non va annunciato. Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità. Che tutte le religioni sono uguali. Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quale frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti. Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo. Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo. Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio. Bene! Gridiamolo pure. Ma quale frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altro ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi. Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano. Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali. Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti. Che la vita eterna è data a tutti. Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo. Che Dio è solo misericordia. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibile che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio. Che Cristo non serve per essere salvati. Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione seve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre. Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra. Bene! Confessiamolo pure. Con questa confessione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa confessione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo. Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata. Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve riceve la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti. Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore. Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccide gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo. Che ci si deve guardare da una morale rigida. Bene! Accusiamo pure i maestri e di dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore. Che si deve abbattere il clericalismo. Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità. Che nessuno di noi può giudicare l’altro. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

Potremmo continuare con una lunghissima lista riportando su di essa tutte le nostre affermazioni delle quali né misuriamo e né conosciamo i frutti che esse producono nel tempo e nell’eternità. Quanto finora detto è sufficiente per convincere chi è di buona volontà quanto è grande la nostra stoltezza e insipienza quando siamo privi dello Spirito della conoscenza. Quando lo Spirito Santo abita e cresce in noi con la sua scienza, è allora che diveniamo in Lui capaci di argomentare e di dedurre.

Scrivevamo qualche tempo addietro: La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo.

Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede. Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

**Temperanza o padronanza di sé** (**™gkr£teian**). Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo: ¢g£ph, car£, e„r»nh, makroqum…a, crhstÒthj, ¢gaqwsÚnh, p…stij, praäthj, ™gkr£teia: – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé –. Il dominio di sé o padronanza di sé, è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità.

La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo. Ecco perché dobbiamo aggiungere alla conoscenza la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo. È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità. Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui.

Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio. Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca.

Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri.

Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù.

**La pazienza**. Nella lingua greca Øpomon»n, ha tanti significati, tutti però tendenti ad uno in particolare: capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto.

Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Un Salmo e il Canto del Servo Sofferente del Signore ci rivelano questa altissima capacità di somma resistenza di Gesù Signore. Un bramo della Seconda Lettera ai Corinzi ci rivela la capacità di resistenza dell’Apostolo Paolo. La resistenza è nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce.

Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Questa resistenza chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù, imitando Gesù Signore, il loro Maestro, il Crocifisso per obbedienza al Padre suo.

Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo nello Spirito Santo, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta sempre tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dalla Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

**La pietà.** La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.

Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Si esce dall’obbedienza. Muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna.

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su sul Padre, dice cose che Lui non ha detto, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è il sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Oggi stiamo vivendo tempi assai bui. Pensando dalla legge del peccato, l’uomo si eleva a Dio di se stesso. A causa di questa esaltazione di grande idolatria, necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore. Non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono. Ogni uomo questo deve sapere: la natura mai obbedirà alla sua volontà. Obbedirà alla sua volontà se lui obbedisce al suo Dio e Signore.

**L’amore fraterno**, l’amore di un fratello verso l’altro fratello, è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratelli a motivo della sua incarnazione.

Ecco qual è il vero amore del cristiano: far divenire il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, sua vita, sua storia, sua anima, suo spirito, suo corpo. Più compie questa opera di purissimo amore e più ama, meno la compie e meno ama. Non ama i suoi fratelli in Adamo perché non mostra loro la differenza tra un vero credente in Cristo e un non credente in Lui. Non ama i suoi fratelli in Cristo perché non mostra loro come si raggiunge la perfetta conformazione a Cristo Gesù. I suoi fratelli in Cristo non vedendo Cristo divenuto sua vita, suo cuore, sua mente, sua anima, penseranno che è impossibile questa trasformazione e mai crederanno secondo purezza di verità. Tutto nella storia nasce dal vero amore del cristiano verso i suoi fratelli, sia fratelli in Adamo e sia fratelli in Cristo Gesù.

**La carità.** La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo.

Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza.

Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. Mai fede, speranza e carità potranno essere divide. Esse devono essere considerate come una sola virtù. Così come una sola virtù dovranno essere considerate le virtù a noi date dall’Apostolo Pietro per edificare su di esse il nostro edificio spirituale: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà. amore fraterno, carità. Su questa otto virtù la nostra casa cristiana potrà essere edificata in modo perfetto. Queste virtù fanno sì che la nostra obbedienza alla Parola sia sempre piena, perché ad essa nulla manca.

**V 2,20****:** Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Sed habeo adversus te quia permittis mulierem Hiezabel quae se dicit propheten docere et seducere servos meos fornicari et manducare de idolothytis. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti ¢fe‹j t¾n guna‹ka 'Iez£bel, ¹ lšgousa ˜aut¾n profÁtin, kaˆ did£skei kaˆ plan´ toÝj ™moÝj doÚlouj porneàsai kaˆ fage‹n e„dwlÒquta.

**Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.** Ora Cristo Gesù esamina la parte negativa di questo angelo. Lascia fare a Gezabele. Questa donna si dichiara profetessa e seduce i cristiani, insegnando loro a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Perché l’angelo viene rimproverato? Perché è suo mandato, sua responsabilità, mettere in luce i falsi profeti separandoli dai veri. Si mettono in luce i falsi profeti, manifestando pubblicamente i loro errori contro la fede, contro la dottrina, contro ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Se l’angelo non usa la spada a doppio taglio che gli è stata affidata, lui è responsabile di tutto il male che il suo mancato discernimento produce nel gregge a lui affidato. Nella Scrittura Santa Gezabele oltre che per la sua gande cattiveria e malvagità, è ricordata anche per il sostegno che essa dava ai falsi profeti. La prostituzione nella Scrittura è la grande idolatria. Si tradisce Dio, lo Sposo d’Israele, e si adorano gli idoli delle genti. Si tradisce Cristo, lo Sposo della sua Chiesa, e si adorano gli idoli dei pagani. Si mangia anche la carne degli animali immolate agli idoli.

**V 2,21:** Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Et dedi illi tempus ut paenitentiam ageret et non vult paeniteri a fornicatione sua. kaˆ œdwka aÙtÍ crÒnon †na metano»sV, kaˆ oÙ qšlei metanoÁsai ™k tÁj porne…aj aÙtÁj.

**Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione.** Ogni intervento di Dio e ogni giudizio di Dio nella storia – a meno che non si è commesso il peccato contro lo Spirito Santo – è sempre per la conversione di colui che è nel peccato, nel male, nella cattiveria e nella malvagità., nell’idolatria e nella grande immoralità. *“Dio non si compiace e non gode della morte di chi muore. Lui gioisce e gode quando un peccatore si converte”.* È purissima rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Gesù Cristo ci dice però che questa donna non vuole convertirsi. Vuole perseverare nell’ingannare i servi del Signore al fine di trascinarli nella sua empietà. Questo è il frutto del peccato: l’ostinazione nel peccato. Quando ci si ostina nel peccato si può giungere fino a commettere il peccato contro lo Spirito Santo. In questo caso si superano i limiti del male e non vi è più ritorno.

**V 2,22:** Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Ecce mitto eam in lectum et qui moechantur cum ea in tribulationem maximam nisi paenitentiam egerint ab operibus eius. „doÝ b£llw aÙt¾n e„j kl…nhn, kaˆ toÝj moiceÚontaj met' aÙtÁj e„j ql‹yin meg£lhn, ™¦n m¾ metano»swsin ™k tîn œrgwn aÙtÁj,

**Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.** Ecco cosa farà Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l’Onnipotente Pantocratore della storia, dei popoli e delle nazioni: getterà Gezabele in un grande letto di dolore. Ma anche quanti commettono adulterio con lei in una grande tribolazione. Questo avverrà se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Veramente Gesù tiene in mano la sua Chiesa e la protegge da quanti vogliono farla sprofondare negli abissi infernale delle tenebre e di ogni prostituzione che le tenebre generano e producono. La prostituzione è l’idolatria. L’idolatria è la causa di ogni immoralità, compresa ogni prostituzione del corpo. La prostituzione del corpo oggi, a causa della universale idolatria, sta oltrepassando ogni limite. Quanto l’Apostolo Paolo rivela di questa prostituzione nel Primo Capitolo della Lettera ai Romani, va dichiarato solo ben poca cosa dinanzi alla prostituzione del corpo fatta ai nostri giorni. È quella odierna una prostituzione universale che non vuole conoscere nessun limite, né limiti soprannaturali e neanche limiti naturali. Oggi il corpo dell’uomo lo si usa solo per la grande prostituzione senza alcuna regola e alcuna misura.

**V 2,23:** Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. Et filios eius interficiam in morte et scient omnes ecclesiae quia ego sum scrutans renes et corda et dabo unicuique vestrum secundum opera vestra. kaˆ t¦ tškna aÙtÁj ¢poktenî ™n qan£tJ. kaˆ gnèsontai p©sai aƒ ™kklhs…ai Óti ™gè e„mi Ð ™raunîn nefroÝj kaˆ kard…aj, kaˆ dèsw Øm‹n ˜k£stJ kat¦ t¦ œrga Ømîn.

**Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.** Dal momento che tutte le Chiesa sapranno che “Io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini”, quando il Figlio di Dio, Gesù Cristo, colpirà a morte i figli di Gezabele, che questa catastrofe venga dal Signore dovrà essere assai evidente. Se non è evidente in sé, vi dovrà esserci un profeta che, parlando nello Spirito Santo, dovrà rivelare il verità nascosta nel segno. Gezabele appena morta è stata divorata dai cani. È stato però il Profeta Elia a profetizzare questa morte. La storia sempre conferma ogni Parola di Dio. Sempre sulla bocca del Signore ogni Parola è purissima verità.

*“In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

*Ieu arrivò a Izreèl. Appena lo seppe, Gezabele si truccò gli occhi con stibio, si ornò il capo e si affacciò alla finestra. Mentre Ieu arrivava alla porta, gli domandò: «Tutto bene, Zimrì, assassino del suo signore?». Ieu alzò lo sguardo verso la finestra e disse: «Chi è con me? Chi?». Due o tre cortigiani si affacciarono a guardarlo. Egli disse: «Gettatela giù». La gettarono giù. Parte del suo sangue schizzò sul muro e sui cavalli, che la calpestarono. Poi Ieu entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: «Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re». Andati per seppellirla, non trovarono altro che il cranio, i piedi e le palme delle mani. Tornati, riferirono il fatto a Ieu, che disse: «È la parola del Signore, che aveva detto per mezzo del suo servo Elia, il Tisbita: “Nel campo di Izreèl i cani divoreranno la carne di Gezabele. E il cadavere di Gezabele sarà come letame sulla superficie della campagna nel campo di Izreèl, così che non si potrà più dire: Questa è Gezabele”» (2Re 9,30-37).*

Al di là di tutto questo, la verità teologia annunciata in questo versetto va messa bene in Lui. Il Pantocratore Onnipotente, il Signore della storia, il Giudice di ogni uomo che esiste sulla terra è solo Lui, il Signore. Solo “Io Sono” scruta gli affetti e i pensieri degli uomini. Solo “Io Sono” darà a ciascuno secondo le sue opere. Ogni uomo deve sapere che di tutta la sua vita . pensieri, opere, omissioni, parole, decisioni – oggi e domani e sempre dovrà rendere conto al suo Signore e Dio e il suo Signore e Dio lo giudicherà per mezzo di Gesù Cristo, il solo ed unico Figlio di Dio, il solo ed unico Figlio per generazione eterna. Lui è Dio vero da Dio vero. Lui p generato, non creato. Lui è della stessa sostanza del Padre. Lui è Luce eterna e divina da Luce eterna e divina. Il Giudizio di Cristo Gesù sarà eterno e inappellabile. Sarà un giudizio di vita eterna per i giusti, ma di condanna eterna gli empi, per gli ingiusti, per i malvagi, per gli idolatri e per tutti gli immorali.

**V 2,24-25:** A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Vobis autem dico ceteris qui Thyatirae estis quicumque non habent doctrinam hanc qui non cognoverunt altitudines Satanae quemadmodum dicunt non mittam super vos aliud pondus, tamen id quod habetis tenete donec veniam. Øm‹n d lšgw to‹j loipo‹j to‹j ™n Quate…roij, Ósoi oÙk œcousin t¾n didac¾n taÚthn, o†tinej oÙk œgnwsan t¦ baqša toà Satan© æj lšgousin: oÙ b£llw ™f' Øm©j ¥llo b£roj, pl¾n Ö œcete krat»sate ¥cri[j] oá ¨n ¼xw.

**A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.** Ora Cristo Gesù rivela cosa Lui farà per quelli di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano. Cosa sono le profondità di Satana? Sono tutte quelle idolatrie, quelle immoralità, quelle malvagità, quella cattiverie ha hanno superato di gran lunga i limiti del male. Oggi possiamo ben dire che la nostra società è immersa nelle profondità di Satana. Anzi la nostra società sta conoscendo gli abissi di queste profondità. Se il Signore non interviene Lui, come è intervenuto per gli idolatri e gli immorali: figli di Gezabele e della sua seduzione, anche moltissimi discepoli di Gesù conosceranno queste profondità abissali. A Tiàtira vive una sola donna che si è dichiarata profetessa del Dio vivente. Ai nostri tempi vi è un esercito infinito di falsi profeti che hanno ridotto a menzogna tutta la Divina Rivelazione. Oggi neanche più possiamo parlare di idolatria. Vero Dio e falsi Dèi sono stati dichiarati tutti uguali e tutti vie di salvezza. Anche la Sacra Scrittura e ogni altro libero religioso sono stati posti sullo stesso piano. Se nella Chiesa si insegna che l’idolatria è vera religione, allora si comprenderà bene che siamo precipitati in delle profondità di Satana veramente abissali. Un tempo si era scomunicati quando si faceva professione di eresia. Oggi si è messi alla gogna se si professa che solo Cristo Gesù è il Redentore del mondo e che solo il Dio che è suo Padre è il Dio vivo e vero. Se ogni idolo è vero Dio, la Chiesa non ha più ragione di esistere. Neanche Cristo Gesù ha più ragione di esistere. Dobbiamo ben dirlo: la confessione dell’esistenza di un unico Dio è la negazione della verità eterna di Gesù Signore e anche dello Spirito Santo. Il Dio Unico è Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. È senza alcuna Redenzione e alcuna vera Salvezza. Mai è stato pensato nella storia religiosa dell’umanità un idolo capace di condurre nella menzogna tutto il genere umano e la stessa Chiesa.

**V 2,26-27:** Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno. Et qui vicerit et qui custodierit usque in finem opera mea dabo illi potestatem super gentes et reget illas in virga ferrea tamquam vas figuli confringentur. kaˆ Ð nikîn kaˆ Ð thrîn ¥cri tšlouj t¦ œrga mou, dèsw aÙtù ™xous…an ™pˆ tîn ™qnîn kaˆ poimane‹ aÙtoÝj ™n ·£bdJ sidhr´ æj t¦ skeÚh t¦ keramik¦ suntr…betai,

**Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno.** Chi governa le nazioni con scettro di ferro, chi opererà perché le nazioni si frantumino come fasi di argilla è solo uno: Gesù Cristo. Ecco cosa rivelano due Salmi: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12). “Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Ecco il premio che Gesù dona a quanti rimangono a Lui fedeli: La stessa autorità e potenza che il Padre ha dato a Lui: *“Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno”.* I giusti con la loro giustizia governano il mondo. Mentre sono in vita, esso sarà un governo di amore, di luce, di verità, di giustizia, di redenzione di salvezza. Alla fine del tempo, sarà un governo di giudizio. Le modalità di questo governo sempre sono da viversi nella sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito del Signore e più Lui ci rivela le modalità del governo. La perfetta scienza si ottiene nella perfetta crescita in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Se l’obbedienza è poca, poca sarà anche la scienza. Se l’obbedienza è perfetta, perfetta sarà anche la scienza. Sarà però una scienza attuale sulla terra: atto per atto, decisione per decisione, parola per parola, opera per opera. È grande l’amore di Gesù per i suoi fedeli. Lui dona tutto di sé. Tutto ciò che ha ricevuto lo dona a chi è fedele alla sua Parola.

**V 2,28-29:** Con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Sicut et ego accepi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. æj k¢gë e‡lhfa par¦ toà patrÒj mou, kaˆ dèsw aÙtù tÕn ¢stšra tÕn prwŽnÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino.** Come Gesù Cristo ha ricevuto l’autorità del Padre suo allo stesso modo lui la dona ai suoi fedeli. Darà loro anche la stella del mattino. La stella è simbolo della regalità. Chi è fedele a Gesù Signore sarà re nel regno del Padre suo. Con il Battesimo già si è costituiti in Cristo sacerdoti, re e profeti. La regalità del discepolo di Gesù potrà crescere in misura della sua crescita in obbedienza. Si potrà anche perdere se lui cade dall’obbedienza. Nel peccato da re si diviene schiavi del peccato e della morte. Veramente altissimo è il premio o la corona di giustizia che Gesù Cristo darà a tutti i suoi fedeli. Tutte queste promesse si compiono nella nostra obbedienza alla Parola. Poiché oggi si vuole un cristiano senza Vangelo necessariamente sarà anche un cristiano senza il compimento di alcuna promessa. Obbedienza e promessa sono una cosa sola.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Chi è di buona volontà, chi ha gli orecchi del cuore, dell’anima, della mente, dello spirito, della volontà, ascolterà ciò che dice lo Spirito alle Chiesa e per lui si compie ogni promessa di Cristo Gesù. Chi è senza questi orecchi spirituali, si rifiuterà di ascoltare e sarà spoglio e nudo sia sulla terra che per l’eternità. Sempre il discepolo di Gesù deve chiedere allo Spirito Santo la grazia dell’ascolto. Non solo deve chiederla per la sua persona, ma anche per ogni altro discepolo del Signore e per ogni uomo che vive sulla nostra terra. Dall’ascolto è la vita e ogni bene. Dal non ascolto è la morte e ogni male. L’ascolto ci fa ricchi, anzi ricchissimi. Il non ascolto ci fa poveri, anzi poverissimi. Il non ascolto ci fa semplicemente nudi.

**TESTO DEL CAPITOLO TERZO**

All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

Et angelo ecclesiae Sardis scribe haec dicit qui habet septem spiritus Dei et septem stellas scio opera tua quia nomen habes quod vivas et mortuus es. esto vigilans et confirma cetera quae moritura erant non enim invenio opera tua plena coram Deo meo. In mente ergo habe qualiter acceperis et audieris et serva et paenitentiam age si ergo non vigilaveris veniam tamquam fur et nescies qua hora veniam ad te. sed habes pauca nomina in Sardis qui non inquinaverunt vestimenta sua et ambulabunt mecum in albis quia digni sunt. Qui vicerit sic vestietur vestimentis albis et non delebo nomen eius de libro vitae et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Et angelo Philadelphiae ecclesiae scribe haec dicit sanctus et verus qui habet clavem David qui aperit et nemo cludit et cludit et nemo aperit. scio opera tua ecce dedi coram te ostium apertum quod nemo potest cludere quia modicam habes virtutem et servasti verbum meum et non negasti nomen meum. Ecce dabo de synagoga Satanae qui dicunt se Iudaeos esse et non sunt sed mentiuntur ecce faciam illos ut veniant et adorent ante pedes tuos et scient quia ego dilexi te quoniam servasti verbum patientiae meae et ego te servabo ab hora temptationis quae ventura est in orbem universum temptare habitantes in terra. venio cito tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam. Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei et foras non egredietur amplius et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei novae Hierusalem quae descendit de caelo a Deo meo et nomen meum novum. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Et angelo Laodiciae ecclesiae scribe haec dicit Amen testis fidelis et verus qui est principium creaturae Dei. Scio opera tua quia neque frigidus es neque calidus utinam frigidus esses aut calidus. Sed quia tepidus es et nec frigidus nec calidus incipiam te evomere ex ore meo. Quia dicis quod dives sum et locupletatus et nullius egeo et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum ut locuples fias et vestimentis albis induaris et non appareat confusio nuditatis tuae et collyrio inungue oculos tuos ut videas. Ego quos amo arguo et castigo aemulare ergo et paenitentiam age. ecce sto ad ostium et pulso si quis audierit vocem meam et aperuerit ianuam introibo ad illum et cenabo cum illo et ipse mecum. Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo sicut et ego vici et sedi cum Patre meo in throno eius. qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis

Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e. g…nou grhgorîn, kaˆ st»rison t¦ loip¦ § œmellon ¢poqane‹n, oÙ g¦r eÛrhk£ sou t¦ œrga peplhrwmšna ™nèpion toà qeoà mou: mnhmÒneue oân pîj e‡lhfaj kaˆ ½kousaj kaˆ t»rei kaˆ metanÒhson. ™¦n oân m¾ grhgor»sVj, ¼xw æj klšpthj, kaˆ oÙ m¾ gnùj po…an éran ¼xw ™pˆ sš. ¢ll¦ œceij Ñl…ga ÑnÒmata ™n S£rdesin § oÙk ™mÒlunan t¦ ƒm£tia aÙtîn, kaˆ peripat»sousin met' ™moà ™n leuko‹j, Óti ¥xio… e„sin. Ð nikîn oÛtwj peribale‹tai ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ oÙ m¾ ™xale…yw tÕ Ônoma aÙtoà ™k tÁj b…blou tÁj zwÁj, kaˆ Ðmolog»sw tÕ Ônoma aÙtoà ™nèpion toà patrÒj mou kaˆ ™nèpion tîn ¢ggšlwn aÙtoà. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Filadelfe…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð ¤gioj, Ð ¢lhqinÒj, Ð œcwn t¾n kle‹n Dau…d, Ð ¢no…gwn kaˆ oÙdeˆj kle…sei kaˆ kle…wn kaˆ oÙdeˆj ¢no…gei: Od£ sou t¦ œrga, „doÝ dšdwka ™nèpiÒn sou qÚran ºneJgmšnhn, ¿n oÙdeˆj dÚnatai kle‹sai aÙt»n, Óti mikr¦n œceij dÚnamin kaˆ ™t»rhs£j mou tÕn lÒgon kaˆ oÙk ºrn»sw tÕ Ônom£ mou. „doÝ didî ™k tÁj sunagwgÁj toà Satan© tîn legÒntwn ˜autoÝj 'Iouda…ouj enai, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ yeÚdontai. „doÝ poi»sw aÙtoÝj †na ¼xousin kaˆ proskun»sousin ™nèpion tîn podîn sou kaˆ gnîsin Óti ™gë ºg£phs£ se. Óti ™t»rhsaj tÕn lÒgon tÁj ØpomonÁj mou, k¢gè se thr»sw ™k tÁj éraj toà peirasmoà tÁj melloÚshj œrcesqai ™pˆ tÁj o„koumšnhj Ólhj peir£sai toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj. œrcomai tacÚ: kr£tei Ö œceij, †na mhdeˆj l£bV tÕn stšfanÒn sou. Ð nikîn poi»sw aÙtÕn stàlon ™n tù naù toà qeoà mou kaˆ œxw oÙ m¾ ™xšlqV œti kaˆ gr£yw ™p' aÙtÕn tÕ Ônoma toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônoma tÁj pÒlewj toà qeoà mou, tÁj kainÁj 'Ierousal»m ¹ kataba…nousa ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônom£ mou tÕ kainÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Laodike…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð 'Am»n, Ð m£rtuj Ð pistÕj kaˆ ¢lhqinÒj, ¹ ¢rc¾ tÁj kt…sewj toà qeoà: Od£ sou t¦ œrga, Óti oÜte yucrÕj e oÜte zestÒj. Ôfelon yucrÕj Ãj À zestÒj. oÛtwj, Óti cliarÕj e kaˆ oÜte zestÕj oÜte yucrÒj, mšllw se ™mšsai ™k toà stÒmatÒj mou. Óti lšgeij Óti PloÚsiÒj e„mi kaˆ peploÚthka kaˆ oÙdn cre…an œcw, kaˆ oÙk odaj Óti sÝ e Ð tala…pwroj kaˆ ™leeinÕj kaˆ ptwcÕj kaˆ tuflÕj kaˆ gumnÒj, sumbouleÚw soi ¢gor£sai par' ™moà crus…on pepurwmšnon ™k purÕj †na plout»sVj, kaˆ ƒm£tia leuk¦ †na perib£lV kaˆ m¾ fanerwqÍ ¹ a„scÚnh tÁj gumnÒthtÒj sou, kaˆ koll[o]Úrion ™gcr‹sai toÝj ÑfqalmoÚj sou †na blšpVj. ™gë Ósouj ™¦n filî ™lšgcw kaˆ paideÚw: z»leue oân kaˆ metanÒhson. „doÝ ›sthka ™pˆ t¾n qÚran kaˆ kroÚw: ™£n tij ¢koÚsV tÁj fwnÁj mou kaˆ ¢no…xV t¾n qÚran, [kaˆ] e„seleÚsomai prÕj aÙtÕn kaˆ deipn»sw met' aÙtoà kaˆ aÙtÕj met' ™moà. Ð nikîn dèsw aÙtù kaq…sai met' ™moà ™n tù qrÒnJ mou, æj k¢gë ™n…khsa kaˆ ™k£qisa met¦ toà patrÒj mou ™n tù qrÒnJ aÙtoà. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**ANALISI DEL TESTO**

**V 3,1:** All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Et angelo ecclesiae Sardis scribe haec dicit qui habet septem spiritus Dei et septem stellas scio opera tua quia nomen habes quod vivas et mortuus es. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e.

**All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:** Finora lo Spirito ha prima manifestato ciò che c’è di buono nell’angelo della Chiesa. Con l’angelo della Chiesa che è in Sardi inizia manifestando ciò che non va in lui. Non è modalità accidentale. Né si tratta di pura metodologia. Si manifesta il male, perché anche se c’è del bene, il bene è oscurato dal male.

**Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.** Chi parla all’angelo di questa Chiesa è Colui che possiede i sette spiriti di Dio**.** Chi parla possiede la scienza dell’Onnipotente. Cristo Gesù vede il passato, il presente e anche il futuro di un cuore. Vede il visibile e l’invisibile. Vede i pensieri nascosti del cuore. Conosce tutti gli atomi e tutte le cellule del nostro essere. Non solo possiede la scienza divina, che è l’onniscienza. Possiede anche l’Onnipotenza. Tutti gli angeli delle chiese sono nelle sue mani. Il suo governo è universale. Il suo però è un governo di amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, non solo per la conversione, ma anche per crescere di amore in amore, crescendo di fede in fede. Il suo governo è operato per spingere ogni suo discepolo perché tenda alla perfezione in ogni virtù. Poi vi sarà il governo di giudizio eterno. Quando Gesù Cristo eserciterà questo governo nessuno lo sa. Ogni istante della vita potrebbe essere l’istante del giudizio eterno.

**Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.** Viene rivelata la sostanziale differenza di visione tra gli occhi della carne e gli occhi di Gesù Cristo, che sono gli occhi di Dio. Gli occhi della carne credono che questo angelo sia vivo. Gli occhi di Gesù Cristo vedono invece questo angelo morto. Questo angelo è morto alla grazia, alle virtù e di conseguenza anche alla missione, non solo missione evangelizzatrice, ma anche alla missione di custodia del gregge nella verità e nella giustizia. Un angelo morto produce opere morte. Per gli uomini possono essere anche opere eclatanti. Per il Signore invece sono opere di morte per la morte. Da queste opere mai nascerà la vita secondo il Vangelo. Nella morte spirituale tutti possiamo cadere. Come sapere se siamo caduti o se stiamo per cadere? Vi è una regola infallibile che mai ci inganna. Se viviamo il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, di fede e di speranza, di giustizia e di pace, allora di certo siamo vivi. Se ci separiamo dalla purezza del Vangelo e procediamo con le nostre filosofie umane e i pensieri della terra, allora di certo siamo morti. Quando si calpesta il Vangelo si è nella morte. Quando si rinnega o si abroga anche un solo Comandamento di Cristo, allora è certo che siamo nella morte. La fedeltà al Vangelo è vita. L’infedeltà al Vangelo è morte.

**V 3,2:** Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Esto vigilans et confirma cetera quae moritura erant non enim invenio opera tua plena coram Deo meo. g…nou grhgorîn, kaˆ st»rison t¦ loip¦ § œmellon ¢poqane‹n, oÙ g¦r eÛrhk£ sou t¦ œrga peplhrwmšna ™nèpion toà qeoà mou:

**Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.** GesùCristo chiede a questo angelo di essere vigilante. La vigilanza è sulla sua crescita spirituale. Deve vigilare per rinvigorire ciò che ancora in lui rimane della fede, della carità, della speranza, ma che sta per morire. Gesù Cristo lo esorta a rinvigorire ciò che rimane perché le sue opere da Lui non sono state trovare perfette dinanzi al Padre suo. Quando le nostre opere non sono perfette dinanzi al Padre del Signore nostro Gesù Cristo? Quando esse non sono il frutto della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità. Quando esse non edificano sulla terra il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Quando esse non fanno crescere il corpo di Cristo in elevazione spirituale e morale. Quando sono opere per la terra e non per il cielo. Non edificando più noi il corpo di Cristo in mezzo agli uomini e neanche facendo crescere più il corpo di Cristo in elevazione spirituale e morale, dobbiamo attestare che le nostre opere sono morte. Sempre un’opera è morta quando non genera Cristo in un cuore e quando non eleva il corpo di Cristo con vera elevazione spirituale e vera elevazione morale. Se le nostre opere sono morte, anche le nostre parole e i nostri pensieri, le nostre decisioni e i nostri propositi sono morti. Sono, queste cose, tutte un frutto del nostro cuore e non invece un frutto del cuore di Cristo Gesù nel quale vive il cuore del Padre suo.

**V 3,3:** Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. In mente ergo habe qualiter acceperis et audieris et serva et paenitentiam age si ergo non vigilaveris veniam tamquam fur et nescies qua hora veniam ad te. mnhmÒneue oân pîj e‡lhfaj kaˆ ½kousaj kaˆ t»rei kaˆ metanÒhson. ™¦n oân m¾ grhgor»sVj, ¼xw æj klšpthj, kaˆ oÙ m¾ gnùj po…an éran ¼xw ™pˆ sš.

**Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.** Questo angelo è invitato da Gesù Cristo a ricordare come ha ricevuto e ascoltato la Parola. L’ha ricevuto e ascoltato in pienezza di fede e di amore. A questa pienezza d fede e di amore deve ritornare. Quanto ha ricevuto lo deve custodire. A questa conversione lui è invitato. Non può un angelo di una Chiesa iniziare con la purezza della fede e dell’amore e poi finire nella perdita della fede e dell’amore. Non solo questo angelo si dovrà convertire, dovrà anche porre ogni vigilanza affinché rimanga per tutti i giorni della sua vita in questa purezza di fede e di amore. Se lui non sarà vigilante, Gesù Cristo verrà come un ladro, senza che sappia a che ora verrà da lui. Verrà questa volta per il giudizio eterno. Gesù un vuole angeli delle sue Chiese senza purezza di fede e di amore. Sarebbero angeli sterili, angeli senza nessuna vita soprannaturale. Un angelo sterile, un angelo senza nessuna vita soprannaturale non genera nuovi figli a Dio in Cristo Gesù e neanche potrà custodire quanti sono già figli di Dio nella purezza della fede e della carità. Se dopo questo grave ammonimento questo angelo non si convertirà, per lui, quando Gesù Cristo verrà, si apriranno le porte della perdizione eterna. In questo oggi è il fallimento di tutta la nostra predicazione, di tutto il nostro insegnamento, di ogni altra nostra parola di missionari di Cristo Gesù: non diciamo una parola di verità. Tutte le nostre parole sono inzuppate nella falsità, nella menzogna, nell’inganno, perché sono parole che non dicono la Parola del Signore secondo purezza di verità nello Spirito Santo. Oggi le nostre parole sono prive di ammonimento, prive di esortazione, prive della divina verità, prive di ogni realtà divina e soprannaturale a noi rivelata, prive di vera fede, di vera carità, di vera speranza. Sono solo parole di immanenza, parole di terra, parole del mondo, parole di Satana. Noi non correggiamo i fratelli dal cuore di Cristo Gesù, dalla verità dello Spirito Santo. Se li correggiamo, li correggiamo dal nostro cuore e dalla nostre false e menzognere parole. Per questa cattiva, anzi diabolica correzione, la fede si sta perdendo nella Chiesa di Cristo Gesù. Quando nella Chiesa si perde la fede, tutto il mondo precipita in un abisso di idolatria e di immoralità.

**V 3,4:** **T**uttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Sed habes pauca nomina in Sardis qui non inquinaverunt vestimenta sua et ambulabunt mecum in albis quia digni sunt. ¢ll¦ œceij Ñl…ga ÑnÒmata ™n S£rdesin § oÙk ™mÒlunan t¦ ƒm£tia aÙtîn, kaˆ peripat»sousin met' ™moà ™n leuko‹j, Óti ¥xio… e„sin.

**Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.** Ecco ancora cosa vede Gesù Cristo. Vede che a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti. Le vesti sono quelle del battesimo, sono quelle della grazia, sono quelle della fede, della carità, della speranza, sono quelle che si indossano per ogni sacramento che si riceve. In queste poche persone le vesti sono rimaste senza alcuna macchia. Qual è il frutto che questa fedeltà produrrà oggi e per l’eternità? Queste persone cammineranno con Gesù Cristo in vesti bianche, perché ne sono degne. Veste bianca sulla terra, veste bianca nei cieli eterni. Chi non conserva la sua veste bianca sulla terra, mai potrà entrare nei cieli eterni, nei quali si indossano per l’eternità solo vesti bianche, vesti bianchissime. Ecco allora quale dovrà essere l’impegno del discepolo di Gesù: conservare le sue vesti bianche per tutti i giorni della sua vita, fino all’istante in cui entrerà nell’eternità. Questo impegno dovrà sempre crescere e mai diminuire, sempre aumentare e mai scemare. Il cristiano sempre dovrà ricordarsi che se lui non progredisce, non resterà fermo, diminuirà. Chi non progredisce, regredisce.

**V 3,5****:** Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Qui vicerit sic vestietur vestimentis albis et non delebo nomen eius de libro vitae et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius. Ð nikîn oÛtwj peribale‹tai ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ oÙ m¾ ™xale…yw tÕ Ônoma aÙtoà ™k tÁj b…blou tÁj zwÁj, kaˆ Ðmolog»sw tÕ Ônoma aÙtoà ™nèpion toà patrÒj mou kaˆ ™nèpion tîn ¢ggšlwn aÙtoà.

**Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.** Ecco la promessa che Gesù Cristo fa ora al vincitore: Colui che avrà vinto sarà vestito di bianche vesti. La bianca veste è Cristo Gesù. Il vincitore sarà rivestito di Cristo Gesù per l’eternità. È questo il fine della nostra vita: rivestirci di Cristo. Ci si riveste di Cristo nel tempo per essere rivestiti di Cristo per l’eternità. Il Padre solo Cristo conosce e solo chi è rivestito di Cristo. Un cristiano che non si riveste di Cristo sulla terra, che non si presenti alle porte del paradiso. Non si sarà posto per lui nelle dimore eterne della luce. Per lui ci sarà porto solo nelle tenebre. Si è rivestito di Satana, è divenuto suo figlio, con lui parteciperà le tenebre eterne. Chi si riveste di Cristo, mai sarà cancellato dal libro della vita. Il suo nome sarà sempre scritto in esso. Chi si riveste di Cristo, da Cristo Gesù sarà riconosciuto davanti al Padre suo e davanti ai suoi angeli. Gesù lo ha detto: *“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio”.* Questa sua Parola è verità eterna. Sempre essa si compie. Avendo noi oggi edificato una religione cristiana senza la Parola di Gesù, possiamo affermare, insegnare, predicare ogni falsità e menzogna come purissima verità.

**V 3,6:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis- Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Quanto lo Spirito dice alle Chiese è affidato alla volontà di ciascuno. Sempre il Signore ha posto la vita e la morte nella volontà dell’uomo. Se le Chiese ascoltano la Parola di Gesù Cristo, proferita nello Spirito Santo, per esse ci sarà vita e abbondanza di vita. Se invece non ascoltano, ci sarà morte e abbondanza di morte. La vita è solo nell’ascolto della Parola di Dio. Dove ci si rifiuta di ascoltare, ci sarà morte nel tempo e morte nell’eternità. È verità eterna e immodificabile.

**V 3,7****:** All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Et angelo Philadelphiae ecclesiae scribe haec dicit sanctus et verus qui habet clavem David qui aperit et nemo cludit et cludit et nemo aperit. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Filadelfe…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð ¤gioj, Ð ¢lhqinÒj, Ð œcwn t¾n kle‹n Dau…d, Ð ¢no…gwn kaˆ oÙdeˆj kle…sei kaˆ kle…wn kaˆ oÙdeˆj ¢no…gei:

**All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.** Chi parla all’angelo della Chiesa che è in Filadèlfia è il Santo, il Veritiero. È il Dio Santo ed è il Dio Veritiero. Il Dio Santo e il Dio Veritiero ha in mano la chiave di Davie: quando egli apre nessuno chiude e quando lui chiude nessuno apre. Quando Gesù Cristo apre la verità, dice che una cosa è verità, nessuno la potrà dichiarare falsità. Quando lui apre la falsità, dice che una cosa è falsità, nessuno la potrà dichiarare verità. Ecco l’abisso nel quale oggi sta precipitando la Chiesa dei nostri giorni: nel dichiarare verità ciò che Gesù Cristo ha dichiarato falsità e nel dichiarare falsità ciò che Cristo Gesù ha dichiarato verità. L’inferno eterno è verità. Moltissimi suoi discepoli attestano che esso non esiste. Se dovesse esistere, esso è vuoto. Cristo Gesù ha dichiarato che la trasgressione della Parola del Padre suo è peccato che esclude dal regno eterno e dalla vera comunione con il corpo di Cristo. Moltissimi discepoli stanno oggi dichiarando che tutto è amore e dove c’è amore non c’è peccato. Con questa affermazione, si può trasgredire tutta la Parola di Dio, quella dell’Antico Testamento e quella del Nuovo che porta a compimento la Legge e i Profeti. Sono mille e mille le cose che oggi i cristiani chiudono e aprono. Chiudono le porte della verità. Aprono le porte della menzogna e della falsità. Chi fa questo si è trasformato in figlio di Satana, che è il padre della menzogna e della falsità. È stato lui il primo ad aprire le porte della falsità e a chiudere quella della verità. Possiamo dire che oggi i suoi figli hanno chiuso tutte le porte della verità. Gesù Cristo le ha aperto. Hanno aperto tutte le porte della falsità. Gesù Cristo le ha chiuse. Ecco perché tutti i figli di Satana sono anticristi e anti-vangelo. Chi si trasforma da figlio di Dio in figlio di Satana sappia che è responsabile di ogni peccato prodotto dalla sua falsità fatta da lui circolare sulla terra e di ogni bene non operato da molti cuori a causa della chiusura della verità da lui generata.

**V 3,8:** Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Scio opera tua ecce dedi coram te ostium apertum quod nemo potest cludere quia modicam habes virtutem et servasti verbum meum et non negasti nomen meum. Od£ sou t¦ œrga, „doÝ dšdwka ™nèpiÒn sou qÚran ºneJgmšnhn, ¿n oÙdeˆj dÚnatai kle‹sai aÙt»n, Óti mikr¦n œceij dÚnamin kaˆ ™t»rhs£j mou tÕn lÒgon kaˆ oÙk ºrn»sw tÕ Ônom£ mou.

**Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.** Ecco cosa vede Gesù Cristo in questo angelo: conosce le sue opere. Ecco cosa Gesù Cristo ha fatto per questo angelo: ha aperto davanti a lui una porta che nessuno può chiudere. Questa porta è la porta della grazia, della verità, della giustizia, del vangelo, della luce. Questa porta nessuno la potrà chiudere. Questo angelo camminerà sempre con questa porta che rimarrà aperta senza che nessuno la possa chiudere. Chi vuole, attraverso questa porta, potrà entrare nel regno della grazia, della verità, della giustizia, del vangelo, della luce. Ecco cosa ancora vede in questo angelo Gesù Cristo: *“per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non ha rinnegato il mio nome”.* Questo angelo è rimasto fedele a Gesù Cristo. Ha custodito la Parola di Gesù. Non ha rinnegato il nome di Gesù. Ignoriamo perché questo angelo abbia poca forza. Sappiamo però che sempre Cristo Gesù dona lo Spirito Santo senza misura. Se ha poca forza, di certo la causa non potrà essere nel poco Spirito Santo da lui ricevuto. Anche a lui lo Spirito è stato dato senza misura. Qual è allora la causa della sua poca forza? Forse non è riuscito a ravvivarlo sì da farlo crescere oltre ogni misura in lui? Poiché Gesù Cristo non rivela la causa, neanche noi la possiamo rivelare. Rimane però la verità: questo angelo è rimasto fedele a Cristo Gesù e alla Parola nonostante la sua poca forza. Questa verità deve aiutare anche noi affinché rimaniamo sempre fedeli alla Parola e al nome di Cristo Gesù, nonostante la nostra poca forza. Anche questa verità è stata aperta da Gesù Signore e in questa verità dobbiamo credere. Qualsiasi sia la nostra forza, per grazia di Cristo Gesù e con l’aiuto quotidiano dello Spirito Santo possiamo rimanere fedeli a tutto il Vangelo. Chi giustifica se stesso per le sue infedeltà al Vangelo, chiude una parta aperta da Gesù. Apre una parta che Gesù ha chiuso. Chi fa questo sono solo i figli del diavolo.

**V 3,****9:** Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Ecce dabo de synagoga Satanae qui dicunt se Iudaeos esse et non sunt sed mentiuntur ecce faciam illos ut veniant et adorent ante pedes tuos et scient quia ego dilexi te. „doÝ didî ™k tÁj sunagwgÁj toà Satan© tîn legÒntwn ˜autoÝj 'Iouda…ouj enai, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ yeÚdontai. „doÝ poi»sw aÙtoÝj †na ¼xousin kaˆ proskun»sousin ™nèpion tîn podîn sou kaˆ gnîsin Óti ™gë ºg£phs£ se.

**Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.** Ecco il premio che ora Gesù Cristo fa a questo angelo: ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono. Perché questi Giudei non sono Giudei nonostante essi dicono di essere Giudei? O perché non vivono nella Legge del Signore. Chi non vive nella Legge del Signore non è vero figlio di Abramo e di conseguenza non è vero Giudeo, O perché sono dei discepoli di Gesù che hanno abbracciato, poiché tentati, la legge del giudaismo. Costoro, come rivela l’Apostolo Paolo, sono passati ad un altro vangelo. Il testo sacro non ne rivela il motivo e neanche noi lo possiamo rivelare. Possiamo però attestare una verità di ordine generale: il vero Giudeo osserva la Legge dell’Alleanza, tutta la Legge dell’Alleanza, tutta la Parola di Dio. Osservando la Legge dell’Alleanza, di certo approderà alla fede in Cristo Gesù. Altra verità di ordine generale: ai tempo degli Apostoli molti discepoli di Gesù dalla Legge di Cristo passavano alla legge della sinagoga. Chi è stato cristiano e poi è passato alla legge della sinagoga, mai potrà dirsi vero Giudeo. Ecco cosa farà Gesù Cristo per alcuni Giudei: li farà venire perché si prostrino ai piedi di questo angelo della Chiesa e sappiamo che Lui, Gesù, questo angelo lo ha amato. Quanto Gesù fa, ci introduce nella comprensione del suo mistero. A Lui il Padre dona le pecore come frutto della sua obbedienza. Questa stessa legge vale anche per i discepoli di Gesù. Gesù dona loro delle pecore come frutto della loro fedeltà al suo Vangelo e al suo santissimo nome. Più il discepolo è fedele e più saranno le pecore che Gesù Signore gli darà. Il dono delle pecore attesta l’amore di Gesù per i suoi angeli e per i suoi discepoli. Anche questa verità oggi va creata nel cuore di angeli e discepoli. Il dono delle pecore è frutto della nostra fedeltà. Più grande è la fedeltà e più alto è il numero delle pecore. Meno grande è la fedeltà e meno alto è il numero delle pecore. Se le pecore date ieri oggi addirittura lasciano l’ovile di Cristo per consegnarsi all’ovile di Satana, è il segno che non solo siamo caduti dalla fedeltà, in più abbiamo anche rinnegato il nome di Gesù Signore. Se non ci ravvediamo e non ci convertiamo, per noi andrà in rovina la Chiesa di Gesù Signore. Mai dobbiamo dimenticare questa verità.

**V 3,10:** Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Quoniam servasti verbum patientiae meae et ego te servabo ab hora temptationis quae ventura est in orbem universum temptare habitantes in terra. Óti ™t»rhsaj tÕn lÒgon tÁj ØpomonÁj mou, k¢gè se thr»sw ™k tÁj éraj toà peirasmoà tÁj melloÚshj œrcesqai ™pˆ tÁj o„koumšnhj Ólhj peir£sai toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj.

**Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.** Ecco ora una ulteriore verità che mai dovrà abbandonare il nostro cuore e la nostra mente. Questo angelo ha custodito l’invito di Gesù alla perseveranza. È rimasto fedele alla Parola del Signore. Si è impegnato a camminare di obbedienza in obbedienza, di fede in fede, di ascolto in ascolto. Qual è il frutto che la custodia dell’invito di Cristo produce? Anche Gesù Cristo custodirà questo angelo nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Qual è la prova cui saranno sottoposti tutti gli abitanti del mondo? Sia i pagani che i cristiani dovranno sapere che il governo del mondo non appartiene ad essi. Solo Cristo Gesù è il Pantocratore Onnipotente dell’intero universo. Sappiamo che gli abitanti di tutta la terra saranno provati. Il testo però non rivela attualmente il contenuto di questa prova o tentazione. Però sappiamo che qualsiasi sia la tentazione, quest’angelo sarà custodito da Cristo Gesù. Possiamo lasciarci aiutare da quanto è avvenuto durante le piaghe d’Egitto. Gli Egiziani erano flagellati dalle piaghe. I figli di Israele erano risparmiati. Così anche per l’ultima piaga: la morte dei primogeniti. I primogeniti degli Egiziani, uomini e animali, furono colpiti. I primogeniti dei figli d’Israele, uomini e animali, furono risparmiati. Così è per questo angelo: mentre tutta la terra sarà afflitta dalla prova o dalla tentazione, questo angelo sarà risparmiato. Questa purissima grazia è a lui concessa per aver custodito l’invito a Lui rivolto da Gesù che gli chiede di essere perseverante sino alla morte, perseverante sempre nella custodia della sua Parola. Questa promessa vale anche per noi. Se noi custodiremo la Parola di Gesù, sempre Gesù ci custodirà nel suo amore. Le modalità storiche non sono rivelate. Sappiamo però che Lui sempre ci custodirà.

**V 3,11:** Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Venio cito tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam. œrcomai tacÚ: kr£tei Ö œceij, †na mhdeˆj l£bV tÕn stšfanÒn sou.

**Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.** Ecco ancora un invito a perseverare. Vengo presto. Il presto di Gesù Cristo è un presto che può durare mille anni o può durare anche un solo istante. Lui viene come un ladro nella notte, quando nessuno se lo aspetta. Non sapendo in quale istante della nostra vita verrà, a questo angelo gli è chiesto di tenere saldo quello che ha, perché nessuno gli tolga la corona. Quello che ha, è la purissima fede in Cristo Gesù e la sua carità, il suo amore. La corona è la corona di giustizia che Gesù Cristo darà a tutti i suoi servi fedeli. Perché Gesù Cristo ci doni la corona di giustizia, quando lui verrà ci dovrà trovare nella fedeltà alla sua Parola, al suo Vangelo, al suo Santissimo nome. Ci dovrà trovare vestiti di Lui. Se non ci troverà vestiti di Lui, non potrà darci la corona di giustizia, perché non siamo stati fedeli. Oggi questa verità è stata abrogata da moltissimi discepoli di Gesù. Il regno eterno del Signore – essi dicono, mentendo e ingannando il mondo – è dato a tutti, indistintamente. Poiché il regno eterno è dato a tutti – ecco un’altra falsità, un altro inganno, un’altra menzogna – anche le porte della Chiesa devono essere aperte a tutti, indistintamente. Ognuno può entrare nella Chiesa e ognuno può vivere come gli pare. Non c’è bisogno né di Vangelo e né di sacramento. Meglio: non c’è bisogno né della verità del vangelo e né della verità dei sacramenti.

**V 3,12:** Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei et foras non egredietur amplius et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei novae Hierusalem quae descendit de caelo a Deo meo et nomen meum novum. Ð nikîn poi»sw aÙtÕn stàlon ™n tù naù toà qeoà mou kaˆ œxw oÙ m¾ ™xšlqV œti kaˆ gr£yw ™p' aÙtÕn tÕ Ônoma toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônoma tÁj pÒlewj toà qeoà mou, tÁj kainÁj 'Ierousal»m ¹ kataba…nousa ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônom£ mou tÕ kainÒn.

**Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più.** Ecco il premio che il Signore Gesù darà al vincitore: *“lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più”.* Quanto è fatto agli Apostoli nel tempio di Dio, è fatto anche per i loro successori, gli angeli della Chiesa. Del tempio di Dio se ne parlerà nei Capitoli XXI e XXII di questo Libro, che è l’Apocalisse e ad essi rinviamo. Ora interessa sapere che è una corona di altissima gloria quella riservati agli angeli delle Chiese, a condizione che essi perseverino sino alla fine nell’espletamento secondo verità e giustizia della loro missione. Senza perseveranza, nessuna corona di giustizia. L’altissima gloria che si riceve è eterna, indistruttibile, immarcescibile, sempre splendente.

**Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo.** Su questo angelo e su quanti persevereranno sino alla fine nel rispetto delle regole della perseveranza, Gesù Cristo inciderà il nome del suo Dio e il nome della città del suo Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal suo Dio, insieme al nome nuovo che è proprio di Cristo Gesù. Della città che discende dal cielo si parlerà nei Capitoli XXI e XXII sempre di questo Libro dell’Apocalisse e ad essi si rinvia. Il nome nuovo di Cristo Gesù è: “Verbo”, “Verbo della vita”. Gesù è il Verbo che in Principio è Dio, che in Principio è presso Dio, che è in Principio. Il Principio è l’eternità senza tempo. È altissima gloria portare inciso su di noi il nome del nostro Dio e il nome nuovo di Cristo Gesù. È altissima gloria essere una colonna nel tempo della Gerusalemme che discende dal cielo, da Dio. Gloria più grande di questa non esiste. Essa però è il frutto dell’ascolto della voce di Cristo Gesù che chiede la perseveranza sino alla fine. È questa verità che oggi è stata cancellata: l’intima connessione tra l’albero e il frutto. Il paradiso è insieme dono del nostro Dio e frutto della nostra obbedienza alla fede, al Vangelo, alla voce del nostro Dio e di Cristo Gesù, alla verità dello Spirito Santo. Senza l’albero della vera obbedienza non si producono frutti di vita eterna. O si rimette questa verità come cuore della nostra santissima fede, oppure si apriranno le porte ad ogni idolatria e immoralità. Oggi queste porte sono state già spalcate. Quando però si apre la porta alla falsità, difficile poi diviene chiuderla. La storia insegna questa verità. Sempre si è lacerata la Chiesa quando i suoi figli hanno aperto le porte alla falsità e alla menzogna. Nessuno mai ha potuto chiudere una sola di queste porte. Certo, la Chiesa ha formulato i suoi dogmi. Ma neanche i dogmi hanno chiuso le porte alla falsità. Oggi si sta aprendo una larghissima porta alla menzogna e alla falsità: si vuole riunire tutti i discepoli di Gesù in una sola Chiesa, senza però alcuna conversione alla verità di Cristo Gesù, verità della sua Parola, verità della sua voce, verità della sua grazia. Oggi si vuole fare un ovile dove pecore, capre, lupi, leoni, tigri, pantere, ogni altro “animale” potrà entrare in esso. Si comprenderà bene che qui si sta lavorando per edificare la chiesa di Satana, non certo la Chiesa di Cristo Signore. L’apertura di una simile porta produrrà danni ingentissimi, produrrà danni più grandi di quanti ne hanno prodotto tutte le altre porte aperte finora nei venti secoli di esistenza della Chiesa di Gesù Cristo. Oggi stiamo costruendo un grande mostro, anzi un grandissimo mostro. Stiamo costruendo la Chiesa di Satana.

**V 3,13:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Anche le verità annunciate, rivelate, manifesta a questo angelo sono affidate alla buona volontà di ogni uomo, discepolo di Gesù o non ancora discepolo di Gesù. La Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, le regole della purissima fede si annunciano, si manifestano, si rivelano, si insegnano. Esse però non si possono imporre a nessuno con la forza. Si può aiutare tutti a credere e a perseverare nella fede, ma nessuno potrà mai essere costretto a credere e a perseverare. Tutti però devono conoscere i frutti che la fede e la perseveranza producono e quali frutti invece producono la non fede e la non perseveranza. Poi ognuno si deve assumere le sue responsabilità: responsabilità di morte eterna e responsabilità di vita eterna. Ecco perché ogni Parola che Cristo rivolge agli angeli delle sette Chiese, sempre termina mettendo ognuno dinanzi alla sua responsabilità: *Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

**V 3,14:** All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Et angelo Laodiciae ecclesiae scribe haec dicit Amen testis fidelis et verus qui est principium creaturae Dei. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Laodike…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð 'Am»n, Ð m£rtuj Ð pistÕj kaˆ ¢lhqinÒj, ¹ ¢rc¾ tÁj kt…sewj toà qeoà:

**All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.** Chi parla a questo angelo ò l’Amen, cioè Colui nel quale tutte le promesse di Dio e tutte le sue Parole si sono compiute. L’Amen è il sigillo che Dio pone su tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. L’Amen è questa parola: Tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. L’Amen è il Testimone degno di fede e veritiero? Perché è il Testimone degno di fede e veritiero? Perché con la sua vita, con la sua morte, con la sua risurrezione attesta che la Parola di Dio è purissima verità. È verità nel tempo ed è verità nell’eternità. È verità nel visibile ed è verità nell’invisibile. È verità per chi crede ed è verità per chi non crede. È verità per chi viene crocifisso ed è verità per chi crocifigge. Quando Gesù Cristo parla, parla sempre come l’Amen detto a Dio su ogni sua Parola e come il Testimone degno di fede e veritiero. Chi parla è il Principio della creazione di Dio. Gesù è principio eterno, perché Principio generato dal Principio non generato che è il Padre. Essendo Principio eterno generato dal Padre, dal Padre è stato costituito Principio della Creazione. Tutte le cose sono state fatte per Lui, da Lui, in vista di Lui. Senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. Il Padre per Lui ha creato l’universo. Da queste molteplici verità Gesù Cristo parla. La sua Parola è verità. Essa va ascoltata. Ad essa va data tutta la nostra fede.

**V 3,15-16:** Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Scio opera tua quia neque frigidus es neque calidus utinam frigidus esses aut calidus, sed quia tepidus es et nec frigidus nec calidus incipiam te evomere ex ore meo. Od£ sou t¦ œrga, Óti oÜte yucrÕj e oÜte zestÒj. Ôfelon yucrÕj Ãj À zestÒj. oÛtwj, Óti cliarÕj e kaˆ oÜte zestÕj oÜte yucrÒj, mšllw se ™mšsai ™k toà stÒmatÒj mou.

**Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.** Cosa dice l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio? Gesù Cristo di questo angelo conosce le sue opere. Questo angelo non è né freddo né caldo. È tiepido, accidioso, avvolto da un sonno di indicibile indifferenza. Magari lui fosse freddo o caldo! Questo angelo è sale insipido, sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta, senza alcun chiarore. È canna che si è spezzata separandosi dal suo tronco. È lucignolo neanche più fumigante. Poiché è tiepido, non è cioè né freddo né caldo, Gesù Cristo sta per vomitarlo dalla sua bocca. Lo sta espellendo dal bocca del suo cuore come un cibo immondo, un cibo guasto, un cibo avariato, un cibo avvelenato. Lo sta vomitando oggi, non domani, non nell’eternità. Questo giudizio di Gesù è purissima verità. Anche la sentenza è somma giustizia. Se così non fosse, Gesù Cristo non sarebbe né l’Amen, né il Testimone degno di fede e veritiero e neanche sarebbe il Principio della creazione di Dio. Lui è la Verità. La sua Parola è verità. Questa fede purissima oggi è morta in molti discepoli.

**V 3,17:** Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Quia dicis quod dives sum et locupletatus et nullius egeo et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus. Óti lšgeij Óti PloÚsiÒj e„mi kaˆ peploÚthka kaˆ oÙdn cre…an œcw, kaˆ oÙk odaj Óti sÝ e Ð tala…pwroj kaˆ ™leeinÕj kaˆ ptwcÕj kaˆ tuflÕj kaˆ gumnÒj,

**Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.** Ecco le false sicurezze che crea in noi la visione di noi stessi che facciamo dal peccato e dalla menzogna di Satana. Il peccato ci priva di ogni sano e retto discernimento. Ci impedisce di leggere il nostro cuore dalla purissima verità del Vangelo. Visti noi dal peccato, diciamo di essere spiritualmente ricchi. Poiché ci siamo arricchiti, non abbiamo bisogno di nulla. Visione di falsità, di menzogna, di inganno! Invece ecco quale è la nostra reale condizione spirituali: siamo infelici, miserabili, poveri, ciechi e nudi. Siamo spogli totalmente di Cristo Gesù.

**Siamo infelici**, perché solo Cristo Gesù è la sorgente della nostra gioia. La gioia è un frutto dello Spirito Santo e lo Spirito Santo produce questi frutto per coloro che si lasciano da Lui condurre. Quanti non camminano nello Spirito Santo mai potranno gustare la vera gioia. Sono privi dell’albero che la partorisce.

**Siamo miserabili**, perché siamo avvolti dalla più grande miseria spirituale. Chi dopo aver conosciuto Cristo Gesù, poi lo abbandona, deve sapere che mai sarà appagato dalle cose di questo mondo. Sentirà sempre nel cuore la nostalgia, l’inquietudine, il rimorso di aver abbandonato il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Dio e Signore, la sorgente eterna di ogni bene. Per lui non ci sono realtà sulla terra che potranno appagare il suo cuore. Esso rimane sempre vuoto.

**Siamo poveri,** perché dopo aver sperimentato la ricchezza di vita, di ogni vita, l’abbondanza di ogni dono divino che guastavano nella casa del Vangelo, ora siamo come il figlio che ha lasciato la casa paterna e dopo aver sperperato ogni cosa, si trova in una terra straniera a pascolare i porci, senza neanche il guadagno di una carruba. È immerso nella povertà estrema e per di più a pascolare animali immondi. Questa è la povertà di chi abbandona Gesù Cristo.

**Siamo ciechi,** siamo ciechi perché non vediamo più la strada del ritorno. Il peccato sempre ci priva della vista spirituale e anziché prendere la strada del ritorno, si prendono strade che allontano sia dal Vangelo che dalla verità dello Spirito del Signore. Con la cecità del peccato si può giungere anche a peccare contro lo Spirito Santo, dal quale poi non c’è ritorno indietro.

**siamo nudi**, perché non siamo rivestiti di Cristo Signore. Eravamo vestiti di Lui, della sua verità, della sua grazia, della sua luce, della sua vita eterna, della sua giustizia, della sua carità, del suo Vangelo e ora ci siamo rivestiti di Satana, della sua menzogna, della sua falsità, delle sue tenebre. Se prima non ci spogliamo di queste vesti di schiavitù e di morte non possiamo di certo rivestirci nuovamente di Lui, di Gesù Signore, che è la sola nostra vita e la sorgente di ogni vita.

Questo è lo stato spirituale di chi abbandona del tutto Gesù Cristo, la casa della verità e della luce, la casa del Vangelo e della vera fede, la casa della speranza e della carità. Senza Cristo si precipita in una grande miseria e povertà spirituale. Oggi la Chiesa ha deciso di non volere più Cristo Gesù. Lo ha deciso il giorno in cui ha rinnegato la verità eterna del Vangelo. La povertà spirituale che questo rinnegamento evangelico produce sarà oltremodo grande. Ancora siamo agli inizia della produzione di questa povertà spirituale e i disastri sono già immani. Quanto grandi e universali saranno questi disastri fra quale decina di anni, neanche lo possiamo immaginare. Essi sono in tutto simili ad una grande valanga che inesorabilmente scende a valle ingrandendosi sempre di più e provocando disastri più grande man mano che precipita verso la valle sottostante. Ma di tutti questi disastri a noi nulla interessa perché siamo ciechi. Lo Spirito Santo neanche più ci può aprire gli occhi. Rifiutiamo ogni suo aiuto.

**V 3,18:** Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum ut locuples fias et vestimentis albis induaris et non appareat confusio nuditatis tuae et collyrio inungue oculos tuos ut videas. **Apocalisse 3:18** sumbouleÚw soi ¢gor£sai par' ™moà crus…on pepurwmšnon ™k purÕj †na plout»sVj, kaˆ ƒm£tia leuk¦ †na perib£lV kaˆ m¾ fanerwqÍ ¹ a„scÚnh tÁj gumnÒthtÒj sou, kaˆ koll[o]Úrion ™gcr‹sai toÝj ÑfqalmoÚj sou †na blšpVj.

**Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco…** Ecco cosa consiglia ora Gesù Cristo a questo angelo della sua Chiesa. Prima di ogni cosa questo angelo dovrà comprare, non da altri, ma da Gesù Cristo oro purificato per divenire ricco. Come si compra questo ora ce lo rivela il profeta Isaia: *“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

**Ce lo rivela il Libro dei Proverbi**: *“La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1.6).*

**Ce lo rivela Gesù nella parabola del figlio prodigo o del Padre misericordioso:** *“Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa” (Lc 15,11-24)*. L’oro è la grazia e la verità di Cristo Gesù. È il suo Vangelo. È il suo Santo Spirito che deve coprire le nostre nudità spirituali rivestendoci di Cristo Gesù. L’oro è l’obbedienza di Cristo Signore che è la sorgente di ogni ricchezza spirituale. Quando un discepolo di Gesù fa sua l’obbedienza del suo Maestro, allora sì che potrà dirsi veramente ricco. Possiede la sorgente di ogni benedizione e di ogni ricchezza spirituale.

**E abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità…** L’abito con il quale ci dobbiamo rivestire è Cristo Signore. Ci rivestiamo di Cristo, se ci rivestiamo del suo Vangelo, fatto divenire unica e sola Legge della nostra vita. Rivestiti del suo Vangelo e rimanendo in questo abito celeste, soprannaturale, divino, ci rivestiremo di ogni altra grazia e verità. Ci rivestiremo di vita eterna e di luce, di vera speranza e perfetta carità. La veste del Vangelo dobbiamo tenerla sempre candida, pura, splendente. Dobbiamo porre attenzione affinché non venga macchiata neanche con un piccolissimo peccato veniale.

**E collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista.** Il collirio per ungerci gli occhi è lo Spirito Santo. È Lui la vista degli occhi del nostro spirito. Se Lui, lo Spirito Santo, non è la luce degli occhi del nostro spirito, noi nulla vediamo e rimaniamo ciechi. Da ciechi parliamo. Da ciechi decidiamo. Un angelo della Chiesa di Cristo Gesù svolgerà il suo ministero pastorale da cieco. Da cieco lo svolgerà dal pensiero secondo il mondo, perché non vede e non conosce il pensiero di Dio. Possiamo affermare che oggi moltissima pastorale è vissuta dalla più grande cecità spirituale. Possiamo noi affermare che quei pastori che oggi benedicono il peccato siamo persone con lo Spirito Santo che illumina gli occhi del loro spirito? Non sono invece a stretto contatto con Satana che si è trasformato in loro occhi e in loro cuore? Che Cristo Gesù venga presto e apra gli occhi di questi pastori, che sono oggi i suoi angeli, allo stesso modo che ha aperto gli occhi di questo angelo della Chiesa che è in Laodicèa.

**V 3,19:** Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ego quos amo arguo et castigo aemulare ergo et paenitentiam age. ™gë Ósouj ™¦n filî ™lšgcw kaˆ paideÚw: z»leue oân kaˆ metanÒhson.

**Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo.** Ecco la prima verità. Il Signore ama i suoi angeli, gli angeli delle sue Chiese. Poiché li ama, li rimprovera e li educa. Perché allora oggi non viene per rimproverare ed educare? A questa domanda si risponde che sempre il Signore rimprovera e anche educa. Perché allora questi angeli perseverano nella loro cecità e miseria spirituale? Si risponde che spesso il peccato indurisce così tanto il cuore che diviene impossibile ascoltare la voce del Signore. Quando non si ascolta la voce del Signore che parla al cuore, il Signore continua a palare attraverso la storia che altro non produce se non estrema miseria spirituale. Basterebbe osservare oggi la condizione spirituale dell’umanità e della Chiesa per convertirsi con un ritorno vero e sincero, del cuore e della mente al Vangelo di Gesù Signore. Altra verità da aggiungere è questa: sono gli angeli delle Chiese che devono aiutare gli angeli delle chiese, allo stesso modo che l’angelo Paolo ha aiutato l’angelo Simon Pietro e l’angelo Barnaba in Antiochia, allo stesso modo che sempre l’angelo Parolo aiuta gli angeli Timoteo e Tito nella loro missione di angeli delle Chiese del Signore nostro Gesù Cristo: *“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14)*. Se un angelo non aiuta un altro angelo, di certo questo angelo non vive la carità di Cristo Gesù. Ecco cosa lo Spirito Santo promette per bocca dell’angelo Giacomo a chi aiuta i fratelli a tornare sulla retta via: *“Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati” (Gc 5,19-20).*

**Sii dunque zelante e convèrtiti**. Ecco ora l’ammonimento rivolto a questo angelo. A lui è chiesto di essere zelante. Dovrà essere zelante nella fede, nella carità, nella speranza, zelante nel rivestirsi di Cristo, zelanti nel divenire nuovamente ricco. Se questo angelo vuole essere zelante in ogni obbedienza al Vangelo dovrà convertirsi. A cosa si dovrà convertire? Solo al Vangelo. Dovrà far sì che il Vangelo divenga la sua unica veste. L’obbedienza ad esso l’unico suo zelo. Non però per un giorno, ma per tutti i giorni della sua vita. Tutto è dalla conversione al Vangelo. Poiché oggi il Vangelo è disprezzato, vilipeso, messo alla gogna, ci si vergogna anche di nominarlo, si comprenderà bene qual è attualmente lo stato di miseria spirituale della Chiesa e quali immani disastri produrrà per il futuro. Senza conversione al Vangelo, si è del regno di Satana e del suo pensiero. Mai si potrà essere del regno di Cristo Gesù e della sua luce.

**V 3,20:** Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Ecce sto ad ostium et pulso si quis audierit vocem meam et aperuerit ianuam introibo ad illum et cenabo cum illo et ipse mecum. „doÝ ›sthka ™pˆ t¾n qÚran kaˆ kroÚw: ™£n tij ¢koÚsV tÁj fwnÁj mou kaˆ ¢no…xV t¾n qÚran, [kaˆ] e„seleÚsomai prÕj aÙtÕn kaˆ deipn»sw met' aÙtoà kaˆ aÙtÕj met' ™moà.

**Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.** Ecco il grande amore di Gesù Cristo: il suo è amore che rispetta il rifiuto del suo discepolo e di ogni altro uomo. Il suo è un amore che non costringe. È un amore che però sempre rivela le conseguenze per colui che non si lascia amare dal suo amore, che è dono di grazia e di vita eterna, di verità e di giustizia, di santità e di luce. Lui bussa al nostro cuore. Se noi ascoltiamo la sua voce e gli apriamo la porta, lui viene da noi, cena con noi e noi con Lui. Se non gli apriamo la porta, lui rispetta la nostra volontà e passa oltre. Questo è il vero amore: accoglienza del suo rifiuto. Oggi il mondo è colmo di delitti dovuti ad un amore rifiutato, ad un amore respinto, ad un amore che non si vuole più accogliere. Anche questo insegnamento Gesù dona ai suoi discepoli: essi devono vivere ad immagine del suo amore. Possono offrirlo, ma non costringere nessuno ad accoglierlo. Quando si è respinti nell’amore, si continua ad amare nel rispetto della volontà altrui. Infondo è questo il mistero della croce: mistero che ama nell’amore respinto. Mistero dell’amore che si lascia crocifiggere per continuare ad amare coloro che hanno respinto il suo amore. Ecco la Legge che Gesù ha vissuto e che vuole che noi viviamo: *“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,38-48).* Chi non è rivestito dell’amore di Cristo, mai vivrà la Legge del vero amore. Vivrà la legge dell’amore secondo Satana o secondo il mondo, giungendo ad uccidere colui o colei che ha respinto il nostro amore oppure si è stancato di esso. Quanto è differente la Legge dell’amore di Cristo dalla Legge dell’amore secondo il mondo. Tra le due leggi regna un abisso.

**V 3,21:** Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo sicut et ego vici et sedi cum Patre meo in throno eius. Ð nikîn dèsw aÙtù kaq…sai met' ™moà ™n tù qrÒnJ mou, æj k¢gë ™n…khsa kaˆ ™k£qisa met¦ toà patrÒj mou ™n tù qrÒnJ aÙtoà.

**Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono.** Chi è il vincitore? Vincitore è uno solo: chi avrà conservato bianchissima la sua veste con una obbedienza al Vangelo sempre, in tutto, in ogni circostanza, in ogni momento della sua vita. Vincitore è chi avrà vissuto la Legge del Vangelo secondo la verità sempre aggiornata dello Spirito Santo, fin sulla croce. Come Gesù siede per la sua vittoria sul trono del Padre suo, così anche il discepolo per la sua vittoria siederà sul trono di Cristo Gesù. Questa verità viene così insegnata dallo Spirito Santo anche per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi: *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).* La gloria eterna è nella misura della nostra obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù, obbedienza che dovrà essere in tutto simile all’obbedienza di Gesù Cristo, seguendo però ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

**V 3,22:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.** Anche quest’ultimo angelo della sua Chiesa è lasciato da Gesù Cristo al suo buon volere. Anche questo angelo della sua Chiesa è amato da Cristo Signore con un amore che accoglie il disprezzo, il rifiuto, il vilipendio, la calunnia, la menzogna, ogni falsità e ogni diceria. Ogni angelo, ogni discepolo, ogni altro uomo deve però sapere le sue eterne responsabilità qualora dovesse rifiutare questo amore. Poiché la vita è solo nell’accoglienza di questo amore di conversione per la vita eterna, chi non lo accoglie non può godere i frutti che questo amore genera e produce. Gusterà invece i frutti di morte che l’altro amore, quello secondo il mondo o secondo Satana, produrrà che sono frutti di morte sia nel tempo e sia nell’eternità. Questa verità gli angeli delle Chiese di Cristo Gesù che sono nel mondo devono predicare. È vero amore per gli uomini imitare Gesù Cristo anche nella sua predicazione. Ecco la Legge del discepolato secondo Gesù Cristo, legge universale che vale per ogni uomo che vive sulla faccia della terra. In questa Legge tutto è dalla volontà di ogni singola persona*: “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,26-27)*. Se vuoi… Così è iniziata la storia dell’uomo sulla terra. Così essa finirà: Se vuoi… Se vuoi la vita eterna osserva la mia Parola… Se vuoi… Se non vuoi, rimani nella morte nella quale già ti trovi. A quanti sono nelle tenebre e nell’ombra di morte, Gesù viene e fa loro l’offerta della luce eterna: *“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).*  Se vuoi la vita eterna, convertiti e credi nel Vangelo. Se non vuoi la vita eterna, rimane nelle tue tenebre e nella tua falsità che sono tenebre di idolatria e di immoralità.

**I SETTE TITOLI CON I QUALI CRISTO GESÙ PARLA**

In questi due Capitoli – secondo e terzo del Libro dell’Apocalisse – viene rivelata a noi un’altissima verità. Non solamente Cristo Gesù parla agli angeli delle sette Chiese, ma anche rivela loro il titolo che lo abilita a parlare. La stessa cosa deve sempre avvenire per ogni discepolo di Gesù che parla ad ogni altro discepolo di Gesù e anche ad ogni altro uomo. Ognuno è obbligato a dire agli altri, al mondo intero, il titolo che lo abilita a parlare. Ecco come nel Nuovo Testamento viene rivelato questo titolo sia dall’angelo Paolo, sia dall’angelo Pietro, sia dall’angelo Giuda, sia anche dall’angelo Giovanni.

**Ecco il titolo dell’angelo Paolo**: *“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5). .”Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gal 1,1-5).*

**Ecco il titolo dell’angelo Pietro**: *“Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza” (1Pt 1,2.2). “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (2Pt 1-2). “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giacomo**: *“Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc 1,1-4).*

**Ecco il titolo di Giuda**: *“Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità” (Gd 1,1-2).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giovanni**: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,1-7). “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-27). “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). “Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).*

**Ecco i frutti che vengono prodotti nella Chiesa di Cristo Gesù quando si parla senza alcun titolo**: *“Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,22-35).*

**Il mandato apostolico: titolo che abilita a parlare nel rispetto del mandato ricevuto:** *“Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10.14-17)*.

Questo obbligo è per ogni membro della Chiesa del Dio vivente. Ciò significa che il papa deve parlare sempre da papa. I vescovo deve parlare sempre da vescovo. Il presbitero deve parlare da presbitero. Il diacono deve parlare da diacono. Il cresimato deve parlare da cresimato. Il battezzato deva parlare da battezzato. Il profeta deve parlare sempre da profeta. Il dottore sempre da dottore. Il maestro sempre da maestro. Il discepolo sempre da discepolo. L’allievo sempre da allievo. Poiché ogni titolo è conferito o dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, o per mandato apostolico, secondo la verità e la dottrina che sempre deve governare il collegio degli apostoli, a nessuno è consentito violare né in poco e né in molto la verità e le modalità che porta con sé il titolo ricevuto.

Prima del titolo di ogni membro del corpo di Cristo, è necessario rispettare e accogliere il titolo di Dio Padre, il titolo del Figlio del Padre o del Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto, Asceso al cielo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli e dei santi. Anche il titolo della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione vanno rispettati e accolti. Come il Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rispetta ogni titolo, così anche chi possiede un titolo deve rispettare tutti gli altri titoli. Il papa deve rispettare il titolo del Padre, il titolo del Figlio, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli, il titolo dei santi, il titolo dei vescovi, il titolo dei presbiteri, il titolo dei diaconi, il titolo dei cresimati, il titolo dei battezzati, il titolo dei profeti, il titolo dei maestri, il titolo dei dottori, il titolo degli evangelisti, così come ogni mandato canonico. La stessa legge vale per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Un solo titolo non rispettato e la confusione si genera nel corpo di Cristo Gesù e anche in ogni altro corpo che esiste nella comunità degli uomini. Questa legge mai va disattesa, mai calpestata, mai disonorata, mai abusata, mai disprezza.

Anche il proprio titolo ognuno deve rispettare. Molta confusione sorge e nasce nella Chiesa del Dio vivente quando un papa non parla da papa, un vescovo non parla da vescovo, un presbitero non parla da presbitero, un diacono non parla da diacono, un cresimato non parla da cresimato un battezzato non parla da battezzato, un profeta non parla da profeta, un dottore non parla da dottore, un evangelista non parla da evangelista e così dicasi di ogni altro titolo e di ogni altro mandato canonico. Il rispetto e l’accoglienza di ogni titolo è certezza che si vive di vera comunione. Il disprezzo e la non accoglienza anche di un solo titolo crea confusione nel corpo della Chiesa e attesta che noi non viviamo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“La Carità non si gonfia. La Carità non manca di rispetto. La Carità si compiace della verità e la verità è anche il titolo e il mandato canonico che sono propri degli altri”.*

Nei primi versetti dell’Apocalisse viene manifestato questo mirabile rispetto di ogni titolo: il titolo del Padre, il titolo di Gesù Cristo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo degli angeli, il titolo del discepolo di Gesù: “*Rivelazione di Gesù Cristo* **(Titolo di Gesù Cristo)***, al quale Dio* **(Titolo del Padre)** *la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo* **(Titolo degli Angeli)** *al suo servo Giovanni* **(Titolo degli Apostoli)***, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,15)*. Quando non vi è rispetto, neanche c’è vera Parola del Signore-

A che titolo parla Gesù Cristo? Anche per Lui vale questa Legge divina ed eterna. Nessuno è sopra questa Legge perché nessuno è sopra il Padre. Ogni Legge viene dal cuore del Padre. Ogni Parola viene dal cuore del Padre. Cristo e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi sempre rispettano questa Legge. Chi non la rispetta sono gli uomini. Lo abbiamo già detto. Il non rispetto crea confusione e priva la Parola della sua verità eterna. Esaminando uno per uno i sette titoli con i quali Gesù Cristo parla agli angeli delle sette Chiese si noterà all’istante che il rispetto per Lui è sommo. Lui parla solo dal titolo della sua purissima verità che gli viene dal Padre, per lo Spirito e nello Spirito, e dalla sua storia di Incarnazione, Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa in cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Esaminando i sette titoli entriamo in una perfetta e completa cristologia.

**Primo titolo.** Al primo angelo “**parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”.** Questo titolo dona a Gesù Cristo ogni potere, essendo lui il Signore della Chiesa, degli angeli delle Chiese, di ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. Quello di Cristo Gesù è prima di tutto un potere di amore, di verità, di luce, di discernimento, di giudizio. Se a questo potere non ci si sottomette, lui eserciterà l’altro potere, quello dell’emanazione della sentenza, sentenza che è sia per il tempo presente e sia per l’eternità. Quando una stella si libera dalla mano di Cristo Gesù, all’istante perde la sua luce. Si spegne. Diviene una stella di tenebre a servizio delle tenebre. Se Gesù Cristo riesce a farla ritornare nella sua mano, essa ricomincia a brillare di verità e di luce. Se non riesce a riportarla al suo soprannaturale posto, per questa stella ci saranno le tenebre eterne. A questa stella ben si adatta la parabola della pecora smarrita del Vangelo secondo Matteo: “Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,12-14). Gesù Cristo fa di tutto per riuscirci. Ma sappiamo anche che tutto dipende anche dalla volontà della pecora.

**Secondo titolo**: Al secondo angelo **parla** **il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù due poteri. Il primo potere è quello di dare ad ogni stella la sua particolare orbita. Nella creazione di Dio tutto è per Cristo, Lui è il Primo e per mezzo di Lui tutto è stato fatto e tutto sempre sarà fatto. Il primo potere è anche quello di fare ogni cosa in vista di Lui. Lui è il fine di ogni cosa e di conseguenza di ogni stella e di ogni membro del suo corpo. Il fine di ogni stella è uno solo: formare il corpo di Cristo, facendolo crescere ogni giorno in santità, e aggiungendo con la semina della Parola di Gesù nei cuori molti altri membri. Se il corpo di Cristo non viene bene edificato secondo le Leggi che il Padre ha dato alle stelle nel suo Santo Spirito, ogni opera della stella o delle stelle è un’opera morta. Non serve né per il cielo e né per la terra. Il secondo potere è quello essere il solo Testimone, nello Spirito Santo, che ogni Parola di Dio è purissima verità. Può testimoniare questa altissima verità, perché la sua gloriosa risurrezione lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Nessun parola di Dio in lui è caduta a vuoto. Si è compiuta nel tempo e si è compiuta nell’eternità. Lui era morto ed è tornato in vita. Lui è il Risorto. Lui è il Testimone fedele.

**Terzo titolo**: Al terzo angelo **parla Colui che ha la spada affilata a due tagli.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere di discernere ogni cosa secondo purissima verità. Con questa spada separa nel cuore e nella mente di ogni sua stella, ma anche di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che viene da Dio e ciò che viene dalla carne. Una volta operato il discernimento, nessuno potrà mai dire che Gesù ha commesso errori neanche di un nano millesimo di millesimo. Possiamo credere o non credere nel suo discernimento, ma esso è purissima verità. Ecco il discernimento che Lui opera sul comportamento degli scribi e dei farisei, non solo dei suoi tempi, ma di ogni tempo e in ogni luogo: *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23,13-36).* Sul Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo ecco cosa scrivemmo un giorno: *““Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,1-4).* Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso. La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magìa. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta. La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza, conoscenza di ogni fibra del nostro essere-.

Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione del credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia. Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi, domani attingerà il suo contrarlo. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio. L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna.

Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata. Fin qui quanto detto un tempo.

Ogni discernimento di Gesù nel Vangelo e nella storia dell’umanità è purissima verità. Ciò che Lui dice tenebra è tenebra in eterno, ciò che Lui dice luce è luce per l’eternità. Se una stella della sua Chiesa è saldamente nelle sue mani, anche il suo discernimento sarà perfettissimo. Se invece esce dalla sua mano, il suo sarà un discernimento diabolico e satanico: chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Se le stelle che stanno operano un falso discernimento non ritornano al loro posto – e il loro posto è la mano di Gesù Cristo – sempre opereranno falsi discernimenti e per la Chiesa del Dio vivente i danni saranno incalcolabili.

**Quarto titolo**. Al quarto angelo **parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.** Questo titolo dona a Gesù il potere non solo di parlare con l’autorità di Dio – Lui è il Figlio di Dio e possiede la sua stessa autorità – e di vedere con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Gli dona anche il potere che gli viene dalla sua stabilità eterna. Tutto passerà, il cielo e la terra, Lui rimane stabile in eterno. Mai passerà. Il cielo e la terra passeranno. La sua Parola rimane stabile nella sua verità per l’eternità. Con questo titolo Gesù dichiara che sono tutti figli di Satana tutte quelle stelle e ogni suo discepolo che oggi dichiara la sua Parola uguale ad ogni parola che nasce dal cuore di peccato dell’uomo e anche chi dichiara ogni religione vera via di salvezza. Tutte le religioni saranno giudicate dalla sua Parola. Solo la sua Parola si innalza fino ai cieli e dall’alto del trono di Dio dichiara false tutte le altre parole che in poco o in molto contraddicono la sua Parola, che rimane stabile per i secoli dei secoli e oltre gli stessi secoli. Se una stella rimane saldamente nelle mani di Gesù Cristo, questi gli farà dono dei suoi occhi e anche lui potrà parlare con l’autorità di chi vede secondo purissima verità. Anche la sua parola partecipa dell’eternità della divina Parola. Tutto nel corpo di Cristo deve essere ricevuto da Cristo. Ma per ricevere tutto da Cristo, dobbiamo essere vero corpo di Cristo. A chi è falso corpo di Cristo, mai Gesù darà un solo suo potere. Il potere è dato a chi si riveste di Cristo e mostra visibilmente Cristo con la sua vita. Non appena si esce dalla verità del corpo di Cristo, ogni potere di Cristo viene meno. Non vediamo e non parliamo dal cuore di Cristo. Rimangono solo quei poteri che agiscono ex opere operato.

**Quinto titolo.** Al quinto angelo **parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.** Questo titolo conferisce a Gesù Cristo il potere di parlare sempre con purissima verità e il potere di parlare alle stelle come loro vero Signore. Questo titolo ci rivela che quando una stella si separa da Cristo Gesù, il potere sacro da essa esercitato mancherà di due essenziali verità. Questa stella non parla con l’onniscienza di Gesù Signore. Ad essa non è più partecipata. Ma neanche potrà parlare come pastore alle sue pecore. Queste non lo ascoltano. Non lo seguono. A queste stelle si applica quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, eppure questo profeta proferiva solo la Parola del suo Dio: *“Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro»” (Ez 33,30-33).*

Ecco quanto scrivemmo un giorno su questa parola del Signore: “Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa. L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso pieno dello spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione del comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù è venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita. La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita. E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni”. Fin qui un tempo. Oggi confermiamo quanto un tempo abbiamo scritto, aggiungendo che ormai neanche più si vuole ascoltare Cristo e il suo Vangelo. La Parola di Gesù Cristo non deve più abitare nella nostra Chiesa.

**Sesto titolo.** Al sesto angelo **parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere della santità divina ed eterna. Lui è il Santo. Lui è il Santo della stessa Santità del Padre nella eterna comunione con lo Spirito della santità e della verità. Gli conferisce il potere della verità. Lui è la verità. Quanto non sgorga dalla sorgente eterna della sua verità, mai potrà dirsi verità. Questo titolo gli dona il potere di chiudere e di aprire in modo eterno. A Lui il Padre ha dato ogni potere in cielo e in terra. Ogni altro potere che si esercita sulla terra è per partecipazione del suo potere e va vissuto dalla sua santità e dalla sua verità. Ogni stella della sua Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, il potere di santificare, il potere di condurre le sue pecore alle sorgenti eterne delle acque della vita. Poiché in Cristo il potere di aprire e di chiudere è inseparabile dal potere della santità e della verità, ogni angelo della Chiesa di Gesù Cristo potrà usare il suo potere di santificare, di ammaestrare o di insegnare e di governo solo dalla santità e dalla verità del suo Capo. Per questo sempre dovrà essere unito a Cristo come i tralci alla vite vera. Se il tralcio si separa dalla vite non potrà produrre più alcun frutto. I suoi frutti saranno frutti di morte e non i vita. Questa verità mai un angelo della Chiesa del Signore la potrà dimenticare. Sempre la dovrà ricordare. Sempre dovrà tenerla inchiodata con chiudi di eternità nella sua mente e nel suo cuore.

**Settimo titolo:** Al settimo angelo **parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.** Questo titolo dona a Cristo Gesù il potere di proferire una Parola di purissima verità ed è parola di purissima verità non perché oggi e sempre si compirà, ma perché già interamente si è compiuta in Lui. Lui è l’Amen che sigilla con il sigillo eterno della verità ogni Parola che Dio ha proferito o proferisce. Non c’è Parola che già in Lui non si è compiuta. Per questo Lui della verità della Parola è il Testimone degno di fede e veritiero. Lui non dice una parola che si dovrà compiere. Dice un Parola che già in Lui si compiuta. Si è compiuta secondo la sua purissima verità. Questo titolo gli dona anche un secondo potere: Lui è il Principio della creazione di Dio. Lui ha fatto ogni cosa secondo purissima sapienza. Se l’uomo è il frutto della sapienza di Cristo Signore, del Verbo Eterno che è Dio, può quest’uomo dire che la Parola che è sapienza trasformata in comandamento esterno non si addice a lui? È come se ad un pesce si desse il comandamento di rimanere nell’acqua e questi dicesse che l’acqua non fa per esso. La sua sapienza è stare nell’acqua. Il comando esterno rivela qual è la sapienza con la quale è stato creato: per stare nell’acqua. Ecco oggi qual è la nostra stoltezza e insipienza: all’uomo che è stato creato per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, diciamo che il Vangelo, che è la via esterna che rivela questo mistero, non si addice all’uomo. Non solo non si addice. Aggiungiamo che è anche offensivo dire ad un uomo che la sua vita è vera vita solo se è posta interamente in Cristo e vissuta con Cristo e per Cristo. Sapienza di creazione e sapienza di parola sono una sola verità. Non sono due verità, ma una sola. Ma oggi sono molti gli angeli che si sono posti fuori di questo mistero. Essi pensano che la Parola non può essere più annunciata. Questo loro pensiero altro non fa che condannare l’intera umanità alla morte e a produrre opere di morte. Ma di queste opere di morte responsabili sono gli angeli. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato: ognuno è angelo secondo una sua particolare verità e una personale missione che vengono a Lui dai carismi dello Spirito Santo e dai sacramenti celebrati.

Come Gesù Cristo ha rispettato tutti i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno, così anche ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispettare i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno. Rispettare i propri titoli richiede anche che si facciamo crescere doni e carismi, compresi tutti i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se un Pastore di Cristo Gesù – e Pastori di Cristo Gesù a vario titolo e grado sono il papa, i vescovi, i presbiteri – non si dedicano ogni giorno alla meditazione delle Divine Scritture con il conforto della Sacra Tradizione della Chiesa, mai potranno vivere il loro titolo secondo verità e giustizia. Se poi tralasciano la preghiera di comunione con lo Spirito Santo, al quale attimo per attimo devono chiedere ogni sapienza, scienza, intelligenza per trasforme la Parola scritta in pane per le anime allo stesso modo che per essi del pane e del vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo, sempre il suo titolo sarà vissuto male. Sarà vissuto dal suo cuore e non dal Cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Se poi gli stessi Pastori di Gesù Cristo rompono la comunione gerarchica sia nell’ordine ascendente che nell’ordine discente e anche orizzontale, sempre il titolo sarà vissuto male. È un titolo che crea confusione e grandi disastri nel corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Tutti i disastri che si sono creati, si creano e si creeranno sono il frutto della non vita secondo verità del nostro titolo e del disprezzo di ogni altro titolo, necessario per vivere secondo verità, giustizia, carità il nostro titolo. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. È mistero di un solo corpo dalle molte membri. Quando anche un solo membro esce dalla sua orbita, orbita che gli è stata data dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, i danni sono sempre irreparabili. Essi si riversano sull’intera creazione, sull’intera umanità, sull’intero corpo di Cristo, attraversano il tempo, e possono concludersi anche nella perdizione eterna. Ecco perché è obbligatorio che ogni membro rispetti e rimanga nella sua orbita, esercitando il suo titolo secondo la verità e la giustizia assegnate ad esso dal Padre, nelle modalità di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, preso per mano dalla Vergine Maria, con l’aiuto degli angeli e santi, con il conforto di carità e di luce da parte di ogni altro membro del corpo di Gesù Cristo.

**TESTO DEL QUARTO E DEL QUINTO CAPITOLO**

**Il DIO TRASCENDENTE E L’INTRONIZZAZIONE ELL’AGNELLO IMMOLATO**

**TESTO DEL CAPITOLO QUARTO**

Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

Post haec vidi et ecce ostium apertum in caelo et vox prima quam audivi tamquam tubae loquentis mecum dicens: ascende huc et ostendam tibi quae oportet fieri post haec. Statim fui in spiritu et ecce sedis posita erat in caelo et supra sedem sedens et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae et in circuitu sedis sedilia viginti quattuor et super thronos viginti quattuor seniores sedentes circumamictos vestimentis albis et in capitibus eorum coronas aureas. Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua et septem lampades ardentes ante thronum quae sunt septem spiritus Dei et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile cristallo et in medio sedis et in circuitu sedis quattuor animalia plena oculis ante et retro et animal primum simile leoni et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis et quartum animal simile aquilae volanti. Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis et requiem non habent die et nocte dicentia sanctus sanctus sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est. Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedenti super thronum viventi in saecula saeculorum. Procident viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabunt viventem in saecula saeculorum et mittent coronas suas ante thronum dicentes: dignus es Domine et Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt

Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ qÚra ºneJgmšnh ™n tù oÙranù, kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn, ‘An£ba ïde, kaˆ de…xw soi § de‹ genšsqai met¦ taàta. EÙqšwj ™genÒmhn ™n pneÚmati: kaˆ „doÝ qrÒnoj œkeito ™n tù oÙranù, kaˆ ™pˆ tÕn qrÒnon kaq»menoj, kaˆ Ð kaq»menoj Ómoioj Ðr£sei l…Qj „£spidi kaˆ sard…J, kaˆ rij kuklÒqen toà qrÒnou Ómoioj Ðr£sei smaragd…Nj. Kaˆ kuklÒqen toà qrÒnou qrÒnouj e‡kosi tšssarej, kaˆ ™pˆ toÝj qrÒnouj e‡kosi tšssaraj presbutšrouj kaqhmšnouj peribeblhmšnouj ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn stef£nouj crusoàj. Kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà, kaˆ ™nèpion toà qrÒnou æj q£lassa Øal…nh Ðmo…a krust£llJ. Kaˆ ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ kÚklJ toà qrÒnou tšssara zùa gšmonta Ñfqalmîn œmprosqen kaˆ Ôpisqen. Kaˆ Tõ zùon Tõ prîton Ómoion lšonti, kaˆ Tõ deÚteron zùon Ómoion mÒscJ, kaˆ Tõ tr…ton zùon œcwn Tõ prÒswpon æj ¢nqrèpou, kaˆ Tõ tštarton zùon Ómoion ¢etù petomšnJ. Kaˆ t¦ tšssara zùa, žn kaq’ žn aÙtîn œcwn ¢n¦ ptšrugaj ›x, kuklÒqen kaˆ œswqen gšmousin Ñfqalmîn, kaˆ ¢n£pausin oÙk œcousin ¹mšraj kaˆ nuktÕj lšgontej, “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj. Kaˆ Ótan dèsousin t¦ zùa dÒxan kaˆ tim¾n kaˆ eÙcarist…an tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ, tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, pesoàntai oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi ™nèpion toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ proskun»sousin tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, kaˆ baloàsin toÝj stef£nouj aÙtîn ™nèpion toà qrÒnou lšgontej, ”Axioj e, Ð kÚrioj kaˆ Ð qeÕj ¹mîn, labe‹n t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n kaˆ t¾n dÚnamin, Óti Sý œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ Tõ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan.

**ANALISI DEL TESTO**

**V 4,1:** Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Post haec vidi et ecce ostium apertum in caelo et vox prima quam audivi tamquam tubae loquentis mecum dicens ascende huc et ostendam tibi quae oportet fieri post haec. Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ qÚra ºneJgmšnh ™n tù oÙranù, kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn, ‘An£ba ïde, kaˆ de…xw soi § de‹ genšsqai met¦ taàta.

**Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo.** Ora, dopo aver scritto le sette lettere ai sette angeli delle sette Chiese, l’Apostolo Giovanni riprende a raccontare quanto i suoi occhi vedono e i suoi orecchi ascoltano in questa estasi che lo ha rapito. Leggiamo l’inizio della visione e l’inizio dell’ascolto della voce che gli parla: *“Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,9-11)*.

La prima visione che l’Apostolo riceve è quella riguardante Cristo Gesù avvolto dalla sua gloria eterna, divina, trascendente: *“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).* Questo è quanto finora l’Apostolo Giovanni ha ascoltato e visto. Dopo la scrittura delle sette lettre riprendono le visioni. Si apre una porta nel cielo. Quando si apre una porta, si apre o per vedere o per entrare.

L’Apostolo non deve vedere da lontano, stando fuori del cielo. Deve vedere e ascoltare entrando nel cielo. Isaia vede il cielo, ma non entra in esso. Rimane nel tempio. Dal tempio contempla la gloria del Signore*: “Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).* All’Apostolo Giovanni viene chiesto quasi di toccare con mano le cose. Tutta la sua persona è coinvolta in questa visione.

Il coinvolgimento pieno di tutta la sua persona nella conoscenza del mistero di Cristo Gesù, Lui lo rivela nella sua Prima Lettera: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).* Tutto l’uomo e tutto dell’uomo è coinvolto nella conoscenza di Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, umano, terreno, di salvezza, di redenzione, di verità, di grazia, di vita eterna.

**La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito».** Si aprono le porte del cielo. La stessa voce, che prima l’Apostolo aveva udito parlargli come una tromba – kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn **–** ora gli dice di salire nel cielo. Nel cielo gli mostrerà le cose che devono accadere in seguito. Nel cielo l’Apostolo vedrà tutto il tempo della storia fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, tutto sotto il governo dell’Agnello Immollato che ora è il Risorto e il Vivente nella gloria eterna del Padre. Quanto l’Apostolo vedrà e ascolterà dovrà scriverlo e consegnarlo alle sette Chiese, che sono simbolo, immagine e figura della Chiesa Universale. Ecco come questo comando gli verrà dato alla fine delle visioni: “*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,8-19).*  Si tratta di un’estasi, di un rapimento, di una visione particolarissimi, mai riscontrata prima nella storia bimillenario dell’Antico Testamento. Neanche dopo Giovanni vi è stata una visione simile o in qualche parte uguale a questa. L’Apostolo Paolo fu rapito al terzo cielo, ma quello che Lui ha visto serviva solo per rafforzare il suo cuore in modo che desse tutto se stesso alla missione senza mai dubitare di essa*: “Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni” (2Cor 12,1-7)*. L’Apostolo Paolo vede per la sua vita e per la sua missione. L’Apostolo Giovanni vede per la Chiesa Universale e per l’intera umanità. Differenza sostanziale, anche se vedendo l’Apostolo Paolo per la sua persona e per la sua missione, la sua visione rende un servizio a tutta la Chiesa. Ora però necessario è sapere che l’Apostolo Giovanni è invitato dalla voce rimbombante come di tromba squillante a salire nel cielo. Lui deve vedere, udire, quasi toccare con le mani le cose che dovranno accadere in seguito.

**V 4,2****:** Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Statim fui in spiritu et ecce sedis posita erat in caelo et supra sedem sedens. EÙqšwj ™genÒmhn ™n pneÚmati: kaˆ „doÝ qrÒnoj œkeito ™n tù oÙranù, kaˆ ™pˆ tÕn qrÒnon kaq»menoj,

**Subito fui preso dallo Spirito.** La vocechiama l’Apostolo Giovanni a salire nel cielo. Non è però l’Apostolo che di sua volontà sale nel cielo, ascoltando la voce che lo invita a salire. Lui sale nel cielo perché subito fu preso dallo Spirito. In questa visione non vi è nulla di umano, nel senso che non vi è nulla che provenga dalla volontà dell’uomo, neanche nella decisione di ascoltare la voce che gli dice cosa deve fare o non fare. Tutto invece avviene per rapimento, per estasi. Ecco perché tutto ciò che è sta accadendo è divinamente e umanamente straordinario.

**Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto.** Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni una volta rapito dallo Spirito e portato nel cielo. *Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno che stava seduto*. Ancora non viene rivelato chi sta seduto sul trono. Come si conosce allora chi sta seduto sul trono? Lo si conoscerà attraverso la descrizione che viene subito dopo nel versetto che segue. È una metodologia divina quella che qui viene usata. Lo Spirito vuole che si arrivi alla verità non per affermazioni, ma per descrizioni. La persona di Cristo Gesù è descritta in ogni dettaglio. Così anche la persona di chi è seduto sul trono è descritta nei dettagli. Sembra di trovarsi dinanzi al Cantico dei cantici che rivela la bellezza dello sposo e della sposa attraverso la descrizione della bellezza di ogni parte del loro corpo. La bellezza del tutto è data dalla bellezza delle sue parti. Così lo sposo canta la bellezza della sposa: *“Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,1-16).*

Così la sposa canta la bellezza dello sposo: *“Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).* Essendo Dio purissimo spirito, l’Apostolo non vede una figura così che aveva visto Cristo Gesù. Vede una figura ma non ne descrive le parti di essa. La presenta nel suo insieme con pochissime immagini assunte dalla realtà creata. Vede e sente anche quanto sta accadendo. Il canto di quanti sono attorno al trono rivelerà in modo inequivocabile chi è seduto sul trono. Procediamo con ordine e regolarità.

**V 4,3:** Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae. Kaˆ Ð kaq»menoj Ómoioj Ðr£sei l…Qj „£spidi kaˆ sard…J, kaˆ rij kuklÒqen toà qrÒnou Ómoioj Ðr£sei smaragd…Nj.

**Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina.** Chi è seduto sul trono viene presentato solo con queste dui realtà terrene: diaspro e cornalina. Era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. “*Il diaspro è un minerale di colore generalmente rosso a causa delle abbondanti inclusioni di ferro ma si trova anche nei colori bianco, nero, arancione, giallo, marrone, verde, multicolore e a volte blu. Si tratta di una pietra che non viene sottoposta a trattamenti migliorativi e che quindi si trova in commercio allo stato naturale”* (Cit.) *La cornalina è una varietà molto nota di Calcedonio e appartiene alla famiglia dei Quarzi. È una pietra semi preziosa di un bel colore rosso-arancio oppure bruno* (Cit.). Questi due colori danno l’immagine del fuoco, di un fuoco rosso vivo. Fuoco divoratore è l’essenza stessa di Dio. Dio è un fuoco divoratore. Ecco quanto rivelano i testi sacri: *“Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto (Dt 9, 3). Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui (2Sam 22, 9). Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6). Perché il nostro Dio è un fuoco divoratore” (Eb 12, 29)*. È un fuoco divoratore perché distruggerà ogni male davanti a sé. Nei cieli nuovi e nella terra nuova non abiterà più il male perché Satana, i suoi angeli e tutti gli empi saranno chiusi per l’eternità nello stagno di fuoco e zolfo.

Ora noi interessa sapere che l’Apostolo Giovanni vede questo Uno assiso sul trono dall’aspetto del fuoco vivo. Il suo aspetto è come fuoco. Sappiamo anche che un tempo nella teologia medievale si parlava di empireo che altro non significa se non “fiammeggiante, avvolto dal fuoco, nel fuoco”. Dio è fuoco eterno. Dio fuoco eterno abita in un fuoco eterno. *“Secondo la teologia cattolica medievale, il cielo Empireo è il più alto dei cieli, luogo della presenza fisica di Dio, dove risiedono gli angeli e le anime accolte in Paradiso” (Cit.).* L’Apostolo Paolo rivela che Dio abita in una luce inaccessibile che nessuno ha visto né può vedere: *“Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen –* ὁ μόνος ἔχων ἀθανασίαν, φῶς οἰκῶν ἀπρόσιτον, ὃν εἶδεν οὐδεὶς ἀνθρώπων οὐδὲ ἰδεῖν δύναται· ᾧ τιμὴ καὶ κράτος αἰώνιον· ἀμήν. *–* qui solus habet inmortalitatem lucem habitans inaccessibilem quem vidit nullus hominum sed nec videre potest cui honor et imperium sempiternum amen *(1Tm 6,13-16).* Dio è luce eterna. Il Logos che in principio è Dio ed è presso Dio, è luce eterna dalla luce eterna del Padre. Il Logos è Luce eterna da Luce eterna per generazione eterna.

**Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono.** Non solo Dio è luce eterna. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolge il trono. Dio è Luce avvolto dalla Luce. L’arcobaleno è un insieme di luce e di colori. Questo arcobaleno che avvolge il trono sul quale è assiso Dio è nell’aspetto simile a smeraldo. *“Lo Smeraldo è una delle pietre preziose più ricercate per rarità e bellezza e per il suo caratteristico bel color verde. Appartiene alla famiglia dei berilli”* (Cit.). Il rosso fuoco o la luce intensa di Dio è avvolta da colore verde. L’Apostolo Giovanni si trova dinanzi a qualcosa di straordinariamente bello, anzi bellissimo. Ecco le pietre delle quali si serve il profeta Ezechiele per descrivere i cherubini, il carro, il trono e colui che sedeva sul trono:

*“Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,1-28).*

Dio è fuoco eterno. Dio è fuoco divoratore. Dio è luce inaccessibile e attorno al suo trono vi è solo luce. Il suo trono è avvolto dalla luce. Questa luce è simile allo smeraldo. La bellezza del nostro Dio non si può descrivere se non attraverso questo gioco di luci, che rapisce il cuore e lo attrae con attrazione eterna. La visione è vera anticipazione di come sarà la vita eterna dei beati nei cielo: eternamente attratti da questa luce che rapisce il cuore e lo ferma in una estasi eterna. Nella mistica cristiana spesso si parla di rapimento estatico. Si tratta però di un rapimento temporaneo. Quello del cielo è rapimento eterno.

**V 4,4:** Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Et in circuitu sedis sedilia viginti quattuor et super thronos viginti quattuor seniores sedentes circumamictos vestimentis albis et in capitibus eorum coronas aureas. Kaˆ kuklÒqen toà qrÒnou qrÒnouj e‡kosi tšssarej, kaˆ ™pˆ toÝj qrÒnouj e‡kosi tšssaraj presbutšrouj kaqhmšnouj peribeblhmšnouj ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn stef£nouj crusoàj.

**Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo.** Questi ventiquattro anziani sono sacerdoti. Lo attestano e lo rivelano le loro candide vesti. Il loro servizio sacerdote consiste nella lode perenne del Signore e nell’offerta delle preghiere dei santi. Assistono il Signore nel governo del mondo (seggi) e partecipano al suo potere regale (corone). Sono re, ma la loro è regalità particolare. È regalità di partecipazione della sovrana regalità del loro Dio e Signore. Non è regalità come quella di Cristo Gesù. È una regalità si assistenza alla regalità suprema di Gesù. Solo Lui, il Padre ha costituito Pantocratore, Signore Onnipotente. Solo a Lui ha dato ogni potere in cielo e in terra per governare l’umanità e l’intero universo. Solo Lui ha costituito Giudice dei vivi e dei morti. Solo Gesù è il Redentore e il Salvatore del mondo e solo il suo Vangelo è la Legge alla quale ogni uomo dovrà prestare obbedienza.

I commentatori specializzati dell’Apocalisse vedono nei ventiquattro anziani le ventiquattro classi dei sacerdoti, così come è scritto nel Primo Libro delle Cronache: *“Classi dei figli di Aronne. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Nadab e Abiu morirono prima del padre e non lasciarono figli. Esercitarono il sacerdozio Eleàzaro e Itamàr. Davide, insieme con Sadoc dei figli di Eleàzaro e con Achimèlec dei figli di Itamàr, li divise in classi secondo il loro servizio. Poiché risultò che i figli di Eleàzaro, quanto alla somma dei maschi, erano più numerosi dei figli di Itamàr, furono così classificati: sedici capi di casato per i figli di Eleàzaro, otto per i figli di Itamàr. Li divisero a sorte, questi come quelli, perché c’erano prìncipi del santuario e prìncipi di Dio sia tra i figli di Eleàzaro che tra i figli di Itamàr. Lo scriba Semaià, figlio di Netanèl, dei figli di Levi, ne fece il catalogo alla presenza del re, dei prìncipi, del sacerdote Sadoc, di Achimèlec, figlio di Ebiatàr, dei capi dei casati sacerdotali e levitici; si registravano due casati per Eleàzaro e uno per Itamàr. La prima sorte toccò a Ioiakìm, la seconda a Iedaià, la terza a Carim, la quarta a Seorìm, la quinta a Malchia, la sesta a Miamìn, la settima ad Akkos, l’ottava ad Abia, la nona a Giosuè, la decima a Sicania, l’undecima a Eliasìb, la dodicesima a Iakim, la tredicesima a Cuppà, la quattordicesima a Is-Baal, la quindicesima a Bilga, la sedicesima a Immer, la diciassettesima a Chezir, la diciottesima a Appisès, la diciannovesima a Petachia, la ventesima a Ezechiele, la ventunesima a Iachin, la ventiduesima a Gamul, la ventitreesima a Delaià, la ventiquattresima a Maazia. Queste furono le classi secondo il loro servizio, per entrare nel tempio del Signore secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio d’Israele. Quanto agli altri figli di Levi, per i figli di Amram c’era Subaèl; per i figli di Subaèl, Iecdia. Quanto a Recabia, il capo dei figli di Recabia era Issia. Per gli Isariti, Selomòt; per i figli di Selomòt, Iacat. Figli di Ebron: Ieria il capo, Amaria secondo, Iacazièl terzo, Iekamàm quarto. Figli di Uzzièl: Mica; per i figli di Mica, Samir; fratello di Mica era Issia; per i figli di Issia, Zaccaria. Figli di Merarì: Maclì e Musì, figli di Iaazia, suo figlio. Figli di Merarì nella linea di Iaazia, suo figlio: Soam, Zaccur e Ibrì. Per Maclì: Eleàzaro, che non ebbe figli, e Kis. Figlio di Kis era Ieracmeèl. Figli di Musì: Maclì, Eder e Ierimòt. Questi sono i figli dei leviti secondo i loro casati. Anch’essi, come i loro fratelli, figli di Aronne, furono sorteggiati alla presenza del re Davide, di Sadoc, di Achimèlec, dei capi dei casati sacerdotali e levitici: sia i casati del maggiore sia quelli di suo fratello minore (1Cro 24,1-31).*

Questi ventiquattro anziani sono figura e simbolo della regalità e del sacerdozio sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Lo abbiamo già visto nella settima lettere che lo Spirito scrive all’angelo della Chiesa che è a Laodicèa: “*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,20-22)*. Oggi chi governa il mondo assieme a Cristo Gesù? Non sono forse i suoi re, i suoi sacerdoti, i suoi profeti che annunciano la sua Parola nella più alta verità dello Spirito Santo, vivendo la Parola nella più alta verità sempre dello Spirito Santo? Nell’Antico Testamento il Signore non governava forse il suo popolo con i profeti, i sacerdoti, i re che obbedivano ad ogni sua Parola vivendo e annunciando ogni sua Parola? Oggi dobbiamo confessare che molti sacerdoti (sia ordinati e sia non ordinati) hanno rinunciato al governo del mondo al fine di condurlo nel Vangelo e nel Vangelo condurlo alle sorgenti eterna delle acque della vita. Oggi si vuole una Chiesa inclusiva, un regno di Dio inclusivo, una comunità inclusiva, dalla quale si deve spazzare via la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, la Sana Dottrina, la Retta Moralità, Il Magistero bimillenario della Chiesa, tutta l’Ascetica e la Mistica cristiana. Così ogni pensiero di Satana e del mondo potrà essere accolto e ogni idolatria e immoralità potrà dirsi vera religione di Gesù Signore. Anzi, neanche più di immoralità si deve parlare. Si può parlare solo di amoralità. Nessuna azione degli uomini dovrà dirsi né morale e né immorale, perché tutte vanno classificate azioni senza alcuna moralità e di conseguenza ogni uomo e ogni sua azione (amorale) dovrà trovare spazio e posto nella di Cristo Gesù. Verso questa Chiesa ormai si sta camminando. Noi lo abbiamo già scritto più volte. Le fondamenta sono state gettate. Ora si tratta di innalzare l’edificio. Chi parlerà ancora di azioni morali e immoralità dovrà essere espulso da questa Chiesa. Quanto è cambiata la storia! Prima si escludevano dalla Chiesa quanti professavano l’eresia sia dottrinale che morale. Oggi devono andare esclusi quanti professano quella che un tempo era l’ortodossia sia dottrinale che morale. Noi però sappiamo che il Vangelo rimane immutabile in eterno e così anche la morale evangelica rimarrà dinanzi a Dio immutabile in eterno. Rimane stabile anche in eterno che governeranno il mondo conducendolo nel Vangelo e dal Vangelo portandolo alle sorgenti eterne delle acque della vita solo quei sacerdoti, re e profeti che vivono la Parola del Signore e insegnano al mondo intero come essa va vissuta, chiamando tutti alla conversione e alla fede nel Vangelo.

**V 4,5:** Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua et septem lampades ardentes ante thronum quae sunt septem spiritus Dei. Kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà,

**Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni.** Lampi, voci e tuoni attestano che ci troviamo dinanzi al Signore del cielo e delle terra, che è il Dio Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Ci troviamo dinanzi al Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo dinanzi al Dio dell’Esodo: *“Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce” (Es 19,16-10).* Lampi, voci tuoni, sono simboli dell’altissima trascendenza del nostro Dio, assieme al fumo come il fumo di una fornace.

Siamo dinanzi al Dio dei profeti: *“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente”.* (Ez 1,4). *“Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta” (Ez 1,13)*. Il nostro Dio è il Trascendente, il Divinamente ed Eternamente Trascendente. Con Cristo Gesù, il Dio Divinamente ed Eternamente Trascendente si è fatto il Dio Crocifisso.

Ecco la sostanziale differenza tra la Trascendenza di Dio dell’Antico Testamento e la Trascendenza di Dio nel Nuovo Testamento così come viene rivelata dalla Lettera agli Ebrei: *“Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele. Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante” (Eb 12,18-29).*

La trascendenza del Nuovo Testamento è infinitamente più alta della trascendenza dell’Antico. Lì era una trascendenza visibile e udibile. Qui è una trascendenza né udibile e neanche visibile, perché è una Trascendenza Crocifissa e una Trascendenza Eucaristicizzata. È una Trascendenza che si vede solo per purissima fede. Questa Trascendenza invisibile è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci: *“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,17-25).*

*“Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1Cor 2,1-5).* .Questa Trascendenza Crocifissa era stoltezza, insipienza, scandalo ieri ed è stoltezza, insipienza, scandalo oggi. È talmente grande oggi questa stoltezza e insipienza da volere escludere Cristo Gesù e il suo Vangelo dalla stessa Chiesa di Cristo Gesù. Un tempo era Cristo la Differenza e la Gloria della Chiesa di Gesù Signore, Oggi Cristo Gesù è stoltezza, insipienza, scandalo. Oggi si insegna che il futuro della Chiesa è senza di Lui. Con Lui il futuro della Chiesa è un futuro di morte. A tanta falsità, a tanto errore ci ha condotto il pensiero di Satana e del mondo, elevato *“a purissima verità”* nella Chiesa di Cristo Signore.

**Ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio**. Sette fiaccole accese sono simbolo di grande luce, di luce perfetta. Le sette fiaccole che sono i sette spiriti di Dio attestano e manifestano che la visione del Signore è perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Signore nostro Dio possiede una vista che vede il passato, il futuro, il presente, ciò che esiste, ciò che è esistito, ciò che esisterà, vede ciò che è vicino nel tempo e ciò che è lontano, vede ciò che è esterno all’uomo e ciò che è nel suo cuore e nelle fibre più intime del suo essere. Sant’Agostino diceva che Dio è “Intimior intimo meo et superior summo meo”. Dio conosceva Agostino, mentre Agostino non si conosceva nella sua eterna e divina verità. Ecco come lui stesso riferisce questa verità: *“Dov’eri dunque allora, e quanto lontano da me? Io lontano da te vagavo escluso persino dalle ghiande dei porci che di ghiande pascevo. Quanto sono preferibili le favolette dei maestri di scuola e dei poeti, che quelle trappole! I versi, la poesia, Medea che vola, sono certo più utili dei cinque elementi variamente trasformati per le cinque caverne delle tenebre, mere invenzioni, che però uccidono chi vi crede. Dai versi, dalla poesia, posso anche trarre reale alimento. Se allora declamavo la storia di Medea che vola, non la davo per vera, come non vi credevo io stesso sentendola declamare. Invece alle altre ho creduto, per mia sventura; lungo quei gradini fui tratto sino agli abissi infernali, febbricitante, tormentato dall’arsura della verità, mentre, Dio mio, lo riconosco davanti a te, che avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne. E tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta. M’imbattei in quella donna avventata e sprovvista di saggezza, che nell’indovinello di Salomone sta sulla porta, seduta sopra una seggiola, e dice: “Assaporate i pani riposti e gustate l’acqua rubata, così dolce”. Costei mi sedusse poiché mi trovò fuori, insediato nell’occhio della mia carne e intento a ruminare fra me le cose che per quella via avevo ingerito” (Confessioni, Libro 3.6.11)*.

Ecco cosa invece rivela l’Antico Testamento degli occhi del Signore. Così il Libro del Siracide: *“Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta (Sir 23,16-21)*. .

Così il Salmo: *“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,1-24).*

Questa è la visione del nostro Dio e questa la sua scienza che è divina, universale, eterna. Solo la sua visione è verità e solo la sua scienza è perfetta. Noi invece siamo avvolti dalla grande cecità e la nostra scienza è stolta e insipiente. Peccato che oggi anche la scienza teologica, che dovrebbe essere nello Spirito Santo vera manifestazione della scienza di Dio, si sia trasformata in una scienza stolta e insipiente, in una scienza che è stata ridotta a menzogna dalla parola menzognera dei suoi dottori e teologi. Anche la scienza teologica è stata invasa, attaccata, espugnata, conquistata dal pensiero di Satana e dal pensiero del mondo. Divenuta stolta e insipiente la scienza teologica, tutto ciò che da essa nasce è stoltezza e falsità, compresa la pastorale che è il suo frutto più eccelso? A cosa serve oggi la pastorale? A costruire o a fare della Chiesa del Dio vivente una nuova arca, senza però nessun comando da parte del Signore, nella quale dovranno trovare alloggio e vitto tutte le immoralità, tutti i vizi, tutti i peccati di questo mondo. Una nuova arca dalla quale si dovrà escludere solo il Vangelo e quanto proviene dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, compreso Cristo Gesù e lo Spirito Santo che sono i Doni a noi fatti dal Padre per la nostra Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Santificazione, perché fossimo liberati dalla schiavitù del peccato e della morte e vivessimo la libertà dei figli di Dio.

**V 4,6:** Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile cristallo et in medio sedis et in circuitu sedis quattuor animalia plena oculis ante et retro. Kaˆ ™nèpion toà qrÒnou æj q£lassa Øal…nh Ðmo…a krust£llJ. Kaˆ ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ kÚklJ toà qrÒnou tšssara zùa gšmonta Ñfqalmîn œmprosqen kaˆ Ôpisqen.

**Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo.** Anche il mare trasparente come Cristo, mare purissimo, mare senza alcun inquinamento di falsità e di errore, è simbolo dell’Altissima Trascendenza del nostro Dio. Lui abita nei cieli dei cieli, sopra il grande firmamento sul quale è collocato questo mare trasparente simile a cristallo. Così il profeta Isaia descrive la Divina ed Eterna Trascendenza dl nostro Dio: *“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; 1Mac quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,12-31).* Oggi il nostro Dio è ridotto veramente male. Non solo è senza alcuna Divina ed Eterna Trascendenza. Neanche più ha il governo della storia. Tutto deve essere posto nelle mani degli uomini, anche la sua Chiesa dovrà essere posta interamente nella mani degli uomini. Il che significa porla nelle mani di Satana. Da luce delle genti la si vuole trasformare in tenebra per il mondo intero.

**In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro.** Questi quattro esseri viventi sono un esplicito riferimento alla visione di Ezechiele: *“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,4-24).*

Che questi quatto esseri viventi siano pieni di occhi davanti e di dietro significa che anche essi partecipano della stessa scienza e visione del Signore Dio che sta assiso sul trono. Quattro sono i punti cardinali. Quattro sono i venti .Quattro le virtù cardinali. Il numero quattro indica l’universalità creata, sia fisica che spirituale. Questa universalità creata dovrà essere governata, per partecipazione del potere divino ed eterno del nostro Dio, anche da questi quattro esseri. Anche la realtà spirituale che avviene nella fede, nella speranza, nella carità dovrà essere governata dalle quattro virtù cardinali. Le quattro virtù cardinali sono le quattro figlie della sapienza. La sapienza è Dono in noi dello Spirito Santo, Dono che ognuno di noi è obbligato a portare al sommo delle sue divine potenzialità. Le quattro virtù cardinali ci sono state donate, ci sono donate perché anche noi partecipiamo al governo della nostra vita. Dio governa la nostra vita per mezzo del suo governo a noi accordato. Nulla senza il governo del nostro Dio, ma anche nulla in noi senza il nostro quotidiano governo di ogni parola e opera, pensiero e desiderio della nostra vita. Governare la propria vita nel bene è il primo comando che ha dato il Signore dopo il peccato e lo ha dato a Caino: *Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai»” (Gen 4,3-7).* È verità: Dio governa il mondo attraverso Cristo Gesù, il Pantocratore Supremo e Universale. Gesù Governa il mondo attraverso i suoi Angeli e governa l’uomo attraverso i suoi Angeli e anche attraverso ogni singolo uomo. Se l’uomo rifiuta di governare se stesso nella verità, Cristo Gesù nulla potrà mai fare e per l’uomo si aprono le porte della schiavitù eterna. Senza il governo di se stesso operato dall’uomo, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo, né gli Angeli potranno fare qualcosa. Lo Spirito Santo e ogni grazia per questo sono donati: perché l’uomo governi se stesso nella verità del Vangelo e nella piena obbedienza alla Parola della salvezza.

Essendo i quatto esseri viventi pieni di occhi di fronte e di dietro è segno che il loro governo del mondo è sempre operato nella più alta verità e sapienza. Questo significa che quanti, nella Chiesa e nella società, partecipano del governo di Cristo Gesù, anche essi devono essere pieni di occhi davanti e di dietro, devono essere avvolti di purissima verità e di divina sapienza davanti e di dietro. Chi non è pieno, anzi stracolmo di verità e sapienza, sempre governerà all’ingiustizia, dalla falsità e dalla menzogna. Ecco cosa lo Spirito Santo chiede a quanti sulla terra e anche nella Chiesa partecipano al governo di Dio, al governo di Cristo Gesù, al governo dei quattro esseri viventi: *“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1.25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; a chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)-*

Essendo la Sapienza Dono dello Spirito Santo ed essendo a sua volta lo Spirito Santo Dono di Cristo Gesù che il Padre dona a chi è in Cristo Gesù, si comprenderà che quanti non sono in Cristo Gesù – e non sono in Cristo Gesù tutti coloro che non sono nella sua Parola, nella sua verità, nel suo Vangelo – non potranno ricevere il Dono dello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non può essere donato, rimaniamo senza il dono della Sapienza. Con quali risultati? Siamo privi delle quattro virtù cardinali e di conseguenza siamo privi del governo della nostra vita. Questa viene così condannata ad immergersi in ogni peccato e in ogni vizio. Senza le quattro virtù cardinali si naufraga nella fede, nella speranza, nella carità. La nostra vita si immergerà nella falsità e nella menzogna. Questo non significa che lo Spirito Santo non aiuti gli uomini che sono di buona volontà. Dona loro quegli aiuti di sapienza e di intelligenza, quanti ne può contenere la loro natura non ancora rigenerata e resa partecipa della natura divina. Somma è la differenza tra quanto Spirito Santo può contenere una natura rigenerata e una natura non rigenerata, tra una natura rigenerata che vive di perfetta obbedienza e una natura rigenerata che non vive di piena obbedienza. Questo significa che muore all’istante il pensiero di Satana che oggi insegna e vuole che si sia tutti uguagli dinanzi a Dio e agli uomini e che non debba esistere alcuna differenza tra chi crede e chi non crede, tra chi è nel Vangelo e chi il Vangelo odia, tra chi è consacrato con il sacramento dell’ordine sacro e chi consacrato non , tra chi è pieno di grazia e chi di grazia e totalmente privo, tra chi cammina per una via di verità e di santità, nella perfetta giustizia, e chi invece la verità combatte fino a raggiungere il peccato contro lo Spirito Santo, tra il Martire per Cristo Gesù e tra il suo carnefice, tra la sana moralità e l’immoralità. .

**V 4,7:** Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. et animal primum simile leoni et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis et quartum animal simile aquilae volanti. kaˆ tÕ zùon tÕ prîton Ómoion lšonti, kaˆ tÕ deÚteron zùon Ómoion mÒscJ, kaˆ tÕ tr…ton zùon œcwn tÕ prÒswpon æj ¢nqrèpou, kaˆ tÕ tštarton zùon Ómoion ¢etù petomšnJ.

Secondo gli esperti nell’ermeneutica e nell’esegesi i quattro animali raffigurano ciò che nella creazione vi è di più nobile, saggio, forte, agile. A chi attribuire queste quattro virtù? Diciamo prima di ogni cosa che essendo queste quattro virtù dei quattro esseri viventi ed essendo i quattro esseri viventi una cosa sola, anche le quattro virtù dovranno essere una cosa sola: Il governo è partecipato ai quattro essere viventi non separatamente, ma come una cosa sola. Allo stesso modo che il governo del corpo di Cristo non è partecipato isolatamente ad ogni singolo membro, ma tutti i membri. Per questo è necessario che tutti si viva in unità e in comunione. Senza l’unità e la comunione non c’è governo partecipato. Nessuno nella sua singolarità e nel suo isolamento parteciperà secondo verità del governo di Gesù Signore. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a costruire unità e comunione. È questa vera legge divina, non umana, non della Chiesa.

**Il primo vivente era simile a un leone.** Il primo essere vivente menzionato è il leone. A questo essere vivente appartiene la fortezza. Il leone della fortezza è il simbolo della fortezza. Lui è il re tra gli animali. Il leone è, nell’Antico Testamento, il simbolo della tribù di Giuda. Gesù è detto il leone della tribù di Giuda. Ecco l’origine di questo simbolo: viene da Giacobbe: *“Guida, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,8-12).*

**Il secondo vivente era simile a un vitello.** Il vitello viene offerto in sacrificio al Signore. Ad esso appartiene la nobiltà. Vi cosa più nobile di quanto viene offerto al Signore? Su questa nobiltà dell’offerta dovemmo tutti riflettere. Abele offre al Signore gli agnelli più nobili del suo gregge. Caino offre invece lo scarto. Il cristiano oggi non offre forse al Signore lo scarto del suo tempo e delle sue cose, quando le offre? A volte neanche lo scarto offre al suo Signore e Dio.

**Il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo**. All’uomo invece appartiene la saggezza. Lui è stato creato ad immagine del suo Signore e il suo Creatore lo ha colmato nell’atto della creazione di ogni sapienza e intelligenza. Ecco come il Libro del Siracide narra la nostra creazione: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* La saggezza per vivere ha bisogno di nutrirsi di Parola del Signore. Se non si nutre di Parola del Signore, prima si appassisce e inizia a perdere tutto il suo vigore. Se si continua a non nutrirla di Parola di Dio, essa muore e l’uomo precipita nella stoltezza e nell’insipienza. Se oggi l’uomo nutrisse la sua sapienza di Parola del Signore, di certo non si comporterebbe come si sta comportando. Vale anche per la Chiesa. Se i suoi figli di nutrissero di Vangelo, di certo la Chiesa non sarebbe vista dal mondo sale insipido da calpestare. Il mondo avrebbe rispetto e timore di essa. Invece oggi per il mondo è solo sale insipido, allo stesso modo che il mondo è sale insipido, condito di grande stoltezza.

**Il quarto vivente era simile a un’aquila che vola.** L’aquila dice agilità, ma anche visione acuta. Vi è visione più acuta di quella del Signore nostro Dio? Questa visione di Dio è comunicata dal Signore ai suoi fedeli e sono fedeli quanti vivono della Parola del Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole possedere l’agilità del nostro Creatore e la sua visione per operare con taglio netto la perfetta divisione tra bene e male, tra volontà di Dio e volontà di Satana o dell’uomo deve fare del Vangelo la sua casa perenne, la sola sua casa.

Con i Padri della Chiesa queste quattro figure – uomo, toro o vitello, leone e aquila – sono state attribuite ai quattro evangelisti. Giovanni è l’acqua. Lui vede dall’eternità per l’eternità. Marco è il leone. Il suo Vangelo inizia con la predicazione nel deserto, la terra del leone. Luca è il vitello o il toro. Il suo Vangelo inizia nel tempio del Signore, luogo dove venivano offerti i vitelli per il sacrificio. Matteo è l’uomo, perché nel suo Vangelo Gesù è il Figlio dell’uomo, colui che dono compimento a tutte le profezie.

Come i quattro essere viventi sono come una cosa sola e mai divisibile, così i quattro vangeli sono una cosa sola e mai divisibile. Il Vangelo è uno e quattro insieme. Per questa ragione è detto il Vangelo quadriforme. Un solo Cristo Gesù, un solo Vangelo, quattro forme per presentare il solo Cristo Gesù, il solo ed unico Cristo Gesù. A Matteo va aggiunto Marco, a Marco va aggiunto Luca, a Luca va aggiunto Giovanni. Presi separatamente, ogni vangelo manca di qualcosa e questo qualcosa non è accidentale ma sostanziale. Separatamente mancano di molta sostanza di Cristo Gesù. La sostanza riguarda la verità di Cristo Gesù.

**V 4,8****:**I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis et requiem non habent die et nocte dicentia sanctus sanctus sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est. kaˆ t¦ tšssara zùa, žn kaq' žn aÙtîn œcwn ¢n¦ ptšrugaj ›x, kuklÒqen kaˆ œswqen gšmousin Ñfqalmîn, kaˆ ¢n£pausin oÙk œcousin ¹mšraj kaˆ nuktÕj lšgontej, “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj.

**I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi…** Sulle sei ali ecco cosa rivela il profeta Isaia: *“Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava” (Is 6,1.2).* Mentre il profeta Ezechiele nella sua visione del carro divino parla di quattro ali*: “Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro” (Ez 1,4-11)*. Questi Cherubini assieme alle ali hanno anche le ruote. Leggiamo la complessa e articolata descrizione: “*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1,15-24).* Gli occhi di cui erano costellati le ali sono simbolo della visione dell’Onnipotente e della sua onniscienza. Sempre il Signore partecipa ai suoi servitori fedeli – e gli angeli lo sono – i suoi poteri perché possano svolgere bene la sua missione. Anche Gesù perché portasse a perfetto compimento la sua missione di salvezza e di redenzione, dal Padre è stato inondato con tutta la pienezza del suo Santo Spirito. Veramente su di Cristo Gesù si è posato lo Spirito senza misura e senza mai lasciarlo. Poi Gesù dal suo corpo morto sulla croce lo ha versato perché fosse donato dal Padre ai suoi discepoli.

**Giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».** Liturgia celeste e liturgia della terra devono essere una sola liturgia. Sono una sola liturgia se quella della terra è innalzata al Padre sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, dimorando però nella casa del Vangelo. Ecco il canto ascoltato da Isaia: *“Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. (Is 6,3-4).* Ecco lo stesso canto come è cantano nei cieli eterni: *“Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”.* Ecco il testo greco: “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj. – Santo, santo. santo Signore, il Dio il Pantocratore, Colui che era, che è e che viene. In Isaia Dio è il Signore degli eserciti celesti. Con gli eserciti celesti il Signore governava il cielo e la terra. Nell’Apocalisse è il Signore, il Dio il Pantocratore. È Lui che in mano il Governo del cielo e della terra. Questo governo come si vedrà nel prossimo Capitolo sarà posto tutto nelle mani dell’Agnello Immolato. L’Apocalisse aggiunge ancora che il Signore, il Dio, il Pantocratore è colui che era, che è e che viene. Significa che il passato, il presente, il futuro sia nel tempo che nell’eternità è tutto sotto il suo governo. Il Padre governa per mezzo del Figlio. Il Figlio in ordine alla salvezza e alla redenzione governa per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Ogni potere partecipato è sempre sottoposto al Signore che viene per verificare la verità di ogni servizio e per il giudizio.

Questa liturgia celeste che senza alcuna sosta si innalza verso il Signore, il Dio, il Pantocratore, contiene delle verità che necessariamente vanno messe in luce. Ogni governo sulla terra e nei cieli è per partecipazione del governo universale, su ogni essere creato, esercitato dal Signore. Solo Lui è l’Onnipotente Signore, il Pantocratore del Cielo e della Terra. Il Signore Dio, il Padre, nello Spirito Santo, esercita il potere per il Figlio. È il Figlio il Creatore del Cielo e della Terra. Il Figlio esercita il suo potere nello Spirito Santo, in una comunione eterna con il Padre e il Figlio che si vive nell’unità di natura. Il Figlio nel Cielo e sulla terra esercita il suo potere universale, partecipando il suo potere ad angeli e a uomini. Finché il potere di Cristo Gesù viene esercitato dagli angeli, non vi è alcun problema. Loro lo esercitano per Cristo, in Cristo, con Cristo, con obbedienza a Lui immediata e perfetta. I problemi nascono sulla terra.

Essendo il potere dato solo per partecipazione, il potere partecipato deve essere sempre unito al potere partecipante, allo stesso modo che i rami che partecipano del potere di produrre frutti, possono esercitare il loro potere solo se uniti vitalmente al ramo. Se si distaccano dal tronco, seccano e vengono gettati nel fuoco. Di questa verità, che è di natura, si serve Cristo Gesù per rivelare ai suoi discepoli la natura di ogni potere loro conferito: potere di annunciare la Parola, potere di dare lo Spirito Santo, potere di elargire goni grazia e ogni luce di vita eterna, potere anche di compiere prodigi, segni e miracoli. Ogni altro potere partecipato, qualsiasi sia la sua natura, sempre dovrà osservare questa divina regola eterna. Ecco cosa rivela Gesù ai suoi discepoli nel Cenacolo:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Come si rimane legati a Cristo Gesù? Allo stesso modo che Cristo Gesù è legato al Padre nello Spirito Santo: con legame di unità e di comunione eterna, con legame di obbedienza nello Spirito Santo al Padre che va dall’eternità all’eternità. Il discepolo con il battesimo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, diviene vero corpo di Cristo. Si crea così l’unità. Si crea anche la comunione con Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Questa unità e comunione con Cristo e con ogni altro membro del corpo di Cristo se non vengono alimentate, a poco a poco entrano in un processo di morte che vanno fino alla stessa loro estinzione vitale. Si diviene cioè tralci o rami secchi che non partecipano più del potere di grazia, verità, vita eterna, luce, benedizione, salvezza, redenzione, parola che è di Cristo Signore. Divenuti tralci secchi si è tagliati e gettati nel fuoco. Il battezzato rimane corpo di Cristo, ma è corpo morto. Se da corpo morto muore, per lui la morte sarà eterna.

Un altro esempio lo possiamo attingere dalla relazione che intercorre tra il ferro e il fuoco. Se il ferro sta lontano dal fuoco, esso mai potrà partecipare della natura del fuoco e rimane non malleabile. Se si accosta da lontano al fuoco, può anche riscaldarsi. Ma rimane sempre non malleabile. Se invece si mette nel fuoco, si immerge in esso, partecipa della natura del fuoco e diviene malleabile. Ma subito dopo però si raffredda e il fabbro non può più lavorare su di esso. Lo rimette nuovamente nel fuoco e così, con azioni ripetute, alla fine riesce a dare al ferro la forma da lui pensata. Questa verità vale per ogni discepolo di Gesù. Se lui vuole essere lavorato da Cristo Gesù con il martello divino dello Spirito Santo deve rimanere sempre immerso in Cristo Gesù. Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo sempre nella sua Parola con immediata e perfetta obbedienza. Più ci si immerge nel fuoco del Vangelo e della grazia di Cristo Gesù e più Cristo Gesù può esercitare il suo potere partecipandolo a noi, così come un ramo fa con l’albero. Se ci separiamo da Cristo – e ci si separa uscendo dall’obbedienza al Vangelo – diveniamo freddi, diveniamo secchi e Lui, Gesù Signore non potrà più partecipare il suo potere né di salvezza, né di redenzione, né di vita eterna, né di qualsiasi altro dono spirituale. Siamo ferro freddo o tiepido. Siamo rami secchi o in via di morte spirituale. Più ci si immerge nel Vangelo e nella grazia di Gesù Signore e più Gesù Signore, sempre per opera del suo Santo Spirito, potrà produrre frutti per mezzo di noi, non altri frutti, ma i suoi frutti, quelli che deve produrre Gesù Signore per il potere che il Padre nello Spirito Santo gli ha partecipato, potere universale e per sempre, sia il potere di creazione, sia il potere di redenzione, sia il potere di santificazione, sia il potere di conversione, al fine di edificare sulla terra il corpo di Cristo.

Dov’è oggi la stoltezza e l’insipienza del cristiano? È quella di pensare che senza unità e comunione con Cristo, unità e comunione che si crea solo formando il suo corpo nel battesimo e alimentando l’unità e la comunione facendole crescere fino a divenire il battezzato una cosa sola con Cristo, Lui possa partecipare il suo potere di creazione (miracoli, segni, prodigi), il suo potere di redenzione e di santificazione, il suo potere di conversione e di vita eterna. Quanti non sono corpo di Cristo e che partecipano del potere di governo delle cose e degli uomini, a qualsiasi titolo e grado, il potere di Cristo Gesù è stato loro partecipato, devono sapere che anche per essi esiste una legge da osservare: il loro potere va esercitato secondo perfetta giustizia ed è potere esercitato secondo giustizia se rispetta la natura e la verità delle cose e delle persone. Se oggi c’è un potere di morte e non di vita, è perché esso viene esercitato senza il rispetto della natura di Dio che è mistero dal quale ogni verità nasce e per il quale produce frutti di vita, né della natura di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, che sono nell’unità con Dio Padre perché sussistono nell’unica e sola natura divina, né la verità delle cose e neanche la verità dell’uomo. Un potere esercitato nella universale ingiustizia produce solo morte, morte nel tempo, morte nell’eternità.

Ma oggi vi è di più: si vuole elevare ogni ingiustizia e ogni danno arrecato alla verità di Dio, dell’uomo, delle cose a purissima giustizia. Se poi qualcuno dovesse osare dire che l’ingiustizia e la cancellazione della verità di Dio, dell’uomo e delle cose, mai potranno essere dichiarate giustizia né per volontà di un uomo e né per legge di uno Stato, di una Nazione, di molti Stati o di molte Nazioni, allora per questa persona vi è la crocifissione mediatica. Questo oggi è lo strapotere, anzi l’onnipotenza che Satana ha partecipato a tutti i suoi figli: imporre con regime di ferro la sua falsità come verità, la disobbedienza come obbedienza, l’ingiustizia come giustizia, la negazione di ogni verità di Dio, dell’uomo, delle cose come purissima verità. Mai si era giunti prima ad una tale perversione, neanche ai tempi del diluvio universale, quando ogni pensiero concepito dall’uomo altro non era che male. Allora era male. Oggi il male si è trasformato in un diritto assoluto, universale, al quale tutti si devono piegare. Questo attesta il totale distacco da Cristo Gesù e la piena consegna a Satana da parte dell’uomo. Senza però la partecipazione del potere di Cristo Gesù, secondo le regole di Cristo Gesù, il potere esercitato dagli uomini è una partecipazione del potere di Satana. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare: o si partecipa del potere di Cristo Gesù, secondo le regole di Cristo Gesù o si partecipa del potere di Satana secondo le regole di Satana. Quello di Cristo è potere per la vita, l’altro è potere per la morte.

Ecco quanto abbiamo scritto sull’esercizio del potere, lasciandoci aiutare della Lettera dell’Apostolo Paolo a Filemone (Fm 8-9): “Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù (Fm 8-9). Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi ((Fm 8-9). DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî, toioàtoj ín æj Paàloj presbÚthj, nunˆ d kaˆ dšsmioj Cristoà 'Ihsoà: (Fm 8-9).

**Annotazione previa.** Si parte da questi due versetti, ma ci si allarga poi anche sul mistero di Cristo, sul ministero degli Apostoli in ordine alla formazione del corpo di Cristo e anche sulle vie che oggi si stanno percorrendo per privare il corpo di Cristo del suo fine soprannaturale. Alcuni principi e alcune verità sono già stati annunciati in altri Ritratti. Letti però da altri lati, acquisiscono una nuova luce con la quale tutto il mistero si rivela più vero, perché più luminoso.

**Versetto ottavo*:*** **“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”….** L’Apostolo distingue e separa il suo ministero di essere Apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero? Perché un Apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità. Qual è la verità di ogni realtà animata e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità dallo Spirito Santo così è rivelata per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. è condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo. Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione.

**Primo principio: dalla e secondo la volontà del conferente.** Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**Secondo principio: mai dalla volontà dell’uomo.** Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere e mai costringere chi il mandato ha ricevuto perché viva i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra o Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**Terzo principio: l’obbligatoria vigilanza.** Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto principio: responsabilità di chi è mandato a indagare.** Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

Assoluzione del reo e condanna dell’innocente. Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa precipizio.

Peccato personale, pena personale. Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona, anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Il giudizio secondo la Legge del Signore: Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

La sudditanza psicologica. Nella Chiesa, se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

Giudizio per corruzione. Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

Responsabile di ogni lacrima versata. Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

L’oscuramento di un bene universale. Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

Abominevole condotta. Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

Riparazione per il perdono. Nella Chiesa, Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

Pena vendicativa e pena medicinale. Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

Dichiarazione di inesistenza di questi principi. Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**Quinto principio: abusi commessi nel nome di Dio.** Le regole divine vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**Sesto principio. Sempre dalla volontà dello Spirito Santo.** Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Sempre in relazione all’uso del potere, offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio. Dice Gesù a Simon Pietro: “A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro: *“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).*  Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.* *A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo* (Mt 16,13-20).

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23)*.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

**Ora ritorniamo alla Lettera a Filemone e analizziamo il versetto nono**. Questo versetto così recita: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.* La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”*. La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù. Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiamo che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa. Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna precipizio che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino, che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione. La via larga sempre è da abbandonare.

**Prima via larga: Il Dio unico.** Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non solo inganna se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede, legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe si fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve da Dio la sua verità di natura e di agire, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre Chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo. La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

**Seconda via larga: fratelli senza Cristo.** Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù. Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita.

A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini.

Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù, ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non solo è in crisi, in più la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo. Attenzione però!

A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo Altissimo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui. Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità.

Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”: *“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”.* Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. È cosa rivela lo Spirito Santo:

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga del Dio unico mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo, non solo se stesso, ma il mondo.

**Terza via larga: abolire Cristo**. Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.

Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

**Quarta via larga: Cristiano senza identità.** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo.

È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore , non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai vi potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

**Quinta via larga: La non missione del cristiano.** Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, per questa è la sua vocazione, Non è questa però la sua missione. La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini: “Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare è divenuto insignificante. Ma così dicendo e facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la sua Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione è scivolato nella sua volontà e nella sua immaginazione, nei suoi pensieri. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma una via larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande. Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

È questo il retto uso del potere ricevuto: edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo. Riprendiamo ora la Lettura del Capitolo IV dell’Apocalisse, seguendo la metodologia fin qui adottata.

**V 4,9:** E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli… Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedenti super thronum viventi in saecula saeculorum… kaˆ Ótan dèsousin t¦ zùa dÒxan kaˆ tim¾n kaˆ eÙcarist…an tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ, tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn,

**E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli…** I quattro esseri viventi sono a servizio della gloria dell’Onnipotente Signore. Essi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli. Il nostro Dio che è il Santissimo, è anche l’Immortale. Lui dall’eternità senza tempo per l’eternità senza tempo. Lui è il Dio Onnipotente, il Creatore e il Signore di tutto ciò che esiste fuori di lui, cose visibili e cose invisibili.

La Gloria è la confessione della purissima verità del nostro Dio. Non ci sono inni di gloria dove non si canta la verità del nostro Dio e Signore. Verità e gloria sono una cosa sola. Niente verità e niente gloria. Oggi il cristiano non può più cantare inni di gloria per il suo Dio. Lo ha privato della sua purissima verità: eternità, unità, trinità, santità, unicità, onnipotenza, governo universale. Lo ha privato della verità di creazione, redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Lo ha privato della verità di Giudice universale. Lo ha privato di ogni altra verità. Privando Dio di ogni verità, il cristiano ha privato anche la Chiesa di ogni verità. Privando il corpo di Cristo di ogni verità, anche la sua vita l’ha privata di ogni verità, assieme all’intera umanità e alla creazione.

Si rende onore a Dio perché si confessa ciò che lui è per i secoli dei secoli. Ciò che è suo deve essere a Lui attribuito. Poiché suo è solo il bene, ogni bene, sua è ogni verità, solo la verità, a lui va attribuito ogni bene e ogni verità. Non si rende onore a Dio quando a Lui si attribuisce il male. Ancora: Dio è onorato quando noi facciamo solo il bene e mai il male. Chi fa il male non onora il Signore, perché sottrae a Dio la sua persona che è stata creata per fare solo il bene e manifestare così l’essenza eterna del nostro Creatore che è solo purissimo bene.

Al nostro Dio dobbiamo rendere grazie perché non solo noi siamo opera delle sue mani, ma anche perché tutto il bene che facciamo è frutto del suo amore. È un dono della sua misericordia e della sua bontà. L’uomo non è fonte di bene. Solo Dio è la sorgente eterna di ogni bene. Noi per tutto dobbiamo ringraziare il Signore, perché tutto è un suo dono d’amore per noi. Il primo rendimento di grazia dobbiamo elevarlo al Signore perché ci ha fatto dono di Cristo per la nostra redenzione eterna. Senza questo dono mai ci sarebbe stata salvezza per noi. L’altra grande azione di grazia è il dono che ci ha fatto in Cristo dello Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito Santo, mai saremmo divenuti corpo di Cristo e mai avremmo partecipato del suo potere di redenzione e di salvezza.

**V 4,10:** I ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: procident viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabunt viventem in saecula saeculorum et mittent coronas suas ante thronum dicentes; honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. pesoàntai oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi ™nèpion toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ proskun»sousin tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, kaˆ baloàsin toÝj stef£nouj aÙtîn ™nèpion toà qrÒnou lšgontej,

**I ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono.** Quando i quattro esseri viventi celebrano dinanzi al Signore la loro liturgia di rendimento di gloria, onore e grazie al Signore, i ventiquattro anziani si prostravano davanti a Colui che siede sul trono. Sul trono siede il Dio eterno e immortale, il Creatore e il Signore. Siede l’Onnipotente, il Pantocratore, Colui che ha nelle sue mani l’universo visibile e invisibile e quanto vi è in esso.

**E adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:** Si adora Dio confessando la sua purissima verità. Qual è la prima verità del nostro Dio? È la sua eternità. Lui vive nei secoli dei secoli. Lui è dall’eternità per l’eternità il solo Vivente dal quale per generazione eterna è la vita del suo Figlio Unigenito e per creazione l’esistenza e la vita di ogni essere che si trova nei cieli e sulla terra, sia essere visibile che essere invisibile, sia animato che inanimato, sia spirituale che materiale o di altra natura. I ventiquattro anziani gettano le loro corone davanti al trono per riconoscere che solo Dio è il Signore. Se loro in qualche modo partecipano della Signoria di Dio nel governo della sua creazione, vi partecipano solo per un dono di grazia. Dio non ha bisogno di ciò che è creato per governare il suo creato. Se si serve di loro, cioè dei ventiquattro anziani, lo è solo per grande benevolenza e perché vuole onorare grandemente le sue creature. Dio vuole rivestire la sua creatura della sua stessa gloria. Questo è il grande amore di Dio per noi.

**V 4,11****:** «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create». Dignus es Domine et Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. ”Axioj e, Ð kÚrioj kaˆ Ð qeÕj ¹mîn, labe‹n t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n kaˆ t¾n dÚnamin, Óti sÝ œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ tÕ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan.

**«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza…** Ecco il canto dei ventiquattro anziani: Il Signore nostro Dio è degno di ricevere la gloria, l’onore e la potenza. I ventiquattro anziani riconoscono e confessano Dio secondo purezza di verità. Lui solo è l’Eterno, l’Onnipotente, il Signore, la Sorgente eterna di tutto ciò che esiste e ciò che esiste fuori di Lui è solo per creazione e la creazione altro non è che una partecipazione della sua stessa vita. È vita fuori di Dio, ma è vita che per creazione è dalla vita di Dio. Questa è la gloria del nostro Dio: “Solo Lui è Io Sono”. Ogni altro che è, è solo per partecipazione per creazione del suo essere. Siamo dal suo essere per creazione per essere per il suo essere per volontà. Ed è questo l’onore che dobbiamo rendere al nostro Dio. Riconoscersi essere dal suo essere per creazione. Volere essere per il suo essere per volontà, per obbedienza, per ascolto della sua voce. Non rende onore al Signore chi non è per il suo essere per volontà, per obbedienza per dono della propria vita. Possiamo essere per il suo essere solo se sostenuti dalla sua grazia e la sua grazia per noi è la sua potenza. Per la sua potenza di creazione siamo dal suo essere. Per la sua potenza di grazia possiamo essere per il suo essere, a condizione che giorno per giorno di immergiamo in questa potenza di grazia, di luce, di verità, di amore, di vita eterna, di giustizia e di pace.

Senza la divina potenza che agisce in noi, nulla possiamo fare e mai saremo essere per il suo essere, vero essere umano per il vero essere divino, eterno e immortale, per essere nell’essere divino, eterno, immortale dal quale sempre per grazia anche noi diveniamo divini e immortali. Non diveniamo eterni perché l’eternità è senza principio e senza fine. In Dio noi saremo senza fine, nella sua vita eterna, ma non siamo eterni. Noi siamo e rimaniamo in eterno per creazione, per redenzione, per grazia divina.

**Perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».** Ecco perché il Signore Dio che siede sul trono è degno di ricevere onore, gloria e potenza… Perché Lui ha creato tutte le cose, per la sua volontà esistevano e furono create - Óti sÝ œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ tÕ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan. quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. Tutto ciò che esiste, esiste per creazione. La creazione è da materia non preesistente. La materia inizia ad esiste quando il Signore la chiama all’esistenza. Oggi è proprio di questa verità che l’uomo ha privato Dio. Privando Dio di questa verità, anche l’uomo è stato privato di questa verità. Senza la verità che gli viene da Dio, l’uomo diviene una cosa tra le cose. Ecco oggi il dramma nel quale si è inabissato l’uomo: si è fatto uomo senza alcuna verità di origine e di fine. Essendo lui senza. Verità, tutto l’universo è senza verità. Muore la giustizia, nasce l’arbitrio. Muore il servizio, sorge il potere del più forte. Muore l’uomo e con lui tutto muore, perché tutto è privato della sua verità di origine e di fine. Tutto ha iniziato ad esistere per volontà divina e tutto dalla divina volontà è stato creato. Questa verità chi deve viverla e chi deve annunziarla è il cristiano, il discepolo di Gesù. Come la vive e come l’annunzia? Vivendo lui il suo essere per l’essere di Cristo, mostrando come il suo essere è per l’essere di Cristo e annunciando questa verità ad ogni uomo. Privare Dio della verità della creazione è privare l’uomo di ogni sua verità.

**Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore?** Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”»* (Sal 95, 1-11).

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù**.**

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio**.**

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

L’universo è nelle mani di Cristo Signore o dell’Agnello che fu immolato. Anticipiamo quanto prenderemo in esame a breve:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore**.**

**È purissima verità.** Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore**.** L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

**TESTO DEL CAPITOLO QUINTO**

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem. et vidi angelum fortem praedicantem voce magna quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius. Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum, Et ego flebam multum quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec videre eum, Et unus de senioribus dicit mihi ne fleveris ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum et septem signacula eius. Et vidi et ecce in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum habentem cornua septem et oculos septem qui sunt spiritus Dei missi in omnem terram. Et venit et accepit de dextera sedentis de throno et cum aperuisset librum quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas et fialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum et cantant novum canticum dicentes dignus es accipere librum et aperire signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabunt super terram. Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium dicentium voce magna: dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terram et quae sunt in mari et quae in ea omnes audivi dicentes sedenti in throno et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. Et quattuor animalia dicebant amen et seniores ceciderunt et adoraverunt

Kaˆ edon ™pˆ t¾n dexi¦n toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou bibl…on gegrammšnon œswqen kaˆ Ôpisqen katesfragismšnon sfrag‹sin ˜pt£. kaˆ edon ¥ggelon „scurÕn khrÚssonta ™n fwnÍ meg£lV, T…j ¥xioj ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ làsai t¦j sfrag‹daj aÙtoà; kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato ™n tù oÙranù oÙd ™pˆ tÁj gÁj oÙd Øpok£tw tÁj gÁj ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ. kaˆ œklaion polÝ Óti oÙdeˆj ¥xioj eØršqh ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ. kaˆ eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgei moi, M¾ kla‹e: „doÝ ™n…khsen Ð lšwn Ð ™k tÁj fulÁj 'IoÚda, ¹ ·…za Dau…d, ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ t¦j ˜pt¦ sfrag‹daj aÙtoà. Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn. kaˆ Ãlqen kaˆ e‡lhfen ™k tÁj dexi©j toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou. kaˆ Óte œlaben tÕ bibl…on, t¦ tšssara zùa kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi œpesan ™nèpion toà ¢rn…ou, œcontej ›kastoj kiq£ran kaˆ fi£laj crus©j gemoÚsaj qumiam£twn, a† e„sin aƒ proseucaˆ tîn ¡g…wn. kaˆ °dousin òd¾n kain¾n lšgontej, ”Axioj e labe‹n tÕ bibl…on kaˆ ¢no‹xai t¦j sfrag‹daj aÙtoà, Óti ™sf£ghj kaˆ ºgÒrasaj tù qeù ™n tù a†mat… sou ™k p£shj fulÁj kaˆ glèsshj kaˆ laoà kaˆ œqnouj, kaˆ ™po…hsaj aÙtoÝj tù qeù ¹mîn basile…an kaˆ ƒere‹j, kaˆ basileÚsousin ™pˆ tÁj gÁj. Kaˆ edon, kaˆ ½kousa fwn¾n ¢ggšlwn pollîn kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn zówn kaˆ tîn presbutšrwn, kaˆ Ãn Ð ¢riqmÕj aÙtîn muri£dej muri£dwn kaˆ cili£dej cili£dwn, lšgontej fwnÍ meg£lV, ”AxiÒn ™stin tÕ ¢rn…on tÕ ™sfagmšnon labe‹n t¾n dÚnamin kaˆ ploàton kaˆ sof…an kaˆ „scÝn kaˆ tim¾n kaˆ dÒxan kaˆ eÙlog…an. kaˆ p©n kt…sma Ö ™n tù oÙranù kaˆ ™pˆ tÁj gÁj kaˆ Øpok£tw tÁj gÁj kaˆ ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ t¦ ™n aÙto‹j p£nta ½kousa lšgontaj, Tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn. kaˆ t¦ tšssara zùa œlegon, 'Am»n. kaˆ oƒ presbÚteroi œpesan kaˆ prosekÚnhsan.

**ANALISI DEL TESTO**

**V 5,1:** E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem. Kaˆ edon ™pˆ t¾n dexi¦n toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou bibl…on gegrammšnon œswqen kaˆ Ôpisqen katesfragismšnon sfrag‹sin ˜pt£.

**E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.** Contemplando la liturgia del cielo e con lo spirito partecipando ad essa, ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: Vede, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, cioè nella mano destra del Padre, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Non solo il libro è scritto in ogni sua pagina, è anche sigillato con sette sigilli. La scrittura sul lato interno e su quella esterno, attesta che non ci sono spazi vuoti in cui qualche altro potrà mai scrivere. Chi ha scritto il libro dell’universo e dell’umanità è il Padre, solo il Padre. Che il libro sia sigillato con sette sigilli, significa che questo libro nessuno lo potrà aprire e nessuno lo potrà leggere. Di conseguenza nessuno conosce cosa ha scritto il Padre sulla creazione e sull’umanità. Nessuno sa come sarà fra un istante la storia della creazione e dell’umanità.

Ecco allora la prima verità: nessuno ha il potere di scrivere la storia dell’universo e dell’umanità. Nessuno ha il potere di conoscere ciò che nella creazione e nell’umanità accadrà fra un solo istante. Tutto l’universo è sotto il governo del Signore. Il Signore è l’Onnipotente, il Pantocratore. L’uomo però con la sua volontà può sottrarsi all’obbedienza a Dio. Sottraendosi, introduce il male nell’umanità e nella creazione, male che è universale e non particolare, i cui effetti oltrepassano il tempo e finiscono nell’eternità. L’eternità a causa del male potrà essere anche di morte eterna. Questa verità mai l’uomo la dovrà dimenticare.

**V 5,2****:** Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Et vidi angelum fortem praedicantem voce magna quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius. kaˆ edon ¥ggelon „scurÕn khrÚssonta ™n fwnÍ meg£lV, T…j ¥xioj ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ làsai t¦j sfrag‹daj aÙtoà;

**Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?».** Alla prima visione – quella del libro nelle mani di Dio Padre, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli – ora se ne aggiunge una seconda. L’Apostolo vede un angelo forte che proclama a grande voce: “Chi è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli?”. Nell’universo intero vi è qualcuno che è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli? Questo grido significa: se qualcuno si sente degno, venga prenda il libro e ne apra i sigilli. Ma per fare questo si deve essere degni. In cosa consiste la dignità? Traduciamo: C’è qualcuno sulla terra e nei cieli al quale Dio ha conferito questo potere? La dignità è il potere conferito dal Signore. Ogni potere viene da Dio. Ogni autorità viene da Dio. Il potere di governare, di santificare, di insegnare viene da Dio. Il potere profetico viene da Dio. Ogni altro potere viene per dono o carisma dello Spirito Santo.

**Potere nel Nuovo Testamento.** *Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello (Mt 5, 36). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua" (Mt 9, 6). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità (Mt 10, 1). E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna (Mt 10, 28).*

*Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere (Mt 20, 25). E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra (Mt 28, 18). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati (Mc 2, 10). E anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3, 15). Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi (Mc 6, 7). Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui" (Mc 6, 14). Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere (Mc 10, 42). Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere le faccio (Mc 11, 29).*

*È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare (Mc 13, 34). Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura (Mc 14, 8). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua" (Lc 5, 24). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare (Lc 10, 19). Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui (Lc 12, 5).*

*Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? (Lc 12, 26). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città( Lc 19, 17). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20). Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori (Lc 22, 25). A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo (Gv 5, 27). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30).*

*Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato (Gv 17, 2). Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (Gv 19, 10). Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande" (Gv 19, 11). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2, 24). Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? (At 3, 12).*

*Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: "Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?" (At 4, 7). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. (At 20, 32). Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare" (At 25, 11). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui (Rm 6, 9).*

*O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? (Rm 7, 1). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13, 8). Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10). A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20). Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21). È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13).*

*Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14). Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio (Eb 10, 1). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (Ap 1, 18).*

*Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada (Ap 6, 4). Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra (Ap 6, 8). Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2). Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra (Ap 9, 3).*

*Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi (Ap 9, 10). Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno (Ap 11, 6). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5). Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12).*

*E un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature" (Ap 14, 18). E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio (Ap 16, 9). Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore (Ap 18, 1). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

**Autorità nel Nuovo Testamento.**  *Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi (Mt 7, 29). Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23). Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo (Mt 21, 24). Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mt 21, 27).*

*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?" (Mc 11, 28). Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mc 11, 33). Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 32).*

*Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?" (Lc 4, 36). Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va’' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa" (Lc 7, 8). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire (Lc 12, 11). "Dicci con quale autorità fai queste cose o chi è che t'ha dato quest'autorità" (Lc 20, 2). E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Lc 20, 8). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20) Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo (Lc 23, 13). "Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denuncino" (At 25, 5).*

*Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1). Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna (Rm 13, 2). I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode (Rm 13, 3). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8).*

*Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26). Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28).*

**V 5,3:** Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum. kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato ™n tù oÙranù oÙd ™pˆ tÁj gÁj oÙd Øpok£tw tÁj gÁj ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ.

**Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo.** Vi è qualcuno degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Ecco la risposta: Nessuno. Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Nel cielo vi sono gli angeli. Nessun angelo è trovato degno. Sulla terra vi sono gli uomini. Nessun uomo fu trovato degno. Sotto terra vi sono le potenze degli inferi. Nessun diavolo e neanche Satana è in grado di aprire il libro e di guardarlo. Questo significa che nessuna creatura è stata trovata degna. Nessuna creatura ha il governo dell’universo. Ogni uomo però può condurre la sua vita nel regno delle tenebre, per sua volontà. Ogni diavolo e Satana possono tentare gli uomini, ma non hanno nessun governo sull’intera creazione. Il libro allora rimarrà sigillato per l’eternità? Può allora un re, un capo di Stato, un capo di Governo, quanti legiferano, quanti giudicano, quanti altri sono impegnati in ogni settore della vita dell’umanità, pensare che un solo attimo sia sotto il suo governo? È sufficiente al Signore una sola mosca per far sussultare la terra e il cielo. È sufficiente un solo evento non previsto e neanche immaginato e ci si trova a pensare sulla nostra totale inefficienza. Basta a volte una goccia di pioggia in più o una goccia di pioggia in meno, e l’economia di un popolo va in frantumi. Questa è la potenza dell’uomo sulla terra.

Questo forse significa che l’uomo non possa servirsi della sua forza e della sua scienza e della sua sapienza e della sua intelligenza per dare sollievo alla sua vita? Certo che può. È anche suo dovere. Sempre però si dovrà ricordare che nulla è in suo potere. Senza la benedizione del Signore sulle sue opere, queste mai potranno da sole servire l’uomo secondo bontà e convenienza. Questo deve significare altresì che anche con la benedizione del Signore mai il domani e neanche l’oggi è nelle mani dell’uomo. Basta un solo evento che si produce nella storia e ogni scenario cambia. Oggi abbiamo posto ogni cosa nelle mani della nostra scienza, spesso stolta, insipiente, cieca. Abbiamo escluso Dio dalla nostra vita. Siamo senza alcun potere di governare i nostri giorni. La scienza non è Dio e non ha alcun potere. La scienza senza la verità della scienza e senza la sapienza che deve governarla produrrà tanti di quei disastri che nessuno potrà mai neanche immaginare. Quando poi ci si accorge, il rimedio sempre risulta inefficace. Si vogliono rimediare i frutti della scienza di ieri, ma si ignorano i disastri della scienza di oggi. L’uomo senza Dio, privo della sua sapienza e dell’intelligenza, carente di ogni divina conoscenza, si incammina sempre per sentieri, ignorando lui stesso dove essi conducano. “Non è in potere dell’uomo ridirigere i suoi passi”.

**V 5,4:** Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Et ego flebam multum quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec videre eum. kaˆ œklaion polÝ Óti oÙdeˆj ¥xioj eØršqh ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ.

I**o piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.** L’Apostolo Giovanni è ora nel pianto. Lui avrebbe voluto che si trovasse qualcuno degno di ricevere il libro e di aprine i sigilli. Invece né in cielo, né sulla terra, né sotto terra si è trovato un solo essere. C’è un motivo teologo particolare che dona significato a questo pianto? Nel Vangelo secondo Matteo piange Rachele quando Erode fa uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù. Nel Vangelo secondo Luca Gesù piange su Gerusalemme, profetizzando la sua fine. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù piange dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Il pianto è il frutto di un grande dolore. Giovanni è nel dolore perché pensa che neanche il suo Maestro è degno di prendere il libro e di aprine i sigilli. Ma se Gesù non è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli significa che Lui non ha alcun potere sulla storia. A che serve avere il potere sulla Chiesa, se poi la storia gli sfugge di mano? Il testo non svela la causa di questo pianto. Di certo la causa è cristologica. Forse Lui teme per Gesù. Pensa che non sia stato costituito dal Padre Signore onnipotente sulla storia e sugli eventi di questo mondo. Per questo diciamo che di certo la causa è cristologica. Altre cause non possono essere addotte.

**V 5,5:** Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Et unus de senioribus dicit mihi ne fleveris ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum et septem signacula eius. kaˆ eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgei moi, M¾ kla‹e: „doÝ ™n…khsen Ð lšwn Ð ™k tÁj fulÁj 'IoÚda, ¹ ·…za Dau…d, ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ t¦j ˜pt¦ sfrag‹daj aÙtoà.

**Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».** Uno degli anziani invita l’Apostolo Giovanni a non piangere. C’è chi è degno di aprire il libro e di aprine il Sigillo. Le parole di questo anziano sono tutte di natura cristologica: Ha vinto il leone della Tribù di Giuda. Con Gesù si compie la profezia di Giacobbe, pronunciata su Giuda, prima della sua morte. Il Leone della Tribù di Giuda di Giuda è il Germoglio di Davide. Si compiono in Lui due profezie di Isaia: Lui è colmo dello Spirito del Signore. Lui è il Servo Sofferente che muore per espiare i peccati dell’umanità. Ecco colui che prenderà il Libro e lo aprirà: Il Messia del Signore. Ecco le tre profezia, poste l’una dopo l’altra:

**Profezia di Giacobbe**: “Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte”(Gen 49,8-12).

**Prima Profezia di Isaia**: “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).

**Seconda profezia di Isaia**: “Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 52,13-53,12).

La vittoria di Cristo Gesù è stata completa e perfetta. Ha vinto sul principe delle tenebre, sul peccato, sulla morte, su ogni forma e genere di male. La sua vittoria non solo è completa e perfetta, è anche vittoria universale ed eterna. Questa vittoria lui darà in dono a tutti coloro che gli obbediscono. Li costituirà vittoriosi come Lui è il Vittorioso. Li libererà dal potere del diavolo come Lui è libero da questo potere di morte eterna.

**V 5,6**: Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Et vidi et ecce in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum habentem cornua septem et oculos septem qui sunt spiritus Dei missi in omnem terram. Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn.

**Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato…** Dopo l’annuncio della vittoria ecco cosa vede l’Apostolo Giovani: in mezzo al trono… Il trono è quello di Dio. Possiamo così tradurre: nel cuore di Dio. Il Padre e il Figlio sono un solo trono, un solo governo, un solo potere, una sola potestà, una sola autorità di onnipotenza, di universalità, di eternità. Nessuno mai si potrà sottrarre a questo potere o nessuno lo potrà mai usurpare. Sopra questo potere non vi è nessun altro potere. Il Figlio è circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani… è circondato da tutta la corte celeste allo stesso modo che dalla corte celeste è circondato il Padre. Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: un Agnello, in piedi, come immolato. Stare in piedi significa avere la stessa dignità del Padre. Il Padre e l’Agnello Immolato sono la stessa dignità, senza alcuna differenze. La differenza è solo questa: il Padre è la dignità eterna generante. Il Figlio o l’Agnello è la dignità eterna generata in quanto Logos eterno. È dignità generata che è passata attraverso la croce e per questo l’Agnello è degno di ricevere il libro: Lui ha vinto Satana, ha vinto la morte, ha vinto il peccato per la sua obbedienza fino al dono di tutta la sua vita al Padre. Lui ha dato al Padre la sua vita. Il Padre ora dona a Lui tutto il suo potere eterno. Per questo l’Agnello è degno. È la sua crocifissione per amore del Padre che lo rende degno.

**Aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.** Le sette corna indicano onnipotenza piena, perfetta. Ad essa nulla manca. I setti occhi indicano la sua visione e la sua scienza piena, perfetta. Anche a questa visione e a questa scienza nulla manca. Esse sono piene e perfette. L’Agnello possiede la potenza dell’Onnipotente e la scienza dell’Onnisciente. Con la forza nulla può essere a Lui rapito. Con la scienza e la visione, lui può giudicare il mondo secondo giustizia e verità. Ecco come nel Vangelo secondo Giovanni Gesù rivela questa sua forza – le sette corna – e questi suoi occhi: la sua scienza onnisciente che gli dona il potere di giudicare secondo giustizia. .

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Crome infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, è gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6,19-30).*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,22-39). .*

Queste sette corna e questi sette spiriti parteciperà a quanti obbediscono a Lui allo stesso modo che Lui ha obbedito al Padre. La partecipazione alla sua vita è nella misura della nostra partecipazione alla sua obbedienza. Più ci immergiamo in Lui e più ci rivestiamo di Lui. È purissima verità. La via per immergersi pienamente in Lui è la via della piena, perfetta, ininterrotta obbedienza.

**V 5,7:** Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. Et venit et accepit de dextera sedentis de throno. kaˆ Ãlqen kaˆ e‡lhfen ™k tÁj dexi©j toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou.

**Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. Chi prende il libro sigillato con sette sigilli è l’Agnello.** L’Agnello prende il libro sigillato direttamente dalle mani del Padre. Tra il Padre e l’Agnello non vi sono mediatori. L’Agnello è il Mediatore Universale, Onnipotente e Onnisciente tra il Padre è l’Universo. Ogni altro mediatore tra Cristo Gesù e l’universo è nella misura della mediazione a lui conferita e secondo le regole che accompagnano ogni mediazione. Né la misura, né i confini, né le regole della mediazione devono essere trasgrediti. Oltre la misura, oltre il confine, oltre le regole della mediazione, non si è più mediatori. Si è da se stessi, dal proprio arbitrio o dalla propria volontà e non più da Cristo Gesù, dall’Agnello Immolato, dalla sua volontà.

Riportiamo ora, in questo contesto, quanto abbiamo già scritto e riferito sulla mediazione delle chiave consegnate a Pietro e sui confini e sulle regole che sempre dovranno accompagnarla, se si vuole che rimanga mediazione e mai si trasformi in arbitrio o in stoltezza e insipienza:

A te darò le chiavi del regno dei cieli. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate. Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).*  Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo* (Mt 16,13-20).

**Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi:** **della Divina Scrittura e dello Spirito Santo,** per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù: *“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23)*.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo. Mai una chiave va usate senza le altre. Altrimenti si va oltre la misura, oltre i confini, oltre le modalità stabilite dal Signore. Ora nessuna regola divina va disattesa, pena il fallimento della missione. Queste regale vale per ogni uomo.

**V 5,****8:** E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi… Et cum aperuisset librum quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas et fialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum… kaˆ Óte œlaben tÕ bibl…on, t¦ tšssara zùa kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi œpesan ™nèpion toà ¢rn…ou, œcontej ›kastoj kiq£ran kaˆ fi£laj crus©j gemoÚsaj qumiam£twn, a† e„sin aƒ proseucaˆ tîn ¡g…wn.

**E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello.** Come i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrano dinanzi a colui che è seduto sul trono, così ora si prostrano dinanzi all’Agnello. Lo riconoscono loro Signore, loro Sovrano, loro Dio. L’Agnello è Dio perché viene dal cuore eterno del Padre. Lui non viene per creazione. Lui viene per generazione. La creazione per opera dello Spirito Santo è solo della sua carne, della sua vera umanità. Dall’eternità e per l’eternità Lui è Dio. Dall’eternità è Dio, per l’Eternità è il Verbo Incarnato, il Verbo che si è fatto carne.

**Avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi**. I quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani hanno ciascuno una cetra. La cetra serve per cantare le grandi opere di Dio al fine di rendere a Lui la più grande gloria. Le coppe d’odo colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, è l’offerta gradita al Signore. Questa offerta è gradita perché fatta nella santità e la santità cristiana consiste in una sola cosa: purissima obbedienza nello Spirito Santo ad ogni Parola di Dio, ad ogni Parola di Cristo Gesù, nella purezza di sapienza, intelligenza, fortezza, scienza, verità. Tutto dall’inizio alla fine dovrà vivere nello Spirito Santo, sempre ravvivandolo. Dove non c’è obbedienza non c’è santità. Dove non c’è santità lì non neanche alcuna offerta di preghiera. Dio gradisce ogni cosa dalla santità di chi offre.

**V 5,9:** E cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione… Et cantant novum canticum dicentes dignus es accipere librum et aperire signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione **…** kaˆ °dousin òd¾n kain¾n lšgontej, ”Axioj e labe‹n tÕ bibl…on kaˆ ¢no‹xai t¦j sfrag‹daj aÙtoà, Óti ™sf£ghj kaˆ ºgÒrasaj tù qeù ™n tù a†mat… sou ™k p£shj fulÁj kaˆ glèsshj kaˆ laoà kaˆ œqnouj,

**E cantavano un canto nuovo:** Ogni volta che nella storia il Signore opera una cosa nuova, lì deve anche sorgere un canto nuovo. Il canto nuovo è la contemplazione delle opere di Dio nella fede più pura. Il canto è in positivo, ma anche in negativo. Tutta la Scrittura attesta questa verità. Sempre questo canto nuovo si è innalzato al Signore nostro Dio ogni qualvolta lui ha compiuto una nuova opera. Di questi canti nuovi ne riportiamo solo alcuni. Letti in successione, formano un unico mirabile canto nuovo e una splendida unica illuminazione sulle grandi opere di Dio:

**Giacobbe canta la presenza di Dio nella sua vita:** *«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gn 48,15-16).*

**Mosè canta il Signore che ha mirabilmente trionfato:** *Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

**I figli di Israele cantano che tutto è per dono del Signore:** *Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

**Mosè canta la storia futura frutto della disobbedienza dei figli d’Israele:** *«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

**Dopo l’uccisione di Sisara, Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevano questo canto al fine di magnificare l’opera che Dio ha compiuto per mano di Giaele:** *«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore! Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele! Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore.*

*Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam! Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri. Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”. Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

**Anna canta il dono della maternità a Lei accordato dal Signore:** *«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

**Davide canta la misericordia di Dio con cui il Signore lo ha avvolto dopo il suo peccato:** *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. 2 Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

**Così Davide canta la sua vita vista in Dio e per Lui:** *Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati.*

*Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

**Queste sono le ultime parole di Davide:** *«Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,17).*

**Canto al negativo è quello di Dio per la sua vigna:** *Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia.*

*Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

**I fanciulli nella fornace cantano la loro storia e chiedono all’intero universo di lodale il Signore:** *Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. 0 Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 2,25-90).*

**Giuditta canta la vittoria su Oloferne che il suo Dio ha opera per mano di Lei:** *Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 16,1-17).*

**La Vergine Maria in pienezza di Spirito Santo canta l'opera che Dio ha compiuto in Lei e che compie nella storia:** *Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

**Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore e che ancora compirà, ne è segno la nascita del precursore del Messia:** *Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (Lc 1,67-79).*

**Anche Gesù canta l'opera di Dio in Lui:** *In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché* l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).

**San Paolo negli inni che troviamo nella Lettera ai Filippesi, ai Colossesi, agli Efesini canta la stupenda opera che Dio ha compiuto in Cristo Gesù: Nella Lettera ai Filippesi:** *Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

**Nella Lettera agli Efesini:** *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18). .*

**Nella Lettera ai Colossesi:** *È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

**Il cantico dell'Agnello dell'Apocalisse illumina il mistero compiuto in modo definitivo e perfetto in Cristo Gesù:** *E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Cfr. Ap 5,1-14).*

Ora ritorniamo al testo dell’Apocalisse e procediamo con l’analisi dei versetti.

**«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli…** Oggi Il Signore Dio ha compiuto una nuova opera. Ha dato il suo potere all’Agnello. Questa opera va cantata nei cieli eterni e sulla terra. Tu sei degni di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Tutto il cielo canta questa verità e questa opera di Dio. Tutta la terra deve cantare questa verità e questa opera di Dio. Chi però deve cantarla per primo e insegnare agli altri come essa si canta e perché essa va cantata, è la Chiesa del Dio vivente e nella Chiesa ogni membro del corpo di Cristo, anche lui opera nuova di Cristo Gesù, per volontà del Padre, per l’azione dello Spirito Santo. Chi nella Chiesa deve sempre intonare questo canto nuovo perché tutti si ricordino di esso e anche loro lo cantino, è l’Apostolo del Signore. Se tutti gli altri dovessero dimenticarlo, chi mai lo dovrà dimenticare è l’Apostolo di Cristo Gesù, la cui missione proprio in questo consiste: nel cantare con la sua vita, come le sue parole, con le sue opere la purissima verità dell’Agnello Immolato. Se questa è la missione dell’Apostolo del Signore, se questa missione viene disattesa, Lui all’istante smarrisce la sua stessa essenza, che è l’essenza del suo esistere e del suo vivere e del suo operare come Apostolo di Gesù Signore per cantare il canto dell’Agnello Immolato.

**Perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione…** Perché l’Agnello è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Perché Lui è stato immolato e ha riscattato per Dio, con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. L’Agnello degno perché ha offerto al Padre nel suo corpo, con il suo corpo, per il suo corpo, il sacrificio di espiazione per la redenzione dell’umanità e dell’intera creazione.

**Così la Lettera agli Ebrei**: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

Chi offre la vita nel suo corpo è il Figlio eterno del Padre. Chi muore in croce è il Figlio Unigenito del Padre. Chi si fa obbediente fino alla morte di croce è il Figlio di Dio. L’Agnello Immolato è Dio, il Figlio di Dio, il Logos eterno che si è fatto carne, si è fatto croce, si è fatto peccato per noi, come rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).

La nuova vita del mondo è frutto del sacrificio espiatorio che il Figlio di Dio offre al Padre per la redenzione, la salvezza, la santificazione di ogni uomo, di ogni lingua, razza, popolo, nazione. Solo chi è privo dello Spirito Santo può dire che Cristo non è il Necessario eterno e universale per ogni uomo. Solo chi è privo dello Spirito Santo può togliere oggi a Cristo Gesù questa sua mediazione universale di salvezza e di redenzione. Solo per insipienza, stoltezza, falsità, menzogna e spesso anche cattiveria e malvagità si può impedire che questo canto nuovo venga cantato in onore e per la gloria di Cristo Gesù e del Padre. È stato il Padre a fare Cristo Gesù peccato per noi ed è stato Cristo a lasciarsi fare peccato per noi.

Dobbiamo gridare oggi al mondo intero che solo Cristo Gesù è il Codice Divino, Eterno, Soprannaturale, Trascendente dell’uomo, di ogni uomo, per decreto eterno del Padre. È il Padre celeste che in questo suo decreto eterno – è eterno perché prima della creazione dello stesso uomo – ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso. Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione. Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**V 5,10:** E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».Et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabunt super terram. kaˆ ™po…hsaj aÙtoÝj tù qeù ¹mîn basile…an kaˆ ƒere‹j, kaˆ basileÚsousin ™pˆ tÁj gÁj.

**E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno** **e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».** Ecco il fine della redenzione: fare di tutti i redenti, per il nostro Dio, un regno. Si è regno quando si è governati da un solo re e da una sola legge, quella emanata dal re. La Legge del Regno di Dio è il Vangelo. Il re di questo regno è Cristo Gesù. Se noi diciamo che Cristo non è più necessario al mondo per essere redento, perché ogni religione è via di redenzione e di salvezza, noi altro non facciamo che dichiarare nullo il fine della redenzione di Cristo Gesù: fare per il nostro Dio un regno. Se poi nella stessa Chiesa né Cristo Gesù e né più il Vangelo serve, essa si dichiara non essere più regno di Cristo Signore. Se a questa sciagurata dichiarazione, aggiunge che il Vangelo non debba più essere annunciato alle genti, a tutti i popoli, essa si autocondanna alla morte per sempre. La Chiesa nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, il corpo di Cristo muore perché ad esso non vengono più aggiunti nuovi membri. Questo pensiero è frutto della nostra grande stoltezza e insipienza e noi attestiamo di essere privi dello Spirito Santo. Poiché privi della sorgente eterna della nostra verità, si è governati dalla menzogna e dalla falsità.

E sacerdoti… Chi era il sacerdote nell’Antica Alleanza. Era la voce del Signore in mezzo al suo popolo. Era la voce del popolo dinanzi al Signore. Come voce del suo Signore insegnava al popolo la Legge, la Parola, la volontà manifestata del suo Dio perché vi prestasse piena e perfetta obbedienza. Come voce del popolo presso il Signore offriva il sacrificio o di espiazione o di comunione e si faceva intercessore per il perdono dei peccati del suo popolo e anche voce di lode e di benedizione. Nel cuore del sacerdote vivevano due cuori: il cuore di Dio tutto rivolto verso il popolo, il cuore del popolo tutto rivolto verso Dio. Se il cuore di Dio era vivo e vero nel sacerdote, anche il cuore del popolo nel cuore era vivo e vero. Se il cuore di Dio era un falso cuore di Dio, anche il cuore del popolo era un falso cuore. Il cuore di Dio è un falso cuore nel cuore del presbitero quando falsa o parziale o dimenticata è la Legge del Signore. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo per bocca del profeta Malachia:

Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,2-9).

Nel Nuovo Testamento dobbiamo distinguere il sacerdote consacrato con il sacramento dell’Ordine Sacro e il sacerdote consacrato con il sacramento del Battesimo. Il sacerdote consacrato con il sacramento del Battesimo deve offrire, come Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, la sua vita al Padre per la sua più grande santificazione e per cooperare con Cristo, come corpo di Cristo, con le parole e con la testimonianza alla conversione del mondo per ottenere il frutto della redenzione e della salvezza. Il Sacerdote consacrato con il sacramento dell’Ordine Sacro deve nutrire il battezzato con la grazia dei sacramenti, con la preghiera e con il dono della la verità dello Spirito Santo che è contenuta nella Divina Rivelazione, nella Sacra Tradizione, nel Magistero bimillenario della Chiesa, nei Padri e nei Dottori che hanno consumato la loro interamente spesa a servizio dello Spirito Santo. Come Pastori di Cristo in Cristo, con Cristo, per Cristo, devono condurre il gregge di Cristo alle sorgenti eterne delle acque della vita. Nel cuore del Sacerdote Ordinato devono regnare tre cuori: il cuore di Cristo con tutta la sua potenza di verità e di fortezza, per mostrare Cristo e per condurre a Cristo, il cuore della Chiesa per portarla alla più alta santificazione, il cuore del mondo per aiutarlo perché giunga alla conversione e alla fede nel Vangelo di Gesù Signore. Il Presbitero deve essere il Creatore e il Vivificatore della Comunione tra tutti i membri del corpo di Cristo. Ecco cosa sulla comunione abbiamo scritto un tempo:

**Il principio comunione:** L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. Questa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme.

La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore.

Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza.

La comunione è vita. Il fedele laico evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti.

La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. La via sulla quale la Chiesa deve camminare è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Per questo sempre si devono esaminare le nostre vie affinché divengano quelle di Dio. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale.

La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità.

L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. Nella Chiesa ricca di verità e di dottrina, sempre si deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare.

**E regneranno sopra la terra…** Chi deve regnare sopra terra? Tutti i redenti e i santificati nel sangue di Cristo. Tutti coloro che con perseveranza si lasciano creare nuove creature dalla grazia e dalla verità di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si deve regnare sopra il peccato, sopra la morte, sopra ogni schiavitù creata dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno del principe del mondo, di colui che fu il menzognero fin dall’inizio. Si deve regnare sopra la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, sopra la superbia della vita. Si deve regnare sull’odio, sulla cattiveria, sulla malvagità, su ogni altro vizio. Soprattutto si deve regna sulle cose e sulle ricchezza di questo mondo. Il regno è della luce sulle tenebre, è del bene sul male, è della verità sulla falsità, è della giustizia sull’ingiustizia, è della Parola di Dio sulla parola dell’uomo, è del Pensiero di Cristo sul pensiero della terra, è della verità dello Spirito Santo sulla falsità del mondo e di Satana. Ogni peccato che si commette è creatore e generatore di una particolare schiavitù. Per ogni venialità nella quale si cade si compie un passo che ci avvicina alla grande schiavitù del male. Se si muore nella schiavitù del peccato e del vizio, per noi vi sarà la schiavitù eterna nelle tenebre della perdizione dalla quale non c’è ritorno indietro. È la morte eterna dei dannati.

**V 5,11:** E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia… Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium… Kaˆ edon, kaˆ ½kousa fwn¾n ¢ggšlwn pollîn kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn zówn kaˆ tîn presbutšrwn, kaˆ Ãn Ð ¢riqmÕj aÙtîn muri£dej muri£dwn kaˆ cili£dej cili£dwn,

**E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia…** Ora l’Apostolo Giovanni è come se fosse immerso in un oceano infinito di voci. Lui vede e sente voci di moltissimi angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Questi angeli non sono pochi, sono una moltitudine, sono miriadi di miriadi e migliaia di migliaia. Questi angeli fanno da corona al trono dell’Onnipotente, ai quattro esseri viventi, ai ventiquattro anziani. Questo significa che la loro luce è inferiore alla luce sia a quella che sgorga dal trono dell’Onnipotente e sia a quella che avvolge i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani. Anche nel regno eterno del Signore vi è luce e luce. Vi è la luce eterna increata del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ma vi è anche la luce creata sopra ogni luce che è dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani e vi è la luce della moltitudine degli altri angeli. La differenza di luce nel cielo rivela che sulla terra, nella Chiesa, esiste e regna la differenza nella luce e la differenza è data prima dalla differente obbedienza con la quale si vive il ministero, la missione, la vocazione, i doni e i carismi dello Spirito Santo. Vi è la luce di Cristo Gesù, la luce della Madre sua, la luce degli Apostoli, la luce dei Martiri, la luce dei Confessori della fede, la luce di chi si impegna a crescere di grazia in grazia e di verità in verità. Ma vi è anche la luce che nasce dai sacramenti, che conferiscono ognuno di essi una luce particolare. Questa luce particolare di ogni sacramento ognuno che la riceve è obbligato a portarla al sommo della sua bellezza.

**V 5,12:** E dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Dicentium voce magna dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. **5:12** lšgontej fwnÍ meg£lV, ”AxiÒn ™stin tÕ ¢rn…on tÕ ™sfagmšnon labe‹n t¾n dÚnamin kaˆ ploàton kaˆ sof…an kaˆ „scÝn kaˆ tim¾n kaˆ dÒxan kaˆ eÙlog…an.

**E dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato…** Tutte le voci del cielo udite dall’Apostolo riguardano l’Agnello, che è stato immolato. L’Agnello che è stato immolato è il Leone della tribù di Giuda, il Virgulto di Isaia, il Virgulto che è il Messia di Dio ed il virgulto che è il Servo Sofferente del Signore. Tutto il cielo ora verso di lui rivolge lo sguardo e ogni attenzione.

**È degno di ricevere** **potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».** Ecco il contenuto manifestato da questa moltitudine di voci: L’Agnello che è stato immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Si può tradurre questo coro di voci con una parola: Tutto ciò che è dell’Onnipotente seduto sul trono va predicato dell’Agnello Immolato. Tutto ciò che è di Dio è anche del Figlio di Dio senza alcuna differenza. Il Figlio di Dio oggi e per l’eternità non è solo il Figlio che in principio è stato generato dal Padre, è il Figlio Unigenito generato dal Padre che si è fatto carne. Al Figlio che si è fatto carne deve essere predicato, donato, conferito, attribuito tutto ciò che è di Dio. Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne è l’Agnello Immolato. L’Agnello Immolato è il Crocifisso che ora è il Risorto e più non muore, perché vive per sempre seduto alla destra del Padre.

Con questo canto si compie la profezia di Daniele: “Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,9-10.13-14). Se qualcosa mancava nella profezia di Daniele, ora nulla più manca. L’Agnello Immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Onnipotenza e onniscienza perfette. Ora l’Agnello Immolato può governare il mondo allo stesso modo che lo governa il Padre, senza alcuna differenza.

Solo Dio è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Solo Dio è degno, perché solo Dio è potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria, benedizione. Dagli angeli del Cielo, da tutto il Cielo Cristo Gesù è proclamato degno di essere accanto a Dio, rivestito della sua stessa gloria, senza alcuna differenza. Il Crocifisso, ora il Risorto (= l’Agnello che fu immolato) è collocato sullo stesso trono di Dio. Da chi? Da tutto il Cielo. Gesù, l’Agnello che fu immolato è Dio con Dio, Signore con il Signore, Onnipotente con l’Onnipotente, Santo con la Santità, Divinità con la Divinità. È tutto questo come Agnello Immolato.

In questa confessione è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. In questo canto è anche racchiuso tutto il mistero dei fedeli discepoli di Cristo: come in Lui e per Lui, con Lui e da Lui, anche loro devono lasciarsi fare *“Agnelli Immolati”* per la salvezza del mondo intero. Nel compimento di questa loro vocazione è anche la loro esaltazione nel Cielo.

In questo istante però interessa la proclamazione della retta fede su Cristo Gesù. Per la vera, esatta, perfetta, esaustiva comprensione di questa fede si rimanda a tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Al Cielo ora interessa una sola verità: dire chi è Cristo Gesù per rapporto a Dio, agli Angeli, al mondo intero. Interessa soprattutto dire chi è Gesù nel Cielo: è l’Agnello Immolato che viene posto, collocato accanto a Dio. È l’Agnello Immolato che viene proclamato Dio. Il Crocifisso è il nostro Dio. Questa è la verità da affermare. Se il nostro Dio è il Crocifisso, la croce è il trono regale di Cristo Gesù e di tutti i suoi seguaci. La verità del Padre è verità dell’Agnello immolato. La verità dell’Agnello Immolato per partecipazione sacramentale e per costante opera dello Spirito Santo deve divenire di ogni membro del suo corpo.

**V 5,13:** Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terram et quae sunt in mari et quae in ea omnes audivi dicentes sedenti in throno et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. kaˆ p©n kt…sma Ö ™n tù oÙranù kaˆ ™pˆ tÁj gÁj kaˆ Øpok£tw tÁj gÁj kaˆ ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ t¦ ™n aÙto‹j p£nta ½kousa lšgontaj, Tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

**Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:** Ora, alla voce di questa grande moltitudine di angeli si unisce la voce di tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel male, e tutti gli esseri che vi si trovano. L’universo intero canta ora la verità dell’Agnello Immolato.

Se le creature non cantano oggi la verità dell’Agnello Immolato perché si lasciano ingannare da Satana, la canteranno assieme a Satana, ma dalle tenebre dell’inferno e dalla loro perdizione eterna. Ma anche loro la dovranno cantare, allo stesso modo che cantano la verità di Colui che è seduto sul trono, che è l’Onnipotente loro Signore, Creatore e Dio. Se oggi i figli della Chiesa hanno deciso che questa gloria non va cantata all’Agnello Immolato, sappiano che essi la dovranno cantare nel coro di Satana per l’eternità, senza mai smettere un solo secondo. Nessuno nell’eternità potrà sottrarsi a questo canto. Questo canto è il grido della dannazione eterna. È il grido della loro eterna disperazione. Questo grido toglierà loro ogni pace.

Gesù lo ha detto ai suoi discepoli. Se essi cantano oggi la sua gloria, Lui domani li porrà nel coro degli Angeli che per l’eternità cantano la sua gloria e quella del Padre. Padre e Figlio vivono nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Ecco le Parole di Gesù Signore: *“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,16-32).* O cantiamo oggi questo canto degli angeli e di tutto l’universo creato e domani saremo nei cieli beati a continuare questo canto di gloria per Cristo Gesù o domani, quando moriremo, lo canteremo nel coro di Satana ma per la nostra dannazione e non per la nostra eterna beatitudine- Gesù ci ha avvisati. O oggi per la vita eterna o domani, ma per la nostra e nella nostra dannazione eterna.,

**«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».** Ora viene manifestata l’uguaglianza che regna tra il Padre e il Figlio, tra Colui che siede sul trono e l’Agnello. Sempre però con una eterna differenza: La gloria del Padre è gloria generante. La gloria dell’Agnello Immolato è gloria generata. Quella del Padre è gloria di colui che dona. Quella dell’Agnello Immolato è gloria di Colui che la riceve. La gloria del Padre è gloria che innalza. La gloria dell’Agnello Immolato è gloria di Colui che è innalzato ed esaltato. Ecco come questa verità viene rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Il canto dell’intero universo – cielo, terra, mare, inferi – rivela una sola verità: A Colui che siede sul trono e all’Agnello devono essere dati lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli. «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Ora se tutto l’universo visibile e invisibile deve confessare questa purissima fede verso il Padre e il Figlio nell’eterna verità dello Spirito Santo, perché oggi i figli della Chiesa insegnano, predicano, scrivono, ammaestrano che Cristo Gesù non debba essere più conosciuto nella sua purissima verità di Agnello Immolato? Chi dovesse ostinarsi in questa falsa dottrina e falso insegnamento, sappia che è a rischio di commettere il peccato contro lo Spirito Santo. Se tutto l’universo canta questa verità, se lui la impugna, per lui si aprono le porte della perdizione eterna. Nessuna persona, specie un discepolo di Gesù, potrà mai impugnare una verità che tutto l’universo visibile e invisibile canta nel tempo e canterà per l’eternità. Lo ribadiamo con più forza e fermezza. I figli della Chiesa sappiamo che se non cantano oggi questa verità, la canteranno nel coro dell’inferno, diretti dal grande Maestro che è Satana, per l’eternità. Ognuno da Gesù è posto dinanzi a questa responsabilità le cui conseguenza saranno eterne, sia nella luce che nelle tenebre.

Essendo questo un canto di purissima verità universale, nessuno potrà mai impedire, vietare, ostacolare, chiedere o ordinare che esso non venga intonato dal cuore e manifestato con la voce, in modo visibile e udibile. Vi è un obbligo personale verso la verità universale al quale tutti e ognuno nella sua singolarità è chiamato all’obbedienza. Nessuno, né in cielo e né sulla terra, né angeli e né demòni potranno chiedere e neanche indurre a pensare che questo canto non debba essere eseguito. Né tanto meno qualcuno potrà mai dire che questo canto non debba essere cantato ad ogni uomo perché anche lui domani lo possa cantare nella gloria eterna del cielo. Condannare un uomo a cantare questo canto, domani, nell’eternità, nel coro di Satana, è delitto che supera ogni altro delitto. Tutti i delitti commessi nella storia, non sono per nulla paragonabili a questo delitto con il quale, per omissione, per insipienza, per stoltezza, per cattiveria, per malvagità, per ostinazione, per impugnazione della verità conosciuta, per odio diabolico, per possessione satanica della mente e del cuore, si condanna una persona alla morte eterna, facendo di essa una voce del coro di Satana. Dovremmo riflettere noi, che ci professiamo discepoli di Gesù. Ecco perché l’Apostolo Paolo ci esorta ad attendere alla nostra salvezza con timore e tremore, rivelandoci che molti discepoli di Gesù si comportano da nemici della croce di Cristo. Chi è nemico della croce di Cristo è nemico dell’uomo ed è nemico dell’intera umanità. La priva della salvezza eterna. La condanna alla perdizione.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18). Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,17-21).

Che il Signore ci aiuti perché non cadiamo mai in questo peccato. Ci doni la forza perché il nostro canto dell’Agnello sia di purissima verità.

**V 5,14:** E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. Et quattuor animalia dicebant amen et seniores ceciderunt et adoraverunt. kaˆ t¦ tšssara zùa œlegon, 'Am»n. kaˆ oƒ presbÚteroi œpesan kaˆ prosekÚnhsan.

**E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen».** Chi conferma la voce dell’intero universo che proclama che l’Agnello immolato è degno di questa altissima elevazione – come vero Agnello Immolato e l’Agnello è il Figlio eterno del Padre, il Verbo eterno che si è fatto carne – sono i quattro esseri vivente. Essi alla voce dell’intero universo dicono: Amen. È verità. È purissima ed eterna verità. È verità purissima dell’Agnello Immolato.

**E gli anziani si prostrarono in adorazione.** Anche gli anziani confermano questa purissima verità, protrandosi in adorazione. La prostrazione di adorazione si fa solo dinanzi al Colui che è seduto sul trono. Prostrandosi in adorazione anche dell’Agnello Immolato, essi attestano, riconoscono, proclamano, manifestano che l’Agnello è vero Dio. Se non fosse vero Dio, essi mai si prostrerebbero davanti a Lui. La prostrazione è adorazione e l’adorazione va tributato solo al Dio vivo e vero, al Dio eterno e immortale, al Dio Creatore e Signore dei cielo e della terra. A nessuna creatura, di qualsiasi natura, va dato questo altissimo onore. Se i ventiquattro anziani si prostrano dinanzi all’Agnello Immolato, l’Agnello Immolato è vero Dio, vero Figlio Unigenito del Padre, vero Signore del cielo e della terra.

Dinanzi agli angeli, dinanzi al cielo, dinanzi alla terra, dinanzi a quanti sono sotto terra che proclamano la gloria dell’Agnello Immolato, diviene difficile comprendere perché oggi molti figli della Chiesa sono andati oltre lo stesso Satana e oltre gli stessi diavoli dell’inferno. Questi sono obbligati a confessare per l’eternità che l’Agnello Immolato è Dio, vero Dio, vero Salvatore, vero Redentore del genere umano. Questi sono obbligati a gridare per l’eternità la purissima dell’Agnello di Dio. Perché allora i figli della Chiesa non solo si sottraggo a questo loro obbligo, obbligo che nasce dalla purissima fede che è rivelata nella Divina Scrittura e in tutta la Sacra Tradizione, quanto anche insegnano agli altri discepoli di Gesù a sottrarsi a questo canto che dice la purissima verità dell’Agnello Immolato?

La ragione, la causa, il motivo lo dobbiamo trovare nell’odio satanico e infernale che possiede il loro cuore e la loro mente. Tutti quelli che oggi con infinite astuzie e sotterfugi, in nome dell’amore verso l’uomo o di altra diabolica strategica invenzione, dicono sotto qualsiasi motivazione che dell’Agnello Immolato neanche più si deve parlare, sappiamo che sono posseduti nella mente, nei sentimenti, nel cuore da miriadi e miriadi si legioni diaboliche. Solo con questa possessione si può spiegare l’odio contro l’Agnello Immolato dei discepoli di Gesù. Solo per possessione diabolica si può spiegare il loro odio contro le Divine Scritture. Solo per possessione diabolica si può comprendere il loro odio contro ogni verità rivelata. Solo per possessione diabolica si può campire perché oggi si vuole abbattere l’intero edificio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e perché si vuole consegnare a Satana tutta la Chiesa di Gesù Signore, quella Chiesa che Lui si è acquistato versando il suo sangue e lavandola con esso. Ma per questa possessione diabolica non ci sono esorcismi capaci di purificare cuore, mente, sentimenti, volontà, desideri.

Gesù operava la liberazione di quanti erano posseduti nel corpo. Non ha mai liberato un solo fariseo, un solo scriba, un solo capo dei sacerdoti, un solo anziano del popolo dalla possessione diabolica della mente e del cuore, dei sentimenti e della volontà. Perché? Perché questa liberazione si opera solo con l’annuncio del Vangelo e con l’invito alla conversione e a credere nella Parola del Signore. Poiché oggi è proprio la Parola del Signore che non deve essere più annunciata, predicata, insegnata, proclamata nella sua purissima vertà, menti e cuori che sono posseduti dalle legioni sataniche rimarranno posseduti per sempre. Sappiamo dove queste possessioni conducono: nella perdizione eterna nelle tenebre dell’inferno. Ecco perché è urgente riprendere la predicazione della Parola di Gesù nella sua più pura e santa verità, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. Solo la predicazione del Vangelo salverà la Chiesa e il mondo.

**VERITÀ IN SINTESI**

**E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli**. In questo libro è scritta la storia dell’universo, la storia dell’umanità, la storia di ogni singolo uomo. La storia di quanto avviene nel tempo e nell’eternità. È scritta la storia non per un atto predeterminato della divina volontà. Saremmo altrimenti nel determinismo e nella predestinazione. È scritta invece quella storia che la Onniscienza di Dio vede compiersi lungo tutto il corso del tempo con volontà libera dell’uomo, volontà libera della creatura angelica, volontà confortata dalla grazia e mossa dallo Spirito Santo per il bene, volontà tentata e sedotta da Satana per il male. Anche Satana ha scritto la sua storia con la sua volontà. Dio invece ha scritto quanto ha visto e la sua visione è dall’eternità per l’eternità. È verità che essenza della Divina Rivelazione. Mai va dimenticato che Dio ha posto la vita della creatura angelica e dell’uomo nella loro volontà, volontà che è personale, di ogni angelo, di ogni uomo.

**Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?».** Questa voce è fatta sentire perché si vuole dare all’universo intero la possibilità perché ogni creatura del cielo, della terra, degli inferi esamini se stessa dalla sua personale verità o anche falsità e stabilisca da se stessa se è degna o se non è degna di prendere il libro e di scioglierne i sigilli. Con questo proclama o bando a gran voce ognuno viene posto dinanzi a se stesso. Ora spetta ad ogni singola creatura dire se è segna o se non è degna. Deve dirlo dalla conoscenza della sua personale verità e anche falsità.

**Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo.** Ecco la risposta dell’intera creazione. Nessun essere esistente in essa, né angeli, né uomini, né diavoli, si sono presentati dinanzi a Colui che siede sul trono per prendere il libro sigillato con sette sigilli che Lui teneva nella sua mano. Nessun essere esistente nell’universo è degno. Tutti si confessano non degni. Questa universale non dignità dovrebbe spingere ogni uomo a rinunciare ad elevarsi a signore della storia. Mentre ogni giorno vediamo che sono molti coloro che si innalzano a Signori e a Governatori della terra e vorrebbero esserlo anche del cielo. Oggi l’uomo ha deciso di governare tutta la verità, la verità di Dio, la verità dell’Agnello Immolato, la verità dello Spirito Santo, la verità della Divina Rivelazione, la verità della Chiesa, la verità della Chiesa e delle sue divine istituzioni, la verità dell’uomo, la verità delle terra, la verità dell’intera creazione. Verità non è più quella creata da Dio con la sua Parola Onnipotente, verità che per creazione è dalla sua verità eterna.

Verità oggi è quella creata dall’uomo. Poiché l’uomo può creare solo la “verità” dalla sua falsità e dalla sua menzogna e dal suo inganno, ogni “verità” che oggi l’uomo crea, altro non è se non una mostruosa falsità. Ecco cosa sta oggi creando l’uomo: un Dio mostro, un uomo mostro, una terra mostro, una umanità mostro, una vita da mostri. Questa creazione mostro dall’uomo è proclamata progresso, civiltà, vera umanità. Solo Dio verità eterna è il Creatore della verità con la sua Parola Onnipotente. Ogni uomo separato da Dio, è falsità e inganno e non può creare se non “verità” che sono falsità, menzogna, inganno. Poiché solo la verità creata da Dio genera e produce vita, la “verità” creata dall’uomo altro non può produrre e generare se non morte, morte prima nel tempo e poi morte nell’eternità.

**Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».** Lo abbiamo già scritto. Il pianto dell’Apostolo Giovanni è un pianto di natura cristologica, soteriologica, ecclesiologica. È un pianto generato dal pensiero che neanche Cristo Gesù, il suo Signore, il suo Verbo Immolato si è ritenuto non degno di pendere i libro e di aprine i sigilli. Gesù non si è presentato perché Lui mai è stato e mai sarà dalla sua volontà. Lui dall’eternità e per l’eternità, come Verbo ancora non incarnato e come Verbo incarnato, è solo e sempre dalla Volontà del Padre suo. Vivendo nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Uno degli anziani interviene e invita l’Apostolo Giovanni a non piangere. Non deve piangere perché ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide. Sarà lui che prenderà il libro e ne aprirà i sette sigilli.

L’Agnello Immolato è il leone della tribù di Giuda perché Giuda, il suo antenato secondo la carne è stato lodato dal Padre Giacobbe nella figura o immagine di un leone. È il Germoglio di Davide perché come germoglio che spunta dalla radice di Iesse è stato annunciato dal profeta Isaia, ma anche come il Germoglio che si carica dei nostri peccato per espiarli nel suo corpo sulla croce. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi: *“Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,1-15).* È il Crocifisso la Persona alla quale il Padre, Dio, consegnerà il libro sigillato. È il Crocifisso, il solo che ne potrà aprire i sigilli.

**Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra**. Da dove è il Crocifisso? In mezzo al trono, non accanto, non a lato, ma in mezzo. Il Crocifisso viene dal cuore del Padre. È circondato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro anziani che gli fanno da corona. Il Crocifisso, o l’Agnello come Immolato, sta in piedi dinanzi a Dio, dinanzi al Padre. Stare in piedi significa che Lui possiede la stessa dignità del Padre. Ha sette corna, simbolo della sua onnipotenza, e sette occhi, simbolo della sua onniscienza. Con la sua Onnipotenza è Signore del cielo e della terra. Con la sua onniscienza può esercitare l’ufficio di Giudice dei vivi e dei morti.

Necessario è affermare che l’Agnello come Immolato non viene da sé. Viene dal cuore del Padre. Viene dal cuore del Padre per generazione eterna. Dal Padre viene innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti perché Agnello Immolato, per aver obbedito alla sua divina volontà umiliandosi fino alla morte e ad una morte di croce. Grande è stata l’umiliazione e grande sarà l’esaltazione. Lui come Agnello si è fatto l’ultimo di tutti. Come Agnello Risorto è innalzato al di sopra di tutti. Lui si umilia e il Padre lo esalta al di sopra di ogni creatura. Come Verbo eterno è al disopra di ogni creatura, perché lui di ogni creatura è il Creatore. Ora è innalzato sopra ogni creatura come Agnello Immolato, perché come Agnello Immolato è il Redentore e il Salvatore di ogni Creatura. Non c’è creazione se non per Lui. Non c’è salvezza se non per Lui. Tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui.

Ecco chi è l’Agnello Immolato secondo quanto rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,3-20).*

Peccato che i figli della Chiesa oggi hanno raso al suo ogni verità eterna, divina, umana del Verbo Immolato, dal quale è anche ogni nostra verità, verità sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione. Oggi è come se Cristo Gesù non fosse mai esistito o come se di Lui le Divine Scritture non contenessero nessuna Parola, neanche nascosta e segreta.

**Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono.** A Lui il Libro non viene consegnato da un angelo. È lui che personalmente, direttamente, lo prende dalla destra di Colui che siede sul trono. Chi siede sul trono è il Padre suo. Il Verbo Immolato è nel seno del Padre, è dal seno del Padre sempre, è per il seno del Padre senza alcuna interruzione. Tra il Padre e il Verbo non vi è alcuna mediazione. È il Verbo Immolato invece il solo ed unico Mediatore tra l’intera creazione e il Padre. Questa verità è così rivelata dal Vangelo sia secondo Mattero e sia secondo Giovanni:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». 48Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,47-51).*

Mediazione perfettissima e universale. Tutto è per Cristo. Tutto è in Cristo. Tutto è con Cristo. Il Padre per Cristo alle creature. Le creature per Cristo al Padre. Senza Cristo Gesù non esiste alcuna mediazione. Ecco la stoltezza di moltissimi discepoli di Gesù. Tolgono Cristo Gesù e lo Spirito Santo dalla Chiesa e dal mondo. Privano la Chiesa e il mondo della sola, vera, unica, universale mediazione che è quella di Cristo e poi pregano Dio per avere dei favori o della grazie. Cristo è la sola scala sulla quale la terra sale fino al cielo e il cielo discende sulla terra. Potrà mai una preghiera salire fino al cielo se manca la scala? Potrà mai una grazia discendere dal cielo se manca la scala? Senza la scala non vi è alcuna comunione tra cielo e terra. O rimettiamo la scala oppure tutto faremo dalla vanità, dall’inutilità. L’Agnello Immolato è la sola scala.

**E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».** La prostrazione dinanzi all’Agnello come Immolato, attesta che l’Agnello come Immolato è vero Dio. La cetra serve per accompagnare il canto che i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani stano per intonare. Le preghiera dei santi sono le richieste che l’Agnello Immolato dovrà esaudire. Ma sono anche il canto della loro fede che confessa e professa che solo l’Agnello come Immolato è il loro Creatore, Salvatore, Redentore potente. Con il loro canto, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani confessano che solo l’Agnello Immolato e nessun altro è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Perché solo Lui è degno? Perché Lui è stato immolato e ha riscattato per il Padre, Dio, con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Non solo.

Al riscatto si aggiunge una dignità nuova o una nuova creazione. Ha fatto dei riscattati, per il Signore Dio, che è il Dio dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani e di ogni altra creatura che esiste nell’universo, un regno e sacerdoti e regneranno sopra la terra. Il regno è di Cristo Gesù. Il regno Cristo Gesù alla fine del mondo lo consegnerà al Padre. Sacerdote è colui che deve offrire la sua vita al Padre in sacrificio di soave odore. Il sacrificio va offerto per la propria santificazione, ma anche per la redenzione dell’umanità. Il sacrificio va offerto per Cristo, in Cristo, con Cristo.

Se Gesù è venuto per fare dei redenti un regno e si diviene regno di Dio con il battesimo, può un solo discepolo di Gesù affermare che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa? Può un discepolo di Gesù abrogare, annullare, dichiarare non più vera e non più attuale tutta la Divina Rivelazione? Se Gesù è venuto per creare il regno di Dio sulla nostra terra e questo regno si crea solo con il battesimo, può un discepolo di Gesù affermare che tutte le religioni sono via di vera salvezza? Se lo dice, contraddice e nega la Parola del suo Maestro e Signore. Se Cristo Gesù è il dono del Padre non ai cristiani, ma al mondo perché il mondo si salvi con la fede in Cristo Gesù, può il cristiano dire e contraddire questa solenne verità annunciata dal suo Maestro? Se lo dice non è più discepolo di Gesù, non è più discepolo perché non ascolta più la sua voce. Ecco come lo Spirito Santo inchioda ogni cristiano sulla croce di questa divina verità che è universale e non particolare, per tutti e non per alcuni, per il mondo intero e non solo per quanti si dicono cristiani:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30)*.

Oggi moltissimi cristiani non sono più discepoli di Gesù. Lo rivela il non ascolto della voce del loro Pastore, o del loro Buon Pastore. Non solo non l’ascoltano per la loro vita, insegnano agli altri perché non è più né obbligatorio e neanche necessario, di necessità di fine e di mezzo, ascoltarla. Oggi è questo il dramma che la Chiesa del Dio vivente: la sua totale de-cristificazione. Si vuole una Chiesa o un regno di Dio nel quale le regole di appartenenza vengano dagli uomini e non più quelle dettate da Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per volontà del Padre. Ora a che serve una Chiesa de-cristificata? A che serve una Chiesa che si scrive essa il libro della sua esistenza? Si comprenderà che si sta lavorando per formare la Chiesa di Satana, ma non certo la Chiesa di Dio, del Dio vivente. Nella Chiesa del Dio vivente si vive solo di obbedienza e l’obbedienza è ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

**E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».** È verità. Tutti gli angelo del cielo attestano con una sola voce che solo l’Agnello Immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. L’Agnello Immolato è Colui al quale il Padre, Dio, ha consegnato il libro dai setti sigilli. Solo all’Agnello viene dato ciò che è del Signore Dio, del Padre di Cristo Gesù. Si è detto prima che nessuna creatura né in cielo, né sulla terra, né sotto terra si reputata degna si salire fino al trono e prendere il libro dalla mano di Dio. Ora se nessuna creatura può prendere il libro, può il discepolo di Gesù scriversi e leggersi un altro libro. Lui può solo scrivere libri di falsità e di menzogna, di inganno e di tenebre. Non può scrivere libri di verità. Il libro della verità è uno ed è nelle mani dell’Agnello come Immolato.

Oggi il cristiano non sta forse scrivendo liberi falsi per il suo Dio e Signore, per Cristo Gesù suo Salvatore, per lo Spirito Santo sua verità eterna, per la Vergine Maria, sua vera Madre, per la Chiesa, per l’intera creazione, per la stessa eternità? Ad ogni cristiano la scelta: lasciarsi illuminare dal libro che è nelle mani dell’Agnello come Immolato, o dai moltissimi libri falsi che stanno scrivendo per Lui moltissimi altri cristiani. Noi con San Paolo diciamo che “*Non c’è un altro libro”*.

Ogni discepolo di Gesù sappia che altri libri, all’infuori del Vangelo, sono tutti falsi. Ad ogni singolo discepolo l’obbligo e la responsabilità della scelta. Può lasciarsi ingannare come Eva nel giardino piantato da Dio in Eden e percorrere strade di morte e non di vita, oppure come Cristo Gesù, scegliere di camminare con il libro della vita, passare dalla croce e raggiungere il regno eterno per vivere da vero regno di Dio. Questa scelta nessuno la potrà mai fare per un altro. Chi ha scelto di rinnegare Cristo può però tentare perché altri la facciano. Alla tentazione sempre si deve resistere con una netta confessione di fede: “Non c’è un altro vangelo”, “non ci sono altri libri”, “non c’è altra obbedienza”

**Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».** Alla moltitudine degli angeli, ora si uniscono tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri viventi che si trovano. Tutto ciò esiste nella creazione, angeli, uomini, demoni, cose con una sola voce, tutti cantano la gloria di Colui che siede sul trono e dell’Agnello come Immolato. Al Padre e al Figlio vengono date lode, onore, gloria e potenza per i secoli dei secoli. Sembra di ascoltare il grido dei tre giovani nella fornace ardente in Babilonia che invitano tutta la creazione a benedire e a lodare il Signore. Qui non c’è invito. C’è unità e comunione con il canto della moltitudine degli angeli.

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre» (Dn 3,52.90).*

Queste parole proferite da tutti gli esseri viventi nell’universo creato dal Signore Dio, parole che riconoscono a Cristo Gesù, al Crocifisso che è il Risorto, all’Agnello come Immolato, non sono dette solo ieri e per ieri. Queste parole sono vera profezia, anzi sono più che profezia. Sono parole che separano quanti sono di vera adorazione e quanti sono di falsa adorazione. Quanti non confessano che l’Agnello come Immolato, il Crocifisso che è il Risorto –il Crocifisso che è il Risorto è una sola Persona: Gesù di Nazaret – non sono di vera religione, non sono di vera adorazione, non sono di vera pietà. Poiché Dio ha stabilito che solo il nome di Gesù il Nazareno è il nome nel quale Lui ha posto la nostra salvezza, quanti non sono nella fede e nella vera adorazione di Gesù il Nazareno non sono nella vera adorazione e di conseguenza non sono nella vera salvezza. Questa verità va confessata senza alcun timore o paura degli uomini. Chi non confessa questa verità da Gesù il Nazareno non sarà conosciuto dinanzi al Padre suo che è nei cieli.

Ma vi è una seconda verità che va ben messa in luce. Gesù il Nazareno, solo nel cui nome è stabilito che possiamo essere salvati, ha comandato ai suoi Apostoli di andare, fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che Lui ha comandato ad essi. Ne conseguono due verità anche questa da mettere in luce, anzi in grande luce. Dal momento che moltissimi suoi discepoli oggi non confessano più pubblicamente questa verità di Gesù Signore, non sono di vera religione. Sono di religione falsa, perché religione inventata dagli uomini. La loro non è la religione del vero Dio. Il loro Dio, il Dio che adorano è un falso Dio.

Il Dio che adoriamo è il vero Dio se confessiamo che Cristo Gesù, l’Agnello come Immolato, il Crocifisso va adorato con lo stesso culto che diamo al Padre e va adorato con ogni obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo. Poiché oggi questa adorazione non è data, ne consegue che la religione, la fede, l’adorazione sono falsa fede, falsa religione, falsa adorazione. In più poiché moltissimi cristiani oggi attribuiscono alle religioni la stessa verità che è solo di Cristo Gesù, ne consegue che la loro fede è una falsa fede assieme alla loro obbedienza alla Parola che è una falsa obbedienza. Se l’obbedienza è falsa, anche il culto è falso. Infine, privando l’uomo della verità della salvezza, perché oggi questi moltissimi cristiani insegnano e predicano che il Vangelo non va annunciato alle genti, costoro sono responsabili dinanzi a Dio, dinanzi alla storia, dinanzi all’eternità di ogni persona che per il mancato annuncio domani sarà esclusa dal regno eterno.

Ognuno può conoscere se è di vera religione o di religione falsa. Chi confessa che l’Agnello Immolato è degno di ricevere la stessa adorazione, allora è di vera religione, a condizione che obbedisca ad ogni Parola dell’Agnello Immolato. Se non confessa che l’Agnello Immolato è degno di ricevere la stessa adorazione di Colui che è seduto sul trono, allora costui è di falsa religione, falsa fede, falsa obbedienza, falso culto. Queste parole della profezia, ascoltata dall’Apostolo Giovanni, sono il criterio eterno per sapere chi è di vera religione e chi è di falsa adorazione e falso culto e falsa fede. Il solo Dio vivo e vero, il solo Signore Onnipotente, il solo Creatore dell’universo, delle cose visibili e invisibili, ha stabilito che il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati è il nome di Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è l’Agnello come Immolato, è il Crocifisso che è il Risorto.

**E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.** Tutta la creazione confessa che a Colui che è seduto sul trono e all’Agnello come Immolato deve essere data una sola adorazione, una sola adorazione inseparabile in eterno. Né l’Agnello come Immolato senza Colui che siede sul trono e né Colui che siede sul trono senza l’Agnello Immolato: una sola lode, un solo culto, una sola obbedienza, una sola verità, una sola confessione, una sola fede.

Ora i quattro essere viventi dicono il loro Amen e gli Anziani si prostrano in adorazione. L’Amen attesta conferma un solo culto, una sola fede, una sola adorazione, una sola obbedienza. La prostrazione attesta vera adorazione della divina volontà. Questo il Signore Dio ha stabilito dall’eternità, questa dovrà essere l’eternità verità per ogni uomo. Chi può sottrarsi a questa prostrazione e a questa adorazione è solo l’uomo. È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù lo sappia: se lui è in questa adorazione con perfetta fede e perfetta obbedienza al decreto eterno del Padre, lui è nella verità della salvezza. Se Lui non è in questo decreto del Padre e non obbedisce ad ogni Parola dell’Agnello come Immolato, la sua fede è falsa e il suo culto è vano assieme alle sue opere che sono sterili. Questo fede, questo culto, queste opere non generano figli a Dio perché non aggiungono nuove membra al corpo di Cristo Signore. Chi ha orecchi per intendere intenza – Dice il Vangelo.

**TESTO DEL SESTO E DEL SETTIMO CAPITOLO**

**GESÙ IL SIGNORE L’ONNIPOTENTE SUL MARE, SUL CIELO, SULLA TERRA, SU OGNI NAZIONE E SU OGNI UOMO**

**TESTO DEL CAPITOLO SESTO**

**CAPITOLO VI:** E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».

Et vidi quod aperuisset agnus unum de septem signaculis et audivi unum de quattuor animalibus dicentem tamquam vocem tonitrui veni. Et vidi et ecce equus albus et qui sedebat super illum habebat arcum et data est ei corona et exivit vincens ut vinceret et cum aperuisset sigillum secundum audivi secundum animal dicens veni et exivit alius equus rufus et qui sedebat super illum datum est ei ut sumeret pacem de terra et ut invicem se interficiant et datus est illi gladius magnus et cum aperuisset sigillum tertium audivi tertium animal dicens veni et vidi et ecce equus niger et qui sedebat super eum habebat stateram in manu sua. Et audivi tamquam vocem in medio quattuor animalium dicentem bilibris tritici denario et tres bilibres hordei denario et vinum et oleum ne laeseris et cum aperuisset sigillum quartum audivi vocem quarti animalis dicentis veni et vidi. Et ecce equus pallidus et qui sedebat desuper nomen illi Mors et inferus sequebatur eum et data est illi potestas super quattuor partes terrae interficere gladio fame et morte et bestiis terrae et cum aperuisset quintum sigillum vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei et propter testimonium quod habebant et clamabant voce magna dicentes usquequo Domine sanctus et verus non iudicas et vindicas sanguinem nostrum de his qui habitant in terra et datae sunt illis singulae stolae albae et dictum est illis ut requiescerent tempus adhuc modicum donec impleantur conservi eorum et fratres eorum qui interficiendi sunt sicut et illi et vidi cum aperuisset sigillum sextum et terraemotus factus est magnus et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus et luna tota facta est sicut sanguis et stellae caeli ceciderunt super terram sicut ficus mittit grossos suos cum vento magno movetur et caelum recessit sicut liber involutus et omnis mons et insulae de locis suis motae sunt et reges terrae et principes et tribuni et divites et fortes et omnis servus et liber absconderunt se in speluncis et petris montium et dicunt montibus et petris cadite super nos et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira agni quoniam venit dies magnus irae ipsorum et quis poterit stare

Kaˆ edon Óte ½noixen tÕ ¢rn…on m…an ™k tîn ˜pt¦ sfrag…dwn, kaˆ ½kousa ˜nÕj ™k tîn tess£rwn zówn lšgontoj æj fwn¾ brontÁj, ”Ercou. kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj leukÒj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p' aÙtÕn œcwn tÒxon, kaˆ ™dÒqh aÙtù stšfanoj, kaˆ ™xÁlqen nikîn kaˆ †na nik»sV. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n deutšran, ½kousa toà deutšrou zóou lšgontoj, ”Ercou. kaˆ ™xÁlqen ¥lloj †ppoj purrÒj, kaˆ tù kaqhmšnJ ™p' aÙtÕn ™dÒqh aÙtù labe‹n t¾n e„r»nhn ™k tÁj gÁj kaˆ †na ¢ll»louj sf£xousin, kaˆ ™dÒqh aÙtù m£caira meg£lh. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n tr…thn, ½kousa toà tr…tou zóou lšgontoj, ”Ercou. kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj mšlaj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p' aÙtÕn œcwn zugÕn ™n tÍ ceirˆ aÙtoà. kaˆ ½kousa æj fwn¾n ™n mšsJ tîn tess£rwn zówn lšgousan, Co‹nix s…tou dhnar…ou, kaˆ tre‹j co…nikej kriqîn dhnar…ou: kaˆ tÕ œlaion kaˆ tÕn onon m¾ ¢dik»sVj. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n tet£rthn, ½kousa fwn¾n toà tet£rtou zóou lšgontoj, ”Ercou. kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj clwrÒj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p£nw aÙtoà Ônoma aÙtù [Ð] Q£natoj, kaˆ Ð ¯dhj ºkoloÚqei met' aÙtoà: kaˆ ™dÒqh aÙto‹j ™xous…a ™pˆ tÕ tštarton tÁj gÁj ¢pokte‹nai ™n ·omfa…v kaˆ ™n limù kaˆ ™n qan£tJ kaˆ ØpÕ tîn qhr…wn tÁj gÁj. Kaˆ Óte ½noixen t¾n pšmpthn sfrag‹da, edon Øpok£tw toà qusiasthr…ou t¦j yuc¦j tîn ™sfagmšnwn di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ di¦ t¾n martur…an ¿n econ. kaˆ œkraxan fwnÍ meg£lV lšgontej, “Ewj pÒte, Ð despÒthj Ð ¤gioj kaˆ ¢lhqinÒj, oÙ kr…neij kaˆ ™kdike‹j tÕ aŒma ¹mîn ™k tîn katoikoÚntwn ™pˆ tÁj gÁj; kaˆ ™dÒqh aÙto‹j ˜k£stJ stol¾ leuk», kaˆ ™rršqh aÙto‹j †na ¢napaÚsontai œti crÒnon mikrÒn, ›wj plhrwqîsin kaˆ oƒ sÚndouloi aÙtîn kaˆ oƒ ¢delfoˆ aÙtîn oƒ mšllontej ¢poktšnnesqai æj kaˆ aÙto…. Kaˆ edon Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n ›kthn, kaˆ seismÕj mšgaj ™gšneto, kaˆ Ð ¼lioj ™gšneto mšlaj æj s£kkoj tr…cinoj, kaˆ ¹ sel»nh Ólh ™gšneto æj aŒma, kaˆ oƒ ¢stšrej toà oÙranoà œpesan e„j t¾n gÁn, æj sukÁ b£llei toÝj ÑlÚnqouj aÙtÁj ØpÕ ¢nšmou meg£lou seiomšnh, kaˆ Ð oÙranÕj ¢pecwr…sqh æj bibl…on ˜lissÒmenon, kaˆ p©n Ôroj kaˆ nÁsoj ™k tîn tÒpwn aÙtîn ™kin»qhsan. **15** kaˆ oƒ basile‹j tÁj gÁj kaˆ oƒ megist©nej kaˆ oƒ cil…arcoi kaˆ oƒ ploÚsioi kaˆ oƒ „scuroˆ kaˆ p©j doàloj kaˆ ™leÚqeroj œkruyan ˜autoÝj e„j t¦ sp»laia kaˆ e„j t¦j pštraj tîn Ñršwn: kaˆ lšgousin to‹j Ôresin kaˆ ta‹j pštraij, Pšsete ™f' ¹m©j kaˆ krÚyate ¹m©j ¢pÕ prosèpou toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ ¢pÕ tÁj ÑrgÁj toà ¢rn…ou, Óti Ãlqen ¹ ¹mšra ¹ meg£lh tÁj ÑrgÁj aÙtîn, kaˆ t…j dÚnatai staqÁnai;

**PRIMA NECESSARIA PREMESSA**

Possiamo trovare una similitudine tra le piaghe d’Egitto compiute dal Dio di Abramo, dal Dio di Isacco, dal Dio di Giacobbe. Così come esse vengono narrate nel Libro dell’Esodo e l’apertura dei sette sigilli operata da Cristo Gesù nel Libro dell’Apocalisse. Sia il Signore, il Dio di Mosè, e sia Cristo Gesù hanno il totale governo della natura. Il Signore Dio dice e le cose avvengono non appena la Parola è pronunciata. Cristo Gesù apre un sigillo e quanto è scritto nel Libro si compie. Vi è però una differenza sostanziale che urge mettere subito in grande evidenza. Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, prima per mezzo di Mosè annuncia al Faraone ciò sta per compiere se, lui, il Faraone non accoglie la divina richiesta di lasciare libero il suo popolo. Il Faraone sempre indurisce ancora di più il suo cuore e il Signore per mezzo di Mosè comanda alla natura e la natura all’istante obbedisce, compiendo ciò che le è stato comandato. Anche il Mar Rosso obbedisce al comando di Mosè. Questi gli dice di aprirsi ed esso si apre. Gli dice di chiudersi ed esso all’istante. Si chiude e inghiottisce tra i suoi flutti il Faraone, i suoi cavalli e i suoi cavalieri. In questo ultimo segno il Signore nulla dice al Faraone in anticipo. Glielo dice in mezzo ai flutti, con i flutti del Mar Rosso, Gli dice che solo Lui e nessun altro, né in cielo, né sulla terra, né negli inferi, è il Signore Onnipotente sull’intera creazione. Questo schema si compie per ogni piaga:

*“In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?».*

*In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!”. Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!». I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: “Io non vi fornisco più paglia. Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione”». Il popolo si sparse in tutto il territorio d’Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia». Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».*

*Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: “Fate i mattoni!”. E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore”. Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni». Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!». Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!» (Es 5,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!». Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”». Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ e parla al faraone, re d’Egitto, perché lasci partire dalla sua terra gli Israeliti!». Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho le labbra incirconcise?». Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro ordini per gli Israeliti e per il faraone, re d’Egitto, allo scopo di far uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto. Questi sono i capi dei loro casati. Figli di Ruben, primogenito d’Israele: Enoc, Pallu, Chesron e Carmì; queste sono le famiglie di Ruben. Figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea; queste sono le famiglie di Simeone. Questi sono i nomi dei figli di Levi secondo le loro generazioni: Gherson, Keat, Merarì. Gli anni della vita di Levi furono centotrentasette. Figli di Gherson: Libnì e Simei, ordinati secondo le loro famiglie. Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Gli anni della vita di Keat furono cento trentatré. Figli di Merarì: Maclì e Musì; queste sono le famiglie di Levi secondo le loro generazioni. 20Amram prese in moglie Iochebed, sua zia, la quale gli partorì Aronne e Mosè. Gli anni della vita di Amram furono centotrentasette. Figli di Isar: Core, Nefeg e Zicrì. Figli di Uzzièl: Misaele, Elsafàn, Sitrì. Aronne prese in moglie Elisabetta, figlia di Amminadàb, sorella di Nacson, dalla quale ebbe i figli Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Figli di Core: Assir, Elkanà e Abiasàf; queste sono le famiglie dei Coriti. Eleàzaro, figlio di Aronne, prese in moglie una figlia di Putièl, la quale gli partorì Fineès. Questi sono i capi delle casate dei leviti, ordinati secondo le loro famiglie.*

*Sono questi quell’Aronne e quel Mosè ai quali il Signore disse: «Fate uscire dalla terra d’Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere!». Questi dissero al faraone, re d’Egitto, di lasciar uscire dall’Egitto gli Israeliti: sono Mosè e Aronne. Questo avvenne quando il Signore parlò a Mosè nella terra d’Egitto: il Signore disse a Mosè: «Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d’Egitto, quanto io ti dico». Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, ho le labbra incirconcise e come vorrà ascoltarmi il faraone?» (Es 6,1-30).*

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!». Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto. Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!». Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo. Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi. Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-34).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!». Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone. Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!». Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti. Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano. Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 10,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo. Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone. Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me». Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese. Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore. Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”. Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13,1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15,1-27).*

**PRIMA SOSTANZIALE DIFFERENZA**

Mosè preannuncia al Faraone ciò che il Signore per suo tramite farà. Il Faraone non ascolta il Signore. Il Signore ordina a Mosè di comandare alla natura. Questa obbedisce. Il Faraone finge di pentirsi. La natura ritorna nella sua normalità. Nel Libro dell’Apocalisse, dal principio alla fine, solo una persona vede quanto viene rivelato. Solo l’Apostolo Giovanni vede l’Agnello che apre i sigilli. Pertanto solo una persona può legare in modo indissolubile l’apertura di un sigillo ai fatti terrificanti si si producono nella natura. Questo significa che lungo il corso di tutta la storia, fino al giorno della Parusia, sempre ci occorre un profeta che leghi in modo indissolubile l’improvviso, l’istantaneo, l’inatteso, il non governato, il non governabile cambiamento della natura che avviene con l’apertura di ognuno dei sette sigilli o con il suono di ognuna delle sette trombe o con il compiersi di ognuno dei sette segni o di ognuno dei tre guai che viene gridato o con il versamento di ognuna delle sette coppe che vengono versate sulla terra e che contengono l’ira di Dio. Tutto avviene e si compie per comando e volontà dell’Agnello Immolato. Senza il profeta, gli eventi non vengono letti in chiave soprannaturale, svelando il fine per cui tutto viene dato, e nessuno mai penserà e mai crederà che il governo della natura e della storia, del tempo e dell’eternità è tutto, dal principio alla fine, nelle mani dell’Agnello Immolato, del Crocifisso che è il Risorto.

Oggi i figli della Chiesa parlano di ecologia. Tutti però ne parlano in chiave immanentistica. Quasi nessuno ne parla in modo soprannaturale, cristologico, soteriologico, escatologico. Nessuno lega la non obbedienza della natura all’uomo che è causata della sua non obbedienza alla Legge del Signore.. Urge anche aggiungere che neanche se ne potrebbe parlare in termini cristologici, dal momento che Cristo Gesù è stato estromesso dalla storia e anche dalla Chiesa. Oggi il nuovo Dio dell’uomo è la scienza. Adorando questo Dio, l’uomo pensa e crede che ormai tutto sia sotto il suo governo. Chi pensa e crede questo è l’uomo fatto di terra. È l’uomo che non può governare neanche un solo istante della sua vita. Ecco qualche annotazione teologia sul necessario legame tra ecologia e retta fede.

*Quando il cuore dell’uomo è privo di Dio, il solo che lo può riempiere, necessariamente lo si dovrà riempiere di ciò che non è Dio. Poiché ciò che non è Dio mai potrà colmare il cuore, più lo si riempie delle cose della terra e più rimane vuoto. Possiamo paragonare il cuore privo di Dio ad un sacco o ad un recipiente senza fondo. Più cose si versano in esso e più il recipiente o il sacco rimangono vuoti. Poiché il cuore deve essere riempito, nasce quella bramosia del possesso che mai si placa. Più si ha e più si vuole possedere. Più si ha e più non si vuole avere. È questa la vera natura dell’avarizia: possesso senza alcuna comunione. Prendere sempre a tutti senza mai dare a nessuno, per una sete insaziabile che mai trova pace e ristoro. Chi vuole vincere questa sua natura insaziabile , deve necessariamente portare Dio nel suo cuore. Più è dato spazio a Dio e meno spazio viene dato alle cose. Dio Però, il vero Dio si mette nel cuore mettendo Cristo Gesù, o meglio, mettendo noi stessi nel cuore di Gesù. Quando si abita nel cuore di Cristo Signore, lo Spirito Santo colloca il Padre nel nostro cuore, secondo la sua pienezza di amore, verità, luce, vita eterna, e nessuna cosa più è necessaria per riempire il cuore. All’istante si estingue ogni sete materiale. È la sete insaziabile che ci fa disonesti, sleali, ladri, ingannatori, mentitori. Per colmare il cuore ci si serve ogni falsità e menzogna. Il male lo si “vende” e lo si “spaccia” come bene. La stessa natura viene violentata con ogni violenza per trarre profitti. Oggi si vuole una ecologia sana, a misura d’uomo. Ci si dimentica che non c’è l’uomo. Non c’è il cuore umano. Questo cuore solo in Cristo si forma e solo in Cristo si crea il vero uomo. Se Cristo viene abolito, noi diveniamo desiderio irrealizzabile. Se un qualche bene si potesse realizzare senza Cristo, Cristo non sarebbe più necessario all’uomo. Invece Cristo è il solo necessario all’uomo, perché solo per Lui l’uomo diviene uomo e solo per Lui il cuore dell’uomo diviene e si fa cuore umano. Il desiderio insaziabile attesta e rivela che il cuore è privo di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Solo Dio è la medicina che guarisce dall’avarizia insaziabile. Solo Cristo è la medicina che risana e forma il vero uomo. Solo lo Spirito Santo ci rende partecipi della dina natura. Quando Dio è tolto dal cuore, il cuore lo si vuole riempiere di terra. Poiché la terra non riempie il cuore, si crede stoltamente che ne occorra molto di più. Essa non ha questo fine. La terra, anche se la possiede tutta, mai potrà colmare un cuore. È questa la grande missione della Chiesa: dare Cristo ad ogni uomo. Se però la Chiesa nasconde Cristo, il Padre nostro Celeste, che è il Padre di Cristo Gesù, nasconde lo Spirito Santo, dice una parola di pura immanenza, il cuore non umano rimane cuore non umano.*

*È verità eterna, universale, oggettiva, immutabile: Chi rimane alito di vita, attingendo senza alcuna interruzione l’alito di vita dal suo Dio, Creatore, Signore, diviene alito di vita per la terra e per ogni altro uomo. Chi non rimane alito di vita attinto perennemente in Dio, si trasforma in alito di morte. Mai potrà essere per la terra e per l’umanità alito di vita, sarà sempre alito di morte. Questa verità va ribadita: Se la natura è alito di vita dall’alito di vita del suo Dio, Creatore, Signore, essa sarà alito di vita per la terra e per l’umanità. Se la natura è alito di morte, sempre sarà alito di morte per la terra e per l’umanità. Oggi l’uomo ha deciso di separarsi dall’alito di vita del suo Dio. Quali sono i frutti che questa decisione ha prodotto e produrrà? Morte della terra e morte dell’umanità. È questo oggi il grande progresso dell’uomo: universale morte della terra e dell’umanità. Nessun uomo potrà mai generare e produrre una ecologia di vita, né ecologia umana e né ecologia della terra e del cosmo se il suo alito di vita è stato reciso dal suo Creatore e Signore ed è nella morte.*

*Ecco cosa dovrà sempre dare ad ogni uomo il cristiano: la luce, la verità, la Parola di Cristo Gesù, il soprannaturale, il trascendente. Per noi il Trascendente e il Soprannaturale è il Trascendente e il Soprannaturale Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al Cielo, Innalzato a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi dei morti: Cristo Gesù, il Verbo eterno, il Figlio generato dal Padre nell’eternità, che si è fatto uomo nel tempo. Mai il cristiano deve parlare agli uomini dall’immanenza e dall’idolatria distruttrice del vero Trascendente e del vero Soprannaturale. Senza una diuturna, retta, santa illuminazione, senza indicare la sola via percorribile per eliminare la sete insaziabile che è l’idolatria e che è oggi è divenuta l’idolatria universale, non vi è alcuna possibilità che possiamo risolvere il problema che oggi assilla l’umanità: l’ecologia.*

*L’ecologia sana è frutto dell’antropologia sana, l’antropologia sana è il frutto della soteriologia sana, la soteriologia sana è il frutto della cristologia sana, la cristologia sana è il frutto della dogmatica sana, La dogmatica sana è il frutto della sana conoscenza della Divina Rivelazione. Poiché oggi chi da Cristo Gesù è mandato per indicare all’uomo la sorgente, l’unica sorgente, nella quale solamente è possibile estinguere questa sete di avarizia, di concupiscenza, di cupidigia, si vergogna persino di nominare Cristo Gesù, l’Alito divino incarnato per dissetare ogni sete dell’anima e dello spirito, tutte le vie indicate per risolvere il grave problema ecologico sono solo inganno e menzogna, vie false di grande illusione.*

*Oggi il cristiano è riuscito a celebrare il matrimonio tra luce e tenebre, tra virtù e vizio, tra Cristo Gesù e Satana, tra il Vangelo e il pensiero del mondo. In questo matrimonio le tenebre oscurano la luce, il vizio annulla le virtù, Satana si sbarazza di Cristo Gesù e il pensiero del mondo divora il Vangelo. Questo sta accadendo ai nostri giorni e nessuno più se ne fa meraviglia. Anzi ci si meraviglia per tutti coloro che questo matrimonio non vogliono celebrare, perché è vera consegna della Chiesa del Dio vivente al principe del mondo. È crocifiggere ancora una volta Cristo Gesù nel suo Vangelo e nella sua eterna verità. La stoltezza rende ciechi e dalla cecità nulla si distingue, nulla si separa con perfetto discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra purissima latria e stolta, insipiente, peccaminosa idolatria.*

*Dalla stoltezza neanche si vede che tutti questi matrimoni celebrati dal cristiano stanno portando l’umanità alla grande dissolutezza e immoralità. Mentre si vuole una sana ecologia per il creato si sta distruggendo la sana ecologia antropologica. Questo accade perché la sana ecologia teologica è stata oggi ridotta a falsità e a menzogna. Oggi per decreto umano e per rescritto della terra ha diritto di esistere sulla nostra terra solo la menzogna, la falsità, l’inganno, le tenebre, ogni ingiustizia. Oggi per decreto e per rescritto degli uomini sulla terra mai più potranno regnare luce e verità che discendono dal cielo, da Dio. Oggi per decreto e rescritto degli uomini tutto deve venire dal basso, deve venire cioè dal cuore dell’uomo.*

*Anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto della vera ecologia antropologica e la vera ecologia antropologica è il frutto della vera antropologia cristologica, vera antropologia teologica, vera pneumatologica, vera ecclesiologia, vera missionologia. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.*

*La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia della Chiesa, nessuna vera ecologia della religione, senza nessuna vera ecologia della religione, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Saremo sempre consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalla regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.*

**SECONDA SOSTANZIALE DIFFERENZA**

Vi è ancora una seconda sostanziale differenza tra le piaghe d’Egitto e l’apertura dei sette sigilli. Le piaghe d’Egitto hanno tre fini. Primo fine: piegare la volontà del Faraone perché dia la liberazione ai figli d’Israele. Come riuscire in questo? Dimostrando al Faraone, che si ritiene onnipotente, che lui nulla può sulla creazione. Uno che si crede il padrone del mondo, non è padrone neanche di governare una rana, un moscone, una zanzara, una cavalletta. Nulla può sulla natura. Se l’uomo nulla può sulla natura, dove sta la sua grandezza? Se non può sulla natura, neanche potrà sulla storia. Basta una decisione errata e tutto finisce. Il Faraone si pensa onnipotente, pensa di poter sfidare il Signore, prende l’errata decisione e perisce tra i flutti lui e tutta la sua grandezza e potenza nella quale confidava. Secondo fine: non solo il Faraone deve sapere che il Dio degli Ebrei è il Dio sopra tutti gli Dèi delle nazioni e dei popoli, di ogni tribù e lingua. Ma anche gli altri popoli devono confessare la medesima verità: il Dio degli Ebrei è superiore a tutti i nostri Dèi. Nessun nostro Dio potrà mai combattere contro il Dio dei figli d’Israele. Questo Dio è sceso in Egitto ed ha sconfitto i potenti e strapotenti Dèi di quel popolo, che tutti ritenevamo invincibili. Cosa potranno i nostri Dèi che sono inferiori agli Dèi d’Egitto? Questa verità è così confessata da Raab agli esploratori, mandati da Giosuè in Gerico. Ecco quanto narra il libro di Giosuè:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Questa donna giunge a confessare la superiorità del Dio degli esploratori su tutti i suoi Dèi, sugli Dèi adorati in Gerico, dai fatti eclatanti compiuto dal Signore per mezzo del suo servo Mosè in Egitto. Il Dio degli esploratori è superiore ad ogni altro Dio adorato su tutta la terra. Il secondo fine è stato raggiunto con somma verità. Lo attestano le parole di Raab.

Il terzo fine, che poi è il primo grande fine, è quello di creare una fede invincibile dinanzi ad ogni evento storico che il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio del quale Mosè è servo fedele, è veramente il Dio Onnipotente e Creatore dal nulla. Lui da materia non preesistente veramente può creare ogni cosa. In questo terzo fine vi è grande fallimento. I figli d’Israele hanno una fede che dura per quanto dura il segno. Finiti gli effetti del segno, la loro fede va in frantumi. Anche della manna che era un segno permanente si sono stancati e hanno iniziato a mormorare contro di essa con continua mormorazione. È stato sufficiente che Mosè si allontanasse dal suo popolo perché chiamato sul monte dal Signore e i figli d’Israele caddero nella grande idolatria. Si fabbricarono un loro Dio e si prostrarono in adorazione. Muore l’alleanza. Nasce l’idolatria e la conseguente grande immoralità. È il pieno rinnegamento del Dio Liberatore e Redentore:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, Sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda. Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi. Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto. Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura. Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno. Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra. Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino. Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele». Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,1-35).*

È stato sufficiente il comando di andare a conquistare la terra di Canaan e i figli di Israele si dimostrarono senza alcuna fede nel loro Dio Onnipotente e Signore, Dominatore su ogni altro Dio e ogni altro popolo: Muore la fede nel Dio che ha compiuto prodigi e segni potenti in terra d’Egitto:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva. Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi». Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Chi deve ricostruire la fede nel vero Dio nel cuore dei figli d’Israele è ancora il vero Dio. Non può un falso Dio creare nel cuore di un uomo la vera fede. Vero Dio vera fede, falso Dio falsa fede. Vero Cristo Gesù vera fede, falso Cristo Gesù falsa fede. Vero Vangelo vera fede falso Vangelo falsa fede. I Salmi rivelano che all’opera sempre ininterrotta del vero Dio al fine di creare la vera fede nel cuore dei figli d’Israele, subito seguiva l’opera anch’essa ininterrotta per ritornare nella falsa fede. Inoltre, lungo il corso del camino verso la terra promessa bastava anche la più piccola difficoltà e il popolo si rivelava essere popolo senza alcuna fede. La storia di Dio con il suo popolo ecco come è narrata in alcuni Salmi:

*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia, sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza. Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d’Israele. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l’oriente dall’occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.*

*Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere. L’uomo: come l’erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora. Ma l’amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli. Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l’universo. Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola. Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà. Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia (Sal 103,1-22).*

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri. Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra.*

*Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra. Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore. Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci. Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.*

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui. Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia (Sal 104,1-35).*

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani. E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi.*

*Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo.*

*Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia (Sal 105, 1.45).*

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno.*

*Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre. Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste.*

*Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue.*

*Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati.*

*Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Sal 106,1-48).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore e ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno. Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita. Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce. Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene. Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo. Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce.*

*Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro. Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe; rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia. Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.*

*Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani. Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti.*

*Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua. Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare. Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti. Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame. Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore. Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade. Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi. Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore (Sal 107,1-43).*

**SECONDA NECESSARIA PREMESSA**

La seconda necessaria premessa ci rivela che sempre occorre nel popolo di Dio qualcuno che crede con purissima fede nel Signore e sempre ravvivi la fede in ogni altro membro del popolo di Dio. Senza colui che la ravviva, la fede si spegne e il popolo si smarrisce, si confonde, trasformando il bene in male e il male in bene. I grandi segni operati dal Signore vengono dimenticati e dal retto culto dell’obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio si passa al falso culto ed è sempre un falso culto e un culto falso quello che si offre al Signore senza alcuna obbedienza ai suoi Comandamenti. Questo culto falso, frutto della falsa fede, è stato sempre denunciato dai profeti. Ecco come lo denuncia Gesù nel Vangelo secondo Marco:

*Sì riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Per tutta la vita di Giosuè e di Eleazaro, che sono due grandi e autorevoli testimoni oculari degli eventi che vanno dall’uscita dall’Egitto fino alla conquista della terra, eventi che sono durati ben quaranta anni, il popolo rimase fedele all’Alleanza giurata. Morti questi due testimoni autorevoli e credibili, il popolo cadde nella dimenticanza di quegli eventi e si consegnò alla grande idolatria. Ecco quanto si legge nel Libro di Giosuè e nel Libro dei Giudici:

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele. Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità. Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,29-33).*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola». Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochìm e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri». Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè (Gdc 2,1-23).*

*Queste sono le nazioni che il Signore lasciò sussistere, allo scopo di mettere alla prova per mezzo loro Israele, cioè quanti non avevano visto tutte le guerre di Canaan. Ciò avvenne soltanto per istruire le nuove generazioni degli Israeliti, per insegnare loro la guerra, perché prima non l’avevano mai conosciuta: i cinque prìncipi dei Filistei, tutti i Cananei, quelli di Sidone e gli Evei che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal Ermon fino all’ingresso di Camat. Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. Così gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorrei, ai Perizziti, agli Evei e ai Gebusei; ne presero in moglie le figlie, fecero sposare le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro dèi.*

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, loro Dio, e servirono i Baal e le Asere. L’ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani di Cusan Risatàim, re di Aram Naharàim; gli Israeliti furono servi di Cusan Risatàim per otto anni. Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un salvatore, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d’Israele. Uscì a combattere e il Signore gli consegnò nelle mani Cusan Risatàim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan Risatàim. La terra rimase tranquilla per quarant’anni, poi Otnièl, figlio di Kenaz, morì.*

*Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore; il Signore rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele, perché facevano ciò che è male agli occhi del Signore. Eglon radunò intorno a sé gli Ammoniti e gli Amaleciti, fece una spedizione contro Israele, lo batté e occuparono la città delle palme. Gli Israeliti furono servi di Eglon, re di Moab, per diciotto anni. Poi gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore, Eud, figlio di Ghera, Beniaminita, che era mancino. Gli Israeliti mandarono per mezzo di lui un tributo a Eglon, re di Moab. 16Eud si fece una spada a due tagli, lunga un gomed, e se la cinse sotto la veste, al fianco destro. Poi presentò il tributo a Eglon, re di Moab, che era un uomo molto grasso. Finita la presentazione del tributo, ripartì con la gente che l’aveva portato. Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: «O re, ho una cosa da dirti in segreto». Il re disse: «Silenzio!» e quanti stavano con lui uscirono. Allora Eud si accostò al re che stava seduto al piano di sopra, riservato a lui solo, per la frescura, e gli disse: «Ho una parola di Dio per te». Quegli si alzò dal suo seggio. Allora Eud, allungata la mano sinistra, trasse la spada dal suo fianco e gliela piantò nel ventre. Anche l’elsa entrò con la lama; il grasso si richiuse intorno alla lama. Eud, senza estrargli la spada dal ventre, uscì dalla finestra, passò nel portico, dopo aver chiuso i battenti del piano di sopra e aver tirato il chiavistello. Quando fu uscito, vennero i servi, i quali guardarono e videro che i battenti del piano di sopra erano sprangati; pensarono: «Certo attende ai suoi bisogni nel camerino della stanza fresca». Aspettarono fino a essere inquieti, ma quegli non apriva i battenti del piano di sopra. Allora presero la chiave, aprirono, ed ecco che il loro signore era steso per terra, morto. Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seirà. Appena arrivato là, suonò il corno sulle montagne di Èfraim e gli Israeliti scesero con lui dalle montagne ed egli si mise alla loro testa. Disse loro: «Seguitemi, perché il Signore vi ha consegnato nelle mani i Moabiti, vostri nemici». Quelli scesero dopo di lui, occuparono i guadi del Giordano in direzione di Moab, e non lasciarono passare nessuno. In quella circostanza sconfissero circa diecimila Moabiti, tutti robusti e valorosi; non ne scampò neppure uno. Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano d’Israele e la terra rimase tranquilla per ottant’anni. Dopo di lui ci fu Samgar, figlio di Anat. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch’egli salvò Israele (Gdc 3,1-31).*

Senza coloro che ricordano gli eventi di salvezza e di redenzione compiuti dal Signore e che il Signore anche oggi compie ,la purissima fede nel Signore nostro Dio cade nell’oblio e inevitabilmente ci si consegnerà all’idolatria. Ecco perché nella Chiesa del Dio vivente gli Apostoli del Signore si devono ricordare di questa verità. Spetta a loro con opera ininterrotta ravvivare la fede di tutto il corpo di Cristo. Se loro vengono meno a questa loro essenziale missione, che è la missione di insegnare, di evangelizzare, di ammaestrare, di verificare, di correggere, di purificare, di ripiantare, di riseminare la vera fede, liberandola da ogni scoria di non fede, la non fede si impianterà in ogni membro del corpo di Cristo e lo invaderà come la gramigna invade la buona terra. Dalla non vera fede nasce ogni idolatria e ogni immoralità. Il popolo del Signore visse quasi sempre di non vera fede, quando in esso venivano meno i verificatori della vera fede che erano sacerdoti e re. Il Signore interveniva con i suoi veri profeti. Ma quasi sempre sacerdoti e re si opponevano alla loro Parola.

**TERZA NECESSARIA PREMESSA**

Ecco la terza necessaria premessa sulla quale orientare i nostri pensieri: Il passato anche se ricco di vera fede, è ricco per coloro che nella vera fede hanno vissuto. Non dice quasi nulla a quanti vivono nel presente. Né il Signore potrà “ripetere” quei segni, perché ogni segno nasce in una storia e diviene irripetibile in altri contesti storici. Cosa fa allora il Signore? Per ogni contesto storico crea nuovi segni, nuove opere. Questi nuovi segni e queste nuove opere servono per collocare il popolo nella vera fede nel Dio Onnipotente Signore di ogni storia e di ogni evento. Anche la celebrazione nel culto degli eventi che nel passato hanno fondato la fede, hanno bisogno di essere perennemente rivitalizzati, altrimenti si cade nella pura ritualità, nel mero sentimento, in una vuota religiosità ed è sempre vuota ogni religiosità quella che non è frutto della vera fede o che la vera fede non ravviva. Sempre il Signore rivitalizza la storia di ieri con una perenne nuova storia. Fa questa opera di rivitalizzazione e di nuova creazione attraverso quanto Lui si accinge a compiere nella storia di oggi del suo popolo. È oggi che l’uomo deve credere ed è oggi che dobbiamo dare pienezza di vita alla nostra fede. Solo come esempio, ecco quanto annunzia il Signore per bocca di Isaia e di Baruc.

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall’oriente farò venire la tua stirpe, dall’occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”. Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.*

*Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?». Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d’Israele: «Per amore vostro l’ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d’Israele, il vostro re».*

*Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.*

*Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso. Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie» (Is 43,1-28).*

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5,.-9).*

Chi legge il cammino di Dio con il suo popolo nei quaranta anni di permanenza nel deserto, sa che ogni giorno la fede veniva rivitalizzata perché cambiando la storia, essa aveva bisogno nuova linfa e nuova attestazione che il Signore non è Liberatore e Redentore per un giorno, non è stato ieri Liberatore e Redentore, è invece oggi il Liberatore e il Redentore, è oggi il Dio Onnipotente e Signore, è oggi il Governatore del cielo, della terra, dei popoli, dei regni, di ogni loro sovrano e di ogni loro suddito. Questa verità è anche del Nuovo Testamento. Ogni giorno gli Apostoli erano chiamati a rivitalizzare la fede della Chiesa. Non solo ricordando ciò che ha fatto Gesù ieri e ciò che oggi Gesù opera per mezzo dei suoi sacramenti, ma anche mettendo essi stessi la loro fede nella storia e operando in essa prodigi, segni e miracoli. Gli Atti degli Apostoli prima annunciano ciò che lo Spirito Santo ha fatto Lui, direttamente, attraendo una moltitudine immensa di fronte alla casa dove si trovano riuniti gli Apostoli e il primo nucleo dei discepoli di Gesù. Poi con Pietro e Giovanni, che danno piena salute ad un uomo storpio fin dalla nascita. Due eventi che mettono in agitazione, in movimento, in subbuglio la storia. Dal giorno del dono dello Spirito Santo, sono stati, sono e saranno sempre i Santi e le Sante, i Martiri e i Confessori della fede, che hanno rivitalizzato, rivitalizzano, rivitalizzeranno nella storia la purissima fede in Cristo e nel suo mistero di Salvezza e di Redenzione. La santità altro non è una fede quotidianamente rivitalizzata con la perenne mozione dello Spirito Santo e con la potentissima grazia del Signore nostro Gesù Cristo. Una fede non rivitalizzata attesta che essa in noi è stanca, viziata, spenta, soffocata, o che essa è rimasta in noi senza nessuno sviluppo o maturazione. Sulla fede viziata ecco cosa abbiamo scritto tempo addietro:

*Dopo il peccato, l’uomo manca di piena capacità nella conoscenza sapienziale e nella volontà; non coglie in pienezza il suo essere, e per quel poco che vi riesce, non ha la for­za sufficiente per condurlo verso il compimento di sé. La sua storia sovente è frutto non di sapienza, ma di stol­tezza ed è stoltezza ogni qualvolta l’uomo dice sé a se stesso e agli altri e si dice dinanzi ad una trascendenza detta da lui. Fuori della rivelazione non ci sono vizi di fede, ci sono solo errori nella conoscenza della verità, la quale potrebbe essere, e di fatto molte volte lo è, troppo distante e lon­tana dagli uomini. Nella rivelazione, invece, c’è la pienez­za della verità, c’è cammino verso una sempre più grande conoscenza di essa, ma c’è anche la caduta del credente in una fede viziata.*

*Dio parla, la parola dall’udito non passa al cuore, al cuore arriva attraverso l’intelligenza, il cuore la trasforma in opera attraverso la volontà. Intelligenza e volontà sono gli “strumenti” a servizio dell’uomo, quando essi, attraverso un uso non retto, modificano la parola, la fede viene viziata, viene cioè resa impura nei suoi elementi essenziali che sono Dio e l’uomo, i quali subiscono una metamorfosi, un cambia­mento radicale, diventano irriconoscibili, non più identifi­cabili nella verità rivelata. La loro riconduzione nella verità avviene solo se vengono risanate l’intelligenza e la volontà. L’intelligenza si ri­vivifica attraverso la riproposizione dell’annunzio integra­le, pieno, vero, libero dai condizionamenti che lo deturpano o che lo hanno deturpato; la volontà invece attraverso la forza della grazia dei sacramenti che la rende forte e irre­sistibile alle seduzioni del male.*

*L’evangelizzazione senza alcuna interruzione trova la sua necessità di una riproposizione di tutto il Vangelo all’uomo di oggi. A quest’uomo dobbiamo annunziare non un nuovo vangelo, ma dobbiamo far risuonare al suo cuore e alla sua mente nuovo il Vangelo, nuovo però nella sapienza e nell’intelligenza dello Spirito Santo. Uno è il Vangelo, uno è Cristo, uno è il Crocifisso, uno è lo Spirito Santo, una la verità. Tutta questa molteplice unità va sempre data secondo ogni sapienza e intelligenza. Tutto questo potrà avvenire se diamo allo Spirito Santo pienezza di vita nel nostro cuore. È Lui il solo che può stravolgere e sconvolgere tutte le storie ed ogni storia, in quella possanza di vita che rende vere tutte le vite di quanti a Lui si consegnano con cuore semplice e puro, con sentimenti di vera conversio­ne e di più grande cammino sulla via della configurazione a Cristo Gesù.*

*Anche la catechesi deve inserirsi nella finalità di purifi­care la fede dai suoi molteplici vizi ed errori. Una cate­chesi che sia semplicemente un parlare di Dio, un dire di lui con un discorso già viziato, fatto cioè attraverso una parola trasformata dall’intelligenza credente, questa cate­chesi è come se non ci fosse, anzi produce molti mali, per­ché radica gli ascoltatori nei vizi della loro fede. Molti mali all’interno delle comunità cristiane sono genera­ti da una fede viziata. Molta comunione ed unità non solo non c’è, ma non ci potrà mai essere a causa della verità non più univoca dei membri che la compongono. Apparentemente sembra che si viva la stessa fede; in realtà ognuno professa il suo credo. Non si tratta di differenti comprensioni della verità o di possibili interpretazioni di essa per una migliore conoscenza. Ci si trova dinanzi a molteplici trasformazioni dell’unica rivelazione. La fede viziata genera un Dio e un uomo differenti, un mondo e una realtà diversi, con tutte le conseguenze morali che tale trasformazione comporta in ordine anche alle scelte fondamentali che investono tutte le sfere della vita e ogni ambito dove l’uomo vive ed opera. La vigna del Signore si lavora con l’aratro della verità, con la forza della santità, in una comunione di cooperazione e nella responsabilità di dover rendere conto a Dio e al mondo dei talenti ricevuti. Nell’assenza di grazia, di verità, di comunione, di respon­sabilità, la vigna viene abbandonata a se stessa, anche se gli operai lavorano in essa, il loro lavoro è vano, infruttuo­so, dannoso. Vigna del Signore è anche il singolo. Ognuno deve coltivarsi e lasciarsi coltivare dalla verità, nella grazia, con re­sponsabilità individuale, con l’aiuto dei doni di tutti.*

Trasformare la verità, cadere dalla grazia, abbandonarsi all’altrui volontà, significa dare alla propria vita il sen­so dell’irresponsabilità, anzi della colpevolezza e dell’o­missione. Ci si trova così al non compimento di sé, poiché il compi­mento dell’uomo è solo nella verità di Dio e nella sua san­tissima volontà. Quando l’errore si impossessa del cuore e della mente, l’uomo diviene cieco per il cielo, vede solo la terra e tutto viene ridotto all’ambito dell’immanenza terre­na. Senza Dio, poiché senza la sua verità, senza il rapporto con gli altri, poiché carenti del giusto rapporto con Dio, l’uo­mo diviene misura di se stesso e delle cose. È la cecità dello spirito, la durezza del cuore, la stoltezza della men­te, l’empietà dell’anima, la quale apparentemente è religio­sa, ma vive in quell’ateismo pratico che nega a Dio il di­ritto che egli possiede su ogni vita e su ogni carne. Il vizio di fede incarcera l’uomo nell’immanenza e lo rin­chiude negli stretti margini dell’umana esistenza, solo qui egli trova i principi del suo essere e del suo operare, i canoni dei valori e delle aspirazioni. Perché la santità fiorisca, la pastorale si rinnovi, i cuori si trasformino, l’evangelizzazione sortisca i suoi frutti, le comunità ritrovino unità, comunione e pace, non si cono­scono altre vie se non quella della purificazione in esse della verità e della santità della fede creduta. Non saranno mai i ritrovati dell’umana ragione a convertire il mondo e a ricondurlo a Dio, non potrà fare questo un cuo­re viziato nella sua fede e tormentato per aver scacciato da esso la verità del suo essere e del suo farsi. Ecco come negli Atti degli Apostoli inizia il cammino della Chiesa nel tempo:

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Senza la crescita in noi nello Spirito Santo e senza la nostra crescita senza alcuna interruzione, noi sempre saremo, quando lo saremo, solo annunciatori di una fede morta. Questa fede non smuove nessun cuore, perché è incapace di smuovere il nostro. Smuove il mondo quella fede che smuove tutta la nostra vita e a poco a poco la rende perfettamente cristiforme.

**QUARTA NECESSARIA PREMESSA**

La quarta necessaria promessa ci dice che neanche basta, neanche è sufficiente un profeta in tutto simile a Daniele. Questi legge tutta la storia passata in chiave di profezia. Anche di questa lettura il popolo di Dio ha bisogno. Leggere la storia presente vedendo la potente mano di Dio nella storia passata, mano di Dio che ha condotto la nostra storia fino al presente, è essenziale per crescere noi nella fede. È verità: Daniele è il profeta che legge la storia passata, operata da Dio e che conduce al presente, tutto da pensare come frutto dell’intervento del Signore nostro Dio nella storia di ieri. Anche Mosè scrive per il suo popolo il Deuteronomio, che è vera meditazione dell’agire di Dio con il suo popolo alla luce di una storia nella quale sempre il Signore ha manifestato la sua presenza di luce, di verità, di perdono, di misericordia, di era alleanza. La lettura della storia ispirata dallo Spirito Santo a Daniele e anche a Mosè deve dare più vigore alla fede del popolo di Dio in momenti di forte tentazione e di grande travagli. Ma il passato non è tutta la storia, Rimane il presente e il futuro, che vanno letti con purissimi occhi di fede. Ecco come Daniele legge la storia, vedendo in essa la mano di Dio:

*Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d’accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». I Caldei risposero davanti al re: «Non c’è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini». Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte.*

*Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte. Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.*

*Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: «Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».*

*Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l’incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». 25Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno». Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.*

*Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell’uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d’oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d’argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all’argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d’argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l’altra fragile. Il fatto d’aver visto il ferro mescolato all’argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l’argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l’argilla, l’argento e l’oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione». Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2,1-49).*

*Nell’anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant’anni. Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all’alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.*

*Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l’ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l’iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.*

*Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. Porgi l’orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo». Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l’ora dell’offerta della sera. Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall’inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione: Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all’empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l’iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi. Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un’inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all’ultimo. Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l’offerta; sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore» (Dn 9,1-27).*

*L’anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d’intendere la visione. In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d’unguento, finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d’oro di Ufaz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l’aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine. Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, àlzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando. Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei prìncipi supremi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c’è ancora una visione per quei giorni». Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii.*

*Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». Allora di nuovo quella figura d’uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfràncati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza». Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe (Dn 10,1-21).*

*E io, nell’anno primo di Dario, il Medo, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno. E ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia, poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e, dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Iavan. Sorgerà quindi un re potente, che dominerà sopra un grande impero e farà ciò che vuole, ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti estirpato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti. Il re del mezzogiorno diverrà potente e uno dei suoi capitani sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà conservare la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e colui che l’ha sostenuta.*

*In quei tempi da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro dèi con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d’argento e d’oro, come preda di guerra; poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione. Andrà nel regno del re del mezzogiorno e tornerà nella sua terra. Poi suo figlio si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come un’inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza. Il re del mezzogiorno, inasprito, uscirà per combattere contro il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno, il quale, dopo aver disfatto quell’esercito, si gonfierà d’orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte. Il re del settentrione di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato. In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per dare compimento alla visione, ma cadranno.*

*Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata. Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere; mancherà loro la forza per opporre resistenza. L’invasore farà ciò che vorrà e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani. Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un’alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma la cosa non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui. Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà. Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra che è splendore del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.*

*Gli succederà poi un uomo abietto, privo di dignità regale: verrà di sorpresa e occuperà il regno con la frode. Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell’alleanza. Non appena sarà stata stipulata un’alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. Entrerà di sorpresa nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino a un certo tempo. La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito, e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui. I suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi. I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e, seduti alla stessa tavola, parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito.*

*Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l’avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese. Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest’ultima impresa non riuscirà come la prima. Verranno contro lui navi dei Chittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l’abominio devastante. Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l’alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.*

*Il re dunque farà ciò che vuole, s’innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l’ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà. Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri né del dio amato dalle donne né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa. Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l’Egitto scamperà. S’impadronirà di tesori d’oro e d’argento e di tutte le cose preziose d’Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall’oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto (Dn 11,1-45).*

Ora diviene cosa giusta mettere a confronto la profezia del Libro del profeta Daniele e la profezia del Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Nel Libro del Profeta Daniele, la storia viene letta partendo dal suo compimento e giungendo fino alla sua origine: la liberazione degli esuli da Babilonia. Chiediamo: che valore ha per noi presentare come vera profezia ciò che è già accaduto? Diciamo subito che il valore è teologicamente altissimo. Ha lo stesso valore teologico che riveste per la Chiesa la profezia sulla storia che ci offre a noi l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Il Libro di Daniele vede ciò che è stato e ciò che è. Il libro dell’Apocalisse vede ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà. Il valore teologico è identico. Il valore teologico è dato dalla medesima verità che la profezia rivela e manifesta. Tutta la storia d’Israele è fatta da due agenti: da Dio e dal popolo. È fatta da Dio che sempre deve raddrizzare il popolo perché rimanga nell’alleanza. Tutto ciò che avviene nel popolo dell’alleanza ha un solo fine: riportare il popolo nell’alleanza. Se muore l’alleanza, muore il “progetto eterno” di salvezza per l’intera umanità. Quando il Signore vede il suo popolo ostinato nel distruggere la sua alleanza e di conseguenza esporre a fallimento il suo “progetto di redenzione” del mondo, subito interviene e riporta il suo popolo nell’obbedienza e nella fedeltà. Spesso però la storia è oltremodo dura. Lo richiede la durezza del cuore.

Un esempio ci aiuterà a comprendere bene la verità sulla correzione del Signore. Se una persona si trova in mano una lamina di rame, è facile modellarla senza grande forza. Se ha del ferro filato tutto si muove con grande agilità. Se si vuole modellare una spranga di ferro, occorre che il ferro venga messo nel fuoco. Più spessa è la spranga di ferro e più fuoco necessita e più colpi di martello. Da un peccato veniale è facile venirne fuori e non sempre. Da un peccato mortale diviene assai più difficile. Se poi si cade nell’idolatria è impossibile da se stessi. Poiché sempre all’idolatria si aggiunge l’immoralità, in essa, se non interviene il Signore, si può anche morire. Se poi ci si abbandona al peccato contro lo Spirito Santo, si è nell’inferno già da vivi.

Le maniere forti servono al Signore perché solo con esse si può giungere ad una salutare conversione. Solo così il popolo di Dio, guidato e sorretto dai suoi profeti, dopo esperienze dolorosissime, riprendeva la via dell’obbedienza e il ritorno nella Legge dell’alleanza. Il progetto del Signore era salvo. Dai giorni dell’Esodo fino alla venuta di Cristo Signore, sempre il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe è intervenuto, spesso anche con mano pesantissima, più che il fabbro con il massiccio e duro ferro, per piegarlo al giogo della Legge. Senza questi ripetuti interventi divini, non ci sarebbe stata alcuna redenzione dell’umanità, alcuna vera salvezza. Con l’Apocalisse rimane la costante storica nella sua verità. Cristo Gesù è il Signore. Suo è il regno, sua la potenza, sua la gloria nei secoli dei secoli. Dobbiamo però leggere questa costante con una variante diversa da quella che ci è fornita dal Libro di Daniele. La variante teologica si fa adesso variante cristologica.

Il Libro dell’Apocalisse ci rivela che tutta la storia è per noi tentazione a rinnegare Cristo per consegnarci all’adorazione della bestia. Il cristiano in questa storia deve scegliere se camminare verso la città eterna del Signore, per celebrare in essa le nozze eterne con l’Agnello Immolato e Risorto, oppure se vuole finire nello stagno di fuoco per l’eternità, senza alcuna possibilità di tornare indietro. Essa ci rivela altresì che ad ogni guaio ne succede un altro, ad ogni catastrofe che finisce un’altra si aggiunge ancora più pesante. Sapendo che così è stato e così sempre sarà sulla nostra terra, il cristiano è chiamato a scegliere tra lo sposarsi con la storia e lo sposarsi con Cristo. I due sposalizi non possono essere celebrati contemporaneamente né sulla terra né dopo la morte. Uno deve essere lo sposalizio o con la terra per la terra per la morte eterna o con Cristo sulla terra e per l’eternità beata. Due sposalizi non si possono vivere, perché l’uno esclude categoricamente l’altro.

Chi sposa Cristo Gesù oggi, potrà essere fedele alla sua scelta, se non gli interessa più né vivere né morire, né fare questa cosa o quell’altra, né essere in questo luogo o in un altro, né svolgere un ministero anziché un altro. Chi celebra lo sposalizio con Cristo deve dare tutto di sé a Cristo, corpo, anima, spirito, pensieri, sentimenti, volontà, cuore. Deve solo vivere di purissima obbedienza. Ciò che Cristo vuole, lui vuole. Ciò che Cristo non vuole, lui non vuole. Se Cristo decide per il martirio, martirio sia. Se invece decide per altre forme di testimonianza, altre forme siano. Nel Libro di Daniele Dio decide che il rinnovamento della sua gloria in seno al popolo di Dio deve necessariamente passare per la fedeltà di Susanna alla Legge. Nel Libro dell’Apocalisse Cristo Gesù decide che la testimonianza di quanti hanno scelto lo sposalizio con lui passi attraverso vie che lui deciderà di volta in volta. Lui è il Pastore e noi le pecore, se viviamo di ascolto della sua voce. È Lui il solo ed unico Pastore della nostra vita, per tutta la nostra vita. È il Pastore nel tempo, per tutto il tempo ed è il Pastore nell’eternità. Nessun altro è il Pastore.

L’Apocalisse ci rivela – ed è questa la potente sua profezia – che nella storia nulla dura, nulla è sicuro, nulla si conserva, tutto passa, tutto si trasforma, tutto svanisce, tutto vuole essere conquistato dalle potenze del male. Ogni Babilonia cade, ogni impero si evapora, ogni forza viene meno, ogni ricchezza scompare. In questa vanità, governata anche dalla forza del male, al discepolo di Gesù non resta che una sola scelta di vita: essere fedele allo sposalizio celebrato con Cristo Signore. La fedeltà sulla terra diverrà fedeltà nei secoli eterni. Ecco allora la verità che la costante cristologica dell’Apocalisse ci rivela: chi sceglie Cristo, da Cristo, nella valle oscura e tenebrosa della storia, viene condotto alle sorgenti della vita. Anche il martirio fisico è via per raggiungere nei cieli eterni le sorgenti dell’acqua della vita. Solo Cristo Gesù conduce a queste acque di vita eterna.

Il cristiano ha un altro altissimo compito o ministero da assolvere. La sua vita ha un fine ben preciso: per la sua obbedienza alla Parola di Gesù, non solo lui salverà la sua vita, renderà gloria a Cristo dinanzi a quanti non conoscono Cristo e per lui, per la sua obbedienza, molti altri crederanno in Cristo e lo sceglieranno come loro Redentore e Signore. È cosa buona spiegare o illuminare i cuori su questa verità. Il cristiano vive nel tempio della falsità, dell’inganno, delle tenebre, dell’impurità, della concupiscenza, dell’arroganza, della stoltezza, della menzogna, della calunnia, di ogni altro vizio dichiarato luce e virtù dagli adoratori del dio infernale, diabolico, satanico. Mai però deve divenire suo adoratore questo dio infernale, mai essere schiavo di esso, mai da esso si deve lasciare conquistare. Deve vivere da vero figlio di Dio in mezzo a tutti gli adorator del dio infernale, del dio del male, del dio della falsità, sapendo che solo distruggendo questo dio nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, potrà aiutare ogni altro uomo perché anche lui scelga la luce di Cristo e si liberi dal mondo della falsità.

Questo dio è il dio della forza, della potenza, della superbia, dell’arroganza, della prepotenza, ad ogni livello: religioso, sociale, economico, politico, scientifico, psicologico, tecnologico. È questo il dio che fa innalzare l’uomo sopra ogni altro uomo, avendolo convinto a scardinarsi dal suo Creatore, per vivere una vita senza Dio, il vero Dio, senza Cristo, il vero Cristo, senza Chiesa, la vera Chiesa. L’uomo, ponendo questo dio sopra l’uomo, necessariamente lo pone contro l’uomo, asservendolo alla sua forza stolta, insipiente, vana, inutile e per di più dannosa e distruttrice.

È verità. In ogni uomo regna il respiro e l’alito di Satana, il drago di spirito, il padre di ogni drago di carne. Gesù ha vinto questo drago infernale lasciandosi crocifiggere da lui per abbatterlo e sconfiggerlo nel suo corpo morto e togliergli ogni potere. Lui ha vinto le potenze delle tenebre, lasciando che le tenebre si scagliassero tutte contro la sua vita, permettendo loro che lo inchiodassero sul legno. Ma poi Lui è risorto e si è sottratto definitivamente ad ogni loro potenza, divenendo loro giudice in eterno.

Anche il cristiano deve abbattere e distruggere il drago nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito, nella sua anima, nel suo corpo. Potrà farlo solo se consegna il suo corpo a Cristo, perché Cristo per mezzo di lui sconfigga il drago che è nel suo cuore, nella sua, nella sua volontà e attesti al mondo la potenza della verità, della luce, della grazia di Cristo Gesù. Se il cristiano non darà il suo corpo a Cristo in modo pieno ed esclusivo, il drago che è nell’uomo sempre esploderà e manifesterà tutta la sua potenza, anche come arroganza, prepotenza, stoltezza, insipienza, incredulità che si trasformerà in calunnia, menzogna, falsa testimonianza per la distruzione dei suoi fratelli. Solo chi vince il drago in se stesso, nel suo corpo, potrà mostrare al mondo la bellezza della vittoria di Cristo Signore. Mostrando la bellezza di Cristo, può aiutare altri ad innamorarsi di essa.

Al cristiano per vincere le potenze del Male è chiesta una cosa sola: la piena, perfetta, ininterrotta obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, secondo l’attuale, sempre nuova, immediata intelligenza e saggezza dello Spirito Santo. Quando il cristiano obbedisce, sarà il Signore a dare significato di trascendenza alla vita di immanenza, o alla vita vissuta nell’immanenza, sulla nostra terra. Sarà il Signore ad attestare al mondo la sua presenza nel discepolo di Cristo Gesù. Per l’obbedienza, nella nostra immanenza, sempre il Signore rivelerà la sua trascendenza, sempre sulla terra farà risplendere la sua divina luce e così il mondo vedrà, e se vorrà, anch’esso potrà accogliere la luce che è di Dio, ma che viene dal corpo del discepolo di Gesù. Per l’obbedienza del cristiano Dio rivelerà sulla terra la sua grande gloria.

Nell’obbedienza del cristiano, l’intervento invisibile della grazia e della verità di Cristo Gesù nel suo discepolo, viene anche trasformato in intervento visibile di Dio. Per l’obbedienza, Dio non solo invisibilmente manifesta la sua potenza, ma anche visibilmente. Il mondo vedrà e se vuole, anch’esso potrà iniziare a credere che l’uomo nuovo non è il frutto della terra, ma solo del cielo. Quando potenza o intervento invisibile di Dio diviene intervento e potenza visibile del Signore, è allora che la vera fede nascerà nei cuori. Nulla però è senza obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.

**QUINTA NECESSARIA PREMESSA**

L’Apocalisse nei suoi sette sigilli, sette trombe, tre guai, sette segni, sette coppe, non rivela ciò che è accaduto, rivela invece ciò che accade e ciò che accadrà. Perché il mondo intero riconosca che solo Cristo Gesù è il Signore Onnipotente, il Pantocratore. Il Re dei re e il Signore di tutti i signori che sono sulla tera, occorre che vi sia un profeta che nell’oggi della storia annunci che quanto sta accadendo o con un sigillo, o con una tromba, o con un guai, o con un segno o con una coppa, è frutto dell’intervento diretto o indiretto di Cristo Signore sulla storia e sugli eventi. Si è già detto che ogni segno di Dio porta con sé tre fini. Primo fine: la creazione della fede nel Dio Signore Onnipotente di colui al quale il segno direttamente è dato. Secondo fine: la creazione della purissima fede nel Dio Onnipotente e Signore in ogni altro popolo e nazione. Terzo fine: la vivificazione, la purificazione, la crescita della vera fede in quanti già credono nel Signore Dio Onnipotente. Questi tre fini devono vanno vissuti come un solo ed unico fine. C’è però una sostanziale differenza tra a fede creata dai segni dati nell’Antico Testamento e la fede che deve nascere dai segni dati lungo tutto il corso della storia del Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento la fede era in Dio, l’Onnipotente Creatore dell’universo e l’Onnipotente Signore del cielo e della terra, di ogni uomo e di ogni cosa. Nel Nuovo Testamento la fede è in Cristo, l’Agnello Immolato, il Crocifisso che è il Risorto. È Lui l’Onnipotente Signore, l’Onnipotente Redentore e Salvatore dell’uomo. Nessun altro è l’Onnipotente Signore e nessun altro è l’Onnipotente Salvatore. L’Agnello Immolato ha ricevuto questo potere universale dal Padre suo. Cristo Gesù nella pienezza del suo Mistero è la verità, la sola verità cui deve approdare ogni uomo, perché sia il suo Mistero il nostro mistero e la sua Vita la nostra vita. Senza la purissima fede in Cristo Gesù non c’è fede salvatrice, perché non c’è fede redentrice. Ci sono credenza che non danno vera salvezza. Non la danno perché sono prive della verità di Cristo Gesù.

Ora chiediamoci: come può un segno, visto solo dall’Apostolo Giovanni e dato per quel tempo storico particolare, accompagnare tutta la storia dell’umanità fino al giorno della Parusia perché la nostra fede in Cristo diventi sempre più vera e perfetta e perché a questa fede approdi ogni altro uomo? Ecco la risposta: sigilli, trombe, guai, segni, coppe non sono stati dati da Cristo Gesù solo per illuminare quel particolare momento storico della Chiesa. Ogni giorno essi vengono dati nella storia personale e nella storia comunitaria. Ogni giorno vengono dati nella storia della Chiesa e nella storia dell’umanità. Poiché sono segni che sempre verranno dati, accorre che nella Chiesa vi siano sempre veri profeti che rivelino alla Chiesa e al mondo che ci si trova dinanzi ad una vera opera di Cristo Gesù e che si è di fronte ad una sua vera manifestazione della sua grazia per la nostra conversione e per chiamare a Lui tutte le genti, perché obbediscano alla fede.

Ad ogni segno che Cristo Gesù dona non si può mai rispondere con la sola preghiera anche se innalzata al cielo con forme eclatanti, oggi però innalzata al Dio unico e non invece a Lui, a Cristo Gesù, perché il segno possa avere fine. Oggi si è giunti finanche a vergognarci di pronunciare il nome di Cristo Signore. Occorre che prima si annunci la verità del segno e il fine per cui esso è stato donato affinché ogni uomo abbracci la verità e realizzi il fine. È qui oggi il nostro grande fallimento, fallimento come Chiesa e fallimento come singoli discepoli di Gesù. Si chiedono preghiere, si chiedono elemosine e aiutai materiali, si chiede grande solidarietà. Ma non si sente mai una parola che doni al segno sia la sua verità e sia il suo vero fine. Addirittura si giunge a chiedere nella preghiera che il segno finisca pe poter continuare la vita dissennata, sregolata, dissipata, peccaminosa di prima, anzi con più impegno e con trasgressioni ancora peggiori. Questo accade per l’assenza dei veri profeti di Cristo Gesù. In verità oggi molti vengono dichiarati profeti, ma sono profeti solo dell’immanenza e per questo sono falsi profeti. Il vero profeta è sempre il profeta della Trascendenza, del Soprannaturale, della verità di Cristo Gesù, della sua Signoria universale, della sua Onnipotenza, della sua Redenzione, della sua Salvezza, della sua grazia, della sua Parola, del suo Mistero.

Fatte queste necessarie premesse, ora è cosa giusta che ci si dedichi a scoprire e a mettere in luce quanto il segno ci vuole rivelare del Mistero di Cristo Gesù e della sua verità che è insieme eterna, divina, trascendente, soprannaturale, umana, crocifissa, risorta, ascesa al cielo, verità che proclama che solo Lui è il Signore dell’universo e solo Lui è il Giudice dei vivi e dei morti, solo Lui è il Redentore, solo Lui è il Salvatore, solo Lui è il Necessario universale ed eterno, solo Lui è il Differente da ogni altro uomo e solo Lui è il Differente da ogni altro Dio che l’uomo pensa sia vero Dio e a lui accorda la sua fede. Solo Lui è “Io Sono”. Tutti gli altri sono: “Io non sono e mai potrò essere”. Solo Lui è il mio Dio, il mio Redentore, il mio Salvatore potente, la mia vita e la mia risurrezione. Solo Lui e nessun altro, perché ogni altro è “Io non sono”.

**V 6,1:** E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». Et vidi quod aperuisset agnus unum de septem signaculis et audivi unum de quattuor animalibus dicentem tamquam vocem tonitrui veni. Kaˆ edon Óte ½noixen tÕ ¢rn…on m…an ™k tîn ˜pt¦ sfrag…dwn, kaˆ ½kousa ˜nÕj ™k tîn tess£rwn zówn lšgontoj æj fwn¾ brontÁj, ”Ercou.

**E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni».** Dopo aver ricevuto il Libro dalla mano destra di Colui che sedeva sul trono, l’Agnello scioglie il primo dei sette sigilli. Non appena il sigillo viene aperto, l’Apostolo Giovanni ode il primo dei quattro esser viventi che dice come con voce di tuono: “Vieni”. Chi è invitato a venire è rivelato dal versetto che segue. Il primo dei quattro esseri viventi altro non fa che chiamare colui che deve venire perché compia ciò che a lui è stato ordinato o comandato. Così l’Agnello Immolato apre il sigillo e il primo dei quattro esseri vivente invita al compimento di quanto vi è scritto nella pagina aperta del Libro.

Per comprendere quanto si trova scritto nel Libro sigillato, è cosa giusta leggere quanto già è stato profetizzato nell’Antico Testamento. Questa lettura ci aiuterà ad entrare nella purezza e pienezza della verità contenuta nel Libro dell’Apocalisse. Ecco il tenore delle Antiche Profezie:

*Il ventiquattro dell’undicesimo mese, cioè il mese di Sebat, l’anno secondo di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Zaccaria, figlio di Berechia, figlio di Iddo. Io ebbi una visione di notte. Un uomo, in groppa a un cavallo rosso, stava fra i mirti in una valle profonda; dietro a lui stavano altri cavalli rossi, sauri e bianchi. Io domandai: «Mio signore, che cosa significano queste cose?». L’angelo che parlava con me mi rispose: «Io ti indicherò ciò che esse significano». Allora l’uomo che stava fra i mirti prese a dire: «Questi sono coloro che il Signore ha inviato a percorrere la terra». Si rivolsero infatti all’angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: «Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla».*

*Allora l’angelo del Signore disse: «Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di avere pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant’anni!». E all’angelo che parlava con me il Signore rivolse parole buone, piene di conforto. Poi l’angelo che parlava con me mi disse: «Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono molto geloso di Gerusalemme e di Sion, ma ardo di sdegno contro le nazioni superbe, poiché, mentre io ero poco sdegnato, esse cooperarono al disastro. Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata – oracolo del Signore degli eserciti – e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme. Fa’ sapere anche questo: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città avranno sovrabbondanza di beni, il Signore consolerà ancora Sion ed eleggerà di nuovo Gerusalemme» (Zac 1,7-17),*

*Alzai ancora gli occhi per osservare, ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo. Il primo carro aveva cavalli rossi, il secondo cavalli neri, il terzo cavalli bianchi e il quarto cavalli pezzati, screziati. Domandai all’angelo che parlava con me: «Che cosa significano quelli, mio signore?». E l’angelo: «Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra. I cavalli neri vanno verso la terra del settentrione, seguiti da quelli bianchi; i pezzati invece si dirigono verso la terra del mezzogiorno, quelli screziati escono e fremono di percorrere la terra». Egli disse loro: «Andate, percorrete la terra». Essi partirono per percorrere la terra. Poi mi chiamò e mi disse: «Ecco, quelli che vanno verso la terra del settentrione calmano il mio spirito su quella terra» (Zac 6,1-8).*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra. Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo. Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua. Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte. Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete. Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate. A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà. Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?*

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. 15Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.*

*Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.*

*Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.*

*Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1.43).*

*Figlio dell’uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba. Poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati. Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell’assedio. Prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città. Disperderai al vento l’ultimo terzo, mentre io sguainerò la spada dietro a loro.*

*Conservane solo alcuni e li legherai al lembo del tuo mantello; ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sulla brace e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai. A tutta la casa d’Israele riferirai: Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l’avevo collocata in mezzo alle nazioni e circondata di paesi stranieri. Essa si è ribellata con empietà alle mie norme più delle nazioni e alle mie leggi più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato le mie norme e non hanno camminato secondo le mie leggi. Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle nazioni che vi circondano, non avete camminato secondo le mie leggi, non avete osservato le mie norme e neppure avete agito secondo le norme delle nazioni che vi stanno intorno, ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco, anch’io sono contro di te! Farò giustizia di te di fronte alle nazioni. Farò a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli. Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Porterò a compimento i miei giudizi contro di te e disperderò ai quattro venti quello che resterà di te. Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue abominazioni, anche io raderò tutto, il mio occhio non si impietosirà, non avrò compassione. Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada attorno a te e l’altro terzo lo disperderò a tutti i venti e li inseguirò con la spada sguainata. Allora darò sfogo alla mia ira, scaricherò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore. Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni circostanti, sotto gli sguardi di tutti i passanti. Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano – io, il Signore, ho parlato – quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta, quando scoccherò contro di voi le terribili frecce della fame, che portano distruzione e che lancerò per distruggervi, e quando aumenterò la fame contro di voi, togliendovi la riserva del pane. Allora manderò contro di voi la fame e le belve, che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato» (Ez 5,1-17).*

*Mi fu quindi rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, volgiti verso i monti d’Israele e profetizza contro di essi: Monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio ai monti e alle colline, alle gole e alle valli: Ecco, manderò sopra di voi la spada e distruggerò le vostre alture. I vostri altari saranno demoliti e quelli per l’incenso infranti, getterò i vostri cadaveri davanti ai vostri idoli e disseminerò le vostre ossa intorno ai vostri altari. Su tutto il vostro suolo dove abitate, le città saranno devastate, le alture verranno rese deserte, in modo che i vostri altari siano devastati e resi deserti, e siano frantumati e scompaiano i vostri idoli, siano spezzati i vostri altari per l’incenso e siano eliminate le vostre opere. Trafitti a morte cadranno in mezzo a voi e saprete che io sono il Signore. Tuttavia farò sopravvivere in mezzo alle nazioni alcuni di voi scampati alla spada, quando vi disperderò nei vari paesi. I vostri scampati si ricorderanno di me fra le nazioni in mezzo alle quali saranno deportati: io, infatti, spezzerò il loro cuore infedele, che si è allontanato da me, e i loro occhi, che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutti i loro abomini. Sapranno allora che io sono il Signore e che non ho minacciato invano di infliggere loro questi mali.*

*Così dice il Signore Dio: Batti le mani, pesta i piedi e di’: “Ohimè, per tutti i loro orribili abomini il popolo d’Israele perirà di spada, di fame e di peste! Chi è lontano morirà di peste, chi è vicino cadrà di spada, chi è assediato morirà di fame: sfogherò su di loro il mio sdegno”. Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli. Stenderò la mano su di loro e renderò la terra desolata e brulla, dal deserto fino a Ribla, dovunque dimorino; sapranno allora che io sono il Signore» (Ez 6,1-14).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Ora, figlio dell’uomo, riferisci: Così dice il Signore Dio alla terra d’Israele. Ecco la fine: essa giunge sino ai quattro estremi della terra. Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini; saprete allora che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Ecco, arriva sventura su sventura. Viene la fine, viene su di te: ecco, viene! Viene il tuo turno, o abitante della terra: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti. Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te, e su di te darò sfogo alla mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce. Ecco il giorno, eccolo: arriva. È giunto il tuo turno. L’ingiustizia fiorisce, germoglia l’orgoglio e regna la violenza, scettro della malvagità. E giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga, perché l’ira pende su tutti! Chi ha venduto non tornerà in possesso di ciò che ha venduto, anche se rimarrà in vita, perché la condanna contro il loro fasto non sarà revocata e nessuno, per la sua perversità, potrà salvare la sua esistenza.*

*Si suona il corno e tutto è pronto; ma nessuno muove a battaglia, perché il mio furore è contro tutta quella moltitudine. La spada all’esterno, la peste e la fame di dentro: chi è in campagna perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste. Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti, gemerà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità.*

*Tutte le mani si indeboliranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua. Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate. Getteranno l’argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato. Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d’orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli. Per questo li tratterò come immondizia, li darò in preda agli stranieri e saranno bottino per i malvagi della terra che li profaneranno. Distoglierò da loro la mia faccia, sarà profanato il mio tesoro, vi entreranno i ladri e lo profaneranno. Prepàrati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è colma di violenza. Io manderò i popoli più feroci e s’impadroniranno delle loro case, abbatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati. Giungerà l’angoscia e cercheranno pace, ma pace non vi sarà. Sventura seguirà a sventura, allarme succederà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la legge, agli anziani il consiglio. Il re sarà in lutto, il principe sarà ammantato di desolazione. Tremeranno le mani della popolazione del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore» (Ez 7,1.27).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli. Tu, figlio dell’uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa’ alla loro presenza un’apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza mettiti il bagaglio sulle spalle ed esci nell’oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti». Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell’oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle. Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, non ti ha chiesto la casa d’Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d’Israele che vi abita.*

*Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell’oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò nella terra dei Caldei, a Babilonia, ma non la vedrà e là morirà. Disperderò ai quattro venti quanti sono intorno a lui, le sue guardie e tutte le sue truppe; snuderò contro di loro la spada. Quando li avrò dispersi fra le nazioni e li avrò disseminati in paesi stranieri, allora sapranno che io sono il Signore. Tuttavia ne risparmierò alcuni, scampati alla spada, alla fame e alla peste, perché raccontino tutti i loro abomini alle nazioni fra le quali andranno; allora sapranno che io sono il Signore». Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, mangia il pane con paura e bevi l’acqua con trepidazione e con angoscia. Dirai alla popolazione del paese: Così dice il Signore Dio agli abitanti di Gerusalemme, alla terra d’Israele: Mangeranno il loro pane nell’angoscia e berranno la loro acqua nella desolazione, perché la loro terra sarà spogliata della sua abbondanza, a causa dell’empietà di tutti i suoi abitanti. Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto; saprete allora che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che cos’è questo proverbio che si va ripetendo nella terra d’Israele: “Passano i giorni e ogni visione svanisce”? Ebbene, riferisci loro: Così dice il Signore Dio: Farò cessare questo proverbio e non lo si sentirà più ripetere in Israele. Anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione. Infatti non ci sarà più visione falsa né vaticinio fallace in mezzo alla casa d’Israele, perché io, il Signore, parlerò e attuerò la parola che ho detto; non sarà ritardata. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronuncerò una parola e l’attuerò». Oracolo del Signore Dio. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, la casa d’Israele va dicendo: “La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani”. Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò, l’eseguirò». Oracolo del Signore Dio (Ez 12,1-28).*

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore. Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio. Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero. Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,1-23).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele? Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà. Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

**ANALISI DEL TESTO**

**V 6,2**E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Et vidi et ecce equus albus et qui sedebat super illum habebat arcum et data est ei corona et exivit vincens ut vinceret. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj leukÒj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p’ aÙtÕn œcwn tÒxon, kaˆ ™dÒqh aÙtù stšfanoj, kaˆ ™xÁlqen nikîn kaˆ †na nik»sV.

**E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.** Non appena uno dei quattro esseri vivente ebbe detto con voce come di tuono: “Vieni”, ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: E vidi. Ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco: gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Diciamo subito che la tradizione cristiana ha visto in questo cavallo bianco e in colui che cavalca lo stesso Verbo di Dio e la corsa del Vangelo nel mondo. Per noi è essenziale affermare che chi cavalca il cavallo bianco viene già da vittorioso. Già entrando in scena riceve la corona della vittoria. Non solo. Chi entra ora nella scena della storia è il vittorioso per vincere ancora. Nessuno mai potrà vincere Il Verbo della vita, Non ci sono potenze né in cielo, né sulla terra, né sotto terra che lo potranno sconfiggere. In eterno è il vittorioso.

**Primo sigillo, prima verità:** Cristo Gesù, l’Agnello Immolato, è il Vittorioso per vincere ancora. Chi è in Cristo, chi vive con Cristo e per Cristo, chi si lascia governare dal suo Santo Spirito, allo stesso modo che l’Agnello Immolato si è lasciato governare dal suo Santo Spirito, anche lui sarà il vittorioso in Cristo Gesù per vincere ancora. Chi è in Cristo, mai sarà sconfitto, posseduto, governato dal male. Sempre vincerà il male rimanendo Lui in Cristo, rimanendo nel Vangelo, rimanendo nella sua verità. Chi si lascia sconfiggere dal male e condotto sotto la schiavitù del peccato, è sconfitto per sua sola responsabilità. Ha abbandonato la fortezza inespugnabile che è il corpo di Cristo Gesù. In Gesù, nel suo corpo, il male, ogni male è sempre vincibile. Gesù ha vinto il male anche sulla croce. Sulla croce Lui rimase il Vittorioso per vincere ancora.

**V 6**,**3** Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Et cum aperuisset sigillum secundum audivi secundum animal dicens veni. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n deutšran, ½kousa toà deutšrou zóou lšgontoj, ”Ercou.

**Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni».** Il primo sigillo manifesta che solo Gesù è il Vittorioso per vincere ancora. Nessuna Creatura potrà mai essere vittoriosa su Cristo e su quanti sono in Cristo. Chi è vinto dal male è per sola sua grave responsabilità. Ora si ripete la stessa scena. L’Agnello apre il secondo sigillo e l’Apostolo Giovanni ode il secondo essere vivente che dice: *“Vieni”*. Manca solo *“con voce come di tuono”*. Chi dice “vieni” è però il secondo degli esseri viventi.

Come si è già potuto notare ci troviamo dinanzi ad una vera mediazione. Tra Cristo Gesù e ciò che deve compiersi vi è la mediazione. Tra Cristo Gesù e il mondo, sulla terra vi è la mediazione sacerdotale, la mediazione regale, la mediazione profetica. Se la mediazione non è data, nessun mistero di salvezza e di redenzione potrà mai compiersi. Senza mediazione si rimane nella schiavitù del peccato e della morte. Le tre mediazioni insieme stanno insieme cadono. Se cade una, vengono meno anche le altre. Abbiamo già detto che oggi manca la mediazione profetica. Questo significa che non vengono vissute secondo verità né la mediazione sacerdotale e né la mediazione regale. Senza vera mediazione il mondo rimane schiavo e prigioniero del peccato e della morte. È verità che sempre ogni discepolo di Gesù dovrà ricordare. Per la sua mediazione è la salvezza. La sua non mediazione condanna il mondo a rimanere nella sua schiavitù e a precipitare in un abisso sempre più profondo. Di ogni nostra non mediazione dobbiamo rendere conto al Signore oggi, nella storia, e nel giorno del nostro giudizio.

**V 6,4** Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. Et exivit alius equus rufus et qui sedebat super illum datum est ei ut sumeret pacem de terra et ut invicem se interficiant et datus est illi gladius magnus. Kaˆ ™xÁlqen ¥lloj †ppoj purrÒj, kaˆ tù kaqhmšnJ ™p’ aÙtÕn ™dÒqh aÙtù labe‹n t¾n e„r»nhn ™k tÁj gÁj kaˆ †na ¢ll»louj sf£xousin, kaˆ ™dÒqh aÙtù m£caira meg£lh.

**Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.** Il secondo essere vivente è chiamato e subito esce un altro cavallo, rosso fuoco. È il colore del sangue. A colui che lo cavalcava fu dato il potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnate una grande spada. Perché a questo cavaliere è dato il potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda? Perché la pace è prosperità. Si tratta però di una pace di peccato, di vizio, di trasgressione dei comandamenti della legge del Signore. Togliendo la pace e facendo sì che si sgozzino a vicenda, è data all’uomo la grazia di potersi convertire per un pieno ritorno ad ogni obbedienza: obbedienza alla Legge del Signore, ma anche obbedienza alla propria razionalità e al proprio sano e giusto, sapiente e intelligente discernimento. La spada è segno di vittoria. È segno che quanto viene compiuto dal questo secondo cavalieri avrà successo perfetto. Tutto si compirà secondo quanto è scritto nel Libro. Nessuna parola andrà disattesa. Ogni parola si compirà.

**Secondo sigillo, seconda verità:** La pace viene tolta dalla faccia della terra e gli uomini si sgozzeranno gli uni gli altri, perché l’uomo, creatura ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, l’uomo, redento e salvato con il Sangue dell’Agnello, l’uomo chiamato ad essere colmato di grazia senza misura e di Spirito Santo, si converta alla sua missione, accolga la sua vocazione, viva secondo purissima verità, si liberi da ogni schiavitù di peccato, abbandoni il regno delle tenebre, si lasci fare ogni giorno vero regno della luce. Ecco il fine dell’assenza della pace dalla terra.

Quando vi è assenza di pace nelle famiglie, nelle istituzioni, nella comunità ecclesiale, nella società civile, sulla terra, quando gli uomini vivono gli uni contro gli altri e si sgozzano a vicenda, è il segno che urge una radicale conversione alla propria vocazioni di uomini che potrà realizzarsi solo con la fede purissima vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo. Ma anche perché ogni uomo comprenda questo dono di grazia è necessario che il Signore mandi profeti veri, profeti che annuncino la conversione, profeti che invitino alla vera fede nel Vangelo della verità e della grazia.

Altra verità ci rivela che quando il Signore manda il suo cavaliere perché tolga la pace dalla terra, è segno che nella Chiesa è venuta meno la vera profezia e la vera profezia è venuta meno perché sono venute meno le altre dui mediazioni quella regale e quella sacerdotale. La Chiesa oggi non ha e non dichiara abrogata la mediazione profetica dal momento che i suoi figli insegnano che il Vangelo non va predicato e che i cristiani con ogni altro uomo devono stare in fratellanza e non in conversione, essendo tutte le religioni via di salvezza? Questo significa che anche la mediazione sacerdotale e quella regale è stata abbandonata. O la Chiesa rimette sul candelabro le tre mediazioni, oppure condanna il mondo alla non pace, condanna gli uomini a sgozzarsi gli uni gli altri. Grande è la nostra responsabilità. La preghiera è vana senza il ministero della profezia.

**V 6,5** Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. Et cum aperuisset sigillum tertium audivi tertium animal dicens veni et vidi et ecce equus niger et qui sedebat super eum habebat stateram in manu sua. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n tr…thn, ½kousa toà tr…tou zóou lšgontoj, ”Ercou. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj mšlaj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p’ aÙtÕn œcwn zugÕn ™n tÍ ceirˆ aÙtoà.

**Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano.** È aperto il quarto sigillo. Il terzo essere vivente chiama chi deve compiere quanto vi è scritto in esso. L’Apostolo Giovanni vede un cavallo nero. Il colore nero è segno di tristezza, di grand tristezza, grande afflizione. Sulla terra è tolta la pace. Gli uomini si sgozzano a vicenda. Ora viene ad aggiungersi la grande tristezza e la grande afflizione. Colui che cavalca il cavallo nero ha una bilancia in mano. La bilancia è segno di razionamento, a causa della scarsità dei beni. Con l’assenza di pace viene la penuria, la miseria, la fame, l’assenza anche dei beni di prima necessità.

**V 6,6** E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Et audivi tamquam vocem in medio quattuor animalium dicentem bilibris tritici denario et tres bilibres hordei denario et vinum et oleum ne laeseris. Kaˆ ½kousa æj fwn¾n ™n mšsJ tîn tess£rwn zówn lšgousan, Co‹nix s…tou dhnar…ou, kaˆ tre‹j co…nikej kriqîn dhnar…ou: kaˆ tÕ œlaion kaˆ tÕn onon m¾ ¢dik»sVj.

**E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».** Ora l’Apostolo Giovanni ode una voce in mezzo ai quattro esseri viventi che dice: *“Una misura di grano per un denaro e tre misure di orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati”.* C’è poco, si dona poco. Il prezzo però da pagare per il poco è molto, moltissimo. La penuria aumenta la povertà. Ecco cosa profetizza il Libro del Deuteronomio che accadrà e cosa realmente avviene nella storia. Il compimento è narrato nel Secondo Libro dei Re. La Parola del Signore sempre si compie:

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l’uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d’assedio fino al punto che una testa d’asino si vendeva a ottanta sicli d’argento e un quarto di qat di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d’Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell’aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani”. Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo”, ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui» (2Re 6,24-32).*

**Terzo sigillo, terza verità:** Quando si aggrava la condizione di peccato degli uomini sulla terra, secondo la rivelazione dell’Antico Testamento data a noi sia da Libro del Levitico (c. 26) che dal Libro del Deuteronomio (c. 28), si aggrava anche lo stato fisico e materiale del popolo. Possiamo paragonare il peccato ad un albero di ulivo. Se l’albero di ulivo è piccolo produrrà pochi ulivi e poco olio. Se l’albero di ulivo diviene grande, molto grande, produrrà molti olivi e molto olio. Se le trasgressioni sono poche, pochi saranno i frutti amari che ogni trasgressione produce. Se le trasgressioni sono molte, molti sono i frutti amari che le molte trasgressioni producono. Le se trasgressioni sono universali, universali saranno i suoi frutti amari. Poiché ogni frutto amaro lo produce il peccato, non basta una semplice preghiera perché l’albero del peccato non produca più i suoi frutti. L’albero produrrà sempre i suoi frutti finché esso non venga estirpato dal cuore. Il Signore con i suoi profeti invita alla preghiera, si tratta però di una preghiera frutto di conversione finalizzata a sradicare da ogni singola persona e da tutto il popolo l’albero del peccato. Ecco come il profeta Gioele invita alla conversione e alla preghiera per impetrare il perdono dal signore. È il peccato che produce carestia, morte, distruzione, sgozzamento degli uni gli altri.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Lamèntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?». Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina.*

*A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitio di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.*

*Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».*

*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

Ecco in cosa consiste il ministero della profezia: Elevare il popolo dall’immanenza alla trascendenza, invitare i cuori a lacerarsi, a togliere da esso ogni peccato, invocare dal Signore il perdono, a ritornare nella più pura obbedienza al Signore nostro Dio, a vivere nella sua santissima Legge, ad accogliere la sua voce senza alcuna resistenza.

Se il profeta non eleva il popolo a questa divina trascendenza, la sua opera profetica è del falso profeta, mai del vero profeta del Dio vivente e di Cristo Gesù. Oggi proprio in questo ministero profetico di trascendenza è venuta meno la Chiesa, perché moltissimi suoi figli non solo non invitano a togliere il peccato. Sono essi stessi che invece il peccato benedicono, rendendolo così albero di amore e di luce, mentre rimane in eterno albero di tenebre, di odio, di morte, di schiavitù. Chi commette il peccato è schiavo del peccato e sotto il regno della morte.

La Chiesa può anche camminare con un altro vangelo, un’altra dottrina, un’altra moralità. Dio, il nostro Dio, Cristo Gesù, l’Agnello Immolato, lo Spirito Santo, il Datore della verità all’uomo, sempre hanno camminato, sempre camminano, sempre cammineranno con la loro Parola e il loro Vangelo, perché né il Padre e né il Figlio e né lo Spirito Santo potranno mai cambiare la loro natura. Neanche la vera Chiesa di Cristo Gesù cambierà mai la sua natura. Oggi moltissimi cristiani stanno cambiando la natura della Chiesa. Ma questa è vera opera diabolica. Sono costoro tutti costruttori di una falsa Chiesa. La vera Chiesa mai cambierà la sua natura.

**V 6,7** Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». Et cum aperuisset sigillum quartum audivi vocem quarti animalis dicentis veni et vidi. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n tet£rthn, ½kousa fwn¾n toà tet£rtou zóou lšgontoj, ”Ercou.

**Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni».** Ora l’Agnello Immolato apre il quarto sigillo. Anche la mediazione del quarto essere vivente si compie. Lui invita a vivere chi deve venire perché compia sulla terra ciò che dovrà essere compiuto. L’obbedienza dei quattro esseri viventi alla loro missione è perfetta. L’Agnello Immolato può compiere ogni cosa secondo quanto è scritto nel Libro sigillato.

Questo dovrebbe farci riflettere. L’Agnello Immolato non compie la sua volontà e né agisce di sua volontà. Lui dall’eternità per l’eternità è sempre dal Padre nello Spirito Santo. Chi ha scritto il Libro sigillato non è stato il Figlio Unigenito del Padre. È stato il Padre ha scriverlo. Chi dona il Libro sigillato perché a suo tempo né sciolga i sigilli è il Padre. L’Agnello Immolato apre i sigilli perché questa è la sua mediazione. Chi chiama chi deve compire ciò che è scritto nella pagina prima sigillata e ora aperta sono i quattro esseri viventi. Gesù è il Mediatore della volontà del Padre. I quattro esseri viventi aiutano Cristo Gesù, l’Agnello Immolato in questa sua missione di mediatore universale tra il Padre e l’intera umanità e anche Mediatore verso l’intera creazione.

Ecco oggi dove risiede la falsa profezia: togliendo Cristo Gesù dalla mediazione universale, non abbiamo più alcuna possibilità di abbandonare l’immanenza di peccato, di schiavitù, di morte, al fine di elevarci al Soprannaturale, al Divino, al Trascendente di luce, di verità, di grazia, di libertà dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera vita è dalla vera mediazione profetica del cristiano. La morte, ogni morte, è dalla falsa profezia e dalla falsa mediazione dei ministri di Cristo e dei suoi discepoli. È questa oggi la vera povertà della Chiesa: l’assenza di veri profeti. L’assenza di veri mediatori. L’assenza di veri missionari di Cristo.

**V 6,8** E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Et ecce equus pallidus et qui sedebat desuper nomen illi Mors et inferus sequebatur eum et data est illi potestas super quattuor partes terrae interficere gladio fame et morte et bestiis terrae. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj clwrÒj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p£nw aÙtoà Ônoma aÙtù [Ð] Q£natoj, kaˆ Ð ¯dhj ºkoloÚqei met’ aÙtoà: kaˆ ™dÒqh aÙto‹j ™xous…a ™pˆ tÕ tštarton tÁj gÁj ¢pokte‹nai ™n ·omfa…v kaˆ ™n limù kaˆ ™n qan£tJ kaˆ ØpÕ tîn qhr…wn tÁj gÁj.

**E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.** I mali che verranno sulla terra con questo cavaliere sono oltremodo terrificanti. Il colore verde è quello dei cadaveri in decomposizione. Colui che cavalca questo cavallo si chiama Morte. La Morte è seguita dagli inferi. Ecco cosa annunciano il profeta Geremia e il profeta Ezechiele sulla peste, sulla spada, sulla fame:

*Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16). Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò; ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste” (Ger 14, 12). Se ti domanderanno: “Dove andremo?” dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2). Percuoterò gli abitanti di questa città, uomini e bestie; essi moriranno di una grave peste (Ger 21, 6). Dopo ciò – dice il Signore – io consegnerò Sedecìa, re di Giuda, i suoi ministri e il popolo, che saranno scampati in questa città dalla peste, dalla spada e dalla fame, in potere di Nabucodònosor, re di Babilonia, in potere dei loro nemici e in potere di coloro che attentano alla loro vita. Egli li passerà a fil di spada; non avrà pietà di loro, non li perdonerà né risparmierà (Ger 21, 7). Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi uscirà e si consegnerà ai Caldei che vi cingono d’assedio, vivrà e gli sarà lasciata la vita come suo bottino (Ger 21, 9). Manderò contro di loro la spada, la fame e la peste finché non scompariranno dal paese che io diedi a loro e ai loro padri” (Ger 24, 10). La nazione o il regno che non si assoggetterà a lui, Nabucodònosor, re di Babilonia, e che non sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia, io li punirò con la spada, la fame e la peste – dice il Signore – finché non li avrò consegnati in suo potere (Ger 27, 8).*

*Perché tu e il tuo popolo vorreste morire di spada, di fame e di peste, come ha preannunziato il Signore per la nazione che non si assoggetterà al re di Babilonia? (Ger 27, 13). I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi predissero contro molti paesi, contro regni potenti, guerra, fame e peste (Ger 28, 8). Dice il Signore degli eserciti: Ecco, io manderò contro di essi la spada, la fame e la peste e li renderò come i fichi guasti, che non si possono mangiare tanto sono cattivi (Ger 29, 17). Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li farò oggetto di orrore per tutti i regni della terra, oggetto di maledizione, di stupore, di scherno e di obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi (Ger 29, 18). Ecco, le opere di assedio hanno raggiunto la città per occuparla; la città sarà data in mano ai Caldei che l’assediano con la spada, la fame e la peste. Ciò che tu avevi detto avviene; ecco, tu lo vedi (Ger 32, 24). Ora così dice il Signore Dio di Israele, riguardo a questa città che voi dite sarà data in mano al re di Babilonia per mezzo della spada, della fame e della peste (Ger 32, 36). Perciò dice il Signore: Voi non avete dato ascolto al mio ordine che ognuno proclamasse la libertà del proprio fratello e del proprio prossimo: ora, ecco, io affiderò la vostra liberazione – parola del Signore – alla spada, alla peste e alla fame e vi farò oggetto di terrore per tutti i regni della terra (Ger 34, 17). “Dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste, mentre chi passerà ai Caldei vivrà: per lui la sua vita sarà come bottino e vivrà (Ger 38, 2). Allora tutti gli uomini che avranno deciso di recarsi in Egitto per dimorarvi moriranno di spada, di fame e di peste. Nessuno di loro scamperà o sfuggirà alla sventura che io manderò su di loro. (Ger 42, 17). Perciò sappiate bene che morirete di spada, di fame e di peste nel luogo in cui desiderate andare a dimorare” (Ger 42, 22). Punirò coloro che dimorano nel paese d’Egitto come ho punito Gerusalemme con la spada, la fame e la peste (Ger 44, 13).*

*Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada nei tuoi dintorni e l’altro terzo lo disperderò a tutti i venti e sguainerò la spada dietro di essi (Ez 5, 12). Allora manderò contro di voi la fame e le belve che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato” (Ez 5, 17). Così dice il Signore Dio: Batti le mani, pesta i piedi in terra e dì: Oh, per tutti i loro orribili abomini il popolo d’Israele perirà di spada, di fame e di peste! (Ez 6, 11). Chi è lontano morirà di peste, chi è vicino cadrà di spada, chi è assediato morirà di fame: sfogherò su di loro il mio sdegno (Ez 6, 12). La spada all’esterno, la peste e la fame di dentro: chi è per la campagna perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste (Ez 7, 15). Tuttavia ne risparmierò alcuni, superstiti alla spada, alla fame e alla peste, perché raccontino tutte le loro scelleratezze alle genti fra le quali andranno e anch’esse sappiano che io sono il Signore” (Ez 12, 16). Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nella strage lo sdegno e sterminassi uomini e bestie (Ez 14, 19). Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie (Ez 14, 21). Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: cadranno in essa i trafitti di spada e questa da ogni parte graverà; e sapranno che io sono il Signore (Ez 28, 23). Annunzierai loro: Dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste (Ez 33, 27). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22).*

La Morte ha un potere limitato: essa potrà agire su un quarto della terra. Di conseguenza questo limite non può essere né oltrepassato e né disatteso. Un quarto della terra è stato assegnato e su un quarto della terra diffonderà peste, fame. Spada. Peste, fame, spada sono il frutto del peccato dell’uomo.

**Quarto sigillo, quarta verità:** È necessario ora che mettiamo in luce una verità perché si comprenda quanto viene rivelato all’Apostolo Giovanni. Abbiamo detto che tutti i mali della terra – peste, fame, spada e cose del genere – sono il frutto del peccato dell’uomo. È peccato omettere di agire secondo la verità dell’uomo che è creato ad immagine e a somiglianza del suo Signore. Nel peccato sempre l’uomo omette di agire secondo la verità della sua natura che è verità di razionalità, di sano discernimento, di capacità di logica e di giusta ed efficace analogia, di vera sapienza, di luce naturale. Questo però riguarda quanti non sono ancora battezzati in Cristo Gesù.

A quanti invece sono stati battezzati in Cristo Gesù è stato dato lo Spirito Santo senza misura, che è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di scienza e di fortezza, Spirito di consiglio e di pietà, Spirito del timore del Signore. In più è stata loro la grazia senza misura e la Parola del Signore che traccia il cammino da seguire. A tutti questi doni si deve aggiungere che, sempre nel sacramento del battesimo, l’uomo è stato rigenerato nella sua natura e negli altri sacramenti questa rigenerazione viene corroborata e sostenuta perché raggiunga la sua perfetta conformazione a Cristo Gesù, il Crocifisso per amore.

L’uomo è nelle possibilità di vivere secondo la propria natura, se vive però senza peccato per grazia del suo Creatore, Signore e Dio. Il Signore dona la sua grazia a chi si veste di grande umiltà e gliela chiede. Il peccato invece indebolisce la natura umana, crea nel cuore un forte e irresistibile istinto che lo spinge verso il male e più l’uomo pecca e più la natura si indebolisce e più l’istinto si fortifica, si rafforza, cresce fino a divenire oltremodo resistibile. Con l‘istinto verso il male che lo domina, l’uomo è capace di qualsiasi delitto. Oggi l’istinto dell’uomo a causa del peccato non è forse rivolto verso il male? Questo istinto verso il male non uccide ogni anno circa cinquanta milioni di bambini nl grembo delle loro madre?

Questo istinto non lascia nella fame milioni e milioni di persone? Questo istinto non crea le guerre che sono distruzioni di intere etnie e popoli? Questo istinto oggi non fa preferire gli animali agli uomini? Oggi anziché generare dei bambini, non vengono questi sostituiti da gatti, cani e altri animali? Questo istinto oggi non sta distruggendo la vera famiglia? Non sta elevando a diritto ogni ingiustizia, ogni nefandezza, ogni iniquità? Questo istinto non sta consumando la società impedendo il suo retto funzionamento con sofisticate artificiosità che vengono chiamate e dichiarate diritto? Diritto a dire falsa testimonianza, diritto alla calunnia, diritto ad infangare le persone, diritto a dire menzogne e falsità, diritto a non riconoscere come giusto e come vero ciò che non corrisponde al nostro pensiero. Il nostro pensiero non è la verità. Il nostro pensiero non è la giustizia. Diritto inoltre a infangare ogni persona che non si adatta al nostro gusto di peccato, di falsità, di menzogna di ogni altra ingiustizia. Diritto a sciupare ogni intelligenza e razionalità per la distruzione dell’altro, mentre intelligenza e razionalità sono date da Dio per creare quella comunione che è la sola fonte di vita per l’uomo.

È il peccato il grande creatore di ogni divisione, contrapposizione, ogni lite, ogni guerra. È il peccato la forza distruttrice della vera comunione. I popoli oggi sono in grande sofferenza a causa di questo istinto di peccato che porta a commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di distruggere l’intera umanità. Ecco perché Cristo è il Necessario eterno e universale per ogni uomo. Perché solo nel dono del suo Santo Spirito e di ogni grazia, solo nel dono della nuova generazione o creazione della nuova natura, solo nella partecipazione della divina natura, ma solo e sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo vincere l’istinto di peccato e non essere più causa di morte, di fame, di peste per nessun uomo. Anche una sola omissione può essere causa di morte e persino di morte eterna.

Ma oggi chi vede più le infinte omissioni? Chi vede più il combattimento accanito contro Cristo Gesù? Chi vede più lo stesso male? Chi vede più il peccato? Abbiamo detto che il peccato non esiste. Esistono però i suoi frutti di morte. Questo significa che abbiamo reso l’albero invisibile. Dai frutti però dovremmo dedurre che realmente il peccato esiste. Ma poiché il peccato ci rende stolti ed insipienti, neanche più vediamo i frutti del peccato. Totale cecità è la nostra.

**V 6,9** Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. Et cum aperuisset quintum sigillum vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei et propter testimonium quod habebant. Kaˆ Óte ½noixen t¾n pšmpthn sfrag‹da, edon Øpok£tw toà qusiasthr…ou t¦j yuc¦j tîn ™sfagmšnwn di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ di¦ t¾n martur…an ¿n econ.

**Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso.** L’apertura di questo quinto sigillo fa vedere all’Apostolo Giovanni i frutti prodotti dal sacrificio di Cisto Gesù, i frutti della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. Sotto l’altare dei sacrifici – l’altare del sacrificio in questo caso è l’altare del martirio dei fedeli discepoli di Cristo Gesù – vi sono le anime di coloro che furono immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. Queste anime non sono andate perdute. Non sono finite nell’inferno. Sono custoditi nella parte più sacra del tempio del Signore. Nessuna cosa nel tempio di Dio è più sacro dell’altare dei sacrifici. I martiri sono sotto questo altare e sono tutte in attesa della loro gloriosa risurrezione. Come essi furono simili a Cristo nella morte, così saranno simili a Cristo Gesù nella gloria delle eternità.

**Quinto sigillo, quinta verità**: La verità che va posta nella luce più piena è questa: l’uomo nella sua storia sulla terra può percorrere due vie: la via della morte per sé e per ogni altro uomo. Ma può percorre la via della vita, vita per sé e per l’intera umanità. Adamo ha percorso la via della morte e ha portato la morte nel seno dell’umanità. Cristo Gesù ha percorso la via della vita e ha portato vita per tutta l’umanità. Con una differenza.

Per natura nasciamo nella morte. Per la fede la nostra natura che è natura di morte diviene, per nascita da acqua e da Spirito Santo, natura di vita. Se però vogliamo che la nostra natura di vita produca vera vita, dobbiamo sempre rimanere con Cristo una cosa sola e rimaniamo una cosa sola se camminiamo nella sua Parola, nella sua Parola abitiamo senza mai uscire da essa. Se si esce dalla Parola, si producono frutti di morte. Se veniamo immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che rendiamo a Cristo Gesù, saremo nella natura i vita per l’eternità e questa si rivestirà della stessa gloria del Signore Risorto. Immolati con Lui, Risorti anche con Lui, in Lui, per la vita eterna. Solo chi rimane nella Parola produce frutti di vita, di ogni vita. Chi esce dalla Parola sempre produrrà frutti di morte. Chi poi muore nella sua natura morta, non gusterà in eterno i frutti della natura viva. La viva è morta in lui a causa del peccato. Chi muore nella natura morta andrà nella morte e nelle tenebre eterne.

Questo quinto sigillo ci dice che la vita dei martiri non è andata perduta. Essa è conservata sotto l’altare, sotto la cosa più sacra che esiste nei cieli santi, in attesa della gloriosa risurrezione. Di questa verità sempre deve vivere il discepolo di Gesù: dare la vita a Cristo è un guadagno eterno. Noi gli diamo un corpo mortale, Lui ci dona un corpo immortale.

Sui frutti di morte prodotti da Adamo e sui frutti di vita prodotti da Cristo Gesù ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

“*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.*

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,1-21)*.

L’apertura di questo quinto sigillo è di grande consolazione per tutti i martiri per Cristo Gesù. La loro vita non è persa. Essa è conservata sotto l’altare dei sacrificio, nei cieli eterni, in attesa della gloriosa risurrezione, in attesa cioè di rivestirsi interamente, pienamente, totalmente di Cristo. Se questo è il frutto che produce il martirio, allora vale proprio la pena subirlo nella stessa santità con la quale lo ha subito Gesù Signore.

**V 6,10** E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Et clamabant voce magna dicentes usquequo Domine sanctus et verus non iudicas et vindicas sanguinem nostrum de his qui habitant in terra. Kaˆ œkraxan fwnÍ meg£lV lšgontej, “Ewj pÒte, Ð despÒthj Ð ¤gioj kaˆ ¢lhqinÒj, oÙ kr…neij kaˆ ™kdike‹j tÕ aŒma ¹mîn ™k tîn katoikoÚntwn ™pˆ tÁj gÁj;

**E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».** Questo versetto va ben compreso. Anzi merita tutta la nostra attenzione: Ecco cosa gridano a grande voce i martiri per Cristo Gesù, martiri per essere stati fedeli alla sua Parola: *“Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?”.* I martiri per Cristo chiedono a Lui giustizia e vedetta. Ma può un martire per Cristo chiedere a Cristo, che sulla croce chiese perdono al Padre per i suoi crocifissori? A Cristo, che subito dopo la sua gloriosa risurrezione mandò i suoi discepoli a predicare in Gerusalemme la conversione per il perdono dei peccati? A Gesù, che è il Figlio Unigenito del Dio che ha profetizzato per mezzo del profeta Ezechiele: *“Io non gode della morte di chi muore. Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”?* I martiri non possono volere se non ciò che Cristo Gesù vuole e il Padre su vuole: la conversione in vista del perdono dei peccati. Questa richiesta di giustizia e di vendetta allora va intesa di giustizia e di vendetta che si compie nell’eternità, al momento della morte di ogni singola persona e alla fine del mondo come giudizio universale. Solo nell’eternità si farà perfetta giustizia e si opererà la vendetta, nel senso che agli empi, a coloro che sono morti da empi, verrà assegnata la perdizione eterna e una risurrezione di ignominia. Mentre ai martiri per Cristo una corona eterna di gloria nella beatitudine del cielo. Mentre un uomo è sulla terra, per lui sempre si deve chiedere la grazia della conversione per il perdono dei peccati. Questo vuole il Padre, questo vuole il Figlio, questo deve volere ogni discepolo di Gesù Signore.

Verso questa interpretazione ci orienta l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2 Pt 3,1-18).*

La giustizia e la vendetta si compiranno solo nell’eternità. La terra è invece il luogo della predicazione del Vangelo in vista della conversione e del perdono dei peccati, della nuova nascita da acqua e da Spirito Santo al fine di divenire nuove creature in Cristo, per vivere di Cristo, in Cristo, con Cristo.

Oggi questa verità è stata cancellata. Si è abolita la giustizia e la vendetta eterna di Cristo Gesù, cioè la separazione eterna tra giusti ed empi, perché si è abolita sulla terra sia la verità del peccato e sia la verità del bene e del male. Non esistendo più il male, non esiste il peccato, non esistendo il peccato non esiste l’empietà e neanche la giustizia. Cosa allora esiste? Neanche la misericordia di Dio esiste. Esiste solo la volontà di Dio di accogliere tutti nel regno dei cieli. Cosa produce questa falsa fede? Che si vuole anche sulla terra la stessa regola di accoglienza. Come Cristo nel regno eterno accoglierà tutti, così la Chiesa deve accogliere tutti. Senza più predicare il Vangelo e senza più chiede la conversione per il perdono dei peccati. Anzi oggi sono molti coloro che sono giunti a benedire anche il peccato.

**V 6,11** Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. Et datae sunt illis singulae stolae albae et dictum est illis ut requiescerent tempus adhuc modicum donec impleantur conservi eorum et fratres eorum qui interficiendi sunt sicut et illi. Kaˆ ™dÒqh aÙto‹j ˜k£stJ stol¾ leuk», kaˆ ™rršqh aÙto‹j †na ¢napaÚsontai œti crÒnon mikrÒn, ›wj plhrwqîsin kaˆ oƒ sÚndouloi aÙtîn kaˆ oƒ ¢delfoˆ aÙtîn oƒ mšllontej ¢poktšnnesqai æj kaˆ aÙto….

**Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.** A quanti chiedono a Gesù che affretti la fine della storia e venga sulla terra per il Giudizio Universale, nel quale verrà fatta ogni giustizia e verrà anche operata la vendetta con la separazione eterna tra giusti ed empi, viene data a ciascuno una veste candida e viene detto loro di pazientare ancora un poco.

Perché si deve pazientare o perché ancora Gesù non può operare la fine del tempo e della storia? Devono pazientare finché non sia completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che devono essere uccisi come loro. Con questa rivelazione la terra diviene il luogo nel quale si creano i martiri. Quanti saranno i martiri di tutto il tempo della storia? Il numero non viene indicato. Sappiamo però che quando questo numero si sarà compiuto, allora sarà il giorno della Parusia e il giorno del giudizio e della vendetta.

Con questa rivelazione viene indicato il martirio come vera via della vita eterna. Cosa comporta allora questa verità? Comporta una visione nuova sul martirio. Esso non è vittoria del mondo sul discepolo di Gesù. Con il martirio si pone il mondo a servizio della purissima fede. Poiché Satana conosce questa verità perché continua a fare martiri i fedeli in Cristo Gesù? Continua perché spera che qualcuno rinneghi Gesù Signore e lui ne possa fare un discepolo del suo regno di tenebre. Ha tentato il Figlio di Dio per farlo cadere, tenterà ogni altro suo discepolo per lo stesso fine.

Dopo questa rivelazione i discepoli di Gesù sanno che il martirio per Cristo non è via straordinaria, è via ordinaria. Il conseguimento della palma del martirio è la via di tutti e non di alcuni. Possiamo dire che siamo chiamati per essere martiri. È questa la vocazione universale di ogni discepolo di Gesù. Questa vocazione ognuno la deve vivere in pienezza di fede, di carità, di speranza, confortato dalla preghiera, dalla grazia, dalla fortezza dello Spirito Santo.

**V 6,12** E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue… et vidi cum aperuisset sigillum sextum et terraemotus factus est magnus et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus et luna tota facta est sicut sanguis… Kaˆ edon Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n ›kthn, kaˆ seismÕj mšgaj ™gšneto, kaˆ Ð ¼lioj ™gšneto mšlaj æj s£kkoj tr…cinoj, kaˆ ¹ sel»nh Ólh ™gšneto æj aŒma,

**E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto.** **Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue…** Si apre ora il sesto sigillo. Finora tutto avveniva sulla terra per mezzo dell’uomo. Ora anche la terra e il cielo manifestano la loro potenza distruttrice a cui sono stati sottoposti dal peccato dell’uomo. Ecco alcuni riferimenti biblici:

*Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele, due anni prima del terremoto (Am 1,1). “Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”».*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (An 8,8-14).*

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli (Mt 24,1-31).*

Nel linguaggio apocalittico dell’Antico Testamento, molte di queste immagini hanno un solo fine: attestare la straordinaria azione del Signore o per giudicare il mondo o per la salvezza del suo popolo. Con queste immagine il Signore Dio attestare di essere Lui il solo Onnipotente, il Signore che stravolgere l’intera creazione, il solo che può ridurre a nulla tutte le cose che sono allo stesso modo che dal nulla, cioè da materia non preesistente le ha chiamate all’esistenza con la sua Onnipotente Parola. Questi stravolgimenti non sono il segno della venuta del Figlio dell’uomo. Questi verrà quando apparirà sulle nubi del cielo. Quando tutto il mondo lo vedrà in ogni luogo allo stesso istante, senza che nessuno possa dire ad un altro che Li sta venendo, allo stesso modo che nessuno potrà mai dire ad un altro. *“Guarda, là c’è un fulmine”*. In un istante il fulmine appare e un istante dopo è già scomparso. Di questa immagine si serve il Signore Gesù perché nessun uomo venga ingannato da un altro uomo.

È anche verità rivelata che quando Gesù Signore apparirà sulle nubi del cielo allora vi saranno cieli nuovi e terra nuova. In cosa realmente consistano cieli nuovi e terra nuova non è stato rivelato e di conseguenza nessuno neanche può immagine cosa realmente avverrà. L’Apocalisse parla della Nuova Gerusalemme per i beati e dello stagno di fuoco e zolfo per i dannati. Altro non dice e neanche noi possiamo dire altro. Immaginare e fantasticare a nulla serve. Che il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventi tutta simile a sangue esprime qualcosa di terrificante. Tuttavia non possiamo andare oltre l’immagine. Ce lo chiede la natura delle immagini dal sapore apocalittico.

**V 6,13** le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Et stellae caeli ceciderunt super terram sicut ficus mittit grossos suos cum vento magno movetur. Kaˆ oƒ ¢stšrej toà oÙranoà œpesan e„j t¾n gÁn, æj sukÁ b£llei toÝj ÑlÚnqouj aÙtÁj ØpÕ ¢nšmou meg£lou seiomšnh,

**Le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi.** Non solo la terra, il sole e la luna si pongono in agitazione. L’Apostolo Giovanni vede che anche le stelle del cielo si sono abbattute sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Che siano immagini dal sapore apocalittico lo attesta il fatto che se fossero segni della fine del mondo, il Libro dell’Apocalisse dovrebbe chiudersi con la storia e passare subito alla descrizione della Gerusalemme del cielo. Invece vi sono ancora sette trombe, sete guai, sette segni, sette coppe. Ancora per l’Apostolo Giovanni è solo l’inizio della visione della storia. Allora qual è il significato di quanto lui sta vedendo?

Il Signore è uno solo: il Signore scende nella storia per giudicare uomini, popoli e nazioni. Sappiamo che quando il Signore scende nella storia, altro che sconvolgimento del cielo e della terra. La sua ira è come fuoco che divampa e può ridurre l’esistente in un ammasso di cenere. Ecco il profeta Sofonia che descrive il giorno della venuta del Signore, non alla fine del mondo, ma nella storia, al fine di raddrizzarla perché la dilagante idolatria e immoralità non la consumi, come la sta consumando ai nostri giorni.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusì, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda. «Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati. «Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone. In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati. In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”. I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida. Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate. Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1,1-18).*

A nessuno è consentito trasformare queste immagini in realtà. Le immagini devono restare immagini, altrimenti – lo ripetiamo – se si trattasse della fine della storia e del tempo, anche questo Libro dell’Apocalisse dovrebbe terminare all’istante. Invece ancora la rivelazione della storia è appena cominciata.

**V 6,14** Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Et caelum recessit sicut liber involutus et omnis mons et insulae de locis suis motae sunt. Kaˆ Ð oÙranÕj ¢pecwr…sqh æj bibl…on ˜lissÒmenon, kaˆ p©n Ôroj kaˆ nÁsoj ™k tîn tÒpwn aÙtîn ™kin»qhsan.

**Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.** Altre immagini dal sapore del genere apocalittico. Se il cielo si ritira come un rotolo che si avvolge, se tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto, allora tradotte in realtà esse altro non sarebbero che attestazione o rivelazione della fine del mondo. Invece il mondo continua ancora il suo cammino nel tempo. Il giudizio del Signore su popoli, regni, nazioni e tribù sarà di perfetta giustizia. Ecco cosa rivela il profeta Malachia sul giorno del Signore:

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,1-24).*

La venuta del giorno del Signore e il suo giudizio nel tempo è sempre in vista della conversione dell’uomo. A cosa si deve convertire ogni uomo? Alla sua verità di uomo, alla sua verità di figlio dell’alleanza del Sinai, alla verità di figlio ella nuova alleanza. Oggi per questo il Signore sta venendo in molti modi e diverse volte. Poiché il cristiano non vive più la sua verità di cristiano, verità che consiste nel ministero della profezia, la venuta del Signore rimane senza frutto. Non essendoci veri frutti di conversione a causa del non esercizio del ministero della profezia, il Signore dovrà venire molte alte volte con segni ancora più eclatanti.

Comprenderemo questa verità se leggiamo le dieci piaghe d’Egitto che sono date con un crescendo che giunge alla scomparsa del faraone e di tutta la sua potenza tra i flutti del Mar Rosso. Ed anche se leggiamo il Capitolo XXVI del Libro del Levitico e il Capitolo XXVIII del Libro del Deuteronomio. Anche qui i frutti del peccato degli uomini sono proporzionato alla loro volontà di non conversione per continuare una vita di idolatria e di immoralità, anzi progredendo da idolatria in idolatria sempre più grande e da immoralità in immoralità anche più grande. Dobbiamo anche noi attenderci una progressione di pesantezza dei nostri frutti di peccato. Il fatto che i segni dati da Dio coinvolgono tutto l’universo, è segno che siamo stati sordi ai segni precedentemente mandati dal Signore.

**V 6,15** Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; et reges terrae et principes et tribuni et divites et fortes et omnis servus et liber absconderunt se in speluncis et petris montium; kaˆ oƒ basile‹j tÁj gÁj kaˆ oƒ megist©nej kaˆ oƒ cil…arcoi kaˆ oƒ ploÚsioi kaˆ oƒ „scuroˆ kaˆ p©j doàloj kaˆ ™leÚqeroj œkruyan ˜autoÝj e„j t¦ sp»laia kaˆ e„j t¦j pštraj tîn Ñršwn:

**Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti…** Ecco la decisione che prendono i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero: di nascondersi tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti… Anziché convertirsi, accogliendo il fine per cui ogni segno, dal più piccolo al più grande, viene dato da Cristo Gesù, il mondo intero decide di sottrarsi alla vista del Signore. Decisione stolta e insipiente, dal momento che nessuno potrà mai sottrarsi alla venuta del giorno del Signore per il giudizio. È verità. Ogni uomo, di ogni popolo, nazione, tribù lingua dovrà presentarsi dinanzi al Signore e sarà giudicato, come insegna l’Apostolo Paolo, sulla Legge del Vangelo se è discepolo di Gesù e sulla Legge della coscienza se non è discepolo di Gesù, perché mai lo ha conosciuto. Se invece si è rifiutato di credere, allora è già condannato perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio di Dio. Perché questo accada, è necessario che Cristo Gesù venga annunciato secondo le regole della fede rigorosamente osservate.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,14-20).*

Sempre dobbiamo ricordarci qual è il fine di ogni segno che il Signore Gesù dona: la conversione alla sua Parola, il ritorno nella sua Legge, sia Legge di natura che Legge positiva, data da Dio e da Cristo Gesù perché ogni uomo vi obbedisca.

Altra verità che emerge e che il Libro dell’Apocalisse ci annuncia e ci rivela è questa: i segni non sono dati solo per i discepoli di Gesù, così come è avvenuto nei Capitoli II e III, sempre di questo Libro dell’Apocalisse, quando le sette lettere sono state scritte ai sette angeli delle sette Chiese. A partire dal Capitolo VI e fino al Capitolo XXII, ogni evento e ogni parola – sigilli, trombe, guai, segni, coppe, tutto quanto accade ed è detto – sono rivolti a tutti gli uomini. Gesù Signore parla al mondo intero. Il mondo intero è chiamato a conversione e alla purissima fede in Lui. Lo abbiamo detto più volte e ora lo ripetiamo: il segno sempre dovrà essere congiunto alla profezia. Se al segno non si aggiunge la profezia, esso è muto, non parla. La profezia è la voce del segno e la sua parola.

Oggi, ai nostri giorni, moltissimi sono i segni che il Gesù Signore sta donando al mondo intero, moltissimi i sigilli che Lui sta aprendo. Se la Chiesa a questi segni non aggiunge il ministero della sua profezia e non svela la verità che il segno porta in sé, il segno non parla e gli uomini perseverano nel male, anzi camminano di male in male e di peccato in peccato. Ogni peccato parla all’uomo. Ogni trasgressione dice una parola. Chi deve riferire la parola del peccato e della trasgressione è solo il discepolo di Gesù. Se il discepolo tace, il segno non parla e si vanifica la volontà di salvezza e di redenzione dell’uomo.

Il mondo intero è stato messo in ginocchio da un invisibile virus. La Chiesa non ha dato la sua parola di profezia e di lettura del segno, è il mondo intero non solo non si è convertito, si è radicato nella sua non fede e nella sua incredulità. Non solo ha perseverato nel peccato e nelle trasgressioni, li ha addirittura aumentati. Ecco invece come Gesù dona la sua Parola ai segni della natura e ai segni dati dagli uomini:

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1-9).*

Gesù Signore può anche moltiplicare i segni all’infinito, ma se il cristiano non è sua voce profetica per illuminare i segni, allora tutta l’opera di Cristo Gesù diviene cosa vana. È questo oggi il grande peccato di omissione. A che serve tutto il lavoro che si fa nella Chiesa, se non si illumina tutto e ogni cosa con la parola della profezia che rivela la verità contenuta in ogni segno che s compie nella storia? Per fare questo la Chiesa deve uscire da ogni immanenza di tenebre e di morte e aprirsi alla Trascendenza, al Soprannaturale, al Divino. Deve necessariamente aprirsi alla verità della Divina Rivelazione e alla verità della storia. Ma oggi tutto sembra essere vissuto dall’oscurità sia della Divina Rivelazione e sia dall’oscurità e dalle tenebre della storia.

Oggi si vuole una Chiesa di peccato in una umanità di peccato. Questa è la falsa profezia che risuona in ogni parte di questo mondo. Oggi si chiede non misericordia per i peccatori. La misericordia è chiesta per il peccato. È così da una parte abbiamo Gesù Signore che si carica del peccato del mondo al fine di espiarlo e di toglierlo da ogni cuore e dall’altro abbiamo il corpo di Cristo che si carica di peccato per continuare a peccare ancora giungendo anche a benedire il peccato. Ecco allora qual è la grande misericordia del cristiano: la benedizione del peccato. Se questa benedizione non è oltraggio e bestemmia, sacrilegio e insulto verso Cristo Gesù, quali allora sono oltraggi, bestemmie, sacrilegi e insulti verso il nostro Salvatore e Redentore, verso l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo? Ecco il fallimento del cristianesimo: l’assenza di profezia nel suo seno. L’assunzione del peccato come legge di accoglienza e del fine stesso della Chiesa. Er fare questo si distrugge tutto l’esistente rivelato.

**V 6,16** e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello… et dicunt montibus et petris cadite super nos et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira agni… kaˆ lšgousin to‹j Ôresin kaˆ ta‹j pštraij, Pšsete ™f’ ¹m©j kaˆ krÚyate ¹m©j ¢pÕ prosèpou toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ ¢pÕ tÁj ÑrgÁj toà ¢rn…ou,

**E dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello….** Questa richiesta che il mondo intero fa ai monti e ai colli, di cadere sopra di esso al fine di nascondersi dalla facci a di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, è vero segno di non volontà di conversione. Si desidera la morte e non la conversione. Si vuole essere travolti, anziché presentarsi dinanzi al Signore per il giudizio. Questa richiesta ai monti e ai colli è compimento della profezia di Osea:

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi. Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua.*

*Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità? «Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice.*

*Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele (Os 10,1.15).*

Questa profezia così è ricordata da Gesù nel Vangelo secondo Luca.

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori (Lc 23,27-32).*

Ecco cosa accadrà a Gerusalemme a causa del suo rifiuto di riconoscere Cristo Gesù nella sua verità di Messia del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, del Dio di Mosè e di Davide, del Dio dei Profeti:

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,34-35). Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,41-44).*

Il ricordo di questa profezia ha un solo significato: invitare i figli d’Israele perché si convertano finché è dato loro il tempo della conversione. Questa grazia è data anche al mondo intero. Tutte le profezia che minacciano l’imminente venuta del giorno del Signore e ogni altra profezia che pronuncia un guai sulla vita dei figli di Abramo o dei figli di Adamo, sono date perché ci si possa convertire, sapendo a cosa di andrà incontro quando il Signore verrà e ci troverà nella disobbedienza sia alla Legge positiva e alla Legge della nostra natura o alla Legge della sua creazione. Il Signore manda i suoi profeti ad avvisarci: o ci convertiamo dalle nostre vie perverse oppure per noi ci sarà il suo giusto giudizio che sarà o si salvezza e di luce per sempre oppure di perdizione e di tenebre eterne.

Tutta la Sacra Scrittura, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, sono questo possente invito alla conversione. Noi invece cosa abbiamo fatto tradendo tutta la Divina Rivelazione e ogni verità contenuta in essa? Abbiamo privato di Dio del suo giusto giudizio e lo abbiamo trasformato in Uno che accoglie il peccato perché abiti e dimori nel suo regno, regno sia sulla terra e sia nel suo cielo. Anche la Chiesa l’abbiamo trasformata ad immagine di questo Dio del peccato e delle tenebre. E così sia il nostro Dio e sia la nostra Chiesa li abbiamo resi vani nella loro purissima verità. Ormai tutto deve essere a servizio del male e del peccato. È questo un universale stravolgimento e capovolgimento del ministero della profezia. È anche un universale stravolgimento e capovolgimento di tutto il fine della Divina Rivelazione e del mistero della croce di Gesù Signore. Dal servizio della luce la Chiesa è stata trasformata in serva delle tenebre.

**V 6,17**perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?». Quoniam venit dies magnus irae ipsorum et quis poterit stare. Óti Ãlqen ¹ ¹mšra ¹ meg£lh tÁj ÑrgÁj aÙtîn, kaˆ t…j dÚnatai staqÁnai;

**Perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».** È questo il motivo perché il mondo intero chiede a monti e a colli di coprirli. Esso non è pronto a resistere in questo giorno della venuta del Signore, giorno in cui l’Agnello Immolato manifesterà tutta la potenza della sua ira. Meglio sparire nel nulla che presentarsi dinanzi al Signore, che è il Giudice di ogni azione degli uomini. Ma noi sappiamo che questa richiesta è vana, inutile, inefficace. È verità eterna: ogni uomo sia nel tempo che nell’eternità dovrà presentarsi dinanzi al suo Dio, Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, per essere sottoposto al giudizio. Il giudizio non è solo nell’eternità, il giudizio è anche nel tempo. In ogni istante ogni uomo dovrà essere pronto per sostenerlo. Il giudizio è o di abbassamento o di innalzamento, o di luce o di tenebra, o di accoglienza o di allontanamento, o di giustificazione o di disapprovazione. Questa è la purissima verità rivelata.

Cosa hanno fatto oggi moltissimi discepoli di Gesù? Hanno dichiarato falsità e menzogna tutta la Divina Rivelazione ed elevato a verità il loro pensiero e ogni loro desiderio di peccato. Hanno privato Dio della sua verità eterna. Hanno elevato se stessi a principio di verità. Così Dio è dichiarato bugiardo mentre Lui è la purissima eterna verità. Hanno dichiarato essi stessi verità, mentre altro non sono che falsità, menzogna, tenebre dell’inferno, catapultati sulla terra e fatti membri della Chiesa.

O i figli della Chiesa riprendono il vero ministero della Divina Profezia, o la loro opera sarà dannosissima. È dannosissima perché in nome del Padre celeste, in nome dello Spirito Santo, in nome di Cristo Signore, in nome della Divina Parola, in nome della Madre di Dio, in nome della stessa Chiesa, annunciano i pensieri del loro cuore dichiarandoli pensieri di Dio e le loro menzogne e sataniche falsità battezzandole come purissima rivelazione del Signore nostro Dio. È questo inganno che oggi sta trasformando i discepoli di Gesù in ministri e in diaconi di Satana, in ladri e briganti di tutto il Dato Rivelato. Offriamo ora qualche riflessioni che riguardano questi ministri e diaconi di Satana, ladri e briganti di tutto il Dato Rivelato:

**Ladri e briganti della verità dei discepoli di Gesù:** Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi, il secondo dalla sua Lettera agli Efesini, il terzo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una cosa casa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza della testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuore nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano. Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo, perché è fatta additando, condannando, anatemizzando tutta la “categorie”, anziché correggere ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa. Ma c’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo.

Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando un frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia. Oggi questi ladri e briganti si servono una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Se volessimo elencare tutte le attuale vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa. Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contri papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedele laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo.

**Ladri e briganti della verità della rivelazione:** Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata.

La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo. In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia.

Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra. Ecco la grande opera di questi ladri e briganti che oggi viene messa in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio:

Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**Ladri e briganti della verità della morale:** Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepoli di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si vive tutta la Norma, tutto il Comandamento, tutta la Legge, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità. Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1.18).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù. Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Gesù ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamento ha dato piena e perfetta obbedienza. Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti.

Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù. Cristo è l’unico modello da realizzare. L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita.

Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze si verto non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito. Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”.

Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”. Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: “Io non ho ammazzato nessuno”. La morale cristiano non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo.

Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegna ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta. Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norme morale.

Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo. Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo – *Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32) –* l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo.

Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo? Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizza nella sua vita. Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità.

Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale. Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana.

Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

**Ladri e briganti della verità della Chiesa:** La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù.

La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, Il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli Atti degli Apostoli e gli altri dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi e dalla Lettera agli Efesini.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente. Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, eredi di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire. Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa.

Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù. Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù. Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa.

Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione. La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo. Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria.

Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, essa non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza. Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo. Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede.

Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”. Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza.

Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo – una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur. ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità.

Ora, una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero.

Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore.

Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa. La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto. Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re: “Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: *“Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura»* (1Re 22,19-23). Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”. Satana risponde: “Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”. Il Signore chiede: “Come li ingannerai?”. Satana risponde: “Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”.*

Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe. Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosse largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime.

Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimane ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scriva testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa. Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si innalzato a ermeneuta e a esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti.

Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa. Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti.

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, suo verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

**Ladri e briganti della verità dell’eternità:** È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno.

Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola.

Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore.

Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste.

A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento: *“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza* (Sal 24,3-5).

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento: *“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio*” (1Cor 6,9-11). L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo: “E aggiunse: *«Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!”* (Ap 22,19-15).

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”. Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste.

Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parole potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati.

Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro. Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza.

Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più. Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte.

Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore. Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura.

Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione. Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura.

Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa.

Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato.

Così l’uomo di peccato… Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte.

Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata

Finché ladri e briganti regneranno nella Chiesa e la governeranno con i loro pensieri e loro menzogne, facendo passare ogni cosa come purissima verità del Signore nostro Dio, tutta la Chiesa sarà trasformata in una spelonca di ladri e in una anticamera dell’inferno. Siamo tutti avvisati.

**TESTO DEL CAPITOLO SETTIMO**

**CAPITOLO VII:** Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Post haec vidi quattuor angelos stantes super quattuor angulos terrae tenentes quattuor ventos terrae ne flaret ventus super terram neque super mare neque in ullam arborem Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei vivi et clamavit voce magna quattuor angelis quibus datum est nocere terrae et mari dicens nolite nocere terrae neque mari neque arboribus quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum Et audivi numerum signatorum centum quadraginta quattuor milia signati ex omni tribu filiorum Israhel ex tribu Iuda duodecim milia signati ex tribu Ruben duodecim milia ex tribu Gad duodecim milia ex tribu Aser duodecim milia ex tribu Nepthalim duodecim milia ex tribu Manasse duodecim milia ex tribu Symeon duodecim milia ex tribu Levi duodecim milia ex tribu Issachar duodecim milia **8** ex tribu Zabulon duodecim milia ex tribu Ioseph duodecim milia ex tribu Beniamin duodecim milia signati Post haec vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis stantes ante thronum et in conspectu agni amicti stolas albas et palmae in manibus eorum Et clamabant voce magna dicentes salus Deo nostro qui sedet super thronum et agno Et omnes angeli stabant in circuitu throni et seniorum et quattuor animalium et ceciderunt in conspectu throni in facies suas et adoraverunt Deum dicentes amen benedictio et claritas et sapientia et gratiarum actio et honor et virtus et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum amen Et respondit unus de senioribus dicens mihi hii qui amicti sunt stolis albis qui sunt et unde venerunt Et dixi illi domine mi tu scis et dixit mihi hii sunt qui veniunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine agni Ideo sunt ante thronum Dei et serviunt ei die ac nocte in templo eius et qui sedet in throno habitabit super illos non esurient neque sitient amplius neque cadet super illos sol neque ullus aestus quoniam agnus qui in medio throni est reget illos et deducet eos ad vitae fontes aquarum et absterget Deus omnem lacrimam ex oculis eorum

Met¦ toàto edon tšssaraj ¢ggšlouj ˜stîtaj ™pˆ t¦j tšssaraj gwn…aj tÁj gÁj, kratoàntaj toÝj tšssaraj ¢nšmouj tÁj gÁj, †na m¾ pnšV ¥nemoj ™pˆ tÁj gÁj m»te ™pˆ tÁj qal£sshj m»te ™pˆ p©n dšndron. kaˆ edon ¥llon ¥ggelon ¢naba…nonta ¢pÕ ¢natolÁj ¹l…ou, œconta sfrag‹da qeoà zîntoj, kaˆ œkraxen fwnÍ meg£lV to‹j tšssarsin ¢ggšloij oŒj ™dÒqh aÙto‹j ¢dikÁsai t¾n gÁn kaˆ t¾n q£lassan, lšgwn, M¾ ¢dik»shte t¾n gÁn m»te t¾n q£lassan m»te t¦ dšndra ¥cri sfrag…swmen toÝj doÚlouj toà qeoà ¹mîn ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn. kaˆ ½kousa tÕn ¢riqmÕn tîn ™sfragismšnwn, ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej, ™sfragismšnoi ™k p£shj fulÁj uƒîn 'Isra»l: ™k fulÁj 'IoÚda dèdeka cili£dej ™sfragismšnoi, ™k fulÁj `Roub¾n dèdeka cili£dej, ™k fulÁj G¦d dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'As¾r dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Nefqalˆm dèdeka cili£dej, ™k fulÁj ManassÁ dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Sumeën dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Leuˆ dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'Issac¦r dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Zaboulën dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'Iws¾f dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Beniamˆn dèdeka cili£dej ™sfragismšnoi. Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ Ôcloj polÚj, Ön ¢riqmÁsai aÙtÕn oÙdeˆj ™dÚnato, ™k pantÕj œqnouj kaˆ fulîn kaˆ laîn kaˆ glwssîn, ˜stîtej ™nèpion toà qrÒnou kaˆ ™nèpion toà ¢rn…ou, peribeblhmšnouj stol¦j leuk£j, kaˆ fo…nikej ™n ta‹j cersˆn aÙtîn: kaˆ kr£zousin fwnÍ meg£lV lšgontej, `H swthr…a tù qeù ¹mîn tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J. kaˆ p£ntej oƒ ¥ggeloi eƒst»keisan kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn presbutšrwn kaˆ tîn tess£rwn zówn, kaˆ œpesan ™nèpion toà qrÒnou ™pˆ t¦ prÒswpa aÙtîn kaˆ prosekÚnhsan tù qeù, **7:12** lšgontej, 'Am»n, ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ dÒxa kaˆ ¹ sof…a kaˆ ¹ eÙcarist…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÚnamij kaˆ ¹ „scÝj tù qeù ¹mîn e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn: ¢m»n. Kaˆ ¢pekr…qh eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgwn moi, Oátoi oƒ peribeblhmšnoi t¦j stol¦j t¦j leuk¦j t…nej e„sˆn kaˆ pÒqen Ãlqon; kaˆ e‡rhka aÙtù, KÚriš mou, sÝ odaj. kaˆ epšn moi, Oáto… e„sin oƒ ™rcÒmenoi ™k tÁj ql…yewj tÁj meg£lhj, kaˆ œplunan t¦j stol¦j aÙtîn kaˆ ™leÚkanan aÙt¦j ™n tù a†mati toà ¢rn…ou. di¦ toàtÒ e„sin ™nèpion toà qrÒnou toà qeoà, kaˆ latreÚousin aÙtù ¹mšraj kaˆ nuktÕj ™n tù naù aÙtoà, kaˆ Ð kaq»menoj ™pˆ toà qrÒnou skhnèsei ™p' aÙtoÚj. oÙ pein£sousin œti oÙd diy»sousin œti, oÙd m¾ pšsV ™p' aÙtoÝj Ð ¼lioj oÙd p©n kaàma, Óti tÕ ¢rn…on tÕ ¢n¦ mšson toà qrÒnou poimane‹ aÙtoÚj, kaˆ Ðdhg»sei aÙtoÝj ™pˆ zwÁj phg¦j Ød£twn: kaˆ ™xale…yei Ð qeÕj p©n d£kruon ™k tîn Ñfqalmîn aÙtîn.

**ANALISI DEL TESTO**

**V 7, 1** Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. Post haec vidi quattuor angelos stantes super quattuor angulos terrae tenentes quattuor ventos terrae ne flaret ventus super terram neque super mare neque in ullam arborem. Met¦ toàto edon tšssaraj ¢ggšlouj ˜stîtaj ™pˆ t¦j tšssaraj gwn…aj tÁj gÁj, kratoàntaj toÝj tšssaraj ¢nšmouj tÁj gÁj, †na m¾ pnšV ¥nemoj ™pˆ tÁj gÁj m»te ™pˆ tÁj qal£sshj m»te ™pˆ p©n dšndron.

**Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.** Siamo ancora nel sesto sigillo. Ecco come è avvenuto nei primi cinque: Primo sigillo: *E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.* Secondo sigillo: *Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.* Terzo sigillo: *Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».* Quarto sigillo: *Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.* Quinto sigillo: *Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.* Sesto sigillo: *E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?»*. Dopo questo sconvolgimento del cielo e della terra, ecco cosa segue: “Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta”. Lasciandoci aiutare dal profeta Ezechiele, possiamo ben dire che veramente è giunta l’ora del giudizio per tutta la terra. Non si tratta però del giudizio eterno alla fine del mondo. Si tratta invece del giudizio di Dio su Gerusalemme, la città adultera, prostituta, ostile e ribelle nell’ascoltare la voce del suo Signore. L’ora e il giorno del giudizio eterno non è stato rivelato ad alcuno. Neanche Cristo Gesù conosce il quando.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Ora, figlio dell’uomo, riferisci: Così dice il Signore Dio alla terra d’Israele. Ecco la fine: essa giunge sino ai quattro estremi della terra. Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini; saprete allora che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Ecco, arriva sventura su sventura. Viene la fine, viene su di te: ecco, viene! Viene il tuo turno, o abitante della terra: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti. Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te, e su di te darò sfogo alla mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce.*

*Ecco il giorno, eccolo: arriva. È giunto il tuo turno. L’ingiustizia fiorisce, germoglia l’orgoglio e regna la violenza, scettro della malvagità. È giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga, perché l’ira pende su tutti! Chi ha venduto non tornerà in possesso di ciò che ha venduto, anche se rimarrà in vita, perché la condanna contro il loro fasto non sarà revocata e nessuno, per la sua perversità, potrà salvare la sua esistenza. Si suona il corno e tutto è pronto; ma nessuno muove a battaglia, perché il mio furore è contro tutta quella moltitudine. La spada all’esterno, la peste e la fame di dentro: chi è in campagna perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste. Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti, gemerà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità.*

*Tutte le mani si indeboliranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua. Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate. Getteranno l’argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato. Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d’orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli. Per questo li tratterò come immondizia, li darò in preda agli stranieri e saranno bottino per i malvagi della terra che li profaneranno. Distoglierò da loro la mia faccia, sarà profanato il mio tesoro, vi entreranno i ladri e lo profaneranno.*

*Prepàrati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è colma di violenza. Io manderò i popoli più feroci e s’impadroniranno delle loro case, abbatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati. Giungerà l’angoscia e cercheranno pace, ma pace non vi sarà. Sventura seguirà a sventura, allarme succederà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la legge, agli anziani il consiglio. Il re sarà in lutto, il principe sarà ammantato di desolazione. Tremeranno le mani della popolazione del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore» (Ez 7,1-27)*.

Privare la terra, il mare, le piante del vento significa sicura morte. Questa privazione ci attesta che veramente è venuto il momento per giudicare la terra a causa di tutte le sue iniquità, i suoi misfatti ed è iniquità e misfatto tutto ciò che è contro la verità di Dio, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità dell’uomo, la verità del Vangelo, la verità della grazia, la verità della terra, la verità di tutto ciò che esiste, verità oggettiva e non soggettiva. Dei quattro venti si parla anche nel Libro del Profeta Geremia e in quello di Zaccaria.

*Parola che il Signore rivolse al profeta Geremia riguardo a Elam all’inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda. «Dice il Signore degli eserciti: Ecco, io spezzerò l’arco di Elam, il nerbo della sua potenza. Farò venire contro Elam i quattro venti dalle quattro estremità del cielo e li disperderò davanti a questi venti; non ci sarà nazione in cui non giungeranno i profughi di Elam. Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di loro la sventura, la mia ira ardente. Oracolo del Signore. Manderò la spada a inseguirli, finché non li avrò sterminati. Porrò il mio trono su Elam e farò scomparire il suo re e i suoi capi. Oracolo del Signore. Ma negli ultimi giorni cambierò la sorte di Elam». Oracolo del Signore (Ger 49,34-39).*

*Alzai ancora gli occhi per osservare, ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo. Il primo carro aveva cavalli rossi, il secondo cavalli neri, il terzo cavalli bianchi e il quarto cavalli pezzati, screziati. Domandai all’angelo che parlava con me: «Che cosa significano quelli, mio signore?». E l’angelo: «Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra. I cavalli neri vanno verso la terra del settentrione, seguiti da quelli bianchi; i pezzati invece si dirigono verso la terra del mezzogiorno, quelli screziati escono e fremono di percorrere la terra». Egli disse loro: «Andate, percorrete la terra». Essi partirono per percorrere la terra. Poi mi chiamò e mi disse: «Ecco, quelli che vanno verso la terra del settentrione calmano il mio spirito su quella terra» (Zac 6,1-8).*

La profezia che ricorda i quatto venti è quella di Ezechiele. In questa profezia lo Spirito del Signore viene chiamato dai quattro venti perché ridoni vita alle ossa aride e ricomponga l’essere umano in tutte le sue parti:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

I quattro venti dicono e rivelano universalità. L’universalità può esser per un regno o per molti regni, per un popolo o per molti popoli, per un tempo o per molto tempo. L’universalità è per il cielo e per la terra il giorno del giudizio finale, quando il Figlio dell’uomo apparirò sulle nubi del cielo. Trattenere i quanto venti è attestazione che il Signore sta per operare un giudizio universale. L’universalità tuttavia è conosciuta solo da Lui. Si tratta anche di un giudizio nella storia. Ecco perché quando il Signore decide di operare questo suo giudizio, nel momento in cui si compie, occorre che vi sia un profeta che lo riveli al mondo.

La profezia è via essenziale, necessaria per la fede. La vera profezia deve essere considerata via ordinaria su cui la fede deve camminare e non via straordinaria. La fede è profezia e anche le verità della fede sono profezia. Le opere di Dio sempre si devono conoscere per profezia. Senza profezia la teologia analizza il passato di Dio con gli uomini. Mai essa potrà analizzare il presente di Dio con gli uomini. Come ieri il passato di Dio, il presente di ieri si conosceva per profezia, così il presente di Dio di oggi si può conoscere solo per profezia. Il nostro Dio è il Signore di tutta la storia e non soltanto della storia di ieri. È il Signore della storia di oggi e della storia di domani, per questo sempre abbiamo bisogno del ministero della profezia e dei profeti che sempre suscita il Signore Dio in ogni storia e in ogni tempo. Senza vera profezia le opere di Dio di oggi rimangono sconosciute.

**V 7,2** E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei vivi et clamavit voce magna quattuor angelis quibus datum est nocere terrae et mari; kaˆ edon ¥llon ¥ggelon ¢naba…nonta ¢pÕ ¢natolÁj ¹l…ou, œconta sfrag‹da qeoà zîntoj, kaˆ œkraxen fwnÍ meg£lV to‹j tšssarsin ¢ggšloij oŒj ™dÒqh aÙto‹j ¢dikÁsai t¾n gÁn kaˆ t¾n q£lassan,

**E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare:** Siamo ancora sempre nel sesto sigillo. L’Apostolo Giovanni vede salire dall’oriente un altro angelo. Questo angelo porta con sé il sigillo del Dio vivente. Il sigillo del Dio vivente è la croce di nostro Signore Gesù Cristo. Questo angelo grida a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare. Ecco in cosa consiste questo giudizio storico – anche giudizio finale – del Signore sulla nostra terra: in una grande devastazione. Anche la natura di questa devastazione non è data a noi di conoscere. Tutte le opere di Dio sono cosciute per compimento nella loro verità storica ed eterna. Prima del loro compimento possiamo parlare solo per immagini.

**V 7,3** «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». dicens nolite nocere terrae neque mari neque arboribus quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum. lšgwn, M¾ ¢dik»shte t¾n gÁn m»te t¾n q£lassan m»te t¦ dšndra ¥cri sfrag…swmen toÝj doÚlouj toà qeoà ¹mîn ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn.

**«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».** Ecco cosa grida questo angelo che porta il sigillo del Dio vivente ai quattro angeli incaricati di devastare la terra e il mare: *Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio.* Questo grido rimanda esplicitamente alla profezia di Ezechiele: Il Signore vuole rassicurare i suoi giusti. Tra i giusti e gli empi sempre il Signore opera una distinzione che sarà alla fine del tempo, o con la morte personale o con la stessa fine del tempo, separazione eterna. Ecco quanto rivela il profeta Ezechiele:

*Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c’era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all’altare di bronzo. La gloria del Dio d’Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l’uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!».*

*Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo. Mi gettai con la faccia a terra e gridai: «Ah! Signore Dio, sterminerai quanto è rimasto d’Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?».*

*Mi disse: «L’iniquità d’Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: “Il Signore ha abbandonato il paese; il Signore non vede”. Ebbene, neppure il mio occhio avrà pietà e non avrò compassione: farò ricadere sul loro capo la loro condotta». Ed ecco, l’uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, venne a rendere conto con queste parole: «Ho fatto come tu mi hai comandato» (Ez 9,1-11).*

È proprio questa distinzione che si è abolita. Si vuole un Dio senza alcuna distinzione. Se il Dio che si vuole è senza distinzione, anche la sua Chiesa dovrà essere senza alcuna distinzione. Non sola Chiesa. L’universo intero si vuole senza alcuna distinzione o differenza. Nessuna distinzione tra ciò che è morale e ciò che è immorale. Nessuna distinzione tra verità e falsità. Nessuna distinzione tra la Parola di Dio e la parola degli uomini. Nessuna distinzione tra il pensiero di Cristo e il pensiero del nostro cuore. Nessuna differenza tra il vero Do e quanti non sono Dio. Nessuna differenza tra Cristo Gesù e Satana. Nessuna differenza tra il Vangelo e gli altri libri religiosi. Nessuna differenza bontà e malvagità. Nessuna differenza tra battezzati e non battezzati. Nessuna differenza tra giusti ed empi. Nessuna differenza tra chi uccide e chi viene ucciso. Nessuna differenza tra il Buon Pastore e i ladri, i briganti, i mercenari. Nessuna differenza tra un Ministero ordinato e un Ministero non ordinato. Nessuna differenza di nessun genere, di nessuna natura. Nessuna differenza tra uomo e donna. Nessuna differenza tra uomo e animale. Nessuna differenza tra la famiglia secondo Dio, secondo la verità della natura e la non famiglia inventata e creata dal pensiero della terra. Tutta la Scrittura, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, è differenza. Tutto è differenza nella Divina Rivelazione. È differenza sulla terra ed è differenza nell’eternità. È differenza di inferno ed è differenza di Paradiso.

**V 7,4** E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: et audivi numerum signatorum centum quadraginta quattuor milia signati ex omni tribu filiorum Israhel: kaˆ ½kousa tÕn ¢riqmÕn tîn ™sfragismšnwn, ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej, ™sfragismšnoi ™k p£shj fulÁj uƒîn 'Isra»l:

**E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele…** Ora viene dato il numero di quanti furono segnati con il sigillo. Essi sono centoquarantaquattro mila segnati. Questi numero riguarda i figli di Israele. Nei figli di Israele, antico popolo di Dio, possiamo includere anche il nuovo popolo di Dio. Centoquarantaquattro mila è composto di 12 x 12 x 1.000. Nella simbologia biblica il 12 è numero perfetto. Moltiplicato per 12 indica la perfezione delle perfezioni. Se poi lo si moltiplica per 1.000 allora la perfezione è somma. A questa perfezione sulla più si potrà aggiungere. Questo significa che l’opera di Cristo Gesù è ben riuscita nei suoi frutti. La morte in croce di Gesù Signore non stata vana. Veramente si compie la profezia di Isaia sul servo sofferente del Signore. Ecco cosa rivela il Sacro Testo:

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Cfr. Is 52,13—53,12)*.

Questa verità ci rivela che se il discepolo di Gesù, anche Lui offre la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendone un sacrificio a Lui gradito, anche per questa sua offerta, unita all’offerta di Cristo, il Signore aggiungerà salvati a salvati. L’opera del corpo di Cristo è essenziale alla sua Redenzione. Se molti salvati oggi non si aggiungono a quanti sono già salvati, la responsabilità è tutta dei discepoli del Signore che non compiono secondo verità la loro missione di essere discepolo di Cristo Signore. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco allora la giusta domanda che ognuno di noi deve porre al suo cuore: per me, per il mio essere discepolo di Gesù, per la missione che mi è stata assegnata, aggiungo io altri salvati ai già salvati per l’opera di Gesù Signore? So che l’opera del Cristo Capo e l’opera delle membra del suo corpo devono essere una sola opera? Come vive questa verità? Ma prima di tutto: credo in questa verità? Oggi molti non vengono aggiunti ai salvati perché il corpo di Cristo si sta disinteressando completamente di portare a compimento la sua missione. Di ogni anima che si perde il cristiano è responsabile. Il Signore gli ha affidato delle anime da portare a Cristo e lui si è totalmente disinteressato. Oggi addirittura si insegna anche a livelli alti e anche molto alti che non c’è bisogno di alcuna evangelizzazione. Anzi che il Vangelo neanche deve essere più predicato, essendo tutte le religioni vie di salvezza. Questa gravissima eresia condurrà la Chiesa a ridursi ad un piccolissimo gregge. Si compirà anche per la Chiesa la profezia di Isaia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra (Is 1,2-9).*

Grande oltre misura è la responsabilità del discepolo di Gesù. Mai lui deve dimenticare che la missione di Gesù oggi è divenuta sua missione.

**V 7,5** dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, odicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; ex tribu Iuda duodecim milia signati ex tribu Ruben duodecim milia ex tribu Gad duodecim milia; ™k fulÁj 'IoÚda dèdeka cili£dej ™sfragismšnoi, ™k fulÁj `Roub¾n dèdeka cili£dej, ™k fulÁj G¦d dèdeka cili£dej,

**dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila…** Ora l’Apostolo Giovanni fa l’elenco delle dodici tribù dei figli d’Israele e figli di Giacobbe. Inizia dalla tribù di Giuda. Da Giuda discende Davide. Da Davide è nato il Messia di Dio secondo la carme. Questa verità storica è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7)*.

Qual è la caratteristica di questo elenco offerto dall’Apostolo Giovanni secondo quello che lui vede o che a lui viene rivelato? Le tribù sono dodici. I segnati con il sigillo dell’Agnello risultano essere centoquarantaquattro mila. 12 tribù per 12.000. Ora l’Apostolo Giovanni vede che per ogni tribù sono stati segnati 12.000 persone. Nessuna tribù ha più segnati di un’altra tribù e nessuna tribù ha meno di un’altra tribù. Dodici tribù, dodicimila per ogni tribù.

**V 7,6** dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; ex tribu Aser duodecim milia ex tribu Nepthalim duodecim milia ex tribu Manasse duodecim milia; ™k fulÁj 'As¾r dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Nefqalˆm dèdeka cili£dej, ™k fulÁj ManassÁ dèdeka cili£dej,

**Dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimil…** Quale significato dobbiamo dare a questa perfetta uguaglianza dei segnati per ogni tribù? Se il numero fosse reale, il problema di certo si porrebbe. Poiché il numero è simbolico, si risponde che ogni tribù ha raggiunto la sua perfezione. A noi il Signore chiede di essere perfetti nella nostra obbedienza, poi i frutti non dipendono solo da noi. Vi sono infinti fattori storici che fanno maturare più o meno frutti. Sappiamo che il buon terreno produce del buon grano. Ma non ogni chicco di grano produce la stessa quantità. Ecco cosa rivela Gesù nel la parola del Seminatore nel Vangelo secondo Matteo:

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti» (Mt 13,3-9). Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13,18-23).*

Ogni tribù è perfetta nella produzione di questi semi di vita eterna. Questa verità ci libera da ogni invidia e da ogni altro pensiero di volere essere come gli altri. Ognuno è chiamato a dare perfezione a ciò per cui il Signore lo ha chiamato. Ognuno deve rispondere per il suo carisma. I frutti sono di tutto il corpo e mai di una sola persona. Nella Prima Lettera ai Corinzi così parla l’Apostolo Paolo:

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,4-17).*

**V 7,7** dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; ex tribu Symeon duodecim milia ex tribu Levi duodecim milia ex tribu Issachar duodecim milia; ™k fulÁj Sumeën dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Leuˆ dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'Issac¦r dèdeka cili£dej,

**dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila…** Vale per queste tribù quanto è stato detto per le precedenti. Che le tribù siano piccole o grandi, non ha importanza. Tutti possono raggiungere la loro perfezione. Questa non è data dalla somma dei perfetti. È data invece dalla perfezione raggiunta nella obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Ecco la Legge della perfezione così come ci è stata insegnata da Gesù Signore nel vangelo secondo Matteo:

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5,17-19).*

Ecco la regola della perfezione: osservare anche i più piccoli comandamenti della Legge del Signore. La perfetta obbedienza ci fa perfetti dinanzi a Dio e agli uomini. La non perfetta obbedienza ci fa non perfetti dinanzi a Dio e agli uomini.

**V 7,8** dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo. ex tribu Zabulon duodecim milia ex tribu Ioseph duodecim milia ex tribu Beniamin duodecim milia signati. ™k fulÁj Zaboulën dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'Iws¾f dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Beniamˆn dèdeka cili£dej ™sfragismšnoi.

**dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.** Questo è l’elenco delle ultime tre tribù dei figli d’Israele. C’è una piccola *“particolarità”* che va messa in luce. Partiamo dall’elenco dei dodici figli d’Israele: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Zàbulon, Ìssacar, Dan, Gad, Aser, Nèftali, Giuseppe; Beniamino. Sappiamo che Giacobbe ha adottato i due figli di Giuseppe: Efraim e Manasse. Nella distribuzione della terra, nell’elenco delle tribù, sempre al posto di Giuseppe, vengono collocati i suoi due figli: Efraim e Manasse. Nella numerazione delle tribù così come sono state elencate dall’Apostolo Giovanni, secondo le sue visioni, troviamo: Giuda, Ruben, Gad, Aser, Nèftali, Manasse, Simeone, Levi, Ìssacar, Zàbulon, Giuseppe, Beniamino. Efraim e Manasse sono una sola tribù. Esse prendono il posto di Giuseppe. Infatti negli elenchi delle tribù che si spartiscono la terra, sempre manca Giuseppe. Nelle visioni dell’Apostolo Giovanni, nell’elenco compare il nome di Giuseppe. Rimane però quello di Manasse. Quale nome è stato soppresso perché potesse subentrare Giuseppe? Il nome che manca è quello di Dan. Perché Dan è fatto sparire. Perché secondo una tradizione orale dalla tribù di Dan sarebbe sorto l’anticristo. Ora è giusto che ci chiediamo: quel è il significato di questa soppressione?

Lo Spirito Santo, inserendo Giuseppe al posto di Dan, vuole ancora una volta manifestarci la somma giustizia del nostro Dio e Signore. Nel suo regno eterno, veramente tutti dovranno presentarsi indossando la veste candida di Cristo Gesù. Realmente nel suo regno eterno non entrerà nulla di impuro. Qualcuno potrebbe obiettare: il peccato non è personale? Perché allora viene esclusa tutta una tribù come se essa neanche fosse mai esistita? Viene esclusa tutta la tribù per attestare quanto alta, anzi altissima è la santità di Dio. Il nostro Dio non vuole qualcuno possa pensare qualcosa di impuro possa entrare nel suo regno eterno. Perché questo pensiero mai sorga in un cuore, si toglie dall’elenco anche il nome di quella tribù dalla quale sorge un uomo così iniquo, cioè l’anticristo. Severo monito per la teologia e i nostri pensieri perversi e malvagi dei nostri giorni, teologia e pensieri che negano a tal punto la giustizia e la santità del nostro Dio, da includere nell’elenco dei segnati tutti *gli iniqui e i ribelli, gli empi e i peccatori, i sacrìleghi e i profanatori, i parricidi e i matricidi, gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato”* (1Tm 1,9-11). Questo un tempo era il pensiero dello Spirito Santo, secondo quanto Lui stesso ha rivelato all’Apostolo Paolo.

Oggi si fa dire allo Spirito Santo di aver cambiato pensiero e verità. Ecco ora il pensiero dello Spirito Santo secondo l’attuale teologia che governa le menti di moltissimi figli della Chiesa: “Entreranno nel regno eterno del Padre: “*tutti gli iniqui e i ribelli, gli empi e i peccatori, i sacrìleghi e i profanatori, i parricidi e i matricidi, gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che è stato affidato ai “nuovi agiografi dello Spirito Santo”.*

A questo punto risulterà a tutti evidenti che la nostra riflessione che stiamo portando avanti sull’Apocalisse e su ogni altro libro dell’intera Scrittura Santa verte solo sugli *“agiografi di ieri dello Spirito Santo – e tutto il canone delle Antiche Scritture è composto dai Libri degli antichi agiografi o agiografi di ieri”*. Possiamo così anche noi entrare nell’elenco *dei paleontologi e degli studiosi degli “agiografi di ieri” dello Spirito Santo, dal momento che tra gli “agiografi di ieri” e gli “agiografi di oggi”, non deve regnare alcun contatto*. La nostra riflessione pertanto è pura antica teologia. Se antichi sono gli *“agiografi dello Spirito Santo”,* il pensiero che noi traiamo da essi sarà anch’esso antico. Non può essere, il nostro, un pensiero di oggi dello Spirito Santo, dal momento che il pensiero di oggi è interamente contrario e opposto al pensiero di ieri dello Spirito Santo.

Ieri lo Spirito Santo aveva pensieri di altissima santità e per questo erano pensieri di esclusione. *Oggi ha pensieri di inclusione dal momento che a Lui nulla interessa più del peccato. Per questo “Nuovo Spirito Santo il peccato neanche esiste. Esso non è trasgressione della Legge del Signore. Non è violazione del Comandamento Nuovo di Cristo Gesù”. “Il Vangelo – dice questo Nuovo Spirito Santo – non è un libro di morale, perché in esso non vi è alcuna Legge e non è vi è Comandamento di alcun genere”. Trattasi però del Nuovo Vangelo dato dal Nuovo Spirito Santo, secondo la Nuova Rivelazione fatta ai “nuovi agiografi”. Ecco allora la conclusione alla quale si giunge: il peccato non è trasgressione di alcuna legge evangelica, questo perché il Nuovo Vangelo non è il Libro della Legge sulla quale viene stipulata la Nuova alleanza. Non essendovi trasgressioni non vi è peccato. Si tratta solo di fragilità. Le fragilità sono il frutto di una natura che è “naturalmente” fragile.* Se è questione solo di natura fragile, perché questa natura dovrà essere esclusa dall’appartenere pienamente e con ogni diritto alla Chiesa di Cristo Gesù? A questo punto va aggiunta una ulteriore verità. Noi siamo della dell’Antica Chiesa o Vecchia Chiesa fondata sulla Rivelazione Antica data dell’Antico Spirito Santo. Oggi il Nuovo Spirito Santo, la sua Nuova Rivelazione, con i suoi Nuovi Agiografi sta edificando la Nuova Chiesa, dalla Nuova Teologia, dal Nuovo Spirito Santo, dal Nuovo Vangelo.

A questo punto una correzione appare più che necessaria. Questa correzione necessaria riguarda quanto abbiamo riportato nel precedente Ritratto nel quale abbiamo parlato della Nuova Terza Alleanza. Ecco il testo completo riportato in corsivo:

*“Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.*

*Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.*

*Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.*

*Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.*

*Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.*

*Questa dovrebbe essere la Nuova Terza Alleanza e questa la Nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza il mistero a noi dato, senza il mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la Nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele.*

*Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa Nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente”.*

Ecco la necessaria correzione o necessaria aggiunta: Questa Nuova Terza Alleanza è il frutto del Nuovo Spirito Santo, della Nuova Divina Rivelazione, da Lui fatta ai Nuovi Agiografi, del Nuovo Vangelo costantemente e senza alcuna interruzione scritto sotto dettatura dai Nuovi Agiografi. Questa Nuova Dettatura del Nuovo Vangelo genera la Nuova Chiesa. Muore il Vecchio Cristo. Muove il Vecchio Dio. Nasce da questa Nuova Rivelazione il Nuovo Dio e la Nuova Umanità. Muore l’Antica Vetusta Teologia, l’Antica Vetusta Soteriologica, l’Antica Vetusta Missionologia, l’Antica Vetusta Pneumatologia. Muoiono gli Antichi Vetusti Papi, gli Antichi Vetusti Vescovi, gli Antichi Vetusti Presbiteri, gli Antichi Vetusti Diaconi, gli Antichi Vetusti Cresimati e Battezzati, gli Antichi Vetusti Ordini e Congregazioni Religiosi, le Antiche Vetuste Associazioni Ecclesiali assieme a Movimenti e Gruppi anch’essi legati alla Vetusta Antica Chiesa. Tutto deve essere nuovo secondo la Nuova rivelazione del Nuovo Spirito Santo. Ma ora ritorniamo al testo dell’Antica Apocalisse frutto dell’Antico Spirito Santo, test consegnato al Vecchio Agiografo Giovanni.

**V 7,9** Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. Post haec vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis stantes ante thronum et in conspectu agni amicti stolas albas et palmae in manibus eorum. Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ Ôcloj polÚj, Ön ¢riqmÁsai aÙtÕn oÙdeˆj ™dÚnato, ™k pantÕj œqnouj kaˆ fulîn kaˆ laîn kaˆ glwssîn, ˜stîtej ™nèpion toà qrÒnou kaˆ ™nèpion toà ¢rn…ou, peribeblhmšnouj stol¦j leuk£j, kaˆ fo…nikej ™n ta‹j cersˆn aÙtîn:

**Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.** Finora solo le tribù di Israele sono state segnate con il sigillo del Dio vivente. Il numero dei segnati è perfetto nel suo insieme: centoquarantaquattro mila; e anche è perfetto per ogni singola tribù: dodici mila. Questo significa che l’Antica Alleanza ha prodotto la Chiesa nata il giorno della Pentecoste ed essa composta di soli figli di Abramo. Se a questi figli di Abramo si aggiungono tutti gli altri i figli dell’Antico Testamento, molti dei quali furono anche martiri per la fede, allora il numero dei segnati è veramente e realmente perfetto. Mai ci dobbiamo dimenticare che Gesù è Figlio di Davide, Figlio di Abramo secondo la carne. Anche la Vergine Maria è Figlia di Abramo. Cristo Gesù e la Vergine Maria sono la perfezione assoluta.

Ora cosa vede l’Apostolo Giovanni? Vede una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Finora il numero dei segnati è stato contato ed è risultato perfetto. Ora il numero non si può contare. Si va oltre le tribù d’Israele. Si entra nel mondo intero. Nel mondo intero, i frutti della redenzione di Cristo sono oltremodo perfettissimi. Questi frutti sono prodotti da Cristo Gesù e dal suo corpo perennemente mosso dallo Spirito Santo.

Trattasi però del “Vecchio, Vetusto Spirito Santo”. Il Nuovo, Moderno, Attuale Spirito Santo non produce alcun frutto. Per questo Nuovo, Moderno, Attuale Spirito Santo, l’umanità è tutta salva. Il Nuovo Dio tutti accoglie nel suo regno. Come si può constatare questo Nuovo Moderno Attuale Spirito Santo usa “le categorie antiche”, ma svuotate della loro antica verità. Per questa ragione si produce nei cuori tanta confusione.

Un esempio è sufficiente perché noi comprendiamo: Il Vecchio Papa, i Vecchi Vescovi, i Vecchi Presbiteri, i Vecchi Diaconi, i Vecchi Cresimati, i Vecchi Battezzati sono dichiarati morti. Cosa fa questo Nuovo Attuale Aggiornato, Moderno Spirito Santo? Si serve per parlare e per dare la sua Nuova Rivelazione del Vecchio Papa, dei Vecchi Vescovi, dei Vecchi Presbiteri, dei Vecchi Diaconi, del Vecchio Mondo Ecclesiale Laicale.

È questa la confusione che si crea nei cuori. Quando uno sente un Vecchio Papa parlare penserà che parli da Vecchio Papa, assistito dal Vecchio Spirito Santo, che annuncia e spiega il Vecchio Vangelo. Nessuno immagina che il Nuovo Spirito Santo si serva del Vecchio Papa per annunciare e spiegare il suo Nuovo Vangelo, la sua Nuova Rivelazione. Né tanto meno uno giunge a pensare che lo Spirito Santo si serva di un Vecchio Papa per edificare la Nuova Chiesa, la Chiesa dal basso in netto contrasto con la Chiesa dall’Alto. È questa la grande confusione che si sta creando nella Vecchia Chiesa di Cristo Gesù: l’uso che il Nuovo Spirito Santo fa delle antiche strutture della Vecchia Chiesa per veicolare il suo Nuovo Vangelo e per edificare la sua Nuova Chiesa. Lo ripetiamo: quanto l’Apostolo Giovanni vede appartiene all’Antica Rivelazione. Le Nuove Rivelazioni hanno Nuovi Contenuti.

**Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.** Ecco ancora cosa vede l’Apostolo Giovanni: Questa moltitudine immensa sta in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello. Sul trono è seduto Dio e Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La moltitudine è in piedi davanti a Dio e davanti all’Agnello. Tutti, in questa moltitudine immensa, sono avvolti in vesti candide e tengono rami di palma nelle loro mani. Le palme sono il simbolo del martirio. Sono il simbolo della vittoria da essi riportata su tutte le potenze del male. Il martirio è fisico, come quello di Cristo Gesù, ma è anche nell’anima, come quello della Vergine Maria. Anche il martirio dell’anima è vero martirio. La Vergine Maria è Regina dei Martiri. Lei fu veramente martire, quando la spada le ha trapassato l’anima, secondo la profezia del Vecchio Simeone, proferita nel tempio di Gerusalemme. Possiamo allora ben dire che il martirio, sia quello fisico che quello spirituale, è il fine del nostro essere discepoli del Martire dei Martiri che è Cristo Gesù e della Martire del Martiri che è la nostra Madre celeste, vera Madre di Dio e vera nostra Madre.

Se il martirio è il fine del nostro seguire Cristo Gesù, dinanzi al martiro sia fisico che spirituale, ognuno deve confessare come Cristo Gesù: la mia vita si sta compiendo. Essa sta raggiungendo il suo fine. Per fare questa confessione dobbiamo fortemente crescere in grazia e dare vita piena ad ogni virtù. Il non cristiano cerca la morte fisica con il suicidio dinanzi alla sofferenza. Il cristiano prega intensamente perché possa lui dare vero compimento alla sua vita.

**V 7,10** E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello». Et clamabant voce magna dicentes salus Deo nostro qui sedet super thronum et agno. kaˆ kr£zousin fwnÍ meg£lV lšgontej, `H swthr…a tù qeù ¹mîn tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J.

**E gridavano a gran voce:** **«La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».** Questo moltitudine di martiri ecco cosa grida a gran voce: *La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello.* Traduciamo: Se noi siamo salvi, lo siamo perché il Padre ha dato a noi come Redentore e Salvatore il suo Figlio Unigenito. Se siamo salvi, lo siamo perché l’Agnello si è lasciato fare peccato per noi sul legno della croce. Se siamo salvi, lo siamo perché l’Agnello Immolato ha versato dal suo cuore squarciato sulla croce il sangue e l’acqua che ci hanno fatto nuove creature in Creature in Cristo, colmandoci di ogni grazia al fine di dare pieno compimento alla nostra vita. Questa confessione sempre deve essere innalzata dal discepolo di Gesù e gridarla ad ogni uomo. *“Se sono qualcosa, lo sono per grazia di Dio e di Cristo Gesù. Se sono qualcosa, lo sono perché lo Spirito Santo ha operato in me”.* Tutto in noi è per grazia, dalla grazia, nella grazia, con la grazia. Tutto è per dono che discende dall’alto. Questa verità è così annunciata dall’Apostolo Paolo:

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.*

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? (1Cor 3,4-4,7).*

Se tutto è per grazia sempre dal nostro cuore deve innalzarsi verso Dio e verso l’Agnello questo inno che proclama che tutto è da Dio e dall’Agnello: *«La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».* Ma anche dinanzi ad ogni uomo si deve confessare che la salvezza non appartiene solo a Dio, essa appartiene anche all’Agnello. Ecco perché sono in una falsa confessione della verità tutti coloro che oggi escludo Cristo dal mistero della salvezza. Affermare che tutte le religioni sono vie di salvezza, è falsa affermazione, perché in questo annuncio manca l’Agnello e l’Agnello è solo uno: Cristo Crocifisso.

**V 7,11**E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: et omnes angeli stabant in circuitu throni et seniorum et quattuor animalium et ceciderunt in conspectu throni in facies suas et adoraverunt Deum: kaˆ p£ntej oƒ ¥ggeloi eƒst»keisan kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn presbutšrwn kaˆ tîn tess£rwn zówn, kaˆ œpesan ™nèpion toà qrÒnou ™pˆ t¦ prÒswpa aÙtîn kaˆ prosekÚnhsan tù qeù,

**E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo:** Alla confessione dei Martiri di Cristo Gesù, di quanti cioè hanno dato pieno compimento al loro essere discepoli di Cristo Gesù e di questi Crocifisso, si aggiunge ora il canto di verità nella confessione del nostro Dio e Signore. Chi innalza questo canto sono tutti gli angeli che stanno attorno al trono, gli anziani e i quattro essere viventi. Tutta questa moltitudine celeste si inchina con la faccia a terra davanti al sono e adorano Dio. L’adorazione che essi fanno giungere a Dio è data dalle loro parole. Se le parole sono purissima verità, anche l’adorazione è purissima verità. Se le parole sono falsità, anche l’adorazione è falsa.

Poiché ai nostri giorni molte sono le parole di falsità, molte anche sono adorazioni di falsità. Senza la confessione della purissima confessione della verità di Cristo Gesù e di Dio Padre, le nostre confessione o non sono pienamente vere o sono totalmente false. La legge di credere sempre diviene legge di adorazione. Se la legge di credere è falsa, l’adorazione mai potrà essere vera. Può essere sincera, mai però vera. La verità è sempre oggettiva. La sincerità è sempre soggettiva. Mai si deve confondere sincerità con verità. I ministri di Cristo Gesù, gli amministratori dei suoi misteri sempre devono impegnare ogni loro energia nella Spirito Santo per portare la sincerità nella verità. Dal soggettivo sempre essi devono condurre nell’oggettivo. È il loro ministero. Poniamo il caso che la ricerca filosofica sia sincera, questa sincerità va sempre portata nella verità. Ecco come l’Apostolo Paolo porta nella verità la ricerca sincera della filosofia nell’areopago di Atene:

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. Ini lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti» Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Ma oggi proprio questo l’uomo non vuole: passare dalla soggettività all’oggettività. Questo in ogni campo: religioso, morale, antropologico, filosofico, scientifico, politico, sociale, economico, finanziario, in ogni altro campo nel quale l’uomo è chiamato a vivere l’oggettività della verità della sua natura, sia della natura non ancora rigenerata in Cristo Gesù e sia della natura rigenerata da portare nella più alta santità in una obbedienza oggettiva ad ogni Parola oggettiva. Tutto oggi si vuole dal cuore dell’uomo ed il cuore dell’uomo oggi sta trasformando, a causa della sua “sincerità soggettiva”, il desiderio soggettivo in diritto oggettivo, così anche i delitti divengono diritto oggettivo ad ogni livello. Neanche più si vuole sentire parlare di verità oggettiva. Oggi tutto deve divenire dalla sincerità del proprio cuore. Anche Dio deve essere un frutto del cuore dell’uomo, il vangelo, la Chiesa, tutto il religioso, tutto il sacro deve essere vissuto dalla soggettività.

Parlare dall’oggettività oggi è vero delitto. Parlare dall’oggettività si viene accusati di essere nemici degli uomini. La soggettività è generatrice di ogni idolatria e di ogni immoralità. La soggettività costruisce sulla terra una umanità corrotta. Chi è vero profeta del Dio vivente sempre lavorerà perché dalla soggettività si passi nell’oggettività.

**V 7,12** «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».dicentes amen benedictio et claritas et sapientia et gratiarum actio et honor et virtus et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum amen. lšgontej, 'Am»n, ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ dÒxa kaˆ ¹ sof…a kaˆ ¹ eÙcarist…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÚnamij kaˆ ¹ „scÝj tù qeù ¹mîn e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn: ¢m»n.

**«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».** Ecco ora l’oggettività della professione di fede e di adorazione che sale a Dio da tutti gli angeli, dagli anziani, dai quattro esseri vivente: *Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen”.*

L’amen è il sigillo eterno alla verità, alla confessione di fede. È l’attestazione infallibile che è così e mai potrà essere diversamente. È un giuramento solenne sull’irreversibilità di quanto è stato pronunciato. È anche volontà di costruire la nostra vita su quanto è stato proferito come verità di Dio e non dell’uomo. L’amen è consacrazione di noi stessi alla verità proclamata dinanzi a Dio e agli uomini. È impegno solenne di tutta la nostra fede su ciò sul quale esso viene pronunciato. È vero atto di adorazione. Chi lo proferisce attesta che ci si trova dinanzi alla verità eterna del Dio eterno e si prostra in adorazione. L’amen è la risposta di tutta la creazione al Dio che la interpella, si manifesta, si rivela, si dona, si consegna. Il fatto stesso che questa confessione sia incastonata tra due ***“amen”*** serve per esprimere l’universalità, l’eternità, l’irreversibilità, l’infallibilità della sua verità. Essa è. È per sempre. È per tutti. Non solo è; è stata e sarà sempre così.

Per tutta l’eternità in cielo e sulla terra, nei cieli nuovi e sulla terra nuova, si griderà da parte di tutto l’universo creato che: *“Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli”*.

Cosa si dice l’universo creato del nostro Dio? Che Egli è tutto. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. Tutto a Lui deve ritornare attraverso il cuore adorante e benedicente. Ogni cosa che è da Lui e per Lui, ritorna a Lui, come è giusto che questo avvenga, attraverso la pura, santa, giusta confessione della nostra fede. Cosa è infatti una confessione di fede se non la proclamazione eterna della verità di Dio? Tutti gli errori del mondo iniziano dalla falsa verità su Dio. Tutta la vita del mondo nasce dalla proclamazione dell’unica e sola verità su Dio. Dinanzi all’universo creato, la Corte celeste, proclama la verità di Dio.

Dio è il solo Signore dell’universo. Il solo Creatore. Il solo Redentore. Il solo Dio. A Lui, che è tutto, deve essere donato tutto. Niente che è in cielo e sulla terra potrà mai essere di un altro. Se è di un altro, è solo falsamente dell’altro. È perché l’altro ne ha fatto una rapina, un’estorsione. Se tutto è di Dio, è giusto che il nostro cuore lo confessi, lo proclami, lo gridi, lo annunzi, lo testimoni, con le parole e con le opere, con il dire e con il fare, da solo e dinanzi ad ogni creatura. Tutto il mondo deve sapere qual è la confessione della nostra fede. Lo deve sapere perché è su di essa che tutti devono impostare la loro vita, se vogliono entrare nella salvezza eterna.

Quando la nostra confessione è perfetta, oggettivamente perfetta? Quando si confessa del nostro Dio tutta la sua divina ed eterna verità e a questa verità divina ed eterna del nostro Dio si consacra tutta la nostra vita. Quando invece non si consacra a questa verità tutta la nostra vita, si esce sempre dalla verità oggettiva del nostro Dio e si immerge nelle molteplici verità soggettive. Che oggi siamo caduti dalla verità oggettiva, lo attestano le nostre stesse parole: parliamo dall’immanenza e non più dalla trascendenza, dal soprannaturale, dal divino, dalla verità eterna. Parliamo dal nostro cuore, ma non dal cuore del Padre, dal cuore del Figlio, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore della Divina Rivelazione. Tutta la divina rivelazione è stata soggettivizzata, facendole perdere tutta la eterna, divina, trascendente, universale verità oggettiva.

**V 7,13** Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Et respondit unus de senioribus dicens mihi hii qui amicti sunt stolis albis qui sunt et unde venerunt. Kaˆ ¢pekr…qh eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgwn moi, Oátoi oƒ peribeblhmšnoi t¦j stol¦j t¦j leuk¦j t…nej e„sˆn kaˆ pÒqen Ãlqon;

**Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?».** Dopo questa purissima celeste confessione della verità oggettiva da parte degli angeli, degli anziani, dei quattro esseri viventi al Signore della gloria, uno degli anziani domanda all’Apostolo Giovanni: *“Questi che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono”.* È giusto chiedersi: Perché uno degli anziani rivolge all’Apostolo una tale domanda? Vuole forze conoscere il grado di conoscenza che possiede l’Apostolo del Signore? La conoscenza non è solo quella che giunge a noi per rivelazione, è anche quella – anche se questa è assai imperfetta – che si ottiene per raziocinio o per deduzione o per argomentazione o per sana e corretta analogia. La via indiretta anche se non giunge alla perfetta conoscenza, sempre elimina ciò che contraddice la verità oggettiva. Per sana, corretta deduzione una mente che usa l’intelligenza deve sempre sapere che due verità che si oppongono non possono sussistere insieme. Se Dio è il Creatore Onnipotente del cielo e della terra e di quanto esiste sia nel cielo che sulla terra, mai potrà essere l’altra verità che nega Dio, la sua esistenza, la sua creazione. L’ateo afferma il cieco evoluzionismo e altre infinite teorie tutte finalizzate a negare l’esistenza di Dio e il mistero della creazione. Se uno non crede in Dio, deve trovare altre spiegazioni, non scientifiche, ma di volontà, non di pensiero, ma di sentimento, di immaginazione, di fantasia, perché la vera scienza, il vero pensiero si fonda sulla verità della natura. Se questo lo fa un ateo, di certo non lo potrà fare un cattolico. Questi non può prima proclamare a voce alta la sua professione di fede nel Dio Onnipotente, Creatore e Signore di tutte le cose e subito dopo servirsi del pensiero ateo per illuminare o spiegare le origini del cielo, della terra e dell’uomo, inserito anche quest’ultimo nella scala evolutiva secondo il pensiero ateo. Se la prima è verità la seconda è falsità. Ma se la seconda è verità, è la prima che è falsità. Una verità esclude l’altra, che le è contraria e opposta. L’Apostolo Giovanni per deduzione, argomentazione, sana analogia, sa chi sono questi che sono vestiti di bianco? Sa chi sono e da dove vengono? La sua risposta è negativa. Lui non sa e per questo chiede. Ciò che uno non sa, l’altro potrebbe saperlo. È questo oggi il male dell’uomo: parlare senza alcuna scienza di tutto e su tutti, del cielo e della terra, dell’eternità e del tempo, parla però pensieri non partoriti dalla sua mente, bensì dalla sua volontà.

**V 7,14** Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Et dixi illi domine mi tu scis et dixit mihi hii sunt qui veniunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine agni. kaˆ e‡rhka aÙtù, KÚriš mou, sÝ odaj. kaˆ epšn moi, Oáto… e„sin oƒ ™rcÒmenoi ™k tÁj ql…yewj tÁj meg£lhj, kaˆ œplunan t¦j stol¦j aÙtîn kaˆ ™leÚkanan aÙt¦j ™n tù a†mati toà ¢rn…ou.

**Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai».** Ecco la risposta dell’Apostolo: *“Signore mio, tu lo sai*”. Tu hai la scienza che regna nell’eternità. Io possiedo la scienza che regna sulla terra. La scienza che regna nell’eternità è sempre perfetta. Quella che regna sulla terra, anche se fondata sulla sana e santa Divina Rivelazione, è sempre imperfetta. Tutta la teologia è imperfetta. Tutta la santità è imperfetta. Tutti i nostri pensieri sono imperfetti. Sulla terra tutto è un cammino da fede in fede, da verità in verità, da sapienza in sapienza, da intelligenza in intelligenza, da deduzione in deduzione, da argomentazione in argomentazione, da luce in luce. Questo cammino, compiuto nello Spirito Santo, deve condurci a tutta la verità. Ma quando si giunge a tutta la verità? Quando saremo dinanzi alla verità eterna che è il nostro Dio, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo.

**E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello.** Ecco la risposta di quell’uno degli anziani che aveva domandato all’Apostolo Giovanni: *“Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello*”. Quanti sono vestiti di bianco sono i martiri di Cristo Gesù. Poiché tutte le visioni cui è introdotto l’Apostolo Giovanni e che sono narrate in questo suo Libro dell’Apocalisse, riguardano il passato, il presente ed il futuro, tranne quelle degli ultimi due capitoli che toccano il futuro eterno. Tutti gli altri capitoli parlano al presente, ma riguardano anche passato e futuro. Letto in questa prospettiva il versetto, la grande tribolazione è sì la tribolazione o la continua persecuzione portata avanti dall’Impero Romano, ma prima ancora vi è la persecuzione portata avanti dal Sinedrio contro gli Apostoli del Signore, vi è la persecuzione di Saulo. In chiave di futuro, vi sono incluse tutte le persecuzioni e tutte le morti per Cristo Gesù di ogni tempo e di ogni luogo. La Chiesa è la casa dei Martiri e dei Confessori della fede per tutto il tempo della sua storia e in ogni tempo e in ogni luogo sempre sorgeranno grandi tribolazioni che devono lavare le vesti del discepolo di Gesù nel sangue dell’Agnello. Una Chiesa senza Martiri e senza Confessori della fede di certo non è la Chiesa del Dio vivente. Sarà un’altra chiesa, ma non la Chiesa di Gesù.

**V 7,15** Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Ideo sunt ante thronum Dei et serviunt ei die ac nocte in templo eius et qui sedet in throno habitabit super illos. di¦ toàtÒ e„sin ™nèpion toà qrÒnou toà qeoà, kaˆ latreÚousin aÙtù ¹mšraj kaˆ nuktÕj ™n tù naù aÙtoà, kaˆ Ð kaq»menoj ™pˆ toà qrÒnou skhnèsei ™p' aÙtoÚj.

**Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio…** Essendo questi discepoli Martiri per Cristo Gesù, per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio… Si compie la parola della Scrittura. Dei suoi Martiri Cristo Gesù ha fatto dei sacerdoti per il Padre suo. È proprio dei sacerdoti prestare servizio giorno e notte nel tempio del nostro Dio. Ecco la Parola di Dio nell’Esodo ed ecco anche la Parola dell’Apostolo Pietro e dei ventiquattro anziani e dei quattro esseri viventi in questo libro dell’Apocalisse:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia 1Pt 2,1-10).*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra» (Ap 5,6-10).*

**E Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.** Stendere la tenda su qualcuno significa accogliere qualcuno nella propria familiarità e anche intimità. Accogliere qualcuno nella propria familiarità significa comunione di vita. La vita di Dio diviene vita di queste anime candide. La vita di Cristo è partecipata loro. Con questa partecipazione loro entrano nella vita perenne, eterna, vera, santa. Entrare in questa vita è il fine di tutta l’esistenza terrena. Noi esistiamo per raggiungere la vita eterna. Questa è la nostra vocazione.

Sulla tenda e sulla doppia comunione di vita, comunione di vita dell’uomo con Dio (accoglienza nella propria tenda = la tenda è la propria vita), comunione di vita di Dio con l’uomo (dono della sua amicizia e della sua verità eterna), ci può aiutare un passo della Genesi e un altro del Libro di Rut:

*“Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa’ pure come hai detto.*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E` là nella tenda. Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso.*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso.*

*Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere! Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia? Rispose il Signore: Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città. Abramo riprese e disse: Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città? Rispose: Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque. Abramo riprese ancora a parlargli e disse: Forse là se ne troveranno quaranta. Rispose: Non lo farò, per riguardo a quei quaranta. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta. Rispose: Non lo farò, se ve ne troverò trenta. Riprese: Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei venti. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei dieci. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione” (Gen 18,1-33).*

Mirabile comunione di vita tra Abramo che accoglie Dio nella tenda della sua vita e Dio che accoglie Abramo nella tenda del suo mistero eterno di giustizia, di compassione, di verità, di perdono, di provvidenza, di elargizione di ogni bene.

*Noemi, sua suocera, le disse: Figlia mia, non devo io cercarti una sistemazione, così che tu sia felice? Ora, Booz, con le cui giovani tu sei stata, non è nostro parente? Ecco, questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Su dunque, profumati, avvolgiti nel tuo manto e scendi all'aia; ma non ti far riconoscere da lui, prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando andrà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; poi va’, alzagli la coperta dalla parte dei piedi e mettiti lì a giacere; ti dirà lui ciò che dovrai fare. Rut le rispose: Farò quanto dici. Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato.*

*Booz mangiò, bevve e aprì il cuore alla gioia; poi andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi e si coricò. Verso mezzanotte quell'uomo si svegliò, con un brivido, si guardò attorno ed ecco una donna gli giaceva ai piedi. Le disse: Chi sei? Rispose: Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto. Le disse: Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa. Ora io sono tuo parente, ma ce n'è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore! Sta’  tranquilla fino al mattino. Rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina. Poi Booz si alzò prima che un uomo possa distinguere un altro, perché diceva: Nessuno sappia che questa donna è venuta sull'aia! Poi aggiunse: Apri il mantello che hai addosso e tienilo con le due mani. Essa lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo e glielo pose sulle spalle. Rut rientrò in città e venne dalla suocera, che le disse: Come è andata, figlia mia? Essa le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei. Aggiunse: Mi ha anche dato sei misure di orzo; perché mi ha detto: Non devi tornare da tua suocera a mani vuote. Noemi disse: Sta’  quieta, figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest'uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda” (Rut 3,1-18).*

Altra grande comunione di vita. Rut accoglie Noemi nella tenda della sua vita. Booz accoglie Rut nella comunione della sua vita, sposandola. Questo stesso mistero di sposalizio eterno si compie tra l’anima che ha consacrato la vita a Cristo Gesù e Dio. Dio introduce nella sua comunione eterna, nel suo mistero di vita eterna, che è dono della sua stessa vita a quanti hanno dato la vita per Cristo Gesù, consacrandola con il martirio. Nella fede è questo il mistero che si compie.

**V 7,16** Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, Non esurient neque sitient amplius neque cadet super illos sol neque ullus aestus, oÙ pein£sousin œti oÙd diy»sousin œti, oÙd m¾ pšsV ™p' aÙtoÝj Ð ¼lioj oÙd p©n kaàma,

**Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna…** Quando il Signore stenderà la sua tenda su quanti hanno vissuto nella sua purissima verità, grazia, luce, santità, giustizia, pace, misericordia, pietà, compassione, perdono, finirà per essi la fame e la sete. Dio sarà la loro acqua e il loro pane. Per costoro Dio sarà una tenda eterna che si stenderà su di essi e li proteggerà da ogni raggio di sole cocente e nessuna arsura li tormenterà. Quanti hanno servito la giustizia da Dio saranno accolti nella sua stessa vita. Dio li farà vita della sua vita. È questo lo sposalizio eterno: divenire con Dio, in Cristo, per opera eterna dello Spirito Santo una sola vita. Siamo naturalmente sempre nelle immagini. La realtà è infinitamente differente da quanto possiamo pensare attraverso le immagini. Le immagini vengono dalla natura creata. La realtà eterna invece è dalla Divinità Eterna del nostro Dio che è vita di unità e di comunione.

**V 7,17** perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». quoniam agnus qui in medio throni est reget illos et deducet eos ad vitae fontes aquarum et absterget Deus omnem lacrimam ex oculis eorum. Óti tÕ ¢rn…on tÕ ¢n¦ mšson toà qrÒnou poimane‹ aÙtoÚj, kaˆ Ðdhg»sei aÙtoÝj ™pˆ zwÁj phg¦j Ød£twn: kaˆ ™xale…yei Ð qeÕj p©n d£kruon ™k tîn Ñfqalmîn aÙtîn.

**perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.** Il Padre, Dio, sta sul trono. L’Agnello Immolato sta in mezzo al trono. Sta in Dio, nel suo cuore. Veramente l’Agnello Immolato è il cuore di Dio, il cuore del Padre. Dal cuore del Padre, cosa fa l’Agnello Immolato? È il Pastore che guida il gregge che si è lasciato redimere da Lui e per Lui ha versato il suo sangue, con martirio sia fisico che dell’anima, alle fonte delle acque della vita. Queste acque sgorgano dal cuore del Padre, per Cristo, con Cristo, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Il Pastore eterno guida il suo gregge perché si immerga anche esso nel cuore del Padre, immergendosi nel suo cuore, sempre per opera dello Spirito Santo.

**E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».** Nel cuore del Padre ci sarà gioia eterna, gaudio infinito, felicità senza alcuna ombra. La sofferenza il cui frutto sono le lacrime finirà per sempre. Dio è pace, gioia, luce, vita eterna. Nel cuore del Padre si parteciperà della sua pace della sua gioia, della sua luce, della sua vita eterna. Veramente le cose passate finiranno per sempre. In Dio tutto è una novità eterna per è cammino eterno di vita eterna in vita eterna.

**VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ**

**L’apertura de sette sigilli** non riguarda solo il presente nel quale l’Apostolo Giovanni vive. Gesù è stato innalzato dal Padre a Signore del cielo e della terra. Signore non del presente soltanto, ma Signore del presente, del passato, del futuro. Tutta la storia, tutto l’universo, tutta la terra e quanto si trova nella storia, nell’universo, sulla terra, nelle acque, nell’aria, sopra la terra, nei cieli e sotto terra, tutto è sottoposto alla sua Signore. Se Lui apre nessuno potrà mai chiudere. Se Lui chiude nessuno potrà mai aprire. Solo Lui è il Signore Onnipotente .Cosa sono allora i sette sigilli? Sono il potere universale che il Padre, Dio, ha consegnato e posto nelle mani dell’Agnello Immolato. Sono anche il segno che nessun uomo ha potere su quanto esiste, sia esso visibile o invisibile, vicino o lontano, presente o assente. Se l’uomo vuole avere potere sulla creazione sia visibile che invisibile deve divenire con Cristo Gesù una cosa sola. Questo significa che tutti i progetti degli uomini per il governo del mondo muoiono nello stesso istante in cui essi vengono pensati. Viene Cristo Gesù. È sufficiente che lui permetta ad un minuscolo animale a ad una invisibile molecola o invisibile virus di agire e tutti i piani dell’uomo risulteranno sconvolti. La storia ogni giorno ci attesta che solo Cristo Gesù è il Signore. Nessun altro è il Signore. Lui i sigilli li apre quando vuole. La sua volontà è sempre governata dalla saggezza eterna dello Spirito Santo. In ogni istante Lui può aprire un sigillo, qualsiasi sigillo, per attestare all’uomo superbo, prepotente, arrogante che lui non è signore. Solo Lui è il Signore Onnipotente Universale Eterno. A Lui l’uomo deve chiedere che sempre chiuda i sigilli del male e apra solo i sigilli del bene. Ma per poter pregare, si deve essere in Cristo e nello Spirito Santo. Si deve essere nella grande virtù dell’umiltà. Ci si deve riconoscere creature fatte da Lui e per Lui.

**Come comprendere la preghiera di giustizia e di vendetta che i redenti elevano al Signore loro Dio?** Questa preghieraha un solo significato: i redenti in Cristo, i martiri per Cristo, chiedono a Dio, al Padre, e all’Agnello che dinanzi agli angeli del cielo, dinanzi agli uomini che li hanno torturati, seviziati e uccisi, dinanzi a tutte le potenze infernali, vengano riconosciuti nella loro giustizia, verità, santità. La loro preghiera è anche perché il Signore conceda ad ogni uomo la grazia della conversione, affinché giunga alla perfetta adorazione di Dio, del Padre, dell’Agnello nello Spirito Santo. Essi chiedono che si faccia la differenza eterna tra Dio e Satana, tra i giusti e gli empi, tra i veri adoratori e gli idolatri, tra quanti hanno obbedito al Vangelo e quanti invece il Vangelo hanno disprezzato, odiato, combattuto. La vendetta che loro chiedono è una sola: che il loro Dio operi il suo giudizio eterno e doni a ciascuno secondo le sue opere. Così si manifesterà la verità della loro fede e della scelta di Cristo fino al martirio.

**La veste candida data ai giusti** è il segno visibile che il loro martirio non è stato vano. Gesù li riveste della sua stessa vita, vita che è del Padre, nello Spirito Santo. È questa la gioia dei giusti: rivestirsi di Cristo Gesù per l’eternità, essere vita della sua vita nella sua vita, luce della sua luce nella sua luce, risurrezione della sua risurrezione nella sua risurrezione, gloria della sua gloria nella sua gloria eterna. Rivestirsi di Cristo: è questa la vita eterna. Non c’è altra verità per rivelare cosa è la vera vita eterna. Ci si riveste di Cristo per vivere l’eternità in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo. Rivestiti di Cristo, si è rivestiti del Padre e dello Spirito Santo. Mistero indicibile e sempre da esplorare.

**Il numero dei salvati**, che è di centoquarantaquattro mila, attesta e rivela che l’opera della redenzione e della salvezza è perfetta per quanto riguarda Gesù Signore. Il suo sangue non è stato versato vanamente. Questo non significa però che la nostra missione in ordine alla salvezza sia anche perfetta. Non è perfetta in ordine al pieno compimento non dato alla nostra vita e anche non è perfetta in ordine alla missione a noi affidata. Specie ai nostri giorni. Oggi è difficile che qualcuno possa fare la confessione fatta da Cristo Gesù un istante prima di consegnare il suo spirito al Padre: ***“Tutto è compiuto”***. Oggi è anche difficile fare la confessione fatta dall’Apostolo Paolo a Mileto dinanzi agli Anziani della Chiesa di Efeso. Anzi proprio in questa confessione attesta agli Anziani che anche tra di loro sorgerà qualcuno che sarà nemico del sangue di Cristo Signore. Ora ascoltiamo le sue parole. Esse vanno ascoltate perché vera profezia non solo sul futuro dalla Chiesa di Dio che è in Efeso, ma anche dell’intera Chiesa di Dio sparsa per il mondo. Queste parole sono profezia anche per i nostri giorni, tempi in cui molte sono le radici dai frutti perversi:

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia:* ***ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù.*** *Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. Ini tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Oggi in mille modi si scoraggiano quanti credono in Gesù affinché non facciano più discepoli per Cristo Signore, disobbedendo in modo esplicito e plateale al comando che Gesù ha dato ai suoi Apostoli. È vero. Chi converte è sempre il Signore, ma il Signore per convertire ha bisogno dei suoi strumenti umani. Strumento umano per il nostro Dio è tutto il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni membro deve prestare la sua opera, portando a frutto il carisma, la missione, il ministero, ogni incarico che gli è stato affidato. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo insegna questa verità nella Lettera agli Efesini:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Possiamo noi confessare di consegnare oggi o di aver consegnato ieri tutta la nostra vita al mistero, al ministero, alla missione per il compimento dell’opera della redenzione e della salvezza? Per Cristo Gesù l’opera è perfetta. Per noi è altrettanto perfetta? Abbiamo fatto tutto ciò che ci è stato comandato? A questa domanda si deve rispondere sempre con coscienza non retta, non certa, non approssimativa, ma con coscienza illuminata perennemente con la luce più grande dello Spirito Santo. Noi abbiamo già visto, riflettendo e meditando sui Capitolo II e III di questo Libro dell’Apocalisse, cosa c’è di nascosto e di invisibile nella nostra vita, quando la coscienza viene illuminata dalla luce divina ed eterna dello Spirito Santo. Tutto ciò che per noi è invisibile, per lo Spirito Santo è visibile e viene messo in grande luce. Nessuno può dire che la sua consegna è perfetta. Ci si pensa perfetti quando siamo privi dello Spirito Santo. Quando si è pieno di Spirito Santo vediamo la nostra imperfezione.

**La moltitudine immensa dei Martiri** ci attesta che il martirio è il vero fine della nostra esistenza cristiania. Noi siamo cristiani per manifestare nella storia particolare nella quale ognuno vive, Cristo Gesù. Ma quale Cristo Gesù ogni cristiano deve manifestare? Tutti siamo chiamati a manifestare Cristo Gesù, Vangelo e Parola del Padre; Cristo Gesù, Missionario del Padre; Cristo Gesù che agisce sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo; Cristo Gesù che obbedisce al Padre fino alla morte e ad una morte di croce; Cristo Gesù che dona la sua vita al Padre per la salvezza del mondo; Cristo Gesù fatto dal Padre peccato per la nostra redenzione eterna. Questa verità così è rivelata dall’Apostolo Paolo sia nella Lettera ai Filippesi e sia nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Il discepolo di Gesù è colui che sempre, in ogni storia, in ogni luogo, in ogni tempo deve manifestare la vita di Cristo attraverso la sua vita.

**La liturgia – che così è cantata nei cieli eterni del nostro Dio: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen» -** deve risuonare allo stesso modo sulla nostra terra. Come nei cieli essa è cantata dalla verità divina ed eterna che è divenuta verità creata nel cuore degli angeli e dei santi, dei martiri e dei confessori della fede, così anche sulla terra essa deve essere cantata dalla verità divina ed eterna che giorno per giorno diviene e si fa verità dei credenti in Cristo Gesù. Se la verità divina ed eterna non si fa verità in noi, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, la nostra liturgia mai potrà dirsi pienamente vera, anche se offriamo il corpo e il sangue di Cristo al Padre. Il sangue di Cristo è offerto nella purezza di ogni verità e santità, però nel sangue di Cristo non è versato il nostro sangue, nella sua verità non è offerta la nostra verità, nella sua sanità non è a lui donata la nostra santità. La nostra liturgia è allora incompleta o imperfetta. Essa sarà sempre incompleta e imperfetta se noi non mettiamo ogni impegno a trasformare la nostra vita in vita di Cristo Gesù e la vita di Cristo Gesù in nostra vita.

**Quelli vestiti in candide vesti e che *sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello,*** attestano e rivelano che la beatitudine eterna non sarà per tutti uguale. Essa sarà tanto grande quanto grande è stata la nostra configurazione e conformazione a Cristo Signore lungo il corso della vita mortale. Il paradiso è per tutti dono del Padre. Si entra in esso rivestititi di Cristo. In esso si gode di tanta luce e tanta gioia per quanto in noi vi è di Cristo Gesù. Ritengo necessario, a motivo di questa verità, che è cosa giusta per ogni discepolo di Gesù riflettere su quella antica teologia del merito che un tempo si insegnava e che oggi non si insegna più. Ecco quanto abbiamo scritto un tempo:

**O antica teologia del merito!** Quando l'errore nella verità della fede si impossessa della mente credente, è come se venisse piantata nel cuore una radice velenosa, i cui tentacoli di morte corrompono non solo la natura singola, ma estendono i loro malefici effetti sul­l'intero corpo sociale. Ogni albero si riconosce dal suo frutto e molti nostri frut­ti sono "cattivi". Si impone allora la cura dell'albero, se semplicemente ammalato; oppure una totale trasformazione e modifica di esso, se si trova in uno stato di "depravazione" o cambiamento della sua stessa natura. Fare pastorale, agitandosi, non serve, poiché non produce frutti. Pensare agli altri spiritualmente, lo si può, ma nella misura in cui si pensa a se stessi. Volere per gli altri ciò che non si vuole per se stessi è nel campo dello spirito "opera vana"; pretendere per i fra­telli ciò che noi non viviamo è anche questo un inseguire il vento. Nel lavoro apostolico, di qualsiasi ordine, grado e tipo, c'è una regola spirituale che non si può ignorare, pena il fallimento.

Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere que­sto o qual altro ministero all'interno della comunità ec­clesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri me­riti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull'umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è di­menticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso "la carne": Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all'uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell'uomo di fede. Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per que­sta santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla ter­ra, altri uomini sono ricondotti al Signore.

Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale si­gnifica porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si sal­vano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi san­ti. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che for­tifica l'anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull'umanità. La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, cre­scita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizio­ne delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l'anima riflette la luce della grazia, più il suo river­bero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissi­ma di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito e quando lo Spirito abita nell'anima, tutto l'uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli.

La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell'obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è "merito" per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C'è quindi una "pastorale" invisibile, dove apparentemente non c'è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo. Mentre l'altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile ed invisibile si con­giungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo.

È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre della Redenzione, che genera e fa na­scere "frutti benedetti". La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro ope­ra, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell'opera della propria con­versione.

Madre del Cielo, Immacolata, Santissima, Piena di Grazia sempre, ottienici dall'Alto la sapienza dello Spiri­to, perché ci convinciamo che senza frutto di grazia non è possibile generare figli alla fede. Tu ci aiuterai, e noi, inizieremo il cammino della nostra santificazione. Aiutaci, Madre! Il mondo ha bisogno del nostro frutto di grazia per la sua salvezza. È questa la responsabilità che Tuo Figlio Gesù ha lasciato alla sua Chiesa, affidandoci la sua grazia e la sua verità in custodia, come seme preziosissimo, da spargere nel nostro cuore, farlo crescere, seminarlo nel cuore dell'umanità in­tera. Come tu hai dato al mondo non il Verbo di Dio, ma il "Verbo di Dio divenuto carne" dalla tua carne, così noi dobbiamo dare al mondo non la grazia e la verità di Dio, ma la grazia e la verità di Dio che si sono fatte vita della nostra vita. Aiutaci, ad imitarti, o Madre.

Ma oggi tutte le antiche verità che erano essenza della nostra fede, una dietro l’altra, vengono cremate nei forni crematori del pensiero di questo mondo. Oggi è il pensiero del mondo il grande forno crematorio nel quale vengono ridotte in polvere tutte le antiche verità della nostra santissima fede. Dobbiamo aggiunge che oggi ogni discepolo di Gesù ha il suo personale forno crematorio nel quale riduce in cenere tutte quelle verità che non si adattano al suo pensiero. Il pensiero del singolo oggi è innalzato a verità eterna.

**Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.** Ecco la gioia eterna dei martiri di Cristo Gesù, dei suoi Testimoni fedeli: per il loro martirio e la loro fedele testimonianza essi stanno davanti al trono di Dio e gli si prestano servizio giorno e notte nel suo tempio. I martiri sono quel regno di sacerdoti o i sacerdoti che Cristo Gesù ha costituito per il suo Dio e Padre. Nell’Antico Testamento, Il tempio era il luogo più sacro di tuta la terra. Nel tempio, l’altare dei sacrifici era il luogo più santo di tutto il tempio. Chi è degno di prestare servizio dinanzi al trono di Dio notte e giorno, nel luogo santissimo che è nei cieli? Sono coloro che sono i più santi di tutto il corpo di Cristo.

Colui che siede sul trono accoglierà i Martiri per Cristo Gesù, facendoli divenire parte della sua vita. Tutto questo potrà avvenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Si compie nella forma più perfetta e più santa la Parola dello Spirito Santo proferita per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1—16).*

La tenda di Colui che siede sul trono è Cristo Gesù. Gesù ha posto la sua tenda in mezzo a noi, perché noi divenissimo parte della sua vita con l’Incarnazione: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (GV 1,14)*. “Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis et vidimus gloriam eius gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiae et veritatis” (Gv 1,14). Kaˆ Ð lÒgoj s¦rx ™gšneto kaˆ ™sk»nwsen ™n ¹m‹n, kaˆ ™qeas£meqa t¾n dÒxan aÙtoà, dÒxan æj monogenoàj par¦ patrÒj, pl»rhj c£ritoj kaˆ ¢lhqe…aj” (Gv 1,14). Nell’eternità noi abiteremo per Cristo in Dio. Colui che siede sul trono, in Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, sarà la nostra tenda. Questa verità è così rivelata Nel Capitolo XXI di questo libro dell’Apocalisse: “*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 2,22-27).* I beati del cielo in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, diverranno vita di Dio, vita eterne nella Vita Eterna, amore eterno nell’Amore eterno, luce eterna nella luce eterna.

**Gesù Pastore eterno:** *“Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”.* Divenendo vita eterna, amore eterno, luce eterna, nell’Amore Eterno, nella Vita Eterna, nella Luce Eterna che è Dio, i beati non avranno più né fame e né sete. Né il sole potrà mai colpirli con il suo calore cocente e neanche saranno afflitti dalla mancanza di acqua. Il deserto è finito. Si è ora nella terra promessa eterna dove veramente scorre latte e miele. Chi dovrà condurci nel tempio eterno, nella terra promessa eterna, nel giardino eterno delle acque della vita? Chi ci condurrà è il nostro Pastore Eterno, Gesù Cristo nostro Signore. Il nostro Pastore eterno ha però bisogno dei suoi Pastori, che sono i suoi Apostoli, i suoi Vescovi, da Lui costituiti suoi Vicari perché portino a compimento la sua missione. I suoi Vicari hanno bisogno dei presbiteri, dei diaconi, di ogni altro membro del corpo di Cristo, perché la loro opera possa essere svolta nella pienezza della grazia e della verità, nel dono della Parola, della luce. La santità, la vita eterna, la luce, la vita eterna per ogni uomo è Cristo Gesù ed è in Cristo Gesù. Se i suoi Vicari e tutto il suo corpo, non vivono la sua missione, Gesù non potrà condurre alle sorgenti eterne delle acque della vita. Quando un uomo non raggiunge le sorgenti eterne delle acque della vita, la responsabilità non è di Cristo Gesù, né del Padre, né dello Spirito Santo. La responsabilità è o di colui che si perde o del corpo di Cristo, che non ha vissuto secondo pienezza di verità e di grazia la missione che il Pastore eterno, nello Spirito Santo, per volontà del Padre ha loro affidato. La Madre nostra celeste ci aiuti a vivere in pienezza di grazia e di verità la missione del Figlio suo. Soprattutto ci liberi dall’eresia che oggi proclama che nell’eternità ci sarà solo il paradiso e che tutti saranno accolti da Dio nel suo regno eterno.

**CONCLUSIONE**

I Vangeli ci dicono chi è Cristo Gesù dal momento dell’Incarnazione fino al momento della sua gloriosa ascensione al cielo. Dal Nuovo Testamento sappiamo che Gesù è con gli Apostoli e con la sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli. Il Libro dell’Apocalisse ci dice chi è Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa ascensione al cielo fino al giorno della sua Parusia e per l’eternità beata. Gesù è l’Agnello Immolato nel Quale si compie la profezia di Daniele.

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

***Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.***

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

***Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.***

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

Ecco il compimento di questa profezia:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

***«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».***

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

***«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».***

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

***«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».***

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Ecco chi è Cristo Gesù: tutte le *“bestie“* che si avvicendano nella storia hanno solo un potere di seduzione. Questo potere lo esercitano su quanti sono figli delle tenebre o figli del diavolo. Non hanno alcun potere su quanti sono invece figli di Dio. Essi, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, vincono le *“bestie”,* versando il loro sangue unendolo al sangue santissimo dell’Agnello Immolato.

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.*

*Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».*

*Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano:*

*«Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:*

*«Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

Tutte le “bestie” possono fare ciò che l’Agnello Immolato permette che esse operino e finché Lui lo permette. I discepoli lo pregano incessantemente perché le forze del male siano rese innocue dal loro Signore. Mentre pregano devono chiedere la grazia di rimanere fedeli alla sua Parola senza deviare né a destra e né a sinistra. L’Agnello Immolato deve essere la vita della loro vita, il cuore del loro cuore, il pensiero del loro pensiero, la fede della loro fede, la forza della loro forza perché le forze del male non prevalgano su di essi. È questa la vittoria di Cristo Gesù: combattere con ogni suo discepolo perché mai cada dalla fede, dalla speranza, dalla carità. È questa la vittoria di Cristo Gesù: colmare i suoi discepoli con il suo Santo Spirito affinché possano vivere la fede fino alla suprema testimonianza con il sangue. I martiri e i confessori della fede sono coloro nei quali Gesù Signore vince ogni potenza e ogni forza del male.

È questa la vittoria di Cristo Gesù e il trionfo sulle forse del male: combattere con i suoi discepoli, combattere nei suoi discepoli, con ogni sua forza perché il male non trionfi in essi, ma siano essi a trionfare sul male. Cristo sempre trionfa quando un suo discepolo si lascia condurre da Lui nelle dimore eterne del cielo.

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro (Ap 6,9-11).*

*Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo» (Ap 11,10-12).*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi (Ap 13,9-10).*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione» (Ap 14,6-8).*

*Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell’Agnello: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati» (Ap 15,2-4).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori (Ap 19,1-16).*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,11-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte» (Ap 21,1-8).*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22.27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,1-5).*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22,10-19).*

Ecco chi è l’Agnello Immolato: il Pastore che conduce nella Gerusalemme del cielo quanti si consegnano a Lui con cuore puro e con animo retto fanno la sua volontà, come Lui ha fatto la volontà del Padre. Come Lui è eternamente dal Padre nel Padre, con il Padre, per il Padre, così anche il cristiano, per virtù del sangue dell’Agnello Immolato, sempre con la forza dello Spirito Santo, diviene da Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ecco la vittoria di Cristo Gesù: fare attraversare al cristiano la valle oscura di tutte le forze del male, custodendo e facendolo crescere ogni giorno in Lui, vivendo con perenne crescita con Lui e per Lui. La nascita di Cristo avviene il giorno del Santo Battesimo. È in questo istante che si nasce da acqua e da Spirito Santo.

**CUR CREDO: LUMEN DE LÚMINE, DEUM VERUM DE DEO VERO**

**φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ,**

**PREMESSA**

Presenteremo la relazione tra Gesù e il Padre attraverso tre riflessioni sul Vangelo secondo Giovanni, Queste tre riflessioni comprendono i Capitoli VIII, IX, X. XI. Cristo Gesù è la Luce eterna dalla Luce eterna del Padre per generazione eterna. È la Luce eterna nella Luce eterna del Padre perché il Padre e il Figlio sussistono nell’unica natura divina nell’unità dello Spirito Santo. È la Luce eterna generata dalla Luce eterna non generata, perché Lui vive in eterno dalla volontà e per la volontà del Padre. La generazione eterna del Figlio Unigenito dal Padre è l’essenza eterna che crea la differenza eterna tra Gesù è l’universo sia visibile che invisibile. Il Figlio Unigenito del Padre è Dio. Il Figlio Unigenito del Padre è il Verbo per mezzo del quale ogni cosa è stata creata. Ma anche il Figlio Unigenito del Padre è Colui in vista del quale ogni cosa è stata creata. Tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Essendo solo Lui la Luce eterna dalla Luce eterna del Padre per generazione eterna, solo Lui è la Luce vera che viene nel mondo per illuminare ogni uomo. Nessun altro è luce. Solo Dio è la Luce eterna.

Questa verità eterna del Logo Eterno, del Figlio Unigenito del Padre, rende stolte e insipienti, false e menzognere, anti-divine e anti-umane tutte le nostre affermazioni che in poco o in molto, elevano un qualsiasi altro uomo a strumento di salvezza per un altro uomo. La sola Luce vera è Cristo. La sola Luce eterna è Cristo. La sola Luce dalla quale viene la vita per ogni uomo è Cristo. Ecco perché noi abbiamo scritto che solo Cristo è il Necessario Eterno e universale di tutta la creazione, creazione sia visibile che invisibile. Cristo Gesù è la Verità, la Luce, la Via, la Vita dell’universo. Si toglie Cristo e l’universo rimane senza Verità, senza Luce, senza né Vita e né Via. Ecco chi è Cristo, non per noi, ma per l’intera creazione. La Verità di Cristo non è per i Cristiani. È per ogni uomo.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione! Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8).

Il Vangelo è il cuore di Cristo Gesù inciso su *“queste quattro tavole”* dallo Spirito Santo. Solo Lui è il Lettore e la Spiegazione di quanto da Lui è stato inciso. A Lui chiediamo che venga e ci legga il cuore di Cristo. Non solo. A Lui chiediamo che incida nel nostro cuore lo stesso Cristo Gesù da Lui inciso sulle *“quattro tavole”.*

**PRIMA RIFLESSIONE**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO VIII**

**LA DONNA ADULTERA**

**Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, se­dutosi, li ammaestrava.**

Il monte degli ulivi era familiare a Gesù, luogo di silenzio e di incontro con il Padre; luogo dove si metteva in ascolto dello Spirito che si era posato su di Lui; luogo di preghiera perché dal Cielo ricevesse la perfetta conoscenza della volontà del Padre, al fine di compierla in ogni suo particolare. Perché nulla fosse tralasciato di essa, impetrava anche la forza e la costanza, la prudenza e la saggezza, tanto necessarie per vincere la volontà di morte ormai palese dei suoi avversari: sommi sacerdoti, farisei, giudei.

Finito l’incontro con Dio e dopo aver ricevuto da Lui la luce che gli indicava dove porre i suoi passi, Gesù si recò nel tempio. Attorno a lui si raccolse tutto il popolo e lui iniziò nuovamente ad ammaestrarlo.

L’ammaestramento è fatto nello stile dei grandi maestri; Gesù insegnava seduto. Per Gesù l’ammaestramento consisteva nella rivelazione della volontà del Padre e quindi necessariamente riguardava la sua vita e la sua missione, la sua origine e la sua vocazione. Con Gesù ormai c’è un unico mistero da insegnare ed è la sua relazione con il Padre. Il Padre è in Lui e Lui è nel Padre e sono un unico inscindibile mistero. Chi vuole conoscere Dio deve conoscerlo in Gesù, chi vuole conoscere Gesù deve conoscerlo nel Padre. Gesù e il Padre sono una cosa sola.

**Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: « Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? ».**

Quanto ora avviene è solo un pretesto, una trappola che viene tesa sul cammino di Gesù perché lui inciampi e si comprometta con la sua stessa Parola. Loro non sanno però da dove sta venendo Gesù. Egli aveva appena lasciato il Padre e dal Padre era andato per ricolmarsi di grazia e di verità, di saggezza e di prudenza, per ricevere quella luce dello Spirito Santo necessaria per il compimento della sua missione, per non inciampare, per non compromettersi, per non sbagliare dinanzi alle sottili domande degli scribi e dei farisei.

Da osservare che l’adulterio era ugualmente punito con la morte; sia l’uomo che la donna erano soggetti alla stessa pena, se sorpresi in flagrante. Qui viene presentata a Gesù solo la donna, mentre viene affermato che essa è stata colta in flagrante. Poiché l’adulterio si commette in due, già avviene da parte loro uno strappo alla legge. La legge vale per la donna, ma non per l’uomo; questi non è presentato a Gesù, per essere da lui giudicato.

Se la legge è legge e va osservata, Gesù non deve dare nessuna risposta. Occorre procedere per la lapidazione. A costoro non interessava né la legge, già da loro trasgredita, né la donna o la sua condanna. A costoro interessava la risposta di Gesù. Nel caso si fosse schierato dalla parte della donna, lo avrebbero accusato di insegnamento contrario alla legge; mentre lo avrebbero reso inviso al popolo, se Gesù si fosse pronunciato per la condanna della donna. La legge senza la misericordia, o la misericordia senza la legge?

Qualsiasi risposta Gesù avesse dato, sarebbe stata per lui una pietra di inciampo sul suo cammino, con conseguenze assai gravi. Ma loro dimenticano che Gesù è uguale a Dio, lo aveva detto, ma essi si erano già dimenticati, non lo avevano creduto. Ora lo dimostra loro un’altra volta.

**Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.**

L’evangelista precisa il motivo della presentazione della donna. Sapendo come Gesù la pensava e che lui era per la non condanna della donna, lo avrebbero senz’altro accusato presso l’autorità dei Giudei come un trasgressore della legge e un sovvertitore di essa, in quanto non solo la trasgrediva, ma anche insegna a trasgredirla. Contro una tale accusa era comminata la pena di morte per lapidazione. Se Gesù avesse risposto secondo verità e lui non poteva dare se non una risposta secondo verità, sarebbe finito schiacciato dalle pietre e sotto di esse sepolto. Questo il vero, reale motivo della questione che oggi gli viene posta.

**Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insiste­vano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: « Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra con­tro di lei ».**

Gesù all’inizio non dona alcuna risposta, elude la loro domanda scrivendo con il dito per terra e agendo come se la loro questione non lo riguardasse. Ma loro insistono, e poiché deve rispondere, ordina la sentenza di morte della donna. La legge va osservata, ma con una modalità nuova. Deve scagliare la prima pietra chi è senza peccato, poi tutti gli altri.

Sublime saggezza del Signore, egli che conosce il cuore di ogni uomo, che sa cosa vi è dentro, mette ognuno dinanzi alla responsabilità del suo peccato. Non può giudicare un uomo come peccatore chi ha il cuore pieno degli stessi peccati. Il peccatore deve usare misericordia verso il fratello peccatore, così Dio avrà pietà dei suoi peccati. Solo il giusto potrebbe giudicare, ma il giusto non giudica, il giusto ha misericordia, perché sa quanto costa rimanere senza peccato e sa che è solo per grazia di Dio che è possibile conservarsi puri da colpa, non è per proprio merito, o per proprie spiccate caratteristiche spirituali.

**E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.**

Gesù dopo aver pronunziato la sentenza, ricomincia a scrivere nuovamente per terra. Mentre egli scriveva, quelli se ne andarono uno per uno, prima i più anziani e poi i più giovani. Nessuno si sentì talmente giusto, senza peccato, da ritenersi capace di gettare la prima pietra. Il peccato è nel cuore ed esso pesa.

Lo si può nascondere agli occhi degli altri, ma non agli occhi della propria coscienza, la quale lo conosce e lo pesa e sa la sua gravità. Il peccato non lo si può neanche nascondere dinanzi a Dio e ai suoi inviati, questi hanno la lettura del cuore, sanno cosa c’è in ogni uomo.

Possono costoro ingannare gli uomini, possono parlare agli uomini di prudenza, di accortezza, di saggezza necessarie per rispettare la legge, possono anche appellarsi all’opportunità di emettere o non emettere una sentenza, ma tutti questi sono motivi per l’uomo, non sono motivi per il Signore; l’unico motivo per il Signore è il peccato che è nel cuore e che pesa come un macigno. Questo motivo lo conosce solo il cuore e la coscienza, non gli altri. Loro non possono agire e non agiscono dinanzi a colui che svela i segreti del cuore.

**Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ».**

Gesù è ora solo con la donna. Chiede dove fossero gli altri e se qualcuno l’avesse condannata. In verità Gesù sa che la donna non è stata condannata da nessuno e sa anche che tutti gli altri erano fuggiti via. La sua è domanda di sollievo, di conforto, ma anche di speranza e di un futuro diverso.

**Ed essa rispose: « Nessuno, Si­gnore ».**

La donna conferma positivamente la domanda di Gesù. Nessuno ha avuto la forza di scagliare la prima pietra.

**E Gesù le disse: « Neanch'io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».**

Gesù è il solo giusto, il solo senza peccato. Lui potrebbe scagliare la prima pietra, ma non la scaglia. Lui non è venuto per condannare, ma per giustificare l’empio, per salvarlo, invitandolo alla conversione e alla penitenza.

Lui non giustifica però il peccato, non lo rende da non buono, buono, da male, opera indifferente. Lui è venuto per insegnare agli uomini a non peccare più e a dare la forza del suo Santo Spirito perché non pecchino più.

La donna può andarsene; una cosa sola le viene chiesta: di non peccare più. Questa non è una novità. L’Antico Testamento aveva avuto un progresso nella rivelazione, solo che gli uomini, poiché sovente agiscono dal profondo della loro cattiveria, non riescono a percepire le novità di Dio e le infinite risorse del suo amore.

Dio lo aveva detto per mezzo dei profeti: “Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. La lapidazione è solo morte e Dio non la vuole, se non la vuole Dio non deve volerla neanche l’uomo, chiunque esso sia. La morte impedisce ogni processo di conversione ed è quindi contro la volontà di Dio manifestata già da lungo tempo.

Gesù conferma la volontà di salvezza e di conversione del Padre suo; tra Lui e il Padre non possono esserci divergenze, contraddizioni nella volontà di salvezza. La contraddizione e la divergenza esistono solo in quei cuori che non sono permeati dalla verità di Dio, dalla conoscenza vera e perfetta del Padre celeste. Gesù da tanto tempo lo sta affermando: I Giudei non conoscono Dio, ignorano la sua essenza divina e le manifestazioni del suo amore e della sua carità. Nessuno crede alle sue parole. Loro stessi svelano in ogni decisione che vivono proprio nell’ignoranza della legge, non conoscono la Scrittura, non conoscono il progresso della legge, non conoscono la verità di Dio, non conoscono la sua volontà di salvezza.

In loro c’è un solo pensiero: quello di togliere di mezzo Gesù e per questo non sanno più cosa pensare, cosa escogitare. Per Gesù ancora non è venuta la sua ora; quando essa verrà le cose si evolveranno da sole, nel giro di un giorno e di una notte. Fino a quel momento il principe di questo mondo non ha potere su di lui, né su quanti si lasciano abbracciare dal suo amore e dalla sua misericordia.

**GESÙ, LUCE DEL MONDO**

**Di nuovo Gesù parlò loro: « lo sono la luce del mondo; chi segue me, non cammi­nerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita ».**

“Io sono” è formula che già in se stessa rivela e manifesta una connotazione divina, anzi “Io sono” è il nome stesso di Dio. “Io sono” mi manda a voi. Gesù facendo sua questa espressione che nell’Esodo è formula attraverso la quale Dio si manifesta e si rivela, si mette sullo stesso piano di Dio, si rivela e si manifesta come appartenente alla sfera del divino. Egli è ”Io sono” come il Padre è “Io sono”, senza differenze, con la stessa intensità di significato, anzi con lo stesso significato.

“Io sono la luce del mondo” è la natura. La sua essenza divina è quella di essere Luce, la luce del mondo. La luce nella Scrittura è la Parola di Dio, sono i suoi Comandamenti, la sua Legge, la sua Volontà sull’uomo. Luce è la strada sulla quale l’uomo deve camminare per raggiungere la vita eterna, per entrare nella vita. Gesù è per il mondo intero questa luce di verità, di conoscenza, di rivelazione della Parola e della Volontà del Padre. Chi vuole conoscere il Padre deve possedere questa luce, deve possedere Lui, che è la Luce del mondo.

Non ci sono altre luci, né piccole e né grandi; ogni altra luce può essere o deve divenire irradiazione della sua luce; le altre luci sono luci imperfette, non pienamente sante e buone, sono luci che riflettono anche le tenebre e che in parte sono anche tenebre. Gesù è la luce perfettissima, limpidissima, chiarissima, santissima, verissima. Ogni altra luce diviene vera in Lui, in lui si compie, in lui svolge la sua funzione; ogni altra luce deve cercare lui, verificarsi con lui, perfezionarsi in lui, liberarsi da ogni residuo di tenebra in lui. Lui è la luce delle luci, la luce che fa vera ogni luce, la luce senza la quale ogni altra è tenebra, poiché non è la pienezza della volontà di Dio per l’uomo.

L’uomo è chiamato a seguire la sua luce, se vuole uscire definitivamente dalle tenebre, dal buio, dalla menzogna, dalla falsità del suo essere e del suo operare. Chi segue Gesù non solo non percorrerà più sentieri di tenebre, ma lui stesso avrà in sé la luce della vita, lui stesso diverrà una fonte di luce viva ed eterna per il mondo intero.

È questa la grande realtà che si compie nel seguace di Gesù. Non solo viene illuminato lui, non solo viene lui posto in un sentiero e in una via di sola luce, lui stesso riceve la luce della vita e si trasforma in luce di vita eterna per gli altri. Questo è il grande miracolo che accompagnerà sempre il vero seguace di Gesù e diventerà luce di vita eterna nella misura e in proporzione della sua sequela della luce divina che è Cristo Gesù. L’immersione piena, permanente, duratura, costante nel tempo del seguace di Cristo nella sua luce ha il potere di trasformarlo in una sorgente di luce per il mondo intero. Non si tratta di una luce autonoma, bensì di una luce originante (Gesù) e di una luce perennemente originata (il seguace di Gesù).

**Gli dissero allora i farisei: « Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera ».**

I Farisei si appellano alla Scrittura e dichiarano falsa la testimonianza di Gesù, perché è un’auto testimonianza, quindi senza valore giuridico.

**Gesù ri­spose: « Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.**

Gesù risponde affermando che la testimonianza che rende a se stesso è vera. Il motivo non è fuori di lui, ma è in lui stesso. Ciò che rende vera la sua testimonianza è la conoscenza che lui ha di se stesso. Egli sa da dove viene e dove va. La differenza tra lui e loro sta proprio in questa conoscenza; loro questo non lo sanno e non sapendolo non possono giudicare nessuna delle sue affermazioni.

Noi sappiamo che Gesù viene dal Padre e dal Padre ritorna; da lui viene e presso di lui va nuovamente. Questa Parola di Gesù non è soltanto una affermazione di un moto da luogo e a luogo; il suo venire e il suo andare non è semplicemente un moto, è più che un moto, è una origine ed un compimento del suo essere; egli viene come persona dal Padre prima della creazione del mondo; come vocazione e come missione è dalla volontà del Padre; egli va verso il pieno compimento della volontà del Padre, ma anche verso il pieno compimento del suo essere, poiché lui va verso la risurrezione gloriosa del suo corpo.

Egli conosce la sua origine e la sua fine terrena, sa anche ciò che l’attende dopo la sua morte, sa cosa c’è nell’eternità come origine e come compimento. Questa conoscenza che è solo da Dio, che attesta che lui è Dio, rende vera la sua testimonianza come è vera la testimonianza che sempre ha reso Dio su se stesso. Dio non ha testimoni, Gesù non ha testimoni; la verità di Dio è testimone di se stessa; Gesù è testimone di se stesso.

**Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.**

I Giudei lo giudicano secondo la carne; carne è qui da intendere “uomini non pervasi dello Spirito di verità; che non pensano come Dio; che pensano semplicemente da uomini, secondo il loro istinto e la loro concupiscenza, uomini che fanno dei loro malvagi desideri dei criteri infallibili di verità.

Gesù invece non giudica nessuno. Egli non è venuto per giudicare il mondo. Egli è venuto perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Se lui giudica, il suo giudizio è vero, il suo discernimento è autenticamente conforme alla realtà, ciò che lui dice è la realtà dell’uomo e di Dio, perché perennemente assieme a lui c’è il Padre, il quale vive con lui, vive in lui, vive per lui e lo assiste con la luce divina della sua verità, con l’infallibilità del suo giudizio.

Ancora una volta viene ribadito e riaffermato questo principio di unità e di comunione che c’è tra Gesù e il Padre; questa unità e questa comunione fa sì che ogni cosa che dice Gesù su se stesso o su altri è avvalorata dalla verità del Padre, il quale è veridico e veritiero per se stesso. Anche il Padre è colui che non ha bisogno di testimonianza, perché lui è la testimonianza di verità per ogni realtà e senza la sua testimonianza ogni cosa rimane nel suo errore e nella sua falsità.

**Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza ».**

Gesù si appella alla Scrittura, secondo la quale una testimonianza concorde di due persone era giuridicamente ritenuta vera, su di essa poteva anche essere emanato un verdetto di morte.

La testimonianza di Gesù su se stesso deve essere ritenuta vera perché è pienamente confermata dalla Parola del Padre, il quale è vicino a Gesù per attestare la veridicità e la verità di quanto egli afferma.

**Gli dissero allora: « Dov'è tuo padre? ». Rispose Gesù: « Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, cono­scereste anche il Padre mio ».**

I Giudei non vedono presso Gesù il Padre e per questo gli chiedono dove è suo Padre. La risposta di Gesù è categorica, tagliente: loro non conoscono secondo verità né Gesù e né il Padre; sarebbe sufficiente conoscere Gesù secondo verità, per conoscere anche il Padre suo secondo verità.

Ancora una volta Gesù si presenta come Colui attraverso il quale è possibile conoscere secondo verità il Padre. Lui è la via della conoscenza vera del Padre. Ma per conoscere chi è secondo verità il Padre devono conoscere chi è lui secondo verità. Poiché questo i Giudei non vogliono accettarlo, essi sono e rimangono sempre in una conoscenza non vera del Padre. Avendo trasformato i caratteri eterni ed immutabili che definiscono il Padre e che dalla Scrittura veterotestamentaria è possibile desumere, essi si trovano nell’impossibilità di conoscere chi è secondo verità di Gesù. La tenebra è il loro mantello e il loro abito veritativo, conoscitivo.

**Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.**

Viene qui precisato il luogo dell’annunzio di Gesù e del dono della testimonianza su se stesso. Siamo nel tempio, nel luogo del tesoro. Questo luogo è anche menzionato da Luca, circa l’episodio della vedova povera che mise nel tesoro tutto quanto aveva per vivere.

Viene anche detto che nonostante c’era ormai la decisione presa di catturare Gesù, nessuno ha potuto qualcosa contro di lui. La sua ora non era ancora arrivata. Questa puntualizzazione non è detta solo per Gesù, è detta per ogni suo discepolo, il quale se vuole rendere testimonianza a Gesù e al Padre suo che è nei cieli, deve e può farla, con i dovuti accorgimenti di prudenza, ma deve sempre e comunque farla. Se non la fa perché teme della sua vita, egli non è un buon discepolo del Signore.

Il buon discepolo del Signore sa che la sua vita è posta nelle mani di Dio e nella sua benedizione e sa anche che ogni cosa si compirà a suo tempo, quando è l’ora che ogni cosa si compia. Sino a quel momento, fino a quando non verrà la sua ora, egli dovrà testimoniare e rendere ragione a Cristo e alla sua verità.

**LA MORTE DI GESÙ E LA MORTE DEI GIUDEI**

**Di nuovo Gesù disse loro: « lo vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non po­tete venire ».**

Il cammino di Gesù è verso la glorificazione gloriosa, ma anche verso il rendimento della suprema testimonianza al Padre suo, donando quella gloria che gli appartiene come origine e principio della sua vita e della sua missione nel mondo.

I Giudei non possono andare dove va Cristo. Non possono, perché in loro non c’è alcuna volontà di rendimento di gloria al Padre suo. E chi non rende gloria al Padre suo è uno che si incammina verso la morte, è uno che sta per morire nel suo peccato. Il peccato qui è di superbia, di non sottomissione alla volontà di Dio, di non accoglienza della sua verità, di rifiuto della sua Parola.

Per andare dietro Gesù occorre un moto di vera conversione; questa non è alla Parola di Dio che loro non conoscono, bensì a quella che Gesù sta annunziando loro. Questo è impossibile, perché loro mai si piegheranno a riconoscere Gesù come l’inviato del Padre, come l’espressione della sua volontà, come la manifestazione della verità della salvezza. La distanza delle posizioni è infinita, è la stessa che esiste tra luce e tenebre, l’una scaccia l’altra. I Giudei sono tenebra, Gesù è luce. Le tenebre non possono seguire la luce. La loro natura è tenebra.

**Dicevano allora i Giudei: « Forse si ucci­derà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire? ».**

Come di consueto i Giudei sono chiusi al linguaggio di verità soprannaturale che sgorga dal cuore di Gesù. Pensano ad un suo gesto folle o di pazzia. Essi pensano che Gesù voglia suicidarsi; se si suicida, loro certamente non lo potranno seguire. Sono convinti che è proprio a causa del suicidio che Gesù avesse loro detto: dove vado io, voi non potete venire.

Veramente questi uomini tutto leggono e tutto vedono in termini di sapienza umana, carnale. Vedono Gesù come uno dei tanti sobillatori, i quali delusi e amareggiati per il fallimento del loro ideale, altro non fanno che concludere la loro avventura con la morte, con il suicidio.

Dobbiamo noi concludere che questi uomini sono veramente ciechi, sordi, ottusi di mente e di cuore, induriti come pietra. Il loro cuore non è di carne, poiché non riescono a percepire nessuna delle parole di Gesù secondo una fiammella di verità soprannaturale. A tanto indurimento arriva l’ostinazione e l’impugnazione della verità. Siamo al punto del non ritorno. Qui è veramente la fine per Gesù. Il giudizio che essi danno su di lui è talmente orrendo, talmente falso, sconcertante, talmente distante dal vero, che diviene per loro impossibile tornare indietro, ravvedersi, ricredersi, convertirsi. Il loro peccato ormai è totalmente consumato. Sono fuori della grazia di Dio e di una possibile illuminazione dello Spirito del Signore. Sono ormai in balia della loro umanità impastata di invidia, di superbia, di concupiscenza, di malizia, di perversità, di idolatria.

**E diceva loro: « Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.**

Gesù ancora una volta rivela la sua essenza, manifesta la differenza che li separa e questa differenza è abissale. Loro sono di quaggiù, della terra; lui invece è di lassù, del cielo, che è la sua dimora, la sua casa, la sua eredità; loro sono di questo mondo, Gesù invece non è di questo mondo.

Loro appartengono al mondo, vivono secondo il mondo, pensano secondo il mondo, giudicano secondo il mondo, la loro mentalità è mondana, cioè senza riferimento alla verità di Dio. Il Dio che essi adorano, o fingono di adorare è solo una copertura, una maschera, una ipocrisia. Gesù invece non appartiene alla mentalità di questo mondo; egli è di mentalità celeste. Egli pensa come il Padre suo e come il Padre suo agisce. Egli vuole la volontà del Padre e cerca quella verità che promana e scaturisce solo da lui.

Questa la differenza sostanziale, la stessa incolmabile differenza che regna tra la tenebra e la luce, così è quella tra Dio e il mondo, sono due realtà contrapposte, opposte, incolmabili, un abisso.

**Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, mo­rirete nei vostri peccati ».**

Gesù ribadisce la verità su di loro. Loro sono incamminati a morire nei loro peccati. Il loro peccato è uno solo: è la non conoscenza di Dio; è l’idolatria, che sfocia in ogni altro genere di peccati, compreso quello dell’uccisione del Figlio di Dio.

La via per abbandonare definitivamente l’idolatria, per uscire dal peccato è una sola, la fede in Gesù come Dio, come uguale a Dio, come inviato da Dio, come messaggero definitivo della rivelazione del Padre, come ultima, piena, perfetta parola di Dio. Ancora una volta Gesù vuole che i Giudei credano nella sua uguaglianza con Dio. Dio è “Io sono”; Gesù è “Io sono”. Come credono in Dio, allo stesso modo devono credere in lui, poiché a lui la divinità appartiene per origine eterna da Dio, anzi egli è la stessa divinità del Padre, anche se non è la stessa persona del Padre, poiché il Padre è il Padre, distinto da lui, è lui è il Figlio, distinto dal Padre. Tra il Padre e il Figlio la relazione è di generazione.

Dal Padre viene generata la Persona, ma non la sostanza divina, che rimane una e indivisibile per il Padre, per il Figlio, per lo Spirito Santo.

**Gli dissero allora: « Tu chi sei? ». Gesù disse loro: « Proprio ciò che vi dico.**

I Giudei vorrebbero che Gesù dicesse altro da quello che ha detto. Gesù invece conferma la sua verità. Io sono proprio ciò che vi ho detto. Io vi ho detto che “Io sono”. La sua essenza è divina, la sua origine è divina. Egli viene da Dio, egli va dal Padre. Dal cielo al cielo dopo aver reso gloria al Padre suo con la testimonianza suprema del dono della sua vita.

**Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui ».**

Gesù conosce tutto di loro, sa cosa pensano, cosa vogliono, cosa stanno architettando contro di lui. Potrebbe dirlo e manifestarlo. Ma non può, egli non può dire ciò che vede degli uomini, egli deve dire solo ciò che ascolta dal Padre. Quanto egli ascolta può riferirlo, quanto il Padre tace, anche se lui lo vede, deve tacerlo, perché il Padre non glielo ha riferito e tuttavia non perché il Padre non gli abbia riferito le cose, lui le cose non le conosce.

Suprema regola del giusto rapporto di Gesù con gli uomini, ma anche suprema regola di ogni rapporto dei discepoli di Gesù con gli uomini, in mezzo ai quali sono chiamati a camminare. Loro possono avere anche una conoscenza soprannaturale delle cose e dei cuori, ma questa conoscenza devono conservare nel loro cuore, nel loro intimo, non possono manifestarla perché il loro punto di riferimento non è la verità che essi conoscono, ma è la parola del Padre che essi ascoltano.

Il cristiano cioè non deve fare affidamento sulla sua scienza, intelligenza conoscenza acquisita o infusa, egli deve essere in perenne ascolto del Padre; se il Padre dice una Parola il seguace di Gesù la ripete, la riferisce, se il Padre la Parola non la dice, anche se lui la conosce, essa non può essere oggetto di riferimento.

Da qui la necessità di porsi e di essere sempre in ascolto del Padre, poiché egli deve dire e riferire solo ciò che ha ascoltato da Lui. Se questa è la regola di vita del cristiano, egli dovrebbe passare molte più ore a pregare, ad ascoltare il Padre, invece che a parlare, a riferire, a dire, a pronunziarsi su persone, su fatti ed avvenimenti, anche se da lui conosciuti alla perfezione e secondo verità.

Questa è la regola della santità della parola del discepolo di Gesù. Senza l’osservanza scrupolosa di questa regola, tutto si trasforma in un pettegolezzo, ma non in un annunzio di salvezza. Ora la parola del discepolo di Gesù deve essere sempre parola che attesta la sua origine dal Padre, parola che ha ascoltato dal Padre e che riferisce come Parola accolta, non vista o pensata o conosciuta dall’uomo.

**Non capirono che egli parlava loro del Padre.**

Di tutto questo discorso essi non comprendono niente. Neanche capirono che egli parlava del Padre suo.

**Disse allora Gesù: « Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo.**

La conoscenza di Gesù, quella vera, la si potrà avere solo con la sua morte in croce e con la sua risurrezione dai morti.

La via della morte e della glorificazione è vista qui da Gesù come manifestazione della sua essenza divina, ma anche come attestazione della sua perenne relazione con il Padre.

Si comprenderà allora che Gesù non aveva una autonomia né veritativa, né di insegnamento. Egli viveva di totale sottomissione al Padre suo e riferiva agli uomini solamente quelle parole che aveva ascoltato dal Padre, o meglio quelle parole che il Padre gli aveva insegnato.

Gesù qui si rivela come il vero discepolo del Padre, perennemente alla sua scuola, per imparare cosa dire agli uomini, come dirlo, quando dirlo, come manifestarlo, quali parole usare e quali evitare, come comportarsi in quanto a gesti e ad ogni altra operazione.

In Gesù c’è una piena e totale consegna della sua vita al Padre suo e da se stesso e per sua libera decisione nulla ha mai fatto, nulla ha intrapreso. Tutto quanto egli ha operato veniva dal Padre, dal suo insegnamento, dalla frequentazione assidua ed abituale che egli aveva di Lui.

Anche questa è la via del discepolo di Gesù. Come Gesù è per definizione colui che apprende dal Padre, che è perennemente alla scuola del Padre, così deve essere del discepolo di Gesù. Egli deve essere colui che è giorno e notte nella scuola del suo maestro, presso di lui vive, lui vuole ascoltare, per imparare da lui le parole da dire e quelle da tacere, i gesti da compiere e quelli da evitare, come relazionarsi con gli uomini, sempre.

Gesù discepolo del Padre, il cristiano discepolo di Gesù. Il Padre maestro del Figlio, il Figlio maestro di ogni credente in lui. Ma deve trattarsi di una scuola vera, della stessa verità che esisteva tra la scuola del Padre e l’insegnamento del Figlio.

Questo comporta una rivoluzione in ordine ai nostri metodi e alla nostra capacità di formarsi e di formare. Può un discepolo formare, se lui stesso non frequenta la scuola del suo Maestro? Ma il maestro divino si frequenta come Gesù frequentava il Padre, assiduamente, perennemente, quotidianamente, sempre in ogni istante. Lui, Gesù viveva all’ombra della Parola del Padre, il discepolo di Gesù deve vivere all’ombra della Parola di Gesù. Questa è la via della retta e santa predicazione della verità di Gesù e della testimonianza che il discepolo deve rendere al suo maestro.

Molte teologie sono imparate ed apprese dagli uomini e molte parole vengono dalla storia. Gesù vuole invece che tutto si apprenda da Lui, come Lui apprendeva tutto dal Padre. Ma senza volontà di ascoltare Gesù, è possibile ascoltare Gesù? Qui è la radice della stranezza del nostro sentire e parlare di Dio, del nostro sentire e parlare degli uomini.

Quando si parla male, anche se si dicono cose vere, è il segno che noi non abbiamo il Maestro, anche se proclamiamo e scriviamo di averlo.

**Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, per­ché io faccio sempre le cose che gli sono gradite ».**

Ancora un’altra essenziale precisazione da parte di Gesù: bisogna essere alla scuola del Padre. Per essere alla scuola del Padre, per dimorare presso di Lui, è necessario che lui sia con noi, che lui rimanga con noi. Quando egli rimane con noi? Quando noi facciamo le cose che gli sono gradite.

Il principio della permanenza di Dio presso di noi, la certezza che noi siamo veramente alla sua scuola e che lui sia lì a farci da Maestro è nel compimento da parte nostra delle cose che sono a lui gradite. Cosa è gradito al Padre nostro? Che facciamo solo la sua volontà.

Il compimento graduale della volontà di Dio diviene la via che ci fa andare presso Dio ed è anche la certezza che Dio è venuto accanto a noi per farci da Maestro. Qualora per presunzione, per errore, per cattiva volontà, o per altro impedimento della carne, noi non compiano la volontà di Dio, allora Dio non è più il nostro maestro, perché non è accanto a noi, è lontano da noi e chi è lontano non può fungere da maestro. Il maestro è vicino, deve essere vicino, da lui si deve imparare non solo ascoltandolo, ma anche guardandolo e vedendolo operare. Questo faceva Gesù con il Padre suo e il Padre suo era sempre vicino a lui, perché lui faceva sempre le cose che erano gradite a Lui.

**A queste sue parole, molti credettero in lui.**

Le persone libere, quelle che ancora non si sono lasciate schiavizzare da pregiudizi, sono sempre disponibili alla fede, all’accoglienza della Parola della salvezza. Ora sappiamo anche perché Gesù discuteva con i Giudei, pur sapendo la chiusura del loro cuore alle sue Parole.

Egli non parlava solo per loro, parlava per quanti erano presenti e sapeva che avrebbero, molti di loro, accolto la sua parola e per questo l’annunziava, manifestava la sua essenza e la sua missione.

Gesù rivelava ai Giudei la sua essenza e la sua missione perché, avendo deciso di ucciderlo, sapessero con esattezza chi stavano per uccidere: quel Dio nel quale essi credevano - Io sono -; ma anche perché quanti lo ascoltavano si lasciassero prendere dalla verità del suo discorso e si aprissero alla fede, credessero in Lui e in Colui che lo aveva mandato.

**GESÙ E ABRAMO**

**Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: « Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la ve­rità e la verità vi farà liberi ».**

Non basta le fede iniziale. La fedeltà è la vita della fede, ma essa è alla parola di Gesù. Alcuni tra quanti lo avevano ascoltato avevano creduto in lui, avevano cioè accolto la sua parola come parola di vita eterna. Gesù dice espressamente loro che non basta iniziare, bisogna continuare, anzi occorre rimanere fedeli alla parola ascoltata.

Chi rimane fedele a quanto ha ascoltato da Gesù e non retrocede dalla Parola, ma la Parola mette in pratica, la vive, diviene vero discepolo di Gesù, conoscerà la verità e la verità lo farà libero.

Parola, verità e libertà fanno il vero discepolo di Gesù, ma lo fanno se lui rimane sempre nella parola, le è fedele, accogliendola e vivendola. La Parola è all’origine di tutto, essa è la via della verità, la verità è principio di libertà.

Sbagliano pertanto quanti vogliono una libertà senza la verità, ma anche sono in grande errore quanti vogliono la verità senza la Parola di Gesù. Il principio della verità è la parola di Gesù e senza Parola di Gesù l’uomo non può entrare nel possesso della verità e quindi non può avviarsi verso la conquista o il possesso della libertà.

Senza Parola l’uomo rimane nella schiavitù del suo peccato; vive contro la sua umanità che è vocazione alla verità e alla libertà.

**Gli risposero: « Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi? ».**

I Giudei non comprendono. Per loro non c’è altra schiavitù se non quella politica; poiché essi non si sentono schiavi politicamente, per loro la parola di Gesù è falsa. L’affermazione di questi discepoli che hanno creduto in Cristo Gesù manifesta che la loro fede in lui comincia a vacillare. Una sola parola Gesù ha detto e loro si trovano in disaccordo.

Il disaccordo con Gesù, che è la verità divina ed eterna, ma anche storica, umana, in quanto conoscitore del cuore dell’uomo e dei suoi travisamenti della verità, ci fa capire come essi fossero anche non conoscitori della loro storia, che spesso è stata una storia di dura schiavitù, di duro asservimento ai padroni di ogni razza e ancor oggi essi non sono liberi perché viventi sotto la tirannide dei Romani, i quali consideravano la Palestina come una Provincia della grande Roma. Essi sono schiavi, dicono di non essere mai stati schiavi, dicono di essere stati sempre liberi. Questa è una falsità storica, un errore nella conoscenza. Non conoscono Dio, ma neanche la loro storia.

**Gesù rispose: « In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.**

Gesù rivela il senso della sua affermazione. La schiavitù di cui lui parla non è certamente una schiavitù politica; c’è un’altra schiavitù che è morte e conduce alla morte eterna ed è quella del peccato.

Il peccato produce una vera, reale schiavitù, poiché priva l’uomo della sua libertà e lo rende schiavo della concupiscenza e della superbia che divengono di giorno in giorno sempre più esigenti e sempre più asfissianti.

Questa schiavitù da loro non è neanche pensata. Loro con il peccato ci vivono e ci convivono, ecco perché non si vedono e non si reputano schiavi di nessuno. Sono nelle tenebre dell’errore e del male e si considerano liberi. Questo stato spirituale è veramente preoccupante. C’è una cecità in atto che nulla fa presagire di buono spiritualmente parlando.

Loro non vivono da figli di Dio, vivono da schiavi del peccato e chi è schiavo non ha posto nella casa del Padre. Nella casa del Padre ci stanno i figli, ma figlio di Dio è colui che non è schiavo del peccato; chi è schiavo o chi lo diviene deve abbandonare la casa del Padre per andarsene nella casa della schiavitù eterna, che è poi la morte eterna.

Solo chi è figlio di Dio, che vive da figlio di Dio resta per sempre nella casa. Ma nessuno può farsi da sé figlio di Dio, nessuno può liberarsi da sé dalla schiavitù del peccato. Si è liberi se il Figlio ci fa liberi; se il figlio non ci fa liberi, noi resteremo sempre schiavi, da schiavi vivremo, da schiavi anche moriremo.

Il peccato è schiavitù spirituale e morale. Dalla schiavitù fisica, o politica, alcuni possono anche liberarsi da se stessi, possono prendere la fuga. Dalla schiavitù spirituale e morale, da quella del peccato, nessuno può liberarsi da se stesso; chi libera è solo Gesù, il Figlio che dimora nella casa di Dio da libero e quindi da vero Figlio.

Gesù è il vero liberatore dell’uomo, lo libera dal suo peccato, dalla morte eterna, lo libera dalla sua ignoranza e non conoscenza di Dio, lo libera dalla sua concupiscenza e superbia, lo libera dalla sua arroganza e da ogni presunzione di essere figlio di Dio, mentre in realtà si è solo schiavi del peccato; lo libera dall’arroganza e dall’incoscienza, lo libera anche dalla mediocrità della fede, perché gli dona una fede capace di offrire se stesso, una fede che sfida la morte e la vince nella vittoria di Gesù.

**So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre, anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro! ».**

Loro però si vantano di essere figli di Abramo. La loro appartenenza ad Abramo è solo dalla carne, non certamente dalla fede. Non è dalla fede, perché loro altro non cercano che di uccidere Gesù, a causa della parola della fede che non trova posto nel loro cuore. Se Gesù viene da Dio, se Abramo è il fedele servitore di Dio, se loro dicono di essere figli di Abramo, perché non accolgono quella Parola che è la stessa vita di Abramo e per la quale diede tutto se stesso a Dio?

Gesù ha un Padre diverso da quello che hanno i Giudei. Il Padre di Gesù non è lo stesso padre che dicono di avere i Giudei. Se fosse lo stesso Padre, questi ha una sola parola, non due. Poiché Gesù ha una parola e i Giudei ne hanno un’altra è assai evidente che essi ascoltano due padri diversi. Gesù dice quello che ha visto presso il Padre, ma anche loro fanno quello che hanno ascoltato presso il padre loro.

Due parole, due padri, una sola parola un solo padre; due parole due fedi; una sola fede una sola parola. Ciò che all’origine e in principio è uno deve esprimere unità anche in sede periferica. Se qui c’è divisione, contrasto, opposizione, ciò significa che anche all’origine ci sono due principi o più principi e non uno solo, più padri e non uno solo; c’è un padre per ciascuna teoria, o pensiero.

**Gli risposero: « Il nostro padre è Abramo ». Rispose Gesù: « Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto.**

I Giudei ribadiscono ancora una volta che essi hanno per padre Abramo. Gesù risponde che il figlio deve fare le opere del Padre. Se loro sono figli di Abramo, devono fare le opere di Abramo.

Abramo è l’uomo della fede, il suo sguardo è tutto teso a contemplare la discendenza futura che sarebbe nata da lui, quindi egli è tutto rivolto verso Colui che avrebbe portato la benedizione di Dio sulla terra. Abramo insomma guarda sempre verso Gesù, verso Colui che è la salvezza del popolo, verso Colui che è il portatore della grazia di Dio sulla terra.

Se Abramo guarda verso Gesù ed è questa la sua opera, se Abramo fosse vostro Padre, dice Gesù, voi fareste come ha fatto lui, cerchereste Me con gli occhi della fede, aspettereste Me e vi dareste pace solo dopo avermi incontrato. Questo fece Abramo, morì aspettando il mio giorno, ma contemplandolo con gli occhi della fede.

Voi Giudei invece altro non fate che opporvi a me, cercando anche il motivo, il pretesto e la via migliore, silenziosa e segreta, per togliermi di mezzo. C’è quindi opposizione di comportamento tra voi ed Abramo; voi non siete suoi figli, perché non cercate ciò che lui cerca, non volete ciò che lui vuole, non desiderate ciò che lui desidera, non aspettate ciò che lui ha aspettato, ma che non ha potuto conseguire a causa della sua morte.

Abramo non è loro vero Padre nella fede. Il loro padre è un altro, poiché hanno una fede totalmente differente da quella di Abramo, in contrasto e in opposizione. Ciò che Abramo amava essi odiavano, ciò per cui Abramo viveva essi rifiutano e rinnegano, ciò che era la vita di Abramo per loro non merita altro che la morte. Nessuna similitudine, neanche a grandi tratti tra il loro Padre e il Padre di Gesù, tra l’Abramo di Gesù e il loro Abramo. Chi è pertanto il loro padre?

**Voi fate le opere del padre vostro ».**

Gesù non lascia spazio a tergiversazioni, ad ambiguità, a soluzioni di incertezza. Loro fanno solo le opere del loro Padre, che come abbiamo visto non è il Padre suo che è nei cieli e neanche il Padre suo nella fede, quell’Abramo di cui loro si gloriano di averlo come padre.

**Gli risposero: « Noi non sia­mo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre Dio! ».**

Loro, i giudei ancora prendono il linguaggio di Gesù in senso strettamente letterale e lo rifiutano perché per loro è evidente che essi non possono avere altro Padre se non Dio. Essi non sono figli di idolatria, di dei diversi, figli di quegli idoli che erano adorati tra tutti i popoli. Loro hanno questa pretesa, di avere Dio come loro Padre.

**Disse loro Gesù « Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.**

Ancora una volta Gesù riafferma la consequenzialità della fede. La fede ha delle conseguenze che bisogna cogliere, perché sono esse che dicono la verità, o la falsità di essa.

Se Dio è il loro Padre, loro devono volere ciò che Dio vuole e operare ciò che lui comanda. La fede è ascolto ed obbedienza e senza ascolto ed obbedienza non c’è fede.

Loro dicono di avere Dio per Padre. Se Dio fosse realmente il loro Padre, essi dovrebbero amare ciò che il Padre ama. L’amore del Padre è Gesù di Nazaret, Gesù è anche il suo sigillo, la sua consacrazione; egli è l’inviato del Padre, è il Padre che lo ha mandato, egli non è venuto da se stesso; Gesù è uscito da Lui e verso di Lui sta ritornando. Se Gesù è tutto questo e loro si stanno opponendo risolutamente, se Dio ama Gesù e loro lo odiano, se Lui lo vuole in vita e loro lo vogliono morto, ne deve conseguire che non è lo stesso Padre il loro e quello di Gesù. Il Padre è diverso perché diversi sono i comportamenti, differenti le scelte attraverso le quali operare la salvezza.

Quando non si colgono le diversità della fede professata, quando non si vede il principio della diversità della fede dell’altro, questo avviene perché la mente è chiusa in se stessa, il cuore è come di pietra e non si vogliono sviluppare tutte le conseguenze che scaturiscono da una tale posizione. Gesù nella fede è consequenziale e lui sta argomentando per deduzione razionale, logica, sapienziale. La sapienza fa anch’essa parte della fede e una fede che non facesse ricorso alla sapienza, non è certamente fede vera ed autentica. Solo la falsa fede rinuncia alla vera sapienza, alla sua logicità e consequenzialità. Ma quando questo accade è già il segno della falsità della fede che l’altro professa e bisogna stare attenti, mettersi in guardia per non cadere nella falsità della fede dell’altro, che oscura la mente e non permette di vedere le sue intime ed interiori contraddizioni ed ambiguità.

**Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro.**

Gesù rompe ogni ulteriore indugio e lo afferma chiaramente. Loro non possono comprendere il suo linguaggio, non possono aderire a lui, non possono ascoltare le sue parole, perché il loro Padre non è Dio, il loro padre è il diavolo. Essi sono sotto la schiavitù del diavolo ed hanno un solo desiderio compiere le opere del diavolo.

Poiché il Padre di Gesù è il vero Dio, il loro padre è solo uno che avrebbe voluto essere come Dio, ma fu precipitato nell’inferno a causa della sua superbia, in ragione del suo rifiuto di riconoscere Dio come suo Signore, suo Creatore, cui è dovuta ogni obbedienza.

Chi ha per padre il diavolo, chi è schiavo del peccato, chi compie il peccato, che è l’opera del diavolo, costui non può accogliere Gesù, deve necessariamente rifiutarlo e respingerlo perché il diavolo è colui che respinge Gesù e vuole che non sia accolto da nessuno, perché solo così il suo regno può prosperare ed il male trionfare. Ognuno che accoglie Gesù altro non fa che indebolire il suo regno e questo è per lui una grave perdita. Da qui la sorda opposizione dei Giudei verso Gesù. Il loro padre non vuole e quindi loro non vogliono, il loro padre non può e loro stessi non possono perché ormai totalmente legati con un patto di menzogna e di tenebre al loro padre, il diavolo.

**Egli è stato omicida fin da principio e non ha per­severato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzo­gnero e padre della menzogna.**

Chi è in verità il diavolo? È colui che per natura fattasi, a causa della sua superbia, è volontà contraria alla volontà di Dio. Egli non vuole ciò che Dio vuole, questa la sua essenza di peccato, la sua natura corrotta.

Il diavolo è colui che condusse alla morte Adamo ed Eva; per questo Gesù lo chiama omicida fin dal principio. Lui è stato creato nella verità, ma in essa non ha perseverato, nel momento della caduta egli ha lasciato definitamente, per sempre, il regno della verità, ed è divenuto padre di falsità e di menzogna.

In lui non vi è verità perché la verità nasce dall’ascolto della Parola del Padre. Lui invece è colui che costantemente è in ribellione contro la volontà del Padre. In lui c’è solo menzogna e tenebra.

Cosa può dire una creatura che è senza verità, perché nella verità non ha perseverato e perché si è posto dinanzi a Dio come un ribelle ed un eterno oppositore della sua verità e della sua parola di vita? Egli altro non può dire che il falso, perché la sua natura è falsa; se dice il falso è solo menzognero, ma se dice solo menzogne egli è il padre della menzogna. Voi siete nella menzogna, voi dite la menzogna, quindi voi siete figli del padre della menzogna e il padre della menzogna è il diavolo.

**A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.**

Compiendo essi le opere del Padre loro ed essendo in continuo ascolto di lui, del diavolo, i Giudei non possono credere in Gesù, perché lui viene dalla verità che è Dio e dice solo parole di verità. Lui alla verità è rimasto fedele, perché lui è stato generato dalla verità del Padre. Egli è dalla verità, dice la verità, non può essere creduto da chi ha per padre il diavolo, che è dalla menzogna, proferisce menzogne, è padre di menzogne.

**Chi di voi può convin­cermi di peccato?**

Gesù è il giusto, il santo, l’innocente. Egli non ha mai conosciuto il peccato, neanche veniale. I Giudei se lo vogliono accusare, debbono farlo solo mentendo e con raggiri; in nessun caso lo potranno, se si atterranno alla legge santa di Dio e la scruteranno nella sua verità e santità.

Questa affermazione di Gesù potrebbe essere definita l’inizio del processo contro di lui. Non può essere accusato di peccato e quindi non può morire a causa della legge, può morire solo a causa dell’arbitrio dell’uomo.

Nessuno, mai, potrà dire che Gesù ha commesso una trasgressione della legge, nessuno, mai, lo potrà convincere attraverso la presentazione di un articolo della legge che lui proprio in quella legge e contro quella legge ha peccato. L’innocenza di Gesù non è solo un fatto di coscienza personale, ma è anche una verità storica, che emerge dal confronto della sua vita con la legge santissima del Dio tre volte Santo.

**Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio ».**

Se Gesù è senza peccato, anche le sue parole sono senza peccato, sono vere, sono conformi alla legge santissima di Dio. Se sono vere, sono anche da ascoltare e da osservare.

Perché allora i Giudei non credono alle sue parole, o semplicemente non credono in Lui? Per ascoltare le parole di Gesù, che sono purissima verità, bisogna essere dalla parte di Dio, anzi bisogna essere da Dio, venire cioè da Lui, dalla sua verità. I Giudei non ascoltano le sue parole, perché non sono da Dio, non vengono da Lui, Dio non è il loro Padre, non è colui che li ha generati nella fede. Dio non li ha generati, perché loro non si sono lasciati generare.

**Gli risposero i Giudei: « Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio? ».**

Non potendo argomentare secondo la sapienza richiesta da Gesù, da quella cioè che viene scrutando la legge santissima del Padre suo, i Giudei ritornano all’insulto e all’ingiuria. Gesù è un rinnegatore della fede, questo vuol dire in parole povere, che lui è un Samaritano. Ha un demonio perché è fuori della grazia di Dio, della sua luce, della sua verità, della sua santità. Sarebbe Gesù un alleato di satana contro Dio.

Ma anche questa accusa è solo pronunciata, ma non provata. Quando non si è dalla parte della verità, quando non si è da Dio, non si hanno ragioni per argomentare, non se ne possono avere. I Giudei avevano solo ragioni di menzogna e di volontà. Per loro Gesù doveva essere necessariamente un falsario della verità, non possono provarlo, e quindi lo accusano. L’accusa, senza le ragioni che le danno consistenza teologica e morale, è l’arma di chi non possiede la verità, ma cammina nelle tenebre e nell’errore.

**Ri­spose Gesù: « Io non ho un demonio, ma onoro il Pa­dre mio e voi mi disonorate. lo non cerco la mia gloria, vi è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte ».**

Gesù non si lascia irretire dalle loro accuse, né teme le loro parole. Lui non ha un demonio, lui sta onorando semplicemente il Padre e se loro confondono l’onore che lui rende al Padre con il dichiararlo un indemoniato, questo è per lui disonorevole, perché essi lo stanno privando dell’onore che gli è dovuto, onore in quanto uomo, onore in quanto credente, onore in quanto osservante scrupoloso della legge di Dio, onore in quanto egli altro non fa che rendere gloria a Dio.

Essi lo disonorano, perché negano la verità che è in lui, verità verso gli uomini, verità verso Dio, santità verso gli uni e gli altri. Ma chi disonora una persona falsamente e ingiustamente, commette un grave peccato contro il Signore.

Ancora Gesù è disonorato perché egli non ha mai cercato la sua gloria, ma sempre quella del Padre suo e poiché egli è sempre alla ricerca della gloria del Padre, questa non può essere a lui elevata e resa se non con il rimanere sempre nella verità e nell’amore, in quella giustizia perfetta che è il compimento della sua volontà.

Chi disonora Gesù sono proprio coloro che cercano la propria gloria. Ma essi giudicano Gesù proprio perché a loro non sta a cuore la gloria di Dio.

Contro ogni accusa di menzogna, di falsità e di idolatria, Gesù ribadisce ancora una volta che la via della vita è nella sua parola. Se qualcuno vuole percorrere la via che conduce alla vita eterna, se qualcuno vuole possedere la vita eterna deve rimanere nella sua parola, deve osservarla, ma per osservarla bisogna prima accoglierla. Ma loro non vogliono accoglierla, non possono osservarla, rimangono nella morte. Questa la verità: la morte che li sovrasta e dalla quale essi parlano.

**Gli dissero i Giudei: « Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti e tu dici: Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abra­mo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere? ».**

Il discorso di Gesù è preso nel suo tenore letterale, loro pensano alla morte fisica, minimamente riflettono sulla morte spirituale, dell’anima, che diverrà morte eterna, lontano da Dio per l’eternità. Gesù parlava di questa morte eterna, dell’anima, dello spirito, morte a Dio e alla sua verità, alla sua amicizia, alla sua santità, alla sua giustizia.

Letteralmente presa, l’affermazione di Gesù per loro è necessariamente falsa. La ragione è presto e subito detta. Abramo è morto, i profeti sono morti. Costoro avevano tutti la parola di Dio. Se loro sono morti ed erano in possesso della parola di verità, anche tu morirai e anche noi che ascolteremo la tua parola. Tutti coloro che hanno ascoltato la parola di Abramo e dei profeti sono morti assieme a loro.

Gesù è forse più grande di Abramo, più grande dei profeti? Chi pretende di essere Gesù? Questa la domanda.

**Rispose Gesù: « Se io glorifi­cassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “ È no­stro Dio! ", e non lo conoscete. Io invece lo conosco.**

Pur sapendo che i Giudei avevano preso le sue parole alla lettera, e non secondo lo spirito e la verità che esse volevano affermare, pur vedendo in loro una chiusura alla verità ed un’argomentazione assai umana, terra terra, fatta di quella saggezza carnale di uomini che ormai sono avvolti dalle tenebre dell’errore, Gesù dona lo stesso la risposta. Deve darla, perché si tratta ancora una volta di rivelare la sua essenza, la sua opera, la sua missione.

Quando si tratta della verità su di lui, Gesù risponde sempre. È la verità che lo impone, è la volontà divina che lo richiede, perché non è tanto in gioco la sua vita, la sua opera, quanto l’essenza stessa di Dio. Gesù non può rendere gloria al Padre suo se nega la sua essenza, se la tace, se finge di non conoscerla, se non la ribadisce nel momento opportuno e quando è il tempo di ribadirla.

La gloria di Gesù di essere più grande di Abramo, più grande di tutti i profeti, di essere prima e dopo di loro, non viene da lui; se venisse da lui sarebbe una falsa gloria, sarebbe una gloria vana.

Questa gloria, che è per Gesù di essenza, non di missione, non di opera, non di risposta, non di compimento fedele della volontà del Padre, è il Padre stesso che gliel’ha concessa fin dall’eternità, quando lo ha generato come suo Figlio unigenito, quando lo ha chiamato ed inviato sulla terra quale figlio dell’uomo, quando lo ha costituito suo Figlio e lo ha dichiarato tale attestando per lui e mettendosi dalla sua parte. Questo non è pensiero, questa è storia, è la vita di Gesù e questa vita egli l’ha ricevuta interamente dal Padre. Questa la sua gloria.

I Giudei non conoscono la gloria che viene a Gesù dal Padre perché essi non conoscono il Padre, pur affermando che egli è il loro Padre. Poiché non lo conoscono, essi ignorano anche la sua vita, la sua essenza, la sua volontà, le sue opere e tutto quanto egli ha fatto in favore del Figlio.

Ancora una volta tutto dipende dalla conoscenza e dalla non conoscenza del Padre. Gesù lo conosce e quindi parla secondo verità; loro non lo conoscono e dicono solo falsità e comprendono falsamente anche la sua parola.

**E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.**

Gesù conosce il Padre, non può dire di non conoscerlo, non può neanche sottrarsi ad affermare che lo conosce. Se facesse questo diverrebbe come loro un mentitore. Invece lui lo conosce e lo afferma, lo conosce e dice le cose di lui secondo verità, secondo perfetta conoscenza, egli parla da vero testimone oculare.

Non solo lo conosce, lo conosce e osserva la sua parola. Lo conosce e vive con il Padre una relazione di perfetta obbedienza, di piena sottomissione alla sua volontà.

**Abra­mo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò ».**

Gesù non solo conosce il Padre, possiede una conoscenza misteriosa anche di Abramo; sa di Abramo cose che la Scrittura non dice. Abramo viveva nella speranza di vedere il figlio della promessa, di vedere colui nel quale un giorno sarebbero state benedette tutte le tribù della terra. Questo desiderio gli fu appagato da Dio, gli fu concesso di vedere in visione di spirito uno dei giorni, o il giorno di Gesù, la sua venuta sulla terra.

Per questa visione in spirito egli si rallegrò molto, ebbe una grandissima gioia. È questa una gioia particolarissima che il Padre concede a pochissimi eletti. Abramo fu uno di questi eletti. Egli ebbe in spirito la conoscenza di Gesù, lo vide come se fosse a lui contemporaneo, a lui presente, ma lo vide secondo la legge dello spirito e non secondo la legge della carne, o con gli occhi della carne.

**Gli dissero allora i Giudei: « Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? ».**

Gesù non ha detto di aver visto Abramo. Egli ha semplicemente detto che Abramo ha visto il suo giorno e se ne rallegrò.

Cambiare la frase ed il soggetto che la regge, equivale a dichiarare Gesù un mentitore, uno che altro non fa che dire falsità. Come può lui aver visto Abramo, se non ha ancora neanche cinquant’anni? La sua età è quella di un uomo normale, non è esageratamente grande, neanche arriva a cinquant’anni e pretende di aver visto Abramo. La deduzione è assai semplice: Gesù non dice la verità, Gesù mente, Gesù inganna.

**Rispose loro Gesù: « In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, lo Sono ».**

Non solo Gesù non inganna, Gesù prende l’avvio proprio dalle affermazioni dei Giudei per dichiarare la verità delle verità, la verità che dona consistenza a tutto il suo discorso fatto finora.

Viene qui rivelata la natura, l’essenza di Gesù. Gesù non è prima di Abramo, in senso temporale. Gesù è prima di Abramo per essenza divina. Gesù da sempre e per sempre è Dio. “Io sono” è rivelazione divina, rivelazione della sua essenza, della sua sostanza eterna.

Essenzialmente, sostanzialmente, naturalmente Dio egli non lo era solo prima di Abramo. Lui è prima durante e dopo Abramo. Abramo esiste per lui, in vista di lui, Abramo è colui che semplicemente gli deve preparare la strada. Abramo non è “Io sono”; Abramo è Abramo ecco perché Gesù è più grande di Abramo, più grande dei profeti, più grande di ogni uomo ed è più grande perché tutti sono semplicemente uomini, anche se investiti di una missione di salvezza, anche se ricolmi dello Spirito del Signore.

Gesù non è semplicemente uomo, lui è vero e perfetto uomo, ma lui è anche vero e perfetto Dio, in tutto uguale a Dio, con la differenza che il Padre è il Padre mentre Lui è il Figlio del Padre, la relazione è di paternità e di figliolanza.

**Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.**

Questa seconda fase del discorso di Gesù aveva avuto inizio dal dialogo con quanti avevano creduto in lui, a causa delle Parole di verità che erano uscite dalla sua bocca.

Gesù aveva detto a costoro che nella Parola bisogna rimanere fedeli, e che la Parola bisogna accoglierla e viverla. Ora il discorso termina con questo gesto di totale ribellione contro Gesù, di ripulsa piena. Vogliono lapidarlo per le sue affermazioni, sono già pronti alla lapidazione, hanno già le pietre in mano. Non lo lapidano perché Gesù, protetto e sorretto dal Padre, si nasconde e poi esce dal tempio.

Nella verità bisogna andare fino in fondo, nella verità non si può rimanere in superficie, alle prime battute, alle prime parole. È facile accogliere alcune parole di Gesù, possono anche convenire; le parole di Gesù bisogna accoglierle e viverle tutte e questo diviene difficile, perché accogliere le Parole di Gesù vuol dire essenzialmente accogliere Gesù parola eterna di verità, accogliere lui principio di ogni verità e di ogni vita, accogliere lui che è nelle vesti di un uomo come il vero Dio e Signore della propria vita.

È facile, è anche facile credere in Dio, difficile è accettare che un uomo sia Dio, come oggi è anche difficile accogliere che un uomo sia mediatore tra l’uomo e Dio o tra Dio e l‘uomo. Ma la fede o è totale affidamento al Dio che sconvolge le nostre vie, o non è fede.

Ma per accogliere la verità di Dio bisogna essere da Dio, cioè dalla sua verità e dalla sua volontà, bisogna amare la sua verità, desiderare la sua volontà. Nel desiderio di Dio è la nostra salvezza. Desiderare la volontà di Dio è avere nel cuore una sola volontà: rendere a lui tutta la gloria attraverso il dono della nostra vita.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Maestro di misericordia.** Dio è la misericordia e il perdono. Gesù, essendo venuto nel nome del Padre suo, porta sulla terra la misericordia divina e la insegna come legge perenne della nuova umanità. Il nuovo uomo, quello che nasce da acqua e da Spirito Santo deve vivere perennemente questa legge di Gesù; deve offrire la sua vita perché la misericordia di Dio abbracci ogni creatura e l’attiri al Padre di ogni misericordia. L’uomo di Dio vive questa nuova dimensione, che è poi la vera dimensione dell’essere cristiano. Dinanzi ad ogni uomo, chiunque egli sia, lui si pone come il messaggero della misericordia del Padre, il testimone della misericordia di Gesù, l’inviato dello Spirito per attestare al mondo che è possibile costruire la nuova umanità esclusivamente sulla legge dell’amore.

**Io sono la luce del mondo.** Gesù è la luce del mondo; egli è venuto per liberare l’uomo dalle tenebre che gli impediscono di conoscere Dio secondo verità e anche di amarlo secondo verità. Solo nell’amore di Dio è la vita dell’essere dell’uomo; chi manca della luce della vera conoscenza, non può amare Dio, non può costruire se stesso secondo la verità del suo essere. Gesù è necessario ad ogni uomo perché l’uomo si liberi dalle tenebre ed entri nella verità. La verità è luce, la luce è vita, la vita è l’essenza dell’uomo, la vita è da Dio e in Dio; Gesù che è la vita di Dio in quanto luce viene nel mondo e si dona ad ogni uomo, perché accogliendolo, questi entri nella vita, diventi luce, viva nella pienezza la sua vocazione alla vita. La vocazione dell’uomo è alla vita, non alla morte, ma questa vocazione può essere vissuta solo se si è illuminati dalla luce che è Gesù.

**La luce originata.** Gesù è luce originante. Il discepolo di Gesù è luce originata, non luce autonoma. Questa ha bisogno di immergersi costantemente nella luce divina per essere luce vera, per rimanere luce che viene da Dio, per diventare fonte di altra luce per quanti attraverso di lui vogliono accedere alla sorgente della luce che è Gesù. La luce originata diviene adulta, matura, quando produce altra luce e da luce originata, diviene per il mondo, in Gesù, luce originante, luce cioè capace di dare origine e principio ad altra luce. Questo avviene solamente quando si cresce nella Parola, quando la Parola, che è la luce di Dio che illumina il mondo di verità, si trasforma in nostro corpo e nostro sangue e l’uomo diviene ad immagine della Parola, immagine perfetta, somiglianza senza macchia.

**L’ignoranza del mondo.** Il mondo non conosce Dio: questo il suo stato abituale, il suo modo di essere. Il mondo non vuole conoscere Dio: questo il suo peccato, che diviene anche peccato contro lo Spirito Santo qualora questa sua non volontà dovesse divenire opposizione, combattimento contro la verità. Il mondo può conoscere la verità se coloro che sono luce in Gesù perennemente lo illuminano con la Parola di vita di cui sono portatori. Per la conversione dell’uomo che vive nel mondo la luce da sola non è sufficiente, occorre che si offra la vita, la si doni interamente, la si sacrifichi e la si immoli. Quando un uomo offre la sua vita per la conversione del mondo, egli diviene il testimone efficace, vero, della misericordia di Dio. Non c’è amore più grande che dare la vita per la salvezza dei fratelli. Ogni uomo, anche se vive nel mondo, è un fratello, per il quale si deve offrire la vita per la sua conversione, per la sua adesione alla Parola, per l’accoglienza di Gesù nel suo cuore, come fonte e principio della sua nuova vita, di quella vita vera che è la sua naturale e soprannaturale vocazione.

**Testimone veritiero di se stesso.** Gesù è il testimone di se stesso. La sua testimonianza può essere creduta, deve essere creduta perché lui non cerca la sua gloria, ma quella del Padre. Egli non lavora per se stesso, ma per il Padre che lo ha mandato. Chi è capace di spogliarsi di ogni desiderio di gloria che deriva dal mondo, chi è libero da ogni pensiero di superbia della vita, costui deve essere necessariamente vero in quello che dice ed in quello che testimonia. Ma non è solo questo il motivo della testimonianza verace di Gesù. Egli è testimone vero di se stesso, perché c’è il Padre che dall’alto dei cieli convalida la sua Parola e c’è la Scrittura che testimonia che quanto Gesù dice è perfettamente conforme alla Parola che il Padre ha già precedentemente fatto risuonare nel mondo per mezzo dei suoi profeti. Gesù è il testimone verace perché attesta la sua verità offrendo la sua vita per essa; ma questo non sarebbe il suo sigillo, il sigillo ultimo e definitivo, se lui non fosse anche capace di riprendersi la vita offerta attraverso la sua risurrezione gloriosa. Egli è il vero testimone perché sigilla la sua testimonianza con la morte sulla croce e con la sua risurrezione al terzo giorno. Chi risuscita al terzo giorno non può essere che Dio e uomo accreditato da Dio. La risurrezione è il sigillo dei sigilli alla verità della parola di Gesù.

**La conoscenza del Padre in Gesù.** La conoscenza che Gesù ha del Padre suo è una conoscenza di unità di natura e di generazione da Dio della sua Persona; è una conoscenza essenziale, naturale; essa non è una conoscenza acquisita, per rivelazione, o per mozione interiore dello Spirito. La mozione interiore è per la volontà umana e per la coscienza umana di Gesù che deve camminare in conformità alla volontà del Padre e quindi ha bisogno della luce e della forza per compiere il volere del Padre suo. In Gesù, Dio è la sua stessa Persona, la sua stessa natura, pur essendo come Persona distinta dalla Persona del Padre e dalla Persona dello Spirito; egli parla del Padre, parlando del suo essere che è interamente da Dio, per generazione la sua persona, mentre la natura divina è la stessa, l’unica natura di Dio. Quando egli parla di Dio, parla del Padre, egli parla secondo verità, perché egli è la verità. Questa la sostanziale differenza tra la verità che lui è venuto a portare sulla terra ed ogni altra verità conosciuta per rivelazione. Quella che viene per rivelazione è esterna al profeta, quella di Gesù è invece dall’intimo del suo essere, è il suo stesso essere, che parla e che rivela, che dice le cose di Dio.

**L’uomo di lassù.** Gesù è l’uomo di lassù, non in quanto ad umanità, perché la sua umanità viene dalla Sempre Vergine Maria; in quanto uomo, egli è carne, vera carne, nato da Donna, anche se senza il concorso dell’uomo, poiché generato per opera dello Spirito Santo. Quanto a Persona divina, che ha assunto l’umanità, il Verbo è dal Cielo, viene dall’alto. Venendo da Dio, la sua conoscenza di Dio è per visione, ma non visione con gli occhi della carne - anche se resi capaci attraverso la grazia particolare dello Spirito che abilita un uomo a vedere il Signore con gli occhi di carne resi occhi di spirito -! Egli vede il Padre nella sua essenza e Persona divina, lo vede dall’interno della natura, perché lui è la stessa natura del Padre, lo vede anche dal rapporto di figliolanza. Egli è il Figlio unigenito del Padre. Questa dimora del Verbo in Dio e presso Dio, questo essere egli da Dio, fa sì che egli sia l’unico uomo al mondo che possa dirsi di lassù, in ragione della sua unione ipostatica con il Verbo della vita, unione personale, non accidentale, non spirituale, non operativa, non mistica; unione indissolubile, eterna.

**Colui che sa, ma tace.** Gesù non è venuto per rivelare il cuore dell’uomo; egli è venuto per manifestare il cuore di Dio, il cuore del Padre. Solo per via indiretta egli manifesta anche il cuore dell’uomo. Sempre egli è dinanzi al peccato dell’uomo, ma mai lo manifesta; manifestando invece la santità di Dio, il peccato dell’uomo viene svelato, reso palese. Il Signore tace sempre i peccati personali; per lui c’è un solo peccato: la negazione del Padre, la negazione del Figlio inviato dal Padre, la negazione del rapporto di Paternità e di Figliolanza che esiste e che intercorre tra il Padre e il Figlio. L’uomo commette questo peccato, in questo peccato vive, in ragione della moltitudine di peccati personali, puntuali, trasgressione dei comandamenti, che egli è ormai avvezzo a commettere. Ma questi peccati sono tutti perdonabili, scusabili; l’unico peccato non perdonabile, non scusabile è il peccato contro la verità del Padre e di Gesù. Contro questo peccato non c’è perdono né in questa vita né nell’altra, essendo questo un peccato contro lo Spirito Santo. Questo è il vero peccato che Cristo manifesta; questo è il peccato che rende un uomo reo di morte eterna.

**Il vero discepolo del Padre.** Gesù è il vero discepolo del Padre; egli è colui che sa ascoltare il Padre, da lui apprende ed impara tutte quelle cose che il Padre vuole che egli compia tra gli uomini in quanto uomo, vero uomo, in mezzo ai suoi fratelli da condurre tutti alla salvezza. Il discepolato per Gesù consiste nella conoscenza perfetta della volontà di Dio e nel suo compimento esaustivo, senza limiti, senza chiusure, senza esitazione, con prontezza e con lucentezza di immediata applicazione. Questa la sua caratteristica. Tra la Parola, la volontà del Padre manifestata e la sua attuazione da parte di Gesù nessun intervallo, neanche di un attimo. Questo il vero discepolato di Gesù. Se si pensa che tra la Parola ascoltata ed il suo compimento a volte passano degli anni per alcune parole, mentre per altre l’intera vita non è sufficiente per convincerci ad attuarle, ci fa comprendere la grande differenza che intercorre tra noi e Gesù. Egli è il pronto e il fedele ascoltatore del Padre. Questi i tratti del suo discepolato.

**La verità che libera.** La verità è via di liberazione, se viene accolta nel cuore, nel cuore conservata, dalla mente compresa in tutto il suo significato, impressa nella coscienza come norma perenne del nostro vivere e del nostro operare. È necessario pertanto una costante e perenne esercitazione nella conoscenza della verità e nella pratica di essa. Chi vuole raggiungere la perfetta liberazione deve porre la verità nella sua anima, nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito, nei suoi desideri; quando questo accade, e deve accadere in modo costante, perenne, allora l’uomo può dire di iniziare il suo cammino verso la perfetta liberazione, la completa libertà dal suo peccato. Se la verità è la via della liberazione dell’uomo, si comprende anche come il nostro cristianesimo sia profondamente incapace di liberare l’uomo, avendo smesso ogni contatto con la verità e soprattutto con il suo apprendimento. La verità non viene appresa perché non viene insegnata, non viene insegnata perché non viene proclamata nella sua interezza letterale e secondo la comprensione che di essa dona lo Spirito di Dio. Chi vuole operare la liberazione dell’uomo, deve iniziare dal retto annunzio e dalla santa proclamazione della Parola di verità. Solo essa è capace di condurre l’uomo nella libertà; non dargli la Parola, significa condannarlo alla schiavitù del peccato e della morte.

**Il vero figlio di Abramo.** Gesù è il vero figlio di Abramo, è la sua discendenza, nella quale saranno benedette tutte le tribù della terra. Questa discendenza non è Isacco, non è Giacobbe, non è nessuno dei suoi figli nati dalla sua carne; solo Gesù è il vero figlio di Abramo, il figlio atteso, il figlio promesso; tutti gli altri figli di Abramo sono solo un anello di congiungimento tra a Abramo e Gesù.

**Il vero figlio di Dio.** Gesù non è solo vero figlio di Abramo, il Figlio di Abramo; egli è anche il Figlio di Dio, l’unigenito del Padre. È l’unico figlio che è generato da Dio e nasce da Dio, come luce da luce, Dio vero da Dio vero; ma è anche l’unico figlio che nasce da Donna, carne da carne, natura umana da natura umana. Vero figlio di Dio per generazione, egli è uguale a Dio in quanto a natura e a dignità, in quanto invece a generazione, poiché lui è dal Padre, il Padre è più grande di Lui, non come Dio, ma come Padre; è più grande perché il Padre è il principio eterno del suo essere Figlio del Padre, anche se principio non-principiato, in quanto la generazione è eterna, senza inizio, da sempre. È questa l’affermazione centrale del Vangelo secondo Giovanni, è questa la vera rivoluzionaria rivelazione da parte di Gesù al mondo. È contro questa rivelazione che il mondo scalpita e recalcitra. Fu anche per questo motivo che Gesù è stato condannato a morte. Egli deve morire perché si è fatto figlio di Dio! Egli non si è fatto Figlio di Dio, lui è stato generato dal Padre come suo Figlio e la generazione è senza principio e senza fine, poiché essa è nell’oggi dell’eternità. “Oggi ti ho generato”. Di tutto questo la Scrittura già parlava, ma essa non fu compresa nel suo significato vero, reale. Quando la scrittura non viene compresa nel suo vero, spirituale significato, la ragione è una sola: lo Spirito di Dio non dimora nel cuore dell’uomo e, non dimorando, non lo può illuminare.

**La logicità della fede.** La fede ha una sua logicità che deve essere sempre tenuta in considerazione. Gesù spesse volte vi si richiama e ad essa rimanda. Per cogliere la logicità della fede occorre tuttavia un cuore sgombro dal peccato, libero dalla concupiscenza, scevro da ogni superbia. Quando questa libertà non c’è nel cuore, la mente non riesce a percepire le cose di Dio, non le coglie, esse divengono dure come pietre, perché il cuore è duro come pietra. Non resta che intestardirsi e negare anche l’evidenza della fede. Questo fu il peccato di molti contemporanei di Gesù; costoro si chiusero nel loro cuore di pietra e non videro che la fede ha delle verità chiare dalle quali è possibile partire per raggiungere altre verità, più difficili, più complesse, verità che vanno totalmente al di là di quanto finora si era pensato e sulle quali si era costruito l’edificio spirituale.

**Essere da Dio.** Gesù afferma con chiarezza che egli è da Dio, è dal Padre: che il Padre lo ha inviato per rivelare e per manifestare la sua origine divina e la sua relazione con Lui. Quella di Gesù con il Padre non è semplicemente una relazione di missione; se fosse questa, sarebbe egli come uno degli antichi profeti, uno dei patriarchi. Nulla di più. Invece Gesù non è dal Padre solo per missione, egli è dal Padre per essenza, poiché è da Lui in quanto seconda persona della Santissima Trinità. Se è da Dio in quanto Persona divina ed è questa la verità che egli deve portare sulla terra, si comprende allora come il Vangelo non sia solamente un annunzio di una grazia che il Signore ci ha fatto in Cristo Gesù e neanche un codice morale. Il Vangelo è prima di ogni cosa conoscenza del mistero di Dio, rivelazione di questo mistero, ma anche vocazione ad essere una cosa sola con questo mistero, e questo può avvenire solo nel Figlio di Dio, che è dal Padre, ma che è anche dall’umanità, poiché dall’umanità ha preso la carne ed è nato dalla Beata Vergine Maria. Se Gesù non è da Dio, neanche noi possiamo divenire partecipi della natura divina e quindi restiamo essenzialmente nella nostra umanità; non c’è quella elevazione ad una dignità così eccelsa quale quella di essere una cosa sola con il mistero di Dio. Con la rivelazione dell’Incarnazione del Verbo, del Verbo cioè che si fa carne, cambia lo statuto dell’umanità; tra Dio e l’uomo non c’è più solo creazione, non c’è più solo amicizia, c’è incarnazione e l’incarnazione cambia radicalmente, essenzialmente l’essere dell’uomo: in Gesù l’uomo è Dio, in Gesù Dio è l’uomo. C’è ora un unico mistero: il mistero di Dio che si è fatto uomo ed il mistero dell’uomo che in Gesù è divenuto Dio. Questo è il Vangelo e questa è la nostra vocazione, a divenire in Gesù partecipi del mistero stesso di Dio.

**Chi pretendi di essere, Gesù?** Gesù è questo mistero. Se non è questo mistero, Egli non interessa all’uomo, perché Dio resterebbe infinitamente e lontanamente Dio e l’uomo finitamente uomo, richiuso nella sua natura umana, votata alla morte. Con Gesù invece Dio è profondamente uomo e l’uomo diviene parte del suo mistero, viene inserito nella sua natura, per condividere quella luce eterna e quella vita che è la stessa essenza di Dio.

**Prima di Abramo.** Poiché Gesù è da sempre Dio, poiché da sempre è esistito come Verbo del Padre, egli è prima di Abramo; egli è il Creatore ed il Signore di Abramo, anche se poi nel tempo egli ne diviene figlio in ragione della sua unione ipostatica e della sua nascita da Maria la sempre Vergine. Temporalmente Abramo è prima dell’incarnazione; eternamente Gesù è prima di Abramo, poiché prima di Abramo egli era ed è il Logos del Padre.

**Dalla gloria e per la gloria del Padre.** Gesù è dal mistero del Padre ed è venuto per riportare l’uomo in questo mistero. Egli è pertanto a servizio della gloria del Padre. Gesù è la gloria del Padre, poiché il Padre non ha altra gloria eterna che il Figlio suo, il suo unigenito; Gesù vuole che al Padre venga data ogni gloria e qual è la gloria che il Padre domanda se non quella di credere in colui che egli ha mandato? Accogliere Gesù, che è la gloria di Dio, significa accogliere la gloria stessa di Dio ed esaltarla nei secoli eterni.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX**

**IL CIECO NATO E GESÙ LUCE**

**Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interroga­rono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».**

C’è un uomo nato cieco. I discepoli di Gesù chiedono al loro Maestro se la causa di questa cecità è in un peccato della persona che è nata cieca, oppure dei suoi genitori.

La fede vive quasi sempre mescolata con credenze, superstizioni, dicerie, voci tramandate dalla storia. Difficile è conservarla nella sua purezza. Impossibile diviene presso il popolo liberarla da ogni umana infiltrazione. I discepoli qui pensano secondo il sentire comune, la loro affermazione non è testimonianza di una verità di fede esistente nel popolo di Dio; essa neanche può essere dedotta dallo studio dell’Antico Testamento, che è la norma della loro fede.

**Rispose Gesù: « Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.**

Gesù risponde semplicemente che quanto accade, non sempre è riconducibile ad una causalità umana immediata. A volte c’è un mistero che deve compiersi; il perché di certe cose che avvengono lo conosce solo il Signore e solo Lui se ne può servire per compiere le sue opere, per manifestarle compiute in loro.

La vita dell’uomo viene elevata, perché colmata di un mistero insondabile. Guardare la vita e vederla nel mistero significa darle un significato non umano, non carnale, non razionale, non scientifico, non di tradizione o di diceria umana e neanche depreziarla o svilirla, sì da renderla semplicemente vita vegetativa, o puramente meccanica.

Questa visione misterica della vita sovente è carente anche nel cristiano. Oggi in modo speciale essa manca del tutto. Reinserire la vita nel mistero di Dio e della sua gloria è quanto è richiesto ai cristiani, che sono i depositari del mistero della vita, poiché sono i depositari della vita di Gesù che è il mistero nel quale ogni vita deve leggersi, vedersi, compiersi, eternizzarsi.

**Dobbiamo com­piere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mon­do ».**

Giorno e notte non sono da prendersi in senso fisico, o naturale, della luce del sole che brilla, o del calar delle tenebre che impediscono ogni visione. La notte è l’ora delle tenebre, l’ora della sua passione e morte, l’ora del principe di questo mondo. In quel momento Gesù non potrà operare. Finché quel momento non sarà giunto è invece l’ora della luce, è il giorno della verità, dell’amore, della giustizia, è l’ora e il giorno in cui bisogna rendere testimonianza e gloria al Padre.

Tuttavia Gesù precisa che anche nell’ora delle tenebre egli rimane sempre ed è la luce del mondo. Anche in quell’ora misteriosa, di tenebre e non di luce, la sua vita, il suo morire, il suo soffrire sono luce per questo mondo, sono la luce del mondo. La verità è nella sua passione e morte, la verità non è negli uomini che questa passione e morte causano e vogliono. Loro sono nelle tenebre, loro sono le tenebre del mondo e agiscono come figli delle tenebre, quindi compiono il male ed il peccato. Gesù invece è la luce del mondo, vive da figlio della luce, si comporta sempre secondo verità, amore, compassione, misericordia, indica agli uomini qual è la vera via per entrare nella luce, per divenire luce del mondo anche nell’ora oscura in cui imperversano e regnano le più fitte tenebre.

**Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: « Va' a lavarti nella piscina di Sìloe (che si­gnifica Inviato) ».**

Gesù compie un gesto contrario, un gesto di accecamento e di non risanamento. Nessuno che vuol guarire un altro, spalma del fango ricavato con della saliva sugli occhi. Il miracolo non è nel fango, ma nelle parole di Gesù. Il miracolo è anche nell’obbedienza del cieco nato al comando di Gesù.

Gesù è l’inviato. Chi vuole guarire dalla sua cecità deve lavarsi, purificarsi in lui. Il fango è la condizione abituale dell’uomo e Gesù spalmandolo sugli occhi del cieco nato, manifesta e rivela qual è la condizione di ogni uomo. Ogni uomo cammina con il fango del peccato sugli occhi, e con gli occhi accecati dal peccato e dal male è impossibile vedere il bene, vedere la luce, vedere lui luce del mondo.

Per vedere bisogna lavarsi, purificarsi e ci si purifica solo in Lui, accettando Lui come guaritore dei nostri occhi dello spirito, dell’anima, della mente; si guarisce accogliendo la sua verità, la sua parola, ascoltando la sua voce; lasciandoci lavare dalla sua messianicità che è annunzio di giustizia, dono di grazia e di verità.

Siloe è Gesù. Da lui dobbiamo correre, in lui immergerci, se vogliamo liberare i nostri occhi da quel fango che impediscono che la luce della verità penetri nel nostro cuore, la sola che ci consente di conoscere Dio e di ascoltare la sua vera voce.

**Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.**

Quell’uomo ascoltò Gesù, andò alla piscina di Siloe, si lavò, si purificò, riacquistò la vista. Si compie per lui il miracolo. Ora ci vede. Torna dalla piscina di Siloe, ma non presso Gesù, torna a casa sua, dai suoi, da quanti lo conoscono.

**Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: « Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina? ». Alcuni dicevano: « È lui »; altri dicevano: « No, ma gli assomiglia ».**

La gente non sa cosa pensare. Non sa del miracolo. Sa solo che c’è un uomo che non è più lo stesso uomo. Per alcuni quell’uomo nuovo è il cieco di un tempo, per altri uno che gli assomiglia.

Dobbiamo precisare che l’incontro con Gesù e il dono della vista che egli ci fa, deve subito operare qualcosa attorno a noi; la gente deve notare la differenza tra un cieco ed un vedente, spiritualmente parlando. Può anche non sapere, può anche pensare che non si sia la stessa persona, però essa deve sapere che noi ora vediamo, o meglio che quell’uomo che sta di fronte ad essa è un vedente, che sia lo stesso, che sia un altro ha poca importanza; essenziale è che la gente percepisca che i nostri occhi sono aperti.

Questa percezione, o visione della gente, è essenziale alla nostra testimonianza, poiché sarà dalla constatazione del nostro stato che è cambiato, che ci si può aprire a delle chiarificazioni, che possono senz’altro condurre alla fede altri che sono nel nostro stesso stato di un tempo. Ma se la gente non vede che noi vediamo, se essa vede che noi siamo ciechi, tutto si interrompe, tutto finisce, la testimonianza non ha senso, sarebbe un falso, poiché attesteremmo di essere vedenti, mentre in realtà lo siamo solo a parole, mentre nei fatti siamo gli stessi di prima.

**Ed egli diceva: « Sono io! ».**

È il momento della testimonianza. La persona che essi vedono e la vedono vedente non è uno che gli assomiglia, è la stessa che prima non vedeva. Questa testimonianza è essenziale per la nascita della fede. Se si lascia l’altro nel dubbio, nell’incertezza, nella confusione, mai potrà nascere la fede. Ogni miracolo di Gesù deve essere il principio per la costruzione di una fede più matura e più adulta tra gli uomini; deve essere germe e seme di nuova fede; ma per questo occorre la testimonianza chiara ed inequivocabile di colui che prima era cieco e adesso ci vede.

**Allora gli chiesero: « Come dunque ti furono aperti gli oc­chi? ».**

La gente non si accontenta della testimonianza della sua cecità di prima e del recupero della vista del dopo, e quindi dell’identità della persona, che è la stessa, l’unica persona. Vuole sapere cosa è successo, come è successo, quando è successo? Anche questa volontà di sapere bisogna che venga esaudita, perché è proprio dalla giusta risposta, risposta naturalmente secondo la verità storica, che viene indicata alla gente la via perché anch’essa si apra alla fede in Cristo Gesù e perché aprendosi, riacquisti anch’essa quella vista della realtà spirituale, di cui l’uomo ha necessità assoluta.

**Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Sìloe e lavati! lo sono andato e, dopo es­sermi lavato, ho acquistato la vista ».**

Viene qui riportato fedelmente il fatto storico. Quanto Gesù ha fatto, quanto lui stesso ha fatto. Gesù gli ha spalmato gli occhi con del fango, lui è andato alla piscina di Siloe, secondo il comando di Gesù, si è lavato ed è tornato che ci vedeva.

Al fatto storico non serve altro; chi narra semplicemente il fatto così come si è verificato, rende testimonianza; la testimonianza è proprio nel riferire ciò che è avvenuto, senza nulla aggiungere e nulla togliere. La fede ha bisogno di questa essenzialità, ma anche di questa fedeltà. La semplicità e la fedeltà conquistano i cuori, rendono credibile chi riferisce, perché è proprio della semplicità l’agire di Dio, mentre la complessità è dell’uomo, ma nella complessità non c’è Dio e quindi quanto viene riferito è invenzione o aggiunta dell’uomo.

Cosa è più misteriosa, più complessa, più divina e più eterna, ma anche più umana e più soprannaturale della vita di Gesù? Eppure essa è narrata dagli Evangelisti in una semplicità sconcertante ed è proprio questa semplicità che attesta la sua verità. Il Vangelo è vero perché è semplice, è semplice perché è la vita di Dio fattosi uomo. L’evento più grande è narrato nella più grande semplicità, anzi alla grandezza estremamente grande corrisponde la semplicità estremamente semplice. Non c’è contraffazione da parte dell’uomo, quindi è essenzialmente vero, più che vero, verissimo.

**Gli dissero­« Dov'è questo tale? ».**

Chi interroga il cieco nato che ora ci vede vorrebbe sapere dove è Gesù attualmente. Dal nome con cui Gesù viene chiamato, si deve desumere che si tratta questa volta dei Giudei e non certamente di quei vicini che lo conoscevano. Solo per i Giudei Gesù non ha nome, egli è quel tale. A tanto arriva il loro disprezzo per Gesù.

**Rispose: « Non lo so ».**

In verità lui non può saperlo. Non lo sa perché non conosce Gesù di vista. Lo ha incontrato da cieco. Poi non è più ritornato dov’era Gesù. Da vedente non lo ha ancora conosciuto. Veramente egli non sa dove attualmente Egli si trovi.

**Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.**

Quanti lo interrogano sono certamente amici dei farisei, illustri osservanti della legge del Signore. Essi notano che Gesù ha infranto la legge del sabato, poiché in quel giorno aveva sputato a terra, aveva fatto del fango e con quel fango aveva toccato gli occhi del cieco nato.

Sono veramente scrupolosi questi amici dei farisei. Ma sono estremamente ipocriti, vergognosamente ipocriti. Dinanzi alla gioia di un uomo che aveva riacquistato la vista, dinanzi al grande miracolo che essi vedono e constatano con i loro occhi, di che cosa vanno ad interessarsi? Che quel giorno era un sabato e di sabato non si possono fare neanche miracoli. Veramente così in basso era caduta la dignità della persona umana! E pensare che secondo la loro fede la persona era stata creata ad immagine e a somiglianza di Dio e che essa era prima di ogni cosa e sopra ogni cosa e che tutto è stato fatto da Dio per la persona, a suo beneficio, compresa la legge per il sabato, che era stata data per la persona, mai contro di essa.

Tanto può la cecità spirituale. Essi sono l’immagine perfetta del cieco nato, con una differenza che il cieco era nato così fisicamente, loro sono nati così spiritualmente e vivono in un ambiente di assoluta cecità spirituale.

**Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acqui­stato la vista.**

Il cieco nato ancora una volta viene interrogato perché racconti come abbia riacquistato la vista. Vogliono sapere non la realtà storica e le sue modalità, ma cosa lui pensi di Gesù, o meglio dell’autore del miracolo. Il racconto che vogliono intendere è ben mirato. Loro non si interessano al miracolo, si interessano a trovare capi d’accusa per poter lapidare Gesù in modo legale, senza sotterfugi o alcunché di simile.

Questa è vera scaltrezza. È quell’ipocrisia di cui loro sono veramente maestri. Fingono di voler sapere una cosa, mentre in realtà è altro che loro amano conoscere e vogliono conoscerlo perché possano compiere il loro piano e la loro strategia di morte contro Gesù.

**Ed egli disse loro: « Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo ».**

Ancora una volta ripete fedelmente quanto gli è capitato, quanto è avvenuto attorno a lui e su di lui. Nulla si aggiunge e nulla si toglie.

**Allora alcuni dei farisei dicevano: « Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato ».**

L’opera di Dio provoca sempre una spaccatura tra gli uomini, li divide, li separa; ma Cristo non è stato definito come il segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori?

I primi affermano che Gesù non viene da Dio, non è il suo inviato perché non osserva il sabato. Non è vero che Gesù non osservasse il sabato, non osserva il sabato secondo la loro interpretazione, non secondo la volontà di Dio. Secondo la volontà di Dio egli è un osservante perfetto del sabato, il quale è stato dato all’uomo, per non fare lavori servili, per non lasciarsi conquistare dall’avidità e dalla cupidigia, per non perdere la speranza nel Padre dei cieli che ha cura dei suoi figli; ma il sabato non è stato dato perché l’uomo non faccia del bene ai suoi simili. Anzi il sabato dovrebbe essere il giorno della carità, dell’amore, della fratellanza, della condivisione, della comunione, il giorno da vivere alla maniera del cielo.

**Altri di­cevano: « Come può un peccatore compiere tali pro­digi? ».**

I secondi invece pensano che se Gesù fosse un peccatore, un trasgressore della legge, non avrebbe mai potuto compiere di tali prodigi. Dov’è l’errore di fondo, sia di quanti negano la sua origine da Dio da quanti l’affermano. Gli uni e gli altri procedono per ragionamenti umani; essi non procedono per conoscenza della verità della Scrittura.

Quando non si procede per conoscenza certa, autenticata dalla Parola di Dio, la fede non cresce; c’è quell’affermazione momentanea di verità, ma non essendo questa saldamente ancorata alla Scrittura, al primo soffio di vento contrario si abbassa la guardia, si dimentica quanto si è affermato prima, si ritorna nel dubbio e nella negazione del fatto.

La fede si fonda sulla realtà storica; la realtà storica deve essere autenticata come momento di fede dalla Scrittura, che pertanto deve essere conosciuta alla perfezione e secondo l’intelligenza spirituale di essa che offre alla mente e al cuore lo Spirito del Signore.

**E c'era dissenso tra di loro.**

Il dissenso nasce per poca chiarezza veritativa, perché le loro affermazioni non sono fondate sulla Scrittura, non nascono da essa. Ma come potrebbe avvenire ciò, se essi la Scrittura non la conoscono ed hanno di essa una visione così distorta che non consente loro di riconoscere un inviato da Dio da uno che viene nel suo proprio nome, anzi che consente loro di rifiutare l’inviato vero di Dio e di accogliere il falso inviato, colui che si spaccia tale, ma che Dio non ha inviato.

**Allora dissero di nuovo al cieco: « Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? ». Egli rispose: « È un pro­feta! ».**

Essi vogliono compromettere colui che aveva riacquistato la vista e gli pongono una domanda chiara, inequivocabile. Vogliono sapere da lui cosa pensi di Gesù. Lui è il miracolato e quindi una qualche idea su Gesù se l’è pure fatta. Qual è dunque il suo pensiero sull’autore della sua guarigione?

Il cieco nato non esita, risponde con chiarezza, ma anche lapidariamente. Quell’uomo è sicuramente un profeta. Non conoscendo Gesù, non può dare una risposta esauriente su di Lui. Ma quest’uomo aveva sentito parlare degli antichi profeti, in special modo di Elia e di Eliseo che facevano anche prodigi. Se Gesù ha fatto quel grande miracolo, egli non può essere che un profeta.

Il profeta dice origine da Dio; e tutto quanto egli fa è sempre in riferimento al suo Signore. Se Gesù gli ha aperto gli occhi, certamente egli non ha potuto aprirglieli per un moto proprio, ma perché viene da Dio e Dio è il suo ispiratore, è Colui che gli comanda cosa fare e cosa non fare.

Pur non sapendo con precisione chi è Gesù, la risposta è vera in ogni sua parte. Gesù è realmente un profeta, ma non nel senso letterale del termine, poiché egli è più che profeta. Egli è la stessa Parola di Dio fattasi carne e venuta ad abitare in mezzo a noi.

**Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: « È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede? ».**

Il tema è ricorrente. I Giudei hanno già deciso che Gesù non è da Dio, non può essere da Dio; anche se lo è, non deve esserlo assolutamente né per loro e né per gli altri. Il cieco nato aveva loro detto che Gesù era invece da Dio, veniva da lui, anche se non si conosce esattamente chi lui è secondo la pienezza della verità, una cosa sembra essere evidente: è solo per uno stretto legame con Dio - e i profeti avevano e vivevano di stretto legame con Dio - che si può compiere un tale miracolo. Gesù aveva compiuto il miracolo, quindi egli è da Dio come profeta, è un profeta mandato da Dio.

Per i Giudei invece Gesù non poteva né doveva essere un profeta, un inviato o alcunché di simile. Era tutto, sarebbe potuto essere tutto, ma non venire da Dio. Questa la loro decisione sulla sua persona. Non possono negare il miracolo. E chi può negare il miracolo! Poiché è vero che il cieco nato ora ci vede, loro devono affermare realmente la sua vista. Il miracolo è vero.

Ci vede ora, o anche prima? E se Gesù si fosse servito di lui per ingannare la gente? Se costui non fosse stato veramente cieco, ma un finto cieco, un semi cieco, un imbroglione che si faceva passare per cieco per guadagnare qualche spicciolo?

Non resta che interrogare i genitori perché siano essi i testimoni della verità. Ad essi rivolgono due domande. La prima sull’identità del figlio. È veramente lui, è veramente nato cieco, o fino adesso ha finto e quindi ha ingannato il mondo e continua ad ingannarlo dicendosi miracolato, mentre in realtà egli non aveva mai perso la vista?

Se lui è nato cieco, se da sempre è stato cieco, come mai ora ci vede? Le domande dei Giudei non lasciano spazio a che si possa infiltrare qualche falsità, o che si possa tralasciare qualche particolare che possa giovare alla causa di Gesù.

**I genitori risposero: « Sappiamo che questo è il no­stro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stes­so ».**

I genitori non si sbilanciano più di tanto. Una cosa per loro è assai evidente. La persona sulla quale vengono interrogati è realmente loro figlio, il quale veramente è nato cieco. Questo essi lo sanno. Altre cose non le sanno.

Non le sanno perché non erano presenti all’evento del miracolo, ma anche non le sanno perché certe cose non si possono sapere per dirle; si possono sapere ma solo per conservarle nel cuore e per ringraziare il Signore.

D’altronde perché interrogare loro? Il loro figlio è adulto, ha l’età, può testimoniare lui in quanto soggetto informato dei fatti. Poiché è stato lui a viverli tutti, può parlare lui, può dire loro tutto ciò che essi vogliono sapere.

**Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei, infatti i Giudei avevano già stabilito che se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, ve­nisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: « Ha l'età, chiedetelo a lui! ».**

I genitori, anche se fossero stati testimoni oculari, non avrebbero parlato di certo. Loro sono impauriti, atterriti. I Giudei infatti avevano già stabilito che se qualcuno avesse riconosciuto Gesù come il Cristo, sarebbe stato espulso dalla sinagoga. Questa era una pena troppo grave per un giudeo, fedele osservante della legge dei Padri.

Essere espulsi dalla sinagoga equivaleva ad una scomunica vera e propria, era come se essi non facessero più parte del popolo dell’alleanza. Ma la verità non merita forse l’espulsione da parte degli uomini per essere accolti da parte di Dio?

Una fede che non sia capace di farsi espellere per la verità dalla comunità è una fede non certamente matura, è una fede sulla quale non si può edificare il regno di Dio. Per la fede e la sua testimonianza non solo l’espulsione dalla comunità, ma anche l’espulsione dalla vita. Gesù fu espulso dalla vita e fu anche dichiarato un maledetto, perché appeso al palo. Ma fu in ragione di questa espulsione violenta e tragica che egli fu causa di salvezza eterna per tutti noi.

I genitori del cieco nato non se la sentono di sfidare l’autorità, ma la verità non è mai contro l’autorità; anche se capita spesso che l’autorità possa mettersi e di fatto si mette contro la verità. Un’autorità che non riconosce la verità, che rifiuta la verità, non ha più autorità di espellere nessuno dalla sinagoga, perché essa stessa si è espulsa dalla sinagoga dal momento che ha deciso di non accogliere la testimonianza di chi ha visto, ha vissuto, ha sperimentato l’opera di Gesù su di lui.

Verità ed autorità devono sempre stare insieme; la vera autorità è per la definizione della verità, per cogliere la verità, per insegnare la verità, per difendere la verità, anche a prezzo della sua vita. Dal momento che essa si mette contro la verità, essa rinnega se stessa, si dichiara essa stessa scomunicata dalla verità, e non ha senso che essa faccia decreti di espulsione contro questa o quell’altra persona.

Chi viene espulso, accoglie l’espulsione e la vive come via dolorosa, via di croce, via di martirio per il servizio della verità e così facendo salva il mondo.

**Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: « Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore ».**

Gesù aveva detto già ai farisei: “Chi di voi può convincermi di peccato?”. Nessuno avrebbe potuto convincere di peccato Gesù, se avesse analizzato tutta la sua vita ed ogni sua parola alla luce della legge che definisce cosa è il peccato. Questa legge è la Parola di Dio rivelata nella Sacra Scrittura. Se non lo si può convincere e prima di accusare una persona bisogna convincerla che ciò che sta facendo è contro la volontà di Dio, neanche la si può accusare.

Gesù non è solo accusato di peccato. Il peccato può essere anche un semplice gesto e nello stesso gesto finire. È anche dichiarato un peccatore, uno cioè che trasgredisce la legge in modo abituale. Loro lo sanno che Gesù è un peccatore. Non dicono però secondo quale legge egli è un peccatore.

Infangare il nome innocente di Gesù è vera e propria calunnia, peccato gravissimo contro il comandamento di Dio. Questo sì che è peccato, ma dei loro peccati essi non se ne fanno alcuno scrupolo, la loro coscienza è talmente lassa che tutto viene loro concesso, mentre è tanto stretta nei riguardi di Gesù, da considerare come peccato anche la verità che egli manifesta. Dire la verità, manifestare l’attuale volontà del Padre suo per loro questo è peccato. Tanto può una coscienza deformata e priva della luce della divina verità!

**Questi rispose: « Se sia un peccatore, non lo so, una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo ».**

Il cieco nato non riesce a stare dietro i loro ragionamenti. Per lui c’è una sola verità. Prima egli era cieco e adesso ci vede. Che Gesù sia poi un peccatore, questo non fa parte della sua scienza. È un fatto sul quale egli non si può pronunziare.

Questa dovrebbe essere la regola di vita di ogni uomo. Attestare solamente ciò che cade sotto i propri occhi, ciò che è frutto della propria esperienza. Il resto non dovrebbe essere per lui oggetto di scienza, né per negare, né per affermare. Ciò che si sa, si dice; ciò che non si sa, si tace. Non lo so. Lo so. Questo dovrebbe essere il linguaggio del cristiano. Si, si; no, no.

**Allora gli dissero di nuovo: « Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».**

Ma non è questa la risposta che essi attendevano. Loro vogliono che il cieco nato fornisca qualche elemento utile, almeno un appiglio, al fine di accusare Gesù e di condannarlo. Per questo insistono nuovamente che racconti loro cosa sia successo dal primo momento in cui ha incontrato Gesù.

Tutto deve essere detto. Loro sono esperti nella conoscenza della legge del Signore e sanno trovare ciò che è contro la legge anche in piccolissimi particolari, che per gli uomini comuni passerebbero inosservati. Il suo racconto deve essere perciò assai dettagliato.

**Ri­spose loro: « Ve l'ho già detto e non mi avete ascol­tato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse di­ventare anche voi suoi discepoli? ».**

Il cieco nato aveva già detto ogni cosa, ma prima non lo hanno ascoltato. Perché allora un secondo racconto? Hanno forse cambiato idea su Gesù e ora vogliono ascoltare, perché, se risulterà la verità degli eventi anche loro vorranno passare a lui, facendosi suoi discepoli?

Essendo quella operata da Gesù un’opera giusta e santa per il miracolato non c’è altra finalità nel ripetere il racconto. Solo per accertarsi della verità e per prendere una decisione adeguata. Dalla bontà del racconto e dalla sua verità all’accoglienza di Gesù, a farsi suoi discepoli: questo è il passaggio.

Quanto il cieco nato pensa è nella logicità della fede, dei fatti e degli avvenimenti; chi non arriva ad una tale consequenzialità dimostra il fallimento della sua razionalità. È contro la ragione umana accertare la verità e poi decidersi contro di essa, vagliare le testimonianze e poi decidere in senso contrario. Sarebbe questo un grave peccato contro l’uomo, la sua intelligenza, la sua razionalità, il suo discernimento, la capacità di analisi e di sintesi. La verità accertata deve produrre e generare verità nei cuori.

**Allora lo insulta­rono e gli dissero: « Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè!**

Quando non riescono ad essere razionali, a ragionare sui fatti, i Giudei passano subito all’insulto, all’accusa infondata. È questo il loro modo di difendersi. Si difendono incutendo paura, accusando, denigrando, dicendo il falso, mentendo, ribaltando le parole.

Loro non possono essere discepoli di quest’uomo, mai lo potranno. Essi sono discepoli di Mosè. Solo chi non è discepolo di Mosè, ed il cieco nato non può esserlo, può divenire discepolo di quest’uomo.

Ancora una volta ci troviamo dinanzi ad una affermazione priva di un qualsiasi fondamento di verità. Gesù stesso aveva detto loro che Mosè guarda a Lui, a Lui pensa, di Lui parla. Così anche Abramo che esulta al vedere uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo. Mosè è discepolo di Gesù e così Abramo, essi esercitano la loro missione in funzione di Gesù e nell’attesa di Lui. A Lui guardano, lui aspettano, per lui vivono. Il discepolo di Mosè se non diviene discepolo di Gesù ha tradito Mosè, ha tradito Abramo, ha tradito tutta la legge e i profeti, perché costoro sono tutti servi e discepoli di Gesù.

Non solo non c’è contraddizione tra l’essere discepoli di Gesù e discepoli di Mosè, ma il vero discepolo di Mosè è il discepolo di Gesù. Loro non sono discepoli di Gesù perché non sono veri discepoli di Mosè. Loro Mosè non lo conoscono, come non conoscono neanche Abramo.

**Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia ».**

Loro sono discepoli di Mosè perché sanno che a Mosè ha parlato Dio. Non si è discepoli perché si sa una cosa, bensì perché si compie. Il sapere da solo non costituisce discepoli, costituisce discepoli il compiere la parola che Mosè ha riferito loro.

Così dicasi per Gesù. Non si è discepoli di Gesù, perché si sa di dove è; non lo si è perché non si sa di dove egli è. Si è discepoli in ordine alla dottrina ascoltata, verificata, messa in pratica. Questa è la vera regola per il discepolato.

Il loro modo di ragionare è falso, fuorviante. Se non si è accorti, se per un solo istante ci si distrae, subito si è portati fuori strada, assai lontani dalla verità e dalla realtà delle cose, sia di Dio che degli uomini.

**Rispose loro quell'uomo: « Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.**

La saggezza non viene dallo studio, ma dalla semplicità e dalla purezza d’intenzione. Dallo studio può venire la dottrina, ma la dottrina non sempre è saggezza, sapienza, sano discernimento.

Quest’uomo semplice formula una verità alla quale diviene difficile potersi opporre e che in nessun caso può essere contrastata. Se invece di guardare e di pensare di dove egli sia, si considerasse ciò che lui ha fatto, loro inizierebbero a pensare diversamente.

Dinanzi a tante loro incertezze, tante domande, supposizioni, pensieri che si perdono nel nulla, c’è una certezza. Lui era cieco e adesso ci vede, aveva gli occhi chiusi e adesso gli si sono aperti. Questa è la certezza, questa la verità dalla quale partire. Se si parte da ciò che è certo, che è verità inconfutabile si può iniziare un percorso che conduce ad altre verità e alla fine si potrà sapere, se lo si vuole, chi è costui che apre gli occhi ai ciechi. Ma se non si parte dalla verità, che è storia e quindi testimonianza, come è possibile sapere chi egli è, o di dove sia?

**Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.**

Ancora un’altra risposta carica di saggezza e di intelligenza vera delle cose. C’è un’altra verità che è inconfutabile come i suoi occhi che ora sono aperti. Dio non ascolta i peccatori. Ora ogni miracolo non è mai fatto da un uomo, è fatto da Dio dietro invocazione dell’uomo.

Se un uomo è peccatore, come fa Dio ad ascoltarlo, dal momento che il peccato è inimicizia tra Dio e l’uomo ed è anche morte dell’anima alla grazia e alla santità di Dio?

Gesù è stato ascoltato da Dio, poiché è stato Lui a compiere il miracolo. Se ne deve dedurre che Gesù è un timorato di Dio e che fa sempre la sua volontà. Ancora una volta ci troviamo a riflettere sulla consequenzialità della fede, ma per operare e trarne le conseguenze, è necessario un cuore sincero, puro, limpido, che cerca la verità, la desidera e per questo la brama.

Se nel cuore non c’è il desiderio della verità, se regna il peccato, il peccato è tenebra, oscurità e quindi porta le tenebre nella mente e nell’intelligenza e impedisce che si possa cogliere la luce radiosa che promana dalla divina verità e dalla testimonianza che la storia giorno per giorno le rende.

**Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avreb­be potuto far nulla ».**

È questa un’altra affermazione desunta dalla tradizione di fede. Nessun uomo può compiere miracoli. Neanche i profeti ne hanno fatto. Solo Elia ed Eliseo hanno compiuto miracoli, ma loro non hanno aperto gli occhi ad un cieco. Questa la storia e questa la tradizione religiosa che regnava in Israele. Gesù invece apre gli occhi ad un cieco, gli ridona la vista. Quest’opera deve essere solo attestazione che Dio è con Gesù, altrimenti egli non avrebbe potuto fare nulla.

Come si vede la sapienza ispirata del cieco nato per diverse vie arriva a dimostrare che Gesù è sicuramente da Dio, lo prova il fatto che nessuno può compiere un’opera così prodigiosa da se stesso. Un uomo potrebbe ingannare gli altri fingendo di fare miracoli e questo potrebbe avvenire se il cieco non fosse veramente cieco, ma solo fingesse di esserlo.

Ora lui era veramente cieco. In lui non c’era alcuna finzione; egli era cieco fin dalla nascita e tutti lo sapevano. La verità della sua cecità, la verità della sua guarigione domanda la verità di Gesù uomo di Dio, uomo con il quale c’è Dio, uomo che viene da Dio.

**Gli replicarono: « Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? ». E lo caccia­rono fuori.**

Quando non si può reggere nel ragionamento, allora si ingiuria, si rompe il rapporto, si leva il dialogo. Si chiude. Questo il loro metodo, puntualmente applicato ogni qualvolta si sentono in difficoltà. Non riuscendo a stare dietro al cieco nato con nessun argomento, di nessun genere, riuscendo quest’uomo a smontare tutte le loro teorie, a loro non resta che insultarlo, dichiararlo un peccatore e mandarlo via, cacciarlo fuori.

Da notare che Gesù stesso aveva detto che né in lui, né nei suoi genitori c’era un peccato. Tutto era avvenuto perché attraverso la sua cecità si manifestasse la gloria di Dio. Ora sappiamo cosa essi pensano e perché ciò che pensano non viene da Dio. Loro non hanno rispetto per la verità: né per la verità su Gesù, né per la verità che avvolge la vita dell’uomo sulla terra. La contraffazione della verità è il loro stile, la loro arte, la loro scienza. Loro sono scienziati nella trasformazione della verità in falsità e della falsità in verità.

**Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incon­tratolo gli disse: « Tu credi nel Figlio dell'uomo? ».**

Gesù vuole che la fede di quest’uomo diventi piena; per essere tale non è sufficiente fermarsi ad un miracolo, occorre che si conosca Gesù di persona, che lo si veda, che lo si scelga, che lo si segua.

Da qui la domanda formale di Gesù: Tu credi nel Figlio dell’uomo?. Egli credeva in Gesù, ma credeva nella sua innocenza, nell’essere senza peccato, che veniva da Dio, che Dio era con Lui, ma non sapeva altro, non conosceva Gesù neanche attraverso la vista degli occhi, poiché quando lo incontrò i suoi occhi erano ancora chiusi e dopo il miracolo ancora non lo aveva visto.

La fede in Gesù ha bisogno di un fondamento solido, che è la conoscenza della sua persona e della sua missione. Senza questa conoscenza non vi può essere adesione, non c’è sequela, non c’è discepolato. Difendere Gesù non è ancora credere in lui. Credere in Lui ha un solo significato, accoglierlo come verità di salvezza, come via di cielo, come vita della propria anima. La difesa del suo miracolo è solo opera di giustizia, difesa della verità storica, attestazione che la Scrittura è dalla sua parte. Ma questo non è sufficiente per fare di un uomo un discepolo del Signore.

Discepoli di Gesù si diventa nel momento in cui si crede in Lui. Credere in Lui equivale a credere in Dio, Gesù domanda la stessa fede che i Giudei avevano per il Signore. Gesù domanda al cieco nato una simile fede: fede nella sua persona, fede nella sua missione di salvezza, fede in Lui, datore di vita e di salvezza.

**Egli rispose: « E chi è, Signore, perché io creda in lui? ».**

La risposta è semplice, sgorga da un cuore puro. Io non lo conosco; se me lo farai conoscere, io crederò in Lui. Dalla difesa della verità all’accoglienza della verità, o di Gesù verità. Egli mai avrebbe potuto dare una simile risposta, se in lui non ci fosse stato l’amore per la verità e la sua ricerca.

La ricerca della verità domanda che ad essa si renda testimonianza una volta che la si è trovata, ma anche che per una verità più grande si lasci una verità iniziale. Il cieco nato ora guarito è pronto a fare questo duplice passo.

**Gli disse Gesù: « Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui ».**

Il Figlio dell’uomo è proprio colui che gli sta parlando. Egli ora lo vede, sa chi è, lo conosce.

Neanche questo è sufficiente per fondare la fede e per divenire discepoli di Gesù. Tutto ciò è l’essenza della verità, la conoscenza di Gesù ci dona la verità, non ci dona la fede. La fede è qualcosa che è più che la conoscenza della verità, anche se non c’è fede senza la conoscenza della verità.

La fede precede la verità, in quanto desiderio di salvezza, la segue in quanto adesione alla persona che dona la salvezza. Nel cieco nato c’è il desiderio di andare oltre se stesso, di cercare fuori di sé la sua salvezza, fisicamente la salvezza gli è venuta dall’esterno. Ora deve concretizzare questo desiderio in adesione alla Persona che gli sta di fronte. Se questa adesione non dovesse essere posta, egli rimarrebbe un miracolato, ma non diverrebbe un uomo di fede, sarebbe guarito nel corpo, ma non avrebbe la vista dello spirito.

Gesù è venuto per dare la vista allo spirito dell’uomo, di cui la cecità fisica è solo figura, immagine di quella cecità che avvolge lo spirito e impedisce di vedere Dio.

Come la cecità del corpo impediva al cieco nato di vedere Gesù, così è la cecità dello spirito, essa impedisce che si veda Dio e lo si segua, che si emetta su di lui l’atto di adesione e di accoglienza come verità e vita eterna per ogni uomo. Per questo prima della fede è necessario che il nostro spirito venga guarito, poiché solo se guarito egli potrà vedere il Signore e porre l’atto di fede, che è salvezza e redenzione eterna.

**Ed egli disse: « lo credo, Signore! ». E gli si prostrò innanzi.**

Credendo nel Figlio dell’uomo il cieco nato accoglie Gesù come suo salvatore, come colui che gli ha dato l’altra vista, quella dello spirito, quella luce che gli permette di vedere Dio e il suo regno.

Prostrandosi egli lo riconosce come suo Signore, gli conferisce onori divini, lo confessa Dio. È giusto aggiungere che questa è vera adorazione e c’è in questa relazione del cieco con Gesù tutta l’esperienza della Chiesa che viveva il racconto della vita di Gesù sempre nella fede della Pasqua, della Risurrezione gloriosa, della discesa dello Spirito Santo, che conferiva ad ogni evento il vero, autentico significato, la vera autentica essenza in essa contenuta.

Ogni incontro iniziale con Gesù, ogni grazia che si riceve da Lui deve necessariamente condurre all’atto pieno della nostra adesione, all’atto pieno della formulazione della nostra fede. Se questo atto finale manca, il resto non serve, il resto si perde nella storia, non sfocia nella verità, non culmina nell’eternità.

Tutta la catechesi dovrebbe avere come itinerario quello di condurre, attraverso lo studio della persona e dell’opera di Gesù, alla formulazione di un atto di fede esplicita, che sgorga dal cuore di chi a poco a poco si è incontrato con Lui e da Lui guarito nello spirito per mezzo della sua verità, a Gesù totalmente aderisce e a Lui consegna la propria vita.

Ha sperimentato l’efficacia della sua opera su di lui, lo ha conosciuto, lo ha visto, ora deve compiere l’atto finale, deve consegnargli la vita interamente, per sempre, nel tempo come nell’eternità.

Ma il cieco nato deve anche insegnarci un’ultima verità. La nostra conoscenza di Gesù, anche se iniziale, anche se incipiente, anche se imperfetta deve essere capace di resistere agli attacchi della menzogna, a ridurre in silenzio la menzogna, perché solo la luce radiosa della verità di Gesù trionfi.

Il cieco nato, pur non conoscendo visibilmente Gesù, da quanto egli ha fatto su di lui, non può essere ciò che i Farisei e i Giudei vorrebbero che egli fosse. La semplicità del suo cuore, la serena ricerca della verità, la volontà di abbracciarla, il desiderio inconscio di essere con Lui e di divenire suo discepolo, lo rendono un difensore di Gesù, un assertore della sua verità, un testimone della verità della Scrittura.

Il cristianesimo ha bisogno di uomini così, capaci di testimonianza, sereni nella difesa della verità, aperti ad una verità più grande, pronti a fare la propria professione di fede dinanzi a Gesù, visto con gli occhi della mente, cercato con la forza del cuore, desiderato con il desiderio dell’anima.

**Gesù allora disse: « lo sono venuto in questo mondo per giudicare, per­ché coloro che non vedono vedano e quelli che ve­dono diventino ciechi ».**

Il giudizio di Gesù è un giudizio veritativo, di luce. Egli è la luce del mondo, quanti desiderano vederla e la bramano, Egli li guarisce nel loro spirito e nel loro cuore ed essi realmente vedono la luce della verità e possono seguirla.

Quanti invece non desiderano questa luce, ad essa si oppongono e la contrastano. Se prima costoro avevano un qualche spiraglio di luce, dopo l’incontro con Gesù divengono completamente ciechi. Gesù è luce che abbaglia e rendi ciechi coloro che non vogliono seguirla, è invece luce che dona la luce a quanti prima la luce non vedevano a causa della loro cecità spirituale naturale, ma che ora vedono a causa della loro volontà di entrare e di rimanere nella luce.

Questo giudizio veritativo è inappellabile e diventa anche giudizio morale, di colpevolezza e di responsabilità. Chi rifiuta colpevolmente e responsabilmente la luce che Gesù è venuto a portare sulla terra, costui non è immune dal peccato. Non è indifferente per lui essere vedente o essere cieco. Gesù è venuto perché tutti ricevessero la vista per mezzo di lui. Il dono della sua luce deve essere accolto, la sua luce seguita, fino a divenire luce nella luce, luce che brilla per ogni uomo di buona volontà.

**Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?».**

Quando Gesù parla tocca il cuore, perché penetra nelle coscienze. Alcuni dei farisei non riescono a tacere, a tenere nel cuore la sua Parola. Poiché essi si reputavano vedenti, vogliono sapere se anche loro sono da annoverarsi nel numero dei ciechi.

**Gesù rispose loro: « Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane ».**

Gesù risponde senza lasciare appello ad ulteriori domande. La cecità, fisica o spirituale non è un peccato. Uno può nascere cieco fisicamente, con gli occhi della carne, e uno può vivere una situazione di cecità spirituale a causa della sua condizione terrena. Questa è storia e dinanzi alla storia non ci sono ragioni che possono attestare il contrario.

Questo chiarito, c’è un’altra verità che merita di essere esplicitata. Il problema morale sorge quando uno che non vede afferma di vedere. Lì c’è superbia e presunzione, arroganza. Questo sì che è peccato e questo peccato rimane. Rimane perché costringe un uomo a vivere nella cecità la più assoluta, quando avrebbe i mezzi e le vie per poterne uscire.

Come rimane il peccato della cecità fisica per colui che mentre è fisicamente cieco afferma di vedere. Chi potrebbe operare per lui un miracolo, se egli stesso lo respinge e lo rifiuta? Egli si costringe a vivere da cieco a causa della sua superbia. Così il cieco spirituale che dice di vedere, si condanna ad una cecità eterna a causa della superbia che lo governa e lo domina.

I farisei non sono colpevoli perché interamente ciechi fin dalla nascita, essendo vissuti in un ambiente che aveva fatto della cecità spirituale la loro corona di gloria; sono colpevoli dal momento che hanno incontrato Gesù e li ha posti dinanzi allo splendore della sua luce, della sua verità, della straordinaria potenza e grandezza della sua dottrina. Una volta che egli ha offerto la luce e questa è stata rifiutata, essi non sono più scusabili, sono invece inescusabili. La loro cecità che prima di conoscere Gesù non era colpevole, perché innata, ora diviene colpevole perché voluta, desiderata.

Questa è la grave responsabilità di ogni uomo. Questi deve prendere posizione dinanzi a Gesù. Nessuno può dire io non ho bisogno della sua luce. Chi dice questo è un cieco che rimane tale per sempre. Questo è il giudizio che Gesù è venuto a portare sulla terra, ma il suo giudizio è solo veritativo; il giudizio morale siamo noi a pronunziarlo contro di noi dal momento che rifiutiamo la sua luce di verità e di vita eterna.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Le dicerie della folla.** Sovente la folla mescola verità e diceria, parola di Dio e tradizioni umane. Questa commistione è come la legge stessa della fede per la folla, la quale non riesce proprio a distinguere ciò che è da Dio da ciò che da Dio non è. Sovente la fede cammina accanto ad ogni genere di superstizione e di idolatria. Vigilare a che questo non accada, spetta a coloro che sono i ministri della Parola; è loro compito intervenire per operare quel sano discernimento che mette la verità di Dio da una parte e l’errore umano dall’altra. Se questo discernimento non viene operato giorno per giorno, a poco a poco la falsità si impadronisce della fede e la consuma nella sua essenza di verità e la rende inoperosa.

**Il mistero della vita umana.** La vita umana è avvolta dal mistero: mistero del tempo, della salute, della malattia, del luogo, della nascita, della famiglia. Nessuno ha la percezione piena del mistero che avvolge la propria vita; ognuno però deve sapere che egli è immerso in un mistero di cui solo il Signore possiede la chiave di lettura e nessun altro. Quando la vita si scontra con il mistero, allora l’uomo immediatamente deve presentarsi dinanzi al Signore, fare l’offerta di essa, perché egli possa agire secondo il suo progetto di salvezza racchiuso in essa. Quando la vita viene offerta, l’uomo trova la pace, perché gli viene incontro la luce e la forza dello Spirito che lo aiuta ad accogliere e a rispettare il mistero che Dio ha racchiuso in essa.

**La gente vede che noi vediamo.** Quando ci si incontra con Gesù, l’incontro può avvenire anche in modo segreto, quasi nascosto, può anche verificarsi in mezzo alla folla e tra la gente. Ma dell’incontro con Gesù nessuno sa niente, nessuno sa cosa si è verificato nel nostro cuore, come e perché si è verificato. La gente vede il frutto di questo incontro. Essa vede che noi vediamo, perché essa ha visto prima noi che non vedevamo. La folla si pone la domanda su quanto è avvenuto tra noi e Gesù solo nel momento in cui percepisce che noi vediamo. Se essa non vede che noi vediamo, essa non si interessa né di noi e né di Gesù, la presenza di Gesù nella storia viene come oscurata dal mancato cambiamento dei nostri occhi. La vita nuova è necessaria alla generazione della fede nei cuori dei fratelli; quando la vita non cambia, quando non ci presentiamo con la vita cambiata, la fede non nasce, le nostre parole sono vuote, prive di qualsiasi contenuto di salvezza.

**La giusta risposta.** Dopo che si è fatto l’incontro con Gesù e il mondo sa che questo incontro è avvenuto in ragione del cambiamento della nostra vita, è giusto che noi diamo ragione del cambiamento avvenuto in noi. Nel rispondere alle sue domande dobbiamo attenerci alla verità storica, a ciò che eravamo prima e a ciò che siamo adesso e come lo siamo divenuti. Il resto non ci appartiene, perché il resto appartiene a colui che ha operato il nostro cambiamento e sarà lui a manifestarlo al momento opportuno, se è giusto che venga manifestato. È giusto che ognuno parli dal profondo della sua esperienza, poiché sarà questa il fondamento della nostra testimonianza all’opera di Gesù compiuta nel nostro corpo, o nel nostro cuore.

**La cecità spirituale.** È cecità spirituale ogni chiusura alla verità; è il nascondimento del nostro spirito di fronte alla luce radiosa e splendente che promana e sgorga dalla verità di Dio, tutta rivelata a noi in Cristo Gesù. Essa è anche la negazione della storia che Dio ha operato non nel segreto del suo cielo, ma di fronte a molteplici testimoni che attestano il fatto, dichiarano la realtà, professano ed annunziano ciò che essi stessi hanno visto, ascoltato, non solo come spettatori, ma anche come attori dell’evento che si è verificato nella loro persona.

**Gesù profeta.** Gesù è vero profeta in quanto porta sulla terra una Parola che non è sua, ma è del Padre; è profeta perché parla in nome e con l’autorità del Padre, anche se lo fa in un modo del tutto personale, in quanto egli stesso Dio e Figlio di Dio. Poiché la sua Parola è quella del Padre, fatta sua propria Parola, in tal senso egli è vero profeta. Il suo è il vero modo di fare profezia; poiché la Parola del Padre l’ha fatta divenire sua carne e suo sangue, Egli parla la Parola del Padre come sua personale Parola. Questa è l’autorità che le folle gli riconoscono, questa la sua particolarità in ordine alla profezia di cui è stato investito dal Padre e del suo ministero che è vero e proprio ministero di profeta in mezzo a noi.

**Autorità e verità.** L’autorità è servizio alla verità; è servizio alla carità. Questa la sua missione. Essa non ha alcun potere contro la verità, contro la carità. L’autorità è aiuto alla coscienza, perché trovi la verità, compia la carità; trovi la verità più grande, compia la carità più eccelsa. Se è servizio, non ha potere se non quello di servire la coscienza nel suo cammino verso Dio; essa è luce, che illumina il cammino dell’uomo nel suo itinerario verso l’acquisizione di ciò che è l’oggetto della sua ricerca. L’autorità ha il dovere di indicare la via della luce; non ha il potere di impedire che la coscienza segua una via diversa da quella indicata dall’autorità. In questo caso è responsabile l’autorità se non segnala la via giusta; è responsabile la coscienza se non segue la via giusta. Ma c’è anche un altro modo di esercitare l’autorità, ed è quello di Gesù. Gesù ha detto e fatto la verità e facendola si è presentato come il vero Maestro, l’autorevole Maestro che insegna la via della verità e della carità ad ogni uomo.

**Il vero discepolo di Mosè.** Il vero discepolo di Mosè è colui che ascolta le parole della legge e le mette in pratica; è colui che penetra il senso vero, secondo Dio, delle parole di Mosè e sa insegnarle anche nella loro attualità per l’uomo che è di fronte e che vive una storia diversa, differente da quella che viveva Mosè con i suoi fratelli, nel deserto, subito dopo la liberazione dall’Egitto. Se manca la comprensione del significato delle parole di Mosè, se ci si schiera anche contro il loro tenore letterale, se si legge Mosè con i propri pensieri e si condanna Colui che è il compimento della Legge e dei Profeti, perché questi, l’una e gli altri, solo verso questo compimento guardavano e questo compimento annunziavano, allora certamente non si è discepoli di Mosè.

**La preghiera del peccatore.** Il peccatore è colui che vive in uno stato di inimicizia con il Signore. Se nemico del Signore, la sua preghiera non può essere ascoltata. Prima deve entrare nell’amicizia con Dio, invocare il suo perdono, chiedere la sua misericordia, entrare nell’obbedienza dei comandamenti e nell’osservanza della sua Parola, che esprime e manifesta la sua divina volontà, poi potrà pensare di invocare il Signore per essere esaudito ed ascoltato. Quando si insegna a pregare, necessariamente bisogna partire con l’insegnare l’obbedienza a Dio, il ritorno nella sua santissima volontà; senza questo insegnamento l’educazione alla preghiera risulta una educazione assai manchevole, perché si è privi dello stesso principio che fa vera una preghiera e la rende accetta al Padre dei cieli. Molti oggi dicono di pregare, rimangono però sempre e comunque fuori della volontà di Dio; costoro non pregano, perché pregare è prima di tutto chiedere al Signore che la sua volontà si compia, non negli altri, ma in noi stessi e si compie in noi, se osserviamo i comandamenti, se pratichiamo la Parola di suo Figlio Gesù. Pregare ed obbedire sono un unico atto e tale deve sempre rimanere; anzi si prega per obbedire; obbedendo, tutto il resto lo compirà il Signore per noi.

**L’origine di Gesù.** Sovente la gente afferma che non si sa di dove sia Gesù. Questo non è un problema; mai il Signore ha legato la sua verità, la sua rivelazione, il dono della sua Parola alla conoscenza delle origini del suo inviato. L’inviato di Dio viene sempre da Dio, questa la sua origine; su questa si deve indagare veramente. Chi lo ascolta deve sapere solo questa verità: che egli viene da Dio e lo può sapere dalle parole che l’inviato di Dio proferisce e dai segni che egli compie. Speculare sulle sue origini umane, sui suoi genitori, sulla sua discendenza è ozio spirituale. Se poi questa speculazione dovesse portare a negare l’origine da Dio del suo inviato - che non dipende in nessun caso dalle sue origini umane - è anche peccato contro la verità, oltre che stoltezza ed ignoranza della Scrittura Santa, che mai ha legato il dono della Parola alla nobiltà del casato o alla sua fama tra i figli di Israele. Dei Profeti a volte si dice la discendenza e la città, a volte neanche questa viene detta. Il vero profeta è riconosciuto come inviato da Dio e la sua origine è da Dio per le Parole che egli pronuncia. Sulle parole bisogna concentrare tutta l’attenzione. Il resto non serve per la verità del profeta.

**Il fondamento solido della fede.** Il vero fondamento della fede non è il segno, è la Parola di verità, ed è sulla verità della Parola che bisogna costruire il nostro edificio di fede. Più si cresce nell’accoglienza della Parola, più la Parola diventa la nostra vita, più la nostra fede cresce e porta frutti in noi. Poiché la Parola è Gesù, il Verbo che in principio era presso Dio, il fondamento della nostra fede è la sua Persona, è l’incontro diretto con lui; ma lui non lo si incontra direttamente se non nella Parola e nell’Eucaristia; il fondamento della fede è pertanto la Parola proclamata e L’Eucaristia celebrata. È giusto che si faccia sempre il passaggio dalla Parola annunziata e dall’Eucaristia celebrata alla Persona che è nella Parola e nell’Eucaristia. Quando avviene l’incontro con la Persona e tutto si vede in essa e attraverso essa, allora la nostra fede ha trovato il suo fondamento solido, questo incontro deve essere poi giornalmente rafforzato, affinché il legame sia personale e non solo per via sacramentale. Quando questo si compie, allora la fede sicuramente crescerà, perché cresce l’incontro e l’amore verso la Persona, verso l’Autore della Parola e l’Autore dell’Eucaristia.

**Verso una verità più grande.** Quando la fede nasce dalla Persona che si è incontrata, e questa persona è Gesù Cristo, allora a poco a poco bisogna lasciare tutto ciò che ci ha condotto a Gesù, uomini, cose, avvenimenti, segni particolari e straordinari, perché si diventi soltanto suoi discepoli, cioè ascoltatori della sua volontà su di noi, che egli ci manifesta di giorno in giorno perché noi la seguiamo e la mettiamo in pratica. Gesù è la verità della nostra fede, è la verità ultima ed anche la prima, solo che il prima è preceduto a volte da segni e da incontri che avvengono con i mediatori della sua parola, della sua grazia, della sua volontà. È necessario, per chi vuole una fede adulta, vera, autentica, lasciare tutto, abbandonare il prima, per iniziare il dialogo solo con Gesù e divenire a nostra volta mediatori nel mondo della sua verità, della sua grazia, della sua santità. Quando da persone che siamo stati condotte a Gesù diveniamo persone che conducono a Gesù, allora è avvenuto il passaggio verso la fede piena, abbiamo raggiunto la verità più grande; siamo divenuti sorgenti di verità e di fede. La misura della nostra fede è in questo passaggio e nella capacità della nostra sorgente di generare altra fede e di avvicinare altre persone a Gesù.

**Miracolato e fede.** Il miracolo è solo nell’ordine del segno e come tale deve sempre rimanere. Esso è via che deve condurci a Gesù, al quale dobbiamo offrire quella vita che egli ci ha ridato attraverso il miracolo operato su di noi. Quando avviene questo passaggio, si è compreso ciò che Gesù ha fatto; quando questo passaggio non si compie, allora il miracolo resta solo evento che si è verificato su di noi, ma esso non si trasforma in un segno, in una realtà spirituale che deve aprire necessariamente il passaggio perché l’anima entri in una verità più profonda, divina, in una dimensione diversa del suo essere. Attraverso il miracolo essa è stata chiamata ad assumere la dimensione cristica del suo essere, per una sequela di Gesù che sia perfetto compimento della sua volontà, vita a lui offerta perché si compia in noi il suo mistero di morte e di risurrezione, il suo mistero di salvezza, ma alla sua maniera, mai alla nostra.

**L’atto finale della fede.** Il miracolo, letto come segno, deve creare nel cuore la vera fede, che è adesione alla Persona di Gesù Cristo. L’adesione a Gesù Cristo, per divenire suoi discepoli, è l’atto finale della fede. Una fede che non sfoci nella Persona di Gesù, che non diventi accoglienza di essa, che non si faccia compimento della sola volontà di Gesù nella nostra esistenza, è una fede ancora non formata, è una fede ancora informale, una fede incapace di produrre salvezza né per sé né per gli altri. Una fede che si ferma alla storia vissuta e non va oltre di essa, per incontrare la storia di Gesù, affinché questa diventi la nostra storia, è una fede solamente incipiente, su di essa non ci si può fondare per il capovolgimento della storia. La storia cambia attraverso la forza della fede, ma la forza della fede è la Persona di Gesù che vive in noi e attraverso noi compie il capovolgimento della storia nostra e di quella del mondo intero. A questa fede bisogna sempre educare e formare, altrimenti nel mondo non ci saranno sussulti di novità, sussulti di vera giustizia, sussulti di quella carità che è sempre domandata da tutti, ma che la costruisce solo l’uomo che vive in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**Cecità colpevole.** È colpevole quella cecità che ha rifiutato la luce di Gesù. C’è una cecità che non è colpevole ed è la condizione normale nella quale ogni uomo vive, quasi sempre nella non conoscenza della luce della verità che sgorga dalla Persona di Gesù e da quanti in Gesù, sono stati costituiti ministri della sua verità, testimoni del suo amore. Questa cecità è naturale ed è colpevole solo nella misura del non ascolto della coscienza. Quando invece viene offerta ad un uomo la luce piena che sgorga dalla Persona di Gesù e quest’uomo dovesse rifiutarla, e per di più accanendosi con la Persona che la luce porta come un suo dono d’amore, questa cecità non è più senza colpa, essa è grandemente colpevole, perché ha rifiutato la luce della verità, la sola che conduce un cuore ed una mente nei pensieri di Dio e l’anima nella grazia che la eleva e la rende accetta e gradita a Dio per l’eternità.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X**

**GESÙ PASTORE E PORTA DEL GREGGE.**

**« In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.**

Il discorso di Gesù è solenne. Viene introdotto un altro tema, che in verità non è per nulla nuovo a chi è permeato di cultura biblica, presentato attraverso l’immagine del Pastore e delle Pecore.

Da sempre Dio era stato presentato e visto come il Pastore e Israele come il suo gregge, le sue pecore. Gesù presuppone tutta la rivelazione veterotestamentaria ed inizia direttamente il suo discorso, senza preamboli, con i toni dei grandi discorsi di rivelazione.

Neanche inizia con il presentare chi è il vero pastore e chi sono le vere pecore. Tutto questo sarà detto in seguito. Ora urge affermare che chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.

Il ladro viene per rubare le pecore, il brigante per far loro del male, per sfregiarle e per ucciderle. L’allegoria, o metafora, ancora non permette di sapere chi è ladro e brigante, perché non sappiamo esattamente cosa è, o chi è la porta dell’ovile. Sappiamo però che chi non entra per essa è ladro e brigante.

**Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.**

Gesù afferma ora chi è il vero pastore. È colui che entra per la porta. Il guardiano dell’ovile sa chi è il vero pastore e gli apre la porta. Anche le pecore conoscono il loro pastore, quello vero, lo conoscono dalla sua voce.

La voce è determinante per farsi conoscere, specie di notte; la voce è personalissima. Può essere anche contraffatta, ma mai resa perfettamente uguale. Facile diviene pertanto riconoscerla e riconoscere in essa il vero pastore. Il vero pastore vive con le pecore una relazione di conoscenza, egli le conosce una per una e una per una le chiama e le conduce fuori.

La porta e la voce sono i due elementi che fanno distinguere il vero pastore dal falso. Questi due elementi devono essere ricordati, sono essi la chiave di interpretazione delle parole di Gesù.

**E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.**

Il vero pastore cosa fa? Conduce tutte le sue pecore fuori dell’ovile e si avvia con loro in cerca dei pascoli. Lui cammina avanti e le pecore dietro, esse lo seguono perché conoscono la sua voce.

Un altro elemento caratteristico del vero pastore: egli precede sulla via le sue pecore; precederle ha un senso ben definito, preciso. Precedere significa fare prima la strada, sperimentarla, sceglierla per loro, scegliere una strada buona, praticabile sulla quale camminare. Egli non lascia che le pecore scelgano esse la strada, non troverebbero mai i buoni pascoli, né le fresche acque per il loro ristoro quotidiano.

Tutto questo è motivato in lui dall’amore che ha per le sue pecore. Poiché le ama, sceglie per loro la via, sceglie la via migliore. L’amore deve essere la connotazione perenne che deve animare la vita del vero pastore; il giorno in cui si stancherà di amare, perderà anche la caratteristica del vero pastore.

**Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei ».**

Viene qui messa in evidenza un’altra verità che dovrebbe farci riflettere, meditare, pensare giorno e notte. Le pecore del Signore non conoscono gli estranei, cioè coloro che non sono pastori secondo il cuore di Dio, e non conoscendoli fuggono via da loro. Fuggono perché non conoscono la sua voce come voce del vero pastore.

Tra pastore e pecore non c’è solo un rapporto di dare la parola e di conferire la grazia attraverso l’amministrazione dei sacramenti, o fare le opere di misericordia corporali e spirituali, in modo distaccato, distante e separato dalle pecore, come se le pecore fossero di un altro. Tra le pecore e il pastore ci deve essere un rapporto di conoscenza. Le pecore devono riconoscere la voce del pastore come vera voce di Dio, come voce di verità e di amore, voce di salvezza e di redenzione. Se loro non sentono quella voce che risuona nel loro cuore anche attraverso la voce del pastore che li guida, essi non andranno dietro di lui, fuggiranno via, lo reputano un estraneo e non lo seguono più.

Chiunque ha una qualche relazione con le pecore del Signore deve costantemente farsi un esame di coscienza, se la lontananza delle pecore dipende dal fatto che lui non è riconosciuto come pastore di Dio, pastore che ha il posto di Dio, o semplicemente perché le pecore non vogliono seguire il Signore. Comunque vadano le cose, spetta al pastore mettere ogni impegno affinché le pecore lo riconoscano e lo seguano. Per questo egli deve essere vero, autentico testimone dell’amore di Gesù.

**Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capi­rono che cosa significava ciò che diceva loro.**

Gesù parlava, ma essi non capivano cosa volesse dire, per loro il significato di queste parole rimaneva oscuro.

**Allora Gesù disse loro di nuovo: « In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Gesù lascia la similitudine e inizia a tradurre le parti della similitudine. È lui la porta delle pecore. Chi vuole essere riconosciuto come vero pastore deve passare attraverso di lui. La porta per entrare e per uscire è la sua parola di verità, è lui parola di verità e di amore, è lui annunzio e lieto messaggio della salvezza, è lui mistero di amore crocifisso e risorto, è lui dono di vita eterna e di acqua che zampilla che dona la vita agli uomini.

Egli afferma tutto questo solennemente, in verità. La sua è una parola vera e come tale bisogna accoglierla nel proprio cuore e fissarla nella propria mente.

**Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Quanti sono venuti prima di lui e si sono presentati come la porta delle pecore, cioè come Messia di Dio, non erano veri pastori, ma ladri e briganti, quindi erano venuti solo per pascere se stessi, approfittando delle pecore.

Le pecore che sanno distinguere la voce del vero pastore da quella dei falsi, non li hanno ascoltato, non li ascolteranno mai. Ancora una volta viene qui ribadito il concetto precedentemente esposto. Ognuno può anche presentarsi come vero pastore, ma non per questo viene accolto come tale. Le pecore sono in questo aiutate dal loro cuore nel quale Dio ha impresso la voce del vero pastore. Solo questa voce essi sanno ascoltare, le altre voci esse non le riconoscono come voci da seguire e quindi fuggono lontano da loro. Quanti invece non sono vere pecore, possono anche seguire i falsi pastori, ma per loro rovina, non per il loro bene.

**Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Viene ancora qui ribadito chi è Gesù. Egli è la porta delle pecore. Chi passa attraverso lui, guidato sempre dal buon pastore, otterrà la salvezza; potrà uscire, troverà pascolo, si sazierà, tornerà nuovamente nell’ovile per trovare rifugio e riparo dagli agguati della notte.

**Il ladro non viene se non per ru­bare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.**

La differenza tra Gesù e il ladro, o il brigante, è una differenza di vita e di abbondanza di vita. Il ladro viene per prendere la vita delle pecore, per nutrirsi della loro vita, per trovare un vantaggio dalla loro uccisione.

Gesù invece viene per dare la vita alle pecore e per darla in abbondanza. Ma tutto questo avviene attraverso il dono della sua vita. Il ladro toglie la vita alle pecore per nutrire la sua; Gesù invece fa un dono della sua vita alle pecore perché queste nutrendosi di lui possano entrare nella vita e nell’abbondanza di essa.

La differenza è incolmabile, è l’esatto contrario. Gesù è il buon pastore ed è anche la porta delle pecore e colui che dona ad esse la vita in abbondanza attraverso la sua vita. È, questo, un chiaro invito a quanti vogliono essere pastori, perché si mettano anch’essi in questa santa disposizione. Mettano cioè se stessi in condizione di dare, di offrire se stessi per la vita delle pecore. Le pecore con Cristo vivono facendo propria la sua vita e così deve avvenire per ogni altro che voglia essere pastore nel nome e al posto di Dio sulla terra.

**"lo sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pe­core.**

Ora il concetto viene affermato con chiarezza. Gesù è il buon pastore. Egli nutre e difende le sue pecore offrendo loro la sua vita. Questo è l’amore di Gesù, in questo amore ogni altro deve inserirsi se vuole essere anche lui un buon pastore.

Senza l’offerta della propria vita, le pecore non si nutrono, e se non si nutrono, muoiono di fame, deperiscono spiritualmente, periscono. Se non si nutrono con la propria vita, ci si nutre della loro. Non c’è via d’uscita; o si dona loro la vita ed esse vivono; e la si toglie loro, ed esse muoiono. A questa scelta nessuno può sfuggire. O si dona loro la vita, o la si prende, la si toglie; o si vivificano le pecore con la vita del pastore, o si uccidono e ci si nutre della loro vita.

**Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, ab­bandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le di­sperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Non solo c’è il ladro e il brigante che si introduce nell’ovile per fare strage delle pecore. C’è anche colui che pasce le pecore nel nome e con l’autorità del Padrone, ma le pasce per un vile guadagno.

Costui è un mercenario e lavora per la sua vita. A lui niente importa delle pecore; lui non è lì per le pecore, lui è per se stesso: Se è per se stesso, a se stesso penserà sempre, penserà alla sua salvezza e quando vede il pericolo abbandona le pecore, fugge. Il lupo che è venuto per sbranare, vedendo le pecore non protette né difese dal mercenario, che è fuggito, che ha avuto paura di esporre la sua vita in difesa delle pecore, le rapisce e le disperde.

Questo egli lo fa perché è un mercenario e gli interessa solo la sua vita e il suo salario, le pecore non trovano posto nel suo cuore.

Anche questa è una immagine del cattivo pastore. È un immagine che il Vangelo intende condannare con vigore, con risolutezza; nel gregge di Gesù potrebbero sempre introdursi di questi uomini che ogni cosa fanno per interesse terreno. Lo ricordava anche Pietro alle comunità della Chiesa nascente. Nessuno deve pascere il gregge di Gesù per vile interesse, per soldi, per un guadagno terreno.

Il gregge di Gesù si pasce con il dono della propria vita. Questa la regola delle regole. Per pascere il gregge con il dono della propria vita, bisogna che nel cuore ci sia un solo desiderio: offrire la vita per le pecore; quando si offre la vita, essa la si consuma tutta e la si spende per esse.

**"lo sono il buon pastore, conosco le mie pe­core e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.**

Ancora una volta afferma di se stesso che Lui è il buon pastore. Il motivo di questo suo essere buon pastore, oltre che nella rivelazione della sua essenza: Egli è Dio. “Io sono” è il buon pastore perché tra lui e le pecore regna una perfetta conoscenza.

Questa conoscenza è la stessa che regna tra lui e il Padre. Come il Padre conosce Gesù e Gesù conosce il Padre, così vi è la stessa conoscenza tra Gesù e le sue pecore; lui conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui.

C’è da precisare che la conoscenza nel vangelo è amore perfettissimo. Tra Gesù e il Padre c’è un amore che è dono totale di vita. Il Padre ha donato la vita al Figlio generando, il Figlio ridona la vita al Padre nella più pura e più perfetta delle consegne nell’obbedienza piena e totale alla sua volontà.

Gesù conosce le sue pecore perché dona loro la sua vita, questo è il suo amore per loro; le pecore conoscono Gesù, perché lo amano al punto da dargli la loro vita, di consegnarla interamente per essere suoi testimoni, attestatori della sua gloria e della sua signoria.

**E ho altre pecore che non sono di quest’ovile anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.**

Il gregge di Gesù è assai piccolo; molte altre sue pecore sono fuori, ancora non gli appartengono. Anche queste deve egli cercare e condurre nell’ovile. Anche queste devono ascoltare la sua voce, divenendo così un solo ovile e un solo pastore.

Nasce in questo desiderio la missione di Gesù nel suo popolo, ma anche nasce la missione della Chiesa per il mondo intero. Circa la missione bisogna che venga precisata una cosa assai particolare: la missione non è per condurre ogni uomo nell’ovile del Signore, questo è impossibile; la missione è per condurre le pecore del Signore nell’ovile di Gesù.

Ma noi non sappiamo chi è pecora del Signore, chi è sua pecora e chi non lo è; per questo dobbiamo predicare il Vangelo ad ogni creatura; sarà poi la pecora che ascolterà la voce del vero pastore e che lo seguirà per entrare nel suo ovile.

Da parte della Chiesa bisogna che il vangelo venga annunziato a tutto il mondo. Da parte della Chiesa bisogna che nel suo cuore regni questa santa convinzione e questo retto agire: a nessuno può essere imposto di essere pecora di Gesù. È invece la pecora che deve riconoscere la voce del Signore che risuona nel pastore e seguirlo. In questa libertà è la missione della Chiesa, ma anche in questo obbligo grave. L’obbligo è per la Chiesa, la libertà è per le pecore.

L’obbligo è lo stesso che fu di Gesù durante la sua vita terrena; per adempierlo la Chiesa deve essere disposta ad offrire la sua vita; ogni suo membro dovrebbe essere pronto a consegnarsi alla morte per la vita delle pecore di Gesù, pecore che egli governa in suo nome e con la sua autorità, se si tratta di un pastore ordinato, cioè di un sacerdote o di un vescovo.

**Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

Viene qui introdotta un’altra tematica che si aggiunge, ampliandole, a quelle già annunziate. Gesù non solo dona la sua vita per le pecore; questa vita la dona e poi se la riprende di nuovo.

C’è qui una chiara allusione alla sua passione, morte e risurrezione. Con la passione e morte egli offre la vita per le pecore, con la sua risurrezione gloriosa egli se la riprende di nuovo.

L’amore del Padre è in questa duplice missione di Gesù: missione di dare la vita, ma anche missione di riprendersela di nuovo. Tutto è nella sua volontà: il dono e la ripresa del dono, l’offerta della vita e la sua risurrezione. E tuttavia per poter riprendere la vita, bisogna prima offrirla, ma in un modo doloroso, cruento. Anche questa è sua volontà. Gesù vuole passare attraverso la croce, come via per manifestare al mondo fino a che punto bisogna amare il Padre e le pecore. Si ama sino alla fine e la fine è la morte, ma anche la fine è lasciarsi togliere la vita per amore.

**Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio ».**

Viene nuovamente ribadita l’assoluta libertà di Gesù dinanzi al mistero della sua morte e della sua risurrezione. In tal senso la morte di Gesù non è il risultato di forze storiche, ma è il frutto della sua volontà; Egli ha un comando da compiere, questo comando viene dal Padre, l’ha ricevuto lui e lui si accinge a compierlo interamente, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quella che è la volontà manifestata del Padre.

Se la morte e la risurrezione di Gesù è fatto risalente solo alla sua volontà, in quanto liberamente si è disposto a compiere la volontà di colui che l’ha mandato, ne deriva per la pastorale un principio anch’esso assai rivoluzionario. Ogni volontà superiore deve essere fatta propria dall’inferiore, e per volontà superiore intendiamo la volontà di Dio primariamente e secondariamente ogni altra volontà che quella di Dio esprime, manifesta, interpreta, o semplicemente annunzia.

La bellezza delle fede cristiana è in questa adozione di volontà. Nell’opera non esiste più la volontà di Dio, altrimenti sarebbe opera di costrizione, ma la volontà di Dio fatta nostra volontà, volontà della persona. È questa la più grande forma di amore e oltre questa forma non è possibile arrivare, perché forma più grande non esiste. Finché non siamo arrivati a questa adozione ci sarà sempre quella distanza infinita che separa noi da Dio; la sua opera non è la nostra opera, è la sua; la sua volontà non è la nostra, è la sua; l’uomo si pone dinanzi ad essa come ad un qualcosa che deve sì compiere, ma che non fa parte del suo essere, che è vista come qualcosa che non gli è poi connaturale.

Mentre per Gesù tutto è connaturale, tutto è naturale, perché lui ha fatto della volontà di Dio la sua volontà e del comando del Padre suo la sua norma di vita, norma che è così naturale per lui, che è come se sgorgasse dalla sua natura e non dalla volontà del Padre.

**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste pa­role. Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?».**

Quanti lo ascoltavano non sono concordi nell’interpretazione da dare alle sue parole; nasce il dissenso sulla sua persona. Molti dei Giudei come al solito, anziché pesare e valutare le sue parole, ribadiscono le accuse di sempre: ha un demonio. Un indemoniato non si ascolta.

Un indemoniato non parla così, mai. La serenità del discorso di Gesù non può essere liquidata con un’accusa. Lui non solo parla, dice delle verità; è sul peso di queste verità che bisogna pronunziarsi, non sulla persona. Se ciò che dice ha un senso, trova un riscontro nella Scrittura, è conforme alla fede dei Padri, è giusto che venga ascoltato. Se invece c’è divergenza con la Parola di Dio già pronunciata nell’Antico Testamento, allora è giusto che lo si evidenzi, perché l’altro comprenda il suo errore, e se è in buona fede, retroceda da quanto affermato e rientri nella retta fede.

Per fare questo occorre sempre un animo desideroso di cercare la verità, uno spirito assetato di essa, un cuore che altro non brama se non conoscere le vie di Dio e conoscerle secondo l’ampiezza, la profondità e l’altezza di esse; un cuore che mai si accontenta di quanto già conosce, perché il mistero di Dio è infinitamente oltre la propria mente ed il proprio cuore ed anche oltre quanto già si conosce. Non perché quanto si conosce sia falso, ma perché è sempre una scintilla di quanto avvolge il mistero di Dio.

**Altri invece dicevano: « Queste parole non sono di un inde­moniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi? »**

Infatti altri non la pensano allo stesso modo. Quelle di Gesù non sono certamente parole di un indemoniato. Ma c’è un’altra verità che attesta in suo favore: da quando gli indemoniati ridanno la vista ai ciechi, da quando il demonio fa miracoli e apre gli occhi a chi è privo della vista?

Ancora una volta viene qui ribadito il grande significato che ha il miracolo in ordine alla fede. Esso è veramente accreditamento da parte di Dio delle parole di Gesù. Più le parole di Gesù sono innovative e straordinarie, cariche di forte tensione rivelazionale, più esse hanno bisogno di segni esterni, di miracoli perché l’uomo vi aderisca, le accolga e le faccia sue.

Una fede che non è accompagnata da miracoli è ferma al passato, è ripetitiva di gesti e di parole che furono. La fede nuova, ed ogni fede dovrebbe essere nuova, deve necessariamente essere accompagnata dalla forza dei segni, sono questi che fanno rompere ogni indugio e che aprono i cuori all’accoglienza della parola che la fede fonda o che le apre nuovi sentieri.

Ogni fede dovrebbe aprire nuovi sentieri, nuove vie, nuove forme, nuove incarnazioni di essa. Ma l’uomo è fermo ed ancorato a ciò che fu e da ciò difficilmente se ne distacca; perché il distacco dal passato avvenga e l’uomo si proietti nel futuro della fede, occorre la forza dei segni. I santi sono tutti operatori di prodigi in vita. Il prodigio attesta che Dio è con loro e quindi ci si può fidare della nuova strada da loro tracciata in ordine alla comprensione e all’attuazione della Parola della salvezza.

**GESÙ MESSIA PASTORE E LE SUE PECORE.**

**Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedica­zione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone.**

Viene qui precisato il momento storico. La dedicazione del tempio è la sua consacrazione quale tempio o casa del Dio Altissimo. Con la dedicazione il tempio cessa di essere un luogo di pietra e di legno, di vani e di utensili che in esso si trovano e diviene casa del Dio Altissimo, il Signore vi prende dimora e vi abita con una sua particolare presenza.

Il Tempio di Gerusalemme era anche corredato da portici, servivano da corridoi, da vie, per andare da un luogo ad un altro ed erano assai ampi. Viene qui precisato che Gesù era nel tempio, passeggiava sotto il portico di Salomone.

**Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: « Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente ».**

Quale occasione migliore da parte dei Giudei per farsi attorno a Gesù e per provocarlo con le loro domande! Chiedono che Gesù parli senza veli, senza metafore, senza similitudini, senza immagini. Loro non possono stare con l’animo sospeso, non possono continuare a interrogarsi: è lui, non è lui, è un altro, è venuto, non è venuto. Se lui è il Cristo che lo dica apertamente e così il loro cuore troverà pace.

Apparentemente il loro discorso è carico di tensione emotiva, loro vogliono sapere, hanno il diritto di sapere. Ciò che non dicono è per quale motivo in loro c’è questo desiderio e questa ansia. Se fosse un’ansia di conversione e di ritorno a Dio certamente Gesù si sarebbe manifestato, anche se con le dovute riserve, ma apertamente come loro dicono. Invece in loro non c’è ansia di salvezza, desiderio di conversione, sete di vero ritorno a Dio. Questo potrebbe esserci in qualcuno di loro, ma la maggior parte non ha di questi desideri; molti di loro hanno un solo scopo: quello di toglierlo di mezzo e vogliono cogliere in fallo Gesù attraverso le sue parole.

La finzione è stata sempre l’arte del male. La finzione è assai subdola, perché l’altro pensa che la domanda sia a fin di bene, mentre in realtà essa è solo apparenza di bene, poiché il cuore cova altri propositi e la mente ha altre mire. Per scovare la finzione occorre essere sommamente prudenti, vigilanti, sempre attenti, ponderando ogni cosa, pesando ogni parola, valutando persone e situazioni. Solo il prudente si salva, ma la prudenza è dono dello Spirito e a lui bisogna chiederla di volta in volta, lui bisogna invocare sempre per non cadere nella trappola della finzione.

**Gesù rispose loro: « Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non cre­dete, perché non siete mie pecore.**

Gesù risponde ribadendo una verità che è nel loro cuore. Egli ha già detto tutto e dalle sue parole essi avrebbero potuto aprirsi alla fede. Ma loro non credono, non vogliono credere, sono chiusi nel loro peccato.

Se le parole non fossero sufficienti ad aprire loro la via della fede, ci sono le opere che egli ha compiuto. Queste opere rendono testimonianza alla verità delle sue parole. Parole ed opere sono la perfetta via della fede. Loro sono senza scusa, se non credono, non credono perché non vogliono credere. Ed in verità essi non hanno creduto, non credono alle parole e alle opere di Gesù, perché non sono sue pecore.

Ricorre ancora una volta la similitudine del pastore e delle pecore. Gesù aveva detto precedentemente che le sue pecore ascoltano la sua voce, credono cioè in lui, in lui si abbandonano, di lui si fidano. Dove egli le conduce esse vanno, dove le porta esse si lasciano portare. Loro invece non camminano dietro Gesù perché non sono sue pecore, non appartengono al suo ovile e quindi essi hanno un altro pastore. Non possono ascoltare Gesù, perché non conoscono la sua voce, ma la voce dell’altro. Seguono l’altro e si pongono in evidente opposizione alla sua voce, alla sua missione, alla sua persona.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi se­guono.**

Quanti invece sono pecore di Gesù, costoro ascoltano la sua voce, la sanno distinguere da ogni altra voce, vivono con Gesù un rapporto di conoscenza, di amore e di affezione e lo seguono.

C’è tra lui e le sue pecore quel rapporto di amore profondo, che è affidamento, fiducia, consegna, dono di se stessi, abbandono, volontà di essere assieme all’altro per sempre. Esse sanno che la loro vita è nelle sue mani, anzi che la loro vita è dalla sua vita. È in questo rapporto vitale la sequela. Le pecore seguono il loro pastore perché sanno che la loro vita è dalla sua vita, sanno che lui è disposto ad esporre la propria vita in loro favore e per questo amore esse lo seguono.

È l’amore di Gesù il primo ed ultimo fondamento della sequela. Finché non si scopre questo amore, ci sarà sempre distacco, distanza, separazione, sequela a metà, interruzione della sequela, abbandono, morte.

**Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.**

Il rapporto di vita si specifica ora come dono di vita eterna. Gesù è la vita eterna; Egli è la vita eterna fattasi carne. Egli nutre le sue pecore con la sua carne. Questa è la grande verità, la rivoluzionaria verità, che deve instaurarsi tra ogni vero pastore e le pecore. Gesù dona se stesso per le sue pecore, compreso il dono materiale della sua vita e l’altro grandissimo dono della sua carne da mangiare e del suo sangue da bere.

Le pecore così nutrite, così allevate non possono andare perdute. Mai si potrà perdere una pecora che si nutre di vita eterna. La vita eterna diviene in essa principio di vita per se stessa e per altre pecore. Le pecore di Gesù non potranno andare perdute perché c’è lui che vigila su di esse, con amore, con sollecitudine, con quella carità che vuole che la vigilanza sia perenne, costante, attenta, pronta ad intervenire ad ogni pericolo.

Non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla sua mano perché lui è pronto a difenderle con la sua vita. La sua vita è la garanzia delle pecore. Il lupo potrà fare del male a lui, ma non alle sue pecore. Dovrà sbranare lui e solo dopo potrà raggiungere le sue pecore. Ma prima di sbranare lui, le pecore saranno già poste in un luogo sicuro, al riparo.

Chi si aggrappa a Gesù, chi si lascia nutrire dalla vita eterna che lui dona, chi si pone sotto la sua custodia e la sua protezione, vivrà in eterno. Su di lui non incomberà mai nessun pericolo di morte eterna, in lui c’è l’altro principio che agisce ed è la vita eterna che Gesù gli ha dato e con essa potrà raggiungere senza danno i pascoli eterni del cielo. Dalla vita eterna di Gesù alla vita eterna con Dio per sempre, questo dovrà essere il percorso delle pecore di Gesù.

**Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.**

Sopra Gesù c’è il Padre suo che con solerte amore vigila su di lui e sulle sue pecore. Le pecore hanno un doppio recinto di protezione, il recinto del Figlio che è disposto a dare la vita per le pecore. Superare questo primo recinto è assai difficile, impossibile. Il recinto si può superare uscendo solo dall’ovile, ma in questo caso non è il lupo che ha vinto Cristo Gesù, è la pecora che ha voluto lasciare l’ovile, ma contro la volontà della pecora Gesù niente può fare.

Chi si perde, si perde solo per sua volontà, perché ha lasciato l’ovile, ha abbandonato il pastore e, abbandonandolo, non si nutre più di vita eterna, non è custodito e protetto dalla persona di Gesù che espone la sua vita per la vita delle pecore.

Ma anche se si dovesse superare Gesù, il che è impossibile, nessuna forza creata, né umana, né celeste, né infernale, ha potere di sovrastare Gesù. Ma anche se questo qualcuno dovesse pensarlo come semplice ipotesi, Gesù pone dinanzi agli occhi delle sue pecore un altro muro, un’altra recinzione di protezione. Questa recinzione è data dal Padre suo, il quale alza un muro di fuoco, muro impenetrabile che fa sì che le pecore siano sempre al sicuro. Chi è sotto la protezione e la custodia di Gesù e del Padre non potrà essere rapito. Gesù è il più forte, il Padre suo è il più grande. Una corazza divina, anzi una duplice corazza eterna, impedisce ogni rapimento.

**Io e il Padre siamo una cosa sola ».**

Ritorna infine la costante della rivelazione di Gesù: Io e il Padre siamo una cosa sola. Qui l’essere una cosa sola è sicuramente da intendersi sul piano della divinità. Il Padre e il Figlio sono l’unica natura divina, ma non sono l’unica Persona divina, in quanto uno è Padre e l’altro è Figlio, con un rapporto di generazione eterna. La susseguente elaborazione della fede ha specificato la relazione sia di unità che di distinzione tra il Padre e il Figlio, precisando che l’essere una cosa sola è da intendersi come l’unica natura divina, o divinità, che avvolge il Padre e il Figlio, mentre la distinzione è data dalla Persona, che è uguale in dignità, in onore, in eternità, a quella del Padre, ma distinta da essa.

Il dogma della Trinità, della consustanzialità del Padre con il Figlio trova in questo versetto un suo punto forte, ma del resto tutto il Vangelo di Giovanni è questa rivelazione ed è anche per questa rivelazione che Gesù viene condannato a morte. Per i Giudei era inammissibile pensare ad un altro Dio, anche se uguale, anche se la stessa cosa, anche se una cosa sola con Dio, oltre il Dio dei Padri. Il monoteismo con Gesù diviene Trinità, da intendersi in quanto a rivelazione, quanto ad essenza e a natura e a Persone, Dio da sempre esiste come Uno e Trino, in principio, fin dall’eternità.

**LA CONTROVERSIA SU GESÙ FIGLIO DI DIO.**

**I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo.**

Ogni qualvolta Gesù afferma la sua relazione con il Padre, la sua uguaglianza, la sua divinità, sempre i Giudei prendono delle pietre per lapidarlo. Questo discorso per loro è bestemmia.

**Gesù ri­spose loro: « Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio, per quale di esse mi volete lapidare? ».**

Gesù rimanda non alle sue parole, ma alle sue opere. Se le opere sono buone, se i frutti sono eccellenti, per quale di essa o di essi lo vogliono lapidare? L’opera santa, l’opera buona attesta la verità di chi la compie, rivela la bontà anche delle parole che la persona pronunzia. Senza le opere, le parole non attestano, perché rimangono semplicemente parole.

**Gli risposero i Giudei: « Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio ».**

I Giudei, non legano le opere alle parole. Loro non si interessano delle opere. Queste possono essere anche buone. Sono le parole che per loro sono cattive, sono parole inammissibili per un Giudeo. Quali sono queste parole?

“Tu che sei uomo ti fai Dio”. I Giudei avevano ben compreso le parole di Gesù. È questa sua dichiarazione di divinità che li scandalizza. Per loro questa affermazione di Gesù è semplicemente una bestemmia; se bestemmia, bisogna sancirla con la lapidazione. Il bestemmiatore infatti presso gli Ebrei veniva tolto di mezzo al popolo con la lapidazione. Questo in base alla legge del Deuteronomio che proteggeva il popolo contro l’idolatria. Il proclamarsi di Gesù Dio, o uguale a Dio, era per loro evidente idolatria, poiché un uomo si faceva Dio e al di fuori del Dio dei Padri non esisteva altro Dio.

Il rigido monoteismo ebraico avrebbe in qualche modo consentito l’esistenza di divinità all’interno di esso. La risposta è negativa se la si prende come realtà sussistenti, accanto, in contrasto, o superiori allo stesso Dio dei padri. Per loro il Dio dei padri era l’unico Dio, il solo. Gesù si faceva Dio, quindi si poneva accanto all’unico Dio, che non era più il solo Dio, ma era un Dio accanto ad un altro.

Tuttavia la rivelazione antica era orientata verso il Dio Padre che generava il Figlio. Anche se questa generazione può essere interpretata in senso morale, specie per alcuni testi dell’Antico Testamento, il semplice fatto che l’Antico Testamento la prevedesse e Gesù l’annunzia, avrebbe senz’altro potuto portare a pensare ad un compimento della parola della Scrittura. Invece nulla di tutto questo. C’è una chiusura ermetica alle parole di Gesù. Tutto ciò che Gesù dice in termini di rivelazione, di compimento nel tempo di ogni parola dell’Antico Testamento, è per loro giudicato una bestemmia. Gesù stesso visto come un indemoniato.

Il problema non è di possibilità di conoscenza della verità, ma è di volontà di conoscenza di essa. Quando la verità non la si vuole conoscere, niente e nessuno possono aiutare, né l’Antico Testamento, né il Nuovo e neanche le opere che uno compie. Non si tratta quindi di uso della razionalità, bensì della volontà, la quale ha già deciso di non voler ascoltare, di non volere comprendere, di non volere accogliere il nuovo che viene attraverso la rivelazione particolare di Gesù Signore.

Il nuovo di Dio può essere percepito e così il nuovo di Gesù assieme al nuovo dello Spirito. Può essere compreso perché il Signore, quando è veramente lui, dona la grazia dell’intelletto e della sapienza assieme all’altro dono della scienza perché si penetri il suo mistero. Se questo non avviene, la responsabilità è da ricercarsi nell’uomo, il quale chiuso ad ogni impulso della grazia, si ostina nella sua cecità e si contrappone in modo violento a quanto il Signore vorrebbe portare di vero, di santo, di attuale nella vita degli uomini.

**Rispose loro Gesù: « Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può es­sere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?**

Gesù ora si appella alla Scrittura, la quale chiaramente parla dell’uomo e lo chiama dio. Se la Scrittura chiama un uomo dio solamente a causa della rivelazione, perché a costoro viene rivolta la parola di Dio, cosa dovrebbe dire allora di lui che non solo ha ricevuto la parola, ma è stato consacrato e mandato nel mondo?

Se ogni uomo è Dio e nessuno si scandalizza per questo e la scrittura lo attesta, perché ci si deve scandalizzare di Gesù sol perché ha detto: Sono Figlio di Dio?

Gesù volutamente e con molta sapienza non puntualizza la differenza tra l’essere lui figlio di Dio e l’essere gli altri figli di Dio. Tutti gli altri è ovvio che sono figli di Dio in senso morale, nel Nuovo Testamento, a causa del battesimo lo divengono per adozione. Gesù è invece figlio di Dio per generazione eterna, nell’oggi di Dio egli è stato ed è generato da Dio. Questa generazione eterna è sostanziale al suo essere, mentre la nostra è solamente morale. La differenza è grande, anzi eterna, ma Gesù con sagacia soprannaturale evita di evidenziarla a causa del cuore ormai ostinato e chiuso dei Giudei, per i quali ogni parola di rivelazione che Gesù annunciava, era per loro semplicemente una bestemmia.

Gesù fa bene, assai bene, a non specificare la differenza. La differenza l’aveva già specificata e non gli avevano creduto, la specificherà al momento opportuno come testimonianza suprema e neanche allora gli crederanno. Ora invece non è il momento di specificarla, e questo perché egli non deve mettere in pericolo l’edificazione del regno di Dio e con la suprema testimonianza che egli deve rendere al Padre suo che è nei cieli.

Sovente al cristiano è richiesto di agire con la stessa sapienza e saggezza soprannaturale. Gesù era guidato dalla luce dello Spirito Santo, il quale in ogni circostanza suggeriva al suo spirito e al suo cuore le parole da dire e quelle da tacere, quelle da specificare e quelle da non specificare. Il cristiano che non è guidato dallo Spirito, da lui non condotto, perché non lo invoca e non lo prega, sovente si trova in grande imbarazzo: parla quando dovrebbe tacere, tace quando dovrebbe parlare, specifica quando dovrebbe lasciare tutto indeterminato, lascia tutto indeterminato quando dovrebbe specificare.

Quando questo accade è il segno che in lui non opera lo Spirito del Signore, lui non è sotto la sua guida e sotto la sua direzione; egli è semplicemente nel dominio della carne e le sue opere respirano di concupiscenza, di superbia e di ogni altra assenza di virtù in lui.

**Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi, ma se le compio, an­che se non volete credere a me, credete almeno alle opere,**

Gesù ritorna alla regola infallibile della fede. Prova della fede sono le opere buone. Quando le opere sono buone, anche l’albero è necessariamente buono. Se l’albero è buono, allora bisogna accoglierlo come albero buono, questo significa in questo contesto: “credere”. I Giudei devono accogliere Gesù come albero che produce buoni frutti, se l’albero è buono tutto quanto egli produce è buono, è verità, è giustizia. Non può un albero produrre frutti buoni e frutti non buoni, frutti di una natura e frutti di un’altra natura.

Gesù dona un’altra possibilità. Concede anche che non si creda in lui, ma che si creda almeno alle sue opere. Anche questa è strategia divina. Chi crede alle opere, crederà in seguito anche all’albero che le produce. Sarebbe somma stoltezza accogliere le opere e poi rinnegare l’albero.

Ma in questo momento Gesù deve creare attorno a sé un po’ di distensione, c’è troppo clima tirato, i Giudei sono fuori di sé a causa delle affermazioni di Gesù, per loro Gesù è un idolatra; uno che porta fuori strada il popolo dell’Alleanza. Sapendo questo, concede come regola strategica, ma non come regola ultima, definitiva, che ci si fermi solo alle opere, che si dimentichi la sua persona, che si riconosca la bontà delle opere, che lo si lasci operare ancora per il bene del popolo dei Giudei. Poi saranno gli altri a dedurre e a trarre le conseguenze. Saranno loro a dire se egli è un profeta che viene da Dio, oppure se è uno che parla in suo nome.

Anche questo atteggiamento di Gesù è sommamente raccomandato in pastorale, dove a volte la persona è contestata, messa al bando. È regola di prudenza distaccare la propria persona dalle opere e invitare gli altri a cogliere la bontà delle opere, lasciando da parte la persona che le compie. Questa strategia è portatrice di tanta pace e di tanta benedizione da parte del Signore Dio.

**perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre ».**

Partendo dalle opere, a poco a poco si arriva alla verità. Ma questo è un processo successivo, non immediato, e tuttavia resta un processo possibile solo se c’è la volontà ben disposta ad accogliere tutta la verità che promana dalla bontà delle opere, bontà riconosciuta ed accolta.

Nel caso specifico di Gesù la bontà delle opere porterebbe a poco a poco a riconoscere che il Padre è in Gesù e che Gesù è nel Padre. Qui non viene specificata la modalità dell’essere l’uno nell’altro e l’altro nell’uno. Tuttavia come per l’essere egli figlio di Dio veniva sottintesa una differenza sostanziale e non semplicemente morale nella relazione tra il Padre e il Figlio, ora bisogna estendere la stessa verità a questa successiva affermazione. Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre non semplicemente in senso morale, ma in senso reale (la realtà di Dio è purissimo spirito), di divinità. Il Padre e il Figlio posseggono la stessa, identica, la sola divinità, che è la natura unica di Dio.

Questa unità, questo essere l‘uno nell’altro è pertanto una abitazione sostanziale, essenziale, di natura, anzi è la stessa natura divina. Nell’unica natura divina, l’uno è Padre e l’altro è figlio e il rapporto è per generazione eterna e nel tempo; nell’eternità da Dio, nel tempo dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo.

**Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Pur se offerto nella semplicità, nella saggezza e nella scienza soprannaturali di chi conosce il cuore degli uomini e sa cosa può dire, cosa non dire, cosa specificare secondo la sua interiore essenzialità e cosa presentare semplicemente, secondo il linguaggio comune, usuale, il discorso di Gesù non porta pace nei cuori, è come se li aizzasse ad essere spietati, crudeli, violenti, malvagi.

Vogliono ora afferrarlo; se lo avessero afferrato, lo avrebbero condotto dinanzi al Sinedrio e, per processo sommario, lo avrebbero condannato alla lapidazione e questa volta in modo legale, con il diritto alla mano.

Gesù non si lascia prendere da loro, sa come sfuggire e di fatto sfugge. Sfugge perché ancora non è venuta la sua ora. Sfugge perché attualmente sotto la custodia e la protezione del Padre. Ma non per questo Gesù omette di osservare le regole della prudenza e della scienza dello Spirito. Parla con ponderatezza, fa in modo che non venga preso, se ne allontana perché non vuole surriscaldare quel clima già infuocato dal livore che le sue parole di verità generano nel cuore e nelle viscere dei suoi ascoltatori. E così è venuto per Gesù il tempo di lasciare Gerusalemme e di dirigersi in altri luoghi più calmi, più pieni di pace.

**Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò.**

Viene qui specificato il luogo dove Gesù si ritira. Passa oltre il Giordano, quindi abbastanza lontano da Gerusalemme. Non vi si reca, si ferma anche. Un po’ di silenzio, di meditazione, di preghiera personale più intensa, di distacco dalla folla e soprattutto dai farisei che ormai altro non vogliono che la sua morte, lo aiuterà senz’altro a continuare il suo cammino, ma sempre in conformità alla volontà del Padre suo.

**Molti an­darono da lui e dicevano: « Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero » E in quel luogo molti credettero in lui.**

Viene qui resa una testimonianza a Gesù. Da notare che quando c’è assenza di Giudei - in Gerusalemme ce n’era un grande numero che sempre attorniava Gesù - c’è una più alta attestazione della verità che contraddistingue Gesù. Quando invece ci sono loro che girano attorno, molti tacciono, restano muti, non osano prendersi il coraggio in mano per attestare la verità che è addormentata nel loro cuore, o che sonnecchia, e che per paura non affiora sulle loro labbra.

Viene resa qui una ulteriore testimonianza a Giovanni. Giovanni non ha fatto miracoli, non era questa la sua vocazione o missione sulla terra. Però quanto Giovanni ha detto di Gesù era vero. È questa la sua missione. Giovanni doveva preparare la via al Signore.

C’è la testimonianza del Padre, la testimonianza della Scrittura, quella delle opere e quella di Giovanni. Soprattutto non ci sono i Giudei, che sono rimasti a Gerusalemme. A causa di una più grande libertà, molti si aprono alla fede e credono in Lui.

Credere in lui significa semplicemente che essi accolgono nel loro cuore quello che Gesù ha detto di sé e quindi anche se non pensano a Gesù come a un vero Figlio di Dio, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre, credono tuttavia che Dio è sicuramente con lui, che Dio è in lui.

Questa non è la fede vera, ma è l’inizio della fede. La fede, ogni fede, ha sempre un momento incipiente. Si vede qualcosa, lo si reputa vero, si inizia a vivere in novità di vita secondo questa piccola realtà che si è percepita, man mano che si avanza, che si procede, allora la verità sboccia in tutto il suo splendore e l’uomo sorretto e sospinto dalla luce dello Spirito che scende nell’anima e riscalda il cuore si apre all’accoglienza di tutto il mistero di Gesù.

Si inizia, si avanza, si cresce, ci si fortifica, ci si irrobustisce, si raggiunge la pienezza della fede, in quanto a verità abbracciata, in quanto a parola accolta e vissuta nel cuore. Solo allora è la perfezione.

**NEL SENO DEL PADRE**

**La voce del pastore.** La voce del pastore è elemento, segno di riconoscimento. Le pecore conoscono la sua voce e conoscendola lo seguono. Nasce un rapporto diretto tra pecore e pastore; poiché le pecore conoscono solo la voce del Pastore, che è Gesù, tutti coloro che vogliono essere riconosciuti dalle pecore come loro pastori, devono presentarsi con la voce di Gesù. Se questo elemento di riconoscimento non è in loro, le pecore non li seguono, esse se ne vanno per proprie vie e per strade personali, che non sono le strade di Dio. Se ne allontanano perché non riconoscono in coloro che le guidano, la voce del loro unico Pastore, Colui che ha dato la vita per loro e per loro si è sacrificato sulla croce. Questo segno di riconoscimento deve essere ed è l’unico metodo pastorale possibile, oggi e sempre. O ci si presenta alle pecore con la voce di Gesù, o le pecore non ci ascoltano, e non ascoltandoci non ci seguono, non ci seguono perché non sentono attraverso la nostra voce la voce di Gesù che parla in noi.

**L’amore del pastore.** La voce di Gesù è il suo amore oblativo, sacrificale, di olocausto per le pecore. La pecora segue Gesù perché sa che dal suo amore nasce la sua vita, la si sviluppa e cresce. Ogni qualvolta la pecora non vede, non sente, non avverte l’amore di Gesù, essa si ritira, se ne sta lontana, non si avvicina, perché sa che Gesù lì non c’è. Poiché le pecore di Gesù vanno alla ricerca del solo Gesù, è obbligo di chiunque abbia una certa relazione con le pecore, presentarsi sempre e comunque con l’amore di Gesù nel cuore, nelle parole, nei gesti, nei comportamenti. L’amore è l’unico linguaggio che la pecora di Gesù conosce, e lo conosce perché Gesù lo ha insegnato al suo cuore e lo ha scritto nella sua anima.

**La conoscenza delle pecore.** Anche le pecore rispondono a Gesù con il loro amore, che è ascolto, sequela, cammino sulla sua strada. C’è tra le pecore e Gesù questo profondo legame di conoscenza, che è solo legame di amore, di dono scambievole di vita. Gesù dona la vita per le pecore, le pecore donano la vita per Gesù ed insieme donano la vita per la gloria del Padre. Perché le pecore possano dare la vita per la gloria del Padre è necessario che sia prima Gesù a dare la vita per la salvezza delle pecore. Attraverso il dono della sua vita, le pecore entrano nella verità e nella carità, che diviene in loro il principio e la forza per l’offerta della propria vita per la gloria del Padre. Questa è la legge del pastore e delle pecore; chiunque è pastore e chiunque è pecora deve entrare in questa legge. Ma prima il pastore e poi le pecore; le pecore offrono la vita, se il pastore ha offerto la vita per esse.

**Gesù porta dell’ovile.** L’ovile è il regno di Dio. Per entrare in esso bisogna passare per la porta che è Gesù. Gesù è la porta perché è la Parola di verità, è la volontà del Padre venuta sulla terra, è il comandamento del Padre che deve essere accolto e conservato nel cuore, vivendolo, per entrare e restare nell’ovile di Gesù, nell’ovile del Padre. Gesù è la porta, perché lui è la parola definitiva di Dio, l’unica parola di salvezza. Senza l’accoglienza della sua parola, senza la fede al Vangelo, nel regno non si entra, discepoli non si diviene, nell’ovile non si dimora, non si diviene pecore di Gesù, pecore del Signore.

**Ladri, briganti, mercenari.** Sono coloro che attentano alla vita delle pecore. I ladri e i briganti sono coloro che vengono per sbranare le pecore, per avere un vantaggio personale. Non vengono per mettersi a servizio delle pecore, vengono perché le pecore siano a loro esclusivo servizio. Costoro ingannano le pecore perché si presentano con una parola falsa, con una parola che non è di Dio. Contro costoro bisogna sempre che le pecore stiano in guardia, perché essi si servono sovente di una falsa parola di Dio per ingannare, per sbranare, per uccidere, per defraudare, per rubare. Il mercenario invece è colui che lavora solo per un vile guadagno, non serve le pecore per se stesse, le serve per quel che lui ci guadagna da questo servizio. Con il mercenario le pecore sono assai esposte, perché egli guarda solo ai propri interessi e alla sua vita e quando bisogna esporre la propria vita per la salvezza delle pecore, egli fugge, perché a lui le pecore non interessano.

**In un unico ovile.** Essendoci un solo Pastore necessariamente deve esserci un unico ovile. È volontà di Gesù che vi sia un unico ovile; è anche sua volontà che in quest’unico ovile tutte le sue pecore vengano raccolte e condotte. Poiché la porta dell’ovile è la sua Parola di verità, è necessario che ogni pecora che è di Gesù, passi per questa porta. Il passaggio è obbligatorio, altrimenti o non si è pecora di Gesù, o non lo si può divenire. I molti ovili tradiscono la presenza di molte parole, parole diverse, contrapposte, parole cambiate, trasformate, avente anche origine dall’unica parola che è quella di Gesù Signore. Per formare un unico ovile è necessario che si parta da un’unica parola; ma l’unica Parola è quella che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione gerarchica con Pietro. Pietro e gli Apostoli hanno la grave responsabilità di custodire intatta, sempre vera l’unica parola di Gesù; se loro dovessero aggiungere o togliere, e non solo sostanzialmente, ma anche accidentalmente qualcosa alla parola, loro sono responsabili dinanzi a Dio della mancata unità del gregge del Signore. Ad ognuno che è ministro della Parola viene richiesta ogni attenzione, e soprattutto quel contatto perenne con lo Spirito Santo di Dio, il solo che è capace di custodire un ministro della Parola nella Parola vera di Gesù e di costituire la sua parola vera porta dell’ovile, nel quale dovranno entrare le pecore.

**Mistero di libertà e di volontà.** Il mistero di libertà dice che ogni pecora deve cercare Gesù per vivere la sua vocazione a Dio, che è obbedienza e sottomissione alla divina volontà. Il compimento del proprio essere, la realizzazione della propria vita avviene nell’entrare e nel dimorare nell’ovile di Gesù, passando attraverso la sua parola, la parola custodendo, la parola vivendo in ogni sua parte e nell’insieme o nella sua globalità. Ma l’uomo è anche avvolto da un altro mistero, dal mistero della sua volontà, attraverso il quale egli può dire no alla sua vocazione, può dire no alla sua natura, può dire no all’offerta di amore e di verità che il Padre gli offre in Cristo Gesù. La vita dell’uomo scorre pertanto sul binario di questi due misteri; la volontà che dovrebbe condurre l’uomo sul sentiero della libertà, spesso lo conduce sulla via della schiavitù e quindi della lontananza e dell’abbandono del compimento del proprio essere, nella non costruzione della sua libertà.

**La via nuova della fede.** È la stessa che fu di Cristo Gesù. Questa via nuova è l’offerta della propria vita perché il Signore raccolga in unità le pecore sperdute, che sono smarrite e confuse, poiché mancanti di un vero pastore che le conduca ai pascoli e le faccia riposare al sicuro e in tutta tranquillità. La via della conduzione delle pecore nell’unico ovile, la ricomposizione dell’unità non è possibile se non attraverso la via dell’offerta della propria vita al Signore, perché divenendo un solo sacrificio in Cristo Gesù, c’è una maggiore elargizione di grazia da parte del Signore Dio che porta alla conversione e alla fede nella Parola di Gesù, nella Parola vera, quanti sono pecore di Gesù, ma che non vivono ancora nel suo ovile. La santità è la sola legge dell’ecumenismo ed anche dell’evangelizzazione; dell’ecumenismo perché solo essa è capace di attrarre quanti sono distanti, fuori dell’ovile; dell’evangelizzazione perché solo la grazia può convertire un cuore e condurlo nella fede al Vangelo, nell’adesione a Cristo Gesù. C’è una pastorale di santità che si deve compiere ed è questa pastorale che è richiesta oggi e sempre, al fine di ricondurre le pecore di Gesù nel suo unico ovile di salvezza.

**La finzione.** C’è un modo di rapportarsi con Gesù che è reale e sincera ricerca della verità, e ce l’altro modo che è quello della finzione, dell’inganno, della tentazione. Gesù è spesso tentato, messo alla prova dai farisei; costoro non lo cercano secondo verità, lo cercano per metterlo in difficoltà, per esporlo a qualche grave errore dottrinale o di comportamento, al fine di poterlo accusare presso l’autorità e così farlo condannare come un trasgressore della legge, oppure uno che si pone sopra la legge e sopra la stessa fede. Ma Gesù non cade nella finzione dei farisei; la luce soprannaturale che sempre lo illumina, lo fa muovere con cautela, ma anche con chiarezza di verità e di dottrina, con quella perspicacia che gli fa saltare ogni ostacolo, gli fa evitare ogni trappola posta sui suoi passi. La Chiesa vive sempre la situazione di Gesù, anch’essa deve essere sempre illuminata dalla luce dello Spirito al fine di non cadere nei tranelli che gli uomini pongono sul suo cammino. Se questo dovesse avvenire sarebbe la fine per la sua predicazione, per l’annuncio della buona novella.

**Il nutrimento delle pecore.** Le pecore di Gesù, per rimanere sempre di Gesù, devono nutrirsi del suo Corpo, della sua Carne, della sua Vita, della sua Parola. Se una pecora lascia per qualche giorno questo nutrimento di vita eterna, ella difficilmente potrà conservarsi nella sequela di Gesù, il mondo avrà il sopravvento ed essa sicuramente cadrà, sarà divorata dal male e poi difficilmente potrà riprendersi. Per questo dovrà nuovamente passare attraverso l’ascolto della Parola che smuove il suo cuore ed illumina la sua mente; dovrà accogliere Gesù che è nella Parola e riprendere nuovamente a nutrirsi del suo Corpo e del suo Sangue. Gesù è la vita delle pecore, è lui il loro nutrimento; mangiare Cristo è di obbligo per chiunque vuole realizzare se stesso come pecora di Gesù. Ma Gesù si mangia in quanto Pane di Parola ed in quanto Pane di carne, Pane eucaristicizzato, sacrificio di vita eterna per ogni uomo che vuole essere ed appartenere solo ed esclusivamente al Padre suo che è nei cieli.

**Gesù e il Padre una cosa sola.** Ancora una volta si ripresenta la questione di fede e riguarda la relazione che intercorre tra Gesù e il Padre. Gesù e il Padre sono una cosa sola, perché il Padre è Dio e Gesù è il Figlio unigenito del Padre, e Padre e Figlio vivono nella stessa, unica natura divina; la medesima è per il Padre e per il Figlio. Questo è il mistero che intercorre e che si vive tra Padre e Figlio e fuori di questo mistero di generazione della Persona e di unicità della natura, il mistero di Gesù non esiste; volerne pensare un altro, è semplicemente aberrante e distruttivo della fede cristiana.

**Tu che sei uomo ti sei fatto Dio.** Per i Giudei questa uguaglianza di Gesù con il Padre, questa sua perenne proclamazione di essere come Dio, in tutto a Lui uguale, diviene la pietra di scandalo, di inciampo nella loro fede. La loro fede dinanzi alla proclamazione dell’uguaglianza di Gesù con il Padre si ferma, rimane come bloccata, non sa trovare alcuna soluzione. La soluzione essi non riescono a trovarla, perché non vogliono trovarla; non la trovano a causa della Parola di Gesù, non della sua relazione con il Padre. I Giudei avrebbero anche concesso a Gesù di essere uguale al Padre, ma concedendo questa uguaglianza, avrebbero dovuto anche accogliere la Parola di verità che Gesù proferiva in nome del Padre. Accogliendo la Parola di Gesù, avrebbero dovuto ammettere la loro necessità di conversione e di fede nel Vangelo che Gesù annunziava. Per non ammettere la necessità di conversione, del cambiamento radicale dei loro pensieri, per rifiutare la parola, attaccavano con accanimento l’essere stesso di Dio; dimostrando falso il suo essere uguale a Dio, potevano rifiutare con facilità la sua Parola, anzi potevano dichiararla falsa, senza importanza, oppure parola di un esaltato, di uno che non è poi tanto ferrato nella conoscenza della volontà di Dio, vedendo in questa sua ignoranza il cambiamento che egli opera nella legge e nei profeti. Gesù non si è fatto Dio, non è stato fatto Dio; Gesù è Dio per nascita dal Padre, è Dio perché vivente nell’unica natura o essenza divina che è anche del Padre e dello Spirito Santo. Questa la sua verità che rimarrà in eterno, perché è la sua essenza ed il suo essere.

**Nella sapienza di Gesù.** Ma Gesù non si lascia per nulla intimidire dalle loro accuse, dalla trasformazione delle sue parole, dalla cattiva interpretazione di esse; egli con la saggezza divina che lo caratterizza e lo definisce, smentisce ogni loro calunnia, distrugge ogni loro accusa e lo fa servendosi semplicemente della Scrittura. Il fatto che l’Antico Testamento prende vita nella sua Parola sta a significare che esso veramente aveva predetto e previsto il mistero di Gesù e lo aveva anche preannunziato. Ma per leggere l’Antico Testamento come anche il Nuovo secondo la vita in essi contenuta, è necessario che lo legga lo stesso autore che lo ha scritto. L’Antico Testamento ed il Nuovo sono stati scritti per ispirazione dello Spirito e per ispirazione dello Spirito devono essere letti; lo Spirito è il vero ermeneuta, è il vero esegeta della parola della Scrittura e chi non possiede lo Spirito non possiede la verità che lo Spirito ha posto nelle Sacre Pagine. Ancora una volta viene evidenziato come la santità sia lo strumento necessario per l’interpretazione della Scrittura e per questo ognuno vi deve mettere ogni attenzione, ogni cura, affinché compia sempre meglio e sempre in profondità la Parola di Dio, il suo comandamento, che è poi la sola via per aumentare in noi la santità di Dio e quindi la luce dello Spirito che consente di comprendere, di spiegare e di annunziare ciò che lo Spirito ha scritto e che vuole che si annunzi al mondo intero.

**Essere in.** Per questo è necessario che si entri nel mistero di Gesù, che è poi mistero del Padre e dello Spirito Santo. Il loro è un mistero di verità, di libertà, di carità, di speranza eterna; il loro è il mistero dell’amore che si dona e vuole che ogni offerta di amore venga accolta e fatta fruttificare nel proprio cuore. Finché un uomo non entrerà nel mistero di Dio e non diverrà parte di esso, difficilmente potrà comprendere quanto lo Spirito ha scritto. La Scrittura è la rivelazione del mistero di Dio e la vocazione dell’uomo ad entrare in esso per divenirne parte. Chi ne diviene parte, lo vive, lo comprende, lo annunzia, lo spiega, lo proclama alla luce dello Spirito nella quale egli vive e vi dimora di una dimora perenne.

**La perfezione.** La perfezione cristiana è la crescita nel mistero di Dio. Gesù è la rivelazione di questo mistero e la sua perfezione è l’assoluta obbedienza al Padre suo che è nei cieli, non vi potrà essere alcun’altra perfezione per il cristiano, se non il compimento della volontà del Padre. La volontà del Padre è tutta espressa e manifestata nella Parola di Gesù; è la Parola di Gesù la via della perfezione cristiana. L’osservanza del Vangelo in ogni sua parte costituisce un uomo veramente perfetto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Questa è la nostra vocazione.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XI**

**GESÙ, RISURREZIONE E VITA, DÀ LA VITA A LAZZARO.**

**Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Si­gnore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.**

In Betania viveva una famiglia molto cara a Gesù ed essa era composta di due sorelle e di un fratello. L’episodio di Maria che bagna i piedi di Gesù e poi li asciuga qui è anticipato, verrà poi raccontato per esteso in seguito. Poiché esse erano molto conosciute e note nella comunità, Giovanni parla di loro senza alcuna introduzione, del resto non ce n’era proprio di bisogno, vista e considerata la loro fama perdurante al tempo della stesura del Vangelo.

Importante è che il Villaggio sia Betania, città poco distante da Gerusalemme. La sua vicinanza alla Città Santa è qui strategica, non è molto vicina da compromettere l’azione di Gesù e il proseguimento della sua missione, non è molto distante perché quanto sarebbe avvenuto rimanesse nel segreto di pochi cuori e di qualche curioso.

Tutto viene annunziato e presentato per dire semplicemente che il fratello di Maria e di Marta, di nome Lazzaro, è malato. Dal Vangelo sappiamo del potere taumaturgico di Gesù e quindi l’annunzio di un malato gli si fa per indicare che c’è urgente bisogno di Lui, perché venga a guarirlo e a salvarlo.

**Le sorelle mandarono dunque a dirgli: « Signore, ecco, il tuo amico è malato».**

Marta e Maria informano Gesù che Lazzaro è malato. Esse vogliono da lui una guarigione e per questo mandano ad informarlo.

Da precisare che qui non si ripete il nome di Lazzaro. Per Gesù chi è malato è un suo amico e per un amico non ci si tira indietro, per un amico si compiono anche cose prodigiose.

L’amicizia è un forte vincolo d’amore, è un legame d’affetto che tiene strettamente unite due persone. Il vero amico non vuole che l’amico scompaia, muoia, o resti malato, versi nella sofferenza, il vero amico farà di tutto per portare sollievo a chi è nella malattia. Gesù deve venire per guarire il suo amico. Questo il senso della parola mandata a dire dalle sorelle a Gesù.

**All'udire questo, Gesù disse: « Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato ».**

Gesù che sa quanto stava per accadere, dice espressamente che questa malattia non è per la morte di Lazzaro, ma per la gloria di Dio. Attraverso questa malattia il Figlio di Dio sarebbe stato glorificato dal Padre.

Come per il cieco nato, così anche per Lazzaro: essi sono vie attraverso cui Dio glorifica il Figlio. Dicendo questo Gesù preannunzia un grande miracolo.

Ancora una volta noi siamo invitati da Gesù a saper leggere nella storia e nei suoi avvenimenti. Da ogni avvenimento Dio vuole trarre un motivo di gloria per sé e per il Figlio suo Gesù Cristo. Sapere questo e considerarsi strumenti della gloria di Dio, dona alla vita e a ciò che accade un senso diverso, la libera dalla banalità e dalla profanità, per rivestirla di sacralità e di santità.

La grandezza del cristiano sarebbe proprio quella di saper trasformare ogni evento in uno strumento, o via, perché la più grande gloria si innalzi al Signore. Gesù stesso vuole che questo avvenga per ogni cosa che il cristiano fa. Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste. Dall’opera la gloria. C’è un’opera grandiosa che Gesù deve compiere e sarà da quest’opera che il Padre verrà glorificato ed anche il Figlio verrà glorificato.

**Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.**

Viene qui precisato il legame amicale che esiste tra Gesù, Maria, Marta e Lazzaro. Esso è più che semplice amicizia. C’è un amore grande da parte di Gesù per questa famiglia. C’è anche l’amore grande da parte di questa famiglia per Gesù.

Questo amore è accoglienza, ascolto, disponibilità, ospitalità, vera amicizia per Gesù. È un amore tutto spirituale, sincero, semplice, devoto, cosciente; è l’amore di chi ha trovato il tesoro della propria vita e a questo tesoro, che è per loro salvezza, misericordia, redenzione, pace, si consegna tutta la vita. Per loro vivere è amare Gesù. Ma anche vivere è affidarsi totalmente a Gesù. Non appena vedono che Lazzaro è ammalato, subito informano il suo amico.

Hanno fiducia in lui, sanno che lui potrà fare qualcosa e lo avvisano, perché venga subito. Con lui la malattia si trasforma in salute. Il loro è un rapporto fondato anche su una solida e salda fede in lui. Fede nella sua missione, fede nella sua persona, fede nelle sue opere. Marta, Maria e Lazzaro sono l’esempio di ogni rapporto santo che dovrebbe instaurarsi tra Gesù e il fedele suo discepolo. Per vivere un rapporto così santo e così devoto, occorre dalla parte del fedele discepolo, che veramente si consegni nelle mani del suo Maestro e che lo riconosca come il Signore della sua vita, l’amico fedele cui la propria anima appartiene per sempre, in vita e in morte, nella salute e nella malattia.

Gesù non accorre subito al capezzale dell’ammalato. Si ferma ancora due giorni nel luogo dove si trovava. Il motivo è semplice. Anche per le grandi opere occorre che il tempo maturi e senza la maturazione del tempo, l’opera di Dio non si può compiere. Compiere anzi tempo un’opera di Dio significa guastarla nella sua santità e nella sua grandezza, significa farla in nome dell’uomo e non nel nome del Signore. Sapere quando è il tempo per operare quanto Dio vuole che si compia perché si innalzi a lui una più grande gloria, è compito e coscienza di ogni fedele suo discepolo. A questo sovente non si pensa e così si sciupano le grandi opere e la gloria al Signore non viene innalzata.

**poi, disse ai discepoli: « Andiamo di nuovo in Giudea! ». I discepoli gli dis­sero: « Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».**

Gesù aveva lasciato la Giudea perché c’era un grave pericolo circa la sua persona. Le ultime affermazioni sulla sua uguaglianza con il Padre avevano suscitato una reazione omicida. Volevano infatti catturarlo, ma prima ancora lapidarlo.

Ora Gesù decide nuovamente di recarsi in Giudea. Il suo amico Lazzaro era ammalato e poiché egli doveva manifestare la gloria di Dio ed essere glorificato attraverso la manifestazione della gloria del Padre, necessariamente deve ritornare nel luogo dal quale era poc’anzi fuggito.

I discepoli fanno notare a Gesù che il pericolo per lui è sempre in atto e che sarebbe stato assai rischioso prendere una simile decisione. Manifestare i propri dubbi e perplessità è cosa giusta, anzi doverosa; ciò che non bisogna mai fare è obbligare l’altro a pensare come noi pensiamo, soprattutto costringerlo a prendere la nostra decisione. I discepoli fanno bene a manifestare ciò che pensano, ma anche devono rimettersi sempre alla decisione del loro Maestro. Egli è il Rabbì e da Lui possono imparare come una decisione presa per il giorno prima, non necessariamente sia valida per il giorno dopo, anche se opportunamente valutata secondo coscienza in seguito alla preghiera innalzata al Signore.

Ogni giorno la sua pena, ma anche ogni giorno la sua decisione. Forse in questo sovente si pecca o di troppa leggerezza, o anche di eccessiva prudenza. Gli uomini di Dio devono camminare con il tempo e il tempo cammina. Camminare con il tempo significa saper prendere decisioni adeguate al tempo. Da qui lo studio del tempo, degli uomini, delle circostanze che mutano e cambiano, ma anche da qui l’attenzione a tutto ciò che si muove attorno a noi, perché possiamo agire sempre con la più alta prudenza e con quella saggezza che ci fa vivere sempre all’ora di Dio e non all’ora dell’uomo. Prima era giusto e doveroso per Gesù abbandonare la Giudea, ora è santo e necessario che egli vi ritorni.

**Gesù rispose: « Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo, ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce ».**

Gesù risponde, giustificando la sua decisione con un paragone. Le ore del giorno non sono tutte uguali. Ci sono le ore di luce e ci sono le ore di tenebre. Come uno si comporta differentemente a seconda delle ore di luce o delle ore di tenebre, e non vive come nelle tenebre quando è nella luce, e viceversa, così deve essere per la storia personale di ciascuno.

Ci sono delle ore di tenebre e di buio ed allora è giusto che si agisca con somma prudenza per non inciampare; ci sono poi delle ore splendide di luce e in queste ore può camminare con libertà, con scioltezza, poiché vede e sa dove mette i piedi e in nessun caso potrà inciampare.

La giornata dell’uomo sulla terra è fatta di ore di luce e di ore di tenebre. La prudenza del giusto, ed è solo del giusto la prudenza, fa sì che egli sappia sempre in che ora del giorno si trovi, se della luce o delle tenebre. Ora per Gesù c’è un’ora di luce e in quest’ora di luce deve operare perché si manifesti la gloria di Dio e perché da questa gloria egli stesso venga glorificato.

**Così parlò e poi soggiunse loro: « Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo ».**

Gesù sa che ormai Lazzaro è morto. Lui deve andare in Giudea per risuscitarlo. Questa verità è da Lui espressa attraverso l’immagine del sonno e del risveglio. Quando uno si addormenta, a volte non si sveglia da se stesso, ma è svegliato da altri, così dovrà avvenire per Lazzaro. Lui si è addormentato da solo, ma per svegliarsi ha bisogno di Gesù.

La visione cristiana della morte è questo sonno e questo risveglio. Ci addormentiamo da noi stessi, nell’ultimo giorno saremo svegliati da Gesù e richiamati a vita nuova ed eterna.

**Gli dissero allora i discepoli: « Signore se s'è addormentato, guarirà ».**

I discepoli non comprendono il linguaggio di Gesù e pensano al sonno naturale e quindi ad una guarigione possibile naturalmente, quasi in atto. Gesù parla sempre per immagini, ma i suoi ascoltatori, siano essi discepoli o altra gente che lo ascolta, prendono quasi sempre le sue parole alla lettera. Neanche una volta viene il sospetto che Gesù volesse dire un qualcosa di più profondo, che è contenuto nella lettera, ma che la sorpassa infinitamente.

**Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno.**

Viene qui precisato il senso delle parole di Gesù. Lazzaro si è addormentato, Lazzaro è morto. Egli è nel riposo della morte, non nel riposo del sonno come avevano pensato i suoi discepoli. La malattia di Lazzaro si trasforma in morte, ora il tempo è compiuto perché si possa andare in Giudea, ora è il tempo per compiere la glorificazione del Padre.

**Allora Gesù disse loro apertamente: « Laz­zaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui! ».**

Gesù rompe i veli della similitudine del sonno e parla loro apertamente. C’è nel suo cuore una gioia, non perché Lazzaro sia morto, ma perché lui non era lì al capezzale di Lazzaro che stava per morire.

Se Gesù si fosse trovato al capezzale di Lazzaro mentre questi era ammalato, lo avrebbe senz’altro guarito, ma avrebbe compiuto un’opera attraverso la quale non sarebbe salita al Padre dei cieli una grande gloria e lui stesso non sarebbe stato glorificato così grandemente, da accelerare in ogni caso il processo della glorificazione ultima del Padre ed anche della sua suprema glorificazione.

La guarigione da una malattia avrebbe quasi lasciato i discepoli nell’indifferenza. Ormai essi erano quasi abituati alle guarigioni e quindi il loro cuore sarebbe rimasto freddo, assai freddo; neanche la guarigione di Lazzaro avrebbe prodotto nei loro cuori una più grande fede nel Maestro. Ora invece dinanzi a ciò che Gesù sta per fare ci sarebbe stata una ondata di fede così forte che avrebbe stravolto i loro cuori e assieme ai loro i cuori di molti in Giudea.

Sovente la fede ha bisogno di grandi segni per accendersi; per questo occorrono delle grandi opere di fede. La nostra fede sovente è tiepida, perché è fatta scorrere nella quotidianità, in quell’abitudinarietà che non le suscita nessun sussulto. Da qui la necessità per la fede che sappia operare cose grandi, perché dalla grandezza dell’opera una fede più grande nasce nei cuori, ma anche una diffusione di fede pervada gli animi increduli e li conduca a Dio. I santi erano capaci di questi forti momenti e per essi la fede si espandeva attorno a loro.

Gesù è deciso ed è anche pronto. L’ora è venuta e lui non può più attardarsi, deve partire.

**Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condisce­poli: « Andiamo anche noi a morire con lui! ».**

È questa una risposta dalla difficile interpretazione. Alcuni vorrebbero leggerla nel segno dell’entusiasmo di Tommaso. La sua fede è talmente entusiasta che lo fa pronto per andare incontro anche alla morte. Lazzaro è morto, lui è pronto a morire con Lazzaro, anzi invita tutti i discepoli ad andare a morire assieme a Lazzaro.

Sicuramente non è questo il motivo per cui Giovanni riporta questa affermazione di Tommaso. Ci deve essere una ragione molto più profonda. Una potrebbe essere questa: la grandezza dell’opera non si può mai misurare dalla quantità, ma dal fatto che l’opera è in se stessa straordinaria, grande.

La grandezza di una risurrezione non sta nel numero dei risuscitandi, per cui se sono essi tanti, l’opera è straordinariamente grande, mentre se esso è uno solo, l’opera risulterebbe piccola, di minore entità. Questo è un pensiero che non regge. Una seconda potrebbe essere: non si compie mai un’opera perché ne venga un’altra più grande. L’opera non può essere mai provocata come mezzo perché poi attraverso il suo esatto contrario venga manifestata la gloria di Dio.

Andare a morire con Lazzaro non è cosa giusta. La morte è una cosa naturale e tale deve sempre rimanere. Volerla provocare per un fine anche nobilissimo quale quello della risurrezione è cosa non santa, non giusta, non buona. È un atto moralmente peccaminoso e dal peccato non potrà mai salire una più grande gloria al Signore. Commettere il peccato sarebbe veramente tentare il Signore; ad un peccato si aggiungerebbe un altro peccato.

Gesù ignora l’affermazione di Tommaso, la lascia cadere, non la prende neanche in considerazione. Sono una di quelle mille frasi che si dicono, ma che l’uomo non coglie nel suo reale significato, ma sono anche di quelle frasi che a volte potrebbero orientare la storia in un modo negativo e non positivo, in un modo errato, non secondo il bene. Averla riportata, deve avere per noi significato di attenzione, di prudenza, di esame. C’è un comportamento che si vorrebbe, ma che non sempre è giusto, non sempre è opportuno, non sempre è conforme alla volontà del Padre, non sempre può essere usato come via per l’innalzamento a Dio della sua gloria.

**Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro.**

Quando Gesù arriva in Betania Lazzaro non solo è morto, ma è da quattro giorni nel sepolcro. Questa notizia è di grande significato storico, ma anche essa è manifestativa della grande potenza di Gesù. Storicamente uno che è imbalsamato e legato in un sepolcro per quattro giorni è sicuramente morto, in via di disfacimento. Nessuna morte apparente e nessuna risurrezione apparente.

Se Gesù è capace di risuscitare un morto in via di dissolvimento, allora veramente Dio è con lui, perché nessun uomo potrebbe da solo avere una tale potenza, solo in chi è con Dio agisce la forza di Dio. Se Gesù opera il miracolo, sicuramente Dio è con lui e se Dio è con lui, in lui si può credere, si deve credere, perché egli viene da Dio; ha una parola di Dio che deve a noi rivelare.

**Betània distava da Geru­salemme meno di due miglia e molti Giudei erano ve­nuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fra­tello.**

Ancora un’altra puntualizzazione storica. Betania è vicina a Gerusalemme, la famiglia di Lazzaro era molto conosciuta nell’ambiente giudaico. Il motivo qui non viene espressamente detto, viene rivelato però che molti Giudei, molti da Gerusalemme erano venuti per consolare Marta e Maria per la perdita del loro fratello.

Questi Giudei sono naturali messaggeri per la divulgazione del fatto. Per essi la notizia si espanderà rapidamente ed invaderà tutta Gerusalemme in pochissimi istanti. Anche questa rapidità servirà alla manifestazione della gloria di Dio e di Gesù.

**Marta dunque, come seppe che veniva Gesù gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.**

Ancora un’altra puntualizzazione storica. Poiché molti secondo l’usanza si trovavano nella casa di Marta e Maria, le due sorelle non lasciarono entrambi la casa per andare incontro a Gesù. Vi andò Marta, mentre Maria rimase seduta in casa. Questo lo richiedeva la regola dell’ospitalità.

Se volessimo ragionarci sopra alla luce di quanto è affermato nel vangelo di Luca, Maria ha una fede piena in Gesù, fede formata, forte. Ella sa leggere gli eventi alla luce della sua grande fede e vede la morte di Lazzaro, suo fratello, come evento naturale dell’uomo. Ella inoltre aveva un amore ancora più grande per Gesù e questo amore le colmava il cuore.

**Marta disse a Gesù: « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà ».**

Marta parla con Gesù e gli manifesta la sua fede. Ella sa di certo che se Gesù fosse stato accanto al fratello durante la sua malattia, suo fratello non sarebbe morto. Sa anche che tutto a lui è possibile, perché niente Dio potrà a lui negare, tutto invece potrà a lui concedere, se Gesù glielo chiederà.

Questa è la fede di Marta. Notiamo la delicatezza della sua espressione. Quando Lazzaro era in vita Gesù avrebbe potuto direttamente operare il miracolo. Ora che Lazzaro è morto, non chiede a Gesù di risuscitarlo, gli ricorda semplicemente che tra lui e il Padre c’è un legame così profondo di amore che nessuna richiesta rivolta da lui al Padre rimarrà inascoltata.

Ella non dice che Gesù deve chiedere il miracolo; gli suggerisce però che questo è possibile e che tutto dipende da lui; se è opportuno o meno chiederlo, questo non spetta a lei saperlo, né a lei dirlo, spetta solo a Gesù. Gesù se vuole lo potrà chiedere e se lo chiederà sarà certamente esaudito.

Finezza di una richiesta che chiede con discrezione, con amore, con libertà. Ogni richiesta che non è fondata sulla libertà, non è più una richiesta, ma una imposizione e l’imposizione è arroganza, non preghiera. Marta sa pregare; alla sua scuola dovremmo sempre imparare come ci si presenta a Gesù per chiedere in modo discreto, silenzioso, ma non per questo meno efficace delle parole esplicite e sovente anche invadenti.

**Gesù le disse: « Tuo fratello risusciterà ».**

Gesù rassicura Marta. Lazzaro sarà tratto fuori dal Sepolcro. Poiché Gesù non aggiunge altro, Marta accoglie le parole di Gesù secondo la fede regnante nel popolo dei Giudei.

**Gli rispose Marta: « So che risusciterà nell'ultimo giorno ».**

Era fede comune, pensiero e certezza universale, la risurrezione nell’ultimo giorno. Daniele, Malachia, il 2 Maccabei avevano una dottrina esplicita sulla resurrezione dei morti nell’ultimo giorno. Marta legge le parole di Gesù secondo questa fede e glielo manifesta. Quanto Gesù dice è vero, ella lo sa che Lazzaro risusciterà nell’ultimo giorno. Ma non era questa risurrezione che ella attendeva.

**Gesù le disse: « lo sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? ».**

Gesù rivela se stesso come la risurrezione e la vita. C’è una morte che non è morte se vissuta nella fede in Cristo Gesù; c’è una fede in Cristo che è vita eterna. C’è una morte fisica che non è vera morte se vissuta nella fede in Cristo Gesù, poiché la morte fisica non è la vera morte, non è la morte, chi vive e crede in Gesù non morirà in eterno.

Gesù afferma due verità essenziali della fede in lui. Prima di tutto è lui stesso, “Io sono” la risurrezione e la vita. Che Gesù fosse la vita già lo aveva manifestato a più riprese nel Vangelo, ora egli è vita nella morte fisica e quindi è risurrezione dalla morte fisica. Chi crede in lui, vive anche nella morte, perché la morte è solo un addormentarsi in lui. Questa è la prima verità della fede in lui. La morte fisica non è vera morte, in lui c’è una vita che si vive anche nella morte fisica.

La seconda è conseguenza di questa prima verità. Chi vive in lui, chi crede in lui non morrà in eterno. C’è in lui una vita che continua sempre, anche se il corpo è avvolto dalle tenebre della morte, ma si tratta di tenebre fisiche, di annebbiamento fisico, non spirituale, perché in Cristo lo spirito continua la sua vita e così l’anima. Chi è in Cristo vive una vita perenne, gusta una vita che non conosce tramonto, anche se per un breve periodo senza il corpo che è avvolto dal dissolvimento della morte. Quella del corpo non è vera morte, la sua è solo un sonno profondissimo, in attesa di essere risvegliato dalla potenza di Gesù per ricominciare tutta la sua vita in modo veramente divino, perché anche esso avvolto dalla gloria, dalla spiritualità, dall’incorruttibilità dell’anima.

A Marta viene chiesto se ella crede in quanto Gesù ha detto e precisamente che è lui la risurrezione e la vita.

**Gli rispose: « Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo il Figlio di Dio che deve venire nel mondo ».**

Marta risponde affermativamente. Ella crede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, che deve venire nel mondo.

Ci troviamo di fronte ad una professione di fede perfetta su Gesù. Egli è il Messia atteso, ma il Messia è il Figlio di Dio, che deve venire nel mondo. Gesù è colui che compie tutte le attese dei Padri, tutte le parole dei profeti, tutta la rivelazione veterotestamentaria.

Tuttavia, pur confessando una fede così esplicita, è da supporre che Marta non possedesse tutta la comprensione secondo la novità che è in Gesù delle parole che ella ha pronunciato. Ma essendo Parole dette e pronunciate nello Spirito del Signore, è proprio dello Spirito parlare, affermare tutta la verità, senza che chi pronunzia le parole possa comprendere a pieno quanto da lei stessa è stato pronunciato. Ci troviamo sullo stesso piano della confessione di Pietro.

Anche Pietro ebbe una professione di fede chiara, esplicita, vera, e tuttavia il significato profondo, essenziale, gli sfuggiva. Verrà sempre il tempo in cui il vero significato si percepirà e allora anche l’intera vita acquisterà una nuova dimensione ed un nuovo significato.

**Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: « Il Maestro è qui e ti chiama ».**

Marta pensa anche a sua sorella, a Maria, pensa che anche lei ha bisogno del conforto di Gesù e va a chiamarla. La chiama con delle parole assai semplici: “Il Maestro è qui e ti chiama”. In queste parole appare chiaro che c’è un interessamento di Gesù verso Maria. Gesù sa il suo dolore, anche se umanamente sopportabile a causa della fede e dell’amore che ella ha per lui, ma questo non impedisce a Gesù di recarle un conforto, di aprire il suo cuore alla speranza.

In questa frase di Marta c’è tutto l’amore di Gesù che previene ogni richiesta dell’uomo; è lui che ha sempre l’iniziativa nell’amore. Comprendere questo significa ricolmare il cuore di dolce speranza, poiché in esso c’è sempre una certezza: c’è Gesù che è prima di ogni nostro pensiero, di ogni nostra afflizione, di ogni nostra difficoltà e lui ci chiama a sé per donarci il vero conforto e la vera pace. Dinanzi ad ogni difficoltà, anche la più grave, dovrebbe sempre risuonare in mezzo a noi questa frase di Marta: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Se lui chiama è per risollevarci, per infondere in noi la sua forza, la sua luce, la sua verità, la sua saggezza. Tutto diventa vero e tutto si riveste di verità con l’incontro con Gesù.

**Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui.**

Saputo che il Maestro la chiamava ella non ha esitato di andare incontro a Lui, in fretta. Ma sempre quando il Maestro chiama, quando lui è qui, accanto a noi, non bisogna farlo aspettare. Farlo aspettare significherebbe non aver compreso niente di lui: del suo amore, della sua luce, della forza che sa infondere, della verità che ci dona perché tutto possiamo vedere in Dio e in lui viverlo secondo giustizia e santità.

Gesù ci aiuta a vivere ogni cosa nell’amore del Padre suo e in questo amore anche la morte diviene via di purificazione, di salvezza, di più grande amore per il nostro Padre celeste. Vista in Dio la realtà da profana diviene sacra ed è questa sacralità che manca sovente all’uomo, per cui tutto si sopporta e tutto si subisce nella profanità e la profanità, si sa, non è verità, non è amore e né giustizia. Da qui il vuoto dell’uomo dinanzi ai più grandi misteri della vita: nascita, sofferenza, morte, solitudine, fame, nudità.

**Gesù non era entrato nel villaggio, ma si tro­vava ancora là dove Marta gli era andata incontro.**

Gesù attendeva l’arrivo di Maria; non si muove dal luogo dove Marta lo aveva lasciato; evita per il momento l’incontro con la folla. Ciò che sta per fare è talmente divino, talmente straordinario, che egli ha bisogno di quel santo raccoglimento, di quella solitudine interiore ed esteriore, che segna i momenti più grandi della sua vita. Gesù in questo è sempre Maestro. Egli sa in ogni momento come regolarsi, come comportarsi, dove sostare e quando andare incontro alla folla. Dal suo stile noi tutti dobbiamo imparare, se vogliamo essere sempre pronti a compiere secondo verità e giustizia le opere del Padre suo.

**Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire la segui­rono pensando: « Va al sepolcro per piangere là ».**

Quanti erano con Maria, in casa non sanno dell’arrivo di Gesù, pensano che Maria si stesse recando al sepolcro per piangere.

La loro visione della realtà è assai umana, pensano ad un dolore incolmabile che ha bisogno di sfogarsi vicino alla tomba del fratello. Essi non sanno che Maria è corsa non per andare al sepolcro, ma per incontrare il suo amico più caro, l’amico dell’anima sua. Si è già puntualizzato il grande amore di Maria per Gesù, il suo è un amore veramente spirituale, totalmente dell’anima. È un amore che le fa dimenticare tutto e tutti; è un amore che ricolma il cuore e lo sazia.

**Ma­ria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».**

Anche Maria riconosce la potenza taumaturgica di Gesù; anche lei, come la sorella Marta, vede Gesù potente, capace di guarire dalla malattia; vede Gesù che amava suo fratello e per amore certamente avrebbe impedito che lui morisse, certamente lo avrebbe guarito, sanato.

Gesù non era lì, quando suo fratello è morto ed ora che è morto è morto. Maria non chiede a Gesù il miracolo della risurrezione. Confessa la potenza di Lui, la sua forza nel compiere miracoli, ma non osa di più, non chiede di più, non va oltre, si ferma.

Maria non sa nulla del piano di Dio sul suo fratello Lazzaro; non sa che la sua morte era per la gloria del Padre e per quella di Gesù, accetta la morte, la vive come un evento naturale, però alla luce della fede, la vive anche alla luce del suo grande amore per Gesù. Il suo cuore era colmo già di amore, e ogni altro amore trovava forza e vitalità in questo, ma questo amore, quello per Gesù, colmava il cuore e lo riempiva di pace. Ella non ha bisogno della risurrezione, non per un motivo egoistico, ma per una ragione di amore, il suo amore è colmo, pieno, il suo amore è totale, al suo cuore non manca nulla, Gesù è tutto per lei.

**Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: « Dove l'avete posto? ».**

Gesù vive da vero uomo la storia vera di ogni uomo. Attorno a lui c’è pianto. Piange Maria, piangono i Giudei venuti con lei. Anche Gesù si commuove. La commozione è in Gesù frutto della sua vera umanità, che sente il dolore, sente il vero amore, vive l’amicizia in profondità di animo, si sente solidale in tutto con i suoi amici e fratelli.

Il turbamento è dello spirito in Gesù. Si turbò perché vive nello spirito ciò che stava per accadere. Ciò che sta per accadere è talmente grande che il suo spirito si turba già in anticipo, si turba a causa della straordinarietà dell’evento e della sua potenza: si turba anche a causa di quanto questo evento avrebbe inciso sulla sua vita, l’avrebbe condotto verso la passione e morte; si turba perché la risurrezione di Lazzaro sarebbe stato il segno che la sua ora era ormai venuta e che era ormai tempo di prepararsi alla morte e alla morte di croce.

Il turbamento di Gesù è movimento del suo spirito dinanzi all’opera di Dio che stava per compiere; la commozione è il movimento del suo spirito per rapporto alla partecipazione al dolore dei suoi amici e fratelli. Si commuove con loro per la morte dell’amico, si turba in se stesso per le conseguenze che questa morte avrebbe potuto arrecare alla sua vita e a quella dei suoi discepoli.

Dopo la commozione e il turbamento Gesù chiede che gli venga indicato il posto dove è stato sepolto. Chiedendo di vedere il luogo della sepoltura, c’è nel suo cuore la certezza della risurrezione di Lazzaro ormai imminente.

**Gli dissero: « Signore, vieni a vedere! ».**

Alla domanda di Gesù, gli viene risposto di andare a vedere. Da notare l’appellativo di Signore. Gesù è già il Signore della gloria, quando si scrive il Vangelo e quindi viene sempre chiamato con questo nome, che è poi il suo vero nome, perché esprime il suo vero essere. Egli è veramente il Signore. È Signore, perché Dio.

**Gesù scoppiò in pianto.**

La commozione di Gesù si trasforma in pianto. Questo sta a dimostrare come la vera umanità non può restare insensibile dinanzi al dolore dei suoi fratelli, al proprio dolore. Ci sono delle forze nell’uomo che non possono essere abolite, neanche dalla santità perfettissima e una di queste forze è il dolore e l’altra l’amore. Gesù piange per amore; piange lacrime di partecipazione al suo dolore per la perdita dell’amico, ma anche di partecipazione al dolore delle sue amiche, che sono Marta e Maria.

La vera amicizia è comunione intensa di vita: la gioia ed il dolore sono momenti fortissimi nella vita umana e comunicarli e parteciparli aiuta meglio a viverli e a superarli. Anche la gioia non si può vivere da soli, così come il dolore.

**Dissero allora i Giudei: « Vedi come lo amava! ».**

Il pianto di Gesù, la sua commozione, diventano per i Giudei segno del suo amore per Lazzaro. I Giudei vedono piangere Gesù e comprendono che in lui c’era un fortissimo amore per il defunto. Il segno, quando è vissuto secondo verità, è manifestativo della verità che c’è nel cuore. La verità di Gesù è attualmente il grande amore per il suo amico Lazzaro. I Giudei lo constatano e lo dicono, se lo dicono tra di loro.

Vedono qualcosa di nuovo in Gesù. Da uno che dinanzi alla sofferenza e al dolore si poneva sempre come un guaritore di essa, uno che la alleviava togliendola, ora invece lo vedono come uno che aiuta a superarla condividendola. Anche questo è modo assai efficace per aiutare a superare la sofferenza. L’amore vero si deve sempre trasformare in condivisione, in assunzione. Gesù condivide, Gesù assume, Gesù allevia, Gesù toglie la sofferenza dal cuore dei suoi amici.

**Ma alcuni di loro dissero: « Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse? ».**

Ma c’è sempre qualcuno che vive fuori della storia; mentre Gesù vive un momento intensissimo di partecipazione e di condivisione della sofferenza spirituale di due sorelle, mentre avverte in sé la perdita del suo più caro amico e per questo è in pianto, alcuni riprendono le loro mormorazioni malvagie e maligne.

Se Gesù è stato capace di aprire gli occhi ad un cieco, perché non è stato capace di far sì che Lazzaro non morisse? Loro sono profani e tutto vedono secondo la profanità del loro cuore. Si è già detto all’inizio di questo undicesimo capitolo come esso ci insegni a leggere ogni evento, ogni fatto che si produce in mezzo a noi, come un evento sacro e non profano, ma per leggerlo come tale occorrono gli occhi della fede, è necessaria quella luce superiore dello Spirito Santo che dona ai nostri occhi il sapore del cielo ma anche la lettura del cielo per tutto ciò che avviene attorno a noi.

Costoro non sono illuminati dallo Spirito Santo, cadono nella mormorazione e quindi danno anche un falso giudizio su Gesù, perché non lo reputano capace di impedire che uno discenda nella morte. Loro sono assai distanti dalla verità di Gesù, non sanno che tutto quanto Gesù compie, non viene dalla sua volontà, ma dalla volontà di colui che lo ha mandato.

**Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e sopra vi era posta una pietra.**

Nessuno ancora sa cosa stia per fare Gesù. Arrivano al sepolcro e Gesù è tuttora commosso; sente dentro di sé la morte del suo amico Lazzaro e per questo la commozione è dentro di sé, ma sente anche la presenza di due sorelle che sono nell’afflizione e nel dolore ed anche questo porta dentro di sé della commozione.

Viene qui descritto il sepolcro. C’è una grotta e sopra la grotta vi era posta una grossa pietra. È da supporre che la grotta fosse scavata sotto terra, per questo la pietra era sopra. La pietra serviva da copertura, ed era sempre una grossa pietra, questo per impedire che qualcuno la potesse spostare da solo e violare così la tomba che era considerata sacra da parte degli ebrei, tant’è che chi toccava una tomba contraeva l’impurità rituale e veniva dichiarato immondo per alcuni giorni, secondo la legge di Mosè.

**Disse Gesù: « Togliete la pietra! ».**

Gesù ordina che venga tolta la pietra. È per lo meno un fatto insolito, ma per certi versi anche inaudito. Lazzaro è già da quattro giorni lì dentro ed ormai in stato di dissolvimento.

**Gli rispose Marta, la sorella del morto: « Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni ».**

Marta vorrebbe opporsi all’ordine di Gesù e gli fa notare come Lazzaro sia ormai là dentro da quattro giorni e che manda cattivo odore a causa della decomposizione del suo corpo. Marta risponde così perché ancora non sa cosa Gesù stia per fare; non sapendo le sue vere intenzioni, pensa che per Gesù sia stato tanto il suo dolore che intende vedere per l’ultima volta, anche se morto e imbalsamato, il suo amico Lazzaro.

Anche se l’amore di Gesù per Lazzaro è grande, secondo Marta, non richiede però un così grande sacrificio, il cattivo odore era anche insopportabile. Ma non è questo il motivo per cui Gesù vuole che si tolga la pietra dal sepolcro.

**Le disse Gesù: « Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio? ».**

Gesù ancora una volta non rivela ciò che sta per fare. Dice a Marta che è giunta per lei l’ora della fede; se lei crede in quello che Gesù sta per fare, anche se lei non sa cosa Gesù stia per fare, ella vedrà la gloria di Dio.

Vedere la gloria di Dio ha qui un solo significato. Gesù si sta accingendo a fare qualcosa di veramente grande. Ma nessuno sa ancora cosa Gesù stia per fare.

La fede è sulla parola, non sull’opera; essa è fiducia in colui che ordina e che comanda, anche se non viene detto ciò per cui una cosa viene fatta. Prima si crede e poi si vede la gloria di Dio. Invece sovente l’uomo vorrebbe prima gustare la gloria di Dio e poi credere. Questo è impossibile e non è dato a nessuno, mai.

In questa procedura molti si perdono, si smarriscono, ritornano per la loro strada, se ne vanno per la via dell’incredulità e dell’abbandono della fede, a causa di questa stoltezza che alberga nel loro cuore. Gesù richiama Marta alla legge della fede. Prima si crede e poi si gusta la gloria di Dio, la si vede.

**Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: « Padre, ti ringrazio che mi hai ascol­tato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».**

Il comando di togliere la pietra viene eseguito. Gesù alza gli occhi al cielo. È il momento della preghiera rivolta al Padre.

Cosa dice Gesù al Padre? Cosa chiede? Lo ringrazia semplicemente perché ha ascoltato la voce del suo cuore, del suo spirito, della sua anima.

Dice ancora un’altra verità: Egli sapeva di essere sempre ascoltato dal Padre, lo dice ad alta voce e dinanzi alla folla perché tutti credano in questo legame di amore che esiste tra il Padre e il Figlio, tutti credano che il Figlio è mandato dal Padre.

Potremmo chiederci quando ha pregato Gesù. Gesù non pregava con la voce, con le labbra, lui pregava con il cuore; il suo cuore era sempre fisso in Dio, posto accanto a lui, per manifestargli ogni suo desiderio, ma anche per accogliere dal Padre i suoi voleri.

Dal racconto evangelico, sappiamo che Gesù vedeva nella morte di Lazzaro un momento straordinario per la manifestazione della gloria del Padre ed anche per la rivelazione al mondo della sua gloria, ma la sua è gloria che viene dal Padre, come tutta la sua persona, tutto il suo ministero vengono dal Padre.

La sua è una preghiera di accreditamento prima, è una preghiera di ringraziamento dopo, ed è ringraziamento al momento dell’esaudimento; ma non viene chiesto l’esaudimento, quello c’era già stato dal momento che Gesù era partito per recarsi a Betania, ora deve solamente ringraziare il Padre pubblicamente, perché tutti sappiano che Gesù è il vero inviato dal Padre. Se Gesù non venisse veramente dal Padre non potrebbe fare ciò che si sta accingendo a fare.

Anche noi dobbiamo imparare a pregare come prega Gesù; dobbiamo distinguere il momento dell’impetrazione, che deve essere prima, molto tempo prima, ed il momento del ringraziamento, che deve accompagnare lo svolgimento dell’opera che il Signore sta compiendo per noi, o che noi possiamo anche compiere in suo nome. Il ringraziamento è certezza di esaudimento, ma è anche attestazione della nostra fede in Lui, operatore di prodigi e di opere stupende.

**E detto questo, gridò a gran voce: « Lazzaro, vieni fuori! ».**

È il grido dell’esaudimento della preghiera, ma è anche il grido dell’esaltazione del Padre, della proclamazione della sua gloria. Chiamando Lazzaro fuori dal sepolcro Gesù attesta e rivela che il Padre è con lui. Lo aveva detto Nicodemo: Nessuno può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui.

Questo è il segno che completa tutta la rivelazione di Gesù sulla sua persona e sulla sua missione. Egli che era pane di vita eterna, buon pastore, luce del mondo, ora è anche risurrezione. Gesù lo può dire: “Io sono la risurrezione”. Questa è la gloria che il Padre gli ha dato, ma anche è la gloria che Gesù dona al Padre, perché lui pubblicamente ha confessato che in quanto ha potuto compiere il miracolo in quanto il Padre lo ha ascoltato, ha esaudito la sua richiesta.

La risurrezione di Lazzaro bisogna leggerla come realtà e come segno, come figura e realtà.

Come realtà perché veramente Lazzaro è uscito dal sepolcro dopo quattro giorni di permanenza nel seno della morte. Essa è figura di quanto avverrà per ogni uomo alla fine del mondo. Ognuno sarà chiamato per nome da Gesù ed uscirà dal seno della morte e si preparerà al giudizio finale.

Essa è anche segno che manifesta la grande missione che il Padre gli ha affidato: quella di risuscitare ogni uomo, di ricomporlo nella sua essenza di corpo e di anima e di riformare la persona umana.

Letta la risurrezione di Lazzaro come segno, risulta che Gesù è il vero inviato da Dio. Gesù è il suo Messia, quindi il liberatore e il salvatore del suo popolo. Quanti si oppongono a lui, quanti lo respingono, lo respingono senza ragione. I segni che Gesù fa attestano la sua origine divina. Egli è veramente da Dio, non è un indemoniato, non è un esaltato, non è un pazzo, non è uno fuori di sé. Lo grida la spettacolarità e la straordinarietà di quanto oggi egli ha compiuto. La risurrezione di Lazzaro è il segno dei segni, il prodigio dei prodigi, il prodigio dinanzi al quale o ci si apre alla fede, o uno se ne sta lontano per sempre. Con questo miracolo o risuscita la fede nel nostro cuore per Gesù, o essa muore per sempre senza nessuna possibilità di poterla ricostituire altrimenti.

**Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: « Scioglietelo e lascia­telo andare ».**

Lazzaro, da morto, ascolta la voce del suo amico, di Gesù, esce dal sepolcro avvolto in bende e coperto nel volto da un sudario. Era questa l’usanza di seppellire i morti presso i Giudei. Questo suo modo di uscire dal sepolcro attesta che veramente Lazzaro era morto e che veramente esso era stato sepolto secondo tutta l’usanza vigente a quei tempi.

Gesù ordina che venga sciolto e lasciato andare. Anche questa parsimonia di altri particolari, sta a dimostrare come al Vangelo interessi una cosa sola: manifestare al mondo la gloria di Dio che si riversa tutta su Cristo Gesù e lo ammanta di gloria divina.

Questa manifestata, il resto appartiene alla cronaca, agli eventi di questo mondo e non sono più vangelo, lieta novella. Quanto non è lieta novella non appartiene al Vangelo non può stare nel Vangelo. Il resto potrebbe anche essere curiosità e la curiosità non appartiene alla lieta novella, perché ad essa appartiene solo una parola che dona certezza di salvezza eterna e che manifesta, se accolta e vissuta la grande gloria di Dio.

**I CAPI GIUDEI DECIDONO LA MORTE DI GESÙ.**

**Molti dei Giudei che eran venuti da Maria alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.**

Ogni segno operato da Gesù produce sempre un frutto di fede. Molti, avendo visto quel che Gesù aveva compiuto, credettero in lui. È questa una fede incipiente, nata da una forte emozione, ma è pur sempre vera fede.

Per molti questo è scandalo; è scandalo che qualcuno venga alla fede attraverso il segno; ma se tutto il vangelo è un segno che genera la fede nel cuore di chi vi assiste, o di chi il segno vive in prima persona, perché compiuto su di lui, perché ci si scandalizza se qualcuno afferma che è attraverso il segno che è giunto alla fede?

Se il segno è la manifestazione della gloria di Dio, se il segno viene da Dio, se Dio lo compie perché qualcuno possa aprirsi alla fede, chi è l’uomo perché possa dettare a Dio la legge della fede che passi attraverso l’annunzio della sola parola. Ma può un uomo dire a Dio qual è la legge della fede per lui e per gli altri, se Dio stesso ha un’altra legge di fede, la quale passa anche attraverso il segno, anche se il segno poi debba essere dimenticato per accogliere tutta la parola di Gesù?

**Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.**

Altri invece alla fede si chiudono e si rendono complici dei farisei, ai quali riferiscono quello che Gesù aveva fatto.

Nel loro comportamento c’è un duplice peccato. Il primo è quello di essersi chiusi alla grazia di Dio. Il segno è sempre un momento particolare di grazia, un aiuto del tutto singolare, perché si superino tutte le interiori ed esteriori difficoltà e ci si apra alla verità, cui il segno necessariamente invia e manda.

La verità è una sola: solo chi è con Dio può operare la risurrezione di un morto già da quattro giorni nel sepolcro. La storia non conosce di tali avvenimenti, essa non è capace di produrli. Non c’è nessuna potenza angelica, nessuna altra potenza creata, che può produrre di tali segni.

Il segno che Gesù aveva loro dato è inequivocabilmente un segno che proviene da Dio. Se il segno è da Dio, anche colui che lo compie è da Dio, perché lo ha compiuto in preghiera, con la sola potenza della sua parola, con un semplice grido: “Lazzaro, vieni fuori!”.

Il secondo peccato è quello di aizzare contro Gesù, accusandolo presso i suoi nemici, i quali non essendo presenti al fatto, all’evento, non possono giudicare della sua verità, se non in relazione alle loro parole. Se già nel loro cuore il segno era stato interpretato in senso negativo, come non appartenente a Dio, questa stessa interpretazione fomentano presso coloro ai quali vanno a riferire, e vanno a riferire perché costoro diano un significato negativo a quanto è successo e prendano una decisione contro Gesù.

Quando si riferisce, non si riferisce mai la realtà vista ed ascoltata, si riferisce sovente l’interpretazione della realtà; se nel cuore non c’è amore per la verità, non c’è desiderio di conoscerla in profondità e secondo la sua interiore ed esteriore essenzialità, il riferimento è sempre un travisamento della verità, a volte voluto, cercato per il male della persona. Veramente il cuore dell’uomo è un abisso, un abisso di amore, quando veramente ama; ma anche un abisso di tenebre e di male, quando si odia e si vuole la distruzione dell’altro.

Sarebbe regola di suprema saggezza sapere cosa l’altro pensa della persona, perché solo così si saprà verso quale interpretazione lui è portato, se verso una interpretazione secondo verità, oppure se è già inclinato alla falsità e al travisamento dei fatti.

**Allora i sommi sacerdoti e i farisei riuni­rono il sinedrio e dicevano « Che facciamo? Quest'uo­mo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione ».**

Alla notizia che in Betania Gesù aveva risuscitato Lazzaro, i sommi sacerdoti e i farisei riuniscono il sinedrio. Il Sinedrio era il consiglio supremo, organo di legislazione e di discernimento, organo in cui venivano prese le più grandi e gravi decisioni per il paese.

Devono prendere una decisione e subito. Un fatto però è incontrovertibile. La decisione va presa perché Gesù compie molti segni. A loro non interessa la natura del segno, se viene da Dio, o viene dall’uomo, a loro interessa che Gesù venga tolto di mezzo. Non sanno come fare, non sanno cosa fare. Una cosa è certa però nella mente di tutti. Gesù deve essere stroncato, reciso come albero nel fiore della sua forza.

Le motivazioni addotte da tutti contraddicono la tradizione di libertà religiosa del popolo degli Ebrei. La vera tradizione non è quella che essi dicono. Quella è fondata sulla testimonianza dei martiri e delle più gravi rivolte, quando era posta in pericolo la fede nel Dio dei Padri. Ora invece il motivo per cui bisogna togliere Gesù di mezzo è solo uno: se Gesù sarà lasciato libero compirà ancora segni più potenti, ne farà ancora molti e questo sarà causa di una più forte e più generale fede in lui. A causa di questa fede in lui i Romani verranno e distruggeranno il tempio e la nazione, non esisterà più a causa di Gesù né il luogo della presenza di Dio, né il popolo nel quale Dio è presente.

Questo ragionamento non regge. Le due affermazioni non sono consequenziali. Gesù avrebbe potuto benissimo compiere segni e prodigi, la gente avrebbe potuto credere in lui, ma non per questo i Romani avrebbero distrutto il tempio e la nazione giudaica. I Romani non distruggevano per credenza religiosa, distruggevano solo per ribellione politica. Gesù mai aveva manifestato una qualche idea politica, mai si era presentato come un rivoluzionario contro Roma.

Se si leggono le sue parole, esse sono tutte orientate in senso spirituale, non materiale, non politico. Avrebbero loro potuto saperlo, se solo lo avessero voluto, che tra Roma e Gesù non c’era concorrenza, né esisteva alcuna opposizione. Anzi lui stesso aveva separato i due poteri e aveva comandato che si desse a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio.

Il loro giudizio sulla storia presente e futura è falso, se è falso il giudizio, sarà falsa anche la decisione che verrà presa. Il giudizio è falso perché la lettura della storia è solo un pretesto da fornire come alibi per la distruzione di Gesù. Loro questo lo sanno, non lo dicono; loro sanno cosa c’è nel loro cuore e sanno che in esso c’è invidia, gelosia, peccato. La loro è una decisione di peccato, non è una decisione di verità.

Sempre, quando la decisione non è di verità, la causa è una sola: nel cuore di chi non è vero, perché non vuole essere vero, c’è un peccato che regna e che spinge in senso contrario alla verità. Il peccato è tenebra e quando nel cuore c’è la tenebra, ogni decisione la riflette. Questo vale non solo per i sommi sacerdoti e per i farisei, questo vale per ogni uomo e in modo particolare per il cristiano, il quale anche lui prenderà decisioni di tenebra, se la tenebra del peccato dimora nel suo cuore.

Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: « Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera ».

Il sommo sacerdote, Caifa, li pone dinanzi ad una scelta: è preferibile che muoia un uomo solo, o che perisca la nazione intera? Per Caifa è meglio che sia il solo Gesù a morire. Poste così le cose, per tutti gli altri è anche meglio che sia il solo Gesù ad andarsene.

Moralmente parlando la proposta di Caifa è immorale. Nessuno può fare direttamente il male perché ne venga un bene. Nessuno può sacrificare, uccidendolo, un suo figlio, perché ne venga un bene a tutta la famiglia.

La vita di un uomo è uguale alla vita di tutti gli uomini. Se per la verità è necessario che tutto il popolo perisca, che perisca tutto il popolo. Anche moralmente parlando, la decisione presa non è conforme alla verità di Dio. Il sinedrio non prende decisioni secondo giustizia, non le prende secondo verità storica, e neanche secondo sagacia e perspicacia politica. Tutto in questo sinedrio è fatto e detto per convincersi e per convincere gli altri che potrebbero essere titubanti, o indecisi, che non c’è più tempo da perdere. Lo esige il bene della nazione.

Così sovente si fa la storia e così si scrive. Quando un uomo non ha Dio nella propria coscienza, vede nel sacrificio degli innocenti la via di uscita per se stesso e per gli altri. Il calcolo politico è questo. Gesù è venuto per insegnare all’uomo la via della giustizia e della verità e che la vita di un uomo è sacra, è santa, perché in essa si vive tutto il mistero di Dio. Dio l’ha data e solo Lui la può togliere, solo Dio sa quando e come un uomo potrà andarsene.

**Que­sto però non lo disse di suo, ma essendo sommo sacer­dote profetizzò che Gesù doveva morire per la na­zione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.**

Il sinedrio prende una decisione di peccato. Gesù vivendo e sopportando per amore del Padre questa decisione dell’uomo opera proprio quanto Caifa ha detto. Attraverso la sua morte egli avrebbe veramente riunito i figli di Dio che erano dispersi. Ma non soltanto i giudei o i loro simpatizzanti; egli avrebbe fatto di ogni uomo un figlio di Dio e parte del suo popolo.

La volontà dell’uomo è di fare il male. Questa è la sua responsabilità e la sua colpa. Caifa è pertanto colpevole perché ha preso una decisione iniqua, immorale. A nessuno è lecito prendere di tali decisioni perché ne derivi un bene.

Gesù invece vive secondo verità e giustizia la sentenza di morte, per rimanere fedele al Padre si lascia condannare, si sottopone al loro giudizio, viene appeso al palo, muore su di esso. Tutto quanto egli fa, lo fa per amore, ma anche per manifestare al mondo fino dove deve arrivare l’amore per il Padre, fino alla consumazione nella morte, pur di rendere a lui sempre quella testimonianza che lo riconosca come il suo unico e vero Signore, colui al quale la vita appartiene in ogni suo istante e in ogni sua parte.

La sentenza di Caifa è profezia non perché essa è stata pronunziata e presa; ma perché l’effetto della morte di Gesù diviene evento salvifico universale. Veramente la morte di Gesù riunisce tutti i figli dispersi di Dio in un solo popolo, in una nuova santa nazione, che è però la nazione di quanti crederanno in lui e accoglieranno la sua parola come l’unica parola di vita e di salvezza.

La sentenza è presa oggi; oggi Gesù è condannato a morte, in un processo di volontà, in un processo senza verità né storica e né teologica, né spirituale, né morale. Quanto avverrà in seguito è solo frutto di questa decisione già presa.

Fino a questo momento Giuda non esiste, egli non entra in nessun modo sulla emanazione della sentenza di morte su Gesù. Il suo ruolo è sulla modalità della cattura. Ma questa è tutt’altra cosa. Lui non è il responsabile assoluto della morte di Gesù. Si anticipa questa riflessione perché sovente la questione di Giuda è mal posta e lo si vuole rendere responsabile in assoluto di quanto è avvenuto a Cristo.

Il gesto di Giuda è vile perché è il tradimento dell’amico e di un’amicizia e per di più per un vile guadagno. Giuda manifesta il fallimento morale dell’uomo, il quale per pochi soldi, è capace anche di tradire un amico, di consegnarlo nelle mani dei suoi nemici. Ma Giuda può fare ciò che fa perché i nemici ci sono già, perché i nemici vogliono già la morte del suo amico.

**Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.**

Dopo il miracolo, viene ancora per Gesù l’ora delle tenebre, non è più ora di luce per lui e se ne deve andare, prima che inciampi, perché le tenebre realmente stanno per farsi assai fitte attorno a lui.

Con la saggezza e l’infinita sapienza che lo caratterizza in ogni sua decisione, egli lascia Betania, abbandona Gerusalemme e si ritira in un luogo isolato, vicino al deserto, presso la città chiamata Efraim, se ne va insieme con i suoi discepoli e lì si ferma per qualche tempo.

Sapere quando per un uomo ci sono ore di luce e quando invece ore di tenebre è somma saggezza. Gesù da questa saggezza è tutto permeato e sapendo anche che per lui l’ora delle tenebre e l’ora della luce possono venire da un momento all’altro, egli è sempre vigile, sempre attento, sempre accorto e mai si lascia sorprendere né dalla luce, né dalle tenebre. Ogni momento da lui è preparato con cura, con somma attenzione, nella preghiera e nella riflessione, nell’ascolto dello Spirito e del Padre, nella solitudine dagli uomini ed anche nella lontananza da loro.

**L'AVVICINARSI DELLA PASQUA**

**Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.**

La Pasqua era un momento di pellegrinaggio. Tutti salivano a Gerusalemme. Molti vi salivano anzi tempo per purificarsi e per poter mangiarla ritualmente puri. L’impurità rituale non consentiva di poter mangiare la Pasqua. La legge di Mosè era dettagliatissima circa tutto ciò che produceva impurità e ciò che invece la conservava e come poter ritornare dallo stato di impurità a quello di purità e quanti giorni erano necessari per ogni caso di impurità.

**Essi cerca­vano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: « Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa? ».**

I Giudei sono in agguato, spiano le mosse di Gesù. Essi sono sicuri che egli non mancherà a questo appuntamento annuale. Il loro è un grido di allarme, sono tutti di vedetta, anzi vogliono che tutti si mettano in vedetta contro Gesù.

**Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.**

Ci sono anche delle disposizioni e degli ordini. Gesù non può essere più lasciato libero. Per questo chiunque sapesse il luogo della sua abitazione, del suo rifugio, del suo nascondiglio, o qualsiasi altro luogo che potesse tradire o segnalare la sua presenza, dovesse essere denunziato, perché essi potessero prenderlo, arrestarlo.

Ormai non c’è via di scampo; se Gesù verrà a questa Pasqua sarà sicuramente l’ultima che celebrerà, o mangerà, se gli riuscirà di mangiarla. C’è un accanimento contro di lui che è ormai divenuto generale. Nessuno può essere distratto, nessuno neutrale, nessuno può far finta di non vederlo o di non sapere dove egli sia, tutti devono vigilare, tutti denunziare, tutti rivelare.

Sembra veramente che l’uomo nel caso di Gesù abbia perso veramente l’uso della sua razionalità. C’è in questa disposizione del sinedrio la dichiarazione di nullità di un uomo. Veramente il profeta Isaia aveva predetto tutto su di lui, quando parla di iniqua sentenza e di ingiusta condanna. Gesù neanche si trova a Gerusalemme, non ha ancora fatto niente di male, è lontano dalla Città Santa e tutti sono già pronti a collaborare per il suo arresto, tutti disposti e a tutti viene imposto di rendersi utili per il bene della nazione.

Ci troviamo dinanzi ad una pazzia collettiva. Ma che forse la storia sovente non procede per pazzie collettive, quando non si costruisce con la forza della verità e della coscienza morale, quando non si edifica con la volontà di evitare il male del singolo, che è prima ed è parte del bene della collettività? Ci può essere il bene della collettività fondato sul male di una singola persona?

**NEL SENO DEL PADRE**

**Il vero amico.** Gesù è vero amico di Lazzaro; Lazzaro è vero amico di Gesù; ma è Gesù che regola e normalizza quest’amicizia riportandola sempre e comunque nella volontà del Padre suo. Se l’amicizia per un solo istante esce fuori della volontà del Padre, essa non è più vera amicizia, diventa tentazione dell’uno verso l’altro, perché la volontà dell’uno o dell’altro si compia, ma non la volontà di Dio. Il pericolo dell’amicizia è proprio questo: lasciarsi tentare dall’amico perché si faccia la sua volontà, si abbandoni la volontà di Dio, la sola che rende vera l’amicizia tra gli uomini e le dona consistenza.

**Per la glorificazione del Figlio.** Nella ricorrenza della morte di Lazzaro, Gesù non si lascia tentare dal suo amore per l’amico; c’è in lui un amore più grande che rende vero ogni altro amore e quest’amore è per il Padre suo che è nei cieli. Gesù legge la morte di Lazzaro, suo amico, nella volontà del Padre, e secondo questa volontà egli vive il momento storico, vive cioè la morte dell’amico.

**La giusta decisione per l’ora giusta.** C’è una decisione che vuole l’uomo e che pensa da uomo non immerso nei pensieri di Dio e c’è una decisione che vuole Dio e che può prendere solo colui che vive di pensiero del Padre, perché lo conosce e perennemente lo cerca nella preghiera e nel dialogo di amore con lui. La giusta decisione è solo quella conforme al Pensiero del Padre; errata è sempre quella che si prende lasciandosi tentare dal pensiero dell’uomo. Poiché il Padre manifesta il suo Pensiero al momento opportuno e per un’opera particolare, c’è una decisione che oggi non è buona, ma che domani diventerà buona, perché domani questa è volontà del Padre. Saper attendere che il Padre manifesti il suo Pensiero è la giusta via per prendere decisioni secondo Dio, per il compimento della sua opera, nell’ora che il Padre ha stabilito e che vuole che la sua volontà venga posta in essere.

**Il risveglio di Gesù.** Gesù parla della morte come un risveglio e la Chiesa ha sempre visto la morte dei giusti come un addormentarsi, in attesa dell’ultimo risveglio, che è la risurrezione gloriosa, in tutto simile a quello di Gesù. Ciò non toglie che la morte sia il mistero che l’uomo vorrebbe sempre allontanare dalla sua vista, mistero che lui vorrebbe non compiere in se stesso. Il motivo è uno solo: è la natura dell’uomo che si ribella, perché essa non è stata creata per la morte, bensì per la vita; la morte è solo entrata nel mondo per invidia del diavolo ed a causa del peccato di Eva e di Adamo. Ora tutti passano attraverso questa esperienza che la natura vorrebbe e desidera non vivere; una volta vissuta, altro non fa che anelare all’ultimo risveglio, al risveglio finale nella risurrezione di Gesù.

**La fede di Gesù nella preghiera.** Gesù vuole che ci si rivolga al Padre nella certezza di essere esauditi. Tutto si può chiedere al Padre, purché lo si chieda con la certezza dell’esaudimento. Vivere così la preghiera porta pace nell’anima e serenità nello spirito e nella mente; se il Signore ascolta sempre la preghiera rivolta a lui nella fede; se la preghiera che noi abbiamo innalzato a lui non è stata esaudita, il motivo è da ricercare nell’amore del Padre, che non ci esaudisce perché quello che noi abbiamo chiesto non è per la nostra vita, non è per la nostra crescita in sapienza e grazia, non è per la costruzione della nostra libertà, non è per il compimento in noi della sua volontà. Lui ascolta sempre la nostra preghiera, ma per il suo grande amore per noi la trasforma in un bene più grande, in un bene che noi non abbiamo neanche saputo immaginare e tanto meno chiedere al suo amore di Padre.

**La fede in Gesù-Risurrezione.** Gesù è la risurrezione e la vita. In lui la morte è stata vinta per sempre. Lui è il vincitore della morte. In lui anche la nostra morte sarà sconfitta. Come segno di questa sua vittoria sulla morte, egli si sta accingendo a risuscitare Lazzaro, segno palese, manifesto ed evidente di quanto avverrà per la sua Parola nell’ultimo giorno, quando chiamerà dai sepolcri ogni corpo perché si ricongiunga all’anima e ritorni a ricomporsi la persona umana, ora avvolta dai legami della morte e della vittoria del peccato su di essa. Questa fede Gesù esige e domanda ad ogni suo discepolo, questa fede ogni suo discepolo deve edificare nel suo cuore, perché questa fede è la porta di quella speranza eterna che Gesù è venuto a consegnare come eredità ad ogni uomo che accoglie la sua Parola e costruisce su di essa il suo futuro con Dio.

**L’amore preveniente di Gesù.** Gesù vive di un amore purissimo, perfettissimo, perennemente alimentato e governato dalla conoscenza della volontà del Padre suo. Il suo è pertanto un amore in tutto simile a quello del Padre, è l’amore del Padre interamente riversato nel suo cuore, perché lo espanda e lo doni a quanti sono bisognosi di esso e lo accolgono con quella semplicità e purezza di intenzioni, necessarie perché il dono possa essere dato ed offerto. Con il suo amore, al pari del Padre, Gesù previene ogni richiesta umana ed ogni richiesta nasce nel cuore per opera dello Spirito di Dio, che suscita il volere e il desiderio, perché già il Signore ha deciso di riversare tutto il suo amore in quella particolare circostanza in cui la vita dell’uomo ha bisogno, necessita di un tale amore del Signore. È giusto che il cristiano venga educato a questo amore di Gesù, che sa prevenire ogni umano desiderio, ogni umana volontà, ogni terrena richiesta. Questa educazione deve aiutare il cristiano a ritrovare la pace, a custodirla nel cuore, sapendo che per ogni momento storico c’è sempre l’amore preveniente di Gesù che avvolgerà la sua vita e la custodirà nella pace.

**Gesù si commuove. Gesù si turba. Gesù piange.** In Gesù ogni sentimento è da vero e perfetto uomo. La divinità del suo essere e della sua Persona non ha distrutto o abolito le manifestazioni che sono proprie della natura umana, quali la gioia, la sofferenza, il pianto, il dolore, l’amicizia, la stanchezza, la fame, la sete ed ogni altra manifestazione propria della vita del suo essere uomo perfetto, vero uomo in tutto. In Gesù, nella sua umanità, non c’è però la concupiscenza, non c’è la superbia della vita, non c’è altra forma di vizio; ogni manifestazione della sua natura umana è nella perfetta santità. Gesù vive il dolore, la sofferenza, il turbamento, non come una espressione negativa del suo essere uomo, ma nella forma la più positiva, nel senso della condivisione e dell’assunzione del dolore di un cuore che ama un amico, di un cuore che sa condividere quanto è nel cuore altrui in momenti assai particolari della loro storia. Se Gesù non avesse avuto questi sentimenti, egli non sarebbe stato perfetto uomo e nessun uomo avrebbe mai potuto prenderlo come punto di riferimento e di paragone, come esemplarità perfetta cui sempre ispirarsi nel condurre la sua vita sulla via di Dio e nella più perfetta santità. Poiché in lui ogni manifestazione della sua natura è sempre riportata nella volontà del Padre, al Padre egli si rivolge attraverso la preghiera, perché quel momento storico particolare non si viva mai secondo la natura umana, ma sempre secondo la volontà del Padre. Questa è la perfetta azione che contraddistingue Gesù da noi. Noi possiamo anche avere dei sentimenti di gioia o di pianto, ma sovente poi non riusciamo a leggere ogni cosa nella volontà di Dio, e li viviamo alla maniera umana, dando ad essi una soluzione umana, non divina, non secondo il Padre dei cieli.

**Fede e gloria.** La fede di Gesù in quanto uomo, la sua obbedienza alla Parola del Padre e la ricerca della Parola del Padre, perché la compia in tutta la sua estensione di verità che lo Spirito dimorante in lui le conferisce, ha un solo scopo: la ricerca della gloria del Padre. Anche in questo noi ci distinguiamo da Gesù e per un duplice movimento. Noi non vediamo quasi mai dietro le nostre azioni la volontà del Padre, quindi non agiamo con perfetta fede, che è accoglienza della Parola del Padre e compimento di essa nella più stretta obbedienza, secondo la verità che la Parola e la volontà del Padre esprimono alla luce dello Spirito Santo. Inoltre, sovente, quando operiamo, non cerchiamo la gloria di Dio, neanche a volte cerchiamo la nostra gloria, facciamo un’opera che si chiude in se stessa, che non ha come sbocco la più grande gloria del Padre. Gesù invece vedeva la sua azione sempre in Dio, faceva le sue opere sempre con lo scopo di accrescere la gloria del Padre. Per ogni sua azione, per ogni sua parola, per ogni sua opera, il Padre riceveva un tributo di gloria e questa gloria poi ritornava su Gesù come grazia di salvezza, di conversione, di redenzione dei cuori, ma anche come più grande forza per continuare la missione tutta orientata per elevare al Padre suo quella gloria che gli spetta perché è Lui il Creatore ed il Signore della sua umanità.

**Preghiera e ringraziamento.** La preghiera in Gesù riveste quasi sempre una forma assai particolare. Quando si tratta di una richiesta di grazia, egli non chiede al Padre la grazia, lo ringrazia per la grazia già data, già messa nelle sue mani. Lui lo aveva già insegnato ai suoi discepoli che bisogna sempre pregare con la certezza di essere stati già esauditi, di avere la certezza nel cuore che la cosa è già nostra, ora lo insegna attraverso l’esempio: ringraziando il Signore perché ha già esaudito la sua preghiera, la sua richiesta che Lazzaro venga risuscitato. Quando si arriva a questa forma di preghiera, la nostra fede è perfetta, a condizione che essa sia anche accompagnata da un amore altrettanto perfetto. L’amore è perfetto solo quando chiede e vuole qualcosa esclusivamente perché salga a Dio una gloria più grande dall’opera che ci stiamo accingendo a porre in atto. Se questo amore verso il Signore ancora non è nel nostro cuore, anche la nostra fede è imperfetta, perché ancora non è perfetta l’obbedienza al Padre e potremmo chiedere un qualcosa che non sia conforme in tutto alla volontà divina.

**Il segno dei segni.** La risurrezione di Gesù è il segno dei segni, perché essa è posta in essere quando l’uomo non può più operare. Ogni uomo può operare finché è in vita, può operare per il bene e per il male; può operare secondo verità ed anche secondo la falsità del suo cuore; può operare con coscienza, arte ed intelligenza, ma anche con inganno, con sotterfugi, con ogni altra forma di travisamento della realtà, che sfocia sovente nell’illusione e nella non opera, pur manifestando un’opera che non c’è, che mai potrà essere, poiché frutto di menzogna e di oscuramento della realtà. Quando un uomo muore, muore con lui ogni attività; lui diviene inerme, incapace, inerte, diviene polvere del suolo, cenere della terra. Questa la sorte dei mortali. Chi è morto può semplicemente essere operato, ma non può operare. Nessun uomo ha la potestà di far ritornare un altro uomo in vita, nessun uomo ha la potestà di ritornare lui in vita una volta morto. Gesù ha questa duplice potestà. Egli può far ritornare un uomo morto già da quattro giorni in vita, può lui stesso ritornare in vita dal sepolcro, e per di più con un corpo dissanguato dai chiodi sulla croce. Questa sua energia e potenza divina è il segno dei segni della sua origine da Dio, poiché solo Dio può risuscitare un morto e Dio non risuscita mai i morti, se non per dimostrare la sua forza anche sulla morte. Gesù è più forte della morte; egli va nel suo regno e dal suo regno viene fuori, come è venuto fuori Lazzaro, il suo amico. La risurrezione di Lazzaro è figura della sua risurrezione, la realtà che dovrà avvolgere ogni uomo nell’ultimo giorno.

**La nascita della fede.** La fede nasce dal segno, ma non può finire e consumarsi nel segno, deve sbocciare nella parola di Gesù ed in essa consumarsi. Quella fede che si ferma al segno, o che cerca il segno, per aprirsi alla Parola, è una fede che mai raggiungerà la piena maturità, o non diverrà mai fede. Gesù non dona il segno per arrivare alla fede; Gesù dona il segno perché quanti sono fragili, deboli, piccoli, possano riscontrare la verità di quanto egli dice. Ma Gesù prima di ogni altra cosa dona sempre la Parola, perché ad essa si creda, perché essa si accolga e si viva. Poi come segno del suo amore per gli uomini, opera tutti quei prodigi che nascono in lui dalla misericordia e dal grande amore. Il segno in Gesù non è tanto orientato alla fede, ma è espressione di quell’amore gratuito, di quel servizio di carità che egli è venuto a prestare ai suoi fratelli. Quando l’amore è gratuito, di pura compassione, quando per amare si dona anche la vita, quando l’amore è anche efficace, potente ed onnipotente, ci si può fidare della Persona, ma ci si fida, se si ha fede in quello che lui dice e che dice perché necessario a noi per entrare nell’amore del Padre, per uscire dalla nostra condizione di schiavitù.

**Il motivo di una condanna.** Il motivo reale della condanna di Gesù è l’invidia dei Giudei i quali vedono svanire e morire la loro religione. Essi si vedono perduti, perduta la loro gloria, perduto il loro prestigio, perduto il loro insegnamento, perduta la loro autorità. Il mondo non va più dietro di loro, non li crede più. C’è un nuovo Maestro che bisogna seguire, perché è un Maestro capace di opere portentose, mentre loro in verità altro non sanno fare che dire parole contro Gesù, ma mai hanno posto in essere una sola opera d’amore, mai. Il Vangelo è questa testimonianza: nessuna opera, solo parole e per di più parole contro Gesù, considerato e visto come il loro avversario, l’avversario da eliminare subito, al più presto.

**Il motivo di una morte.** Il vero motivo della morte di croce di Gesù - questo secondo la condanna inflitta a Gesù dagli uomini - è l’incapacità di un cuore di aprirsi al nuovo secondo Dio, di abbandonare ciò che non era di Dio, ciò che a lui non apparteneva, per entrare nella novità dell’amore gratuito di Gesù, dietro il quale c’era sempre l’attestazione e la manifestazione della gloria del Padre. I giudei non sono riusciti a fare questo passaggio: dalla gloria personale, alla gloria del Padre e poiché il loro amore era la propria gloria, mentre Gesù aveva come amore la gloria del Padre, avvenne il conflitto tra i due mondi, il mondo dell’uomo ed il mondo di Gesù, che era un mondo divino, diverso, tutto celeste. Ma sempre, quando l’uomo non riesce ad abbandonare la ricerca della propria gloria, per dedicarsi solo ed esclusivamente alla gloria del Padre, vedrà la ricerca della gloria del Padre come una contrapposizione al suo essere e nascerà di certo lo scontro, il conflitto, il desiderio di vanificazione di quanti lavorano solo perché il Padre sia glorificato attraverso le loro opere.

**SECONDA RIFLESSIONE**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO VIII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Oggi viene condotta a Cristo Gesù una donna, sorpresa in flagrante peccato di adulterio. Si chiede a Gesù che emetta una sentenza di assoluzione o di colpevolezza.

Gesù però non può giudicare se non dalla pienezza della volontà del Padre. Gli accusatori non cercano la volontà del Padre. Cercano invece come poter accusare Gesù, sapendo che per Gesù la volontà del Padre consisteva nella misericordia e nel perdono.

Gesù è il solo capace di poter soddisfare le due esigenze: quella degli uomini e quella del Padre. Agli uomini dice di scagliare per primo la pietra colui che è senza peccato. Tutti se ne vanno, perché tutti sanno di essere peccatori. Ogni uomo è bisognoso della misericordia del Padre. Alla donna manifesta tutta la misericordia del Padre. Ma questa è data per non peccare più. Mai essa è data per continuare a peccare.

Risolta la prima questione, Gesù pronunzia il grande discorso della libertà cristiana. Quando un uomo è veramente libero? Quando può dire che la libertà è la sua stessa vita? Lo può dire quando la verità è la sua stessa vita. La verità è la sua stessa vita quando la Parola di Gesù è la sua stessa vita. La verità non è nelle parole degli uomini. La verità è Cristo ed è la sua Parola.

Chi è Gesù? Gesù è: *“Io sono”*. *“Io sono”* è il nome di Dio. È l’essenza stessa Dio. *“Io sono”* è la pienezza della verità della rivelazione e della verità di Gesù. È la divinità l’essenza di Cristo Gesù. È la divinità nella carne. La vera essenza di Gesù è il suo essere Il Verbo eterno del Padre che si fa carne. In quanto Verbo eterno e Figlio Unigenito del Padre Gesù è prima di Abramo.

In quanto Verbo Incarnato, fattosi carne, Gesù è figlio di Abramo, è il Figlio della promessa, è il Figlio nel quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra.

**L’ADULTERA**

**Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.**

Di solito Gesù non trascorreva mai la notte dentro le mura di Gerusalemme. La Città non era sicura per Gesù dopo il calar del sole. Per somma prudenza Gesù usciva e pernottava o a Betània o in altri luoghi. Gesù si dirige verso il Monte degli Ulivi. Non è detto però dove esattamente abbia dormito in quella notte.

**Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.**

Al mattino Gesù è di nuovo nel tempio. È tanta la gente che va da Lui. Per forma iperbolica è detto *“tutto il popolo”*. Gesù si siede e si mette ad insegnare. L’insegnamento è la missione di Gesù e Gesù la vive con somma cura, cogliendo ogni occasione per aiutare l’uomo a conoscere la verità del Padre suo che è nei Cieli. Gesù insegna rivelando il Padre. Lui è il vero Rivelatore del Padre.

**Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e**

Dove c’è Gesù c’è anche la tentazione sempre in agguato. Scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e la pongono in mezzo. Loro sanno cosa devono fare secondo la Legge di Mosè. Vogliono però tentare Gesù in modo da avere di che accusarlo.

**gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.**

Prima dicono a Gesù chi è questa donna. È una adultera. È adultera perché è stata sorpresa in flagrante adulterio. È stata colta mentre consumava il suo peccato.

**Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».**

Prima si fanno i testimoni del peccato della donna. Poi si fanno in testimoni della Legge di Mosè. Mosè ordina, comanda di lapidare donne come questa. Fin qui sembrerebbe tutto in ordine, tutto sereno, tutto tranquillo. Ecco ora la tentazione verso Gesù.

Poiché Tu, Maestro, dici di essere più grande di Mosè, dici che noi non conosciamo Mosè, dici che noi non conosciamo la Scrittura – sei Tu che lo dici e lo affermi – allora ti chiediamo di interpretarci la Scrittura e di dirci cosa comanda il Padre tuo in queste circostanze, dal momento che la dottrina che Tu insegni non è Tua, ma del Padre tuo che ti ha mandato.

Ecco cosa aveva detto esattamente Gesù:

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!». (Gv 7,14-24).*

Scribi e farisei sono veramente abili nella tentazione. Si servono di ogni parola di Gesù per farlo cadere nei loro diabolici tranelli.

Ecco cosa aveva detto esattamente Mosè:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”». (Lev 20,1-27).*

Ecco però cosa aveva detto esattamente Ezechiele, nel cammino e nel progresso della rivelazione.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio.*

*Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte.*

*Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

Un solo libro della Scrittura ci fa eretici, non ci fa essere nella pienezza della verità di Dio. Tutta la Scrittura dona tutta la verità di Dio. Una sola parte della Scrittura ci dona un *“momento”* della rivelazione, non ci dona tutta la rivelazione. Il momento è solo un momento. Il momento va sempre letto e compreso nel tutto della Scrittura che va dalla Genesi all’Apocalisse. La Scrittura profetizza con Ezechiele il pentimento, il ravvedimento, la conversione. Ezechiele dona verità anche a Mosè, perché ci aiuta a conoscere il cuore di Dio in una maniera ancora più perfetta e completa. Gesù dona verità a tutti i Profeti, perché Lui manifesta nella sua pienezza di verità, carità, misericordia, compassione, pietà, benevolenza, giustizia il cuore del Padre.

**Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.**

Loro non vanno però da Gesù per conoscere la verità del cuore del Padre. Si recano da Lui per metterlo alla prova. Cercano un qualche pretesto per poter accusare Gesù di essersi posto contro la Legge di Mosè. Per simili peccati contro la Legge di Mosè la lapidazione era immediata. Era sufficiente una parola in più o in meno, una interpretazione non corrispondete alle loro dottrine e la sentenza di morte seguiva all’istante. Stefano fu lapidato proprio per questo motivo.

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta:*

*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,1-60).*

Quando un uomo si fa padrone della verità di Dio i danni morali e spirituali che ne seguono sono infiniti. Gesù fa silenzio. È come se fosse distratto. Si comporta come se la questione non lo riguardasse. Si china e si mette a scrivere con il dito per terra. È questo modo di allentare la tensione ed anche di evitare una risposta immediata. Era un invito quasi esplicito a desistere dal porgli una simile questione. Con scribi e farisei non c’è mai risposta umana valida. Con loro ogni risposta era passibile di lapidazione. Il sì per la lapidazione non era conforme alla volontà del Padre manifestata attraverso i Profeti. Era per Gesù un rinnegare la verità del Padre suo. Il no contro la lapidazione era uno schierarsi contro la Legge di Mosè, letta però da loro in modo ereticale e ad uso dei propri interessi.

Gesù deve essere per la verità del Padre e della Scrittura. La verità del Padre e della Scrittura non era accolta dagli scribi e dai farisei i quali avrebbero sicuramente accusato Gesù di aver tradito la Scrittura, la Rivelazione, la Legge, Mosè. Non c’è risposta umana di convincimento della verità. La risposta può essere solo divina. Gesù deve chiedere al Padre, nello Spirito Santo, che gli doni questa risposta. Questa verità sulla necessità di una risposta divina ci deve insegnare che sovente né la Scrittura letta nella sua interezza, né il più puro degli umani ragionamenti può bastare per liberarci da una trappola tesa sotto i nostri piedi a modo di mina antiuomo.

Come Gesù, nello Spirito Santo, dobbiamo chiedere al Padre che sia Lui a donarci una risposta divina. La risposta divina è quella frase che fa cadere la pietra dalle mani dei lapidatori già pronti per scagliarla contro di noi. Per chiedere ed ottenere questa risposta divina bisogna essere e dimorare nello Spirito Santo di Dio. È lo Spirito Santo che conosce ogni cuore e sa il suo punto debole, fragile vulnerabile. Chi è senza lo Spirito del Signore, mai potrà dare di queste risposte. Per questo è più che urgente che ognuno di noi cresca in sapienza e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Cristo Gesù come vero uomo è sempre in perfetta crescita.

**Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».**

Scribi e farisei però non desistono. Insistono. Vogliono da Lui una risposta. Ecco la risposta divina del Padre, nello Spirito Santo: *“Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”*. Voi volete che io vi autorizzi – contro la mia verità che è la verità del Padre mio – a lapidare questa donna. Fatelo. Siete autorizzati a lapidarla. Ad una condizione però: *“Che getti per primo la pietra contro di lei chi di voi è senza peccato”*. Chi è peccatore ha bisogno lui per primo di misericordia. Non può scagliarsi contro un altro peccatore. Se lui si scaglia, quando sarà lui ad invocare perdono, chi glielo darà? Nella preghiera del *“Padre nostro”* il perdono di Dio è regolato e misurato dal nostro perdono.

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. (Mt 6,9-13).*

In Luca la misura è già atto storico, cosa avvenuta, che avviene.

*Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». (Lc 11,2-4).*

Nessun uomo è senza peccato. Lo dichiara la Scrittura per bocca di Salomone.

*Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tù ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio». (1Re, 8,12-53).*

Il Libro del Qoelet contiene la stessa verità.

*La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che sono nella città. Non c’è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai. Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te; infatti il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri. (Qo 7,19-22).*

Nessuno può scagliare la pietra contro la donna. In ogni uomo c’è la colpa e c’è il peccato.

**E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.**

La risposta è stata data in modo divino. Ora spetta loro attuarla secondo la regola suggerita. Gesù ancora una volta vive questa vicenda con assoluto distacco. Non vuole in alcun modo influenzare la loro reazione. Per questo si china di nuovo e scrive per terra. In questa scrittura non c’è niente di misterioso o di indicativo per gli accusatori. Essa serve solo a mostrare il distacco di Gesù dal pensiero malvagio degli scribi e dei farisei. Lui non vuole entrare in questo conciliabolo di peccato. È in qualche modo simile a Giacobbe, quando scarta dalla benedizione della primogenitura Simeone e Levi.

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. (Gn 49,1-12).*

La nostra comunione nel peccato si fa essa stessa comunione di peccato. Nel peccato mai ci dovrà essere comunione. La non comunione deve apparire anche dai gesti più semplici, piccoli, insignificanti. Con il peccatore ci dovrà essere comunione, però sempre nella sua buona volontà di conversione e di ritorno nella verità. Quando non c’è una malvagità evidente, ma si vive la condizione *“normale”* di ogni uomo, allora ogni comunione è possibile, ad una condizione che noi ci conserviamo sempre nella più alta verità e santità.

Possiamo essere e dobbiamo essere in comunione con gli uomini, ma mai con il loro peccato. Per questo sempre deve apparire il nostro distacco dal peccato, dalla falsità, dalle ingiustizie, dall’inganno. Né possiamo essere insieme in comunione con la santità di Dio e con il peccato del mondo.

**Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.**

Scribi e farisei si dileguano. Si comincia con i più anziani e si finisce con i più giovani. Gesù è lasciato solo. La donna è là in mezzo, ma senza nessuno di coloro che l’avevano accusata.

**Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».**

Ora Gesù si alza e chiede alla donna: *“Dove sono? Nessuno ti ha condannata?”*. Nessuno si è assunta la responsabilità di dichiararsi senza peccato? Questa di Gesù è una domanda che attende una risposta dalla donna. Gesù sapeva infatti ciò che era avvenuto.

**Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».**

La donna risponde: *“Nessuno, Signore”.* Gesù potrebbe però condannarla, potrebbe scagliare la pietra contro di lei. Lui è senza peccato. Lui è la santità di Dio sulla nostra terra. Gesù però non la condanna. Chiede però alla donna di non peccare più: *“Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”*.

Perché non bisogna peccare più? Perché la misericordia è sempre in vista del pentimento e della conversione. Perché mai si deve abusare della misericordia di Dio. Perché pentirsi e convertirsi è vera grazia di Dio. Oggi la grazia passa e domani passerà ancora? Ecco cosa insegna il Libro del Siracide.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura. Non ventilare il grano a ogni vento e non camminare su qualsiasi sentiero: così fa il peccatore che è bugiardo. Sii costante nelle tue convinzioni, e una sola sia la tua parola. Sii pronto nell’ascoltare e lento nel dare una risposta. Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti metti la mano sulla tua bocca. Nel parlare ci può essere gloria o disonore: la lingua dell’uomo è la sua rovina. Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l’uomo bugiardo. Non sbagliare, né molto né poco, (Sir 5,1-15).*

Oggi nel mondo cattolico manca proprio la nozione di misericordia di Dio. Manca questa nozione, perché manca l’altra della giustizia del Signore. La misericordia è promessa di perdono e di grazia. È promessa gratuita di Dio. La misericordia di Dio è però condizionata dalla sua giustizia. Qual è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni sua parola. Qual è la Parola di Dio circa il perdono? Il perdono è dato in virtù del pentimento dell’uomo e della sua volontà di non peccare più.

Il non peccare più è condizione assoluta per entrare e godere della misericordia di Dio. È questo il motivo per cui Gesù dice alla donna di non peccare più. La volontà di non peccare più è la legge stessa che regola la misericordia di Dio.

**LA MISSIONE DI GESÙ**

**Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».**

Gesù presenta se stesso come la luce del mondo: *“Io sono la luce del mondo”*. Era questo uno dei temi anticipati dal Prologo:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. (Gv 1,1-5).*

Gesù non è però luce statica, ferma, fissa, ancorata, stabilizzata. Gesù è una luce che cammina, che avanza, che cresce nella sua umanità. Essendo una luce che cammina, chi vuole essere illuminato deve andare dietro di Lui, deve seguirlo. Chi segue Gesù, camminerà anche lui nella luce. Le tenebre non lo avvolgeranno. Chi segue Lui, avrà anche lui la luce della vita. Chi segue Lui sarà sempre accompagnato dalla luce della vita.

La luce è la verità di Dio nella quale cammina il credente in Lui. La luce è la volontà attuale di Dio sopra la nostra vita. Chi segue Gesù, conoscerà sempre la volontà attuale di Dio sulla sua vita. Segue Gesù chi cammina nella sua volontà, secondo la sua Parola. Nessun altro è *“la luce del mondo”*. Ogni altro, se vuole avere la luce della vita, deve seguire Gesù, camminare dietro di Lui.

**Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».**

I farisei ascoltano e trovano a loro giudizio una falla nelle affermazioni di Gesù. *“Tu dai testimonianza di te stesso. La tua testimonianza non è vera”*. Ognuno è obbligato a dire chi lui è. Ciò che uno dice di essere deve poi venire attestato dalla sua vita, dalle sue opere, dalle sue capacità. I farisei confondono il dire la verità della propria persona, con la testimonianza in giudizio, in tribunale. In tribunale si tratta di discolparsi. Di certo la testimonianza personale in questo luogo non vale. In tribunale tutti possono dichiararsi innocenti.

Gesù non sta parlando in un tribunale. Non è accusato di un qualche reato. Gesù sta parlando alla folla e la folla ha il diritto di sapere con chi sta parlando. Gesù ha l’obbligo morale di dire e di rivelare la sua identità. Lo dovrà fare con infinita prudenza a causa delle circostanze storiche, ma deve pur farlo.

Questi farisei sono di mente contorta e tutto distorcono con la loro mente.

**Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.**

Gesù deve rispondere loro. Lo stanno accusando di falsa testimonianza, o di testimonianza ingannatrice. Egli può dare testimonianza su se stesso. La può dare ed è vera, perché Lui sa da dove è venuto e dove va. Gesù dichiara di avere la perfetta scienza di se stesso. Egli sa chi Lui è. Sa la sua origine, la sua provenienza. Sa la sua destinazione. Lui conosce tutta intera la sua vita.

Loro invece non sanno nulla di Gesù. Non sanno da dove è venuto e non sanno neanche dove va. Gesù è venuto dal Cielo – il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo noi – e va verso il Cielo. Va verso la gloriosa risurrezione. I farisei ne fanno un uomo che viene dalla terra, senza sapere da quale città viene. Infatti non sanno neanche che è nato in Betlemme. Gesù sa tutto di sé, il suo prima ed il suo dopo. I farisei non sanno nulla di Gesù, né il suo prima e né il suo dopo.

**Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno.**

Voi, farisei, avete occhi di carne e secondo questi occhi giudicate. Giudicare secondo la carne è giudicare senza la conoscenza della verità di Dio. La verità di Dio è la sua volontà, ma anche la sua carità infinita ed eterna. Gesù invece non giudica nessuno. Loro giudicano senza conoscere. Giudicano senza verità, senza carità, senza misericordia, senza compassione. Loro giudicano senza vedere Dio nell’uomo. Gesù invece vede e non giudica. Non giudica perché conosce e sa. Non giudica perché Lui non è venuto per il giudizio, ma per invitare ogni uomo alla conversione. Lui è venuto per portare ad ogni uomo la grazia della salvezza. Lui è venuto come dono del Padre per la vita del mondo. Non giudica perché il giudizio di una sola persona non è conforme alla Legge. La Legge stabiliva regole precise per il giudizio.

**E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.**

In verità Gesù potrebbe giudicare. Potrebbe operare su di loro un vero giudizio. Lo potrebbe operare sul fondamento della Legge di Mosè la quale richiedeva che vi fossero sempre due testimoni. Lo può operare perché Lui non è solo. Lui non è un solo testimone sì da rendere il suo giudizio non valido secondo la Legge.

Lui giudica sempre con il Padre che lo ha mandato. Lui non è solo. È sempre con il Padre. Lui e il Padre sono due testimoni concordi. Questa affermazione di Gesù ci rivela una grande verità. Anche nel giudizio la verità del Padre è verità del Figlio e la verità del Figlio è la verità del Padre.

Ciò che il Padre attesta dei Giudei è confermato dal Figlio e ciò che è attestato dal Figlio è confermato dal Padre. Il Padre giudica sempre con rettitudine.

*L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). Giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine (Sal 74, 3). Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine (Sal 95, 10). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9).*

Anche il Figlio giudica con rettitudine. Tra il Padre e il Figlio regna eterna verità. Una è la verità del Padre e del Figlio. Una è la rettitudine del Padre e del Figlio.

**E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera.**

Gesù ora si appella alla Legge che i Giudei applicavano in ogni giudizio. Secondo la loro Legge la testimonianza di due persone – anche se falsa – era sempre ritenuta come vera. Nella Scrittura abbiamo dei casi eclatanti di falsa testimonianza di due persone. Eppure nel tribunale aveva valore di verità. Leggiamo nel Primo Libro dei Re.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio». (1Re 21,1-29).*

Caso simile è quello della casta Susanna.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo. (Dn 13,1-64).*

A questa loro Legge Gesù si appella. Secondo questa Legge il suo giudizio è sempre vero perché è giudizio del Padre e del Figlio. È giudizio di due Testimoni concordi.

**Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».**

Ora Gesù opera il passaggio dal giudizio sui Giudei che è vero, perché frutto della verità di due testimoni, alla verità della testimonianza che Lui opera su se stesso. La testimonianza che Lui dona su se stesso è vera. Perché è vera? Perché concorda in tutto con la testimonianza che gli dona il Padre. Il Padre e il Figlio sono una sola vera testimonianza. Questa testimonianza ha valore legale. Il Padre dona testimonianza a Cristo Gesù attraverso le opere che Lui compie. Questa verità così è stata annunziata ai Giudei da San Pietro nel suo primo discorso dopo la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. (At 2,22-24).*

Gesù è vero inviato del Padre. Questa la sua verità.

**Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».**

I Giudei chiedono a Gesù che dica loro dove è suo padre. La risposta di Gesù è netta, tagliente: *“Voi non conoscete né me né il Padre mio”*. Perché i Giudei non conoscono né Gesù e né il Padre? Ecco la risposta di Gesù: “Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio”. La conoscenza del Padre è nella conoscenza di Cristo Gesù. Gesù è la vera conoscenza del Padre.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Chi non conosce Cristo secondo verità, neanche il Padre conosce secondo verità. Come si può conoscere il Cristo secondo verità? Lasciandosi ammaestrare da Lui. Mettendosi in umiltà ai suoi piedi ed ascoltare la sua Parola. Esempio del vero ascolto è Maria, la sorella di Marta.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10,38-42).*

Altra via per conoscere Gesù ci sarebbe: la perfetta conoscenza nello Spirito Santo della Scrittura Antica. Questa conoscenza è assai difficile da possedere, a motivo di quella mentalità religiosa che governa mente e cuore e che spinge assai lontano dalla vera conoscenza del Messia del Signore. È verità: i Giudei possono ora conoscere Cristo Gesù. Lui è dinanzi a loro. Lui può svelare tutto il suo mistero. Loro però devono farsi piccoli, semplici, umili. Possono, ma non vogliono. Possono, ma si rifiutano. Possono, ma vogliono uccidere Gesù.

**Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.**

Viene ora precisato il luogo nel quale Cristo Gesù ha pronunciato queste parole. Siamo nel tempio, vicino al tesoro. L’intenzione dei Giudei era quella di arrestarlo. Nessuno però fece qualcosa contro Cristo Gesù, perché ancora non era venuta la sua ora. La vita di Gesù Signore non è nelle mani degli uomini. Essa è custodita nelle mani del Padre suo. C’è la volontà del Padre che veglia su Cristo e nessuno potrà toccarlo finché non sia giunta la sua ora.

**Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire».**

Gesù parla della sua *“glorificazione”* attraverso la via della croce. L’ora di Gesù sta per compiersi. Egli deve andare. I Giudei lo cercheranno. La loro è però una ricerca vana, perché moriranno nel loro peccato. Loro non cercano Gesù come unica e sola via di salvezza. Lo cercano per distruggerlo, annientarlo, sconfessarlo, rinnegarlo. Gesù sale al Cielo. Va presso il Padre.

I Giudei non possono né salire verso il Cielo, né raggiungere il Padre. È Lui la via che conduce al Padre. Rinnegando Cristo Gesù loro è come se si privassero della via. È come se distruggessero la scala. Molti cercano Gesù, ma solo vanamente. Se Gesù non è cercato per entrare per mezzo di Lui nella pienezza della grazia e della verità, Egli è sempre cercato vanamente. I Giudei non solo lo cercano vanamente, lo cercano anche con evidente colpevolezza dal momento che lo vogliono uccidere.

**Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».**

I Giudei non comprendono nulla del discorso di Gesù. Ascoltano le parole ma non ne conoscono il vero significato. Cosa loro pensano? Forse vorrà uccidersi. Perché pensano questa assurdità? Perché non partono dal pensiero di Cristo, bensì dal loro. Loro una sola cosa pensano di poter non fare: uccidersi. Tutto il resto pensano di poterlo fare. Per loro non ci sono limiti di spazio e di tempo. Possono fare ciò che vogliono in ogni luogo, anche nel tempio santo di Dio. Le parole di Cristo Gesù rimangono un mistero per loro. La loro superbia e arroganza spirituale non consente loro di comprendere la verità che è nelle parole di Gesù Signore.

**E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.**

Lo si è già detto: la verità del Padre è verità di Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è verità del Padre. Il Padre non vuole la morte del peccatore. Vuole che si converta e viva. Neanche il Figlio vuole la morte del peccatore. Vuole che si converta e viva. Per questa divina volontà di salvezza che regna nel suo cuore, Gesù con infinita pazienza si mette ad aiutare i Giudei perché si aprano al suo mistero. Quella di Gesù è una vera disputa di amore e per amore. Gesù non è venuto per giudicare il mondo. È venuto perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Pur sapendo che i Giudei rimangono ostinati nella loro volontà di male nei suoi confronti, Gesù rivela loro il suo mistero. Manifesta la differenza che esiste tra Lui e loro. Loro sono di quaggiù, cioè della terra. Lui è di lassù, cioè del Cielo.

Loro sono di questo mondo. Gesù non è di questo mondo. Loro vengono dagli uomini, dalla carne. Gesù viene dal Cielo, dallo Spirito. È questo un tempo ricorrente nel Quarto Vangelo. Lo abbiamo già incontrato nel terzo Capitolo. Gesù viene da Cielo. Conosce il Padre. Del Padre parla in pienezza di verità. Gesù del Padre conosce la volontà attuale su ogni persona. Conosce anche lo stato di verità o di falsità nel quale ogni persona vive. Gesù conosce tutto di Dio e degli uomini. Quando Gesù parla, parla sempre in pienezza di verità sia di Dio che degli uomini.

**Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».**

Credere che *“Io sono”*, equivale a credere che Gesù è Dio.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Caci crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

*“Io sono”* è il nome di Dio. Così Dio si è rivelato a Mosè: *“Io sono Colui che sono”. “Io sono mi manda a voi”. “Io sono”* significa anche: *“Io sono dal Padre”; “Io sono stato mandato dal Padre”; “Io sono il vostro Messia, il vostro Salvatore, il vostro Redentore”.* Se voi non credete la mia verità, voi siete senza verità. Se siete senza la mia verità, sarete anche senza la mia grazia. Se siete senza verità e senza grazia, morirete nei vostri peccati. Rimarrete cioè nella condizione di peccatori perché nessun altro vi potrà salvare. *“Sono Io il vostro Salvatore, il vostro Redentore, il vostro Signore, il vostro Dio”*. *“Io sono la vostra salvezza”*. Per questo dovete credere che *“Io sono”*. Per entrare nella vera salvezza.

**Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico.**

I Giudei vogliono sapere chi è Cristo Gesù: *“Tu chi sei?”*. Vorrebbero che Gesù dicesse apertamente di essere il Messia di Dio. In tale modo avrebbero un movente per accusarlo, giudicarlo, condannarlo. Gesù conosce le loro nascoste intenzioni e risponde ribadendo ciò che ha detto finora: *“Sono proprio ciò che io vi dico”*. Ciò che vi sto dicendo, questo io sono. Nulla di più. Nulla di meno.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

Nelle dispute e nei dialoghi se uno non è nello Spirito Santo facilmente si lascerà tentare dalle domande insidiose, cadendo così nella trappola del male e nel laccio dei malvagi. Invece Gesù è nello Spirito Santo sempre e sempre, all’istante, sa cosa si nasconde in ogni parola che i suoi avversari gli rivolgono. Se Gesù avesse detto di essere il Messia di Dio, l’arresto sarebbe stato immediato e immediata la condanna. Gesù è divinamente sapiente, è pieno di Spirito Santo, conosce ogni cosa, vede ogni cosa, risponde senza mai cadere nella loro trappola diabolica.

**Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo».**

Gesù conosce ognuno di loro dal di dentro e dal di fuori. Per questo può dire di loro molte cose e li può anche giudicare. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Vedendo ogni cosa, può dire ogni cosa e giudicare ogni cosa. Per Gesù non ci sono segreti. Gesù però vede ogni cosa dalla verità e dalla volontà del Padre. Non può dire loro ciò che vede. Non li può giudicare così come li vede. Deve dire ogni cosa che ha udito dal Padre suo. La verità della parola di Cristo Gesù non nasce dalla visione che lui ha degli uomini. Nasce invece dalla visione che ha il Padre.

Qual è la visione che il Padre ha di loro e di ogni altro uomo? È una visione ed una verità di redenzione e di salvezza, di giustificazione e di partecipazione della divina natura. La verità del Padre non è solo una verità storica. È soprattutto una verità di amore e di misericordia, di compassione e di pietà. Gesù ha pietà di loro perché il Padre ha pietà di loro e li vuole salvi. Il Padre è veritiero nella sua carità, nella sua compassione, nella sua misericordia, nel suo amore. Indispensabile però è vedere l’altro non con gli occhi nostri, anche se santissimi come quelli di Cristo Gesù, bensì sempre con gli occhi della misericordia del Padre. Gesù vede sempre l’uomo con questi occhi paterni. Vedere con gli occhi del Padre dona una verità nuova alla nostra vita.

**Non capirono che egli parlava loro del Padre.**

*“Colui che mi ha mandato è veritiero”* è il Padre. È il Padre che ha mandato Gesù. È Lui che lo ha costituito Messia e Salvatore. Le parole di Gesù per loro rimangono oscure. Non comprendono che Gesù sta parlando del Padre. Quando non si è nello Spirito Santo non c’è comunione nella verità. Si è nello Spirito Santo non quando si è nella grande santità, bensì quando si dimora nell’umiltà. L’umiltà è la prima condizione perché via sia comunione e giusta relazione con lo Spirito Santo di Dio. L’umile attira sempre su di sé la benedizione di Dio ed ogni altra grazia. La superbia opera ogni distacco dallo Spirito Santo e di conseguenza anche dalla verità. Non si è in comunione con la verità perché non si è in comunione con lo Spirito del Signore. Non si è in comunione con lo Spirito del Signore perché il cuore è altèro, superbo, invidioso, concupiscente, pieno solo di vizi e di peccato. La superbia è diga robusta, alta e massiccia che impedisce sempre l’afflusso della verità di Dio nel nostro cuore.

**Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.**

È questa una dichiarazione o affermazione esplicita sulla sua morte. Gesù non morirà per lapidazione. Morirà invece per crocifissione. Sarà innalzato, issato sulla croce, allo stesso modo che Mosè ha innalzato nel deserto il serpente di rame.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,9-18).*

Perché quando i Giudei avranno innalzato il Figlio dell’uomo, allora conosceranno la verità di Gesù, cioè che Lui è Dio (*Io Sono*) e non fa nulla da se stesso, ma parla come il Padre gli ha insegnato? Non sono i Romani che innalzano il Figlio dell’uomo sono i Giudei. È per loro volontà che Gesù sarà crocifisso. Questa è verità storica. Sapranno che Gesù è il Messia di Dio e Dio stesso a motivo della sua gloriosa risurrezione. Vedranno compiersi ogni parola proferita da Gesù. Ora la parola di un uomo mai si compie. La Parola di Dio invece si compie sempre. Se la Parola di Gesù si compie in ogni sua più piccola frase, è segno che la sua non è parola sua, è invece parola di Dio. Dio parla per bocca di Gesù, attraverso di Lui. Gesù è vero profeta del Dio vivente. Se Gesù con la sua risurrezione attesta di essere il vero Messia del Signore, il vero Messia di Dio, secondo la Scrittura Antica, è anche Dio perché è Figlio di Dio per generazione eterna. I salmi sono di una chiarezza infinita.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (sal 110 (109), 1-7).*

È la risurrezione il principio ermeneutico per la lettura e la comprensione dell’intera vita di Cristo Gesù. Dalla risurrezione i Giudei e il mondo intero saprà, conoscerà, vedrà che Gesù è Dio: *“Io Sono”*.

**Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».**

Ora Gesù ci rivela perché il Padre è con Lui e perché non lo ha lasciato solo. Il Padre è colui che lo ha mandato. Gesù viene dal Padre. Non viene da se stesso. È venuto dal Padre ma non è stato mai abbandonato dal Padre né mai lasciato solo. Il Padre è sempre con Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è sempre con il Padre. Il Padre è con Cristo Gesù perché Cristo Gesù fa sempre le cose che sono gradite al Padre. È assai importante questa verità annunziata e testimoniata da Gesù: *“Faccio sempre le cose che gli sono gradite”.*

Tutto ciò che Gesù dice, opera, fa, in qualsiasi momento lo fa e lo dice, anche se è di sabato, è cosa gradita al Padre. Ciò che Gesù fa di sabato è cosa non gradita ai Giudei. È però cosa gradita al Padre suo. Ora poiché la Legge è del Padre suo, è Gesù che vive la Legge secondo la volontà del Padre e non i Giudei. I Giudei vivono la Legge non secondo la volontà del Padre, bensì secondo la loro. Gesù non è obbligato ad osservare la volontà dei Giudei, ma la volontà del Padre suo. Tutto ciò che Gesù ha detto e fatto ed è riferito dai Vangeli è cosa gradita al Padre. È volontà del Padre. È sua verità.

**A queste sue parole, molti credettero in lui.**

È già stato anticipato: il dialogo di Gesù è un dialogo di amore e per amore. È un dialogo di salvezza nella rivelazione della sua verità. Ecco allora i frutti. Molti ascoltano le parole di Gesù e credono in Lui. Credono in Lui che è dal Padre. Che è l’Inviato del Padre, che è il Profeta che deve venire, che è il Messia del Signore. Credono perché il loro cuore è umile.

In una folla non tutti hanno lo stesso cuore. Ci sono i superbi e gli arroganti. Ma ci sono anche gli umili, i semplici, i piccoli. La folla, il mondo è come un terreno. Anzi è come il terreno della parabola del seminatore.

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». (Mt 13,3-9).*

Non tutto il seme cade sul terreno buono. Ma neanche tutto il seme va perduto. Quando si parla alla folla, anche se i superbi e gli arroganti sembrano fare da padroni, ci dobbiamo ricordare sempre della differenza dei cuori. I cuori semplici e umili accolgono la Parola. Per questi cuori dobbiamo parlare, insegnare, ammaestrare. Gli altri cuori saranno condannati dal rifiuto che hanno fatto della Parola seminata in loro, ma respinta e rifiutata. La regola della seminagione va comunque osservata: la Parola va detta a tutti, sempre.

**GESÙ RIBATTE L’ALTERIGIA DEI GIUDEI**

**Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli;**

Non basta credere una sola volta o per un istante per essere discepoli del Signore. Si è davvero discepoli del Signore se chi ascolta la parola rimane in essa. Si ascolta la Parola di Gesù, si rimane in essa, cioè la si vive, e si è davvero suoi discepoli. L’ascolto da solo non basta. All’ascolto si deve aggiungere il rimanere. Il rimanere è perenne. Si è discepoli di Gesù se si rimane nella sua Parole e finché si rimane.

**conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».**

Cosa avviene in chi rimane nella Parola di Gesù. Chi rimane nella Parola di Gesù conoscerà la verità. La verità non si conosce ascoltando la Parola. Si conosce vivendo, rimanendo, incarnando la Parola. La verità si conosce trasformando la Parola in nostra vita. Non si tratta allora di conoscere razionalmente la verità. Si tratta invece di conoscerla vitalmente. Si tratta di conoscerla per trasformazione della nostra vita in verità.

Si ascolta la Parola. Si trasforma la Parola ascoltata in vita. Si conosce la verità perché la nostra vita è trasformata in verità. Cosa fa la verità conosciuta? Ci fa liberi. Ci rende liberi. Non siamo più di nessuna creatura. Siamo di noi stessi, perché siamo di Dio. Libero non è colui che fa ciò che vuole. Libero è solo chi è di se stesso, chi non appartiene a nessuna creatura, chi non è schiavo di nessuna cosa. Libero è solo chi si fa verità. Ci si fa verità trasformando la Parola ascoltata in nostra carne e in nostro sangue.

Non si appartiene più alla concupiscenza, al vizio, al peccato, alle cose, alle trasgressioni, ai desideri di questo mondo.

Chi è libero non appartiene se non a se stesso secondo la volontà di Dio. Questa è la libertà che Cristo dona a chi rimane nella sua Parola. Libero è il povero in spirito, il mite, il misericordioso, il puro di cuore, l’afflitto, chi ha fame e sete di giustizia, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia. Libero è solo chi vive tutto il Vangelo e vive solo per il Vangelo.

**Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».**

Sovente nel Vangelo secondo Giovanni ci sono questi due piani che separano Gesù da quanti lo ascoltano. Gesù parla sempre un linguaggio spirituale. Chi lo ascolta lo intende quasi sempre in modo materiale. Gesù parla nello Spirito Santo. Loro ascoltano nella carne. Gesù non parlava della schiavitù fisica, ma di quella spirituale. Loro intendono la schiavitù fisica ed escludono la schiavitù spirituale. Loro sono discendenti di Abramo. Affermano di non essere mai stati schiavi di nessuno. Storicamente sappiamo che questo non è vero.

I figli di Abramo sono stati schiavi degli Egiziani e di molti altri popoli dell’Oriente. Attualmente sono sotto il giogo delle Legioni di Roma. Questo sul piano umano. Sul piano spirituale sono schiavi della loro ignoranza della Legge del Signore e degli infiniti vizi che l’ignoranza della Legge di Dio genera nei cuori. Nessun uomo può dire di essere libero se non vive nella Volontà di Dio.

**Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato.**

Ecco la vera schiavitù dell’uomo: il peccato. Chi commette il peccato è schiavo del peccato. È schiavo del peccato perché il peccato è vera morte spirituale, oltre che morte fisica, a volte oggi e sempre alla fine della nostra vita terrena. Il peccato genera e fa crescere la concupiscenza. La concupiscenza partorisce una moltitudine di vizi che rendono veramente schiavo l’uomo.

Oggi l’uomo si pensa libero. Invece è schiavo della sua ignoranza, della sua superbia e arroganza, di una serie infinita di vizi. Oggi l’uomo vive per il vizio. Vive coltivando vizi. Vive prigioniero della sua concupiscenza e si dice libero. Oggi l’uomo non è libero. È schiavo di se stesso. Oggi l’uomo non si appartiene. È posseduto ed appartiene alle cose della terra. Il peccato ha questo grande strapotere di morte spirituale e fisica. Oggi l’uomo è schiavo del suo corpo, della sua mente, dei suoi desideri, del suo spirito, dei suoi pensieri, di tutto se stesso.

**Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre.**

Ora Gesù fa una similitudine con la schiavitù che regnava ai suoi tempi ed era la schiavitù degli uomini sotto il potere di altri uomini. Erano uomini senza libertà individuale, personale. Questi uomini non si appartenevano. Appartenevano ai loro padroni. Erano dei loro padroni. Pensiamo per un istante a Paolo, a Filemone, a Onèsimo.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Un servo non resta per sempre nella casa. Cioè può essere venduto, mandato via, ucciso, ceduto. Nella casa il servo resta finché è utile al padrone. Poi scompare, esce di scena, va via. Lo schiavo non è un membro della casa. È uno schiavo. Il figlio invece è sempre membro della casa e rimane per sempre in essa. Se loro non divengono liberi, saranno espulsi dalla casa, mandati via. La similitudine diviene per loro la loro verità per il presente e per il futuro.

**Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.**

Cosa fare allora per essere liberi per davvero e così rimanere sempre nella casa del Regno, o casa del Padre, o casa di Dio? Per essere davvero liberi si devono lasciare fare liberi dal Figlio. Il Figlio è il Figlio dell’uomo, ma è soprattutto il Figlio di Dio. Il Figlio ci fa Figli di Dio nello Spirito Santo e noi saremmo davvero liberi. Resteremo in eterno nella Casa di Dio. Dimoreremo con Lui in eterno. È quanto annunzia San Paolo nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar 25– il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

È questa la vera libertà dell’uomo: lasciarsi fare liberi dal Figlio. Il Figlio ci fa liberi con la sua Parola. Noi ascoltiamo la sua Parola, rimaniamo in essa, viviamo di essa e per essa, conosceremo la verità, la verità ci farà liberi. È libero chi si incarna nella verità. Chi fa della verità la sua stessa vita.

**So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi.**

Voi vi proclamate discenti di Abramo. Siete discendenti di Abramo e cercate di uccidermi, perché la mia Parola non trova accoglienza in noi. Per liberarvi dalla mia Parola volete liberarvi fisicamente di me. Non può un vero discendente di Abramo cercare di uccidere me a causa della mia Parola. Perché non può?

**Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».**

Non può perché il vero discendente ascolta la voce del padre suo. Gesù è dal Padre e dice sempre quello che vede o ha visto presso il Padre. Loro sono discendenti di Abramo e devono fare quello che hanno ascoltato da Abramo loro Padre. Abramo di sicuro è per Cristo Gesù. È Cristo Gesù la sua discendenza.

Se i Giudei sono veri discendenti di Abramo devono amare Gesù, Lui desiderare, verso di Lui camminare, Lui raggiungere, Lui seguire. Abramo camminava verso Cristo Gesù. Lui attendeva. Era Lui la sua discendenza. Se loro cercano di uccidere Cristo Gesù di sicuro non sono veri discendenti. Sono discendenti secondo la carne, ma non discendenti secondo lo spirito, la verità, la promessa, l’attesa.

**Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo.**

I Giudei ribadiscono la loro verità: *“Loro sono figli di Abramo. Abramo è loro Padre”.* Gesù non nega questa loro verità storica. Nega però la loro verità spirituale. La può negare in virtù delle loro opere che compiono. Poiché loro non fanno le opere di Abramo, non possono dirsi figli di Abramo, allo stesso modo di colui che non fa le opere di Dio. Neanche costui può dirsi figlio di Dio.

Ognuno è figlio di colui del quale ne imita e ne fa le opere. Gesù fa le opere di Dio ed è vero Figlio di Dio. Loro non fanno le opere di Abramo e non si possono chiamare figli di Abramo. Lo sono nella carne. Non lo sono nello spirito. Questa verità l’Apostolo Giovanni la chiarifica nella sua Prima Lettera.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. (1Gv 3,1-24).*

Di certo loro non sono figli di Abramo perché non camminano secondo la fede di Abramo.

**Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto.**

Chi è Abramo? È uno che ha ascoltato la voce del Signore e l’ha seguita.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gn 12,1-9).*

Chi sono io, Gesù? Ho udito la verità da Dio. Dio mi ha comandato di farvela ascoltare, di riferirvela e voi cercate di uccidermi. Io non sto facendo nulla di diverso di quanto ha fatto Abramo. Egli ha udito ed obbedito. Io ho udito ed obbedito. Voi mi volete uccidere perché ho obbedito al Padre mio che è il vostro Dio. Io ho obbedito al Dio vostro allo stesso modo che ha obbedito Abramo. Voi vi dite figli di Abramo e intanto cercate di uccidere me a causa della stessa obbedienza. Quanti si dicono figli del Vangelo e uccidono coloro che annunziano la verità del Vangelo, coloro che obbediscono al Vangelo.

**Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!».**

Se c’è una evidente contraddizione con le opere di Abramo è segno che voi non siete figli di Abramo secondo lo spirito. Le opere che voi fate attestano che un altro è il padre vostro. Voi fate le opere di quest’altro padre, non certo le opere di Abramo. A questa verità i Giudei non ci stanno. Con veemenza rigettano questa accusa di Gesù. Loro non sono nati da prostituzione. Loro non sono idolatri nella religione. Loro hanno un solo Padre. Dio! Loro sono veri figli di Dio. Anzi, loro sono i veri figli di Dio. Tutti gli altri sono figli dell’idolatria, della prostituzione.

**Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.**

La fede ha una sua interiore intelligenza, una sua particolare sapienza, una sua speciale logica. Chi è vero figlio di Dio? Chi ama la volontà di Dio. Chi ama la volontà di Dio nel cielo e la ama sulla terra. La volontà di Dio sulla terra si chiama: *“Comandamento”*. Si chiama anche: *“Opera”*. Un vero figlio di Dio ama tutti i Comandamenti di Dio e tutte le opere di Dio. Gesù è il Comandamento del Padre ed è anche la sua Opera. Gesù è uscito da Dio e da Dio viene.

Gesù non è venuto da se stesso. È venuto perché Dio lo ha mandato. Gesù è la volontà visibile, fatta storia, resa opera, del Padre. Chi ama Dio non può non amare questa sua volontà visibile, fatta storia, fatta opera, fatta parola. Questa interiore intelligenza della fede vale per ogni opera di Dio.

Vale per la Vergine Maria. Vale per la Chiesa. Vale per il Papato. Vale per l’Episcopato. Vale per il Sacerdozio e per ogni altro Sacramento. Vale per il Laicato. Vale per tutto ciò che Dio ha operato e fatto. Vale per l’intera Creazione.

La fede è sapienza, intelligenza, logica, saggezza. Chi non ama Cristo Gesù, che è l’opera di Dio, non può dire di avere Dio per Padre. Il figlio ama il Padre. Amando il Padre, ama tutto ciò che il Padre vuole e fa. Dio ama le sue opere. Gesù è l’*“Opera”* amata dal Padre. Se voi non amate me, Dio non è vostro vero Padre. Come non è vostro vero Padre Abramo.

**Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola.**

Questo versetto lo possiamo definire il principio ermeneutico di ogni incredulità nei confronti di Cristo Gesù. Loro non possono dare ascolto alla parola di Gesù. Perché non possono? Ma soprattutto: chi non può dare ascolto alla parola di Gesù? C’è una sordità spirituale che impedisce ogni comprensione del linguaggio di Gesù. Come un sordo non può comprendere ciò che uno gli dice, così sono questi Giudei dinanzi a Gesù. Sono sordi. Gesù parla. Ma parla al vento. Loro non sentono nulla. Non sentendo nulla non possono neanche comprendere secondo verità ciò che dice. Loro rimangono sempre con i loro pensieri. Questa verità Gesù l’aveva già annunziata sotto altra forma, ma sempre rivolgendosi ai farisei.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! (Mt 12,22-42).*

L’uomo cattivo trae dal suo cuore cattivo parole cattive, di menzogna. Il sordo spirituale rimane sempre con i suoi pensieri, qualsiasi cosa l’altro dica, nulla entra nel suo cuore e nella sua mente. Non solo i Giudei non hanno la comprensione delle Parole di Gesù. Non hanno nel cuore neanche le sue Parole. Queste sono respinte. Neanche vengono ascoltate. Questa duplice verità del cuore cattivo e della sordità spirituale ci rivela il perché del grande combattimento del mondo contro la fede in Cristo Gesù.

Ci spiega perché anche nella Chiesa esistono sacche di sorda opposizione alla verità del Vangelo e all’azione di Dio nella nostra storia. Si è ciechi, si è sordi, si è cattivi dentro. Si è semplicemente figli del diavolo. Il figlio del diavolo non può fare se non le cose del padre suo. Ecco svelato il mistero del combattimento del male contro il bene, della falsità contro la verità, delle tenebre contro la luce di Gesù Signore. Questa verità sempre è stata annunciata dall’Antica Scrittura, specie dal Profeta Isaia. Nel Vangelo secondo Matteo essa è così riportata nel contesto della narrazione delle parabole nel Capitolo Tredicesimo.

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! (Mt 13,10-17).*

Sordità, cecità, durezza del cuore sono dei figli del diavolo.

**Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna.**

Gesù lo afferma con chiarezza. Questi Giudei hanno per padre il diavolo. Sono figli del diavolo. Come veri figli del diavolo, ne compiono i desideri. Qual è il desiderio del diavolo? Quello di osteggiare, combattere, distruggere la verità di Dio in ogni cuore. Come giungere a questa distruzione? Distruggendo la persona che porta la luce e la verità di Dio. Si distrugge la persona per distruggere la fonte della stessa luce. Chi è esattamente il diavolo? È omicida fin da principio. Il principio è l’inizio della storia di Adamo e di Eva sulla terra, nel Giardino dell’Eden. Non è stato saldo nella verità, perché si è ribellato al suo Signore.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. (Ap 12,1-6).*

In lui non c’è verità. C’è invece solo falsità. La sua falsità è talmente potente che è riuscito a trascinare nella sua menzogna un terzo degli angeli del paradiso. Essendoci in lui solo falsità, altro non può dire che cose false. Essendo falso, mai potrà dire cose vere. Egli è menzognero e padre della menzogna. È padre della menzogna perché la menzogna è iniziata con lui. Essendo questi Giudei falsi, perché ormai divenuti suoi figli, di falsità si nutrono, la falsità accolgono, la falsità danno come alimento a quanti sono da loro ammaestrati e formati. La loro è vera formazione alla falsità, alla menzogna, alle tenebre.

**A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.**

Essendo figli del padre della menzogna, mai potranno ascoltare Cristo Gesù. Gesù è il Figlio della Verità eterna, della Santità, della Carità, della Misericordia, della Pietà. C’è una impossibilità naturale di entrare in comunione, come impossibilità naturale è far convivere insieme tenebre e luce. La luce scaccia le tenebre. Le tenebre soffocano la luce. Questo combattimento sarà fino alla fine della storia. Perché allora Gesù parla loro, se sa che sono figli del diavolo, ciechi e sordi spiritualmente?

Per amore. Perché l’amore precede sempre il cuore dell’uomo. L’amore non si ferma neanche dinanzi alle tenebre e alla cecità dell’uomo. Gesù sta manifestando, per amore, tutta la sua divina ed umana verità. Li sta investendo con la pienezza della sua luce. Domani, nel giudizio finale, nessuno potrà mai accusare Dio di non amore, non carità, non pietà, non compassione. Nessuno Gli potrà mai dire: *“Ho fatto il male, ho perseverato nel male, perché Tu non hai avuto pietà di me. Non mi hai parlato. Non mi sei uscito incontro per dirmi tutta la potenza del tuo amore”.* L’Apostolo Giovanni questa verità, o finalità, ce l’ha manifestata nel Prologo.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. (Gv 1,4-5.9-11).*

Anche la parabola del Figliol prodigo ci rivela questa infinita misericordia di Dio che parla ad un figlio sordo e cieco.

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,25-32).*

Tanto grande è la carità del Padre da parlare sempre per amore e infinita misericordia, anche quando c’è davanti un uomo ostinato nella sua cecità e sordità spirituali. È questa la natura dell’amore: splendere in un mondo di odio, superbia, vanagloria, arroganza, non conoscenza del vero mistero di Dio. È questa la natura della luce: splendere sempre nelle tenebre. Essa illumina le tenebre e se trova buona volontà, umiltà, semplicità, la conversione di certo avverrà, seguirà.

**Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete?**

In questa frase Gesù sfida i Giudei. Nessuno di loro mai potrà dimostrare che Lui in qualche modo ha peccato, neanche in piccolissime trasgressioni della Legge. Gesù è perennemente nella volontà del Padre. La volontà del Padre la conosce tutta e la osserva tutta, anche nei minimi precetti della Legge. Vale per Lui e soprattutto per Lui quanto afferma il Vangelo secondo Matteo.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. (Mt 5,17-19).*

Questa piena osservanza della Legge la vediamo nell’episodio della tassa per il tempio.

*Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te». (Mt 17,24-27).*

Gesù ha sempre osservato tutta la Legge di Mosè con vero spirito di fede e di obbedienza, di riverenza e di ossequio. Gesù non è un peccatore. È uomo giusto, sommamente giusto. Un giusto non può dire menzogne, falsità, altrimenti non è persona giusta. Un giusto non dice neanche inesattezze, altrimenti non è persona perfettamente giusta. Se sa, dice; se non sa, non dice. Anche questo Gesù ha insegnato ai suoi discepoli.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. (Mt 5,33-37).*

Ogni suo insegnamento è stile, forma, essenza, natura della sua persona. Alla verità si deve credere sempre, perché l’uomo è stato fatto per la verità. Se un uomo si trova fatto per la menzogna, per la falsità, è segno che ha modificato la sua natura. Chi ha questa potenza di trasformare la natura è solo il peccato. La natura di Gesù è verità. È per la verità. Dice la verità. Testimonia la verità.

Anche la natura dell’uomo è stata creata vera e tendente verso la verità. Se ora è tendente verso la falsità e la menzogna un cambiamento evidente è stato apportato in essa e questo cambiamento lo può fare solo il peccato. Chi è attratto dalla falsità, chi non ascolta la verità attesta di essere nel peccato. I Giudei non credono alla verità che Gesù annunzia loro perché sono stati modificati nella loro natura dal peccato. Ogni uomo per natura è in tutto simile a quegli insetti notturni che sono attratti dalla luce. Se non vengono attratti dalla luce è evidente che è avvenuta in loro una modificazione genetica.

Così è nell’uomo. Qual è questa modificazione genetica? È il cambiamento di paternità. Da figli di Dio sono divenuti figli del diavolo. Solo il diavolo odia la luce e questo odio lo ha trasmesso a tutti coloro che sono divenuti suoi figli.

**Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».**

Ecco la modificazione genetica. Chi è *“geneticamente”* da Dio è attratto verso Dio, ascolta le parole di Dio. Chi invece è *“geneticamente”* non da Dio, cioè dal diavolo, non può ascoltare le parole di Dio. Necessariamente ascolterà le parole del padre suo. Questa verità così è insegnata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. (1Gv 4,1-6).*

Nel cuore di questi Giudei è avvenuta una vera trasformazione genetica, come vera trasformazione genetica è avvenuta nel mondo.

**Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».**

I Giudei non riescono a resistere alla sapienza divina e ispirata di Gesù e ribadiscono la loro accusa contro Gesù di essere un Samaritano e un indemoniato. È questa una ulteriore conferma della loro trasformazione genetica. Non riescono a vedere la luce. Non vogliono vederla. La trasformazione oltre che nella natura è soprattutto nella volontà attratta e conquistata dalle tenebre.

Gesù è un Samaritano perché impuro di razza e di religione. Essere impuro di razza e di religione era una accusa di disprezzo. I Giudei disprezzavano i Samaritani per la loro non purezza né di razza e né di religione. I motivi di questa impurità sono da ricercarsi nella notte della storia, al tempo della sconfitta del regno di Israele da parte del re dell’Assiria.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi. (2Re 17,1-41).*

L’accusa di indemoniato è più che chiamare pazzo Gesù. È un dichiarare Gesù apparentato con il diavolo. È farne quasi un suo messaggero di menzogna e di falsità. È questo il culmine della modificazione genetica dei Giudei – parliamo sempre dei Giudei che in questo istante sono dinanzi a Cristo Gesù. Questa verità vale per tutte le volte che essi compaiono nel Vangelo secondo Giovanni e in queste parole di commento. In nessun caso si vuole parlare di ciò che è prima, durante e dopo questi episodi che sono circoscritti dalla storia e dagli eventi – non vedere la luce e accusare di essere tenebra la stessa luce divina. A tal punto viene disprezzato Gesù da essere dichiarato impuro di religione e apparentato lui stesso con le tenebre.

**Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me.**

Gesù risponde loro con fermezza. Chi onora Dio non può essere un indemoniato, un apparentato con il diavolo. Il diavolo disprezza Dio. A lui si ribella. Lui non ama. Lui non onora. Dalle opere si riconosce una persona. *“Io, dice Gesù, onoro il Padre mio”*. Il Padre mio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè e di tutti i Profeti. *“Voi, dice Gesù ai Giudei, non onorate me”*. Non mi onorate perché mi disprezzate. Se disprezzate me, disprezzate anche Dio, il Padre mio, che mi ha mandato. È indemoniato chi disprezza Dio, non chi lo onora. Siete voi gli indemoniati, non io, perché io onoro il Padre, onoro Dio.

**Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica.**

Perché Lucifero è divenuto diavolo e padre della menzogna? Perché non ha cercato la gloria di Dio. Perché ha voluto rapire a Dio la sua gloria. Io mai potrò divenire un indemoniato, perché non cerco la mia gloria, ma solo quella del Padre mio. Io vivo per il Padre. Esisto per Lui non per me. Lavoro per Lui non per me. Tutto io faccio per il Padre. Chi cerca la gloria di Gesù? Solo il Padre.

Il Padre cerca la gloria di Gesù e giudica tutti coloro che non la cercano. Chi è gradito al Padre? Tutti coloro che cercano la gloria di Gesù. La gloria di Gesù è gloria del Padre. La gloria del Padre è gloria di Gesù. Quanti non cercano la gloria del Padre non cercano la gloria di Gesù e quanti non cercano la gloria di Gesù non cercano neanche la gloria del Padre. Gesù e il Padre sono una stessa gloria. Il Padre vede e sa chi cerca la gloria di Gesù. Sa e vede chi cerca la sua gloria.

È questo il giudizio del Padre: discernere negli uomini chi cerca la gloria di Gesù e chi non la cerca. Coloro che la cercano, da Lui sono onorati. Quanti non la cercano, sono già nella morte, perché non hanno cercato la gloria del suo Figlio Unigenito. È anche questo il significato delle Parole che Gesù dice a Nicodemo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,16-21).*

Chi non cerca la gloria di Cristo Gesù mai potrà dire di cercare la gloria di Dio. Gesù e Dio sono una sola gloria.

**In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».**

È questa vera parola profetica di Cristo Gesù. Chi osserva la parola di Gesù, la mia parola, non vedrà la morte in eterno. La parola di Gesù è vita. Chi la osserva si trasforma in vita. Chi la osserva trasforma *“geneticamente”* la sua natura. Da natura votata alla morte, chiusa nella morte, condannata alla morte, diviene natura chiamata alla vita, ricolmata di vita. Gesù dona lo stesso valore di vita donato da Dio ai suoi Comandamenti.

Come nei Comandamenti di Dio era racchiusa la vita del suo popolo, così nella Parola di Gesù è racchiusa la vita di ogni uomo. Dio e Gesù sono una sola Legge. Non sono due Leggi, ma una sola Legge. Prima era la Parola di Dio la Legge. Ora è la Parola di Gesù. Questa verità è contenuta tutta nel Capitolo Quinto del Vangelo secondo Matteo.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

Prima era Dio il Legislatore dell’uomo. Ora è Cristo Gesù. La parola di vita, che dona la vita, che conserva in vita per l’eternità, è la Parola di Gesù. È come se Gesù invitasse i Giudei a cambiare fede, religione, Dio. Passare dal Dio di Abramo a Gesù. Non sono però chiamati a cambiare Dio, perché il Dio di Abramo, di Mosè, dei Profeti e Gesù sono lo stesso Dio. È Gesù la verità piena del Dio di Abramo, di Mosè, dei Profeti.

La Parola di Gesù, a differenza della Parola di Dio nell’Antico Testamento, dona la pienezza della vita perché Gesù accompagna sempre la sua Parola con il dono della sua stessa vita. Nel Nuovo Testamento l’uomo veramente, realmente, sostanzialmente, si nutre della vita divina che è Dio stesso e in ragione di questo nutrimento si trasforma da natura di morte in natura di vita.

**Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”.**

I Giudei non entrano nella pienezza di verità e di significato delle parole di Gesù. Rimangono fuori della sana e retta comprensione di quanto Gesù ha detto loro e nuovamente lo accusano di essere un indemoniato, un pazzo, un falsario della verità di Dio, un mentitore, un ingannatore. Per loro è evidente che Gesù li sta ingannando. Li sta ingannando perché tutti quelli che hanno creduto nella Parola di Dio sono morti. È morto Abramo. È morto Mosè. Sono morti tutti i Profeti. Questi sono i grandi dell’Antico Testamento e sono morti. Mai potrà essere vero che se uno osserva la tua parola, Gesù, non sperimenterà la morte in eterno. La storia questa volta ti contraddice, non noi. Basta conoscere l’Antico Testamento e la tua parola si rivela falsa.

Loro rimangono nella lettera delle parole di Gesù. Non riescono a passare allo Spirito Santo nel quale queste parole sono state pronunziate e neanche sospettano la capacità nuova che dona agli uomini la Parola di Gesù. La Parola di Gesù dona la capacità di vivere perennemente oggi nella vita di Dio. Dona la capacità di non peccare in eterno e quindi di rimanere sempre nella vita dell’anima. Non c’è più morte dell’anima, morte spirituale per chi osserva la Parola di Gesù.

**Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».**

Abramo è stato grande. Ha trasmesso una promessa di vita ed è morto. Mosè è grande. Anche Lui ha dato una Legge di vita ed è morto. Anche i profeti sono stati grandi. Anche loro hanno trasmesso una parola di vita e sono morti. Ora tu dici, Gesù, che chi osserva la tua parola non sperimenterà la morte in eterno. Quindi neanche tu la sperimenterai. Ti fai allora più grande di Abramo, di Mosè, dei Profeti? Chi credi di essere se ti fai immortale e immortali fai tutti i tuoi seguaci? I Giudei non riescono, non possono, non vogliono raccogliere le parole di Gesù nello Spirito di Gesù. Le raccolgono nel loro senso letterale e secondo questo senso rispondono.

Gesù è però vera luce che risplende nella tenebre. Lui sta svelando loro tutta la sua natura, la sua essenza, la sua grandezza, la pienezza della sua verità.

**Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”,**

Ritorna il tema della gloria. Gesù sarebbe un bugiardo e un millantatore, un ingannatore e un falsario della verità di Dio e degli uomini, se glorificasse se stesso. Gesù non è venuto per glorificare se stesso. Se glorificasse se stesso, questa ricerca di gloria sarebbe nulla. Poiché non cerca la propria gloria, non ha alcun interesse personale nel dire queste cose.

Chi invece glorifica Gesù è il Padre. Il Padre mio che è il vostro Dio vuole solo la mia gloria. Ora se Dio vuole la mia gloria, la vuole attraverso la potenza delle opere che mi ha dato di compiere e per mezzo della parola di verità che mi ha incaricato di dire e di riferire. Dio cerca la mia gloria, facendomi onnipotente dinanzi ai vostri occhi e divinamente vero di fronte alle vostre orecchie.

Il vostro Dio è il Padre mio e il Padre mio fa tutto questo per me, per la mia gloria. È Lui che mi sta accreditando presso di voi con miracoli, segni e prodigi. È Lui che mi sta rendendo vero con la sua divina verità e con la sua profezia. È proprio della profezia il suo storico ed eterno compimento e le mie parole sono vera profezia del Padre per voi.

**e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola.**

Voi il vostro Dio non lo conoscete. Non lo conoscete perché non volete vedere Lui in me. Voi vedete Lui in Abramo, in Mosè, nei Profeti. Voi però non vedete Dio in me che agisce e che parla, eppure io faccio opere più grandi di quelle di Mosè, di Abramo, dei Profeti. Io il Padre mio lo conosco. So chi è. Lo conosco perché sono nel suo seno e dal suo seno vengo. Se dicessi di non conoscerlo, sarei un mentitore come voi. Io il Padre mio lo conosco e osservo la sua Parola.

Osservare la sua Parola ha un significato ben preciso: faccio e dico tutto quello che Lui mi comanda. Io sono sempre in perenne obbedienza al Padre mio. Ciò che Lui mi dice di fare, faccio. Ciò che mi comanda di dire, dico. Faccio e dico solo secondo la sua volontà. Questa è la mia obbedienza, questo il mio amore, questa la mia conoscenza. Io sono sempre in obbedienza al Padre mio che è il vostro Dio più di Abramo, più di Mosè, più dei Profeti.

**Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».**

Ora Gesù rivela un particolare della storia di Abramo che non è contenuto nella Genesi né in alcun altro libro dell’Antico Testamento. Il Libro del Siracide così sintetizza la vita di questo grande Patriarca.

*Abramo fu grande padre di una moltitudine di nazioni, nessuno fu trovato simile a lui nella gloria. Egli custodì la legge dell’Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì l’alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato degno di fede. Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire le nazioni nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un’eredità da mare a mare e dal fiume fino all’estremità della terra. (Sir 44,19-21).*

Abramo, secondo quanto ci rivela Gesù, vide in visione di spirito, per grandissima e particolare grazia di Dio, il Messia del Signore. Lo vide e fu pieno di gioia. Lo vide e comprese a che cosa lo chiamava il Signore. Neanche la Lettera agli Ebrei parla di questa visione in spirito.

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. (Eb 11,8-19).*

Di questa gioia, testimone ultimo dell’Antico Testamento è il Vecchio Simeone.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35).*

Lui però non lo vide in spirito, lo vide in fasce, ma lo riconobbe come il suo Messia nello Spirito Santo. È questa la gioia di Abramo, la stessa del Vecchio Simeone.

**Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?».**

I Giudei sempre prendono secondo la lettera ogni parola di Gesù. Questa volta però non le prendono neanche secondo la lettera. È come se una fitta oscurità governasse il loro cuore, la loro mente, la loro volontà. La loro intelligenza è come se fosse annebbiata da una densa caligine. In verità Gesù non aveva detto di avere visto Abramo, ma che Abramo aveva visto il suo giorno. Chi conosce i profeti sa che questo è possibile.

I Salmi, Isaia, Zaccaria, Michea, Ezechiele, ed altri descrivono la vita del Messia come se fossero presenti, come se vivessero contemporaneamente con Lui. Tutto è scritto dai Profeti su Gesù.

I Profeti hanno visto il giorno di Gesù, del Messia del Signore. Lo hanno visto e lo hanno descritto. Abramo lo ha visto ed ha gioito.

**Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».**

È questa la pienezza della verità di Cristo Gesù. Lui non era prima di Abramo. Lui è: *“Io sono”*. *“Io Sono”* è il nome di Dio. Gesù proclama in questa risposta la sua divinità. Lo ripetiamo: Gesù non dice che era prima di Abramo. Non dice: *“Prima che Abramo fosse, io ero”*. Dice invece che Lui è l’Essere senza tempo e senza altra specificazione. Lui semplicemente è: *“Io Sono”*. Lui è semplicemente e puramente Dio. Lui è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dei Profeti, dei Patriarchi e di tutto il popolo del Signore. Lui è il Dio che ha creato il Cielo e la terra. Lui è il Dio unico dell’universo. Lui è: *“Io sono”*.

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. (Es 3,13-15).*

“Io sono” è il nome di Dio e di nessun altro. È questo il culmine della rivelazione di Gesù e la pienezza della sua verità eterna.

**Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.**

Per i Giudei questa è una vera bestemmia. Per questo lo vogliono lapidare con immediatezza, senza neanche emettere una sentenza di colpevolezza. Contro la bestemmia la sentenza era immediata e gridata dagli astanti. Così è stato con Stefano.

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,55-60).*

Stava avvenendo così anche con Gesù. Gesù però si nascose ed uscì dal tempio. La sua ora non era ancora venuta e neanche questa era la morte con la quale sarebbe dovuto morire.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Per Gesùla conoscenza della volontà attuale del Padre è l’unico criterio di giudizio. Ma come fa Lui a servirsi di questo unico criterio quando ci si trova dinanzi a degli uomini ciechi, sordi, muti che fanno di una conoscenza di Dio bloccata ai tempi dei tempi la regola di ogni valutazione morale, spirituale, di fede e di verità? Anche noi cristiani siamo caduti e cadiamo in questo stesso errore: bloccare, fermare la conoscenza della verità di Dio a ieri, mentre oggi lo Spirito del Signore faticosamente cerca di condurci verso la verità tutta intera. Se Gesù avesse risposto secondo la conoscenza attuale della volontà del Padre – che non proveniva da Lui ma dai Profeti – sarebbe stato accusato di peccare contro la Legge. Sarebbe stato lapidato all’istante. Invece Lui cosa fa? Fa sì che siano loro stessi a prendere la decisione se lapidare o non lapidare la donna. Non però partendo da Dio e dalla conoscenza della sua volontà, bensì da se stessi e dalla conoscenza del loro cuore. Nessuno condanna la donna perché nessuno si sente senza peccato. Perché allora non cercare sempre di partire dal cuore del Padre? Partendo dal cuore del Padre sarebbero stati uomini misericordiosi e pietosi, partendo dal proprio cuore si è solo dei codardi e dei paurosi, dei vili e degli impostori. È il Padre la nostra Legge, mai il nostro cuore. È il nostro cuore se è tutto e sempre nel cuore del Padre, che vive tutto nel cuore di Cristo Gesù.

**Seconda riflessione:** Gesù è la luce del mondo. Non è una luce assieme ad altre infinite luci. Nessun altro è la luce del mondo. Ogni altro è luce del mondo se inserito in Lui ed agisce con Lui e per Lui. È luce del mondo se attinge perennemente in Lui la sua luce. Questa verità deve essere proclamata con fermezza, coraggio, determinazione, fortezza di Spirito Santo. Su questa verità si fonda la differenza tra Cristo ed ogni altro fondatore di religione, o persone che parlano di Dio ed indicano ai fratelli la via del bene e del male. Chi non attinge la sua luce da Cristo, divenendo con Cristo una sola luce, mai potrà dirsi luce vera, luce piena, luce totale. In lui ci saranno piccole luci di verità ma anche grandi tenebre di falsità, di menzogna, di idolatria, di errore circa la conoscenza di Dio e dell’uomo. Questa è la grande differenza che regna tra la fede cattolica e tutte le altre fedi o credenze che sono nel mondo. Solo nella fede cattolica – per intenderci la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, fondata sulla roccia che è Pietro – sussiste la pienezza della verità e della grazia. In tutte le altre fedi o credenze, mancando questa pienezza, ci sono sprazzi di luce, ma anche infinite tenebre; ci sono momenti di fortezza, ma tempi di infinita debolezza; ci sono briciole di verità, ma pani interi di errore, di menzogna, di falsità con i quali si nutrono gli uomini. Questa differenza è la nostra essenza e noi dobbiamo andarne fieri, testimoniandola a prezzo della nostra stessa vita. La nostra differenza è Cristo ed è la Chiesa fondata su Pietro. È in Cristo nella Chiesa Cattolica la luce vera. È Cristo nella Chiesa la pienezza della verità e della grazia.

**Terza riflessione:** Secondo la Scrittura Antica nessuno poteva rendere testimonianza su se stesso. Questa testimonianza non era valida in giudizio. Gesù invece può essere testimone di se stesso. Può esserlo perché le sue opere attestano per Lui. Quella di Gesù non è solo una Parola di verità, di santità, di perdono, di misericordia, di compassione, di insegnamento. È anche e soprattutto una Parola creatrice, che compie sempre ciò che dice. Se dice al lebbroso: *“Guarisci!”*, il lebbroso viene mondato. Se dice al cieco: *“Abbi la vista”*, gli occhi gli si aprono. Se dice ad un morto: *“Alzati!”*, il morto si alza e ritorna ad essere persona vivente. La Parola creatrice di Gesù testimonia per la verità di Gesù. Qual è la verità di Gesù? Essa è questa ed è una sola: Gesù è dal Padre, viene da Lui, è il suo Inviato. Gesù è da Dio e per Lui. Gesù non solo è dal Padre, del Padre manifesta in modo purissimo e santissimo cuore, pensieri, volontà, desideri, opere. Il Padre opera attraverso Cristo Gesù. Anzi: Cristo Gesù è l’opera del Padre. È il compimento e la perfezione di tutta l’opera del Padre. Senza Cristo Gesù l’opera del Padre sarebbe rimasta a metà e in certo qual modo anche incomprensibile. Cristo Gesù è il coronamento di tutta l’opera di Dio che è la creazione. È coronamento, compimento, perfezione, elevazione, divinizzazione perché è redenzione, giustificazione, santificazione, nuova creazione. È tutto questo perché è Incarnazione, Morte espiatrice, Risurrezione, Vita divina, Vita eterna per ogni uomo. Senza Cristo Gesù il mistero dell’uomo sarebbe un vero aborto, non per motivi inerenti in Dio. Dio ha fatto bene ogni cosa. Ma perché ha deciso di volersi fare senza Dio, senza il suo Creatore, il suo Signore, la sua stessa Vita. La verità di Cristo Gesù è oggi la verità dell’uomo. La vita di Cristo è vita dell’uomo. La luce di Cristo è luce dell’uomo. Solo Gesù porta a compimento il mistero dell’uomo.

**Quarta riflessione:** Gesùpiù volte dice ai Giudei: *“Voi non conoscete né le Scritture, né il Padre”*. Chiediamoci: perché i Giudei non conoscono né le Scritture e né il Padre? Non conoscono le Scritture perché queste si possono conoscere in un solo modo: nell’umiltà del cuore e nella purezza dello spirito. Queste si conoscono per costante illuminazione interiore dello Spirito Santo. Lo Spirito di Dio non penetra in un cuore duro più che la pietra e in uno spirito ostile a Dio, perché nutrito di superbia, di invidia, di vanagloria, di arroganza. Non conoscono il Padre perché il Padre si conosce attraverso la verità di Sé che Lui stesso ha messo nelle Scritture. Non in una sola pagina delle Scritture, ma in ogni pagina di esse. Legge, Profeti e Salmi, cioè l’intero Antico Testamento, letto nella sua globalità e complessità ci rivela il Padre in se stesso attraverso il suo agire con gli uomini ed anche attraverso il progressivo svelamento di Sé, che avviene lungo il corso dei numerosi anni. Una frase della Scrittura non è la Scrittura. Mosè non è la Scrittura. I Salmi non sono la Scrittura. I Profeti non sono la Scrittura. La Scrittura è tutto l’Antico Testamento – parliamo del tempo di Gesù – ed è nel suo insieme, pagina dopo pagina che il mistero si svela e viene offerto all’adorazione e alla riflessione del credente in Dio. Se prima, con Mosè, l’onnipotenza consisteva nell’annientamento dei nemici di Israele, nei Salmi, con il Libro della Sapienza, l’onnipotenza di Dio si rivela come perdono, misericordia, grazia di conversione. Si manifesta come pietà, compassione, costante invito a tornare, a ravvedersi, a cambiare vita. Era stata anche questa la grande rivelazione fatta dal Profeta Ezechiele: *“Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.*

**Quinta riflessione:** Con Gesù tutto cambia. Non solo l’uomo e il suo mistero trovano il loro compimento nel mistero di Gesù Signore, tutta la Scrittura riceve il suo compimento, la pienezza di verità nella Parola di Gesù di Nazaret. Senza la Parola di Gesù tutto l’Antico Testamento è simile ad un aborto. È come se Dio avesse iniziato il concepimento del nuovo uomo e poi avesse smesso lasciandolo solo abbozzato con qualche tratto e qualche lineamento. Il compimento di tutto il mistero di Dio e dell’uomo è Cristo Gesù. Lo ripetiamo: Gesù è il compimento del mistero di Dio – sì, di Dio – e dell’uomo. È il compimento del mistero di Dio, perché in Cristo Gesù Dio vive il suo amore totale, annientandosi, rinnegandosi, umiliandosi sino alla fine, senza mai conoscere la fine dell’amore. Dopo Cristo Gesù Dio non ha altro amore da rivelare, manifestare, donare agli uomini. In Cristo il suo amore si compie, raggiunge il tutto di sé. È il compimento del mistero dell’uomo, perché la sua vocazione è di amare allo stesso modo secondo il quale Dio ha amato noi in Cristo Gesù. Chi raggiunge le modalità dell’amore di Cristo si compie nella sua umanità; chi non le raggiunge rimane incompiuto.

**Sesta riflessione:** Nel mistero della verità di Gesù Signore l’uomo raggiunge e vive di libertà. La libertà è togliere ogni steccato, ostacolo, impedimento che rallenta, diminuisce, uccide l’amore di Gesù nell’uomo. Ogni uomo è chiamato ad amare come Cristo ha amato noi. È questa la vocazione ed è questa la nostra libertà: amare sino alla fine sul modello di Gesù Signore. È questa la verità di Gesù, dovrà essere questa la nostra verità. L’amore senza fine è stata la libertà di Gesù Signore, l’amore senza fine dovrà essere la nostra stessa libertà. Questa libertà è il frutto della conoscenza della verità di Cristo. La verità di Cristo si conosce ascoltando la sua Parola. È la Parola di Gesù la via per la conoscenza della verità. È la verità conosciuta vissuta per intero la via della libertà dell’uomo. Per l’uomo senza Cristo la libertà è fare ciò che si vuole. Questa libertà – fare ciò che si vuole – manca del suo fine: amare il prossimo con il dono di se stessi e manca del suo modello: amare il prossimo come Cristo lo ha amato: con un amore sino alla fine. Fuori del vero amore non esiste libertà. Fuori della Parola di Gesù non c’è la verità. Possono esserci delle verità parziali, ma non esiste la verità.

**Settima riflessione:** Dopoil peccato è come se nell’uomo, in ogni uomo, fosse avvenuta una modificazione genetica. L’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, l’uomo che naturalmente dovrebbe tendere verso Dio si trova a tendere naturalmente verso il male, il peccato, la trasgressione. L’uomo che dovrebbe naturalmente progredire di vita in vita e camminare verso la vita eterna si trova ad avanzare naturalmente di morte in morte e procedere verso la morte eterna. È questa la straordinaria potenza del peccato: modificare la stessa natura dell’uomo dal suo intimo, nella sua natura. Non è una modificazione periferica, superficiale. È una modificazione del suo stesso essere. Questa modificazione solo Gesù con la sua grazia la può nuovamente riportare alla sua origine e solo con la sua verità la può fare progredire di luce in luce fino al conseguimento della luce eterna.

**Ottava riflessione:** Chi sono i figli di Dio e chi invece sono i figli del diavolo? Per Gesù è figlio di Dio chi fa le opere di Dio. È invece figlio del diavolo chi fa le opere del diavolo. Non sono le parole che diciamo che ci fanno essere di Dio. Sono invece le opere. Quali opere ci fanno riconoscere che siamo figli di Dio? Una sola è l’opera che ci fa essere figli di Dio: l’osservanza di tutta la sua Parola. La sua Parola sono essenzialmente i Comandamenti – per chi come al tempo di Gesù viveva nell’Antico Testamento – e per noi che invece viviamo nel Nuovo Testamento è tutto il Vangelo. Chi vive da vero figlio di Dio, chi cioè osserva i suoi Comandamenti, saprà sempre riconoscere Dio in ogni sua manifestazione, rivelazione, in ogni suo Messaggero, Profeta, Inviato. Chi invece non osserva la sua Parola, essendo figlio del diavolo, saprà riconoscere solo quelli che come lui sono figli del diavolo e si opporrà e lotterà con ogni mezzo, anche con l’eliminazione fisica, i figli di Dio. Chi lotta gli Inviati di Dio attesta con le sue opere che lui non è figlio di Dio. Può anche dirlo con le parole. Lo nega con i fatti. I fatti sono incontrovertibili. È figlio del diavolo chi combatte i figli di Dio.

**Nona riflessione:** Gesù è prima di Abramo e prima dei Profeti come Verbo che è in principio, che è presso Dio, che è Dio. È prima come loro Creatore, Signore e Dio. È prima perché creati a sua immagine e somiglianza. È prima perché già dall’eternità il Padre aveva stabilito nel suo disegno eterno l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito per la redenzione e salvezza della sua creatura. Tutti coloro che nella storia sono prima di Gesù, lo sono solo come strumento e via per preparare a Lui la via. Abramo è prima perché dalla sua carne sarebbe dovuto nascere un giorno il Redentore dell’uomo. Abramo è la via. Lo strumento umano. Gesù invece è il fine, il frutto. Come Dio e come Redentore Gesù è prima di Abramo. Il Padre prima vide il Figlio Incarnato e poi vide l’umanità. Come Verbo Incarnato Gesù è però dopo Abramo, perché la carne di Cristo Gesù è carne di Abramo. Nessuno è dalla carne di Cristo Gesù, perché la discendenza di Gesù non è più secondo la carne, è invece secondo la fede. La carne di Abramo come discendenza nella promessa muore con Cristo Gesù. Dalla venuta di Cristo Gesù Abramo non ha più discendenti. Da lui, cioè da Abramo, non dovrà più sorgere alcun figlio. È Gesù il Figlio ed è Gesù la discendenza. Nasce Cristo e muore Abramo, perché muore nella sua discendenza. Ora è Cristo, solo Cristo, la discendenza di Abramo. Abramo non ha altri discendenti. Chi vuole essere discendenza di Abramo deve divenire discendenza di Cristo secondo la fede.

**Decima riflessione:** *“Io Sono”*: È questa la pienezza della verità di Gesù e della sua rivelazione.*“Io sono”* significasemplicemente *“Io sono Colui che sono”. “Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”*. Sono tutto Dio, ma nella carne. *“Io sono il Dio fattosi carne”*. È questo il vero mistero di Cristo Gesù: la sua Incarnazione. Lui che è Dio non smette di essere di Dio, non rinuncia alla sua divinità, al suo essere vero Dio aggiunge il suo essere vero uomo. Non un Dio e un uomo insieme. Ma il solo e vero Dio che si fa carne, che si fa uomo. La Persona è una. Le nature sono due. A causa delle due nature nelle quali sussiste l’unica e sola Persona del Verbo, il vero Dio è vero uomo e il vero uomo è vero Dio. L’unica Persona del Figlio Eterno del Padre sussiste nelle due nature secondo la legge dell’unione ipostatica. Questa legge va rettamente intesa e osservata: le due nature non comunicano l’una all’altra le loro proprietà, o idiomi, cioè le loro specifiche essenze. La divinità non diviene umanità e l’umanità non diviene divinità. L’eternità non si trasforma in tempo e il tempo non si fa eternità. La carne non è purissimo spirito e il purissimo spirito non è carne. Le due nature comunicano le loro proprietà all’unica Persona, per cui la Persona è mortale ed immortale, eterna e nel tempo, passibile e impassibile. Muore sulla croce Dio, ma non muore la divinità, che è immortale ed eterna.

**NOTA TEOLOGICA SULL’OTTAVO CAPITOLO**

Dicendo Gesù di se stesso: *“Io sono”,* dona la vera chiave di lettura e di comprensione del suo essere, che è a fondamento della sua missione.

Giovanni il Battista aveva presentato Gesù come *“L’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”.* Ascoltando questa frase, ognuno avrebbe potuto pensare a Gesù in tutto come allora si pensava all’agnello pasquale, oppure alla pecora muta del Profeta Isaia che con questa immagine annunziava e parlava del Servo Sofferente del Signore.

Giovanni il Battista aveva anche annunziato Gesù come lo Sposo della sposa. In una comprensione di questa immagine secondo le categorie dell’Antico Testamento si sarebbe potuto anche giungere a pensare qualcosa di divino in Gesù, o che Dio avesse voluto che Gesù fosse più di tutti profeti dell’Antico Testamento. Mai però si sarebbe potuto arrivare a proclamare la divinità di Gesù.

Gesù aveva parlato di se stesso e si era presentato ai Giudei come il Figlio del Padre, nessuno però avrebbe potuto pensare ad una generazione eterna da parte di Dio. Per gli Ebrei Dio era uno, uno soltanto, uno e basta. Pensare a più Dei per loro era vera idolatria, da sanzionare con la lapidazione.

Inoltre sempre Gesù si era presentato come l’acqua che zampilla di vita eterna. Ma da qui a pensare che Lui stesso fosse questa acqua di vita eterna, perché Dio nella sua natura, il salto per un Ebreo sarebbe stato veramente arduo, addirittura impossibile.

Per dichiarare la sua superiorità su Mosè Gesù aveva anche parlato di se stesso come Pane vivo disceso dal Cielo, Pane dato dal Padre al mondo perché il mondo entrasse nuovamente nella vita.

Ma sappiamo quale fu il risultato di questa dichiarazione di Gesù su se stesso. Il popolo lo abbandonò, perché il suo linguaggio fu trovato duro, impossibile da accogliere.

Gesù chiedeva loro il rinnegamento della fede finora vissuta. Chiedeva l’abbandono della religione finora praticata.

Gesù aveva solennemente dichiarato la sua figliolanza dal Padre. Ma questa sempre sarebbe potuta essere interpretata come figliolanza morale. Gesù era figlio del Padre come tutti gli altri figli del Padre e gli altri figli del Padre sono tutti per creazione e per elezione, nessuno di loro è per generazione eterna, perché Dio non ha figli. Era questa la fede del popolo dell’Alleanza.

Ora però Gesù dice: *“Io sono”*. Questa frase non può essere compresa, interpretata, letta se non nella sua verità letterale: *“Io sono”* è il nome di Dio.

A nessun’altra creatura, né in Cielo, né sulla terra, né negli inferi compete questo nome. *“Io sono”* è il nome di Dio. Per gli Ebrei era la stessa essenza di Dio e per questo impronunciabile.

Gli Ebrei non chiamavano mai Dio con questo nome: *“Io sono”.* Anchese veniva scritto il tetragramma, nel leggerlo si pronuncia con gli altri nomi di Dio: Adonai, Eloim.

Un passo di Isaia può farci comprendere bene quanto fosse radicato nella mentalità dei figli di Israele il più rigido monoteismo.

*“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto.*

*Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento.*

*Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?*

*Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 4112-31).*

*Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io.*

*Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?». (Is 43,8-13).*

*Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto. Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn che ho eletto, poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri; cresceranno fra l’erba, come salici lungo acque correnti.*

*Questi dirà: “Io appartengo al Signore”, quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: “Del Signore”, e verrà designato con il nome d’Israele».*

*Così dice il Signore, il re d’Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l’ultimo; fuori di me non vi sono dèi.*

*Chi è come me? Lo proclami, lo annunci e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annuncino ciò che succederà. Non siate ansiosi e non temete: non è forse già da molto tempo che te l’ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: c’è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?». (Is 44,1-8).*

*Così dice il Signore: «Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n’è altri, non esistono altri dèi”».*

*Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli.*

*Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre. Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”.*

*Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette. Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni!*

*Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare.*

*Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me.*

*Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».*

*Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele. (Is 45,14-25).*

Nessun altro è *“Io sono”.* Gesù così dice: *“Io sono”*. *“Prima che Abramo fosse, Io sono”.*

La logica vorrebbe la frase così: *“Prima che Abramo fosse, io ero”. “Io ero”* non è il nome di Dio. *“Io ero”* implica una successione nel tempo.

Gesù invece non succede nel tempo, non avviene nel tempo, non cammina nel tempo, in quanto Verbo della Vita, in quanto Figlio del Padre per generazione eterna.

Gesù è. È nell’eternità senza principio. È nel tempo con principio. È prima di Abramo perché *“Io sono”*, perché vero Dio. È dopo Abramo perché carne della carne di Abramo.

Gesù è quel Dio che ha parlato a Mosè dal roveto ardente. È lo stesso Dio, l’unico Dio.

*“Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”. (Es 3,13-18).*

Se Gesù è Dio e non è il Padre, se Gesù è Dio ed è diverso dal Padre, allora ci troviamo al vero punto di rottura non solo con l’Antico Testamento, ma con ogni religione che professa sia il politeismo che il monoteismo.

Gesù è il punto di rottura con il politeismo non perché da molti Dei, si passa ad un *“duoteismo”*: Padre e Figlio. È punto di rottura perché Dio è uno solo nella sua natura. È Trino invece nelle Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Non ci sono molti Dei (politeismo), non ci sono due Dei (duoteismo), c’è un solo Dio in tre persone.

Gesù è anche il punto di rottura con il monoteismo, perché il solo Dio in verità non è solo. Il solo, unico Dio, è solo unico nella natura, mentre nelle Persone è Trino.

Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù chiede a tutto il mondo religioso (mondo dei Giudei e mondo dei Gentili) ad allinearsi con la sua verità. Tutti hanno bisogno di vera conversione. Tutti hanno bisogno di conformare la loro fede alla sua verità.

È la verità di Gesù la verità della fede di ogni uomo, perché è Gesù la verità del vero Dio nella comunione dello Spirito Santo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti ad entrare in questo stupendo mistero. Angeli e Santi ci conducano ad una comprensione sempre più grande, più perfetta, più vera.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX**

**BREVE INTRODUZIONE**

Il cieco fin dalla nascita è figura di ogni uomo. Ogni uomo nasce cieco a causa del peccato dei progenitori, commesso all’inizio della nostra storia. Nessuno può guarirsi da se stesso. Nessuno può guarire gli altri. Ogni uomo è privo della vera luce. Cammina nel buio lasciandosi guidare dal bastone della sua intelligenza e razionalità. Il bastone dell’intelligenza e della razionalità fa intravedere le cose, non può però descriverle. Le segnala, ma come oggetti, ostacoli, cose che si frappongono tra noi e la meta da seguire.

L’uomo cieco fin dalla nascita è incapace di entrare nella verità delle cose. Sa che le cose ci sono. Non sa però cosa esse siano. Non lo sa perché gli manca la luce degli occhi. La sua intelligenza è cieca. Dio però nella sua misericordia non ha abbandonato l’uomo. È entrato nella sua storia per guarirlo, ricrearlo, rinnovarlo, per ridargli nuovamente la vista. Fin da subito dopo il peccato Dio ha iniziato a prendere l’uomo per mano. Non poteva però guarirlo. Lo ha preso per mano e lo ha condotto fino a Cristo Gesù.

È Cristo Gesù la via attraverso cui ogni uomo può ricevere nuovamente la vista degli occhi della sua intelligenza e del suo cuore. Gesù passa accanto a noi, ci chiede di lasciarci guarire da Lui. Se noi accogliamo la sua offerta, siamo liberati per sempre dalla nostra cecità. Se invece ci rifiutiamo, rimaniamo per sempre in essa. Né noi, né altri all’infuori di Cristo Gesù possono operare questo miracolo. Né profeti dell’Antico Testamento, né filosofi del mondo pagano. Preposto a ridarci la vista è solo Lui: Gesù Signore.

Essere nati nella cecità, vivere di cecità congenita non è un peccato. Non è neanche un colpa e una responsabilità personale. Siamo nati così. È peccato invece rifiutare la grazia della guarigione. È colpa non accogliere la grande offerta che Gesù ci fa, Peccato essere ciechi e proclamarsi dei *“vedenti”*. È questo il vero peccato dell’umanità intera: non volere accogliere colui che solo può ridarci la vera vista.

**GUARIGIONE DEL CIECO NATO**

**Passando, vide un uomo cieco dalla nascita**

Siamo in Gerusalemme. Non viene data alcuna indicazione di tempo. Gesù passa per le vie di Gerusalemme e vede un uomo cieco dalla nascita. Quest’uomo cieco fin dalla nascita è figura di ogni uomo che viene in questo mondo. Ogni uomo è segnato da cecità spirituale. È questa la sua condizione. Questo canta Davide nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Il peccato rende ciechi. Poiché nasciamo tutti con il peccato originale, siamo tutti affetti da cecità spirituale.

**e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».**

Nonostante il Libro di Giobbe avesse liberato per sempre la sofferenza dal peccato personale, o comunitario, è sempre difficile sradicare dalla mentalità della gente certe idee. La sofferenza non necessariamente è il frutto di un peccato personale e neanche dei propri genitori. La sofferenza è la condizione dell’uomo che ha ereditato le conseguenze del peccato di Adamo e di Eva, ma non il frutto di un atto concreto della singola persona. Ancora oggi si pensa ad un castigo di Dio quando una sofferenza si abbatte sopra una persona. Sovente non abbiamo neanche la verità che ci insegna il Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

Dobbiamo lavorare molto per evangelizzare la sofferenza affinché la si viva come vera espiazione del peccato del mondo e crescita in perfezione della nostra persona. Dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze di verità e di grazia per estirpare dal cuore e dalla mente certe concezioni del peccato. I discepoli di Gesù pensano ancora secondo il pensiero comune della gente. Ancora non hanno visto Cristo Crocifisso e non sono ancora entrati nell’intelligenza di Mosè, dei Profeti, dei Salmi.

**Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.**

Gesù risponde loro che non c’è alcun peccato personale che ha generato questa cecità. Essa entra nel piano misterioso di Dio. C’è un mistero di Dio che si deve compiere proprio attraverso ed in questa cecità In quest’uomo saranno manifestate le opere di Dio. In questo Dio manifesterà grande Cristo Gesù. In questo Dio accrediterà Cristo Gesù come suo vero Inviato. È questa l’opera di Dio: Cristo Gesù.

**4Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.**

Per Gesù c’è un tempo in cui è chiamato ad operare ed un tempo in cui non può più operare. Questo tempo gli è assegnato dal Padre suo. Leggiamo nel Vangelo secondo Luca.

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Lc 13,31-35).*

Oggi, in questo istante, si deve operare. Si deve liberare quest’uomo dalla sua cecità. Il giorno è il tempo di Gesù fino al momento della sua passione e morte. La notte è il tempo delle tenebre dei Giudei. La notte è il tempo oscuro della sua passione, quando le tenebre sembrano avere il sopravvento sulla luce. Il giorno di Gesù dura fino alla notte dell’Ultima Cena. Fino a quell’istante deve compiere le opere che il Padre gli ha comandato di fare. Ora può operare ed è giusto che operi ed operi subito.

**Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».**

Gesù è nel mondo fino al momento della sua entrata nel sepolcro. Anche sulla Croce Gesù è luce del mondo. Dalla Croce ci ha insegnato il perdono, la pietà, la misericordia, la grande carità. Ci ha insegnato come si vive da santi la sofferenza e come essa si offre per la redenzione del mondo. Ci ha insegnato come si dona la propria vita fino all’ultima goccia di sangue. Dalla Croce ci ha anche donato sua Madre come nostra Madre ed ha versato l’acqua e il sangue della nostra redenzione eterna.

In questo istante Gesù è luce del mondo in quanto datore della luce. Gesù non solo illumina il mondo. Gesù dona la luce a chi è nelle tenebre. Gesù fa sì che coloro che sono ciechi possano vedere con i propri occhi. Gesù illumina e dona la luce. Se Gesù illuminasse solamente sarebbe in tutto simile al sole. Il sole sorge e risplende, donando luce e calore al mondo intero.

Gesù invece non solo risplende e dona luce di verità a tutti gli uomini. Sana e guarisce tutti coloro che non vedono e che vogliono vedere. Il dono della vista degli occhi della carne è figura, segno del dono della vista dello spirito, della mente, del cuore. Questo dono della vista dello spirito Gesù lo fece ai suoi discepoli immediatamente dopo la sua risurrezione.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

In questo senso Gesù è luce del mondo. Questa luce dobbiamo sempre chiedere a Gesù.

**Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco**

Ai tempi di Gesù era comune credenza che la saliva avesse delle virtù terapeutiche. Gesù aveva già messo della saliva sugli occhi di un altro cieco. Ci troviamo però in luoghi e circostanze differenti.

*Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!». (Mc 7,31-37).*

*Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio». (Mc 8,22-26).*

Ora però Gesù fa qualcosa di totalmente differente. Non guarisce il cieco fin dalla nascita. Con la saliva fa del fango che poi viene spalmato sugli occhi del cieco. Il fango acceca, non dona la vista. Il gesto è in realtà un contro miracolo. Un miracolo al contrario. Questo perché tutto il mondo sappia della verità del miracolo. Il cieco è realmente cieco. Il miracolo è realmente accaduto. Possiamo aggiungere a questo gesto di Gesù un altro significato. Gesù vuole rimanere nascosto all’inizio così come aveva fatto con il paralitico presso la piscina di Betzatà. Mandandolo alla piscina di Siloe – come vedremo – dona al cieco la possibilità di non conoscere l’identità della Persona che lo aveva guarito.

**e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.**

Gesù non fa mai cosa alcuna se non mosso dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che conosce la volontà del Padre assieme alle modalità secondo le quali Gesù deve compiere ogni sua azione. In molte opere e comportamenti di Gesù tante cose ci sfuggono, non riusciamo a comprenderle. Non le comprendiamo perché non siamo nella comunione piena con lo Spirito del Signore. È Lui il solo che conosce i pensieri di Dio e le sue vie. È Lui il solo che conosce le profondità del mistero. È Lui che conosce anche lo svolgersi di ogni storia.

Il cieco obbedisce a Gesù. È mandato a lavarsi e lui ci va. Lo manda a lavarsi ma non c’è una promessa esplicita di guarigione. La promessa non è nelle parole, è invece nascosta nell’obbedienza. Questa verità dovremmo metterla anche noi nel cuore. È l’obbedienza che sempre produce un frutto di vita eterna, anche se esplicitamente al comando non è legata nessuna promessa. Si ascolta la Parola di Dio, si obbedisce, nasce il grande miracolo, nasce la vita.

L’Apostolo Giovanni mette in evidenza per noi la relazione che esiste tra la piscina di Siloe e Gesù. Siloe significa Inviato. Gesù è l’inviato del Padre. Gesù è la piscina nella quale ogni cieco fin dalla nascita si deve lavare se vuole ricuperare la vista. Ecco il frutto dell’obbedienza del cieco: andò, si lavò, torno che ci vedeva. Possiamo dire che l’obbedienza di questo cieco è più grande di quella di Naaman il Siro.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

A costui Eliseo aveva già promesso la guarigione. Gesù al cieco non ha promesso nessuna guarigione. Ha solo compiuto l’anti miracolo e lo ha mandato a lavarsi. A tutti coloro che vogliono guarire, Gesù chiede la stessa obbedienza che ha chiesto al cieco fin dalla nascita. La sua Parola è la sua promessa di guarigione. Ogni sua Parola è una profezia per noi. Nella sua Parola è ogni vita: vita dell’anima, dello spirito, del corpo.

**Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?».**

L’uomo guarito era noto a tutta Gerusalemme. Tutti lo conoscevano perché era un mendicante. Tutti però lo sapevano cieco e come cieco lo conoscevano. Ora tutti vedono che non è più cieco. Ma è proprio lui il cieco o è un altro? È la meraviglia generale. Tutti si chiedono. Tutti danno una risposta.

**Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».**

Per alcuni quell’uomo è proprio il cieco, il mendicante. Per altri è uno che gli assomiglia. Il cieco che ora è il vedente rende testimonianza e confessa la sua identità. È proprio lui il cieco, il mendicante che loro conoscevano: *“Sono io”*. La testimonianza della propria identità è la prima grande via dell’evangelizzazione. Gesù deve essere conosciuto proprio attraverso la testimonianza sulla nostra identità. Prima ero cieco fin dalla nascita, ora ci vedo. Ora vedo Dio, Cristo Gesù, la verità, la santità, la giustizia, la carità, la speranza. Ora vedo il Paradiso e voglio raggiungerlo. Noi abbiamo trasformato l’evangelizzazione in parole su Cristo.

La prima grande essenziale evangelizzazione è la testimonianza della nostra guarigione. Io ero quel grande peccatore che voi conoscevate. Io ero quell’uomo immerso nel mondo che voi sapevate. Io ero. Ora non lo sono più a causa di Gesù Signore. La gente, se vogliamo evangelizzarla, deve vedere il nostro cambiamento, la nostra trasformazione, il miracolo che è avvenuto in noi per opera di Gesù Signore. Alla gente che vede dobbiamo rendere la nostra testimonianza. *“Sono io”*.

**Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».**

Se è proprio lui, la gente vuole sapere in che modo gli sono stati aperti gli occhi. Vuole conoscere come, quando e perché è avvenuto in lui questo cambiamento: da cieco a vedente. Dalla domanda la gente non sa che è stato Cristo Gesù a guarirlo. È nella risposta che si rivela la grande onesta di un uomo. Tutto si rivela nelle risposte: onestà, disonestà, fedeltà, infedeltà, riconoscenza, meschinità, dubbio, incertezza, vergogna, paura, timore, nascondimento della verità. Tutto un uomo è nella sua risposta.

**Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».**

Quest’uomo è onesto. È un testimone esemplare. Narra fin nei dettagli come è avvenuta la sua guarigione. Chi è all’origine del miracolo è l’uomo che si chiama Gesù. Gesù ha fatto del fango. Omette la saliva. Non poteva vedere tutti i gesti di Gesù. Il fango da Gesù è stato spalmato sui suoi occhi. Dopo aver spalmato il fango sempre Gesù lo manda a lavarsi nella piscina di Siloe. Lui non ha fatto altro che obbedire. Ha ascoltato. È andato. Si è lavato. Ha riacquistato la vista.

Quest’uomo è stato fedelissimo nel rendere testimonianza alla storia così come si era svolta. Tutti i nostri mali di ordine sociale, religioso, politico, economico nascono dalla nostra infedeltà alla storia. L’infedeltà alla storia è infedeltà alla verità. L’infedeltà alla verità è infedeltà a Dio. L’infedeltà a Dio è sempre infedeltà all’uomo. L’infedeltà alla storia è infedeltà al soprannaturale, al trascendente, al divino, all’eterno. L’infedeltà alla storia nasce dalla cecità spirituale, che è frutto del peccato. La nostra fede è tutta fondata sulla storia. La storia cade sotto i nostri occhi, la nostra intelligenza, la nostra attenzione, la nostra stessa logica.

Se neghiamo la storia, che è visibile, come facciamo ad aprici alle realtà invisibili che fanno la storia e la rivestono di mistero? Quest’uomo sta confessando che è Gesù il suo guaritore. Sta riconoscendo la fonte storica della sua salvezza. Riconoscendo questa fonte storica può aprirsi anche alla salvezza soprannaturale, può aprire gli occhi alla vera fede. Volendo applicare questo concetto all’evangelizzazione, si deve ben dire che anch’essa deve essere fatta di storia. Il Vangelo è opera. È storia. È vita. È evento. È fatto. È miracolo. È guarigione. È perdono. È grazia. È accoglienza. È misericordia reale. È carità concreta, visibile. Non possiamo noi disgiungere la storia dalla parola, la fede dagli eventi, la predicazione dai fatti.

Sono invece la storia, gli eventi, i fatti che manifestano la visibilità della nostra verità. Se poniamo attenzione al Vangelo secondo Giovanni il problema che sovente si pone è chi è il più grande? Chi è più grande Mosè o Cristo Gesù? Abramo o Cristo Gesù? Giovanni il Battista o Cristo Gesù? Giacobbe o Cristo Gesù? I Profeti o Cristo Gesù? Gesù attesta storicamente di essere più grande di Abramo, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Giovanni il Battista.

Gesù è storicamente il più grande perché storicamente le sue opere sono più grandi. Qual è oggi la nostra grandezza storica, cioè: quali sono oggi le nostre grandi opere attraverso le quali possiamo attestare di essere più veri degli altri, di tutti gli altri? Il confronto allora non può essere fatto sulla verità delle idee. Deve essere svolto sulla verità e grandezza delle opere. È questa una verità che merita di essere sviluppata. Oggi però c’è molta infedeltà alla storia. Ciò significa che c’è molta infedeltà a Dio e all’uomo. Se c’è infedeltà alla storia, c’è quasi una impossibilità di aprirsi al trascendente, al divino, al soprannaturale.

**Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».**

Il miracolato ha testimoniato bene ciò che è avvenuto perché il miracolo si compisse. È Gesù l’autore di tutto. Ora gli viene chiesto di indicare il luogo dove si trova Gesù. Egli risponde semplicemente di non saperlo. In verità non lo può sapere perché lui Gesù non lo conosce, non lo ha mai visto. Gesù non ha atteso che lui guarisse. Lo ha inviato alla piscina di Siloe e se ne è andato. Anche in questo ha detto la verità. Quest’uomo è un fedele testimone della verità storica. La storia è questa.

**Condussero dai farisei quello che era stato cieco:**

L’uomo guarito da Gesù viene condotto dai farisei. Sono costoro i più grandi infedeli verso la storia. Anche in questo miracolo loro vogliono trovare qualche capo di accusa contro Gesù. Il loro intento è uno solo: togliere di mezzo Gesù.

**era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.**

Ecco il capo di accusa: il giorno della guarigione era un sabato. Di sabato per i farisei non si potevano fare miracoli. Non si poteva fare il miracolo neanche con la sola parola.

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

Oggi Gesù ha fatto qualcosa in più. Ha anche fatto un’azione. Ha impastato del fango e lo ha spalmato sugli occhi del cieco. Ha lavorato. Di sabato il riposo per loro era assoluto. Gesù è per loro un grande peccatore. Un abituale trasgressore del sabato per miracoli operati in questo giorno.

**Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».**

Anche i farisei vogliono appurare la verità storica. Vogliono sapere come è avvenuto il miracolo secondo una successione ordinata degli avvenimenti. Con semplicità, poiché questa è la verità dei fatti, il miracolato ripete quanto aveva già detto: *“Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”.* Niente di più, niente di meno. Fedele è stato prima alla storia. Fedele lo è adesso. Nulla aggiunge e nulla toglie.

**Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro.**

I farisei questa volta sono in disaccordo tra di loro. Per alcuni Gesù non viene da Dio, perché non osserva il sabato. Per altri Gesù viene da Dio. Perché viene da Dio? Perché un peccatore, un violatore del sabato non può fare segni di questo genere. I primi partono dalla storia di Gesù per negare Dio. I secondi partono da Dio per affermare la verità della storia di Gesù. Per i primi la storia di Gesù è una storia di peccato. Dio non può essere con un peccatore Per i secondi il miracolo invece è vero segno di Dio, perché solo chi è con Dio può fare queste cose. Dio opera in Gesù. Gesù è da Dio.

I primi giungono alla falsità di Gesù non in ragione della verità di Dio, bensì in ragione della loro falsa concezione di Dio e della sua Legge. La comunione con la verità storica di Dio così come con quella celeste è data solo dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo può illuminare solo cuori semplici, umili, spogli di ogni superbia, liberi da ogni precomprensione, scevri da tutto ciò che nasce da usi e da tradizioni umane circa la retta interpretazione della sua Legge e della santa Rivelazione. Un cuore semplice è illuminato dallo Spirito Santo e aperto alla comprensione della storia che Dio scrive con gli uomini.

Un cuore superbo si chiude nella sua *“verità”* opponendosi e accanendosi contro la verità della storia di Dio con gli uomini. Gesù poteva essere compreso nella storia che Dio scriveva attraverso di Lui? Poteva in un solo modo: se si fosse partiti da una sola verità: un uomo, nessun uomo può fare ciò che Gesù sta facendo. Se Gesù può fare queste cose, è segno che Dio è con Lui. Se Dio è con Lui, Lui di certo non può fare e non può dire cose contro Dio.

Poteva se si fosse dato ascolto un po’ di più alla Scrittura Antica, la quale ha sempre fatto progredire la Rivelazione di Dio data a Mosè attraverso i successivi Profeti. Sarebbe stato sufficiente leggere con cuore libero alcuni profeti come Isaia, Geremia, Ezechiele ed altri per appurare questa verità: Dio cammina con il suo popolo e camminando si rivela nella sua più pura essenza. Dalla retta conoscenza della Scrittura si giunge infallibilmente alla retta conoscenza di Gesù Signore. Il dissenso tra il popolo di Dio è sempre un dissenso tra i suoi Sacerdoti. Un dissenso tra i suoi Sacerdoti è un dissenso di comprensione della Scrittura. Un dissenso di comprensione della Scrittura è dissenso di comprensione di Dio e della sua verità.

**Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».**

Chi sta interrogando il “miracolato” sono i farisei. Costoro si rivolgono direttamente a lui e gli chiedono di manifestare cosa lui pensa del suo Benefattore: *“Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”*. La domanda non è per conoscere la verità. È fatta piuttosto per sapere il suo pensiero, la sua verità su Cristo Gesù. I farisei lo sapevano bene che il popolo non era con loro. Il popolo aveva tutt’altro pensiero su Cristo Gesù.

Quest’uomo guarito è dalla loro parte o dalla parte del popolo? Quale idea si è fatta su Gesù? Per quest’uomo non ci sono dubbi. Gesù è un profeta. Quest’uomo non è dalla loro parte: incertezza, dubbio, negazione, opposizione, contrasto, volontà di uccidere Cristo Gesù. Quest’uomo possiede una verità limpida, serena, tranquilla nel suo cuore: Gesù è un profeta. Gesù è un uomo di Dio. Gesù è da Dio. Per i farisei non ci sono dubbi: quest’uomo sarà un altro dei tanti propagatori della verità di Cristo Gesù.

**Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista.**

È triste questa condizione spirituale dei Giudei. Pur di negare il miracolo, la storia, i fatti, pur di non ammettere il soprannaturale nella loro esistenza – e il soprannaturale è ciò che Gesù faceva – negano che quest’uomo fosse stato cieco. La storia di quest’uomo è una cecità fin dalla nascita e loro per negare la storia della verità di Gesù o la verità storica di Gesù negano la verità storica di quest’uomo da tutti conosciuta come vera storia di cecità.

È questa la potenza del peccato quando si radica in un cuore. Le tenebre che il peccato genera nel cuore sono così fitte che anche la luce più potente che viene dalla storia è negata. Per negare Cristo Gesù si nega la storia di un cieco fin dalla nascita. Si giudica quest’uomo un impostore per continuare a giudicare Cristo un impostore. Eppure il miracolo è avvenuto ed è sotto gli occhi di tutti.

Apparentemente vogliono fare indagini più approfondite e per questo chiamano i suoi genitori. Invece tutto è finalizzato perché si giunga a negare l’evidenza storica di quest’uomo e di conseguenza di Gesù.

**E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?».**

Le domande sono tre e ben distinte: Quest’uomo che è dinanzi a noi è sicuramente vostro figlio? Quest’uomo è nato veramente cieco? Se è vostro figlio ed è nato cieco come mai ora ci vede? Nella seconda domanda c’è una sottigliezza che merita di essere evidenziata. Siete voi che dite che vostro figlio è nato cieco, ma è veramente nato cieco? Non si potrebbe trattare di una finzione per avere una fonte di guadagno sicuro?

Possiamo essere noi certi che è veramente nato cieco? Se la sua è stata una finzione di cecità, allora tutto si spiega. Gesù è un vero impostore e noi lo possiamo condannare come ingannatore della gente. Per questo vi abbiamo chiamato: per appurare e conoscere secondo verità come ora ci vede. Ora ci vede, ma prima era veramente cieco?

**I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco;**

I genitori confermano la verità storica del loro figlio. Quest’uomo che è dinanzi a loro è loro figlio. Quest’uomo è nato veramente cieco. Queste verità sono storiche. Non possono esserci dubbi. Ma se è loro figlio ed è nato cieco, come mai ora ci vede? Anche questa domanda esige e richiede una risposta netta, precisa, esatta.

**ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé».**

A questa domanda loro non rispondono. Non sono testimoni oculari dei fatti. Loro non erano presenti quando il miracolo si è compiuto. Loro non sanno né come ci veda e né chi gli ha aperto gli occhi. Poiché però nostro figlio non è un bambino, è adulto, ha la sua età, è giusto che sia lui a parlare e a raccontarvi ogni cosa. Un adulto è capace di dire ciò che è avvenuto. Sa raccontare quanto gli è capitato. Quanto è avvenuto non è storia di tutti i giorni. È un evento assai speciale, singolare, unico. Questi eventi si ricordano assai bene.

**Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.**

I genitori si rifiutano di dire come era avvenuta la guarigione del loro figlio per paura dei Giudei. Lo sapevano perché di sicuro la voce già si era sparsa in tutta Gerusalemme. Non lo dicono perché non vogliono essere espulsi dalla sinagoga. Così agendo essi cadono in un grande errore. Non si tratta infatti di riconoscere Cristo Gesù come il Messia. Si tratta invece di riconoscere la verità storica di Cristo Gesù. È stato Lui a guarire il loro figlio. È stato Lui che ha preso l’iniziativa. È stato sempre Lui che lo ha mandato alla piscina di Siloe. Riconoscere questa verità storica non è in alcun caso riconoscere Gesù come Messia.

La confessione della verità storica di una persona è onestà intellettuale, oltre che morale e spirituale. Le conseguenze di questo riconoscimento, o testimonianza appartengono al mondo intero. Da questo riconoscimento ognuno personalmente è chiamato a dedurre le sue conclusioni. Qualsiasi siano le conseguenze tratte o dedotte, rimane però sempre la verità storica: Gesù ha guarito un cieco fin dalla nascita. Questa è storia e rimane in eterno evento, fatto, miracolo, segno.

I Giudei vogliono fare terra bruciata attorno a Cristo Gesù. Espellono dalla sinagoga tutti coloro che riconoscono Gesù come il Messia, o il Cristo. È questo un vero atto di scomunica. È vera dichiarazione di non più appartenenza al popolo dell’Alleanza. Ciò che i Giudei non possono ottenere con il ragionamento, la dottrina, l’insegnamento, vogliono raggiungerlo con la paura. Usare la paura contro la verità è vera viltà, vero atto di debolezza, sommo inganno della gente.

**Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».**

Il Vangelo tiene a precisare che i genitori sapevano cosa era avvenuto e come era avvenuto. Non lo dicono per paura di essere espulsi, di essere dichiarati non più appartenenti al popolo dell’Alleanza. Loro vogliono essere figli di Abramo e per questo non si schierano con Colui che porta la benedizione promessa da Dio ad Abramo. A che serve essere figli di Abramo senza la benedizione promessa ad Abramo? Il fine della chiamata di Abramo è proprio questo: rendere partecipe il mondo della benedizione di Dio.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gn 12,1-9).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gn 22,15-18).*

La benedizione di Dio è Cristo Gesù. Un popolo senza benedizione è un popolo senza vera vita. È un popolo senza vera speranza.

**Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore».**

Dare gloria a Dio significa in questo contesto: confessa la verità. Confessare la verità per loro aveva però un altro significato: *“Rinnega la verità storica, così come essa è avvenuta”*. Colui che era stato cieco viene invitato a dissociarsi da Cristo Gesù. Loro neanche pronunciano il nome. Dicono solamente *“Quest’uomo”*. Perché lui si deve dissociare da quest’uomo, rinnegando la verità di quanto è accaduto? Perché quest’uomo è un peccatore.

Perché quest’uomo è un peccatore? Perché loro sanno queste cose. Loro sanno chi è peccatore e chi peccatore non è. Il Santo di Dio, Dio Lui stesso è reputato e giudicato da loro essere un peccatore. Tanta aberrazione può produrre la religione quando si impossessa della rivelazione e della verità di Dio e se ne serve secondo i propri gusti, in misura dei propri peccati. Chi è peccatore vede tutti gli altri, anche se santissimi, peccatori come lui. Chi invece è giusto, umile, ha sempre una parola di pietà, compassione, misericordia, scusa, perdono.

**Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».**

L’uomo che era stato cieco non si lascia minimamente intimorire. Lui si attesta sulla verità storica e questa verità è una sola: *“Prima lui era cieco e ora ci vede”*. Questa verità lui conosce e questa ribadisce. Gesù non lo conosce e su di Lui non si pronunzia. Lui non sa chi è Gesù. Non lo ha mai visto. Non sa qual è il motivo per cui è giudicato e ritenuto da loro un peccatore.

Su questo argomento non vuole parlare, perché non è di sua competenza. Questa non è la sua verità. La sua verità era prima la cecità. Ora è il recupero della vista. Per la scoperta della verità soprannaturale, o spirituale, o del cuore, o della mente, o dell’anima, è sempre dalla verità storica che si deve partire.

Chi non parte dalla verità storica, distrugge la religione, la fede e lo stesso uomo. La verità storica è il fondamento di ogni cosa, anche dell’esistenza di Dio. Come potremmo noi credere in Dio se non ci fosse la verità storica della creazione, del suo intervento nella storia, della risurrezione di Gesù, della sua presenza e del suo governo della storia?

La prova storica dell’esistenza di Dio è la santità del cristiano. È prima di tutto la santità di Gesù sulla croce. La storia è il fondamento di ogni verità e dove non c’è storia non c’è verità. Negando i Giudei la verità storica di Cristo Gesù, mai potranno giungere alla verità del suo essere, della sua missione, della sua persona.

**Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».**

I Giudei hanno un solo scopo. Loro non chiedono per convincersi della verità del miracolo operato da Cristo Gesù. Loro chiedono perché vogliono trovare un capo di accusa contro Gesù. Quel giorno infatti era un sabato. Se Gesù avesse fatto un qualche lavoro – già il miracolo in sé era considerato un lavoro – Egli sarebbe stato passibile di giudizio e quindi di condanna. Ecco perché della loro insistenza: *“Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gi occhi?”*.

**Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».**

Quest’uomo è semplice. È un puro di cuore. Non riesce a vedere la malizia dei Giudei. Percepisce la loro insistenza nel conoscere i particolari come un loro possibile desiderio di diventare anche loro discepoli di Gesù. Percepisce tutto questo e lo manifesta loro. Prima però li rimprovera per non averlo ascoltato nonostante avesse detto ogni cosa senza tralasciare nulla.

Se ora vogliono ascoltarlo di nuovo forse è cambiato qualcosa in loro. Si stanno ravvedendo. Pensano di diventare suoi discepoli. Quest’uomo è senza malizia. D’altronde lui è nato cieco. Finora ha visto poco degli uomini e dei loro strani comportamenti. Vedendo si apprende più che leggendo mille libri.

**Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!**

Quando i Giudei non riescono a tenere testa con il ragionamento, la sapienza, l’intelligenza, subito passano all’insulto. L’insulto è il più grande segno della debolezza mentale ed intellettuale, di fede e di ragione di un uomo. Ecco l’insulto: *“Suo discepolo sei tu e puoi essere solo tu. Noi siamo discepoli di Mosè!”*. È assai riduttivo essere discepoli di Mosè per un uomo dell’Antico Testamento.

Un uomo dell’Antico Testamento deve essere discepolo di Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, tutti i Profeti Minori e tutti i Saggi che ci hanno tramandato la Sapienza. La rivelazione non finisce con Mosè. Essa è un processo ininterrotto fino all’ultimo Apostolo che è Giovanni e va dalla Genesi all’Apocalisse. Fermarsi a Mosè è arrestare il cammino di Dio nella storia dell’umanità.

Nella Chiesa nessuno potrà dirsi discepolo di Pietro o di Paolo, di Giovanni o di un altro Apostolo del Signore. Ci sono due mila anni di comprensione della verità di Cristo Gesù che è opera dello Spirito Santo attraverso i suoi strumenti umani che sono il Magistero e i Santi. Ci sono due mila anni di Sacra Tradizione che è la guida dello Spirito Santo verso la verità tutta intera. Chi si ferma ad un momento della storia offende lo Spirito Santo che sempre precede la storia e dichiara già vecchio ciò che è stato ieri.

Dio è infinitamente avanti a noi. Si è rivelato tutto in Cristo Gesù. Ma tutto non è stato ancora compreso. Dovremmo noi sempre vivere il mistero che è narrato dal Cantico dei Cantici: un amore che sempre si cerca perché mai è trovato; una verità verso la quale sempre si cammina perché mai compresa nella sua interezza.

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte. Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore. (Ct 3,1-11).*

Per questo motivo loro non possono dirsi discepoli di Mosè. Dopo Mosè Dio ha camminato con il suo popolo ancora per mille e duecento anni. In questi lunghi anni la rivelazione ha subito una vera rivoluzione. Basta pensare ai Profeti e alle loro molteplici profezie e aggiornamenti della comprensione della Legge operata nel popolo del Signore.

**Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».**

Dio non ha parlato solo a Mosè. Dio ha parlato ad una moltitudine di altri uomini dopo Mosè. Ecco come l’Autore della Lettera agli Ebrei annunzia questa verità.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

È oltremodo riduttivo il concetto che essi hanno della rivelazione. Ritorniamo al concetto di verità storica. È verità storica che Dio non ha parlato solo a Mosè. Dio ha parlato molte volte e in diversi modi. Anche il libro di Giobbe contiene questa verità.

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”.*

*Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza». (Gb 33,1-33).*

Se loro si fossero aperti a questa verità e non avessero fermato la rivelazione di Dio al solo Mosè, di certo avrebbero potuto comprendere dalla storia di Gesù che Dio stava continuando a parlare loro.

Mosè è stato superato dai Profeti. Persino l’Antica Alleanza è stata dichiarata inutile dal Profeta Geremia. Dio promette di farne una Nuova.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Diciamo queste cose perché si rivela errato il principio sul quale loro fondavano la loro verità. Infatti se Dio ha parlato solo con Mosè, la rivelazione è chiusa. Se invece Dio ha parlato dopo Mosè a mille altre persone, allora significa che la sua rivelazione è aperta. Se è aperta può parlare attraverso chiunque. È compito di chi è preposto a vigilare sul retto cammino del popolo del Signore prestare ogni attenzione per ascoltare la voce del Signore che parla ancora.

Questo vale anche per noi cristiani. Se noi diciamo che la comprensione della verità è chiusa. Noi dobbiamo fermarci all’Apocalisse di Giovanni. Se invece lo Spirito Santo ogni giorno ci conduce verso la verità tutta intera – come comprensione del mistero di Cristo Gesù – allora dobbiamo stare sempre con la mente e con il cuore aperti perché sempre lo Spirito Santo può entrare nella storia e sconvolgerla con la sua guida. In questa visione aperta Gesù sarebbe potuto per loro essere da Dio. Invece loro affermano di non sapere di dove sia.

**Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.**

Ancora viene evidenziata la semplicità di quest’uomo che era cieco. C’è una storia che voi non potete negare. C’è un miracolo vivente che sono io. Questo miracolo non può essere dichiarato non miracolo. Questa constatazione fu fatta in occasione della guarigione dello storpio alla porta bella del tempio di Gerusalemme operata da Pietro e da Giovanni.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,1-37).*

Quest’uomo manifesta tutto il suo stupore. Il miracolo c’è ed è innegabile perché io sono innegabile, sembra voler dire loro. È evidente che Egli è da Dio. È questa la sua origine. Gesù viene da Dio. Viene da Dio perché solo chi viene da Lui può fare un simile segno. La storia del miracolo vi rivela da dove Lui viene. La storia vi condanna a non poter dire che voi non sapete di dove Lui sia.

**Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.**

Ora l’uomo che era stato cieco dona anche la motivazione teologica della verità di Gesù e cioè che Lui viene da Dio. Per quest’uomo è verità. Lui lo sa. Loro lo sanno: *“Dio non ascolta i peccatori”.* Dio non accredita i peccatori facendo loro compiere opere portentose. Se Gesù è stato ascoltato da Dio – il miracolo è sempre Dio che lo compie – è segno che Gesù non è un peccatore.

Ma non basta non essere peccatori per essere ascoltati da Dio. Dio ascolta chi lo onora e fa la sua volontà. Dio ascolta chi ascolta la sua voce, chi gli è obbediente, chi fa la sua volontà, chi osserva la sua Legge.

La logica conclusione è questa: Se Gesù ha compiuto questo grande miracolo – ed io ne sono il testimone – ciò significa che Gesù obbedisce a Dio, fa la sua volontà. Ecco allora lo sviluppo di questa conclusione: Se Gesù obbedisce a Dio e gli obbedisce sempre, può egli prendersi qualcosa che non sia purissima obbedienza a Dio? No mai. Mai Gesù si potrà arrogare il titolo e la missione di Messia del Signore se no è obbediente al Signore.

Ma se è obbediente al Signore e dice di essere il Messia, allora è veramente il Messia. Se non fosse il Messia non sarebbe obbediente, non ascolterebbe la voce di Dio. Non ascoltando la voce di Dio non potrebbe fare questi segni che fa. Se li fa è segno della sua verità: Egli è il Messia del Signore. Rileggiamo la testimonianza di Giovanni il Battista. Esiste una perfetta concordanza.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

I segni attestano che Gesù è da Dio. È da Dio in ciò che dice e in ciò che fa. Non può essere uno da Dio in ciò che fa e non esserlo in ciò che dice.

**Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.**

Viene ora rafforzata la verità già annunziata e cioè che Gesù viene necessariamente da Dio. Deve venire da Dio. Mai si è sentito da che mondo e mondo, cioè da sempre, che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. La Scrittura Antica conosce i segni di Mosè in Egitto e nel deserto. Conosce anche i grandi miracoli di Elia e di Eliseo. Mai vi era stata la guarigione di un cieco nato e neanche la guarigione di uno che aveva perso la vista. Eppure Mosè era grande. Elia era grande. Eliseo era grande. Nessun altro Profeta ha compiuto miracoli nell’Antichità. Per questo il cieco nato, ora guarito, può dire che mai è avvenuto ciò che è avvenuto a lui.

Se gli uomini di Dio del passato erano grandi e nessuno ha operato un così grande prodigio, è segno che Gesù è più grande di loro, di tutti loro. Se è più grande di tutti loro, di certo non può essere un peccatore. Se è più grande di tutti loro, deve essere più che un profeta e più che un semplice inviato di Dio. Di sicuro deve essere il suo Messia. Deve essere il suo Messia perché è proprio l’opera del Messia aprire gli occhi ai ciechi, non solo ai ciechi spirituali, ma anche ai ciechi a causa dei loro occhi di carne.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,16-21).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.*

*4 Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Nel testo di Isaia manca la guarigione dei ciechi. Dei ciechi si parla in un altro passo.

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto. (Is 35,1-10).*

Così viene annunziato il Messia del Signore.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici. «Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (Is 42,1-25).*

Solo del Messia del Signore, del suo Servo, queste cose sono dette. Di nessun altro. Nessun altro le ha mai fatte. Di nessun altro si dice che le farà. Gesù è veramente il Messia del Signore.

**Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».**

Per l’uomo che era stato cieco la verità da gridare è una sola: Gesù viene da Dio. Se non venisse da Dio, lui, il cieco guarito, sarebbe ancora cieco. Sarebbe ancora a mendicare per le vie di Gerusalemme. Se Gesù non venisse da Dio, mai avrebbe potuto dargli la vista. Chi non viene da Dio ha sempre il nulla dinanzi ai suoi passi. Nulla è e nulla può fare.

**Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.**

Si era detto all’inizio del capitolo che il peccato non ha nulla a che fare con questa persona che è nata cieca. È nato cieco perché si compisse in lui l’opera di Dio, perché Gesù manifestasse la sua gloria. Di che cosa lo accusano ora i Giudei? Di essere nato tutto nei peccati. Uno che è nato nei peccati non può insegnare loro le cose di Dio. Per loro un peccatore non può conoscere le cose di Dio. Ma lui non è un peccatore. È uno che è nato cieco, ma non per sua colpa o per un peccato dei suoi genitori.

Sempre così fanno questi Giudei. Quando non riescono a resistere alla sapienza ispirata di chi sta dinanzi a loro, insultano e mandano via, insultano e lapidano, insultano, giudicano, condannano. L’insulto e il disprezzo sono l’arma dei deboli. Come arma dei deboli è il giudizio, la condanna, il cacciare fuori. La forza di un uomo è la ricerca della verità nella grande libertà di accoglierla da qualsiasi parte essa le venga offerta. Questi Giudei invece operano per soffocare la verità nella loro ingiustizia. Anche loro cadono nel giudizio di condanna di San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, 7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).*

Questi Giudei sono *“questa intelligenza depravata”* pronta sempre a soffocare non la verità celeste, ma quella storica, quella che cade sotto i loro occhi. Un’ultima osservazione si impone. Regna una grandissima differenza tra quest’uomo nato cieco e il paralitico guarito da Gesù presso la piscina di Betzatà. L’uomo nato cieco rende testimonianza a Gesù fino ad essere insultato e cacciato fuori dai farisei. L’altro, il paralitico cioè, è andato lui stesso dai farisei a riferire che era stato Gesù a guarirlo.

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. (Gv 5,1-18).*

Lui sapeva che i Giudei cercano Gesù per fargli del male e glielo consegna nelle loro mani. Se non lo ha fatto per cattiveria e per malvagità, di sicuro lo ha fatto per grande imprudenza.

**Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?».**

Anche Gesù venne a sapere che il suo beneficato era stato cacciato fuori. Non sappiamo se Gesù si sia messo a cercarlo. Il testo dice: *“Quando lo trovò”*. Si sicuro questo *“ritrovamento”* non è stato causale, fortuito. È stato intenzionale. Gesù aveva lasciato il miracolo a metà. Aveva dato la vista agli occhi di carme. Doveva darla ora agli occhi del suo spirito. La guarigione doveva essere completata. Lo trova e gli fa una domanda esplicita: *“Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”*. Gesù non parla di *“Messia”*, ma di *“Figlio dell’uomo”*. Gesù è sempre prudentissimo in ogni sua azione e parola.

**Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».**

Colui che era stato cieco non sa chi è il Figlio dell’uomo. Se lo conoscesse crederebbe in Lui. Lui vuole credere. Fammelo conoscere, Signore, perché io creda in Lui. Dobbiamo supporre che all’uomo nato cieco Gesù indicasse nel “Figlio dell’uomo” la persona del suo guaritore. Chi ti ha guarito è il Figlio dell’uomo. Tu credi nel Figlio dell’uomo? Fammelo conoscere perché io creda in Lui. La fede di quest’uomo è pronta. Gli manca solo di conoscere la persona che dovrà essere la verità della sua fede.

**Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te».**

Gesù ora gli si rivela: *“Sono io il Figlio dell’uomo”.* Il Figlio dell’uomo lo stai vedendo, lo hai visto: è colui che parla con te. Siamo in Gerusalemme. Luogo assai delicato per Lui. Gesù omette di rivelarsi come il Messia del Signore. Si rivela però come il Figlio dell’uomo. Ma sempre Gesù si era rivelato come il Figlio dell’uomo, tranne che con la Samaritana. A questa donna si manifestò e si rivelò come il Messia del Signore. Ma era stata la donna a parlare del Messia che stava per venire.

**Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.**

È questa vera professione di Gesù. Quest’uomo crede che Gesù è il Figlio dell’uomo. Crede e gli si prostra dinanzi. La prostrazione è adorazione. È adorazione perché confessione della verità di Gesù. Ci si prostra dinanzi a Dio. Il Figlio dell’uomo ha caratteristiche e qualità divine.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Sono queste le caratteristiche e le qualità divine del Figlio dell’uomo.

**Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».**

Non c’è alcuna differenza tra quanto Gesù rivela di sé in questa circostanza e quanto ha rivelato a Nicodemo.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,9-21).*

Gesù è stato mandato per operare un giudizio in questo mondo. Il giudizio è nel suo essere segno di contraddizione.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35).*

Gesù è la luce del mondo. Chi si lascia illuminare dalla sua luce, chi da questa luce si lascia guarire, entra nella luce piena, recupera la luce e vede Dio e la sua verità, sulla via di Dio cammina fino al raggiungimento della luce eterna. Ogni uomo è un nato cieco, un non vedente, una persona che non vede la verità di Dio e dell’uomo. Gesù è venuto per dare la vista ad ogni uomo e tutti hanno bisogno di Lui per essere guariti.

Il cieco nato è figura di ogni uomo. È immagine di tutti i figli di Adamo. Quanti dicono di vedere – in verità sono solo ciechi se Gesù non li risana – non possono essere guariti da Gesù e diventano ciechi. Perché è detto che *“diventano ciechi”*, anziché dire che *“rimangono ciechi”?*

È detto che diventano ciechi perché prima la cecità era di natura ed era guaribile. Dopo aver conosciuto Gesù, la cecità diviene di volontà e si fa inguaribile. Diventa cecità colpevole. Sono ciechi per natura. Diventano ciechi per volontà. Prima erano senza colpa. Ora sono colpevoli e responsabili della loro cecità spirituale.

**Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?».**

L’affermazione di Gesù sulla cecità non escludeva nessun uomo. La sua era affermazione universale e generale. Alcuni dei farisei che erano con Gesù ascoltano queste parole e gli chiedono: “Siamo ciechi anche noi?”. Cioè: nel tuo giudizio siamo inclusi anche noi? Oppure noi siamo fuori di questa tua affermazione? La domanda è semplice: cosa tu pensi di noi? Come ci vedi? Qual è la tua opinione su di noi? Quale la tua idea e la tua verità? Non dicono questo per entrare nella loro verità e per convertirsi. Il loro intento è sempre uno e lo stesso: cogliere Gesù in fallo per qualche parola uscita dalla sua bocca.

**Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».**

La risposta di Gesù è sulla doppia cecità: quella per natura e quella per volontà. Se voi foste ciechi per natura, non avreste alcun peccato. Si nasce così e così si vive. Siccome però voi dite: *“Noi vediamo”*, il vostro peccato rimane. Poiché vi siete fatti ciechi per volontà, voi siete responsabili di questa vostra scelta. Avete fatto una scelta di peccato e di tutto quanto voi operate in questa scelta ed è peccato voi siete responsabili. Per questo il loro peccato rimane. È il frutto della scelta di rimanere ciechi. Questa verità la teologia missionaria dovrebbe accoglierla e farla sua. Ma tutta la teologia dovrebbe recepirla e farla divenire sua essenza. Questa verità così Gesù la dice nuovamente nel Vangelo secondo Marco.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Il rifiuto della luce rende colpevoli dinanzi a Dio e agli uomini. La fede però va sempre data nella forma di Cristo Gesù, che è la forma annunziata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

Quando il Vangelo è annunziato nella forma di Cristo Gesù e in questa forma la luce è donata, chi la rifiuta si rende colpevole dinanzi a Dio e al mondo intero. Il suo peccato rimane perché dice di vedere mentre è nelle tenebre per sua volontà.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** La colpa è personale. Le conseguenze sono sempre cosmiche, sempre universali. Il peccato commesso all’inizio della nostra storia produce oggi e sempre i suoi frutti disastrosi di morte. È una ferita perennemente aperta nel seno dell’umanità. Non solo il peccato delle origini, ma ogni altro peccato è una ferita sempre aperta nel seno dell’umanità intera. A volte vi è una relazione immediata tra peccato e conseguenze, altre volte la relazione è come se si ingrottasse nella nostra umanità per venire fuori quando tutto sembra essere finito. Possiamo parlare di peccato dell’umanità – anche se sempre personale – che fruttifica i suoi effetti sull’umanità. Il cieco nato non è nato così per una colpa specifica del padre o della madre. È nato così perché figlio di questa umanità peccatrice. Dio si serve del frutto del peccato dell’umanità per manifestare la sua gloria. Il cieco non è nato così perché Dio potesse manifestare la sua gloria. Essendo nato così per la legge del peccato che milita nel corpo dell’umanità, Dio si serve di lui per rivelare la sua gloria.

**Seconda riflessione:** Gesù è la luce del mondo, la luce vera. Non è la luce vera di questo o quell’uomo, di questo o quel popolo. È la luce vera di ogni uomo, ogni popolo, ogni nazione, ogni tribù, per tutta la durata della storia, fino alla consumazione dei secoli. È la luce vera universale, per tutti, per sempre, nel tempo e nell’eternità. Nessun altro è luce vera, né prima della sua incarnazione, né durante la sua vita nella carne mortale, né dopo, per tutto il tempo della Chiesa. Dall’inizio della creazione fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova Gesù è la luce vera che deve illuminare ogni uomo. Chi si lascia illuminare da Lui entra nella luce. Chi invece non si lascia illuminare, rimane nelle tenebre, nella falsità della sua umanità. Gesù è la luce vera che fa vera la nostra umanità. Senza la sua luce l’umanità rimane nella falsità cui l’ha condotta il peccato. La sua luce è la nostra verità, perché la sua luce è la nostra vita. Anzi la sua vita è la nostra luce e la sua vita è vita eterna, vita divina.

**Terza riflessione:** La testimonianza storica è verità nella confusione. Quando c’è confusione attorno a noi, quando i nostri pensieri si oscurano e la nostra mente cammina per sentieri di falsità, di inganno, di illusione, di errore, una cosa sola è giusto che sempre venga fatta: partire dalla storia e testimoniarla nella sua più pura e semplice verità. Ciò che è, è; ciò che non è, non deve essere. Ciò che è stato, si dice; ciò che non è stato, non si dice. Mai si potrà giungere alla verità soprannaturale ed eterna escludendo la verità storica. Mai si deve prescindere dalla verità storica se si vuole giungere alla verità divina ed eterna che è nascosta nella storia, anzi rivelata attraverso la storia. La storia è e basta. Ciò che è avvenuto da nessuno potrà essere dichiarato non avvenuto e ciò che non è avvenuto, nessuno potrà affermare che sia avvenuto. Chi deve rendere testimonianza alla storia è colui che la storia ha vissuto, sperimentato, subito. È colui che dalla storia ha avuto trasformata la sua vita. La forza della verità è nella nostra testimonianza. Il testimone è il garante della verità ed insieme la sua forza. È quanto dice il cieco fin dalla nascita: *“Prima ero cieco, adesso ci vedo. Prima non ci vedevo, adesso ci vedo”*. Questo è il fatto ed è innegabile. A noi non tocca dare spiegazioni. Tocca invece dare la verità dalla quale siamo stati segnati. Resa testimonianza alla storia, chi la nega è un bugiardo e un mentitore, possiamo dire: un pubblico falsario della verità conosciuta, appurata, testimoniata, sperimentata.

**Quarta riflessione:** Il cieco fin dalla nascita ha attestato la verità. Ha proclamato che il miracolo è veramente avvenuto. Cosa vorrebbero fare i Giudei? Per negare che il miracolo sia realmente avvenuto, vorrebbero indurre a pensare, facendolo credere a tutti, che non c’è alcuna relazione tra la storia e il racconto di essa. Il cieco fin dalla nascita dice di essere stato cieco fin da sempre, invece non è così. Lui ha sempre veduto. Ora vorrebbe far credere a noi che sia stato cieco. Lui era un finto cieco ed oggi per ingannare noi racconta di essere stato guarito da Cristo Gesù. Questo procedimento è semplicemente diabolico ed è il frutto di una mente perversa. Solo chi è perverso nella mente e nel cuore può giungere ad una tale falsificazione della realtà storica. Ma chi è giunto ad una tale perversione da negare la realtà storica che si vive sotto i suoi occhi, come potrà giungere a confessare la verità soprannaturale ed eterna che è rivelata dalla storia? Chi compie questo percorso di perversione attesta al mondo intero la sua durezza del cuore che si fa durezza della mente, dell’intelligenza, dei pensieri, dei sentimenti, di ogni altra sua facoltà spirituale. La storia è la via della salvezza. Chi nega la storia, mai potrà raggiungere la vera salvezza. Chi nega la storia, si preclude ogni possibile via per giungere alla verità non solo del Cielo, ma anche della terra.

**Quinta riflessione:** I genitori del cieco fin dalla nascita attestano che il miracolato da Gesù è il loro figlio e che è nato cieco. Questa verità storica è da loro testimoniata con estrema chiarezza, senza alcuna paura o turbamento nella loro voce. *“È nostro figlio ed è nato cieco”*. Sull’altra domanda invece e cioè sul come avesse ricuperato la vista, essi si astengono dal dare una loro versione della realtà storica, che era già giunta ai loro orecchi. Si astengono per paura di essere espulsi dalla sinagoga. Questa paura non deve esistere nel cuore di nessun uomo. È la verità la fonte della vita. È la verità il culto che noi dobbiamo tributare al nostro Signore e Dio. Restare nella sinagoga, avendo paura di rendere onore alla verità, è cosa non degna di un uomo. Si deve sempre preferire di essere esclusi dalla sinagoga, anziché essere esclusi dalla verità di Dio e della storia. La sinagoga è uno strumento, una via, un aiuto per servire la verità di Dio, della storia, degli uomini. Tutto è via e strumento per il servizio alla verità. Ricordiamoci delle parole dette da Gesù alla Samaritana: *“Dio è spirito e quelli che lo devono adorare, devono adorarlo in spirito e verità”*. Adorare Dio con la paura nel cuore di essere esclusi dalla sinagoga, cioè da una via di aiuto per la vera adorazione di Dio, è contraddire la stessa verità dell’adorazione. Se la via che deve condurmi alla verità tutta intera mi impedisce di perseguire la verità tutta intera, scelgo la verità tutta intera e lascio la via. La lascio però nel silenzio, senza contestazione, senza ribellione, portando nel cuore per tutta la vita la sofferenza di questa scelta, per essere sempre figlio della verità tutta intera? Gesù non lasciò la sinagoga del suo corpo appesa alla croce per essere un testimone della verità della sua Persona e della sua missione? Si lasciò espellere dalla sinagoga della sua stessa vita per proclamare la verità della sua vita.

**Sesta riflessione:** La verità storica va testimoniata sempre, anche a costo di essere espulsi dalla sinagoga, anche a costo di essere espulsi dalla stessa vita con il martirio. Perché essa obbliga anche a costo della nostra vita? Perché è dalla verità storica che si giunge alla verità soprannaturale. È da essa che si giunge alla verità eterna. È in essa e per essa che si svela e si rivela tutta la verità di Dio. È in essa e per essa che si dispiega il mistero della salvezza. Al testimone della verità non deve importare chi crede e chi non crede, chi si apre alla verità e chi invece chiude il suo cuore. Ognuno deve essere lasciato libero nel trarre le debite conclusioni, ma queste mai potranno essere tratte se la verità non viene testimoniata. È questo oggi l’errore più pernicioso in cui sta precipitando il pensiero di molti teologi. Tacere la verità storica per rispetto dell’uomo. Tacere di annunziare Cristo, luce di ogni uomo – è questa la verità storica di Cristo Gesù – per non imporre la nostra fede e la nostra religione. Predicare non è imporre. Annunziare non è obbligare. Testimoniare non è costringere. Si deve invece predicare, annunziare, testimoniare la verità storica di Cristo Gesù, nella quale è la sua verità eterna, per mettere l’altro, ogni altro nella condizione ottimale di fare la sua scelta della verità. Si testimonia la verità nella libertà. Si lascia all’altro di prendere ogni decisione con somma libertà. Se manca la libertà della predicazione, mancherà anche la libertà della decisione. Senza la libertà della predicazione, l’altro è da noi costretto a rimanere sotto il giogo della falsità, dell’ignoranza, dell’idolatria, della non conoscenza della verità della salvezza. Noi costringiamo, schiavizziamo l’altro nella falsità della vita, perché diciamo di volerlo rispettare. Questo non è rispetto. Questo è semplicemente allargare gli spazi per la schiavitù spirituale e morale dell’uomo. Non predicare il Vangelo è il più orrendo peccato contro l’umanità.

**Settima riflessione:** Gesùdice ai Giudei che loro non sono figli di Mosè. Non sono figli di Mosè perché non fanno le opere di Mosè. Quali erano le opere di Mosè? Le opere di Mosè erano sostanzialmente le opere della liberazione dei figli di Israele prima dalla loro schiavitù fisica. Poi in un secondo tempo, per tutti i quaranta anni di permanenza nel deserto, sono state opere per la liberazione dai loro pensieri, in modo che si cominciasse a lavorare solo con i pensieri di Dio. Mosè è stato un martire dei pensieri di Dio nelle mani dei figli di Israele, i quali sempre volevano seguire i sentieri suggeriti dal loro cuore. Cosa fanno ora i Giudei? Distruggono interamente l’opera di Mosè. Mettono nel cuore della gente pensieri secondo la carne e tolgono i pensieri secondo lo spirito. Distruggono nei cuori i pensieri divini e celesti e al loro posto vi mettono pensieri umani e terreni, di questo mondo. Se fossero veri figli di Mosè farebbero cioè che Mosè ha fatto. Sarebbero anche loro martiri tra la gente dei pensieri di Dio. Invece loro fanno martire la gente perché vogliono imporre loro pensieri non di Dio. Se i Giudei fossero figli di Mosè senz’altro avrebbero accolto Cristo Gesù e tutti si sarebbero lasciati ammaestrare da Lui. Invece combattono con grande ostilità Cristo Gesù perché nessun pensiero di Dio entri nella mente dei figli di Israele.

**Ottava riflessione:** I Giudei vogliono far passare Gesù per un peccatore. Un peccatore è un nemico di Dio, uno che si oppone alla sua volontà, uno che la volontà di Dio combatte e alla quale si oppone. Gesù non può essere un peccatore non solamente per ragioni divine, eterne, celesti: perché è Lui stesso Dio. Gesù è vero Dio e il vero Dio è il Santo di Israele. La santità è l’essenza della sua natura e della sua persona. Gesù non può essere un peccatore anche per ragioni storiche. È la sua storia che attesta che Lui non è un peccatore. Non è un peccatore perché è Persona ascoltata da Dio. È persona che compie le opere di Dio. Uno non può essere allo stesso tempo operatore delle cose di Dio e suo nemico. Non può la stessa persona combattere Dio e poi compiere le sue opere. Dio mai si potrà servire di uno che lo combatte, che si oppone a Lui, per compiere le sue opere di giustizia, di verità, di santità, di misericordia, di grande carità, di compassione e di pietà. Per compiere queste opere occorre un cuore umile, puro, casto, misericordioso, giusto, vero, ricco di carità e di pietà. Occorre semplicemente un cuore santo. Gesù è santo nel suo cuore umano, nel quale opera tutta la santità del cuore del Padre.

**Nona riflessione:** Ora chiediamoci:perché dobbiamo affermare che Gesù è senza alcun dubbio, con infinita certezza da Dio? È da Dio Gesù perché tutte le opere che Lui fa sono opere che solo l’onnipotenza di Dio può compiere. È sempre dalla verità storica che si deve giungere alla verità soprannaturale ed eterna di Gesù. La verità storica attesta che Lui nella sua missione è sempre da Dio. Nessun uomo può sanare come Gesù sana, nessuno può guarire come Gesù guarisce, nessun uomo può sfamare come Gesù ha sfamato nel deserto, nessuno può ammaestrare come Gesù ammaestra, nessuno può essere vero come Gesù è vero, nessuno può conoscere il Padre come Gesù lo conosce. Anche il più semplice degli uomini giungeva a questa conclusione. Lo stesso insegnamento di Gesù attestava che Lui era persona da Dio: *“Nessuno ha mai insegnato come insegna costui”*. La grandezza, bellezza, impossibilità umana di ciò che Gesù faceva attestano sempre la stessa verità: Gesù è da Dio. È il suo Inviato. È il suo Messia. Nessuno prima di Lui è stato pari, o simile a Lui. Gesù è più grande di Mosè e di tutti i Giusti e Profeti dell’Antico Testamento. La straordinaria grandezza di Gesù – infinitamente più grande di Giovanni il Battista – attesta e rivela la straordinaria grandezza della sua missione. Dio è con Gesù in un modo del tutto singolare, unico, irripetibile. Questa verità si trae dalla storia. Questa verità è visibile, inconfutabilmente visibile. Cade sotto gli occhi di tutti. Basta leggere le Beatitudini e subito appare con tutta evidenza la superiorità di Gesù per rapporto ad ogni altro uomo mandato da Dio prima di Lui. Nessun uomo potrà mai dire parole più sante di queste.

**Decima riflessione:** Gesù è venuto. Ha rivelato la sua luce. Nulla potrà essere più come prima. La sua luce è la verità per ogni uomo. È la vita per ogni uomo. Chi accoglie questa luce, lasciandosi illuminare da essa, trasformando se stesso in luce e in vita, vivrà in eterno. Chi invece rifiuterà la sua luce e la sua vita rimarrà nelle tenebre, nelle quali già si trova. Rimarrà, ma con sua grave colpa. La colpa è questa: gli è stata indicata la via della vita e della luce e lui l’ha rifiutata, si è opposto ad essa, l’ha combattuta, l’ha distrutta per se stesso con volontà satanica di distruggerla anche negli altri. Chi non accoglie la luce di Cristo Gesù attesta che le sue opere sono malvagie. Solo il cuore malvagio rinnega la luce di Gesù e la combatte. Il cuore buono è sempre pronto ad accogliere qualsiasi via che il Signore gli manifesta per giungere alla pienezza della verità della sua vita. Questa verità Gesù così l’aveva già annunziata nel dialogo con Nicodemo: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,16-21).*

**NOTA TEOLOGICA SUL NONO CAPITOLO**

Questo Capitolo Nono ci spinge ad una nota assai particolare, che viene formulata con una domanda assai specifica: *“Perché non possiamo essere figli di Mosè? Perché non possiamo essere figli degli Apostoli? Perché non possiamo essere figli della verità di Ieri?”*.

Con ancora maggiore chiarezza per noi cristiani, figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: *“Perché non possiamo essere figli del Concilio di Nicea? Perché non possiamo essere figli del Concilio di Trento? Perché non possiamo essere figli del Concilio Vaticano II?”*.

Non possiamo essere né figli di Mosè, né degli Apostoli, né del Concilio di Nicea e né dei Concili che si sono susseguiti, perché immediatamente dopo, solamente un giorno dopo, lo Spirito Santo ha condotto il suo popolo in una verità più grande. Ha condotto la sua Chiesa nella comprensione più grande della verità, l’ha mossa perché si lasciasse conquistare da una conoscenza più piena.

Ogni momento della vita del popolo di Dio segna un progresso, un cammino nella verità. La verità di Abramo non è la verità di Mosè. La verità di Mosè non è la verità di Ezechiele. La verità di Ezechiele non è la verità di Malachia.

Ognuno aggiunge alla rivelazione quanto ancora le manca. Gesù ha dato alla rivelazione il suo compimento, la sua perfezione.

Gli Apostoli hanno scritto tutta la verità rivelata. Ad essa nulla si deve aggiungere e nulla togliere. Resta però da compiersi tutta la comprensione della verità rivelata.

La comprensione di Pietro non è quella di Paolo. La comprensione di Giacomo non è quella di Giovanni. Giovanni aggiunge ciò che manca a Pietro, a Paolo, a Giacomo. Ogni Santo che si succede nella storia della santità rivela una particolare comprensione dell’unica verità e dell’unico mistero. Non possiamo essere i figli di nessuno di quanti ci hanno preceduti, perché dobbiamo seguire oggi e sempre lo Spirito Santo.

Neanche noi possiamo essere figli del nostro ieri. Ieri era ieri, oggi lo Spirito Santo ci vuole introdurre in una comprensione più grande del mistero di Gesù e noi ci dobbiamo lasciare introdurre. Se ci chiudiamo nel nostro ieri, o anche nel nostro oggi, la verità muore in noi e noi siamo morti alla verità.

Nella verità si cammina. Il cammino deve essere ininterrotto. È questo anche l’insegnamento che ci viene da Giovanni attraverso il primo capitolo della sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È questa la nostra vocazione: camminare nella luce, camminare di luce in luce, camminare quotidianamente da una luce più tenue ad una luce più intensa, fino al raggiungimento della luce eterna.

La Vergine Maria, Madre della Luce Divina, che è Cristo Gesù, ci ottenga la grazia di non stancarci mai in questo stupendo viaggio nella luce della verità.

Angeli e Santi del Cielo ci spingano a compiere questo santo viaggio. È un viaggio nell’eternità infinita di Dio. Il viaggio inizia ma è senza fine. Esso è eterno come eterna e senza fine è la verità di Dio e la sua luce.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X**

**BREVE INTRODUZIONE**

Gesù dice di se stesso che Lui è il Buon Pastore, il Pastore Bello, il Pastore che è il Bello. È il Pastore Bello Gesù perché fa sempre opere belle, buone, perfette. Le opere belle, buone, perfette sono quelle che il Padre Gli comanda. Gesù vive di sola obbedienza. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Il Padre vuole e Lui opera. Il Padre Gli dice e Lui fa. L’opera più bella in assoluto che il Pastore compie è questa: nutrire le sue pecore, le pecore che il Padre gli ha consegnato, con la sua stessa vita. L’altra opera bella che Gesù compie è il suo sacrificio volontario per le pecore. Per le pecore Lui dona la vita, ma poi se la riprende di nuovo con la gloriosa risurrezione, in modo da poterla donare alle pecore senza più alcun limite. Ogni giorno Gesù dona la sua vita alle pecore nell’Eucaristia.

Dinanzi alla figura bella di Cristo Gesù appaiono nell’oscurità tre figure brutte di Pastori. Queste figure brutte di pastori sono i mercenari, i ladri, i briganti. Questi pastori brutti non vengono per servire le pecore, non vengono per dare la loro vita per le pecore. Vengono invece per togliere la vita alle pecore.

È questa la loro bruttezza: apparentemente sono per le pecore, invece vivono solo per se stessi, servendosi delle pecore per ingrassare e impinguare se stessi.

**IL BUON PASTORE**

**«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.**

Questo Capitolo Decimo inizia con una dichiarazione solenne di Gesù. C’è il recinto delle pecore e c’è la porta. Chi non entra nel recinto dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Sappiamo chi è un ladro e sappiamo chi è un brigante. Sono persone che vanno per rubare le pecore o per ucciderle. Non sappiamo però chi è la porta. Sappiamo chi sono le pecore: tutti coloro che credono secondo pienezza di verità nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, ora nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.**

Ora Gesù ci dice chi è il pastore delle pecore. È colui che entra per la porta. Non sappiamo, perché ancora non lo ha detto, chi è o cosa è la porta delle pecore. Sono tre coloro che guardano con attenzione alle pecore: il ladro, il brigante, il pastore. I primi due sono contro le pecore. Solo il pastore è per le pecore.

**Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.**

Entra in questa similitudine anche un’altra figura: quella del guardiano. Il guardiano apre la porta al pastore. Le pecore ascoltano la voce del pastore. È rivelata ora la relazione che regna tra le pecore e il pastore. Il pastore chiama le sue pecore. Le chiama ciascuna per nome e le conduce fuori. Le fa uscire fuori dell’ovile.

**E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.** Quando tutte le sue pecore sono fuori dell’ovile, egli cammina davanti ad esse. Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Chiamare ciascuna pecora per nome significa conoscenza perfetta di tutte le pecore. Significa amore grande per esse. Il pastore le ama tutte di un amore immenso. Le pecore sono la sua stessa vita. Lui vive per le sue pecore. Le pecore si sentono amate dal pastore e lo seguono.

Conosciamo così la prima verità di questa similitudine: la carità, l’amore, la pietà, la compassione sono la vera caratteristica del pastore. Le pecore lo seguono perché attratte da questa sua carità, amore, compassione, pietà, generosità di cuore e di mente. Gesù ancora non ci ha detto chi è il guardiano, che va ad aggiungersi agli altri tre da identificare: porta, ladri, briganti.

**Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».**

Il pastore è persona familiare alle pecore. Lui vive con esse e per esse. Le pecore vivono con lui. Potremmo dire che si conoscono all’odore. Il pastore è impregnato dell’odore delle sue pecore. Le pecore sono impregnate dell’odore del suo pastore. L’odore è la sua voce, la sua figura, i suoi tratti caratteristici. Un estraneo invece non può essere seguito, perché non è conosciuto. Le pecore hanno bisogno di sicurezza, di certezza, di conoscenza. Quando queste cose mancano, le pecore fuggono via. Si allontanano perché non conoscono la voce degli estranei. Per la nostra pastorale questa verità si riveste di un valore divino.

Si parla tanto di diaspora dalla Chiesa, dalle Parrocchie, dalle Comunità. Questa diaspora è motivata dalla verità annunziata in questo versetto. Sovente la gente non vede il pastore come un vero pastore, lo vede come un estraneo. Vedendolo come un estraneo, non si avvicina, si allontana. Il problema della diaspora allora non è delle pecore, è del pastore. Si risolva il problema del pastore e saranno risolti tutti i problemi delle pecore.

**Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.**

La similitudine, l’allegoria è narrata, detta, raccontata, annunziata. I Giudei però non comprendono nulla. Non sanno di che cosa stia parlando loro Gesù. Una verità però dovrebbe essere chiara al loro cuore e alla loro mente. Tutti i profeti hanno una pagina sui pastori. Alcune di queste pagine sono celebri. Eccole.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,1-12).*

*«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.*

*Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra». (Ger 23,1-8).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio. (Ez 34,1-31).*

*Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri. Urla, cipresso, perché il cedro è caduto, gli splendidi alberi sono distrutti. Urlate, querce di Basan, perché la foresta impenetrabile è abbattuta! Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano!*

*Così parla il Signore, mio Dio: «Pascola quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente e di cui i venditori dicono: “Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito”, e i loro pastori non ne hanno pietà. Neppure io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini ognuno in balìa del suo vicino e del suo re, perché devastino il paese, e non mi curerò di liberarli dalle loro mani».*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie.*

*Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada colpisca il suo braccio e il suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato». (Zac 11,1-17).*

Gesù è vero profeta, perché parla con autorità sui pastori del suo popolo. La vera profezia abbraccia tutti gli aspetti morali, sociali, spirituali, istituzionali della vita del popolo del Signore. La guida delle pecore è essenza nella vita del popolo del Signore e non può essere lasciata o abbandonata all’arbitrio di questo o di quell’altro pastore. Se leggiamo l’Apostolo Pietro scopriamo che per lui il guardiamo, o custode, delle recinto delle pecore è Cristo Gesù.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Poiché quanti ascoltavano non capirono nulla, è Gesù stesso che prende la parola e spiega loro ogni cosa.

**Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Non sapevamo chi fosse la porta. Ora lo sappiamo. Gesù ce lo ha rivelato. *“Io sono la porta delle pecore”.* La porta è la sua Parola, il suo Vangelo, la sua verità, la sua profezia, il suo annunzio, il suo insegnamento.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

*Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi». (Lc 13,22-30).*

**Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Sappiamo dalla storia che molti prima di Gesù, nell’era di Gesù, venivano e si facevano passare per il Messia del Signore. Gesù dichiara tutti costoro ladri e briganti. Sono nemici delle pecore. Uno che inganna le pecore altro non può essere se non un ladro, o un brigante. Le pecore però sanno chi è il vero pastore. Lo sanno e non ascoltano coloro che non sono veri pastori. Le false pecore seguono i falsi pastori. Le vere pecore mai seguiranno un falso pastore. Le vere pecore seguono sempre il vero pastore. Chi segue un falso pastore è una falsa pecora. Chi segue il vero pastore è una vera pecora. La falsità segue la falsità. La verità segue sempre la verità. Quando sorgono falsi pastori, eresiarchi, falsi profeti, falsi dotto, falsi maestri è perché il Signore vuole operare un vero giudizio sul popolo del Signore. Vuole che la falsità segua la falsità e la verità rimanga con la verità. Sempre nella storia il Signore interviene e opera un vero giudizio sulle pecore. Ci conferma in questa lettura la Prima Lettera di Giovanni.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui. (1Gv 2,15-29).*

Noi non possediamo una vera teologia della storia. Non riusciamo a vedere il giudizio di Dio sopra ogni carne. Eppure Dio è il giudice oggi dei cuori, della sua Chiesa, delle Comunità cristiane. Dio è il giudice che cura la vite vera che è Cristo Gesù, la cura, potandola ed eliminando da essa tutti i rami infruttuosi.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. (Gv 15,1-89:*

Ma noi abbiamo una falsa verità su Dio e sul suo giudizio sulla storia.

Sui ladri e briganti ecco cosa abbiamo scritto in una precedente riflessione:

**SUI MODERNI LADRI E BRIGANTI** **DELLA VERITÀ RIVELATA**

**klšptai kaˆ lVsta…**

**PREMESSA**

Per questo ritratto prenderemo come pensiero conduttore una parola di Gesù dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,8) - p£ntej Ósoi Ãlqon [prÕ ™moà] klšptai e„sˆn kaˆ lVsta…: ¢ll' oÙk ½kousan aÙtîn t¦ prÒbata. *Omnes quotquot venerunt fures sunt et latrones sed non audierunt eos oves* Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati

Epen oân p£lin Ð 'Ihsoàj, 'Am¾n ¢m¾n lšgw Øm‹n Óti ™gè e„mi ¹ qÚra tîn prob£twn. p£ntej Ósoi Ãlqon [prÕ ™moà] **klšptai e„sˆn kaˆ lVsta…**: ¢ll' oÙk ½kousan aÙtîn t¦ prÒbata. ™gè e„mi ¹ qÚra: di' ™moà ™£n tij e„sšlqV swq»setai kaˆ e„seleÚsetai kaˆ ™xeleÚsetai kaˆ nom¾n eØr»sei. Ð klšpthj oÙk œrcetai e„ m¾ †na klšyV kaˆ qÚsV kaˆ ¢polšsV: ™gë Ãlqon †na zw¾n œcwsin kaˆ perissÕn œcwsin.

*Dixit ergo eis iterum Iesus amen amen dico vobis quia ego sum ostium ovium**omnes quotquot venerunt* ***fures sunt et latrones*** *sed non audierunt eos oves**ego sum ostium per me si quis introierit salvabitur et ingredietur et egredietur et pascua inveniet**fur non venit nisi ut furetur et mactet et perdat ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant*.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, **sono ladri e briganti;** ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza (Gv 10,7-10).

Perché questo ritratto sia il più possibile perfetto, per ogni punto – sono 20 (venti): ***1)*** *Verità del discepoli di Gesù;* ***2)*** *Verità di Cristo Gesù;* ***3)*** *Verità della Rivelazione;* ***4)*** *Verità dello Spirito Santo;* ***5)*** *Verità della morale cristiana;* ***6)*** *Verità della Vergine Maria;* ***7)*** *Verità della grazia;* ***8)*** *Verità della Chiesa;* ***9)*** *Verità della santità;* ***10)*** *Verità dei Ministri Sacri;* ***11)*** *Verità dell’eternità;* ***12)*** *Verità del tempo;* ***13)*** *Verità delle virtù;* ***14)*** *Verità della giustizia;* ***15)*** *Verità del Padre;* ***16)*** *Verità della creazione;* ***17)*** *Verità dei Sacramenti;* ***18)*** *Verità della Tradizione;* ***19)*** *Verità dell’ingiustizia;* ***20)*** *Verità del peccato –* prima sulla nostra tela apporremo tutti i colori della verità e subito dopo metteremo i colori di tutte le macchinazioni di **ladri e briganti** finalizzate ad imbrattare la splendida armonia delle tinte con le quali sono state messe bene in luce lo splendore di ogni verità. Così si avrà un dipinto perfetto in ogni sua parte e ognuno potrà sapere se anche lui è **un** **ladro e un brigante** della verità oppure uno che la ama, la difende, consuma la vita per metterla bene in luce con ogni colore, perché tutti se ne possano innamorare. Esempio perfetto è quello che ci offre l’Apostolo Giovanni. Nel Prologo del Vangelo ci dice la purissima verità di Cristo Signore. Nella sua Prima Lettera ci rivela chi sono **i ladri e i briganti** della verità di Cristo Gesù, **ladri e briganti** da lui chiamati **anticristi**:

**IL VERO CRISTO E GLI ANTICRISTI**

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18)*.

“*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui “(1Gv 2,18-29)*.

*“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui “(1Gv 4,1-16)*.

*“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1Gv 1,1-13)*.

**IL MISTERO È PRIMA DELLA FEDE ED È SENZA DI ESSA**

Seguendo questa via giovannea che poi è anche via dell’Apostolo Paolo e di ogni altro Agiografo, di sicuro il ritratto potrà aiutare ogni uomo di buona volontà a conoscere secondo purezza di verità i misteri che lo avvolgono. Non importa che uno sia persona di fede, persona di non fede, persona credente, persona miscredente, persona atea, essa è sempre avvolta nel mistero, anzi essa è parte del mistero per natura, per creazione, quindi per essenza e per sostanza. È la natura che è impastata di mistero. È la natura che è stata “scritta” con i caratteri del mistero del Padre, del mistero del Figlio, del mistero Spirito Santo. Un vaso di creta è creta per natura, non per volontà. Può anche negare di essere creta, ma creata rimane in eterno. La sua natura è creta. Per volontà si può rinnegare la natura, la natura però rimane sempre natura.

Mentre il mistero appartiene alla natura, fede e non fede non appartengono alla natura. Appartengono alla volontà. La volontà sorretta, aiutata, confortata dalla razionalità, sempre dovrà giungere alla conoscenza della verità della propria natura, quando la Parola della fede giunge al suo orecchio, proferita da un discepolo di Gesù colmato di Spirito Santo e trasformato nella sua natura, quando cioè il mistero sia di creazione e sia di redenzione è visibile nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Poiché il mistero è essenza della natura così come la creta è essenza di un vaso, è vano per natura chi dovesse negarlo, disconoscerlo, misconoscerlo, rinnegarlo, contraddirlo, opporsi ad esso. Quando questo avviene si soffoca la verità nell’ingiustizia. Ma questo soffocamento è il frutto di una natura che si è corrotta, si è frantumata, si è trasformata in falsità. È questo oggi il vero disastro antropologico: la volontà di liberare la natura umana da ogni legame con il mistero. È come se un vaso di creta volesse liberarsi da tutto ciò che lo lega alla creta. Esso non è legato alla creta. Esso è creta. Così è per l’uomo. Egli non è legato al mistero. Lui è mistero, perché la sua natura è mistero. È mistero divino creato. Mentre Dio è mistero divino increato ed eterno, l’uomo è mistero divino creato e immortale.

Ecco perché si è detto che il mistero è prima della fede. La fede è dalla volontà. Il mistero è la stessa natura. Ecco perché si è detto che il mistero è anche senza la fede. La volontà può rinnegare il mistero. Ma esso rimane in eterno mistero. Allo stesso modo che l’uomo può rifiutare la Parola del Signore. Essa però non dipende dall’accoglienza e dalla non accoglienza. La Parola è per natura da Dio. Poiché è Dio che la proferisce, essa obbedisce a Dio, al suo Autore, mai all’uomo. Così dicasi della natura. Essa obbedisce a se stessa. Mai potrà obbedire alla volontà dell’uomo. Se la Parola è accolta si compie. Se non è accolta, sempre si compie in ciò che dice. Dice Gesù:

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»* (Mt 7,24-27).

Se credi in queste parole, la casa rimane stabile in eterno. Se non credi, la casa crolla. La volontà dell’uomo può accogliere o non accogliere la Parola. La Parola sempre compie ciò che essa dice. Lo ripetiamo. È questo il vero disastro antropologico dei nostri giorni. L’uomo ha deciso di distruggere il mistero. È in tutto simile ad un vaso di creta che ha deciso di liberarsi dalla sua creta. Liberarsi dalla sua creata significa distruggersi nella sua verità di vaso. Così dicasi per l’uomo. Avendo deciso di distruggere il suo mistero che è la sua stessa natura, ha deciso di distruggersi nella sua umanità. Dov’è la verità dell’uomo in questa pagina della Lettera ai Romani?

Ognuno legga e poi si dia lui stesso la risposta:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32)*.

Il compimento della Parola avviene sempre. Compimento per la vita per colui che crede. Compimento per la morte per colui che non crede. Per ogni discepolo di Gesù che non fa risuonare la Parola del Vangelo sulla nostra terra, si chiudono le porte della vita per l’intera umanità, mentre si spalancano ancora di più le porte delle tenebre e della morte. La Parola di Cristo Gesù è vera chiave. Se essa viene annunciata, per molti si aprono le porte della vita. Se essa non viene annunciata, rimane sempre chiave, ma per spalancare ancora di più le porte delle morte. Di ogni porta della vita che si chiude e per ogni porta della morte che si spalanca, il discepolo di Gesù è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini.

**METODOLOGIA**

Per mettere bene in luce i colori della verità del mistero ci serviremo della Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, nel purissimo rispetto della fede della Chiesa. Noi crediamo che la Scrittura non si legga solo con la presenza in noi dello Spirito Santo. Essa sempre va letta con la luce e la sapienza dello Spirito Santo e con la purissima fede che la Chiesa insegna. Nessuna interpretazione della Scrittura potrà mai contraddire la fede della Chiesa. Nessuno si potrà appellare allo Spirito Santo per negare anche una sola verità che appartiene al deposito della fede e della sana dottrina. Sul deposito della fede e sulla sana dottrina sempre il Magistero deve vigilare perché nessuna falsità si introduca in essi.

Ecco come l’Apostolo Paolo insegna la vigilanza al Vescovo Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi”*.

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,2-4,5).*

I danni che genera la mancata vigilanza sono eterni. Per mancata vigilanza molte anime possono perdersi per l’eternità. Alla mancata vigilanza spesso si aggiunge anche l’approvazione degli errori e della falsa dottrina che viene creduta e anche insegnata. È per queste due vie che oggi si sta devastando e incendiando la Chiesa del Dio vivente. È per queste due vie che ladri e briganti rubano, depredano, uccidono, violentano la verità rivelata e distruggono ogni mistero.

A queste due cause – mancata vigilanza e approvazione degli errori e della falsa dottrina – oggi se ne aggiunge una terza. Questa terza causa è in tutto simile alle cavallette dell’ottava piaga d’Egitto. Dove esse passavano non rimaneva neanche un filo d’erba:

*“Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,3-15)*.

Ecco questa terza causa che è in tutto simile alle cavallette: l’insegnamento da parte dei maestri e dei dottori di dottrine perverse, dottrine che annientano la verità rivelata fin dalle radici e al suo posto fanno trionfare ogni menzogna e falsità. Questa dottrine perverse abbattono il pensiero di Dio e al suo posto innalzano il pensiero dell’uomo. Essendo pensiero dell’uomo, esso attecchisce nei cuori e si trasforma in verità infallibile.

Satana si serve in questi ultimi tempi di una strategia sottilissima e quasi invisibile. Non attacca direttamente il castello del deposito della fede e della sana dottrina. Inizia con il togliere prima un granello di sabbia ogni giorno. Nessuno se ne accorge. Poi toglie una pietra. Nessuno se ne accorge. Poi ne toglie un’altra e un’altra ancora. Nessuno se ne accorge. Poi apre una breccia. Nessuno se ne accorge. Poi devasta un muro perimetrale. Nessuno se ne accorge. Poi occupa tutto il castello. Nessuno se ne accorge. Oggi Satana sta occupando tutto il castello della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa e nessuno se ne sta accorgendo. Anzi sono moltissimi coloro che gli aprono le porte e si apprestano a servirlo nella distruzione della Scrittura e della Tradizione.

Ladri e briganti stanno invadendo il castello della Chiesa e nessuno se ne accorge. Anzi ladri e briganti vengono definiti addirittura veri profeti dei tempi nuovi. Ecco perché urge smascherare tutti questi ladri e briganti, se si vuole che il castello della Chiesa, il castello della Scrittura, il castello della Tradizione vengano riportati nello splendore dato ad essi dallo Spirito Santo, dai Padri della Chiesa, dai Grandi Dottori nella teologia, dai Martiri di Cristo e dai Confessori della fede. Allora si rivela più che urgente chiedersi: “Fin dove giungono questi ladri e briganti? Si arresteranno mai nella loro opera di ladroneggio e di brigantaggio? Potrà mai il discepolo di Gesù opporsi all’azione malvagia di questi ladri e briganti”? Solo lo Spirito Santo potrà aiutarci a dare risposte di verità. A Lui chiediamo ogni aiuto, ogni sapienza, ogni intelligenza. Ora procediamo con ordine, rispettando l’elenco dei 20 (venti) punti già annunciati.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ**

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi*, il secondo dalla sua *Lettera agli Efesini*, il terzo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Pietro*. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10)*.

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi ladri e briganti si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE**

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità.

Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6)*. *I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15)*.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16)*.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)*.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5)*.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO**

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel *Libro dei Proverbi* che in quello del *Siracide*. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31)*.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22)*.

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30)*.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49)*.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23)*.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13)*.

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE**

Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepolo di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di una morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si viva tutta la Norma, tutta la Legge, tutto il Comandamento, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità.

Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli*.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. M*a io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio*.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno*.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48)*.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10)*.

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù.

Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Lui ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamenti ha dato piena e perfetta obbedienza.

Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti. Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù.

Cristo è l’unico modello da realizzare. L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita.

Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”.

Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: *“Io non ho ammazzato nessuno”*.

La morale cristiana non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo.

Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegnano ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta.

Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norma morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra, non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo.

Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo –

*Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32)* –,

l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo, non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo? Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo?

Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizzi nella sua vita.

Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità. Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale.

Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana. Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA**

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Matteo*, nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Luca*, nel Capitolo I e XIX del *Vangelo secondo Giovanni*. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli *Atti degli Apostoli*. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è *“nato da Donna”* nel Capitolo IV della *Lettera ai Galati*. Nell’*Apocalisse*, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Delle verità della Vergine abbiamo già parlato in lungo e in largo. Abbiamo contemplato quanto di Lei era da contemplare e da meditare.

Ora il nostro intento è di mettere in luce quanto ladri e briganti stanno rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio.

Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità.

Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).*

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità.

Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e né veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo.

Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazie. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini.

Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere.

Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà.

Ma ladri e briganti oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutta finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata Lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù.

È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro.

Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo.

Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi ladri e briganti sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo.

Ladri e briganti non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestando che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la sua altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscurano le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi è alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione.

Questi ladri e briganti hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano. Oggi ladri e briganti non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di ladri e briganti: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle cielo, ecco l’odio di ladri e briganti che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza.

Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Ladri e briganti, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpi dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio.

È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in ladri e briganti della salvezza dell’uomo. Coopereremo con Lui per riempire il suo inferno di anime.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA**

Fin da subito va detto, affermato, dichiarato, predicato, confessato, gridato al mondo intero che la grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, generatrice della nuova creatura è Cristo Gesù. Noi siamo immersi nella sua grazia se ci immergiamo in Lui. Ci nutriamo della sua grazia, nutrendoci di Lui. Cresciamo nella sua grazia, se cresciamo in Lui. Tutto questo può avvenire se diveniamo con Cristo un solo corpo e viviamo in Lui, con Lui, per Lui.

Essendo Cristo Gesù la sola grazia data da Dio agli uomini per loro nuova creazione, Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui. Si ha fede in Lui, se si ha fede nella sua Parola. Si ha fede nella sua Parola, se il Vangelo viene predicato a tutte le genti. Ecco come la verità della grazia di Cristo Gesù viene rivelata dall’Apostolo Paolo. Riportiamo solo alcun brani:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ricevere la grazia di Cristo Gesù non basta. Divenuto il cristiano corpo di Cristo, lui, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve impegnare ogni sua energia, mosso, sorretto, guidato dallo Spirito Santo, al fine di produrre la grazia che salva e redime ogni altro uomo.

Oggi, nella storia, è lui, il cristiano, l’albero di Cristo che deve produrre la grazia di Cristo. Per questo urge che il cristiano metta ogni volontà, ogni intelligenza e sapienza perché la grazia ricevuta venga da lui trasformata in vita. Divenendo vita in lui, diviene frutto di vita anche per ogni altro uomo. Senza l’impegno dell’uomo, la nostra vita è in tutto simile ad un campo irrigato con acqua abbondante. Si semina del buon grano in esso. Lo si abbandona a se stesso e in pochi giorni tutto il campo viene divorato dalle erbe cattive. Come il contadino ogni giorno deve impegnare tutto se stesso perché nulla aggredisca il buon grano, così il cristiano si deve sforzare – impegnare anima, spirito, corpo – perché la sua vita non sia aggredita dai vizi e sotto di essi sommersa.

Questo significa che non è sufficiente ricevere un sacramento. Ci si deve sforzare perché la grazia che ci viene data in esso e per esso giunga a piena maturazione. Lo sforzo non è per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Un solo giorno di non impegno, di non sforzo, di disattenzione e siamo già nel regno delle tenebre. Non produciamo alcuna vita né per noi e né per il mondo. È il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù, di membri del suo corpo.

Nel cristiano tutto è per Cristo e tutto è in Cristo e con Cristo. Tutto è per grazia e tutto è nella grazia e con la grazia. È il Padre che ci dona Cristo Gesù nello Spirito Santo. È Cristo Gesù che ci dona Padre nello Spirito Santo. È il Padre che ci dona lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi per la fede nella Parola del Vangelo e la nostra immersione nelle acque del battesimo.

In queste acque lo Spirito Santo genera la nostra nuova natura redendola partecipe della natura divina, muore l’uomo secondo la carne, nasce l’uomo nuovo, rivestito di Cristo Gesù, fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Ecco allora cosa è per noi la grazia.

La grazia è Cristo che ci trasforma in Cristo. La grazia è il Padre che ci fa suoi figli di adozione in Cristo Gesù e ci rende partecipi della divina natura. La grazia è lo Spirito Santo che ci trasforma in esseri spirituali. Ma tutta questa grazia è data a noi come frutto di Cristo, frutto del suo sacrificio. Di questa grazia noi siamo responsabili. In Cristo Gesù anche noi, membra del suo corpo, dobbiamo divenire grazia per il mondo intero. Diveniamo grazia di Cristo per il mondo, se come Cristo Gesù cresciamo in grazia e in sapienza e governati dallo Spirito Santo ci facciamo obbedienti alla Parola della salvezza fino alla morte e ad una morte di croce. Occorre allora, se noi vogliamo produrre in Cristo, con Cristo, per Cristo, grazia di salvezza, redenzione, vita eterna, nuova creazione, che la grazia che viene a noi dal Signore venga portata al sommo della sua crescita.

Se la grazia viene piantata in un cuore ed essa non cresce, mai potrà portare un solo frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. La grazia per crescere ha bisogno di molte cure, molte attenzioni, molta vigilanza. Essa è sempre aggredita da una moltitudine di vizi che hanno un solo fine: sotterrarla fino a farla morire in noi. Senza vigilanza, senza attenzione, senza cura, senza sforzo, il rischio è grande: la grazia viene sotterrata nella nostra ignavia e accidia ed essa non produce alcun frutto.

L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto-dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

Quando da noi la grazia viene sotterrata nella nostra mediocrità spirituale, essa non produce alcuna grazia per i fratelli. Ma se non produciamo grazia per i fratelli, rendiamo vana l’opera di Cristo Gesù. In noi e per noi si arresta il fiume della vita che da Cristo, passando attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, deve raggiungere ogni altro uomo. Per noi così la Croce di Cristo Gesù rimane senza frutto. Per la nostra incuria spirituale molte anime rimangano nel loro buio. Per noi il mondo si salva e per noi esso si perde. Per noi passa nella luce e per noi rimane nelle tenebre. Tutto dipende dal frutto di grazia che noi produciamo come vero corpo di Cristo.

Ecco cosa accade quando la grazia non è fatta crescere in noi. L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male.

Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Evidenti a tutti, ma spesso non a noi, è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

In ordine alla grazia noi tutti possiamo trasformarci in ladri e briganti. Ecco secondo quale modalità possiamo divenire ladri e briganti: non producendo grazia e non donando la grazia. La grazia di Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e noi il Padre non lo doniamo. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne e venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, e noi Cristo Gesù non lo doniamo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il Datore di ogni dono, vocazione, ministero, carisma, missione e noi lo Spirito non lo doniamo. È Lui che deve condurci a tutta la verità e noi non lo doniamo. La grazia di Dio è il suo Santo Vangelo, la Parola della nostra salvezza e redenzione, e noi la Parola, il Vangelo non lo doniamo. La grazia di Dio sono i sacramenti della salvezza a iniziare dal Battesimo e noi il Battesimo non lo doniamo e diciamo che esso non serve. La grazia di Dio è anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, data a noi come nostra vera Madre e noi la Vergine Maria non la doniamo. La Grazia di Dio è anche la nostra vita, vita da farne un dono, un’offerta gradita al Padre, in Cristo, nella mozione dello Spirito Santo e noi la nostra vita non la doniamo.

Poiché il mistero noi non lo doniamo, anche quando diamo qualcosa agli uomini, diamo qualcosa della terra, non diamo il mistero nel quale è contenuta ogni grazia. Così facendo la nostra opera è vana. A nulla serve accoglierla. Essa non dona salvezza. Non è la grazia di Dio, ma solo una misera, meschina, povera opera della terra che serve solo per la terra, mai per il cielo.

Il non dono della grazia ci rende colpevoli per omissione. Ma c’è un peccato attivo che ci rende ladri e briganti per distruzione della multiforme grazia di Dio. Oggi la distruzione della grazia avviene attraverso molte vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza dell’uomo. Basta questa semplice dichiarazione e tutto il mistero della grazia viene distrutto. A nulla serve la multiforme grazia di Dio, se la salvezza si attua per l’uomo non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. A questa dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza, ne segue subito un’altra: il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali. Se sono uguali, a che pro annunciare il Vangelo? Il suo annuncio non serve per la salvezza. Ogni altro libro indica la via della vita. Ma c’è un terzo annuncio che inquieta. Esso consiste nella dichiarazione che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Tra un battezzato e un non battezzato non vi è alcuna differenza. Un quarto annuncio vuole che si edifichi la fratellanza senza passare per Cristo. Siamo tutti fratelli in Adamo. Ignoriamo però che in Adamo siamo fratelli nella morte. Solo in Cristo si è fratelli nella vita.

Ma ladri e briganti non si arrestano qui. Ecco ancora un’altra loro dichiarazione: il cristiano non deve presentarsi da cristiano che annuncia il Vangelo, il Vangelo testimonia, al Vangelo chiede la conversione. Deve invece presentarsi dinanzi ad ogni uomo come un fratello che sta vicino ad un altro fratello. Ma che fratelli siamo se non possiamo condividere Cristo, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, i sacramenti, il Vangelo della vita? Che fratelli siamo se neanche una parola possiamo condividere e nessun pensiero?

Ecco ancora fin dove giunge l’opera dei ladri e dei briganti della grazia: separare il cristiano, a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se ci si separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se ci si separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile.

Possiamo affermare che ai nostri giorni questi ladri e questi briganti sono riusciti a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riusciti a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa.

Qual è fine ultimo di questi ladri della grazia: ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad un piccolo resto, un resto così piccolo, da divenire ininfluente nella vita e nella storia dell’umanità. Così finalmente Satana può avere il governo del mondo. Se non si predica il Vangelo e se non si battezza chi muore è la Chiesa. Chi invecchia è la Chiesa. Chi non viene ringiovanita e rinvigorita è la Chiesa. Tutto questo ladri e briganti stanno facendo per cancellare la Chiesa dalla faccia della terra. Solo che questi ladri e briganti non sono persone estranee alla Chiesa, quasi tutti sono suoi figli. Sono loro che stanno lavorando senza sosta perché questo loro fine sia raggiunto. Sono loro i nemici della croce di Cristo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA**

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli *Atti degli Apostoli* e gli altri dalla *Prima Lettera ai Corinzi* dell’Apostolo Paolo e dalla *Lettera agli Efesini*.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire.

Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo.

Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo.

Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*.

Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur -* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.

Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”*. Satana risponde: *“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”*. Il Signore chiede: *“Come li ingannerai?”*. Satana risponde: *“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”*. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ**

Chi vuole crescere e produrre molto frutto come discepolo di Gesù, è chiamato a crescere in santità. La santità cristiana ha un percorso ben preciso da compiere e si fa in tre tappe o momenti. Il primo momento è la liberazione in modo definito e perenne da ogni peccato mortale. Questa liberazione avviene se osserviamo con perfetta obbedienza tutti i Comandamenti dati a noi da Cristo Gesù nel Discorso della Montagna. Il secondo momento o la seconda tappa si compie liberandoci da ogni peccato veniale, anche il più lieve. La liberazione dalle venialità è della mente, del cuore, dei desideri, dei sentimenti, delle aspirazioni. Tutta la vita va portata nella piena obbedienza anche ai più piccoli precetti della Legge. La terza tappa è quella di vivere le virtù in modo eroico. Il settenario delle virtù va vissuto fino al martirio, cioè fino al dono di tutta la nostra vita offerta al Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Pietro invitano alla perfezione nella santità.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21)*.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 4,17-5,33)*.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15)*.

È giusto ora entrare un po’ nei dettagli della santità cristiana, contro la quale si può peccare in parole, opere, pensieri, omissioni. Tutti siamo chiamati a crescere nella santità. Per crescere dinanzi a Dio e agli uomini in sapienza e grazia, abbiamo bisogno di coltivare senza alcuna interruzione lo Spirito di santità nel nostro cuore. Come sappiamo che lo Spirito di santità da noi è coltivato? Dalla nostra obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

L’obbedienza alla Parola è il frutto dello Spirito del timore del Signore. Senza lo Spirito del timore del Signore mai ci potrà essere vera santità, perché mai vi potrà essere vera obbedienza alla Parola. L’Apostolo Paolo ha un metodo assai empirico per conoscere se in noi abita lo Spirito del timore del Signore oppure siamo privi di Lui. Ma se siamo privi dello Spirito del timore del Signore siamo anche privi di tutto lo Spirito Santo. È sufficiente osservare i frutti o le opere che noi produciamo. Se produciamo le opere della carne non siamo nello Spirito Santo. Siamo nello Spirito Santo se produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo condotti dallo Spirito di santità o Spirito del timore del Signore, sempre cresceremo di verità in verità e camminando di fede in fede.

Con lo Spirito di santità diamo spazio nella nostra vita perché viva in noi tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la comunione dello Spirito Santo. Con lo Spirito di santità si diviene anche lievito di santità nella Chiesa e nel mondo. Mai si potrà essere lievito di Santità se non si cresce nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Per crescere si deve porre somma attenzione affinché della ricchezza dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo nessun frammento vada perduto, sciupato, trascurato, non vissuto.

La santità cristiana inizia dal corpo: da esso si devono togliere i vizi e al suo posto mettere le virtù. Inizia dai pensieri: dal cuore vanno tolti tutti i pensieri secondo il mondo e posti i pensieri secondo Dio, che sono i pensieri o il pensiero di Cristo. Inizia dall’anima: da essa va tolto ogni peccato e lasciare che il posto dei peccati lo prenda la grazia.

Dire queste verità non è rigore e neanche rigorismo o rigidità. Le vie indicate dal Signore per crescere di santità in santità, se vogliamo produrre frutti secondo lo Spirito Santo, non possono essere modificate. Il rigorismo e la rigidità mai potrà essere nelle formule della verità rivelata. Rigido è chi vuole dare da mangiare un vitello crudo ad un neonato. Il vitello va preso e trasformato in omogeneizzato. È sempre il vitello che viene trasformato. Così deve avvenire per il Vangelo. Il Vangelo deve rimanere sempre integro e puro nella sua Parola. Poi spetta ai Pastori della Chiesa scegliere nello Spirito Santo la via perché ognuno a poco a poco inizi a nutrirsi di ogni verità in esso contenuta.

Oggi però serpeggia un cattivo, anzi pessimo vizio, tra i discepoli di Gesù: quando qualcuno parla secondo il Vangelo, per demolirlo lo si accusa di rigidità. Le leggi della chimica, della fisica, della matematica, sono quelle e non altre. Se si vogliono i frutti, esse vanno rispettate con sommo rigore. Se non si rispettano con sommo rigore, i frutti sono catastrofici. Così è del Vangelo. Oggi stiamo assistendo ad un popolo cristiano immerso nella più grande immoralità, perché predicare il Vangelo nella sua interezza è detto rigidità e rigorismo.

E così in nome della rigidità si sta creando il lassismo. Ormai si ingoiamo insieme cammelli e moscerini. Almeno scribi e farisei qualche moscerino lo filtravano, noi invece divoriamo e cammelli e moscerini. Tutto questo accade perché la predicazione della purezza del Vangelo è detta rigidità e rigorismo.

La santità cristiana in questo consiste: divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se su questa via non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, non c’è santità, perché si è fuori della sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Ora se gli Agenti necessari per la nostra santità sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci dona a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità, si potrà subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della santità. Nella nostra vita è assente Il Padre dei cieli che ci dona Cristo. È assente lo Spirito Santo che ci dona a Cristo. È assente la Chiesa, vero sacramento di Cristo, per colmarci nello Spirito Santo, della grazia e della verità di Cristo.

Ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”. In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo testamento. Ma anche della verità cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la verità oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. In verità è questo che oggi si vuole: un uomo senza verità oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento.

È un momento questo assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre dovranno partorire un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione. Ma un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera moralità. Ma un uomo senza vera identità è anche senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo.

La via della santità a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua verità di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per ridare all’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità che richiede l’assenso della nostra fede.

Ma qual è il motivo che ci spinge ad affermare che il vero bene per ogni uomo nasce dalla santità del cristiano? Il vero motivo non è solo di ordine morale e neanche spirituale. Il vero motivo è di ordine teologico e cristologico e di conseguenza anche di ordine antropologico.

È di ordine teologico perché l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Il Dio che ha creato l’uomo è purissimo spirito invisibile. L’uomo è anima invisibile e corpo visibile. Lui è stato creato per manifestare ad ogni altro uomo e all’intera creazione la bellezza, la maestà, l’onnipotenza, la verità, la signoria del suo Creatore, Signore e Dio. Se l’uomo non mostra Dio con la sua vita significa che non vive secondo la verità della sua natura creata e il fine che il Signore gli ha conferito. Possiamo ben affermare che l’uomo è un “Dio” creato. È un “Dio” creato che può vivere ad immagine del suo Dio solo se ascolta la sua Parola e obbedisce alla sua volontà. L’uomo è da Dio per creazione e per volontà. Se non è da Dio per volontà non lo è e mai lo potrà essere per verità di natura. Se l’uomo esce dall’obbedienza alla volontà del Signore esce anche dalla verità della sua natura che è di vita ed entra nella falsità della sua natura, divenendo natura di morte.

Ma c’è ancora la motivazione cristologica che va ben messa in luce. L’uomo, ogni uomo, è chiamato anche a manifestare con la sua vita la bellezza, la santità, la maestà, la signoria, la grazia, la verità di Cristo Gesù, ad immagine del quale, per opera dello Spirito Santo è stato ricreato e redento. La santità è la conformazione della nostra natura creata, realizzando momento per momento l’immagine e la somiglianza con Dio. È questa la santità di ordine teologico. Ma questa santità è stata irrimediabilmente compromessa dal peccato. Per poter realizzare questa santità è necessario che si passi per la santità di ordine cristologico. Questa santità viene creata in noi nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo e la mediazione della Chiesa. Noi siamo come creta o come un blocco di marmo. Ogni giorno lo Spirito Santo deve modellarci e lavorarci perché realizziamo nella nostra natura – la santità è trasformazione della natura, per questo è santità antropologica – l’immagine di Cristo Gesù, vera immagine del Padre nostro celeste. Per il cristiano la santità è vera trasformazione ontologica della nostra natura che diviene natura di Cristo in noi, natura di Dio in noi. Noi infatti siamo santi perché siamo resi partecipi della natura divina.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti della santità lo sanno bene: se non si cresce in santità, l’albero cristiano non produce alcun frutto né di conversione e né di redenzione. Non solo non produce alcun frutto di salvezza, produce al contrario ogni frutto di male. Essendo ladri e briganti ostinati nemici di Cristo Signore tutto inventano affinché il cristiano viva senza alcuna santità.

Quali sono le moderne invenzioni che ostacolano il cammino della santità cristiana? La prima invenzione è la separazione della vita del cristiano dal Vangelo. In verità sempre la vita cristiana è stata separata dal Vangelo. Cosa ha di particolare questa moderna invenzione? È particolare questa moderna invenzione perché oggi si è insinuato nei cuori che il Vangelo va adattato al momento storico di ogni singola persona. La Parola di Dio non è più norma oggettiva valevole per oggi e per sempre e per tutti. È invece norma soggettiva e dipende dallo stato spirituale di ogni singola persona. Mentre prima l’obbedienza perfetta alla Legge era punto di arrivo. Oggi questa obbedienza non esiste più e neanche la si può chiedere.

Questo pensiero cosa ha prodotto ormai in tutti i fedeli? La totale separazione dalla norma oggettiva e universale. Ciò che è venuto meno è il cammino di vera ascesi verso la perfezione cristiana. Basta la mediocrità e sovente neanche questa viene vissuta.

La seconda invenzione è la separazione dalla grazia. Siamo tornati a prima del Concilio Lateranense Quarto. È il Concilio che ha stabilito che ci si deve confessare almeno una volta all’anno e che ci si deve comunicare a Pasqua. Per moltissimi cristiani neanche questo minimalismo è vissuto. Ci si dice cristiani, ma senza la grazia. Ma sappiamo che senza la grazia è impossibile vincere anche un solo peccato veniale.

La terza invenzione è l’adattamento della Parola del Signore al pensiero dell’uomo. Sembra che si predichi il Vangelo, in realtà ognuno annuncia i suoi pensieri, i suoi desideri, la sua volontà, le sue impressioni su questo o su quell’altro argomento.

La quarta invenzione è la legittimazione dei nostri pensieri facendoli dire alla Scrittura Santa servendoci di ogni artificio. La quinta invenzione è la riduzione di ogni evento della Scrittura a genere letterario e per genere letterario si intende che tutto nella Scrittura è una meravigliosa favola. Essendo tutto una favola, come favola la Scrittura va letta, senza dare ad essa alcun peso.

La sesta invenzione vuole che tutto ciò che è frutto di ogni antica interpretazione della Scrittura vada dichiarato non più verità per noi né verità teologica, né verità cristologica, né verità pneumatologica, né verità soteriologica, né verità ecclesiale, né verità escatologica e neanche verità antropologica. Per questo urge inventare la nuova teologia, la nuova cristologia, la nuova pneumatologia, la nuova ecclesiologia, la nuova soteriologia, la nuova escatologia, la nuova antropologia. Sono questa quinta e sesta invenzione che oggi creano molto smarrimento nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. I pionieri del nuovo corso le inventano tutte con un fine assai preciso: eliminare dalla storia quanti ancora credono nell’antica teologia, nell’antica cristologia, nell’antica pneumatologia, nell’antica soteriologia, nell’antica ecclesiologia, nell’antica escatologia, nell’antica antropologia. Quanto abbiamo scritto trent’anni (1992) fa era già articolo di rottura con la nuova mentalità che ormai avanzava galoppando. Oggi non si potrebbe più scrivere. Oggi c’è la nuova teologia che esige che queste verità vengano ignorate. Addirittura vengano tolte dalla mente e dal cuore.

Il primo scritto così portava come titolo: “O antica teologia sul merito!”. Quando l’errore nella verità della fede si impossessa della mente credente è come se venisse piantata nel cuore una radice velenosa, i cui tentacoli di morte corrompono non solo la natura singola, ma estendono i loro malefici effetti sull’intero corpo sociale. Ogni albero si riconosce dal suo frutto e molti nostri frutti sono “cattivi”.

Si impone allora la cura dell’albero, se semplicemente ammalato; oppure una totale trasformazione e modifica di esso, se si trova in uno stato di “depravazione” o cambiamento della sua stessa natura. Fare pastorale, agitandosi, non serve, poiché non produce frutti. Pensare agli altri spiritualmente, lo si può, ma nella misura in cui si pensa a se stessi. Volere per gli altri ciò che non si vuole per se stessi è nel campo dello spirito “opera vana”; pretendere per i fratelli ciò che noi non viviamo è anche questo un inseguire il vento.

Nel lavoro apostolico, di qualsiasi ordine, grado e tipo, c’è una regola spirituale che non si può ignorare, pena il fallimento. Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere questo o qual altro ministero all’interno della comunità ecclesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri meriti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull’umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è dimenticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso “la carne”: Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all’uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell’uomo di fede.

Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per questa santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla terra, altri uomini sono ricondotti al Signore. Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale significa porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si salvano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi santi. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che fortifica l’anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull’umanità.

La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, crescita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizione delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l’anima riflette la luce della grazia, più il suo riverbero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissima di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito e quando lo Spirito abita nell’anima, tutto l’uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli.

La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è “merito” per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C’è quindi una “pastorale” invisibile, dove apparentemente non c’è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo.

Mentre l’altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile ed invisibile si congiungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo. È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre di Dio, che genera e fa nascere “frutti benedetti”. La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro opera, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell’opera della propria conversione.

Il secondo scritto (sempre del 1992) invece aveva come titolo: “Debitori di santità”. Ogni uomo, battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, deve al mondo la propria santificazione. I cristiani siamo debitori di santità verso ogni uomo e lo siamo di un debito inestinguibile, nella dimensione della nuova identità e dello sviluppo, crescita e maturazione in essa fino alla perfezione.

La tentazione vuole porre invece il cristiano e la stessa Chiesa fuori del suo nuovo essere, in un rapporto esterno con il mondo, per un servizio che sia tutto, purché non sia espletamento della sua singolare vocazione secondo il suo nuovo essere. Chi cade nella tentazione perde la propria identità, si smarrisce nei sentieri dell’egoismo umano, naufraga nelle burrasche del proprio sentimento e di quelle scelte operative che nascono dai bisogni immediati dell’umana esistenza, ma che non risolvono l’unica cosa necessaria per la salvezza nel tempo e dopo di esso di ogni uomo.

Il cristiano deve dare al mondo verità, carità, eternità, divinità, ma può darle solo se da esse si lascia trasformare, dopo aver eliminato dal proprio cuore l’errore. Verità, carità, eternità, divinità devono stare insieme; l’una senza l’altra non vive, non fruttifica, non fa l’uomo nuovo. Insieme, in una simultaneità che diviene unicità di nuovo essere, di nuova forma di vita, poiché è la forma di Cristo in noi.

La verità cristiana dice costante riferimento alla volontà rivelata di Dio. In essa Dio diviene il Signore della vita. È Lui il Padrone, noi i servi; Lui parla, noi ascoltiamo; Lui comanda noi obbediamo. L’obbedienza fa l’uomo vero, la non obbedienza lo fa falso. L’uomo vero della verità di Dio ascolta ogni sussurro dello Spirito, ogni suo gemito anche se inesprimibile. Ci si allena all’ascolto del Signore nella preghiera incessante, nella meditazione costante, nel perenne stare in silenzio dinanzi al suo volto.

Oggi il cristiano è sommerso dalle voci umane, assordanti, da queste voci è confuso, frastornato. Se il cristiano ritroverà la via dell’ascolto del suo Signore potrà iniziare con il mondo un vero dialogo per la sua conversione e salvezza. Posto sul cammino della verità, il cristiano inizia a percorrere la via della carità, dell’amore, del dono di sé, come Cristo. Il servizio cristiano, come la verità, non può essere fuori del proprio essere e della propria natura, poiché come in Dio, così in noi, l’amore è il dono di tutto se stessi, a Dio, ai fratelli, a Dio perché ci lasciamo riempire dal suo amore, ai fratelli perché ci lasciamo svuotare di tutto l’amore con il quale il Signore ha riempito il nostro cuore. La carità è lo “svuotamento” di sé secondo verità. Svuotarsi nella falsità non aiuta i fratelli a ritrovare Dio. Nella falsità d’altronde non c’è annientamento. Verità e carità insieme. La verità dice chi siamo e cosa dobbiamo essere, la carità costituisce il nostro essere offerta gradita a Dio, servizio perfetto ai fratelli.

L’essere dell’uomo è vocazione all’eternità. L’uomo cristiano cammina con lo sguardo fisso oltre il tempo e la stessa storia, oltre il momento e la contingenza, l’immediatezza. L’oggi per il cristiano è solo un segmento, sul quale non può costruire l’edificio della sua esistenza. L’oggi gli serve per preparare la sua eternità. L’assoluto per lui è solo Dio e il suo cielo, quel regno nella sua completezza e definitività. Dalla verità e dalla carità nasce la libertà cristiana, che è desiderio di eternità, cammino verso la propria pienezza; nell’eternità il proprio essere, libero da ogni legame con l’imperfezione, vive di gioia pura ed intensa, il suo essere suona e vibra di celeste melodia.

Le beatitudini sono la legge dell’eternità dell’uomo. Con esse l’uomo inizia già in questo mondo a vivere in un distacco sempre più grande dalla terra. La croce è il culmine della libertà, è la sofferenza più grande perché è il passaggio supremo ed ultimo verso la pienezza dell’eternità della carne. Ogni croce diviene strumento e via di libertà. Libertà dall’uomo, dalle cose, dal tempo, dalla terra, dagli affetti, dai desideri, de se stessi, in quel rinnegamento che esige la sequela di Cristo. In un mondo concupiscente, il cristiano vive di libertà, tra le tenebre e l’errore egli manifesta con il suo essere la verità e la luce del Signore Gesù, tra gli umani egoismi che sono asservimento dell’essere altrui alle proprie brame e alla propria ingordigia, il cristiano offre se stesso e la sua vita come cibo spirituale dell’umanità.

Al mondo tutto questo è dovuto, poiché è l’unica via per ricondurlo a Dio. E così a poco a poco l’uomo entra nella “divinizzazione”, diviene cioè partecipe sulla terra della divina natura. Nella “deiformità” il nostro essere traspare di verità, di carità, di eternità già su questa terra, trasformandosi in carità, in eternità. Mostrare al mondo la “divinità” di Dio in noi è un debito santo che dobbiamo assolvere e fino all’ultimo spicciolo. Dobbiamo cioè dargli quanto Dio vuole e quindi dobbiamo dare noi stessi, ma santi, cioè veri, amanti, eterni, liberi, divini. Santificarsi è l’espletamento perfetto della propria identità. Non c’è santità senza identità. E oggi tra i cristiani regna assai confusione, poca identità. Il cristiano deve portare a compimento il cammino della verità, della carità, dell’eternità e della divinità. Il mondo lo vedrà e se vuole potrà ritornare al suo Dio e Signore.

Dove giungeranno questi ladri e questi briganti della santità cristiana non lo sappiamo. Sappiamo però che l’antica verità è oggi posta in una botte di ferro che dalla cima di un alto monte sta rotolando inarrestabilmente verso la valle. Una volta cha ha raggiunto gli abissi sarà oltremodo difficile se non impossibile riportare l’antica verità sulla cima dell’alto monte dal quale era precipitata. Le astuzie, i sotterfugi, le diavolerie inventate ogni giorno da questi ladri e briganti ci fanno capire che veramente Satana è pensiero del loro pensiero e desiderio di ogni loro desiderio. Quanto tramonterà del tutto l’antica verità nascerà una nuova chiesa e una nuova antropologia. Il Signore non permetta che questo accada. Il Suo Santo Spirito custodisca in molti cuori l’antica verità.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI**

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione e della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore.

Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le due sole sue occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore!

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Ogni comando a lui dato.

Primo comando: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12)*.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12)*.

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9)*.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13)*.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce ladri e briganti della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari.

Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo.

Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio nei ladri e briganti della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo.

Cosa vogliono questi ladri e briganti della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, da ladri e briganti vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione.

Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre.

Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto.

Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore.

Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore: *“tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”*. Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO**

Nella nostra santissima fede tutto è di Dio. Anche il tempo è di Dio ed esso è dato all’uomo perché porti a perfezione il mistero della sua vita, vita a lui data come piccolo granello di senape perché faccia di essa un grande albero, manifestando così tutta la magnificenza del nostro Dio. Infatti la bellezza di una vita portata a compimento manifesta e rivela la magnificenza del nostro Dio, Creatore e Signore.

Quanto stiamo dicendo sono parole rivolte al cristiano. È il cristiano che crede in Cristo Gesù ed è il cristiano che ha scelto di vivere di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Divenendo il cristiano vero cristiano, potrà mostrare ad ogni uomo la vera immagine del vero uomo.

Il Terzo Comandamento della Legge del Sinai così recita: *“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”.* Ecco qual è la volontà del Signore nostro Dio su questo giorno e cosa è giusto che noi facciamo e anche non facciamo affinché questo giorno sia consacrato al Signore.

Partiamo da un principio di ordine universale: *“Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio”*. Sei giorni il cristiano li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il settimo giorno, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. Il cristiano non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. Il cristiano è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come il cristiano per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita del cristiano sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione di molti cristiani di oggi: sono un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, sono corpo abbandonato al totale dissolvimento. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono il cristiano. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. Un corpo morto è come un cadavere: diviene insensibile.

Così è anche per il corpo morto del cristiano. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Quanti miliardi di miliardi il cristiano consuma a causa della sua superbia, stupidità, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili genera la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che il cristiano dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera.

E tutto questo avviene perché il cristiano ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Non vi è decisione più stolta e insipiente di questa. Il limite che Dio ha imposto al cristiano è di natura. Naturalmente il cristiano è così. O il cristiano accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera sua vita.

È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti di cristiani e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa ricevere grande giovamento. Il cristiano ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte del cristiano per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. I mali del cristiano non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva il cristiano; chi lascia morire o abbandona lo spirito nella morte, nulla potrà mai fare per la sua salvezza.

Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto il cristiano è salvato. Non solo le cose, ma anche il tempo deve essere usato secondo la volontà di Dio, che sempre rispetta la struttura ontologica della sua creatura. Al cristiano è chiesto di vivere la domenica come vero giorno dell’anima e dello spirito, giorno della vivificazione dell’anima e dello spirito. Giorno della sua risurrezione spirituale. Il giorno del Signore è il giorno in cui il cristiano dedica il suo tempo a specchiarsi in Cristo Gesù al fine di vedere ciò che ancora gli manca dell’immagine di Cristo in modo che possa portarla a perfetto compimento. Se il cristiano vuole conoscere se stesso deve guardarsi in Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, deve specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita del cristiano è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte.

Ogni cristiano si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto cristiano. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero cristiano, poiché tempo e mistero cristiano da realizzare sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene al cristiano: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività del cristiano: esso è stato consegnato al riposo. Essendo il tempo di Dio, nel giorno del Signore il cristiano deve astenersi da ogni opera e consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno cristiano, fino a pensarsi materia e parte di essa. Ecco cosa insegna il Qoelet sul tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti del tempo oggi hanno rubato la verità del tempo all’uomo. Anziché fare usare il tempo per portare a compimento la bellezza della vita che il Signore ha dato ad ogni uomo – è questo il vero fine della verità del tempo – essi hanno operato un completo stravolgimento: la notte l’hanno trasformata in giorno e il giorno in notte. È il disordine ed il disastro. Ecco oggi quale è il fine del tempo: passare da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza.

Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene?

Questo vagabondaggio spirituale è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Questi ladri e briganti del tempo ormai stanno operando la distruzione dell’intera umanità. Chi potrà liberarci da un tale flagello e da una peste ormai divenuta universale, vera pandemia spirituale?

Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola àncora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri.

Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvare da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita.

Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste.

Vergine Maria, Madre di Dio, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Fa’ che ogni attimo a noi elargito lo viviamo per mostrare tutta la bellezza che il Signore ha racchiuso nella nostra vita.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ**

Le virtù cardinali sono quattro: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il numero quattro esprime pienezza, totalità. Chi possiede queste quattro virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale di Dio. Se è dono attuale, esso va chiesto momento per momento.

PRUDENZA. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la *“conoscenza previa”* sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo.

Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta solo quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé.

Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio.

Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. Gesù per rimanere nella volontà sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città.

Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per la volontà. Il resto è da noi per noi.

Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: *“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*. Significa che andando nel mondo sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

**GIUSTIZIA.** Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Ecco un principio sempre da ricordare: il cristiano deve agire con sapienza nella prudenza, con sapienza nella giustizia, con sapienza nella fortezza, con sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità, dottrina. Se manca la sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito.

San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservate nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità.

La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione?

Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore sia l’attuale volontà di Dio, noi obbediamo ad ogni manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio.

L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti; per ognuno la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini.

Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La ingiustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è un grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Spirito di giustizia.

**FORTEZZA**. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce.

Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza.

La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci dona ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

**TEMPERANZA**. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte.

Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

Altra purissima verità vuole che la Parola sia cosa ben differente dal pensiero. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

**FEDE.** Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra.

Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale.

La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona.

Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale.

La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio, è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola vera fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

**SPERANZA.** La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e lo dona all’uomo come vera giustizia.

Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. *“Se ne mangi, muori”*. L’uomo ha mangiato, è nella morte. *“Se ti converti vivi”*. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità.

Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si obbedisce alla Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno.

La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza.

**CARITÀ.** La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù teologale della carità deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo.

La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, e facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La virtù della preghiera. Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che per attendere al ministero di salvezza che gli è stato affidato, lui deve rivestire l’ornamento delle sante virtù, che sono la maturazione e la fruttificazione della grazia e della verità di Cristo Gesù, riversata in lui dallo Spirito Santo.

L’obbedienza, giusta relazione con Dio e con gli uomini secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Ogni anima appartiene a Dio, è sua; su di essa il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, conserva su di essa una particolare vocazione. Egli l’ha creata in un tempo ed in un luogo perché qui e adesso svolga un ministero di salvezza.

Dove non c’è conoscenza della volontà del Signore non c’è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita apostolica. Per conoscere bisogna che l’anima acquisisca la virtù della preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l’uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dall’Eterno la luce necessaria per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare e quando. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio, realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita, intende con ogni forza rispondere alla chiamata del Signore.

Chi vuol lavorare con Dio deve imparare la perseveranza e la costanza. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento l’inviato del Signore deve stare sulla breccia, sul luogo della conversione e della santificazione dei cuori. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l’appuntamento con le anime.

Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. Anche per la perseveranza e la costanza occorre che venga usata l’arma infallibile della preghiera, che in questo caso acquisisce una duplice funzione: rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e nello sgomento del lavoro inutile ed infruttuoso; àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l’impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà. La costanza e la perseveranza non possono essere vissute pienamente se si cade nell’inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un’anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. Nessuno sa quando è il momento di andare e quando è l’ora di andarsene da un luogo; la preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine.

Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro.

La PREGHIERA è la fecondità di ogni ministero; è la luce e la forza dell’anima e chi non prega è senza luce e senza forza; vive perennemente nell’ansia, nell’angoscia, nell’affanno; oppure trascorre i suoi giorni nella spensieratezza, nella lontananza dalle anime, come se queste non gli appartenessero, come se non fossero state a lui consegnate dal Signore, per ricondurle tutte nel suo ovile.

Per poter portare frutti di vita eterna occorre che nell’anima ci siano altre due virtù: l’UMILTÀ e la MITEZZA, proprio come in Gesù. Con l’umiltà l’anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell’unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c’è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell’umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l’ha inviata e l’ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell’umiltà, o si cade nella superbia e nell’arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell’altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno.

Con la mitezza affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l’anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Le virtù ci fanno sempre dalla divina volontà.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi sono molti i ladri e i briganti delle virtù. Osserviamo come questo furto e questo ladroneggio si compiono. La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte.

Furti e ladroneggi contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani, sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così senza la linea gerarchica non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventi in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO**

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola.

Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia.

Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità.

È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stessa. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo, o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana.

Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno»* (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità.

Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà.

Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere.

Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”*, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”*. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”*. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità, calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”*. A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*. La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana.

Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta.

Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta:

*“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace”* (Sal 34,12-15).

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa”* (Is 10,1-4).

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”* (Lc 16,15).

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiusta, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta.

Nessuno potrà dire: *“Sono stato ingannato”*. Gesù risponderà: *“Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”*. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi” (Gb 12,7-25)*.

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente:

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Cfr. Is 52,13-53,12)*.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell’obbedienza. È la storia dell’uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l’uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch’esso rende schiavo tutto l’uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell’obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell’uomo l’immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l’uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell’uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l’obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l’annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l’obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell’obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell’obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c’è giustizia perché non c’è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell’uomo, anch’essa partecipante dell’eternità e dell’immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l’uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L’obbedienza secondo Dio e l’obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l’opera deve essere fatta nella carità divina. L’opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l’uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d’amore per l’uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l’uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell’uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l’uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell’obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana.

Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l’opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l’uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l’uomo e lo costituisce servo dell’obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L’opera secondo la fede è l’opera secondo l’obbedienza. Essa è risposta di fede nell’obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. *“Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua”*. *“Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome”*. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia.

Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo. Non è l’opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all’insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l’uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell’obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio.

Servi dell’indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. *“Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore”*. Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell’obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l’elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

“Servi della giustizia” è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell’obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande, la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l’urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell’uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato!

Nell’ascolto della Parola la conversione; nell’obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l’annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: *“Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”*. L’annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell’obbedienza secondo la carità e nell’amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia.

La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l’azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall’annunzio l’ascolto, dall’ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L’annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto.

Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l’investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell’uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un’unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona.

I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l’uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale.

Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l’annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore.

Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria.

Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell’annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l’uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l’uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all’obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall’uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare – tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l’infallibilità – se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l’ingresso dell’uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà dell’uomo, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia.

Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna che gli impulsi non vanno repressi? Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la grande menzogna che è nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno.

Cosa insegnano le moderne scienze umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi!

Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente.

Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio?

Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO**

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE**

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95, 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo. Lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati.

Ecco tre brevi passaggi di quanto già scritto su Cristo Signore:

*Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.*

*Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.*

*Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.*

*Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.*

*Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito. Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.*

Oggi ladri e briganti sono accaniti con un solo intento: distruggere Cristo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI**

La grazia è la linfa che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo.

Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

Battesimo, cresima, eucarestia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio: Sacramenti della Chiesa, segni di salvezza, di grazia e di santificazione, sono i segni della nostra fede; sono i segni efficaci della grazia perché il Signore è nel segno ed il segno opera ciò che significa per la forza e la potenza dello Spirito Santo; sono il dono di Dio e la preghiera dell’uomo. La nostra fede sono questi segni. Senza di essi non c’è fede, non c’è dono dello Spirito Santo. Non c’è grazia e quindi non c’è santità cristiana. Non c’è forza di Dio dentro di noi. Non c’è lavacro dal peccato e abitazione in noi della Santissima Trinità.

Il Sacramento è la vita del Cristiano. È la vita che dona vita alla grazia e alla santificazione. Il Sacramento è la forza di Dio che diviene nostra forza. È la via obbligata. Il sentiero della vita è un sentiero sacramentale. La grazia è data attraverso questa sorgente dai sette canali. La Chiesa, testimone della volontà del Risorto, ha sempre insegnato l’efficacia del segno. Il segno del Sacramento non è un segno che dice e non opera. Il segno di Dio è segno vero della verità di Dio e della sua fedeltà di misericordia e di amore. Il segno di Do è segno autentico della stessa autenticità di Dio.

La Chiesa ha sempre difeso l’efficacia del Sacramento e l’ha insegnata contro quanti avrebbero voluto far dipendere il dono di Dio dalla santità del ministro. Il peccato dell’uomo non rende inefficace il segno di Dio. Il segno opera di per se stesso perché in esso opera Dio. Nei Sacramenti è sempre la potenza dello Spirito Santo che opera per la grazia e la giustificazione, per la santità e la salvezza. L’uomo è ministro ed amministratore del dono che è di Dio e nel quale opera il Signore risorto per la potenza dello Spirito Santo.

L’efficacia è nel segno, non è nel ministro. E tuttavia i Sacramenti sono segni di fede. In essi è contenuta tutta la fede della Chiesa. In essi vive tutta la forza del Signore risorto. Tutto è dato dai Sacramenti: la figliolanza adottiva e l’appartenenza alla Chiesa, il perdono e la perfezione cristiana, la forza per vivere da figli di Dio e da soldati di Gesù Cristo, la missione apostolica e la grazia dell’unione, il conforto e la salute nella malattia. Tutto ciò di cui il cristiano ha bisogno per il cammino verso il Regno dei Cieli è nei Sacramenti della Chiesa. La vita del cristiano è vita sacramentale. Il cristiano vive il Sacramento e lo celebra. Lo celebra nei segni e lo vive nella vita. L’efficacia del Sacramento non è nell’opera dell’uomo, è nella forza di Dio.

E tuttavia i Sacramenti sono preghiera, sono invocazione dello Spirito Santo perché operi. La volontà dell’uomo è invitata a partecipare nella sua fede e nella sua buona volontà. Senza fede e senza partecipazione di chi li riceve, essi sono esposti a nullità, a volte anche al sacrilegio quando si ricevono indegnamente. Ma essi operano per la virtù di Dio. Il seme della misericordia e dell’amore del Signore cade sul terreno sassoso e sulla strada. La nostra dissipazione spirituale non permette che essi operino in noi frutti di vita eterna. E tuttavia il Signore ha operato. Ha dato il suo dono. Ha dato il suo perdono e l’abbondanza della sua grazia.

Per ricevere bene il Sacramento, bisogna prepararsi bene. Bisogna ascoltare la Parola del Signore, conoscere il significato salvifico di ciascuno di essi, preparare il nostro animo ad accogliere Dio e la sua giustizia, la sua grazia e la sua misericordia dentro di noi. A volte sarebbe preferibile non ricevere il Sacramento del Signore. Non perché si è indegni, come si pensa, ma perché non preparati dovutamente quando si è senza dolore dei peccati, distratti e dissipati, nell’ignoranza dei misteri della nostra fede, abitudinari di un dono che non può rischiare l’abitudine. Il dono di Dio è Dio stesso con la sua grazia e la sua misericordia. A Dio non ci si può abituare. Quando ci si abitua a Dio è la morte della nostra anima. Non è più il Dio di Gesù Cristo che noi serviamo. È il nostro vitello d’oro che ci siamo costruiti in questo deserto verso la terra promessa.

Il Dio di Gesù Cristo è vita eterna ogni giorno. Vita eterna nel suo amore e nella sua misericordia. Vita eterna nella sua giustizia e nel suo perdono. Vita eterna nel suo immenso ed infinito amore nella croce e nella Risurrezione di Cristo Signore. Vita eterna nella sua Parola che è ricordata dal suo Santo Spirito oggi. Dio non è abitudine. Non ci possiamo abituare ai Sacramenti. Che questo mai avvenga! È la morte della nostra anima. Il Sacramento si riceve invocando lo Spirito Santo ed elevando a Dio la nostra preghiera. Il Signore verrà con la sua forza dentro di noi. Noi cresceremo nella santità e nella giustizia. Avanzeremo verso il Regno dei Cieli.

Ed il Sacramento è preghiera. È la nostra preghiera ed è la preghiera di tutta la Chiesa. Tutta la Chiesa invoca lo Spirito Santo e tutta la Chiesa esprime tutta la sua fede nel dono efficace di Dio. Manca a volte la nostra fede e la nostra preghiera. Senza fede, senza preghiera, senza partecipazione affettiva, del cuore, senza disposizioni, senza preparazione reale si espone il Sacramento a nullità. Quando esso diviene sacrilegio, il Sacramento non è più segno di grazia e di santificazione, esso è segno di condanna e di morte. *“Chi mangia il corpo e beve il sangue del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna”.* Questo mai avvenga per noi! La nostra responsabilità è grande dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È peccato dinanzi a Dio. A volte è scandalo dinanzi agli uomini ricevere in certi modi i Sacramenti: senza attenzione, impreparati, in fretta, senza pentimento, senza discernere il pane dal corpo del Signore.

I Sacramenti sono i segni della nostra fede. Il modo di celebrarli manifesta al mondo il grado della nostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo. La santità nella celebrazione è manifestativa della santità della nostra vita. E noi vogliamo celebrare santamente i Sacramenti della nostra fede, i segni efficaci della grazia e della giustificazione. Noi vogliamo prepararci con una catechesi accurata e minuziosa sul significato di ciascuno di essi, sulla loro importanza per la vita spirituale del cristiano, sulla necessità di ognuno di essi per essere cristiani secondo il cuore di Dio.

Noi vogliamo celebrare i Sacramenti con fede. Vogliamo celebrarli nella comunità che prega ed invoca lo Spirito Santo perché la sua potenza operi in noi giustizia e santificazione, dia forza e sollievo, perché possiamo vivere ogni giorno la Parola che il Signore è venuto a portare sulla terra e che è la nostra salvezza. La nostra fede è fede in Dio, è fede nel Dio che opera attraverso i Sacramenti della Chiesa. È fede nella potenza dello Spirito Santo che ha bisogno di segni perché possa operare. Egli dà l’intelletto delle sue cose attraverso i segni della nostra salvezza che sono i Sacramenti della cresima e del ministero ordinato. Noi vogliamo vivere la nostra comunione. La vivremo attraverso il Sacramento del corpo e del sangue. La vivremo nella famiglia attraverso il Sacramento del matrimonio. Vogliamo vivere da cristiani nella perfezione dei diritti e dei doveri. Vivremo così ricevendo il Sacramento della cresima. Noi vogliamo avere sollievo nella sofferenza. C’è il Sacramento degli infermi, che tanto conforto dà perché segno efficace di sollievo e di salvezza. Siamo nel peccato. Vogliamo ricevere un cuore puro ed uno spirito rinnovato e saldo, c’è il Sacramento della penitenza. Esso agisce per la forza dello Spirito Santo.

Grande è l’azione misterica di questo Sacramento. Esso crea in noi uno spirito saldo ed un cuore puro. *“Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco delle neve. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia di essere salvato”* (Sal 51). È necessaria la buona volontà dell’uomo. Senza di essa nulla può operare il Signore. E tuttavia i Sacramenti, dono di Dio e del Signore risorto all’uomo, sono dati a noi a modo di granellini di senapa. Il Sacramento agisce in noi in misura della nostra collaborazione e partecipazione alla salvezza.

A volte lo Spirito è estinto. Bisogna ravvivarlo. Bisogna pregare. Bisogna invocarlo. Esso ci è dato nei Sacramenti. Bisogna renderlo operante. È dentro di noi. Vuole che noi lo facciamo vivere di una presenza di grazia e di santificazione. La santificazione è per coloro che celebrano cristianamente i Sacramenti, per coloro che in essi vivono tutta la loro fede ed esprimono, attraverso la preghiera, la loro partecipazione al dono che è grazia, santificazione, giustizia e salvezza, vita eterna. Ci conceda il Signore che il Sacramento agisca dentro di noi con tutta la sua forza e ci dia di celebrarli degnamente sempre, invocando lo Spirito Santo con una grande preghiera come si addice ai santi e ai diletti figli del Padre nostro che è nei Cieli, per l’intercessione di Maria, per Cristo nostro Signore.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti, già fin dagli inizi del cammino della Chiesa nel tempo, hanno iniziato e portato avanti un’opera che aveva ed ha come fine l’allontanamento dell’uomo da questa sorgente di grazia, luce, verità, giustizia, santità, vita eterna. Come hanno fatto e come continuano a perseverare in quest’opera diabolica? Sostituendo la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Si iniziò con il sacramento della penitenza. Lo si rese prima difficile da ricevere, poi addirittura impossibile. Il sacramento della penitenza trascinò con sé il sacramento dell’Eucaristia e il sacramento dell’unzione dei malati. Così è avvenuta la piena e totale separazione del cristiano dalla fonte della grazia.

Ladri e briganti della verità dei sacramenti non si fermarono qui. Anche dalle sorgenti della verità separarono il cristiano, facendo nascere una miriade di confessioni cristiane acefale, senza il soprannaturale capo visibile che è Pietro. Altra separazione è avvenuta con la soppressione della successione apostolica. Moltissime confessioni religiose sono senza vescovi e presbiteri e quindi senza la sorgente sia della verità e sia della grazia. Mancano di tutti i sacramenti. Rimane loro solo il sacramento del battesimo. Senza grazia e senza verità, si è tralci secchi.

La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica. Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa. Senza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero.

La separazione dalla fonte sacramentale della grazia e della verità che è il vescovo nella ininterrotta successione apostolica portò alla proclamazione che per la salvezza erano sufficienti la *“sola fides”,* la *“sola scriptura”,* la *“sola gratia”.* Si negò così cheLa Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Ecco la scaltrezza e dei ladri e dei briganti della verità dei sacramenti. Essi hanno portato ad eliminare la loro stessa fonte. Senza la sorgente nessuna acqua di vita eterna scorre nel seno dell’umanità.

Ladri e briganti sono riusciti a far credere a milioni e milioni di uomini che nulla viene a noi dagli altri. Ognuno è capace di credere da se stesso, vivere da se stesso, conoscere da se stesso. Oggi la Chiesa fondata su Pietro è fortemente tentata.

Ladri e briganti la stanno convincendo che infondo si può vivere in comunione con ogni altro battezzato. Si dice infatti che si può lavorare insieme e insieme si può pregare. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero.

Sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale.

Questa sapienza necessita anche nelle relazioni con le altre confessioni religiose cristiane e non cristiane. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari alla nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

È vero. Si dice che siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. Ci si dimentica di aggiungere che i frutti della giustificazione - *“figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna” -* non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico necessariamente diviene problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono aspetti separabili.

Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse.

Si sono fermati forse qui ladri e briganti? Nient’affatto. Oggi c’è una grande opera di devastazione che è sottile e invisibile. Ladri e briganti vogliono che i sacramenti siano dati a tutti. Nessuno deve essere escluso da essi. Perché questo possa essere fatto, è necessario liberare i sacramenti dalla loro purissima verità. Li si possono ricevere, ma non si ricevono più come segni efficaci della grazia, bensì come segni inefficaci. Si riceve il sacramento, ma per rimanere nella nostra vecchia natura di morte e di peccato. Ladri e briganti sanno come lasciare l’uomo nella morte e come non permettergli di giungere alle sorgenti della verità e della grazia. Separando la grazia dalla verità, la verità dalla grazia, grazia e verità dalla loro sorgente, essi mai raggiungeranno il fine per cui sono stati istituiti da Cristo e dallo Spirito Santo.

Ma è proprio questo che ladri e briganti vogliono: che i sacramenti si ricevano inefficacemente, inutilmente e anche in modo sacrilego. Finora ci stanno riuscendo molto bene. Chi dovesse oggi richiamare alla verità dei sacramenti perché si ricevano in modo degno è accusato di rigorismo e di mancanza di carità. È un uomo senza cuore. È privo di ogni compassione e misericordia. È come se uno andasse da un medico a chiedere del veleno perché convinto erroneamente che il veleno faccia bene. Il medico non glielo ordina. Subito ci si rivolta contro e lo si accusa di mancanza di amore.

Evidentemente a quest’uomo manca la verità del veleno e la verità del veleno è una sola: morte. Ai cristiani oggi manca la verità del sacramento. Il sacramento non si riceve per rimanere nel peccato. Lo si riceve per liberarci da ogni peccato e per vivere nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. Ma ladri e briganti vogliono un uomo senza la verità di Cristo e per questo lavorano senza sosta per inventare sempre nuove vie perché ogni sacramento o non sia ricevuto o sia ricevuto vanamente. Se nei secoli passati lavoravano perché il sacramento non fosse ricevuto, oggi lavorano perché sia ricevuto inefficacemente e anche in modo sacrilego e indegno. Senza la grazia si è in un deserto spirituale senza alcuna vita.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE**

La volontà di Dio è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, sola sorgente vissuta dal cuore del Figlio, sola sorgente insegnata a noi dallo Spirito Santo.

È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Si è condotti a tutta la verità dallo Spirito Santo. Lui opera allo stesso modo di Cristo Gesù che sulla via di Emmaus spiega ai due discepoli smarriti e confusi ciò che si riferiva a Lui secondo quanto era scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco perché la nostra verità è solo la Parola del Signore, sempre però letta nella sua unità di Sacra Scrittura, Sacra Tradizione, Sacro Magistero, compresa secondo la verità data dallo Spirito Santo, cui Lui sempre conduce.

Per camminare nella verità, la prima condizione è abitare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione di vita e di luce dello Spirito Santo. Se non siamo nell’amore, nella grazia, nella comunione che sono a noi dati dall’Alto, siamo già su vie non rette, non sante, non buone. Altra condizione è di crescere di grazia in grazia così da poter camminare di fede in fede e di verità in verità. Se non si cresce in grazia neanche in fede si cresce e neanche in verità. Lo Spirito Santo non potrà spingerci in avanti verso la piena conformazione a Cristo Signore, perché non crescendo in grazia, rimaniamo bambini nell’anima, nello spirito, nella volontà, nei pensieri.

Una terza condizione vuole che sempre si chieda il santo discernimento a quanti noi conosciamo camminare nella verità, mossi e guidati dalla vera sapienza, intelligenza, conoscenza, prudenza, giustizia che devono essere il vero codice dal quale sempre essere ispirati nell’amministrazione di ogni discernimento. Per questo urge sempre distinguere nella Chiesa di Dio, insegnamento della verità e discernimento spirituale. L’insegnamento è per tutti, è universale. Il discernimento è anima per anima, cuore per cuore, coscienza per coscienza. Il rispetto di ogni coscienza esige che il codice del santo discernimento sia conosciuto e vissuto da quanti esercitano il “ministero” del discernimento.

Oggi si sente ripetere spesso che la fede è un dono di Dio. Sovente però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida.

Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola.

Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio portatore nel mondo della vera Parola di Dio non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Nessuno potrà portare il mondo nella Parola di Gesù se non porta la sua vita in tutta la Parola di Gesù. Da quale Parola di Gesù oggi molti cristiani sono usciti ed è per essi necessario che vi ritornino, senza più indugiare o perdere del tempo prezioso perché il mondo possa essere da loro portato nella Parola di Gesù? La prima Parola nella quale tutti dobbiamo ritornare è il primo comandamento della Legge del Signore: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,2-3). Possiamo oggi così tradurlo: *“Io sono il Signore, tuo Dio, il Dio che ti ha creato, il Dio che ti ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte per mezzo del Figlio mio, il Signore che ti ha amato e ti ama di amore eterno: non avrai altro Dio di fronte me”*.

Tornare in questa prima Parola è più che necessario, è urgentissimo. Oggi il cristiano non crede più in Dio Padre Onnipotente, suo creatore, suo redentore, suo salvatore, sua verità, sua vita, sua provvidenza, sua luce, sua giustizia, suo amore, sua misericordia, suo perdono. Se non torniamo in questa purissima Parola, non torneremo in nessun’altra Parola, perché è questa Parola il fondamento, la roccia sulla quale si deve edificare ogni altra Parola. Oggi il cristiano non crede più che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio vivo vero, il solo Creatore, il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore dell’uomo.

Il cristiano a nessuno può imporre questa sua fede. Né mai dovrà obbligare qualcuno a credere in essa. Deve però imporre a se stesso questa fede. Deve obbligare se stesso a credere in essa. Non può lui professarsi cristiano, discepolo di Gesù Signore e ammiccare o essere complice di altre credenze o di altri pensieri che negano la verità della sua fede. Non ci sono molti Dèi e non ci sono molti Signori, altri Creatori, altri Redentori, altri Salvatori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se Dio è il solo Creatore e il solo Signore, a lui è dovuta obbedienza ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Parola che rivela la nostra verità nella quale ogni uomo, sua creatura, deve camminare.

Se vogliano usare una immagine della moderna tecnologia: la Parola del Signore altro non è che il “libretto delle istruzioni”. Essa ci insegna come ognuno deve usare se stesso per realizzare se stesso ad immagine del Signore suo Dio, immagine che può essere realizzata solo per la fede in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Posto il cristiano in questa prima Parola, deve poi edificare se stesso in tutte le altre Parole, non però come sono state proferite presso il Sinai, ma come Gesù le ha portato a compimento sull’altro Monte, il Monte delle Beatitudini. Se urge riportare il cristiano in tutte le altre Parole, in una Parola è urgentissimo che ritorni: nell’Ottava Parola: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”* (Es 20,16). Questa Ottava Parola va però così modificata: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo Dio”.* Due parole, una dell’Apostolo Paolo e l’altra dell’Apostolo Giovanni, ci aiuteranno a comprendere come si può peccare contro Dio rendendo a Lui falsa testimonianza:

*“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19)*.

*“Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,8-10)*.

Se il cristiano non è nella verità di questo Comandamento, per lui non solo si perde la fede nell’unico e solo vero Dio, per lui si perde anche la nozione e il concetto stesso di male. Per lui il bene viene dichiarato male e il male viene elevato a bene universale. Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè:

“*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2)*.

Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando:

*“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19)*.

La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto. È peccato contro la Parola del Vangelo: *“Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”.* Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi è la parola del mondo che governa moltissimi cristiani.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti della verità della Tradizione hanno creato un grande disastro. Hanno portato tutto il popolo di Dio nella grande confusione. Oggi regna una confusione mai sperimentata prima. Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura.

Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

Oggi ci sono cosa ancora più inquietanti. Oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto le sue prime radici per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ma così facendo, rendiamo falsa testimonianza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo perché stiamo rendendo falsa testimonianza a tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù, della Tradizione e del Magistero, della sana dottrina e del deposito della fede, della vera Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Oggi il cristiano in nome di Dio, rendendo a Lui falsa testimonianza, sta giustificando e legalizzando ogni male, dal più piccolo al più grande. Rendere falsa testimonianza ai danni di Dio non solo è peccato gravissimo, è anche peccato che va riparato. Possiamo affermare che oggi è il cristiano il responsabile di tutto il grande disastro antropologico che si sta consumando sulla nostra terra. Questo disastro è generatore di ogni altro disastro.

Tutto questo accade a causa della nostra falsa testimonianza ai danni del Signore nostro Dio, ai danni di Cristo Signore e dello Spirito Santo, ai danni della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, ai danni della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ai danni di tutto il genere umano, ai danni dell’universo, ai danni dell’eternità. O il cristiano porterà se stesso nella Parola di Dio e di Cristo Gesù o per lui tutto il mondo sarà condotto nelle tenebre, nella morte, nella falsità, nell’errore, in ogni disastro spirituale e materiale. Tanto è grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Non c’è responsabilità è più grande.

Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenza conformi al Vangelo e per questo inattaccabili.

Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono fatte, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori. Solo la Vergine Maria può chiedere al Figlio suo che intervenga con tutta la potenza del suo Santo Spirito e ci liberi dai falsi profeti.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA**

È cosa giusta che ci chiediamo: *“Se il peccato di chi rifiuta il Vangelo è più grave del peccato di chi soffoca la verità nell’ingiustizia, quanto grande è il peccato di quanti dicono che il Vangelo oggi non si deve più annunciare? Quanto grande è il peccato di chi insegna che non vi è alcun bisogno del Vangelo per essere salvati?”*. È una domanda che va necessariamente posta e alla quale va data una risposta.

Altra domanda che va posta e alla quale necessariamente va data risposta: *“Quanto grande è la nostra colpa, di noi che diciamo che il peccato di Sodoma non è la lussuria, l’impudicizia, il peccato contro natura, ma è di altra natura e di altro genere, al fine di rendere lecita l’omosessualità e ogni disordine legato ad essa”?* Così dicendo, noi dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo. A nessuno è lecito tradire, rinnegare, trasformare la Parola del Signore per essere compiacente con il pensiero del mondo, a giustificazione del proprio peccato e delle proprie colpe.

Non vi è colpa più grande di questa: *“Dichiarare bugiardo lo Spirito Santo”*. Con questa dichiarazione si aprono le cataratte del male e un diluvio di peccato distrugge l’umanità. Di tutto questo male il Signore ci chiamerà in giudizio. Santo è lo Spirito del Signore e vera ogni sua Parola. Che a nessuno accada di dichiarare bugiardo lo Spirito del Signore nostro Dio.

È obbligo del discepolo di Gesù: *“Liberarsi dalla confusione umana”*. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno.

L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14)*.

**Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:**

*“Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti” (Sap 14, 12-31)*.

**Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare**:

*“Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano” (1Tm 4,1-16)*.

**Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge**:

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,1-19)*.

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti non solo hanno dichiarato l’ingiustizia giustizia, sono giunti anche a scrivere ogni legge di ingiustizia facendola passare per giustizia perfetta. La storia di questi misfatti ne conosce tanti. Ma non è solo questo che ladri e briganti della verità dell’ingiustizia operano. Essi con satanica abilità vogliono convincere che ogni male che la loro ingiustizia ha prodotto e produce non sia male. Sia invece via di più grande salvezza e di più grande bene per tutto il popolo.

In nome di questo bene universale, il sinedrio, spinto da Caifa, decide la morte di Cristo:

*“Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Gv 11,47-52)*.

Saulo di Tarso, volendo vivere una giustizia da cieco, decide di eliminare dalla faccia della terra ogni discepolo di Gesù. Quando poi il Signore gli aprì il cuore alla sua divina ed eterna verità, ecco la sua confessione:

*“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, è così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (1Tm 1,12-17)*.

Dobbiamo forse finire nei tormenti dell’inferno per riconoscere e confessare le nostre molteplici ingiustizie? Ecco due confessioni di ingiustizia. Una è degli empi nel Libro della Sapienza e l’altra è del ricco cattivo, nel Vangelo secondo Giovanni. Partiamo dal Libro della Sapienza:

*“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31)*.

Ecco la verità che ladri e briganti tolgono all’ingiustizia: essa produce morte, tanta morte. Produce male, tanto male. Genera sofferenza, tanta sofferenza. Essa innalza croci, tante croci. Ma di tutte queste morti, queste sofferenze, queste croci, all’ingiusto operatore di ogni ingiustizia nulla interessa, perché nulla vede. Lui si sente autorizzato dal suo cuore pieno di odio per la verità. L’odio lo rende cieco. Solo per una potente grazia di Dio potrà divenire vedente come lo è stato per Saulo sulla via di Damasco. Che il Signore conceda la grazia della vista a quanti oggi sono operatori di ingiustizia e di iniquità nella convinzione che morti, croci, sofferenze, grandi dolori da essi inflitti sono cosa da nulla. Ho crocifisso un giusto. Che male ho fatto? Domani ne crocifiggerò altri mille. Che il Signore apra oggi gli occhi ad ogni operatore di iniquità e di ingiustizia. Se essi li apriranno domani, quando saranno nelle tenebre eterne, sarà troppo tardi. Ma sarà anche la loro dannazione e il loro tormento eterno.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO**

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene.

Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1)*.

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26)*.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4)*.

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio.

Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana.

Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico.

Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39)*.

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: *“Chi commette il peccato è schiavo del peccato”.* Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17)*.

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7)*.

**Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore**:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11)*.

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso.

La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”* (Eb 12,1-4).

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8)*.

Eccone altri due*:*

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11)*.

Eccone un brano tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7)*.

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la gra­zia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l’inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sé, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza, non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’i­dentificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cri­sto c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santifica­zione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l’insegnamento della Chiesa, l’uno e l’altro necessari, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ­conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “vo­lontà di Dio” ( = il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17)*.

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 19,8-17)*.

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato.

Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24)*.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21)*.

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20)*.

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita*:*

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8)*.

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi: *“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30)*.

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: *“Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”*. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: *“Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”*.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10)*.

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: *“Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”*.

Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21)*.

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: *“Mi sono confessato, ora tutto è a posto”*. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: *“Mi sono confessato, tutto è a posto”*. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

“*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21)*.

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio.

Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: *“Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”*. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”*.

Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

**LETTERA AL VECCHIO VANGELO**

Caro vecchio Vangelo, ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali. È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero.

Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo, che resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono. Dio *“sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza”* (Sal 103,5).

Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo:

*“Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”.*

Mentre per te conta l’altra Parola:

*“Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine”* (Cfr. Sal 102, 1-29).

Non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni umana esistenza. È questo il tuo miracolo permanente.

La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corre a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assiste al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe sfornato all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante.

Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera.

La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione.

Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13)*.

Nonostante la tua bellezza ed eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza.

Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana.

In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui. Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non è vi paragone, confronto. La misura è insignificante. Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Stars di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set. Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodato per la redenzione del mondo.

Le Stars di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione.

*“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,4-16)*.

È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. Nessun altro:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù non ha più l’ieri, neanche ha il domani. Lui è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore.

Gesù non è stato. È. *Io sono*. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui. La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Lui è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo.

Si potrebbe continuare all’infinito nel presentare ciò che Gesù è per ogni uomo. Beati saranno coloro che metteranno ogni loro energia per risuscitare il Vangelo ormai sepolto nelle nostre teologie, filosofie, ascetiche, mistiche, che quasi sempre lo soffocano.

Beati saranno coloro che hanno nel cuore un grande fuoco per incendiare con il glorioso Vangelo ogni altro cuore. Lo si deve pur dire: Oggi il Vangelo è sepolto nella tomba di molte nostre multiformi strutture religiose di ogni tipo. In queste strutture il Vangelo è costretto a vivere una vita che non è sua.

È come un’aquila il Vangelo. Esso ha bisogno di volare nei grandi cieli della vita. Invece molte odierne strutture sono come una gabbia, neanche come una voliera, almeno in quest’ultima vi è un piccolo spazio in più. È una gabbia strettissima, dove l’aquila, non potendo neanche stendere le sue maestose ali, soffoca. Privata della sua libertà, è costretta ad una vita impropria, non vera. Molti, vedendo quest’aquila costretta all’inutilità, vorrebbero gridare. Il loro grido però spesso rimane serrato in gola. Forse per mancanza di forze, oppure di coraggio, o può darsi per non recare danno alle coscienze, che contemplano l’aquila nel suo carcere e come bambini allo Zoo non riescono a comprendere che essa non è un animale da gabbia, bensì dei grandi cieli.

Oggi è giusto che ognuno gridi tutta la sua “santa rabbia” contro ogni sopruso fatto al Vangelo. Scrivevo negli anni settanta che se tutte le confessioni nate dal Vangelo, prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**UN MONDO FATTO DI DÈI**

Chi conosce il mondo politeistico dei tempi antichi, sa che i molti dèi erano rissosi, capricciosi. Era un mondo difficile da gestire. Oggi tutto quel mondo si è trasferito sulla terra. Gli uomini si sono sostituiti ad essi.

L’universo politeistico è difficile da governare. Sulla terra oggi vi è lo stesso caos che ieri vi era nel cielo. Ogni uomo si è dichiarato dio. La sua parola è parola infallibile di un dio. Come si fa a governare un mondo di dèi? È Impossibile. Se fosse difficile, si potrebbe anche provare. Ogni dio proclama la sua verità.

Essendo parole e pensieri di dèi e non dell’unico e solo vero Dio, la loro verità è caotica, inapplicabile, incomprensibile, disumana. O ritorniamo ad essere uomini e ci poniamo in ascolto della sola Parola vera cui tutti siamo obbligati, o è la fine della nostra umanità. I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali.

Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento. Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà quanto ormai stiamo vivendo in questo mondo fatto di dèi. Proviamo a riflettere su qualche diritto dei bambini, non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Riflettiamo invece su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Ogni bambino deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati.

Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale dinanzi al mondo ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Ci si impegna ad essere cioè famiglia vera per tutti i giorni della propria vita, cioè fino alla morte. Una sola carne per sempre. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento.

La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accogliere. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma esiste un terzo diritto del bambino ancor prima di essere concepito. È il diritto stesso ad essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. La paternità e la maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto del bambino ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità.

Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Ogni figlio ha diritto di conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carna dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile. È diritto del figlio, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera figlia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto.

Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà.

Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita, generare un figlio senza la trasmissione della speranza della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione trasmissione genetica di Dio.

Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne.

Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile. Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore.

Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio delle vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il Padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità.

Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare.

La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: *“Crescano e si moltiplichino”*. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali?

Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione.

Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Ecco atre verità che necessariamente vanno messe in luce. Vi è un dolore di natura al quale l’uomo sempre aggiunge molteplici altri dolori di peccato che rendono il dolore di natura non vivibile. Chi ama l’uomo, deve mettere ogni impegno a non aggiungere ai già pesanti dolori di natura, quelli ancora più pesanti dolori di peccato. È verità.

Ogni dolore del corpo, dello spirito, dell’anima è frutto nella sua origine remota dal peccato del primo uomo e della prima donna. Sappiamo che la sofferenza, la malattia, la morte, ogni altro dolore sono entrati nel mondo a causa della prima disobbedienza dell’uomo. Gesù è venuto e ci ha donato il suo Spirito per renderci forti, sapienti, capaci di evitare a noi e ai fratelli ogni dolore di peccato. Una malattia congenita è sofferenza di natura. Alla natura non ci si può ribellare. La sofferenza si assume e si porta con la forza di Dio. Rovinarsi il cervello con la droga e concepire figli con sofferenze congenite, non è responsabilità della natura, è vero dolore di peccato.

Fare stragi non è sofferenza di natura, è dolore di peccato. Ogni peccato immesso nell’umanità, offende gravemente Dio nella sua creazione. Più grande è il peccato attuale dell’uomo e più grande è il dolore di peccato introdotto nel dolore di natura. Mai il Signore potrà accogliere nel suo regno eterno un seminatore di morte che aggiunge dolore infinito di peccato attuale al dolore già esistente. Se un capo religioso non grida ai suoi sudditi che ogni dolore di peccato attuale lo rende reo di morte eterna, di certo non li ama, li odia. Se poi li inganna dichiarando santo ogni dolore di peccato attuale è come se dichiarasse santo il peccato. Il peccato è insulto a Dio e disprezzo. Chi dichiara santo il peccato e santo il dolore di peccato attuale, è il responsabile spirituale di ogni crimine odioso commesso contro l’umanità.

Il mio Dio chiede di lasciarci crocifiggere anziché mettere nella storia un solo piccolissimo dolore di peccato attuale contro gli stessi carnefici. Ogni operatore di dolori di peccato attuale è escluso dal regno eterno di Dio, a meno che non si penta, convertendosi e divenendo operatore di pace. Il cristiano non solo non deve mettere nella storia nessun dolore di peccato attuale, deve fare sempre il bene più grande per alleviare il dolore. Sempre il cristiano è chiamato a vincere con il bene il male.

Questa carità solo lui la può vivere perché solo Lui è pieno di Spirito Santo. Sono verità queste che nessun uomo e nessuna donna dovranno mai ignorare. Uomo e donna possono anche rinnegare queste verità, combatterle. Essi però devono sapere che la natura non obbedisce alla loro volontà. La natura segue la legge della natura. Natura corrotta genera natura corrotta. Natura sana genera natura sana. Generare natura sana è diritto di colui che viene generato. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare in questa verità. Natura da natura.

In questo mondo fatto di dèi, dove i diritti veri vengono negati e quelli artificiali difesi, dove si dona libertà di produrre ogni dolore di peccato, perché si è dato al peccato ogni legittimazione e diritto di circolazione, non solo non vi è spazio per Dio, il Dio vivo e vero, non vi è spazio neppure per l’uomo. È in questi momenti in cui *ladri e briganti della verità prolificano* che gli dèi tornano a riconquistare le menti e ad imporre la loro dittatura di morte. È in questi momenti che si comincia a vedere quanto è pesante il giogo della schiavitù del peccato.

E ancora non abbiamo visto nulla. Gli dèi hanno una fantasia senza alcun limite. Sono capaci di ogni disumanità, perché essi non sono uomini. Loro sono dèi, non sono uomini. Noi ancora pensiamo da uomini. Per questo il nostro linguaggio e il loro sono così differenti. Con questi dèi l’evoluzionismo spinge verso l’apice. Prima si è passati – secondo la teoria evoluzionista – dalla zoologia all’antropologia. Ora è tempo che si abbandoni l’antropologia per le “deologie”. Nelle “deologie” non vi è più spazio per nessun concetto antropologico. Quanto è “verità” antropologica dovrà sparire: Dio, Chiesa, Verità, Redenzione, Salvezza, Moralità, Giustizia, Umanità, Coscienza. Tutte cose dell’altro mondo. Le “deologie” hanno altri concetti, altre verità che possono essere racchiusi in una sola parola: piena autodeterminazione. Ogni uomo è dio. Ognuno dice: “Io sono Dio”.

Amici del vecchio mondo, per intenderci del mondo dell’antropologia, non vi sforzate a dare loro i vostri pensieri, le vostre verità. Voi ancora in qualche modo appartenete al mondo della zoologia divenuta antropologia. Loro sono di un mondo nuovo, del mondo delle “deologie”. Siamo in due mondi differenti, due linguaggi differenti, due strutture differenti, due pensieri differenti, due volontà differenti.

Io ho deciso: resto nel vecchio mondo, del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Madre di Dio. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Chiesa, del Vecchio Papa, della Vecchia Verità, della Vecchia Grazia, della Vecchia Fraternità. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Umanità, quella nella quale la donna era donna, l’uomo uomo, il figlio era figlio, la madre era madre. Mai passerò in queste “deologie” nelle quali la donna è utero in affitto, l’uomo è una donna, la donna è un uomo, un bambino è merce da comprare. Mai passerò in questo mondo di dèi. Preferisco rimanere vecchio uomo, dai vecchi pensieri, dalle vecchie verità. Questo mondo è umano.

Vecchia Madre del Vecchio Gesù, aiuta tutti coloro che vogliono restare nel tuo vecchio mondo perché mai si lascino conquistare dal nuovo. Senza il tuo sostegno, molti si lasceranno conquistare dai nuovi dèi. Perderanno Te e Cristo Signore. Perderanno la loro umanità. Madre Santa, non permettere che questo avvenga. Il mondo ha bisogno di uomini, non di dèi. Il mondo ha bisogno del solo unico vero Dio.

Riprendiamo la riflessione sul Capitolo X del Vangelo secondo Giovanni

**Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Chi vuole essere pastore del gregge di Dio deve passare solo attraverso la Porta della Parola di Gesù. Chi entra attraverso la Porta che è la Parola di Gesù, sarà salvato. Entrerà nella Parola, uscirà e troverà pascolo. Nella Parola sarà il suo nutrimento e il nutrimento delle pecore. Con questa sua affermazione Gesù insegna una grandissima verità. Dichiara incomplete tutte le altre Parole dette da Dio per mezzo di Mosè, dei Profeti, dei Sapienti dell’Antico Testamento.

Legge, Profezia, Salmi, Sapienza sono incompleti. Non possono essere più la porta delle pecore. Legge, Profezia, Salmi, Sapienza non sono più la verità delle pecore. La Verità delle pecore è ora Cristo Gesù. È Lui la porta e solo Lui. È incompleto Mosè, Geremia, Isaia, Ezechiele, Daniele, tutti gli altri profeti che si sono succeduti dopo Mosè nel popolo del Signore. Sono incompleti tutti i Salmi e tutti gli altri Libri Sapienziali. È incompleto tutto l’Antico Testamento.

L’Antico Testamento per tutta la sua estensione dalla Genesi a Malachia è dichiarato incompleto. Non può essere più la porta. La porta ora è cambiata. La porta è il Vangelo, la Parola di Gesù, la sua Verità. Anche questa incompletezza Gesù aveva già rivelato nel Vangelo secondo Matteo.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,13-48).*

Dio ha messo una porta tutta nuova all’ovile del suo gregge. Questa porta è Gesù ed è una porta eterna. Se tutto l’Antico Testamento non è più porta delle pecore, i Giudei che si rifiutano di entrare per questa porta nuova ed eterna, si trasformano anche loro in ladri e briganti.

**Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.**

Ora Gesù dice chi è ladro e perché viene. Il ladro viene per rubare, uccidere, distruggere. Ruba le pecore a Dio. Dopo averle rubate le uccide e le distrugge. Le uccide e le distrugge perché non dona loro il sano e il buon nutrimento del Vangelo. Le nutre con il veleno delle parole umane e delle infinite falsità. Le uccide allo stesso modo che satana ha ucciso Adamo ed Eva quando li ha rubati con la sua falsità al loro Dio e Signore.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gn 3,1-24).*

Ecco il furto ed ecco l’uccisione e la distruzione delle pecore sottratte al Signore. Gesù dice anche chi è Lui e perché viene. Lui è il pastore. Viene perché le pecore abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. La vita che Cristo Gesù dona alle pecore non è una vita misera, grama, fatta di misero pasto e di erba arida e secca. La vita che Gesù dona è veramente abbondante. Anzi abbondantissima. Con Lui la stessa vita si fa abbondanza. Questa la sua verità.

**Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.**

Gesù non è solo il pastore. Lui è il Buon Pastore. Il testo greco: Il Pastore il Bello. 'Egè e„mi Ð poim¾n Ð kalÒj: Ð poim¾n Ð kalÕj t¾n yuc¾n aÙtoà t…qhsin Øpr tîn prob£twn: (Gv 10,11). La bellezza di Gesù è una bellezza divina ed umana insieme. Di Lui così canta il Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre. (Sal 45 (44).1-18).*

Gesù attrae per la sua bellezza. La sua è bellezza di verità, amore, carità, compassione, perdono, pietà, misericordia, sapienza, intelligenza, maestria, onnipotenza. La sua è una bellezza spirituale infinita. Questa sua bellezza va cercata, desiderata, bramata. Di essa mai ci si deve saziare. Quando ci sembra di averla raggiunta è allora che dobbiamo iniziare. Quando San Paolo ha trovato questa bellezza, per Lui tutto è divenuto una spazzatura.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

È sempre per questa bellezza contemplata nel Cielo che San Paolo può affermare che non c’è lingua umana che possa descriverla.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. 8A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso. (2Cor 12,1-21).*

Questa bellezza va ricercata secondo la Legge che ci viene dal Cantico dei Cantici. Questa legge vuole che la ricerca sia senza sosta, infinita. Neanche nel Cielo si potrà esaurire.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto.*

*Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti. (Ct 4,1-15).*

Questa stupenda bellezza spirituale di Gesù attirava le anime, i cuori, le menti. La bellezza di Gesù è la sua verità. Ma anche la verità è la sua bellezza. Dovremmo riflettere un po’ di più su questo mistero che avvolge Gesù Signore. Dovremmo anche noi farci belli interiormente come Gesù era bello. Questo significa che si deve abbandonare ogni vizio che ci rende brutti dentro e fuori e iniziare un cammino serio nella verità.

Sono le virtù la bellezza interiore ed esteriore del cristiano. Sono invece i vizi la sua bruttezza. Noi facciamo belle le cose e pensiamo di aver raggiunto la nostra perfezione. Non sono le cose che devono essere belle. Bello deve essere il discepolo di Gesù. È lui che deve manifestare la bellezza del Cielo sulla nostra terra. Se facciamo belle le cose, ma non ci facciamo belli interiormente ed *esteriormente, siamo in tutto simile ai sepolcri imbiancati.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? (Mt 23,13-32).*

La religione dei tempi di Gesù così come veniva praticata rassomigliava molto ad un sepolcro imbiancato, perché sepolcri imbiancati erano quelli che la praticavano. Contro questa ipocrisia che infestava il culto sempre alzarono la loro voce i Profeti.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

È questo un culto penoso per il Signore. Un culto fatto di cose senza l’uomo. È l’uomo il culto di Dio perché Dio è il culto dell’uomo. Cosa dice il Pastore il bello di se stesso. Dice la più grande verità della storia. Dice che il Pastore il bello dona la propria vita per le pecore.

Per le pecore Gesù si annienta, si consuma, dona tutto se stesso, non si risparmia in niente. Gesù rinunzia a vivere una sua vita personale, perché tutta intera la sua vita l’ha consacrata alle sue pecore. Gesù vive per le pecore e non per se stesso. Questa la sua verità. Questa la sua bellezza. Questa la sua bontà. Gesù dona fisicamente la sua vita alle pecore. La dona realmente, sostanzialmente, veramente. L’intera vita di Gesù testimonia e certifica questa verità.

**Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;**

Il mercenario è un prezzolato. È uno che vende il suo lavoro per denaro. Le pecore non sono del mercenario. Non gli appartengono. Sono di colui che lo ha pagato per guardargliele. Nel momento in cui vede venire il lupo, delle pecore non gli importa più nulla. Le abbandona e fugge, lasciando le pecore in balia del lupo, che le rapisce e le disperde. Quest’uomo pensa solo alla sua vita. La sua vita è più importante di tutte le pecore. Salvata la sua vita, tutto per lui è salvo, anche se tutte le pecore vanno rapite e disperse.

La differenza con il Buon Pastore è infinita. Al Buon Pastore invece importa la vita delle pecore, non la sua. Per le pecore Lui sa sacrificare tutta intera la sua vita. La sa sacrificare e la sacrifica. San Pietro esorta i presbiteri della Chiesa delle origini a non vivere il loro ministero come il mercenario.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. (1Pt 5,1-4).*

Non si può essere pastori del gregge di Dio per un vergognoso interesse, per vile denaro. A Dio non possiamo vendere la nostra opera per un guadagno disonesto.

**perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Il mercenario però sa lavorare solo così: per un vile interesse. A lui delle pecore non importa nulla. Il guadagno è il solo scopo e interesse della sua vita. San Paolo anche lui affronta questo delicato problema e afferma che lui, pur avendo il diritto di nutrirsi del Vangelo, ha deciso di predicare gratuitamente il Vangelo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

È questa una scelta che lo onora perché lo rende in tutto simile a Cristo Gesù, il quale tutto egli fece nella più grande gratuità. Quanta differenza con gli scribi e i farisei che erano attaccati al denaro.

*Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

*La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.*

*È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge. (Lc 16,1-17).*

La gratuità è proprio di Dio e di tutti coloro che vogliono lavorare con santità nella sua vigna. La gratuità è la forza della credibilità del Vangelo che si annunzia e si predica. Chi sa essere gratuito mostra il volto misericordioso di Dio al mondo intero.

**Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,**

Ora Gesù introduce un’altissima verità nel suo insegnamento. Dice qual è la vera relazione tra Lui che è il Buon Pastore e le sue pecore. È verità: solo Lui è il Buon Pastore: *“Io sono il Buon Pastore”*. È Lui che il Padre ha costituito Pastore del suo gregge. Questo gregge, come insegna san Pietro, Gesù lo ha redento e liberato con il suo sangue prezioso.

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. (1Pt 1,17-21).*

È verità: la relazione tra le pecore e il Buon Pastore è di purissimo e intensissimo amore. Il Buon Pastore conosce, ama le sue pecore e le sue pecore conoscono, amano il Buon Pastore. Il Buon Pastore dona la vita per le pecore. Questa è la conoscenza vera e questo è l’amore vero. Le pecore donano la loro vita per il loro Pastore. L’amore vero è olocausto, immolazione, consacrazione, dono totale del proprio essere e della propria vita. L’amore è dato nella più alta gratuita. Nell’amore si è dell’altro, si è per l’altro. Basta. Non ci sono calcoli. Non possono essercene mai.

**così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.**

La verità che viene ad aggiungersi a quanto Gesù ha detto sulla sua relazione con le pecore e delle pecore con lui rivela tutta la grandezza dell’amore di Cristo Gesù per le sue pecore. Gesù conosce le sue pecore allo stesso modo che il Padre conosce Lui e Lui conosce il Padre. Il Padre conosce Cristo Gesù, ama Cristo Gesù, perché la vita di Cristo è dalla vita del Padre. Dal Padre è stato generato in principio, da sempre. La conoscenza che Dio ha di Cristo Gesù è una conoscenza di figliolanza. Il Padre lo conosce generandolo. La vita del Verbo è dalla vita del Padre in eterno, senza principio e senza inizio.

Gesù conosce il Padre perché tutta la sua vita divina ed umana è stata consegnata al Padre come dono perenne, eterno. Il Padre può *“fare”* di Gesù ciò che vuole. Gesù è del Padre per consegna del Figlio. Così dicasi di Gesù e delle sue pecore. Le pecore sono di Gesù perché Gesù ha dato loro la vita. Non solo. Giorno per giorno le nutre con la sua carne, le disseta con il suo sangue.

Gesù ha dato loro la vita riscattandole, redimendole, liberandole, pagando per loro il riscatto sulla croce. Gesù si spoglia della sua vita, si annienta in essa, si fa olocausto, sacrificio per le pecore. Tutto dona di se stesso – questo significa dare la propria vita – per le pecore, senza risparmiarsi in nulla.

Gesù ha dato loro la vita facendole suo corpo, sua vita, suo tutto. Le pecore amano e conoscono Gesù perché anche loro si sono consegnate interamente a Lui. A Lui hanno offerto per amore tutto di sé. Nulla è più delle pecore. Tutto delle pecore è di Gesù: vita, tempo, cose.

**E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.**

Volendo interpretare bene questa frase si deve osservare che al tempo di Gesù l’ovile o il recinto erano i figli di Israele, i discendenti di Abramo. Per tutto l’Antico Testamento solo i discendenti di Abramo erano considerati pecore del Signore, suo ovile, suo recinto. La prospettiva universale era però sempre presente nella rivelazione di Dio, specie attraverso i profeti. Basta leggere il Profeta Isaia e questa visione universale appare in tutta la sua luce in una forma anche rivoluzionaria.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore. (Is 66,18-21).*

Si pensi al fatto che solo i discendenti di Aronne potevano essere sacerdoti nel popolo di Dio. Le altre tribù erano escluse. Ora invece anche ai pagani viene concesso il dono e il ministero del sacerdozio. Le prime pecore di Gesù sono tutte tratte dal recinto del popolo di Dio, cioè dall’ovile dei figli di Israele, o dalla discendenza di Abramo. Gesù, la Vergine Maria, gli Apostoli, gli altri discepoli, tutta la prima comunità, la Chiesa appena concepita e partorita è tutta del recinto dei figli di Israele. Queste però non sono tutte le sue pecore. Ci sono le pecore che provengono dalle Nazioni, dai Pagani, dalle Genti.

Anche quelle pecore Gesù deve guidare. Anche quelle devono ascoltare la sua voce. Quelle devono unirsi a queste del recinto e divenire un solo gregge e un solo pastore. Una è la terra. Uno è l’uomo. Uno è l’ovile. Uno è il gregge. Uno è il Pastore. Una è la voce da ascoltare. San Paolo ha due pagine stupende sulla relazione tra Ebrei e Gentili in ordine alla redenzione e a quest’unico ovile. Così nella Lettera ai Romani.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-32).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-36).*

Così invece nella Lettera ai Colossesi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

Mentre nella Lettera agli Efesini così rivela il mistero.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

L’unità è l’essenza del gregge di Cristo Gesù. Le differenze non sono più secondo la carne. La carne è una. Le differenze vengono invece dallo Spirito Santo e sono differenze di carismi e di ministeri. L’unità è sempre da costruire sulla comunione dei carismi e dei ministeri.

**Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

I Giudei erano già pronti a togliere la vita a Gesù. Gesù ora rivela loro il suo mistero. Il Padre ama Gesù. Perché lo ama? Perché liberamente dona la sua vita. La dona alla morte. La consegna alla croce. La cede alla passione. Condotta e portata la sua vita nella morte, egli se la prende di nuovo. Se la prende con la sua risurrezione. Non sono i Giudei che gliela tolgono. È Lui invece che la dona per le pecore. Questa volontà è prima della stessa incarnazione.

Gesù sa che sulla terra si può amare in un solo modo: nella sofferenza, sulla croce, nella passione. Solo così si può amare sino alla fine. Gesù è venuto per amare sino alla fine. Nell’Incarnazione è già racchiuso tutto il mistero della croce. Ma è anche racchiuso tutto il mistero della gloriosa risurrezione. È questa la verità di Cristo Gesù. Altre non sono sue verità.

**Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».**

La vita di Gesù non cade sotto il potere degli uomini. Per questo motivo nessuno gliela può togliere. È Lui invece che la dona da se stesso. Volontariamente Gesù si consegnò alla passione e alla croce. Se la passione e la croce non fossero state questa consegna volontaria, che precede ogni decisione degli uomini, non ci sarebbe stata alcuna redenzione. La volontarietà è essenza della redenzione. La volontarietà è essenza, sostanza, forma, modalità della nostra fede in Cristo Gesù. Volontarietà significa una cosa sola: nel momento in cui si accoglie la volontà del Padre di amare sino alla fine – ed è questa la sola volontà manifestata del Padre – nella presente condizione di peccato dell’umanità, questo amore è sofferenza, croce, annientamento di sé, morte.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

È questo il motivo per cui nessuno toglie la vita a Cristo Gesù. È Gesù che già l’ha donata e fin dall’eternità. L’ha donata ad un amore sino alla fine. Gesù però non solo la dona. Ha anche il potere di riprendersela di nuovo. Se la prende di nuovo con la sua gloriosa risurrezione. Gesù muore e risorge. È questo il comando che ha ricevuto dal Padre suo. In Gesù la risurrezione è al terzo giorno. Per noi invece avverrà alla fine del tempo e della storia. La verità della volontarietà della morte di Gesù è dato essenziale per la comprensione del mistero della redenzione. Non è il sacrificio cruento che produce il grande amore per il Padre e per gli uomini. È invece il grande amore per il Padre e per gli uomini che si fa sacrificio cruento.

Come in Dio l’amore per l’uomo è senza limiti, così anche nell’uomo l’amore che Dio chiede è senza limiti. Come il limite della croce non fermò Dio, così neanche l’uomo si deve fermare dinanzi a questo limite oscuro e tenebroso. La nostra fede è in questo amore senza limite e solo in questo. È questa la verità cristiana.

**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.**

Molti i Giudei che ascoltano queste parole di Gesù. Non tutti le accolgono allo stesso modo. È questo il dissenso che le parole ascoltate creano in loro: la divisione.

**Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?».**

Molti – si presume che fossero la maggior parte – insultano e ingiuriano Gesù. Lo chiamano indemoniato e fuori di sé. Costoro invitano gli altri a non ascoltarlo. Uno che non sa cosa sta dicendo non può essere ascoltato. Gesù invece sa cosa dice. È Lui stesso la verità delle sue parole.

*“È indemoniato ed è fuori di sé”*: sono le due accuse ricorrenti con le quali i Giudei insultano e ingiuriano Gesù nel Vangelo secondo Giovanni. Con queste ingiurie ed accuse lo si vuole screditare dinanzi alla gente. Lo si vuole rendere non credibile. Una verità storica però appare e si evidenzia sempre: questi Giudei non sanno rispondere alla sapienza ispirata di Gesù. L’ingiuria e l’accusa sono frutto di debolezza spirituale, culturale, morale ed anche ascetica.

**Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».**

Altri Giudei invece non sono convinti che Gesù sia un indemoniato. Egli dice parole con contenuto di verità. E se fosse davvero il Profeta? E poi può forse un indemoniato aprire gli occhi ai ciechi? Questi Giudei ancora non sono nella fede, ma possono entrarvi. Per entrare nella fede occorre la forza e la determinazione della rottura con il passato e della scelta di abbracciare Cristo e la sua Parola.

Anche se non sono nella fede piena, confessano che Gesù non è uno dei tanti *“matti”* che dal palcoscenico della storia danno ricette di verità e di salvezza, senza neanche conoscere cosa è la verità e cosa è la salvezza. Costoro attestano ancora che la Parola di Gesù non è mai senza frutto. Sovente produce un frutto di incredulità. Spesso però produce anche un frutto di fede. Si compie per la Parola di Gesù ciò che Dio aveva affermato per la sua Parola.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata. Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

Questo miracolo accompagnerà sempre la predicazione, proclamazione, l’insegnamento della Parola di Dio.

**GESÙ ALLA FESTA DELLA DEDICAZIONE**

**Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno.**

Questa festa ricordava la dedicazione del tempio di Gerusalemme, riedificato ed aperto al culto sotto i Maccabei. La prima grande dedicazione è quella fatta da Salomone con il primo tempio.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tù ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo. (1Re 8, 1-66).*

Con i Maccabei invece ecco cosa avviene.

*Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l’esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l’altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cosparsero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l’altare degli olocausti, che era stato profanato. Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l’altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. Restaurarono il santuario e consacrarono l’interno del tempio e i cortili; rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l’altare degli incensi e la tavola nel tempio. Poi bruciarono incenso sull’altare e accesero sul candelabro le lampade che splendettero nel tempio. Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese.*

*Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell’anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Celebrarono la dedicazione dell’altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d’oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l’onta dei pagani. Giuda, i suoi fratelli e tutta l’assemblea d’Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell’altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza. In quel tempo edificarono pure, intorno al monte Sion, mura alte e torri solide, perché i pagani non tornassero a calpestarlo come avevano fatto prima. Vi stabilì un contingente per presidiarlo e fortificò Bet-Sur, perché il popolo avesse una difesa contro l’Idumea. (1Mac 4,36-61).*

E ancora:

*Sotto il regno di Demetrio, nell’anno centosessanta nove, noi Giudei vi abbiamo scritto: «Nelle calamità e nell’angustia che si è abbattuta su di noi in questi anni, da quando Giasone e i suoi partigiani hanno tradito la terra santa e il regno, incendiando il portale e versando sangue innocente, noi abbiamo pregato il Signore e siamo stati esauditi; abbiamo offerto un sacrificio e del fior di farina, abbiamo acceso le lampade e presentato i pani». Vi scriviamo per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Chisleu. L’anno centottantotto.*

*I Giudei che sono a Gerusalemme e nella Giudea, il consiglio degli anziani e Giuda, ad Aristòbulo, maestro del re Tolomeo, appartenente alla stirpe dei sacerdoti consacrati con l’unzione, e ai Giudei dell’Egitto salute e prosperità.*

*Da grandi pericoli salvati da Dio, lo ringraziamo molto, in quanto abbiamo potuto schierarci contro il re. In realtà è lui che ha respinto quanti si erano schierati contro la santa città. Infatti il loro capo, recatosi in Persia con il suo esercito creduto invincibile, fu fatto a pezzi nel tempio della dea Nanea, grazie a un tranello tesogli dai sacerdoti di Nanea. Con il pretesto di celebrare le nozze con lei, Antioco con i suoi amici si era recato sul posto per prelevarne le immense ricchezze a titolo di dote. Dopo che i sacerdoti del tempio di Nanea gliele ebbero mostrate, egli entrò con pochi nel recinto sacro e quelli, chiuso il tempio alle spalle di Antioco e aperta una porta segreta nel soffitto, scagliarono pietre e fulminarono il condottiero e i suoi. Poi, fattili a pezzi e tagliate le loro teste, le gettarono a quelli di fuori. In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte i sacrileghi.*

*Apprestandoci a celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Chisleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell’altare. Infatti, quando i nostri padri furono deportati in Persia, i pii sacerdoti di allora, preso il fuoco dall’altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti. Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, inviato dal re di Persia, mandò i discendenti di quei sacerdoti, che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando però ci riferirono che non avevano trovato il fuoco, ma un’acqua spessa, comandò loro di attingerne e portarne. Poi, quando furono pronte le offerte per i sacrifici, Neemia comandò ai sacerdoti di aspergere con quell’acqua la legna e quanto vi era sopra. Appena questo avvenne e fu trascorso un po’ di tempo, il sole, che prima era coperto da nubi, cominciò a risplendere e si accese un gran rogo, con grande meraviglia di tutti.*

*Mentre il sacrificio veniva consumato, i sacerdoti facevano la preghiera e con loro tutti gli altri: Giònata intonava, gli altri continuavano in coro insieme a Neemia. La preghiera era formulata in questo modo: «Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono, tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione, accetta il sacrificio offerto per tutto Israele, tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala. Riunisci i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano alle nazioni, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano così le nazioni che tu sei il nostro Dio. Punisci quelli che ci opprimono e ci ingiuriano con superbia. Trapianta il tuo popolo nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè».*

*I sacerdoti a loro volta cantavano inni. Poi, quando le vittime furono consumate, Neemia ordinò che il resto dell’acqua venisse versato sulle pietre più grosse. Fatto questo, si accese una fiamma, la quale tuttavia fu assorbita dal bagliore del fuoco acceso sull’altare. Quando il fatto fu divulgato e al re dei Persiani fu annunciato che, nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco, era comparsa acqua, con la quale poi i compagni di Neemia avevano purificato le cose necessarie al sacrificio, il re fece cingere il luogo e lo dichiarò sacro, dopo aver accertato il fatto. Il re ricevette molti doni da quelli che aveva favorito e ne diede loro a sua volta. I compagni di Neemia chiamarono questo liquido neftar, che significa purificazione; ma i più lo chiamano nafta. (2Mac 1,7-36).*

*Intanto il Maccabeo e i suoi uomini, guidati dal Signore, rioccuparono il tempio e la città e distrussero gli altari innalzati dagli stranieri sulle piazze e i recinti sacri. Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi, facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un’interruzione di due anni e prepararono l’altare degli incensi, le lampade e l’offerta dei pani. Fatto ciò, prostrati a terra, supplicarono il Signore di non farli più incorrere in quei mali ma, qualora peccassero di nuovo, di venire da lui corretti con clemenza, e non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori. La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l’avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Chisleu. Con gioia passarono otto giorni come nella festa delle Capanne, ricordando come poco tempo prima avevano passato la festa delle Capanne dispersi sui monti e nelle caverne come animali selvatici. Perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio. Poi con pubblico editto, confermato da una deliberazione comune, decretarono che tutta la nazione dei Giudei celebrasse ogni anno questi giorni. (2Mac 10,1-8).*

Il mese di Chisleu corrispondeva al nostro mese di dicembre. Per questo motivo il testo dice che si era di inverno.

**Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.**

Gesù è nel tempio. Non è seduto questa volta. Cammina. Cammina nel portico di Salomone. Cammina per rendere meno duro il freddo che anche in quelle regioni si sente.

**Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».**

Gesù aveva detto di se stesso di essere il Figlio dell’uomo. Mai pubblicamente aveva rivelato ai Giudei di essere il Messia del Signore. La gente però, quasi tutta, lo riconosceva come il Messia del Signore. Nelle richieste che gli venivano fatte, sovente era chiamato: *“Figlio di Davide”*, che equivaleva ad essere detto *“Messia del Signore”*.

Ora i Giudei si fanno attorno a Gesù e gli chiedono di rivelare loro la sua identità. Se Lui è il Cristo, lo dica loro apertamente. Così sarebbero usciti una volta per tutte dalla loro incertezza di non sapere chi sia Lui veramente. Gesù sa cosa c’è in ogni uomo e risponde secondo la loro ipocrisia o la loro verità.

Poiché questa domanda nasce dalla loro ipocrisia, Gesù non può che rispondere dicendo la verità velatamente. Loro sono astuti, furbi, ipocriti, menzogneri. Gesù deve vincerli tutti con la sua somma, alta, divina prudenza. Il Salmo di Davide, che descrive l’agire di Dio, si può applicare tutto a Gesù Signore in ogni momento della sua vita. Sempre il Signore è stato il suo liberatore. Sempre Gesù è stato guidato dalla più grande sapienza ed intelligenza. Mai l’astuto lo ha vinto.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dàlle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti.*

*Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento.*

*Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

Loro non vogliono sapere la verità per il bene, per aprirsi alla fede, ma per avere un capo di accusa e così poter portare Gesù nel Sinedrio per una sentenza di morte. Gesù conosce la loro malizia e risponde con superiore intelligenza.

**Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me.**

La risposta di Gesù è chiara, evidente. Volete sapere la mia verità? Volete conoscerla per davvero? Vi bastano le opere che io compio nel nome del Padre mio. Sono queste che mi danno testimonianza. Vi ho sempre detto di passare attraverso le opere, ma voi non credete. Le opere sono come il frutto di un uomo e ne manifestano la natura.

Le parole uno le può anche studiare. Le studia però non sempre riesce ad ingannare. Le opere invece no. Queste o ci sono o non ci sono. O sono possibili ad un uomo o impossibili. Tutte le opere che Gesù compie sono impossibili a qualsiasi uomo. Se fossero possibili, tutti le farebbero. Poiché sono impossibili a tutti, nessuno le fa. Se Gesù le fa, è segno che Dio, cui nulla è impossibile, le fa con Lui e per Lui.

**Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.**

Ora Gesù dice il motivo per cui loro non credono. Non credono perché non sono sue pecore. Loro non fanno parte del suo gregge. Loro sono in un altro ovile. Sono dell’ovile del diavolo, o del principe di questo mondo. Non sono sue pecore perché il Padre non gliele ha date. Non gliele ha date, perché non ha potuto dargliele. Non ha potuto dargliele perché loro non si sono lasciate donare. C’è in loro una volontà contraria alla volontà di Dio. L’inferno, cioè l’uscita per sempre dell’uomo dalla casa del Padre, attesta il grande rispetto di Dio per la volontà dell’uomo. La Parabola del Figliol prodigo dobbiamo anche leggere secondo questo rispetto.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,11-32).*

Dio rispetta sia la volontà dell’uno che dell’altro figlio. Nessuno dei due è obbligato a rimanere o ad entrare nella sua casa. Dio chiama, ma non costringe. Obbliga, ma non impone. Invita, ma non lega. Apre le porte, non ci imprigiona. Le porte del suo cuore sono sempre aperte. Sono aperte per entrare ed aperte per uscire.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

Voi, dice Gesù a questi Giudei, non siete mie pecore. Non siete mie pecore perché non ascoltate la mia voce. Io vi parlo e voi rimanete sordi. Le mie pecore invece ascoltano la mia voce. Io le conosco ed esse mi seguono. Io le amo e loro vengono dietro a me. L’amore è ascolto. L’amore è obbedienza. L’amore è sequela. L’amore di Gesù precede l’obbedienza, l’ascolto, la sequela. L’amore di Gesù ha come frutto l’ascolto, la sequela, l’obbedienza.

Gesù non è obbedito perché comanda. Non è seguito perché chiama. Non è ascoltato perché obbliga. È invece seguito, ascoltato, obbedito perché ama. È il suo amore che produce questo frutto di ascolto, di obbedienza, di sequela. Questa verità ci dice che se vogliamo essere ascoltati dobbiamo amare. È sempre il nostro amore che produce un frutto così nobile. Più grande è il nostro amore e più nobile sarà il frutto di obbedienza che noi produrremo. Questa verità in qualche modo compare, appare già nel Libro di Giosuè.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente».*

*Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso». (Gs 1,1-18).*

Tu ama il tuo Dio. Ascolta ogni sua Parola. Noi sapremo che tu Lo ami, che Lui è con te e ti seguiremo. Se comprendiamo bene questa verità, tutta la nostra pastorale ne potrebbe venire sconvolta.

**Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.**

Gesù ora svela a Giudei come Lui ama le sue pecore. Le ama nutrendole di vita eterna, donando loro la vita eterna. Gesù non dona parole, non compie segni, non opera miracoli, non ammaestra, non insegna, non dice e basta. Fa tutte queste cose ma con un solo fine: quello di preparare le sue pecore a nutrirsi di vita eterna, a nutrirsi di Lui che è la vita eterna. Vale la pena ricordare cosa l’Apostolo Giovanni scrive nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Gesù dona la vita eterna, donando se stesso. È Gesù la vita delle pecore. Le pecore di Gesù vivono nutrendosi di Lui. È quanto Gesù ha già profetizzato nel discorso a Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». (Gv 6,48-58).*

Altra verità che riguarda le pecore di Gesù è questa: le sue pecore non andranno mai perdute. Per l’eternità le pecore rimarranno di Gesù. Nessuno potrà mai strappargliele dalla sua mano. Può un puro uomo affermare verità di una così grande portata da oltrepassare il limite già quasi infinito della storia per inabissarsi nell’eternità? Può un puro uomo parlare di eternità, di onnipotenza, di assoluta supremazia, di invincibilità, quando tutto ciò che è del mondo sperimenta ogni giorno il limite e la sconfitta, il fallimento e la stessa morte?

Può un puro uomo proclamarsi eterno, onnipotente, invincibile? Ma soprattutto può un puro uomo nutrire le pecore con la sua vita, donando se stesso da mangiare come cibo? Queste affermazioni di Gesù devono portarci oltre Gesù, il Gesù vero uomo che noi vediamo, tocchiamo, sentiamo, ascoltiamo, con il quale camminiamo, dietro il quale andiamo.

Se le sue parole sono vere – e lo sono perché le sue opere sono vere, perché la sua vita è vera – allora c’è in Lui un mistero invisibile. A questo mistero si può aprire solo chi è umile, semplice, puro di cuore. Può entrare in questo mistero solo chi chiede di poter entrare, Per questo però occorre la grande umiltà dell’uomo. Gesù però non lascia in sospeso i Giudei. È Lui stesso che svela loro la profondità del suo mistero e gliela spiega con una frase che richiede tutta la nostra attenzione. Mi sembra che nel vangelo di Giovanni sia la prima volta che una simile frase venga detta.

Parliamo della relazione tra il Padre e il Figlio. Prima vediamo questa relazione alla luce dell’intero Quarto Vangelo. Poi ci piegheremo sul versetto che segue e faremo luce sopra di esso. Luce dogmatica s’intende e teologica.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35). Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero".(Gv 5, 17). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18).*

*Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (.Gv 5, 19). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Gv 5, 21). Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23).*

*Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37).*

*Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste (Gv 5, 43). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (.Gv 6, 27). Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò (Gv 6, 37). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 40).*

*Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44). Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre (Gv 6, 46). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57).*

*E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Gv 6, 65). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza (Gv 8, 18). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il padre; se conosceste me, conoscereste anche il padre mio" (Gv 8, 19).*

*Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal Padre vostro! (Gv 8, 38). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42).*

*Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio (Gv 10, 18). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio (Gv 10, 29).*

*Io e il Padre siamo una cosa sola (Gv 10, 30). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre.(Gv 10, 38). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me (Gv 12, 50).*

*Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto (Gv 14, 7). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20).*

*Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26).*

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16, 15). In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi (Gv 16, 26). Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27).*

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre (.Gv 16, 28). Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).*

*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" .(Gv 20, 21).*

**Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.**

In questo versetto Gesù pone la relazione tra il Padre e ogni creatura esistente nell’universo: creatura sia visibile che invisibile. Prima verità: le pecore sono state date a Gesù dal Padre. È questa una verità ricorrente nel Quarto Vangelo. È il Padre il Dio di ogni pecora. È il Padre che dona a Cristo le pecore. Dona a Cristo le pecore che si lasciano e vogliono essere donate.

Seconda verità: il Padre è più grande di tutti. È il più grande di tutti perché solo Lui è Dio. Ogni altra persona – angelica o umana – è sua creatura. È opera delle sue mani e tutte devono obbedienza alla sua divina volontà. Nessuna volontà creata potrà mai prevalere sulla volontà increata che crea ogni altra volontà.

Terza verità: Poiché il Padre è più grande di tutti, non esiste, mai è esistita, mai potrà esistere una creatura - né angelica e né umana – che potrà strappare una pecora dalle mani del Padre.

Questo vuol dire semplicemente che neanche i Giudei avranno questa potestà. Nessuno di loro potrà rapire a Gesù una sola pecora. Sulle pecore di Gesù loro non hanno alcun potere.

Viene così dichiarata vana ed impotente ogni azione degli uomini contro Cristo Gesù. Cristo Gesù è il pastore cui nessuno potrà mai rapire una sola pecora. Perché nessuno mai potrà rapirgli una sola pecora?

**Io e il Padre siamo una cosa sola».**

Nessuno potrà mai rapire una sola pecora perché Gesù e il Padre sono una cosa sola. Sono una sola cosa nella natura, nella divinità, nell’eternità, nell’onnipotenza, nella Signoria, nella gloria, nella santità, nella verità, nella carità, nella misericordia, nella pietà, nel giudizio, nella creazione.

Sono una cosa sola nelle opere e nelle parole. Sono una cosa sola anche nella volontà. Gesù ha fatto dono delle sue due volontà – quella della Persona divina e quella della natura umana – al Padre nello Spirito Santo.

Ciò che vuole il Padre vuole Cristo Gesù. Ciò che il Padre chiede Gesù lo compie. Ma anche ciò che Gesù chiede il Padre lo fa. Non sono però una cosa sola nelle Persone e nelle Processioni. Qui la distinzione è sostanziale, altrimenti non avremmo la Santissima Trinità. Il Padre è Persona distinta dal Figlio. Il Figlio è generato dal Padre nell’eternità. Il Padre genera il Figlio in principio, nel suo oggi eterno. Il Figlio è dal Padre. Il Figlio è principio principiato. Il Padre è invece principio non principiato e tuttavia Padre e Figlio sono senza inizio, perché sono eterni. La natura divina una sola. In questa unica e sola natura divina sussistono Padre e Figlio e Spirito Santo. Padre e Figlio sono una cosa sola nella volontà di salvezza e di custodia delle pecore. Poiché il Figlio è onnipotente come il Padre, come il Padre è più grande di tutti e nessuno potrà mai rapirgli una sola pecora.

**Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo.**

Per i Giudei queste ultime parole di Gesù sono una vera bestemmia. Dio è Dio. Nessuno è una cosa sola con Dio. Dio è il Santo, l’Eterno, il Divino, l’Immortale, il Giusto, il Misericordioso, il Pietoso. Gesù invece è visto da loro come un semplice uomo. Un semplice uomo facendosi uguale a Dio altro non fa che bestemmiare. Bestemmia perché oltraggia il Signore Onnipotente Creatore del Cielo e della terra. Essendo Gesù accusato di bestemmia può essere anche lapidato all’istante. Ecco il perché delle pietre raccolte e dell’intenzione di volerlo lapidare.

**Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».**

Ora Gesù inizia nuovamente la sua difesa. Egli deve difendere le sue parole e le sue opere. Perché Gesù può dirsi uguale al Padre? Perché Gesù è capace di fare tutte le opere del Padre, nessuna esclusa. Gesù può creare dal nulla, risuscitare, guarire, sanare, convertire, santificare. Gesù può operare qualsiasi cosa. Nulla gli è impossibile allo stesso modo che nulla è impossibile a Dio. Questa la sua verità storica. La storia attesta, certifica, testimonia che veramente nulla gli è stato impossibile. Lui è stato capace anche di risorgere dalla tomba. Tutti dobbiamo essere risuscitati. Lui è risorto.

Lui non dice mai: sarò risuscitato. Dice sempre: “Il Figlio dell’uomo risusciterà”. L’azione è sua. Il Padre non fa cose se non per mezzo di Lui. Tutto ciò che il Padre fa – anche la creazione è opera del Padre – lo fa per mezzo di Lui. Questa la verità storica di Gesù Signore. Può Gesù essere lapidato per questa sua verità storica? È quanto Lui chiede a Giudei: *“Per quale opera volete lapidarmi?”*.

**Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

I Giudei non vogliono in alcun modo confrontarsi con le opere di Gesù. Sono le opere che attestano l’essere di Gesù con il Padre e del Padre con Gesù. Una volta che attraverso l’esame delle opere si giunge a definire questo legame, è facile anche pervenire a delle verità più alte, perché Gesù queste verità le ha anche rivelate seppur velatamente. I Giudei proprio questo legame non vogliono. Questo legame vogliono distruggere. Così lo possono accusare di bestemmia.

Per questo motivo capovolgono l’argomentazione di Gesù. Le tue opere sono buone. Ma tu bestemmi. Bestemmi perché tu, che sei uomo, ti fai Dio. La verità storica non è questa: *“Il Verbo che è Dio, che è presso Dio, che è in principio si è fatto uomo”*. Non è l’uomo che si fa Dio. È Dio che si è fatto uomo. Questa è la verità storica di Cristo Gesù. Se le opere sono buone, è segno che Dio è con Gesù. Se Dio è con Gesù, Gesù non bestemmia, altrimenti Dio non sarebbe con Gesù. È questa la verità storica da definire: Dio è con Gesù oppure non è con Lui? Se è con Gesù, mai Gesù potrà essere accusato di bestemmia. Se però Dio non è con Gesù, mai Gesù potrebbe fare le opere che compie.

Poiché Gesù compie opere che sono solo di Dio, Dio è sicuramente con Lui. Per questo motivo Gesù non può essere accusato di bestemmia. Se non può essere accusato di bestemmia, le sue parole sono vere. Non le comprendiamo, ma sono vere. Accogliendole come vere, possiamo aprirci al suo mistero con il suo aiuto.

Gesù ora risponde. Non risponde però secondo la sua verità storica e divina. Questa mai sarebbe stata accolta dai Giudei. Risponde servendosi della Scrittura. Seguiamo il suo ragionamento sapiente, intelligente, sommamente prudente.

**Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?**

Gesù cita loro il Salmo.

*Salmo. Di Asaf. Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: «Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!». Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra. Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82 (81), 1-8).*

Dio chiama *“dèi”* i suoi figli. Sono *“dèi”* per creazione, elezione, ufficio, ministero, ma sono veri *“dèi”*. Gesù non è Dio per creazione, o elezione, o ufficio, o ministero, o altro. Gesù è Dio per incarnazione. Lui non è un Dio creato. Lui è il vero Dio eterno incarnato. È il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Ecco ora come argomenta Gesù su questo versetto del Salmo.

**Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –,**

Degli uomini ai quali viene rivolta la Parola di Dio sono da Dio chiamati *“dèi”*. Questa verità viene dalla vostra Legge. Questa Legge, questa Scrittura non può essere annullata. Voi non potete dichiarare questa Legge e questa Scrittura né falsa, né superata, né abrogata. Questa Scrittura ha vigore eterno. Vale per sempre. Posta questa verità che loro non possono negare in alcun modo, Gesù passa alla giustificazione di se stesso.

**a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”?**

Proseguiamo e riprendiamo il ragionamento. La Scrittura chiama *“dèi”* persone alle quali fu rivolta solamente la Parola di Dio. A me, aggiunge Gesù, non fu rivolta soltanto la Parola di Dio. Sarebbe sufficiente già questo perché io mi possa chiamare *“Dio”*, senza bestemmiare, senza peccare in alcun modo.

Io dal Padre sono stato consacrato e mandato nel mondo. Il Padre a me ha fatto infinitamente di più. In nessun modo mi potete accusare di bestemmia perché ho detto: *“Sono Figlio di Dio”*. Il Salmo non dice forse: *“Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo”. “Voi siete figli di Dio”.*

Gesù dice di se stesso che il Padre lo ha consacrato e mandato. Non lo ha semplicemente “chiamato”. Lo ha chiamato, consacrato, mandato. Nell’Antico Testamento la consacrazione di Dio era profetica. Dio consacrava i suoi profeti. La consacrazione era anche sacerdotale. Ma questa veniva fatta dagli uomini, così come quella regale. Leggiamo la consacrazione di Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» (Ger 1,4-10).*

Leggiamo ora la consacrazione del Messia del Signore. Il Messia è consacrato di Spirito Santo, perché è Unto di Spirito Santo.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.*

*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Il punto forte del ragionamento di Gesù – è questa vera sapienza nello Spirito Santo – è proprio questo: dimostrare che ogni uomo può essere detto figlio di Dio. Se può essere, si può anche chiamare figlio di Dio, senza per questo commettere alcun peccato di bestemmia. Anzi è Dio stesso che li chiama suoi figli e di certo Dio non bestemmia. Così Gesù, Scrittura alla mano, dimostra falsa la loro accusa di bestemmia. Ora Gesù dice perché loro sono obbligati a credere in Lui. Sono obbligati e costretti dalla forza dell’intelligenza.

L’intelligenza ha una sua particolare forza che obbliga, anzi che costringe, intellettualmente parlando, non fisicamente, a credere. Non credere è una rinunzia all’intelligenza. La fede è sempre un atto dell’intelligenza e della razionalità dell’uomo. Essa è sempre un atto umano, un vero atto umano.

**Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi;**

Ecco l’intelligenza che viene in soccorso della fede, che aiuta ad emettere un vero atto di fede. Gesù è stato consacrato e inviato dal Padre. Questa la sua verità. Qual è il segno che Gesù è veramente dal Padre? Il segno sono le sue opere. Dopo che Mosè aprì il Mar Rosso e i figli di Israele passarono a piedi asciutti tutto Israele credette in Dio e nel suo servo Mosè.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. (Es 14,1-31).*

Credette per l’opera compiuta che Mosè era un vero inviato. Dio lo aveva mandato per la salvezza del suo popolo. Dalle opere alla fede nella missione ricevuta da parte del Signore: è questo il processo logico dell’intelligenza. Gesù chiede questo stesso percorso logico ai Giudei. Se io non compio le opere del Padre mio, che sono opere di onnipotenza, voi non credetemi. Non mi dovete credere perché non manifesto che sono stato mandato da Dio e da Lui consacrato. C’è una discrepanza tra ciò che dico di essere e ciò che compio. Dico di essere da Dio , ma non faccio le opere di Dio. Voi siete obbligati, costretti dalla vostra intelligenza e razionalità a non credermi. Non mi dovete credere. Se mi credeste, fareste un qualcosa di irrazionale, di illogico, pecchereste contro la vostra intelligenza.

**ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».**

Se invece le compio, anche se non credete a me, credete alle opere. Credete che le opere sono di Dio, non possono essere di un uomo. Aprire gli occhi ad uno che è cieco fin dalla nascita con un po’ di saliva non è opera di un uomo. È vera opera di Dio. Non volete credere a me, credete almeno che quest’opera e di Dio. Ma se credete che quest’opera è di Dio, allora la vostra intelligenza deve concludere e portare a termine il processo della fede.

Quale la conclusione del processo della fede? Questo processo è uno solo: il Padre è in me ed io nel Padre. La vostra intelligenza questo ve lo deve insegnare, così voi conoscete e sapete la mia verità e la verità del Padre mio. *“Se non credete a me”* significa: *“Se non credete alle mie parole”*. Le mie parole vi possono sembrare anche esagerate. E le opere? Non sono forse impossibili a qualsiasi uomo?

Gesù, come si può constatare, tratta l’uomo sempre da uomo. L’uomo può perdere la verità sul suo essere uomo, Gesù gliela conferma sempre. Tu, uomo, non puoi non vivere se non da uomo ed è proprio dell’uomo l’intelligenza, la razionalità, la logica, la capacità di analisi e di discernimento. Nel peccato tutte queste cose vengono però soffocate. L’ingiustizia soffoca la verità dell’uomo e la uccide. La fa morire. Le opere attestano che Gesù è dal Padre. Il Padre lo ha consacrato e mandato. Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre. È questa la vera intelligenza, la vera razionalità, la vera saggezza. Chiedere tutto questo ad un uomo è dirgli semplicemente di comportarsi da uomo.

**Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Quando Gesù mette i Giudei dinanzi al muro della loro falsità di giudizio, essi si sentono perduti. Sovente ricorrono all’ingiuria e al disprezzo. Altre volte cercano di catturarlo, per trascinarlo in giudizio e con accuse sommarie toglierlo di mezzo. Ma Gesù sempre sfugge dalle loro mani. La sua ora non è ancora giunta e finché non giunge, nessuno ha potere sopra Cristo Gesù. È questa la debolezza dei Giudei: la non capacità di argomentare con Gesù. È anche la rinunzia a servirsi rettamente della loro intelligenza. Loro pensano che l’uso della forza risolva tutti i problemi della loro interiore fragilità e debolezza. L’uso della forza mai ha risolto i problemi di alcuno. I problemi si risolvono solo con la forza della verità, frutto di una intelligenza sempre illuminata dallo Spirito Santo e di una volontà che si piega dinanzi all’evidenza della storia e che è pronta a chiedere perdono per gli errori commessi e a fare ammenda di ogni peccato. I problemi si risolvono nella conversione e nell’obbedienza alla verità, verità storica e verità soprannaturale. Ecco come stigmatizza la Scrittura Antica l’uso della forza.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

Mai la forza potrà essere legge della giustizia. È quanto questi Giudei devono ancora comprendere.

**Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase.**

Da Gerusalemme Gesù si sposta verso un luogo più sicuro, isolato, al di là del Giordano. Nel Capitolo Terzo questa località è così descritta.

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. (GV 3,22-24).*

Gerusalemme è divenuta insicura. La prudenza di Gesù è sempre somma, altissima. Gesù mai tenta il Signore. Mai lo mette alla prova.

**Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».**

In verità Gesù non era mai lasciato solo, neanche per un istante. Sono molti quelli che ora si recano da Lui e che gli danno buona testimonianza. Cosa attestano costoro? Dicono che Giovanni il Battista è un vero profeta, anche se senza segni. La missione dei profeti in verità non prevedeva nessun segno. È un vero profeta perché tutto ciò che ha detto di Gesù era vero. Ecco cosa aveva detto Giovanni il Battista su Gesù.

*Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». (Gv 3,27-30).*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». (Gv 1,24-36),*

Tutte queste cose per costoro sono vere. Gesù è realmente ciò che ha detto di Lui Giovanni il Battista. Come si può constatare quando la Parola e il segno incontrano una persona umile, piccola, niente rimane più come prima. La fede nasce nel cuore e l’intelligenza si apre alla verità.

**E in quel luogo molti credettero in lui.**

Lontano da Gerusalemme, dove l’influenza dei Giudei è minima, molti si aprono alla fede in Cristo Gesù. Un’influenza e soprattutto una forza negativa producono sempre gravi danni nei cuori. Molte menti si possono allontanare dalla verità. È questa la vera potenza del male: esercitare un influsso negativo di tentazione su molti cuori perché non si aprano alla confessione del mistero che Dio sta rivelando. Per un uomo, un uomo si salva. Per un uomo, una moltitudine di uomini si possono anche perdere. Siamo gli uni dagli altri sia per la salvezza che per la perdizione. Ognuno però è obbligato a scegliere anche il martirio al fine di confessare la verità conosciuta. Chi sceglie il martirio diviene forza di salvezza per tutti i suoi fratelli. La forza del male è anche la nostra viltà e la poca determinazione che mettiamo nella confessione della retta fede e della sana verità.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** È Gesù la porta delle pecore. Nessun altro è più porta. Il Padre ha costituito solo Lui. Quelli venuti prima di Lui, mandati dal Padre, erano porta, ma solo per condurre a Lui. Anche quelli che vengono dopo di Lui, anche essi mandati dal Padre, sono porta, se sono in Lui, con Lui, per Lui. Sono in Lui, con Lui, per Lui se sono nella sua verità e nella sua grazia. Chi non è nella verità e nella grazia di Gesù, può essere anche consacrato pastore, ma da pastore si trasforma in lupo rapace. La porta delle pecore è Gesù nella sua Parola, che è Parola del Padre. Dove la Parola di Gesù è assente – ed è sempre assente – quando chi è stato costituito pastore in Cristo Gesù non vive di grazia e di verità – è assente anche la verità del pastore. Si è pastori, ma senza la specifica verità. Senza la specifica verità, non si è più porta, perché privi di ciò che fa la porta nella sua più vera essenza. Non è la consacrazione presbiterale o episcopale che fa di un uomo la porta delle pecore. La consacrazione *“abilita”* sacramentalmente ad essere porta, ci fa porta delle pecore. Essa però da sola non basta. Per essere vera porta occorre che il presbitero che è stato costituito porta delle pecore, viva della Parola di Gesù, si nutra costantemente della grazia di Gesù, viva di Gesù, con Gesù, per Gesù. La consacrazione sacramentale necessita della consacrazione della vita. Quando queste due consacrazioni divengono una sola consacrazione, allora e solo allora il consacrato è porta delle pecore.

**Seconda riflessione:** Ladri e briganti sono tutti coloro che non amano Cristo Gesù, non vivono per Cristo, di Cristo, con Cristo e in Cristo. Non vivendo di Cristo e in Cristo non possiedono in loro l’amore con il quale Gesù ha amato ed ama le sue pecore. Senza l’amore di Cristo in loro, sono anche privi della verità di Cristo. Questa privazione della verità che è anche assenza della Parola di Gesù nella loro vita fa sì che siano sempre per se stessi e mai per le pecore. Si servono delle pecore, ma non servono le pecore. La loro vita è più importante di quella delle pecore, al contrario di Gesù, la cui vita è tutta spesa, donata, sacrificata per le pecore. Il ladro è uno che toglie. Gesù è Colui che dona. Il brigante è colui che rapisce e disperde. Gesù è invece colui che raduna, aggrega, crea comunione tra pecora e pecora. Il ladro toglie a Dio e dona al diavolo. Gesù toglie al diavolo e dona a Dio. Il brigante uccide le pecore e con la loro carne si nutre. Gesù si lascia uccidere per le pecore e con la sua carne le nutre. È questa la differenza sostanziale, non accidentale, che distingue Gesù da ogni ladro e ogni brigante che si avventa sulle pecore del Padre.

**Terza riflessione:** Il Buon Pastore, Cristo Gesù, attrae al Padre per la sua bellezza interiore ed esteriore, per la sua bellezza di verità, di grazia, di parola, di annunzio, di carità, di compassione. Ogni consacrato che vuole essere come Gesù un Buon Pastore deve attrarre le anime al Padre per la sua bellezza spirituale. Quella del Buon Pastore deve essere una bellezza intessuta di ogni virtù. La sua bellezza è nella pazienza, nella misericordia, nella compassione, nella verità, nella grazia, nella santità. La sua bellezza è nell’accoglienza, nel rispetto, nell’onestà, nella purezza, nella semplicità, nella cordialità, nella comunione. È anche nel sano e santo discernimento, nella grande separazione sempre puntuale tra bene e male, giusto ed ingiusto, ciò che è di Dio e ciò che invece è degli uomini. Senza questa bellezza nessuna anima potrà essere mai attirata verso il Signore. Senza questa bellezza spirituale, che si rivela in ogni tratto e manifestazione, il Presbitero è come una luce spenta, come un sole senza raggi e senza calore, come una stella logorata, morta. Senza bellezza spirituale, il Presbitero diviene brutto nello spirito e nel corpo. La bruttezza respinge, non attira, allontana, non avvicina. Oggi si parla della crisi della religione cattolica. Si vuole dare la responsabilità al mondo laicale. La responsabilità è invece tutta del mondo presbiterale. Molta gente si allontana dalle nostre Chiese per la bruttezza spirituale del presbitero. La bruttezza del presbitero è il grande alleato di Satana per la rovina della fede e della religione in molti cuori.

**Quarta riflessione:** Il mercenario è colui che vende la sua mano d’opera. Viene pagato per accudire le pecore. Gesù non viene pagato per pascere le pecore. Paga con la sua vita il suo ufficio di salvezza e di redenzione delle anime. Gesù è mosso solo dalla sua eterna carità. La sua carità fa sì che sempre Lui si interponga tra le pecore e il lupo. Per difendere le pecore dal lupo è disposto a farsi uccidere Lui. Muore Lui per la salvezza di tutte le pecore. Questo non avviene invece con il mercenario. A costui interessa solo la sua vita. Lui lavora per la sua vita. Nel caso dovesse scegliere tra la sua vita e quella delle pecore, lui sceglierà sempre per la sua vita e abbandonerà le pecore al lupo che le uccide, le disperde, le ferisce, le fa vagare per sentieri di morte. Ricordandosi di questo insegnamento di Gesù ecco come San Pietro esorta a tutti i “Presbiteri” come lui al quale il Signore ha affidato il suo gregge: *“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce”* (1Pt 5,1-4). Quando si pasce il gregge per vergognoso interesse, sempre la vita delle pecore è esposta a sicura morte.

**Quinta riflessione:** Il lupo è il nemico giurato delle pecore. Il lupo è il diavolo che ha condotto alla morte l’uomo fin dalla sua nascita, quando ancora era nel Giardino dell’Eden, o Paradiso terrestre. Lupo è anche ogni figlio del diavolo. È chiunque compie le sue opere. Sul lupo o sui lupi ecco cosa dice Gesù stesso nel Vangelo e quanto viene insegnato anche da San Paolo negli Atti degli Apostoli: “*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci” (Mt 7, 15). “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” (Mt 10, 16). “Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi” (Lc 10, 3). “Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge” (At 20, 29).* Il lupo vive uccidendo e nutrendosi della carne delle pecore. Il suo interesse è uno solo: uccidere, sbranare, divorare, nutrirsi, sfamarsi. Gesù è tutto l’opposto del lupo. Il suo interesse è salvare, redimere, santificare, sanare, sfamare, dissetare, sostentare, alimentare le pecore con la sua carne ed il suo sangue.

**Sesta riflessione:** Gesù conosce le pecore. Le ama. Le pecore conoscono la voce dell’amore di Gesù e si lasciano da Lui guidare. Lo seguono. Camminano dietro di Lui. Lui le precede ed esse lo seguono. Nella pastorale oggi si fa un grande lamento. A volte sembra che salmodiamo sulle nostre chiese vuote con le *Lamentazioni* di Geremia che piangeva su Gerusalemme distrutta, vuota, abbandonata. Vogliamo far ricadere la colpa sulla società, sui tempi che sono cambiati. Addirittura si vorrebbe vedere la soluzione in una nuova, attuale evangelizzazione. Tutte queste cose non risolvono il problema, che non risiede nelle pecore, bensì nei pastori. Gesù non ha affidato il suo gregge alle pecore. Lo ha affidato ai pastori. Gesù era seguito, cercato, desiderato, a volte anche preceduto. Da noi pastori invece le pecore fuggono. Perché fuggono? Perché non riconoscono in noi la voce di Cristo Gesù. Fuggono perché non sentono noi come i loro veri pastori. Ci vedono come mercenari, come lupi, come briganti, come dei prezzolati, come dei funzionari del sacro, come degli impiegati statali. La salvezza del gregge è il suo pastore. Sempre dal pastore si deve partire se si vuole salvare il gregge. Non partendo dal pastore si elude il vero problema ingannando noi stessi e il mondo intero. Verità e santità del pastore sono la via per la salvezza del gregge.

**Settima riflessione:** Gesùlo rivela a chiare lettere: è l’amore del pastore che produce il nobile frutto dell’ascolto e dell’obbedienza. L’amore del pastore per le pecore è la condizione unica perché si riformi il gregge di Gesù che sta andando disperso. Dove questo amore è inesistente, inesistente è anche il gregge. Dove questo amore è poco, anche la vita come gregge di Dio è poca. Dove invece questo amore è più che abbondante anche la vita del gregge prospera e cresce ogni giorno di più. Ma cosa è esattamente l’amore? È il dono della nostra vita a Dio, a Cristo Gesù, nella comunione di verità e di grazia dello Spirito Santo, che Dio, attraverso Gesù, sempre nella comunione di grazia e di Spirito Santo la ponga interamente a servizio del suo gregge. Cristo Gesù ha dato la vita al Padre nella comunione di verità e di grazia nello Spirito Santo. Il Padre ha dato tutta la vita di Gesù alle pecore. Gli Apostoli hanno dato la loro vita a Cristo Gesù. Cristo Gesù l’ha posta interamente a servizio del suo gregge. Una volta che la vita è donata, non possiamo più riprendercela. Se ce la riprendiamo, Gesù si riprende il suo gregge. Gesù chiude per noi il recinto del suo ovile e nessuna sua pecora verrà da noi. Il lamento di Dio fatto attraverso il Profeta Malachia vale sempre, anche per i pastori del Nuovo Testamento: “*“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 1,10-2,9).* Gesù ha affidato le pecore al pastore, non il pastore alle pecore. Se il pastore è una sola carità con Cristo Gesù, le pecore saranno un solo ascolto con lui. Se lui e Cristo saranno due cose separate, anche lui e le pecore saranno due cose separate.

**Ottava riflessione:** La morte in croce di Gesù non è il risultato di un evento storico che è *“caduto”* sulla sua vita. Cristo Gesù non è andato in croce a motivo di alcune circostanze sfavorevoli. Cristo Gesù è andato in croce per scelta, per vocazione, per carità, per un dono di amore. È andato in croce perché dopo il peccato di Adamo e di Eva nel Giardino dell’Eden chi vuole amare l’altro, lo può amare solo dalla croce, consumando la sua vita per lui. Chi è l’altro? L’altro è un lupo, un assassino, un brigante, un mercenario, un uccisore, un ladro, un falsario della verità, un fedifrago, un traditore, un traditore di Dio e dei fratelli. Questo mondo che è nel peccato lo si può amare solo facendosi sacrificio per l’espiazione di ogni peccato. Il sacrificio si compie sulla croce. Si compie però per libera scelta. Si compie nel momento stesso in cui uno decide di amare. Questa legge vale per ogni condizione, o stato, in cui l’uomo viene a trovarsi. Anche nel matrimonio l’amore si può vivere solo dalla croce, da crocifissi per l’altro e dall’altro. Il cristiano è un crocifisso fin dall’istante in cui decide di lasciarsi battezzare nel nome di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. Il cristiano è un martire per vocazione. Cristianesimo e martirio si equivalgono. Non è l’uomo che fa i martiri. È invece il cristiano che ha scelto di essere martire per la salvezza dei suoi fratelli. Se non entriamo in questa logica della carità crocifissa, ridurremo sempre la fede in Cristo Gesù in qualcosa di marginale per la nostra vita. Gesù non solo dona la sua vita. La dona e se la riprende di nuovo, per darla sempre e sempre alle sue pecore.

**Nona riflessione:** Gesù è di Dio, del Padre suo: *“Il Padre è più grande di tutti”*. Questa affermazione ci rivela che solo Dio è il Signore, il Creatore, il Salvatore delle sue pecore. Se nessuno è più grande di Dio – non esiste nessuna potenza terrena o celeste, umana o spirituale, che possa competere con Lui. Dio è l’Invincibile, l’Insuperabile, il Supremo. Semplicemente Egli è l’Onnipotente. Nessuno può competere con Lui. Ciò che Lui vuole fa, ciò che decide opera. Se Lui custodisce, nessuno può rapire, rubare, spadroneggiare. Se la porta è chiusa da Lui, nessuno la può aprire. Se invece Lui la porta la apre, nessuno la potrà mai chiudere. Tutto è nelle sue mani, sempre, in ogni istante. Se una pecora viene rapita dalle mani di Cristo Gesù non è perché l’avversario è più forte. Non è l’avversario che è più forte, è la pecora che volontariamente ha deciso di abbandonare l’ovile e di andarsene in paesi lontani a vivere la propria autonomia da Dio. Non solo il Padre è più grande di tutti, anche Gesù è il più grande di tutti. Questa verità è così manifestata da Gesù Signore: *“Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima». (Lc 11,14-26).* Le pecore di Gesù possono stare tranquille, serene. Solo loro potranno decidere di abbandonare l’ovile. Nessuno potrà mai entrare nell’ovile e sottrarle all’unico Signore che è il Padre di Cristo Gesù.

**Decima riflessione:** Gesù a poco a poco sta svelando ai Giudei la relazione che esiste tra Lui e il Padre. Se Gesù è il Figlio, Dio è il Padre. Gesù è vero Figlio del Padre. È Figlio per generazione eterna. È il Figlio che esiste da sempre e per sempre, perché della stessa sostanza, o natura divina. Dio è vero Padre di Gesù. È vero Padre perché è Lui che ha generato il Figlio prima di tutti i secoli. Ma come possono essere il Padre e il Figlio una cosa sola? Sono una cosa sola prima di tutto in ragione della natura, o sostanza divina. In Dio non vi sono tre Persone e tre nature distinte, separate, personali come è per ogni persona umana. In Dio la natura è una. In questa unica e sola natura sussistono Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo senso sono una cosa sola. Mentre per rapporto alla persona, sono distinti: Il Padre è distinto dal Figlio e dallo Spirito Santo. Il Figlio distinto dal Padre e dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo distinto dal Padre e dal Figlio e tuttavia Essi sono una cosa sola, perché una sola natura divina. Padre e Figlio sono una cosa sola anche in ragione della volontà. Non che nella beata Trinità vi sia una sola volontà. Le volontà sono tre. Ogni persona ha la sua particolare, specifica, personale volontà. Tuttavia sappiamo che il Figlio ha dato tutta la sua volontà al Padre, gliel’ha consegnata. Il Figlio conosce solo una volontà: quella del Padre. Secondo questa verità Padre e Figlio sono una cosa sola: ciò che vuole il Padre vuole il Figlio. Ciò che vuole il Figlio vuole il Padre, perché il Figlio vuole solo la volontà del Padre. Anche per rapporto alle opere Padre e Figlio sono una cosa sola. Le opere di Cristo sono opere volute dal Padre, anche se storicamente fatte per mezzo di Cristo Signore. Anche il mistero del Padre è tutto nel Figlio e il mistero del Figlio è tutto nel Padre. Padre e Figlio sono un unico mistero di salvezza e di redenzione.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO CAPITOLO**

Questa nota la dedichiamo al cammino spirituale dell’uomo, percorrendo il quale dovrà operare il passaggio dalla non fede alla fede, in modo che possa progredire di luce in luce, da una luce più tenue ad una luce più luminosa, luminosissima.

La prima regola per un santo, vero, fruttuoso cammino è l’acquisizione della virtù dell’onestà.

L’onesta non è verso il soprannaturale che sempre si manifesta, è invece verso il naturale che il soprannaturale contiene ed esprime.

Chi non è onesto verso la storia che cade sotto i suoi occhi, mai potrà essere onesto nelle cose invisibili, misteriose, arcane che la fede rivela sempre attraverso il visibile storico.

L’onestà verso la storia è il presupposto imprescindibile perché si possa iniziare un vero cammino che va dalla non fede alla fede.

La fede è un vero atto umano e come tale non può prescindere dal visibile storico. La via della fede per noi cristiani è una sola: quella che passa attraverso la storia. Senza storia non c’è fede, perché senza storia l’atto richiesto non è di fede, è puro fideismo.

L’onestà ha il suo fondamento nell’intelligenza, capace di discernimento, deduzione, argomentazione, logica. L’intelligenza umana vive però in uno stato di morte. Sovente è succube della concupiscenza, la quale agisce contrariamente a quanto l’intelligenza ha indicato come il vero bene. Anche la volontà è resa inutile e vana dalla concupiscenza.

Infatti è proprio dell’intelligenza cogliere l’invisibile nel visibile e il soprannaturale nel naturale ed è proprio della volontà attuare quanto l’intelligenza ha veduto.

Senza la verità colta dall’intelligenza, mai vi potrà essere un vero atto di fede, dal momento che la nostra fede è la storia visibile nella quale si manifesta visibilmente l’invisibile Dio e Signore.

Invece si intromette la concupiscenza nelle opere dell’intelligenza e della volontà e tutto diviene inutile.

Senza l’uso saggio e sapiente dell’intelligenza non c’è vero cammino nella fede. Non c’è cammino, perché viene meno la verità da raggiungere e da vivere.

Il discernimento della più grande verità, o verità tutta intera, è opera di vera saggezza, vera sapienza.

IL discernimento è la vera attività dell’intelligenza. Questa deve tendere naturalmente verso la verità. Non può però decidere. La decisione è della volontà.

Se l’uomo non fosse nella morte, cioè nella separazione operativa delle sue facoltà, questo sarebbe l’iter da compiere: vedere, volere, realizzare. Invece l’uomo è nella morte. Questa fa sì che lui a stento già intraveda qualcosa, mai però il tutto. Una volta che ha intravisto la verità che è nella storia, subentra la concupiscenza che lo spinge in linea diametralmente opposta. Si vede il bene, ma si segue il male. Si coglie la luce, ma si preferisce rimanere nelle tenebre. Nello stato attuale di peccato, la volontà è debole, incapace di imporsi e così l’uomo cammina sempre più verso il male.

Un uomo schiavo del suo peccato, mai potrà essere onesto. Non potrà perché già il peccato in sé è un atto disonesto.

L’invisibile Dio è nel visibile storico. Chi non lo coglie attesta dinanzi al mondo intero che in lui la concupiscenza è talmente alta e profonda da rinnegare anche ciò che i suoi occhi vedono.

Un esempio potrà aiutarci ad afferrare bene questo concetto, apparentemente assai lontano dalle preoccupazioni del Quarto Vangelo. Leggiamo nella Scrittura Antica:

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”». (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. (Es 8,1-15).*

È questa l’onestà storica: i maghi d’Egitto riconoscono la loro incapacità. Confessano che Mosè è superiore a loro perché in lui agisce il dito di Dio, cioè agisce Dio con la sua onnipotenza. È questo il primo passo per iniziare un vero cammino di fede. I Giudei invece non riconoscono, o meglio non vogliono riconoscere che anche in Gesù è il dito di Dio che opera ed agisce.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi ci aiutino ad essere sempre onesti dinanzi all’opera dell’invisibile Dio nel visibile della nostra storia.

**VANGELO SECONDO GIOVANN CAPITOLO XI**

**BREVE INTRODUZIONE**

La gloria di Dio si manifesta interamente nella risurrezione di Lazzaro. Nessun uomo può risorgere da solo dal sepolcro, nessun uomo può far risorgere un altro uomo. L’uomo può dare la morte ad un altro per un atto di stoltezza e di insipienza. Mai potrà dargli la vita, facendolo risorgere. Questa opera è solo di Dio.

Questa opera che è solo di Dio, Dio l’ha donata tutta a Cristo Gesù. Risuscitando Lazzaro che da quattro giorni giaceva nel sepolcro, ormai in stato di decomposizione, Gesù attesta di essere da Dio e Dio rivela di essere con Gesù.

Se Dio è con Gesù e Gesù è con Dio, di sicuro Gesù è da Dio, è il suo Inviato, il suo Profeta, è tutto ciò che Gesù dice di essere.

La più grande attestazione della presenza di Dio nella vita di Gesù si trasforma in un formale giudizio di condanna a morte.

Questa sentenza di morte è un vero soffocamento della verità nell’ingiustizia. È un vero atto di disonestà intellettuale, sapienziale.

Questa sentenza di morte rivela quanto è potente in noi la forza del peccato: riesce ad oscurare del tutto la nostra intelligenza e la nostra sapienza.

Oggi Gesù si commuove dinanzi all’amico morto. Piange per lui.

Il pianto di Gesù è vero e nasce dalla più profonda verità della morte.

La morte è separazione, disgregazione, allontanamento, privazione.

Essa priva noi da Dio, da noi stessi, dal nostro corpo, dalla nostra anima, dai nostri amici, dalla nostra stessa storia.

La morte produce e genera dolore. Il dolore nasce dall’amore che è venuto meno.

L’amore è il vero alimento della nostra esistenza. Quando un amore muore è come se anche la nostra esistenza morisse in qualche modo.

Ecco allora il pianto, il dolore, la commozione.

Gesù è vero uomo. Vive di amore e per amore. Vive di amicizia vera e per l’amicizia vera.

Egli oggi è separato dal suo vero amico. Senza questa separazione, si commuove, piange.

**RISURREZIONE DI LAZZARO**

**Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.**

Con queste umilissime parole l’Apostolo Giovanni si accinge a raccontare il segno dei segni che Gesù compie su una persona umana: la risurrezione del suo amico Lazzaro da quattro giorni ormai nel sepolcro. Dal Vangelo secondo Luca conosciamo già chi erano Marta e Maria.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10,38-42).*

Di Lazzaro negli altri Vangeli neppure una parola. È questa la prima volta che si parla di Lui. Il villaggio di Lazzaro, Marta e Maria è Betània, nei pressi di Gerusalemme.

**Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.**

Viene qui anticipato – quando l’Apostolo Giovanni scrive il Vangelo l’episodio era conosciuto da tutti secondo la stessa profezia di Gesù riportata sia dal Vangelo secondo Matteo e sia dal Vangelo secondo Marco – ciò che sarà raccontato nel Capitolo Dodici di questo stesso Vangelo e cioè il gesto profetico che Maria fa su Gesù.

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto». (Mt 26,6-13).*

*Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.*

*Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». (Mc 14,3-9).*

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». (Gv 12,1-8).*

Lazzaro, fratello di Marta e Maria, è malato. Questa è la notizia che ci interessa.

**Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».**

Marta e Maria, sapendo il profondo legame che univa Gesù e Lazzaro, glielo fanno sapere: *“Signore, ecco, colui che tu ami è malato”.* Gesù è persona di grande amicizia. Gesù era però persona purissima, castissima, santissima. Ogni sua amicizia era avvolta dalla più alta purezza, castità, santità.

Più una persona è santa e più le sue amicizie sono pure, caste, sante. Meno santa è una persona e meno pure, caste e sante saranno le sue amicizie. Gesù è persona santissima e tutto ciò che Lui ama lo ama nella più alta santità. Nella santità e solo nella santità della persona l’amicizia è vera.

**All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».**

Gesù ascolta la notizia e dona il significato dinanzi a Dio di questa malattia. Questa malattia non porterà alla morte Lazzaro. Storicamente possiamo così tradurre le parole di Gesù: Lazzaro potrà anche morire e di fatto morirà. Ma lui non resterà nel seno della morte. Attraverso questa sua morte si manifesterà la gloria di Dio. Qual è la gloria di Dio che si manifesterà? Dio attraverso questa morte glorificherà il Figlio suo. Come Lo glorificherà? Facendolo riconoscere da tutti come suo Inviato.

Il mondo intero, per mezzo di questa morte, saprà che Dio è con Gesù e che Gesù è con Dio. È questa la glorificazione: la conoscenza degli uomini che Dio ha inviato Gesù, che Gesù è da Dio. Con questa morte Gesù sarà riconosciuto come consacrato da Dio e la consacrazione di Dio è sia quella profetica che quella messianica. Gesù verrà riconosciuto nella sua verità: Egli è il Profeta e il Messia del Signore. La gloria di una persona è la sua verità. La gloria di Dio è la sua verità. La gloria di Cristo Gesù è la sua verità. La verità è una sola: Dio ha mandato Cristo Gesù. Cristo Gesù è mandato da Dio.

**Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.**

Gesù non amava solo Lazzaro, amava anche Marta e Maria. Era questa una famiglia nella quale Lui stava bene. Queste tre persone volevano a Gesù un bene purissimo, castissimo, santissimo. Per Gesù loro erano due sorelle e un fratello nello spirito. Dalla Scrittura Antica conosciamo un amore così grande: quello di Davide per Giònata e di Giònata per Davide.

*Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase a Siklag due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. Davide gli chiese: «Da dove vieni?». Rispose: «Sono fuggito dal campo d’Israele». Davide gli domandò: «Come sono andate le cose? Su, dammi notizie!». Rispose: «È successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti». Davide chiese ancora al giovane che gli portava le notizie: «Come sai che sono morti Saul e suo figlio Giònata?». Il giovane che recava la notizia rispose: «Ero capitato per caso sul monte Gèlboe e vidi Saul curvo sulla lancia: lo attaccavano carri e cavalieri. Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: “Eccomi!”. Mi chiese: “Chi sei tu?”. Gli risposi: “Sono un Amalecita”. Mi disse: “Gèttati sopra di me e uccidimi: io sento i brividi, ma la vita è ancora tutta in me”. Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore».*

*Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono lamenti, piansero e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata, suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d’Israele, perché erano caduti di spada. Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: «Di dove sei tu?». Rispose: «Sono figlio di un forestiero amalecita». Davide gli disse allora: «Come non hai temuto di stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?». Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: «Accòstati e aggrediscilo». Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: «Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: “Io ho ucciso il consacrato del Signore!”».*

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda; è il canto dell’arco e si trova scritto nel libro del Giusto: «Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l’annunciate per le vie di Àscalon, perché non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne gioiscano le figlie dei non circoncisi! O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi; lo scudo di Saul non fu unto con olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. O arco di Giònata! Non tornò mai indietro. O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto. O Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia?*

*Giònata, sulle tue alture trafitto! Una grande pena ho per te, fratello mio, Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?». (2Sam 1,1-27).*

Quello di Gesù per questa famiglia era infinitamente più alto, più nobile, più santo, più casto, più puro. Gesù è infatti nella sua divinità e nella sua umanità infinitamente più santo, più puro, più casto, più nobile di Davide. Gesù è la santità e ogni sua relazione è avvolta da questa sua santità.

Così il Vangelo ci insegna che l’amicizia casta, pura e santa esiste. I santi la conoscono e la vivono. Il mondo però che è nel peccato, nella malizia, nella maldicenza, nel giudizio, nella condanna, così non pensa e ogni cosa la macchia del suo peccato. Il mondo del male colora di male il mondo santo del bene.

Ecco allora la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, la diceria, il pettegolezzo, il dubbio, la falsità, il fango gettato sulla santità delle persone. Quando questo avviene ed avviene sempre è segno che l’inferno veramente vomita sul santo il suo fango di impudicizia e di peccato. San Giacomo insegna proprio questo: la lingua del maldicente ha le sue radici nel fango di fuoco dell’inferno e con questo fango che attinge da esso contamina anche le cose più pure e più sante.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1-18).*

**Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.**

Gesù sa cosa il Padre vuole che Lui faccia: attendere che Lazzaro muoia. Il Padre vuole che Lazzaro non sia liberato dalla malattia, bensì dalla morte. Per questo rimane ancora due giorni nel luogo dove si trovava: il tempo che Lazzaro scenda nel sepolcro. Gesù è in totale obbedienza al Padre suo. È Lui il custode della sua vita.

**Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».**

Appena Lazzaro è morto, Gesù manifesta ai suoi discepoli la volontà di ritornare in Giudea. Sappiamo che Gesù si era allontanato da Gerusalemme per evitare di essere lapidato dai Giudei. Sempre però quando Gesù era in Gerusalemme il pericolo della lapidazione incombeva su di Lui. La sua ora però non era ancora arrivata. Ora però sta per compiersi. Gesù lo sa. I discepoli ancora non lo sanno.

**I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».**

I suoi discepoli sono assai preoccupati per questa decisione di Gesù e glielo manifestano. Tu non puoi andare a Gerusalemme. Se Tu ci vai, questa volta i Giudei ti lapideranno. Sono male intenzionati. Pensaci. Riflettici. Astieniti dall’eseguire questa tua volontà. I discepoli in verità conoscono ancora assai poco del mistero di Gesù. Ancora loro non hanno imparato che Gesù è sempre mosso dallo Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Ancora loro pensano che il loro Maestro faccia ogni cosa secondo la sua volontà, che può modificare dietro ogni umano discernimento e suggerimento.

**Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo;**

Questo ormai lo sappiamo molto bene. Gesù nei suoi dialoghi non spiega il mistero. Questo è incomprensibile per chi lo sta ascoltando. Attraverso vie comprensibili conduce i suoi ascoltatori a comprendere la storia che loro stessi stanno vivendo. Così è stato con i Giudei, così è con i suoi discepoli. Gesù ai discepoli non svela nulla del mistero del Padre. Dice loro invece che alcune cose un giorno non si possono fare e un altro giorno si devono fare. È proprio della saggezza umana discernere ciò che ieri non era possibile mentre oggi è divenuto possibile e ciò che ieri invece era possibile e che oggi è divenuto impossibile, impraticabile, inattuabile. Le ore del giorno sono dodici. Ai tempi di Gesù il giorno andava dall’alba al tramonto. Al tramonto iniziava il giorno. Al tramonto finiva.

Dodici erano le ore del giorno e dodici le ore della notte. Se uno cammina di giorno non inciampa perché vede la luce di questo mondo. Per Gesù è sempre giorno. Perché Lui vede sempre la luce del Padre. Per Gesù mai è notte, perché mai è privato di questa luce divina. Gesù sa sempre cosa deve fare e come farlo. La luce del Padre splende sopra di Lui come un giorno senza notte. Solo il giorno di Gesù è senza notte, senza buio. Il giorno di ogni uomo può conoscere la luce, ma anche le tenebre, il buio. Questa è la differenza sostanziale tra ogni uomo e Cristo Signore. Per Gesù la luce del Padre è sempre a mezzodì. È Lui il vero Giosuè.

*Quando Adonì Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora Adonì Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: «Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.*

*Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Da’ una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne».*

*Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, 8e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».*

*Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.*

*Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele: «Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.*

*Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala.*

*Quei cinque re fuggirono e si nascosero nella grotta a Makkedà. Fu riferito a Giosuè: «Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà». Giosuè disse loro: «Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli. Voi però non fermatevi: continuate a inseguire i vostri nemici, attaccate la loro retroguardia e non lasciateli rientrare nelle loro città, perché il Signore, vostro Dio, li consegna nelle vostre mani». Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero finito di infliggere loro una sconfitta tanto grande da finirli, e i superstiti che erano loro sfuggiti ebbero raggiunto le loro fortezze, tutto l’esercito ritornò sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. Nessuno osò più muover lingua contro gli Israeliti.*

*Giosuè quindi ordinò: «Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re». Così fecero e gli condussero fuori dalla grotta quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Quando quei re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse agli ufficiali che avevano marciato con lui: «Avvicinatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli si avvicinarono e posero i piedi sul loro collo. Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere». Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li fece morire e li fece appendere a cinque alberi. Vi rimasero appesi fino a sera. All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi e li gettarono nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi.*

*Giosuè in quel giorno conquistò Makkedà: passò a fil di spada la città e il suo re, li votò allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passarono a Libna e l’attaccarono. Il Signore consegnò anche questa città e il suo re nelle mani d’Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Libna Giosuè e tutto Israele passarono a Lachis, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. Il Signore consegnò Lachis nelle mani d’Israele: la conquistò il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna. Allora Oram, re di Ghezer, andò in soccorso di Lachis. Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite.*

*Da Lachis Giosuè e tutto Israele passarono a Eglon, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. La presero quello stesso giorno e la passarono a fil di spada, votando allo sterminio ogni essere vivente che era in essa, come avevano fatto a Lachis.*

*Da Eglon Giosuè e tutto Israele salirono a Ebron e l’attaccarono. Presero e passarono a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa. Non lasciarono alcun superstite, come avevano fatto a Eglon: la votarono allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa.*

*Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si volsero a Debir e l’attaccarono. La presero con il suo re e tutti i suoi villaggi, li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa: non lasciarono alcun superstite. Trattarono Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re.*

*Così Giosuè conquistò tutta la regione: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni vivente, come aveva comandato il Signore, Dio d’Israele. Giosuè li conquistò da Kades Barnea fino a Gaza, con tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon. Giosuè prese tutti questi re e i loro territori in una sola volta, perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele. Infine Giosuè e tutto Israele ritornarono all’accampamento di Gàlgala. (Gs 10,1-43).*

Gesù ha fermato la luce del sole a mezzodì e tutti ora, se vogliono, potranno avere un giorno senza notte.

**ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».**

Quando poi scende la notte, non si può camminare. Chi cammina, inciampa, perché la luce non è in lui. Gesù non dice: *“Perché la luce non è sopra di lui”*, dice invece: *“Perché la luce non è in lui”.* Gesù non sta parlando della luce del sole o della luna. Sta parlando invece della luce di Dio che deve sempre essere in colui che vuole fare la volontà del suo Signore.

Quando la luce di Dio non è in un uomo, per lui è sempre notte e dovunque mette il piede può sempre inciampare. Per molti uomini è sempre notte. Costoro inciampano sempre. Per Gesù invece è sempre giorno. Lui non inciampa mai. Ecco svelato il suo mistero. Lui è sempre nella luce del Padre. Il suo è un giorno eterno. Questo suo giorno non conoscerà mai la notte. Per molti uomini invece è la notte eterna. Questa notte mai conosce la luce.

**Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».**

Per Gesù la morte di Lazzaro è solo un addormentarsi momentaneo, di soli quattro giorni. Per ogni altro credente in Lui la morte è un addormentarsi fino al risveglio della gloriosa risurrezione nell’ultimo giorno. Per gli empi e tutti gli idolatri che si votano al male la morte è invece un risvegliarsi nelle braccia della morte eterna nell’inferno. Gesù è il Profeta di Dio che dovrà dare la vita a tutti i suoi fedeli. Egli compie alla fine del mondo quanto è detto del profeta Ezechiele.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. (Ez 37,1-10).*

Come oggi Gesù parte per svegliare il suo amico Lazzaro, così alla fine del mondo verrà per svegliare tutti i suoi amici che giacciono nella tomba. Per Gesù Lazzaro è veramente morto. Lui però è rivestito della stessa onnipotenza del Padre e lo può fare ritornare in vita. Ecco perché può dire che sta andando a svegliarlo. Quella di Lazzaro non è una morte apparente. È morte reale. Gesù è però il vincitore della morte. Lui può fare ritornare in vita. Questa è l’onnipotenza di Gesù.

**Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».**

I suoi discepoli, quasi sempre, prendono alla lettera ciò che Gesù dice in linguaggio allegorico. Per loro veramente Lazzaro si era addormentato. Per questo loro aggiungono: *“si salverà”*. Si salverà dalla malattia.

**Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.**

Ai discepoli sta sfuggendo la realtà, la verità della morte di Lazzaro. Gesù aveva parlato della morte di Lazzaro come di un addormentarsi. La morte è vera, reale, storica, già avvenuta. Loro invece pensano che si tratti del riposo del sonno.

Perché tra Gesù e i discepoli, tra Gesù e quanti lo ascoltano c’è sempre questo duplice piano tra la parola proferita e la sua comprensione? C’è questo duplice piano perché Gesù sempre dona un significato nuovo alle cose. Chi lo ascolta dona invece alle sue parole quasi sempre un significato vecchio, comune, usuale.

Per questo linguaggio usuale, comune: morire è morire, addormentarsi è addormentarsi, luce è luce naturale e tenebre sono tenebre naturali. Manca in loro il passaggio al soprannaturale. Questo passaggio lo si può compiere solo alla luce della sapienza dello Spirito Santo. Né i discepoli né gli altri che lo ascoltano ancora sono stati ricolmati di Spirito Santo e allora tocca a Gesù spiegare ogni cosa.

**Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto**

Ora Gesù parla il linguaggio della terra: Lazzaro è morto. Senza più veli, o allegorie, è detta loro la cruda realtà e verità. Lazzaro è nella morte del suo corpo.

**e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».**

Perché Gesù è contento di non essere presente o accanto a Lazzaro mentre era ancora in vita? È contento di non essere stato là perché così ora con la morte di Lazzaro compirà un segno così grande che tutti loro, i suoi discepoli, sapranno che Lui è dal Padre. Gesù sarà glorificato nei loro cuori perché sarà riconosciuto nello splendore della sua verità.

È questo il vero significato del miracolo nel Vangelo secondo Giovanni: aprire il cuore dei discepoli e la loro mente ad una fede sempre più perfetta, completa, piena. Questa verità era già stata rivelata e manifestata fin dal primo miracolo.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

Qual è la verità di Gesù? Essa è questa: Gesù è dal Padre. È il suo Inviato, il suo Profeta, il suo Messia. Questa gloria viene riconosciuta a Gesù attraverso il miracolo della risurrezione del suo amico Lazzaro. Ora che Lazzaro è morto si può andare da lui. Andiamo da Lui, dunque, e svegliamolo dal suo sonno!

**Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».**

Quanto Tommaso, chiamato Didimo, dice agli altri discepoli non va preso come una forma di entusiasmo contagioso e neppure come frase di circostanza, superficiale, senza verità e senza contenuti. Letta e compresa bene, la frase di Tommaso è come una cassa di risonanza per la vera comprensione delle Parole di Gesù. Gesù è tanto onnipotente da chiamare sonno la morte e di dire un risveglio la risurrezione, allora anche loro possono morire come Lazzaro.

La morte non fa loro più paura. Non incute loro nessun timore. Veramente da essi è considerata come un sonno. Se la morte è un sonno e Gesù viene a svegliarci, allora possiamo morire anche noi e così tutta la gloria di Gesù si manifesterà con eclatante evidenza. Gesù non risusciterà soltanto Lazzaro, ma tutti loro. Con questa frase di Tommaso la morte ha già perso il suo pungiglione. Essa non fa più paura. Anche San Paolo vede la morte senza più pungiglione dal giorno della risurrezione di Cristo Gesù. Per questo San Paolo è impegnato con i Corinzi a sostenere, ribadire, affermare, insegnare la vera risurrezione di Gesù.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Se leggiamo quanto insegna San Paolo con quanto invece veniva insegnato nell’Antico Testamento, allora la differenza è veramente grande. Realmente la morte è un addormentarsi nel Signore.

*Quando Èfraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: «Offrite loro sacrifici» e mandano baci ai vitelli. Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce, come pula lanciata lontano dall’aia, come fumo che esce dalla finestra. «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c’è salvatore fuori di me. Io ti ho protetto nel deserto, in quella terra ardente. Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato. Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via, li assalirò come un’orsa privata dei figli, spezzerò la corazza del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche. Israele, tu sei rovinata e solo io ti posso aiutare! Dov’è ora il tuo re, che ti possa salvare? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi: “Dammi un re e dei capi”? Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. L’iniquità di Èfraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito. I dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, non si presenterà a suo tempo pronto a uscire dal seno materno. Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov’è, o morte, la tua peste? Dov’è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi». Èfraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d’oriente, si alzerà dal deserto il vento del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà prosciugare le sue fonti, distruggerà il tesoro e ogni oggetto prezioso. (Os 13,1-15).*

Con la risurrezione di Gesù il pungiglione è stato spuntato per sempre. Ora tutti possiamo andare a morire con Lazzaro. Gesù verrà e ci sveglierà. Questa pienezza di fede dobbiamo leggere nella frase di Tommaso.

**Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.**

A quei tempi i viaggi si compivano quasi sempre a piedi. Lazzaro è già morto da due giorni quando Gesù decide di andare a svegliarlo. Due giorni vengono impiegati per il viaggio ed ecco spiegati i quattro giorni. Essendo Lazzaro da quattro giorni nel sepolcro ciò vuol dire che lui era in stato di decomposizione.

La morte non solo è veramente morte. Alla morte si aggiunge anche la decomposizione che era già iniziata nella tomba. Stando così le cose, la reale condizione del morto nella tomba mai avrebbe potuto far pensare ad una finzione. Quanti assisteranno al miracolo, dovranno confessare che questo è un vero miracolo. Anche perché Gesù a nessuno aveva manifestato l’intenzione di recarsi per risvegliarlo, se non ai suoi discepoli e questi camminavano sempre con lui. Nessuna finzione. Nessuna messa in scena. Il morto è realmente morto ed è già in stato di dissoluzione.

**Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri**

Quanto Gesù sta per fare in Betània è come se lo facesse in Gerusalemme, a motivo della vicinanza di questo villaggio alla Città Santa. Meno di tre chilometri è una distanza facilmente percorribile. Nessuna difficoltà a recarsi da Gerusalemme a Betània.

**e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.**

Infatti molti Giudei da Gerusalemme si erano recati in Betània per consolare Marta e Maria a motivo della perdita del loro fratello. A causa della vicinanza, la notizia rimbomberà in Gerusalemme e la sotterrerà con la sua straordinaria potenza. Il Signore le sue cose le fa sempre bene, nel modo ottimale.

Noi le sue vie non le comprendiamo. Lui invece sa qual è la via migliore di tutte per realizzare il suo mistero di salvezza in mezzo agli uomini. Non dice forse Isaia che le sue vie non sono le nostre vie?

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-12).*

Noi sovente vorremmo che il Signore percorresse le nostre vie. Invece la fede è proprio questa: fidarsi sempre delle vie che il Signore sceglie per compiere il mistero della sua salvezza in mezzo agli uomini.

**Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.**

Qualcuno ha recato la notizia della venuta di Gesù alle due sorelle. Marta esce subito per andare incontro a Gesù. Maria rimase in casa con tutti gli altri ospiti. Ci sono delle regole di socialità che non possono essere ignorate. Non si possono lasciare da soli gli ospiti, né si possono mandare via. Non sarebbe questa una correttezza civile e neanche morale.

La correttezza è tutto nella vita. Essa è l’espressione della vera santità. Una persona poco corretta è anche poco santa. La correttezza è virtù dello spirito, dell’anima ed anche del corpo. Con questa virtù rispettiamo l’uomo perché uomo, prima che essere nostro amico, conoscente, parente, o altro. L’uomo porta in sé una dignità divina. È stato fatto da Dio a sua immagine e somiglianza.

Per noi cristiani ogni uomo è Cristo, specie se povero, umile, ammalato, carcerato. La correttezza è anche rinunzia ad un amore più grande, perché c’è un amore che attualmente ci spinge e ci sollecita ad essere con altri. La correttezza è la verità del nostro amore, perché è sempre secondo la volontà di Dio.

**Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!**

Marta sa chi è Gesù. È la persona alla quale Dio concede ogni cosa. Se Gesù fosse stato accanto a Lazzaro, lo avrebbe potuto guarire dalla sua infermità. Lazzaro non sarebbe morto. Sarebbe ancora in vita. Marta non sa che Gesù può tutto non solo quando è vicino, ma anche quando è lontano. Gli esempi di questa attività taumaturgica di Gesù in lontananza sono tanti nel Vangelo. Eccone alcuni.

*Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».*

*Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».*

*Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito. (Mt 8,1-13).*

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita. (Mt 15,21-28).*

Anche nel Vangelo secondo Giovanni Gesù aveva guarito a distanza.

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea. (Gv 4,1-54).*

Marta soprattutto ignora la glorificazione di Gesù che Dio vuole compiere attraverso la morte di suo fratello Lazzaro.

**Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».**

Marta però sa che anche in questo istante Gesù può fare qualcosa per suo fratello. Non sappiamo se Marta conoscesse le due risurrezioni operate da Gesù.

*Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.*

*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male».*

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,21-43).*

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante. (Lc 7,11-17).*

Questi due episodi ci rivelano la potenza di Gesù non solo sulla malattia, ma anche sulla morte. Gesù è onnipotente in ogni cosa: sul visibile, sull’invisibile, su ogni malattia, sulla stessa morte. Gesù può perché il Padre sempre lo ascolta. Basta che Gesù chiede al Padre che vuole Lazzaro vivo e il Padre lo farà tornare in vita. È questa la fede di Marta: Gesù è sempre ascoltato dal Padre. Il Padre nulla nega a Gesù, tutto invece Gli concede. Basta che Gesù lo voglia e lo chieda. Per Marta, ogni preghiera fatta da Gesù è sempre ascoltata, sempre esaudita.

**Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».**

Gesù conferma la fede di Marta: *“Tuo fratello risorgerà”*. Per questo non l’ho guarito mentre era ammalato. Non l’ho guarito perché attraverso di lui si dovrà compiere un miracolo così grande da sconvolgere tutta Gerusalemme. Marta però tutte queste cose non le sa. Le sappiamo noi che stiamo seguendo Gesù dal primo istante in cui è venuto a conoscenza della malattia del suo amico Lazzaro.

**Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno».**

Non sapendo il disegno portentoso di Dio e di Cristo Gesù, Marta manifesta a Gesù la fede comune nella risurrezione che sarebbe avvenuta nell’ultimo giorno. La risurrezione nell’ultimo giorno era verità acquisita nel popolo del Signore. Con infinita chiarezza essa è manifestata dal Secondo Libro dei Maccabei.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

L’immortalità dell’anima è altra verità dalla fede esplicita e salda del popolo del Signore.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate.*

*E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore. Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni. I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta. (Sap 3,1-19).*

*Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c’è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati. La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura; anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere. Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla.*

*Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l’inchiesta. Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo. Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia.*

*Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi.*

*Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. (Sap 4,1-20).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Come salda e solida è anche la differente sorte delle anime dei giusti da quelle degli ingiusti.

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

*Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta». (Dan 12,1-4).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio. (Mal 3,13-24).*

Marta tutte queste verità le possiede nel cuore e secondo queste verità risponde a Gesù. Risponde così perché non conosce le reali intenzioni di Gesù.

Marta vive un momento di intenso e forte dolore. Sa cosa Gesù può fare e lo sa con verità pura, sana, perfetta. Non sa invece cosa Gesù sta per fare e per questo Gli risponde con la sua fede acquisita, matrimonio comune del suo popolo.

La verità attuale di Gesù è come se sfugge a tutti. Gesù è per tutti il mistero dei misteri. Di Lui si conosce quasi tutto, ma poi ci si perde dinanzi alla sua verità attuale. Questo sta a significare che questa legge vale anche per noi.

Gesù anche per noi è l’inafferrabile. Quando pensiamo di averlo compreso, è proprio allora che ci sfugge la sua verità attuale sopra di noi. Questa sua verità attuale è un dono, è il dono che Lui deve volerci fare, ma che Lui mai ci farà per non abituarci alla sua presenza. La sua presenza nella nostra vita è sempre da riscoprire, quotidianamente, oggi e sempre è nuovamente da vedere, considerare, meditare, contemplare. Del mistero di Gesù ci sfuggirà sempre qualcosa. Ciò che ci sfugge è l’infinito. Ciò che conosciamo è una piccola briciola.

**Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;**

Gesù ora annunzia a Marta la sua verità eterna. *“Io sono la risurrezione e la vita*”. È questa l’essenza di Gesù: non solo di essere la vita eterna. Questa verità ormai fa parte delle verità della nostra fede in Cristo Gesù. L’essenza di Gesù è anche quella di essere la risurrezione. Essere la risurrezione significa che dove c’è morte Lui porta la vita. Lui fa sorgere dalla tomba. Lui apre il nostro sepolcro e dal sepolcro ci farà risalire. Di Gesù si deve cantare tutto ciò che Anna, la madre di Samuele canta di Dio.

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

Gesù può far risalire dal sepolcro. Gesù fa risalire dalla tomba. Questa la sua verità attuale, di ogni istante e non solo dell’ultimo giorno. Qual è la via per rimanere in questa vita eterna che è Gesù? La fede in Lui. Chi crede in Lui, anche se muore vivrà. Questa è la verità di Gesù. Egli è il datore della vita oggi. È il datore della vita oggi e sempre a tutti coloro che credono in Lui.

La fede in Lui ci libera dalla morte. Con la fede in Lui si è in vita anche nella morte Si è già considerato in questo stesso capitolo come la morte venga vista come un addormentarsi, come un sonno. La risurrezione è il suo risveglio. Noi ci addormentiamo e Gesù ci risveglia, ci fa alzare nuovamente dal letto della morte. Lazzaro ha creduto. Lazzaro vivrà. Gesù sa come vivrà. Marta lo ignora.

**chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».**

Ora Gesù allarga ancora il concetto sulla morte e sulla vita. In questa seconda frase vengono annunziati sia il paradiso che l’inferno. Non si parla in questa frase della risurrezione attuale di Lazzaro. Gesù dice che chi vive e crede in lui, non morirà in eterno. La morte eterna è la consumazione della nostra vita nell’eternità dell’inferno. Per chi crede e vive in Gesù, anzi per chi vive e crede in Gesù questa dannazione è da escludere.

Gesù non abbandona nelle fauci della morte eterna i suoi fedeli. Lui li porta con Sé nel suo regno eterno. Non si parla qui della morte del corpo. Questa prende tutti, credenti in Lui e non credenti. Si parla della dannazione eterna. È questa la vera morte. L’Apocalisse chiama questa dannazione la seconda morte.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,1-28).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco. (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*1E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Ora Gesù domanda a Marta: *“Credi questo?”.* Marta, tu credi che io oggi sono la risurrezione di tuo fratello e la vita eterna di ogni uomo che vive e crede in me? Credi tu che quanti mi sono fedeli non conosceranno la morte eterna e che io li risusciterò nell’ultimo giorno? Credi tu, Marta, che io sono la vita e che quanti sono in me sono avvolti dalla mia stessa vita che è immortale?

**Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».**

La confessione di Marta va ben oltre la professione che Gesù le aveva chiesto. È più perfetta di quella di Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». (Gv 3,1-2).*

È più perfetta di quella della Samaritana.

*Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. (Gv 4,19-30).*

Questa professione di fede è più perfetta di quella di Pietro.

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,66-71).*

È perfetta quanto è perfetto lo scopo e il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto il quarto Vangelo.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (G v 20,30-31).*

Secondo la fede di Marta Gesù è il Cristo. Il Cristo è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è colui che viene nel mondo. Viene nel mondo per salvare il mondo, per ricolmarlo di risurrezione e di vita. Marta crede tutto ciò che Gesù le ha detto. Vi aggiunge solamente la verità sulla sua Persona. Dice a noi perché Gesù è tutto questo: *“La risurrezione e la vita”.* È tutto questo perché Gesù non solo è il Messia del Signore, il suo Cristo. Di Dio, Gesù, è il suo Figlio Unigenito. Gesù però non si è fatto da Sé, da Sé non si è inviato. Egli è l’Inviato del Padre. Egli viene dal Padre.

**Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».**

Fatta la sua professione di fede, Marta va a chiamare Maria, sua sorella. Di nascosto le dice: *“Il Maestro è qui e ti chiama”*. Se leggiamo quanto è avvenuto in casa di Marta e di Maria, quando Gesù si recò per far loro visita, dobbiamo confessare che grande è stata la crescita spirituale di Marta.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10,38-42).*

Non solo Marta è la più intraprendente, è anche la donna dalla fede più perfetta in Cristo Gesù tra tutti i personaggi del Vangelo. Notiamo ora la sua somma prudenza. Non rivela a Maria, in modo palese, che Gesù è nelle vicinanze. Glielo dice di nascosto. Marta conosce il grande purissimo amore che la sorella nutre per Gesù e per questo non le parla in modo palese, dinanzi agli altri. Un amore così puro, casto, santo, vero, sincero va custodito, protetto, preservato da ogni possibile fraintendimento di cuori cattivi, pettegoli, malvagi.

Notiamo ancora la semplicità della frase: *“Il Maestro è qui e ti chiama”*. È una frase semplice, delicata, gentile. È una frase che dice tutto: *“Il Maestro ti sta aspettando”*. Le cose più pure e più sante vanno dette con parole semplicissime. A questa frase nulla si deve aggiungere. Questa frase è un poema di verità. In questo contesto di dolore essa da sola è capace di riportare la speranza nel cuore. Maria ora sa che non è sola. C’è Gesù accanto a loro. Hanno perso il fratello. È rimasto l’amico, il loro vero grande amico.

È rimasto soprattutto colui che dona vera soluzione, soluzione divina, ad ogni loro problema, dolore, preoccupazione, affanno. È rimasto colui il cui conforto è soprannaturale, divino, celeste. Con Gesù spunta nuovamente la luce nel cuore di Marta e di Maria. Gesù per loro è luce intensissima di speranza, anche se ancora Gesù non ha manifestato la sua volontà di risuscitare Lazzaro, chiamandolo ad uscire fuori dal sepolcro.

**Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.**

Appena Maria sente: *“Il Maestro è qui e ti chiama”*, subito si alza e va da Gesù. Ella può uscire ed essere altamente corretta perché è la sorella che la sta chiamando. È la sorella che la sta liberando da ogni impegno di cortesia e di accoglienza verso gli ospiti che erano venuti a trovarla. Ci sono dei momenti particolari nella vita di una persona così urgenti ed importanti che liberano da ogni altra urgenza e da ogni altra importanza. La vita è fatta così. Il meno importante cede il passo al più importante e il meno urgente al più urgente. Non sempre però bisogna comunicare agli altri i segreti che fanno nascere l’urgenza. La segretezza fa parte del mistero della vita.

**Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.**

Ora viene precisato dov’è che si trova Gesù in questo istante. Non è ancora entrato nel villaggio. Pochi sanno della sua presenza. È ancora là dove Lo ha incontrato Marta. È vicinissimo al villaggio, ma ancora non è nel villaggio.

**Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.**

Ora però succede qualcosa di inatteso, di non pensato, di non desiderato e neanche voluto. I Giudei che erano in casa con lei e che erano venuti per consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta ed uscire, dopo che Marte le aveva parlato, pensano che ella stesse andando al sepolcro a piangere sulla tomba del fratello e la seguono. Con Marta l’incontro con Gesù era avvenuto quasi nella segretezza. Con Maria ora avviene quasi pubblicamente.

Ora tutti sanno che Maria non si sta recando al sepolcro. Ella sta andando incontro a Gesù. La vita è questo mistero imprevedibile: ciò che non si vuole accade, ciò che si vuole non accade. Il mistero sempre sovrasta la nostra vita. La sovrasta perché tante cose non dipendono dalla nostra volontà, né dalla nostra prudenza ed accortezza.

Sovente è come se una Regia misteriosa componesse ogni pezzo della nostra umana esistenza e la conducesse verso un punto dal quale tutto prende verità, consistenza, intelligenza, sapienza. Sovente l’intelligenza della nostra vita è fuori della nostra stessa intelligenza e sapienza. Sopra di noi regna una Intelligenza più alta che guida e muove ogni cosa verso un fine da realizzare.

Questo non significa affatto che noi siamo determinati. Non c’è determinismo nella nostra vita. C’è invece guida, mozione, spinta verso la pienezza della verità, ma sempre nella più grande libertà della persona umana. Il mistero tuttavia rimane perché Dio rimane il Signore di ogni vita. È il Signore nella nostra libertà. È questo il vero mistero che ci avvolge.

**Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».**

Maria giunge dove si trova Gesù. Appena lo vede, gli si getta ai piedi. È questo un vero segno di prostrazione, di adorazione, di profondissima umiltà. Gesù è il Maestro. Non è però per loro un Maestro come tutti gli altri. È il Maestro vero. È il Maestro che dona luce ai loro occhi, verità alla loro mente, carità al loro cuore, speranza alla loro umana esistenza. Maria fa la stessa professione di fede in Gesù che Marta fece quando anche lei si incontro con il Maestro: *“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”.* Omette però la seconda parte.

Ecco la professione integra di fede di Marta: *«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».* Dobbiamo concludere che per Maria ormai tutto è finito. Lazzaro è morto e morto rimarrà fino alla risurrezione dell’ultimo giorno. La fede di Maria in Gesù in questo istante di dolore non va oltre.

Marta invece vede oltre questo momento di sofferenza. Vede Gesù esaudito in ogni preghiera che rivolge al Padre. Quindi lo vede capace di poter fare ancora qualcosa per il fratello morto. Tutto è messo nella volontà di Gesù. Noi sappiamo che la volontà di Gesù è però sempre mossa dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo la muove sempre secondo i pensieri del Padre. Questa verità ci è manifestata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

L’atteggiamento di fede di Maria deve farci riflettere. In momenti particolari della nostra vita la nostra fede in Cristo potrebbe subire un arresto, un calo. L’amore potrebbe rimanere e di fatto rimane altissimo, la fede tuttavia potrebbe risultare imperfetta. Dalla fede imperfetta dobbiamo però subito risalire ad una fede perfetta, altrimenti si potrebbe correre il rischio, prima o poi, di cadere anche dal grande, altissimo amore per Gesù.

Fede e carità devono crescere insieme. A volte è la grande carità che supplisce alla pochezza della fede o alla fede imperfetta. A volte è la grande fede che aiuta la carità a divenire grande, alta, grandissima. Spesso quando si vive in comunione di fede altissima una persona aiuta la fede piccola dell’altra e viceversa. La carità grande della seconda aiuta la carità piccola della prima.

La comunione è la più grande ricchezza nel popolo del Signore. Ora è la fede di Marta che dona sollievo alla fede di Maria. Ora è Marta che crede che nulla il Padre nega a Gesù. Se Gesù vuole, suo fratello risusciterà. La fortezza della fede di uno aiuta la debolezza di fede dell’altro, come anche la grandezza della carità di uno aiuta la debolezza della carità dell’altro. Nella comunione si cresce in ogni virtù. Rettamente intesa, la comunione è fonte del retto cammino verso Cristo e in Cristo del popolo del Signore.

**Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,**

Dinanzi a Gesù Maria piange. Piangono anche i Giudei che erano venuti con lei. Gesù non rimane indifferente a questo pianto. Si commuove profondamente e si turba. Leggiamo il Canto del Servo Sofferente di Isaia e comprenderemo perché Gesù si commuove e si turba.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,13-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

È questo il vero significato delle Parole del canto del servo del Signore: Gesù fa suo il peccato del mondo, la sua morte, il suo dolore, le sue lacrime, ogni sua sofferenza, la sua fame, la sua sete, la sua nudità, la malattia, l’angustia, la disperazione, ogni altra penuria spirituale, morale, fisica. Con san Paolo fa sua anche la maledizione dovuta ai trasgressori della Legge del Signore.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Gesù si è fatto tutto questo per liberarci da tutto questo e introdurci nell’eredità dei figli di Dio. Gesù ora si fa lacrime con le lacrime di Maria per liberare Maria dalle lacrime per la perdita del fratello. È questa la vera comunione, la vera compassione, la vera pietà, la vera misericordia, la vera carità: farsi l’altro nel suo dolore per liberarlo dal dolore che lo opprime. Questo significa commuoversi: farsi dolore nel dolore di Maria per ridarle la gioia della vita. Veramente tutto si è fatto Gesù di noi. Tutto ha veramente assunto. L’unica cosa che Gesù non ha mai conosciuto è il nostro peccato. San Paolo dice però che Gesù si è fatto peccato per noi, per liberarci dal nostro peccato, espiandolo sul legno della croce.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

Questa è la compassione di Gesù, il suo immergersi nel nostro dolore. E il turbamento cosa è? Del turbamento di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni si parla anche al Capitolo Dodicesimo.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». (Gv 12,20-28).*

Un turbamento in Gesù è la conseguenza della compassione, della pietà. Per compassione Gesù assume anche la nostra morte. Nel turbamento Egli sente la mancanza della vita che sta per essergli rapita per qualche ora in modo doloroso e cruento. Nel caso presente Gesù sente come Maria, se non più di Maria, la mancanza dell’amico Lazzaro. Avendo però Gesù assunto su di sé ogni mancanza e carenza dell’uomo, è come se Gesù sentisse tutto quel dolore, fatto da molte persone dinanzi a Lui, come suo proprio. Nell’Antico Testamento si diceva che il cuore di Dio fremeva dinanzi alla sua sposa infedele che era il suo popolo. Fremeva di grandissimo amore.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi.*

*La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

È divinamente grande il mistero di Gesù. È come se tutta l’umanità fosse sulle sue spalle con tutto il peso di ogni sua carenza, la più profonda delle quali è la carenza di Dio, generatrice di ogni altra carenza. È questa la carità di Dio in Cristo Gesù: l’assunzione di ogni carenza, l’espiazione del peccato, che genera ogni carenza, la liberazione per redenzione da ogni colpa e pena, il dono della vita eterna assieme ad ogni altro bene. Gesù si turba perché è come se in Lazzaro fosse morto Lui stesso e come Lui non può rimanere nel seno della morte cullato in un sepolcro di pietra, così neanche Lazzaro, che in questo istante è se stesso, vi può rimanere.

**domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto.**

Gesù sa cosa sta per fare. Per questo chiede: *“Dove lo avete posto?”.* La volontà di Gesù è quella di risuscitare Lazzaro, di chiamarlo perché esca dal sepolcro. I presenti gli rispondono di andare con loro. Gli avrebbero mostrato il luogo della sepoltura del suo e loro amico. Prima Gesù si commosse interiormente. Interiormente si era anche turbato. Interiormente aveva avvertito il suo cuore che fremeva per la morte del suo amico.

Ora invece si commuove anche esteriormente. Partecipa visibilmente al dolore di Maria, di Marta e dei Giudei. Il dolore degli altri è visibile ed anche quello di Gesù è visibile. Gesù in questo istante manifesta tutta la verità della sua umanità. L’umanità è dolore, sofferenza, pianto. Gesù è visibilmente nel dolore, nella sofferenza, nel pianto. Piangere con chi è nel pianto è una delle regole della perfetta carità secondo San Paolo, dettata nella Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,1-21).*

È questa visibilità che rivela il nostro essere partecipi del dolore dei fratelli. La comunione o è nella visibilità, o non è comunione. L’uomo è insieme visibilità ed invisibilità. La visibilità mai potrà essere esclusa dalla comunione. Una comunione soltanto spirituale non è comunione piena. L’uomo è anche corpo e il corpo è la visibilità dell’anima. È per questo dolore che prima era invisibile ed ora è divenuto visibile che si rivela, si manifesta, si scopre tutto l’amore di Gesù per Marta, Maria, Lazzaro, l’umanità intera. Chi esclude la visibilità dalla comunione, ha un concetto assai ridotto della comunione. La visibilità si chiama opera esterna. Senza questa visibilità delle nostre opere, San Giacomo ci insegna che la nostra fede è morta.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

Ora l’opera visibile dell’amore di Gesù è il suo pianto. Fra breve sarà la risurrezione di Lazzaro.

**Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».**

Dalla visibilità del pianto di Gesù, i Giudei scoprono tutto l’amore di Gesù per il suo amico Lazzaro. Prima dall’invisibilità non avevano notato alcun amore di Gesù per Lazzaro. Non lo avevano notato e non lo avevano confessato, riconosciuto, testimoniato. È di vitale importanza che il mondo intero veda il nostro amore per i nostri fratelli. La visibilità dell’amore è la porta della fede del mondo nel nostro essere discepoli di Gesù. È questa visibilità che Gesù insegna in tutto il Capitolo Tredicesimo di questo stesso Vangelo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Il lavare i piedi non è forse la visibilità del suo amore per loro. Ora i discepoli sanno quanto Gesù li ama. Ora però i discepoli sanno anche quanta visibilità dovranno dare al loro amore se vorranno che il mondo intero li riconosca come discepoli di Gesù.

**Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».**

Il mistero di Gesù è sempre incomprensibile agli occhi del mondo. Ognuno parla dal profondo del suo cuore. Ognuno agisce anche dalla profondità del suo cuore, dei suoi sentimenti, della sua volontà, della sua scienza e coscienza, ma anche della sua ignoranza, non conoscenza e sovente anche peccato. Per costoro Gesù era stato capace di aprire gli occhi al cieco nato.

Se Gesù è stato capace di un così grande miracolo, perché non è stato capace a far sì che Lazzaro non morisse? Se uno è onnipotente, è onnipotente sempre. Se uno è capace di fare una cosa, è capace di farne mille altre. Costoro pensano secondo una logica umana. La logica umana scompare dinanzi al mistero di Dio e di Cristo Gesù. Gesù non è onnipotente per sua volontà.

È onnipotente per natura, ma non per volontà. Per volontà deve sempre ricevere l’ordine dal Padre. È il Padre che governa e muove la sua volontà. La governa e la muove nello Spirito Santo. I Giudei non sanno nulla di questa relazione di perenne obbedienza di Gesù nei confronti del Padre e per questo parlano dalla loro esperienza umana. Per un uomo sarebbe dovuto essere così. Per Gesù mai sarebbe potuto essere così. Perché per il Padre suo non doveva essere così.

Questa verità ci insegna che non sempre la nostra mente può determinare il bene che l’altro deve fare. Noi possiamo sapere – e sovente neanche questo sappiamo – il bene che dobbiamo operare noi. Il bene che devono operare gli altri lo sanno solo gli altri, perché solo gli altri conoscono la volontà di Dio sopra di loro. Questo discorso è già stato affrontato in qualche modo quando Gesù al pozzo di Giacobbe fu invitato dai suoi discepoli a prendere cibo.

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». (Gv 4,31-38).*

Lasciamo che gli altri facciano ciò che Dio comanda loro. Noi facciamo ciò che il Signore comanda a noi. Decidere o pensare per gli altri è cosa che non ci appartiene. Non è di nostra competenza a causa del mistero di Dio sugli altri che ignoriamo.

**Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.**

Gesù si reca ora al sepolcro. Il suo cuore, la sua anima, tutto il suo corpo è sotto il peso di questa morte. È come se Gesù stesso fosse in quel sepolcro. Gesù non ha smesso di essere profondamente commosso, perché la morte del suo amico Lazzaro ancora non è stata sconfitta. Questa verità di Gesù ci deve insegnare che la nostra compassione non può durare un istante, qualche ora, qualche giorno, qualche mese, qualche anno e poi basta.

La nostra compassione deve durare finché la causa del male non è stata tolta. Tolta la causa del male, anche la compassione può essere tolta, ma per assumercene un’altra per essere anche questa tolta dal mondo. Di Gesù non è detto forse che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo?  
Così lo ha presentato Giovanni il Battista.

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». (Gv 1,24-36).*

Come per Gesù la missione consiste nell’essere l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e con il peccato tutte le conseguenze che il peccato genera e produce, così deve essere anche per ogni suo discepolo. Il discepolo di Gesù è colui che è in stato perenne di missione per togliere il peccato del mondo e tutto ciò che è frutto e opera del peccato. Se non viviamo in stato di perenne missione, mai il mondo potrà sapere che noi siamo i discepoli di Colui che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il sepolcro era una grotta. La porta della grotta era chiusa da una pietra.

**Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».**

Gesù ora dona l’ordine di togliere la pietra che ostruiva l’entrata nella grotta. Marta gli risponde che il corpo di Lazzaro manda cattivo odore. È già da quattro giorni in quel luogo. Viene così attestata la morte reale, vera di Lazzaro. Chi è nella decomposizione della sua carne è realmente morto. È con il momento della morte che inizia la decomposizione del corpo. Quando il corpo manda cattivo odore è segno che la sua decomposizione è in stato avanzato.

Non solo Lazzaro è morto. È anche in avanzato stato di decomposizione. La reale condizione del corpo di Lazzaro attesta al mondo intero che solo per divina onnipotenza è possibile compiere questo prodigio o miracolo.

**Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».**

Gesù ricorda a Marta le parole che le aveva detto prima, quando si erano incontrati all’inizio del Villaggio.

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». (Gv 11,17-27).*

La promessa della risurrezione del fratello morto era stata la prima parola rivolta da Gesù a Marta. Gesù però a Marta chiede la fede. Marta vedrà la gloria di Dio per la sua fede. Il miracolo è sì un segno di amore e di compassione, ma prima di tutto deve essere per Marta un segno di fede per la crescita della sua fede. Cosa è la gloria di Dio che Marta deve vedere? La gloria di Dio è la sua onnipotenza che si rivela e si manifesta tutta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è dal Padre. Il Padre accredita questa sua verità donandogli di risuscitare il suo amico Lazzaro. La gloria di Dio è la verità di Dio. È anche la verità di Cristo Gesù.

**Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.**

Marta crede. La pietra viene tolta. Ora Gesù si mette in preghiera. Anche visibilmente l’atteggiamento di Gesù è di preghiera: alza gli occhi verso il Padre.

Questa preghiera di Gesù è frutto della sua fede nel Padre. Il miracolo non è stato ancora compiuto, non è ancora storia. Gesù ringrazia il Padre per il miracolo avvenuto. Per Gesù il miracolo è già avvenuto. Poiché è avvenuto, si deve ringraziare il Padre. Gesù ringrazia il Padre per averlo ascoltato.

Non sappiamo quando Gesù abbia fatto questa preghiera. Da quanto ci riferisce il Capitolo Dodici la preghiera di Gesù è richiesta al Padre perché il mondo dei Giudei riconosca la sua verità. Qual è la verità di Gesù? Quella di essere dal Padre.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». (Gv 12,20-28).*

Questa preghiera di glorificazione è anche quella che Gesù rivolge al Padre nel Cenacolo.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. (Gv 17,1-5).*

La verità del Padre è Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è il Padre. La gloria del Figlio è il Padre. La gloria del Padre è il Figlio. Padre e Figlio vengono riconosciuti nella loro gloria nello Spirito Santo. La fede di Gesù, si è detto, è a fondamento della sua preghiera. Questa fede è visione del miracolo già avvenuto quando esso ancora si deve compiere, deve avvenire. Questa stessa fede Gesù chiede a noi. Gesù ci chiede di credere che tutto è già nostro al momento stesso in cui eleviamo la nostra preghiera al Padre.

*La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe». [26] (Mc 11,20-25).*

Per Gesù la risurrezione è già sua, già avvenuta, già compiuta. Per questo ringrazia il Padre.

**Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».**

Gesù non aveva bisogno di fare questa preghiera a voce alta dinanzi alla tomba di Lazzaro. Lui sa che il Padre sempre lo ascolta. Sempre lo esaudisce. Sempre risponde ad ogni sua richiesta. Le richieste di Gesù al Padre sono sempre fatte nello Spirito Santo, cioè sempre secondo la volontà del Padre.

Il Padre, ascoltando Cristo Gesù che lo invoca nello Spirito Santo, compie sempre la sua volontà. Occorre che la gente che gli sta attorno crede che Gesù è stato inviato dal Padre; sappia che Lui è il Mandato dal Padre. Come potrà sapere, conoscere e credere in questa verità? Manifestando Gesù che il miracolo della risurrezione di Lazzaro è esaudimento della preghiera che Lui rivolge al Padre. Se Dio ascolta Gesù è segno che Dio è con Gesù e Gesù è con Dio; è segno che il Padre ha mandato Gesù e che Gesù è stato mandato dal Padre. Dio non accredita coloro che Lui non manda. Accredita coloro che Lui manda. Questa verità è il primo annunzio di Pietro ai Giudei nel giorno della Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. (At 2,22-24).*

È questa la verità che quanti stanno attorno a Gesù devono mettere nel cuore: la risurrezione di Lazzaro è accreditamento che Dio fa al suo Servo Gesù. Dio è con Gesù. Gesù è con Dio. È così nel Cielo ed è così sulla terra.

**Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».**

Ora che i presenti sanno chi è l’Autore del miracolo e perché esso è stato chiesto a Dio, Gesù a gran voce chiama Lazzaro perché esca dal sepolcro: *“Lazzaro, vieni fuori!”*. Gesù è onnipotente. È della stessa onnipotenza del Padre. La sola Parola basta a Dio. La sola Parola basta a Gesù. Tutto obbedisce al comando di Cristo Gesù, anche la morte e gli inferi. Le altre risurrezioni Gesù le aveva compiute attraverso gesti e parole. Così era avvenuto per la figlia di Giàiro.

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,35-43).*

Così era accaduto anche per il figlio della vedova di Nain.

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante. (Lc 7,11-17).*

Infinita differenza vi è anche con le altre risurrezioni ricordate dall’Antico Testamento. Elia quasi “fatica” nella risurrezione del figlio della Vedova di Zarepta.

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità». (1Re 17,17-24).*

Anche Eliseo compie quasi lo stesso *“lavoro”* con il figlio della Sunammita.

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo.*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?».*

*Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì. (2Re 4,8-37).*

Altra risurrezione operata da Eliseo è quella avvenuta sul suo sepolcro. È un miracolo assai singolare.

*Eliseo morì e lo seppellirono. Nell’anno successivo alcune bande di Moab penetrarono nella terra. Mentre seppellivano un uomo, alcuni, visto un gruppo di razziatori, gettarono quell’uomo sul sepolcro di Eliseo e se ne andarono. L’uomo, venuto a contatto con le ossa di Eliseo, riacquistò la vita e si alzò sui suoi piedi. (2Re 13,20-21).*

È evidente la straordinaria forza, potenza, divina energia di Gesù Signore. A Lui basta una sola Parola e gli inferi spalancano le loro fauci e restituiscono la vita a colui al quale l’avevano tolta.

**44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».**

Lazzaro ascolta la voce di Gesù. Si alza ed esce così come era: i piedi e le mani legati con bende e il viso avvolto da un sudario. Esce così come è, perché tutti potessero costatare la verità sia della morte che del miracolo. Non è un altro che esce dal sepolcro. È proprio Lazzaro. Lazzaro esce così come lui era nel sepolcro: da persona già imbalsamata. Era in quel sepolcro per rimanere in eterno. Si compie già ora la Parola che Gesù aveva detto ai Giudei dopo la guarigione del paralitico alla Piscina di Betzatà.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. 25In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. (Gv 5,24-30).*

Ora Gesù dona ordine che Lazzaro venga sciolto e lasciato andare. Ricordiamolo questo miracolo. Esso è avvenuto con una sola Parola di Gesù: *“Lazzaro, vieni fuori”*. Nessuno ora può più dubitare. Gesù è veramente, realmente mandato da Dio. Lo attesta Lazzaro uscito dal sepolcro. Quest’opera solo Dio la può compiere e i suoi inviati e non tutti. Nell’Antico Testamento solo Elia ed Eliseo e nessun altro. Neanche Mosè ha mai compiuto un simile miracolo. Nel Nuovo Testamento si ricorda la risurrezione di Tabità

*A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.*

*La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli. (At 9,36-42).*

Si ricorda anche la risurrezione per opera di Paolo avvenuta a Tròade.

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati (At 20.7-2).*

Nessuna è però così grande come quella di Lazzaro. Il mondo dei Giudei da questa risurrezione rimase sconvolto. Gesù diede loro il segno che cercavano. Volevano sapere se Lui era veramente da Dio. Ora lo sanno. Lo sanno in modo infallibilmente vero, certo, attestato e testimoniato dalla vittoria sulla morte.

**IL SINEDRIO DECIDE LA MORTE DI GESÙ**

**Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.**

Il miracolo della risurrezione di Lazzaro apre il cuore di molti Giudei, i quali a causa di questo segno, credono in Gesù. Cosa credono questi Giudei di Gesù? Credono che Lui è veramente da Dio. È da Dio come era Elia, Eliseo, tutti i profeti dell’Antico Testamento, come era Mosè, Giosuè, i Giudei, ogni altra persona che ha parlato nel nome del Signore Onnipotente Creatore del Cielo e della terra.

Non si tratta ancora di una fede che abbraccia la globalità e complessità della sua verità di vero Dio e di vero uomo, di Figlio Unigenito del Padre, di Verbo che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Non ci troviamo dinanzi a questa fede globale, siamo però dinanzi al principio che consente di poterci aprire e giungere verso questa fede piena. Siamo dinanzi alla prima verità di Cristo Gesù: Egli è da Dio, è da Lui mandato. In una parola assai semplice: Gesù è vero in tutto ciò che dice. È vero in tutto ciò che fa. Cade con questa fede il teorema degli altri Giudei i quali lo accusavano di essere solo da se stesso.

**Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.**

Molti Giudei presenti alla risurrezione di Gesù si sono aperti così alla fede. Altri invece, dal cuore indurito, si recano dai farisei a riferire tutto ciò che Gesù aveva fatto. Di certo non vanno per recare loro la lieta novella della loro fede in Cristo Gesù. Vanno spinti dall’odio contro Gesù Signore. Vanno per aizzare i farisei perché intervengano subito in modo da mettere fine una volta per sempre alla vicenda di Gesù. È sempre il cuore che legge la storia. Se il cuore è umile, semplice, aperto alla verità, la verità vede ed accoglie.

Se invece il cuore è malvagio, cattivo, pesante, impuro, chiuso alla verità, la verità distorce, falsifica, soffoca nella calunnia, nella maldicenza, nella falsa testimonianza, nella volontà di eliminare per sempre l’autore della storia di verità, di santità, di giustizia, di carità, di speranza.

Dai Vangeli conosciamo questo combattimento dei farisei contro Gesù. Il loro cuore cattivo distorceva ogni cosa e tutto interpretava dalla profondità delle loro tenebre e della loro malvagità. Questo episodio della vita di Gesù mostra e rivela tutta la tragicità di questo combattimento.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Se si giunge fino ad accusare Gesù di essere amico di Beelzebùl, ci sarà qualche cosa di male dal quale essi si vorranno astenere? Loro riverseranno tutto il loro male su Gesù. Il loro male condurrà Gesù fin sulla croce.

**Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni.**

I capi dei sacerdoti e i farisei riuniscono il sinedrio. Il Sinedrio è il Consiglio degli Anziani. Esso è il massimo organo di vigilanza e di giudizio. Una decisione presa dal Sinedrio aveva valore indiscusso. Era una vera sentenza. Osserviamo il ragionamento dei capi dei sacerdoti e dei farisei, scopriremo fin dove giunge la loro malvagità. Loro non possono stare più con le mani legati dinanzi a Gesù.

Devono necessariamente intervenire. *“Che cosa facciamo?”* non deve essere preso in senso di dubbio, o di incertezza. Bisogna invece intenderlo come una specie di velato rimprovero verso tutti i presenti. Potremmo così tradurlo: *“Qui stiamo perdendo tempo. Stiamo giocando. Stiamo fingendo di non vedere, di non capire. Stiamo tergiversando. Stiamo rimandando inutilmente ogni decisione”*.

Noi ci stiamo rilassando, stiamo facendo dialoghi interminabili con Lui, Lui invece compie opere e per di più una più portentosa dell’altra. Prima aveva dato la vista ad un cieco fin dalla nascita. Ora dona la vita ad un uomo che era da quattro giorni nel sepolcro. Noi giochiamo con le nostre divisioni. Lui invece opera cose portentose. Finora abbiamo giocato male. È come se noi stessi gli avessimo spianato la strada. Con le sue parole riesce a confondere noi mentre si aprono i cuori di molti alla fede. Se continuiamo così dobbiamo decretare la morte del nostro ministero, del nostro ufficio, della nostra stessa missione. Dinanzi ai miracoli di Gesù la nostra inerzia è mortale per noi.

**Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».**

Qual è il frutto della nostra inerzia, della nostra divisione, della nostra incapacità di prendere una decisione definitiva? È quello di spianare la via della fede in Lui a molte persone. Fra poco tutto il popolo dei Giudei andrà dietro quest’uomo. Fin qui il ragionamento è perfetto, possiamo dire che è di logica storica.

Ciò che invece non è di logica storica è quanto segue: *“Verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”.* Questa è falsità, falsa testimonianza, menzogna, illogicità, volutamente falsa deduzione. Il tempio sarà distrutto non perché il popolo di Dio si apre alla fede in Cristo Gesù. Sarà distrutto proprio per il fatto contrario: perché Gerusalemme non ha conosciuto l’ora della visita del Signore. Tutti i Vangeli concordano in questa verità.

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,37-39).*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Lc 13,34-35).*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. (Lc 21,20-24).*

I capi dei sacerdoti e i farisei si servono di un ragionamento falso, di deduzioni contro ogni logica di storia e di verità, per spaventare il Sinedrio in modo da prendere una decisione contro Gesù. Il loro ragionamento è un vero inganno. Questo inganno è finalizzato a creare il panico. Il panico creato nei cuori deve spingere a prendere una decisione contro Gesù. Questa è vera arte diabolica. La storia purtroppo è sovente il frutto di questa arte diabolica. Sono molteplici le decisioni di male che vengono prese sotto la spinta emotiva del panico, creato dall’inganno e dalla menzogna della cattiva logica dell’uomo.

La logica è cattiva non per ignoranza o non scienza. È cattiva perché voluta ad arte, con scienza e con coscienza. Si vuole un risultato. Se inventa come poterlo ottenere facendo passare ogni cosa per gravissima esigenza di vita collettiva. Questa logica cattiva ci possiede e ci governa. Possiede e governa tutti coloro che sono senza lo Spirito Santo di Dio nel cuore, nella volontà, nell’intelligenza, nei sentimenti. Ecco allora la verità della Scrittura Antica.

*Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, e lo proclamò re, al posto del padre, a Gerusalemme. Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Il re d’Egitto lo destituì a Gerusalemme e impose alla terra un tributo di cento talenti d’argento e di un talento d’oro. Il re d’Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di lui, Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto.*

*Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d’Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.*

*Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. All’inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecìa.*

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.*

*Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”». (2Cro 36,1-23).*

È l’infedeltà all’alleanza, cioè la trasgressione dei Comandamenti, la causa della rovina di Gerusalemme. Questa verità così ci viene confermata dal Profeta Geremia.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto». (Ger 7,1-34).*

È questa la verità della fine di Gerusalemme. Non altre. Addurre altre verità è inganno, falsità, menzogna. Gerusalemme sarà consumata dal suo stesso peccato. Dio si ritira da essa perché essa si è ritirata da Dio. Gesù è venuto proprio per la salvezza di Gerusalemme e per la sua beatitudine eterna.

**Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla!**

Caifa è il sommo sacerdote. È la suprema autorità morale nel popolo di Dio. In qualche modo dovrebbe essere colui – si parla del sommo sacerdote - che ha sulla terra il posto di Dio. Avere il posto di Dio è una cosa. Pensare, agire, operare secondo la pienezza della volontà di Dio, con la forza della sua santità, è ben altra cosa. È questo il grande errore che regna nella mente di molti, i quali pensano che vi possa essere identità di volontà tra Dio e loro a motivo del posto che occupano. Il posto è un ministero, un uffizio, un servizio. La comunione con la volontà di Dio e molto più l’identità della nostra volontà con la volontà di Dio è cosa assai diversa.

La comunione con la volontà di Dio – a meno che uno non sia suo vero profeta – nella via ordinaria necessita della santità della persona e la santità è nella corretta vita morale. Dove non c’è correttezza morale, dove non c’è l’osservanza della Parola di Dio, mai ci potrà essere comunione con la volontà attuale di Dio. D’altronde non si vede proprio come questo potrebbe avvenire. Se non si è in comunione di verità, di carità, di fede, di speranza, di giustizia, di pace, di onestà con la volontà rivelata nelle Sacre Scritture, come si può pretendere di essere in comunione con la volontà attuale di Dio?

È questo il vero problema della nostra fede: la comunione con la volontà attuale di Dio. Questa è il frutto in noi di una grande santità, di una dimora in noi della Parola e di noi nella Parola. Caifa ha il posto di Dio nel suo popolo. Dal posto di Dio cosa dice? Dice: *“Voi non capite nulla”*. Il vostri discorsi non ci fanno avanzare in nulla nella decisione da prendere. Con questi discorsi si può ragionare e pensare e discutere all’infinito. Possiamo rimanere in questa sala anche cento anni e mai sarà presa la giusta decisione.

Voi state perdendo semplicemente tempo, perché non possedete in voi la chiave vera per la soluzione di questo problema. Discutete, discutete, discutete, ma senza verità. Discutete, ma ognuno ha la sua verità. Ognuno dice la sua. Ognuno pensa al contrario di ciò che dice l’altro e così ci distruggiamo a vicenda. Io posso darvi la vera chiave per la soluzione di questo problema e ve la do.

**Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».**

La vera chiave è nel quesito che io vi propongo: *“Cosa è più conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, o che vada in rovina la nazione intera?”*. Come è più conveniente per voi che muoia solo Lui o che moriamo tutti noi? Dov’è l’errore nella proposizione di questo quesito? La convenienza non si misura mai dalla quantità del male che si fa. Il male è male sia per uno che per un intero popolo. Uno può decidere lui di sacrificare la vita per un intero popolo. Mai un intero popolo può decidere di sacrificare uno dei suoi figli per rimanere esso in vita. Sarebbe questo un ritorno al più triste paganesimo, nel quale i sacrifici umani erano una consuetudine per il bene dell’intera comunità. Uno veniva ucciso per la salvezza dei membri della famiglia, della comunità, del popolo. Di questo triste paganesimo troviamo tracce anche nella Scrittura Antica. È il caso di Iefte.

*Ora Iefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. La moglie di Gàlaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono Iefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un’altra donna». Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nella terra di Tob. Dissero a Iefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell’angoscia?». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad». Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Se mi fate ritornare per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Il Signore sia testimone tra noi, se non faremo come hai detto». Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero, e Iefte ripeté tutte le sue parole davanti al Signore a Mispa.*

*Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Che cosa c’è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra nella mia terra?». Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: «Perché Israele, quando salì dall’Egitto, si impossessò del mio territorio, dall’Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo pacificamente». Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Dice Iefte: Israele non si impossessò della terra di Moab, né di quella degli Ammoniti. Quando salì dall’Egitto, Israele attraversò il deserto fino al Mar Rosso e giunse a Kades, e mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: “Lasciami passare per la tua terra”. Ma il re di Edom non acconsentì. Ne mandò anche al re di Moab, ma anch’egli rifiutò e Israele rimase a Kades. Poi camminò per il deserto, fece il giro della terra di Edom e di quella di Moab, giunse a oriente della terra di Moab e si accampò oltre l’Arnon senza entrare nei territori di Moab, perché l’Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: “Lasciaci passare dalla tua terra, per arrivare alla nostra meta”. Ma Sicon non si fidò a lasciar passare Israele per i suoi territori; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaas e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d’Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d’Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutta la terra degli Amorrei che abitavano quel territorio: conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall’Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano. Ora il Signore, Dio d’Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele, suo popolo, e tu vorresti scacciarlo? Non possiedi tu quello che Camos, tuo dio, ti ha fatto possedere? Così anche noi possederemo la terra di quelli che il Signore ha scacciato davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Sippor, re di Moab? Litigò forse con Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroèr e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l’Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto, e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore, che è giudice, giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!». Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire.*

*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d’Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno. (Gdc 11,1-40).*

Ma anche il caso di Chièl

*Nei suoi giorni Chièl di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiràm, suo primogenito, e collocò la sua porta a doppio battente sopra Segub, suo ultimogenito, secondo la parola pronunciata dal Signore per mezzo di Giosuè, figlio di Nun (1Re 16,34).*

Sulla parola di Giosuè ecco quanto riferisce la Scrittura.

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l’arca dell’alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all’arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l’arca dell’alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l’arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest’ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L’arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell’accampamento e passarono la notte nell’accampamento.*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».*

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!». Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione. (Gs 6,1-27).*

Tracce di questo triste paganesimo si trovano anche nel profeta Michea.

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio. (Mi 6,6-8).*

È questo il fondamentale errore morale, teologico, sapienziale, di fede di Caifa. Altro invece è il motivo della carità: la volontà di dare la propria vita per la vita degli altri, di tutto il popolo, di tutto il mondo. La carità è dono di sé. La somma carità è dono libero della propria vita, consacrata, immolata, sacrificata per la vita degli altri. Ricordiamoci cosa Gesù dice della sua morte.

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». (Gv 10,14-18).*

Gesù liberamente ha donato la sua vita per le sue pecore. La carità di Cristo è nel dono volontario della sua vita offerta in riscatto per i molti. Nessuno potrà mai togliere la vita ad una persona con il fine di salvare la vita di un’altra persona, di cento persone, di mille persone, di tutta intera l’umanità. Una vita sola vale come tutte le altre vite. Il valore non è più grande o più piccolo a causa della quantità, del numero. Questo vale per le cose. L’uomo ha un valore eterno.

Ogni uomo vale quanto vale Dio, dal momento che Dio per la sua vita ha dato se stesso nel suo Figlio Unigenito divenuto carne. Per questo motivo Caifa non può dire che è conveniente che uno solo muoia e non tutta la nazione, tutto il popolo.

**Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione;**

L’Apostolo Giovanni vede compiersi nelle parole di Caifa la profezia del Servo Sofferente del Signore.

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,2-12).*

Dove sta la differenza tra ciò che dice Caifa e ciò che invece annunzia il profeta Isaia? La differenza sta proprio in questo. Caifa decide che debba essere ucciso il Servo del Signore invece che far perire tutta la nazione. La vita di uno solo invece che la vita di molti. Isaia profetizza che il Servo del Signore si lascia uccidere prendendo su di sé le colpe del suo popolo.

Il Servo del Signore muore invece che il popolo. Muore per carità, per sommo amore. Muore per compassione. In Caifa c’è calcolo. In Isaia c’è somma carità e la carità deve sempre partire dal dono libero di sé. Questa verità è tutta espressa nel Salmo.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Sal 40 (39), 1-18).*

La volontà di Dio e di Cristo Gesù che precede ogni storia di peccato e di malvagità dell’uomo è il fondamento della somma carità di Cristo Gesù. Caifa gli toglie la vita. Gesù invece la vita la dona.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,16-18).*

In che senso allora è profezia quella di Caifa e non calcolo umano. È profezia perché l’Apostolo Giovanni trascende la storia di peccato di Caifa. Si immerge nella volontà eterna di Dio e vede compiersi nella morte di Cristo la redenzione per espiazione vicaria. Questa redenzione è per tutto il popolo dei Giudei e per il mondo intero. Gesù prende su di sé il peccato del mondo. Veramente Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

**e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.**

L’Apostolo Giovanni dona alle parole di Caifa non il senso dell’uomo, ma il senso di Dio ed è per questo che è profezia. Il senso di Dio è questo: Gesù muore per la salvezza dell’uomo. Non di un uomo soltanto, o di un popolo, o di molti popoli. Muore per l’uomo, per ogni uomo, per tutti gli uomini. Muore per fare di ogni uomo un figlio di Dio, di ogni pecora un solo gregge, di ogni nazione un solo regno.

Un solo ovile, un solo regno, una sola casa, una sola famiglia, una sola comunità, una sola Chiesa, una sola comunione, una sola unità. Gesù muore per fare di tutti gli uomini dispersi tra di loro perché dispersi dal loro Signore, lontano da Lui, una sola cosa. Questa sola cosa deve essere visibile e non soltanto invisibile.

La visibilità della sola cosa è essenza, sostanza, verità, forma e modalità. Sbagliano tutti coloro che profetizzano, annunziano, proclamano, difendono una sorta di cristianesimo anonimo. Sono in grande errore perché questa specie di cristianesimo anonimo si fonderebbe in fondo sulla coscienza.

Gesù non è venuto per ratificare la coscienza personale di ogni uomo. È venuto per invitare la coscienza di ogni uomo, a iniziare dalla coscienza di quelli del suo popolo, a convertirsi e a credere nel Vangelo. La fede esplicita nel Vangelo è forma e sostanza della fede in Cristo Gesù. Seguire la propria coscienza – è la sequela della propria coscienza può essere anche salvezza eterna, mai però vera salvezza nel tempo, nella storia – la salvezza di Gesù è vera salvezza nel tempo, nella storia, oggi, in mezzo a nostri fratelli, perché la sua salvezza oggi è vivere la somma carità – in nessun caso può essere dichiarata vita evangelica.

Il Vangelo è ben altra cosa. Il cristiano vero non è il battezzato. È invece colui che rimane nella Parola di Gesù. La Parola di Gesù è il suo Vangelo. La Parola di Gesù in nessun caso è la legge naturale. Né dobbiamo lasciarci confondere dalle parole di Tertulliano che proclama che l’anima è naturalmente cristiana: ”Anima naturaliter christiana”. è per natura cristiana perché già redenta da Cristo Gesù per redenzione oggettiva. Diviene però veramente cristiana con il Battesimo e con la sequela di Gesù. Caifa è riuscito a convincere il sinedrio. Gli ha fatto prendere una decisione unanime. Gesù deve morire. Gesù deve essere ucciso da loro. Questa la loro decisione.

**Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.**

Gesù sa di questa loro decisione e si ritira dalle vicinanze di Gerusalemme. Gerusalemme era un vero pericolo per Gesù, una vera trappola di morte. Per non cadere in qualche imboscata che i Giudei avrebbero potuto sempre tendergli, si sposta nella regione vicino al deserto. Non vive però in luoghi solitari, bensì in una piccola città chiamata Èfraim. Rimane in questa città fino al suo ingresso messianico nella Città Santa.

**Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.**

La Pasqua dei Giudei era vicina. Mancava al massimo una decina di giorni, non di più. A Gerusalemme già cominciano ad arrivare i primi pellegrini. La festa di Pasqua per essere mangiata richiedeva la purità rituale e molti salivano prima proprio per potersi purificare. Nell’impurità rituale non si poteva mangiare la Pasqua. Ecco un esempio di impurità rituale che impediva la celebrazione della Pasqua.

*Il Signore parlò a Mosè nel deserto del Sinai, il secondo anno dalla loro uscita dalla terra d’Egitto, nel primo mese, e disse: «Gli Israeliti celebreranno la Pasqua nel tempo stabilito. La celebrerete nel tempo stabilito, il giorno quattordici di questo mese tra le due sere; la celebrerete secondo tutte le leggi e secondo tutte le prescrizioni». Mosè parlò agli Israeliti perché celebrassero la Pasqua. Essi celebrarono la Pasqua il giorno quattordici del primo mese tra le due sere, nel deserto del Sinai. Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, così fecero gli Israeliti.*

*Ma vi erano degli uomini che erano impuri a causa del cadavere di un uomo e non potevano celebrare la Pasqua in quel giorno. Si presentarono in quello stesso giorno davanti a Mosè e davanti ad Aronne; quegli uomini gli dissero: «Noi siamo impuri per il cadavere di un uomo: perché ci dev’essere impedito di presentare l’offerta del Signore, al tempo stabilito, in mezzo agli Israeliti?». Mosè rispose loro: «Aspettate e sentirò quello che il Signore ordinerà a vostro riguardo».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Chiunque di voi o dei vostri discendenti sia impuro per il contatto con un cadavere o sia lontano in viaggio, potrà celebrare la Pasqua in onore del Signore. La celebreranno nel secondo mese, il giorno quattordici tra le due sere; la mangeranno con pane azzimo e con erbe amare. Non ne serberanno alcun resto fino al mattino e non ne spezzeranno alcun osso. La celebreranno seguendo fedelmente la legge della Pasqua.*

*Però l’uomo che sia puro e non sia in viaggio, ma ometta di fare la Pasqua, quella persona sarà eliminata dal suo popolo, perché non ha presentato l’offerta al Signore nel tempo stabilito: quell’uomo porterà il suo peccato.*

*Se uno straniero che dimora tra voi celebrerà la Pasqua per il Signore, lo farà secondo la legge della Pasqua e secondo quanto è stabilito per essa. Vi sarà un’unica legge per voi, per lo straniero e per il nativo della terra”». (Num 9,1-14).*

L’impurità rituale era un vero impedimento, come si legge nel Secondo Libro delle Cronache.

*Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Èfraim e a Manasse per convocare tutti nel tempio del Signore a Gerusalemme, a celebrare la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele. Il re, i capi e tutta l’assemblea di Gerusalemme decisero di celebrare la Pasqua nel secondo mese. Infatti non avevano potuto celebrarla nel tempo fissato, perché i sacerdoti non si erano santificati in numero sufficiente e il popolo non si era radunato a Gerusalemme. La proposta piacque al re e a tutta l’assemblea. Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare a Gerusalemme la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte. Partirono i corrieri, con lettere da parte del re e dei capi, per recarsi in tutto Israele e Giuda. Secondo l’ordine del re dicevano: «Israeliti, fate ritorno al Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, ed egli ritornerà a quanti fra voi sono scampati dalla mano dei re d’Assiria. Non siate come i vostri padri e i vostri fratelli, infedeli al Signore, Dio dei loro padri, che perciò li ha abbandonati alla desolazione, come vedete. Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha consacrato per sempre. Servite il Signore, vostro Dio, e si allontanerà da voi l’ardore della sua ira. Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questa terra, poiché il Signore, vostro Dio, è misericordioso e pietoso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui».*

*I corrieri passarono di città in città nel territorio di Èfraim e di Manasse fino a Zàbulon, ma la gente li derideva e si faceva beffe di loro. Solo alcuni di Aser, di Manasse e di Zàbulon si umiliarono e vennero a Gerusalemme. In Giuda invece si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un cuore concorde per eseguire il comando del re e dei capi, secondo la parola del Signore. Si riunì a Gerusalemme una grande folla per celebrare la festa degli Azzimi nel secondo mese; fu un’assemblea molto numerosa. Cominciarono a eliminare gli altari che si trovavano a Gerusalemme; eliminarono anche tutti gli altari dei profumi e li gettarono nel torrente Cedron.*

*Essi immolarono la Pasqua il quattordici del secondo mese; i sacerdoti e i leviti, pieni di vergogna, si santificarono e quindi portarono gli olocausti nel tempio del Signore. Occuparono il proprio posto, secondo le regole fissate per loro nella legge di Mosè, uomo di Dio. I sacerdoti facevano aspersioni con il sangue che ricevevano dalle mani dei leviti, perché molti dell’assemblea non si erano santificati. I leviti si occupavano dell’uccisione degli agnelli pasquali per quanti non erano puri, per consacrarli al Signore. In realtà la maggioranza della gente, fra cui molti provenienti da Èfraim, da Manasse, da Ìssacar e da Zàbulon, non si era purificata; mangiarono la Pasqua senza fare quanto è prescritto. Ezechia pregò per loro: «Il Signore che è buono liberi dalla colpa chiunque abbia il cuore disposto a cercare Dio, ossia il Signore Dio dei suoi padri, anche senza la purificazione necessaria per il santuario». Il Signore esaudì Ezechia e risparmiò il popolo.*

*Gli Israeliti che si trovavano a Gerusalemme celebrarono la festa degli Azzimi per sette giorni con grande gioia, mentre i sacerdoti e i leviti lodavano ogni giorno il Signore, suonando con tutte le forze per il Signore. Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato grande avvedutezza nei riguardi del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri.*

*Tutta l’assemblea decise di festeggiare altri sette giorni; così passarono ancora sette giorni di gioia. Difatti Ezechia, re di Giuda, aveva donato all’assemblea mille giovenchi e settemila pecore; anche i capi avevano donato all’assemblea mille giovenchi e diecimila pecore. I sacerdoti si santificarono in gran numero. Tutta l’assemblea di Giuda, i sacerdoti e i leviti, tutta l’assemblea venuta da Israele, i forestieri venuti dal territorio d’Israele e gli abitanti di Giuda furono pieni di gioia. Ci fu una gioia straordinaria a Gerusalemme, perché dal tempo di Salomone, figlio di Davide, re d’Israele, non c’era mai stata una cosa simile a Gerusalemme.*

*I sacerdoti e i leviti si levarono a benedire il popolo; la loro voce fu ascoltata e la loro preghiera raggiunse la sua santa dimora nel cielo. (2Cro 30,1-27).*

Noi sappiamo che questa è l’ultima Pasqua dei Giudei vissuta da Gesù. La morte di Gesù è ormai imminente. È in questa Pasqua.

**Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».**

I Giudei sanno che di certo anche Gesù sarebbe venuto in Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua. Si danno coraggio l’un l’altro. Di certo verrà. Sappiate aspettare. Non è venuto oggi. Verrà di sicuro domani. Ancora un poco di pazienza e tutto si concluderà secondo quanto noi abbiamo stabilito.

Il tempio era il luogo abituale dove Gesù insegnava quando veniva a Gerusalemme. Per questo i Giudei sono nel tempio. Sanno che Gesù è un frequentatore assiduo del tempio. È assai importante per noi comprendere la sottile arte e scienza del male. Il male si dona coraggio, crea coesione, spinge alla concordia, ma solo per compiere ciò che non è gradito al Signore. Di questa concordia solo nel male ecco come parla la Scrittura Antica.

*Così parla il Salmo. Canto. Salmo. Di Asaf. Dio, non startene muto, non restare in silenzio e inerte, o Dio. Vedi: i tuoi nemici sono in tumulto e quelli che ti odiano alzano la testa. Contro il tuo popolo tramano congiure e cospirano contro i tuoi protetti. Hanno detto: «Venite, cancelliamoli come popolo e più non si ricordi il nome d’Israele». Hanno tramato insieme concordi, contro di te hanno concluso un patto: le tende di Edom e gli Ismaeliti, Moab e gli Agareni, Gebal, Ammon e Amalèk, la Filistea con gli abitanti di Tiro. Anche l’Assiria è loro alleata e dà man forte ai figli di Lot. Trattali come Madian, come Sìsara, come Iabin al torrente Kison: essi furono distrutti a Endor, divennero concime dei campi. Rendi i loro prìncipi come Oreb e Zeeb, e come Zebach e come Salmunnà tutti i loro capi; essi dicevano: «I pascoli di Dio conquistiamoli per noi».*

*Mio Dio, rendili come un vortice, come paglia che il vento disperde. Come fuoco che incendia la macchia e come fiamma che divampa sui monti, così tu incalzali con la tua bufera e sgomentali con il tuo uragano. Copri di vergogna i loro volti perché cerchino il tuo nome, Signore. Siano svergognati e tremanti per sempre, siano confusi e distrutti; sappiano che il tuo nome è «Signore»: tu solo l’Altissimo su tutta la terra. (Sal 83 (82) 1-19).*

Così invece il Libro della Sapienza.

*Ella [la sapienza] protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale.*

*Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti. La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà.*

*Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna. Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili.*

*Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini. (Sap 10,1-21).*

La concordia nel male, l’unanimità nella malvagità, rende il male più forte, quasi irresistibile. Una concordia infinitamente più forte deve legare quanti invece si dedicano al bene. Invece notiamo che la debolezza degli operatori del bene è proprio la loro discordia. Ma Gesù lo insegna: Ogni regno diviso in se stesso va alla rovina.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Questo monito di Gesù vale soprattutto per noi. A noi Gesù chiede la più forte, più grande, indistruttibile unità nel fare il bene. Il bene che lavora in unità produce infiniti frutti di vita eterna.

**Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.**

Ora i capi dei sacerdoti e i farisei si creano un esercito di delatori, di traditori, di accusatori. Ordinano che chiunque fosse venuto a conoscenza del luogo dove si trovava Gesù lo rivelasse loro, anzi lo denunziasse loro, in modo che potessero arrestarlo. In nome della loro autorità rendono gli uomini malvagi, cattivi, traditori dei loro fratelli. Rendono gli uomini complici del loro male.

*Per mancanza di legna il fuoco si spegne; se non c'è il delatore, il litigio si calma (Pr 26, 20). Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace (Sir 28, 13).*

Il male, evangelicamente, si può sconfiggere in un solo modo: con l’invito alla conversione e la fede al Vangelo, portandolo tutto sulle proprie spalle come ha fatto Gesù. Sono convinto che ancora noi non abbiamo compreso le parole di Gesù secondo il Vangelo di Matteo.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

Né ancora abbiamo compreso il mistero della croce di Gesù e cioè che il male si vince espiandolo nel nostro corpo. Il male non si vince mai con la denuncia, con la delazione, con la vendetta, con il desiderio di giustizia.

Il cristiano è stato trasportato da Gesù in un altro mondo: nel mondo del Padre suo. In questo mondo il male si vince solo con l’amore, la carità, la virtù, il perdono, la benignità, la misericordia, la pietà. Servirsi della propria autorità per porre gli uomini contro gli uomini di sicuro non è evangelico.

Dobbiamo allora lasciare che il male imperversi? No. Dobbiamo credere che solo il Signore ci può liberare dal male. No. Dobbiamo credere che solo con il bene possiamo vincere il male. No. Dobbiamo credere che solo espiando nel nostro corpo il male del mondo questo può essere sconfitto. Al di là della fede personale o della filosofia che governa un cuore o una mente, una cosa è indegna dell’uomo: approfittare della propria autorità per rendere gli uomini complici del nostro male, della nostra cattiveria, della nostra malvagità.

È indegno dei capi dei sacerdoti e dei farisei obbligare tutta Gerusalemme ad essere complice della loro volontà di uccidere Gesù Signore. L’autorità deve essere al servizio del bene, mai del male. A favore del male non c’è autorità. Ogni autorità a favore del male è nulla. Se è nulla non c’è obbedienza. San Pietro ci conferma in questa lettura della verità sull’autorità:

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni. (At 4,5-22).*

Il Vangelo è oltre, infinitamente oltre, la nostra mente, il nostro cuore, i nostri desideri, la nostra volontà, il nostro peccato, i nostri vizi, le stesse nostre virtù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Gesù è un giorno senza notte. È giorno eterno. Chi cammina alla sua luce, come lui, diverrà un giorno senza notte. Da Gesù sarà trasformato in un giorno eterno. Le tenebre non avranno il sopravvento su di lui. Mai la notte lo coglierà di sorpresa. Non c’è notte per chi cammina con Gesù e non ci sono tenebre. Camminerà di verità in verità, di sapienza in sapienza, di intelligenza in intelligenza. Camminerà di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Per coloro invece che sono senza Gesù tenebre e luce, notte e giorno sono la stessa cosa. Regna in loro la confusione. Non sanno cosa è la luce e cosa sono invece le tenebre. Confondono le tenebre con la luce e la luce con le tenebre. Il male lo fanno divenire bene e il bene lo dichiarano male. È questa la confusione che regna in coloro che sono senza Cristo Gesù, che non seguono la sua luce, che non camminano nella sua verità.

**Seconda riflessione:** Gesù conosce la volontà del Padre. La conosce perché vive sempre in una perfetta comunione con Lui nello Spirito Santo. Gesù non è mai dalla sua volontà. È sempre dalla volontà del Padre. Se Lui si trova in un luogo anziché in un altro è per obbedienza. Se non è vicino a Lazzaro che sta per morire è sempre per comando del Padre. È questa la verità che sempre guida Gesù. Non è la sua sapienza umana che conduce la sua storia, è sempre la sapienza eterna del Padre. Gesù è eternamente e storicamente dalla sapienza eterna del Padre. Anche Gesù è sapienza eterna. Anche Lui è eterna volontà di bene. Lui però è sempre dal Padre nel tempo e nell’eternità. Il Padre sa, il Padre vuole, il Padre comanda. Gesù obbedisce, ascolta, esegue, vive quanto il Padre gli dice di vivere. Dalla sapienza eterna del Padre è la sua storia. Il Padre è la luce eterna per il Figlio, sempre.

**Terza riflessione:** Gesù è la risurrezione e la vita. È la vita che è risurrezione ed è la risurrezione che è vita. Ma per chi è Gesù la risurrezione e la vita? È per coloro che credono in Lui. Chi crede in Cristo Gesù? Chi lo ascolta e fa della sua Parola la sola luce che guida i suoi passi. Nella Parola di Gesù è la vita e la risurrezione. Chi cammina nella Parola, cammina nella vita verso la gloriosa risurrezione dell’ultimo giorno. Chi non cammina nella parola, rimane nella morte e procede verso la morte eterna. L’equivoco di oggi è proprio questo: volere la vita senza la Parola, volere la risurrezione senza la fede in Cristo Gesù, volere il Paradiso senza il Vangelo, volere Dio senza l’ascolto della voce di Dio, volere il bene senza l’osservanza dei Comandamenti. Questa è vera stoltezza ed insipienza. Chi rimane fuori di Cristo – vi rimangono tutti coloro che si pongono fuori della Parola, tutti coloro la cui vita non è posta nella Parola – rimane fuori della risurrezione e della vita.

**Quarta riflessione:** Marta esprime a Gesù una fede completa nella sua opera e nella sua missione: *“Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»”*. Marta in questo istante è come se si disinteressasse della morte di suo fratello. Ormai suo fratello è morto. Ciò che per lei importa è sapere chi è Gesù. Ecco chi è Gesù per lei: *“Il Signore, il Cristo, il Figlio di Dio, il Messia di Dio”*. Tutto è in questa verità di Gesù. Tutto è in questa fede di Marta. Posta questa fede nel cuore, tutto sarà possibile. Tolta questa fede dal cuore, tutto diverrà impossibile. Se suo fratello risusciterà, risusciterà perché Gesù è l’Inviato di Dio, il suo Messia, il Salvatore del mondo. Questa fede di Marta deve essere la nostra fede. La sua confessione la nostra confessione. Il suo Credo il nostro Credo in Cristo Signore.

**Quinta riflessione:** La preghiera di Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro non è di richiesta di una grazia, della grazia della risurrezione di Lazzaro. È invece una preghiera di ringraziamento. Gesù ringrazia il Padre perché già lo ha ascoltato, perché già ha risuscitato Lazzaro. Eppure Lazzaro è nel sepolcro. Ancora giace nella morte. Questa preghiera nasce dalla fede che Gesù ha nel Padre. Gesù sa che il Padre sempre lo ascolta e per questo lo ringrazia. Perché il Padre ascolta sempre Gesù? Il Padre ascolta sempre Gesù, perché Gesù ascolta sempre il Padre. Il Padre chiede e Gesù obbedisce. Gesù prega e il Padre esaudisce. Il Padre manifesta il suo comando a Gesù e Gesù lo compie. Gesù manifesta al Padre un suo desiderio e il Padre glielo esaudisce. Sovente invece la nostra preghiera è solo un chiedere, ma senza ascolto, senza obbedienza, senza neanche l’osservanza dei Comandamenti.

**Sesta riflessione:** Il grido di Gesù dinanzi al sepolcro di Lazzaro è lo stesso grido che Lui farà dinanzi ad ogni sepolcro, dinanzi ad ogni persona che giace nella morte. Alla fine del mondo Gesù griderà a ciascuno di noi, ci comanderà di uscire dalla nostra morte. Ci convocherà dinanzi al suo cospetto. Allora non dirà come ha detto per Lazzaro: *“Scioglietelo e lasciatelo andare”*. Ci domanderà conto di ogni opera di bene e di male che abbiamo fatto mentre eravamo nel corpo, sulla terra. Allora verrà per il giudizio. Ecco in che cosa consiste il giudizio secondo le stesse parole di Gesù: *“Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,19-30).* Sarebbe sufficiente credere in queste parole di Gesù per dare al mondo una nuova vita, una nuova esistenza, una nuova moralità, una nuova santità. Queste parole invece le ascoltiamo, ma in esse non crediamo. È l’incredulità la potente forza che distrugge il mondo e la stessa Chiesa.

**Settima riflessione:** Cosa è la gloria di Dio e cosa è la gloria di Cristo Gesù? La gloria di Dio è la confessione che Gesù fa di Lui, dichiarandolo suo Signore, suo Padre, suo Dio. È l’obbedienza fino alla morte e alla morte di croce che Lui Gli dona. Dio è il Signore, è il Padre di Gesù. Al Padre va ogni obbedienza. Facendosi obbediente Gesù confessa che Dio è il Dio della sua vita. Lo riconosce come il suo Dio. Questa è la gloria di Dio: essere riconosciuto, amato, obbedito come il solo Dio e Signore. Non è con il canto che si rende gloria a Dio e né con le molte ed infinite parole. Si rende gloria a Dio in un solo modo: con la nostra vita tutta posta nella sua volontà. Il Padre glorifica coloro che Lo glorificano. Come li glorifica: risuscitandoli, liberandoli dalla morte, rivestendoli di gloria, trasformandoli in spirito, conducendoli nel suo Regno eterno. Gesù glorifica il Padre facendo sempre la sua volontà. Il Padre glorifica il Figlio subito. Lo glorifica risuscitandolo dai morti, facendolo uscire dal sepolcro, donandogli un corpo immortale, glorioso, incorruttibile, spirituale. Lo glorifica, rivestendolo di luce eterna.

**Ottava riflessione:** La fede che nasce dalla risurrezione di Lazzaro è vera fede in Cristo Gesù, Messia del Signore. La risurrezione di Lazzaro è vista come vero segno. Il segno è sempre portatore di un mistero invisibile. Il mistero portato dal segno è questo: Gesù è il vero Messia. Nessuno mai potrebbe compiere un’opera così grande, se non fosse il vero Inviato di Dio. Neanche Mosè che fu potente in parole e in opere, ha fatto mai un segno così portentoso. Nessun altro profeta dell’Antico Testamento – anche se Elia ed Eliseo hanno risuscitato due bambini; anche se sulla tomba di Eliseo è risuscitato un morto che stava per essere condotto al sepolcro – ha fatto un’opera così portentosa come la risurrezione di Lazzaro. Più grande è l’opera e più potente è la presenza di Dio in colui che l’opera compie. Essendo quest’opera grandissima, grandissima è anche la presenza del Padre in Gesù. La presenza più grande del Padre è solo in un uomo: nel suo Messia. Gesù, dopo la risurrezione di Lazzaro, è creduto da molti come vero Messia del Signore, come il suo vero Inviato. Viene riconosciuto con la stessa fede completa di Marta: *“Signore, Figlio di Dio, Cristo, Inviato del Padre!”.*

**Nona riflessione:** L’Apostolo Giovanni dice di Caifa che essendo sommo Sacerdote la sua non fu una parola di uomo, fu una vera profezia. Allora è giusto che noi ci chiediamo: in che senso e secondo quale significato quella di Caifa fu vera profezia? Di certo non fu vera profezia per il cuore dal quale essa è sorta. Il cuore di Caifa aveva un solo desiderio: uccidere Cristo Gesù e così poter continuare nella loro opera di idolatria. Fu vera profezia per il senso pieno, non storico, delle sue parole: *“È meglio che uno solo muoia e non tutto il popolo”*. Nel senso pieno delle parole, è profezia quella di Caifa, perché ripete in tutto il canto del Servo Sofferente del Signore: *“Fu castigato per i nostri peccati. La sentenza che si doveva abbattere su di noi, si è abbattuta su di Lui”*. Caifa profetizzò la verità piena della missione di Gesù. Fu però profeta inconsapevole. Consapevolmente le sue intenzioni erano ben altre. La profezia inconsapevole è possibile, ad una sola condizione però: che si separi la verità delle parole dalla storia immediata, concreta che le hanno generate e dal cuore che le ha proferite.

**Decima riflessione:** Questa profezia inconsapevole serve a dare la soluzione alla relazione che sempre potrebbe esistere tra autorità e male. Supponiamo che l’autorità decidesse ciò che è male per noi, noi le dobbiamo obbedienza? Supponiamo che l’autorità stabilisse una cosa cattiva per noi, noi dobbiamo ascoltarla? Cosa è per noi profezia inconsapevole e cosa invece è vera falsità? La risposta a questa domanda ce la offre San Pietro: *“Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni” (At 4,5-22).* Dobbiamo obbedienza in tutto ciò che non distrugge la volontà di Dio sopra di noi. Se vi è distruzione della volontà di Dio, allora nessuna obbedienza è dovuta, anche a costo del martirio. Cosa è infatti il martirio? È la morte subita per disobbedienza all’autorità civile e religiosa che intende distruggere, abolire, abrogare, impedire il compimento della volontà di Dio in noi. Dove invece non c’è nessun impedimento a che noi possiamo vivere di volontà del Signore, ogni obbedienza è dovuta, sempre. Pietro non può tacere. Noi non possiamo non parlare. Pietro disobbedisce. Noi disobbediamo. Non per orgoglio, ma per obbedienza al Signore dei signori e al Principe dei re della terra. Nessun comando umano può violare il comando dell’Onnipotente Signore. È questo il motivo per cui esiste una grande differenza tra educare alla moralità ed educare alla legalità. La moralità mai per noi potrà prescindere dai Comandamenti di Dio. La legalità prescinde di Comandamenti. L’aborto, il divorzio ed altri malanni sono legali, ma immorali. La Chiesa educa alla moralità e alla sana legalità che è il frutto di una sana, vera moralità. Mai potrà educare alla sola legalità, perché sarebbe un educare a rispettare le leggi di male dell’autorità umana.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO PRIMO CAPITOLO**

In questo Decimo Primo Capitolo merita una nota teologica particolare la fede di Marta come risposta alla domanda di Gesù.

Riprendiamo il dialogo in tutta la sua interezza: *“Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»”*.

Marta conosce Gesù. Lo conosce nella sua onnipotenza. Sa che Gesù può guarire dalla malattia ed anche dalla morte. Gesù aveva già guarito molti da varie malattie ed anche aveva già risuscitato due persone: il figlio della vedova di Nain e la figlia di Giàiro: *«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».* Gesù è dal Padre. Il Padre è con Gesù. Basta che Gesù chieda e il Padre subito risponde, esaudendo ogni sua richiesta.

Questa fede è il punto di partenza per giungere alla verità di Cristo Gesù che è tutta nascosta nel visibile storico. Questa fede nasce dall’osservazione e contemplazione della vita di Gesù, che si svolge sotto gli occhi di tutti.

Tutti vedevano Gesù che sanava, guariva, mondava, arrestava il flusso del sangue (Emorroissa), dava la vista, risuscitava, moltiplicava i pani, calmava il mare, scacciava i demoni. Nulla gli era impossibile. L’intera creazione animata e inanimata era al suo comando.

Questa fede conduceva a vedere Gesù come un profeta, un grande profeta, un messaggero del Signore per portare consolazione e salvezza al suo popolo. Questa fede pensava Gesù come un novello Mosè, più grande dello stesso Mosè.

Ma è questa la verità di Cristo Gesù? È solamente questo il suo essere e la sua missione? Gesù è un uomo come tutti gli uomini, con un accreditamento più grande da parte del Signore Dio?

Gesù è tutto questo, ma anche infinitamente di più. Questo infinitamente di più ecco come Gesù stesso lo esprime, lo manifesta, lo annunzia: “ *Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».*

Gesù non risuscita. Lui è la risurrezione. Gesù non dona la vita. Lui è la vita. È la vita e la risurrezione oggi. Oggi chi crede in Lui, anche se muore, vivrà. Oggi chi vive e crede in Lui non morirà in eterno. Non c’è morte per chi crede in Gesù. Chi crede in Gesù viene avvolto dalla sua stessa vita, che è vita eterna.

Con queste parole Gesù attesta a Marta di essere più di ogni altro inviato da Dio lungo tutto il corso della storia della salvezza. Gesù è più che Abramo, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, Salomone. È più di tutti i Profeti e i Giusti dell’Antico Testamento.

Non è più grande perché fa cose più grandi. È più grande non per le opere, ma per la sua stessa essenza. Mosè è Mosè e basta. Cosi è anche per i Profeti. Sono Profeti e basta.

Gesù è la vita. Gesù è la risurrezione. La sua natura o essenza è vita. La sua natura o essenza è risurrezione. Lui non risuscita. È la risurrezione. Lui non guarisce. È la guarigione. Lui non ama. È la carità. Lui non riferisce. È la Parola.

Marta è invitata a passare dalla missione, dalle opere, alla stessa essenza o natura di Gesù. Gesù è tutto per natura. Gesù fa tutto per natura. Fa tutto per natura, secondo la missione che il Padre gli ha affidato.

Gesù chiede a Marta se veramente essa crede che Lui è la vita e la risurrezione e che quindi veramente nulla gli è impossibile.

Se uno è acqua, disseta sempre. L’acqua pura disseta per sua specifica natura. Se uno è aria, ossigena sempre. L’aria pura ossigena tutto il corpo sempre per sua particolare natura. Se uno è pane, per natura sostenta, alimenta, dona vita. Il pane è la vita.

Alla domanda esplicita di Gesù: *“Tu credi questo? Credi che io per natura sono la vita e la risurrezione?”*, ecco cosa risponde Marta: *«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»*.

*“Io credo che Tu sei il Cristo”*. Gesù è il Messia del Signore, il Figlio di Davide, il Re di Israele. Il Messia di Dio viene per ricostruire il Regno di Dio sulla nostra terra. Dalle Scritture Profetiche, specie di Isaia, conosciamo bene la figura morale e spirituale e tutte le opere che il Signore gli ha chiesto di compiere in mezzo a noi.

Secondo l’Apostolo Giovanni la fede di Marta sul Messia del Signore corrisponde alla verità contenuta nella Scrittura Antica. Quando infatti nel Quarto Vangelo si parla del Messia, si parla di colui di cui parlano la Legge e i Profeti. Secondo la completezza della Legge e dei Profeti dobbiamo noi vedere il Messia del Signore.

*“Io credo che Tu sei il Figlio di Dio”*. Ma il Messia del Signore non è puramente e semplicemente il Figlio di Davide. Il Messia del Signore è il Figlio di Dio. Non si tratta però di una figliolanza morale, o di adozione. È vera figliolanza per generazione eterna. È la figliolanza del Verbo che si fece carne. È la figliolanza del Verbo che è nel seno del Padre e che viene per rivelare il Padre. È la figliolanza della seconda Persona della Santissima Trinità. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità.

*“Io credo che Tu sei Colui che viene nel mondo, l’inviato di Dio, il suo Profeta, quello che tutti attendiamo”*. Gesù non è un altro Messia, non è un altro Figlio di Dio. È il Messia e il Figlio di Dio promesso dal Padre in tutte le Scritture Antiche: Legge, Profeti, Salmi.

Gesù non è uno che è venuto per caso. Gesù è l’atteso delle Genti e dei popoli.

Se è il Messia promesso e l’atteso del mondo intero, allora se vogliamo conoscere chi esattamente è il Messia, dobbiamo riprendere tutto l’Antico Testamento, perché è lì che è manifestata e rivelata sia la sua natura che la sua missione.

Leggendo secondo la verità che lo Spirito Santo ha messo nelle Antiche Scritture è possibile conoscere tutta l’essenza, la natura, la missione, l’opera di Gesù, anche se poi la storia concreta è infinitamente superiore a quanto contenuto nelle antiche promesse.

Questa metodologia è stata usata da Gesù stesso, sia con i discepoli di Emmaus che con i discepoli in Gerusalemme, la sera della sua risurrezione: *«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,25-27). Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci conceda di avere di Gesù sempre una fede perfetta, completa, integra, pura. Angeli e Santi ci facciano camminare e progredire in essa.

**TERZA RIFLESSIONE**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CPITOLO VIII**

**LA DONNA ADULTERA**

**Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.**

Il Capitolo VII, dopo aver riportato la risposta data dai Giudei a Nicodèmo, termina riferendoci che *“ciascuno tornò a casa sua”*. La discussione apparentemente finisce senza né vinti né vincitori. La battaglia è rinviata.

Ora il Capitolo VIII inizia riferendoci che Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Era un luogo solitario, nel quale Gesù poteva pregare e immergersi nella contemplazione della divina volontà, sempre confortato dallo Spirito Santo.

Sappiamo che Gesù si ritirava spesso in questo luogo. Non era molto distante da Gerusalemme e gli permetteva di trovare rifugio, nell’attesta di ritornare in città per compiere ogni volontà del Padre suo, mosso dallo Spirito Santo.

**Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.**

Con il giorno sempre Gesù si dedicava all’insegnamento. “Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui”: il tempio era un luogo sicuro. Vi era molta gente e scribi e farisei ponevano grande attenzione.

Agli occhi della gente sempre loro volevano passare per santi, dotti, amanti della verità e della giustizia, difensori della più pura dottrina dei padri. Potevano operare contro Gesù, ma non tutto. Gesù era sotto gli occhi della gente.

“Ed egli si sedette e si mise a insegnare loro”: cosa insegnava Gesù al suo popolo? A conoscere il Padre suo secondo verità, carità, amore, misericordia, giustizia. A crescere nella vera scienza, sapienza, dottrina su di Lui.

**Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e**

I farisei e gli scribi le studiano tutte al fine di poter trovare una valida accusa per condannare Gesù a morte e toglierlo di mezzo. Il loro odio contro Gesù è così forte da far perdere loro anche il sonno. Il loro pensiero è uno solo: Gesù.

Non è però un pensiero di pace, ma di uccisione, di morte. Prima o poi qualcosa la devono pur trovare perché Gesù venga ucciso: “Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e…”.

Si tratta di una donna adultera. Ad essi non interessa nulla dell’adulterio della donna. Interessa far pronunciare Gesù. Cosa manifesterà Gesù? La sua misericordia o la giustizia secondo la Legge? La condannerà o l’assolverà?

**gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.**

Viene presentato il caso morale: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio”. Significa che non è una immaginazione, una supposizione. È un fatto storico certo. Questa donna ha trasgredito il VI Comandamento.

Si tratta di una colpa grave. Per ogni colpa deve esserci una pena. Loro non vogliono applicare la loro legge. Vogliono che sia Cristo ad applicarla. Essi sanno che Gesù è per la misericordia e il perdono. Per essi è contro Mosè.

Se Gesù si mostrerà incline al perdono, per essi sarà vittoria schiacciante. Lo si potrà accusare di essere dichiarato contro la Legge di Mosè. Se invece dice che potrà essere condannata, il popolo perderà la fede in Lui.

Lo vedrà fariseo come tutti gli altri farisei e scriba come tutti gli altri scribi. La speranza suscitata da Gesù nei cuori si spegnerà. Il popolo lo abbandonerà ed essi lo potranno facilmente uccidere. Sarà senza il popolo.

**Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».**

Dobbiamo conoscere una essenziale verità. Alla Legge delle origini, dei tempi, antichi, che puniva alcuni peccati gravi con la morte, a poco a poco il Signore ha rivelato la sua volontà di perdono. Davide non fu perdonato dal Signore?

Israele, sposa infedele del Signore, non veniva sempre invitata alla conversione? I profeti non hanno sempre insegnato la conversione per il perdono dei peccati commessi? Il Dio di Abramo è il Dio del perdono.

“Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa”. Tu che ne dici? Farisei e scribi ignorano che da Mosè a Cristo vi sono circa mille e duecento anni di altissima rivelazione da parte del Signore.

Se farisei e scribi avessero compreso il pensiero del loro Dio, manifestato attraverso i profeti, mai avrebbero presentato questa donna a Gesù. Dio non vuole la morte del peccatore. Vuole che si converta e viva. Così Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32). .*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele». Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”. Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33). .*

Gesù però non si può appellare alla Legge dei profeti. Per scribi e farisei essa non aveva alcun valore. Non può però agire contro di essa. Rinnegherebbe il Padre suo e il suo desiderio della conversione in vista del perdono.

Ecco in che situazione viene a trovarsi: non può ripudiare Mosè apertamente in nome dei profeti, perché sarebbe condannato a morte per lapidazione. Mosè era legge indiscutibile. Non può però neanche dare vigore a quella Legge.

Gesù non può agire né contro Dio in favore di Mosè, né contro Mosè in favore di Dio. Qui solo lo Spirito Santo può dargli la soluzione. L’intelligenza divina supera infinitamente l’intelligenza dell’uomo, anche se perfettissimo.

Né può spiegare il perché della sua decisione a favore del Padre suo. Scribi e farisei sono ciechi e guide di ciechi. Sono anche sordi, incapaci di ascoltare un ragionamento di sapienza e di intelligenza divina. Non c’è via d’uscita.

**Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.**

A loro non interessa nulla della vita o della morte della donna. La donna è solo un’esca perché Gesù venga preso all’amo: “Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo”. Qual era la loro speranza?

Che Gesù dicesse che non andava giustiziata. Che comandasse loro di lasciarla libera. Così lo avrebbero accusato di bestemmia contro la Legge di Mosè. In questo caso le pietre erano già nelle mani per la sua lapidazione.

Gesù invece si china e si mette a scrivere col dito per terra. Gesù non vuole distaccarsi da un tale pronunciamento. Lo Spirito Santo lo sta muovendo ad agire così perché dovranno essere scribi e farisei ad insistere.

Il popolo deve vedere fin dove giunge la loro cattiveria e malizia. Il dito che scrive per terra non ha significati speciali, se non un unico fine: ritardare in modo che essi insistano e si rivelino nei loro desideri di morte.

**Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».**

Gesù solo apparentemente non vuole entrare in alcun modo in questa decisione. Tuttavia, poiché insistono nell’interrogarlo, si alza e dice loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”.

Volete voi ucciderla? Potete. Dovete osservare una condizione: chi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei. Voi siete qui per condannare una donna che ha peccato. Ma voi siete senza peccato? Siete santi dinanzi a Dio?

Per bocca di Salomone, la Scrittura lo aveva già rivelato. Non c’è nessun uomo che non pecchi dinanzi al Signore. Il peccato è parte della natura dell’uomo. Solo lo Spirito Santo può liberare un uomo dal suo corpo di peccato.

**E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.**

Anche da questa sua risposta, Gesù apparentemente sembra prendere le distanze. Di nuovo si china e scrive per terra. Non intende in alcun modo influenzare la loro decisione, anche se già l’ha influenzata, orientata.

Perché Gesù si serve di questa metodologia di apparente distacco? Perché conosce astuzia e malizia di farisei e scribi. Avrebbero potuto accusarlo, anziché in modo diretto, in modo indiretto. Sarebbe stata la stessa cosa.

Invece, con questa illuminata metodologia, nessuno può affermare qualcosa contro di Lui. Lui non si voleva manifestare. Essi hanno insistito. Lui ha emesso il suo giudizio, ma essi non l’hanno portato a compimento.

**Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.**

Farisei e scribi, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Ognuno conosce la sua coscienza. Ma questo non è sufficiente per abbandonare il progetto di morte studiato per colpire Gesù.

Essi conoscono Gesù. Sanno che Lui vede ciò che c’è nel cuore di ogni uomo e temono che i loro peccati vengano messi in luce. Per questo se ne vanno, iniziando dai più anziani. Sono quelli che hanno più peccati.

Lo lasciano solo, e la donna era là in mezzo. Della donna non si interessano più. Ma neanche prima si interessavano di essa. Lei era solo un’esca. Chi si doveva afferrare, prendere, catturare era Gesù. Lo Spirito sa come custodire.

*Io, invece, mi rivolgerei a Dio e a Dio esporrei la mia causa: a lui, che fa cose tanto grandi da non potersi indagare, meraviglie da non potersi contare, che dà la pioggia alla terra e manda l’acqua sulle campagne. Egli esalta gli umili e solleva a prosperità gli afflitti; è lui che rende vani i pensieri degli scaltri, perché le loro mani non abbiano successo. Egli sorprende i saccenti nella loro astuzia e fa crollare il progetto degli scaltri. Di giorno incappano nel buio, in pieno sole brancolano come di notte. Egli invece salva il povero dalla spada della loro bocca e dalla mano del violento. C’è speranza per il misero, ma chi fa l’ingiustizia deve chiudere la bocca (Gb 5,8-16).*

*Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Lodate il Signore con la cetra, con l’arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate, perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell’amore del Signore è piena la terra. Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi. Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo, perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto. Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ma il disegno del Signore sussiste per sempre, i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.*

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità. Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini; dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra, lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere. Il re non si salva per un grande esercito né un prode scampa per il suo grande vigore. Un’illusione è il cavallo per la vittoria, e neppure un grande esercito può dare salvezza. Ecco, l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo (Sal 33 (32,1-22).*

Non c’è saggezza né sapienza dinanzi al Signore. I pensieri degli uomini non sono stati ancora concepiti e Lui li conosce tutti. Nessuno potrà mai dire: in sapienza, intelligenza, scaltrezza, accortezza, furbizia ho vinto il Signore.

**Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».**

La donna è lì. Sola. Allora Gesù si alza e le dice: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. È giusto che noi ci chiediamo: che significato hanno in sé questa due domande di Gesù? Lui sa che la donna non è stata condannata.

Sa anche che tutti i suoi accusatori se ne sono andati. Vi è una sola risposta. Gesù vuole che la donna sappia che lei non è innocente, perché non è stata condannata. Ma neanche si è colpevoli perché l’uomo condanna.

La donna è colpevole e nessuno l’ha condannata. Lui è innocente e tutti lo condannano. I giudizi degli uomini sono fallaci. Un uomo che non ama la verità di Dio potrà amare la verità degli uomini? Mai la potrà amare.

Un uomo che odia Dio potrà mai amare gli uomini? Mai li potrà amare secondo verità. La verità viene da Dio e anche la sua giustizia. Farisei e scribi non condannano la donna, benché colpevole. Non la condannano per paura.

Farisei e scribi condannano Gesù. Lo condannano per paura, non per verità. La stessa paura assolve la donna. La stessa paura condanna Gesù. Qual è questa paura? È la paura di perdere il loro potere, il loro governo, la loro forza.

**Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».**

La donna risponde: “Nessuno, Signore”. Nessuno l’ha condannata, ma non per questo lei è innocente. Ora è Gesù che risponde: “Neanch’io ti condanno”: potrei condannarti, ma io non sono venuto per condannare, ma per salvare.

La mia missione è per la salvezza. Poi il Padre mi darà la missione di giudicare i vivi e i morti. Se però tu, donna, vuoi vivere, va’ e d’ora in poi non peccare più. Gesù dice alla donna quale è la Legge del Padre suo.

Lui non vuole la morte del peccatore. Neanche però vuole che il peccatore perseveri nel suo peccato. Vuole invece che il peccatore si converta e viva. La conversione è l’abbandono di ogni via di male per percorrere la via del bene.

Su questo episodio del Vangelo si dicono tante cose. Ognuno si serve di questa pericope solo per difendere suoi particolari interessi di natura ideologica e non per affermare puramente e semplicemente principi di verità oggettiva.

I principi di verità oggettiva sono tre: la malizia e la malvagità di scribi e farisei che si servono di una peccatrice per fare del male a Gesù. Mai ci si deve servire del male per fare male ai fratelli. Il credente in Dio è operatore di bene.

Il secondo principio è la divina e somma sapienza e intelligenza di Gesù, non solo nel non lasciarsi coinvolgere nella questione così da non poter essere neanche accusato in modo indiretto, ma soprattutto per la soluzione indicata.

Il terzo principio è l’applicazione piena della Legge del Padre, che è essenza della sua missione. Lui è per perdonare il peccato nel pentimento e nella conversione. Non è né per giustificare il peccato né per non perdonarlo.

Conversione, pentimento, perdono, non peccare più devono essere una cosa sola. Leggere altro in questa pericope è attestazione che non si è nello Spirito del Signore. La verità deve stare sempre sopra l’ideologia, mai sua serva.

**GESÙ LUCE DEL MONDO**

**Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».**

Scribi e farisei scompaiono. Rimane Gesù con la folla: “Di nuovo Gesù parlò è disse: ‘Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita’”. Prima verità assoluta: Io sono la luce del mondo.

Gesù non è una luce per il mondo. È invece la luce. Non ci sono altre luci. Seconda verità assoluta: chi segue Gesù non camminerà nelle tenebre. Seguendo Cristo che è luce mai si potrà camminare nelle tenebre.

Nelle tenebre si cammina se Cristo Gesù non è seguito. Terza verità assoluta: Ma avrà la luce della vita. Chi segue Gesù diventerà luce in Gesù, per Lui, con Lui. Dice Gesù nel Vangelo secondo Matteo: “Voi siete la luce del mondo”.

Quando si è luce del mondo? Quando si segue Cristo. “Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua”: avrà la luce della vita. Diventerà luce per il mondo in me che sono la luce del mondo.

**LA TESTIMONIANZA DI GESÙ SU SE STESSO**

**Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».**

I farisei subito intervengono per mettere in difficoltà Gesù. “Gli dissero allora i farisei: ‘Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera’”. La Legge del Signore non dice questo. Dice ben altre cose.

Prima di tutto dice che nessuno potrà essere condannato sul fondamento di un solo testimone. Occorrono sempre due testimoni concordi. Dice anche che il profeta riceve testimonianza dalla Parola che si compie.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Mai nella Scrittura Santa un profeta ha dovuto ricevere testimonianza dagli uomini sulla verità della sua Parola. La Parola attesta per lui sempre. I segni del profeta, i suoi testimoni, sono tutte le parole da lui proferite. Esse si compiono.

Ogni profeta può attestare la verità su se stesso. Ma anche ogni uomo può attestare la verità su se stesso. La sua Parola è vera perché si compie nella storia. La storia è il grande testimone di ogni uomo. Dio è Dio per la storia.

Se non ci fosse la storia, Dio sarebbe una idea. Dio è Dio perché esiste l’universo, esiste l’uomo, esiste Cristo Signore, esiste la morte ed esiste la vita. Se la concretezza storica non esistesse, neanche Dio esisterebbe.

Al massino potrebbe esistere in se stesso e per se stesso come esisteva prima della creazione del mondo. Ma era un Dio senza creazione e quindi senza nessuna creatura, né Angeli né uomo. La fede nasce con la creazione.

**Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.**

Ora Gesù rivela perché la sua testimonianza è vera. Gesù rispose loro: Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Che significa queste parole?

Gesù fonda la verità della sua testimonianza sulla conoscenza perfetta del suo essere e della sua opera. È insieme conoscenza umana e divina, nelle cose eterne e nelle cose del tempo, sul suo presente eterno e storico.

Lui trae la sua testimonianza dalla verità del suo essere. Un albero buono attesta la sua bontà dalla bontà dei frutti che produce. Non ha bisogno di testimonianze esterne a sé. La bontà dei suoi frutti è bontà della sua natura.

La verità della scienza e della conoscenza di Cristo attesta la verità di ogni sua Parola. Voi invece – sono i farisei – non sapete da dove vengo e dove vado. Voi nulla sapete di me. Ma voi non volete neanche sapere nulla di me.

Dobbiamo affermare una altissima differenza tra Cristo Gesù e ogni suo discepolo nato da acqua e da Spirito Santo. Gesù sa tutto di sé. Sa da dove viene e dove va. Chi rinasce dallo Spirito non possiede questa scienza.

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,4-8).*

Gesù invece sa da dove viene lo Spirito e dove lo Spirito lo conduce. La sua scienza è perfetta. I discepoli di Gesù sono mossi e guidati dallo Spirito, ignorando cosa domani farà di essi. I farisei nulla sanno e nulla conoscono.

**Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno.**

Vi è una differenza tra il giudizio di verità – non di condanna – tra Gesù e i farisei. Gesù non giudica nessuno. Neanche la donna ha giudicato. L’ha perdonata, invitandola a non peccare più. Il perdono è per non peccare.

I farisei invece giudicano secondo la carne. Cosa è il giudizio secondo la carne? È il giudizio fondato sulla falsità e non sulla verità, sull’odio e non sull’amore, sull’ingiustizia e non sulla giustizia, per la condanna e non per il perdono.

Sulla terra, fino alla fine del mondo, il giudizio del Signore è sempre in vista del pentimento. Poi con la morte, il giudizio è fatto secondo giustizia, ma sempre si tratta di una giustizia giusta, anzi ricca di misericordia e di pietà.

**E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.**

Ogni giudizio di Gesù – sia che si dovesse trattare di giudizio di condanna, sia di perfetto discernimento tra bene e male, tra verità e falsità, tra giustizia è ingiustizia – è sempre un giudizio vero, perché fatto nello Spirito Santo.

È fatto nello Spirito Santo secondo purissima volontà del Padre. Gesù non è solo. Lui è sempre con il Padre che lo ha mandato. Il Padre sempre lo assiste con il suo Santo Spirito. Questa verità è attestata dall’episodio dell’adultera.

Se Gesù non fosse stato con il Padre, assistito dallo Spirito Santo, avrebbe vissuto un giudizio secondo verità, ma non secondo perfetta scienza e sapienza nello Spirito Santo. Sarebbe stato per Lui un giudizio per la sua morte.

Mai dobbiamo dimenticarci che la verità da sola non basta per giudicare un evento. Occorre tutta la sapienza, la conoscenza, l’intelligenza, la luce dello Spirito Santo. Anche la verità può uccidere. La sapienza salva sempre.

Il cristiano può appellarsi alla verità, può anche appellarsi alla Legge, ma sempre deve ricordarsi che la lettera della verità, della Legge, della Scrittura uccide. Mentre lo Spirito vivifica. Gesù è sempre nella sapienza dello Spirito.

**E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera.**

Ora Gesù si appella alle Legge dei Giudei, che è la Legge di Mosè: “E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera”. L’innocenza e la colpevolezza si accertava sulla parola di due testimoni.

*Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio (Dt 17, 6). Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni (Dt 19, 15).*

La parola doveva essere concorde. Noi sappiamo dalla storia che, a causa della malvagità degli uomini, spesso due uomini potevano mettersi d’accordo per attestare il falso o anche venivano invitati a testimoniare dicendo il falso.

È il caso di Nabot di Izreel. Gezabele chiede che due uomini malvagi testimonino il falso contro di Lui. È anche il caso della casta Susanna. Qui invece sono due giudizi corrotti che attestano il falso contro Susanna.

**Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».**

Anche Gesù può fondare la sua testimonianza sulla duplice testimonianza. Testimoni sono Lui e il Padre: “Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me”. Come la dona?

Sappiamo che il Padre attesta la verità di Gesù con le opere che lui compie. Le opere di Gesù sono opere del Padre. Ma anche facendo udire la sua voce dal cielo. Nei Vangeli per ben tre volte il Padre fa udire la sua voce.

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).*

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (Gv 12,23-28).*

Alla Testimonianza concorde di Gesù e del Padre si deve aggiungere anche la testimonianza dello Spirito Santo. Questa è testimonianza invisibile. C’è anche la testimonianza visibile: Giovanni, i discepoli, Nicodemo, la Samaritana, altri.

**Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».**

Ora i farisei chiedono a Gesù: “Dov’è tuo padre?”. Essi non pensano al Padre celeste, al Signore loro Dio. Pensano ad un padre terreno. Gesù non è stato mandato da un padre terreno. Lui è dal Padre suo celeste.

Ecco la sua risposta: “Voi non conoscete né me né il Padre mio”. Perché non conoscono il Padre? Perché non conoscono Lui, Gesù. “Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio”: è Gesù il Rilevatore del Padre.

Non volendo i farisei conoscere Gesù, mai potranno conoscere il Padre. Gesù e il Padre sono una sola verità. Dalla verità di Gesù si conosce la verità del Padre. Ma dalla verità del Padre si conosce anche la verità di Gesù.

La verità del Padre è tutta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Non conoscendo i farisei la Scrittura, mai potranno conoscere Dio. Non conoscendo Dio, mai potranno conoscere Cristo. Non conoscendo Cristo, non conoscono il Padre.

Le due vie per conoscere Cristo sono la Scrittura e le opere. I farisei non conoscono le Scritture. Non possono conoscere il Padre. Attribuiscono le opere di Gesù a Satana. Mai potranno conoscere Gesù. Sono senza conoscenza.

Questa volta Gesù non indica ai farisei la via della Scrittura per conoscere Lui e il Padre. Indica invece la via della conoscenza della sua Persona. Si conosce il Padre conoscendo me. Sono io la rivelazione del Padre. Tutto è per me.

**Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.**

Ora viene manifestato il luogo del tempio, nel quale questo discorso è stato tenuto. “Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio”. Sono parole di purissima rivelazione. Gesù è la luce del mondo.

“E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora”: i Giudei cercavano ogni occasione propizia che desse loro un motivo per arrestarlo. A volte le occasioni venivano anche create, ma sempre superate da Gesù.

Perché non lo hanno arrestato? Perché non era giunta la sua ora. Perché, anche, non lo hanno arrestato? Perché sarà Gesù a consegnarsi loro quando la sua ora sarà giunta. Nessuno dovrà dire: con la mia astuzia ho catturato Gesù.

Nessuna astuzia dell’uomo, nessun inganno, nessuna trappola potrà mai catturare Gesù. Gesù si dona, non viene preso. Si consegna, non viene arrestato. Nessun uomo ha potere su di Lui. Lui si consegnerà liberamente.

**Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire».**

Queste parole proferite da Gesù ai farisei o ai Giudei vanno seriamente pesate, ponderate, analizzate. “Di nuovo disse loro: ‘Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato’”. Può morire nel peccato chi cerca Cristo Gesù?

Può morire nel suo peccato chi cerca Cristo Gesù se non lo cerca per la verità, in vista della vera conversione. Gesù aggiunge: “Dove vado io, voi non potete venire”. Non si tratta qui della morte per crocifissione. Il martirio è del discepolo.

Si tratta invece del suo andare presso il Padre. Perché i Giudei non possono andare presso il Padre? Perché presso il Padre si va per Lui, con Lui, in Lui. È Cristo Gesù la via per andare presso il Padre. Ma i Giudei non vogliono Gesù.

Essi lo vogliono per ucciderlo, toglierlo di mezzo. Se lo volessero come loro via, verità, vita, se si convertissero a Lui nella ricerca della vera giustizia, anche loro potrebbero andare al Padre. Tutti per Cristo devono giungere al Padre.

In verità oggi questo principio di verità eterna, di mediazione universale, è cancellato dalla mente dei discepoli del Signore. Essi stanno facendo di Cristo uno come tutti gli altri, senza alcuna differenza o distinzione.

Cristo Gesù invece è il solo, l’unico Mediatore tra il Padre e l’umanità. Non è però un Mediatore di annunzio di una verità o di un dono da distribuire agli uomini. Lui è il Mediatore e la Mediazione. Tutto è in Lui, per Lui, con Lui.

**Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».**

I Giudei, privi di Spirito Santo, non comprendono le Parole dette da Gesù nello Spirito Santo. Le leggono secondo la carne. “Dicevano allora i Giudei: ‘Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?’”.

Non vi è nessuna parola che possa indurre a pensare ad un suicidio di Gesù. Questa pessima lettura delle sue parole e cattiva interpretazione è frutto del loro cuore malvagio, cattivo, privo di qualsiasi verità, vuoto di Spirito Santo.

Poiché le Parole di Gesù sono tutte proferite nello Spirito Santo, solo nello Spirito Santo esse si possono comprendere. Lo Spirito dice le Parole di Gesù e lo Spirito le interpreta. I Giudei sono senza lo Spirito. Leggono dalla carne.

**E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.**

Gesù interviene donando ulteriore luce. Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Viene così operata una netta distinzione circa la propria origine e il proprio essere.

Questa distinzione non riguarda solo i Giudei, ma ogni uomo. Ogni uomo è di quaggiù. È figlio di Adamo. Viene nel mondo con la pesante eredità del peccato. Gesù non è di quaggiù. Lui viene da lassù, perché lui è di lassù.

Gesù viene da Dio, ma non come tutti i profeti e giusti che lo hanno preceduto. Lui viene da Dio, nel senso che Lui da Dio è stato generato in principio, da sempre. Lui è da Dio, viene da Dio per generazione eterna. Lui è Dio da Dio.

La divinità gli appartiene dall’eternità. Nella sola natura divina, Lui è Figlio del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. Ogni uomo che nasce è di questo mondo. È carne da carne. È carne di peccato dalla carne di peccato.

Gesù invece è in questo mondo, ma non viene da questo mondo. Anche se la sua carne è carne della Vergine Maria, la carne della Madre sua è differente dalla carne di ogni altra donna. La carne di Maria è purissima, senza peccato.

Nella carne assunta il Figlio rimane vero Dio, diviene vero uomo. La differenza è sostanziale. Non è una differenza missionaria, ma differenza di essere. Questa differenza mai va dimenticata, sempre deve essere affermata.

Gesù viene da Dio, viene dal suo seno eterno, è nel suo seno eterno. È questa la verità di Cristo Gesù. Questa verità oggi va difesa, ma prima ancora va annunziata. Questa differenza va predicata, insegnata, testimoniata.

**Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».**

Ora Gesù spiega perché essi moriranno nei loro peccati: “Vi ho detto che morirete nel vostri peccati”. Perché? “Se infatti non cederete che Io Sono, morirete nei vostri peccati”. Chi è “Io Sono”? “Io Sono” è Dio, è il Signore.

“Io Sono” è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè. “Io sono” è il Dio dei Profeti e dei Giusti. È il Dio nel quale essi dicono di credere. Se i Giudei, se gli uomini non passano alla fede in Cristo-Vero Dio, moriranno nei loro peccati.

Perché è necessario passare alla fede in Cristo Gesù per essere salvati? Perché solo Cristo Gesù il Padre ha dato a noi come olocausto di riconciliazione, redenzione, perdono, vita eterna, grazia, verità, luce.

Cercare Cristo senza pervenire alla fede vera nella verità eterna di Cristo Gesù non dona alcuna salvezza. La salvezza è nella più pura confessione della verità di Cristo Gesù. Valeva per ieri, vale per oggi e per sempre. Solo Lui redime.

Solo Lui salva. Solo Lui il Padre ha stabilito come nostro Salvatore, Redentore, Mediatore, Signore, Giudice, via, verità, salvezza, grazia, luce, risurrezione, perdono, riconciliazione. Nessun altro il Padre ha costituito.

**Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico.**

Finora Gesù altro non ha fatto che rivelare la sua verità eterna e divina. Non solo verità eterna, ma anche verità divina. Gli dissero allora: “Tu, chi sei?”. Gesù or ora ha finito di dirlo: Io sono: “Io Sono”. Io Sono Dio, il vostro Dio.

Gesù disse loro: “Proprio ciò che io vi dico”. Non sono un altro da ciò che dico. Parola che dico e verità che sono, sono la stessa cosa. Non c’è diversità tra ciò che dico e ciò che sono. Se vi ho detto che “Io Sono”, Io lo sono veramente.

Io sono Dio. Io sono il vostro Dio. Io sono il vostro Signore. Se voi non credete in questa mia verità eterna, morirete nei vostri peccati. Morirete, perché la remissione dei peccati avviene per la fede nella mia verità e nella mia giustizia.

**Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo».**

Cerchiamo di pesare e di ben ponderare secondo perfetta giustizia queste parole di Gesù. “Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare”: quali sono queste molte cose? Tutta la vita dei Giudei va messa in luce per la loro salvezza.

Ogni loro opera va manifestata perché si possano convertire. Tutta la loro terrena esistenza va giudicata, cioè rivelata in tutto ciò che è tenebra e oscurità, perché possa essere porta nella luce ai fini della conversione.

Nel Vangelo secondo Matteo e anche secondo Luca Gesù manifesta quali sono le loro tenebre e la loro oscurità veritativa e morale perché possano convertirsi, ritornando nella luce più pura da Lui manifestata per la loro salvezza eterna.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

“Ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo”. Gesù non parla dal suo cuore, dai suoi sentimenti, dalla sua volontà. Neanche parla dai suoi sentimenti o dall’impulsività o dalla provocazione.

Gesù non conosce il vizio. Neanche parla da se stesso. Potrebbe mettere qualcosa di suo. Gesù parla sempre dal cuore del Padre e dalla sua luce. Ora il Padre è veritiero, perché è verità eterna. Non c’è in Lui alcuna falsità.

Gesù ascolta il Padre e riferisce quanto il Padre gli dice di riferire. Questa verità è il sigillo che Gesù pone a tutto il suo insegnamento pubblico. Infatti il Capitolo XII che segna la fine dell’insegnamento pubblico ha questo sigillo di verità.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Mai Gesù potrà dire una falsità nel suo annunzio, perché mai il Padre dice falsità. Il Padre è verità eterna. Gesù attinge dalla verità eterna del Padre e riferisce con altissima fedeltà. Gesù dice ciò che ascolta, ciò che attinge.

**Non capirono che egli parlava loro del Padre.**

I Giudei non comprendono che Gesù parla del Padre, cioè di Dio che è il suo vero Padre. Gesù è Figlio per generazione eterna. Questa Verità è solo di Cristo Gesù e di nessun’altra Persona, né Angelo né uomo.

Questa Verità va gridata, annunziata, predicata, insegnata. È questa Verità che fa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Da questa Verità nascono tutte le altre verità che sono anch’esse verità che fanno la differenza tra Gesù e gli altri.

I Giudei non comprendendo le Parole di Cristo Gesù e la sua rivelazione, perché le Parole di Gesù possono essere comprese solo nello Spirito Santo. Questa regola vale anche oggi. È nello Spirito Santo che si comprende Gesù.

**Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.**

Ora Gesù parla del mistero della sua crocifissione: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato”. Conoscere non è credere.

I Giudei innalzeranno il Figlio dell’uomo, cioè Gesù. Lo crocifiggeranno. Perché in questo momento conosceranno che Lui è Dio? Perché risusciterà dalla morte e tornerà in vita con un corpo glorioso, spirituale, immortale.

Tuttavia la risurrezione non sarà visibile, ma invisibile. I Giudei sapranno che Gesù è risuscitato. Conosceranno che Lui è Dio, è il Figlio dell’Altissimo. Ma non crederanno. Sapranno che ogni sua Parola veniva dal Padre.

Ma non crederanno. Alcuni di essi però crederanno. La loro conoscenza di Cristo Gesù sarà perfetta per opera dello Spirito Santo. Quanti crederanno nella sua verità, si convertiranno, accoglieranno la Parola, si salveranno.

La risurrezione è il sigillo del Padre ad ogni parola proferita e a ogni opera fatta da Gesù. Essa attesta che veramente Gesù è dal Padre. Il Padre conferma, approva, sigilla. Senza la risurrezione, Gesù non è il Cristo e non è Dio.

Senza la risurrezione, Gesù non è il Cristo e non è Dio, perché il Messia del Signore non passerà per la corruzione del sepolcro. È Parola di Dio. È sua profezia. La risurrezione è essenza di Cristo come è essenza la sua divinità.

**Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».**

Gesù non ha mandato il Figlio da solo. Il Padre è sempre con Lui nella comunione dello Spirito Santo. “Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite”.

Quali sono le cose gradite al Padre? Quelle che Lui comanda nel suo Santo Spirito. È gradito al Padre, chi obbedisce al Padre. Gesù si è fatto obbediente al Padre fino alla morte e morte anche di croce. Gesù è dalla volontà del Padre.

Non solo è dal seno del Padre, è anche nel seno del Padre. Il Padre è sempre con Lui e Lui sempre con il Padre. Sono una sola natura divina. Le persone sono differenti, la natura è una. Ma anche come Persona il Padre è con Gesù.

Il Padre è con Gesù. Per Gesù compie le sue opere. Per Gesù rivela la sua Parola. Per Lui ci comunica la sua volontà. Gesù è con il Padre e si abbandona al suo volere. La vita di Gesù è “strumento” tutto nelle mani del Padre.

**A queste sue parole, molti credettero in lui.**

Molti tra quanti lo stanno ascoltando, dallo Spirito Santo sono attratti e si aprono alla fede in Lui. “A queste sue parole, molti credettero in lui”: sempre, quando si è di buona volontà, il cuore è attratto a Cristo Gesù dallo Spirito Santo.

Chi lo Spirito Santo può attrarre? Quanti ancora sono immuni dal peccato contro lo Spirito Santo. Chi è nel peccato contro lo Spirito Santo ha oltrepassato i limiti del male ed è già nella perdizione eterna. Dal peccato non c’è ritorno.

Per questo è necessario porre ogni attenzione a non peccare con questo orrendo peccato. Non c’è più ritorno nella luce. Si è già condannati alle tenebre eterne. Nessuna Parola di luce eterna potrà convertire questo cuore.

Tutti gli altri cuori possono essere toccati dallo Spirito Santo. Chi è di buona volontà si potrà convertire. Chi non è di buona volontà, rimarrà nell’oscurità del cuore e della mente. Tuttavia la Parola mai cade invano. Può germogliare.

**GESÙ E ABRAMO**

**1Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli;**

Non basta credere per un istante. Nella fede bisogna rimanere. Come si rimane? Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli”. Quando si è veri discepoli?

Quando si rimane nella Parola. Come Gesù è vero discepolo del Padre perché rimane sempre nel suo seno, nella sua volontà, nella sua Parola, così il discepolo di Gesù è vero discepolo se rimane in Gesù.

Rimane in Gesù, se rimane nella sua Parola. Esce dalla sua Parola, esce da Gesù, non è più davvero suo discepolo. Non ha adempiuto le condizioni poste da Gesù. Oggi non vogliamo noi essere discepoli senza alcuna condizione?

Non vogliamo essere discepoli nella trasgressione di ogni Parola di Gesù? Se non si rimane nella Parola – e si rimane facendo la Parola nostra vita – non si è in Gesù, non si è suoi discepoli. C’è diversità di pensiero e di opera.

Il vero discepolo di Gesù è colui che trasforma la Parola di Gesù in opera, in obbedienza, in compimento, in realizzazione. Come Gesù è il sì ad ogni Parola del Padre, così il discepolo di Gesù deve essere un sì ad ogni Parola di Gesù.

**conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».**

“Se rimanete nella Parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”: quando l’uomo conosce la Verità? Quando rimane nella Parola di Gesù. Quando rimane nella Parola di Gesù? Quando la trasforma in sua vita con piena obbedienza.

Si rimane nella Parola di Gesù, si conosce la Verità e la Verità farà liberi. Che cosa è allora la libertà, quella vera? È il cammino dell’uomo nella Parola di Cristo, nella Verità di Dio, dalla quale è la Verità dell’uomo.

La libertà è il ritorno dell’uomo nella sua verità di origine e anche di redenzione e di salvezza. Non si ritorna nella verità di origine e di redenzione, e si rimane schiavi. Fuori dalla Parola si rimane schiavi della falsità, della menzogna.

Si rimane prigionieri del principe del mondo. Oggi libertà per l’uomo è rimanere nel regno della falsità e delle tenebre, in questo regno camminare secondo il proprio cuore e la propria volontà. Ma questo è il suo più grande inganno.

Oggi libertà per l’uomo è vivere senza alcun legame con la Parola. L’uomo si dice libero se è da se stesso, dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà e desideri. Non si accorge che in verità lui non è da se stesso.

Vi è un esercito creato da Satana per schiavizzarlo. Oggi per l’uomo la prima schiavitù è quella dell’asservimento alla pubblicità. Essa è specializzata nel creare molteplici mondi di vanità, inutilità, frivolezza, mondanità, stoltezza.

Essa deve privare di ogni razionalità e al suo posto far regnare il desiderio. Quello che più è triste è il constatare che tutto è a servizio del peccato, per un uomo privo di ogni coscienza morale, ogni razionalità, ogni discernimento.

Tutto poi è finalizzato a creare una società governata da idolatria e amoralità. Nulla è più ingannevole oggi della pubblicità. Le vie e le forme sono innumerevoli. Nessuna immagine più è neutra. Nessun messaggio più è pulito.

Tutto è insudiciato dalla falsità. Anche i discorsi più altisonanti sono portatori di ideologie di schiavitù psicologiche. La pubblicità – e tutto oggi è ridotto a pubblicità – deve abolire la razionalità. Deve cioè fare l’uomo non vero uomo.

Deve togliere all’uomo la mente per pensare, riflettere, ragionare. Tolta la mente, posto il desiderio, collocato il sentimento, vi è un esercito di psicologi e di sociologi che orientano immagini e parole, anche la voce viene modellata.

Tutto è meticolosamente studiato per privare l’uomo del pensiero. Che quanti non conoscono Cristo Gesù si lascino schiavizzare da questa nuova forma di schiavitù è anche comprensibile. Loro sono senza la verità rivelata.

Che sia il cristiano a rinunciare alla sua intelligenza, che è intelligenza governata dalla Spirito Santo, questo deve indurci a pensare seriamente. Questo significa che vi è totale distacco dallo Spirito Santo.

Se vi è distacco dallo Spirito di Dio vi è anche distacco dalla Parola di Gesù, dal suo Vangelo, dalla verità della salvezza. Significa altresì che nulla si è fatto per la formazione delle menti nella Parola del Signore. Urge provvedere.

Un cristiano schiavo dei pensieri del mondo, governato dal peccato di quanti non conoscono il suo Maestro e Signore, è sale insipido, buono solo per essere gettato a terra e calpestato. Siamo tutti chiamati a tornare nella verità.

Creatori di sale insipido sono tutti coloro che hanno abbandonato la formazione. Gesù dal primo momento della sua missione altro non ha fatto che formare, illuminare, insegnare. Oggi spesso la formazione è grande deformazione.

La verità è nella Parola di Gesù. La libertà è nella Verità di Gesù. Si rinunzia alla Verità, perché si è rinunziato alla Parola, si è schiavi di questo mondo e delle sue tecniche perverse. O nella Parola del Signore o nella schiavitù.

**Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».**

Le Parole di Gesù non sono comprese. Manca a quei Giudei lo Spirito Santo. “Gli risposero: ‘Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: Diventerete liberi?’”. Questa obiezione è falsa.

La storia attesta che i figli di Abramo sono stati schiavi del faraone in Egitto. Sono stati nella storia schiavi dei popolo. Sono stati anche in esilio a Babilonia per circa settanta anni. Attualmente sono sotto il potere di Roma.

Essi non solo hanno conosciuto la schiavitù. Attualmente sono governati da un popolo straniero. Ma Gesù non parla di questa schiavitù politica. Parla invece della schiavitù morale, frutto di ogni disobbedienza alla Parola.

È la schiavitù della morte eterna. È la schiavitù di un corpo che non si governa, perché in possesso di ogni vizio, concupiscenza, superbia, invidia. È anche la schiavitù della falsità per mancanza della vera conoscenza del Signore.

**Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato.**

Gesù risponde, rivelando qual è la vera schiavitù dell’uomo: “In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato”. Il peccato commesso prende il governo dell’uomo e lo conduce di peccato in peccato.

Se osserviamo bene la storia è proprio così. Mai ci si ferma al primo peccato. Si avanza di peccato in peccato. Solo per grazia di Dio si può ritornare sui propri passi e solo per sua misericordia si è perdonati. Il peccato è un duro padrone.

Il peccato subito ci consegna alla schiavitù della morte. Se non ci si libera dal peccato, prima della morte fisica, si precipita nella morte eterna. Dalla schiavitù del peccato solo Cristo ci può liberare, perché solo Lui è il nostro Redentore.

**Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre.**

Ecco un’altra conseguenza del peccato. Ora lo schiavo non resta sempre nella casa. Non è la sua casa. Il figlio vi resta per sempre. È la sua casa. Nella casa di Dio rimangono coloro che sono figli di Dio, non gli schiavi del peccato.

Significa che se non si è figli di Dio nel momento della morte, perché schiavi del peccato, non si entra nella casa eterna del Padre. Si rimane fuori. Nelle tenebre. Dove sarà pianto e stridore di denti. La gioia eterna è per i figli.

Oggi questa verità evangelica, che è di tutta la rivelazione, è stata cancellata. Si afferma che il Paradiso è per tutti, perché non c’è alcuna distinzione tra buoni e cattivi, figli di Dio e schiavi del peccato e della morte. Tutto è senza distinzione.

**Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.**

Ora Gesù aggiunge una terza verità. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi per davvero. Chi è il Datore della vera Libertà? Solo il Figlio. Chi è il Figlio? Cristo Gesù. Lui è il creatore della vera libertà. La libertà è un suo dono.

Come Gesù ci farà liberi? Con il dono della vera Parola della salvezza. Basta questo? Non ancora. Ci farà liberi con il dono dello Spirito Santo. Come ci farà liberi lo Spirito Santo? Facendoci nascere da acqua e da Spirito Santo.

Come si rimane liberi? Vivendo per Cristo mediante il Sacramento dell’Eucaristia. La libertà è dono insieme della Parola, dello Spirito Santo, della grazia che sempre va attinta nei sacramenti della salvezza.

Se la Parola non viene annunziata, non può essere accolta. Gesù non può farci liberi. Se la Parola è annunziata, ma non accolta, nemmeno potrà Gesù farci liberi. Se si accoglie la Parola, nella Parola si deve rimanere per sempre.

Si rimane per sempre nella Parola, alimentando la vita nuova con la grazia che è stata posta da Gesù e dallo Spirito Santo nei sacramenti. Il sacramento è per vivere la Parola. Si vive la Parola per rimanere liberi. Grazia. Parola. Libertà.

**So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi.**

Ora Gesù attesta la non conformità tra il dichiararsi e l’essere: “So che siete discendenti di Abramo”. Essere discendenti di Abramo significa essere ascoltatori della Parola del Signore, di ogni Parola del Signore.

Essi si dichiarano discendenti di Abramo, ma non lo sono secondo verità. Non lo sono nel cuore e nella mente. “Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi”: sappiamo ora perché Gesù deve morire.

Non per i miracoli né per i segni, ma solo per la Parola. La Parola di Gesù non trova accoglienza. Si rifiuta la Parola. Si rifiuta Cristo che dona la Parola. Perché Gesù non dia più la Parola, va ucciso. Muore Lui e muore la Parola.

**Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».**

Qual è l’origine della Parola di Gesù? Il cuore del Padre. Io dico quello che ho visto presso il Padre. È il Padre la garanzia, la certezza che attesta che ogni Parola di Gesù è vera. È vera perché è del Padre. È vera perché è di Dio.

Può un figlio di Abramo non ascoltare, non accogliere la Parola di Dio, se Abramo altro non ha fatto che ascoltare la Parola di Dio? “Anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro”: voi siete figli di Abramo.

Comportatevi da veri figli di Abramo. Abramo ha ascoltato Dio. Anche voi ascoltate Dio. Se voi ascoltate Dio, saprete che Dio di me parla. Me dona a voi per la vostra salvezza. Se voi non ascoltate Dio, non siete figli di Abramo.

**Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo.**

Gesù ora manifesta la non corrispondenza tra il dichiararsi e l’essere: “Gli risposero: ‘Il padre nostro è Abramo’”. Questa è vera dichiarazione di appartenenza. Ma è solo dichiarazione, solo parola, solo voce.

Manca l’essere. Nell’essere non c’è corrispondenza. “Disse loro Gesù: ‘Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo’”: poiché non fate le opere di Abramo non siete figli di Abramo. Questa corrispondenza perfetta è di Cristo Gesù.

Lui è Figlio del Padre e fa le opere del Padre. Dice la Parola del Padre. Vive la Parola del Padre. Questa corrispondenza è oggi e sempre chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Chi è discepolo di Gesù? Chi fa le opere di Gesù.

**Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto.**

Perché i Giudei non fanno le opere di Abramo? “Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio”: Io sono Figlio di Dio. Dico la verità udita da Dio. Abramo ha fatto la verità udita da Dio.

Voi invece cosa fate? Cercate di uccidere me. Per quale ragione? Perché sono un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Non c’è alcuna corrispondenza tra ciò che dite di essere e ciò che invece fate. Non siete figli di Abramo.

Abramo è dalla volontà di Dio. Io sono dalla volontà di Dio. Io sono Figlio di Abramo e Figlio di Dio. Voi vi dite figli di Abramo, ma non fate la volontà di Abramo, non siete figli di Abramo. Non c’è corrispondenza tra dire ed essere.

**Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!».**

Ecco la conclusione di Gesù. Voi avete un altro padre. Non siete figli di Abramo. “Voi fate le opere del padre vostro”: Gesù non dice chi è il loro padre. Dice solo che il loro padre non è Abramo. Lo attestano le opere. Non sono di Abramo.

Ora gli rispondono i Giudei: “Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!”. Nati da prostituzione significa nascere da un idolo, un Dio dei pagani. Il loro Dio è il Dio di Abramo. Il Dio di Abramo è il solo loro Padre.

Ma poiché anche Gesù è il Figlio del Dio di Abramo, perché allora i Giudei vogliono ucciderlo? Può uno stesso Padre avere due opere totalmente opposte e contrarie? Può con Gesù operare per la vita e con i Giudei per la morte?

O Dio non è il Padre di Gesù, o non è il Padre dei Giudei. Se fosse Dio di tutti e due, di Gesù e dei Giudei, sarebbe un Dio strano. Sarebbe un Dio veramente incomprensibile. A Gesù dice una cosa e ai Giudei il contrario.

**Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.**

Gesù ritorna al principio della necessaria conformità del dichiararsi all’essere: “Disse loro Gesù: ‘Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato’”.

Gesù pone se stesso come Verità assoluta. Io sono uscito da Dio. vengo da Lui. Lui mi ha mandato. Non sono venuto da me stesso. Questa è verità attestata dalle opere che lui compie e dalle parole che annunzia e che insegna.

Posta questa verità assoluta, attestata e testimoniata dalla storia, chi dice di amare Dio non può non amare Cristo Gesù. Chi ama Dio, ama tutte le opere di Dio, tutte le Parole di Dio, tutte le cose di Dio. Gesù è l’opera delle opere di Dio.

Se Dio, il Dio di Abramo, che è il Dio di Gesù Cristo, è anche il Dio dei Giudei, i Giudei in nessun modo possono odiare Cristo. Se odiano Cristo è perché il Dio di Abramo non è loro Padre. Padre diverso, opere diverse, parole diverse.

**Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola.**

Ora Gesù pone una domanda alla quale dona Lui stesso la risposta: “Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio?”. Cosa impedisce che voi possiate comprendere quanto vi sto dicendo? Eppure è una cosa assai semplice.

Si tratta solo di semplice logica umana, semplicissimo ragionamento. Facilissima argomentazione. Ecco la risposta: “Perché non potete dare ascolto alla mia parola”. Naturalmente non potete ascoltare la mia Parola.

Perché i Giudei naturalmente non possono ascoltare la Parola di Gesù? Perché il loro cuore è duro come pietra. Sulla pietra, anche se l’acqua viene versata, per natura non può essere accolta. La pietra è impermeabile all’acqua.

**Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna.**

Ora Gesù rivela chi è il padre loro: “Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro”. Se il padre è il diavolo, il figlio compie i desideri del diavolo. Mai potrà compiere i desideri di Dio. Non è suo Padre.

Chi è il diavolo? “Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità”: il diavolo è omicida nel Paradiso. Ha trascinato nelle tenebre un terzo di Angeli. È omicida nel giardino dell’Eden.

Ha trascinato nella morte la donna e l’uomo, e la donna e l’uomo hanno trasmesso questa eredità all’intera loro discendenza. È omicida ogni giorno, perché cerca sempre anime da condurre nel peccato e nella morte.

Poiché i Giudei vogliano uccidere sia fisicamente ce spiritualmente il Figlio di Dio, essi non possono che essere figli del diavolo. Lui è omicida e i suoi figli sono omicidi. L’omicidio spirituale viene sempre prima dell’omicidio fisico.

Chi è ancora il diavolo? “Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna”. Per natura di superbia il diavolo si è fatto padre della menzogna e della falsità. Cosa fanno tutti i suoi figli?

Per natura sono anche figli della menzogna e della falsità. Chi è figlio della menzogna e della falsità, perché per natura corrotta è figlio del diavolo, non può comprendere il linguaggio di Gesù. È linguaggio spirituale nello Spirito Santo.

**A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.**

Naturalmente i Giudei credono al diavolo. Sono figli della falsità, amano la falsità, credono nella falsità. “A me, invece, voi non credete, perché dico la verità”: come per natura si ama la menzogna, così per natura si odia la verità.

Santana per natura odia il suo Creatore e Signore. Tutti gli Angeli da lui attratti nella menzogna odiano per natura il loro Signore e Dio. La stessa cosa vale per i figli del diavolo. Essi per natura odiano Cristo Gesù, la loro verità eterna.

È questo il motivo per cui oggi vi è un odio universale contro la Chiesa e anche nella Chiesa molti odiano la verità di Cristo. Perché Satana li ha fatti suoi figli. Per questo si odia Cristo e la fonte della Verità e della grazia che è la Chiesa.

Satana ha un odio così grande contro la Chiesa da volerla distruggere con ogni mezzo e servendosi di ogni uomo. Quando riesce a fare un nuovo figlio, sempre ne fa un distruttore della Chiesa. Chi odia la Chiesa è solo figlio del diavolo.

**Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete?**

Ora Gesù è come se dicesse ai Giudei: prendete tutti i rotoli della Scrittura, tutta la Legge, tutti i Profeti, tutti i Salmi. Leggete ogni parola in essi. Poi verificate se io la vivo o non la vivo. Se provate che non la vivo, sono peccatore.

“Chi di voi può dimostrare che ho peccato?”: ora prendete tutte le mie parole e tutte le mie opere. Se trovate una sola parola o una sola opera difforme dalle opere compiute da Dio e dalle parole da lui proferite, sono peccatore.

Scrittura, opere, parole attestano che io sono da Dio, sono figlio di Dio. Faccio le opere di Dio. Dico le sue parole. “Se dico la verità, perché non mi credete?”. Non credono perché non possono. Sono figli del diavolo. È la risposta.

Naturalmente essi non possono ascoltare le parole di Gesù. Dovrebbero convertirsi. Da figli del diavolo dovrebbero ritornare ad essere figli di Dio. Ma non sempre ci si può convertire quando si è figli del diavolo.

Mai ci si potrà convertire quando si pecca contro lo Spirito Santo. Sempre si pecca contro lo Spirito Santo quando si impugna la verità conosciuta. I Giudei sono oltre. Non si tratta solo di combattimento, ma di volontà di uccisione.

**Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».**

Gesù ritorna al principio sul quale sta edificando il suo discorso: la conformità tra l’essere e l’operare: “Chi è da Dio ascolta le parole di Dio”. Quali sono le parole di Dio? Quelle di Gesù. Chi è figlio di Abramo ascolta le parole di Dio.

“Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio”: perché non sono da Dio? Perché sono dal diavolo. Ognuno ascolta le parole del padre suo. I figli di Dio, i figli di Abramo ascoltano le parole di Dio. Non può essere diversamente.

I figli del diavolo ascoltano le parole del diavolo. Non può essere diversamente. Tutto avviene per natura, per essere. La natura di figli di Dio solo lo Spirito Santo la crea. Oggi la crea nelle acque del battesimo.

Ma i figli del diavolo cosa stanno insegnando? Che a nulla serve ricevere il battesimo. Battezzati e non battezzati sono la stessa cosa. Chi non ascolta le parole di Dio è figlio del diavolo. Per natura dice le parole del diavolo.

**Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».**

Ora i Giudei, non avendo alcuna argomentazione né logica, razionale, né di fede, passano alle ingiurie. “Gli risposero i Giudei: ‘Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?’”. Sono accuse gravissime.

Perché Gesù è detto un Samaritano? Perché per i Giudei i Samaritani avevano abbandonato la retta fede nel Dio di Abramo. Per i Giudei la loro religione è strana: agli elementi del Dio di Abramo si univano elementi degli Dèi stranieri.

Gesù non è di religione pura, santa. La sua è una religione senza identità, senza verità. Gesù è detto indemoniato, perché in nome di Dio annunzia una sua parola. Imita Satana nel giardino dell’Eden. Dona un’altra parola.

Sono due accuse gravissime. Ora tocca a Gesù liberarsi da queste pesanti accuse. Se i Giudei dovessero convincere il popolo che Gesù è veramente un Samaritano e un indemoniato, sarebbe la fine della sua missione.

**Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me.**

Gesù risponde riaffermando la sua verità: “Io non sono un indemoniato”. Perché non lo sono? Perché “io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me”. Chi onora Dio deve onorare Cristo. Se Cristo non è onorato, neanche Dio lo è.

Cristo e il Padre, Cristo e Dio sono una cosa sola. Sono un solo onore, una sola gloria, una sola verità, una sola parola, una sola rivelazione. Chi opera una qualsiasi separazione o divisione, non conosce Dio, né lo onora.

Non onorando Dio, neanche Cristo Gesù potrà onorare, perché Gesù è da Dio, viene da Lui. Dio e Cristo sono un solo onore, non due. Non si può onorare Cristo se non si onora Dio. Non si può onorare Dio, se non si onora Cristo.

Oggi si insegna la falsità e la menzogna. Si predica che si può onorare Dio, ignorando Cristo. Dimenticandosi di Lui. Escludendolo anche nella sua Mediazione di Rivelatore, Redentore, Salvatore dato dal Padre all’umanità.

**Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica.**

Perché Gesù è così fedele verso il Padre suo? Perché Lui è interamente a servizio della gloria del Padre. “Io non cerco la mia gloria”: è verità. Cristo è venuto per far conoscere il Padre, mostrandolo e rivelandolo.

Chi cerca solo la gloria di Dio mai potrà usurpare il posto a Dio o parlare nel suo nome contro Dio. Gesù non è un indemoniato. Vi è chi la cerca, e giudica. Chi invece cerca la propria gloria giudica colui che cerca la gloria di Dio.

Perché giudica? Perché sono due cose in contrasto. Chi cerca la propria gloria deve calpestare la gloria di Dio. C’è un solo modo per non cercare la propria gloria: consumare la propria vita per l’affermazione sulla terra della gloria di Dio.

Poiché voi Giudei cercate la vostra gloria e non la gloria di Dio, dovete necessariamente giudicare me degno di morte. La mia Parola lede i vostri interessi. Chi cura i propri interessi deve eliminare chi è contro di essi.

**In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».**

Gesù annunzia una verità dal valore eterno: “In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”. Sappiamo che i Giudei non possono comprendere il linguaggio di Gesù. Non possono per natura.

Gesù non sta parlando della morte fisica. Ma della morte eterna. Altrimenti le sue parole sarebbero contraddette dalla storia. Anche Lui domani passerà per la via della morte del corpo per poter salire presso il Padre suo.

Gesù sta parlando della morte eterna dell’anima e poi del corpo al momento della risurrezione dei corpi. Nel discorso sul pane della vita, Gesù ha parlato di vita eterna. La vita eterna è la vita di Dio in noi. Questa vita dura in eterno.

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

Il linguaggio di Gesù è tutto spirituale e si può comprendere nello Spirito Santo. Dallo Spirito esso viene e nello Spirito si comprende e si accoglie. Non dimentichiamo che i Giudei non possono accogliere le Parole di Gesù.

**Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”.**

Subito i Giudei gli dicono: “Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Non puoi tu affermare questo. La storia ti contraddice.

I Giudei non comprendono le Parole di Gesù, secondo lo Spirito Santo. Le prendono alla lettera e pensano alla morte del corpo. Gesù non parla della morte del corpo, ma dell’anima. Non però morte come ritorno nel nulla.

L’anima è spirituale ed è immortale. Si tratta invece della morte spirituale, morte alla grazia, alla verità, alla giustizia, alla santità. Questa morte è la privazione di Dio. Se l’anima vuole vivere in Dio deve abitare nel seno della Parola.

Abita nel seno della Parola, vive in Dio, vive per il Signore, vive con il Signore. Per chi dimora nel seno della Parola, mai vi sarà separazione tra l’anima e il Signore. Il Signore sarà con l’anima e l’anima con il Signore.

Si esce dalla Parola, non si obbedisce ad essa, Dio si separa dall’anima. L’anima si separa dal Signore. È la morte spirituale, che poi si trasformerà in morte eterna. Nello Spirito Santo è questo il significato delle Parole di Gesù.

**Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».**

Sempre prendendo le parole di Gesù alla lettera, i Giudei attestano l’incongruenza che vi regna con la storia. “Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?”.

Fisicamente la morte viene per tutti. In senso fisico quanto dicono i Giudei è verità che non può essere negata. Ma Gesù non parla in senso fisico, ma spirituale. Lui parla dell’intima unione dell’anima con Dio.

Quando l’anima dimora nella Parola di Gesù, perché il corpo dimora nella Parola di Gesù, sempre regna l’intima unione dell’anima con Dio e di Dio con l’anima. Questa unione mai si separerà. È inseparabile in eterno.

Quando si esce dalla Parola con la disobbedienza, allora Dio rompe la comunione con l’anima e l’anima entra nella morte spirituale. Di questa morte parla Gesù. Parlando di questa morte, la sua Parola rimane vera per l’eternità.

**Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”,**

Quando Gesù conosce nello Spirito Santo che è inutile continuare nell’affermare o sostenere la verità delle sue Parole, subito passa all’annunzio di un’altra verità. Su quale fondamento si poggia una Parola di Gesù?

“Rispose Gesù: ‘Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla’”: se io fondassi la verità delle mie Parole su me stesso, non vi sarebbe verità in esse. Come io sono Verità della Verità del Padre, così lo sono le mie Parole.

Esse sono Verità della Verità di ogni Parola del Padre, anzi sono la Verità di ogni Parola del Padre. La mia gloria è tutta dal Padre, è tutta per il Padre. Poiché tutto io faccio per il Padre e dal Padre, il Padre mi dà testimonianza.

“Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: ‘È nostro Dio!’”: se il Padre glorifica Cristo con le opere che accompagnano la sua missione, se il Padre di Gesù è anche il Dio dei Giudei, perché questa difformità di “giudizio”?

Il Padre glorifica, accredita, onora Gesù. Lo stesso Padre, che è il Dio dei Giudei, spingerebbe i Giudei a uccidere Gesù. Evidentemente vi è qualcosa che stride. Di certo non può trattarsi dello stesso Dio. È un Dio diverso.

**e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola.**

Se il Dio dei Giudei è un Dio diverso, essi non conoscono il vero Dio di Abramo, che è il Padre di Gesù. Adorano un loro proprio Dio. Gesù invece conosce il Padre, perché Lui viene dal seno del Padre, è nel seno del Padre e lo ascolta.

“Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore”: mentitore però al contrario. I Giudei dicono di conoscere Dio, mentre in verità non lo conoscono. Gesù direbbe di non conoscere il Padre, mentre in verità lo conosce.

“Ma io lo conosco e osservo la sua Parola”. Ecco la via per conoscere il Padre: dimorare nella sua Parola. Quando si dimora nella Parola, quando la Parola si osserva, quando ad essa si obbedisce, Dio è in noi e noi lo conosciamo.

Lo conosciamo per abitazione in noi, per presenza in noi. Lo conosciamo perché Lui diviene la vita della nostra anima e del nostro spirito. Lo si conosce per partecipazione della sua divina natura. Questo è il frutto dell’obbedienza.

**Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».**

Gesù rivela un particolare della vita di Abramo che solo Dio può conoscere. Non ce n’è traccia nei Libri della Scrittura e neanche nella tradizione orale. Abramo ha avuto da Dio la grazia di contemplare il frutto della sua discendenza.

“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno. Lo vide e fu pieno di gioia”: Abramo vide Gesù per visione in spirito. Poiché a Dio tutto è presente, tutto è dinanzi ai suoi occhi, ha concesso questa visione ad Abramo.

Non è stata una concessione duratura, ma solo per un istante. È quanto basta per rafforzare Abramo nella fede nel compimento di ogni Parola detta a Lui da Dio. Questa visione in spirito il Signore può concederla sempre nella storia.

Modalità e forme sono stabilite da Lui. Noi sappiamo che tutte le profezie, sia della Legge, che dei Salmi e dei Profeti descrivono la vita di Gesù come se fosse dinanzi agli occhi degli agiografi. Non conosciamo però le modalità.

È giusto chiarire questa affermazione di non conoscenza delle modalità. Le profezie erano solo per ispirazione o anche per visione? Questo particolare non è stato rivelato. Spesso i profeti parlano di visioni. Nel caso del Messia si tace.

**Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?».**

Subito rispondono i Giudei a questa affermazione di Gesù: “Allora i Giudei gli dissero: ‘Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?’”. Chiarifichiamo subito. Gesù non ha detto di aver visto Abramo. Ha detto il contrario.

Ha detto che Abramo ha desiderato vedere il suo giorno. Lo vide e fu pieno di gioia. Lo vide in visione di spirito. Da Abramo a Gesù sono passati circa mille e ottocento anni. Quando si invertono i soggetti, è facile cadere nella falsità.

Quando si legge il Vangelo dobbiamo sempre prestare somma attenzione a non modificare neanche una sola parola. Basta una sola parola modificata e tutto il Vangelo può trasformarsi in una grande, mostruosa, totale falsità.

**Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».**

Gesù risponde prontamente alle parole dei Giudei: “In verità, in verità, io vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono”. Io sono prima di Abramo. Sono prima di Abramo, perché Io Sono. Io sono colui che sono. Io sono Dio.

Se Gesù è Dio, è prima di Abramo. È quanto ha detto Giovanni il Battista. Lui è prima di me. Il suo è un prima eterno. In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questo è il prima di Gesù. È un prima eterno.

È questa la verità di Gesù. È questa verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni altro uomo è stato creato dal Verbo. Il Verbo è il solo generato dal Padre. Il Verbo è la discendenza di Abramo. In Lui è la benedizione dei popoli.

**Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.**

Queste parole di affermazione di chiara divinità – Io Sono appartiene solo a Dio e a nessun altro perché è il nome di Dio: Io Sono mi manda a voi – suonano agli orecchi dei Giudei come vera bestemmia. Lui è uomo e si fa Dio.

Per questo prendono le pietre: per lapidarlo per bestemmia. “Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”. Perché Gesù fa una così alta rivelazione, sapendo dei pericoli incombenti?

Gesù manifesta la sua vera identità – Io Sono – perché domani nessun figlio di Abramo dovrà accusare Dio di non aver rivelato loro la vera identità del suo Messia. Gesù l’ha rivelata e ora tutti sono responsabili dinanzi al Signore.

Oggi il mondo non sa più cosa è la Chiesa, cosa è un ministro dei misteri di Dio, non sa più dove si trova la verità, non sa chi è il vero Dio e chi è il vero Cristo. Di questa confusione sono responsabili i ministri del Vangelo, della Parola.

I Giudei hanno il diritto di sapere che Gesù è Dio. Gesù lo dice loro a prezzo di una lapidazione. Il mondo ha il diritto di sapere cosa è la Chiesa e quanto vi è in essa. La Chiesa deve professare la sua verità anche a prezzo di martirio.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX**

**GUARIGIONE DEL CIECO NATO**

**Passando, vide un uomo cieco dalla nascita**

Ignoriamo la successione temporale degli avvenimenti. Passando, vide un uomo cieco dalla nascita. Questo cieco è simbolo, figura, immagine dell’uomo, di ogni uomo, di tutta l’umanità. Per natura l’uomo nasce spiritualmente cieco.

È questo uno dei frutti amari del peccato. L’anima è priva dello Spirito del Signore e così anche il cuore dell’uomo. Senza lo Spirito del Signore l’uomo è privo di sapienza, conoscenza, fortezza, intelletto, consiglio, pietà, timore di Dio.

All’anima manca la forza vitale, allo spirito la luce, al cuore il vero amore, ai sentimenti la verità. Inoltre la morte è lo scollegamento di ogni forza spirituale dell’uomo da ogni altra forza. Ogni forza cammina senza le altre.

Poiché la vita è dalla comunione e interrelazione di ogni forza con ogni altra forza, l’uomo si trova interiormente diviso. È questa morte che rende l’uomo prigioniero, schiavo del peccato. Questa condizione è fin dalla nascita.

**e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».**

I discepoli interrogano Gesù: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. I discepoli vedono la cecità come un frutto del peccato. Se essa è frutto di un peccato, a chi il peccato va ascritto? A lui o ai suoi genitori?

È vero. Tutto è frutto del peccato sulla nostra terra. Ma le conseguenze non sono immediate. Come agisce il peccato all’interno dell’umanità è un mistero. A nessuno è dato conoscere tutti gli effetti che genera nel mondo il suo peccato.

Se l’uomo è nato cieco, di certo non è stato lui che ha peccato. Lui è un frutto del peccato. Ma il peccato è del mondo. Questa verità nessuno mai la dovrà dimenticare. Noi pecchiamo come singole persone, ma il peccato è del corpo.

La responsabilità è di colui che commette l’atto peccaminoso, ma il peccato commesso diviene all’istante parte del corpo dell’umanità. La stessa cosa vale per il corpo di Cristo. Pecca il singolo, ma il peccato è del corpo.

Pecca il cristiano, ma è il corpo di Cristo che pecca. È il corpo di Cristo che perde in santità. È il corpo di Cristo che viene impoverito. Questa verità mai va dimenticata. Chi pecca insudicia tutto il corpo di Cristo e lo rende debole.

**Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.**

Gesù risponde che né lui ha peccato né i suoi genitori. Ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Comprendiamo bene la risposta di Gesù. Il cieco non è nato cieco per un suo peccato personale. Questo è impossibile.

Il peccato personale è sempre un atto umano e quindi necessita di conoscenza, volontà, consenso deliberato. Uno appena concepito non ha peccati personali. Porta però nella sua anima e nel suo corpo la pesante eredità di Adamo.

Come corpo dell’umanità anche lui è avvolto dal peccato del mondo. Questa cecità non è neanche frutto di un peccato personale ei genitori. Quest’uomo è nato cieco perché il Signore vuole manifestare in lui le sue grandi opere.

Il discorso di Gesù si apre su un grande mistero. Ognuno dovrebbe sempre interrogarsi: quale grande opera Dio vuole manifestare attraverso la mia storia? Vale anche per Cristo Gesù Crocifisso. Quale grande opera Dio manifesterà?

**Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.**

Gesù parla di se stesso. Chi deve compiere le opere di Dio è Lui. “Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno”: fino a quando dura il giorno per Gesù Signore? Fino al momento della morte.

“Poi viene la notte, quando nessuno può agire”: dopo che Gesù sarà risuscitato, le opere di Dio dovranno essere compiute dagli Apostoli e da tutto il suo corpo. Lui opererà nell’invisibile. Agire per mezzo dei suo inviati, missionari, discepoli.

Come il Padre oggi compie le sue opere per mezzo di Cristo Gesù, domani Gesù compirà le sue opere per mezzo del suo corpo, che è la Chiesa. Se il corpo non opera, Gesù non opera. Se il corpo non vive, Gesù non vive.

Oggi Gesù deve compiere le opere del Padre. Domani non potrà più compierle. Domani sarà nel sepolcro. È questa la sua notte. Nel sepolcro compirà però l’opera delle opere di Dio, ma essa rimane però invisibile, nascosta.

**Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».**

Il giorno di Gesù dura finché Lui rimarrà nel mondo. Finché Lui sarà nel mondo, sarà la luce del mondo. Poi però la sua missione visibile terminerà e anche come luce visibile il suo tempo sarà compiuto. Poi è il tempo del suo corpo.

Dopo la sua morte in croce, sono gli Apostoli, sono i discepoli, è il corpo di Cristo che è la Chiesa che riceve la missione di essere luce del mondo e sale della terra. Se però il sale diviene insipido, perde il suo sapore.

Se la luce si mette sotto il moggio, a nulla serve. Urge che ogni membro del corpo di Cristo creda nella sua missione, obbedendo ad essa allo stesso modo e con lo stesso zelo di Cristo Gesù. È il corpo di Cristo oggi la luce del mondo.

**Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco**

Ecco come Gesù compie ora le opere di Dio. Detto questo, sputa per terra, fa del fango con la saliva, spalma il fango sugli occhi del cieco. Chiediamoci: in verità cosa fa Gesù? Aiuta la fede dei suoi discepoli. Crea il loro convincimento.

Mettere del fango sugli occhi di una persona cieca fin dalla nascita di certo non lo aiuta a guarire. Anzi peggiora la sua condizione. È come se Gesù creasse l’impossibilità assoluta, più che impossibilità metafisica. È l’impossibile umano.

Il cieco è cieco e viene ancora di più reso cieco. Con questo gesto, niente potrà avvenire per natura. Tutto potrà avvenire solo per grazia. Se il cieco riceve la vista non può essere se non per purissima opera di Dio per Cristo.

**e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.**

Ora Gesù dona un comando al cieco nato: “‘Va’ a lavarti nella piscina di Siloe’ – che significa inviato”. Inviato è Cristo Gesù. È come se Gesù dicesse al cieco nato: ora lasciati lavare da me. Avrai la vista. La luce ti avvolgerà.

“Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva”: la vista del corpo può essere data per compassione da parte di Gesù. La vista dello spirito, del cuore, dell’anima necessita sempre della fede della persona. Non solo della fede.

Ha bisogno anche dell’obbedienza perenne alla Parola di Cristo Gesù. L’opera di Dio si compie per l’onnipotenza di Cristo e per la fede e l’obbedienza dell’uomo. Insieme. Mai l’una senza l’altra opera. Gesù e l’uomo sempre.

Gesù mette la sua opera. Dona il comando. Il cieco obbedisce. La luce avvolge il suo corpo. Senza l’obbedienza il cieco sarebbe rimasto cieco per sempre. Senza la volontà dell’uomo non è possibile alcun miracolo spirituale.

Anche se il miracolo viene operato – è il caso di Paolo sulla via di Damasco – sempre si ha bisogno della fede dell’uomo. A Paolo cadono le squame dagli occhi nel momento della sua obbedienza e dell’obbedienza di Anania.

**Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?».**

Operato il miracolo, inizia la grande discussione della storia. In questa discussione ognuno rivela il suo cuore, manifesta la sua anima, mette in luce i suoi sentimenti, scopre i suoi pensieri. Nulla rimane nascosto. Tutto appare.

“Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: ‘Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?’”: poiché il miracolo è visibile, la storia cambia, la vita cambia. Non è la stessa di prima.

Prima il cieco sedeva a chiedere l’elemosina. Ora cammina. La gente si interroga. È lui? Non è lui? È un altro? Le domande sono la vita della storia. Quando la storia non fa più domande è segno che essa è morta in sé.

**Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».**

Ecco le risposte della storia: “Alcuni dicevano: è Lui. Altri dicevano: No, ma è uno che gli assomiglia. Ed egli diceva: ‘Sono io!’”. Dinanzi ad un miracolo così grande è normale che la storia si interroghi. Ma chi può dare la giusta risposta?

Tutti coloro che vedono la storia cambiata, perché la conoscevano prima, sono obbligati ad attestare il suo cambiamento. Anche se non conoscono l’origine del cambiamento, sono obbligati in coscienza e in tutta onestà a certificare l’evento.

Come si può constatare, tutti affermano il cambiamento della storia. “È lui”. “No, è uno che gli assomiglia”. La storia non è più la stessa. C’è in essa un elemento nuovo. Non esiste più in essa il cieco fin dalla nascita. Questa è verità.

Ma chi è obbligato a testimoniare, certificare, attestare il reale cambiamento è colui che il cambiamento ha vissuto e vive. Infatti nella discussione della storia il cieco interviene con grande verità e onestà: “Sono io”. Non è un altro.

**Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».**

Prima la storia si interroga sul cambiamento avvenuto in essa. Ora chiede per conoscere le modalità del cambiamento. “Allora gli domandarono: ‘In che modo ti sono stati aperti gli occhi?’”: tu prima eri cieco e adesso ci vedi.

Ci vuoi rivelare in che modo ti sono stati aperti gli occhi? C’è stato qualcuno che te li ha aperti o essi si sono aperti da soli? Vuoi rivelarci come questo cambiamento è avvenuto in te? Conoscere le cause è essenziale.

Se gli occhi si sono aperti da soli, è un fatto. Se sono stati aperti da un altro è altra cosa. Conoscere i dettagli del cambiamento della storia apre la mente alla verità e dalla verità nasce una fede nuova. La fede nasce dalla conoscenza.

**Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».**

Ora l’uomo guarito narra i fatti. “Egli rispose: ‘L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ e lavati’”: è evidente che l’origine del miracolo o della guarigione o del recupero della vista è Gesù.

Tutto parte da Lui. Parte però con un’azione che non è per nulla corrispondente al miracolo. Anzi sembrerebbe aggravare la condizione. Poi però c’è il secondo momento del miracolo: l’obbedienza del cieco al comando ricevuto.

“Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”: il miracolo è insieme il frutto dell’opera e del comando di Gesù, ma anche dell’obbedienza del cielo. Da questa conoscenza, nasce una nuova verità per Cristo Signore.

Gesù è capace di dare la vista ad un persona cieca fin dalla nascita. Quest’opera mai da nessuno è stata compiuta precedentemente. Né Mosè, né Elia, né Eliseo hanno mai dato la vista ad un cieco. Gesù è oltre tutti.

Gesù è capace di fare cose che mai nessuno ha fatto prima. Questo attesta che veramente Lui viene da Dio. Non solo Dio è con Gesù. Lo è in una maniera unica. Mai è stato così con nessun altro uomo. La storia attesta questa verità.

**Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».**

Ora la gente sa chi è all’origine del cambiamento della storia. Da questa scienza viene posta una ulteriore domanda. “Gli dissero: ‘Dov’è costui?’”: essi vogliono sapere dove è Cristo Gesù. Perché vogliono sapere questo?

Il Vangelo non rivela il motivo per cui essi chiedono. Il cieco risponde: “Non lo so”. Non lo sa perché lui Gesù non lo ha mai visto. Non lo ha visto prima. Era cieco. Non lo ha visto dopo. Gesù si era allontanato. C’è un significato?

Eccolo. Quando la storia cambia, è colui che è il soggetto del cambiamento che deve subentrare. È Lui che deve rendere testimonianza. È lui che deve guidare la storia nella conoscenza della sua verità. Diventa lui il soggetto agente.

In verità tutta la storia dopo il cambiamento è guidata dal cieco nato che ora ha acquistato la vista. Spetta a lui testimoniare la sua verità. La storia è oggettiva, non soggettiva. Il soggetto deve aiutare a confessare la verità oggettiva.

**Condussero dai farisei quello che era stato cieco:**

Entrano in scena i farisei. “Condussero dai farisei quello che era stato cieco”: con questa conduzione la storia da fatto privato diviene fatto pubblico. Diviene fatto religioso e non più evento personale. Cambia la sostanza dell’evento.

Con la conduzione dai farisei, la storia di quest’uomo diventa evento da leggere e da comprendere alla luce della storia della salvezza. I farisei infatti si ritengono i custodi della purezza della fede. Il loro pensiero è la “fede”.

Ciò che non si accorda con il loro pensiero non ha diritto di chiamarsi verità della fede. È un passaggio importante questo. Dal singolo si passa alle istituzioni. Dalla verità storica alla verità di fede. Dal privato al pubblico.

**era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.**

Ora vengono indicati alcuni particolari della storia che devono aiutarci a comprende bene la discussione che seguirà. Il giorno in cui Gesù ha fatto del fango è sabato. Per i farisei quest’azione è vera disobbedienza alla Legge.

“Era sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi”: in verità Gesù gli occhi glieli aveva oscurati. È stata l’obbedienza del cieco che glieli ha aperti. Lui è andò. Si lavò. Tornò con gli occhi aperti.

Se non fosse stato di sabato, il miracolo sarebbe passato inosservato. Anche il paralitico presso la piscina di Betzatà fu guarito da Gesù in giorno di sabato. Gesù ha detto una parola. Non altro. Era il paralitico che portava la sua barella.

Essendo sabato, la religione, la fede, la Legge l’obbedienza ai Comandamenti entrano in pieno titolo nella discussione. Da evento privato diviene evento religioso. Da evento religioso diviene evento pubblico. Interessa la comunità.

**Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».**

I farisei vogliono conoscere la storia dal suo principio: “Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: ‘Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo’”. Il racconto è semplice.

È scarno. Dice l’essenziale. L’elemento primario su cui riflettere è il fango spalmato sugli occhi. Questo fango non può sanare una persona. Occorre ben altro. Neanche l’acqua della piscina può sanare un uomo nato cieco.

La cecità è guarita per la manifestazione di tutta l’onnipotenza di cui è colmo Gesù. Ma mettere in azione l’onnipotenza può essere dichiarato un lavoro? Sul fondamento di quale comandamento? Uno si potrebbe appellare a Dio.

Dio il settimo giorno non ha forse fatto riposare la sua onnipotenza? Apparentemente sì. Sostanzialmente e invisibilmente no, perché ogni cosa creata è mantenuta in vita dalla sua onnipotenza. Anche questa è verità.

Ma è giusto ritornare alla storia. Se si vuole risolvere la questione, non si deve partire dal fango, ma dal miracolo. Il miracolo non è stato generato né dal fango. Il fango svia. E neanche dall’acqua. Anche l’acqua svia dalla verità.

**Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro.**

Il miracolo è vero miracolo. Non è finzione. Non è inganno. Non è solo apparenza. È realtà. “Allora alcuni dei farisei dicevano: ‘Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato’”. Fare del fango per essi è vero lavoro.

Ma il miracolo è però vero miracolo. “Altri invece dicevano: ‘Come può un peccatore compiere segni di questo genere?’”. Questi farisei sono liberi nella mente e nel cuore. Introducono nella discussione un elemento nuovo.

Se fare del fango fosse un lavoro, Gesù sarebbe un peccatore. Trasgredirebbe il terzo Comandamento. Se Gesù è peccatore, Dio non è con Lui. Se Dio non è con Lui, chi ha operato il grande miracolo? Solo Dio può fare queste cose.

È un discorso altamente razionale. Si deve razionalmente concludere che fare del fango non è un lavoro e neanche prendere una barella e portarla a casa è lavoro. Questa verità sul non lavoro è data dalla presenza di Dio in Gesù.

**Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».**

Ora i farisei interrogano di nuovo il cieco per conoscere il suo pensiero su Gesù. “Allora dissero di nuovo al cieco: ‘Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?’”. Tu sei parte essenziale di questa storia.

Qual è il tuo pensiero? Che idea ti sei fatta di Lui? Ecco l’immediata risposta del cieco nato: “E un profeta!”. È un uomo che viene da Dio. Non si spiegherebbe diversamente. Nessuno può fare queste opere se Dio non è con lui.

Se il Signore è con Gesù – e lo attestano le opere che lui compie – Gesù necessariamente è uomo di Dio che viene da Dio. Chi viene con certezza da Dio? I suoi profeti. Anche il cieco procede per argomentazione logica.

La logica è elemento essenziale della fede, perché la logica introduce la razionalità nel processo di edificazione della verità di Dio e dell’uomo nel cuore. Logicamente, razionalmente, sapientemente è da dire che Dio è con Gesù.

**Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista.**

Viene introdotto ora un ulteriore elemento: la non cecità del cieco. “Ma i Giudei non credettero di lui che fosse nato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista”.

Quando in una discussione si introduce un elemento nuovo tutto cambia. Spetta però a chi introduce l’elemento nuovo fondare la sua verità. Se il cieco nato non è stato mai cieco, allora tutto cambia. Si tratta di vero inganno.

Vengono chiamati i genitori del nato cieco perché siano loro a dichiarare la verità storica. Qual è la verità storica da appurare? Essa è duplice. Quell’uomo è loro vero figlio? Quell’uomo è nato veramente cieco? Sono verità di essenza.

**E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?».**

Le domande che vengono poste sono tre. E li interrogarono: è questo il vostro figlio? È veramente nato cieco, come voi dite? Come mai ora ci vede? I genitori possono rispondere solo sulle due prime domande, non sulla terza.

Possono rispondere solo sulle due prime domande perché essi sono testimoni dal momento della sua nascita. Sulla terza non possono rispondere perché non sono stati testimoni del fatto. Sul sentito dire non si può testimoniare.

Questa regola vale per tutti. Si può essere testimoni di ciò che si è visto e udito personalmente, essendo presenti nella storia. Altrimenti si deve soltanto dire: “Mi è stato riferito. Ho sentito dire”. Sempre va indicata la fonte della notizia.

Si deve sapere che per una testimonianza impropria o per una falsa testimonianza si può assolvere un reo, ma anche condannare un innocente. Le regole della testimonianza vanno osservate con somma attenzione.

**I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco;**

I genitori si attengono con “severità” alla legge della testimonianza. Ecco la loro risposta: “Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco”. Questo sanno. Questo testimoniano. Questo è necessario ai farisei. Altro non serve.

Accertata la duplice verità storica – il miracolato da Gesù è il loro figlio, il loro figlio è nato cieco – ogni altra indagine appartiene ai farisei, non ai genitori. Essi possono uscire di scena. Non devono testimoniare altro perché non possono.

Non possono perché non erano presenti né quando Gesù ha spalmato il fango sugli occhi né quando il figlio si è recato alla piscina di Siloe per lavarsi. Loro possono attestare che il cieco di prima è colui che ora vede e vede molto bene.

**ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé».**

Sulla terza risposta omettono di pronunciarsi: “Ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo”. Non lo sanno per visione diretta. Lo potrebbero sapere per narrazione, per averlo ascoltato.

Ma questa scienza indiretta già i Giudei la possiedono. A nulla serve la loro testimonianza. Ecco allora cosa dicono i genitori: “Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé”. Non è un bambino e neanche persona che non comprende.

Questi genitori sono guidati da una grande saggezza. Sanno cosa dire, ma anche cosa non dire. Hanno l’intelligenza per separare il dicibile dall’indicibile, l’utile dal non utile, ciò che giova da ciò che non giova. Testimonianza perfetta.

**Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.**

Si aggiunge ora un motivo storico sulla risposta: “Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga”.

Osserviamo bene i fatti, la storia, la verità della storia e dei fatti. Riconoscere che il miracolo è avvenuto per mezzo di Gesù in nessun modo equivale a riconoscere Gesù come il Cristo. Gesù ha fatto tanti miracoli e prodigi.

Sempre la gente ha gridato che un grande profeta è sorto tra loro. Ha anche confessato subito dopo il miracolo: “Dio ha benedetto il suo popolo”. Il miracolo dice solo una cosa: che Dio è con Gesù e che Gesù è con Dio.

Chi invece deve attestare la sua verità è Gesù. Ma Gesù finora non ha detto ad alcuno – solo alla donna Samaritana lo ha rivelato – di essere il Messia. Lui ha detto hai Giudei che Dio è suo Padre. Che Lui è il Figlio di Dio.

Ha anche detto di sé che lui è: “Io Sono”. Cioè Lui è Dio. Mai si è rivelato loro come il Cristo, il Messia. Di conseguenza i genitori non avrebbero mai potuto riconoscere che Gesù è il Cristo, confessando la verità storica del miracolo.

La paura di una loro violenta reazione li ha portato ad essere sommamente prudenti. Anche perché ormai i farisei avevano tutti gli elementi necessari per poter pervenire alla verità. Il miracolo era vero miracolo. Il cieco era vero cieco.

**Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».**

La paura di essere separati dalla sinagoga, cioè dalla loro fede nel Dio dei padri, ha fatto loro rispondere di non sapere. “Per questo i suoi genitori dissero: ‘Ha l’età: chiedetelo a lui!’”: lui sa i fatti e lui sa cosa dirvi o narrarvi.

È cosa giusta chiedersi: possiamo noi avere paura di essere dichiarati anatemi nella professione della Verità secondo le modalità indicate dal Vangelo? Possiamo noi tradire, rinnegare il Vangelo per paura di un anatema?

Gesù non fu dichiarato un bestemmiatore per la Verità? I martiri per la Verità non furono tolti in modo violento dalla storia? Dobbiamo avere paura di essere dichiarati anatemi per la falsità, la menzogna, l’errore, l’inganno, il peccato.

Mai invece dobbiamo avere paura di essere dichiarati anatemi perché ci atteniamo alla professione del Vangelo secondo le regole del Vangelo. Gesù ha anche profetizzato la nostra espulsione dalla sinagoga a causa di Lui.

Perché la condanna di anatema sia ingiusta è necessario osservare due regole fondamentali: rimanere nella Verità del Vangelo. Rimanere nella Verità del Vangelo osservando ogni regola del Vangelo. Queste due regole obbligano.

**Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore».**

Viene richiamato colui che era nato cieco. Viene sottoposto ad un ulteriore interrogatorio: “Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: ‘Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore’”.

Cosa vogliono estorcere al miracolato, invitandolo a dare gloria a Dio? A cosa lo vogliono condurre aggiungendo “Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”? Diciamo fin da subito che si esce dall’ambito della testimonianza.

Entriamo invece nel campo morale. Ora quest’uomo è totalmente ignaro della vita di Gesù. Nulla sa della sua esistenza. Mai lo ha visto. Neanche dopo la guarigione lo ha visto. Mai potrà emettere un giudizio su di Lui.

Sarebbe un giudizio fuori da ogni regola, ma anche fuori da ogni giustizia. Sarebbe un giudizio totalmente falso. Lui mai potrà andare oltre ciò che ha sperimentato, vissuto nel suo corpo. Neanche la visione gli serve.

**Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».**

Ecco la saggia risposta dell’uomo guarito da Gesù: “Quello rispose: ‘Se sia un peccatore, non lo so’”. Questo lo ignoro. “Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”: la risposta va oltre ogni sapienza umana. È vera ispirazione dello Spirito.

La saggezza di quest’uomo è veramente ispirata. Lascia Gesù fuori da ogni discussione. Lui parte solo dalla sua storia, perché vuole conoscere solo la sua storia. Prima era cieco. È verità della sua storia. Ora lui è un vedente.

Anche la vista ora è verità della sua storia. Ogni altra cosa è fuori dalla sua storia e a lui non interessa. Non interessa anche perché Gesù è subito uscito dalla sua storia. Si è ritirato. Lui Gesù neanche lo conosce. Non sa chi sia.

Perché Gesù va tenuto fuori dalla sua storia? Perché lo Spirito vuole che si rifletta su quanto è accaduto. Il miracolo non può essere negato. Senza questa prima verità, mai si potranno giungere ad altre verità. Il miracolo è miracolo.

**Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».**

Poiché ai Giudei nulla interessa del miracolo, essi si precludono la via della verità e della giustizia. Si condannano ad una falsità eterna, che non è solo falsità soprannaturale, ma anche naturale, è falsità divina e anche storica.

Chi vuole pervenire alla verità divina, soprannaturale, eterna, di trascendenza, sempre deve procedere dalla verità storica. Quando si nega la verità storica, ogni altra verità verrà negata, sia verità di natura che di eternità.

“Allora gli dissero: ‘Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?’”. Le loro domande non sono finalizzate all’accertamento della verità del miracolo. Il loro scopo è ben altro. Essi vogliono appurare se Gesù ha violato il sabato.

Se dall’interrogatorio risulterà che Gesù ha violato il sabato – le regole per definire la violazione non sono quelle di Dio, ma le loro – allora Gesù dovrà essere dichiarato trasgressore del sabato e punito con la pena di morte.

Il loro è vero intento diabolico, satanico. È impugnare la verità conosciuta. È peccare contro lo Spirito Santo. È accanimento nella falsità e nella menzogna. È grande finzione. Si finge di cercare la verità. Si vuole affermare la falsità.

**Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».**

La risposta del cieco guarito è immediata. “Ve l’ho già detto e non avete ascoltato. Perché volete udirlo di nuovo?”: non crederete che io possa cambiare la storia, alterare i fatti, dire una cosa per un’altra, dire cosa non è stato?

Oppure forse volete diventare anche voi suoi discepoli? Se la storia è quella già detta, non se ne può dire un’altra. La storia è immutabile in eterno. Qual è la storia? Prima ero cieco, ora ci vedo. Perché ci vedo? Per quali cause?

Perché Gesù ha messo prima del fango sugli occhi e poi mi ha mandato a lavarmi nella piscina di Siloe. Posso anche omettere o aggiungere dettagli, ma sono ininfluenti per rapporto al fatto in sé. Il miracolo è miracolo, vero miracolo.

Se volete udire questo, posso anche raccontarlo di nuovo. Se prima non avete ascoltato, ora volete ascoltare? Perché? È nato in voi il desiderio di divenire suoi discepoli? Altrimenti quale potrebbe essere la ragione del ripetere?

Quest’uomo è schietto, semplice, onesto. È incapace di mentire o di ingannare. È assai lontano dal pensare che i Giudei hanno scopi di male e non di bene. Non conosce né la loro malizia e neanche la malvagità che è nei loro cuori.

**Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!**

Quando si passa dal dialogo o dal ragionamento all’insulto, è segno che non si hanno argomenti per contrastare l’avversario. L’insulto è dell’uomo stolto, insipiente. L’uomo saggio rimane sempre su una via di saggezza e di sapienza.

“Lo insultarono e dissero: ‘Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!’”. Gesù ha già dichiarato che questo discepolato è falso, perché fondato sulla non conoscenza di Mosè. Non conoscendo Mosè, neanche la Legge conoscono.

Può un discepolo falso di Mosè usare in modo vero la sua Legge? Mai. Può un discepolo falso di Mosè giudicare secondo verità il Figlio di Dio? Mai. Non è nella verità del suo essere discepolo. Tutto in lui proviene dalla falsità.

Per un falso discepolo di Mosè è vero abominio se uno diviene vero discepolo di Cristo Gesù. Per questo le loro parole – Suo discepolo sei tu! – sono da considerarsi sulla loro bocca un vero insulto. Tu puoi fare questo. Noi mai!

**Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».**

Ecco il fondamento del loro considerarsi veri discepoli: “Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio. Ma costui non sappiamo di dove sia”. Ci sono due verità che necessariamente vanno messe in luce. Lo esige la verità storica.

La fede, il discepolato non significa e non può consistere nel sapere una notizia storica: a Mosè ha parlato Dio. Il discepolato è seguire il Maestro e ascoltare ogni sua Parola. Mosè ha anche potuto vedere il Signore. Questa è solo notizia.

Si diviene discepoli quando ci si mette in ascolto di ogni Parola di Dio, da Dio detta a Mosè. Dobbiamo però aggiungere che Dio non ha parlato solo a Mosè. Ha parlato per mezzo di tutti i suoi profeti ancora per più di un millennio.

Anche queste altre Parole sono purissima Parola di Dio e vanno ascoltate. Fermarsi a Mosè è arrestare il cammino della Parola nel tempo. È come se la Chiesa si fosse fermata al Cenacolo. Essa ha due millenni di cammino.

Non due millenni di cammino da sola, ma presa per mano e guidata dallo Spirito Santo ogni giorno a tutta la verità. Nella Chiesa ogni santo è un vero profeta di Cristo Gesù. Esso mostra nuova e attuale la Parola di Gesù.

Ma ogni santo è una Parola di Gesù, non è la Parola di Gesù. Solo Gesù è tutta la Parola del Padre. Ogni Santo aggiunge una Parola alla Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa si vive. La santità è irripetibile.

Così è anche per la profezia. Essa è parola irripetibile. Ogni profeta è una Parola nuova che conduce alla Parola piena che è Gesù Signore. I Giudei sono in grande errore. Sono fermi ad una Parola di Dio. Non sono nella Parola di Dio.

In più neanche a quella Parola essi sono fedeli. Gesù dice che non la conoscono, perché non la osservano. Anzi in nome della loro tradizione eludono il comandamento del Padre. Anche Mosè deve farsi discepolo di Gesù.

Tutti i profeti e giusti dell’Antico Testamento devono farsi discepoli di Cristo Signore. Perché solo Cristo è la pienezza della Parola e della verità di Dio. Solo Cristo ha dato compimento pieno a tutte le loro Parole di Dio.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

**Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.**

Risponde quell’uomo ai Giudei: “Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi”. Come è possibile che voi che sapete tutto non sappiate di dove egli sia? Come mai questo non lo sapete?

Ma anche se questo fosse vero, sarebbe vostro interesse cercare la verità. Un uomo che compie tali prodigi, un uomo che mi ha aperto gli occhi, di certo non viene da se stesso. Viene perché mandato da Dio. Lui è da Dio.

In verità essi sapevano le origini di Gesù. Gesù stesso molte volte lo ha detto loro. Lui viene da lassù. Viene dal Padre, da Dio. Questa la sua origine. Ma i Giudei proprio in questo sono impegnati: a negare questa sua origine da Dio.

Negando l’origine di Cristo Gesù da Dio, essi possono continuare con la loro falsità. Accogliendo che Gesù è dal Padre, è da Lui mandato, dovrebbero convertirsi alla sua Parola, perché vera Parola di Dio, vera Parola profetica.

Essi però non vogliono convertirsi, non vogliono venire a Cristo e per questo sono impegnati non solo a negare l’origine divina di Cristo, ma anche a toglierlo di mezzo. Questo miracolo compiuto di sabato potrebbe agevolarli molto.

**Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.**

Ora l’uomo dona ai Giudei una lezione di sana dottrina e di purissima teologia. Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori. Se il miracolo è vero miracolo, esso è fatto da un vero uomo di Dio, da una persona che è da Lui.

Mai il Signore accredita un peccatore con un miracolo così grande. Si potrebbe anche aggiungere: voi, Giudei, avete mai compiuto un solo miracolo? Eppure vi dichiarate amici di Dio e discepoli di Mosè. Ma Dio con voi non opera.

“Ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta”: se Gesù è stato ascoltato da Dio, è perché Lui onora Dio e fa la sua volontà. Se fa la sua volontà non è un peccatore. Necessariamente Lui dovrà essere giusto.

Questa è sana dottrina, verità, teologia corretta. Gesù non è un peccatore. Vengono così smontate, con questa sola frase, tutte le accuse dei Giudei contro Gesù. Per i Giudei è un peccatore. Per la storia egli è giusto, è il Giusto.

**Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.**

Altra verità, sana dottrina, teologia corretta: “Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato”. Non solo nessuno li ha mai aperti ad un cieco nato, non li ha aperti a nessun cieco.

In tutta la Scrittura Antica non c’è nessun caso di guarigione di un cieco. Questa opera appartiene solo al Messia, al Cristo di Dio, secondo le antiche profezie. Se né Mosè, né Elia, né Eliseo hanno fatto questo, si deve ben pensare.

È un argomento che non va sottovalutato. Nessun uomo di Dio ha mai fatto questo. Nessun uomo non di Dio ha mai fatto questo. Gesù lo ha fatto. Necessariamente dovrà essere vero uomo di Dio. Lo attesta il miracolo.

**Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».**

Ecco la degna conclusione di un degno teologo dello Spirito Santo: “Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. Gesù viene da Dio. Lo attesta questo miracolo. Se non venisse da Dio, io sarei ancora cieco.

Ecco la potenza dello Spirito Santo. Lui ha dato tanta sapienza a quest’uomo da annullare tutta la sapienza, la scienza, la dottrina dei Giudei. Il Signore veramente si serve dei semplici e dei piccoli per manifestare la sua gloria.

In verità contro le argomentazioni di quest’uomo semplice e puro di cuore, non ci sono obiezioni, non possono esserci. Lo Spirito Santo ha chiuso la bocca agli avversari di Gesù. Ora sanno che Gesù viene da Dio. Lo attesta il miracolo.

**Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.**

Non potendo replicare secondo verità e giustizia, subito lo mandano via dopo averlo dichiarato un peccatore nato. Ecco la loro replica secondo falsità: “Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?” E lo cacciarono fuori. Ma è lui il vincitore.

Perché la loro è una replica di falsità, menzogna, e non di verità? Perché Gesù ha dichiarato che lui non ha peccato e neanche i suoi genitori hanno peccato. In lui invece Dio avrebbe manifestato la sua gloria. E così è stato in verità.

Non solo viene manifestata la gloria della sua onnipotenza che agisce per mezzo di Cristo, ma anche la gloria della sua sapienza e saggezza che agisce per mezzo dello Spirito Santo. In questo Dio manifesta tutta la sua gloria.

**Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?».**

Gesù segue da lontano le vicende di quest’uomo: “Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: ‘Tu credi nel Figlio dell’uomo?’”. Nel linguaggio di Gesù il Figlio dell’uomo è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è il Cristo.

Gesù vuole che quest’uomo, che ormai crede che il suo Benefattore viene da Dio, passi da una fede fondata sulla razionalità e di conseguenza assai incompleta, ad una fede fondata sulla verità piena per conoscenza diretta.

Questa modalità deve essere applicata ad ogni uomo. Ogni “fede” in Dio ottenuta per razionalità o per analogia deve divenire fede fondata sulla rivelazione e per questo il Vangelo va annunziato ad ogni creatura.

**Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».**

Quest’uomo non sa chi è il Figlio dell’uomo. Ecco la risposta: “E chi è, Signore, perché io creda in Lui?”. Io vorrei credere, ma non lo conosco. Se tu me lo indichi, io crederò in Lui. Indicare Cristo è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

Poiché ogni uomo ha il diritto datogli da Dio di conoscere il suo vero Salvatore, il Figlio dell’uomo, il Figlio di Dio, il suo Messia, è dovere del discepolo di Gesù farglielo conoscere. Se omette questo dovere, è responsabile in eterno.

**Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te».**

Gesù si rivela ai suoi occhi. E Gesù gli disse: “Lo hai visto. È colui che parla con te”: sono io il Figlio dell’uomo. Osserviamo bene. Gesù non gli dice che è Lui l’operatore del miracolo. Gli dice solamente: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”.

Tu credi nel Figlio dell’uomo annunziato dai Profeti? Quest’uomo vorrebbe credere, ma non conosce il Figlio dell’uomo. Gesù si rivela a Lui. Lo hai visto. È Colui che parla con te. Sono io il Figlio dell’uomo. Credi tu in me?

**Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.**

La risposta è immediata: “Credo, Signore!” e si prostrò dinanzi a Lui. In questa fede c’è ancora una volta l’opera dello Spirito Santo. Quando lo Spirito di Dio trova un cuore semplice, puro, arrendevole, sempre opera meraviglie.

Tra Gesù è quest’uomo l’incontro avviene nello Spirito Santo. È lo Spirito che ha dato la sapienza per contrastare e ridurre a silenzio la stolta superbia dei Giudei ed è lo Spirito che apre il suo cuore ad accogliere Cristo Signore.

Se lo Spirito Santo trovasse due cuori semplici e puri come quello di Gesù e quello di quest’uomo, sempre opererebbe ogni conversione. A volte però manca il cuore semplice e puro di colui che annunzia. L’altro c’è.

**Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».**

Ora Gesù rivela qual è la sua missione. È rivelazione universale, per tutti. Gesù allora disse: “È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi”.

Non vede chi come il cieco nato sa di non conoscere il Figlio dell’uomo e lo vuole conoscere. Vedono invece coloro che come i Giudei si credono dotti, sapienti, intelligenti da ritenersi superiori a Dio. Costoro diventano ciechi.

Gesù passa. Dinanzi a Lui tutti sono ciechi. Chi si riconosce cieco e si apre al suo mistero passa dalla cecità alla vista. Quelli invece che si credono vedenti, passano dalla vista nella completa cecità. Non hanno alcuna scusa.

**Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?».**

“Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: ‘Siamo ciechi anche noi?’”: anche noi non vediamo la Verità, la giustizia, la luce vera? Anche noi non conosciamo Dio? Anche noi siamo senza la scienza di Dio?

Quando si pone una domanda, si deve essere anche pronti per accogliere la risposta. Se si pone la domanda e non si accoglie la risposta, si diviene responsabili di ogni peccato che si commette per essersi rifiutati di ascoltare.

Se io chiedo a Cristo che mi indichi la via della vita, Lui me la indica e io non lo ascolto, da questo istante sono responsabile se percorro vie di perdizione. Ho chiesto. Mi è stata indicata la retta via. È mio dovere percorrerla.

**Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».**

La risposta di Gesù è senza indugio: “Se fosti ciechi, non avresti alcun peccato”. Non conoscete. Non sapete. Non vedete. Siete scusati, se il vostro piede inciampa. “Ma siccome dite: ‘Noi vediamo’, il vostro peccato rimane”.

Perché il loro peccato rimane? Rimane perché essi dicono di vedere. La loro parola attesta per essi. Se dicono di possedere la scienza di Dio, devono camminare secondo la scienza di Dio. Non camminano, sono colpevoli.

Se dicono di conoscere Mosè, devono camminare secondo la Parola di Mosè. Non camminano secondo la Parola di Mosè, sono responsabili di ogni trasgressione. Hanno essi attestato di conoscere Mosè. La parola inchioda.

Se essi dicono di conoscere la Scrittura, devono camminare secondo la Scrittura. Sono essi che lo dicono. Se dicono di vedere e rifiutano la guida, se inciampano e cadono sono responsabili del loro male. Hanno detto di vedere.

Poiché i Giudei dicono di conoscere Mosè, la Scrittura, la scienza di Dio, di possedere la verità, sono obbligati a camminare secondo quanto affermano di conoscere. Poiché dicono e non sono, rimangono ciechi, ma responsabili.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X**

**IL BUON PASTORE**

**«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.**

Gesù inizia il suo discorso sul buon Pastore (Io sono il Pastore il Bello = ‘Egè e„mi Ð poim¾n Ð kalÒj:), con un giuramento solenne: “In verità, in verità io vi dico”. In questo giuramento Lui impegna tutta la sua autorità divina e umana.

Impegna tutto se stesso. Significa che queste sue parole sono Verità eterna. Durano per i secoli dei secoli. Pensare di trovare altre verità simili a questa è impossibile. Non esistono né nei cieli né sulla terra. La sua Parola è verità.

È cosa giusta che questo suo giuramento sia compreso parola per parola. Iniziamo. “In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante”.

Chi è la porta? Gesù Signore. In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore attraverso di me, rimanendo in me e lavorando dalla mia volontà, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.

Si passa attraverso Cristo, si rimane in Cristo, si lavora dalla volontà di Cristo non si è ladri né briganti. Si entra da un’altra parte, qualsiasi altra parte, si è ladri e briganti. Non ci sono altre porte se non Cristo Gesù. Verità eterna.

Prima di procedere è giusto che conosciamo la profezia di Ezechiele sui Pastori d’Israele e sulla promessa fatta dal Signore sia a pecore che a pastori. È detto chiaramente che un giorno Lui stesso si sarebbe occupato delle sue pecore.

Questa profezia si compie tutta in Cristo Gesù. Gesù è Dio. Il Padre manda sulla terra il suo Figlio Unigenito perché doni vita alle sue pecore che sono disperse. Ecco perché ogni parola di Gesù va pesata, misura, compresa.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Ladri e briganti non si interessano delle pecore. Non si pongono a servizio delle pecore. Si servono invece delle pecore per curare i loro particolari interessi. Pastori e briganti tolgono la vita alle pecore a beneficio della loro vita.

Gesù dirà a breve che invece Lui dona la sua vita perché le pecore abbiano la vita in abbondanza. Differenza sostanziale. Ladri e briganti privano le pecore della loro vita. Gesù invece si priva delle sua vita e ne fa dono alle pecore.

**Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.**

È regola immutabile. Una persona vuole conoscere se è vero pastore delle pecore? È sufficiente che verifichi la sua relazione con Cristo Gesù. Pasce le pecore in Lui, con Lui, per Lui dalla sua volontà? È pastore delle pecore.

Non pasce le pecore in Cristo, con Cristo, da Cristo, dalla sua volontà? È ladro e brigante. Non importa chi esso sia. Poiché non è in Cristo, con Cristo, per Cristo, dalla sua volontà, è ladro e brigante. La verità del pastore è Cristo.

La luce del pastore è Cristo. La Parola del pastore è Cristo. Il nutrimento del Pastore è Cristo. Ci si separa da Cristo, dalla sua volontà, dalla sua Parola, dal suo Vangelo, dalla sua grazia, dalla sua verità, si è ladri e briganti.

**Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.**

Il guardiano dell’ovile, che è il Padre celeste, vedendo il pastore che entra per la porta, che è Cristo, gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. Gesù non parla solo di sé.

Parla di ogni pastore in Lui, per Lui, con Lui, dalla sua volontà, dal suo Vangelo, dalla sua Parola, dalla sua verità. Il Padre a questo pastore apre la porta. La porta è il cuore di Cristo. Solo passando per il cuore si può entrare nell’ovile.

L’ovile è del Padre. Guardiano dell’ovile è il Padre. Cristo Gesù è la porta. O si entra attraverso il suo cuore e si è ladri e briganti. Se si è pastori in Cristo, per Cristo, con Cristo, si è per le pecore. Altrimenti si è per se stessi.

Il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, vive una relazione speciale con le pecore. Le conosce in Cristo, per lo Spirito Santo. Le chiama per nome. Significa che le governa bene secondo la volontà di Cristo, dalla sua Parola.

**E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.**

Ecco ora i tratti del pastore al quale il guardiano apre la porta: “E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce”. Le pecore conoscono solo la voce del Padre.

Conoscono la voce di Cristo Gesù, perché voce del Padre. Conoscono la voce del pastore perché voce di Cristo. La conoscono perché il pastore è in Cristo, con Cristo, per Cristo, dalla volontà e dalla Parola di Cristo, dalla sua luce.

Il pastore cammina avanti. Cosa significa camminare avanti? Cammina avanti nella volontà di Cristo, nella Parola di Cristo, nella verità di Cristo, nella luce di Cristo. Se il pastore non cammina avanti, le pecore non potranno seguirlo.

Se cammina in mezzo alle pecore, sono le pecore che conducono lui. Anche se cammina dietro le pecore, sono le pecore che conducono lui. Invece cammina avanti e le pecore necessariamente dovranno seguire lui. Legge di sequela.

Questo significa che, se un pastore vuole che le sue pecore cambino, deve essere lui a cambiare. Da dietro o dal centro si deve porre alla testa e porsi alla testa significa porsi alla testa della Verità di Cristo e della Parola di Cristo.

San Pietro esorta i presbiteri ad essere modello del gregge. Se non è modello, non è vero pastore. Se non è esemplare nell’obbedienza al Vangelo, le pecore mai lo potranno seguire. Non è avanti a loro. È dietro o in mezzo a loro.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

**Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».**

Anche questa verità è verità eterna, immutabile nei secoli: “Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”. Perché le pecore non conoscono la voce degli estranei?

Perché le pecore del Padre conoscono solo la voce di Cristo Gesù, che è il Pastore mandato dal Padre. Conoscono solo la voce dei pastori mandati da Cristo, se sono in Cristo, per Cristo, con Cristo, dalla sua volontà.

Questa Parola di Gesù dovrebbe farci pensare, riflettere, meditare. Dovrebbe toglierci anche il sonno. Se le pecore fuggono dal pastore, è segno che il pastore non è più in Cristo, per Cristo, con Cristo, dalla sua volontà.

Senza Cristo, non in Cristo, non per Cristo, non da Cristo, non dalla volontà di Cristo, non con Cristo, il pastore è visto come un estraneo. Non appartiene alle pecore. Non cammina dinanzi a loro. Cammina per le sue vie.

Mai le pecore potranno riconoscere un pastore che non è pastore per le pecore, ma per se stesso. Da dove si conosce un pastore che cammina per se stesso? Dal non essere più modello per le pecore. Non precede le pecore nella verità.

**Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.**

Gesù parla. Quanti lo stanno ascoltando non comprendono: “Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro”. Non possono comprendere. Gesù parla sempre nello Spirito Santo.

Chi vuole comprendere cosa dice Gesù, non solamente ieri, ma anche oggi, deve essere nello Spirito Santo. È lo Spirito che crea la comunione nella Parola e nella verità di Cristo. È lo Spirito che opera l’unità dei sentimenti.

Sappiamo che Gesù parla sempre nello Spirito Santo. Il suo linguaggio è di chiarezza divina. Se oggi noi non comprendiamo il suo Vangelo, è segno che non siamo nello Spirito Santo. Comprendiamo, se ritorniamo nello Spirito Santo.

**Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Ora Gesù esce dalla similitudine ed entra nella realtà. “Allora Gesù disse loro di nuovo: ‘In verità in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore’”: ora sappiamo chi è la porta. È Gesù. La porta è anche la sua Parola, la sua Verità, il Vangelo.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,13-14).*

È giusto che oggi ogni discepolo di Gesù si convinca che non vi sono altre porte per entrare nell’ovile del Padre, se non la porta che è Cristo Gesù. Dichiarare che vi sono molte altre porte è evidente tradimento e rinnegamento di Cristo.

Dire la verità del Vangelo non è costringere a credere nel Vangelo. È invece offrire ad ogni cuore la possibilità di poter entrare nell’ovile del Padre. Dire la verità di Cristo è obbligo e dovere per ogni cristiano, perché diritto dell’uomo.

**Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Ora Gesù applica alla storia la verità appena proferita: “Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati”. Chi sono i ladri e i briganti venuti prima di Cristo? Possono essere identificati.

Dall’Antico Testamento sappiamo che sono moltissimi i pastori d’Israele che hanno agito da ladri e briganti. È sufficiente leggere la profezia di Ezechiele, che è un compendio di tutte le colpe antiche dei pastori, e tutto è chiaro.

Ma Gesù non si riferisce alla storia antica. Lui parla al presente. Chi sono i pastori che hanno agito da veri ladri e briganti? Ladri e briganti sono tutti coloro che hanno agitato il popolo alla ribellione contro Roma.

Essi non sono stati seguiti dalle pecore. Ogni loro rivolta è fallita. In modo più evidente sono scribi e farisei. Si presentano come veri pastori delle pecore del Signore, ma nella realtà si comportano da ladri e briganti. Allontanano da Dio.

Si potrebbe tradurre così questo versetto e si darebbe un valore eterno: Tutti coloro che vengono senza di me, contro di me, sono ladri e briganti. In ogni tempo e in ogni momento della storia appaiono e si rivelano ladri e briganti.

La parola di Gesù riguarda un passato che è sempre presente. Senza Cristo Signore, contro di Lui, in contrasto con Lui, in assenza della sua Parola, del suo Vangelo, sempre si è ladri e briganti. Il discorso si fa molto interessante.

Quanti oggi escludono Cristo Signore come via, porta per andare al Padre, anche loro sono ladri e briganti. Oggi molti pastori sono ladri e briganti, perché vivono un mandato senza più alcun riferimento né a Cristo né al Vangelo.

**Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Ora Gesù si annunzia porta universale per tutti, sia per pastori che per pecore. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato. Entrerà e uscirà e troverà pascoli. Anche questa Parola di Gesù va rettamente compresa.

Qualcuno potrebbe pensare: poiché il pascolo si trova entrando e uscendo dalla porta che è Cristo Gesù, io, pecora, non ho bisogno di alcun pastore. Posso entrare da solo e da solo uscire dall’ovile del Signore.

Quanti pensano così sono in grande errore, perché la porta delle pecore è Cristo ed è anche il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, da Cristo, dalla sua volontà. Se manca il pastore, mancherà anche Cristo. È verità immortale.

Se fosse possibile per ogni singola pecora da se stessa entrare ed uscire dalla porta che è Cristo, ogni pecora sarebbe pecora, ma non gregge, sarebbe singolo, ma non comunità. È il pastore che fa il gregge, che fa il popolo di Dio.

Ogni pecora, se vuole essere vero gregge di Dio, vero suo popolo, deve entrare nell’ovile del Signore attraverso la porta che è il pastore in Cristo. Si distacca dal pastore, si distacca anche dall’ovile visibile del Signore. Non è suo gregge.

La Chiesa visibile, l’ovile visibile, il fondamento visibile, il pastore visibile, il gregge visibile sono necessari perché si sia sulla terra vero regno di Dio. Un gregge invisibile non è regno di Dio e neanche è popolo di Dio.

**Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.**

Ora Gesù fa la differenza tra il ladro e se stesso. “Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere. Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”: il ladro toglie la vita alle pecore. È ladro.

Gesù si priva della sua vita per farne dono alle pecore. Il ladro priva della vita le pecore per farne un dono a se stesso. Gesù cura gli interessi eterni delle pecore. Il ladro cura solo i suoi interessi di peccato e di male.

È facile sapere chi è pastore in Cristo e chi è ladro. Il pastore in Cristo vive e muore per le pecore. Il ladro vuole che le pecore vivano e muoiano per lui. Chi smembra il gregge di Cristo non è vero pastore in Cristo. È un ladro.

**Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.**

Ora Gesù rivela se stesso: “Io sono il buon pastore”. In Greco: “Il sono il pastore il bello, il pastore il buono”. Il pastore il bello, il pastore il buono dà la propria vita per le pecore. Lui per questo è venuto, per dare la vita per le pecore.

Come Gesù dona la vita per le pecore? La dona dalla croce per la loro redenzione eterna, facendo di essa un olocausto per l’espiazione di tutti i peccati. La dona come vero corpo e vero sangue come alimento perenne.

Per comprendere quanto Gesù dice, occorre leggere: il Capitolo VI del Vangelo secondo Giovanni – Gesù è il Pane della vita – e il Capitolo X della Lettera agli Ebrei – Gesù offre il suo corpo in sacrificio di redenzione.

I passi da leggere sarebbero moltissimi. Noi siamo stati redenti per l’obbedienza di Gesù che ha dato se stesso per noi. Questa verità mai va dimentica. Gesù ha dato la vita. Anche i pastori in Lui, per Lui, con Lui, devono dare la vita.

**Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;**

Ora Gesù fa la differenza con il mercenario. Questi bada solo alla sua paga: “Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde”.

Il ladro devasta il gregge del Signore. Le pecore servono per nutrire e ingrassare la sua vita. Il mercenario invece lavora per ottenere un guadagno. A lui le pecore non interessano. Viene il lupo, lui fugge, il lupo rapisce e disperde.

La differenza tra ladro e mercenario va messa bene in evidenza. Solo in apparenza è lo stesso risultato. Il mercenario non è un pericolo per le pecore. Lui guarda e cura i suoi interessi. Le cose cambiano quando il pericolo giunge.

Lui lavora, guadagna la sua mercede, compie la missione per cui è pagato. Il fine del suo lavoro è la paga. Poiché a lui le pecore non interessano – non sono sue – se vede venire il lupo, non lo affronta, fugge. Abbandona le pecore.

Il ladro invece è lui stesso il pericolo per le pecore. Lui è con le pecore, ma solo per nutrirsi con la carne delle pecore, vestirsi con la lana delle pecore, fare soldi vendendo le pecore. Tutto si prende delle pecore. Nulla di sé dona ad esse.

**perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Perché il mercenario abbandona le pecore? Perché è un mercenario. È uno che lavora a giornata per soldi. A lui nulla importa delle pecore. Urge però dire che lui cura le pecore, ma non le difende. Dinanzi al pericolo fugge.

Invece il pastore in Cristo, il pastore vero in Cristo, sempre deve porsi tra le pecore e il lupo. Se il lupo vuole raggiungere le pecore, prima deve sbranare lui, il pastore. Poi potrà attaccare le pecore. È questa la differenza con Cristo.

Poiché i pericoli che attaccano le pecore sono moltissimi, i lupi sono numerosissimi, lui sempre abbandona le pecore ad ogni pericolo e ad ogni lupo. È il suo modo di essere. La sua vita prima di ogni cosa. Poi il gregge.

Abbandonato a se stesso, pericoli e lupi ne fanno una strage. Oggi il gregge di Cristo è sotto attacco di molti lupi, perché i mercenari si sono ritirati. Hanno addirittura smesso di essere mercenari. Il gregge è dei lupi rapaci.

**Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,**

Ora Gesù nuovamente afferma la sua identità e la sua Verità. “Io sono il buon pastore”, io sono il pastore il buono, il pastore il bello. Questa è la vera essenza di Gesù. La bellezza e la bontà soprannaturali e naturali gli appartengono.

Cosa fa il buon pastore? Conosce le sue pecore. Ma anche le sue pecore conoscono il buon pastore. “Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”: il buon pastore ama le sue pecore di un amore profondo, santissimo.

Anche le pecore conoscono, amano Gesù d’un amore profondo, intenso. Lo amano fino a dare la loro vita per il loro Pastore. Gesù dona la vita per le pecore. Le pecore donano la vita per Gesù. È uno scambio di vita.

**così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.**

Come Gesù conosce le sue pecore, come le ama? “Così come il Padre conosce me e io conosco il Padre”: il Padre dona la vita al Figlio, il Figlio dona la vita al Padre. È conoscenza per generazione eterna e consegna della vita.

Gesù ha dato la vita per le pecore. Nello Spirito Santo le ha generate alla vita nuova, rendendole partecipi della natura divina. Non solo Gesù dona la sua vita. Nello Spirito Santo dona la vita del Padre e anche dello Spirito Santo.

Entriamo ora nel più profondo del mistero trinitario. Per Cristo, in Cristo, con Cristo, le pecore di Cristo entrano a far parte del mistero della Santissima Trinità. Poi Gesù aggiunge: “E do la mia vita per le pecore”.

Dona la vita fisica e la vita spirituale. Tutto ciò che Lui è lo dona come vita per le pecore. Basta pensare ai due grandi misteri dell’Eucaristia e della morte espiatrice sulla croce, e ogni Parola di Gesù si illumina di eterna Verità.

**E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.**

Ora Gesù dona uno sguardo al presente e al futuro: “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto”. Qual è il recinto di cui parla Gesù? Sicuramente è il recinto del popolo del Signore. È l’ovile della discendenza di Abramo.

Dalle nazioni, dai popoli il Padre gli ha date altre pecore. “Anche quelle io devo guidare”: se il Padre gliele dona, è Lui che deve guidarle. Come Gesù le guiderà? Personalmente in modo invisibile, in modo visibile con i suoi pastori.

Anche queste pecore “ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore”. Come le altre pecore ascolteranno la voce di Gesù? Divenendo il pastore in Cristo voce di Cristo, come Cristo è voce del Padre.

Come diventeranno un solo gregge? Diventando un solo corpo, una sola Chiesa. Come vivranno condotte da un solo pastore? Conformandosi ogni pastore al cuore, all’anima, allo Spirito di Cristo, ai suoi sentimenti.

L’unità del gregge è dall’unità dei pastori. L’unità dei pastori è dalla loro conformazione a Gesù Signore. I pastori uniti fanno il gregge unito. I pastori divisi fanno un gregge diviso. L’unità è solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

Perché il Padre ama Cristo Gesù? Perché Cristo Gesù compie solo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Dare il suo Figlio Unigenito per la vita del mondo. Gesù dona la vita, lasciandosi crocifiggere sul Golgota per amore.

“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo”: Gesù la vita la dona al Padre dalla croce, sulla croce. La riprende di nuovo il terzo giorno, con la sua gloriosa risurrezione. La sua vita è dono.

È dono suo al Padre. Ma è anche dono del Padre a Lui. Il dono è dall’eternità, per l’eternità. Il Figlio vive per dare la sua vita al Padre. Il Padre vive per dare la sua vita al Figlio. Mistero di dono eterno nello Spirito Santo.

In questo versetto è chiaramente rivelato il mistero sia della sua morte – dono del Figlio al Padre: nessuno ha potere su di Lui – sia il mistero della sua risurrezione – neanche la morte ha potere su di Lui: Lui è il Signore.

**Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».**

Nessuno ha potere sulla vita di Gesù: “Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”. È Gesù che si offre liberamente alla morte. È Lui che si lascia catturare quando giunge la sua ora. Lui si consegna alla morte per amore del Padre.

“Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo”: è Lui che dona la vita al Padre per la redenzione dei suoi fratelli. Ma è anche Lui che riprende di nuovo la sua vita per rivelare al mondo che la vita eterna è frutto dell’obbedienza.

Se si muore per obbedienza, si risorge come frutto dell’obbedienza. L’obbedienza è vita eterna, anche se la vita eterna passa attraverso la morte. “Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio”.

Il comando ricevuto dal Padre è duplice: morire per dare la vita al mondo, risorgere per dare la fede nella volontà del Padre ad ogni uomo. Così il Padre onora quanti gli obbediscono: con una risurrezione a vita nuova e immortale.

Gesù diviene così modello eterno per ogni obbedienza. Così sarà onorato chi ascolta il Signore e obbedisce alla sua volontà: con una risurrezione di gloria. Con la trasformazione del suo corpo in luce. Diviene luce come Dio è luce.

**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.**

I Giudei ascoltano. Essi sono carne e tutto ascoltano, comprendono dalla carne. Ciò che nasce dalla carne è carne, cioè che nasce dallo Spirito è Spirito. Gesù è dallo Spirito e parla dallo Spirito Santo. Le sue sono parole di vita eterna.

I Giudei sono carne e anche i loro pensieri e le loro parole sono di carne. Dalla carne ascoltano e dalla carne comprendono. Per la carne e nella carne vivono. Ecco perché sorge di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.

Mai un uomo che è dalla carne potrà comprendere le Parole che vengono dallo Spirito Santo. Occorre tanta umiltà da chiedere allo Spirito Santo ogni comprensione. Ma loro sono superbi e arroganti. Non vogliono comprendere.

**Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?».**

I Giudei non solo non vogliono ascoltare, non vogliano neanche che altri ascoltino Cristo Gesù. “Molti di loro dicevano: ‘è indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?’”. Questa è azione altamente satanica e diabolica.

Non solo non si vuole ascoltare, si vuole anche che nessun altro ascolti. Questo significa volontà di chiudere le porte della vita ad ogni uomo. Quando uno chiude per sé le porte del regno, con la tentazione le chiuderà anche per altri.

Dire che Gesù è indemoniato è accusa gravissima. Si insinua nei cuori che le sue parole sono di tentazione, sono parole false come false sono le parole di Satana. Dire che è pazzo è dire che le sue parole sono prive di ogni verità.

Cristo non va ascoltato, perché dice parole di falsità. Non va ascoltato, perché dice parole senza senso. Questa è opera diabolica, del principe della tenebre. I Giudei sono i migliori alleati di Satana per la distruzione di Cristo nei cuori.

**Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».**

Per grazia di Dio, sempre esistono gli uomini di buona volontà e di sano raziocinio: “Altri dicevano: ‘Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire li occhi ai ciechi?’”. Ecco un frutto del miracolo di Gesù.

L’apertura degli occhi al cieco nato ha creato in alcuni cuori la vera fede in Cristo. Se non la vera fede, almeno la certezza che Gesù non è né un indemoniato né un pazzo. Si può iniziare un vero discorso di fede.

Se Gesù non è indemoniato né pazzo, se ha aperto gli occhi al cieco nato, allora è giusto domandarsi: ma chi è realmente costui? Si parte però dal fondamento di tre verità: non è indemoniato, non è pazzo, Dio è con Lui.

Con queste tre verità si può iniziare un vero percorso di fede nella persona di Gesù e nella sua missione. Ma per questo occorre essere umili e miti. Così lo Spirito Santo potrà operare nei loro cuori e nelle loro menti. L’umiltà premia.

**LA VERA IDENTITÀ DI GESÙ**

**Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno.**

La festa della Dedicazione riguarda il tempio. Si celebrava il giorno della sua consacrazione al Signore: “Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d’inverno”. Ogni festa attirava a Gerusalemme molte persone.

Se qualcuno vuole avere una idea di cosa fosse questa festa, è sufficiente che legga il Capitolo VIII del Primo Libro dei Re. Questo Capitolo narra il grande giorno della Prima Consacrazione del tempio in Gerusalemme con Salomone.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse:*

*«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

**Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.**

Gesù cammina nel tempio, nel portico di Salomone. Sicuramente non è solo. Con Lui vi sono i suoi discepoli e anche molte altre persone venute per celebrare la festa della Dedicazione. La folla è vero muro di difesa per Gesù.

Sappiamo che i Giudei si guardano bene dal fare qualcosa contro Gesù quando vi è la folla attorno a Lui. Essi hanno un nome da custodire. È la gloria del proprio nome che li trattiene dal prendere le pietre per lapidare il Signore.

**Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».**

Ora pongono a Gesù una domanda apparentemente per conoscere, in realtà per poter accusare Gesù e condannarlo: “Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: ‘Fino a quando ci terrai nell’incertezza?’”. Perché non ti pronunci?

“Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”: alla verità di Cristo Gesù non si deve giungere per rivelazione diretta, ma indiretta. Non si deve giungere perché Cristo dice “Io sono il Cristo”. Tutti possono dire “Io sono il Cristo”.

Si deve giungere invece attraverso l’esame “neutro” delle opere compiute da Gesù e dalle opere da Lui compiute. Gesù non vuole che si creda che Lui è il Cristo. Questa fede è un punto di arrivo. Ma che si creda che Dio è con Lui.

Questa fede è il punto di partenza. Una volta che si crede che Dio è con Gesù, si dovrà credere che le opere sono del Padre e anche le Parole sono di Lui. Da questa fede iniziale si può partire per giungere alla fede piena.

A nulla serve oggi dire che Gesù è il Cristo. Dichiararsi Cristo significa dichiararsi re. Significa mettersi contro l’autorità di Roma. Ecco perché Gesù sempre evita di rivelare questa sua identità e verità. Non è ancora il tempo.

**Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me.**

Gesù sposta tutto l’asse del suo discorso sulle opere. Da queste si deve partire. Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me”.

Nicodèmo: “Maestro, sappiamo che sei uomo venuto da Dio. Nessuno può fare le opere che tu fai, se Dio non è con Lui”. Dalle opere alla fede. I Maghi d’Egitto: “Qui c’è il dito di Dio”. Dalle opere di Mosè alla fede nel Dio che opera in Mosè.

Mentre i Giudei cosa dicevano? Costui scaccia i demòni in virtù del principe dei demòni. Costui è un indemoniato. È un peccatore. È un pazzo. Negavano la verità conosciuta e la impugnavano. Peccato contro lo Spirito Santo.

Questa è vera trasformazione della verità in falsità. Non c’è possibilità alcuna che si possa giungere alla vera fede. Manca la verità storica. Se Gesù dicesse di essere il Cristo, direbbe una verità, ma senza alcun fondamento storico.

Se una verità storica è attribuita a Satana, cosa avverrebbe per una verità fondata solo su una rivelazione? Ma noi sappiamo che i Giudei non cercano la verità. Neanche possono cercarla. Cercano un modo per uccidere Gesù.

**Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.**

Gesù ora rivela qual è la condizione spirituale dei Giudei: “Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore”. Perché non ne fanno parte? Perché il Padre non li ha dati a Gesù. Perché non li ha dati? Perché non ha potuto.

Perché non ha potuto? Perché essi ormai sono fuori di ogni possibilità di salvezza. Hanno superato il limite del male. Sono nel peccato contro lo Spirito Santo. Il peccato contro lo Spirito Santo non è perdonabile in eterno.

Essi non pensano neanche più dalla carne, pensano da Satana. Satana vuole la morte di Cristo e loro sono i suoi strumenti umani perché la volontà di Satana si compia. Dal servizio di Dio essi sono sotto la pesante schiavitù di Satana.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

Perché i Giudei non sono pecore di Gesù? Perché le mie pecore – dice Gesù – ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Gesù conosce le sue pecore per il comportamento che le pecore hanno verso di Lui.

Le conosce per scienza eterna, ma anche per scienza sperimentale. Le conosce per argomentazione logica, razionale. Le pecore di Gesù ascoltano la voce di Gesù. Se una pecora ascolta Gesù, è pecora data dal Padre a Lui.

Se una pecora non ascolta la voce di Gesù, non è pecora data a Lui dal Padre. Anche se essa è stata data dal Padre, non vuole più essere donata e di conseguenza il Padre non la può dare a Cristo. Non è pecora di Cristo Gesù.

Il dono del Padre a Cristo non avviene una volta per sempre. Saremmo di “fede” tipo quella dei farisei. Il dono del Padre a Cristo delle pecore avviene attimo per attimo. Sempre il Padre deve donare. Sempre la pecora deve volere.

Quando la pecora non vuole essere donata, il Padre non la può donare e subito appare il distacco, il dissenso, il contrasto con Cristo Gesù. La pecora non ascolta più Cristo. È segno che non è pecora di Cristo Gesù.

**Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.**

Ora Gesù dona un’altra verità eterna: “Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano”. Ecco tre verità: dono della vita eterna, non vanno perdute in eterno, nessuno le strapperà.

Che Gesù doni alle sue pecore la vita eterna e che non andranno mai perdute e che nessuno le strapperà dalle sue mani non è verità assoluta. È una verità condizionata. Gesù farà questo finché la pecora si lascerà donare dal Padre.

Poiché il dono del Padre non è fatto una volta per sempre, ma momento per momento, nell’istante in cui la pecora non vuole essere più donata, queste tre verità cadono: si perde la vita eterna, si muore per l’eternità, si è senza Cristo.

Solo la pecora si può strappare dalle mani di Cristo Gesù. Quando si strappa? Quando decide di non volere più essere donata dal Padre a Cristo. Tutto è dalla volontà della singola pecora. Altrimenti saremmo della fede dei farisei.

Secondo la “fede” dei farisei, una volta che essi sono di Dio sono sempre di Dio, qualsiasi cosa facciano. Ma anche una volta che non si è di Dio si è sempre non di Dio, anche se ci si converte. Ma chi è di Dio? Solo i farisei.

**Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.**

Il Padre non ha date le pecore. Le dona in ogni momento. Il Padre le dona, ma anche le custodisce. Il Padre le dona e le protegge. “Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre”.

Ricordiamo la verità di queste parole di Gesù. Se la pecora sempre si lascia donare a Cristo Gesù, sempre il Padre la dona. Se la pecora non si lascia donare, il Padre non la può donare e la pecora prende vie di perdizione.

Nessuno può strappare una pecora dalle mani del Padre. Solo la pecora si può liberare da esse. Se la pecora chiede di volersene andare, il Padre sempre l’abbandona alla sua volontà. È questa la parabola dei due figli.

Sempre si può tornare al Signore e sempre il Signore accoglie, a condizione però che non si pecchi contro lo Spirito Santo. In questo caso non si può più fare ritorno nella casa del Padre. Si rimane fuori per l’eternità.

**Io e il Padre siamo una cosa sola».**

Io, dice Gesù, e il Padre siamo una cosa sola. Sono due Persone. Gesù è il Figlio e Dio è il Padre suo. Ma sono una sola natura, non due. Padre e Figlio sussistono nella sola natura divina. Non due nature, ma una sola.

Non una sola persona, ma due persone. Anzi tre persone. La beata Trinità è Padre e Figlio e Spirito Santo. Sono tre persone distinte, ma sussistenti in una sola natura divina. Per questo Gesù può dire che sono una cosa sola.

Ma sono una cosa sola anche in ragione della volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. La volontà che governa il Figlio è quella del Padre. Il Padre vuole e il Figlio obbedisce. Il Padre dona e il Figlio accoglie.

Il Padre dona a Cristo le pecore e Lui le conduce al pascolo. Ma tutto avviene secondo la volontà del Padre. Le pecore sono del Padre. Ma anche il Pastore è del Padre. Le pecore sono di Cristo. Anche i pastori devono essere di Cristo.

Ogni guaio nasce nel gregge di Cristo quando i pastori non sono di Cristo, perché sono di se stessi. Essere una cosa sola con Cristo, essere in Cristo per essere per Cristo, con Cristo, da Cristo è essenza del pastore.

**Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo.**

Dicendo Gesù “Io e il Padre siamo una cosa sola, Io e Dio siamo una cosa sola” per i Giudei è vera bestemmia. Gesù non solo si proclama uguale a Dio, ma afferma di essere una cosa sola con Dio. Questo per un Giudeo è impensabile.

Non solo. È anche inconcepibile. Per questo essi di nuovo raccolsero delle pietre per lapidarlo. Se Gesù non vuole finire sotto un cumulo di pietre deve correre subito ai ripari e spiegare le parole da Lui proferite.

Dovrà portare l’unità di essenza in unità morale, obbedienziale. Questa seconda modalità di unità non distrugge la prima, ma rende più accettabili le parole di Gesù. L’unità di essere mai sarà accolta dai Giudei.

**Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».**

Seguiamo con grande attenzione il discorso di Gesù in difesa delle sue parole: “Gesù disse loro: ‘Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?’”. Ecco la grande saggezza di Gesù.

Lui subito sposta l’asse dell’argomentazione. Non parte dalle parole or ora proferite, ma dalle opere. Così avrà modo di rispondere secondo verità alle loro obiezioni o manifestazioni del loro pensiero. È via nello Spirito Santo.

Sempre lo Spirito del Signore lo sostiene in ogni dialogo con i Giudei. Ogni Parola detta da Gesù è posta sulle sue labbra dallo Spirito Santo. Sono parole alle quali i Giudei non possono controbattere. Sono parole divine, non umane.

**Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

L’asse Gesù lo sposta dalle parole da Lui proferite alle opere da Lui compiute. I Giudei riportano l’asse dalle opere alle parole: “Gli risposero i Giudei: ‘Non ti condanniamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. In verità non è l’uomo che si è fatto Dio. Non è verità storica.

In Gesù è il vero Dio che si è fatto vero uomo. E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Che Gesù che è vero uomo si faccia Dio, è falsità storica. È il contrario. Il Verbo si fa carne.

Quello però che va colto nelle parole dei Giudei è che essi hanno colto la verità che è nelle dichiarazioni o affermazioni di Gesù. Per i Giudei Gesù crede fermissimamente di essere uguale a Dio. Di conseguenza è Dio.

Il loro errore è nella non conoscenza di Gesù. Invece di partire dall’alto – il Verbo si è fatto carne – partono dal basso: l’uomo si è fatto Dio. Questo è impossibile. Ogni uomo è uomo. Dio però può farsi carne. Si è fatto.

Ma questa è una verità alla quale si perviene, anche se nella Scrittura Antica il Padre annunzia il suo Messia e lo proclama da Lui generato nel seno dell’aurora, in eterno, prima della creazione, “oggi ti ho generato”.

Ora Gesù conosce qual è il capo di imputazione a partire dal quale essi hanno già pronunciato la sentenza di morte: Tu, che sei uomo, ti fai Dio. Se ti fai Dio, sei un idolatra. “Non avrai altro Dio all’infuori che me”: così recita la legge.

**Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?**

Come giustificarsi da questa accusa di idolatria contro il Primo Comandamento? Chiamando in suo aiuto il Salmo. “Disse loro Gesù: ‘Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?’”.

*Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: «Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!». Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra.*

*Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82 (81) 1-8).*

Dèi sono tutti i figli d’Israele. Essi sono tutti anche figli dell’Altissimo. Vi è però una sostanziale differenza tra essere figli di Dio per vocazione, per elezione, per creazione, ed essere Figlio di Dio per generazione eterna.

Figlio di Dio per generazione eterna è detto solo del Cristo di Dio. Nessun altro è detto generato nell’eternità, prima di tutti i secoli. Nel battesimo abbiamo la generazione da acqua e da Spirito Santo, ma come veri figli di adozione.

**Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –,**

Dalla verità della Scrittura Gesù ora passa ad una sana argomentazione. L’argomentazione è fatta per sviluppo della verità annunziata, condotta però da una sana razionalità. Una razionalità contorta dona solo falsità e menzogna.

“Ora, se essa – la Scrittura – ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata”: significa che tutti coloro che hanno accolto la Parola sono dèi e come dèi è giusto che si comportino.

Come si deve comportare un dio, un figlio dell’Altissimo? Vivendo ad imitazione di Dio. Siate santi, perché Io, il vostro Dio, sono santo. Siate veri, perché Io sono vero. Siate misericordiosi, perché Io sono misericordioso.

Questa parola della Scrittura – non solo essa, ma tutta la Scrittura – non può essere annullata. Se non può essere annullata, anche voi siete dèi e non solo io. Anche voi siete figli dell’Altissimo e non solo io. La Scrittura è verità.

**a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”?**

Ora Gesù applica a sé questa verità della Scrittura, non in senso ontologico eterno, ma secondo la verità annunziata dal Salmo, anche se la verità ontologica non viene esclusa. In questo frangente si deve agire con sapienza.

Se questa è la Parola di Dio, la Parola della Scrittura, potete voi dire a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio?”. Di certo la vostra non è una deduzione razionale.

Nelle vostre parole c’è un evidente contrasto con la Scrittura. La Scrittura dice: voi siete dèi, voi siete figli dell’Altissimo. Io dico sono Figlio dell’Altissimo, sono Dio e voi mi volete lapidare. Agite e pensate contro la Scrittura.

**Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi;**

Da dove si deduce che io sono Figlio dell’altissimo e sono Dio, secondo le parole della Scrittura? Dalle opere che io compio: “Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi”. Quale altro argomento introduce Gesù?

Gesù introduce un argomento di natura. Ogni albero produce secondo la sua natura. Se io, dice Gesù, sono Dio, devo produrre secondo la natura divina. Le mie opere attestano che produco secondo la natura di Dio.

Se io produco secondo la natura di Dio o sono Dio o sono da Dio o sono con Lui e per Lui. Se non fossi con Dio, non fossi da Dio e per Lui, non potrei compiere le opere di Dio. Se compio le opere di Dio, dovete credermi.

Sono le opere che attestano per me. Le opere sono divine, sono di Dio, anch’io sono di Dio. Ora, se sono di Dio, non posso essere un bestemmiatore. Neanche posso essere un peccatore. Bestemmiatori e peccatori sono contro Dio.

**ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».**

Ecco come Gesù conclude il suo discorso: “Ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre”. Gesù non chiede che si creda nella sua divinità ontologica.

Chiede che si creda nelle sue opere che sono da Dio. Se le opere sono da Dio, anche Lui è da Dio. Se è da Dio, il Padre è in Lui e Lui nel Padre. Lui è in Dio e Dio è in Lui. Lo attestano le opere. Discorso altamente logico, razionale.

Possono i Giudei accogliere questa verità per via razionale, storica, logica? Mai. Anche per loro vale l’argomentazione di natura. Essendo la loro natura cattiva, insipiente, stolta, naturalmente sono incapaci di comprendere. Non possono.

**Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Ecco il risultato della loro incomprensione: “Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani”. La sua ora non è ancora venuta e nessuno potrà ancora mettergli le mani addosso e neanche lapidarlo.

È giusto chiedersi: perché Gesù, pur sapendo che per i Giudei è naturalmente impossibile comprendere il suo discorso, si espone al pericolo della lapidazione o della cattura? Non sa che il suo linguaggio è duro ai loro orecchi?

Gesù non parla solo per il presente, ma parla per il futuro di tutta la storia. Ogni uomo oggi e domani e sempre dovrà conoscere chi è Gesù e dovrà conoscerlo dalla sua bocca. Ma sappiamo anche che non tutti i Giudei sono uguali.

Alcuni di essi sono dal cuore semplice, aperto, disposto ad accogliere la verità. Soprattutto per essi Gesù rivela la verità della loro vita eterna. Infatti quando Gesù parla molti non credono, tanti però si aprono alla fede e alla sua verità.

**GESÙ SI RITIRA AL DI LÀ DEL GIORDANO**

**Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase.**

Gerusalemme è divenuta pericolosa. L’aria è pesante. Bisogna rallentare la tensione. Gesù lascia la città e ritorna nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimane.

Ecco la grande saggezza e intelligenza di Gesù, opera in Lui dello Spirito Santo. Lui sa quando parlare e quando tacere. Quando essere presente e quando essere assente. Quando si deve stare e quando partire.

Sa cosa dire e come dirla. Come argomentare e come dialogare. Sa quando continuare e quando finire. Ora è tempo non solo di finire, ma anche di uscire. La presenza nella città è divenuta assai pericolosa.

**Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».**

Si è detto prima che Gesù non parla solo a coloro che non credono, che non possono credere. Parla anche per coloro che possono e vogliono credere. Sempre nel popolo vi sono pecore che appartengono al Padre e sono di Gesù.

“Molti andarono da lui e dicevano: ‘Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero’”: viene fondata la verità di Cristo sulla testimonianza di Giovanni il Battista. Giovanni ha detto il vero.

In questo Capitolo X Gesù si era appellato alla sola testimonianza delle opere. Questa è una sola testimonianza. Manca la seconda. Questa seconda testimonianza viene portata non da Giovanni, ma da molti Giudei credenti.

**E in quel luogo molti credettero in lui.**

Altra necessaria verità da mettere bene in luce: in certi luoghi è difficile aprirsi alla fede a motivo sia del rispetto umano che del peso psicologico esercitato dai potenti sui deboli. Peso potente era l’esclusione dalla sinagoga.

In altri luoghi viene a mancare sia il rispetto umano che la sudditanza psicologica e anche spirituale, non però di grazia, ma di peccato. Tolti questi due gravi impedimenti, è molto più facile aprirsi alla vera fede in Cristo Gesù.

Lontano da Gerusalemme, lontano da scribi e farisei, lontano dai Giudei, oppositori dichiarati di Gesù, senza alcun loro influsso negativi, molti si aprono alla fede in Cristo Gesù. Accolgono le sue parole come parole di vita eterna.

Questa verità deve convincerci che l’uomo può essere via di salvezza nella vera fede per i suoi fratelli, ma anche via di perdizione nella non fede per molta gente. Ad ognuno la responsabilità eterna sia della fede che della non fede.

Ognuno deve porre ogni impegno perché per mezzo di lui la vera fede entri in ogni cuore. Deve anche porre ogni attenzione affinché per mezzo di lui nessuno si chiuda alla vera fede in Gesù Signore. Sarebbe reo di morte eterna.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XI**

**RISURREZIONE DI LAZZARO**

**Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.**

Questo Capitolo XI si apre con un annunzio: “Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato”. Finora mai si è sentito parlare di Lazzaro, Marta e Maria nel Vangelo secondo Giovanni.

I lettori del Vangelo conoscono Maria e Marta per un racconto assai particolare che troviamo nel Vangelo secondo Luca. Questo racconto è solo del Vangelo secondo Luca. Manca in ogni altro Vangelo. È giusto ricordarlo.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).*

Di Marta nei Vangeli si parla solo in Luca (c. 10) e solo in Giovanni (cc. 11 e 12). Mentre di Lazzaro si parla solo in Giovanni (cc. 11 e 12). Negli altri Vangeli si ignora tutto di questa famiglia. Non vi è alcuna menzione della sua esistenza.

**Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.**

L’Evangelista Giovanni anticipa un evento che si compirà nel Capitolo XII del suo Vangelo: “Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli”. Viene ricordato che suo fratello Lazzaro è malato.

Quando Giovanni scrisse il suo Vangelo, questo evento era noto nella comunità. Per questo Lui pensa di anticiparlo. Così il lettore sa di quale Maria lui sta parlando. Si può avanzare nella lettura con maggiore scienza.

Quello che è importante conoscere è la scienza che Gesù ha della malattia di Lazzaro. Lui non lo guarisce né a distanza, comandando alla febbre di lasciarlo né si reca a casa sua per guarirlo di persona. Rimane immobile.

Si tratta sia di una immobilità fisica – non si sposta dal luogo dove si trova – ma anche di una immobilità spirituale – non dona alcun ordine alla febbre perché lasci Lazzaro –: Gesù può sulle due immobilità, ma rimane immobile.

**Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».**

Le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, informano Gesù: “Le sorelle mandarono dunque a dirgli: ‘Signore, ecco, colui che tu ami è malato’”. Esse non dicono: “Nostro fratello è malato. Vieni per noi”. Si guardano bene dal dire questo.

Dicono invece “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”: ora se tu lo ami, sei obbligato a fare qualcosa per lui. L’amore è impegno concreto. Poiché tu puoi liberarlo dalla malattia, in virtù della tua amicizia, devi guarirlo.

Noi sappiamo che Gesù non è mosso né dall’amicizia e neanche dalla parentela. Lui è mosso solo dalla volontà del Padre. Questa è vera tentazione per Gesù. Si vuole che Lui operi per amicizia, dimenticandosi del Padre.

L’amore familiare, l’amicizia, la parentela, ma anche la filantropia, addirittura la misericordia, la carità, il bene possono trasformarsi in tentazione per noi. Quando sono tentazione? Quando ci fanno agire contro la volontà di Dio.

**All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».**

Ora viene svelato il motivo per cui Gesù rimane doppiamente immobile: “All’udire questo, Gesù disse: ‘Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato’”.

Notiamo bene. Questa malattia è per la morte, ma non per la morte. È per una morte momentanea. Poi interverrà Gesù. Come Gesù interverrà? Non sulla malattia, ma sulla morte. Questo intervento lo glorificherà presso gli uomini.

Questo intervento mostrerà l’intima unione che vi è tra Gesù e il Padre. Ora sappiamo perché Gesù non deve agire. Deve solo aspettare i tempi stabiliti dal Padre. Lazzaro morirà e Lui poi lo richiamerà in vita. Questo dovrà accadere.

Sarà la risurrezione di Lazzaro che manifesterà al mondo dei Giudei chi è Gesù e chi è il Padre. Gesù è con il Padre. Il Padre è con Gesù. Nessun dubbio più dovrà esistere in nessuna mente umana, anche nella più diabolica e satanica.

**Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.**

Questo versetto serve a rivelarci la grande tentazione in cui potrebbe cadere Gesù. Si potrebbe lasciare spingere dall’amore verso Marta e Maria e impedire che Lazzaro muoia. Ma noi sappiamo che Gesù mai cadrà nella tentazione.

Perché? Forse perché è invincibile? No. Lui è vero uomo e come vero uomo può cadere in tentazione. Non cade perché in Lui l’amore per il Padre è più forte di qualsiasi altro amore. Anche più forte dell’amore per la Madre sua.

In Gesù prima viene l’amore per il Padre suo, che è purissima, piena, perenne obbedienza alla sua volontà. Da questo amore e in questo amore e per questo amore ama ogni altra persona. La ama per condurla al Padre.

**Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.**

Quando la notizia della malattia di Lazzaro giunse al suo orecchio, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Dal Capitolo X sappiamo che si trovava presso il Giordano. Abbastanza distante da Gerusalemme e anche da Betània.

In due giorni tutto si può compiere. La malattia può evolvere verso la vita, ma anche verso la morte. Noi sappiamo già che la malattia di Lazzaro evolverà verso la morte. Dalla morte Gesù lo chiamerà in vita. Lo risusciterà.

Questo evento dovrebbe insegnare ad ognuno di noi che anche tutta l’intera nostra vita serve a Dio per manifestare la sua gloria. Ma per sapere questo occorre avere nel cuore una chiara e immediata visione di purissima fede.

**Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».**

Trascorsi i due giorni, Gesù dice ai suoi discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. In Giudea Lui deve recarsi per due motivi: prima perché deve dare la vita Lazzaro, poi perché ormai il suo tempo è finito e dovrà glorificare il Padre.

Noi sappiamo che la risurrezione di Lazzaro è l’ultimo grande segno di Gesù. È il segno dei segni. È il segno che non concede spazio perché qualcuno possa dubitare che non sia un segno che solo il Padre può operare.

Anche perché nel racconto, così come ce lo presenta l’apostolo Giovanni, non è Gesù che risuscita Lazzaro. Gesù chiede al Padre la sua risurrezione. Anzi ringrazia il Padre perché lo ha esaudito. Poi grida a Lazzaro di venire fuori.

**I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».**

Ora i discepoli mettono in guardia Gesù: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarsi e tu ci va di nuovo?”. I discepoli parlano dalla carne, non dallo Spirito Santo. Essi non conoscono i segreti del Padre. Gesù li conosce tutti.

I discepoli non sanno che questo è l’ultimo viaggio di Gesù nella città santa. Gesù lo sa. Questo viaggio però è preparato dalla risurrezione di Lazzaro. In più questa volta Gesù entrerà in Gerusalemme rivelando la sua Verità.

C’è infinita differenza tra chi prende le decisioni nello Spirito Santo e nella sua conoscenza o scienza e chi le prende nella carne, dall’ignoranza di ciò che sta per accadere. Ogni nostra decisione va presa sempre nello Spirito Santo.

**Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo;**

Gesù non svela i segreti del Padre. Non parla ai discepoli dalla conoscenza e dalla scienza dello Spirito Santo. Parla con linguaggio umano, servendosi di una immagine tratta dalle cose della terra. Parla di tenebre e di luce.

Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo”. Così è anche per Gesù. Ieri per lui erano ore in cui doveva camminare nelle tenebre.

Le tenebre non sono del suo cuore. Sono del cuore dei farisei e degli scribi. Sono le tenebre dei Giudei. In quelle tenebre doveva far brillare la sua luce. Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce. Così la profezia.

Oggi invece non scende più in Gerusalemme per camminare nelle tenebre, ma nella luce. Scende per manifestare tutta la sua luce. Questa manifestazione inizia con la risurrezione di Lazzaro. Scende per glorificare il Padre.

**ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».**

Gesù ancora si ferma sull’immagine della luce e delle tenebre: “Ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”. Possiamo così tradurre questa parola di Gesù: se io mi ponessi fuori della luce del Padre inciamperei.

Andrei a Gerusalemme di mia volontà e mancherei della luce del Padre. Di sicuro inciamperei. Poiché vado con la pienezza della luce del Padre, mai potrò inciampare. La luce del Padre illumina i miei passi. Qual è la luce del Padre?

La luce del Padre in Cristo Gesù è lo Spirito Santo che agisce in Lui con tutta la potenza della sua divinità e con ogni suo dono: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, pietà, timore del Signore. La sua luce è lo Spirito.

**Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».**

Ora Gesù rivela parte del mistero, ma non tutto il mistero: “Disse queste cose e poi aggiunse loro: ‘Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo’”. Nessuno finora è venuto per annunziare la morte di Lazzaro.

Gli era stato annunziato che il suo amico era malato. Ora i discepoli sanno che nulla è nascosto a Gesù. Gli Angeli del cielo sono sempre a suo servizio e anche il Padre e lo Spirito Santo lo servono nella verità e per la verità.

Gesù deve recarsi in Giudea per risuscitare Lazzaro. Gesù però non parla direttamente di morte e di risurrezione. Dice invece che Lazzaro si era addormentato e che Lui sarebbe andato a svegliarlo.

**Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».**

I discepoli prendono alla lettera i due verbi usati da Gesù: addormentare e svegliare. Gli dissero allora i discepoli: Signore, se si è addormentato, si salverà. La salvezza è guarigione dalla malattia. Il sonno è vera medicina.

Questo intendono i discepoli. Ancora essi sono su un piano terreno, anzi troppo terreno perché possano comprendere il linguaggio di Gesù. Gesù con essi deve parlare con grande chiarezza, se vuole che essi comprendano.

Ma questo linguaggio serve a noi, perché anche noi comprendiamo che, se rimaniamo su un piano terreno, del suo Vangelo sempre ci sfuggirà la verità. Il Vangelo è linguaggio soprannaturale. Il nostro è linguaggio naturale.

**Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.**

L’evangelista ora interviene e spiega ogni cosa. “Gesù aveva parlato della morte di lui”: Lazzaro era veramente morto. “Essi pensarono che parlasse del riposo del sonno”: la comprensione è differente perché la natura è differente.

Gesù è natura spirituale perché interamente sotto il governo dello Spirito Santo. Loro ancora sono natura umana governata dai pensieri, desideri, conoscenza, scienza che sono della terra. Gesù parla dal Cielo e essi intendo dalla terra.

Siamo su due piani totalmente diversi. Questo sempre avviene. Quando vi è differenza di presenza dello Spirito Santo, sempre vi è differenza di verità, intelligenza, comprensione, decisione, operatività. Lo Spirito è la differenza.

**Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto**

Ora Gesù lascia il suo linguaggio spirituale, divino. Usa il loro linguaggio della terra: “Allora Gesù disse loro apertamente: ‘Lazzaro è morto’”. È fisicamente morto e non spiritualmente. La malattia lo ha condotto alla tomba.

Ora è da questa morte che si deve pensare. Gesù si trova dinanzi ad una morte reale, di un vero suo amico. Cosa deve fare non sarà però Lui a deciderlo, volerlo, stabilirlo. Chi deve decidere, volere, stabilire è il Padre.

Il Padre vuole, decide stabilisce e poi nella sapienza, scienza, conoscenza, intelletto, fortezza, pietà, consiglio, timore dello Spirito Santo comunica la sua volontà al Figlio perché la compia. Gesù è perfetta obbedienza al Padre.

**e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».**

Ora Gesù spiega perché Lui non è stato da Lazzaro mentre era malato: “E io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate”. Chi devono essere rafforzati nella fede sono i discepoli. Lo scandalo della croce è grande.

Nel Vangelo secondo Giovanni non c’è l’evento della trasfigurazione. Supplisce questo evento. I discepoli devono avere tanta fede in Cristo Gesù da credere che sulla croce Lui è con il Padre e che il Padre è con Lui. Fede necessaria.

Ora Gesù dispone se stesso a compiere l’ultima sua opera. “Ma andiamo da lui!”: deve andare da Lazzaro per chiamarlo in vita. Lui lo chiamerà e i suoi discepoli crederanno in Lui. Anche il primo miracolo ha avuto questa finalità.

Gesù fece il primo segno in Cana di Galilea e i suoi discepoli credettero in Lui. Questo primo miracolo è servito per la vita pubblica. Ora ne serve un secondo per la passione e morte. È questo uno dei fini di questo ultimo miracolo.

**Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».**

Quanto dice Tommaso va rettamente compreso. Nulla è inutile nel Vangelo. Tutto si riveste di significato di salvezza: “Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: ‘Andiamo anche noi a morire con lui!’”.

Cosa vuole dire Tommaso agli altri discepoli? Partiamo dalle parole di Gesù. Lazzaro è morto e io vado a risuscitarlo. Così dice Tommaso? Se noi moriamo con Lazzaro, anche noi saremo risuscitati da Gesù. Lui ci risveglierà.

Tommaso crede realmente, veramente che Gesù può risuscitarlo dalla morte. Può chiamarlo in vita. Non solo lui, Tommaso, può chiamare in vita, ma tutti gli altri discepoli. Forse vorrebbe anche lui fare questa esperienza di risurrezione?

Qualcuno pensa che Tommaso parli per entusiasmo. Di certo lo Spirito Santo non avrebbe posto nel Vangelo questa sua frase, come ne ha taciute molte altre. Dobbiamo ritenere che Tommaso fermamente crede in questa verità.

**Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.**

Ora vengono date alcune notizie storiche e geografiche. Quando Gesù arriva, trova Lazzaro che già da quattro giorni è nel sepolcro. Significa che secondo le leggi della natura è iniziata la decomposizione, il ritorno nella polvere.

Potrà Gesù chiamare in vita una persona che sta divenendo polvere del suolo? Se lo fa allora viene attestato che Lui è vero uomo di Dio. In fondo possiamo paragonare la risurrezione di Gesù a quella narrata in Ezechiele.

In Ezechiele vi sono solo ossa aride in una vasta pianura. Lo Spirito Santo è chiamato dai quattro venti dal profeta e a poco a poco quelle ossa si ricompongono fino alla piena risurrezione. Nulla è impossibile al profeta.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 37,1-10).*

Se Gesù risuscita Lazzaro ormai in procinto di divenire polvere, allora Lui è vero profeta, vero uomo di Dio. Questa fede dovranno avere i discepoli quando Lui sarà sulla croce. Anche lui sarà chiamato fuori dal sepolcro dal Padre.

**Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri**

Ecco ora la notizia geografica: “Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri”. Significa che Gesù ormai da Betània avrebbe compiuto il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme, luogo della sua morte e della sua risurrezione.

Nella vita di Gesù tutto è governato dalla sapienza eterna del Padre nello Spirito Santo. Tutto è disposto secondo il suo consiglio eterno. Gesù deve solo obbedire ad ogni cosa che il Signore predispone perché Lui la faccia.

**e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.**

Ora viene rivelato un secondo motivo – il primo è nascosto nella mente del Padre – per cui è detto che Betània dista circa tre chilometri da Gerusalemme: “Molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello”.

Possiamo affermare che ora Gesù non compie il miracolo solo dinanzi agli abitanti di Betània. Lo compie dinanzi anche dinanzi a molti Giudei. La notizia della risurrezione necessariamente rimbalzerà in Gerusalemme.

Appena giungerà agli orecchi di farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, essi saranno tutti sconvolti. Dovranno prendere una decisione. Questa volta saranno obbligati. Dopo questo evento per tutti loro è la fine.

**Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.**

Gesù giunge in Betània, ma non si reca subito nella casa di Marta e Maria. “Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta a casa”. Non possono uscire tutte e due. La casa è piena di ospiti.

Marta esce. Maria rimane. Marta è più intraprendente. Maria è più riflessiva, meditava, pacata. Marta è impaziente di vedere il Maestro. Maria sa attendere la sua venuta. Sono due cuori diversi, differenti. Ogni persona ha il suo cuore.

Questa verità mai dobbiamo dimenticarla. Ci aiuta a non giudicare, non mormorare, non criticare, non parlare male. Ci aiuta al rispetto di ogni altro cuore. Anche ognuno di noi ha il suo cuore. Ogni santità ha il suo cuore.

**Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!**

Marta inizia il suo dialogo con Gesù con una professione di fede: “Marta disse a Gesù: ‘Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!’”. Marta crede in Gesù, ma non secondo fede perfetta. Crede alcune verità.

Gesù può liberare dalla malattia, ma solo da vicino. Il Centurione invece crede che Gesù può liberare dalla malattia con la sola Parola. A Gesù è sufficiente che dica una sola Parola. In fondo il Vangelo attesta questa verità.

Anche nel Vangelo secondo Giovanni questa verità è stata rivelata in occasione della guarigione del figlio del funzionario regio (c. 4). Questo è avvenuto anche con la donna Cananea. Il comando non ha distanze. Basta esprimerlo.

Per la guarigione di Lazzaro non era in alcun modo necessaria la presenza. Bastava un solo comando a distanza. Altra cosa che Marta non sa è il mistero che avvolge la morte del fratello. Per essa si deve manifestare la gloria di Dio.

**Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».**

Anche se la fede ancora non è perfetta, alcune verità sono chiare nella mente di Marta: “Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Marta crede nella preghiera di Gesù sempre esaudita da Dio.

Questa verità è essenza del Vangelo secondo Giovanni. Anche il discepolo di Gesù è chiamato a pregare, per Cristo. Deve pregare il Padre chiedendo per mezzo di Cristo. Ma quando si chiede per mezzo di Cristo e il Padre ascolta?

Quando si chiede in Cristo e con Cristo. Quando si è un solo corpo con Lui. Si è un solo corpo con Lui quando si dimora nella sua Parola. Come Cristo e Parola sono una cosa sola, così il cristiano e la Parola devono essere una cosa sola.

Il cristiano dimora in Cristo e Cristo dimora nel cristiano, se il cristiano dimora nella Parola. Se il cristiano esce dalla Parola, non abita nella Parola, non è in Cristo. Non vive con Cristo. neanche potrà pregare per Cristo.

**Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».**

Gesù rassicura Marta: “Tuo fratello risorgerà”. La risurrezione di Lazzaro è già stata annunziata ai discepoli. Lazzaro si è addormentato e io vado a svegliarlo. Lazzaro è morto e io vado a risuscitarlo. Per questo Gesù è venuto.

Attraverso questa opera Dio manifesterà di essere con Gesù e Gesù attesterà che Lui è con il Padre. È la verità che sempre dovrà essere posta a fondamento per ogni sano sviluppo che dovrà condurci alla piena conoscenza di Dio.

Se Dio è con Gesù e Gesù è con Dio, se le opere di Gesù sono opere del Padre, allora subito ci si deve aprire all’accoglienza dell’altra verità. La Parola di Gesù è Parola di Dio. Se è Parola di Dio, la sua è vera parola profetica.

**Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno».**

Marta dice una cosa. Gesù la rassicura. Lei non crede. Prima ha detto: “Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Se Marta crede in questa verità, perché non crede nella risurrezione del fratello?

Ecco la risposta di Marta alla Parola di Gesù: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. Gesù non pensava a questa risurrezione. Lui aveva nel cuore la risurrezione del fratello oggi, in questo giorno.

La risposta di Marta deve insegnarci che anche noi siamo così. Abbiamo una fede non consequenziale. Facciamo una professione di fede, ma poi le conclusioni sono ben altra cosa. La fede è vera se ogni conclusione è vera.

**Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;**

Dinanzi a Marta che attualmente non crede nella risurrezione di Lazzaro in questo giorno, Gesù si ferma. Continua il discorso di Marta e dice qual è la sua Verità: “Io sono la risurrezione e la vita”. Questa è la Verità di Cristo.

Quando questa Verità si compie in noi? “Chi crede in me, anche se muore, vivrà”. Per la fede la Verità di Cristo agisce in noi. Si fa vita in noi. Senza la fede in Cristo Gesù, la Verità di Cristo rimane di Cristo, mai opera nell’uomo.

Tutto Dio e non solo Cristo Gesù opera nell’uomo per mezzo della fede. Tutto ciò che la Parola dice si compie per la fede di chi crede in essa. La fede collega, unisce, travasa il cuore di Dio nella vita dell’uomo. Tutto è dalla fede.

**chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».**

Gesù parla della morte spirituale, morte dell’anima sulla terra, a causa del peccato, morte eterna dopo il tempo. “Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno”. Gesù non dice “chi crede in me non morirà in eterno”.

Dice invece: “chiunque vive in me e crede in me, non morirà in eterno”. Come si vive in Cristo? Divenendo con Lui un solo corpo attraverso il sacramento del Battesimo. Come si crede in Lui? Vivendo secondo la sua Parola sempre.

Vivere in Cristo e credere in Cristo non possono mai essere separati, divisi. Oggi questa separazione si è compiuta. Si pensa che solo credendo in Lui si avrà la vita eterna. Non vi è più alcuna relazione con la vita in Lui.

Ora Gesù domanda a Marta: credi tu questo? Credi che io sono la risurrezione e la vita? Credi che chiunque crede in me e vive in me, non morirà in eterno? Credi che io lo risusciterò nell’ultimo giorno? Gesù vuole una fede esplicita.

Ed è fede esplicita, la fede nella sua Parola, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua luce, nel suo Santo Spirito. La fede esplicita è nella pubblica professione del Vangelo come sola ed unica via della Verità e della libertà.

**Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».**

Ecco la risposta di Marta: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. Ora la fede di Marta di manifesta nella sua perfezione, in modo implicito e non esplicito. Vediamo perché si manifesta.

Dicendo Marta che lei crede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo, fa la stessa professione di fede di Simon Pietro. Quale è stata la professione di fede? Tutto ciò che tu dici è verità. La tua Parola è verità.

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,66-71).*

La stessa cosa dice Marta: io credo che tu sei il Messia del Signore, il Cristo di Dio. Io credo che tu sei il Profeta che deve venire. Se Tu sei il Figlio di Dio, ogni tua Parola è verità. Io credo in ogni tua Parola. Non ne escludo alcuna.

Questa stessa professione di fede Giovanni la pone a chiusura del suo Vangelo. Con una piccola variante. Posticipa ciò che qui è detto prima: la vita è nel nome di Cristo Gesù. A questa vita si accede mediante la fede in Lui.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Cosa crede Marta? Che Gesù è il Figlio di Dio, colui che deve venire. Cosa le ha detto Gesù? “Chi vive e crede in me non morirà in eterno”. Come conclude Giovanni? “Perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio”.

Qual è il fine di questa fede? Perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. A dire il vero, manca un elemento essenziale, vitale. Alla fede in Cristo va aggiunta la vita in Cristo. Non morirà in eterno “chi vive e crede in me”.

Marta diviene così la donna che per prima ha professato la fede piena in Cristo Gesù: il Cristo, il Figlio di Dio, colui che deve venire. L’ha professata sul fondamento delle Parole di Gesù: “Chi vive e crede in me non morirà in eterno”.

**Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».**

Ora Marta pensa alla sorella Maria: “Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: ‘Il Maestro e qui e ti chiama’”. È una parola di Gesù o è una parola di Marta? Dal contesto nulla si manifesta.

Il dialogo con Gesù è stato interrotto con la professione di fede. Poi subito dopo Marta è andata a chiamare Maria. Conoscendo il Maestro, lei ha pensato bene di interpretare il suo cuore. Quando è lecito interpretare il cuore di Gesù?

È una domanda alla quale non è semplice rispondere. Diciamo che più si vive nello Spirito Santo, più si vive in Cristo, con Cristo e per Cristo, e più si può giungere a conoscere anche i desideri di Cristo, ma sempre nello Spirito Santo.

Marta conosce bene Gesù. Conosce anche bene la sorella Maria. Sa che Gesù non è venuto solo per lei. È venuto anche per Maria. Sapendo questo, non solo può dire che Gesù è fuori. Le può anche dire: è venuto per te.

Desidera vederti. Ti chiama. Ti vuole parlare. Dalla professione di fede fatta da Marta, si deve concludere che in questa donna vi sia lo Spirito di sapienza del Signore. Lo Spirito sa quali sono i desideri di Cristo e li può suggerire al cuore.

Tuttavia è una questione assai delicata. Non sempre si può interpretare il cuore. Occorre lo Spirito del Signore agente ed operante in noi. Nella Scrittura si parla di interpretazione, ma per alcuni casi particolari.

*Gli dissero: “Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti”. Giuseppe disse loro: “Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque” (Gen 40, 8). Allora il capo dei panettieri, vedendo che aveva dato un’interpretazione favorevole, disse a Giuseppe: “Quanto a me, nel mio sogno mi stavano sulla testa tre canestri di pane bianco (Gen 40, 16).*

*E invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data (Gen 40, 22). Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno (Gen 41, 12). Proprio come ci aveva interpretato, così avvenne: io fui restituito alla mia carica e l’altro fu impiccato” (Gen 41, 13).*

*Il faraone disse a Giuseppe: “Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito” (Gen 41, 15). Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l’interprete (Gen 42, 23). Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo di Israele e disse: “Alzatevi, perché il Signore ha messo nelle vostre mani l’accampamento di Madian” (Gdc 7, 15). Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: “Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi" (2Mac 7, 2). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17).*

*Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito superiore e tanto accorgimento da interpretare sogni, spiegare detti oscuri, sciogliere enigmi. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione” (Dn 5, 12). E questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine (Dn 5, 26). E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l’interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (1Cor 12, 30). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13).*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l’edificazione (1Cor 14, 26). Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete (1Cor 14, 27). Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio (1Cor 14, 28).*

Per interpretare secondo verità si deve possedere lo Spirito della verità. Nello Spirito della verità sempre si deve crescere. Da una cattiva interpretazione del cuore di Cristo Gesù nascono infiniti mali e anche la perdizione eterna.

**Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.**

Maria ascolta ciò che le dice la sorella. Ella si alza subito e va da lui. Non appena sa che il Maestro è fuori, subito corre da Lui. È giusto chiedersi: cosa si attende Maria da Gesù? Nulla. Solo una parola di speranza.

Gesù è il creatore della speranza. Anche dinanzi alla morte Gesù sa quali parole possono creare la speranza. La speranza che dona Cristo Gesù può farci superare ogni morte, di ogni genere. In Gesù la speranza non è attesa.

In Gesù la speranza è creazione di un presente nuovo, ma anche creazione di un cuore nuovo, una mente nuova, uno spirito nuovo. Dove c’è creazione, finisce il prima, inizia ora la storia. Questa è la speranza creata da Gesù.

**Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.**

Ora viene indicato il luogo dove si trova Gesù. Il Maestro non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Perché Gesù ancora non è entrato nel villaggio? Perché Lui è venuto per Lazzaro.

Lui è venuto per glorificare il Padre. Per attestare che il Padre è con Lui e che Lui e il Padre sono una cosa sola. Non è venuto per le consolazioni umane. Lui è venuto per portare una consolazione divina, soprannaturale, celeste.

Lui attende solo di essere condotto presso il sepolcro dove giace Lazzaro ormai da quattro giorni. Niente in questo istante dovrà distrarre Gesù dalla missione ricevuta dal Padre. Per Lazzaro è venuto e da Lazzaro si dovrà recare.

**Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.**

Marta e Maria non sono più in casa. Sono uscite. “Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro”. Perché i Giudei si alzano?

Perché essi dovranno essere i testimoni oculari dell’evento. Non possono rimanere in casa. Non possono conoscere le cose per sentito dire. Con i loro occhi devono vedere, con i loro occhi sentire, con la loro bocca raccontare.

Il Padre vuole che siano proprio i Giudei i testimoni di questo evento unico nella storia. Vuole che siano loro i narratori del fatto. Vuole che non abbiano più alcun dubbio che Dio è veramente con Gesù e Gesù con Dio.

Tutto quanto sta accadendo, dal principio alla fine, passando per ogni fatto intermedio, ha questa finalità: dare ai Giudei un segno inconfondibile. Essi hanno chiesto il segno a Gesù. Ora Gesù lo dona loro, come anticipazione.

Perché lo dona, ma come per anticipazione? Perché il segno perfetto sarà quello della sua gloriosa risurrezione. Essi distruggeranno il suo tempio, cioè il suo corpo, e lui in tre giorni lo rialzerà, lo innalzerà, lo renderà glorioso.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2,13-22).*

**Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».**

Maria professa la stessa fede di Marta. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si getto ai suoi pedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Perché le due sorelle sono così convinte?

Cosa le spinge a credere che Lazzaro non sarebbe morto se Gesù fosse stato presente mentre era malato? Esse conoscono l’amore di Gesù per Lazzaro. Può un amico lasciare morire un suo amico? Mai. Questo da vicino.

Essendo Gesù lontano, nessuno lo ha pregato come lo avrebbero pregato esse e anche come lo avrebbe pregato lo stesso Lazzaro. Lo avrebbe sanato la differenza di amore. Una notizia senza amore e una con amore sono differenti.

Questo vale anche per l’annunzio evangelico. Annunziare Cristo senza alcun amore e annunziarlo con amore, crea differenza. L’amore attrae. Il non amore lascia indifferenti. In fondo questa è la convinzione di Marta e di Maria.

Noi, Maestro, avremmo saputo convincerti ad operare il miracolo. Ma tu non eri qui e nessuno ha saputo pregarti come si conviene, con tutto l’amore dell’anima e dello spirito. Marta e Maria non conoscono il mistero di questa morte.

**Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,**

Maria è nelle lacrime. Anche i Giudei venuti con lei, piangono. A causa di questo pianto Gesù si commuove profondamente. Si commuove per pietà, per condivisione del dolore. L’amore è condivisione dell’intera vita.

Mai di una parte di essa. Gesù si commuove e anche si turba. “Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei ce erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato…” Cosa è il turbamento di Gesù?

Il turbamento è una forte agitazione interiore dinanzi ad eventi che vengono e che non possono essere governati da noi. La morte di una persona cara è evento che nessuno potrà mai governare, mai debellare. Il mistero è grande.

*All’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme (Mt 2, 3). I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: “ È un fantasma” e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: “Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua” (Mt 27, 19). perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: “Coraggio, sono io, non temete!”(Mc 6, 50).*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12). A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto (Lc 1, 29). Ma egli disse: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? (Lc 24, 38). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33). Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora? Ma per questo sono giunto a quest’ora! (Gv 12, 27).*

*“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi (At 15, 24). Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: “Non vi turbate; è ancora in vita!” (At 20, 10).*

*Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). In realtà, però, non ce n’è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia (Gal 5, 10). Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano (Gal 5, 12). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3).*

*Di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14).*

Gesù freme di compassione, di amore, di volontà di fare il bene. Tutto il suo essere freme. Freme come freme di compassione il cuore di Dio dinanzi al bene di salvezza che deve compiere in favore della sua sposa infedele.

Commuoversi profondamente e turbarsi rivelano che Gesù nella sua anima, nel suo spirito, in tutto il suo corpo fu afferrato dallo Spirito Santo e scosso profondamente. La morte non appartiene a Dio. Eppure la morte regna.

Cosa si può fare contro la morte? Nulla. Neanche Lui può fare qualcosa. La morte è un mistero da accogliere nella fede e da vivere come obbedienza alla legge della natura di peccato. C’è un solo modo per vincerla: la risurrezione.

Ma la risurrezione è solo quella dell’ultimo giorno. Lazzaro sarà risuscitato, ma solo come segno dell’onnipotenza salvatrice di Cristo Gesù, mandato nel mondo per sconfiggere il peccato e di conseguenza anche la morte.

La morte è un mistero che va oltre Cristo, oltre la sua onnipotenza, oltre la sua scienza. La morte è il frutto del peccato. Tanta potenza di distruzione ha il peccato. Esso ha tanta forza di distruggere la vita creata da Dio, voluta da Lui.

Gesù si commuove per amore. Si turba dinanzi a questo mistero ingovernabile, dinanzi al male che questo mistero genera. Risusciterà Lazzaro per manifestare la gloria di Dio, ma non potrà impedire che lui muoia domani una seconda volta.

La risurrezione per la vita immortale sarà il frutto della sua vittoria sul peccato e sulla morte. Ma essa avverrà nell’ultimo giorno. Fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, saremo tutti sotto la schiavitù della morte. Essa ci governa.

La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo. Questa è la tentazione. Regna invece a causa del peccato dell’uomo. Ogni peccato è morte. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Ma l’uomo deve volere Cristo.

**domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».**

Dopo essersi profondamente commosso e anche turbato, Gesù domanda: “Dove lo avete posto?”. Gli dicono: “Signore, vieni a vedere”. Gesù chiede perché l’ora di chiamare dal sepolcro il suo amico Lazzaro è venuta.

Maria, Marta, i Giudei, Gesù si recano tutti insieme al sepolcro. La risurrezione di Lazzaro dovrà essere un evento pubblico. Tutti dovranno assistere. Tutti dovranno vedere il Padre che agisce per mezzo di Cristo Signore.

Tutti poi dovranno raccontare a quanti sono assenti, in tutta Gerusalemme, questo legame eterno, divino, umano, indissolubile tra Cristo e il Padre. Veramente il Padre e Cristo sono una cosa sola. Il Padre opera per Lui.

**Gesù scoppiò in pianto.**

Il pianto di Gesù è vero pianto. Gesù è vero uomo. I suoi sentimenti sono purissimi, colmi di verità. La morte è morte anche per Lui. Il dolore è dolore anche per Lui. Lazzaro è suo vero amico e ora giace nella morte.

Qual è la differenza tra il suo pianto e il nostro? Il suo è un pianto di amore, di fede, di speranza. È un pianto che si apre nella preghiera e chiede al Padre la consolazione che viene dalla sua grazia e amore. Dio sa asciugare le lacrime.

Se il pianto non è vissuto nella verità e nella grazia di Dio, può portare anche alla disperazione. Oggi molti non possono essere consolati nel loro pianto perché lo vivono senza fede, senza carità, senza speranza teologale.

**Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».**

Dinanzi al pianto di Gesù, i Giudei rimangono scossi: “Dissero allora i Giudei: ‘Guarda come lo amava!’”. I Giudei rimangono sorpresi. Pensavano che Lui fosse privo di ogni sentimento. Credevano che fosse solo l’uomo della Verità.

Invece Cristo è l’uomo dell’amore più vero e della speranza più santa. Amore e speranza sono edificati sulla verità e sulla conoscenza del vero Dio che è il Padre suo. Le virtù teologali sono tre e Gesù è pienamente radicato in esse.

Anche le virtù cardinali sono la sua vita. Non c’è virtù non sia vita di Cristo Gesù. Ecco perché il suo pianto è vero pianto, perché vissuto secondo Verità, amore, speranza, giustizia, fortezza, temperanza, prudenza.

**Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».**

Alcuni però mettono in dubbio le sue capacità taumaturgiche. Anche questi dubbi sono necessari al miracolo: “Ma alcuni di loro dissero: ‘Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?’”.

Questo dubbio è essenziale alla verità di Cristo. Essi sono convinti che la morte di Lazzaro sia rivelatrice che Gesù poi non è quello che tutti credono che Egli sia. Cosa vi è di più caro di un amico? Si lascia forse morire un amico?

Se Gesù è così onnipotente come la gente crede e come lui afferma, perché ha lasciato che il suo amico morisse? Se Lazzaro è morto. Gesù non può tutto. Dio non è con Lui. Dio può tutto. Gesù non può tutto.

Quando non si conosce il mistero, sempre si pensa dal proprio cuore. Proprio per questo Lazzaro è morto. Perché questi loro dubbi, incertezze, mormorazioni sparissero dalla loro mente e uscissero dal loro cuore.

**Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.**

Gesù si commuove ancora una volta profondamente. Lui è interamente afferrato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vuole rivelare di Lui tutta la completezza della sua umanità. Gesù non è un legno, un ferro, una terracotta.

Gesù è vero uomo. La sua verità umana è perfetta nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei pensieri. La sua verità è tutta avvolta dallo Spirito Santo e custodita in tutta la volontà del Padre. La sua umanità è santa.

In essa non c’è ombra di male, imperfezione, vizio, carenza. Gesù è perfettissimo nell’amore, perché è perfettissimo nella fede. È perfettissimo nella fede perché è perfettissimo nell’obbedienza. Anche la speranza è verissima.

Gesù giunge al sepolcro. È una grotta e contro di essa è posta una pietra. Lazzaro è nella grotta. Essa è ben custodita dalla pietra. Il sepolcro attesta che Lazzaro è realmente morto. La pietra attesta che dalla grotta non si esce.

**Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».**

Ora Gesù dona un ordine: “Togliete la pietra!”. Qualcuno potrebbe pensare che Gesù desideri entrare nella grotta per dare l’ultimo saluto al suo amico Lazzaro. Né Marta, né Maria, né i Giudei pensano che Gesù lo voglia risuscitare.

Interviene subito Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Anche la risposta di Marta serve ad attestare non solo la morte di Lazzaro, ma anche che è già in decomposizione.

La convinzione di tutti è che Gesù sia lì per onorare l’amico Lazzaro. Nessuno pensa che invece sia lì per riportare in vita il suo amico. Anche questo serve al miracolo. Solo Gesù sa cosa avverrà. Nessuno ancora conosce nulla.

Eppure Gesù lo aveva detto a Marta: “tuo fratello risorgerà”. Marta però aveva pensato che Gesù si riferisse alla risurrezione nell’ultimo giorno. Gesù invece parlava di oggi, non dell’ultimo giorno. Per questo Lui è venuto.

**Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».**

Ora è Gesù che risponde a Marta: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Le prime parole rivolte da Gesù a Marta avevano come oggetto proprio la risurrezione del fratello. Tuo fratello risorgerà. Vedrà la luce.

*Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,21-27).*

Della gloria di Dio invece si parla proprio agli inizi della narrazione: “All’udire questo, Gesù disse: ‘Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato’” (Gv 11,4).

La frase detta da Gesù a Marta vale per ogni uomo. Chi oggi, domani, sempre vedrà la gloria di Dio? Chi crede nella Parola di Gesù. Chi obbedisce ad essa. Nell’obbedienza alla Parola, Dio compirà quanto è detto in essa.

**Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.**

La pietra viene tolta. Il comando di Gesù viene portato a compimento. Gesù però non fa togliere la pietra per poter entrare nella grotta, ma perché Lazzaro possa venire fuori. Simbolicamente la pietra è il peccato.

Chi vuole che dal sepolcro della vecchia umanità venga fuori il nuovo uomo deve togliere la pietra di ogni vizio, disobbedienza, trasgressione. Tolta questa Pietra, lo Spirito Santo giorno dopo giorno potrà creare la nuova umanità.

Le opere sono del Padre, non sono di Cristo Gesù. Ora tutti dovranno sapere che il Padre ascolta Cristo. Per questo Cristo Gesù prega ad alta voce: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato”. Il miracolo ancora non è compiuto.

Gesù manifesta la sua vera fede nel Padre. Lui sa che il Padre lo ascolta in ogni cosa. Sapendo questo, lo ringrazia come se il miracolo fosse già compiuto. Il prima in Gesù è il dopo e il dopo è il prima. Questa la forza della sua fede.

Questa dovrà essere anche la forza della nostra fede. Il prima è il dopo e il dopo è il prima. Si prega per ringraziare per il dopo che è già prima. Ma perché questo avvenga è necessario avere la stessa obbedienza di Cristo Signore.

**Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».**

Ora Gesù spiega ai presenti qual è la vera relazione con il Padre: “Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. Cosa devono credere i Giudei?

Che Gesù è mandato dal Padre. Come potranno credere? Ascoltando la preghiera di ringraziamento elevata da Gesù al Padre. Lazzaro è nella tomba e Gesù ringrazia il Padre come se fosse già risorto. Gesù ringrazia prima.

La sua è vera certezza nella fede. È una certezza non grande, ma assoluta. Quanti sono presenti, compresi anche i Giudei che avevano dubitato della sua onnipotenza di amore e di verità, ora devono modificare il loro pensiero.

Essi da questo momento devono credere che veramente il Padre è con Gesù e Gesù è con il Padre. Devono anche credere che Gesù è sempre dalla volontà del Padre. La risurrezione di Lazzaro deve manifestare questa unione e unità.

**Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».**

Elevata al Padre la preghiera e manifestata anche la finalità della risurrezione, Gesù grida a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. È questo un momento solennissimo della vita di Gesù. Qui si rivela tutta la sua verità.

Si rivela la verità di ogni sua parola, preghiera, affermazione, rivelazione, insegnamento, profezia. Ora si vedrà se il Padre è veramente con Lui o con Lui non è. Tutto è dall’ascolto che farà Lazzaro della sua voce.

Ascolterà Lazzaro? Non ascolterà? Verrà fuori? Rimarrà nel sepolcro? Gesù nulla opera, nulla compie, non si muove, non aiuta, non entra, non spinge fuori. Rimane in mezzo alla gente. Tutto ora dipende da Lazzaro e dalla sua risposta.

Lazzaro è realmente morto. È ormai sepolto da quattro giorni. È in decomposizione. Se verrà fuori, attesterà Lui, non Gesù, che Gesù è veramente con il Padre e il Padre è con Gesù. Gesù è vero uomo mandato dal Padre.

**Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».**

Eccola risposta di Lazzaro all’ascolto della voce di Gesù: “ll morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario”. Lazzaro non esce libero, slegato, privo dei teli della morte. Esce nei teli. Legato. Bendato.

È questa vera prova della sua morte. Lui esce come se fosse ancora nella morte, mentre in realtà è in vita. Tutti possono constatare, verificare, vedere l’identità tra colui che prima era morto e che ora è tornato in vita.

Ora Gesù dona un secondo ordine: “Liberatelo e lasciatelo andare”. Lazzaro non si può liberare da solo. È bendato nelle mani e nei piedi. Ha bisogno di essere aiutato. Una volta liberato, dovrà essere lasciato libero di andare via.

I simbolismi in questa risurrezione di Lazzaro sono moltissimi. Ne mettiamo in evidenza solo uno. Quando avviene la liberazione dalla morte dal peccato, si torna in vita ma si è legati da tutte le conseguenze del peccato.

Da queste conseguenze, è necessario che il “risuscitato” a vita nuova venga aiutato a liberarsi. Altrimenti rimane impastoiato e in nessun modo potrà camminare speditamente sulla via della salvezza. L’aiuto è necessario.

La vita cristiana è vera risurrezione. Gesù ci chiama fuori dal sepolcro della morte. Ma poi ogni altro discepolo di Gesù deve aiutare ogni altro discepolo di Gesù a liberarsi dai fermenti del peccato che rimangono nel nostro corpo.

È questo un lavoro lungo, faticoso, che mai finisce. In questo la pastorale è in grande fallimento. Nessuno vuole essere aiutato dagli altri, ma anche gli altri difficilmente possono aiutare qualcuno. Non ci si lascia aiutare. Si è soli.

È questa vera comunione, vera partecipazione alla santificazione dei fratelli, quando li si aiuta, ma anche quando ci si lascia aiutare per liberarci dalle conseguenze che il peccato produce in noi. Gesù fa il miracolo.

I ministri di Gesù fanno il miracolo. Quanti poi sono corpo di Gesù devono aiutare il corpo nel processo della liberazione da ogni legame con la morte. Si è in vita, ma siamo anche legati alla morte spirituale. Questi legami vanno sciolti.

**I CAPI GIUDEI DECIDONO LA MORTE DI GESÙ**

**Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.**

Quando Gesù opera un miracolo o annunzia i misteri del regno, sempre vi sono reazione contrapposte e contrastanti. Si compie con Gesù sempre la profezia di Simeone. Dinanzi a Gesù ogni cuore svela di esso verità o falsità.

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,33-35).*

Primo svelamento dei pensieri: “Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui”. La risurrezione di Lazzaro produce un frutto di fede. In cosa consiste ora la fede in Gesù?

Oggi, in questo giorno, per questi Giudei consiste nella verità che sempre Gesù ha rivelato: Lui è dal Padre. Il Padre è con Lui. Gesù viene dal Padre. Il Padre ha mandato Gesù. Le opere di Gesù sono opere del Padre.

**Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.**

Ma vengono svelati anche i cuori di quanti non credono in Cristo Gesù: “Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Costoro non vanno dai farisei per convincerli a credere in Gesù”.

Vanno per manifestare loro quanto Gesù aveva fatto, perché fossero essi a intervenire per fermarlo. Ormai è convincimento di molti Giudei che Gesù debba essere fermato. Contro quest’opera non hanno alcun appiglio per intervenire.

Oggi infatti non è sabato. Oggi Gesù non ha trasgredito alcuna legge del Signore, loro Dio. Essendo oggi giornata di lavoro, in nessun modo la risurrezione può essere considerata come una trasgressione del sabato.

Quale peccato inventeranno oggi perché Gesù possa essere giustiziato in modo legalmente corretto, così da passare essi per giusti e Gesù per peccatore. Si tratta di trovare un’accusa su cui fondare una condanna a morte.

**Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni.**

Ora tutti sono obbligati a manifestare i pensieri dei loro cuori: “Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: ‘Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni’”. Cosa facciamo perché non ne compia più?

Essi non si interrogano se i segni siano segni operati dal loro Dio e Signore. Ormai questo problema non interessa più. Neanche interessa l’altro problema se Gesù possa essere accusato di peccato. Per essi si perde solo tempo.

Volere agire secondo la verità della fede o la verità della morale è una inutile perdita di tempo. Per questa via non si arriva da nessuna parte. Si gira attorno al problema, ma senza alcuna soluzione. Sono vie che non conducono a nulla.

**Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».**

Ecco la soluzione pensata da molti. Gesù va tolto di mezzo per il bene di tutto il popolo. I miracoli di Gesù aiutano qualcuno del popolo. Per tutto il popolo essi sono un vero disastro. Potrebbero portare alla distruzione della nazione.

“Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”: Gesù ora è pensato come vero falso profeta. È un idolatra. Dove conduce l’idolatria? Dove essa porta?

Quando nella storia il popolo è divenuto idolatra, cosa è successo? Sempre è venuta la nazione più potente e ha distrutto il tempio e con esso Gerusalemme. Alla distruzione è sempre seguita la deportazione. La storia questo insegna.

Essendosi Gesù dichiarato Dio, quanti credono in lui sono veri idolatri. Può il popolo di Dio divenire tutto idolatra a motivo dei segni che Gesù compie? Bisogna in ogni modo fermare il falso Dio e così nessuno diverrà idolatra.

Sappiamo che per la stessa motivazione Saulo perseguitava i cristiani. Essi erano considerati adoratori di un falso Dio. Uno è Dio. Solo Dio. Gesù, essendosi detto Figlio di Dio, è solo un idolo, va stroncato, fermato, abbattuto.

Viene applicata a Gesù la Legge del Deuteronomio. Naturalmente non sul fondamento di una lettura secondo verità della Persona e delle opere di Cristo, ma su fondamento invece di una volontà satanica e diabolica.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Ecco il principio assoluto dal quale si parte. Dio è uno. È uno solo. Se Gesù si fa Dio – Gesù sempre si è detto Figlio di Dio, ma Figlio di Dio era il Messia – è un idolatra. Va estirpato. L’idolatria conduce alla distruzione di tutto il popolo.

**Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla!**

Ora interviene Caifa. Lui è il sommo sacerdote in carica. “Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: ‘Voi non capite nulla!’”: Perché quelli del sinedrio non capiscono nulla? Perché discutono, ma non agiscono.

Discutono, ma non prendono decisioni. Parlano, parlano, parlano, ma poi quando si tratta di decidere, perdono il senno. Non capiscono che è tempo di intervenire con una decisione forte, costi quel che costi. Intervenire si deve.

Caifa è per un intervento immediato, non più rinviabile. Non può essere procrastinato. Oggi si deve decidere. Domani sarà troppo tardi. Il sinedrio deve assumersi le sue responsabilità. Se è decisione di morte, decisione sia.

**Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».**

Ora Caifa dona le sue motivazioni per le quali la decisione deve essere di morte immediata: “Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!”.

Caifa mette il sinedrio dinanzi ad una scelta. Da una parte c’è un uomo chiamato Gesù. È un uomo solo. Dall’altra parte c’è una nazione intera. C’è tutto il popolo dei Giudei. A voi la scelta. Chi volete che muoia?

Un uomo solo o la nazione intera. La nazione intera muore se voi non decidete. La vostra indecisione condanna tutti a sicura morte e distruzione. La vostra decisione invece uccide un uomo solo, ma ne salva migliaia di migliaia.

Posta così la questione, è evidente che tutti decideranno per la morte di Gesù. Moralmente la questione è posta in modo scorretto. La vita di un solo uomo vale quanto la vita di tutti gli uomini. Nessuno va ucciso per salvare gli altri.

Dare la morte diretta ad una persona è omicidio, è male in sé. Mai si deve commettere il male in sé per produrre un bene. Il male in sé può essere operato quando insieme si muore se non si interviene. Allora non si tratta di uccidere.

Si tratta di salvare. Mamma e figlio stanno morendo insieme. Chi salvare? Si tratta di morte certa. Si salva il bambino, se è possibile salvare il bambino. Altrimenti si salva la mamma, se è possibile salvare la madre. Ma è salvezza.

Qui non è morte certa per Gesù e per la nazione. Neanche è morte certa per la nazione. È solo una supposizione presa su un principio di falsità. È però una falsità colpevole. Gesù aveva attesto la sua verità. Verità storica, non eterna.

**Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione;**

Ora interviene l’Evangelista e dona la sua visione: “Questo però non lo disse sa se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione”. Giovanni esce dalla storia di peccato.

La decisione di Caifa è decisione di peccato, falsità, stoltezza. Nel suo peccato, falsità e stoltezza si compiono tutte le antiche profezie. Il Servo del Signore dona al Padre la sua vita per la redenzione e la salvezza dell’umanità.

È questa la vera profezia. Caifa però non parla dalla profezia. Parla dalla malvagità e dalla falsità. Per lui Gesù è un impostore, un idolatra, un falso profeta. Va fermato. In questa sua decisione, si compiono le Scritture.

Qui entriamo nel mistero della prescienza divina. Il Signore vede ogni pensiero degli uomini, lo conosce fin dall’eternità. Secondo i pensieri degli uomini Lui detta anche le sue profezie. Gesù dona la sua vita per la redenzione dei molti.

Caifa con il suo peccato lavora perché la profezia si compia. Ma qui siamo nel più profondo del mistero. Negli abissi degli abissi. Una cosa però va affermata. La profezia rimane profezia. Il peccato rimane peccato. Mai diviene giustizia.

Il male non si misura in quantità e neanche il bene si misura in quantità. La vita di un solo uomo vale la vita di tutti gli uomini. La vita di tutti gli uomini vale la vita di un solo uomo. Altrimenti ogni omicidio viene giustificato.

Caifa è omicida. Ha deciso la morte di Gesù. L’ha decisa sul pretesto di volere salvare altre vite. La decisione è presa in odio contro Gesù. Tutto il resto è argomentazione inventata, non reale, di volontà, non di razionalità.

Oggi con la morale si gioca. Manca ogni riferimento alla Legge del Signore. Senza il riferimento alla Legge, ogni decisione potrà essere presa. Le ragioni si trovano sempre. Sono sempre state trovate. Ma sono ragioni di peccato.

**e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.**

Partiamo dal principio morale: l’uccisione volontaria di un uomo è peccato grave contro la Legge del Signore. Posto questo principio, per cui mai si può uccidere, ma si deve uccidere volontariamente, tutte le motivazioni cadono.

Non essendoci motivazioni – non parliamo di motivazioni valide o non valide, giuste o non giuste: esse semplicemente non esistono – addurle non rende giusto l’ingiusto, morale l’immorale, buono il non buono, cosa santa il peccato.

Ecco le motivazioni di Caifa: “E non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”. Può aggiungere qualsiasi principio o motivazione. Resta l’immoralità dell’uccisione volontaria di Gesù.

Ribadiamo ancora una volta il principio: la trasgressione volontaria di un Comandamento del Signore è grave offesa al Signore. È azione moralmente peccaminosa in sé. È sempre senza alcuna motivazione e giustificazione.

Niente la potrà rendere bene. Il male intrinseco mai diviene bene intrinseco per motivazioni umane. Questo principio si applica a tutti i Comandamenti delle Due Tavole della Legge. Sia ai Comandamenti esposti al negativo che al positivo.

Qual è la differenza tra le due modalità, al negativo e al positivo? Al negativo non esistono impedimenti di natura. Al positivo possono esistere impedimenti di natura, quali: povertà estrema, malattia grave, impossibilità di camminare, altro.

Parliamo naturalmente solo del Terzo e del Quarto Comandamento. Uno che non può camminare non può recarsi al tempio. Un ammalato grave che ha bisogno di aiuto, va assistito sempre. Non fare lavori servili, obbliga sempre.

Un figlio che vive in grande povertà mai potrà onorare come si deve i genitori assistendoli nei beni materiali. Si onorano con quello che è possibile, nel poco o nel pochissimo. Ma sono questi impedimenti di natura, mai di volontà.

**Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.**

Caifa convince il sinedrio perché decida e decida subito: “Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo”. Prima invece cercano un pretesto per toglierlo di mezzo. Ora o con pretesto o senza pretesto Gesù va tolto di mezzo, va ucciso.

Con questa decisione cambia totalmente la vita di Gesù. Ora lui deve prestare somma attenzione. In verità Lui è sempre stato condotto e guidato dallo Spirito. Ora lo Spirito Santo deve raddoppiare la sua attenzione. Modo umano di dire.

Mi spiego. Ora non potrà più recarsi a Gerusalemme. Si dovrà recare solo quando giungerà l’ora sua, cioè in prossimità della Pasqua, essendo Lui il vero Agnello della Nuova Pasqua. Sappiamo che Gesù è sommamente prudente.

Sappiamo dai Vangeli anche che Gesù entra solennemente in Gerusalemme manifestandosi nelle vesti di vero Messia, vero Cristo di Dio, compiendo la profezia di Zaccaria. Ha questo solo quando la sua ora è giunta.

Possiamo attestare che Gesù nulla mai ha detto o fatto se non per volontà del Padre sotto mozione e guida dello Spirito Santo. Anche la risurrezione di Lazzaro è stata voluta dal Padre e operata per conduzione dello Spirito Santo.

**Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.**

Ecco la decisione che prende lo Spirito Santo: “Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli”. Perché questa decisione?

Perché qualcuno dei Giudei lo avrebbe potuto uccidere in qualsiasi momento. Gesù invece non può morire se non da Crocifisso, inchiodato sul legno. Ma prima dovrà essere consegnato dal suo popolo ai pagani.

In Lui, nella sua morte e nella sua risurrezione, si dovranno compiere tutte le Parole della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Nessuna Parola dovrà rimanere senza compimento. Per questo Gesù evita di stare in pubblico con i Giudei.

Significa questo che Gerusalemme non è più luogo sicuro per Lui. Anche se è in mezzo alla folla o accerchiato dai suoi discepoli. Qualche sicario avrebbe potuto colpirlo in qualsiasi momento. Gesù mai tenta il Padre suo.

Questo dovrebbe essere anche un severo ammonimento per noi. Spesso noi tentiamo il Signore perché sfidiamo il pericolo, pensando che a noi nulla mai succederà o credendo che sempre il Signore ci custodirà.

**L’AVVICINARSI DELLA PASQUA**

**Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.**

Ora sappiamo che l’ora di Gesù è giunta: “Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi”. La Pasqua veniva celebrata con leggi antichissime da osservare.

Sempre la si doveva celebrare in stato di purità rituale. Anche la purità rituale era regolata da Leggi antichissime. Basta leggere qualche pagina del Libro del Levitico e si conoscerà a cosa obbligava questa Legge della purezza rituale.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”» (Es 12,1-20).*

**Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».**

I pellegrini venuti a Gerusalemme cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: “Che ve ne pare? Non verrà alla festa?”. I pellegrini non cercano Gesù per il male, ma per il bene. Per una parola di luce.

Essi sono sicuri che Gesù verrà a Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua. Lo cercano, non lo trovano, rimangono delusi. In fondo erano venuti a Gerusalemme anche per incontrare Lui.

I Vangeli mettono in evidenza che sempre dove vi era Gesù sempre si muoveva una folla numerosa. Ora Gesù però non può più agire come agiva per il passato. Deve operare e muoversi con molta prudenza.

**Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.**

Viene ora rivelato che i capi dei sacerdoti e i farisei vogliono anche portare a compimento la loro decisione di morte contro Gesù. Gesù va catturato subito. La cattura non deve essere operata dai singoli, i singoli devono denunciare.

Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. Capi dei sacerdoti e farisei sono risolutamente decisi a togliere di mezzo Gesù.

Nessuno ancora sa come verrà tolto di mezzo. Solo le Scritture lo sanno. Ma di esse né i capi dei sacerdoti né i farisei si prendono cura. L’odio contro Gesù li ha accecati. Essi sono nemici della Verità, della giustizia, della luce.

Essi sono accecati dall’odio. Eppure sarebbe stato sufficiente avere un cuore libero, una mente non macchiata da falsità, menzogne, pregiudizi, falsa religione, e non si sarebbero macchiati di un così grave peccato.

**CONCLUSIONE**

Ecco ancora chi è Cristo Gesù per noi: il solo Codice Ontico, la sola Verità dell’uomo. Nella Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi, lo Spirito Santo rivela ad ogni uomo il decreto eterno del Padre. È nell’obbedienza a questo decreto eterno che l’uomo ritorna in vita:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Che lo Spirito Santo venga e mai smetta di leggere, mai smetta di interpretare, mai smetta di scrivere nel nostro cuore il mistero di Cristo Gesù da lui inciso su tutti i Libri sia dell’Antico e sia del Nuovo Testamento. La Madre di Dio e Madre nostra mai permetta che Satana scriva il suo falso cristo nel nostro cuore. In verità sono molti oggi i cristiani che camminano con nel cuore inciso un falso cristo da Satana. La Vergine Maria sia Lei, per opera dello Spirito Santo, a generare il suo vero Cristo, il vero Cristo del Padre, nel nostro cuore.

**INDICE**

[CUR CREDO ET IN UNUM DÓMINUM IESUM CHRISTUM 1](#_Toc178059886)

[**PREMESSA** 1](#_Toc178059887)

[**CUR CREDO IN UNUM DÓMINUM IESUM CHRISTUM** 1](#_Toc178059888)

[**CREDO IN GESÙ, IL DIFFERENTE** 5](#_Toc178059889)

[**CREDO IN CRISTO GESÙ, IL NECESSARIO ETERNO E UNIVERSALE** 8](#_Toc178059890)

[**CREDO IN GESÙ DI NAZARET, L’ARMONIA CROCIFISSA E RISORTA** 13](#_Toc178059891)

[**CREDO IN GESÙ, L'ARMONIA NELLA VERITÀ** 18](#_Toc178059892)

[**CREDO IN GESÙ CRISTO CHE È LO STESSO IERI E OGGI E PER SEMPRE!** 19](#_Toc178059893)

[**CRESO NEL MISTERO DELLA CROCE** 30](#_Toc178059894)

[**CREDO IN GESÙ CHE È COLUI CHE ERA DA PRINCIPIO** 36](#_Toc178059895)

[**CREDO NEL SALVATORE CHE È NATO IN BETLEMME** 145](#_Toc178059896)

[**CREDO IN CRISTO GESÙ, LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO** 179](#_Toc178059897)

[**CREDO NEL VANGELO CHE È SEMPRE DA ANNUNCIARE** 208](#_Toc178059898)

[**CREDO NEL MISTERO DELLA SALVEZZA** 230](#_Toc178059899)

[**CREDO NELLA LUCE VERA CHE VIENE NEL MONO** 356](#_Toc178059900)

[**CREDO NELLA SALVEZZA CHE È IN CRISTO, PER CRISTO, CON CRISTO** 371](#_Toc178059901)

[**CREDO NELL’ANTROPOLOGIA CRISTOCENTICA E CRISTOMORFICA** 388](#_Toc178059902)

[**O CRUX AVE, SPES UNICA** 412](#_Toc178059903)

[**IL VERBO SI FECE CARNE** 415](#_Toc178059904)

[**PROCLAMIAMO LA TUA DIVINITÀ** 417](#_Toc178059905)

[**MEDITAZIONE IN MARGINE SUL MISTERO DELLA FEDE** 420](#_Toc178059906)

[CREDO IN OGNI VERITÀ RIVELATA E DOGMATICA DEL MISTERO DEL SIGNORE 427](#_Toc178059907)

[**SUL CANTICO DEI CANTICI** 637](#_Toc178059908)

[**SUI QUATTRO SENSI DELLA SCRITTURA** 639](#_Toc178059909)

[**ANCORA SUL CANTICO DEI CANTICI** 659](#_Toc178059910)

[**CONCLUSIONE** 665](#_Toc178059911)

[APPENDICE 667](#_Toc178059912)

[**SIGNORE** 667](#_Toc178059913)

[**GESÙ** 689](#_Toc178059914)

[**CRISTO** 728](#_Toc178059915)

[**MESSIA** 749](#_Toc178059916)

[**UNTO** 749](#_Toc178059917)

[**CONSACRATO** 749](#_Toc178059918)

[**MAESTRO** 749](#_Toc178059919)

[**RABBÌ** 752](#_Toc178059920)

[**NAZARENO** 752](#_Toc178059921)

[**FIGLIO DELL’UOMO** 753](#_Toc178059922)

[CUR CREDO IN FILIUM DEI UNIGÉNITUM 756](#_Toc178059923)

[**PREMESSA** 756](#_Toc178059924)

[**TU QUAE GENUISTITUUM SANCTUM GENITOREM** 757](#_Toc178059925)

[**SANTA MARIA, MADRE DI DIO** 760](#_Toc178059926)

[**SANCTA DEI GENETRIX** 763](#_Toc178059927)

[**ALMA REDEMPTORIS MATER** 768](#_Toc178059928)

[**TU QUAE GENUISTI, NATURA MIRANTE, TUUM SANCTUM GENITOREM** 770](#_Toc178059929)

[**ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO** 772](#_Toc178059930)

[**DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA** 782](#_Toc178059931)

[**SANTA MADRE DI DIO** 786](#_Toc178059932)

[**MADRE DI CRISTO** 789](#_Toc178059933)

[**MADRE DEL SALVATORE** 792](#_Toc178059934)

[**MADRE DEL CREATORE** 794](#_Toc178059935)

[**LE TRE RIFLESSIONI SUL PROLOGO DEL QUARTO VANGELO** 796](#_Toc178059936)

[**PRIMA RIFLESSIONE** 796](#_Toc178059937)

[**SECONDA RIFLESSIONE** 806](#_Toc178059938)

[**TERZA RIFLESSIONE** 877](#_Toc178059939)

[**LE TRE RIFLESSIONI SULL’INCIPIT DELLA LETTERA AI ROMANI** 885](#_Toc178059940)

[**PRIMA RIFLESSIONE** 885](#_Toc178059941)

[**SECONDA RIFLESSIONE** 917](#_Toc178059942)

[**TERZA RIFLESSIONE** 975](#_Toc178059943)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 984](#_Toc178059944)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 987](#_Toc178059945)

[**CONCLUSIONE** 988](#_Toc178059946)

[APPENDICE 989](#_Toc178059947)

[**FIGLIO DI DIO** 989](#_Toc178059948)

[**UNIGENITO** 992](#_Toc178059949)

[**PADRE** 992](#_Toc178059950)

[**FILIO MIO** 1000](#_Toc178059951)

[**MIO FIGLIO** 1000](#_Toc178059952)

[**SUO FIGLIO** 1000](#_Toc178059953)

[**FIGLIO SUO** 1001](#_Toc178059954)

[**FIGLIO TUO** 1002](#_Toc178059955)

[CUR CREDO: ET EX PATRE NATUM ANTE ÓMNIA SǼCULA 1003](#_Toc178059956)

[**PREMESSA** 1003](#_Toc178059957)

[**Il MISTERO DI CRISTO SIGNORE** 1004](#_Toc178059958)

[**TESTO DEL PRIMO CAPITOLO** 1048](#_Toc178059959)

[**ANALISI DEL TESTO** 1050](#_Toc178059960)

[**VERITÀ SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ** 1191](#_Toc178059961)

[**TESTO DEI CAPITOLI SECONDO E TERZO** 1250](#_Toc178059962)

[**TESTO DEL CAPITOLO SECONDO** 1250](#_Toc178059963)

[**ANALISI DEL TESTO** 1253](#_Toc178059964)

[**TESTO DEL CAPITOLO TERZO** 1307](#_Toc178059965)

[**ANALISI DEL TESTO** 1309](#_Toc178059966)

[**I SETTE TITOLI CON I QUALI CRISTO GESÙ PARLA** 1326](#_Toc178059967)

[**TESTO DEL QUARTO E DEL QUINTO CAPITOLO** 1340](#_Toc178059968)

[**Il DIO TRASCENDENTE E L’INTRONIZZAZIONE ELL’AGNELLO IMMOLATO** 1340](#_Toc178059969)

[**TESTO DEL CAPITOLO QUARTO** 1340](#_Toc178059970)

[**ANALISI DEL TESTO** 1341](#_Toc178059971)

[**TESTO DEL CAPITOLO QUINTO** 1395](#_Toc178059972)

[**ANALISI DEL TESTO** 1396](#_Toc178059973)

[**VERITÀ IN SINTESI** 1442](#_Toc178059974)

[**TESTO DEL SESTO E DEL SETTIMO CAPITOLO** 1452](#_Toc178059975)

[**GESÙ IL SIGNORE L’ONNIPOTENTE SUL MARE, SUL CIELO, SULLA TERRA, SU OGNI NAZIONE E SU OGNI UOMO** 1452](#_Toc178059976)

[**TESTO DEL CAPITOLO SESTO** 1452](#_Toc178059977)

[**PRIMA NECESSARIA PREMESSA** 1454](#_Toc178059978)

[**PRIMA SOSTANZIALE DIFFERENZA** 1465](#_Toc178059979)

[**SECONDA SOSTANZIALE DIFFERENZA** 1468](#_Toc178059980)

[**SECONDA NECESSARIA PREMESSA** 1481](#_Toc178059981)

[**TERZA NECESSARIA PREMESSA** 1485](#_Toc178059982)

[**QUARTA NECESSARIA PREMESSA** 1489](#_Toc178059983)

[**QUINTA NECESSARIA PREMESSA** 1499](#_Toc178059984)

[**ANALISI DEL TESTO** 1511](#_Toc178059985)

[**TESTO DEL CAPITOLO SETTIMO** 1569](#_Toc178059986)

[**ANALISI DEL TESTO** 1571](#_Toc178059987)

[**VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ** 1596](#_Toc178059988)

[**CONCLUSIONE** 1605](#_Toc178059989)

[CUR CREDO: LUMEN DE LÚMINE, DEUM VERUM DE DEO VERO 1614](#_Toc178059990)

[**PREMESSA** 1614](#_Toc178059991)

[PRIMA RIFLESSIONE 1620](#_Toc178059992)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO VIII 1620](#_Toc178059993)

[**LA DONNA ADULTERA** 1620](#_Toc178059994)

[**GESÙ, LUCE DEL MONDO** 1623](#_Toc178059995)

[**LA MORTE DI GESÙ E LA MORTE DEI GIUDEI** 1627](#_Toc178059996)

[**GESÙ E ABRAMO** 1631](#_Toc178059997)

[**NEL SENO DEL PADRE** 1641](#_Toc178059998)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX 1646](#_Toc178059999)

[**IL CIECO NATO E GESÙ LUCE** 1646](#_Toc178060000)

[**NEL SENO DEL PADRE** 1661](#_Toc178060001)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X 1666](#_Toc178060002)

[**GESÙ PASTORE E PORTA DEL GREGGE.** 1666](#_Toc178060003)

[**GESÙ MESSIA PASTORE E LE SUE PECORE.** 1673](#_Toc178060004)

[**LA CONTROVERSIA SU GESÙ FIGLIO DI DIO.** 1676](#_Toc178060005)

[**NEL SENO DEL PADRE** 1681](#_Toc178060006)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XI 1685](#_Toc178060007)

[**GESÙ, RISURREZIONE E VITA, DÀ LA VITA A LAZZARO.** 1685](#_Toc178060008)

[**I CAPI GIUDEI DECIDONO LA MORTE DI GESÙ.** 1699](#_Toc178060009)

[**L'AVVICINARSI DELLA PASQUA** 1704](#_Toc178060010)

[**NEL SENO DEL PADRE** 1705](#_Toc178060011)

[SECONDA RIFLESSIONE 1709](#_Toc178060012)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO VIII 1709](#_Toc178060013)

[**BREVE INTRODUZIONE** 1709](#_Toc178060014)

[**L’ADULTERA** 1710](#_Toc178060015)

[**LA MISSIONE DI GESÙ** 1722](#_Toc178060016)

[**GESÙ RIBATTE L’ALTERIGIA DEI GIUDEI** 1735](#_Toc178060017)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 1758](#_Toc178060018)

[**NOTA TEOLOGICA SULL’OTTAVO CAPITOLO** 1762](#_Toc178060019)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX 1766](#_Toc178060020)

[**BREVE INTRODUZIONE** 1766](#_Toc178060021)

[**GUARIGIONE DEL CIECO NATO** 1767](#_Toc178060022)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 1798](#_Toc178060023)

[**NOTA TEOLOGICA SUL NONO CAPITOLO** 1803](#_Toc178060024)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X 1804](#_Toc178060025)

[**BREVE INTRODUZIONE** 1804](#_Toc178060026)

[**IL BUON PASTORE** 1805](#_Toc178060027)

[**SUI MODERNI LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ RIVELATA** 1812](#_Toc178060028)

[**PREMESSA** 1812](#_Toc178060029)

[**IL VERO CRISTO E GLI ANTICRISTI** 1813](#_Toc178060030)

[**IL MISTERO È PRIMA DELLA FEDE ED È SENZA DI ESSA** 1815](#_Toc178060031)

[**METODOLOGIA** 1817](#_Toc178060032)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ** 1820](#_Toc178060033)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1822](#_Toc178060034)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 1823](#_Toc178060035)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1826](#_Toc178060036)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE** 1827](#_Toc178060037)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1831](#_Toc178060038)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO** 1832](#_Toc178060039)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1837](#_Toc178060040)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE** 1838](#_Toc178060041)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1842](#_Toc178060042)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA** 1843](#_Toc178060043)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1850](#_Toc178060044)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA** 1852](#_Toc178060045)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1856](#_Toc178060046)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA** 1858](#_Toc178060047)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1866](#_Toc178060048)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ** 1867](#_Toc178060049)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1873](#_Toc178060050)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI** 1877](#_Toc178060051)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1882](#_Toc178060052)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ** 1886](#_Toc178060053)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1894](#_Toc178060054)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO** 1896](#_Toc178060055)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1899](#_Toc178060056)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ** 1900](#_Toc178060057)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1909](#_Toc178060058)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO** 1912](#_Toc178060059)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1924](#_Toc178060060)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO** 1925](#_Toc178060061)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1937](#_Toc178060062)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE** 1938](#_Toc178060063)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1942](#_Toc178060064)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI** 1945](#_Toc178060065)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1948](#_Toc178060066)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE** 1950](#_Toc178060067)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1954](#_Toc178060068)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA** 1956](#_Toc178060069)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1960](#_Toc178060070)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO** 1963](#_Toc178060071)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 1982](#_Toc178060072)

[**LETTERA AL VECCHIO VANGELO** 1988](#_Toc178060073)

[**UN MONDO FATTO DI DÈI** 1992](#_Toc178060074)

[**GESÙ ALLA FESTA DELLA DEDICAZIONE** 2022](#_Toc178060075)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 2046](#_Toc178060076)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO CAPITOLO** 2051](#_Toc178060077)

[VANGELO SECONDO GIOVANN CAPITOLO XI 2054](#_Toc178060078)

[**BREVE INTRODUZIONE** 2054](#_Toc178060079)

[**RISURREZIONE DI LAZZARO** 2055](#_Toc178060080)

[**IL SINEDRIO DECIDE LA MORTE DI GESÙ** 2104](#_Toc178060081)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 2124](#_Toc178060082)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO PRIMO CAPITOLO** 2128](#_Toc178060083)

[TERZA RIFLESSIONE 2131](#_Toc178060084)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CPITOLO VIII 2131](#_Toc178060085)

[**LA DONNA ADULTERA** 2131](#_Toc178060086)

[**GESÙ LUCE DEL MONDO** 2138](#_Toc178060087)

[**LA TESTIMONIANZA DI GESÙ SU SE STESSO** 2139](#_Toc178060088)

[**GESÙ E ABRAMO** 2150](#_Toc178060089)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX 2162](#_Toc178060090)

[**GUARIGIONE DEL CIECO NATO** 2162](#_Toc178060091)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X 2177](#_Toc178060092)

[**IL BUON PASTORE** 2178](#_Toc178060093)

[**LA VERA IDENTITÀ DI GESÙ** 2188](#_Toc178060094)

[**GESÙ SI RITIRA AL DI LÀ DEL GIORDANO** 2198](#_Toc178060095)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XI 2199](#_Toc178060096)

[**RISURREZIONE DI LAZZARO** 2199](#_Toc178060097)

[**I CAPI GIUDEI DECIDONO LA MORTE DI GESÙ** 2218](#_Toc178060098)

[**L’AVVICINARSI DELLA PASQUA** 2224](#_Toc178060099)

[**CONCLUSIONE** 2225](#_Toc178060100)

[INDICE 2235](#_Toc178060101)